490
BIBLIOTECA
DIPARTIMENTO
STORIA DELL'ARCHITETTURA
VENEZIA
E38
INV. 490
FONDO LABÒ

Archivio di Storia dell'Architettura
490

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

ILLUSTRATA

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DI VIENNA

DEL 1873

ILLUSTRATA

Volume Primo

Dalla 1.ª alla 40.ª Dispensa



MILANO

Stabilimento dell' Editore EDOARDO SONZOGNO.

1873.

TIPOGRAFIA DELLO STABILIMENTO DI E. SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno . . . . . L. **20** —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **1.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno** a **Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DI VIENNA.

—

È la quinta volta che le nazioni del mondo sono chiamate alla solennità di una Esposizione, ove il confronto delle ricchezze e delle meraviglie dei vari paesi svelerà il segreto della singola loro potenza. L'Inghilterra e la Francia pareva avessero avuto finora il privilegio di queste esposizioni internazionali. Nel 1851 erano state inaugurate a Londra: nel 1855, si aveva avuto quella di Parigi: poi nel 1862, nuovamente nel palazzo di Cristallo a Londra e nel 1867 a Parigi. Vienna, la vaga odalisca del Nord, come la sopranominano i poeti, fu presa da nobile emulazione: e da due anni bandì il convegno dei popoli sulle sponde del Danubio. Da questa emulazione ospitale noi speriamo che sorgerà quella maggiore intimità d'idee fra nazioni e nazioni, che ci è arra della continuazione di una prospera pace.

L'Esposizione di Vienna avrà un'importanza particolare, perchè questa città è il centro a cui concorrono le correnti industriali dell' Occidente e le correnti produttive dell'Oriente. Come gli occidentali nostri antenati, mercè le crociate, si sono assimilata in tanta parte la civiltà orientale, così questa più pacifica invasione degli orientali nel seno della vecchia Europa, potrà esser feconda di incalcolabili conseguenze per la civiltà delle asiatiche nazioni.

Questa riunione in un medesimo palazzo di tanti popoli, convenuti senz'altra ambizione che quella del bene, altra rivalità che quella del meglio, abbatterà pregiudizi inveterati, e farà nascere sentimenti di stima e di amicizia reciproca fra le nazioni del mondo.



Il Barone DI SCHWARZ-SENBORN, Direttore Generale dell'Esposizione di Vienna.

IL BARONE
DI
SCHWARZ-SENBORN
Direttore Generale dell'Esposizione
di Vienna

—

A pochi uomini è concesso di raggiungere quello scopo ideale che si son proposto o meglio sognato nell' entrare della vita attiva, e verso il quale tutte le loro forze sono sempre state dirette. Uno di questi fortunati e forti mortali, è certamente l'uomo che si trova alla testa di quell'opera gigantesca che è l'Esposizione Universale di Vienna, il barone di Schwarz-Senborn.

Ma non è già la protezione di amici potenti, nè un volger di ruota della capricciosa fortuna che lo elevarono all'eminente posto che occupa:

quest' onore è la conseguenza necessaria di una vita attiva, che fu tutta quanta consacrata allo sviluppo ed alla gloria dell' industria austriaca.

Gli industriali del vasto Impero Austro-Ungarico hanno in lui riposta ogni fiducia: ed un'esposizione sarebbe sembrata impossibile ov' egli non avesse voluto assumerne la direzione.

Il barone di Schwarz non è l' uomo dell'oggi: fin dalla sua giovinezza, appena uscito dalla scuola politecnica, attese a quegli studi scientifici che gli agevolarono la conoscenza dei bisogni e dei progressi dell'industria. Questa sua pratica aumentò e di molto quando fu chiamato qual segretario alla Camera d' Industria della Bassa Austria. Alcuni anni dopo, nel 1848, passò al ministero del commercio, che abbandonò solo per attendere alla formazione della Camera di Commercio ch' ebbe una sì salutare influenza per l'Austria.

Il barone Bruck, questo riformatore dell' economia politica, col senso pratico che lo distingueva, scoprì nel dottor Schwarz un ausiliario prezioso per attività ed intelligenza: e di nuovo lo richiamò al ministero del Commercio, ove gli venne assegnata la parte statistica.

Questo posto non bastava ad assorbire tutta l'attività del barone-dottore: il suo ingegno vivace e pronto e la conoscenza che aveva di molte lingue viventi lo chiamavano alla carriera diplomatica, ed in questa esordì nell' importante carica di cancelliere del consolato generale d'Austria a Parigi.

Fu in questa città, e durante l'Esposizione del 1855, a cui prese parte qual commissario del suo governo, che il barone Schwarz mostrò quale abile organizzatore egli fosse, e viemmeglio fece palese questa sua qualità nella successiva Esposizione di Londra del 1862. La sua energia, la sua attività, le molte, profonde e variate sue cognizioni, lo zelo mostrato in quell'occasione nel servire agli interessi della sua patria, gli procacciarono bella fama in Austria ed all'estero. Venne quindi nominato Consigliere Aulico della Cancelleria commerciale dell'ambasciata austriaca a Parigi.

Si devono cercare quindi nell' intera sua vita i titoli che fecero pensare naturalmente al barone Schwarz, quando si parlò di fare un' Esposizione a Vienna. L' imperatore d'Austria accolse questo verdetto dell' opinione pubblica, e acconsentì a tutte le condizioni alle quali il barone Schwarz aveva subordinata l'accettazione dell' incarico glorioso, ma grave di responsabilità.

Tutti quanti gli austriaci che colle loro forze concorrono all'opera dell' Esposizione universale, considerano il barone di Schwarz, come il solo uomo sotto la cui direzione combattere con successo la pacifica battaglia che si sta impegnando fra i popoli della terra.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

Introduzione.

L'autore di questo lavoro non intende di condurre per mano, come un fanciullo, il visitatore all'Esposizione Universale di Vienna; nè tampoco di fargli il cicerone degli oggetti esposti; tale officio è dovuto ad un Catalogo prima, poscia all'opera di molti e competenti critici.

Questa Guida, intitolata storica, è fatta soltanto per predisporre lo scienziato, l'intelligente e l'uomo di ingegno a riconoscere l' immensa importanza di questo edificio, perchè, una volta che vi sia entrato, non abbia ad arrestarsi attonito e confuso.

Quelli che visitano l'Esposizione, sono la maggior parte uomini illuminati, celebri artisti, ed artefici egregi. Essi non si accontentano di vedere superficialmente, ma cercano di entrare nei più reconditi segreti dell'umano sapere.

In questo recinto, consacrato al genio creatore, il saggio non può darsi a serie considerazioni. L'ammasso degli oggetti e la quantità della gente, che vi concorre, gli permettono appena di ricreare il suo occhio sui multiformi contrasti che gli usi di tanti popoli gli presentano in un sol luogo raccolti.

Non si tratta qui di visitare monumenti antichi, che una nazione, all'apogeo della sua potenza, seppe innalzare e che esistono da tanti secoli; ma si tratta invece di ammirare un' opera completa, che si presenta allo sguardo dell'uomo per un breve momento, e che dispare tosto come un raggio di sole attraverso ad una nube: opera unica, inimitabile, alla cui formazione dieder mano tutte le nazioni del mondo. Sarebbe stato imperdonabile, se non avessimo pensato pei popoli presenti e pei futuri, che non hanno la fortuna di vederla, di non lasciar loro almeno una storia della costruzione, quasi direi favolosa, di questo immenso palazzo, che seppe il genio umano ideare.

I.

Cominciava l'aprile del 1872, e le prime basi della costruzione del Palazzo dell'Industria non erano ancora tracciate; gli operai incominciavano allora ad abbattere gli alberi, e qua e là si piantavano le cavicchie nel terreno, sul quale doveva elevarsi questo immenso edificio: e nessuno può oggidì concepire, come, in sì breve tempo, tante cose siano state compiute, da far sì che l'Esposizione per la vastità degli edifici, per la moltitudine degli oggetti esposti, tanto per la parte artistica, quanto per la parte industriale e commerciale, presenti un quadro così grandioso ed imponente, che le Esposizioni anteriori non vi posson reggere al confronto.

È una vera gara, fra i più illustri paesi del mondo, di dar saggio del grado di sviluppo delle loro arti, della loro industria e delle loro scienze, cosicchè, l'Esposizione non presenterà soltanto all' occhio uno spettacolo mirabile di grandezza e di magnificenza, ma si presterà anche agli studi più profondi della civiltà universale, del perfezionamento umano, e somministrerà una statistica eloquente del progresso de' nostri tempi. Nessun libro, per quanto ben fatto egli sia, potrà insegnare ciò che l' Esposizione ci offrirà, quante volte sia ben diretta e ben condotta, come non ne dubitiamo: perchè darà un nuovo indirizzo ai lavori statistici e alla storia della moderna civiltà.

Paragonando i diversi prodotti industriali dei paesi più lontani, con quelli dei più vicini e conosciuti, il commercio universale prenderà un nuovo slancio, e si aprirà vie ignote per l'addietro.

Uno de' più importanti momenti dell'Esposizione fu quello della distribuzione dello spazio fra i vari Stati, e solo dai lamenti universali, per la parsimonia dello spazio assegnato ai singoli paesi, (quantunque questi superino quasi del doppio, quelli delle Esposizioni passate di Londra e di Parigi), si può presumere quanto grande sia stata la partecipazione mondiale all' Esposizione di Vienna.

Riguardo alla posizione del Palazzo dell'Industria e de' suoi annessi, non si può dir altro, se non che presenta un panorama de' più stupendi, tanto per la maestà, quanto per la bellezza della natura, fra la quale è posto: ma, parlando di spazio, non sarà discaro al lettore italiano, che si dia principio in questa guida dall' Italia, cara patria dell' autore e prediletta culla delle arti belle e delle scienze!

ITALIA.

Nel Palazzo dell'Industria, propriamente detto, l' Italia è collocata tra il Belgio e la Svizzera, avendo a sua disposizione una intera galleria trasversale della superficie di 2,650 metri quadrati, oltre a 450 metri quadrati nella grande *Rotonda* centrale.

Le numerose richieste di spazio, come poc'anzi dicemmo, fecero decidere la Direzione generale a costruire un nuovo e speciale edificio, per molti prodotti, per le macchine rurali, e per le sostanze alimentari. Colà sono riservati all' Italia altri 1000 metri quadrati di superficie.

Nel grande Emporio delle macchine industriali, l' Italia dispone di 536 metri quadrati.

Venne messo altresì a sua disposizione un cortile scoperto della superficie di 2,570 metri quadrati, adiacente alla galleria assegnata nel Palazzo d' Industria. Esso è chiuso da un cancello, che costituisce un oggetto di esposizione per la bellezza dell' opera. Finalmente fu messo a disposizione della nazione nostra un'area sufficiente nel Parco.

E siccome questo lavoro non dovrà servire unicamente per l'Italia, ma bensì quale attestato storico ad estere nazioni, così ci gode l' animo di poter far conoscere oltre l'alpe ed i mari gli splendidi esempi di liberalità, per parte di alcuni corpi morali delle provincie italiane. Quella di Ancona ha nello scorso anno fatto un' Esposizione preparatoria a questa di Vienna, destinando a tale scopo la cospicua somma di L. 20,000, la maggior parte della quale, fu data dall'Amministrazione provinciale, concorrendovi per un terzo la Camera di commercio, e per L. 2,000 il Municipio del capoluogo. Il Consiglio provinciale di Genova dispose L. 6,000. Tutti i Consigli provinciali d'Italia presero risoluzioni analoghe.

I vari Corpi morali di Milano stanziarono complessivamente la somma di L. 5,700. La Camera di commercio di Napoli L. 6,000 ed il Consiglio provinciale L. 10,000.

Abbiamo annunciato, di volo, questi tratti di generosità, per far conoscere agli stranieri quanto agli Italiani stia a cuore la gloria del proprio paese.

Il Governo italiano volle che anche la real marina fosse rappresentata all'Esposizione Universale di Vienna in tutti i suoi minuti dettagli: ed affine di conoscere in ogni dipartimento quali sieno gli oggetti più acconci che la Marina avrebbe potuto presentare in questa mostra universale, il Ministero ordinò che una Commissione presieduta dal comandante in capo, e composta dei tre Direttori dei lavori e di un ufficiale del genio navale per segretario, esaminasse e proponesse colla massima sollecitudine per ciascun dipartimento, gli oggetti che sarebbe convenuto di esporre. Rassegnate poi tali proposte al Ministero, questi decise quali dovessero definitivamente essere scelti per la spedizione a Vienna.

Tali oggetti consistono in materiali per le costruzioni navali, istrumenti da lavoro, ed apparati che s'impiegano a tale scopo, e che si riferiscono a costruzioni di *Palischermi* e *Battelli* pei fiumi e pei laghi; di barche per cabottaggio, di bastimenti da guerra e mercantili; oggetti pel loro armamento ed allestimento, rappresentazioni mediante disegni e modelli; vesti, divise ed allestimento dell'equipaggio; tutto quanto può riferirsi a costruzioni di terra e di acqua per la navigazione: *fanali*, *doks*, *porti*, *fortificazioni delle coste*, ecc.

all'idrografia, cartografia nautica, istrumenti idraulici e metereologici, e mezzi d'istruzione; ordinò pur anche il Ministero, che la marina presenti una collezione di legnami nazionali, alla formazione della quale fu destinato il Direttore signor Micheli.

La Commissione venne poi aumentata di un membro assai competente, qual è il signor Beloschi, professore ed ingegnere, incaricato dal governo di eseguire una serie di piani e di disegni, rappresentanti tutte le fortificazioni d'Italia. Questi disegni furono raccolti in un Album che fu spedito a Vienna. Siccome oggidì le fortificazioni si resero inutili a salvare dalla forza nemica un paese; così, non servendo che per prender respiro in una pugna indecisa ed ostinata, non può per nulla una tale misura suscitare gelosie politiche.

I membri del Comitato italiano per l'Esposizione universale di Vienna si riunirono al Ministero del commercio e dell'agricoltura. In tale riunione fu constatato che le Provincie, i Comuni e le Camere di commercio, sottoscrissero per la somma di oltre L. 300,000, a favore degli esponenti d'Italia. Il Comitato decise d'inviare delle case-abitazioni di differenti provincie e di fornirle di ogni loro accessorio, come pure di erigere una trattoria all'uso d'Italia, nel Parco del Palazzo d'Industria.

L'Italia esporrà, fra le altre cose, istrumenti ottici ed istrumenti musicali; prodotti minerali, stoffe e disegni, rappresentanti gli edifici più degni di menzione, che si eressero nell'ultimo decennio.

È d'uopo osservare inoltre che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ha pubblicato una nuova serie di *Atti ufficiali*, parte de' quali si riferiscono a decreti reali, per l'Esposizione di Vienna, ed altri, quali programmi speciali per Esposizioni addizionali, e congressi; così hanno avuto luogo diverse provinciali Esposizioni, destinate a predisporre i loro invii per l'Esposizione universale di Vienna, come a Treviso, a Como, Ancona ed in altre città. La Commissione si è occupata, prima di tutto, di mettere insieme collezioni di specialità italiane, tanto nel campo dell'economia rurale, quanto in quello delle arti e delle scienze. Un ingegnere spedì a Vienna la descrizione ed i disegni di un nuovo sistema di strade ferrate, ed il signor Brioschi, commissario all'Esposizione, fu più volte a Vienna per collocare gli oggetti nel miglior modo possibile. I Commissari, interpreti del governo, si adoperarono del lor meglio, perchè l'Italia fosse degnamente rappresentata fra il consorzio delle nazioni sorelle.

(*Continua*). Ing. Gaetano Suzzara.

PROGRAMMA GENERALE

I. Sotto l'augustissimo patrocinio di Sua Maestà I. e R. Apostolica avrà luogo a Vienna nell'anno 1873 una esposizione internazionale il cui compito sarà di rappresentare l'attuale coltura, ed il complesso dell'economia nazionale, nonchè di agevolarne l'ulteriore progresso.

L'esposizione sarà aperta nel Prater il giorno 1 maggio 1873 negli edifiej a tale scopo eretti, e verrà chiusa il 31 ottobre dell'anno stesso.

II. Gli oggetti da esporsi saranno divisi nei seguenti 26 gruppi:

1. gruppo. Montanistica e fucine.
2. gruppo. Economia rurale, boschiva e coltura dei giardini.
3. gruppo. Industria chimica.
4. gruppo. Mezzi d'alimentazione e di fruizione quali prodotti industriali.
5. gruppo. Industria dei tessuti e degl'indumenti.
6. gruppo. Prodotti di caucciù. Cuoi e pelli.
7. gruppo. Prodotti di metallo.
8. gruppo. Prodotti di legno.
9. gruppo. Prodotti di pietra, argilla e vetro.
10. gruppo. Galanterie.
11. gruppo. Prodotti di carta.
12. gruppo. Arti grafiche e disegno pei mestieri
13. gruppo. Macchine e mezzi di trasporto.
14. gruppo. Istromenti scientifici.
15. gruppo. Istromenti musicali.
16. gruppo. Oggetti risguardanti l'esercito.

    Questo gruppo abbraccia gli oggetti ed i provvedimenti devoluti all'armamento dell'esercito ed alla cura dei feriti e degli ammalati.

17. gruppo. Marina.

    Questo gruppo comprende oggetti concernenti la navigazione marittima e fluviale, la costruzione navale, l'armamento dei bastimenti, la costruzione dei porti, l'illuminazione delle coste, i mezzi di salvataggio ecc.

18. gruppo. Pubbliche costruzioni e fabbriche civili.

    In questa sezione verranno esposte: costruzioni di strade e ferrovie già ultimate ovvero in progetto, acquedotti, lavori per l'asciugamento dei terreni paludosi, regolamento per le acque correnti, canalizzazioni, piante di case d'abitazione e di pubblici edifizj, edifizj per parlamenti, teatri, ospedali, prigioni, stabilimenti balneari, pubblici lavatoi ecc., provvedimenti per la ventilazione, il riscaldamento ecc., ecc.

19. gruppo. La casa di abitazione civile e l'interno di essa, ammobiliamento ed abbellimento.
20. gruppo. La casa colonica coi suoi utensili e mobilia.

    In ambidue questi gruppi dovrassi rappresentare, mediante abitazioni perfettamente corredate, il modo in cui i varj popoli raggiungono lo scopo dell'abitazione.

21. gruppo. L'industria nazionale domestica.

    Questa sezione deve dimostrare quale immensità di forme racchiudono in sè i prodotti dell'industria nazionale domestica, in oggetti decorativi, vasi, tessuti ecc.

22. gruppo. Rappresentazione dell'efficacia dei musei industriali.

    Questo gruppo deve dimostrare i mezzi coi quali i musei industriali dei tempi moderni tendono a nobilitare il gusto ed a generalizzare la coltura artistica.

23. gruppo. Arte relativa a fornimenti di chiesa.

    In questa sezione verrà riunito quanto l'industria creò agli scopi del culto.

24. gruppo. Oggetti d'arte e d'industria di tempi anteriori, esposti d'amatori e raccoglitori artistici (*Exposition des amateurs*).

    Con questa esposizione si farà il tentativo di aprire agli amatori dell'arte i tesori delle collezioni artistiche private, le quali di consueto non sono che a pochi accessibili, nonchè di procurare nuove idee agl'industriali.

25. gruppo. Arti belle dell'attualità.

    Questa sezione accoglierà soltanto quegli oggetti d'arte, i quali furono creati dalla seconda Esposizione di Londra 1862 in poi.

26. gruppo. Educazione, Istruzione e Coltura.

    Questo gruppo abbraccerà:

    a) L'esposizione di ciò che concerne la cura ed educazione del fanciullo, il di lui allevamento fisico e spirituale, dai primi giorni di sua vita fino al di lui ricevimento nella scuola;

    b) L'insegnamento e la scuola, incominciando dalla scuola elementare sino a quelle di rami speciali ed all'università;

    c) La coltura complessiva per quanto può essere resa ostensibile mediante i prodotti della letteratura, della stampa, delle società, delle biblioteche, nonchè con statistiche dimostrazioni.

III. Mediante il collocamento delle macchine e degli apparati l'uno a fronte dell'altro, nonchè colla produzione di procedure e di modi di lavorare, tolti a varie epoche, si dovrà dimostrare il successivo perfezionamento delle singole invenzioni come sarebbero: la macchina da cucire, il telajo, la telegrafia, la fotografia ecc. affine di possibilmente rappresentare la *storia delle invenzioni*. A questo tentativo si accoppierà pure quello di porre al confronto le prestazioni delle macchine col lavoro a mano, per dimostrare come quest'ultimo viene surrogato dalla macchina.

IV. Colla esposizione di oggetti consimili, derivanti però da varie epoche (possibilmente coll'indicazione dei loro prezzi), colla produzione di analoghi campioni e modelli verrà dimostrato lo aumento della forza produttiva de'singoli mestieri, la loro dipendenza dal cambiarsi del gusto e la loro influenza su questo, non che la temporaria loro importanza dal lato dell'economia nazionale. In tal guisa s'intende di contribuire alla compilazione della *storia dei mestieri*.

V. Per rendere evidente l'influenza della scienza sul progresso dei mestieri verrà rappresentata l'*utilizzazione dei cascami ovvero l'aumento nel loro impiego*, mediante il collocamento confrontativo dei così detti cascami e dei fabbricati da essi ricavati, aggiungendovi i prodotti accessorj: e ciò in quanto questa produzione di nuovi valori venne resa possibile per le scoperte ed invenzioni fatte dalla prima Esposizione universale (Londra 1851) in poi.

VI. Un ulteriore oggetto dell'Esposizione formerà la *storia dei prezzi*. Dalle sfere di produzione le più significanti si torranno i prezzi dei più importanti articoli per esporli l'uno presso l'altro facendoli rimontare, per quanto possibile, ad epoche anteriori in cifre medie quinquennali, producendone contemporaneamente dei campioni e delle prove.

VII. Per porgere un quadro dello scambio internazionale dei prodotti, verrà fatto il tentativo d'una *rappresentazione del commercio mondiale*.

A tale scopo verranno esposti in campioni e prove gli articoli di commercio di tutte le principali città marittime, e presso ciascuno di essi verranno pure resi ostensibili i dati sulla loro provenienza e smercio, sulle quantità dell'introduzione ed esportazione, sui prezzi ecc. ecc., e verrà poscia a mezzo di dati statistici e grafiche rappresentazioni, offerta allo spettatore un'idea del movimento della navigazione e del commercio delle varie città marittime durante l'ultimo decennio.

VIII. L'idea espressa più sopra di facilitare lo studio dell'Esposizione per mezzo di numeri e di grafiche rappresentazioni deve anche mandarsi ad effetto *in tutte* le sezioni dell'Esposizione in modo da venir rappresentati, per mezzo di dati ufficiali, tutti i progressi economici che i *singoli Stati* possono far valere dalla prima Esposizione universale di Londra 1851 in poi. Così, p. e., verranno esposti in via di confronto i prospetti delle aree del terreno coltivato, le quantità dei prodotti del suolo, annualmente ricavati, i loro prezzi, il valore del suolo, il reddito, ferrovie, il numero della popolazione ecc., quali risultarono in ciascuna delle epoche delle posteriori Esposizioni mondiali (Parigi 1855, Londra 1862, Parigi 1867), rendendo in tale guisa ostensibile per mezzo di tabelle negli stessi locali dell'Esposizione ad essi assegnati, la loro forza produttiva.

Dall'altro canto dovranno mettersi in evidenza, presso i rispettivi oggetti, tutti i dati che risguardano gli stessi *oggetti esposti* quali sono: il nome dell'esponente, la descrizione dell'oggetto, il prezzo (la cui pubblicazione però resta riservata all'arbitrio dell'esponente) ecc. ecc.

In consimile modo si richiamerà l'attenzione dei frequentatori dell'Esposizione eziandio su altri dati, la cui pubblicazione tornerà gradita all'esponente e di istruzione pel pubblico (storia, vastità dello stabilimento, il successivo incremento dello stesso, somma della produzione annuale e tutti gli altri dati, che per solito non si trovano che nei cataloghi ecc.) porgendone buon numero di esemplari in iscritto od in istampa e collocandoli appo gli oggetti esposti.

IX. Allo scopo di procacciare all'Esposizione una durevole utilità si daranno *delle prove* giusta i processi e gli esperimenti odierni ed anche di quelli finora poco noti con quegli oggetti dell' Esposizione il cui valore non può venire constatato che in tale guisa; p. e., esperimenti nella sfera enologica (riscaldamento del vino, applicazione dell'estrattore dell'aqua ecc. ecc.), esperimenti con macchine da lavoro di ogni specie, applicazione della luce elettrica, utilizzazione della areonautica, esperimenti con mine, con aratri a vapore, ferrovie a corda di fil di ferro, locomobili stradali, trombe a vapore per gli incendj, ecc.

A tale scopo si terranno delle *prelezioni* nei locali dell'Esposizione, e verrà a debito tempo aperto anche un concorso sulla soluzione di *quesiti internazionali da premiarsi*, come, p. e., sugli utensili maggiormente atti alla coltivazione della barbabietola.

X. Oggetti di esposizione internazionale temporaria, cioè limitata dalla natura degli oggetti ad una breve durata, saranno:

Animali viventi (cavalli, buoi, pecore, majali, cani, volatili, selvaggiume, pesci ecc.);

Volatili e selvaggiume morto, carnami, grassi ecc.;

Latticinj;

Prodotti dell'orticultura: frutta e legumi freschi, fiori, piante;

Piante viventi nocive all' economia agraria e boschiva.

Si faranno pure degli esperimenti per determinare il grado di prestazione di cui sono suscettibili gli animali esposti che sono di comune utilità.

Alla esposizione di cavalli di lusso si uniranno pure delle corse di gara internazionali, per le quali sono messi in prospettiva dei premii. Havvi pure l' intenzione di allestire degli altri spettacoli di *Sport*, nonchè dei giuochi popolari.

Alle singole esposizioni temporarie si accoppieranno degli esperimenti pratici, e si discuteranno eziandio questioni concernenti gli oggetti esposti. — Così, p. e., — all'esposizione dei prodotti lattei si faranno seguire degli esperimenti pratici sulla preparazione del burro e del formaggio ecc.

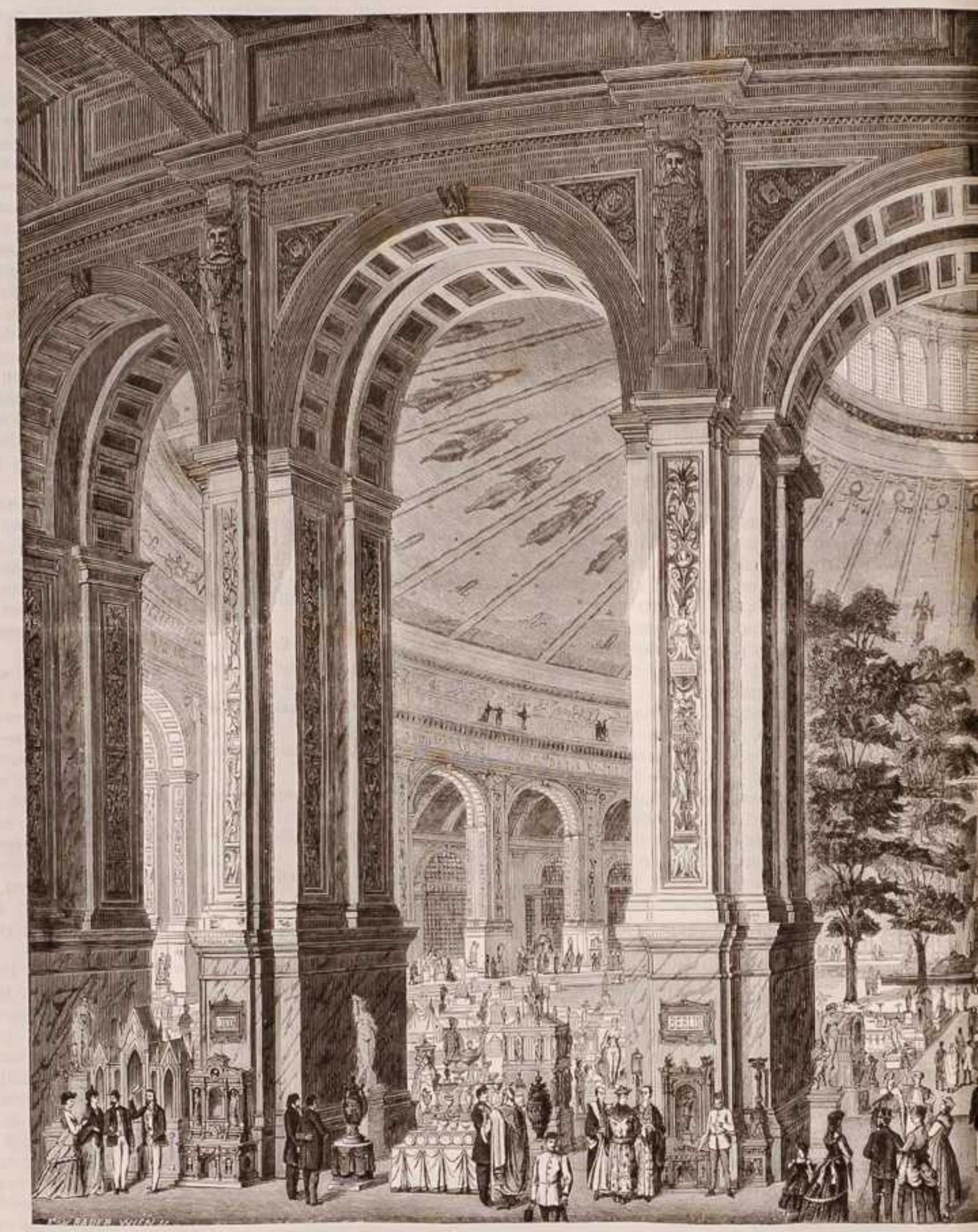
Affine di rendere possibile al pubblico l'esame dei mezzi di nutrizione esposti, verranno eretti dei locali d'assaggio, nei quali gli esponenti potranno porgere al pubblico, verso pagamento, le prove dei loro prodotti anche in istato preparato.

XI. Durante l'Esposizione avranno luogo dei *congressi internazionali*, nonchè dei consulti sul modo della pertrattazione d' importanti quesiti occasionati dall'Esposizione stessa, oppure promossi come temi speciali per la discussione internazionale.

In ispecialità si hanno di mira: congressi internazionali di scienziati ed artisti, di docenti e medici, di rappresentanti di musei industriali, di maestri di disegno, d' ingegneri ed architetti, di rappresentanti di Camere di commercio e d'industria, di banchieri ed assicuratori, di agronomi, di economi forestali-montanistici, degli addetti alle fucine ecc.

Per ora si hanno di mira consulti sui seguenti oggetti:

Sulla questione della proprietà letteraria ed artistica, la nobilitazione del gusto, la divulgazione ed il perfezionamento dei mezzi di trasporto, la questione del conseguimento del massimo effettivo utile delle macchine, la coltura della statica forestale, il modo di avere a buon mercato le vettovaglie (coll'aumento della produzione, il miglio-



VEDUTA INTERNA DELLA GRANDE ROTONDA DEL P

ramento dei mercati, la riforma della cucina, con nuovi metodi di conservazione e consimili), la nutrizione e la prima educazione del fanciullo, i conati dell'attualità sul campo della pedagogia sanitaria, la coltura delle donne, nonchè l'incremento della loro attività lucrativa ecc.

XIII. Riguardo a tali oggetti i quali ammettono la loro classificazione in parecchi dei gruppi sopra accennati all'articolo II, sarà in arbitrio dell'esponente di nominare il gruppo nel quale desidera di veder collocato il suo oggetto.

XIV. Per giudicare degli esposti oggetti verrà istituito un giurì internazionale. Ogni esponente deve dichiarare se desso intenda sottoporre o no le sue prestazioni al giudizio dei giurati.

In caso negativo la sua esposizione verrà contrassegnata coll'iscrizione: *hors concours* (fuor di concorso).

Le distinzioni che verranno conferite dal giurì internazionale si dividono nelle seguenti categorie:

A. Per le opere di *belle arti*, la forma di riconoscimento consiste nella *medaglia per l'arte*.

B. Per gli altri oggetti esposti verranno accordate le seguenti distinzioni:

a) Gli esponenti che già presero parte ad altre precedenti Esposizioni mondiali, vengono distinti *colla medaglia del progresso* per i progressi che i loro prodotti dimostrano, dopo l'ultima esposizione mondiale di cui fecero parte;

b) gli esponenti i quali per la prima volta prendono parte ad una Esposizione mondiale, ottengono *la medaglia del merito*, in riconoscimento dei meriti che essi potranno far valere dal lato d'economia nazionale o dal punto di vista tecnico;

c) tutti gli esponenti i cui prodotti in quanto a colore e forma corrispondono alle esigenze di un gusto squisito, aquistano titolo anche al conferimento della *medaglia per il buon gusto*; finalmente

d) verranno conferiti i diplomi di riconoscimento in conformità alle menzioni onorevoli aggiudicate nelle precedenti Esposizioni.

C. Ai collaboratori, ai quali, giusta gli asserti degli esponenti, spetta una parte essenziale dei pregj della produzione, verranno conferite delle *medaglie quali collaboratori*.

D. I meriti che singoli individui o corporazioni si acquistarono per l'incremento della coltura popolare, per la cura della economia nazionale o per speciali provvedimenti, pel benessere spirituale, morale e materiale degli operaj, — verranno riconosciuti mediante appositi *diplomi d'onore*.

XV. Le dispesizioni in dettaglio sul modo di mandare ad effetto l'Esposizione, sul convocamento e sulla procedura dei giurati, sulla compilazione del catalogo, del resoconto, ecc. ecc. formano l'oggetto del Regolamento generale nonchè dei regolamenti speciali.

e. Protocollo.

Settembre, 16, 1871.

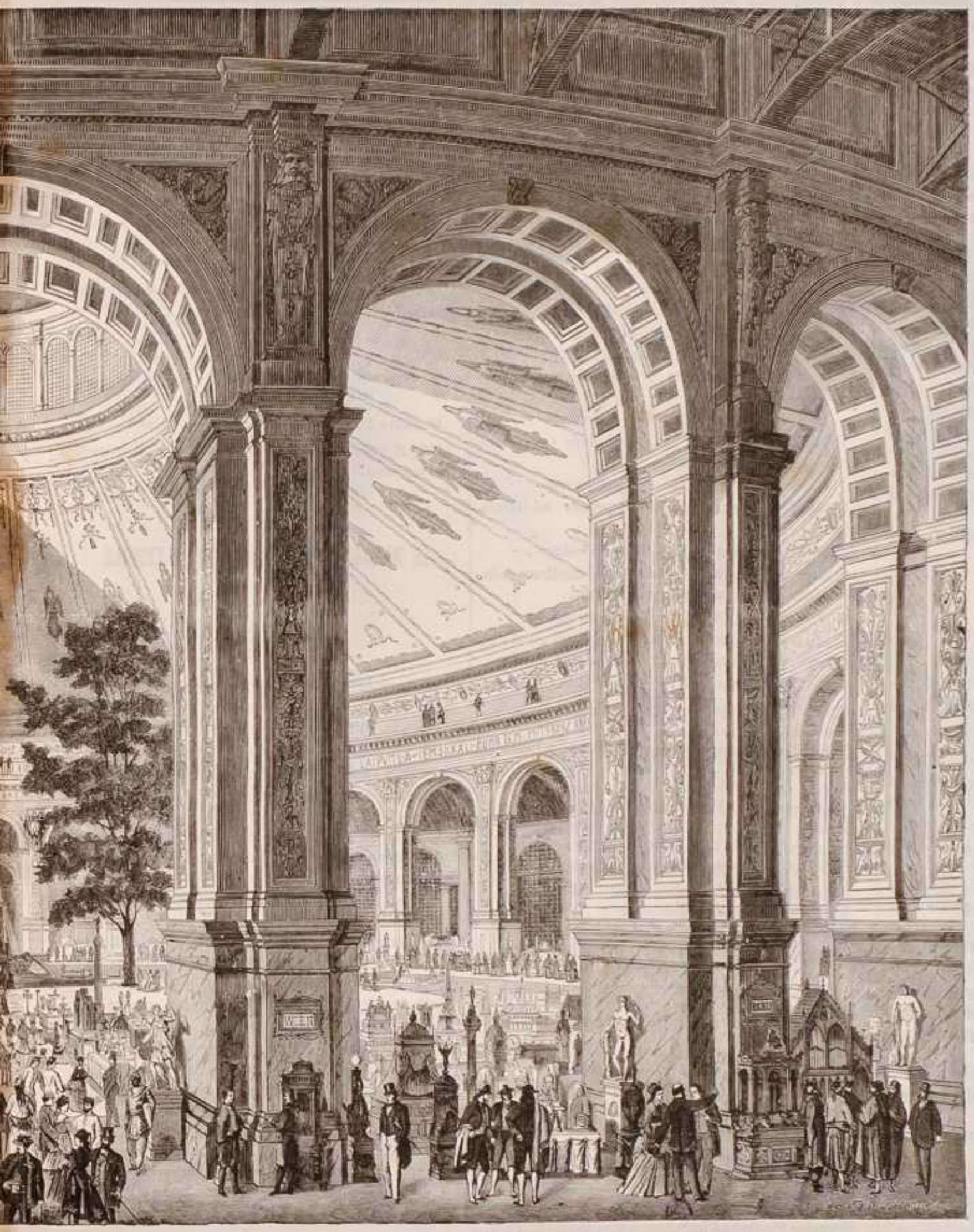
Vienna.

Il Presidente della Commissione Imperiale:

Arciduca RAINERI.

Il Direttore Generale:

Barone de Schwarz-Senborn.



PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA.

XII. Il coordinamento degli spazj dell'Esposizione è geografico, cioè desso si dirige secondo i paesi in modo che i varî territorj produttivi appaiono nella Esposizione nell'istesso ordine successivo nel quale si trovano sulla terra, nella direzione dal ponente al levante.

LA ROTONDA

La Rotonda dell'Esposizione, di cui presentiamo la veduta interna, è opera dell'architetto inglese Scott Russell, lo stesso che fabbricò il palazzo

di cristallo di Sydenham, ove si fece la prima Esposizione mondiale.

Giustamente questa Rotonda, a cui si sta ancora lavorando per completarne la decorazione, è riputata la più grande del mondo per le sue proporzioni colossali e per l' arditezza del concetto.

La cupola di S. Pietro, a Roma, tanto decantata ed ammirata, non ha che 44 metri di diametro, mentre questa dell' Esposizione la supera di ben due volte e misura 102 metri di diametro.

La cupola della vasta Rotonda posa su 50 colonne in ferro fuso dell' altezza di 17 metri.

Sovra queste colonne appoggia una galleria circolare, alla quale i visitatori potranno gettare uno sguardo di meraviglia sul formicolajo multicolore, che si muoverà sotto ai loro piedi nell' immenso salone.

I più audaci non mancheranno di salire colassù per mezzo d'una scala ripidissima, affine di godervi questo spettacolo grandioso che forma un panorama non mai veduto.

La straordinaria altezza di questa Rotonda fa sembrare più piccole le costruzioni del palazzo e del parco, nei quali pure si trovano edifizii importantissimi e di una altezza considerevole.

Al sommo della cupola havvi una piattaforma, dall'alto della quale si presenta all' occhio meravigliato la più bella veduta, veramente a volo di uccello, di Vienna tutta quanta e de' suoi incantevoli dintorni.

L'esterno di questa Rotonda è in istile Rinascimento, ornato di festoni che ricingono ed uniscono grandi medaglioni, i quali racchiudono il monogramma imperiale.

GIURATI ITALIANI

Con regio decreto dell' 8 aprile, furono nominati all' ufficio di *Giurati* per l' Esposizione di Vienna i signori:

Pel gruppo I. — Montanistica.

Axerio comm. Giulio, ispettore del regio corpo delle miniere.

Pel gruppo II. — Economia agricola e forestale.

Cossa prof. Alfonso, direttore della scuola superiore di agricoltura di Portici.

Miraglia cav. Nicola, direttore capo della divisione agricola del ministero di agricoltura, industria e commercio.

Siemeni G. Carlo, ispettore generale forestale.

Pel gruppo III. — Industria chimica.

Cannizzaro comm. Stanislao, professore di chimica della regia Università di Roma, senatore del regno.

Candiani Giuseppe, fabbricante di prodotti chimici in Milano.

Pel gruppo IV. — Alimentazione e fruizione.

Sestini prof. cav. Fausto, direttore della stazione agraria di Roma.

Targioni-Tozzetti cav. Adolfo, professore del Museo di storia naturale di Firenze.

Pel gruppo V. — Tessuti ed indumenti.

Cantoni bar. Eugenio, comproprietario dell' opificio Cantoni e Comp. di Milano.

Nessi Giovanni Battista, fabbricante di seterie.

Rossi comm. Alessandro, senatore del regno, direttore generale tecnico della Società Lanificio Rossi.

Pel gruppo VI. — Cuojo e gomma elastica.

Pavesi Angelo, professore di chimica nella scuola superiore di agricoltura in Milano.

Pel gruppo VII. — Metalli.

Castellani cav. Augusto, orafo in Roma.

Pel gruppo VIII. — Industria del legno.

Mussini Luigi, professore dell'Accademia di Belle Arti in Siena.

Pel gruppo IX. — Merci di pietra, argilla e vetro

Richard Giulio, fabbricante di prodotti in ceramica in Milano.

Salviati comm. Antonio, fabbricante di smalti e mosaici in Venezia.

Pel gruppo X. — Chincaglierie.

Cagiati Annibale, negoziante di chincaglierie in Roma.

Pel gruppo XI. — Industria della carta.

Avondo comm. Carlo, fabbricante di carta in Serravalle Sesia.

Pel gruppo XII. — Arti grafiche e disegni per i mestieri.

Boccardo prof. Comm. Girolamo, preside dell'istituto tecnico di Genova.

Pel gruppo XIII. — Macchine.

Padula comm. Fortunato, direttore della scuola di applicazione degli ingegneri di Napoli e professore di meccanica applicata alle macchine.

Pel gruppo XIV. — Istrumenti scientifici.

Codazza prof. comm. Giovanni, direttore del Museo industriale di Torino.

Pel gruppo XV. — Istrumenti musicali.

De Castrone-Marchese cav. Salvatore.

Pel gruppo XVI. — Milizia.

Pozzolini cav. Giulio, tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare presso la Legazione italiana a Vienna.

Pel gruppo XVII. — Marina.

Brin comm. Benedetto, direttore delle costruzioni navali nell'arsenale di Napoli.

Pel gruppo XVIII. — Costruzioni.

Betoccchi comm. Alessandro, ispettore del Genio civile.

Pel gruppo XX. — Casa colonica.

Cantoni comm. professore Gaetano, direttore della scuola superiore di agricoltura di Milano.

Pel gruppo XXIII. — Oggetti da chiesa.

Tanfani Angelo, fabbricante di paramenti sacri e di ornamenti per chiesa in argento ed oro in Roma.

Pel gruppo XXV. — Belle Arti.

Cipolla comm. Antonio, architetto, professore dell'Accademia di S. Luca in Roma.

Mariani cav. Cesare, professore dell' Accademia di S. Luca in Roma.

Morelli comm. Domenico, vice-presidente della Società promotrice di Belle Arti in Napoli.

Strazza cav. Giovanni professore di scultura alla regia Accademia di Belle Arti in Milano.

Dupré prof. Giovanni, scultore in Firenze.

Pel gruppo XXVI. — Educazione e istruzione.

Bonghi comm. Ruggiero, deputato al Parlamento nazionale, professore dell'Università di Roma e membro del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

I Giurati nominati dai Consorzi regionali sono i seguenti:

Piemonte. — *Gruppo IV.*

Giurato: Boschiero Giovanni. — Supplente: Bertone di Sambuy conte E.

Gruppo V.

Giurato: Sella Giuseppe — Supplente: Tasca Giovanni Battista.

Lombardia. — *Gruppo V.*

Giurato: Pinchetti Pietro. Supplente: Mattiuzzi Francesco.

Gruppo XIII.

Giurato: Colombo prof. Giuseppe — Supplente: Chizzolini ing. Gerolamo.

Gruppo XIV.

Giurato: Govi P. Giberto.

Liguria. — *Gruppo XVII.*

Giurato: Fasella Felice.

Emilia. — *Gruppo II.*

Giurato: Berti-Pichat Carlo.

Gruppo IV.

Giurato: Salimbeni conte Leonardo — Supplente: Guarini conte Giovanni.

Toscana. — *Gruppo IV.*

Giurato: Orosi prof. Giuseppe.

Gruppo VIII.

Giurato: Finocchietti conte Demetrio.

Roma. — *Gruppo IV.*

Giurato: Vecchi Annibale, farmacista.

Gruppo XII.

Giurato: Montiroli Giovanni.

Bari. — *Gruppo IV.*

Giurato: Di Cesare Rafaele — Supplente: Laudisi Giuseppe.

Napoli. — *Gruppo IV.*

Giurato: Weis Emilio — Supplente: Cilento Francesco.

Gruppo VII.

Giurato: Del Giudice Francesco — Supplente: Vitaliani Ruggiero.

Sicilia. — *Gruppo III.*

Giurato: Gemellaro prof. Gaetano — Supplente: Spagna prof. Alfonso.

Gruppo IV.

Giurato: Bruno prof. Giovanni — Supplente: Lucifora, avvocato.

Sardegna. — *Gruppo I.*

Giurato: Pellati Nicolò, ing. delle miniere.

NB. *Il Consorzio del Veneto non ha proceduto alla nomina.*

LE MEDAGLIE DELL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

La distribuzione delle ricompense è la parte difficile di tutte le Esposizioni.

Bisogna soddisfare l'esponente e la Commissione di ogni paese, che naturalmente desidererebbe conseguire il maggior numero di premi possibili.

Per raggiungere lo scopo che si propone il giurì, è necessario assolutamente che la più rigorosa imparzialità regni nelle sue decisioni.

A Vienna quindi si rinunziò alla distinzione dei metalli per istabilire la relazione del merito, e ciò per impedire che sorgano delle deplorevoli rivalità.

Le medaglie che distribuirà l' Esposizione di Vienna saranno tutte dell' istesso metallo; solamente verranno distinte fra loro dal titolo inciso e dalla iscrizione, conservando sempre il medesimo grado e lo stesso valore.

Queste medaglie sono in numero di cinque: una per l'arte, la seconda pel progresso, la terza per il merito, la quarta per il buon gusto e la quinta per i cooperatori.

Le cinque medaglie sono della stessa dimensione, e del diametro di *sette* centimetri.

Tutte le cinque medaglie portano sul rovescio il ritratto dell' Imperatore d' Austria circondato da questa iscrizione:

FRANZ JOSEPH I. KAISER VON OESTERREICH, KOENIG VON BOEHMEN ETC. APOST. KOENIG VON UNGARN.

(Francesco Giuseppe I Imperatore d'Austria, Re di Boemia, ecc., Re Apostolico dell' Ungheria).

I *rovesci* sono decorati di emblemi o di simboli artistici, che si riferiscono allo speciale scopo di ogni medaglia, e saranno circondati dalle seguenti iscrizioni.

a) Sulla medaglia per l'*Arte*:

WELTAUSSTELLUNG. 1873, WIEN. - FÜR KUNST.

(Esposizione Universale di Vienna 1873. - Per l'Arte).

b) Sulla medaglia per il *Progresso*:

WELTAUSSTELLUNG. 1873, WIEN. — DEM FORTSCHRITTE.

(Esposizione Universale di Vienna 1873 — Al Progresso).

c) Sulla medaglia pel *Merito*:

WELTAUSSTELLUNG. 1873, WIEN. - DEM VERDIENSTE.

(Esposizione Universale di Vienna 1873. — Al Merito).

d) Sulla medaglia pel *buon Gusto*:

WELTAUSSTELLUNG. 1873, WIEN. - FÜR GUTEN GESCHMACK.

(Esposizione Universale di Vienna 1873. - Per il buon Gusto).

e) Sulla medaglia del *Cooperatore*:













LE MEDAGLIE. — 1. All'Arte; 2. Ritratto dell'Imperatore; 3. Al Progresso; 4. Al Merito; 5. Al Buon Gusto; 6. Al Cooperatore.

WELTAUSSTELLUNG. 1873, WIEN. — DEM MITARBEITER.

(Esposizione Universale di Vienna 1873. — Al Cooperatore).

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Dal 31 marzo al 6 aprile gli arrivi dei *colli* per l'Esposizione costituivano un peso totale di 60,560 quintali, per il cui trasporto si impiegarono 774 vagoni, ripartiti per ogni paese nel modo seguente:

Austria	Quint.	6,886
Ungheria	»	2,175
Germania	»	34,091
Francia	»	1,630
Inghilterra	»	3,862
Svizzera	Quint.	591
Belgio	»	1,227
Italia	»	1,897
Turchia	»	167
Egitto	»	295
Giappone	»	740
China	»	185
Portogallo	»	122
Norvegia	»	69
Danimarca	»	272
Svezia	»	1326

∴

S. A. il duca Guglielmo di Brunswick e di Luneburg offrì un premio di 1000 fiorini per le corse internazionali.

∴

In mezzo alla grande spianata annessa all'Esposizione sarà posta una macchina che potrà coniare ogni giorno da 10 a 20 mila medaglie commemorative. Queste medaglie sono molto bene eseguite dall'incisore della Zecca Imperiale. Saranno coniate in oro, in argento, in rame ed in metallo inglese.

Questa macchina fu costruita dal signor M. W. Pittner che ha il privilegio della vendita.

∴

Nella Sezione Olandese la curiosità pubblica è vivamente eccitata dalla vista di una piramide di bottiglie di liquori, che ha l'altezza di una casa. La base di questa piramide è formata da grandi bottiglie di *Liquore di Batavia*; poi ne vengono di più piccole, ricolme di *aroc* di *rhum* e di *cognac*. La punta della piramide è formata da mille boccette di liquore da *dessert*, colorate in rosa, azzurro, giallo, e verdemare.

∴

I fabbricanti austriaci di zucchero di barbabietola offrirono alla Commissione dell'Esposizione varie somme considerevoli perchè vengano distribuite in premio dei migliori istrumenti atti alla coltivazione di quella radice.

Il signor J. Robert e la contessa Herbenstein-Pietrichstein misero gratuitamente a disposizione degli esponenti per la prova di questa coltivazione le loro grandi praterie situate in Moravia.

I fabbricanti stranieri devono mandare gl'istrumenti atti alla fabbricazione dello zucchero di barbabietola alla banca de Brünn. Le informazioni necessarie son comunicate dal professore signor J. M. Fuchs, direttore della Società degli Azionisti a Vienna in Maria-Theresia-strasse, 17.

∴

Nello *spazio delle macchine* del Palazzo dell'Esposizione, fra le novità che produrranno una grande impressione, si vedrà un nuovo apparecchio per la *steno-telegrafia*, istrumento destinato a servire di lingua universale. Accanto a lui si troverà un organo di ben altro genere, ma che ha tutta l'aria di diventare anch'esso universale, e che è senza fallo di molto maggior peso; è questo il *cannone gigante* o *cannone-Krupp* che pesa 760 quint.

∴

Prima dell'apertura dell'Esposizione saranno fatte le prove di una nuova *spazzatrice di strade* a vapore costruita secondo il sistema inglese.

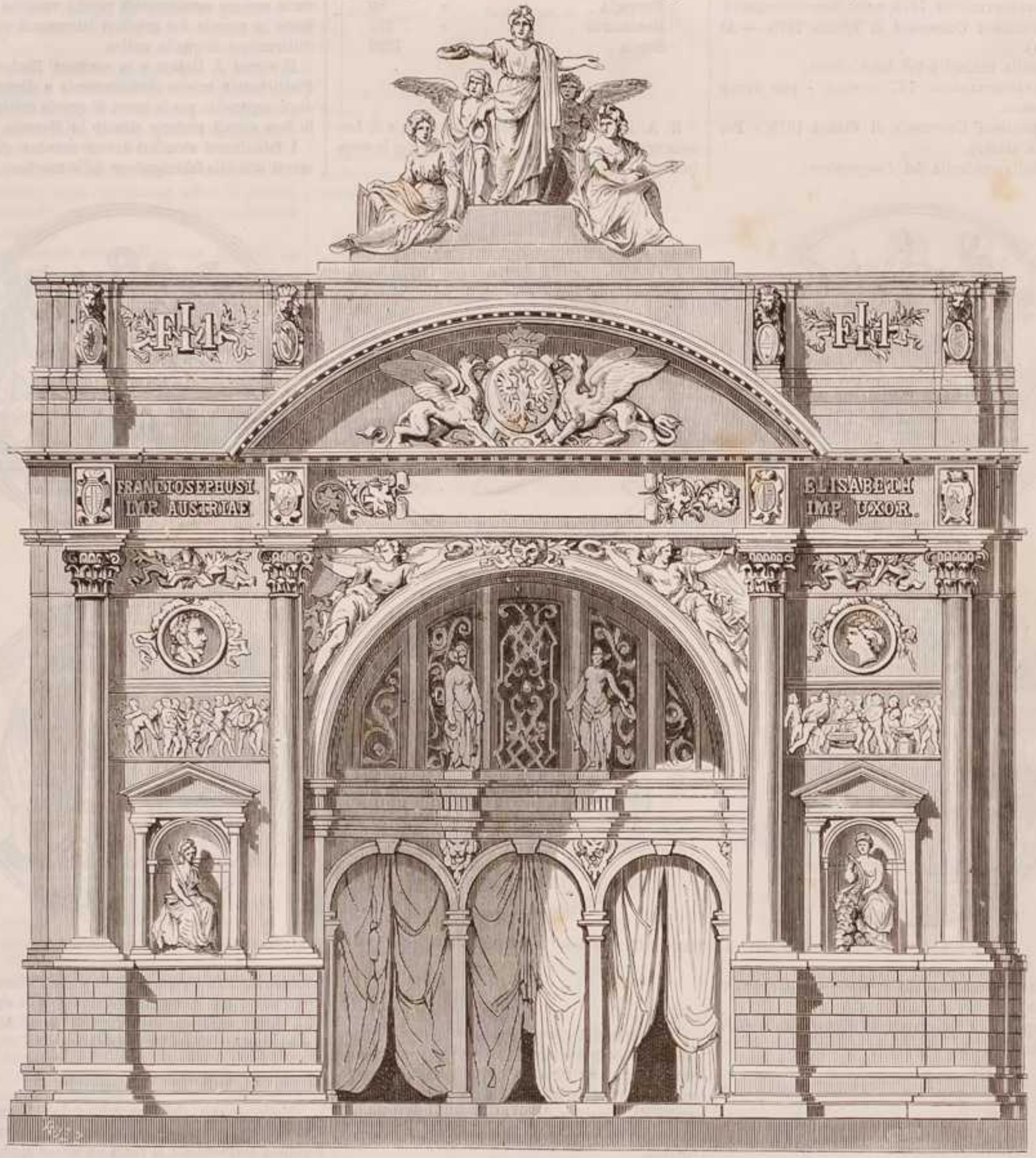
* * *

È noto come fu stabilito di fare un'esposizione dei più importanti oggetti e delle più recenti invenzioni per la cura dei feriti durante le guerre. Quest'idea incontrò molto favore, specialmente in Inghilterra.

---

gno potrebbe chiamarsi un arco trionfale. Questa è situata in luogo opportunissimo per servire al doppio scopo di dare un centro armonico alla lunga facciata e di nascondere la costruzione in ferro della rotonda, che potrebbe presentare uno spiacevole contrasto con quella in legno delle gallerie.

Questa porta è sormontata da un bellissimo gruppo (opera dell'eminente scultore Pilz), rappre-



PORTA PRINCIPALE DEL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE.

sentante l'Austria che dispensa delle corone, sorretta dai genî della Storia e della Giustizia, i quali si posano sugli stemmi d'Absburgo-Lorena, sostenuti da due colossali grifoni.

Sul frontale vi si porranno, a guisa d'iscrizione, le parole che l'imperatore pronunzierà all'apertura dell'Esposizione. Fra le colonne d'ordine corinzio che fanno cornice all'arco, si veggono due nicchie, nelle quali stanno le statue rappresentanti la *Pace* e la *Prosperità*, ornate di bassirilievi, i quali, per così dire, sono i commenti scolpiti di quelle allegoriche divinità.

Al disopra di esse, si scorgono i medaglioni che portano i ritratti incoronati dell'Imperatore e dell'Imperatrice.

È facile a comprendersi come un arco di questa dimensione non potesse restare completamente aperto; quindi la parte superiore di esso è stata chiusa da un finestrone in emiciclo, che sarà una meraviglia di pittura sul vetro. A dritta e a sinistra di quel finestrone si elevano su due piedestalli le statue dell'Austria e dell'Ungheria, quali simboli del governo dualistico dell'Impero-Austro Ungarico.

LA PORTA PRINCIPALE

DEL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE

La imponente grandezza del maestoso palazzo dell'Esposizione si rivela in special modo dalla porta principale che per la sua vastità e pel dise-

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno . . . . . L. 20 —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Rumania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 35 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 2.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

PADIGLIONE D'ANGOLO

A ciascun angolo del Palazzo dell' Esposizione s'innalza un padiglione semplice e grazioso, come si scorge dal nostro disegno. La costruzione leggiera e simpatica lo rende oltremodo adatto alla sua destinazione, qualche cosa di più di un semplice ornamento, qualche cosa di meno di un edificio dedicato all'Esposizione. Molti giovani arbusti, piantati intorno alle sue porte, crescono e s'abbarbicano sulle colonne in naturali viluppi di fronde, di foglie e di fiori: e le due gallerie coperte che da ciascun padiglione guidano per opposte vie al palazzo, son sostenute da colonne del pari rivestite dal verde fogliame. Sono parecchi nidi freschi e profumati, intrecciati di vimini e di fiori, che invitano alla calma ed al riposo lo stanco visitatore.



PADIGLIONE D'ANGOLO. — (Ogni angolo del Palazzo dell'Esposizione ha un Padiglione simile a questo).

CORRISPONDENZA DI VIENNA

Vienna, 28 aprile.

L'edifizio sta per essere coronato, e lo posso dire senza metafora, perchè la corona di ferro fuso che deve sormontare la lanterna della rotonda si drizza pezzo per pezzo sul culmine del palazzo. Per i tempi che corrono le corone sono molto pesanti a portarsi, e quindi per innalzare quella della rotonda, si dovè ricorrere alle macchine. Gli è vero però che questa è sì voluminosa che nel suo interno vi si potrebbe dare una graziosa festicciuola da ballo.

La decorazione delle gallerie procede rapidamente, e pare anche quì che si badi più alla forma che alla sostanza; e pur di poter fare l'inaugurazione all'epoca prefissa, si contentino i decoratori di ritornare su certi particolari dopo il giorno solenne.

Le decorazioni coi festoni di fiori nasconderanno, il primo maggio, molte cose non finite, cosa d'altra parte comune all'apertura di tutte le Esposizioni. E non accade sovente che una gran dama tolga del suo elegante appartamento tutti i mobili per adornarne l'ampia sala da ballo, e nasconda quindi con fiori ed arazzi il silenzioso vuoto che regna nelle stanze denudate?

Nelle alte regioni sono ancora indecisi sulla scelta del personaggio che dovrà pronunziare il discorso d' inaugurazione. Nel mentre che il partito liberale chiede, nell'interesse stesso dell'Esposizione, che l'Imperatore renda quest'omaggio all'industria e al progresso parlando in persona, coloro che sono schiavi dell'etichetta, trovano sufficiente che parli l'arciduca Ranieri, ed accampano la ragione che all'epoca dell' apertura dell'Esposizione di Londra, la Regina si fece rappresentare dal principe-consorte (il principe Alberto). Ma i liberali rispondono che a Parigi, nel 1867, fu l'istesso Imperatore che pronunziò il discorso d'inaugurazione.

Diciamo, fra parentesi, che in oggi l'autorità di Napoleone può sembrare a molti poco influente, perchè la di lui memoria é un mucchio di macerie, e quindi poco atta a servire d' esempio. — Quello che si sarà deciso lo sapremo fra qualche giorno.

Intanto vi mando il *programma del cerimoniale dell'inaugurazione* che alcune persone, dicendosi informatissime, danno come definitivamente stabilito. Però ve lo descrivo rannicchiandomi nella più rigorosa riserva.

La festa comincerà a mezzogiorno, dopo l' arrivo dell'imperatore e de' suoi ospiti principeschi. L'Imperatore, l'Imperatrice sua moglie, il principe Rodolfo (principe ereditario) e tutti i membri della famiglia e della Casa imperiale, presenti in Vienna, faranno parte del corteggio.

L'arcivescovo di Vienna, cardinale Rauscher, assistito da tutto il suo capitolo, celebrerà una solenne funzione religiosa.

Poi avrà luogo:

1. L'esecuzione di un salmo cantato dagli artisti della cappella della Corte e del Teatro Imperiale e Reale dell'Opera.

2. Allocuzione del Direttore generale barone Schwarz-Senborn all' Imperatore e al suo seguito.

3. Risposta dell' Imperatore che *dichiarerà solennemente aperta l'Esposizione.*

4. Discorso del protettore dell'Esposizione l'arciduca Carlo Luigi.

5. Discorso del presidente della Commissione imperiale l'arciduca Ranieri Ferdinando.

6. Cantata eseguita dai cantori della cappella imperiale e dagli artisti dell'Opera.

7. Presentazione all' Imperatore dei commissari stranieri, fatta dal direttore generale il barone Schwarz.

8. Passeggiata dell'Imperatore, della famiglia imperiale, dei principi suoi ospiti e di tutto il seguito, lungo le gallerie dell'Esposizione.

La direzione della parte musicale della cerimonia è affidata al signor Herbeck, maestro di cappella della Corte. Il suo *scettro* di capo d' orchestra guiderà le imponenti masse corali della Società del Canto (uomini) — dell' Accademia di Orfeo, e di due altre grandi Società di canto misto, che formeranno un tutto colossale, sostenuto dalla grande orchestra di Corte.

I prezzi d' ingresso sono ora fissati definitivamente nel modo seguente:

Un *biglietto pel giorno dell' inaugurazione* costerà *venticinque fiorini* (57 fr. 50 c.). Il barone Schwarz calcola molto sulla ben nota curiosità dei Viennesi, e specialmente sul gran numero dei *borsajuoli*, così presto arricchiti, che sono ghiottissimi delle prime rappresentazioni e di novità a qualunque costo.

Il prezzo d' *ingresso ordinario* per i tre primi mesi sarà di un fiorino (2 fr. 30 c.), eccettuate le domeniche e gli altri giorni festivi, nei quali non si pagheranno che 50 *kreuzer* (1 fr. 15 c.) per facilitare alle classi operaie la visita dell' Esposizione. Anzi si spera, scorsi i primi tre mesi, che saranno ribassate di molto tutte le tariffe.

Finalmente, oltre i biglietti d' ingresso pel giorno dell' inaugurazione, oltre quelli detti *del giorno*, vi saranno, a disposizione dei visitatori, i *biglietti di stagione*, al prezzo di 100 *fiorini* (230 fr.); i quali portanti il nome del proprietario saranno *validi per tutto il tempo dell' Esposizione compresovi il giorno dell' inaugurazione.*

I corrispondenti dei giornali e gli esponenti riceveranno *biglietti gratuiti*, che si rinnoveranno ogni mese, muniti anch'essi del nome del proprietario ed ostensibili alle porticine d' ingresso particolari.

I teatri grandi e piccoli vi fanno straordinari preparativi per attirarvi i forestieri. Quei della Corte hanno ritirato tutti i permessi di assenza ai loro artisti allo scopo di non scompigliare l' insieme delle loro compagnie e quindi poter rappresentare le migliori produzioni del loro repertorio. I piccoli teatri del sobborghi hanno scritturato artisti celebri stranieri, fra i quali il vostro Ernesto Rossi, che daranno delle rappresentazioni a vicenda. Per ora la Patti canta al *Theater an der Wien*, e si dice che nella prossima estate avremo la Nilson, Faune, ed altre *deità minori*.

Un *Caffè concerto* non si è spaventato della spesa, ed ha *scritturato* la bionda signorina Theo, la stella dell' Eldorado di Parigi, a ragione di 5000 fr. al mese! Un altro impresario crede di aver trovato il segreto di un *attrattiva-monstre* facendo rappresentare dei drammi greci, e non solamente i lavori della musa greca moderna, ma ben'anco le opere antiche e tutto ciò che vi è di più classico.

Il principe Alessandro Wladimirowitsch di Russia è già arrivato; la sua prima visita fu consacrata... alla Patti!...

Onore al merito!

GUIDA STORICA
DELLA
ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873

II.

TURCHIA.

Una delle Sezioni più importanti è senza dubbio quella occupata dall' Esposizione Orientale, nella quale, oltre all'Impero ottomano ed alle sue provincie tributarie, sono rappresentati anche gli Stati più celebri per le loro industrie, come, p. e., il Giappone, la China, la Persia, l'Indostan, la Tunisia, il Marocco, ecc., ecc.

Nel parco dell'Esposizione Ottomana si vede un bazar turco, ogni magazzino del quale presenta un diverso ramo d' industria, e ciò per porgere un' idea esatta dell'immensa estensione del commercio ottomano. Importante è la parte dell' Esposizione ove si vedono i prodotti e gli attrezzi per la coltivazione del tabacco, essendo uniti a questi il modo di prepararlo, la scelta e il taglio di quella aromatica pianta.

Un *Caffè turco* in cui si potranno assaporare le diverse conserve usate in quell'orientale paese, farà bella mostra di sè. Intorno a questo lavorarono cristiani e maomettani: le molte e piccole finestre del pianterreno e del primo piano presentano all' occhio una vista assai bizzarra: l' effetto è ancor maggiore vedendo un alto e strano edificio rotondo, privo di finestre, e munito soltanto di una specie di feritoie.

Nelle tre grandi divisioni del gruppo N. 26, vi si comprende sopratutto, sotto la rubrica *Educazione*, un padiglione, detto *Del fanciullo*, dove fu riunito ed esposto, anche per parte della Turchia, tutto quanto riguarda le cure che devonsi al fanciullo, il suo mantenimento, la sua educazione, il suo sviluppo fisico ed intellettuale, dalla prima età fino al suo ingresso nella scuola. Vi si vede in primo luogo, l' arredamento della camera dei fanciulli nella casa paterna. La culla, la biancheria, gli abiti, le tazze per bere; i giocatoli, i giuochi sopratutto considerati come mezzi a svilupparne i cinque sensi: il valore dei suoni e dei colori, considerati come esercizio delle membra o come primo impulso al risveglio dell'intelligenza; i primi mezzi d'istruzione, e i libri d'ogni genere pei fanciulli; vi figureranno in larga copia, tanto gli apparati per lavarli e bagnarli, quanto i differenti metodi per preservarli da ogni funesto caso che potesse loro avvenire in viaggio. Questa prima divisione comprende pure il particolare nutrimento, gli alimenti, le bibite destinate per la prima età; i rimedi domestici e medicine farmaceutiche, rese, per questo o per altro genere di preparato, aggradevoli al palato del fanciullo.

Una Sezione è stabilita per quei fanciulli che non hanno parenti, o che sono allevati fuori di casa. Essa comprende le case degli orfanelli, degli spurei, degli storpi; i giardini, le sale d'asilo, i bagni ed i giuochi in generale pei fanciulli, come altri istituti i più utili all'infanzia, quali sarebbero le casse di risparmio e le speciali fondazioni pei figli indigenti.

La seconda divisione del gruppo N. 26, sotto la Rubrica *Istruzione*, comprende non solo tutte le classi delle scuole per la coltura generale dell' intelligenza, incominciando dalla prima scuola ed elevandosi su tutti i rami delle scuole secondarie fino alle università; ma dippiù si estende su di ogni genere di scuola speciale, forestale, di

agricoltura, di mine, di ponti e strade, d'industria e di commercio, di scienze ed arti, ecc. ecc.

Oltre i libri istruttivi e di lettura, vi sono modelli calligrafici e di disegno; gli istrumenti, i quadri, gli atlanti, i libri ausiliari, ed ogni mezzo proprio a favorire lo studio spontaneo nelle prime scuole, come pure i piani, o profili di case per tali scuole, provvedute d'ogni analogo arredamento.

Le scuole secondarie superiori e speciali, hanno del pari in questa divisione, gruppo N. 26, la loro completa esposizione, meno però i piani di costruzione, ma sibbene le collezioni scientifiche diverse, le biblioteche, i piani, i cataloghi ragionati, e spiegazioni o disegni, tendenti a rendere sensibile la disposizione dei mezzi d'istruzione, di maniera che il più gran numero possibile di allievi possa profittarne costantemente.

Infine, sotto la rubrica *Insegnamento* sono riuniti nel gruppo N. 26, gli altri mezzi che, fuori delle scuole esercitano una grande influenza sui progressi dell' intelligenza dei differenti popoli, come la stampa quotidiana, la libreria, le collezioni nazionali, e le Società istituite, riguardo alla educazione della mente.

Per quanto concerne i giornali, la Direzione generale manifestò il desiderio, che, oltre gli esemplari d' ogni foglio periodico, che saranno esposti coll'indicazione dei nomi dei loro proprietari ed editori, vi siano uniti il prezzo d' abbonamento ed il numero delle copie, costituenti ogni edizione. Gli Stati esponenti vi aggiungeranno uno schizzo della loro legislazione sulla stampa, e dei ragguagli statistici intorno allo sviluppo del giornalismo dall' anno 1851 in poi.

Il dottore *Abdullah-Bey*, che ha la sottodirezione della centralizzazione del contingente ottomano all' Esposizione Universale 1873, e che di più è specialmente incaricato del gruppo N. 26, grazie al felice ed energico impulso, costantemente suscitato per tutto questo servizio dall'alta iniziativa delle loro eccellenze *Edhem-Pascià* ed *Hamdy-Bey*, potè di già assicurare alla Commissione imperiale ottomana una serie di documenti preziosi, che daranno per la prima volta un' idea, ad un dipresso esatta, della situazione intellettuale della Turchia, così poco conosciuta in Europa, e così falsamente stimata, in conseguenza di una ignoranza sistematicamente perpetua.

Non sarà dunque senza maraviglia, che il pubblico mondiale vedrà a Vienna la Turchia occupare un posto dei più onorevoli nel gruppo N. 26, segnatamente per quanto concerne l'istruzione primitiva, infinitamente più sparsa in Oriente, particolarmente fra i Musulmani, di quanto lo è fra i popoli d'Occidente, che crederono fino adesso, con una ingenuità degna di miglior sorte, d' essere i corifei del progresso intellettuale dell' universo. La quantità prodigiosa dei giornali turchi, che si pubblicano a Costantinopoli, destinati quasi esclusivamente alla popolazione musulmana locale, farà probabilmente ricredere, molti di coloro che si fidano ancora sulla fede de' viaggiatori *bene informati*, dalla falsa idea che la più parte dei turchi non sappiano leggere. D' altra parte, allorquando si saprà *de visu*, che tante altre pubblicazioni quotidiane, in Greco, in Armeno, in Bulgaro, in Inglese, in Francese, in Italiano, in Tedesco, ecc., trovano lettori in quantità sufficiente per tenerli in vita, e prosperare nelle principali città dell' Impero ottomano, si domanderà forse di qual valore, sia in realtà, quest' accusa di crassa ignoranza, incessantemente gettata in faccia ad un popolo, così essenzialmente poliglotta.

Sotto il patronato dell'arciduchessa Ranieri, consorte dell'arciduca Ranieri, presidente dell'Esposizione Universale di Vienna, ha luogo una Esposizione particolare di lavori femminili della più alta aristocrazia d'ogni paese, che figureranno nel gruppo speciale, recentemente creato a questo effetto.

Le signore di Smirne, richieste a prendervi parte, si sono sollecitate di rispondere all' appello del delegato della Commissione Imperiale Ottomana, signor *Margoffian-Effendi*, ingegnere in capo del *Vilajet* d'*Adin*. Un Comitato centrale, composto di signore le più influenti, per la loro elevata condizione o pel loro distinto merito, si costituì in ciascuna comunità; e a Smirne non vi è famiglia ragguardevole, ove damigelle delle più distinte, non abbiano lavorato assiduamente per spedire il loro contingente alla sezione ottomana per l'Esposizione di Vienna.

Tale emulazione che non si saprebbe mai abbastanza encomiare, è stata un ottimo esempio d'imitazione per le signore di altre città e paesi della Turchia, e segnatamente per quelle di Costantinopoli, che senza dubbio non vollero tollerare che quelle sole dovessero accaparrarsi l' onore cui esse stesse non sono meno degne di pretendere; per la qual cosa le signore dell'alta società di Costantinopoli si diedero ogni premura d' inviare alla Commissione Imperiale ottomana, che trovasi giornalmente a *Yali-Kosk*, i loro migliori lavori di *ricami*, di *tappeti*, di *merletti*, e di dipinti *a pastello* o all'*acquarello*, ecc., ecc., eseguiti con perfezione, per occupare i momenti di ozio, rallegrando coloro che hanno la sorte di vivere con esse. Abbandonando per il momento i lavori del bel sesso, e volendo mettere in mostra la splendidezza del Sultano, sappiamo che il delegato architetto della Commissione Imperiale ottomana si recò a Parigi allo scopo d'ispezionare i vagoni del treno imperiale della linea d'Ismith.

Secondo la descrizione che ci vien fatta, il vagone particolare del Sultano è di una ricchezza straordinaria. I lavori furono eseguiti dai signori *Chevalier e C.*, e la decorazione fu fatta sui disegni del signor Montani di Costantinopoli. Noi ebbimo l'occasione di vedere un abbozzo fatto da lui, mentre trovavasi a Parigi, rappresentando il disegno di una stoffa dell'antico Egitto, proveniente da un sepolcro, e conservata nel Museo del Louvre. Ciò che vi ha di strano in quello, si è che vi sembra di scorgere le stesse stoffe e gli stessi disegni de'tappeti che si fabbricano ancor oggidì in Turchia. Non sono soltanto i soggetti che sono identici, ma havvi pure l' insieme dei colori. Una tal cosa ci svela ancor più, quanto sieno inveterate le tradizioni nei popoli orientali. A me sembra che l'autore di quel lavoro abbia torto, nel voler far rivivere un'antica memoria, andando a cercare soggetti di decorazione, sopra cose che non hanno verun rapporto con quello sul quale devesi applicare la parte decorativa. Se avrete la fortuna, di vedere questo lavoro all'Esposizione, potrete fare un confronto col magnifico vagone imperiale da caccia dell' imperatore Francesco Giuseppe I, di cui ne daremo più innanzi, ed a suo luogo la descrizione come oggetto d'Esposizione. E proseguendo la nostra critica ci permettiamo di dire, ove mai troverebbesi la verità, se dopo mille anni gli artisti, volendo rappresentare i nostri abiti, andassero a cercare sui nostri monumenti la spiegazione delle foglie d'*acanto*, per essere collocate come ornamenti sopra i nostri soprabiti, e sopra i nostri cappelli portanti la forma di un ridicolo cilindro? È cosa evidente che l' applicazione sarebbe assai disgustosa. Ora è precisamente ciò che noi facciamo sovente, riguardo ai nostri predecessori, volendo richiamare la loro memoria. Per l'Esposizione Universale Viennese, si è fatto un rivestimento di una camera tappezzata, così detta, in istile dell'antico Egitto. Le stoffe sono coperte di geroglifici e di disegni, presi dalle pareti dei monumenti egiziani. Si è trasportato sulla stoffa, ciò che era riservato alla pietra. Si è in tal guisa data un'impronta di falsità a ciò che si poteva creare veritiero...

La galleria della Sezione Ottomana, che io vidi fin dal suo nascere, sembrava un gran cantiere da falegname.

Si è dovuto pensare anche alla costruzione di una gran gabbia, che dovrà contenere e conservare la gran Fontana di *Mahmud*.

Una quantità straordinaria di fantocci (*mannequin*) sono già allestiti, portanti tutte le foggie che sono in uso nell'Impero Ottomano. Questa mostra, non mancherà certamente di porgere allo spettatore un colpo d'occhio veramente magico, perchè è una popolazione intera che vi si presenta innanzi. Ve ne saranno di questi fantocci più di 250. Questo sarà sicuramente il convegno di tutti gli artisti, dilettanti di ricchi colori, ed infine di tutti i curiosi. Gli scienziati e gli archeologi faranno buon viso a questo genere d' esposizione. Essi ritroveranno, senza dubbio le foggie degli abitanti della vallata dell' Eufrate, e ciò, richiamerà quelli che si trovano sopra i bassirilievi di Ninive. Mi sembra che in questa esposizione non vi sarà tanta maraviglia. Non vediamo ancora oggidì, gli ornati del palazzo di Sardanapalo riprodursi con piccole modificazioni, sui monumenti ottomani moderni? Ella è sempre la stessa sorgente, che porge quadri della medesima specie, che lo incivilimento senza alcun dubbio perfeziona, ma di cui non cangia l'essenza. I panneggiamenti a disegni esagoni dei palazzi di Ninive rappresentano assai bene l' origine della combinazione di queste linee, di cui gli Orientali si sono sempre mostrati pieni di affezione e de' quali l' Esposizione di Vienna avrà degli esempi autentici, impiegati nella parte decorativa dei soffitti dell'edificio ottomano.

Viaggiatori che ritornarono da Vienna, recandosi in Oriente, mi spiegarono l'impressione che ebbero in una visita fatta al parco del *Prater* sulle costruzioni ottomane, per l' Esposizione Universale 1873, e mi parlarono della parsimonia usata nella edificazione del modello del *Konak* (albergo) turco. Il palazzo tutto in marmo, essi dissero (e che io risposi, somigliante al marmo, perchè è di stucco), che fece costruire il Governo egiziano, si fa notare per la ricchezza de' suoi materiali e dei suoi ornamenti; l'abitazione civile ottomana, collocata a fianco di esso, si trova quasi schiacciata dal lusso e dalla massa imponente di questo palazzo. Essi hanno ragione relativamente al contrasto; ma hanno essi motivo di stupefarsi? Quale meraviglia, che un palazzo di marmo sia più ricco, più grandioso di una casa civile in legno?

È evidente lo scopo che si sono prefissi i turchi; essi vollero raggiungere uno scopo ancor più utile; e questo era di offerire al pubblico un tipo veritiero delle abitazioni d' Oriente, per guidarlo ad uno studio sociale, applicato assai di rado in Occidente, per mettergli sott'occhio un esempio, sovente utile a seguire, se ciò gli piace in una data misura, tanto sotto il punto di vista della salubrità e dell'igiene, quanto dei vantaggi che potrebbe offrirgli nelle proporzioni compatibili coi suoi costumi, nel caso che volessero adottarle, sul modo con cui fu costruita la casa del cittadino turco. Questo modo mi pare che si chiami mettersi alla portata di tutti, e per conseguenza deve interessare tutto il mondo. Non serve forse a nulla, dare un' idea esatta di un' abitazione orientale originaria? Non è forse il modo di togliere un inganno, che le immaginazioni si compiacciono creare in Europa su tutto ciò che concerne l' Oriente? Non è forse ancora un mezzo conforme, per porgere un' idea dell' intelligenza e della rapidità di esecuzione veramente maravigliose, dei capomastri carpentieri del paese, in

Europa sconosciuti, e che recentemente a Vienna suscitarono un grande entusiasmo vedendoli con una semplice falce in mano far sorgere quasi per incanto in un tempo assai limitato una casa intera? Non è forse questa una riputazione al certo ben meritata?

Per trattare completamente dello spirito e del fine di un' Esposizione Universale, converrebbe scrivere interi volumi, e noi nella nostra Guida storica non possiamo che toccare di volo tali argomenti.

Chi volle più di tutti abbagliare e presentare un quadro della ricchezza di stile nella sua architettura fu l' Egitto. Il palazzo egiziano è tutt'altro che un esempio di vanitosa ostentazione: è un bel lavoro architettonico.

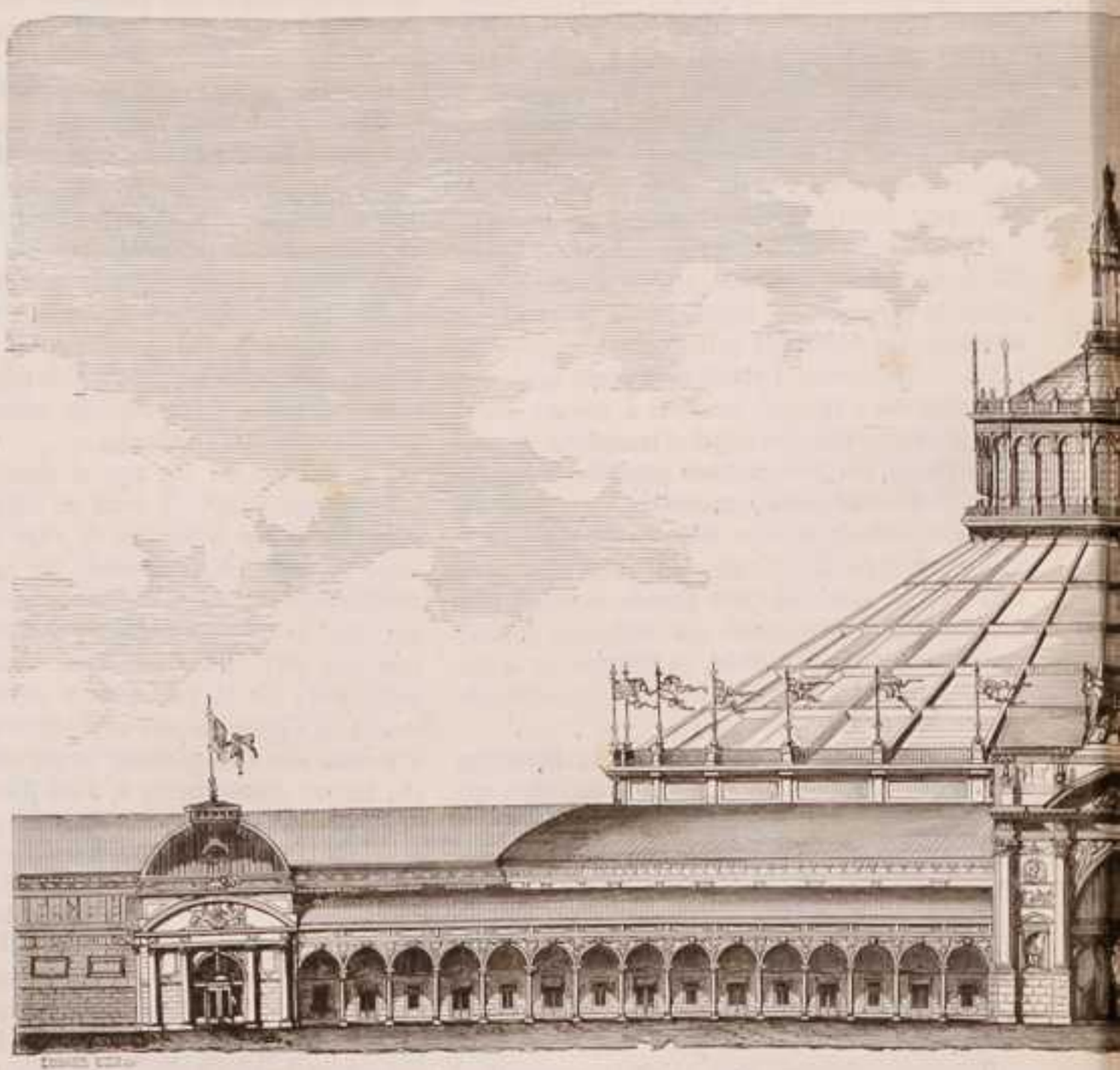
Prima di abbandonare la Turchia, diremo, che abbiamo ammirato nell'officina del signor *Clinkosch*, orefice di Corte, una pendola magnifica, eseguita in argento per ordine di *Kiamil-Pascià*, ex-ministro, residente alla Corte d'Austria: è un capolavoro, pieno di buon gusto e di ricchezza. Questo lavoro fu eseguito in istile ottomano. Vi ha una certa finitezza nei minimi particolari, che si può ben dire straordinaria. Il suo principal pregio consiste nel corpo della pendola e nel suo piedestallo. Il tutto è dell'altezza di due metri circa. Per quanto mi fu dato sapere, il disegno partì da Costantinopoli, e vuolsi sotto l' inspirazione di *Kiamil-Pascià*. Un tale ornamento accrescerà nell' Esposizione le meraviglie dell'Impero Ottomano.

(*Continua*). ING. GAETANO SUZZARA.

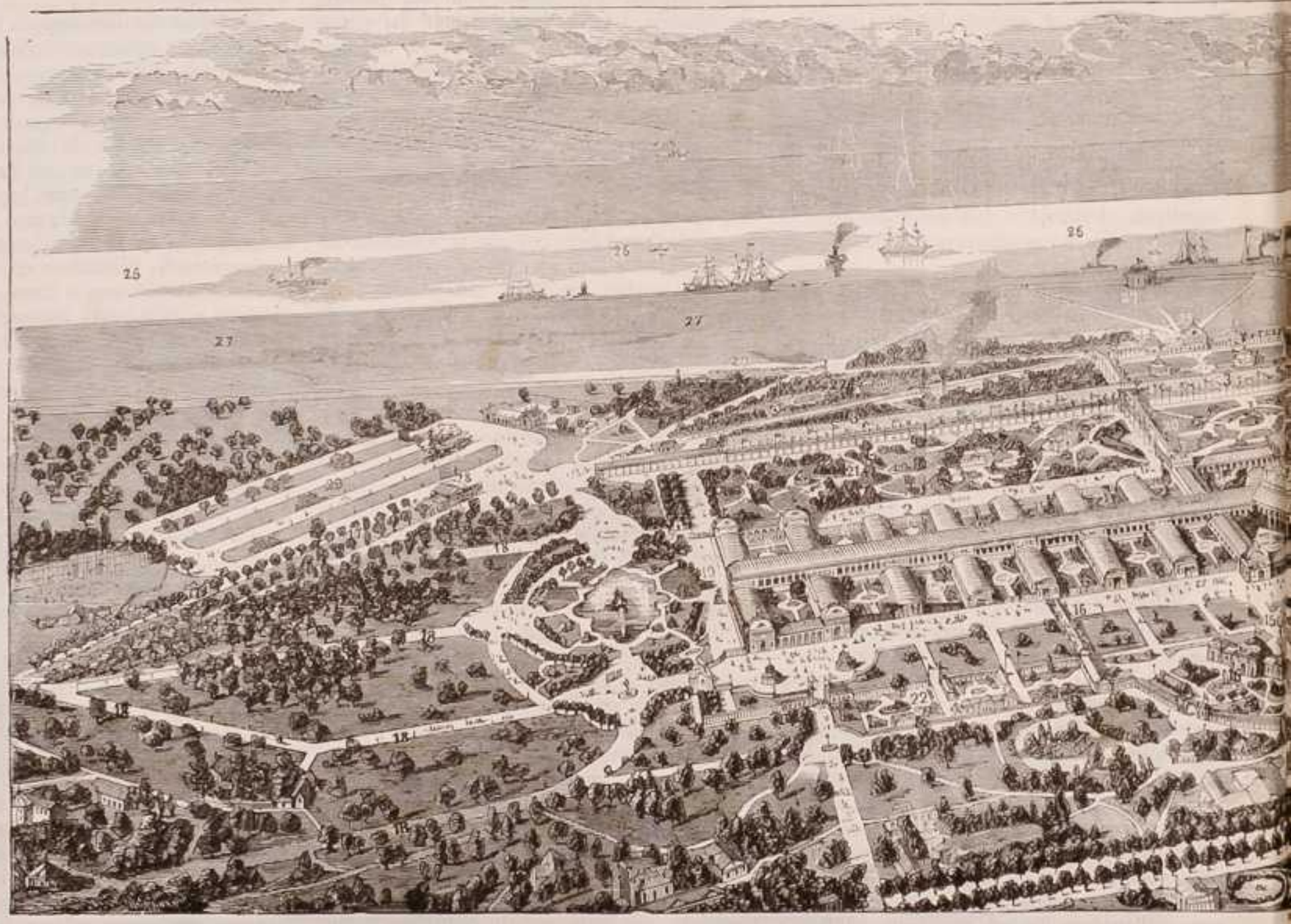
PARCO DELL' ESPOSIZIONE

A VOLO D' UCCELLO

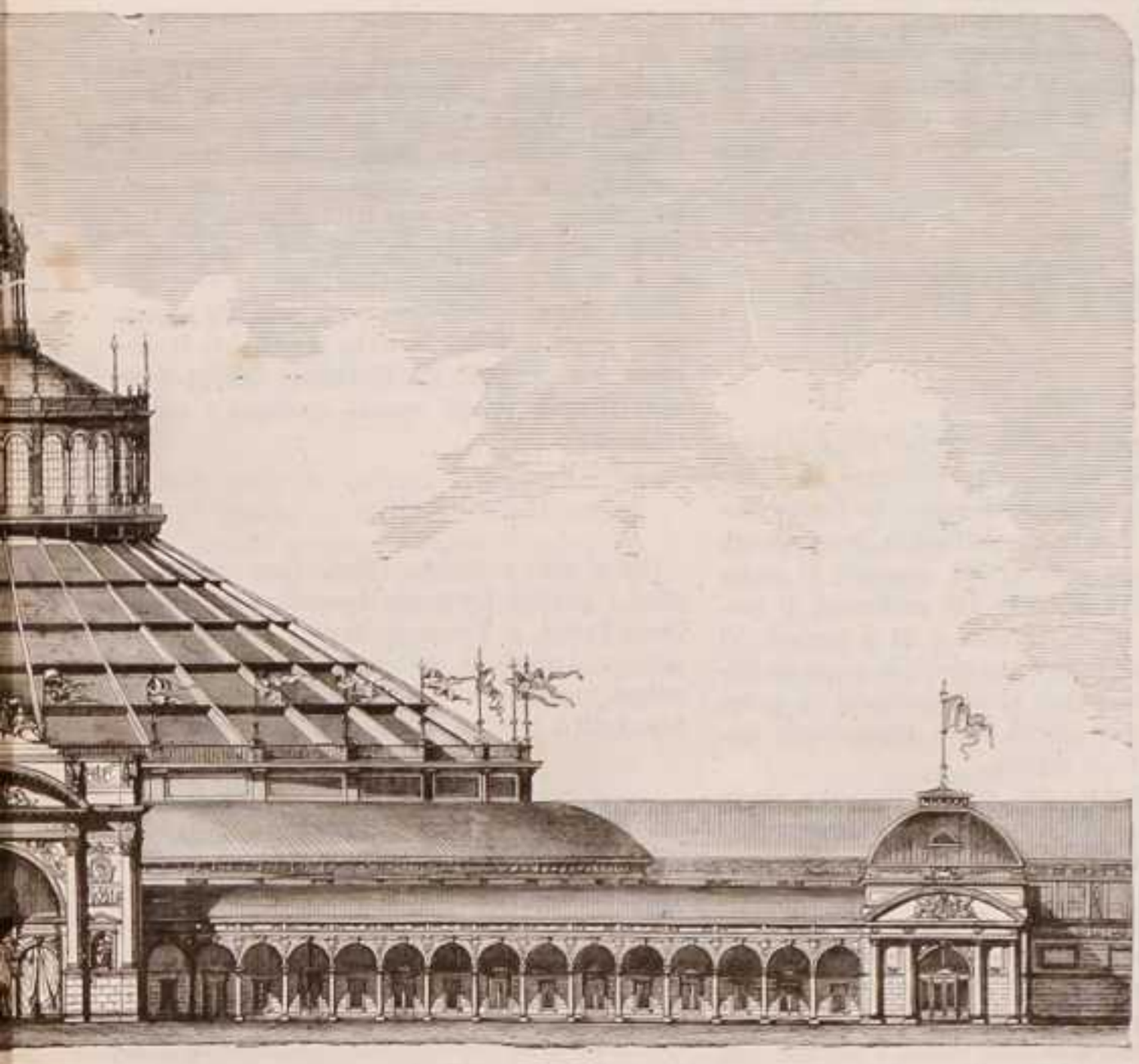
Alle porte di Vienna, sulle rive del Danubio, giace uno dei più ameni e grandiosi parchi d' Europa, il *Prater*. È in questo delizioso passeggio che furono innalzati gli edifizi



VEDUTA ESTERNA DELLA GRANDE RO



PIANO DELL'ESPOSIZIONE A VOLO D'UCCELLO. — 1 e **2.** Il Palazzo. — **3.** Le gallerie delle macchine. — **4.** Galleria delle Arti belle. — **5.** Pal Commissione. — **13.** Padiglione della Posta e del Telegrafo. — **14.** Padiglione dell' Imperatore. — **15.** Padiglione dei Giurì. — **16.** Vie coperte di comunica industriali nel parco. — **22.** Trattorie. — **23.** Ferrovia del Nord. — **24.** Ferrovie dello Stato. — **25.** Stazione centrale. — **26.** Il Danubio. — **27.** Le rive de



NDA DEL PALAZZO DELL' ESPOSIZIONE.

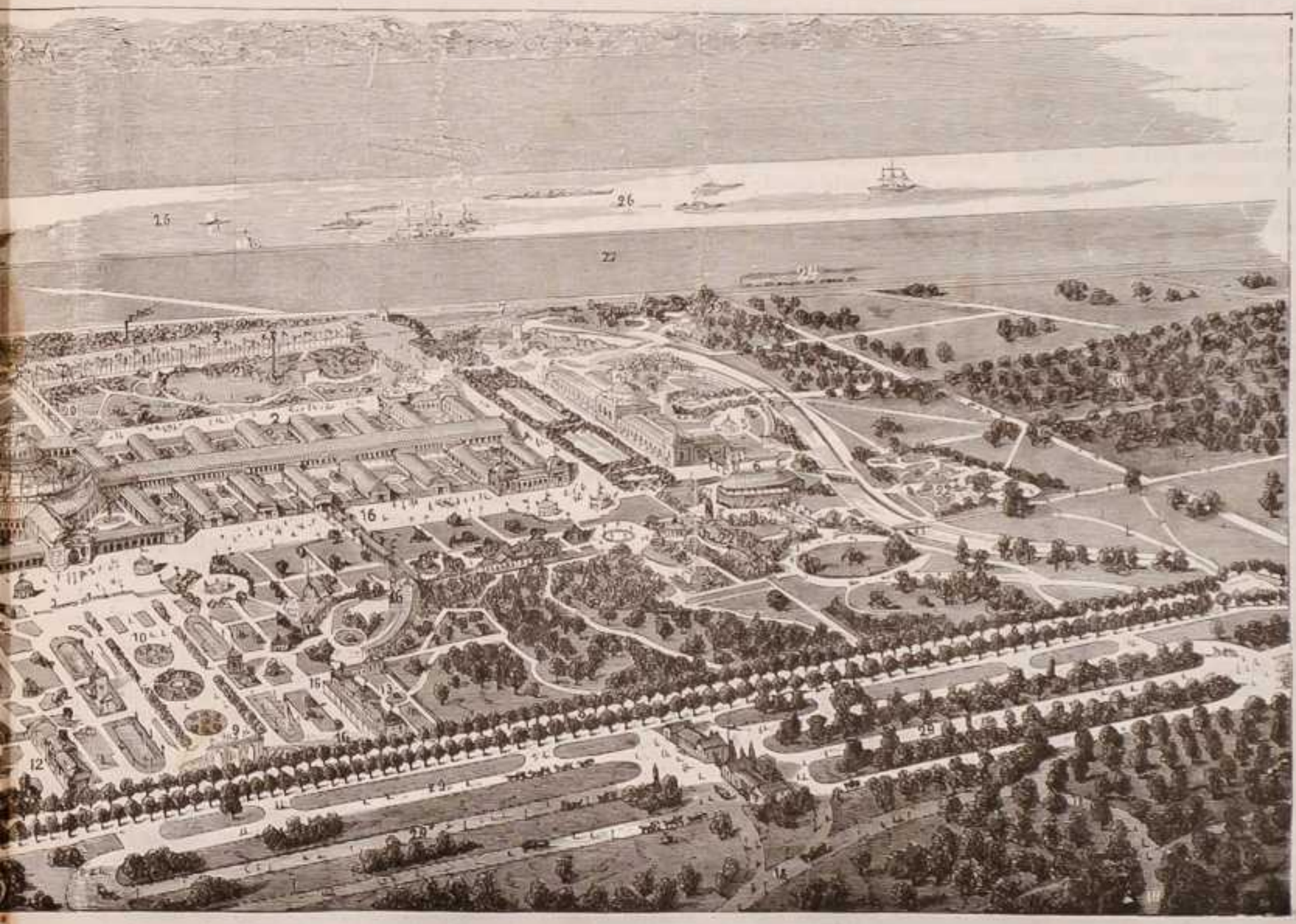
dell'Esposizione mondiale. Invece di una sterile descrizione, noi poniamo sotto gli sguardi dei lettori una grande incisione che porge loro più facile e più evidente l'idea di tutti gli edifizi che furono innalzati a questo scopo.

Nel mezzo del parco si scorge il grandioso palazzo dell'Industria, che ha la lunghezza di 905 metri, sopra una larghezza di metri 176. Dal mezzo di questo palazzo si slancia l'immensa cupola che è un capolavoro d'ardimento architettonico, perchè sorpassò e di gran lunga, quanto mai erasi fatto fin qui. Questa cupola è attraversata da quello che chiameremo asse del palazzo. A destra ed a sinistra di questo asse si staccano 32 gallerie laterali che hanno 15 metri di larghezza, 75 di lunghezza e 12 di altezza. Nel mezzo passa la grande navata di 18 metri di altezza, che dà all'edificio un aspetto grandioso.

Tutte queste gallerie sono illuminate da finestroni, posti gli uni a metri 4,50 dal suolo per le piccole gallerie, gli altri a 9 metri per la grande navata.

Autori di questo immenso palazzo sono i più distinti architetti ed ingegneri austriaci, ad eccezione della cupola, opera dell'inglese Scott Russell. La prima lode del resto spetta al barone di Schwarz-Senborn, l'anima di ogni cosa: poi vanno citati M. Hasenauer, architetto in capo del palazzo e del parco; Engerth, il celebre ingegnere delle strade ferrate dell'Impero, e Giovanni Harkort, costruttore ed intraprenditore generale della parte metallica del palazzo.

I lettori troveranno interessante un po' di confronto colle Esposizioni passate, che può dare una più precisa idea dell'importanza di questa. Lo spazio occupato della prima Esposizione Universale di Londra nel 1851, ad Hyde-Park fu di metri quadrati 81,591; quello di Parigi nel 1855, ai Campi Elisi fu di metri quadrati 103,156; l'Esposizione del 1862 al Brampton di Londra copriva una superficie di metri 186,127; e finalmente quella di Parigi del 1867, nel Campo di Marte tenne una superficie di ben 441,750 metri quadrati.



ione degli Amatori. — **6.** Serre. — **7.** Aquario. — **8.** Grande viale del Prater. — **9.** Grande ingresso. — **10.** Parco. — **11.** Porta d'onore. — **12.** Padiglione della ne. — **17.** Il viale del fuoco artificiale del Prater. — **18.** Vie di comunicazione. — **19.** Porta di fianco. — **20.** Vie coperte di comunicazione. — **21.** Stabilimenti ume. — **28.** Stazione della ferrovia a corda. — **29.** Stazione delle vetture. — **30.** Esposizione Agricola.

L'Esposizione di Vienna era destinata a sorpassarle tutte; essa ha un'estensione di ben 2,330,631 metri quadrati: vale a dire uno spazio quintuplo di quello dell'Esposizione Universale di Parigi al Campo di Marte. La Galleria delle arti si eleva parallelamente alla facciata laterale del palazzo dell'Industria: dall'altra parte vi è la galleria delle macchine.

Lo spazio situato fra il palazzo delle Belle arti e quello dell'Industria è trasformato in un parco, nel quale sono esposte le statue ed altri oggetti d'arte. Questo museo si chiama il Kumsthof. I turchi vi hanno inoltre costruito una fontana monumentale che è l'esatta copia di quella eretta a Costantinopoli dal sultano Mahmud.

Non lungi di là, e collegati al palazzo delle Belle arti per mezzo di una galleria coperta, si elevano due padiglioni destinati all'Esposizione di oggetti artistici fatti da dilettanti. Questa bella idea è dovuta all'iniziativa del signor barone de Schwartz.

Una serra ed un acquario completano le attrattive di questa parte, offerta alla curiosità pubblica.

Allontanandosi un poco s'incontra un altro parco con vasche e boschetti, passeggio intermedio fra il principale viale del Prater e la galleria dell'industria. All'ingresso di questo parco s'innalzano due lunghi padiglioni uno rimpetto all'altro, destinati il primo alla Commissione, il secondo alla posta e al telegrafo. Più lungi si vede il magnifico padiglione della famiglia imperiale, di cui daremo lo splendido disegno, e quello del giurì internazionale.

Tutto all'intorno saranno collocate un certo numero di trattorie e di padiglioni per concerti. Vi è pure il padiglione della *Nuova Libera Stampa*, il palazzo della direzione generale, quello della Cassa di risparmio di Vienna, l'albergo francese, la casa russa, il padiglione per la vendita dei sigari di Avana, il gruppo degli edificj del vicerè d'Egitto, la fonderia e l'officina di C. Wagner, il circolo orientale, il gruppo delle costruzioni ottomane, l'albergo inglese, il faro, lo stabilimento per la fabbricazione d'oli a mezzo della calce idraulica, una masseria, la chiesa valacca.

Nella direzione dell'ovest sorgeranno i fabbricati seguenti: quelli per l'esposizione di oggetti agricoli, i padiglioni del Ministero dell'agricoltura, della Società di navigazione del Danubio, del principe Sassonia-Coburg degli industriali della Carinzia, della Erneria per azioni Sildberg in Carinzia, dell'esposizione collettiva del principe Schwarzenberg, un modello di ponte, una casa di svedesi, una torre idraulica, ecc.

All'ingresso principale del Prater si dirameranno delle gallerie coperte, costruite per raggiungere il palazzo stesso, e che permettono ai visitatori di giungere senza bagnarsi al fabbricato principale. Altre gallerie coperte condurranno dal palazzo dell'Industria a quello delle Belle arti.

Presso la galleria delle macchine nel parco, saranno esposti i gruppi delle costruzioni industriali.

All'altra estremità, vale a dire, al di là del Danubio, un terzo parco deve servire per l'Esposizione agricola ed equina. Questa si prolunga lungo l'argine, largo quaranta piedi, dove sono egualmente esposte delle macchine e degli apparecchi idraulici.

Il Danubio agevolerà potentemente la circolazione. Vi si fecero dei grandi lavori affin di permettere ai battelli a vapore di approdare al più presto possibile. La stazione dell'Esposizione sarà situata dietro la galleria delle macchine, e servirà ad un tempo per le ferrovie del nord e per quello dello Stato.

Si sono già prese le necessarie misure per disporre di una gran piazza per le vetture, nella quale vi potranno aver posto 2000 veicoli.

I vantaggi che risulteranno dalla disposizione dei fabbricati tali e quali furono costruiti sono grandissimi. Le sezioni saranno accessibili da tutte le parti, e finalmente lo spazio concesso ai diversi Stati pei loro esponenti sarà facilmente limitato.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Fra gli oggetti d'arte spediti dall'Italia, si vedrà la meravigliosa collezione del professore Alceo Feliciani di tutte le specie di pietre che furono adoperate per la costruzione dell'antica Roma. Questa collezione è composta di 760 quadrelli di pietra levigata, avente ciascuno 140 millimetri di lunghezza sovra 83 di larghezza e 22 di spessore. Vi si vedono le più belle e rare specie di pietra da fabbricazione, come pure alcuni campioni di pietre variatissime per oggetti d'arte, cominciando dall'alabastro fino al granito.

Questa collezione può essere considerata per la qualità e quantità come la più importante del genere. Dessa è frutto di un lavoro di sedici anni: possiede alcuni campioni che valgono oro quanto pesano; e non ha soltanto un grande valore dal punto di vista mineralogico, ma ella è importantissima altresì per gli studi dell'archeologia, conciosiachè ne porga un'idea dell'antica magnificenza, e dello splendore della città eterna, e richiami alla mente i giorni gloriosi dell'antica Roma quando capitale del mondo incivilitore, metteva a contribuzione l'Asia e l'Affrica, per abbellire dei loro marmi preziosi i suoi monumenti.

∴

La Sezione italiana esporrà i modelli delle antiche navi costruite nell'Arsenale di Venezia, — modelli che datano dall'origine dell'architettura navale fino ai nostri giorni. In oltre si esporranno i modelli delle palafitte sui quali è stata fabbricata Venezia. La chiesa S. M. della Salute, p. e. s'innalza sopra una palafitta composta di 1,200,000 pali.

∴

Il Consiglio municipale di Taranto manderà all'Esposizione una mantiglia fatta di *bisso*. Questa rarissima stoffa, molto ricercata dagli antichi, è tessuta di fili sottilissimi, provenienti da un vegetale che nasce sopra una specie particolare di ostriche.

∴

L'Iliade di Omero in un guscio di noce! Un singolarissimo oggetto d'arte, da poco ultimato, unico al mondo, sarà spedito fra breve all'Esposizione.

L'Iliade per la cui stampa ci vogliono non meno di 600 pagine, fu stenografata dal signor M. I. M. Schreider, professore di stenografia all'Università di Vienna, ed inserita tutta per intiero in un guscio di noce!

∴

Il cannone gigantesco di 12,000 *pud* (un pud equivale a 16 chilogr.) fabbricato nella fonderia di Ootrhow (Russia), è partito da pochi giorni per alla volta di Vienna. Questa formidabile macchina di guerra viaggia sotto la sorveglianza del luogotenente di marina Jholutajew.

∴

Si ha da Londra, che S. A. R. il principe di Galles, nella sua qualità di presidente della Commissione britannica per l'Esposizione, scrisse al ministro della guerra signor Edoardo Cardwell, invitandolo di porre a disposizione con tutta cura ed esattezza tutti gli oggetti inglesi militari di guerra acquistati per la suddetta Esposizione. S. A. R. gli comunica inoltre, che la Commissione inglese intende dare ogni possibile appoggio a quest'Esposizione, e che la « Società di soccorso nazionale » ha già dichiarato di sopportare tutte le spese per gli oggetti destinati a questa collezione.

∴

Giorni sono, visitarono l'Esposizione col loro seguito i principi Luitpoldo, Leopoldo, Lodovico e Maria-Teresa, e Teresa di Baviera, come pure il principe Arnulfo di Baviera, accompagnati dal direttore generale: dedicarono oltre tre ore ad ispezionare tutti i locali e gli oggetti dell'Esposizione.

∴

Il numero degli esponenti spagnuoli è di circa 3500 a 4000. L'organizzazione delle scuole e dell'istruzione pubblica in Spagna sarà rappresentata da una collezione completa di oggetti destinati all'insegnamento ed adoperati nelle scuole. La biblioteca nazionale di Madrid ha mandato all'Esposizione il modello del carro trionfale dell'imperatore Massimiliano I.

Le colonie spagnuole manderanno una collezione di tabacchi e di sigari.

∴

Ci scrivono da Rio Janeiro che gli oggetti presentati per l'Esposizione furono sottoposti prima ad un esame per giudicare quali di essi erano degni di essere spediti.

∴

Il Belgio avrà circa 500 esponenti nella *sezione dell'industria*. Si dice che una società di quel paese sborserà più di 200,000 franchi di spese per i trasporti ed il collocamento delle sue macchine enormi.

∴

In mezzo allo spazio destinato alle macchine nel compartimento del Belgio fu testè innalzato un immenso palco su cui verrà collocata la macchina a mantice della compagnia Cocherill di Seraing. Sarà questo, dicono, l'oggetto il più importante della galleria nella quale si trova all'ingresso.

∴

Sono arrivati da *Carlsruhe*: il Presidente della commissione del Granducato di Baden e il membro della commissione centrale tedesca, consigliere di Stato, G. de Stœsser. Da *Bruxelles*, l'ispettore generale dell'Esposizione belga, il sig. J. Leclerc.

Da *Roma*: i membri della Commissione italiana comm. Giovanni Codazza, cav. Giorgio Pozzolini, cav. De Giovanni Carlo, Siamoni De Luigi, Mussini, Giov. Zamboni, ed i segretari cav. G. Battista Boselli, e cav. Carlo Bertagnolli.

Da *New-York*: i membri della Commissione americana, i signori William Mayer e William J. Blake.

∴

La *Società ginevrina* per la fabbricazione degli istrumenti di fisica, che ha per direttore il signor de La Rive, ha esposto una collezione molto singolare di quegli istrumenti, che sono senza dubbio oggetti molto più utili per il bene dell'umanità che le terribili macchine del sig. Krupp.

IL PADIGLIONE DEGLI AMATORI

Nel gran parco che circonda il Palazzo dell'Industria, s'innalza un edificio di severa bellezza ove sono raccolte preziose collezioni di oggetti appartenenti alle arti ed all'industra. L'edificio si compone di tre corpi, dei quali quello di mezzo si avanza alquanto dagli altri, ed è decorato con artistico gusto. Un'ampia scalinata introduce per tre porte nel padiglione: colonne scannellate e del leggiadro stile corinzio, sostengono un fregio, sormontato da un tetto con terrazzo all'italiana: poichè per le glorie della civiltà antica non sapevasi a quale stile ricorrere, meglio del greco-latino. L'edificio è coronato da un gruppo raffigurante la civiltà, la quale apre le sue braccia ai due genii dell'arte e dell'industria, che si stringono la mano in fratellevole atto.

Questo padiglione è destinato ad accogliere una scelta di belli e peculiari oggetti del *passato*, e a render per tal guisa palese la parte che le anteriori epoche di civiltà presero allo sviluppo delle arti e dei mestieri.

Questa parte dell'Esposizione nello schiudere dinanzi all'osservatore un quadro della stupenda ed attraente varietà spiegata dai nostri antenati nell'esercizio delle arti e de' mestieri, raduna e rinchiude le più irrefiutabili prove del sentimento del bello, unito dalla tecnica maestria allo squisitissimo gusto d'altri tempi. E tale appunto è lo scopo di questa esposizione retrospettiva. L'attento visitatore ne ha non solo incentivo, ma anche istruzione.

La qualità degli oggetti raccolti nel gruppo 24.° non è facile a designarsi.

Partecipando a questo gruppo le arti e le industrie della più remota antichità, del Medio evo, dell'Oriente, del Rinascimento e persino dello scorso secolo, riesce difficile lo specificare completamente gli oggetti che vi figurano.

Questo possiamo dire che si son prese le mosse, nell'attivare questa parte dell'Esposizione, dal concetto, che, come dimostra, debba essere atta a formare il gusto, a favorire le indagini artistiche ed a giovare alla scienza. Chi per altro sarebbe in caso di giudicare e, sopratutto, di giudicare anticipatamente, che soltanto dalla tecnica di questa o di quel l'epoca storica, oppure soltanto in questo od in quel campo dell'arte vi sia del nuovo da apprendersi?

Limitare la cerchia era impossibile; si radunò quindi, di tutte le epoche sino al principio del nostro secolo, quanto materiale più si potè per servire agli studî della storia della civiltà. L'amico dell'arte vi riconoscerà già un merito. Mediante la rivista di un'intiera serie d'oggetti d'arte dello stesso genere si nutre e formasi il gusto di tutti i visitatori, e la persona dell'arte, nonchè il conoscitore, trovano tempo ed occasione a far degli studî più particolari e a ritrarne non passeggieri frutti. Questo gruppo raccoglie gli avanzi sommamente importanti dei tempi preistorici, del pari che le antiche opere d'arte, senza nessuna eccezione. Anche per i quadri dei maestri del passato non v'ha altra limitazione che la cronologia: basta che non siano dipinti *in questo* secolo.

Vi si ammirano rare edizioni dei primordi della stampa, intagli in legno, incisioni in rame, nominatamente del secolo XV, ed infine molti oggetti d'industria artistica.

Tutti gli oggetti esposti sono compresi nelle seguenti ventune classi, e cioè:

I. Intrecci.
II. Arte tessile e sue imitazioni.
III. Lavori in vernice.
IV. Smalti.
V. Mosaici.
VI. Pittura sul vetro (in quanto che non appartenga al gruppo 23).
VII. Scrittura, stampa ed arti grafiche.
VIII. Corredo esterno di libri.
IX. Lavori in pelle.
X. Vasi e utensili di vetro.
XI. Vasi d'argilla e plastica decorativa in argilla.
XII. Lavori in legno.
XIII. Suppellettili e plastica minore in corno, osso, avorio, cera e simili.
XIV. Vasi, suppellettili e sculture in marmo, alabastro ed altre pietre.
XV. Vasi e suppellettili di rame, ottone, zinco e stagno.
XVI. Lavori in ferro.
XVII. Campane ed orologi.
XVIII. Lavori in bronzo (Vasi, utensili, rilievi).
XIX. Orificeria (metalli preziosi).
XX. Giojelleria (pietre preziose).
XXI. Arte incisoria.

Per meglio rassicurare e nello stesso tempo appagare il giusto orgoglio dei dilettanti, mercè le cui contribuzioni è formato questo 24.° gruppo, gli oggetti d'arte appartenenti ad identiche persone, non sono stati separati, ma rimangono uniti sotto il nome del proprietario. D'altra parte s'intende da sè che si son prese le più late misure per conservare incolumi e completamente sicuri gli oggetti, altrettanto preziosi che svariati, di questo padiglione, nel quale torneremo altra volta a miglior agio.

CALENDARIO
DEI
CONGRESSI INTERNAZIONALI
CHE SI TERRANNO
all'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873

16, 17, 18, 19, 20, 21 Giugno. — Assemblea internazionale dei birrai.

19, 20, 21, 22, 23, 24. — Congresso per deliberare sulla quistione della numerazione del filo.

3, 4, 5, 6, 7, 8 Agosto. — Congresso d'istitutori e direttori di ospedali pei ciechi.

3, 4, 5 Agosto. — Congresso per i brevetti.

11, 12, 13, 14 Agosto. — Congresso internazionale di economia politica.

19, 20 Agosto. — Congresso dei coltivatori di lino.

18, 21 Agosto. — Congresso dei filatori e fabbricanti di tele, per deliberare sopra le quistioni: 1.° *dei fili e dei tessuti*, 2.° *della tintoria e degli apparecchi*.

24. 25, 26, 27 Agosto. — Congresso internazionale metallurgico.

26 Settembre al 4 Ottobre. — Congresso di medici.

Congresso per deliberare sulla fabbricazione della carta monetata.

Congresso di Agricoltura.

Congresso per stabilire delle misure efficaci e protettrici degli uccelli.

CALENDARIO GENERALE
pubblicato dalla Direzione Generale

15 Febbrajo 1872. — Invio del piano delle costruzioni e dei parchi e giardini alle Commissioni Austriache come a quelle straniere.

1 Maggio. — Notificazione al direttore generale delle richieste di spazio delle Commissioni straniere.

— Comunicazione al direttore generale della riduzione delle tariffe delle Società spedizioniere ottenuta dalle Commissioni straniere.

1 Luglio. — Notificazione alle Commissioni straniere, della ripartizione definitiva degli spazi richiesti.

— Ultima dilazione assegnata alle Commissioni provinciali per le domande di ammissione degli esponenti austriaci.

— Pubblicazione fatta dal direttore generale di tutte le riduzioni di tariffe ottenute dalle compagnie di trasporto.

1 Agosto. — Ultima dilazione assegnata alle Commissioni austriache per l'invio delle liste degli esponenti al direttore generale.

1 Ottobre. — Invio al direttore generale fatto dalle Commissioni austriache ed estere, dei piani di occupazione dimostranti le sezioni (gruppi).

31 Ottobre. — Invio dei bullettini di Commissioni agli esponenti austriaci.

1 Gennajo 1873. — Ultima dilazione assegnata per l'invio al direttore generale delle liste degli esponenti stranieri, e dei piani particolareggiati per la occupazione degli spazi richiesti.

— Ultima dilazione assegnata alle Commissioni austriache e straniere per l'invio delle informazioni necessarie per la redazione del catalogo.

31 Gennaio. — Ultima dilazione assegnata per le domande di terreno per la costruzione di scuderie separate.

1 Febbraio al 15 Aprile. — Ricevimento e scaricamento dei colli nel recinto dell'Esposizione.

15 Febbraio. — Ultima dilazione per la terminazione delle grosse collocazioni o per ricevere gli oggetti dell'Esposizione.

15 Febbraio al 15 Aprile. — Ordinamento degli oggetti dell'Esposizione.

21 Aprile. — Ultima dilazione assegnata per le domande di ammissione di animali.

26 a 29 Aprile. — Pulizia generale di tutte le parti del Palazzo e del parco, rivista generale dell'insieme dell'Esposizione.

30. — Ultima dilazione assegnata per le domande di ammissione delle cavalle da razza.

1 Maggio. — *Apertura dell'Esposizione.*

1 a 10. — Prima esposizione di fiori e di frutta maturate nelle serre e di frutta conservata.

31 Maggio fino al 9 Giugno. — Esposizione di bovi, montoni, majali, capre ed asini.

15 a 25 Giugno. — Seconda esposizione di fiori di frutta di bacca e di ciliege.

20 a 30 Agosto. — Terza esposizione di fiori, di prugne, e di pere precoci.

18 a 23 Settembre. — Quarta esposizione di fiori, di prugne, di pere di Autunno, e di mele.

18 a 27. — Esposizione di cavalli, di volatili, di cani, di gatti, di pesci, ecc.

21 a 23. — Corse internazionali.

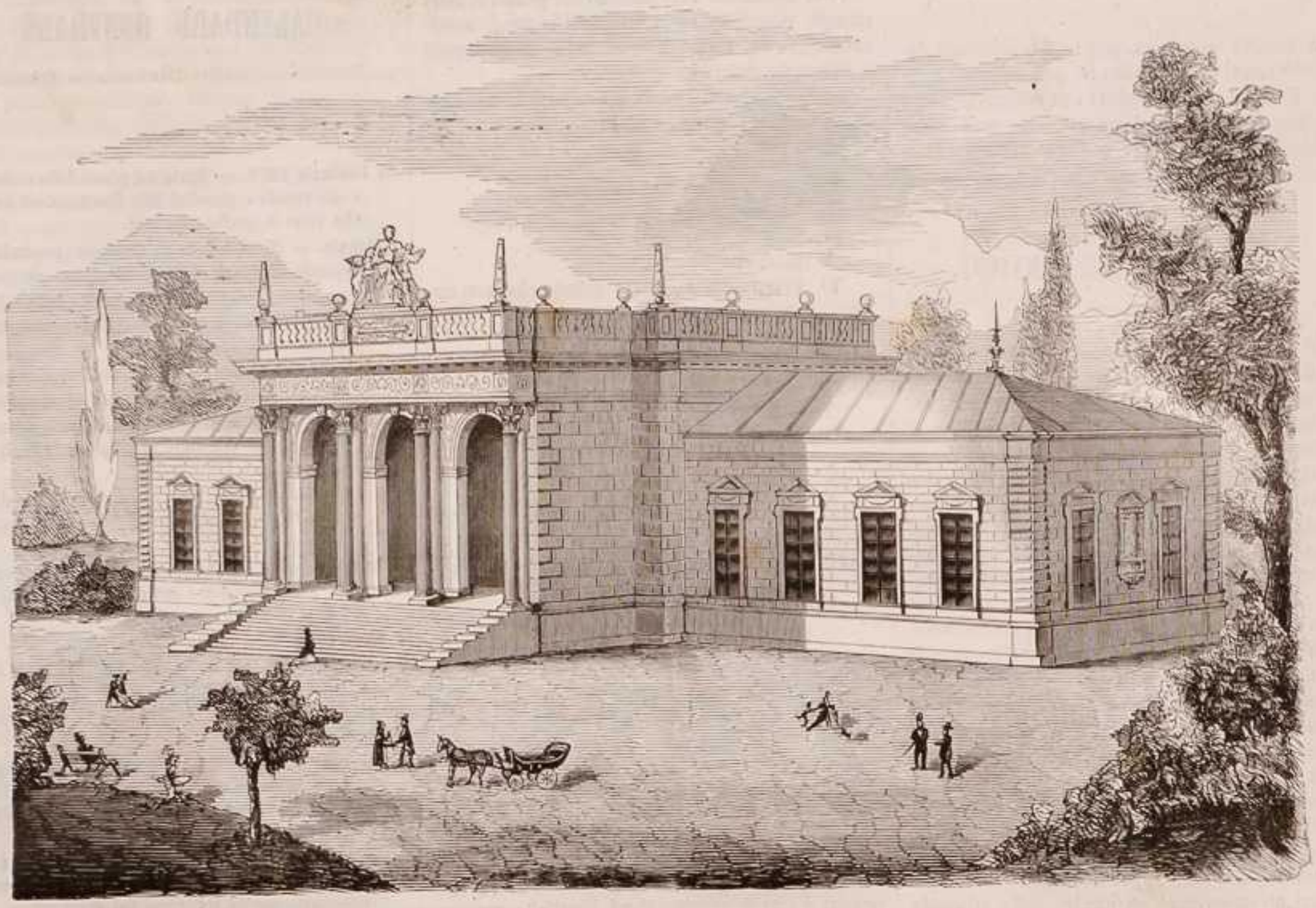
1 a 15 Ottobre. — Esposizione di prodotti di vivai e di barbabietole di vigna.

4 a 6. — Esposizione di selvaggina.

31 Ottobre. — Chiusura dell'Esposizione.

31 Dicembre. — Ultimo termine assegnato per lo sgombero degli oggetti esposti.

30 Giugno 1874. — Vendita degli oggetti rimasti all'Esposizione e messi in magazzino per la direzione generale.



IL PADIGLIONE DEGLI AMATORI.

GUIDA PER IL VIAGGIATORE A VIENNA

Ambasciata Italiana. Nibelungenstrasse 15.

Ministeri. *Affari esteri.* Ballplatz 2.
Agricoltura. Dominikanerstrasse 13.
Commercio. Postgasse 8.
Finanze. Himmelpfortgasse 8.
Guerra. Am Hofe. 7.
Istruzione pubblica e culto. Minoritenplatz 11.
Interno. Judenplatz 11.
Giustizia. Elisabethstrasse 12.
Difesa nazionale. Herrengasse 7.
Ministero ungherese. Bankgasse 4-6.

Posta. *Direzione.* Postgasse 10 (città). Succursali nei sobborghi.

Dogana. Landstrasse, Vordere Zollamtstrasse. Ufficio aperto dalle 8 ant. alle 3 pom.

Telegrafi. *Ufficio centrale.* Elisabethstrasse 16.
Poste teleg. Graben, Trattnerhof, Herrengasse, Landhaus, Kärntnerring, Grand-Hôtel, Seilergasse 6. Strauchgasse 1. Parkring 4. Gonzagagasse 12. Leopoldstadt, Praterstrasse 9. Wieden Hauptstrasse 56. Mariahilf. Nelkengasse 5. Josefstadt, Langegasse 30. Margarethenstrasse 69. Landstrasse, Gärtnergasse 6.

Musei. *Belvedere.* (Rennweg) Domenica, Martedì e Venerdì, dalle 7 alle 4. p.
Antichità egizie, armature, dalle 10 ad un'ora p.
Arsenale. Tutti i giorni.
Belle arti. Annagasse 3, Martedì, Mercoledì e Venerdì dalle 9 alle 2.
Pitture. Sabbato e Domenica dalle 9 alle 5.
Collezioni d' incisioni. Arciduca Alberto, Augustinerstrasse. Lunedì, giovedì dalle 9 ad un ora.
Museo Liechtenstein. Alserbachstrasse 14. Ogni giorno.
Museo Czernin. Paradeplatz 9. Ogni giorno.
Collezione de la Hofburg.
Gabinetti di Storia Naturale, di Mineralogia, di Medaglie e d'antichità.

Chiese. *Augustiniani.* Augustinergasse.
Cappucini. Neumarkt.
Domenicani. Dominicanerplatz.
Chiesa votica, (in costruzione).
Greci scismatici. Fleischmarkt 13.
Italiana. Minoritenplatz.
Protestanti tedeschi. Dorotheergasse 18.
Protestanti francesi. Dorotheergasse 16.
Sant'Anna. Annagasse.
Santo Stefano. Cattedrale, Stephansplatz.
Sinagoga. Leopoldstadt, Tempelgasse.
Università. Universitätsplatz.

Vetture pubbliche. Vetture ad un cavallo 40 kreuzer per il primo quarto d'ora.
Vetture a 2 cavalli. Un fiorino all'ora; 50 kreuzer ogni mezz'ora dopo. Dalle 10 della sera alle 7 del mattino la metà in più. Fuori di Vienna e nei villaggi dei dintorni, fissare il prezzo prima.

Omnibus, ferrovie a cavalli e vetture diverse, 10 kreuzer nella cinta, 15 fuori.
Ferrovie a cavallo al Prater, Dornbach, Hietzing, Schönbrunn, Döbling, Nussdorf.

Giardini pubblici. *Volksgarten.* (Giardino del popolo). Concerti di Strauss tutti i giorni. (Società elegante).
Stadtpark. (Stuben-Ring) Bel giardino, boschi ed acqua. (Borghesia).
Augarten. (Leopoldstadt). Bel giardino.
Prater. Magnifica passeggiata d'una grandissima dimensione. Caffè numerosi e divertimenti d'estate. Tre vie:
Prima a destra: società elegante, equipaggi numerosi.
Seconda nel centro: popolo, gran vivacità e movimento.
Terza a sinistra: Danubio (Prater agreste), paesaggi ammirabili.
Giardino di Belvedere.
Giardino Botanico e di Orticoltura. Stadtpark.

Dintorni di Vienna. *Schönbrunn*, palazzo d'estate dell'Imperatore a poca distanza dalla città. Vi si va in ferrovia a cavalli; siti maravigliosi, con grande concorso di visitatori.
Dornbach. Parco magnifico.
Hietzing: di fianco a Schönbrunn, molto frequentato.
Laxenburg. Antico castello.

Teatri. Si comincia al più tardi alle ore 7.
Opera. Loggia fior. 20 a 25, fior. 12 a 20, orchestra fior. 4 a 5, platea fior. 3 a 4, 2 50 a 3 50 id. in piedi fior. 1.
Burgtheater. Michaeleplatz, tragedie, commedie. Loggia fiorini 10. Orchestra fior. 2 50, platea fiorini 1 50, in piedi fior. 1.
Carl-Theater. Praterstrasse, operette, commedie e drammi. Loggie fior. 12 a 8, orchestra fior. 2 a 3, in piedi fior. 1 50.
Theatre an der Wien. Magdalenenstrasse. Loggie fior. 12 e 8, orchestra 3 fior. platea 2. 50.
Wiener Stadt-Theatre. Stadt, Seilerstätte. Loggie fior. 4 a 15, platea 1 50, anfiteatro 50 kr. e 80 kreuzer.
Residenz-Theatre. Kolowratring, Canovagasse, loggie fior. 8, platea fior. 1 a 1 50. Balconi fior. 1 50 a fior. 2, galleria 80 kreuzer.
Theatre Strampfer, Tuchlauben 16, loggie fior. 12 a fior. 8, platea 2 a 50, in piedi 1 50.
Theatre di Josefstadt. Loggie 7. fior. platea 1 20 in piedi 80 kreuzer.

Concerti. *Blumen-Sale, Cursalon. Musikvereinssaal.* Il prezzo generalmente non passa i 60 kreuzer. Vi si odono le migliori musiche militari del mondo.

Stazioni ferroviarie. *Nord. Kaiser Ferdinands Nordbahn.* Ufficio centrale. Bauernmarkt 4.
Oest Kaiserin Elisabeth. Westbahn, all'Imbarcadero.
Sud, Südbahn. Karntnerstrasse 55.
Nord-Ovest. Hoher Markt 3.
Ferrovia dell' imperatore Francesco Giuseppe. Schottenbastei 1.

Ponti. *Ponte Elisabetta* in pietra.
Ponte Radetzky.
Il canale del Danubio in Vienna è attraversato da sei ponti.

Fontane. *Fontana del Mercato Nuovo.*
Della piazza Freiung.
Del Municipio.
Due fontane del Graben.
Della piazza dei Francescani.
Due fontane della piazza Hof.

Commissione dell'esposizione. Praterstrasse.
Protettore. L'arciduca Carlo Luigi.
Presidente. L'arciduca Ranieri.
Vice-Presidente. Il principe Hohenlohe Schillingsfürst.
Giulio Andrassy, Ministro degli affari esteri.
Il principe Giovanni di Liechtenstein.
Il principe Adolfo di Schwarzenberg.
Il conte Giorgio Festetich.
Il conte Potoki.
Direttore generale. Il barone Guglielmo di Schwartz-Senborn.
Incaricato degli affari di stampa. Dott. Teofilo Pisling.

Ristorante italiano Biffi. Parco dell'esposizione.

Servitori di piazza. Una mezza giornata 1 fior., il giorno intiero fior. 1 50.
Per ogni incarico da 20 a 40 kreuzer secondo le distanze.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 35 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **3.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori Giornali in tutta Italia.



CHIOSCO INGLESE. (Esposizione di fiori naturali).

IL CHIOSCO INGLESE
(ESPOSIZIONE DI FIORI NATURALI)

Fra i diversi prodotti artistici ed industriali esposti all'ammirazione dei visitatori, non scapitano di bellezza quelli della natura, resa più docile e corretta dall'umano ingegno. Nel chiosco inglese, elegante costruzione di uno stile fra il gotico e il bizantino, sono schierate bellissime raccolte di fiori (dei quali molti furono ottenuti con istrani ed ingegnosissimi innesti), che presentano il più geniale spettacolo, mentre un soavissimo olezzo ricrea i sensi e lo spirito.

Non è quindi a stupirsi se il chiosco inglese,

si è fatto gradito ritrovo di persone distinte, fra le quali passano, leggiere come ombre, le pallide e vaghe fanciulle d' Albione, che, accostando il nasino profilato a qualche splendido fiore, si lasciano spesso sfuggire un languido: *Very good!*

CORRISPONDENZA DI VIENNA

Vienna, 30 aprile.

Vienna è sempre quella gaja città dove la notte si balla, il giorno si beve a suon di musica, dove a tutte l'ore si fa all'amore e si fuma, senza mai pensare al domani, dove infine non si ha che uno scopo: il piacere. Popolo singolare, che è l'austriaco, alla fantasticheria tedesca unisce la vivacità italiana e la gajezza francese.

Come tutte le sue consorelle, la capitale austriaca, a poco a poco allargandosi, ha racchiuso nella sua cinta le antiche mura, le ha finalmente atterrate, e sovra di esse ha costruito la *Ringstrasse*, magnifica via simile al *Corso* di Roma, al *calle de Alcala* di Madrid ed ai *Boulevards* di Parigi. Oltrepassando poi questo limite, la città si distende sulla pianura, avanzandosi di giorno in giorno verso il Danubio.

Quando, nell' antica città si è veduta la torre di S. Stefano, e percorso il *Graben* che è una gran piazza oblunga; quando, dopo aver traversati i cortili dell'antico palazzo imperiale, sempre popolato di guardie del corpo, si è discesi per la *Kaentnerstrasse*, strada adorna di eleganti botteghe, è esaurito tutto ciò che si può vedere d' importante, nell'antica cittadella di Maria Teresa.

Vienna è in questo momento animata dalla smania di costruire. La *Ringstrasse* appena aperta si è popolata, per uno spazio di circa una lega, di alberghi magnifici, di palazzi e di pubblici edifizi. Nei sobborghi sorgono dovunque nuovi fabbricati, e già si pensa ad acquistare nuovi terreni paludosi sul Danubio per costruirvi altri edifici.

Le banche, gli istituti di credito abbondano, ed ogni giorno se ne creano di nuovi. Non si parla che di lavori giganteschi che presto saranno o cominciati o finiti, quali, ad esempio, il palazzo comunale, la borsa ed i grandi mercati centrali, dei quali sopratutto è grande il bisogno. Infatti non si comprende come in una città così ricca e così amante del lusso, vi siano ancora dei macellai all'aperto e dei venditori di legumi e di altre derrate, poco gradevoli sì alla vista, come all'olfatto. Quest' inconveniente dovrà sparire ben presto, è vero; ma frattanto la città non manda un buon odore.

Vien poi la questione delle vetture d'affitto, il cui ordinamento rimane sempre allo stato di pio desiderio, e nulla più. I cavalli sono abbastanza buoni, trottano svelti, e l' interno della vettura è guarnito di un cuscino a molla e foderato di lanetta quasi sempre pulita; ma, per un caso non troppo strano, i vetturini di Vienna sono a un dipresso come i loro confratelli di tutti gli altri paesi, cioè, vogliono guadagnare molto e lavorar poco.

Da ciò nascono tali pretese del vetturino verso il passeggiero, che confinano con la demenza.

Ieri mi accostai ad uno di questi automedonti feroci, e gli chiesi quanto gli dovevo dare per una gita di un'ora. — Sette fiorini, mi rispose — ed essendomi lagnato per questa sortita, mi soggiunse con ingenuità: — Ma, signor mio, sono tre ore che aspetto invano di fare una corsa! — Che risolvere? larciarsi gabbare, o andare a piedi... Inutile dire a voi che mi conoscete che sono andato a piedi.

L'amministrazione dei *tramways* (ferrovie americane), si mostra curantissima de' suoi interessi ma ben poco della comodità e sicurezza del pubblico. Gli è per esse che è stato inventato questo utile assioma: Il viaggiatore è un bagaglio che si carica, e si scarica da sè stesso.

Quindi, siccome non vi è nè ufficio di amministrazione, nè dispensa di numeri d'ordine, così nei giorni festivi specialmente, i *tramways* sono presi d'assalto. Gli uomini urtano e pestano le donne con tutta indifferenza, si riducono a frittate i poveri bimbi, si strappano vestiti, e si sfondano cappelli che è una meraviglia a vedere, e non di rado volano gentilissimi pugni, ben risposti, insieme ad insulti e bestemmie, mentre le guardie di sicurezza si godono impassibili questo grazioso spettacolo.

Il signor borgomastro di Vienna, da cui dipende la polizia municipale, dovrebbe porre un rimedio a questi disordini, ma, essendo egli un profondo politico, sembra che gl' interessi della patria gli stieno più a cuore di quelli diretti de' suoi amministrati, pei quali la politica è sempre l'ultimo dei pensieri.

Purchè a mezzogiorno i buoni Viennesi abbiano pronto il loro *consommé*, e la sera una bella fetta di vitello fritto; purchè la birra sia fresca, e Giovanni Strauss al suo posto di capo d' orchestra; purchè faccia bel tempo e la giornata di lavoro sia breve, poco si curan del resto.

A cominciar dalle sei della sera *Vienna non è più in Vienna*, è tutta quanta al *Prater*, che è un magnifico passeggio pubblico. Due grandi viali partono da un punto comune, il Prater Stern, e a misura che s'inoltrano, si dividono sempre più l'uno dall'altro, formando così un immenso triangolo, di cui il canale del Danubio è la base, e in mezzo al quale si elevano le grandiose costruzioni della nuova Esposizione. Nel viale di destra diviso in tre parti, per i pedoni, i cavalieri e le vetture, si vede una processione continua di ricchi equipaggi e di vetture d'affitto, che tengono la sinistra, lasciando libero il mezzo. Le guardie di sicurezza a piedi e a cavallo, impediscono l' ingombro e la confusione. Nel controviale i cavalieri galoppano e caracollano dispiegando la loro abilità e le grazie della loro persona, mentre la folla dei diseredati, si allinea lungo i ciglioni della via, guardando con tanto d'occhi, e scambiandosi fra vicino e vicino le proprie impressioni. Ora si presenta un arciduca, ora un ministro, poi qualche pezzo grosso della finanza o del giornalismo, oppure una grande attrice in voga, tutta scintillante di grazia e di brillanti. Di tutti questi prediletti della fortuna, i membri della famiglia imperiale sono i più semplici e i più inosservati.

L'Imperatore ed i suoi fratelli si pongono nella fila delle vetture, come se fossero semplici mortali, permettendo talvolta a meschini veicoli d'impacciare i loro splendidi equipaggi; anzi non è cosa rara d' incontrare talvolta un discendente degli Absburg rannicchiato in un modestissimo *fiacre*. Nessun grido, nessun *evviva* quando passa l' Imperatore, anzi lo si saluta raramente. Ognuno bada a sè, tira dritto, e tutti trovano che ciò va d'incanto. Molti caffè improvvisati all'aria aperta costeggiano questo viale; in essi si vuotano fiumi di birra, e dal palco eretto in mezzo al giardino, l'eccellente musica dei reggimenti di guarnigione, versa torrenti d'armonia sugli avventori.

Là si mangia, si beve, si chiacchiera, si ride, si danno baci *coram populo* e si ricambiano; e la gioja la più espansiva non cessa di regnarvi fino all'ora di andare a cena, ora solenne, che un abitante di Vienna non dimentica mai.

Camminando sull'erba e sotto alberi maestosi, si attraversa lo spazio che divide il viale di destra da quello di sinistra. Quivi, dopo pochi passi, s' incontra il *Wurstel-prater*, una delle rarità di Vienna. Ell' è una fiera perpetua situata in un angolo del parco. Caffè e bettole all'aria aperta, rallegrate da suonatori ambulanti, altalene su cui si slanciano nello spazio delle verginelle briose e paffutelle, mandando lievi gridi di spavento che si risolvono in scoppii di riso; cavalli di legno che girano per bambini *grandi* e piccoli, lanterne magiche, circoli, giuocatori di bussolotti, stregoni, funamboli, insomma una confusione, un via vai, un chiasso inesprimibile. Le amabili coppie si smarriscono, *senza avvedersene*, dietro gli alberi secolari, contemporanei di Giuseppe II,; i fanciulli si rotolano sull' erba; le balie di Moravia cullano, dondolandosi, i loro marmocchi, mentre ronzano d'intorno ad esse i giovani ungheresi portanti con gravità il loro grazioso vestito, e amalgamando la loro orientale indolenza con la rozza gaiezza sassone.

A notte inoltrata, la folla si precipita verso gli omnibus, ed i *tramways*, in una parola verso i veicoli a buon mercato. Incominciano le battaglie della mattina anco più accanite a causa dell' oscurità, ma finalmente tutti ritornano a casa, spesso pesti e malconci, ma sempre lieti, contenti e pronti a ricominciar al domani.

Questa è la vita dei Viennesi dal primo dell'anno a S. Silvestro, quando il tempo la secondi. In caso di pioggia, i teatri rigurgitano più del solito.

LA STORIA DEI PREZZI

Una sezione speciale ed importante dell' Esposizione è riserbata alla storia dei prezzi in confronto colle merci. Il programma N. 13 che se ne occupa, osserva che se la legge che governa questo rapporto del prezzo rispetto alla merce è una delle più semplici nella sua forma, appare una delle più complicate dell'economia politica, in riguardo agli elementi che la costituiscono. Il prezzo, che quale espressione numerica del valore corrente altro non è se non l' esito del rapporto di due quantità, ognuna delle quali influenzata da una serie d'elementi, ci si presenta in effetto, come la risultante di moltissime forze operanti in opposti sensi.

L' alzarsi o l' abbassarsi del publico benessere; il crescere o il diminuire, l'aggentilirsi o l'arrozzarsi dei bisogni; la maggiore o minore potenza di prestazione nei rami artigianeschi; l' incremento o la diminuzione della popolazione, quando pur non fosse che d' una frazione di per cento; mutazioni nella coltura del suolo sia in riguardo qualitativo che quantitativo; il rapido cambiarsi di mode; l'aprirsi o il chiudersi di luoghi di produzioni o di smercio; perturbazioni dello svolgimento economico, a breve dire una congerie di fenomeni difficili nella copia loro ad esaurirsi; esercitano in definitiva la loro azione sullo stato del prezzo d'ogni oggetto scambiabile, d'ogni ricchezza che entra nel dominio dell'economia politica. Non v'ha elemento, per quanto meschino in apparenza, nell'essenza dell'offerta e della ricerca, il quale non manifesti tutta la sua intensità nel formare quel termine di rapporto che dicesi prezzo.

A fronte di ciò, chi potrebbe negare una somma entità storico-civile a quelle cifre aride per sè stesse e apparentemente di niun rilievo, nelle quali ci si appresentano le ricchezze economiche al loro comparire in commercio?

Così, per esempio, i prezzi dei viveri costantemente tenui di una regione, non ci dànno diritto ad inferirne radezza di popolazione, distanza dalle arterie del gran traffico, e quindi numero esiguo di bisogni e insufficiente sviluppo della vita intellettuale? L'eccelso grado di civiltà raggiunto dall' Italia nell' evo medio non si esterna egli già in un raffronto de' suoi prezzi di carni e

granaglie, come pure de' suoi manufatti con quelli d'altri paesi? La situazione cotanto insoddisfacente, in linea economica, dell' Irlanda, non appare dessa spiegata pel paragone de' suoi prezzi del frumento con la media mercede giornaliera? I progressi della tecnica non si manifestano essi in maggior parte nell' assiduo scemar di prezzo d'una serie di prodotti artigianeschi? Non s' accentua per noi il coltivamento delle arti applicate all' industria per la ragione economica d'una più lata partecipazione del lavoro al prezzo? Entro i limiti d'un certo periodo, non ci permette forse il montare del valor corrente d'alcuni oggetti di consumo, verbigrazia cappelli, acciajo ecc., o il retrocedere d'altri, come balena, polvere di cipria e così via, di gettare uno sguardo nelle correnti della moda e nelle mutazioni di gusto ad essa collegantisi. E per addurre un esempio d'altra natura, l'aumentare delle pigioni nelle grandi città per modo da sorpassare la media rimunerazione del lavoro, non ci schiude un tetro quadro delle loro condizioni d' alloggio, e non ci desta fondate apprensioni circa le forme che vi deve assumere la vita domestica? E finalmente, per non estendere di troppo il novero degli esempî, la relativamente esigua rimunerazione del lavoro intellettuale, non ci astringe a presumere esserne la causa o un' inesatta e quindi pericolosa distribuzione di forze, o un attristante grado di coltura nel popolo?

Questi fatti, ai quali cento e cento ancora potrebbonsi aggiungere, è agevole persuadere che la Storia dei prezzi dei singoli articoli di commercio, vale a dire la fondata e strettamente critica disamina del mutabile stato dei prezzi dei più importanti oggetti di consumo, desterà sempre una viva attenzione; e che una Esposizione mondiale, la quale volge tutti i suoi intenti a far emergere l'elemento istruttivo, deve sentirsi fortemente attratta a recare precisamente questo tema nella cerchia delle sue esibizioni.

Però, quanto riesce facile il giustificare la formazione di questo gruppo, altrettanto malagevole torna per converso lo stabilire la disposizione e l' andamento di tal mostra addizionale, il determinare gli oggetti che deggiono comporla, l'additare alle fonti alle quali attingere.

Essendo tutte le cose poste in commercio soggette ad un'assidua variabilità nella loro relativa estimazione di valore, non v' ha, com' è noto, una misura di valore immutabile ed immune da ogni oscillazione. Persino il denaro riconosciuto generalmente quale misura del valore, non è che merce, e sotto tale aspetto soggetto alla legge generale — emanante dallo sviluppo di coltura — della variazione di valore d'ogni articolo di traffico. Chi v'ha che ignori come variabile sia la forza d'acquisto del denaro in relativamente brevi spazî di tempo? Chi v'ha che non sappia com'esso denaro non apparisca affatto idoneo a raffrontar tra loro dei periodi molto distanti?

Più appropriato potrà sembrare il medio consumo individuale di grano, avvegnachè questo possa considerarsi come passabilmente costante. Non appena però s' abbandoni l'êra presente col suo egregio sistema di trasporto, e si rimonti al passato, le maggiori oscillazioni di prezzo le troviamo appunto ne' cereali, come quelli che sono oggetto di prima necessità e mutabili nella copia in cui appariscono sul mercato.

Lo stesso vale anche per riguardo ad altri oggetti proposti come misura di valore. Nessuno reca in sè il fondamento offertoci, a mo'd'esempio, dalla pianta per istabilire la comparazione delle condizioni climatiche d'oggidì e d'altri tempi, o per giudicare l' influsso delle varie latitudini.

Malgrado ciò, non devesi rinunciare al tentativo.

Un regolatorio, il quale, se non esclude ogni errore, dà nondimeno una grande probabilità di verità, potrebbe risultare dalla combinazione di parecchi elementi, e precisamente del prezzo del relativo articolo, della media mercede d' una mezzana prestazione d'opera d' indole materiale, e del prezzo del preponderante cereale da panificazione. Tale combinazione mostra la forza d'acquisto del denaro ne' varî tempi, e ci rappresenta, il che vale ancor più, l' importanza sociale del denaro.

Di non minore entità di quella del regolatorio si è la questione: se i prezzi, beninteso dei medesimi oggetti, debbansi ragguagliare per rapporto di spazî oppure di tempi. La prima esposizione diviene, com' è chiaro, una contribuzione per la statistica, l'altra, invece, per la storia della civiltà. Ambo i quadri appariscono indubbiamente del pari importanti, del pari ragguardevoli ed istruttivi. Se quello ci offre alla vista le condizioni economiche de' varî stadii dell'êra presente, questo ne svolge un prospetto dello sviluppo de' medesimi.

Ove però si ponga mente che l'Esposizione mondiale ricava precipuamente il suo contenuto dall'attualità, che nominatamente una mostra addizionale dedicata a rappresentare il traffico mondiale, si assume il compito di rendere comparativamente ostensibile co' suoi grafici conti finti lo stato dei prezzi d'articoli animanti il gran commercio, si stimerà cosa di abbastanza rilievo il far emergere anche qui il punto storico, preso in considerazione soltanto in alcuni singoli gruppi.

Formano quindi soggetto di questa mostra addizionale:

1. l' indicazione degli articoli di maggior rilevanza pel traffico del rispettivo paese in varî spazî di tempo, per quanto possibile a gran distanza nei loro punti di partenza, espressi in denaro;

2. l'indicazione dell'altezza della mercede contemporaneamente esistita, e precisamente per servigi materiali che richiedano un tenue grado di vigore intellettivo, e che non oltrepassino la media misura della forza fisica dell' uomo adulto;

3. l' indicazione del prezzo del cereale da panificazione maggiormente consumato negli stessi giri di tempo;

4. schiarimenti in iscritto circa i dati da 1 — 3 inclusivamente e motivi del loro variare.

Le condizioni di produzione, trasporto e consumo, nonchè la politica mercantile formeranno naturalmente nel primo caso i più rilevanti motivi esplicativi; nel secondo, i più importanti fenomeni sociali, le mutazioni politiche, i progressi e regressi di civiltà, la moneta, e la legislazione per rapporto all'esercenza dei mestieri.

Dall' indole di ciò che dee comporre il contenuto di questa mostra speciale, emerge chiaramente la necessità assoluta che vi cooperi il maggior numero possibile d'uomini della scienza. Il gran vantaggio che appunto codesta parte è in grado d'offrire, e la circostanza che per tal mezzo si rende di generale intelligenza quello che i dotti affidarono ai loro volumi, e che al popolo è dato penetrare collo sguardo in un dominio dell' economia politica apparentemente arbitrario eppure obbediente a severe norme, animano a sperare che anche questa parte dell' Esposizione sarà favorita dalla cooperazione internazionale, della quale ha d'uopo per riuscire a bene.

Il diritto d'autore di tali prospetti, innegabilmente difficoltosi, ma per fermo altresì di molto merito, sarà fatto valere apponendo il nome del compilatore e tutti quei dati che possano giovar meglio a contraddistinguerlo, da lui desiderati e sull'obietto dell' Esposizione e nell' elenco.

IL PADIGLIONE DEL GIURÌ

Degno dell'alto consesso che, ispirandosi solo all'altezza del suo mandato, sarà severo distributore di gloria, sorge il padiglione che dal suo nome s'intitola. Esso presenta ad un tempo purezza ed eleganza di disegno; due statue poste ai lati della porta principale, indicano che la *Pace* e la *Giustizia* sono chiamate a presiedere le solenni deliberazioni. I membri del giurì troveranno nell' interno vastità di appartamenti, splendore di arredi e tutti i comodi della vita, affinchè lo spirito ed il corpo si mantengano costantemente in quello stato di tranquilla letizia e di serenità che si richiedono alle importanti funzioni.

Mens sana in corpore sano: e gli astuti e saggi Viennesi, per ottenere il primo requisito nei membri del giurì, cominciano a curare il secondo, procurando le comodità della vita.

CIRCOLO ORIENTALE

La sezione ottomana, di cui ci siamo lungamente trattenuti nel nostro ultimo numero, vanta pure una costruzione privata, assai elegante, che crediamo incontrerà moltissimo il favore dei connazionali turchi, che si recheranno a visitarla.

È una costruzione in stile greco-moresco, che il signor dottor Hardt ha fatto costruire a proprie spese nel parco. Questo edificio, di cui presentiamo un accurato disegno, sarà il punto di riunione per tutte le persone che visiteranno la sezione turca, e per questo porta appunto il titolo di *Circolo* o *Club orientale*. Colà potrà il curioso straniero assistere alle scene della vita orientale in ristrette proporzioni: ed il turco trovarvi gli usi che aveva lasciati al proprio paese.

Presso questo circolo saranno stabiliti uffici speciali per facilitare lo scambio delle informazioni tanto utili nei reciproci rapporti che legano i popoli della Turchia europea alla popolazione dell'Austria-Ungheria.

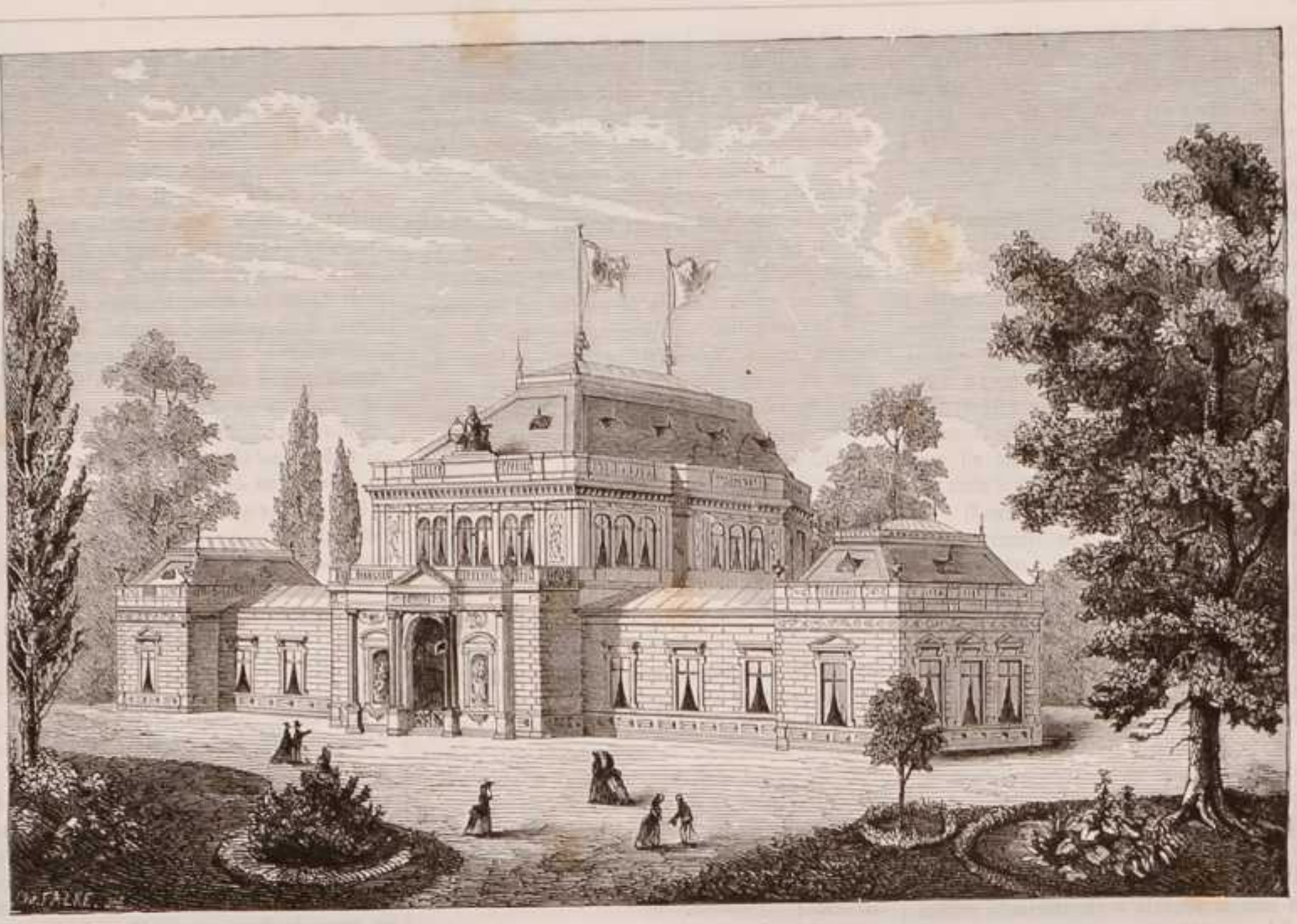
Nell'edificio si ha accesso per mezzo di due piccole scalinate che mettono nelle sale terrene, addobbate con vero lusso asiatico; e da una terza scala si ascende alla parte superiore della fabbrica, da dove si potrà godere la vista degli edifici della sezione orientale, una delle più caratteristiche e pittoresche dell' Esposizione.

IL PADIGLIONE EGIZIANO

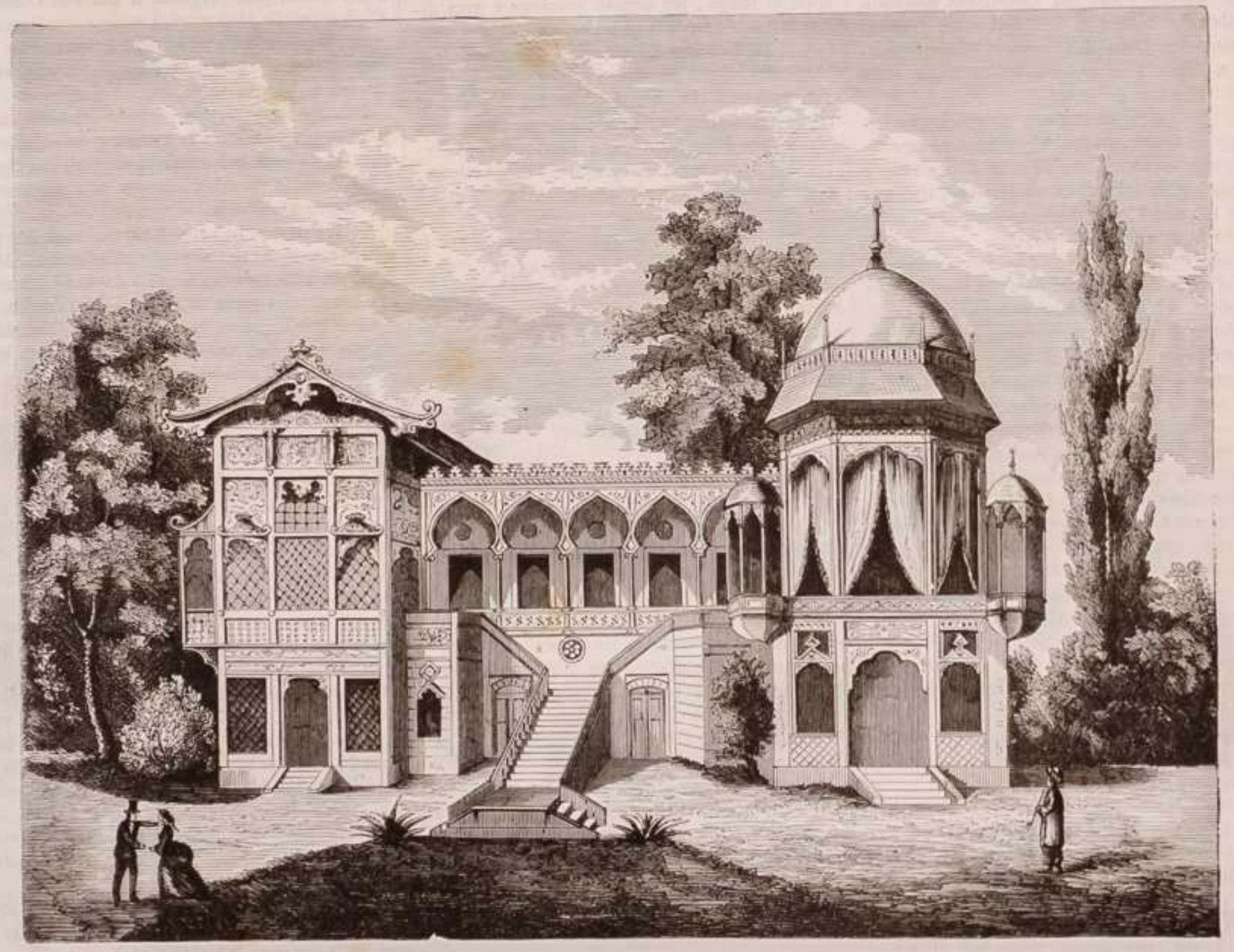
Chi vive si all' infuori dell' arte, da non conoscere per fama il vicerè d' Egitto, lo splendido mecenate dei poeti, dei musicisti, dei pittori, degli scultori e l'amante d'ogni cosa bella e buona? quel generoso principe intende visitare l' Esposizione di Vienna, e frattanto fece costruire nel parco una grande casa egiziana, nella quale abiterà durante il suo soggiorno.

Questo edifizio è splendido esempio dell' architettura araba. Due alte torri che, formate da tre torricelle minori, si slanciano arditamente dai terrazzi, e terminano in una leggiera cupoletta, s' innalzano ai due lati del palazzo. I tetti son cinti da una merlatura leggiera che si disegna con cento punte sul cielo; e nel mezzo s' eleva una cupola più grande, che segna la parte principale dell'edificio.

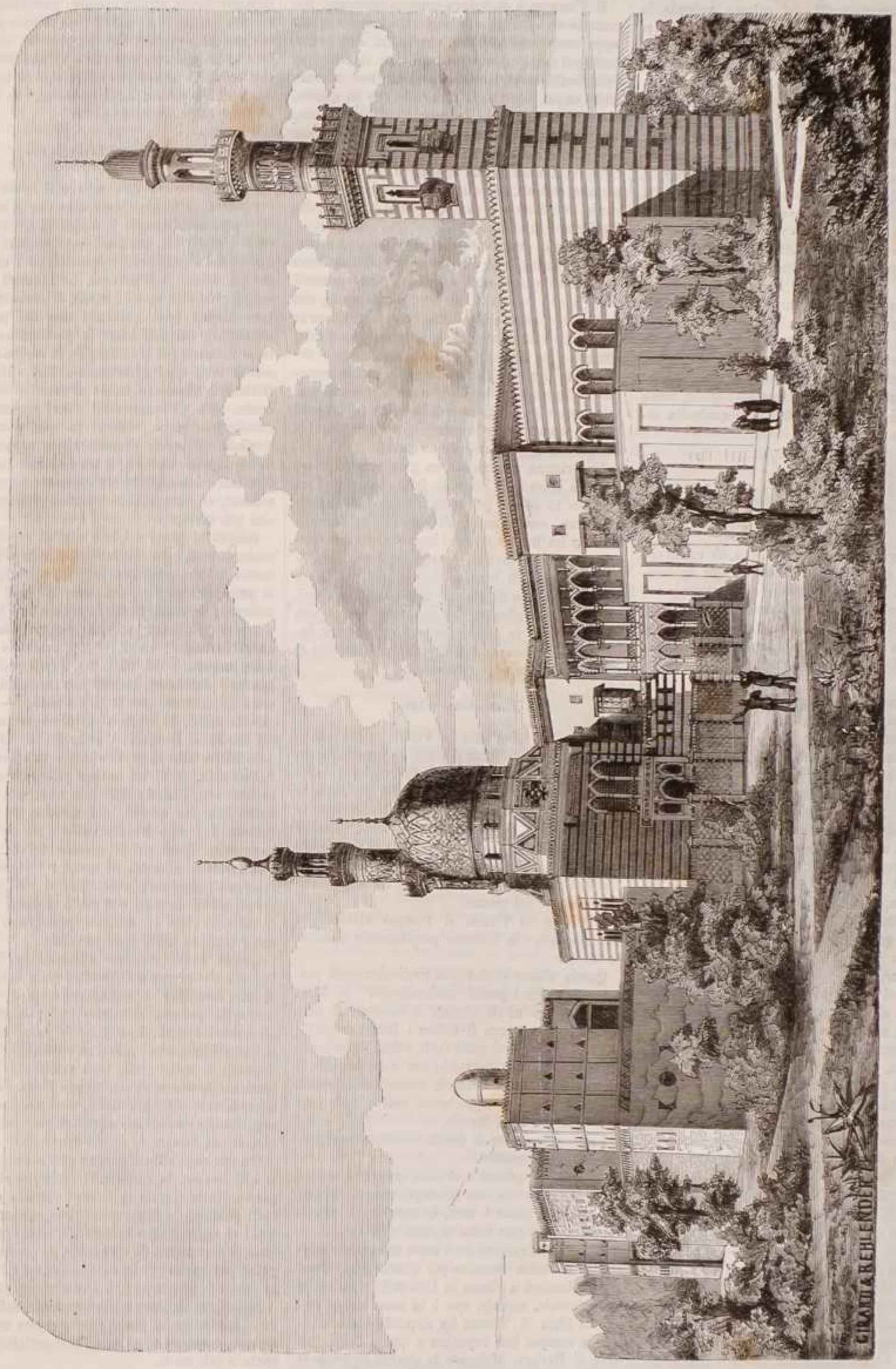
Da molti dotti si discusse lungamente se l'architettura lombarda derivasse dall'araba, e davvero (se le accurate indagini storiche non ci avessero persuasi del contrario) saremmo tentati di



PADIGLIONE DEL GIURÌ.



CIRCOLO ORIENTALE. (Costruzione in stile greco-moresco, situato nel parco dell'Esposizione).



PADIGLIONE EGIZIANO. (Abitazione del Vicerè d'Egitto nel tempo del suo soggiorno all'Esposizione).

GRATIA & REHLENDER

crederlo vedendo le fascie di due colori che si disegnano sulle muraglie, aggiungendo ai pregi dell' architettura quelli del colore; vedendo le finestre binate divise dalla sottile colonnetta e l'arco a sesto acuto, men duro del nordico, ma più aggraziato, come son tutte le opere che escono dall'imaginazione scaldata dal sole dei tropici.

Una larga muraglia circonda l'edificio, interrotta da una serie di cancellate che s'apriranno all'arrivo del signore del palazzo. Poche e strette finestre lasciano adito ai passanti di gettare sguardi indiscreti nell'interno; gli Egiziani circondano la casa loro di mistero che non vogliono turbato da alcun profano. Vi sono al contrario nell' interno molti cortili e portici, come si può scorgere nel nostro disegno guardando al disopra della muraglia che protegge il segreto della vita domestica dell'arabo.

Questo palazzo, se lo riguardiamo dal lato opposto a quello ove sorgono le alte torri, ha quasi l'aspetto di una fortezza colle sue larghe torri quadrate, separate da basse mura. La sua estensione fa pensare che il Kedivè sarà per condurre a Vienna uno splendido e numeroso seguito, com'è costume dei principi orientali ogni qualvolta intraprendano lunghi viaggi.

LA VITA A VIENNA

Gli alberghi di Vienna non sono nè molto numerosi nè molto comodi, riguardo agli appartamenti e al servizio; e ciò lo si comprende assai facilmente. Vienna pei forestieri non fu mai una città di soggiorno, ma tutt'al più di passaggio: per la qual cosa l' affluenza dei visitatori durante l' Esposizione vi recherà non poco imbarazzo.

La maggior parte dei grandi alberghi sono situati nell' interno della città; la lunga fila di case che si prolunga dalle porte del Castello fino alla parte inferiore del Graben, formicola di tali stabilimenti, che quasi tutti si rassomigliano per ogni rapporto ed anche all' incirca pei prezzi.

In tempi normali una buona camera costa da due a quattro fiorini senza il servizio, prezzo come si vede già abbastanza elevato, e che durante l'Esposizione raggiungerà una cifra anche più rispettabile. Quel viaggiatore che vuol badare un po' all'economia, farà opera saggia se, traversando il ponte del Danubio, andrà a piantar le sue tende in uno di quegli innumerevoli *Cavalli bianchi*, *Aquile nere* o *Agnelli d'oro* che guarniscono il *Taberstrasse*.

Difatti nei sobborghi i prezzi sono in generale inferiori di un terzo a quelli della città; però, nel caso in cui si abbiano a dare ordini od istruzioni a qualche servitore, bisogna aver cura di mettere, come si dice, i puntini sull' i, perchè generalmente si trova colà più buona volontà che intelligenza. — Negli alberghi di Vienna la tavola è buonissima, e molte persone, specialmente i negozianti che nell'estate hanno la famiglia in campagna, vanno più volontieri a desinare in quegli alberghi che nelle trattorie propriamente dette.

Per l'insufficienza di questi alberghi, moltissimi visitatori dell'Esposizione saranno costretti di adattarsi in casa di quei borghesi che possono disporre di una o due camere. Non occorre dire che l'ospitalità offerta in questa guisa non avrà nulla di patriarcale, e che l'alloggio il più modesto sarà tanto caro quanto un appartamento dei primari alberghi; però, una volta combinato il prezzo, il forestiero, se saprà vivere in buona armonia col suo ospite, non avrà a lamentarsi dell' alloggio scelto più o meno forzatamente, perchè lo compenseranno le maggiori cure ed il sollievo d'avere una famiglia vicina che a lui richiami la lontana.

Il Viennese è di natura compiacentissimo, sopratutto se appartiene alla piccola borghesia, che seppe conservare le nobili tradizioni dell' antica metropoli; il locatario potrà trovare in casa sua delle facilitazioni e garbatezze che non ritroverebbe in un albergo. È però vero che in questa, come in tutte le cose l'eccesso diventa un difetto, ed il forestiero, nel mostrarsi grato e gentile, farà bene di non abbandonarsi a troppa confidenza; potrebbe risultarne per lui un attacco continuo d'importune cortesie, alle quali non potrebbe più mostrarsi indifferente o annojato, senza provocare dei dispiacevoli urti e disgusti.

A fianco di questi alloggi regolari, se pure è permesso chiamarli così, l'Esposizione di Vienna darà lo spettacolo di un certo numero di accampamenti più o meno eccentrici. Si dice, niente meno, che arriveranno dall'Oriente delle intiere tribù con le loro tende che drizzeranno nelle vaste pianure del Prater, e da alcuni si sostiene che saremo costretti di ricorrere al sistema delle grandi baracche in legno. Il fatto sta che sono state preparate gran numero di camere in molti edifizi pubblici, e sopratutto nelle caserme, per alloggiarvi le delegazioni operaie dei diversi paesi.

La Svizzera che manda un gran numero di delegati a spese dello Stato, ha fatto di meglio. Essa ha preso in affitto, per tutto il tempo dell'Esposizione, un certo numero di battelli che fanno il servizio fra le due rive del lago di Costanza. Questi bastimenti saranno convenevolmente addobbati, provviste di brande, ancoreranno nel Danubio e serviranno di albergo ai delegati svizzeri. Devesi però confessare che non tutti hanno una grande fiducia in queste case galleggianti che daranno alle vicinanze dell'Esposizione l' aspetto di una città giapponese o chinese.

La tavola.

L'articolo cucina offre in Vienna la più grande varietà di generi, forse più che in qualsiasi altra grande città. Basta percorrere le lunghe e sollecitanti liste culinarie che si vedono per tutte le tavole dei trattori per convincersi che non vi regna punto il difetto della monotonia. Anzi il forestiero, abituato ad un repertorio più modesto, rimane imbarazzato per la scelta delle vivande. Del resto tutte le liste delle trattorie si rassomigliano anche nel prezzo.

I trattori di Vienna si possono dividere in due categorie: in trattorie propriamente dette ed in birrerie.

Queste ultime si debbono particolarmente raccomandare per i prezzi moderatissimi, la birra sempre fresca ed il servizio celerissimo. È cosa veramente pittoresca il vedere i fattorini agili e pronti, giovanissimi quasi tutti, volare da un canto all'altro della sala, portando con un miracolo di equilibrio, sulle loro braccia distese, una dozzina di piatti e di sottocoppe, senza mai versare neppure una goccia di liquido.

La maggior parte di queste birrerie sono straordinariamente spaziose.

D' estate si pranza e si cena generalmente in giardino, e sovente con accompagnamento di musica, perchè, come è noto, la musica è il condimento d' ogni cosa nella capitale dell'Austria.

Il consumatore però deve avere una grande fiducia nella cucina viennese per quanto possa sembrargli barocca e strana la lista delle vivande; la più originale, sovente, non è la meno buona. Oggidì la birra di Vienna ha acquistato una rinomanza europea ben superiore a quella delle altre birre di Baviera. Malgrado le qualità esportate si può assicurare che solamente a Vienna è dato bere della birra veramente squisita, che alcuni processi speciali per la conservazione di essa permettono venga servita sempre ghiacciata, anche nei più grandi calori estivi. Non bisogna però spaventare gli avversari del luppolo; se la birra è buona, ciò non vuol dire che a Vienna non si beva che birra. Vi abbondano anche ogni sorta di vini, specialmente moscatelli di Ungheria, che si disputano il palato dei consumatori.

I divertimenti.

Da lungo tempo Vienna gode il nome di città dei piaceri, e bisogna convenire che la metropoli che siede sul Danubio è degna di questo titolo. Oltre i teatri dei quali abbiamo parlato, abbondano i balli pubblici, i concerti, ed i così detti *café-chantants*. Nell'inverno, tutti questi divertimenti, i balli in special modo, si concentrano in Leopoldstadt (così chiamasi uno dei principali sobborghi), ma nell'estate la predilezione d'ogni buon Viennese per la campagna, fa emigrare *extra-muros* tutti quei divertimenti. Nel villaggio di Hietzingl, situato in faccia al castello di Schönbrunn, sotto gli innumerevoli alberi secolari di un grandissimo parco, vedonsi in quella stagione, migliaia di tavole elegantemente apparecchiate da un famoso trattore, e tre immensi padiglioni destinati ad accogliere tre orchestre e due bande militari, che eseguiscono alternativamente la musica più variata.

Intorno al parco nei boschetti di carpini s' incontrano tutti i giuochi, tutti gli esercizi più o meno innocenti, come sarebbero lotterie, bersagli, giuochi di palla, giostre ecc., ecc., per la qual cosa vi accorrono festevoli frotte di rubicondi bambini. Un poco più lungi eccovi le rappresentazioni di un saltimbanco, quest' infelice connubio vivente della miseria e del vizio che spesso vedete sganasciarsi dal ridere, mentre due infrenabili lacrimoni gli scorrono per la livida gota... — Quando cala la notte, in fondo al giardino si accendono dei fuochi di Bengala, l' orchestra di Strauss si pone dietro alte siepi di alloro e sempreverdi, e si comincia, su di un terreno preparato *ad hoc*, a ballare con frenesia fino alle due, alle tre, ed anche fino alle quattro del mattino. Se per avventura il tempo diventa cattivo, ed un turbine improvviso, come qui di sovente accade, spegne i lampioni e minaccia di mandar tutto sossopra, musicanti, spettatori e ballerini si rifugiano nei grandi saloni arredati con molta eleganza; e quivi il ballo, le cene e i concerti proseguono il loro corso come se nulla fosse accaduto.

Questo luogo delizioso chiamasi la Welt, e l'effetto che presenta, l' estate, nella bella notte di una domenica, è veramente magico; più di diecimila persone si urtano, si confondono fra le piante, i fiori, i suoni, e la luce vivissima di quell' immenso giardino. Uomini, donne, fanciulli e anche preti, tutti vestiti con ricercatezza, le donne spesso con troppo lusso, mangiano allegramente sotto gli alberi, o passeggiano, sempre ridenti, e sempre accompagnati dalle voluttuose melodie di Strauss.

Ciò che sopratutto distingue questo stabilimento si è il *bon ton*, la cortesia, la cordialità che vi regnano. Nulla ricorda la licenza sfrenata di certi balli pubblici; le danze sono briose, incessanti, ma quali si vedono nelle sale de' più aristocratici palazzi. Un maestro di cerimonie, le presiede e le guida con occhio scrutatore e severo, ed è incapace di tollerare una coppia di ballerini un po' libera.

Nei giorni di lavoro i frequentatori della Welt sono naturalmente meno numerosi che nella domenica, e quindi vi si trova una società più elegante e più scelta.

Il tipo del ballo pubblico viennese, dove, ben

inteso, la onesta madre di famiglia non conduce mai la figliuola, e dove ella pure non mette mai piede, è lo Sperl, situato in fondo ad un vicolo retto ed oscuro in Leopoldstadt. La porta d' ingresso rassomiglia a quella di un' osteria di campagna; prima di giungere al *ballo* si attraversa un cortile, selciato malamente, e si resta meravigliati di non vedervi pascolare le capre, o razzolar le galline. L' interno si compone di una gran sala da ballo adorna dei ritratti dell' Imperatore e dell' Imperatrice, di un salotto per le mense, dove un' orchestrina qualunque strimpella con una feroce costanza, e finalmente di un vastissimo giardino, dove si trinca dello sciampagna con le ninfe addomesticate del luogo. Insomma molto chiasso, molta libertà, ma ben poco di signorile. Gli altri stabilimenti del genere si rassomigliano quasi tutti, e sono abbastanza indicati negli annunzi dei giornali.

In quei caffè, dove ciarlando e bevendo si gode lo spettacolo di un teatrino su cui si canta e si suona allegramente, il forestiero non troverebbe grandi attrattive; ma però egli può passarvi una mezza serata tanto per esaminare almeno per una volta il pubblico, ed i cantanti dei due sessi, che sono degni di essere conosciuti. Del resto le canzoni che vi si cantano, ma che soltanto il puro viennese è capace comprendere per intiero, non mancano di un certo lepore satirico e spesso s' ispirano alla critica politica ed anco religiosa.

Prima di terminare è d' uopo, per giustizia, parlare dei dintorni della città.

Da qualunque parte uno si volga, s' incontrano i luoghi più pittoreschi, i più incantevoli panorami, e sempre bellissimi e frondosissimi alberi che vi riparano dagli ardenti raggi del sole.

La gita la più singolare a farsi e la più bella, si è l' ascensione del Kahlenberg, l'ultima della catena delle alpi viennesi. Gli omnibus trasportano i passeggieri sino ai piedi del monte e dopo tre quarti d'ora di facile salita, si giunge a Grin Zing, ameno villaggio da cui si presenta in un colpo d'occhio meraviglioso, non solamente la città di Vienna con tutte le sue cupole, ma ben anco i suoi opulenti sobborghi traversati dalle acque azzurre del Danubio. A Grin Zing, come dovunque posa il piede un buon cittadino di Vienna, trovasi, proprio sulla vetta della montagna, una eccellente trattoria.

Fra le altre escursioni, che non bisogna trascurare, vi sono quella così detta della *Brixhe* a cui si giunge con la strada ferrata del Sud; e l'altra, Dorbach, per la quale basta montare in un omnibus. Finalmente vi è la gita al castello di Schönbrunn coi suoi magnifici giardini.

Laxemburg è una residenza imperiale assai lontana da Vienna, alla quale conduce la ferrovia del Sud. Ella è rimarchevole per la sua architettura, ma è situata nel centro di un luogo poco vantaggioso.

Il miglior modo di passare una buona giornata si è quello di lasciare immediatamente Laxemburg dopo di averne visitati i giardini, e di correr la sera ai bagni di Baden.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

La inaugurazione ufficiale dell'Esposizione universale ebbe luogo il 1° maggio, benchè il lavoro di collocazione degli oggetti sia ancora molto in ritardo.

Diamo il cerimoniale tenuto per questa festa.

A undici ore e mezzo l'Imperatore, colla Corte fu ricevuto dall' arciduca Luigi Carlo, protettore dell' Esposizione, e dall' arciduca Ranieri, presidente, non che dal direttore Schwarz-Senborn.

A mezzodì, appena i cerimonieri annunciarono pronto tutto per la cerimonia, l'Imperatore, l'Imperatrice, il Principe Ereditario ed i membri della famiglia si recarono nella grande Rotonda, entrando dalla porta principale. Una salva di spari di cannone annunciò al popolo viennese l'apertura dell'Esposizione.

Si suonarono intanto l' inno imperiale ed altri inni nazionali. L' Imperatrice e la Corte presero posto sul trono.

Alle prime note dell'inno imperiale, l'arciduca protettore presentò al sovrano un rapporto sui lavori dell'Esposizione con un catalogo generale.

L'Imperatore rispose, dichiarando aperta l'Esposizione.

Presero quindi la parola il presidente del Consiglio, il borgomastro di Vienna, ecc.

Coi cerimonieri in testa si fece quindi una scorsa nei vari scompartimenti.

Daremo nella prossima dispensa una relazione più dettagliata di questa cerimonia.

∴

Il Ministero dell'interno ha indirizzata alle prefetture del regno la seguente circolare:

Roma, 17 *aprile*.

L'I. R. Legislazione austro-ungarica si è rivolta a questo Ministero partecipando che il suo governo, prevedendo uno straordinario concorso di stranieri a Vienna per la prossima Esposizione Universale, provvide alla costruzione di grandi quartieri che possano offrire, a prezzi moderati, alloggio agli stranieri non agiati, e specialmente agli operai che saranno mandati colà dai grandi opifici dell'estero.

Benchè torni possibile in questo modo alloggiare più migliaia di persone, pure si teme che i locali a ciò destinati, i quali consistono in gran parte in baracche di legno, possano riuscire insufficienti qualora seguissero contemporaneamente numerosi arrivi da parti diverse.

Per evitare questo inconveniente l'I. R. Governo ha fatto rilevare come sarebbe utile che, prima della partenza di qualsiasi comitiva di persone, fosse avvertito il direttore della polizia di Vienna, e gli fosse chiesto se vi sarà possibilità di trovare alloggio, indicandogli, naturalmente, il numero degli individui che intendono di partire.

L' i. R. governo amerebbe infine che coloro i quali desiderano di approfittare dei suaccennati alloggi si intendano a questo proposito colla direzione della polizia in Vienna.

Nel portare queste provvide disposizioni a notizia dei signori prefetti, il Ministero li prega di darne partecipazione alle giunte provinciali, alle Camere di commercio e al pubblico, per mezzo del giornale ufficiale per la inserzione degli atti giudiziari ed amministrativi, e dei funzionari incaricati di consegnare ai richiedenti i passaporti.

Appena occorre notare che, qualora alle richieste il Direttore di polizia in Vienna replicasse annunziando la deficienza di alloggi, sarebbe opportuno che coloro i quali fossero per partire, sospendessero il viaggio, per non esporsi al pericolo di non trovare dove albergare o di dovere subire prezzi superiori ai loro mezzi.

∴

Da Milano sono partiti due estensori dei principali giornali cittadini e moltissimi artisti. — Una vera carovana!

∴

L' architetto Mengoni spedì a quella volta, in questi ultimi giorni, due grandiosi modelli. L'uno è quello dell' edifizio della Cassa di risparmio di Bologna, l'altro è un modello *praticabile* della mirabile Galleria Vittorio Emanuele di Milano. In scala da 1 a 20 è riprodotta esattamente la grande galleria, e vi si presenta all'occhio con una evidenza sorprendente, tanto bene sono imitate tutte le singole parti. Cinque o sei persone possono muoversi sotto la cupola.

∴

Norme pubblicate recentemente dalla Direzione generale per le condizioni d' ingresso al Palazzo dell'Industria. — Al primo d'ogni mese la Direzione dell' Esposizione pubblicherà l'ora dell' apertura e della chiusura del palazzo. Gli impiegati incaricati di ricevere il prezzo del biglietto d' ingresso non cambieranno nè moneta sonante, nè biglietti di banca. Bisognerà presentarsi con la somma precisa.

I biglietti composti di sette *cupons* valevoli per sette giorni consecutivi, costeranno 5 fiorini (circa L. 12. 50). Non si daranno contromarche. Lasciato anche per un momento il palazzo, per rientrare si dovrà pagare di nuovo il biglietto. Per il giorno 2 e 3 maggio, il prezzo d'ingresso sarà di 5 fiorini ed il 4 di 2. Pel giorno d'apertura e per quello della distribuzione di premi è stabilito in 25 fiorini.

Per tutta la stagione: per gli uomini 100 fiorini; per le donne 50.

Conforme alle decisioni del regolamento generale del 27 gennaio 1872, gli esponenti hanno diritto ad un biglietto gratuito che potranno cedere al loro rappresentante, quando questo sia riconosciuto dalla Direzione generale. Quegli esponenti o loro rappresentanti che non sono domiciliati a Vienna, riceveranno biglietti per la sola durata del loro soggiorno a Vienna. Il presidente, il vicepresidente, i membri delle Commissioni estere ed i rappresentanti della stampa hanno diritto a biglietti onorari. Ad eccezione dei biglietti valevoli per una settimana, tutti gli altri speciali non verranno rilasciati dall' ufficio stabilito appositamente dalla Direzione generale, che a coloro i quali andranno a ritirarli in persona dopo averli contraddistinti colla propria firma.

∴

Dall'America arrivarono a Vienna preziose collezioni mineralogiche.

LA FONTANA TURCA

NEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE

Per comprendere le lodi strepitose dei giornali sulla grandiosità dell' Esposizione turca, che ci promette le meraviglie delle *Mille e una Notte*, è d'uopo credere che la Turchia è stata fin qui calunniata quando la si accusava d'indolenza e d'immobilità, a fronte del movimento che trascinava gli altri popoli dell' Europa verso il progresso ed il perfezionamento dell'arte.

L'effetto che producono le costruzioni turche è in verità maraviglioso; elleno sono abbastanza avanzate per permettere di giudicare la loro eleganza moresca, la loro ricchezza di disegno e di colore, che ricordano quell' antico stile arabo che si credeva da lungo tempo dimenticato.

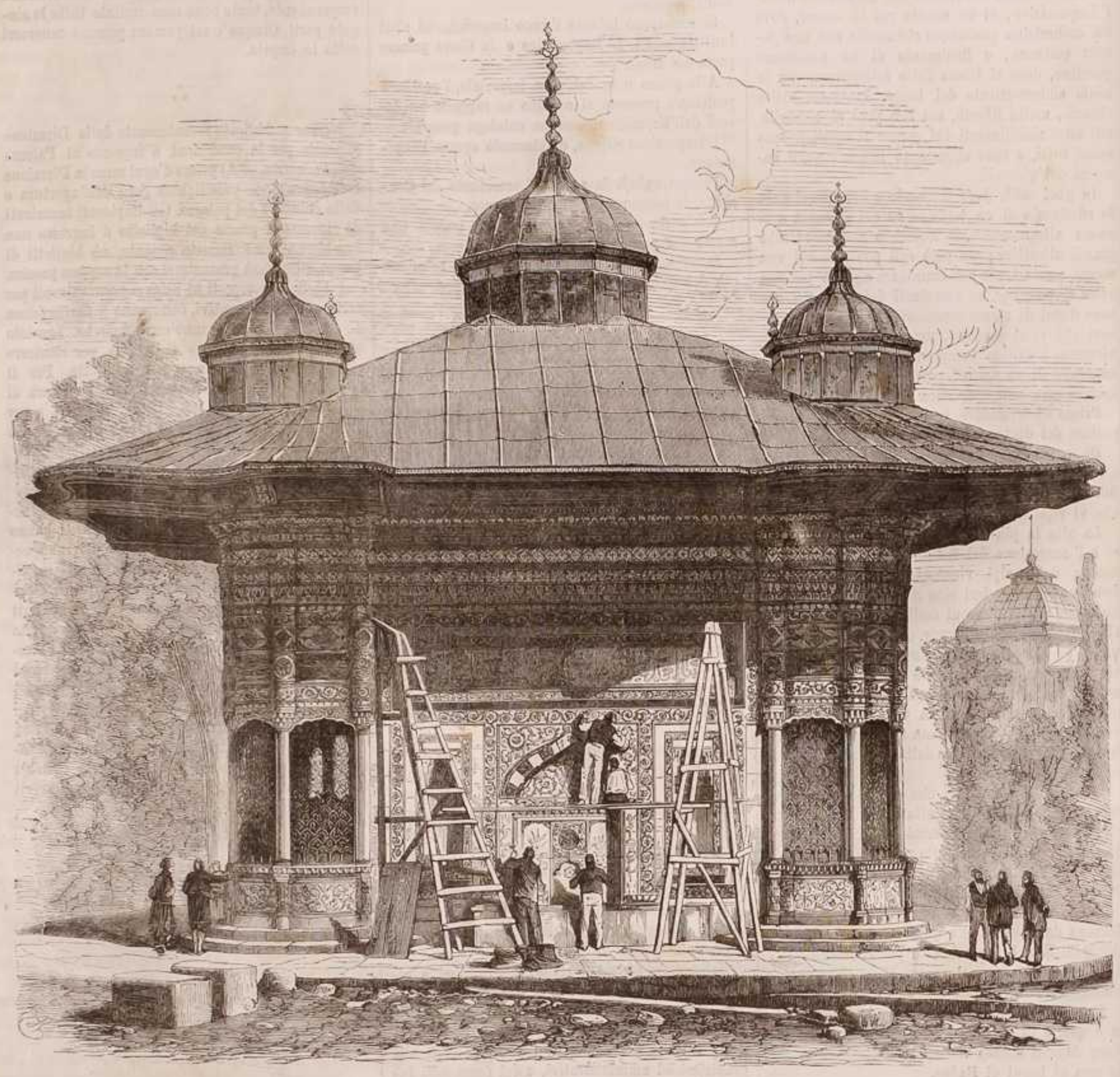
Ma se gettiamo un'occhiata agli operai ed agli artisti che fanno uscire queste meraviglie dalla terra, come per incanto, è facile ricredersi sull'ammenda onorevole che già mentalmente si era fatta al genio turco.

Fra quegli operai si trovano rappresentate tutte le nazionalità, meno la nazionalità turca.

Architetti, pittori, falegnami, tutti sono francesi, greci o italiani; quelli fra loro che portano la calotta rossa, debbono essere bulgari cristiani, poichè dividono il cibo degli altri, consistente in fette di lardo inaffiate dal vinetto bianco austriaco, due alimenti pei quali i seguaci di Maometto nutrono un orrore santissimo.

Però non dobbiamo commettere un'ingiustizia: eccovi un Turco, uno dei più istruiti, dei più amabili e inciviliti, nella persona di Hamdi-Bey, il commissario generale della Turchia, all'Esposizione di Vienna.

Il suo amore per le arti, l'affabilità, il tatto squisito, la cortesia tutta occidentale di lui, lo farebbero credere, senza la callotta leggendaria, uno spiritoso figlio dei *boulevards* parigini, e quasi potremmo dir che lo sia, imperocchè fu educato a Parigi per espresso desiderio del padre Ethem-Pascià. Queste sue eminenti prerogative, lo resero, durante il suo breve soggiorno a Vienna, il favorito degli eleganti ritrovi.



LA FONTANA TURCA.

Ora, fra le costruzioni che compongono il gruppo Turco del parco dell'Esposizione, la più considerevole dal punto di vista artistico, si è un *fac-simile* della fontana che si vede nella gran piazza dell'Aja-Sofia, a Costantinopoli, e che fu eretta da Achmet III, salito al trono nell'anno 1703.

A Costantinopoli, in mezzo alla piazza che si stende dinanzi alla grande moschea, la cui cupola era una volta ornata della croce bisantina, la fontana di cui parlammo, nella sua capricciosa architettura, presenta il più felice contrasto con le linee severe della porta maggiore, e la gigantesca mole della moschea.

Fu dunque un bellissimo pensiero quello copiare questo monumento, che dimostra l'arte decorativa degli Arabi in tutta la sua beltà tradizionale ed in quel grado di perfezione che quasi sempre precede la decadenza. Abbenchè il gesso non si presti molto ad una imitazione completa di tutte le cesellature di un ornato in cui l'arabesco si confonde colle iscrizioni intralciate e scolpite nel marmo greco dell'originale, il merito dell'architetto signor Maillard, a cui dobbiamo quest'opera, altrettanto pittoresca che istruttiva, non ne risulta meno grande ed incontrastabile. Egli ha creato una delle più potenti attrattive del parco dell'Esposizione.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO

alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 1.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**. I frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



CASA DEI PESCATORI SVEDESI.

CASA DEI PESCATORI SVEDESI

NEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE

Uno dei più caratteristici e pittoreschi edifici fra quelli che si trovano a centinaia seminati nel grandioso parco dell'Esposizione, è certamente quello che, eretto dal governo della Svezia e Norvegia, viene designato col nome di *Casa dei Pescatori svedesi*.

Questo non è il solo edificio costruito da quella industre nazione, giacchè vicino a questa casa ne troviamo disposte altre quattro, fra cui è da osservarsi, per la stranezza del genere, la *Casa nazionale d'abitazione*; si vede pure una *Scuola*,

nel cui interno i visitatori possono osservare tutti gli oggetti di istruzione in uso presso quel popolo.

Nella *casa dei pescatori*, di cui diamo il disegno, si vedono invece disposti tutti gli attrezzi e gli infiniti ordigni per la pesca, usati da quelle popolazioni che traggono dal mare la massima parte delle loro ricchezze e la parte maggiore dei mezzi di sussistenza.

L'edificio è ad un sol piano; l'interno venne composto di una grande sala e di altre piccole laterali. La gran sala riceve la luce dall'alto da un grande *lucernario in vetro*; mentre le altre stanze sono illuminate da finestrelle laterali.

FESTA DELL'INAUGURAZIONE

DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

il 1 Maggio 1873

AL PALAZZO DELL'INDUSTRIA

Completiamo il cenno dato nella cronaca dello scorso numero col dare il completo

CERIMONIALE DELL'INAUGURAZIONE.

A undici ore e mezzo, l'imperatore, l'imperatrice e il principe imperiale (Rodolfo), giunsero al padiglione della Corte, padiglione dell'Imperatore, dove furono ricevuti dal protettore dell'Esposizione arciduca Carlo Luigi, dal presidente della Commissione imperiale, arciduca Ferdinando Ranieri, e dal direttore generale dell'Esposizione, il barone di Schwarz-Senborn.

Appena giunti l'imperatore e l'imperatrice, come padroni di casa, salutarono gli ospiti regali.

Le persone ufficiali erano in grande uniforme, e quelle che non avevano uniforme, erano in abito nero e cravatta bianca.

Le dame avevano l'acconciatura di gala, chè il lutto di Corte era stato sospeso per tale circostanza.

A mezzogiorno, i grandi cerimonieri annunziarono che tutto era pronto; l'imperatore, l'imperatrice, il principe imperiale e tutti i membri della famiglia si recarono alla grande Rotonda del palazzo dell'Esposizione, entrando dalla porta principale.

In quel punto una salva di colpi di cannone annunziò al popolo di Vienna che il corteggio imperiale si metteva in cammino, e l'inno nazionale fu intuonato solennemente dagli artisti della cappella di Corte e del teatro imperiale dell'Opera, dalle bande militari, dai cori e dalle fanfare delle Società musicali e orfeoniche (Männer Gesangverein Akademischer, Gesangverein, Singverein e Singakademie), con l'accompagnamento dell'orchestra di Strauss, e sotto la direzione suprema del signor Otto Dessoff, capo d'orchestra del teatro imperiale dell'Opera, essendo malato il signor Kerbech, maestro di cappella alla Corte.

In questo punto l'imperatore e l'imperatrice salirono sul palco del trono, eretto dirimpetto alla porta principale, nella grande rotonda.

Sul gran palco vi erano cento posti, riserbati agli ospiti reali, alle arciduchesse ed agli arciduchi.

Dopo la prima strofa dell'inno nazionale, l'arciduca protettore si avanzò, presentando all'imperatore un rapporto sui lavori di organizzazione dell'Esposizione ed una copia del catalogo generale.

L'imperatore rispose pronunziando il discorso d'inaugurazione, e *dichiarando aperta l'Esposizione*. Una seconda salva di colpi di cannone festeggiò il solenne avvenimento.

Il Ministro presidente del Consiglio ringraziò il sovrano di avere voluto realizzare la grande idea dell'Esposizione universale di Vienna. Il signor borgomastro, in nome della città, ringraziò poscia alla sua volta l'imperatore.

Terminate le allocuzioni speciali, i cori e le orchestre eseguirono l'*Alleluja*, inno d'Händel.

Frattanto i membri di tutte le Commissioni si recarono nelle gallerie dei loro paesi per aspettare la visita dell'imperatore, che cominciò la sua passeggiata a traverso l'Esposizione per la principale galleria.

Nel corteggio, che si mise in cammino subito dopo l'esecuzione dell'inno di Händel, figuravano solamente: dopo l'imperatore e l'imperatrice, il Ministro del Commercio e il Direttore generale dell'Esposizione, incaricati di guidare le loro maestà; seguivano poi gli ospiti regali, i membri della famiglia e della Casa imperiale, i ministri, il borgomastro di Vienna ed il seguito.

Alla testa di tutti si avanzavano i cerimonieri.

La passeggiata ufficiale cominciò dalla galleria principale dell'Ovest, ed il corteggio ritornò alla Rotonda, percorrendo la galleria dell'Est. Una terza salva di colpi di cannone annunziava che la cerimonia era finita.

Appena passato il corteggio, i visitatori furono ammessi nelle gallerie fino a 6 ore.

DISPOSIZIONI PARTICOLARI

Nel centro della grande Rotonda furono esposti solamente sette oggetti di proporzioni monumentali: nel centro, *la Fontana francese*; a destra, all'ingresso delle gallerie trasversali, *il modello del monumento Tegethoff* che riportò il premio del concorso; rimpetto, *una piramide di candele*; alla sinistra dell'ingresso, l'*Esposizione del fabbricante di tappeti Haas*; dietro il palco del trono, situato di faccia alla porta maggiore, alcuni lavori in bronzo di artisti francesi.

Ai lati del palco del trono si aprono due larghi passaggi che conducono fino alle gallerie principali dell'Ovest e dell'Est. Per mezzo di questi passaggi, lo spazio della Rotonda si trova diviso in quattro grandi segmenti, che furono occupati dagli spettatori il giorno dell'inaugurazione.

Nel segmento alla destra del trono ebbero posto: gli alti dignitari della Corte, il seguito degli ospiti reali, il Corpo diplomatico, i Generali, i Commissari dei paesi dell'Ovest.

In quello di sinistra: i Ministri, i membri del Reicharath, le Delegazioni, le Commissioni estere dei paesi dell'Est, e i membri della Commissione imperiale e delle Commissioni provinciali. Nel segmento alla sinistra della porta principale: il Consiglio Municipale della città di Vienna, la Camera di Commercio di Vienna, una parte dei rappresentanti della Stampa, gl'impiegati della Direzione generale, i possessori dei *biglietti d'ingresso pel giorno dell'apertura*.

Nel segmento alla destra: i possessori *di biglietti per la stagione*, gl'impiegati *della Direzione generale*, un'altra parte dei rappresentanti della Stampa, alcune deputazioni, ed il seguito dei membri delle Commissioni provinciali.

Sugli otto gradini che conducono al centro della Rotonda, erano situate le signore.

Alla sinistra del trono poi furono collocate le orchestre e le Società corali.

Le grandi vie che si diramano dal centro dell'Esposizione, hanno i nomi seguenti: quella che conduce all'ingresso del Sud nel viale principale del *Prater*, viale *Prater*; quella che conduce nella Rotonda, viale *Kaiser*; la via che si parte dal padiglione dell'imperatore sino al gruppo egiziano, *Mozart Platz*; il viale che conduce dalla porta del Nord allo *Spazio delle Macchine*, ebbe il nome di viale *Massimiliano*.

Aggiungiamo a questi particolari i vari discorsi pronunciati nella solenne occasione. Il primo a prendere la parola fu il protettore dell'Esposizione, arciduca Carlo Lodovico che così parlò all'imperatore:

« Maestà! graziosissimo Signore! Con esultanza io saluto V. M. in questi locali consacrati al pacifico progresso. La sovrana presenza della Maestà Vostra compie un'opera che richiama sull'Austria gli sguardi del mondo intiero, ed assicura alla nostra patria il riconoscimento di un'eminente compartecipazione al promovimento del benessere umanitario mediante l'istruzione e il lavoro. Non spetta a noi, cui la fiducia della M. V. chiamò a mettere in esecuzione la risoluzione sovrana, l'esser giudici del proprio operato, ma ci sarà permesso di accennare agli elementi che crearono quest'opera all'eccelsa iniziativa di V. M., alla ben nota operosità delle forze popolari interne ed estere, alla forza morale del lavoro e della coltura. Son questi gli elementi che danno valore in oggi alla creazione di V. M., la cui memoria vivrà nelle generazioni venture. Si degni V. M. di accogliere il catalogo dell'Esposizione e il memoriale sullo sviluppo istorico dell'Esposizione stessa e dichiarare aperta l'Esposizione mondiale dell'anno 1873. »

L'imperatore rispose:

« Con viva soddisfazione io veggo compiuta una impresa di cui ho potuto apprezzare appieno l'importanza ed il significato. La mia fiducia nel patriotismo e nell'abilità de' miei popoli, nella simpatia e nell'appoggio delle nazioni che ci sono amiche, accompagnò lo sviluppo della grand'opera. Colla mia imperiale benevolenza e con grato riconoscimento io saluto il suo compimento, e dichiaro aperta l'Esposizione mondiale dell'anno 1873. »

Il principe Adolfo Auesperg espresse indi le seguenti parole di ringraziamento:

« Maestà! graziosissimo Signore! Permetta la M. V. che in nome del governo io prenda la parola per ossequiare la M. V. Framezzo a difficoltà, per vincer le quali si dovette metter a prova la forza della volontà e del potere, si compì l'impresa la cui apertura noi festeggiamo in questo momento; modestamente, ma coll'animo compreso della coscienza dell'opera propria, i popoli dell'Austria volgono lo sguardo a questa impresa che fa testimonianza della crescente forza e progrediente credito della patria, e della sua viva partecipazione ai grandi compiti dell'incivilimento. E tutto ciò noi dobbiamo alla grazia della M. V., mentre, persino l'idea fondamentale di quest'opera è a lei dovuta; essa è l'incarnazione della divisa sovrana che nell'unione delle forze sta la potenza e l'importanza dell'intero. Con fedeltà e devozione patriotica, i popoli dell'Austria si schierano intorno al loro sovrano, ed io non fo che esprimere i sentimenti che in oggi commuovono il cuore di tutti, se umilio a piedi del trono di V. M. i più sentiti ringraziamenti. »

Seguì quindi il ringraziamento del borgomastro Dr. Felder.

« Maestà e graziosissimo Signore! Sta per compiersi il quinto lustro dacchè V. M., sull'avito trono, tiene lo scettro degli illustri antenati sui popoli dell'Austria. Gli annali della storia registreranno riconoscenti l'ottenuta autonomia delle Comuni, e che sotto il regime della M. V. Vienna con inatteso e rapido slancio divenne città mondiale. Quando con sovrana risoluzione si decretò la demolizione dei baluardi della città, fu per magnanima cura dell'imperatore che vennero

create opere grandiose, dedicate in ogni senso al benessere ed alla prosperità della Comune; facendo testimonianza degli energici sforzi del presente, esse rimarranno onorevoli monumenti per i secoli avvenire dell'opera benefica della M. V. In quest'opera solenne impartisca la M. V. la consacrazione ad un'impresa che porta seco la nobile missione di dimostrare che cosa possa creare la mente e la forza umana, la scienza e l'arte sotto ogni zona celeste, nella quale il progresso divenne bene comune, che si accresce e si promuove colla cooperazione di tutti, colla gara delle celeri scoperte, coi beneficii della pace dei popoli. Questa sublime creazione di V. M. eternerà la storia della coltura dell'Austria. Vienna che fu sempre devota e fedele alla dinastia ed all'Impero, e alla quale venne concesso d'accogliere e dare il benvenuto fra le sue mura ad ospiti d'ogni parte del mondo, oggi, più rigogliosa che mai sotto la benigna e veramente sovrana protezione della M. V., compresa di gratitudine, manda dal cuore di tutti il grido: Dio benedica, Dio protegga, Dio conservi la M. V. Viva, Viva, Viva il nostro imperatore Francesco Giuseppe! »

Ebbe quindi luogo la esecuzione dell'inno festivo composto da Giuseppe Weilen sulle melodie dell'inno della vittoria di « Giuda Maccabeo. »

REGOLAMENTO

PER

L'INGRESSO ALLA ESPOSIZIONE

§ 1° L'Esposizione Universale di Vienna si aprirà il 1 maggio, e si chiuderà il 31 ottobre 1873.

§ 2° L'ora dell'apertura e della chiusura dell'Esposizione sarà pubblicata al 1° d'ogni mese.

§ 3° Si accederà all'Esposizione dai seguenti ingressi:

1° Nel *Wurstelprater* dalla porta dell'ovest del palazzo.

2° Dalla porta ovest della galleria delle macchine, in fondo alla via dell'Esposizione.

3° Dalla porta del sud, nel viale principale del *Prater*.

4° Dal *Rondeau*.

5° Dalla ferrovia dell'Esposizione.

§ 4° I possessori di biglietti di stagione e di biglietti settimanali entreranno dalle porte dell'ovest e del sud.

§ 5° Non si cambiano monete ai *tourniquets:* ogni visitatore deve avere il denaro contato.

Alcuni cambio-valute saranno posti in vicinanza a tutti gli ingressi.

§ 6° I biglietti d'ingresso portano il nome del proprietario, e non sono valevoli che per lui solo.

È obbligato di firmarlo, e deve, ad ogni domanda dei controllori, apporre la propria firma su di un registro *ad hoc*.

§ 7° Il proprietario d'un biglietto si sottomette colla propria firma a tutte le decisioni del presente regolamento.

§ 8° L'ufficio dei biglietti per la stagione è aperto dal 21 aprile, 42 *Praterstrasse*, ove vengono distribuiti questi biglietti.

§ 9° Ogni biglietto, presentato da altra persona che non sia il legittimo possessore, sarà annullato, confiscato, ed il latore punito a norma della legge.

§ 10° I biglietti di settimana (Wochenkarten), provvisti di 7 *coupons*, sono valevoli per 7 giorni consecutivi.

Il prezzo di questo biglietto è di 5 fiorini (11 lire e 50 cent): il proprietario ha il diritto di approfittarne o di farne approfittare ad altre persone, ma il cassiere ritira altrettanti *coupons* quante persone entrano.

§ 11° La distribuzione dei *Wochenkarten* comincerà il 2 maggio, per essere valevoli a partire del 4 maggio.

§ 12° Non si rilasciano biglietti di reingresso. Chi abbandona la cinta, paga di nuovo l'ingresso ritornandovi.

§ 13° Il prezzo d'ingresso per le domeniche e le feste è di 50 kreuzer (2 lire 50), e negli altri giorni di un fiorino austriaco (2. 30), eccetto il dì dell'inaugurazione.

Il prezzo d'un biglietto di stagione è di 100 fiorini (230 lire) per un signore, e di 50 fiorini (115) per una signora.

I biglietti per le signore non saranno rilasciati che ai romini che abbiano già un biglietto a stagione.

§ 14° I biglietti degli espositori saranno rilasciati, a norma del Regolamento generale in data del 27 gennaio 1873, ad ogni espositore o rappresentante riconosciuto dalla Direzione generale.

§ 15° I rappresentanti degli espositori non saranno autorizzati, che dietro una domanda fatta alla Commissione dall'espositore stesso, il quale sarà responsabile dell'abuso che potesse esser fatto di quel biglietto.

§ 16° Ogni espositore o rappresentante che non abbia domicilio a Vienna, riceve dei biglietti solo per la durata del suo soggiorno.

§ 17° Gli espositori d'una esposizione collettiva hanno diritto ad una carta d'espositore.

Le ditte sociali collettive non ricevono che un sol biglietto d'espositore.

§ 18° Al personale degli impiegati saranno distribuiti dei biglietti per il tempo delle loro occupazioni, in ragione di fiorini 6 (13, 30) mensili.

§ 19° Gli espositori delle esposizioni temporarie non riceveranno biglietti che per la durata delle loro esposizioni temporarie.

§ 20° I biglietti per il *giurì* e gli *esperti* del *giurì* sono valevoli dal 1° maggio al 31 agosto.

§ 21° Il presidente, vice-presidente, e membri delle Commissioni straniere ricevono biglietti onorari.

§ 22° Per il personale dell'amministrazione di ogni Commissione straniera, sarà messo a loro disposizione il numero dei biglietti necessario.

Per il personale degli Stati stranieri, vedi il § 18°.

§ 23° I membri della Commissione imperiale, come pure delle Commissioni dell'Esposizione dei paesi della Corona, che hanno già biglietti di stagione, riceveranno biglietti onorari; essi non servono che per la durata del loro soggiorno a Vienna.

§ 24° Eccettuati i *Wochenkarten* (biglietti di settimana), tutti gli altri biglietti saranno ritirati personalmente all'ufficio di distribuzione dei biglietti della Direzione generale e firmati.

Su domanda firmata dall'autore si rilasceranno biglietti a suo nome a persone ch'egli avrà designato per riceverli, 42 *Praterstrasse*, ove saranno rilasciati.

Vienna, aprile 1873.

Il direttore generale

Barone De Schwarz-Senborn

STORIA DELLE ESPOSIZIONI UNIVERSALI

di CARLO RICHTER

PROFESSORE DI SCIENZE POLITICHE NELL'UNIVERSITÀ DI PRAGA

Rimontando alle epoche dei *giudizi pubblici*, organizzati sino dal secolo decimoquarto dalle corporazioni di arti e mestieri nelle città tedesche, come, ad esempio, Ulma, Augusta e Norimberga, e giungendo al privato scopo ed officio della *Società Parigina degli Amici delle Arti*, fondata nel 19 settembre 1790, ed anco alla prima *Esposizione industriale*, fatta a Parigi nel *Campo di Marte* il 19 settembre 1798, apparisce chiaro il concetto a cui s'inspirarono la fondazione e lo sviluppo di queste prime Esposizioni.

Daunou, il 5 agosto 1797, in una seduta del Consiglio dei Cinquecento, esclamava: « Ci mancano, o signori, i mezzi d'istruzione! Che produce la Francia? Come lavora? In quale stato si trovano le sue officine? Noi vogliamo saperlo: quindi provvederemo. » E da ciò nacque l'Esposizione Universale del 1798, quale un mezzo pel Governo d'istruirsi e soddisfare ai bisogni della sua amministrazione.

Durante un lasso di tempo di cinquant'anni, dopo la grande rivoluzione francese, la vita intellettuale e materiale dei popoli si sviluppò nei limiti, ben inteso, che loro assegnava il Trattato del 1815, doloroso testamento di una gloriosa epoca.

Tutti, dopo sì forti scosse, sentivano il bisogno di riposarsi e di raccogliersi; tutti, in allora, formarono e svilupparono la loro coltura morale, a seconda del nazionale carattere e nei limiti della loro sfera politica e geografica. Si vide quindi questa cultura cercare, di tratto in tratto, di far prevalere e manifestare esteriormente il suo progresso; ed i mezzi per raggiungere questo scopo furono appunto le Nazionali Esposizioni, che hanno sempre una grande importanza per il paese che le organizza, e che destano sempre la curiosità dei vicini.

Le Esposizioni di Parigi nel 1798, nel 1802 e 1805, furono il germe di tutte quelle che seguirono sino al 1850, e dalle quali uscì l'idea umana e feconda delle Esposizioni internazionali, che fu per la prima volta attuata a Londra nel 1851 e con immenso successo. Esse furono infine che scossero tutti i popoli occidentali, e maggiormente li spinsero sulla grande via dell'incivilimento.

Dal giorno in cui ebbero principio i preparativi dell'Esposizione universale di Vienna, consultando la storia di quelle degli anni precedenti, si sono fatte delle ricerche per sapere in qualche modo a chi appartenga il brevetto d'invenzione di queste solenni feste dell'umano lavoro; quasi potessero inventarsi cose che sono come la foglia al ramo, e queste al tronco dell'albero strettamente avvinte all'esistenza dei popoli, e che in pari modo fioriscono e si sviluppano! Come se si potesse con la sola forza della mente, e col mezzo di semplici idee speculative, generare, fare, creare tutto d'un pezzo, ciò che si costruisce a poco a poco e con lunga pazienza.

(*Continua*)

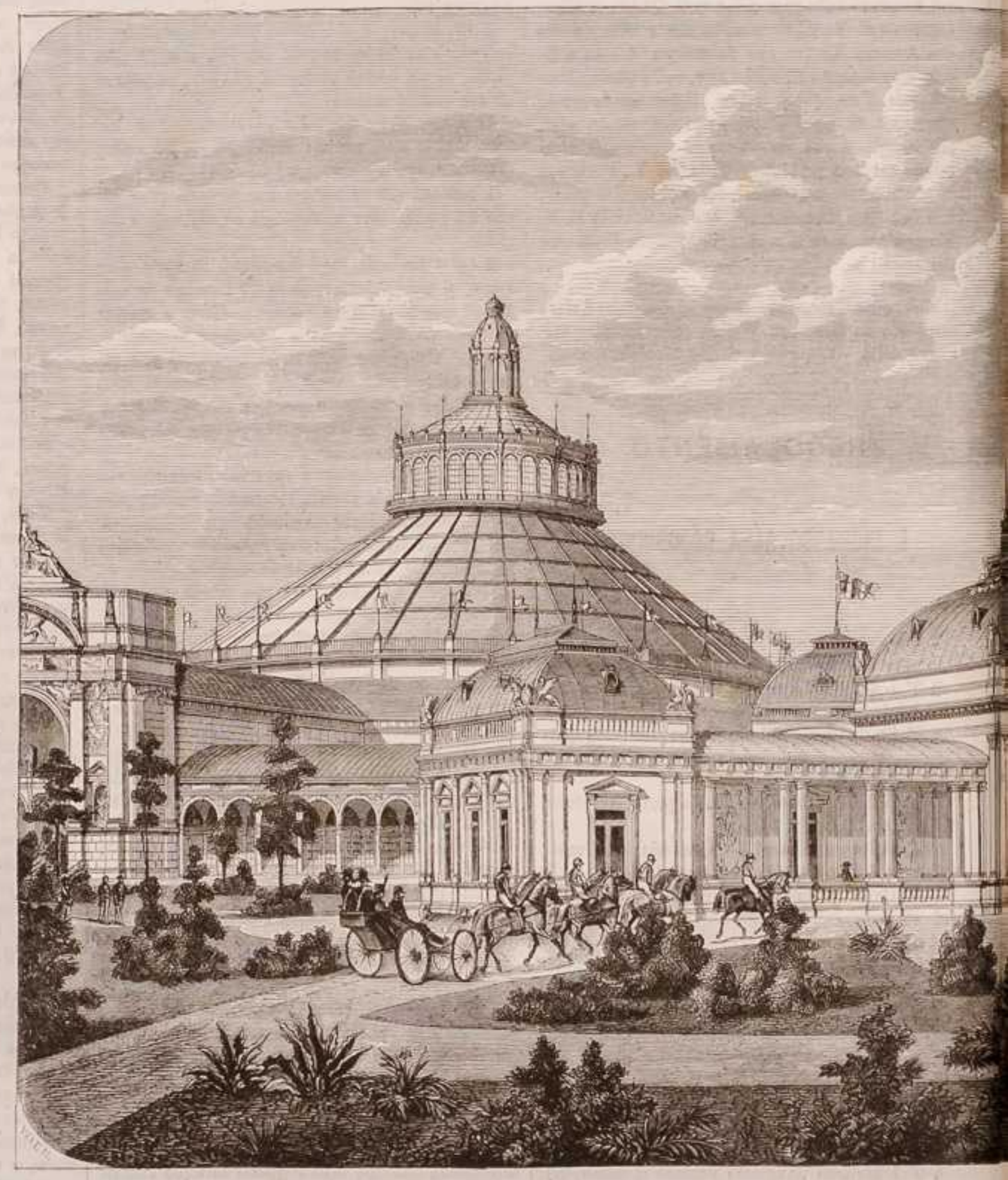
IL PADIGLIONE DELL'IMPERATORE

Uno dei più sontuosi edifizi che s'incontra avanti al gran Palazzo dell'Industria, è riserbato alla famiglia imperiale. Più che un semplice padiglione,

è quasi di per sè stesso un palazzo, composto di tre corpi di fabbrica terminati a cupole ed uniti da due gallerie, notabili per le colonne doriche e le eleganti trabeazioni. I tre padiglioni, dei quali quello di mezzo è il più maestoso, sono coronati da terrazzi quadrati, agli angoli dei quali poggiano, pei due minori, le sfingi alate che sostengono gli stemmi dei molti regni, ducati e contee che sono uniti nella persona dell'imperatore; e per quello di mezzo, uomini nudi, egregiamente scolpiti, s' appoggiano agli scudi, sovra i quali sono incisi i blasoni imperiali. In quest'ultimo padiglione trovasi la porta principale, sormontata da un severo triangolo, nel cui mezzo sono scolpite le iniziali di Francesco Giuseppe e di sua moglie, cioè una F. ed un E. Questa porta lascia scorgere l' elegante atrio, ove fra dipinti e fra stucchi si aprono finestre e porte.

L' interno fu addobbato con tutto il buon gusto e la splendidezza di cui era capace il barone di Schwarz, che accudì personalmente a questo edifizio, e che è stimato uno dei più intelligenti artisti-dilettanti dell' Impero. Oltre che dalle finestre aperte, cinque ogni piccolo padiglione, e due per galleria, l' interno è illuminato da una specie di boccaporti che danno sulle cupole, e lasciano scendere una luce chiara e perpendicolare nelle camere, anche quando il cielo settentrionale è più abbujato.

Il nostro disegno ci dispensa da ulteriori particolari, perchè con una sola occhiata i lettori possono da sè stessi ammirare tutta la maestà di questo edificio.



IL PADIGLIONE DELL'I

PROGRAMMI SPECIALI

per gli Espositori italiani

GRUPPO 2. — *Economia agraria, forestale, coltivazione della vite, dei frutti ed orticoltura.*

RELATORE:
Prof. GIOV. CARLO SIEMONI

In altri tempi la ricchezza e la prosperità di un popolo si credevano subordinate quasi intieramente alla fortuna nelle battaglie e nelle lotte colle emule nazioni; oggi questo criterio perdè tutto, o pressochè tutto, il suo valore: e dallo sviluppo delle industrie in genere, e da quello poi dell'agricoltura più particolarmente si fa dipendere il giudizio. Le Esposizioni universali, succedutesi abbastanza frequentemente nel giro di non molti anni, diventarono le nobili palestre, dove tutti i popoli civili convennero a misurare le forze loro produttive, lo sviluppo morale ed intellettuale e la potenza della industria e del commercio. Per tal guisa avvenne che, come un tempo la prepotenza, l'aureola della vittoria ed i trionfi, così oggi i resultati della scienza e del lavoro spiegan meglio che in qualsivoglia altro modo le condizioni morali, intellettuali ed economiche, lo stato insomma di floridezza delle varie schiatte che popolano la terra.

La prossima Esposizione mondiale, che sarà tenuta a Vienna, offre largo campo all' Italia di porre in mostra i suoi tesori naturali, provenienti dalla cultura del suolo: i prodotti dei campi, dei boschi, degli orti e dei giardini, mettendo in evidenza i progressi che in tali industrie andò facendo nell'ultimo decennio.

Il seguente Programma, fatto in base di quello pubblicato dalla Commissione imperiale di Vienna, ha lo scopo non tanto di additare compendiosamente le materie e gli oggetti che, avuto speciale riguardo all' Italia, possono trovar posto nel gruppo 2, quanto ancora di esporre le norme principali da osservarsi nella mostra dei medesimi, affinchè dal loro insieme sia lecito formarsi un chiaro concetto della italiana agricoltura e delle industrie che ne dipendono.

A. Economia agraria.

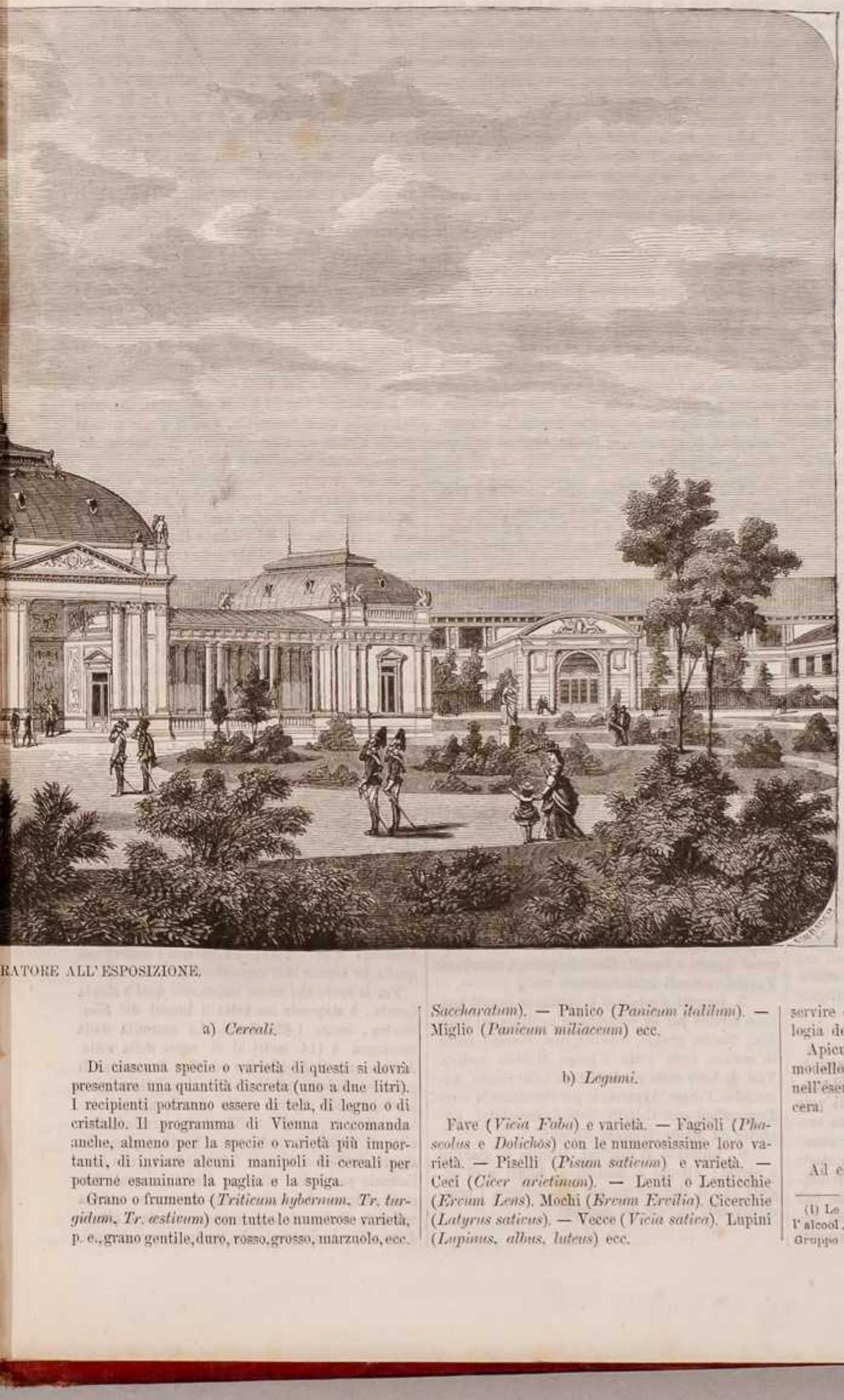
1. — *Prodotti agrari.*

Accennati i principii e lo scopo cui mirano attualmente le Esposizioni universali, apparisce evidentemente che la mostra dei prodotti campestri non deve altrimenti limitarsi a soddisfare ad una sterile curiosità, ma deve avere un oggetto ben più importante, più pratico, più istruttivo.

Convien pertanto che ciascun prodotto non solamente sia presentato in tal quantità da poter servire alle ricerche, che per avventura piacesse di fare sul conto del medesimo, ma che inoltre vada accompagnato dalle indicazioni che risguardano il luogo di produzione, la durata di vegetazione, la fertilità del suolo ed il valore commerciale, ridotto a prezzo ed a misura conosciuta. Questi dati sono indispensabili non tanto ai Giudici per formulare i loro giudizi, quanto ancora ai compratori per ottenere la certezza della convenienza nello acquistare alcuni prodotti italiani, ed aprire così nuove vie alla industria ed al commercio nazionale.

Senza chiuder l'adito a qualsivoglia agricoltore, desideroso di presentare i suoi prodotti alla Esposizione, è da raccomandare ai Comizi agrari del Regno di raccogliere essi stessi tutti i prodotti agrari delle rispettive provincie e di corredarli delle notizie sopra rammentate, non tacendo però il nome del produttore, e la indicazione della quantità approssimativa ottenuta nel suo possesso. A tal proposito torna acconcio di ripetere quello che molto saviamente fu detto in occasione di

altra Esposizione universale. Le mostre complessive, quando sono bene costituite, sono come il sommario della produzione di una tenuta, di una provincia, di un paese intiero. Se questo consiglio verrà tradotto in opera, non vi ha dubbio che la Esposizione agraria italiana riescirà veramente completa, e quale si richiede per poterne trarre delle deduzioni abbastanza precise sulla qualità, sulla quantità e sulla reale importanza dei singoli prodotti, che qui sotto andiamo enumerando.



RATORE ALL' ESPOSIZIONE.

a) *Cereali.*

Di ciascuna specie o varietà di questi si dovrà presentare una quantità discreta (uno a due litri). I recipienti potranno essere di tela, di legno o di cristallo. Il programma di Vienna raccomanda anche, almeno per la specie o varietà più importanti, di inviare alcuni manipoli di cereali per poterne esaminare la paglia e la spiga.

Grano o frumento (*Triticum hybernum, Tr. turgidum, Tr. æstivum*) con tutte le numerose varietà, p. e., grano gentile, duro, rosso, grosso, marzuolo, ecc. Gran-farro grosso e piccolo (*Tr. spelta, Tr. monococcum*). — Riso. — Segale. (*Secale cereale*) vernino e marzuolo. — Orzo (*Hordeum vulgare*); Orzo maschio (*Hord. exasticum*); Orzo mondo (*Hord. vulg. nudum*); Orzo di Germania (*Hord. Zeocriton*); Orzuola (*Hord. distichum*). — Avena con tutte le sue varietà; avena bianca, nera, vermina, marzuola, ecc. — Grano turco o grano siciliano (*Zea Mays*) con tutte le sue numerose varietà. — Saggina (*Holcus Sorghum*): Saggina bianca e rossa; Saggina da zucchero (*Sorghum Saccharatum*). — Panico (*Panicum italilum*). — Miglio (*Panicum miliaceum*) ecc.

b) *Legumi.*

Fave (*Vicia Faba*) e varietà. — Fagioli (*Phaseolus* e *Dolichos*) con le numerosissime loro varietà. — Piselli (*Pisum sativum*) e varietà. — Ceci (*Cicer arietinum*). — Lenti o Lenticchie (*Ervum Lens*). Mochi (*Ervum Ervilia*). Cicerchie (*Latyrus sativus*). — Vecce (*Vicia sativa*). Lupini (*Lupinus, albus, luteus*) ecc.

c) *Semi diversi per l' alimentazione dell' uomo e per condimento dei cibi.*

Grano saraceno (*Poligonum Fagopyrum*). — Giuggiolena o Sesamo (*Sesamum indicum*). — Coriandoli (*Coriandrum sativum*). — Comino (*Carum Carvi*). — Senapa bianca e nera.

d) *Semi per la estrazione dell'olio per cibo, per illuminazione, per vernici e per uso medico.*

Ravizzone (*Brassica Napus oleifera*). — Colza (*Brassica Campestris*). — Arachide o pistacchio di terra (*Arachis hypogaea*). — Girasole, lino, canapa, papavero, ricino (*Madia sativa, Soya hispida*, ecc.).

e) *Tuberi e radici alimentari.*

Patate (*Solanum tuberosum*). — Tartufi di canna (*Helianthus tuberosus*). — Patate (*Convolvolus Batatas*). — Igname (*Dioscorea Batatas, Hullucus tuberosus, Cyperus esculentus*). — Barbabietole da foraggio e da zucchero.

f) *Semi da foraggio e foraggi secchi.*

Graminacee (*Lolium, Bromus, Poa, Agrostis, Alopecurus*, ecc.). — Leguminose (*Medicago, Trifolium, Hedisarum, Trigonella, Lotus*); volg. Erba medica, Trifoglio, Lupinella, Fien greco, ecc.

g) *Piante industriali diverse e loro prodotti coloranti, concianti, da filo o da treccie.*

Luppolo, zafferano, liquirizia, robbia, guado, sommaco, lino, canape, cotone, ortica della China, paglia da cappelli.

h) *Frutti. Noci, mandorle, pistacchi, olive e fichi secchi, carubbe, ecc.*

i) *Prodotti del bestiame.*

Formaggio (di Sicilia, di Roma, di Toscana, di Lombardia); burro, lana in velli, merina, meticcia o bastarda, ordinaria; pelli di animali; pelo di capra; crino; piuma, ecc. (1).

k) *Insetti utili.*

Sericoltura. Prodotti del baco, da seta, del baco della quercia (*Attacus Yama-Mai*); del baco dell' Ailanto (*Attacus cynthia*); del baco del ricino, ecc. Processi adoperati per l'allevamento di questi insetti. Preparazioni anatomiche e microscopiche per servire d' illustrazione alla organografia e patologia dei medesimi.

Apicultura. Arnie (vuote) di vario sistema e modello. Smelatori ed altri apparecchi adoperati nell'esercizio dell'apicoltura. Saggi di miele e di cera.

II. *Macchine agrarie.*

Ad estendere le nozioni dello stato della agri-

(1) Le farine, gli amidi, lo zucchero di barbabietola, l' alcool, il vino, l' olio, la birra, il sidro rientrano nel Gruppo IV.

coltura in un dato paese, nulla val meglio che porre sottocchio le macchine e gli arnesi che servono a lavorare la terra, ed a raccogliere, mondare e ridurre nelle condizioni commerciali i prodotti che da quella si ottengono. Importantissima pertanto pel complesso dei giudizii riuscirà questa parte della Esposizione viennese, e sarebbe veramente a deplorarsi se l' Italia non vi accorresse, presentando gl' istrumenti agrari dei quali si fa uso attualmente nelle varie provincie del regno e che si possono classificare come segue :

a) Macchine ed arnesi per lavorare e seminare la terra. Aratri e coltri, estirpatori, ripuntatori, ravagliatori, rinca'zatori, erpici e scarificatori d' ogni modello, macchine seminatrici, vanghe, zappe, bidenti, rastrelli, cilindri, ecc.

b) Macchine per raccogliere, nettare ed utilizzare i prodotti dei campi. Macchine per mietere il grano, falciare e raccogliere il fieno, macchine battitrici, vagli, crivelli, macchine per sgranare il granturco e per togliere i semi dal fiocco del cotone, arillatoi da riso, lava-radici, trincia-radici, trincia-paglia.

Macchine per la preparazione (maciullatura, scotolatura, pettinatura) del lino e della canape.

c) Apparecchi per la fabbricazione del burro e del formaggio.

d) Serie di modelli rappresentanti i vari istrumenti agrari adoperati in una regione.

La formazione di queste collezioni è caldamente raccomandata ai Comizi agrari.

Alla perfetta intelligenza del modo col quale sarà effettuata la esposizione delle piante di viti e di alberi fruttiferi e dei loro prodotti, è necessario citare le seguenti disposizioni della Commissione imperiale di Vienna :

1. I prodotti dei vivai e dei vigneti, come alberi ad alto fusto, alberi nani di ogni specie, maglinoli, ecc., saranno esposti dal 1 al 15 ottobre 1873, e per i medesimi saranno provveduti tanto locali al coperto, quanto locali in pien'aria.

2. Il collocamento di alberi fruttiferi può essere eseguito in vaso o in piena terra : ogni espositore però ha da provvedere a proprie spese acciò i medesimi siano custoditi durante il tempo della Esposizione.

3. La frutta fresche e le uve dovranno essere esposte mano a mano che pervengono a maturità; a questo oggetto avranno luogo cinque mostre diverse, cioè:

Dal 1 al 10 maggio
» 15 » 25 giugno
» 20 » 30 agosto
» 18 » 23 settembre
» 1 » 15 ottobre

per la indicazione e dettaglio della frutta, vedasi la Sezione *Orticoltura* al n. 4.

NB. Si raccomanda di distinguere le uve da tavola da quelle da vino, e quelle proprie di ciascuna regione da quelle introdottevi. Riescirebbe poi molto opportuno che, mediante l'aggruppamento delle varietà, fosse reso evidente quali uve vengono adoperate in ogni paese per la preparazione dei vini più distinti da pasto o da bottiglia.

D. — Orticoltura.

La orticoltura ed il giardinaggio hanno cessato ormai d'essere argomento di mero lusso o di semplice passatempo, ed assunto il carattere di vere e proprie industrie, vanno considerate anche esse come parti nè ultime nè spregevoli della nazionale economia. Molti infatti dei prodotti degli orti e dei giardini vanno annoverati fra gli articoli i più comuni di alimentazione, e come tali passarono anche nel dominio della economia rurale ; e moltissimi altri poi servono quali oggetti di traffico lucroso, oppure a rendere più comoda la vita, ad avvantaggiare la coltura del popolo e ad ingentilirne il gusto.

Se il trasporto di esseri così delicati, come sono i vegetali da ornamento, fosse men difficile, non vi ha dubbio che l' Italia potrebbe concorrere largamente a questa parte di esposizione, presentando collezioni, per numero e per bontà certo non inferiori a quelle che vantano altri paesi che, in fatto di orti e di giardini, ci hanno fin quì preceduto. La distanza però, la fragilità e la debolezza di questi esseri, che spesso vengon meno se manca loro per qualche giorno la dovuta assistenza, ci fanno quasi disperare della buona riuscita dal canto nostro di questa parte di esposizione, alla quale non potremo contribuire che colle mostre dei frutti del nostro paese e cogli oggetti di arte, per quanto son destinati all'abbellimento dei giardini.

Ad ogni modo è bene si conoscano da chi può avervi interesse, le disposizioni emesse su questo argomento dalla Commissione imperiale.

Vi sarà una esposizione permanente di giardinaggio e quattro temporarie, le quali si succederanno a brevi intervalli. La prima abbraccia tutto il periodo della Esposizione universale, vale a dire dal 1 maggio al 31 ottobre; le quattro temporarie cadranno nelle epoche già precisate nel programma per la coltivazione della vite.

È lasciata facoltà agli espositori di prender parte tanto ad una, quanto a più ed anche a tutte queste mostre, semprechè, avanti il 1 gennaio 1873, indichino se i loro oggetti siano da collocarsi nella mostra permanente, o in quale delle temporarie.

Possono figurare in queste mostre le seguenti collezioni di piante o di frutte, e gli articoli qui sotto specificati :

1. Piante da giardino vive o secche o parti delle medesime. Piante rare di piena terra, tepidario, stufa, notevoli pei loro fiori o pel fogliame. Collezioni di palme e felci arboree. Piante alpine. Piante acquatiche. Piante da appartamento (*Dracena Palme, Pandanus, Begonia, ecc.*). Piante a foglie colorate (*Begonia, Coleus, Perilla : Alternanthera, Caladium, Iresine, Achyrantes ecc.*). Piante da boschetti (*Viburnum, Rhamnus, Evonymus, Ilex ecc.*). Collezione di conifere rare o recentemente introdotte (*Abies, Tsuga, Cedrus, Pinus Araucaria, Dammara, Welliaglonia Cryptomeria, Fitz-Roya, Libocedrus ecc.*). Raccolta di piante fiorifere da mercato (*Rose, Pelargonium, Geranium, Reseda, Cheiranthus, Phlox ecc.*);

2. Fiori recisi, mazzi, ghirlande, giardiniere, ecc. ;

3. Bulbi e tuberi da fiori, come articolo di commercio ;

4. Frutti e legumi nostrali ed esotici. Aranci, limoni, bergamotte, cedrati, ananassi in piante o colti, fichi d'India, banani, mangos, vainiglia, carubbe, poponi o meloni, cucurbitacee, solanacee, pere, mele, susine, ciliege, fichi, pesche, albicocche, uve, ribes, uva-spina, lamponi, fragole. Legumi freschi o forzati. Carciofi, sparagi, rabarbaro. Funghi coltivati artificialmente ecc. ;

5. Oggetti d'arte e d'industria in quanto possano servire per la decorazione e coltura dei giardini. Statue, gruppi, colonne, vasi, fontane, sedili in marmo, terra cotta o gesso. Mobilia rustica. Vasi di terra cotta per la coltura delle piante. Annaffiatoi. Pompe. Apparecchi per riscaldare le serre Termosifoni ecc. Coltelli, forbici, innestatoi, etichette da piante. Giuochi d'acqua.

6. Impianto di giardini. Disegni di giardini e parchi ; disegni e modelli di edifici o di oggetti che si richieggono per la creazione, l' ornamento e la cultura dei giardini.

DA ROMA A VIENNA

Partendo da Roma, ecco l'itinerario del viaggio più breve per giungere alla capitale dell'Austria, che in questo momento offre al mondo lo spettacolo meraviglioso di quelle grandi opere che lasciano attraverso i secoli imperitura memoria, e che contribuiscono a tale sviluppo di civiltà e di progresso, da far sperare che le generazioni avvenire possano essere veramente felici per bella floridezza e per costanza di pace universale. Il viaggiatore, giunto a Firenze, toccato Bologna, Padova, Rovigo, Venezia, presa la ferrovia Venezia-Trieste, e disceso a Nabresina, dovrà salire in un altro convoglio che lo condurrà a Vienna in 16 ore e 50 minuti col diretto, e in 24 col treno omnibus.

Attraversata la valle di Nabresina sopra un viadotto di 42 archi e lungo circa 600 metri, si giunge in poco tempo a *Prosecco*, dove, potendo, il viaggiatore avrà cura di provvedersi di un paio di bottiglie del celebre vino di quel paese, che gli saranno gradite compagne di viaggio. Passate le stazioni di *Oberlesecce*, *Divazza*, *Lessana* (cui sono vicine le belle grotte di Corniale), si penetra nella regione sterile e montagnosa del *Karst*, che si attraversa per mezzo di sei *tunnels*; e quindi, toccate le stazioni di *Prōstranegg* e *S. Peter*, si giunge ad *Adelsberg*, grosso borgo di circa 2,000 abitanti, dominato dalle rovine del castello omonimo, distrutto nel 1689.

Adelsberg è famoso per la sua grotta, una delle maraviglie della Germania, e nella quale si vede quello strano animale chiamato il *Proteus Anguinus*, mezzo lucertola e mezzo pesce.

Di qui procedendo, il convoglio passa vicino al castello di *Haasberg*, tocca le stazioni di *Ratretz*, di *Loitlsch*, *Franzdorf*, e dopo avere attraversata una valle sopra un bel viadotto lungo 600 metri, giunge a *Lubiana*, capitale della Croazia, resa celebre dal Congresso del 1820, città di 21 mila abitanti e notevole per bellissimi monumenti, tra i quali la maravigliosa fontana che costò allo scultore Francesco Roba dieci anni di lavoro. Uscendo di *Lubiana* si passa sotto il castello di *Poganegg*, si attraversa la *Sava* sopra un ponte di legno, e toccate altre piccole stazioni, si arriva a *Roemerbad*, villaggio di bagni assai frequentato; poco dopo a Juffer, famoso per le rovine del castello sull'Hornberg, e quindi a *Cilly*, città di 2,600 abitanti, dove nella chiesa parrocchiale si ammirano bellissime sculture in legno.

Uscendo da Cilly, la prima stazione importante è *Marburgo*, città slava di 6,000 abitanti; e da questa, attraversata la riviera e la valle di *Pössnitz*, sopra un viadotto di 621 archi lungo 160 metri, toccato *Spielfeld*, il cui castello fu abitato dalla duchessa di Berry, si giunge a *Gratz*, città di 63,000 abitanti, capitale della Stiria, sede di una università, ricca di palazzi, di musei, di biblioteche e di statue, fra le quali distinguesi quella in bronzo dell'imperatore Francesco I.

Fra le opere che resero imponente quella strada ferrata, è stupenda fra tutte il tunnel del *Simmering*, lungo 1,428 metri. La sommità della montagna è 114 metri al di sopra della volta. Attraversato il *Simmering* ed altre innumerevoli gallerie, viadotti, ponti, tutte meravigliose opere d'arte, toccate di volo molte piccole stazioni intermedie, si giunge a *Neustadt*, graziosissima città di 12,000 abitanti, sulla Leutha, poco distante da *Baden*, città di 5,000 abitanti, che deve l'attuale prosperità alle sue tredici sorgenti termali sulfuree che scaturiscono da una montagna calcarea. Baden ricca di monumenti, lo è altresì d' incantevoli dintorni, che producono vini eccel-

lenti. Lasciato Baden il convoglio si ferma ad altre 7 o 8 stazioni, e dopo di esser passato dinanzi allo *Spinnerin*, celebre monumento gotico del 1542, egli entra finalmente nella sontuosa stazione di Vienna.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

L'apertura dell'Esposizione Universale di Vienna fu solennemente proclamata da un discorso imperiale, in mezzo ai canti e alle feste.

L'Austria avrà il diritto di esser fiera contemplando la premura, la fretta, con cui tutte le nazioni risposero alla sua generosa chiamata.

Da tutte le parti del mondo, dalla China all'America, accorsero gli esponenti cui nulla potè trattenere, nè la lontananza, nè la difficoltà del trasporto.

Mercè l'accuratissimo ordinamento che presiede a questa imponente rivelazione dell'umano lavoro, tutte le meraviglie indigene od estere, potranno essere studiate con comodo e con tutta quella attenzione che meritano.

Nessuno può predire le conseguenze immediate di questo intimo contatto dei popoli fra di loro; ma è però permesso supporre che il progresso e la civiltà non potranno che guadagnare in questa nobile gara, dove ognuno dispiega ciò che possiede d'intelligenza e di genio.

Quindi è agevole comprendere il moto irresistibile che invita le popolazioni a recarsi in folla nella capitale austriaca, per ammirarvi i capilavori de' propri figli.

∴

La scultura italiana è rappresentata da Duprè, Monteverde, Tabacchi, Tantardini, Magni, Barcaglia, Guarnerio, ed altri valenti. La pittura da artisti come Ussi, Morelli, Induno, ecc. Le scienze fisiche dal nausismografo di Ferdinando Esposito, dagli esperimenti meravigliosi del prof. Gorini, dai preparati del prof. Marini, dagli apparecchi meteorologici del padre Secchi, e infine dalla talpamarina del Toselli, il quale si reca colà per sottoporre il suo ritrovato all'esame degli intelligenti.

∴

Un impresario napoletano, il sig. Buonaconti, è quello che ha assunto l'impresa di collocare a posto gli oggetti italiani, colà inviati. I quali oggetti hanno già cominciato ad incontrare fortuna. Un fabbricante milanese di mobili ebbe già commissione per molte migliaja di lire; e i fratelli Gomer di Venezia, fra i molti lavori in mosaico da loro esposti, non ne contano più alcuno che possa dirsi di loro proprietà in quanto che furono tutti acquistati.

∴

Dietro notizie da Madrid, vennero spediti a Vienna dalle Baleari, fra le altre cose, otto veri violini di Cremona e due viole dalla cattedrale in Palma di Majorca, quale esposizione addizionale alla già ricca raccolta degli istrumenti cremonesi.

∴

Il palazzo dell'Esposizione costerà più di 20 milioni di fiorini, circa 50 milioni di franchi.

Alla cerimonia d'inaugurazione del palazzo dell'Esposizione, era presente:

Il principe ereditario dell'Impero germanico.

Il principe ereditario d'Inghilterra, col fratello principe Arturo.

Il principe ereditario di Danimarca.

Il conte Filippo delle Fiandre.

— Il principe ereditario dell'Impero russo, trattenuto a Pietroburgo per la visita dell'imperatore e dell'imperatrice di Germania, non ha potuto assistere a questa solennità.

∴

Il tesoro imperiale turco e il tesoro dello Scià. Queste immense ricchezze che desteranno nei visitatori del palazzo dell'Industria una sensazione veramente straordinaria, pel gran valore che rappresentano, sono affidate alla vigilanza del tesoriere imperiale ottomano, di un altro impiegato superiore della Corte, e d'un colonnello turco. Gli oggetti componenti questo tesoro, e che non erano mai usciti fin adesso dall'edifizio speciale dove erano rinchiusi, consistono in rarità storiche, in giojelli e metalli preziosi artisticamente lavorati, in lavori di orificeria, armi ed armature di lusso, pietre e ornamenti diversi, il tutto ammontante ad un valore di 117 milioni. Fra queste meraviglie è specialmente da notarsi una specie di trono, tutto in oro massiccio, del peso circa di 70 chilogrammi, tempestato di gemme, e sormontato da un baldacchino sorretto da aste parimenti d'oro massiccio e sparso di brillanti.

Lo *Scià* di Persia mandò pochi oggetti di *parata*, fra cui primeggiano due corone, entrambe ornate di perle e di rubini; uno dei quali, della grossezza di un uovo di gallina, forma la punta della corona. Sul davanti si trova attaccato ad una penna d'oro un grosso diamante che oscilla al più lieve moto, e che manda vivissimi sprazzi di luce.

L'abito di cerimonia che indossava lo *Scià* quand'ebbe luogo il ricevimento solenne dell'ambasciata austriaca, parimente esposto, è adorno di 60 brillanti, quasi tutti grossi come una noce.

In mezzo alla tavola del tesoro, fra una infinità di oggetti di favolosa ricchezza, si vede il celebre diamante *Derjà-i-nur*, detto il *mare di luce*, che isolato dagli altri, li sorpassa tutti per la grossezza e per lo splendore meraviglioso.

∴

Allo scopo di facilitare alle persone poco agiate il soggiorno di Vienna, durante l'Esposizione, si sono trasformati diversi grandi edifizi in dormitori, e fabbricate delle immense baracche che contengono circa 4000 letti.

∴

Il principe imperiale di Germania, recatosi a Vienna in qualità di protettore degli esponenti tedeschi, con la principessa sua sposa, è alloggiato al castello di Hetzendorf, e resterà nella capitale austriaca fino alla metà del mese di maggio.

∴

Un'idea veramente umanitaria fu quella di fare una particolare esposizione degli oggetti più importanti e di più recente invenzione, destinati alle cure da darsi ai feriti in tempo di guerra.

∴

Il termine per l'inoltro delle liste elettorali pei Giurati fu prolungato dalla Direzione generale sino al 28 aprile.

∴

Le miniere imperiali di mercurio a Idria mandarono all'Esposizione una immensa caldaia che conterrà 5,000 chilogrammi di mercurio, sul quale galleggia una palla da cannone di 50 chilogrammi.

∴

S. A. R. il principe ereditario di Danimarca ha assunto il protettorato del dipartimento danese alla Esposizione, e la presidenza della Commissione dell'Esposizione.

∴

Nel locale dell'Esposizione sono ora in attività 16 stazioni telegrafiche. Durante la settimana, dal 13 sino al 20 aprile, furono spediti 704 telegrammi, cioè 293 coi telegrafi interni, 265 coi telegrafi dello Stato, e 146 coi telegrafi privati. Per la comunicazione di corrispondenza telegrafica fra il regio Commissario italiano per l'Esposizione, la Commissione italiana per la stessa ed il Ministero del commercio in Roma, è stato concesso il posto gratuito.

∴

Arrivarono dall'Egitto, per la via di Trieste, d'onde furono spedite mediante la ferrovia meridionale in quattro vagoni, 26 animali viventi per la Corte di S. A. il vicerè d'Egitto. La collezione consiste in 2 camelli, 2 bufali, 2 buoi, 2 vacche coi loro vitelli, 2 asini, 3 montoni, 6 pecore e 5 capre, accompagnate da 6 guardiani arabi. Gli animali, la maggior parte provenienti dall'interno dell'Africa, appartengono a razze che non furono mai viste sinora in Europa in nessuna Esposizione, e rappresentano un rilevante valore. Essi furono frattanto posti nell'I. R. giardino zoologico di Schönbrunn.

∴

Londra mandò all'Esposizione di Vienna, o piuttosto alla polizia di Vienna, una singolare collezione di fotografie; sono queste i ritratti da visita d'individui che hanno di già vissuto per molti anni nelle prigioni, e che, giova sperare, vi ritorneranno ancora per starvi lungo tempo.

Tutti i più pericolosi furfanti figurano in questa galleria, e vi è ragione di credere che gli originali di questi ritratti, non che altri cavalieri d'industria di tutti i paesi, onoreranno di loro presenza l'Esposizione, dando occasione alla polizia austriaca di mostrare il suo acume nel provvedere e nel prevedere.

∴

Da Madrid, Don Josè Marti y Vintro della Catalogna, presentò all'Esposizione viennese un grande quadro cronologico ed araldico, mediante il quale ogni visitatore potrà conoscere lo storico rivolgimento politico degli Spagnuoli.

∴

Uno scultore di Presburgo, il signor Brandl, mandò all'Esposizione un singolarissimo lavoro di sua invenzione. È questo un enorme mazzo, composto d'ogni specie di fiori e di piante, eseguito in creta e collocato sopra un piano della grandezza di un portone.

GLI ALBERGHI GALLEGGIANTI SUL DANUBIO

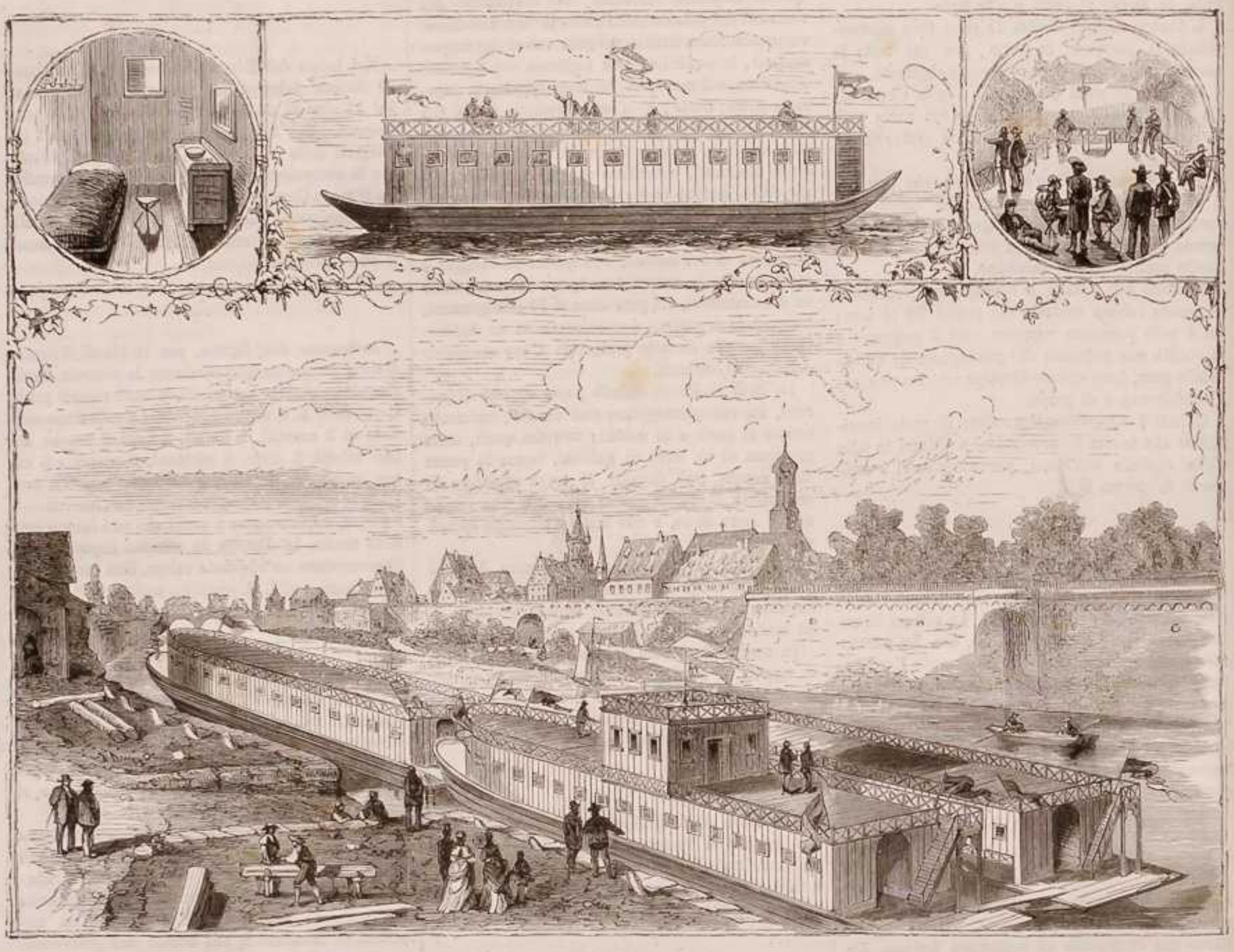
Chi è sì poco curioso da non voler andare a Vienna per l'Esposizione? ma al sentir parlare dei prezzi favolosi a cui salirono gli alloggi, alla maggior parte vien freddo, e preferiscono immaginarsela da lontano. Però gli abitanti di Ulm, nel Würtemberg, si son dati a cercare di risolvere il gran problema dell'alloggio, e vi sono riesciti con una invenzione tanto felice quanto bizzarra. « Già da molti secoli, dissero, noi andiamo a Vienna sui nostri battelli, i quali ci offrono un eccellente ricovero; perchè dunque non potremmo fare in gran numero ciò che fanno pochi viaggiatori, e come questi trovarsene bene?... » E, fatta questa saggia riflessione, gli abitanti di Ulm si misero subito ad eseguire il loro progetto. Alcuni individui pratici e risoluti, membri dell'*Unione dei Navigatori*, si posero alla testa di questa impresa; i costruttori di navi se ne occuparono, e misero in cantiere una quantità di battelli per farne altrettante case. Oggi l'impresa è compiuta, ed invita tutti in generale, i compatriotti in particolare, a cercare alloggio in questi *alberghi galleggianti*, che saranno molto meno costosi di qualunque altro di Vienna.

Questa invenzione ottenne un grande successo alla corte del Würtemberg, e l'approvazione degli organi competenti dell'Esposizione. Quindi l'ambasciatore del Würtemberg si adoperò per ottenere il permesso di lasciar stabilirsi sul Danubio tutta questa imponente flottiglia vicinissima al palazzo dell'Esposizione, e per tutto il tempo della durata di questa. Il permesso fu subito rilasciato, e già il primo battello di questo genere, uscito dai cantieri dell'*Unione dei Navigatori*, si ancorò nel canale da quindici giorni, intanto che si finiscono gli altri, che verranno a porsi accanto a questo. Ognuno di questi *alberghi galleggianti* ha la lunghezza di 30 metri sopra 6 di larghezza. Il battello è da un capo all'altro diviso in due da una specie di corridoio, sul quale si aprono, a destra ed a sinistra, delle piccole cabine, in numero di 17, vagamente tappezzate di carta colorata; nove di queste sono fatte per contenervi due persone, otto per una, tutte provvedute di buoni letti e ogni comodo possibile. La loro lunghezza è di metri 2. 50 centim. l'altezza 2 metri e 45 centim., e son larghe da 1 metro e 60, a 2 e 25 centim. L'aria e la luce vi penetrano abbondantemente, nelle migliori condizioni d'igiene.

I battelli sono ancorati a cinque minuti di distanza circa dallo stesso palazzo dell'Esposizione, vicinissimi poi alle trattorie ed alle birrerie, dove il viaggiatore troverà facilmente, e in abbondanza, tutto ciò che gli sarà necessario per vivere. Inoltre la prossimità delle ferrovie americane (*tramways*) gli permetterà di ritornare dalla città al suo albergo galleggiante, fino a un'ora dopo la mezzanotte, chè la stazione di quelle ferrovie trovasi lungi dallo scalo nemmeno duecento passi. Del resto a bordo di quelle locande improvvisate si troverà un servizio completo, ed è superfluo far osservare che quei battelli situati in un luogo ventilato e fuori della città, pure stando in contatto diretto con le di lei grandi arterie di comunicazioni, godono su tutti gli altri alloggi di una incontrastabile superiorità igienica.

Ben inteso, che gli *alberghi galleggianti*, quantunque specialmente costruiti per gli abitanti di Ulm, sono però messi a disposizione di tutti.

Attualmente il loro prezzo giornaliero è di 2 fiorini (lire 4, 60), ma non possiamo garantire che l'amministrazione, sedotta dal successo, non aumenti la cifra di questi prezzi modesti.



GLI ALBERGHI GALLEGGIANTI SUL DANUBIO.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 25 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 5.ª

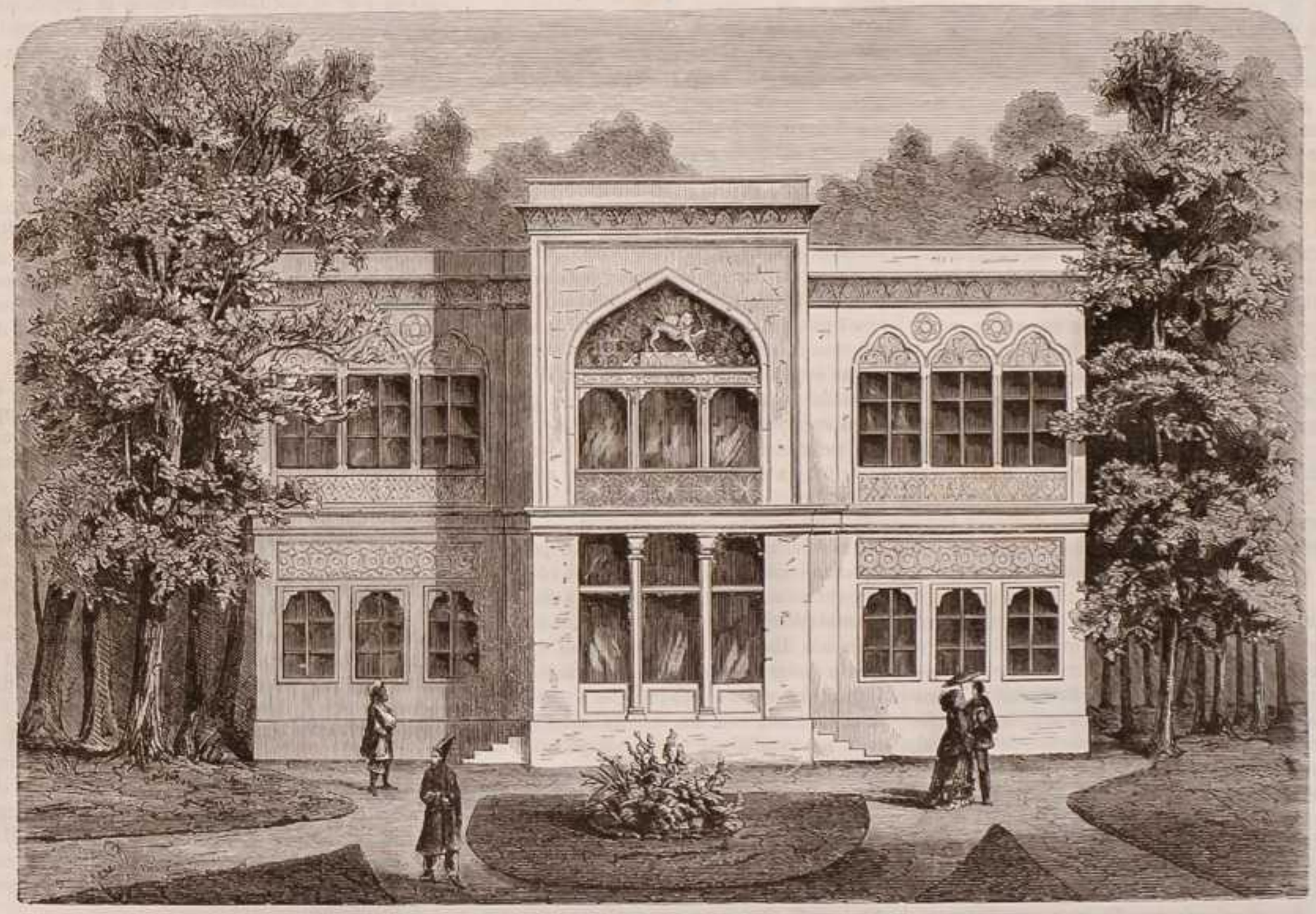
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



IL PADIGLIONE PERSIANO.

IL PADIGLIONE PERSIANO

Il viaggio a Vienna, che lo Scià di Persia intende fare durante l'Esposizione, è tale avvenimento da dare di per sè stesso una grande importanza alla esposizione di quella industre e poco conosciuta regione. È la prima volta che un principe persiano viene in Europa, se si eccettuino le spedizioni guerresche di Dario e di Serse.

Per questa solenne occasione la Persia volle nella propria esposizione radunare quanto di meglio l'industria e l'arte indigena seppero fornire.

Le stoffe persiane son già conosciute dalle no-

stre signore, che ne apprezzano gli smaglianti colori e l'accurato lavoro; ma quante cose ignote a tutti, sarà dato ammirare!

Nel parco dell' Esposizione sorge, annesso alla galleria, un elegante *Padiglione persiano*, originalissimo per la decorazione e pel suo stile, che dalle linee severe ed armoniche, si conosce tosto appartenere allo stile orientale, il cui pregio è la grazia e la semplicità.

L'edificio è composto d'un piano terreno e d'un primo piano. I locali interni sono spaziosi, arieggiati e tutti riccamente arredati.

L'esposizione d'istrumenti musicali di Cremona

Gl'istrumenti musicali di Cremona sono per nome e per fama noti a tutto il mondo; essi formano l'oggetto de' più caldi desiderî da parte dei musici, nonchè di profonde indagini da parte dei periti dell'arte; e persino destarono (come i dipinti, le statue e le altre opere d'arte) lo zelo di farne raccolta. Ad onta di ciò, quanto poco si sa dell' origine e dello sviluppo del mestiere (o come meglio si può dire con pieno diritto) dell'arte industriale, la quale fornì quei prodotti cotanto pregiati, nonchè degli uomini cui deve il suo perfezionamento! Già per sè stesso appare un compito attraente ed istruttivo quello d'indagare possibilmente l'origine e di seguir gli stadii d'un' arte, che fiorì per ben tre secoli, e che per le di lei prestazioni gode tuttora di una reputazione vieppiù crescente.

All' interesse storico si annodano altresì importantissimi scopi pratici.

È già trascorso più di un secolo dacchè la fabbricazione dei violini in Cremona, sotto il qual nome s' intendono compresi i lavori di tutti i migliori maestri italiani de' tempi antichi, cessò di essere celebre. Morti nel 4° decennio del secolo prossimo passato i due più grandi maestri, Stradivari e Guarneri, la fabbricazione dei violini rapidamente decadde. In questo frattempo dessa si stabilì bensì in altri paesi, ed i singoli maestri osservarono sempre le regole della scuola cremonese, quali apparivano dai di lei prodotti. In complesso però rimasero trascurate e finalmente anche del tutto obbliate le buone massime, alle quali i costruttori italiani di violini si attenevano come a sacra tradizione, osservando del resto tutte le variazioni del dettaglio e dell'apparenza. Si credeva di poter fare di meglio, ed invece si fornivano dei lavori imperfetti, locchè certamente non si poteva tosto scorgere, essendo particolarità degli istrumenti ad arco quella di conseguire solo dopo una serie di anni la loro piena maturità, e di poter quindi solo allora venir apprezzati giusta il loro valore.

Una peggior conseguenza di questo zelo di progresso, dobbiamo deplorarla per l' essersi il medesimo esteso anche ai vecchi istrumenti di buona costruzione nella presunzione di migliorarli, rendendo più deboli le tavole superiori, per la qual operazione furono guastati gran numero dei più preziosi istrumenti.

Non essendosi da un lato (meno rare eccezioni) fabbricati dei nuovi strumenti che fossero buoni, e dall'altro canto essendosi spogliati dei loro pregi buon numero dei vecchi, ne derivò un ristagno nella fabbricazione, nonchè una grande mancanza nei magazzini: ed in seguito di ciò dirigevasi la ricerca quasi esclusivamente agli antichi violini italiani i meglio conservati. Persino gl'istrumenti ben solidi e costrutti giusta le regole dell'arte non potevano, perchè nuovi, trovare compratori.

Con ciò vennero spinti in alto i prezzi dei cremonesi genuini, e tanto più, che molti dei loro più begli esemplari vennero tolti all'uso, e posti nei gabinetti fondati dagli d' amatori di questi strumenti, divenuti ora rarità.

Non havvi quindi punto di meravigliarsi, se i fabbricatori d' istrumenti si lasciarono trascinare dalla corrente dominante, di tentare cioè nell'imitazione quella fortuna, che non trovarono nelle creazioni del proprio ingegno.

Sino a tanto che l' imitazione si limita alla sola apparenza (vernice, forma del corpo, dei buchi *f f*. chiocciola, ecc.), senza mettere in pericolo la costruzione interna e la sanità del legno, non si può dirla biasimevole.

Ciò non pertanto tale modo di imitare racchiude in sè gravi danni: chè solletica i pregiudizi dei compratori, e quand'anche non riesca all'acquisto di prima mano, pure nei seguenti cangiamenti di possesso, favorisce l'inganno.

Cotale fuorviamento potrebbe venir impedito, e la fabbricazione degli strumenti ad arco rimessa all'antico onore, soltanto col porgere al pubblico cointeressatovi, dei chiari lumi sulle qualità che determinano il vero valore degli strumenti cremonesi, nonchè sul metodo osservato nella loro produzione dagli stessi fabbricatori.

Le leggi acustiche, in forza delle quali il solo violino modello ritrovato dall'empirica, e nessun altro, corrisponda perfettamente alle esigenze dell' arte, ci sembrano ancora involte nelle tenebre, ad onta delle molteplici ricerche fatte in proposito, nominatamente dal fisico Savard, il quale abbenchè pieno d' acuto ingegno, non potè riuscirvi.

Nell' istessa maniera che per via dell'empirica si giunse al modello non peranco superato e difficilmente superabile d'uno Stradivari e d'un Guarneri, così col mezzo della medesima empirica e degli esperimenti, la fabbricazione potrebbe essere ricondotta sul retto sentiero.

L'artefice pensatore il quale sottopone ad accurato studio cotali originali, che servono da modello in tutte le loro parti essenziali, per riguardo tanto al legno impiegatovi, quanto alla loro forma, conosce di già quali elementi sono indispensabili per produrre il suono bello, nobile e vigoroso che loro è proprio, e ad onta di tutta la sua modestia può essere certo di produrre degli istrumenti egualmente eccellenti, purchè gli sia messo a disposizione del legno d' egual bontà. E se poi, dietro molti esempi, venisse ad essere aperto il varco a tale persuasione per mezzo di giudici competenti, se avesse da venire comprovato che nella costruzione di violini e di altri strumenti di tal genere null' altro occorra che di osservare la procedura dei maestri italiani, per fornire dei prodotti altrettanto eccellenti ai contemporanei ed ai posteri, non dovrebbe ciò dar una spinta a rimettere in onore la fabbricazione dei violini? Non si dovrebbe pensare a liberare i fabbricatori dall' umiliazione di non poter che sotto firma straniera trovare degli acquirenti dei loro prodotti a prezzo di merito, togliendo così non solo la mancanza già a quest' ora sensibile d' istrumenti perfetti, ma di più preservando da essa la generazione ventura, la quale, fatto riflesso alla natura particolare degli strumenti ad arco, può pure muovere aspiro ai prodotti dell'epoca precedente?

Per un siffatto pubblico concorso verrebbe contemporaneamente pôrta l'occasione di tener d'occhio quell' altro sovraccennato compito in via scientifica ancor più importante, vale a dire: lo schiarimento dello sviluppo storico della fabbricazione italiana dei violini. Mercè lo zelo dei singoli maestri ed amatori vennero bensì somministrati a ciò dei lavori sui primordi, i quali porgono parecchi preziosi schiarimenti, e parecchi punti di appoggio per ulteriori ricerche. Ciononostante il materiale fornito è ancora troppo difettoso per non giustificare il desiderio di dati più recisi.

Un passo decisivo anche in questa materia sarebbe quindi la riunione di un maggior numero dei migliori e caratteristici istrumenti in un dato sito. Per mezzo del giudizio di periti in arte verrebbero esposte le particolarità delle varie scuole e maestri, la coerenza delle prime e la via di sviluppo degli ultimi, in ispecialità però verrebbe determinato in qual modo e per quale mirabile conseguenza il violino modello si perfezionò successivamente, incominciando dai più antichi noti prodotti di un Pietro Dardelli e di un Duiffoprugar per varie riforme dei contorni, del volto, dell'altezza delle parti laterali, della forma dei *f f*. ecc. sino alle perfette creazioni di uno Stradivari e Guarneri. Tale accoppiamento non reagirebbe che in senso favorevole sul definitivo stabilimento dei principî della fabbricazione dei violini. Senza dubbio desso dilaterebbe pure le cognizioni dell'epoca e del luogo in cui erano attivi quei maestri, imperciocchè i viglietti che si trovano attaccati agli istrumenti, sono (mancando altri rispettivi dati) quasi la sola attendibile fonte per mettere fuori di dubbio la loro originalità.

In seguito a ciò si è pubblicato il seguente programma di questa esposizione:

1.° L' esposizione degl' istrumenti cremonesi forma un annesso dell'Esposizione mondiale.

2.° Dessa abbraccia il violino e gli altri istrumenti appartenenti alla di lui famiglia, quali sono: la viola, il violoncello colle sue variazioni, così pure il contrabasso. Persino le singole parti qualora indubbiamente genuine, come chiocciola (bischero) sostegno, cavalletto, anima, ecc., sono desiderabili.

3.° In seguito alla necessaria limitazione ad un campo isolato, l' esposizione si estende soltanto ai maestri che lavorarono in Italia, incominciando dalla più remota epoca in cui si fece conoscere quest' arte, sino verso la fine del secolo XVIII. Dunque presso poco da Pietro Dardelli e Gasparo Duiffoprugar sino a Lorenzo Storioni. Fatto però riflesso all'intima coerenza della scuola tirolese del secolo XVII con quella di Cremona, vengono pure accettati Giacomo Steiner ed i due Albano e Mattia Klotz.

4.° La missione all' esposizione dipende dal verdetto di una sezione della Commissione Imperiale dell'Esposizione, a prender parte alla quale vengono invitati parecchi dei più esimi conoscitori di varî Stati. Qual principio fu adottato che soltanto lavori non genuini, cioè quelli di origine non italiana (rispettivamente tirolese), e tali che, sebbene genuini in singole parti, pure in seguito alle riparazioni perdettero il loro carattere originale, ne debbono venir del tutto esclusi. Lavori all' incontro la cui origine italiana non soggiace ad alcun dubbio, e di cui non puossi arguire il nome dell'autore, o di cui come tale venne dall' espositore fatta una falsa indicazione, verranno collocati nella categoria degl' incerti.

5.° L' esposizione degl' istrumenti ha luogo sovra tavoli, sotto campane di vetro, in modo che possono venire contemplati esattamente da ogni lato. Per l'accurata conservazione delle cassette e degli astucci verrà provveduto mediante dei serbatoi chiudibili presso i tavoli su cui sono esposti gl'istrumenti.

6.° Riguardo il coordinamento non si possono dare preventivamente che delle indicazioni generali. Più particolari disposizioni verranno emanate solo allorquando si avrà sott' occhio il preciso contingente degli oggetti esposti. La decisione su ciò resta devoluta alla sezione incaricata dell'ammissione (come all'art. 4°).

Innanzi tutto saranno da separarsi i violini e le viole, dai violoncelli e dai contrabassi, riservandosi l'ulteriore coordinamento, da farsi secondo i siti della produzione, e secondo le scuole. In via d'esempio la città di Brescia potrà formare benissimo da sè un gruppo coi suoi più vecchi maestri Peregrino Zanetto, Gasparo di Salò Giovanni Paolo Magini, ecc., i quali non hanno verun altro vincolo comune; mentre all'incontro Andrea Amati ed Antonio Stradivari, quali fondatori di proprie scuole, formano il vincolo comune per molti altri numerosi maestri, quand'anche l'una e l'altra scuola dallo stipite di Cremona estendesse poscia i proprî rami su molte altre città come Piacenza, Milano, Torino, Brescia, Mantova Verona, Padova, Venezia, Treviso, Ferrara, Bologna, Lucca, Livorno, Firenze, Pesaro, Roma e Napoli.

7.° La Commissionè cui spetta il giudizio verrà composta da conoscitori d'istrumenti da proporsi dagli stessi esponenti, alle cui proposte possibilmente dovrà aversi riguardo nell'elezione. I membri della sezione, cui spetta il decidere dell'ammissione, fanno pure parte della Commissione che deve giudicarli. Tale giudizio non ha già per iscopo di collocare in rango gl'istrumenti esposti, ma bensì di far emergere in ogni singola parte le qualità speciali, le quali formano il valore degl'istrumenti ad arco, oppure porgono dei punti d'appoggio per la storia della fabbricazione dei violini. La Commissione giudicatrice esporrà poscia le di lei vedute sulle qualità che devono possedere i nuovi buoni istrumenti, e dirà inoltre dei principî d'osservarsi, perchè, da un lato, la fabbricazione moderna adatti e conservi continuamente il metodo degli antichi italiani, specialmente di quelli che servirono sempre di modello, e perchè dall'altro canto vengano dissipati i pregiudizî del pubblico contro i nuovi istrumenti come tali.

8.° Gli esponenti vengono pregati di esibire in uno ai loro istrumenti anche delle notizie descrittive e storiche, ed in generale di comunicare tutti i dati i quali servir possano agli intelligenti per addentrarsi nella storia del violino. Da questi dati e protocolli della Commissione giudicativa verrà compilato (utilizzando le anteriori ricerche) un rapporto da pubbblicarsi per la stampa. Richiedendo lo scopo, lo si correderà pure d'illustrazioni.

9.° I nomi degli espositori verranno resi noti in cataloghi, qualora non venga espressamente chiestane secretezza.

10.° Sarà in arbitrio degli espositori di affiggere il prezzo al quale dessi sarebbero propensi di vendere i loro strumenti esposti.

11.° L'esposizione durerà per lo meno sei settimane, ed avrà luogo nei mesi d'estate del 1873.

Seguiranno ancora delle particolari disposizioni prese possibilmente d'accordo coi cointeressati. Non è tanto l'attrattiva della novità, quanto il bisogno di radunare una volta a quadro complessivo la fabbricazione classica dei violini, ed i lavori dei maestri italiani sparsi nel mondo, più o meno accessibili nei gabinetti dei raccoglitori, che giustifica la speranza di veder ben accetto e sostenuto questo progetto da tutti i cointeressati, perchè si avrà finalmente un regolo sicuro alla creazione moderna, tanto nel vantaggio dell'arte quanto della fabbricazione.

La casa d'abitazione civile ed il suo interno assettamento ed abbellimento

Questo gruppo è destinato a fornire un contingente allo scioglimento di una delle più vive questioni scientifico-sociali. Qui non si tratta già di produrre una collezione di oggetti etnografici atti ad essere posti in pubblica mostra. Non si domanda già la casa di abitazione civile quale ci si presenta attualmente nelle varie regioni; ma bensì come dessa può e deve venire modificata colla massima conformità al di lei scopo in riguardo e in rapporto al clima ed al luogo, nonchè ai bisogni ed alle abitudini nazionali. Presso la maggior parte dei popoli venne negletto lo sviluppo della casa d'abitazione civile. Le mutazioni nella nostra vita sociale, i rapporti vicendevoli de' tempi moderni ed ancor più l'incarimento del terreno resero pressocnè impossibile persino nelle piccole città, la continuazione dello stato nel quale si trovava l'antica casa borghese. Essa aveva bensì i suoi difetti: uno spreco di spazio e di materiale, ed una forma e distribuzione abbastanza arbitraria, erano fra le qualità caratteristiche della casa borghese d'una volta; ciò non pertanto le sue buone qualità ci fanno deplorare la sua scomparsa.

Sotto l'influenza degli elementi che determinano il movimento vicendevole moderno, vediamo acquistar sempre più terreno il flagello dei quartieri di pigione e svilupparsi come conseguenza, pur troppo inevitabile, della convivenza di molti su di angusto spazio, nonchè del rilassamento da ciò proveniente nella vita famigliare, una serie di effetti nocivi alla salute ed al buon costume. Da ogni lato incontriamo perciò dei conati per richiamare in vita la casa di famiglia in nuove forme corrispondenti ai rapporti moderni.

L'Esposizione porge dunque, da un lato, occasione agli architetti di tutte le nazioni incivilite, di rappresentare la casa di abitazione civile conforme ai rispettivi rapporti di clima e delle abitudini della loro nazione, e dall'altro lato si offre ai frequentatori che rivolgono su questo punto la loro attenzione, propizia occasione di fare dei confronti istruttivi e di adottare ciò che dovrebbe essere opportuno sotto altri rapporti di territorio, di paese e di modo di vivere. La casa non deve perciò formar parte di questa esposizione qual oggetto di costruzione soltanto, ma dev'essere a tal scopo benanche completamente aggiustata nel suo interno. Questo modo di renderla abitabile ridonderà di duplice utilità.

Se le Esposizioni mondiali che ebbero luogo finora, non procacciarono la desiata diffusione alle invenzioni od alle suppellettili, ciò deriva dalla circostanza, che si misero in mostra questi oggetti isolati e dispersi secondo l'ordine del loro materiale od il modo della loro fabbricazione, e non già nella giusta riunione ed applicazione de' medesimi. Il nostro gruppo all'incontro deve rappresentare i locali d'abitazione, la cucina, la cantina, ecc., avuto riguardo a tutti i bisogni dell'economia borghese e di tutti gli assettamenti di riconosciuta utilità pratica siccome un complesso atto all'uso immediato, producendo in tal modo allo sguardo del frequentatore un quadro, che non si può conseguire per altra via in tale stato di completamento e chiarezza, e che la forza immaginativa non è in grado di raffigurarsi. Dall'altro canto si offre per questa esposizione speciale a dei gruppi intieri di esercenti di mestieri, un terreno atto a far valere il loro grado di prestazione.

I rami industriali che hanno per oggetto la decorazione dell'interno delle case, erano finora tenuti a corredare dei locali che dalla maggioranza dei frequentatori non venivano considerati come più appartenenti all'Esposizione, oppure di dover rinunziare già in antecedenza ad altro apprezzamento fuorchè a quello dei periti, e ciò in seguito all'accumulamento degli oggetti della stessa specie. Qui all'incontro figureranno l'uno presso l'altro equiparati, come nella vita reale: il falegname di costruzione e di mobilia, il tappezziere, il verniciatore, il vasellaio, lo stuccatore, ecc., potranno non solo separare la loro attitudine tecnica, ma mercè la cooperazione far valere, in modo ben più elevato, anche il loro buon gusto.

Chi ha presente che l'idea dell'abitabilità richiede, oltre all'opportunità anche la bellezza, e con questa l'armonia di tutte le parti, non potrà mettere in dubbio che una tale creazione di lavori riuniti non fosse desiderabile, sia dal punto di vista del pubblico, sia da quello degli esercenti mestieri.

La casa d'abitazione metterà in vista, in conformità ai bisogni dell'economia domestica borghese nel rispettivo paese:

1.° Una distribuzione dello spazio, la quale, attenendosi alla più grande economia nell'utilizzare l'area, tenda a conseguire la maggior possibile comodità nella pianta, nell'aggruppamento e nella comunicazione dei locali destinati all'abitazione, al lavoro, all'economia ed alla vita sociale;

2.° Lo scioglimento di un quesito di vero aggiustamento architettonico e decorativo, avendo in egual modo riguardo all'opportunità ed al buon gusto;

3.° Apparati pel riscaldamento, per la luce, illuminazione, ventilazione, ecc., riguardo ai quali devono servir di regola, l'abitabilità della casa, l'igiene degli abitanti, nonchè l'economia nell'impianto e nella conservazione;

4.° Il completo assettamento della cucina, della credenza, della cantina, dei locali di bagno, di quelli pel bucato e per l'asciugamento, nonchè delle altre parti d'abitazione, necessarie per la comodità e la pulizia;

5.° Il grado di prestazione dei mestieri del rispettivo paese nella sfera della costruzione e dell'aggiustamento delle case, avendo in egual modo riguardo al buon gusto, e ad una media forza d'acquisto.

Sebbene, come sopra venne osservato, per il coordinamento costruttivo, il decoramento architettonico, nonchè l'interno aggiustamento, avranno da servir di regolo le esigenze ed abitudini di vita del ceto medio, ciò non pertanto non resta per nulla escluso il più ricco corredamento di singoli locali devoluti alla ricreazione ed alla coltura della vita sociale, anzi in tal guisa verrà schiuso un terreno di grato compenso alla partecipazione de' mestieri ed arti industriali più elevati, nonchè all'ingegno in massima.

IL TEATRO COMUNALE

Dal giorno in cui Vienna, sull'esempio di Londra e di Parigi, si mise in capo di diventare una terza tappa sulla gran via del progresso industriale ed artistico, il popolo austriaco, è d'uopo rendergli giustizia, non tralasciò cure, nè sforzi per conseguire quel nobile scopo.

Sopra tutti, i viennesi si danno attorno colla più grande attività per accogliere degnamente gli stranieri che accorreranno, durante i sei mesi dell'Esposizione Universale, nella loro illustre metropoli.

I viennesi hanno una vivissima passione per la musica, per gli spettacoli, per tutto ciò che costituisce il lusso e i piaceri. Si contano in Vienna sette teatri che sono:

Il *Burgtheater* (teatro del Castello); l'*Hof-Opera* (teatro imperiale dell'Opera); il *Karl-Thea-*

ter, il *Theater an der Wien*, il *Residenz-Theater*, il teatro *Strampfer* e il teatro di *Josephstadt*. Ma tutti questi non parvero sufficienti per i nuovi visitatori, e quindi fu stabilito di costruire un ottavo teatro, da consacrarsi a Talia, e che possa far concorrenza col teatro del Castello. Una volta scaturita l'idea, i capitali necessari furono subito trovati fra i più grossi banchieri di Vienna, felici di potersi atteggiare, con poca fatica, a Mecenati. Si stabilì dunque una Società per azioni, i cui titoli furono tolti alla speculazione, imperocchè gli azionisti si fecero uno scrupolo di conservarli nei loro scrigni come altrettanti diplomi di nobiltà borghese.

Si deve forse a questa provenienza dei capitali, il nome di Teatro comunale sebbene la cassa municipale non c'entri per nulla.

Trovato il denaro, bisognò andare in cerca della forza intelligente di un direttore artistico, e la scelta cadde unanime sopra il dottore Enrico Laube, poeta e autore drammatico dei più distinti, che per lungo volgere d'anni fu direttore del teatro imperiale, e che, stanco degli intrighi di corte che rovinavano la sua posizione, aveva abbandonato Vienna per andare a dirigere a Lipsia un teatro per conto proprio.

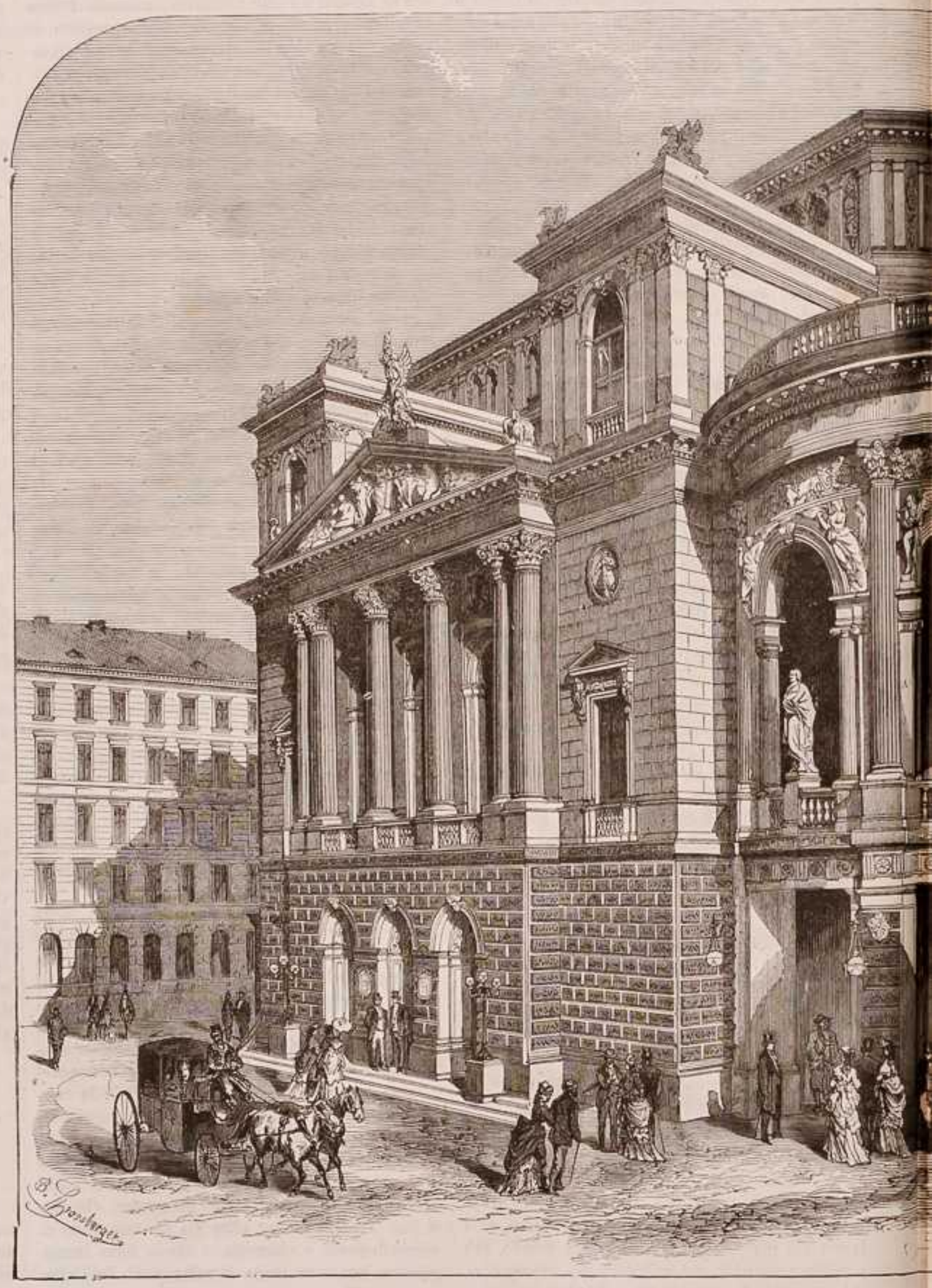
Il nuovo teatro è costruito sovra i terreni spianati, sui quali, pochi anni addietro, s'innalzavano i bastioni della cinta interna, e che furono demoliti per far posto alla magnifica strada che circonda l'antica città propriamente detta, strada che porta il nome di *Der Ring* che in italiano significa l'*Anello*.

Questo teatro, senza essere ciò che si dice un edifizio monumentale, piace nondimeno per la nobiltà, l'armonia delle sue linee e per le sue decorazioni giudiziose. La sua loggia aperta presenta le statue di Shakspeare, di Schiller e di Grillparzer. Da un lato, la sua facciata è composta di un grandioso colonnato, sormontato da un frontespizio con bassi-rilievi, mentre dall'altro, destinato ai banchi dell'amministrazione ed a quartieri d'affitto, la facciata ha tutto l'aspetto prosaico di una casa borghese qualunque.

La decorazione dell'ambiente è di una graziosissima semplicità; il bianco, il rosso e l'oro vi si uniscono con vaga armonia. Nella platea, assai ristretta, non vi sono che sedie numerizzate, e ciò per evitare le spiacevoli scene di tumulti che si ripetono ogni sera alle porte degli altri teatri.

Il sipario, capolavoro del pittore Makart, rappresenta una scena della graziosissima commedia *Sogno di una notte d'estate*, di Shakspeare.

Tutti gli elementi del buon gusto, della disposizione, dei fondi e dell'intelligente direzione ci sembrano quindi riuniti per dare a questo teatro una grande voga; e l'Esposizione non è la minima delle ragioni che gli assicurano il meritato successo.



IL TEATRO C

GLI SPETTACOLI

NEI TEATRI DI VIENNA

La sera del 28 aprile vi fu al teatro dell'*Opera* una gran festa da ballo a benefizio dell'*Istituto delle Pensioni*, fondato dall'Imperatore.

Vi assisteva tutta la famiglia e la casa imperiale, ed un'infinità di principesse, di principi, di duchi, di conti, *et quibusdam aliis*.

L'orchestra ebbe la felice idea di aggiungere al programma due splendide pagine musicali: *L'invito al walzer* di Weber, che fu eseguito sotto la direzione di Dessof, ed un walzer inedito di Strauss: *Il sangue viennese*, diretto dallo stesso Strauss, elegantissima composizione, ciò che ha trasformato per un momento la sala da ballo, in sala di concerto. *Il sangue viennese* sopratutto produsse un effetto prodigioso, ed è in vero un poema musicale per danza, fra i migliori che noi abbiamo uditi.

Il 20 aprile si rappresentò il famoso ballo di Taglioni *Ellinor*, per ordine dell'Imperatore, che volle offrire ai suoi ospiti bavaresi l'occasione di godere di un così splendido spettacolo.

Il 21 la signora Dusmann, che usciva da una penosa malattia, riprese la parte di Donna Anna nel *Don Giovanni* di Mozart. Un numeroso pubblico volle chiamarla più volte, e le offrì, in mezzo ad applausi strepitosi, magnifici mazzi, per dimostrarle quanto sia amata e stimata. Al suo apparire sulla scena si misero ad applaudirla con tale frenesia, che gli evviva e le grida non cessarono nemmeno al cominciare della esecuzione dell'opera. Del resto la signora Dusmann giustificò pienamente quell'entusiasmo, cantando con quella potenza e con quella espressione drammatica che la rendono veramente un'artista insigne.

Anche gli altri esecutori ebbero una festosa accoglienza. Adesso, con grande attività, si fanno

le prove dell'opera *Amleto*, del maestro Tommas, che andrà in iscena a giorni.

Il capo orchestra dell'Opera, il signor Kerbeck, essendo indisposto, fu surrogato dal signor Riccardo Lewy.

Fra breve arriverà da Praga la signorina Adele Löwe, che esordirà nel massimo teatro, e canterà



OMUNALE.

successivamente nel *Meistersinger* e nel *Lohengrin* di chiassosa memoria, e poi nel *Fidelio* di Beethoven, e negli *Ugonotti* di Meyerbeer.

Al *Theater an der Wien* la compagnia italiana diede una nuova rappresentazione della *Marta* di Flotow. Al principio del 1° atto l'esecuzione riescì un po' fredda, ma a poco a poco tutti gli artisti si animarono, ed il successo fu completo.

Si richiese il *bis* della canzone della *rosa* e del quartetto delle *filatrici*. Naturalmente la Patti fu l'eroina della serata, ma furono pure applauditissimi la Marchisio, Marini e Graziani. I cori che cantarono in tedesco lasciarono molto a desiderare. Il teatro era pieno, e il caldo insopportabile. Nella settimana scorsa si rappresentò *Il Perdono di Plermel* di Meyerbeer a beneficio della Patti; le ovazioni le procurarono un trionfo talmente straordinario che la grande artista ne pianse.

Finalmente è annunziato l'esordire della signorina Seebrerger e del signor Martinelli del teatro di Gratz, nelle seguenti opere:

La croce miracolosa di Rosseger, e il *Tritsch-Tratsch*.

Al *Karl Theater* si rappresenta la *Fernanda* di Sardou, che da lungo tempo non si vedeva, alternando le recite con le operette, *Franz Schubert*, di Suppé, e *La boule de neige* di Offenbach.

Allo *Stadt Theater*, si rappresentò il *Mercante di Venezia*, di Shakspeare, in cui ottenne un grande successo il signor Kühns nella parte di Shylok.

A giorni andrà in iscena una tragedia in 5 atti di Mosenthal, intitolata *Maria Antonietta*, alla quale il *Burg Thegter* fece il viso dell'armi per ragioni politiche.

La *Gatta bianca* ed il *balletto degli uccelli* continuano ad ingrassare l'impresario del teatro della *Josephstadt*, e non minore fortuna arride alla impresa del *Residenz-Theater* con le rappresentazioni del *Biricchino di Parigi* ecc., in cui la signorina Freestadt, attrice di gran talento, seppe fanatizzare il pubblico.

In quanto ai *Concerti*, ve ne sono sempre a profusione in questa città sì amante del piacere, e il loro numero sarà ancora più grande durante il tempo dell'Esposizione.

Avremo fra poco una gran festa musicale a cui si darà il nome di *Schubert-fest*, che sarà seguita da un'altra, la *Beethoven-fest*.

Di più il signor Zicherer si prepara a darci una pioggia di concerti settimanali senza contare i quartetti che ci regalano ogni tanto alcune signore svedesi riunitesi in piccola compagnia musicale.

Finalmente, Riccardo Wagner, l'inevitabile musicista dell'avvenire, verrà a Vienna nel mese di luglio per dare tre concerti colossali, nei quali sarà ammesso lo sbadiglio, quale segno non dubbio di sincera ammirazione.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Il primo di maggio furono emanate le nuove tariffe municipali che autorizzano gli alberghi, le trattorie, i caffè, le vetture pubbliche, ad aumentare i loro prezzi dal 40 al 50 p. 0[0]. Queste nuove tariffe municipali hanno poco gradevolmente sorpreso i forastieri, sopratutto quelli che occupavano delle camere d'albergo da parecchie settimane.

Furono fatti moltissimi reclami, ma fu a tutti risposto che la città fece grandissime spese, che i viveri sono molto più cari dell'anno scorso, che il salario degli operai è aumentato, e tante altre belle cose.

Per poter vivere a Vienna nelle circostanze attuali, occorrono spese due o tre volte più considerevoli di quelle che ebbero a sopportare i visitatori delle Esposizioni di Londra e di Parigi.

* * *

Furono fatte alla Direzione Generale molte domande per ottenere il permesso di dare concerti nel Palazzo dell'Industria. Ma la Direzione rispose che nel palazzo non esistono sale destinate ai concerti, e che quindi si trova nell'impossibilità di rilasciare i permessi richiesti.

* * *

La ditta Polzer e Stern di Vienna, ha gratuitamente offerto alla Direzione Generale, dei for-

zieri d'impossibile scasso, per tutta la durata dell'Esposizione, e il direttore generale ha accettato subito la gentile offerta.

∴

Il gruppo militare. I gruppi militari desteranno una grande attenzione, perchè, tranne l'Austria, ogni paese vi sarà rappresentato.

Il signor Krupp fece costruire, fra la Rotonda e la galleria delle macchine, un padiglione speciale per i suoi prodotti, fra i quali si vedrà un cannone gigantesco della lunghezza di 7 metri e del peso di 36000 chilog., il cui projettile, pesante 300 chilog. e del calibro di 13 pollici, fora delle lastre di acciajo dello spessore di 12 pollici. Un altro cannone fu eseguito d'un sol blocco di metallo, lungo 4 metri, dello spessore di un metro, e del peso di 50,000 chilogrammi.

Nella *Divisione ungherese* il gruppo militare dà un'idea della *Honved*, ottenuto per mezzo di figure plastiche. Due cavalieri, due cavalli senza cavalieri, un fascio d'armi nel centro, e alcuni soldati a bivacco, formano un insieme pittoresco.

Saranno pure esposti due pezzi in bronzo da campagna russi, armi algerine d'ogni specie, ed una tenda dell'esercito svedese.

∴

Esposizione di colombi viaggiatori. Soggetto di grande curiosità saranno le gentili viaggiatrici che resero tanti servigi ai francesi durante l'assedio di Parigi. Gli educatori dei colombi belgi, che sono i più forti del genere, furono invitati dalla Direzione generale a prender parte al concorso, ed essi di buon grado accettarono. Il programma del concorso sarà pubblicato tra poco. Si faranno saggi di *volo* organizzato, e verranno distribuiti dei premi.

∴

L'Esposizione temporanea d'orticoltura, avrà parimenti una grande attrattiva, e sarà frequentatissima. Molti vivai sono digià situati sulle rive degli *Heustadelwasser*, e sono visitati con grande ammirazione. Gli orticultori sono contentissimi del terreno che offre abbastanza umidità agli alberi fruttiferi.

Il capo di questa sezione è il sig. D. Arnstein e l'ordinamento generale di tutti i vivai sarà organizzato dal signor Antonio De Pretis, fratello del ministro delle Finanze austriache.

∴

Al *Circolo Orientale* verrà aperta una Cancelleria d'interpreti, incaricati di dare agli esponenti e visitatori dell'Esposizione qualunque cenno ed informazioni in lingua turca, araba e persiana. Questa cancelleria sarà composta di otto professori ed allievi dell'Accademia orientale.

∴

Ecco la traduzione del coro tedesco, con cui fu inaugurata l' Esposizione:

« Suonate oggi, o campane, sventolate, o bandiere, per un festoso ricevimento, ed un sacro canto saluti l'opera compiuta.

« Grandi sale sono preparate, fioriscono qui intorno gli alberi, un mondo pieno di attività si estolle superbo in questo luogo.

« Ciò che lo spirito ha pensato e creato, ciò che l'arte e il lavoro hanno formato spettacolo magnifico di forze unite, lotta qui tutto intorno pel maggior premio.

« Orsù voi, popoli, accorrete qui alla grande battaglia dell' ingegno. Sia vostra arma il progresso e vostra potenza l' istruzione.

« Il lavoro è il fondamento degli Stati, l'eguale aspirazione rende eguali; l'Austria festeggia oggi una lega pacifica dei popoli ».

∴

Il catalogo generale degli oggetti esposti, di cui ne furono stampati per ora 10,000 esemplari, occupa 32 fogli di stampa, ed il ritardo della sua pubblicazione è dovuto alle tante difficoltà che si frapposero nel coordinarlo secondo le diverse classi degli oggetti esposti.



IMPOSTA D'UNA VETRINA INGLESE.

∴

Fra le parti dell'Esposizione che sono prossime al loro compimento, è da citarsi il padiglione per fiori ed oggetti di giardinaggio che si trovano già in piena fioritura, in tutta la sua lunghezza di 160 metri. A questa Esposizione partecipano, oltre l'Austria, la Germania, il Belgio e l'Olanda. In questo spazio si trovano pure un' infinità di piante alpine, fra cui un *Rebus articus* in fiore della Groenlandia. Vi sono pure magnifici esemplari di *Rhododendron* e *Azalee* che, unitamente a delle palme di Sago africane e della Nuova-Olanda, di straordinaria grandezza, danno una maravigliosa impronta all' insieme di questa importante Esposizione.

∴

Le colonie inglesi dell'Australia non hanno esposto col 1.° maggio che una minima parte dei loro articoli, poichè attualmente oltre a 300 casse di oggetti, destinati alla Esposizione, si trovano in in viaggio da Trieste e da Amburgo, diretti a Vienna. La grande piramide d' oro che già figurò nelle Esposizioni mondiali del 1862 e 1867, non farà mostra di sè in questa occasione, ma in sua vece vi sarà una estesissima raccolta di minerali, dai quali si trae l'oro e l'argento, e moltissimi saggi di questi nobili metalli.

∴

Un altro importantissimo oggetto che si presenta all'Esposizione è una piccola casa giapponese di villeggiatura, che offre una perfetta idea di quel vero *confort* che si sanno procurare alla campagna i Giapponesi. Nello spazio destinato alla sezione del Giappone, si vede serpeggiare un ruscelletto artificiale, attraversato da un ponticello. La casetta costruita in stile giapponese offre coi suoi svariati colori un vago aspetto. A fianco di essa vi è un piccolo giardino, ove, fra un gruppo di salici, si scorge una specie di struzzo di bronzo, capo d'opera della fonderia giapponese, che unitamente ad un bellissimo bacino di granito, fanno prova del buon gusto con cui quel popolo esercita le arti. Tutti i lavori sono eseguiti con precisione degna de' più alti encomî.

∴

La galleria di belle arti fu aperta da S. M. l'imperatore appena l'8 ed il 10 di maggio; questo ritardo viene legittimato dalla circostanza, che nelle ultime settimane vi ebbe su tutte le linee ferroviarie un tale agglomeramento di merci, che rese impossibile un più sollecito sgombro. La sezione austriaca è, naturalmente, la più avanzata nella sua interna disposizione, e se si fosse trattato di essa soltanto, poteva essere aperta col 1.° di maggio. Per questa sezione furono presentati oltre a 1000 numeri, per cui la Commissione si vide costretta a far uso di tutte le pareti assegnate a tale scopo.

∴

La sezione turca presenta in complesso al visitatore tutti quei prodotti della Turchia, coi quali si effettua il commercio di esportazione, mentre in una galleria trasversale della medesima sezione si vedono esposti tutti quei rami d' industria che si rendono necessari ai bisogni domestici dei musulmani. Su apposite gradinate piramidali si vedono i vini del Corno d'oro, sciloppi, acque minerali, piante medicinali, olii eterei, essenze orientali, preparati di oppio e tabacchi turchi. Vi è pure la carta topografica in rilievo del Bosforo, che rappresenta un'area di 32 chilometri quadrati nella misura di 1,2500. Una serie di magnifici e costosissimi tappeti dimostra a qual punto siasi portata questa importante industria nella Turchia.

UFFICI PER INFORMAZIONI

Molti edifici, in parte vuoti e in parte senza scopo, vengono resi atti ad essere adoperati per alloggi provvisori e convertiti in *Maisons Meublées*; altri moltissimi vengono ogni giorno eretti espressamente.

La Luogotenenza dell'Austria inferiore concedette il permesso al signor Adolfo Lehmann, editore dell' *Indicatore generale delle abitazioni e del libro d'indirizzi commerciali e industriali di Vienna*, d' istituire e dirigere uno speciale ufficio d'indicazione d'indirizzi e quartieri, col diritto di sensale di pigioni per abitazioni, e per dare informazioni sino alla fine del 1873. È questo il solo ufficio per le abitazioni, che sia in relazione diretta colla Direzione generale dell' Esposizione. Tutti coloro pertanto che vogliono visitare l' Esposizione e cercano abitazioni, potranno rivolgersi a quell'ufficio, il quale si darà ogni premura per soddisfarli secondo i rispettivi loro bisogni. L' indirizzo è: *Landstrasse, Hauptstrasse, n.°* 37. All'aprirsi dell' Esposizione, l' ufficio del signor Lehmann venne trasportato sulla stessa piazza dell' Esposizione.

Un' altra Agenzia generale commerciale si è testè costituita sotto il patrocinio della Wiener Agenten Gesellschaft, n. 6. Schottering.

Essa ha lo scopo di offrire al forestiere che visiterà l'Esposizione i seguenti vantaggi:

1. Di procurare appartamenti ammobiliati o vuoti durante il tempo che si desidera;

2. Di ricevere e spedire bagagli ed i colli che le saranno indirizzati;

3. Di mettere a disposizione di quelli che ne faranno domanda, degl' interpreti rispettabili ed onesti, verso modica rimunerazione, come pure equipaggi decenti e persino di lusso a prezzi moderati;

4. Lo Stabilimento venne aperto il 1.° febbraio e contiene

a) Un salone di conversazione ove si trovano i principali giornali nazionali ed esteri;

b) Un locale adattato per scrivere le proprie lettere;

c) Un ufficio di Posta;

d) Un ufficio di Telegrafia;

e) Un Banco di Cambio-Valute che s' incarica nello stesso tempo di tutti gli affari di Banca, di Borsa, di acquisto e vendita di Carte di valore, ed infine di tutte le transazioni commerciali.

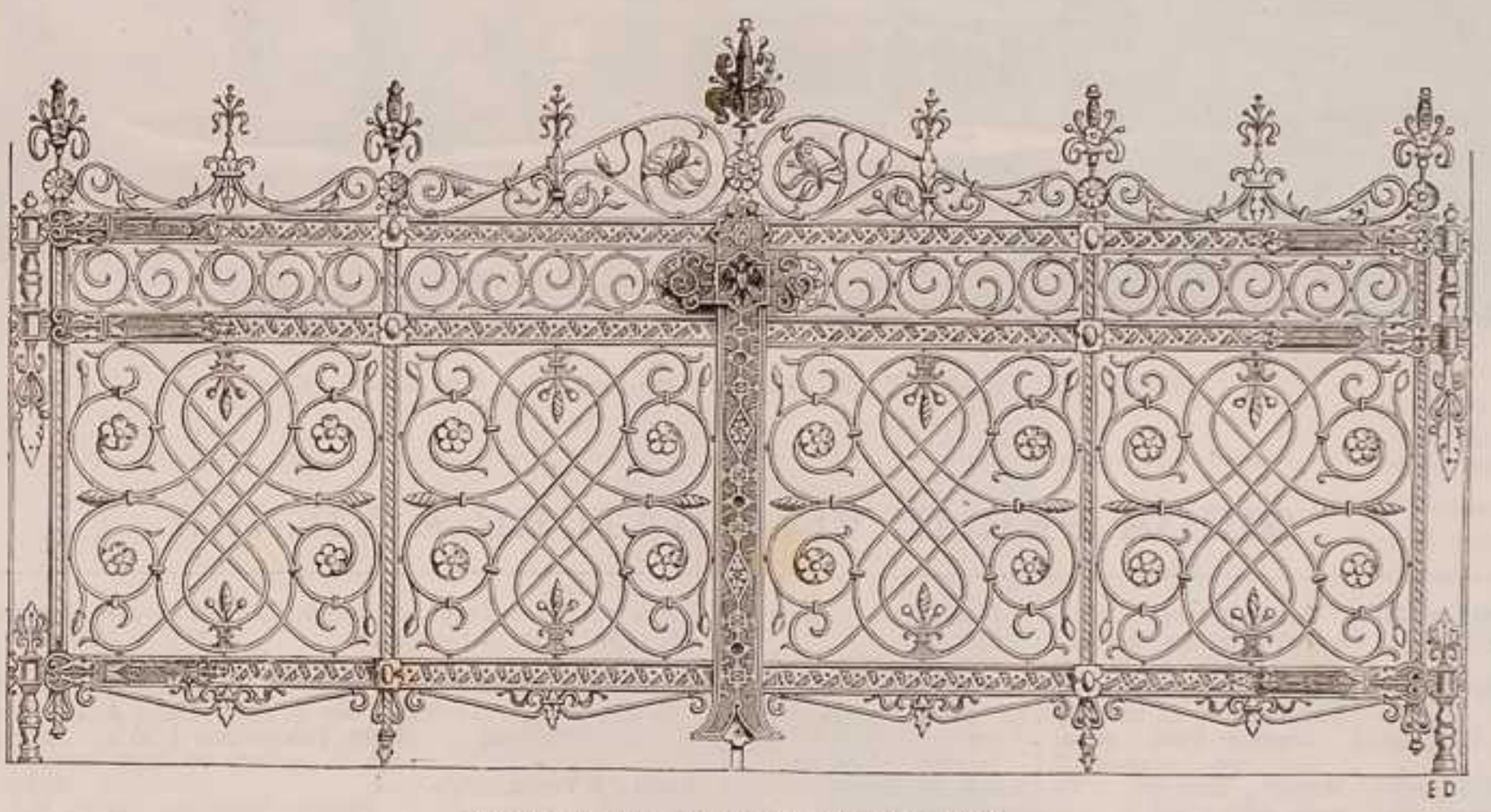
La tariffa d'abbuonamento è: Per una a tre settimane fior. 5 austr., per un mese fior. 6; per due mesi f. 10; per tre mesi f. 15.

Dietro rimessa dell' importo, diretto all' ufficio dell' Agenzia, questa spedirà (a pronto ritorno di corriere) una Carta d'abbuonamento ch'entrerà in vigore all'arrivo dell' abbonato in Vienna, e che sarà rinnovato all'espiro del termine indicato su quella.

L' ufficio dell' Esposizione propriamente detto, nel quale può aversi ogni guisa d'informazioni su tuttociò che concerne la mostra, è sito in *Praterstrasse* n.° 42.

Il barone di Schwarz, Direttore generale dell' Esposizione, dà udienza per affari riferibili all'Esposizione dalle ore 7 alle 12 del mattino ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

Nel deposito di P. Kaeser di Vienna è vendibile il foglio disegnato da quell' architetto Feldscharek, rappresentante la veduta degli edifizî dell'Esposizione a volo d'uccello, inciso in rame dal celebre prof. Wilmann di Carlsruhe.



CANCELLO DEL PADIGLIONE DEL GIURÌ.

LAVORI IN METALLO

CANCELLO DEL PADIGLIONE DEL GIURÌ
E
IMPOSTA D'UNA VETRINA INGLESE

Nella terza dispensa di quest'opera, abbiamo dato il disegno del padiglione che deve servire esclusivamente alla riunione del Giurì, chiamato a pronunciare il verdetto sui lavori dell' arte, della scienza e dell'industria.

Completiamo il cenno fatto col presentare il disegno del *cancello artistico* in ferro che adorna l' ingresso del casino stesso. Ciò servirà pure a dimostrare quanta cura si ebbe per dare agli edificii dell' Esposizione quell' aspetto di finitezza e stabilità che nelle passate esposizioni fu alquanto trascurato, trattandosi di locali che dovevano scomparire appena chiusa l' Esposizione.

A tal genere di lavori appartiene pure *l'imposta* di una delle *vetrine* che trovansi nello scompartimento inglese e che è in ferro fuso.

L' Italia in tali lavori vi fa un' ottima figura, mercè l'Esposizione dei mobili in ferro della ditta Filippo Cambiaggio di Milano, che oltre ai mille prodotti del suo grandioso stabilimento, espose uno dei cancelli che adornano l' edificio della Cassa di Risparmio di Bologna, lavoro tanto giustamente apprezzato ed encomiato.

LE FORESTE DELL' UNGHERIA

Perchè il lettore possa farsi un' idea della ricchezza in legnami di ogni specie ammassata nelle foreste dell' Ungheria, della Croazia e della Slavonia, basti dire che il solo Stato vi possiede in dominii forestali l' estensione di quattro milioni di *yochs*; e un yochs equivale a 6400 metri quadrati, e rappresenta almeno il valore di 2500 lire.

Questa ricchezza consiste non solo in quelle immense foreste e nei loro annuali prodotti, ma ben' anco in una quantità enorme di alberi secolari, mostruosi giganti delle foreste vergini, poco o punto esplorate, e che formano, per così dire, un capitale morto che il governo, però da pochi mesi soltanto, cominciò ad utilizzare con la vendita di una foresta della estensione di 30,000 *yochs*, da cui riscosse la rispettabile somma di 85 milioni di lire. Quella vendita, consigliata al governo nel 1866 dall' ispettore generale del Demanio, signor Wessely, trovò grandi ostacoli nei pregiudizi delle antiche abitudini e della ignoranza dei mezzi di cui si poteva disporre.

Quindi per rendere visibili agli occhi di tutti di quanta ricchezza di legnami, atti ad ogni sorta di lavori, possano vantare quelle regioni, si costruì all' Esposizione un padiglione, il quale per la sua architettura, rappresenta da per sè stesso una originalità di stile proprio dell' Ungheria, inquantochè gli fu dato l' aspetto di una di quelle chiesuole di villaggio, tutte costruite in legname, e che sono pel viaggiatore di sì mirabile effetto. Intorno a questo padiglione saranno aggruppati, a guisa di geniali boschetti, tutte le specie di alberi che si trovano nelle foreste dell'Ungheria, e a tale scopo gli fu concesso lo spazio di 6,000 metri quadrati. Solamente da questa cifra gli è facile immaginarsi l' importanza di tale Esposizione.



IL PADIGLIONE UNGHERESE della Direzione demaniale e forestale dello Stato.

GUIDA PER IL VIAGGIATORE A VIENNA

Ambasciata italiana. Nibelungenstrasse 15.

Ministeri. *Affari esteri.* Ballplatz 2.
Agricoltura. Dominikanerstrasse 13.
Commercio. Postgasse 8.
Finanze. Himmelpfortgasse 8.
Guerra. Am Hofe. 7.
Istruzione pubblica e culto. Minoritenplatz. 11.
Interno. Judenplatz 11.
Giustizia. Elisabethstrasse 12.
Difesa nazionale. Herrengasse 7.
Ministero ungherese. Bankgasse 4-6.

Posta. *Direzione.* Postgasse 10 (città). Succursali nei sobborghi.

Dogana. Landstrasse, Vordere Zollamtstrasse. Ufficio aperto dalle 8 ant. alle 3 pom.

Telegrafi. *Ufficio centrale.* Elisabethstrasse 16.
Poste teleg. Graben, Trattnerhof, Herrengasse, Landhaus, Kärntnerring, Grand-Hôtel, Seilergasse 6. Stranchgasse 1. Parkring 4. Gonzagagasse 12. Leopoldstadt, Praterstrasse 9. Wieden Hauptstrasse 56. Mariahilf. Nelkengasse 5. Josefstadt, Langegasse 30. Margarethenstrasse 69. Landstrasse, Gärtnergasse 6.

Musei. *Belvedere.* (Rennweg) Domenica, Martedì e Venerdì, dalle 7 alle 4. p.
Antichità egizie, armature, dalle 10 ad un'ora p.
Arsenale. Tutti i giorni.
Belle arti. Annagasse 3, Martedì, Mercoledì e Venerdì dalle 9 alle 2.
Pitture. Sabbato e Domenica dalle 9 alle 5.
Collezioni d' incisioni. Arciduca Alberto. Augustinerstrasse. Lunedì, giovedì dalle 9 ad un ora.
Museo Liechtenstein. Alserbachstrasse 14. Ogni giorno.
Museo Caesareo. Paradeplatz 9. Ogni giorno.
Collezione de la Hofburg.
Gabinetti di Storia Naturale, di Mineralogia, di Medaglie e d'antichità.

Chiese. *Augustiniani.* Augustinergasse.
Cappucini. Neumarkt.
Domenicani. Dominicanerplatz.
Chiesa votiva. (in costruzione).
Greci scismatici. Fleischmarkt 13.
Italiana. Minoritenplatz.
Protestanti tedeschi. Dorotheergasse 18.
Protestanti francesi. Dorotheergasse 16.
Sant'Anna. Annagasse.
Santo Stefano. Cattedrale, Stephansplatz.
Sinagoga. Leopoldstadt, Tempelgasse.
Università. Universitätsplatz.

Vetture pubbliche. Vetture ad un cavallo 40 kreuzer per il primo quarto d'ora.
Vetture a 2 cavalli. Un fiorino all'ora; 50 kreuzer ogni mezz'ora dopo. Dalle 10 della sera alle 7 del mattino la metà in più. Fuori di Vienna e nei villaggi dei dintorni, fissare il prezzo prima.

Omnibus, ferrovie a cavalli e vetture diverse, 10 kreuzer nella cinta, 15 fuori.
Ferrovie a cavallo al Prater, Dornbach, Hietzing, Schönbrunn, Döbling, Nussdorf.

Giardini pubblici. *Volksgarten.* (Giardino del popolo). Concerti di Strauss tutti i giorni. (Società elegante).
Stadtpark. (Stuben-Ring) Bel giardino, boschi ed acqua. (Borghesia).
Augarten. (Leopoldstadt). Bel giardino.
Prater. Magnifica passeggiata d'una grandissima dimensione. Caffè numerosi e divertimenti d'estate. Tre vie:
Prima a destra: società elegante, equipaggi numerosi.
Seconda nel centro: popolo, gran vivacità e movimento.
Terza a sinistra: Danubio (Prater agreste), paesaggi ammirabili.
Giardino di Belvedere.
Giardino Botanico e di Orticoltura. Stadtpark.

Dintorni di Vienna. *Schönbrunn*, palazzo d'estate dell'Imperatore a poca distanza dalla città. Vi si va in ferrovia a cavalli; siti maravigliosi, con grande concorso di visitatori.
Dornbach. Parco magnifico.
Hietzing: di fianco a Schönbrunn, molto frequentato.
Laxenburg. Antico castello.

Teatri. Si comincia al più tardi alle ore 7.
Opera. Loggia fior. 20 a 25, fior. 12 a 20, orchestra fior. 4 a 5, platea fior. 3 a 4, 2 50 a 3 50 id. in piedi fior. 1.
Burg-Theater. Michaeleplatz, tragedie, commedie. Loggia fiorini 10. Orchestra fior. 2 50, platea fiorini 1 50, in piedi fior. 1.
Carl-Theater. Praterstrasse, operette, commedie e drammi. Loggie fior. 12 a 8, orchestra fior. 2 a 3, in piedi fior. 1 50.
Theater an der Wien. Magdalenenstrasse. Loggie fior. 12 e 8, orchestra 3 fior. platea 2. 50.
Wiener Stadt-Theater. Stadt, Seilerstätte. Loggie fior. 4 a 15, platea 1 50, anfiteatro 50 kr. e 80 kreuzer.
Residenz-Theater. Kolowratring, Canovagasse, loggie fior. 8, platea fior. 1 a 1 50. Balconi fior. 1 50 a fior. 2, galleria 80 kreuzer.
Theater Strampfer, Tuchlauben 16, loggie fior. 12 a fior. 8, platea 2 a 50, in piedi 1 50.
Theater Josephstadt. - Loggie 7. fior. platea 1 20 in piedi 80 kreuzer.

Concerti. *Blumen-Sale, Cursalon. Musikvereinssaal.* Il prezzo generalmente non passa i 60 kreuzer. Vi si odono le migliori musiche militari del mondo.

Stazioni ferroviarie. *Nord. Kaiser Ferdinands Nordbahn.* Ufficio centrale. Bauernmarkt 4.
Ovest Kaiserin Elisabeth. Westbahn, all'Imbarcadero.
Sud, Südbahn. Karntnerstrasse 55.
Nord-Ovest. Hoher Markt 3.
Ferrovia dell' imperatore Francesco Giuseppe. Schottenbastei 1.

Ponti. *Ponte Elisabetta* in pietra.
Ponte Radetzky.
Il canale del Danubio in Vienna è attraversato da sei ponti.

Fontane. *Fontana del Mercato Nuovo.*
Della piazza Freiung.
Del Municipio.
Due fontane del Graben.
Della piazza dei Francescani.
Due fontane della piazza Hof.

Commissione dell'esposizione. Praterstrasse.
Protettore. L'arciduca Carlo Luigi.
Presidente. L'arciduca Ranieri.
Vice-Presidente. Il principe Hohenlohe Schillingsfürst.
Giulio Andrassy, Ministro degli affari esteri.
Il principe Giovanni di Liechtenstein.
Il principe Adolfo di Schwarzenberg.
Il conte Giorgio Festetich.
Il conte Potoki.
Direttore generale. Il barone Guglielmo di Schwartz-Senborn.
Incaricato degli affari di stampa. Dott. Teofilo Pisllug.

Ristorante italiano Biffi. Parco dell'esposizione.

Servitori di piazza. Una mezza giornata 1 fior., il giorno intiero fior. 1 50.
Per ogni incarico da 20 a 40 kreuzer secondo le distanze.

—

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **6.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

L'arciduca RAINERI FERDINANDO

Presidente della Commissione Imperiale per l'Esposizione di Vienna

Il periodo del Ministero Schmerling, nella vita politica dell'Austria, si manifestò, in generale, con una serie di programmi e di discorsi eleganti. Ma ben poco rimase per provare l'efficacia dell'opera di un governo che aveva proclamato con sì fiere parole l'unione della libertà col ristabilimento della potenza austriaca, per mezzo dell'istruzione popolare.

Quindi riesce molto più gradevole il poter constatare che sulle rovine di quel sistema abortito, s'innalza dritta e ferma una istituzione ch'ebbe origine da una schietta e nobile idea attuata con energia, e che esercitando una durevole influenza benefica, è arra sicura di splendido avvenire. Intendiamo parlare del *Museo Artistico per l'arte e l'industria*, opera dovuta alla personale iniziativa dell'arciduca Ranieri, e che appartiene a quello scarso numero di istituzioni moderne che ottennero un incontrastabile successo così in Austria come all'estero.



L'ARCIDUCA RAINERI FERDINANDO
presidente della Commissione Imperiale per l'Esposizione di Vienna.

Nel fondare quel Museo, non si ebbe lo scopo di aumentare il numero delle collezioni artistiche. Prima di tutto si proposero di far rivivere molti tesori che vegetavano in gran parte dimenticati, senza poterne cavare alcun risultato pratico, di renderli pubblici in maniera che ognuno potesse studiarli, addestrare l'occhio alla loro vista per ottenerne il sentimento del bello, una certa concezione di estetica, e quindi offrire agli industriali ed agli operai il mezzo di formarsi il gusto e lo stile, e d'imparare le regole tecniche del loro mestiere.

Si è infine alla purificazione del gusto ed al suo ingentilirsi che è destinato il nuovo Museo. Si trattava di lavorare a raggiungere questo scopo con l'esempio, l'istruzione, l'impulso e gl'incoraggiamenti dei grandi. E da questo centro infine doveva escire la riforma dell'industria, dell'educazione artistica dell'Austria. Per la qual cosa si volle creare una scuola di estetica pratica, giustamente penetrati del significato morale ed economico della vera istruzione da diffondersi nelle masse industriali: scuola che deve trovare lieta accoglienza nel popolo, ed una direzione intelligente nelle classi elevate. Tutti sanno in Austria che si debbono tali scuole alla iniziativa personale dell'arciduca Raineri.

Egli nacque l'11 gennaio 1827. Esordì nella vita pubblica col prender parte ai lavori del Reichsrath, che acquistò nuova importanza ed attività dalle lettere patenti del 5 marzo del 1860, e dalla lettera *manu propria* dell'Imperatore scritta nel 17 luglio dello scorso anno.

L'Arciduca, con un'imparzialità generalmente riconosciuta, elaborò le deliberazioni delle assemblee convocate nel 1848 per decidere sulla posizione dell'Impero, e naturalmente egli era già designato per la presidenza del primo ministero costituzionale.

Nel 1865 si tolse agli affari politici, per ridarsi a' suoi studi prediletti sulle arti e le scienze applicate all'industria. L'anno scorso però fu costretto ad accettare il comando della landwehr cisleitana.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

L'acqua all'Esposizione.

La è una vecchia istoria quella di un filosofo che, studiando il rotear delle sublimi stelle, non vide l'umile fossa nella quale cascava: eppure ad onta di quell'esempio vedemmo più spesso gli uomini curarsi del bello e del lucente più che non del modesto utile. Così vedemmo sorgere edifizi egregi per forme architettoniche, nei quali i naturali comodi erano stati posti in non cale, sacrificandosi all'esterno il più comune *comfortable*. I tedeschi che prepararono la lizza al lieto torneo dell'industria e dell'arte, non smentirono la lor natura riflessiva: i settentrionali che possono fidarsi meno della natura, e debbono calcolar sempre sulle lor forze, sanno meglio provvedere ai propri comodi. L'Esposizione appare quindi fornita di tutto ciò che può renderne piacevole la visita ai frequentatori, e comoda e facile la vita agli espositori.

In un edificio nel quale v'entra in tanta parte il legno, e che è destinato a ricoverare oggetti facilmente combustibili, ed altri che per mostrarsi in azione abbisognano di un grande motore, l'acqua è di suprema necessità. I numerosi caffè e le eleganti trattorie abbisognavano del pari di una grande quantità d'acqua potabile; e se l'acqua comune poteva essere fornita dal Danubio, che scorre lungo un lato della gran cinta dell'Esposizione, il ritrovare l'acqua potabile, richiedeva studi particolari.

L'acqua potabile è fornita ad ogni edificio dal suolo, attraverso il quale si è saputo farla filtrare: e l'acqua del Danubio, passando attraverso le sabbie e le ghiaje acquista un sapore ed una purezza straordinaria, tal che può da sè sola porgere (pur troppo) un potente aiuto ai caffettieri. Quest'acqua la si ottiene mercè la sola applicazione di una pompa istantanea, sul sistema Norton, che fornisce largamente i consumatori dell'igienico e gratuito rinfresco.

Per provvedere ai maestosi getti delle molte fontane e dar vita alle macchine idrauliche, si pensò di costruire un lungo acquedotto al cui servizio porre tre grandi macchine.

La prima di queste macchine fu collocata all'estremità orientale della galleria riservata alle macchine; e consiste in due pompe a vapore secondo il sistema Prunier di Lione, le quali danno una forza complessiva di circa 20 piedi quadrati all'ora. A questa macchina viene assegnato il non lieve cómpito di somministrare tutta l'acqua necessaria pel servizio di questa galleria; eppure ne rimane ancora tanto in eccedenza che viene vólta ad altri usi.

Al capo occidentale di questa galleria per le macchine è fissata la seconda macchina idraulica; e questa deve provvedere i robinetti d'incendio negli edifici ed i serbatoi di cui n'abbisogna. A tal uopo si preparò una macchina a fortissima pressione che fu posta fra il palazzo d'Industria e la galleria di cui parliamo. Il serbatoio, posto sopra un pilastro di ferro di 110 piedi d'altezza, alimenta una lunghissima serie di doccie, e distribuisce l'acqua per 100 robinetti d'incendio e per 150 serbatoi a grand'aria.

La terza ed ultima di queste macchine ha l'ofificio di alimentare le sei grandi fontane che si trovano davanti al palazzo d'Industria. Fu scavato un gran pozzo del diametro di 12 piedi, e da questo pozzo proviene l'acqua alle due pompe a vapore che ne fanno la successiva distribuzione. È stata questa macchina messa in comunicazione con quella ad alta pressione, perchè possa avere maggiori forze nel caso di un incendio.

La forza totale di tutte le macchine idrauliche che sono addette all'Esposizione ammonta a ben 40 mila piedi cubi all'ora; vale a dire il quadruplo di quanto fornisce l'acquedotto dell'Imperatore Ferdinando, che pure provvede d'acqua una gran parte della città di Vienna.

E giacchè abbiam parlato di quanto fu introdotto nell'Esposizione, dobbiamo aggiungere una parola per quanto vi è tolto; così diremo che lo scolo delle acque e delle materie fecali viene sottratto mercè una macchina di assorbimento, che adempie al suo servizio in tutti gli edifici dell'Esposizione.

CORRISPONDENZA DI VIENNA

Vienna, 8 maggio.

Come vi aveva assicurato, l'Esposizione fu proprio inaugurata all'epoca stabilita, grazie all'energia ed al talento organizzatore del signor barone Schwarz; ma bisogneranno ancora parecchie settimane prima che l'ordinamento interno sia completo.

Però le due grandi gallerie trasversali hanno già l'aspetto di una esposizione; le vetrine son fatte, e già colme quasi tutte; ma nelle gallerie laterali, nudità assoluta.

L'esposizione austriaca è quasi ultimata, e ciò si comprende facilmente se si considera che gl'industriali e gli artisti di Vienna non hanno, per così dire, avuto bisogno neppure di muoversi, mentre che gli stranieri subiscono i ritardi delle ferrovie, le cui stazioni sono tutte ingombre di vagoni e di colli contenenti gli oggetti destinati all'Esposizione.

Come vi scrissi nell'altra mia, la festa dell'inaugurazione, malgrado i torrenti di pioggia che le tolsero gran parte del suo prestigio, riescì nondimeno imponente e splendida. Ora la critica e la malevolenza hanno preso di mira il programma di quella: lo bistrattano, lo deridono quasi, ma più di tutto si fanno mille pettegolezzi sul silenzio inesplicabile tenuto dal barone Schwarz nel giorno in cui egli vide finalmente coronata l'opera sua. Anzi si parla di una trama machiavellica ordita contro di lui nelle alte regioni di corte, allo scopo di porlo in disgrazia nell'animo dell'imperatore. Per coloro però che, come me, hanno veduto l'imperatore intrattenersi lungamente e con la più grande cordialità col direttore generale durante tutto il tempo della visita alle gallerie, questi pettegolezzi non hanno nessun valore, e d'altra parte io so da fonte sicura che il barone non solo non è caduto in disgrazia, ma che è stato invece designato alla dignità di membro della Camera dei *Signori*. Il decreto di questa nomina sarà fra poco pubblicato nel *Giornale ufficiale*.

Finalmente il tempo si è fatto magnifico, ed il Prater è pieno di gente dalla mattina alla sera. Trenta mila persone visitarono il Palazzo il giorno dell'inaugurazione, fra le quali sei mila pagarono il prezzo abbastanza rilevante di circa 60 franchi.

Ora che i prezzi dei biglietti d'ingresso sono diminuiti (2 lire pei giorni feriali, e 1 per la domenica), il numero dei visitatori è veramente prodigioso. Ma se grandissima folla si accalcherà sempre nel palazzo e nel parco, ben pochi si accosteranno alle trattorie ed ai caffè che vi si trovano, inquantochè vi scaraventino in faccia con la più grande naturalezza del mondo, certi prezzi così esorbitanti da metter paura. Sentite stranezza! In un medesimo caffè si vende la birra a prezzi differenti, secondo l'aspetto dell'avventore.

Verso colui che ha la disgrazia di non potersi spiegare in tedesco, si commette subito un assassinio premeditato sulla sua borsa; a quello poi che manda fuori un *ja* puro sangue, forse non per buon volere, ma per crudele necessità, domandano prezzi più miti. I giornali locali però hanno cominciato ad additare al pubblico questi malandrini che per la propizia occasione dell'Esposizione, si sono trasformati in caffettieri e trattori.

Intanto i forestieri arrivano sempre in gran numero: e la collezione di principi e principesse si fa sempre più bella!... Ieri al pranzo che diede l'Imperatore nel suo magnifico castello, vi era rappresentato quasi tutto l'almanacco di Gotha. — Oh che ghiotta e simpatica riunione di.... *liste civili!* Alle signore viennesi è simpaticissimo il principe di Galles, e non meno di lui piace ed è festeggiato il principe reale di Prussia, pel suo aspetto marziale e le maniere franche e gentili. E dire che nel 66 un dispaccio che avesse annunziato il suo salto nell'eternità, avrebbe rialzati i fondi e le speranze di.... Oh! quale strano avvicendarsi di eventi disparati in questa pallottola che gira intorno al sole!

Il caro dei viveri a Vienna

Quanto costi il vivere a Vienna durante l'Esposizione lo si rileva da quel che riferisce il relatore dell'*Internationale-Ausstellungs-Zeitung*:

.... Le seguenti cifre dimostrano che in questi giorni gli osti di Vienna non sono i soli a dar prova di valentia nell'arte di compilare i loro conti. In ciò dobbiamo fare i nostri complimenti alla Trattoria russa, deliziosamente situata e in un assetto assai elegante e caratteristico. Dopo aver avuto il piacere di pranzarvi per due volte, sottoponiamo ad un giurì di ghiottoni una piccola scelta di facezie di quel locandiere russo:

Due piccolissime porzioni di caviale, 4 fiorini di valuta austriaca; 2 piccoli caci, un fiorino e 20 carantani; 2 filetti inglesi, freddi e così duri che per masticarli avremmo dovuto avere denti da mastodonte, 1 fiorino e 60 carantani; 2 bicchierini di liquore, 2 fiorini; 2 tazze di caffè, 1 fiorino e 20 carantani; un uccellino, delicatamente preparato e assai gustoso, ma non più grosso d'un tordo, a nostro giudizio un beccaccino della più piccola specie, 3 fiorini; una piccola bottiglia di St. Julien, che aveva l'apparenza d'un decotto ed un sapore d'inchiostro, 2 fiorini; 3 zuppe con entro triturne di carne e tre uova, 1 fiorino e 80 carantani. E così di seguito. Meno la zuppa e l'uccellino, tutto il resto era più o meno ingodibile.

In generale tutte le Trattorie calcolarono i loro prezzi come se avessero a nutrire soltanto baroni delle Ringstrassen (quartiere dell'alta e ricca nobiltà). C'è, senza dubbio, un gran numero di quelli che, in una circostanza così straordinaria come questa dell'Esposizione universale, non badano a scotti più o meno cari, ma che, almeno, pel denaro che spendono, vogliono ben mangiare e bere. Il diritto di saziarsi l'hanno pure i poveri operai, ma le birrerie al Prater elevarono, per la maggior parte, così sfacciatamente i prezzi dei commestibili che, se le cose non si cambiano, bisognerà istituire apposite pensioni per gli operai, il cui guadagno giornaliero non basta a pagare quel che si reclama nelle birrerie per pochi pezzettini di carne.

A Londra e a Parigi, al tempo di quelle grandi Esposizioni, s'istituirono di simili pensioni, dove gli operai, proporzionatamente ai loro guadagni, potevano procacciarsi cibi gustosi e nutrienti. Vorremmo gridare alle nostre birrerie che l'uomo non vive di solo pane, e neppure di solo succo d'orzo quando lo si vende a prezzi così elevati come quelli che si usano attualmente per la circostanza dell'Esposizione universale.

Il corrispondente del *Times* a Vienna, dopo aver percorsi diversi alberghi, fa sui prezzi delle camere rivelazioni tali da far drizzare i capelli anche ad un creso della vecchia Inghilterra. Egli parla di 30 a 40 fiorini al giorno per una semplice camera! E raccomanda ai suoi compatrioti di rassegnarsi a salire ai piani più elevati, poichè in questo caso — dice egli — è possibile che trovino per il modesto prezzo di 10 fiorini al giorno vitto e riposo in un letto con lenzuola di bucato.

Egli è preso da raccapriccio quando deve pranzare. Un pasto semplicissimo non è possibile averlo al disotto di 6 scellini (fr. 7.50). Può darsi che siavi a Vienna vitto migliore e a miglior prezzo, ma il forestiero ignora il luogo dove possa procacciarselo.

Un altro corrispondente inglese esclama:

« Noi mangiamo le vivande dei ristoratori, ma i ristoratori divorano noi! Chi non può mangiare *in famiglia*, cade vittima della loro voracità ».

È perdonabile il dolore di questo povero corrispondente quando si pensi che a Londra si può avere per uno scellino e mezzo, tutt'al più due, un magnifico *beefsteak* con legumi in abbondanza, e per di più una gran tazza di eccellente birra.

Il corrispondente del *Daily-News*, considerando il caso che i prezzi delle camere si elevino ancora più, conforta i suoi concittadini col dire esservi nell'Arsenale una sterminata quantità di tela per attendamenti militari, e sotto gli alberi del Prater un terreno magnifico per bivacco, senza contare un gran numero di navi sul Danubio convertite in abitazioni, e infinite baracche di legno, in parte già in corso di costruzione, e in parte, finora, soltanto promesse.

La voce unanime del giornalismo viennese contro la coscienza di certi ristoratori dell'Esposizione ha portato qualche frutto, e non pochi di essi han ribassate le loro liste. I prezzi non son giunti per anco ad un livello normale, ma permettono almeno che si possa arrischiare di pranzare nel Palazzo industriale o nelle sue vicinanze. È bensì vero che non si deve spingere questo intendimento a voler frequentare la trattoria russa, quella inglese, od i *Frères Provençaux*, se non si vuol uscire da quei luoghi spennacchiati come i tordi.

Lo stato dell'Esposizione

L'Esposizione è aperta, come ognuno sa, dal 1° maggio, ma non per questo i lavori sono compiuti, e gli svariati prodotti a lor posto. A tutto il 10 gli Stati rappresentati alla Esposizione, che nei rispettivi lavori si trovano in maggior ritardo, sono le tre repubbliche d'America, di Spagna e di Francia. — La piccola repubblica svizzera è completamente in ordine, ed i suoi articoli, oltre al vantaggio della puntuale consegna, hanno altri meriti artistici ed industriali da farsi distinguere su molti altri paesi.

Il Belgio ha fatto ogni possibile per progredire nei lavori della propria sezione, che è meglio ordinata di quella dei Paesi Bassi, la quale però procede assai lentamente nel completarsi.

L'Italia, in grazia dei suoi bravi operai, che sanno muoversi per bene e conoscono il fatto loro, sarà pronta fra pochi giorni.

Il Marocco è ancora in ritardo, e non ha terminato neppure di sballare tutti i suoi articoli, fra i quali si ammirano già adesso bellissime lame da sciabola, cotanto elastiche da potersene fare una cintura intorno alla vita.

Per ciò che riguarda la Francia, noi crediamo che sarà l'ultima sezione di tutte ad essere compiuta. Essa dispone di un grandissimo spazio e non si sa comprendere bene come questo potrà essere riempito. Le sue casse sono tuttora sparpagliate, e presentano una confusione mai veduta, per la qual cosa i frequentatori della Esposizione temesi che dovranno presentarsi in quel riparto da qui ad un paio di mesi, se vorranno vederlo ordinato.

Il Portogallo ha completamente corredato lo spazio assegnatogli, sebbene con oggetti di non grande importanza.

Le meraviglie dell'Oriente, inviateci dalla Turchia e dall'Egitto, sono in maggior parte ancora invisibili, mentre l'Asia orientale, il Giappone e la China, per quanto abbiano ancora da fare, non sono restie a far mostra già adesso dei loro prodotti.

È poi strano il vedere che i commissari mandati dalla China all'Esposizione sono tutti forestieri impiegati come direttori alla amministrazione delle finanze chinesi, cioè alcuni tedeschi e tutti gli altri inglesi. I soli chinesi, veramente autentici, giunti fino adesso, sono due inservienti d'ufficio.

Uno di questi giorni furono vuotate sotto la grande Rotonda quarantacinque casse che contenevano un modello della nuova Borsa di Brusselles. Questo modello ha 5 metri di altezza, 4 metri in larghezza e 10 metri di profondità.

La stenografia italiana a Vienna

Non vi ha ormai più alcuno il quale non sappia che la grande e sollecita diffusione di quest'arte si deve al sistema di *Gabelsberger* applicato alla lingua italiana dal prof. Noè. In breve lasso di tempo si istituirono società e circoli in molte città d'Italia, le scuole sono aperte dovunque con grande fortuna per quel sistema, sotto le cui bandiere militano già numerosi seguaci.

L'Unione Stenografica di Trieste si è assunta la spedizione degli oggetti inviati a lei dalle altre Società italiane: e d'accordo col Comitato Viennese per l'Esposizione, scrisse lettere d'invito alle sue consorelle d'Italia, alcune delle quali risposero con molta sollecitudine.

L'Unione adunque di Trieste invia a suo nome i manuali di stenografia secondo il suddetto sistema, quello, cioè, di Enrico Noè, nelle sue cinque edizioni, quello del dottor Bolaffio, il terzo del dottor G. B. Calzoni, e gli esercizi del dottor Nicolini. Quanto ai giornali stenografici, invia il foglio stenografico italiano dell'anno 1861 edito della Società stenografica tirolese; lo *Stenografo* edito dal prof. Noè negli anni 1865 e 1867, e finalmente l'organo sociale nelle annate 1871, 1872 e 1873.

Vi manda pure l'annata in corso dei giornali di stenografia di Roma e di Milano.

Quanto alla pratica, l'*Unione triestina* spedisce a Vienna gli atti della Dieta prov. istriana, degli anni 1871-72 stenografati dai signori Salmona e Dobrilla, i resoconti stenografici della Società del Progresso degli anni 1870-72, per Carlo Levi e Pillepich, nonchè i verbali stenografati dal sig. Perelli della discussione del Consiglio provinciale di Milano sull'aggregazione dei Corpi Santi. Finalmente invia un gran quadro sinottico pel confronto del sistema Gabelsberger cogli altri d'origine inglese, nonchè due prelezioni sulla storia della stenografia.

La prima Società stenografica italiana, residente a Padova, invia a Vienna le *lettere stenografiche* degli anni 1871-72, lo *stenografo* organo sociale degli anni 1869-73, quello pubblicato dal dottor Bolaffio nel 1868; quindi un quadro storico della stenografia col confronto fra il sistema Gabelsberger-Noè e la scrittura comune, un album di varî saggi di allievi stenografi e finalmente l'*annuario* pubblicato nel corrente anno.

Niente risguardante la pratica.

Invece il *Circolo stenografico di Venezia*, che si istituì affatto recentemente, invia alcuni lavori pratici sui processi più importanti tenuti a quella Corte d'Assise, e un discorso del prof. Berti, negli stenogrammi originali del dott. G. B. Calzoni; il giornale la *Stenografia* delle annate del 72 e 73 autografato nello stesso, e finalmente un elegante *Album* contenente le fotografie dei dogi di Venezia, ad ognuna delle quali è sottoposta l'intiera biografia in caratteri stenografici.

Come si vede l'arte stenografica italiana nel novello sistema così perfetto e diffuso, sarà all'Esposizione di Vienna degnamente rappresentata.

PADIGLIONE DELLE ARDESIE DI MORAVIA

Nel più folto recesso del parco, fra i cipressi nani e gli olmi, sorge un bruno edificio che somiglia a quelle sinistre cappelle che si trovano nei crocevia dei romanzi, ove gli amanti si danno la posta per giurarsi amore o morte. — Due bandernole che sventolano al sommo dell'edificio annunziano però che la sua destinazione non è così funebre, come le nostre parole potevano far supporre: e la guida ci fa avvertiti che questo è il padiglione della Società delle cave d'Ardesie di Moravia. Celebre fra queste per la qualità dello schisto e per l'abbondanza dei prodotti, sono le cave di Marienthal, che forniscono tanto materiale alle fabbriche d'Europa.

La società che si è colà costituita ha fatto appunto costrurre all'Esposizione un edificio composto tutto di queste pietre, adoperando però quelle di vari colori. Le muraglie son fatte di lavagne cineree: i tetti coperti di lucide lastre nere che assorbono la luce ed il calore, e riflettono quel cupo bagliore che Vittor Hugo in uno dei suoi romanzi non temette di chiamare la tenebra della luce.

L'architettura del padiglione ha un carattere, come notammo, quasi religioso: e per far ammirare la bellezza della lavagna, si son tenute le colonne quadrate e lisce, mentre si è elevato il tetto quasi a cupola sovrapponendo le pietre con bell'ordine le une alle altre.

LA TRATTORIA RUSSA

A sinistra del padiglione imperiale si vede un elegante edificio, che attira gli sguardi per la sua rustica architettura e per gli addentellati scolpiti nel legno: è quella la Trattoria russa (*Rousskii traktir*), dove sarete serviti della *batvynia*, dello *Stchi*, del *Kummel* di Riga, e del *Vodkt*, che è il *Gin* della Russia.

Vezzose ragazze indigene, dal diadema dorato, in gonnella rossa, col corpetto ricamato, nel pretto costume moscovita insomma, porgono il thè alle signore, dentro meravigliose tazze della China, ed agli uomini, in graziosi bicchieri di cristallo sostenuti da un piccolo disco, lavorato a filograna d'oro e d'argento.

Il *Samovaro*, grande recipiente tradizionale tutto di rame, lascia effondere il tepore dell'acqua che vi è tenuta costantemente a bollire.

Il *mujik* colla sua casacca rossa (*rubachka*), (*ciaracar*), offre agli avventori dei papiri artisticamente arrotolati da Bostangioglo o Laserme.

E nel mentre sorseggiate con voluttà lo squisitissimo thè, potrete credervi trasportato nel paese delle steppe e di sentire da lungi la campanella della *duga*, annunziante l'arrivo dei viaggiatori trasportati al galoppo dai tre cavalli della *trika*.

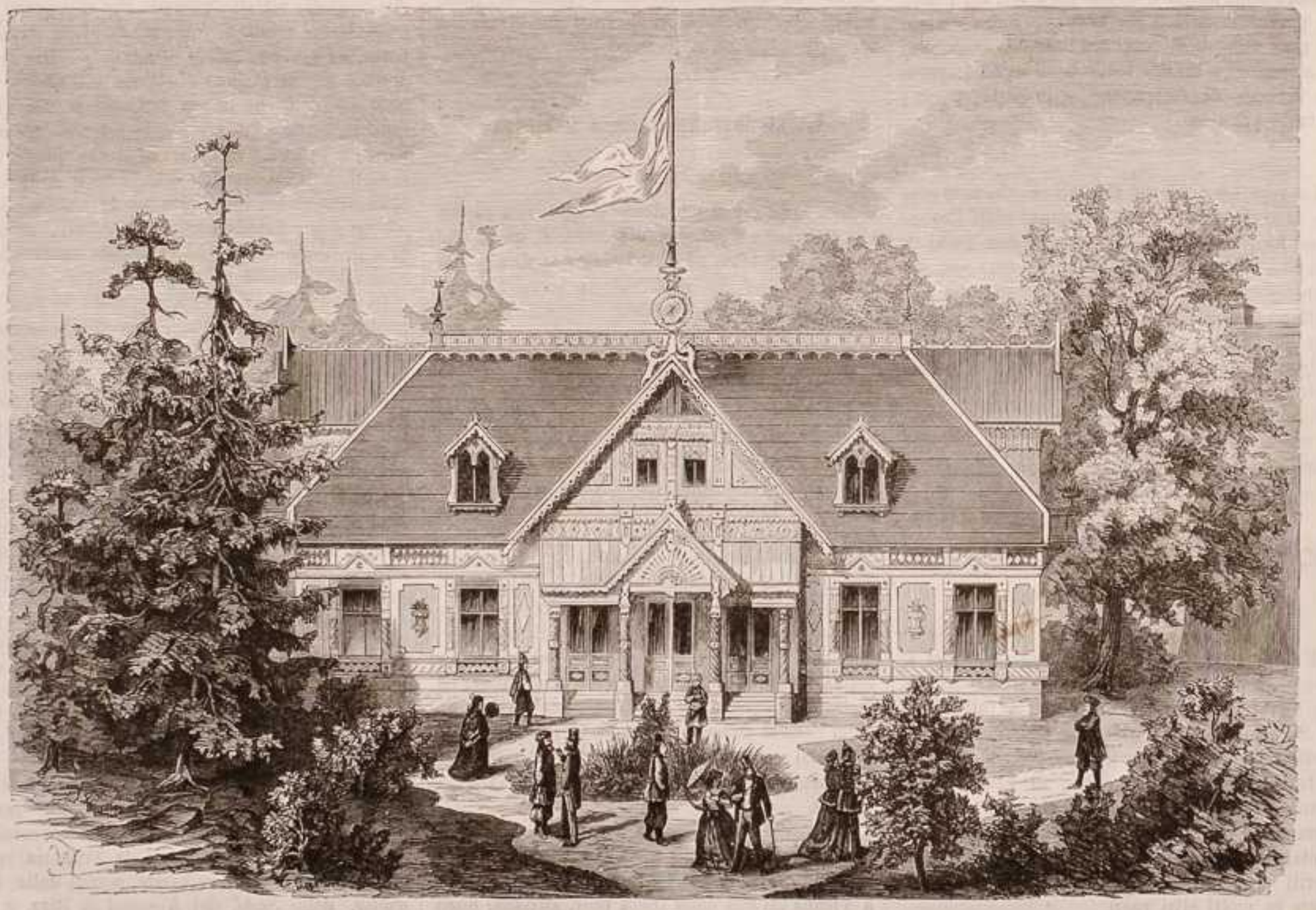
FACCIATA DEL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE

Oggi che i nostri lettori conoscono le varie parti del Palazzo dell'Industria, chè già videro i disegni della grandiosa porta e l'interno della immensa cupola e la pianta delle gallerie, tornerà lor caro poter raccogliere tutte quelle sparse membra in una facile sintesi, abbracciando in una sola occhiata l'industre Palazzo.

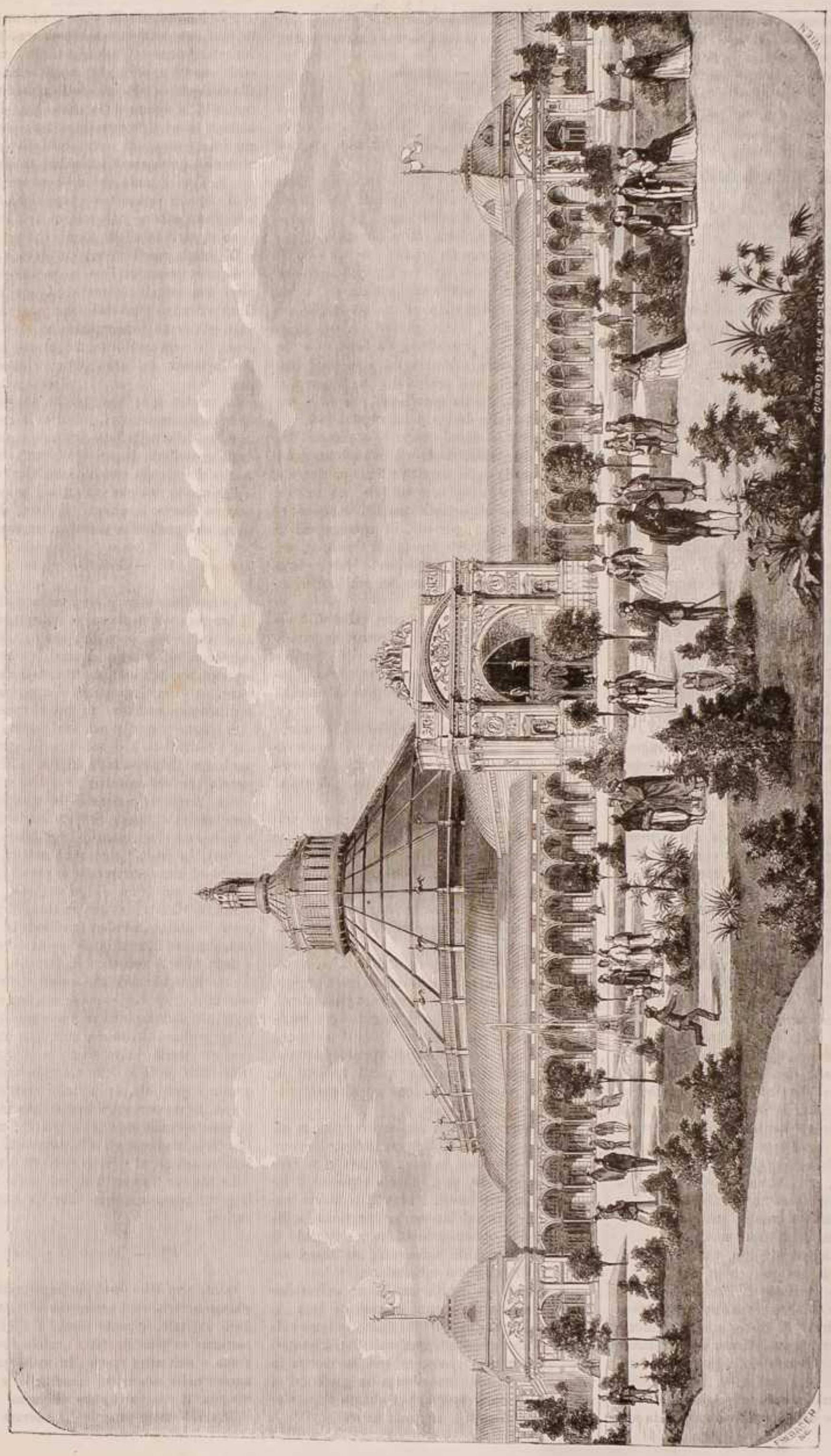


PADIGLIONE DELLE ARDESIE DI MORAVIA.

Chi entra nel parco e si fa strada fra gli annosi alberi del Prater ed i boschetti ed i padiglioni improvvisati, fino alla spianata che sta davanti alla facciata principale dell'Esposizione — spianata rallegrata da fiori e da fontane, — rimane sorpreso alla vista di quell'arco trionfale che guida alla Rotonda, e che per varietà e bellezza di ornati, merita di essere conservato, come fu prescritto, a ricordo della solennità mondiale. Dai suoi lati partono le gallerie, che per un largo tratto e fino ai padiglioni sono arricchite di porticati: poscia continua distesamente la loro linea, guidata dai cancelli che rinserrano i cortili. I viaggiatori, quando passano sul tramonto per la campagna romana, distinguono a mala pena fra i vapori crepuscolari gli oggetti che stan loro d'intorno; ma lontan lontano, vedono campeggiare sul cielo rosseggiante la gran massa della cupola di San Pietro. « È Roma! è Roma! » gridano gli stranieri che par la prima volta assistono al magnifico spettacolo: e lor palpita il cuore più rapido, pensando che stanno per toccare la culla delle due civiltà che ressero il mondo. Così quelli che in uno splendido meriggio, nell'ora in cui più bello rifulge il sole, si fanno condurre a Vienna, scorgono da lontano l'altissima cupola sotto la quale le nazioni del mondo affermano la



LA TRATTORIA RUSSA.



FACCIATA DEL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE.

loro esistenza, col paragone dell'ultimo grado a cui è giunta la loro civiltà. Sotto la cupola di San Pietro che s'innalza leggiera nell'aria, e che eleva occhio e cuore del visitatore, si prova un fremito religioso, si ammira e si adora: sotto la cupola dell' Esposizione si calcola e si ragiona.

Economia agraria, forestale, coltivazione di viti e di frutta ed orticoltura

---

I. — Economia agraria.

Tutti i popoli vanno orgogliosi dei tesori del loro suolo, e non solamente di quelli che spontaneo offre il terreno, ma ancor più di quelli che, mediante l'opera industre dell'uomo, vogliono essere tratti dal suo seno.

Popoli eminentemente industriali si vedono far mostra dei prodotti del loro suolo, con tanta maggior compiacenza di quanta ne dimostrino pel progresso delle loro industrie e dei loro commerci. È questa la legittima compiacenza dell'uomo agiato, il quale vuol mostrare che la sua ricchezza non si appoggia sopra instabili fondamenta.

Da ciò traggono origine le numerose Esposizioni agrarie, le quali sono diventate ormai le vere Olimpiadi degli odierni popoli civili, ed intorno alla cui utilità furono proferite così eloquenti parole nell'occasione dell'ultima Esposizione di Smithfield. È anzi avvenuto che per ottenere un prospetto generale sulle prestazioni agrarie, non si è neppure aspettata l'epoca delle Esposizioni universali internazionali: ma si convocarono i coltivatori e i forestali del mondo ad una concorrenza, il cui orizzonte fu il terreno coltivabile, il cui scopo la più chiara consapevolezza di sè medesimi, ed i cui risultati costituirono la sollecita diffusione, o, a meglio dire, la popolarizzazione del progresso, ed il tentativo, comunque non spesso ripetuto, riescì ogni volta ad ottimi effetti. (Parigi, Amburgo).

Attoniti noi leggiamo nella storia, che vi furono Stati un dì, i quali entro mura chinesi nascondevano e soffocavano quanto avevano ottenuto di buono. È vero che neppur oggidì i principî utilitarî ed egoistici sono sconosciuti; tuttavia vengono compresi in modo più generoso e più umano, e non trovano più la loro espressione in una egoistica reclusione, sibbene nell'aspirazione di render profittevoli le prestazioni dell'individuo alla generalità, le conquiste dei singoli popoli a tutta quanta la famiglia umana. Ne risulta pertanto, che i prodotti del suolo, e precipuamente i cereali ed il legno, forniscano oggi al commercio dei popoli le cifre più alte, ed i più profittevoli oggetti.

Ma nel mentre che tutte queste utilità non isfuggirono all'attenzione dei maggiori possidenti anzi e moralmente e materialmente essi ne trasser vantaggio, appare pur troppo evidente il fatto, che il piccolo coltivatore, ben più che ogni altro ordine di cittadini, egli, la cui attività restringesi entro al breve cerchio di una famiglia o di una economia domestica, si mostri anzi che no proclive a disprezzare l'industria sua.

L' Esposizione universale deve tornargli d' ammaestramento e di esempio.

Importa perciò anzitutto di fare della sezione agraria e forestale dell'Esposizione universale meno un oggetto ammirato di curiosità, ma piuttosto uno stimolo generalmente efficace ed un promotore eloquente e popolare della coltivazione razionale.

Tale scopo verrà conseguito solamente allora, che questa sezione dell'Esposizione universale sarà raccolta ed ordinata dietro principî, i quali corrispondano ai punti di vista che abbiamo accennato.

I. — *Agraria.*

1. I principî regolatori di quest' Esposizione saranno stabiliti allorchè si consideri lo scopo per il quale il coltivatore ed il forestale visitano l'Esposizione.

Ed in fatti, essi non vogliono veder solamente de' bei campioni di cereali e di altri prodotti del suolo, ma vogliono eziandio sapere in pari tempo se dai medesimi si possa trarre vantaggio in generale e particolarmente pei loro speciali bisogni. Gli è quindi da desiderarsi che i singoli campioni sieno presentati in sufficienti quantità, e che una parte di essi si presenti possibilmente in paglia o nei fusti, ovvero, come sarebbe il caso degli agrumi, che vi si presentino colla fioritura e che sieno fornite colle indicazioni sul peso, sulla qualità del terreno, sull' altezza di questo sopra il livello del mare, sulla quantità di pioggia e particolarmente sulla durata della vegetazione.

È desiderabile altresì che vi si aggiunga l' indicazione del prezzo, ridotto ad una misura conosciuta, e quella delle rispettive fonti di ricavo.

Non già che la paglia, come tale, sia in ogni caso condizione importante; ma lo è come sostenitrice della spica, per cui, in conseguenza di un' inopportuna ovvero trascurata concimazione, sviluppa frequentemente una troppo debole forza di resistenza, e cede in causa dei più leggieri incidenti.

2. I prodotti agrarî verranno collocati e disposti nell'edifizio principale, le macchine agrarie nel padiglione a bella posta eretto. Gli utensili e le macchine, che possono essere esposte alle intemperie della stagione senza soffrirne detrimento, saranno collocati all'aperto.

3. La cooperazione delle Società agrarie e forestali, la quale sarà altamente giovevole all' Esposizione universale, tornerà utile eziandio agli espositori nel conformarsi alle indicazioni sopraccennate al punto 1.

Le Società agrarie promoveranno le mostre collettive nei singoli circondari della produzione, e questi contribuiranno alla lor volta a che l'Esposizione universale venga preservata da quella monotonia, la quale sarebbe inevitabile, ove si disponesse semplicemente una lunga serie di uniti campioni, scelti dai prodotti della medesima specie.

4. In molteplici rapporti di affinità colla economia rurale stanno parecchi oggetti del 4° gruppo, quali: farina, orzo talito, zucchero, siropo, alcool, liquori, vini, birra, aceto ed in modo più particolare vi spetta poi il tabacco. Non si potrà che conferire nuova importanza all'espositore agrario, se verrà fatto di presentare questi prodotti in certa guisa come continuazione ed ulteriore sviluppo dell'economia rurale.

5. Comunque non si vogliano costringere gli espositori a quantità o a forme ristrette, ovvero prestabilite delle loro mostre, tuttavolta si deve pur osservare, che, p. e., quanto concerne il tabacco, le materie tessili, i bozzoli, le piante medicinali, ecc., la valutazione loro ne viene facilitata, allorchè questi prodotti non solamente si espongono in quantità sufficienti, ma altresì nei diversi stadî della loro coltivazione.

6. Quanto in realtà una mano ordinatrice possa giovare nella mostra dei velli di lana, lo provò una sezione di velli fini messa insieme nell'ultima Esposizione internazionale. Gli allevatori di pecore potranno conoscere che la mostra in velli completi è di gran lunga da preferirsi ai velli distesi sopra cartoni, per quanto sieno elegantemente disposti i campioni di essi.

7. I grassi, gli oli, i burri, i formaggi devono in ogni caso sottostare alle prescrizioni del regolamento generale; d'altra parte essi possono però venir esposti in modo che, senza recar detrimento alla bellezza ed alla prospettiva dell' Esposizione per tutta la durata della medesima, sia possibile tanto al Giurì di formarsi il criterio per il proprio giudizio, quanto ai compratori di acquistare la necessaria persuasione dell'utilità del loro acquisto.

8. Fino a tanto che il Giurì pronunci il suo giudizio, sarà provveduto a che gli oggetti, i quali potrebbero soffrire nel palazzo dell' Esposizione, sieno riparati in adatti locali.

Di questa specie di oggetti devono concorrere e devono rimaner all'Esposizione solamente i campioni non soggetti a guasto. Al giudizio poi del Giurì verranno presentati solo quei campioni, i quali già erano stati riparati in locali corrispondenti. Ciò vale anzitutto per i formaggi, i vini, ecc. Per la mostra del vino vi sono disposizioni speciali.

La mostra della bachicoltura, per tutte le fasi, ed in condizione di vita, può aver luogo solamente in un apposito padiglione costruito a questo effetto dagli espositori. Devesi desiderare che a questa mostra si aggiunga eziandio la sfilatura dei bozzoli.

Per quello poi che riguarda l' apicoltura non possono esserne ammessi nei locali dell' Esposizione, che prodotti e sussidiari apparati.

II. — *Macchine agrarie.*

Le macchine agrarie suppliscono oggi a migliaia di braccia; perciò divennero indispensabili e rendono da sè sole possibile, che la produzione si mantenga all' altezza odierna, e che anzi la si accresca ben più ampiamente, così che nella discussione di ogni questione d' approvigionamento costituiscano anch'esse un fattore speciale.

A questo proposito non vuol essere trasandato che i costruttori di piccoli utensili esercitano una particolare influenza sulla miglior coltivazione del piccolo possesso fondiario.

1. Perciò la sezione delle macchine agrarie deve servire di studio al proprietario di latifondi, e la sezione degli utensili dev' essere fornita ed ordinata in modo, che formi attrattiva, eccitamento ed ammaestramento al piccolo coltivatore.

2. Alcuni campi di saggio, posti nelle vicinanze di Vienna, ovvero in luoghi ai quali si possa facilmente accedere mediante la strada ferrata, daranno i mezzi di far prova delle macchine e degli utensili esposti.

3. È desiderabile che quegli utensili e quelle macchine, le quali vi sono esposte, non vengano allontanate dall' Esposizione in causa di prove che se ne vogliano istituire; in quella vece gioverà che per queste prove stieno a disposizione del Giurì altri modelli delle macchine stesse, e, per quanto è possibile, della stessa costruzione.

4. Le prove si estenderanno non solo al lavoro prestato secondo quantità e qualità, ma eziandio alla forza impiegatavi, alla durabilità delle parti della macchina, al servizio richiesto e via dicendo.

Le ulteriori prescrizioni sul modo di eseguire le prove accennate sono date da speciali notificazioni.

III. — *Mostre di animali.*

Quale una delle parti più importanti dell'Esposizione agraria vuol essere considerata la mostra degli animali, appunto perchè l' allevamento del bestiame in generale, fatta qualche eccezione dell' una o dell' altra specie, in molti paesi trovasi ancora nelle condizioni adamitiche, e quindi abbisogna di una particolare diligenza.

Dovrebb'essere superfluo il rilevare quanta in-

fluenza eserciti in generale l'allevamento del bestiame razionalmente praticato, sull'utilità dell'economia rurale ed in modo speciale sui prezzi dei viveri.

D'altro canto non vi è nulla che ecciti così efficacemente l'emulazione, come la mostra di animali viventi; laonde un'estesa partecipazione alla medesima manifestasi tanto più desiderabile, in quanto le esatte idee sulle forme esteriori degli animali stessi non si poterono finora acquistarsi, che da un numero relativamente ristretto di allevatori.

Importa quindi di facilitare ai coltivatori, per quanto sia possibile, il partecipare a questa mostra.

Questa partecipazione potrà effettuarsi solamente nel caso che la mostra degli animali non sia troppo sparpagliata. Siccome una tale dispersione, anche a motivo del necessario accompagnamento nell'invio di costosi animali, rincarirebbe le spese di ripetuto trasporto per quegli espositori, i quali intendono condurre alla mostra diverse specie di animali, per lo stesso motivo vi si renderebbe quasi impossibile la partecipazione degli espositori non austriaci, in quanto che la minor parte dei coltivatori, sia dell'interno che dell'estero, troverebbe tempo e danaro per intraprendere più volte il viaggio sino a Vienna.

Non v'ha dubbio che la contemporanea mostra di più specie di animali esiga grandi spazi e maggiori spese; tuttavia ritiensi preferibile procurare il rimborso fosse anche in parte delle spese mediante un modico soldo di posto, piuttosto che separare le mostre.

Passando poi alla questione del tempo per tale mostra, si raccomanda come più opportuna la stagione più mite dell'anno, quindi il mese di maggio fino alla metà di giugno ed il mese di settembre, a fine di non mettere a pericolo la salute degli animali durante il trasporto, a cagione del caldo.

1. Gli è per ciò che la mostra degli animali dividesi in due sezioni.

2. Prima sezione: Animali bovini, pecore, porci (di razza e d'ingrasso), capre, muli ed asini, dal 31 maggio fino a tutto 9 giugno 1873.

3. Sezione seconda: Cavalli, pollame (vivo e morto), colombi, cani, conigli, gatti e pesci, dal 18 fino al 27 settembre 1873.

In pari tempo ha luogo una corsa internazionale.

4. Due vasti ippodromi daranno occasione a mettere in vista più individualmente gli esposti cavalli, non solo a mano, ma eziandio sellati ed attaccati ai vari veicoli.

5. Alla chiusa di ciascuna di queste due sezioni hanno luogo vendite all'incanto volontarie.

6. Alla seconda sezione sarà congiunta anche la mostra dei prodotti lattei.

7. La mostra della selvaggina così viva che morta avrà luogo il 4, 5 e 6 ottobre 1873. Oltre a ciò è a desiderarsi in modo particolare, che si faccia eziandio la mostra di cuoi, di pelli e sopratutto di palchi nella sezione forestale.

8. Le particolareggiate disposizioni intorno alla mostra ed ai premi degli animali, come pure intorno alla corsa internazionale saranno pubblicate in appositi programmi.

9. Le disposizioni contenute nel regolamento generale valgono altresì per tutte le sezioni della mostra agraria.

(*Continua*)

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Ogni giorno arriva una quantità enorme di colli, di balle e di casse: ed i commissari austriaci e di altri paesi sono obbligati a spiegare una attività sovrumana per ricevere e classificare tanti oggetti preziosi. Nella settimana scorsa le cinque stazioni delle diverse ferrovie di Vienna erano ingombre di 1000 vagoni ricolmi di mercanzie per l'Esposizione, dei quali la ferrovia del Nord ne conteneva 460. In media se ne scaricano da 250 a 300 per giorno.

Nella sezione germanica vi erano ancora in settimana più di quattromila colli di merci da collocare nelle rispettive gallerie, e nella sezione francese, circa due mila. Quindi il Palazzo dell'Industria e i suoi annessi rassomigliano a un gigantesco brulicame di formiche, dove senza posa si lavora giorno e notte.

∴

Sentenze arabe del palazzo Egiziano. — I visitatori dell'Esposizione che non conoscono la lingua araba, e ve ne saranno parecchi, prenderanno i caratteri impressi sulla facciata del palazzo egiziano per tanti geroglifici impossibili a decifrarsi

Ci affrettiamo a darne alcuni tradotti in italiano, per norma degli accorrenti.

In cima alla porta d'ingresso, i visitatori sono salutati da queste parole: « — Signor! ci guida nel sentier del vero. »

Tutte le iscrizioni sono tratte dall'antichissima edizione del Corano, che un sapiente d'Egitto mandò all'Esposizione.

Ecco un breve saggio di quelle iscrizioni che furono ispirate dal Vangelo. E infatti il *Corano* è il *Vangelo dei Turchi*.

« Se priva è la ricchezza
Di fe, di carità,
È un fior che non olezza
È insipida beltà! »

—

« Qual nube priva del fecondo umore
È del saggio l'oprar senza virtute. »

—

« Il saggio al mondo ignoto,
È oro ascoso in loto. »

—

« Della tua patria agogna
La nobiltade del civil progresso,
E non di terre altrui stolto possesso!... »

—

« Dell'uom, sostegno primo, è la prudenza,
E virtù che non teme alma potenza. »

∴

Da pochi giorni fu collocato a destra della porta principale della rotonda un orologio-fontana, opera di Schussleder, di Gössling (Bassa Austria) orinolajo. Il torrente d'acqua opera sovra una ruota la quale mette in movimento l'orologio. Un regolatore assicura la regolarità del movimento.

∴

Il 10 l'esposizione dei fiori, delle frutta e degli erbaggi, riuscì abbastanza bene, seppure se ne siano vedute delle più complete e di maggiore effetto. Le frutta e gli erbaggi che avrebbero dovuto formare la parte integrante della mostra vi compariscono in numero piuttosto limitato, ma in belli esemplari. Sono fra altro molto ammirate le frutta, perchè benissimo conservate, esposte dal « Consorzio agrario trentino » e gli asparagi di Bolzano più grossi delle candele steariche, che fanno venire proprio l'acquolino in bocca.

Una speciale curiosità si attirano molte bellissime piante inviate dal vicerè d'Egitto dai suoi giardini lungi il canale di acqua dolce da Ismailia sino a Suez.

∴

La tassa d'ingresso all'Esposizione fu ridotta a 2 fiorini. Ora cominciano ad aver validità anche biglietti d'ingresso settimanali al prezzo di 5 fiorini. Questi biglietti muniti di sette *coupons* non devono servire esclusivamente in modo che il possessore visiti l'Esposizione per sette giorni di seguito, ma si possono usare contemporaneamente per più persone, imperocchè il cassiere distacca dal relativo biglietto tanti *coupons* quante sono le persone che entrano, e seguita così sino all'ultimo *coupon*.

I *coupons* non distaccati dal cassiere in persona non hanno alcun valore.

Siccome in onta a tutti gli sforzi fatti non fu possibile di ultimare quanto occorreva per l'Esposizione artistica, si dispose che il relativo riparto venga aperto al pubblico non prima del giorno 15 corrente.

Il primo furto commesso nel palazzo industriale fu quello d'una cassa appartenente alla galleria 86, del riparto tedesco, che le guardie di sicurezza rinvennero vuota fuori del palazzo industriale, con manifesti segni che i ladri avevano impiegato diversi strumenti per forzarla ed involarne il contenuto.

Il danneggiato è il signor Giovanni Eck, della Baviera, fabbricatore di stivali da donna.

BELLE ARTI

IN MEZZO AL GRANO

QUADRO DI MOUILLON

Le Belle Arti francesi vantano il quadro del signor Mouillon. Uno splendidissimo azzurro di cielo sovrasta un interminato campo di grano lussureggiante, su cui qua e là svolazzano torme di vaghi uccellini. Sembra che le dorate spiche siano leggermente mosse dal vento, e carezzino col lieve susurro una coppia felice che, in un viottolo aperto fra quelle, e che quasi la nascondono, dimentica volentieri l'universo. L'autore ha capito che per vincere in qualche modo l'inevitabile monotomia del soggetto, bisognava, come sempre, ricorrere a Cupido: ma non crediamo che abbia raggiunto del tutto il suo scopo, forse perchè il colorito è rimasto sempre uniforme e quindi un po' troppo pesante.

Ad ogni modo per tanti altri pregi l'autore rivela un ingegno, che, educato a buoni studi, darà, ne siamo sicuri, ottimi risultati.

IL RITORNO DALLA FESTA

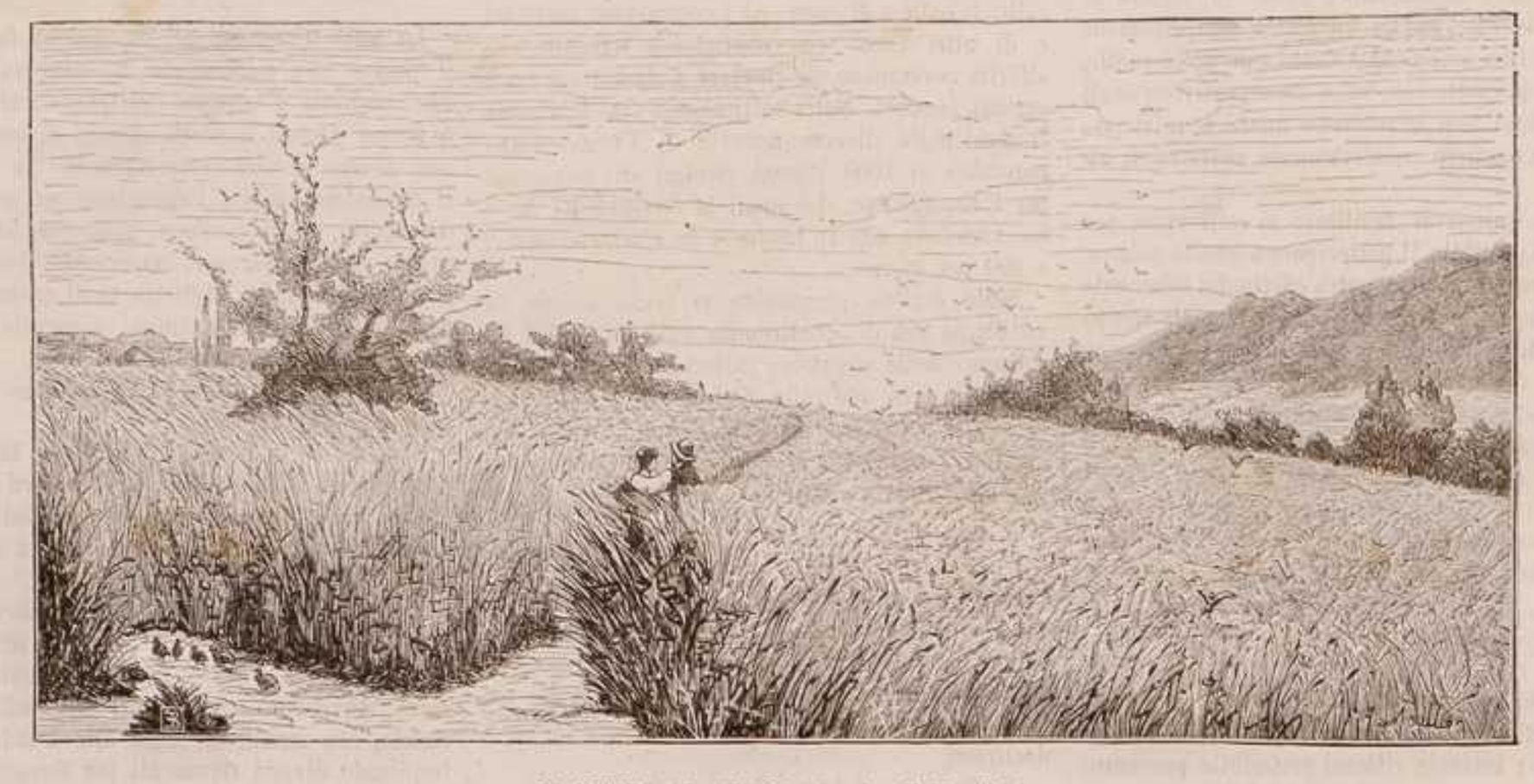
QUADRO DI YUNDT.

Fra gli altri quadri che sono spediti dalla Francia all'Esposizione di Vienna è degno di speciale nota *Il ritorno dalla festa* del signor Yundt, alsaziano, pittore di merito non comune. Ed in vero il lavoro che ha presentato, è pregevolissimo, per freschezza d'idea, per l'armonica intonazione del colorito, e per un non so che di casto e sereno, che si rivela in tutta la composizione.

La notte sta per cadere: sembra che ancora si sentano i suoni della rustica orchestra, le cui note si perdono in lontananza a poco a poco. Sulla piazzetta del villaggio, in fondo, scorgesi l'albero

della cuccagna, su cui i robusti giovinotti del paese si sono disputati il premio destinato al più agile. Una vaga fanciulla, non curandosi di tutte le belle cose poste in mostra nelle baracche di legno, se ne ritorna a casa, portando sotto il braccio la comperata brocca e le lucide stoviglie che faranno sì bella figura sulla nettissima madia della cucina.

Il caldo è stato eccessivo, quindi ella tiene sul braccio la mantiglia a colori che doveva ripararla dal fresco della sera. Giunta al ruscello che le bisogna attraversare per accorciare il cammino, si ferma, esita, teme di sdrucciolare. Se ciò accadesse, addio bel vasellame sì lungamente desiderato!..... Guardatela con quanta circospezione calcola la distanza che passa da una pietra all'altra, su cui deve avventurare i piedini! Forse in quella sua esitazione si cela anche il rammarico di avere lasciata la festa dove ballava con tanto piacere, stretta nelle braccia di quel bel giovinotto che la segue con l'occhio, perduto là fra i grandi alberi della via....



IN MEZZO AL GRANO (Quadro di Mouillon)



IL RITORNO DALLA FESTA (Quadro di Yundt).

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 7.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno** a **Milano**.

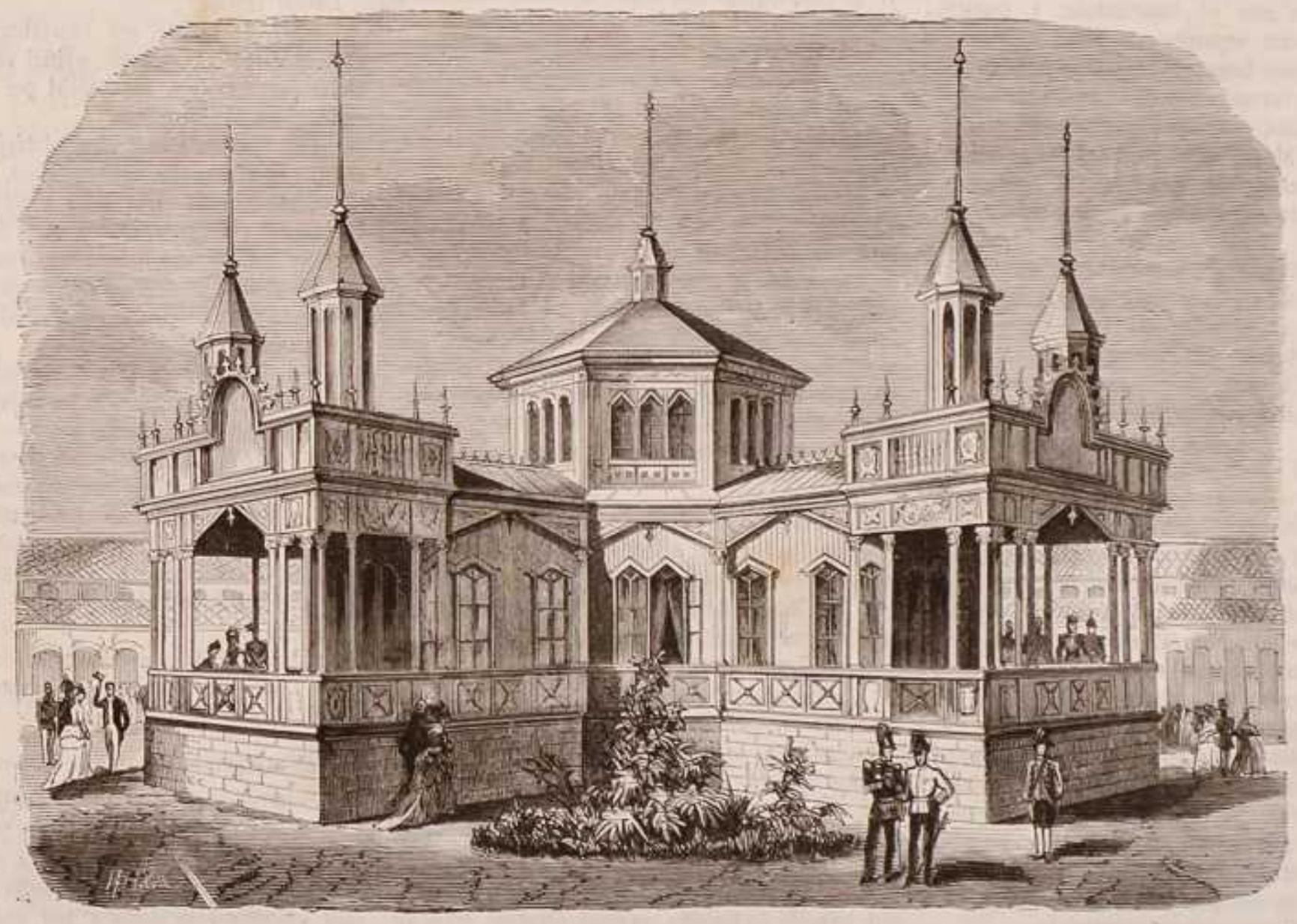
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

PADIGLIONE
DEL DUCA DI SASSONIA COBURGO-GOTHA

L'Esposizione Universale di Vienna attrae non solo ricchi possidenti, agiati borghesi, piccole e grosse borse, ma l'eco della fama giunse a persuadere ben anco moltissimi sovrani e principi del mondo ad accorrervi.

Fra le costruzioni del parco che devono servire per ospitare alcuni di questi sovrani durante la Esposizione, è da notarsi quello di cui diamo il disegno.

Non è forse un lusso principesco quello di fabbricarsi un' abitazione comoda in un palazzino a sè, e che non deve servire che per qualche mese? è un lusso che non può permettersi fuor chi tiene a propria disposizione una lista civile a cui attingerne i mezzi; ma se osserviamo ai prezzi elevati che avrebbero dovuto sottostare alcuni di essi per il fenomenale rincaro degli alloggi, dobbiamo ritenere che non abbiano gettato affatto i danari in quelle costruzioni.



PADIGLIONE DEL DUCA DI SASSONIA-COBURGO-GOTHA, nel parco dell'Esposizione.

Il padiglione del duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, sorge nel parco a poca distanza dal palazzo dell'Industria. È elegante, spazioso, ben disposto e riccamente mobiliato. L' esterno si presenta con quattro sporgenze a terrazzo sormontate da portici adorni da eleganti colonnette.

Alcuni però osservano che l'edificio ha piuttosto l'aspetto d' una chiesa che quello d' una abitazione. Il padiglione è circondato dall giardino dell'Esposizione.

L'ITALIA
all' Esposizione

Prima dell'apertura l'Italia era più addietro di tutte le nazioni; in oggi, mercè la buona solerzia dei suoi Commissari, la attività dei lavoranti italiani, di parecchi artisti e di espositori, che di buona voglia offersero l'opera loro al Comitato, la sezione italiana fece passi giganteschi.

La *Neue Freie Presse* scriveva: l' *Italia fa da sè*, e si portò avanti di tutte le estere nazioni, mentre la Francia è più indietro di tutte.

Gli scultori fecero già buonissimi affari: Tantardini, Barzaghi e Pozzi di Milano vendettero le loro statue. La *Bolla di sapone*, del Barcaglia, fu venduta per L. 20,000; e si ebbe l'ordinazione di un altro esemplare per L. 25,000. Fu venduta la *Giovinezza di Michelangelo*, *Rafaele*, *Mosè salvato dalle acque* e molte altre. Anche mobili se ne vendettero parecchi.

Ricchissima è la collezione di vagoni e locomotive di tutte le nazioni, compresa una bella locomotiva di Napoli.

La fonderia ed officina meccanico-agricola grossetana (di Grosseto, Toscana) Ditta Cosimini e Bertilacchi, inviò una ricca raccolta di istrumenti agrari di loro fabbricazione, che faranno, speriamo, concorrenza coll'estero; mietitrici, falciatrici, trinciaforaggi, aratri, erpici, sgranatoi da granoturco, ed una trebbiatrice dei migliori sistemi, solida, elegante e di buona costruzione; e questo fa onore all'Italia, che dimostra essere in grado di camminare a livello delle altre nazioni industriali.

Alla presente Esposizione l'Italia primeggia, oltre che la pittura e la scultura, per una ricca collezione di lavori di ebanisti, mobili intagliati, intarsiati, ecc. Vi è uno scrigno lavorato da un distinto operaio di Venezia, Demetrio Puppolin, che fu già premiato con medaglia d'argento all'Esposizione regionale di Treviso; lo scrigno o *secrétaire* nello stile veneto del secolo XVII, decorato di figure simboliche ed allusioni alla vita campestre in avorio, asso, cedro, cipresso e basso, con altri ornamenti in legno a chiaroscuro, sopra fondo d'olivo con fasce di pero listellate di acero e con modanature nere: l'interno è ornato di arabeschi incisi sull'avorio posti sul fondo nero; vi ha una quantità di cassetti, secreti e ripostigli, tutto in lavoro simile interno ed esterno. Qui pure vi figura un *Megaletoscopio*, invenzione dell'ottico Ponti Carlo di Venezia; il mobile è eseguito con finitezza d'arte ed intarsiature. I fratelli Gomez di Venezia esposero un ricco mobile a mosaico. Il signor Leonardo Gaggia di Milano un elegante e ben lavorato secrétaire-legno-tartaruga con lavori d'avorio, scultura, rilievo e statuette. Il signor Socrate Meget un elegante assortimento di mobilie, che, accoppiate al buon gusto, offrono la perfezione del lavoro, e danno a conoscere il vero artista.

Pelitti, di Milano, gareggia con tutte le nazioni, e certo riporterà la palma per gli istrumenti musicali.

Della casa Pizzutti di Palermo sonvi letti e manifatture in bronzo, ottone e pakfond superiori di gran lunga alle manifatture inglesi su tutti i rapporti.

Precisione di lavoro, cesellatura, ecc., nella piccola, ma ricca ed elegante collezione di Giacchè: Argenterie Cristhofle di Milano.

In filatura di seta l'Italia è ricca, e fa bella mostra dei prodotti dell'aureo filugello.

Giuseppe Pasta, di Milano, espose una elegante e ricca vetrina di lavori di passamanteria e novità per decorazione e tappezzeria in lana e seta; lavori di una precisione e finitezza da meritarsi lode ed incoraggiamento, primeggiando pure sui lavori di fabbriche francesi e tedesche. È questo un merito per la nostra città, dove egli possiede una premiata fabbrica di passamanteria. Conoscitori dell'arte giudicarono che nulla di più bello, di maggior buon gusto ed eleganza si poteva fare, e la concorrenza nei prezzi darà un lauto compenso al coraggioso e bravo industriale.

Economia agraria, forestale, coltivazione di viti e di frutta ed orticoltura

(Continuazione, Dispensa 6).

B. — Economia forestale.

Non la è cosa di picciol momento, nè facile, l'organizzare una completa esposizione dell'economia forestale in tutti i suoi rami.

Dei loro boschi andavano orgogliosi i popoli fin dai tempi di Omero e di Virgilio, eppure il legname non era allora di alcun valore e la scienza forestale non più che un mito.

Ai nostri giorni i boschi costituiscono una delle parti più preziose dei beni d'ogni paese, e si direbbero pari ai libri sibillini offerti a Tarquinio, i quali, scemando di numero, crescevano in valore.

La nuova scienza forestale trae da quasi tutti i rami dell'umano sapere il materiale per i suoi sistemi e le sue discipline.

Egli è appunto per simile considerazione, che riesce impossibile limitare l'esposizione forestale ad un unico gruppo, ma ci vediamo piuttosto costretti, come il più delle volte anche altrove accadde, a ricorrere ora a questo, ora a quel gruppo.

Egli è innegabile, che ciò, che procaccia soddisfazione all'intelligente, istruzione al profano e ciò che attrae i consumatori, non è tanto il gran numero dei tronchi esposti, quanto la coltura razionale di cui essi sono la più bella prova, e le loro qualità che corrispondono ai bisogni del mercato.

L'economia forestale si esporrà perciò nell'ordine seguente:

I. Coltivazione dei legni, sementi, raccolta e conservazione del seme.

Coltivazione delle piante, metodi di coltura (seminagione e piantagione) e paragone dei risultati avuti mediante la via naturale e l'artificiale.

Influenza delle condizioni topografiche (suolo, posizione, altezza sopra il livello del mare, clima ecc.,) sulla coltura del legno, risultati dei vari metodi di coltivazione degli alberi e delle loro parti, organizzazione di semenzai e germinatoi (imboscamento e accatastamento di rami).

II. Ricavo del legno. Metodi del taglio, svellamento dei ceppi ed i primi lavori greggi, gli arnesi che a ciò si richiedono, utensili e macchine (seghe, scuri, accette, apparecchi per spaccare e macchine da sterpare, ecc.)

Legno da fabbrica, da lavoro o legno altrimenti utile:

a) Tronchi: alberi da bastimenti, legno da costruzioni navali ed altre, per timoni, ed altro uso sempre in tronchi interi;

b) Ritagli del fusto: alberi da molino, tronchi da segare, tubi da pozzo e d'acquedotti;

c) Legno squadrato;

d) Legname da fendere: cataste di legname spaccato, assicelle, tacchie, scandole fatte a mano, pali per le viti, tavole di risonanza, da stacci e scatole, doghe, ecc.;

e) Legname di taglio;

a) largo: travi, tavole e tavoletti pialacci, ecc.;

b) squadrato: colonne, traversini, gradini, imposte da finestra, da siepi, correnti, stanghe per le ferrovie (slipper), ecc.;

f) Legni preparati e semipreparati per l'uso agricolo ed industriale: scandole a macchina, legname per carradori, volghe e mozzo di ruota, razzuoli, legname per carretti di cannoni, ecc., chiodini di legno, legnetti per zolfanelli, stanghette per cortine, persiane e spazzole, manichi per attrezzi; legni per collari dei cavalli da tiro, ecc., legnami da botti, denti da ruota, legnami per macchine moventi ed altre e per attrezzi; materiale legnoso destinato per la fabbricazione della carta.

III. Trasporto del legno: attrezzi, arnesi, meccanismi ed oggetti da fabbrica destinati al trasporto per terra e per acqua, vasi per il varamento; chiuse, dighe, rastrelli, piloni per la difesa delle rive (sponde), argani, macchine per sollevare i legni, piani a *aril* di legno od a tiro con corde di fil di ferro, ecc., in modelli o disegni.

IV. Qualità di legnami:

a) Coltivazione di legni tecnicamente importati in luoghi diversi dal luogo d'origine, come, p. e., acclimatazione in Europa dell'albero americano Carya alba:

b) legni coloranti;

c) Prospetto delle proprietà tecniche delle diverse qualità di legno, in ispecie peso, solidità, elasticità, misura di soppassazione, colore, testura, apparati e macchine per l'esame delle qualità tecniche del legno.

V. Prodotti accessori delle foreste:

Corteccia di quercie, noci di galla ed altro materiale per conciare pelli, resina, cera vegetale, torba, sughero, libbro, funghi, licheni, materie forestali coloranti, alghe ed altre produzioni dei terreni boschivi.

VI. Prodotti dell'industria forestale accessoria: prodotti di carbone, potassa, negrofumo, zucchero di palme e di aceri, bibite preparate col succo degli alberi, impregnazione del legno ecc.

VII. Lavori delle stazioni sperimentali forestali, dei laboratori chimici, fisiologici e tecnologici delle scuole forestali.

Lavori statici.

VIII. Macchine per la elaborazione del legno, in modelli o disegni, opifici per segare, macchine per scandole, apparecchi per lisciare e per sminuzzare il legno, ecc.

IX. Elaborati sull'amministrazione delle foreste, organizzazione dell'esercizio, tavole di proventi, rendiconti, carte delle strade da tagliarsi nei boschi (Wegnetzplaene), carte forestali, distribuzione del servizio forestale e contabilità.

X. Prospetto degl'influssi dannosi ai boschi: per opera d'insetti ed altri animali; malattie od altri danneggiamenti.

Mezzi per distruggere gli animali dannosi al bosco, e per favoreggiare la propagazione di quelli che sono utili alle foreste.

XI. Edifizj, che servono agli scopi dell'economia forestale: edifizj con apparecchi da sgranare, edifizj da asciugare le semenze, case per gl'impiegati forestali, ecc., in modelli o disegni.

XII. Legislazione forestale e statistica.

XIII. Requisiti da caccia dei tempi passati e recenti.

Vestiti da caccia, selvaggiume da caccia impagliato, pelli ed armadure di animali selvatici, palchi ecc.

C. — Coltivazione di viti e di frutta.

La coltivazione delle viti e degli alberi fruttiferi, la ulteriore elaborazione dei prodotti da essi ricavati a fine di renderli oggetti di mercato, distinguonsi sì profondamente dalla economia rurale propriamente detta e più ancora dall'orticoltura, che una particolare trattazione della coltura delle viti e delle frutta in una corrispondente sezione presentasi da sè medesima come necessaria, poco importando se ciò avvenga per la prima volta in una Esposizione Universale.

In questa sezione particolare si provvederà in modo speciale che venga offerto ai frequentatori dell' Esposizione un quadro per quanto più possibile fedele, sia del progresso fatto in questa coltivazione, sia anche in riguardo all' ulteriore elaborazione delle frutta. Una completa trattazione di questa materia è resa possibile col distinguere in modo speciale le parti; gli è per ciò che noi dobbiamo considerare come un essenziale progresso, in rapporto della coltivazione delle frutta e delle viti, la separazione che se ne fece nell' insegnamento di questi rami di coltivazione da quello dell' economia rurale, e il constatare che oggidì un egregio numero di speciali Istituti d' istruzione si occupa esclusivamente della coltivazione delle frutta e delle viti. Nè soltanto in riguardo all' insegnamento la divisione della materia è un fatto compiuto, sibbene d'ogni parte si constituiscano particolari stazioni esperimentali eno-chimiche, alle quali allargasi di giorno in giorno un vasto campo di attività.

Corrispondente alla grande importanza della coltivazione delle viti e delle frutta è altresì la sua letteratura: migliaja di opere dettate in tutte le lingue fanno prova della viva attenzione rivolta a questi rami di coltivazione, e numerosi giornali facilitano i tanto necessari rapporti fra i singoli produttori.

La coltivazione delle viti e delle frutta è cresciuta a scienza indipendente, perocchè non è più soltanto la pratica sulla quale si appoggino le dottrine, sibbene in suo sussidio vengono consultate tutte quelle scienze, alle quali soltanto è dato di chiarirci e di persuaderci, e le cui fondamenta rendono possibile un ulteriore progresso. Come nell'economia rurale noi non possiamo darci ragione di una concimazione esatta, nè di un mantenimento conforme a natura degli animali, senza applicazione dei principi chimici e fisiologici, così anche la coltivazione delle viti e delle frutta potrà soltanto venir adeguatamente praticata, allorchè si gioverà dell' ajuto prestatole dalle scienze esatte: anzi la trattazione della materia vinicola senza le cognizioni di chimica, ci riesce oggidì una mera preparazione di ricetta.

Gli oggetti che perverranno all' Esposizione non possono per natura loro venir collocati in un riparto comune, perocchè il vino, le piante, gli utensili ecc. richiedono locali separati. Gli è per ciò che la mostra concernente la coltivazione delle frutta e delle viti dovrà in parte essere annessa a quella dell'economia rurale ed in parte a quella dell'orticoltura.

La mostra per la coltivazione delle frutta e delle viti comprende le seguenti sezioni:

a) Prodotti di vivai e di vigneti;
b) Metodi di allevamento di frutteti e viti;
c) Utensili e macchine;
d) Frutta fresche e uve;
e) Prodotti ricavati dalle frutta e dalle viti;
f) Oggetti relativi all' insegnamento ed allo sviluppo scientifico della coltivazione delle frutta e delle viti.

DISPOSIZIONI GENERALI.

1. I prodotti di vivai e di vigneti, come alberi ad alto fusto, alberi nani, alberi da serra di ogni specie, maglioli, saranno esposti dal 1 al 15 ottobre, e per i medesimi sono provveduti tanto locali coperti, quanto preparate aperte campagne.

2. Il collocamento di alberi fruttiferi da serra può aver luogo o in vasi o in aperta campagna; ogni Espositore però ha da provvedere a proprie spese, che i medesimi sieno governati durante la Esposizione.

Nella stessa guisa possono pervenire all' Esposizione anche i metodi diversi di allevamento delle viti in tralci viventi che saranno poi trapiantati in aperta campagna; ovvero, dove si tratta solamente di mettere in mostra i diversi metodi di sostegno alle piante, come, p. e., la forcolazione, a filari, la pergolatura ecc., potranno i medesimi essere collocati anche senza viti. La mostra di questi oggetti, la quale pertanto si riferisce a diversi metodi di taglio e di allevamento degli alberi fruttiferi e delle viti, ha luogo dal 1 al 15 ottobre, e precisamente all' aperto.

3. Utensili e macchine per la coltivazione delle frutta e delle viti e particolarmente quelli relativi all'economia cantiniera, saranno collocati nel Porticato degli utensili rurali, in modo che ne sia, per quanto più possibile, facilitato lo studio comparativo.

4. Frutta fresche ed uve dovranno essere esposte mano mano che pervengano alla loro maturità: gli è per ciò che avranno luogo cinque mostre diverse:

Dal 1 al 10 maggio frutta maturate in serre e frutta conservate fresche.

Dal 15 al 25 giugno frutta in bacca e ciriege.

Dal 20 al 30 agosto diverse specie di prugne e pere primaticcie.

Dal 18 al 23 settembre prugne, pere autunnali e pomi.

Dal 1 al 15 ottobre uve, pomi, pere e frutta in guscio.

Le prime quattro avranno luogo in comune colle mostre temporarie dell'orticoltura. L'ultima all'incontro, come la maggiore, sarà consacrata esclusivamente alle frutta ed alle uve. Di queste uve poi si desidera fatta distinzione fra uva da vino ed uva da tavola; e sarebbe opportuno altresì che mediante l'aggruppamento delle specie fosse reso evidente quali specie di uve vengano adoperate in ogni paese per la preparazione di vini conosciuti e da bottiglia.

Nel caso che non fosse effettuabile una mostra di frutta ordinata per zone, si avrà riguardo alle condizioni climatologiche nel giudicare i prodotti.

5. Si avrà uno studio particolare per quanto riguarda i prodotti ricavati dalle frutta e dalle uve al vino.

Trattandosi di mandarne campioni ad una Esposizione universale, è naturale che non vi si spedisca una quantità stragrande a rappresentare singole colline, sibbene converrà meglio che le medesime sieno rappresentate soltanto dal miglior prodotto.

I vini e tutti gli altri simili prodotti, i quali non restano ben conservati nello spazio dell'Esposizione, ed anche nell'uso comune, sogliono venir conservati o in cantine o in luoghi freschi, saranno riparati, senza spesa di sorta, in cantine a bella posta prese in affitto. I medesimi dovranno essere mandati in due bottiglie, che sono necessarie al giudizio che ne pronuncierà il Giurì.

Resta oltre a ciò pienamente libero agli Espositori di sottoporre, prima ancora del giudizio del Giurì, i loro vini ad un'analisi chimica nella stazione esperimentale eno-chimica di Klosterneuburg, la quale esaminerà i loro componenti essenziali (alcool, acidi, sostanze estrattive). Le analisi saranno fornite gratuitamente.

Il Giurì internazionale deciderà se ed in quanto i risultati di questa analisi chimica saranno da prendersi in considerazione.

Gli è perciò necessario che, oltre alle bottiglie destinate all' Esposizione, siano mandate di ogni qualità due bottiglie per il Giurì ed eventualmente due altre bottiglie per la facoltativa analisi chimica, delle quali bottiglie quelle destinate all' Esposizione saranno poste in casse particolari così, che una cassa possa essere consegnata per l'analisi chimica al rispettivo laboratorio, l' altra all'incontro possa esser riparata in opportune cantine. Sulla cassa stessa, oltre il recapito generale, dovrà esser fatta visibile anche la sua destinazione. (« Al Giurì per l'analisi »).

Le bottiglie da mandarsi all'Esposizione devono essere preparate in modo corrispondente; sulle etichette dovrà essere visibile la ditta, il paese, il luogo, la plaga e l'annata. Sta nell'interesse degli espositori di riempire le bottiglie di un liquido, il quale per il calore dell'estate non venga a fermentazione.

Per le distinzioni da conferirsi da parte del Giurì internazionale valgono le disposizioni enumerate nel punto XIV del Programma generale.

Perchè poi anche la grande quantità del pubblico possa assaggiare dei vini esposti, fu eretta una particolare sala di assaggio, intorno alla quale restano riserbate le ulteriori particolari notificazioni.

Oltre al vino ricavato dalle uve, sarà esposto eziandio il vino ricavato dalle frutta. I prodotti secondari dell'economia cantiniera, come etere di vino, cremor di Tartaro, ecc., saranno giudicati nella sezione degli oggetti chimici.

6. Tutti quegli oggetti che servono come mezzi didattici all'insegnamento della primologia e della viticoltura, come pure i preparati chimici e fisiologici e le collezioni di ogni maniera, saranno portati alla mostra nel modo più opportuno in esposizioni collettive da parte dei rispettivi stabilimenti e delle stazioni sperimentali eno-chimiche.

Particolare studio offriranno i preparati microscopici dei sedimenti raccolti da vini guasti, poi quelli dei piccoli nemici e delle malattie dei viti; inoltre apparati per l'analisi dei vini, collezioni di qualità di terreni, coltivazioni ad acqua delle viti, ecc., finalmente sarà qui che troveranno posto anche la rispettiva letteratura, le tabelle statistiche, le carte, i disegni, i modelli e le copie di frutta ed uve e così via.

D. — *Orticoltura*

Fin da quel tempo in cui l'orticoltura, uscendo dagli angusti limiti d' una mera abilità e d' un semplice dilettantismo, si elevò al grado di lucrosa industria, va annoverata come un fattore dell'economia nazionale, sul quale da tutti principiasi a far assegnamento, e la cui importanza s'apprende d'anno in anno a maggiormente apprezzare. Cresciuta sullo stesso terreno insieme alla economia rurale, sua maggiore sorella, l'orticoltura trasse, ancor prima di questa, profitto dei diversi rami di tutte le scienze naturali giovando in tal modo alla teoria delle discipline botaniche e ricevendo da queste a sua volta eguale giovamento. Strettamente connessa coll'economia rurale, essa prese parte essenziale al trattamento più razionale del suolo, del pari che alla coltura ed al nobilitamento de' prodotti di lui. Molti de' suoi prodotti vanno oramai annoverati tra i più indispensabili oggetti di fruizione, e passarono in gran parte nelle mani dell'economo rurale. Altri a migliaia servono quali oggetti di traffico agli agi della vita, all' elevamento della cultura del popolo, all' ingentilimento del gusto. Dall' estensione e dall'intensità dell'esercizio dell'orticoltura oramai misurasi nel suo complesso il grado di civiltà al quale è pervenuta una popolazione.

Gli è quindi un fatto ben naturale che l' orticoltura co' suoi prodotti si presenti dovunque l' economia rurale pone in mostra i suoi, e che esiga un posto, là dove tutti i paesi espongono a vantaggio della scienza e della prosperità materiale dell' umanità, le loro produzioni artistiche ed industriali.

E non è neppure la prima volta che l'orticoltura, scendendo in lizza come competitrice cogli altri rami dell'umano sapere e dell'attività industriale, ebbe a riportare il premio. Dopo il primo tentativo, ch'ebbe luogo a Londra, or fa un decennio, di congiungere all'Esposizione universale anche una mostra di produzioni orticole, seguirono quasi anno per anno in gran parte d'Europa delle Esposizioni internazionali d'orticoltura, le quali non solo corrisposero alle aspettative in esse riposte, ma comprovarono altresì fulgidamente la loro utilità. Sarebbe superfluo spendere in tal proposito altre parole.

D'allora in poi la partecipazione a tali esposizioni si è decisamente aumentata, ed è da attendersene un ulteriore incremento. Gli è perciò desiderio di quanti vogliono prender parte all'Esposizione sapere quali oggetti orticoli e a quali condizioni abbiano da comparire a codesta Esposizione. Ad ambe le questioni risponderanno le seguenti disposizioni.

DISPOSIZIONI GENERALI

1. Va da sè che in un'esposizione d'oggetti d'orticoltura, non può, in generale, trattarsi che delle cose seguenti:

a) di piante vive o secche, o di parti delle stesse;

b) di pratica esposizione di metodi della coltura;

c) di oggetti d'arte o d'industria, in quanto servano all'orticoltura, ossia ne dipendano.

2. Per motivi d'opportunità si escludono dal giudizio della Commissione da istituirsi pei prodotti orticoli, e si rimettono alla sezione economo-rurale: dalle parti secche delle piante: tutte le sementi orticole; dalle vive: frutta fresche ed uve (eccettuate le sorta coltivate in serre, del pari che le frutta esotiche mangiabili). Non di meno esse troveranno il loro posto come oggetti d'esposizione nello spazio assegnato alla sezione orticola.

3. Agli attrezzi d'orticoltura è assegnato un posto nel rispettivo gruppo dell'economia rurale.

4. Affine di potersi formare un giudizio sullo stato dell'orticoltura nei diversi paesi d'Europa e delle loro prestazioni durante un intero periodo di vegetazione, stimasi indispensabile che abbiano luogo due specie di mostre; la prima delle quali calcolata particolarmente per la campagna aperta e destinata a mostrare i vari metodi di coltura usati, sarà permanente; mentre la seconda dividesi in quattro temporarie, brevi di durata e corrispondenti alle stagioni e a' loro prodotti.

a) La mostra permanente comprenderà l'epoca dal 1.° maggio alla fine d'ottobre;

b) Le quattro temporarie si succederanno nell'ordine seguente:

La prima di esse durerà dal 1° maggio fino a tutto 10 maggio.

La seconda dal 15 giugno fino a tutto il 25 giugno.

La terza dal 20 fino a tutto il 30 agosto.

La quarta dal 18 fino al 23 settembre.

5. Resta conseguentemente libero ad ogni espositore, di partecipare sia ad una che a parecchie di queste mostre.

6. In conformità alle disposizioni stabilite nel regolamento generale, le insinuazioni degli espositori dell'interno dovranno presentarsi prima del 1° luglio 1872 alle rispettive Commissioni provinciali per l'Esposizione, affine di venir inoltrate innanzi il 1° agosto 1872 al Direttore generale dell'Esposizione universale.

Le Commissioni estere manderanno le liste degli espositori prima del 1° gennaio 1873 al Direttore generale.

Nella rispettiva insinuazione l'espositore ha da indicare se i suoi oggetti siano da collocarsi nella mostra permanente, o in una delle quattro temporarie e (in quest'ultimo caso) precisamente in quale.

Nel tempo stesso devesi dall'espositore indicare la superficie di cui egli a tal uopo abbisogna. A tal fine gli saranno rimessi degli appositi formolari, le cui rubriche sono esattamente da riempirsi.

7. Gli oggetti stessi devono venir consegnati al loro posto, almeno tre giorni innanzi il principio della rispettiva mostra.

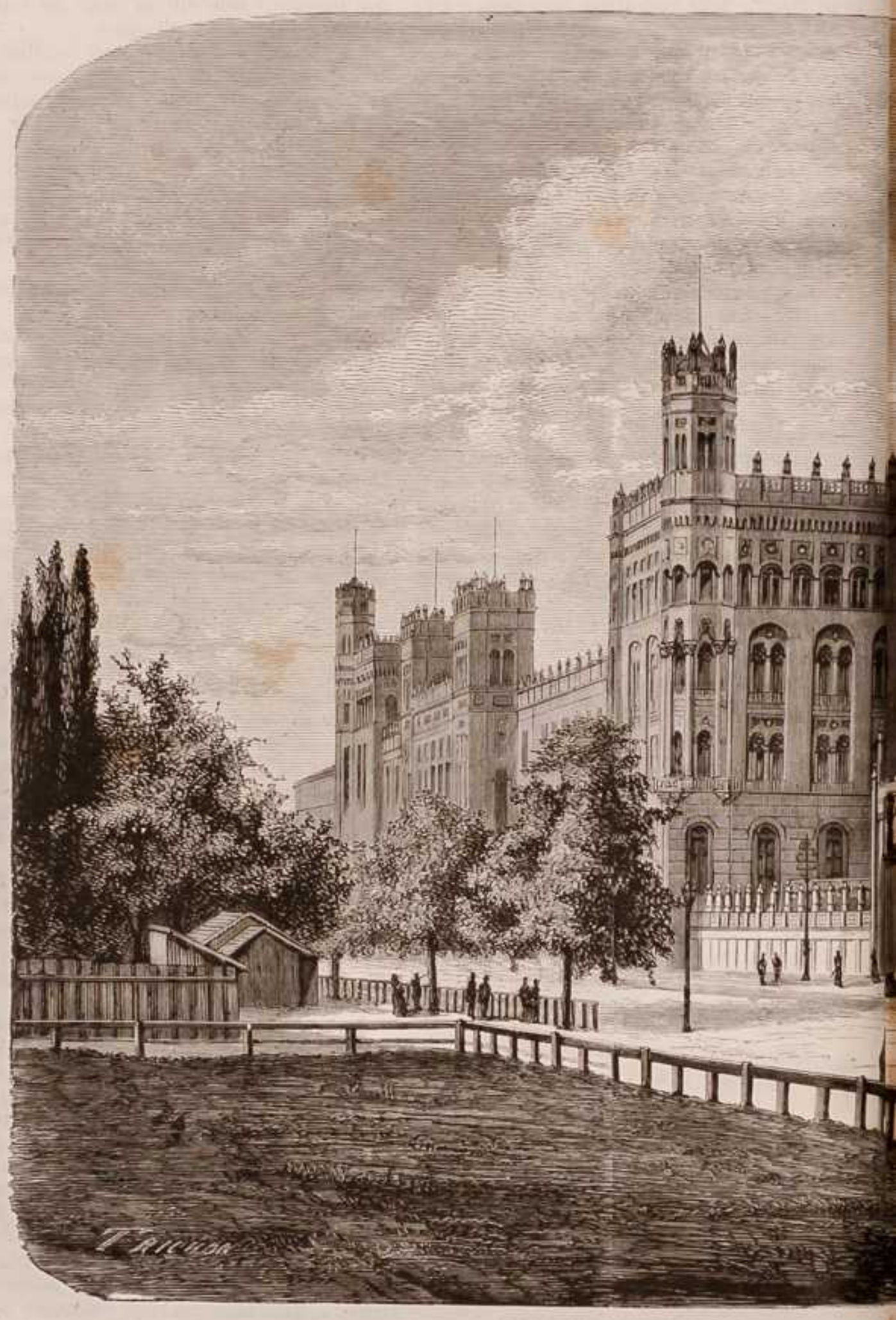
Agli espositori che vogliono prender parte alla mostra permanente, è data piena libertà circa il modo dell'effettuazione, e dovranno mettersi in tempo utile d'accordo colla Direzione generale.

8. Per gli oggetti d'orticoltura, ove questi vengano collocati nel parco all'aperto, verrà prelevato, tanto per la mostra permanente, quanto per ognuna delle temporarie, un soldo di posto di 1 fiorino per metro quadrato. Al coperto il soldo di posto pella stessa area è di 3 fiorini.

9. Come fu menzionato nel Regolamento generale (punto 11), il Direttore generale si adopererà ad ottenere dagli stabilimenti di trasporto interni delle facilitazioni di nolo per il trasporto degli oggetti destinati all'Esposizione.

Le ottenute facilitazioni, del pari che i ribassi di tariffa ottenuti dalle Commissioni estere, verranno rese note dal Direttore.

10. Il trapianto delle piante da esporsi, come pure il governo di esse durante l'Esposizione, va a carico dell'espositore o del suo incaricato, e il Direttore generale non assume in tal riguardo alcuna responsabilità.



LA STAZIONE DELLA FE

11. Prima che sia spirato il termine dell'esposizione richiesto da parte dell'espositore, gli oggetti esposti non possono venire allontanati dal locale dell'Esposizione che dietro consenso speciale del Direttore generale. Questo consenso sarà accordato senz' altro, ove l' espositore si obblighi a surrogare gli oggetti esposti con altri oggetti convenienti.



TA DEL NORD A VIENNA

12. Gli oggetti insinuati per una delle epoche di tempo summenzionate (vedi 4, b), dovranno dagli espositori venire allontanati immantinente dopo trascorso il termine indicato nell'insinuazione, in caso contrario saranno levati via dall' Esposizione e venduti a spese dell'espositore. Se l'espositore non ne reclamasse il ricavo entro tre mesi dopo la vendita dal Direttore generale, si riterrà avere egli rinunziato all' importo.

13. Gli espositori possono farsi rappresentare da agenti o dalle Commissioni del loro paese, e possono incombenzarli dello sgombro e della vendita dei loro oggetti.

14. Gli oggetti di questo gruppo vengono sottoposti ad un Giurì internazionale, eccettuati i casi nei quali gli espositori non vogliano che sui loro oggetti si pronunci giudizio (vedi XIV del programma generale). Disposizioni particolari in proposito si pubblicheranno più tardi.

15. Per le distinzioni da conferirsi dal Giurì internazionale valgono le disposizioni stabilite al punto XIV del programma generale.

16. Per le questioni qui non toccate e riferentisi all'invio, ricevimento e collocamento degli oggetti, hanno applicazione le disposizioni del titolo III del regolamento generale.

(*Continua*).

LA STAZIONE DELLA FERROVIA DEL NORD
A VIENNA

Una delle stazioni più monumentali d'Europa certamente è quella che trovasi a Vienna nel quartiere *Leopolstadt*, e che porta il titolo di *Stazione della ferrovia del Nord*. Questo grandioso edificio fu incominciato nella sua forma presente fino dal 1859 e fu ultimato solo nel 1865.

È dovuto alla cooperazione degli architetti *Stummer, Ehrenhaus, Hoffmann* e *Hermann*, il progetto e la direzione dei lavori di questo edificio la cui grandiosità impone e di cui è rimarchevole il lusso e lo splendore.

Tutti i fabbricati uniti a questa stazione coprono una superficie di più 30,600 metri quadrati.

Il vestibolo e le sale d'aspetto sono riccamente addobbate, talchè stupiscono il viaggiatore per il lusso veramente straordinario che vi regna.

La linea ferroviaria che fa capo a questa Stazione monumentale è la ferrovia Kaiser-Ferdinands-Nordbahn che si inaugurò nel 1836.

È una delle linee più frequentate per viaggiatori e merci. Essa congiunge Vienna a tutti i punti considerevoli dalla Germania settentrionale, dall'Ungheria e dalla Rumenia. La linea diretta va a Oderberg, ove si congiunge colle linee della Prussia (Slesia).

Essa ha delle diramazioni fra Lundenberg e Brünn, fra Prerau e Olmütz, fra Florindsdorf e Stockerau e fra Gänserndorf e Marchegg.

CONGRESSO INTERNAZIONALE
DEGLI
INTERESSATI NELLA PRODUZIONE DEL LINO

Statuto.

La straordinaria importanza del lino quale pianta di coltivazione per l'economia rurale, e quale prodotto greggio per l' industria, fa supporre senza dubbio che all'Esposizione Universale del 1873, oltre la pianta ed il prodotto, saranno perfettamente rappresentati anche i diversi metodi, come pure gli attrezzi e macchine occorrenti a guadagnare le fibre da filare.

Per completare il quadro colla parola animatrice si ha intenzione di congiungere con questa esposizione un Congresso internazionale degli interessati nella produzione del lino, il cui compito sarà di rispondere ai quesiti dell' annesso programma, cioè di dibattere i provvedimenti che si ritengono più atti a far sì che da una parte la coltivazione del lino sia più proficua per l' agricoltore, mentre d'altra parte sia offerto al filatore di lino un materiale greggio di qualità migliore, ed a prezzo più modico.

Questo Congresso sarà tenuto nei giorni 18, 19 e 20 agosto.

Economi rurali, industriali e mercanti i quali si occupano colla coltivazione, filatura e commercio del lino, nonchè rappresentanti della scienza e scrittori periti in materia, previa insinuazione, sono invitati a prender parte alle discussione e decisione del Congresso.

Le insinuazioni pel Congresso devono indirizzarsialle rispettive Commissioni d'esposizione dell'interno e dell'estero. In base alle insinuazioni che le dette commissioni comunicheranno alla Direzione Generale dell'Esposizione Universale al

più tardi fino dal 1 maggio 1873, verranno rimesse alle Commissioni le carte di legittimazione nelle quali sarà espresso il nome dell'insinuante, affinchè sieno debitamente distribuite.

Ad un comitato costituito da periti in materia verrà affidato la cura dei lavori preliminari pel Congresso, come pure di preparare le proposte da farsi al Congresso. I relatori per i singoli punti del programma, sovra proposta del Comitato, verranno nominati dal Direttore generale.

Il presidente del Comitato aprirà la riunione plenaria dei partecipanti. L' elezione della presidenza e lo stabilire il regolamento restano riservati al Congresso.

Le discussioni del Congresso possono aver luogo in lingua tedesca, inglese, francese ed italiana.

Scritti, lavori e proposte che si riferiscono ai punti del programma sono da dirigersi al più tardi sino la fine di maggio 1873 alla Direzione generale per l' Esposizione universale di Vienna del 1873, coll'indicazione « per il Congresso degli interessati nella produzione del lino ».

Le pertrattazioni ed i conchiusi del Congresso verranno posteriormente pubblicati e distribuiti a coloro che presero parte allo stesso.

Programma delle domande.

I. Quali esperienze si sono fatte relativamente alla scelta della semente lino, ed alla produzione delle sementi di lino, e con quali mezzi può quest'ultima esser migliorata?

II. Quali metodi esistono per la coltivazione del lino, quali metodi sono i migliori, e quali mezzi sarebbero i più raccomandabili per la diffusione di questi metodi?

III. Quali metodi per apparecchiare il lino sono stati efficacemente sperimentati, e per conseguenza quali sono raccomandabili?

IV. Quali difetti presenta attualmente il commercio del lino, e con quali mezzi sarebbero da togliere siffatti difetti?

V. In generale quali sono i mezzi e le vie per sollevare la produzione del lino, e per smerciare meglio i prodotti della coltivazione del lino?

MOSTRA INTERNAZIONALE

di buoi, pecore, maiali, capre, asini e muli

dal 31 Maggio al 9 Giugno 1873.

DISPOSIZIONI SPECIALI

§ 1. Gli animali da mettere in mostra saranno visitati dai veterinari addetti all'Esposizione subito al loro arrivo, prima ancora che vengano condotti nei rispettivi scompartimenti della mostra, e poi lo saranno tutti i giorni.

§ 2. Animali ammalati saranno, dietro l'avviso e l'ordine del veterinario, o consegnati nella stalla destinata ai malati, ovvero esclusi totalmente dal circondario dell'Esposizione.

La cura degli animali ammalati potrà essere affidata agli agenti dell'Esposizione, nel caso che gli Espositori lo desiderassero, verso pagamento delle spese emergenti.

§ 3. Si avrà la miglior possibile attenzione verso gli animali esposti; tuttavia il Direttore generale non assume alcuna responsabilità per eventuali lesioni o altri sinistri accidenti.

§ 4. Il pasto e l'abbeveramento degli animali avrà luogo mediante il personale di servizio, che l'Espositore medesimo vi avrà fornito, fra le ore 5 e le 8 del mattino, le 11 e il tocco meridiano, e le 6 e le 8 della sera.

§ 5. Il mantenimento degli animali consistente in paglia, fieno e tritello, sarà fornito nella miglior qualità ed a prezzo di compra dalla Direzione generale dell'Esposizione universale; sarà distribuito due volte il giorno, e precisamente dalle ore 6 alle 7 del mattino o dalle 6 alle 7 della sera, verso pagamento immediato o verso ricevuta sottoscritta dal custode.

§ 6. Al personale di custodia incombe oltre che il dovere del pasto e dell'abbeveramento degli animali anche la pulizia dei loro rispettivi scompartimenti.

§ 7. Il personale di custodia dovrà comparire durante le ore di requenza del Pubblico, cioè dalle 9 del mattino fino alle 6 di sera, nelle foggie usuali della sua patria, e dovrà comportarsi sempre in modo decente e cortese verso il pubblico.

Il personale di custodia dovrà inoltre obbedire incondizionatamente agli ordini dei membri del Comitato d'ispezione.

Accattabrighe, o tali persone che non vogliano sottomettersi ai presi provvedimenti, verranno allontanati per ordine del Comitato. Del pari custodi malati verranno sostituiti da persone dell'Esposizione fino a tanto che gli Espositori si saranno provveduti di altro personale di custodia.

§ 8. Nell' immediata prossimità della mostra degli animali saranno disposte alcune osterie, nelle quali ci sarà un corrispondente mantenimento pel personale di custodia verso prezzi fissi.

§ 9. È vietato di fumar tabacco negli scompartimenti degli animali, come pure in tutti gli spazi dell'Esposizione.

§ 10. I reclami devono essere presentati nell' Ufficio della mostra degli animali od a voce, ovvero sono da notarsi nel libro dei reclami che ivi si troverà.

In reclami di minor conto decide il membro del Comitato ivi presente; in gravami di maggior conto decide tutto il Comitato per la mostra degli animali d'accordo col Direttore Generale.

IL SERVIZIO MEDICO ALL'ESPOSIZIONE

La *Gazzetta ebdomadaria di medicina di Vienna* annunzia che il servizio sanitario fu in questi ultimi giorni completamente organizzato; undici medici sono fin d' ora a disposizione del pubblico. Però, la *Nuova Stampa Libera* fa osservare che il numero dei medici non è sufficiente, avuto riguardo alla estensione dei terreni dell' Esposizione ed alla grande quantità dei visitatori a cui deve servire. Lo stesso giornale rammenta che a Parigi, all'epoca dell' ultima Esposizione universale, oltre il medico in capo, signor Gosselin, funzionavano sette medici ordinari e ventotto aggiunti.

Il personale del servizio sanitario di Vienna dovrà prestare i primi soccorsi, vigilare al sollievo ed al trasporto degl' infermi, e provvedere inoltre alla pubblica igiene ed alla disinfezione. Cinque stazioni furono stabilite nel Palazzo, nelle quali i medici saranno alternativamente di servizio dalle sette del mattino fin dopo la chiusura.

Per i casi che potessero accadere durante la notte, vi saranno fissi due medici nel padiglione destinato alla Commissione. Queste stazioni mediche verranno fornite di tutti gli oggetti necessari: scatole chirurgiche, farmacie portatili, ecc. Il ministro della guerra ha prestato un furgone di trasporto pei casi eccezionali. Nella stazione centrale poi, si è organizzata una piccola ambulanza, vale a dire che vi si trovano alcuni letti sui quali le persone indisposte potranno comodamente aspettare di essere ricondotte o trasportate al loro domicilio. Si è creduto opportuno perfino di tener pronta una levatrice per i parti improvvisi.

UFFICIO CENTRALE ITALIANO

PER L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA DEL 1873

CIRCOLARE

Roma, li 29 aprile 1873.

La Direzione generale dell'*Esposizione Universale di Vienna del 1873*, nell'annunziare al sottoscritto di essere stata autorizzata dall' I. R. Ministero del Commercio di ricevere le domande di certificati di protezione, trasmessi pel mezzo delle Commissioni estere, avverte quanto segue:

Avviene quasi regolarmente che le domande di certificati di protezione arrivavano dall'estero sprovvisti non solo della condizione legale, che esige le domande sieno presentate o *personalmente* dal postulante, o da chi sia munito di procura debitamente legalizzata, ma ancora di altre essenziali condizioni. Ordinariamente mancano *le due buste a parte*, richieste dalla legge per contenere i due esemplari identici delle descrizioni, disegni, marche di fabbrica, ecc.; spesso non vi è in fondo alla descrizione la firma del postulante; altre volte l'oggetto pel quale si domanda la protezione non è designato; e avviene anche molto spesso che il genere della protezione, che si vorrebbe acquistare, come, brevetto, marca di fabbrica, campione o modello, è passato sotto silenzio.

Il sottoscritto nel comunicare ciò a codesta Giunta, la prega vivamente, a nome anche della Direzione generale suddetta, a voler richiamare l'attenzione degli espositori o loro mandatarii sulle disposizioni legali contenute nella Legge Austriaca del 13 novembre 1872, e nelle istruzioni esecutive del 15 novembre 1872, già comunicate a codesta Giunta, acciocchè tutte le domande sieno regolarmente compilate e trasmesse alla Direzione generale dell'Esposizione di Vienna.

Il Segretario.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Il giorno 9 l'Esposizione fu visitata da 14,401 persone, di cui 6000 munite di biglietto a pagamento.

Il dì seguente il concorso fu molto più scarso, in causa della persistente pioggia, la quale tramutò il viale principale in un mare di fango inaccessibile ai pedoni, e si fe' strada anche attraverso il tetto della rotonda.

* * *

Nella Galleria delle macchine gli Svizzeri hanno messo in opera or ora la prima macchina. È una pompa che si distingue per la sua proprietà di agire senza un movimento ventilatorio. È spinta da una macchina a colonne d' acqua, la quale appunto non ha alcun ventilatore, laonde questa macchina a doppia azione agisce semplicemente mediante il bilanciere.

* * *

Comunicazione ufficiale della Corte. — Parecchi esponenti austriaci e stranieri hanno fatto omaggio alle LL. MM. Imperiali di oggetti messi in mostra nelle rispettive vetrine. Si avverte però che le LL. MM. non accettano regali, e che si riservano di fare una scelta dei prodotti esposti, e comperarli a suo tempo.

∴

In questa settimana sono arrivati in Vienna, 39,398 quintali di oggetti destinati all'Esposizione e trasportati da 1584 vagoni.

∴

Dono imperiale. — L'imperatrice d'Austria regalò alla contessa di Marance, in memoria delle cure da lei prodigate alla defunta imperatrice Sofia, un braccialetto d'inestimabile valore, e che deve figurare all'Esposizione.

Esso è formato di nove monete d'oro, uniche nel loro genere, poichè datano da Arsinoe regina d'Egitto e moglie di Tolomeo II. Sul rovescio di ciascuna di esse vedesi incisa una cornucopia.

Uno splendido cammeo, posto nel centro del braccialetto, è ornato del ritratto dell'imperatrice.

L'imperatore le fece il presente di una splendida collana di brillanti.

∴

Per decreto ministeriale è stata concessa l'esenzione della francatura per la corrispondenza postale e telegrafica, fra la commissione regia italiana a Vienna, i commissari dell'esposizione italiana, e il ministero di agricoltura e commercio di Roma.

∴

∴

Pini giganti. — Le due antenne che portano gli stendardi imperiali, all'ingresso del padiglione dell'imperatore, sono fatte di due pini giganteschi, alti ciascuno circa 50 metri, provenienti dalle foreste situate nella Slesia, di proprietà dell'arciduca Alberto. Il loro trasporto da Friedland in Moravia, fino a Vienna, costò più di mille fiorini.

∴

Pallone dirigibile. — Il signor Michele Erdélyi inventò un nuovo sistema di locomozione aerea, di cui può visitarsi ogni giorno l'ingegnosissimo modello.

∴

Il Giappone, oltre i membri della Commissione e gli espouenti, ha mandato a Vienna 65 operai a spese del tesoro imperiale per visitare e studiare i grandi centri manifatturieri di Europa.

La Commissione giapponese aspetta ancora per la via di Trieste 700 tonnellate di oggetti per l'Esposizione.

∴

Gli alberghi galleggianti. — In uno dei nostri numeri precedenti abbiamo parlato, dandone il disegno, di quest'ammirabile invenzione — ne completiamo adesso i ragguagli.

Vi sono attualmente in Vienna tre di questi alberghi, ancorati a cinque minuti di distanza dal Palazzo dell'Esposizione.

L'intiera flottiglia si comporrà di 10 battelli.

Essi offrono alla vista per la forma svelta e graziosa un gajo e piacevole aspetto, tanto più che sono tutti pavesati di stendardi e di orifiamme con lo stemma della compagnia di navigazione del Danubio. Tutti questi *bastimenti-case* hanno avuto il loro nome — il più grande, la nave ammiraglia, si chiama *Wurtemberg*, gli altri: *Austria*, *Germania*, *Baviera*, *Borussia*, *Baden*, *Elvezia*, *Reno*, *Sassonia* ed *Ulma*.

∴

Congresso internazionale dei professori dei Ciechi. — Il comitato incaricato dei lavori preparatorii per questo congresso che deve aver luogo a Vienna, durante l'Esposizione, si compone dei signori dottori Frankl, Pablask, Hübner, Glotzel e Entlicher.

I più eminenti professori di questo genere d'insegnamento promisero di prender parte al congresso, e già spedirono dei trattati importanti.

Saranno rappresentati gl'*Istituti di Ciechi* di Milano, di Napoli, di Berlino, di Vienna e di tante altre città principali d'Europa.

∴

Avvisi della Direzione Generale. — Per evitare gli errori la Direzione ricorda che i possessori dei biglietti di stagione, siccome quelli del biglietto d'Esponente od onorario, hanno il diritto di farsi rilasciare un *biglietto per signora* mediante sborso di 115 franchi, e che tutti sono valevoli pel 18 agosto e per tutte le altre feste che avranno luogo all'Esposizione.

∴

La Turchia espose un piano in rilievo del Bosforo della lunghezza di 14 metri sovra quattro di lunghezza, più una grande carta geografica dell'Impero Ottomano, delineata da alcuni ufficiali austriaci.

Vennero esposti altresì due caicchi del Bosforo e quattro piramidi, ed una collezione di cereali, di frutta e di grani d'ogni specie.

Nel centro poi della sezione turca s'innalza un padiglionetto tutto di ferro, che contiene il tesoro del Sultano: armi di lusso, coppe antiche d'oro e di argento ed in zinco, ornate di brillanti. Lo zinco era una volta rarissimo e più prezioso dell'oro.

∴

Fra i padiglioni di Belle Arti, all'Italia è stato assegnato il Padiglione del Nord, del quale occuperà le due grandi sale del centro.

Nel gran salone centrale — salone d'onore — saranno esposti capilavori artistici dell'Italia, dell'Austria, della Germania, della Francia, del Belgio, dell'Olanda, dell'Inghilterra, della Russia, della Svezia, e della Norvegia.

Gli oggetti di antichità saranno collocati in due sale speciali nel padiglione degli amatori.

∴

Gli edifizi giapponesi. — Occupano un piccolo spazio di terreno fra l'Esposizione dei fiori ed il palazzo del vicerè d'Egitto, ma in piccolo spazio hanno prodotto qualche cosa di veramente ammirabile. In un giardinetto si vedono piante e fiori giapponesi; v'è anche un ruscelletto attraversato da un ponte costrutto con molta eleganza e con ornati di bronzo. Le pietre del ruscello furono trasportate dal Giappone. Qua e là alberi, colonne, e figure di bronzo, servono di ornamento al giardino.

Nei due *Bazars* avanti l'ingresso si posseno comprare i prodotti di quel paese; gli occhi non si stancano mai di guardare, e si vorrebbe poter comperar tutto, perchè è difficile fare una scelta. Davanti ai *bazars* c'è un tempio, e dinanzi a questo una gran sala per concerti.

∴

Slavi religiosi. — Nella Rotonda, in mezzo a molti istrumenti musicali, venne ieri esposto un bellissimo organo. Un individuo, forse il proprietario, si mise alla tastiera, e cominciò a suonare un pezzo d'opera buffa.

Ad un tratto un buon numero di operai slavi abbandonano i loro lavori, e credendo che si celebri la messa nella Rotonda, accorrono vicino all'organo, si fanno il segno di croce, e si pongono molto divotamente in ginocchio. Essi eccitarono l'ilarità generale che si raddoppiò quando il loro caposquadra disse beffandoli: — Chi volete pregare a quest'ora ed al suono d'un brindisi?

∴

Il padiglione indiano costruito a spese della Compagnia *Indo-Anglicana* erge finalmente maestosa la fronte tutto adorno di arazzi di velluto e di seta.

Nell'interno è meravigliosa, fra tutte, la camera con altissimi specchi, che contiene la sontuosa mobilia d'una principessa indiana.

Nei quattro chioschi che lo circondano, stanno rinchiuse le meraviglie dell'India: le collane, i tappeti, i ricami d'oro e d'argento, poi il calice, le coppe artisticamente lavorate, con vaghi arabeschi d'oro, d'argento e d'avorio. Tutto questo insieme produce la più vaga esposizione, ed è una delle più grandi attrattive per le signore.

∴

Venne spedita a Vienna la locomotiva *Ariosto* che la Società dell'Alta Italia fece appositamente costruire per l'Esposizione universale, e che deve far parte del modello della Galleria del Frejus. Con ciò vengono completati gli oggetti che la Società stessa inviò alla Mostra di Vienna.

∴

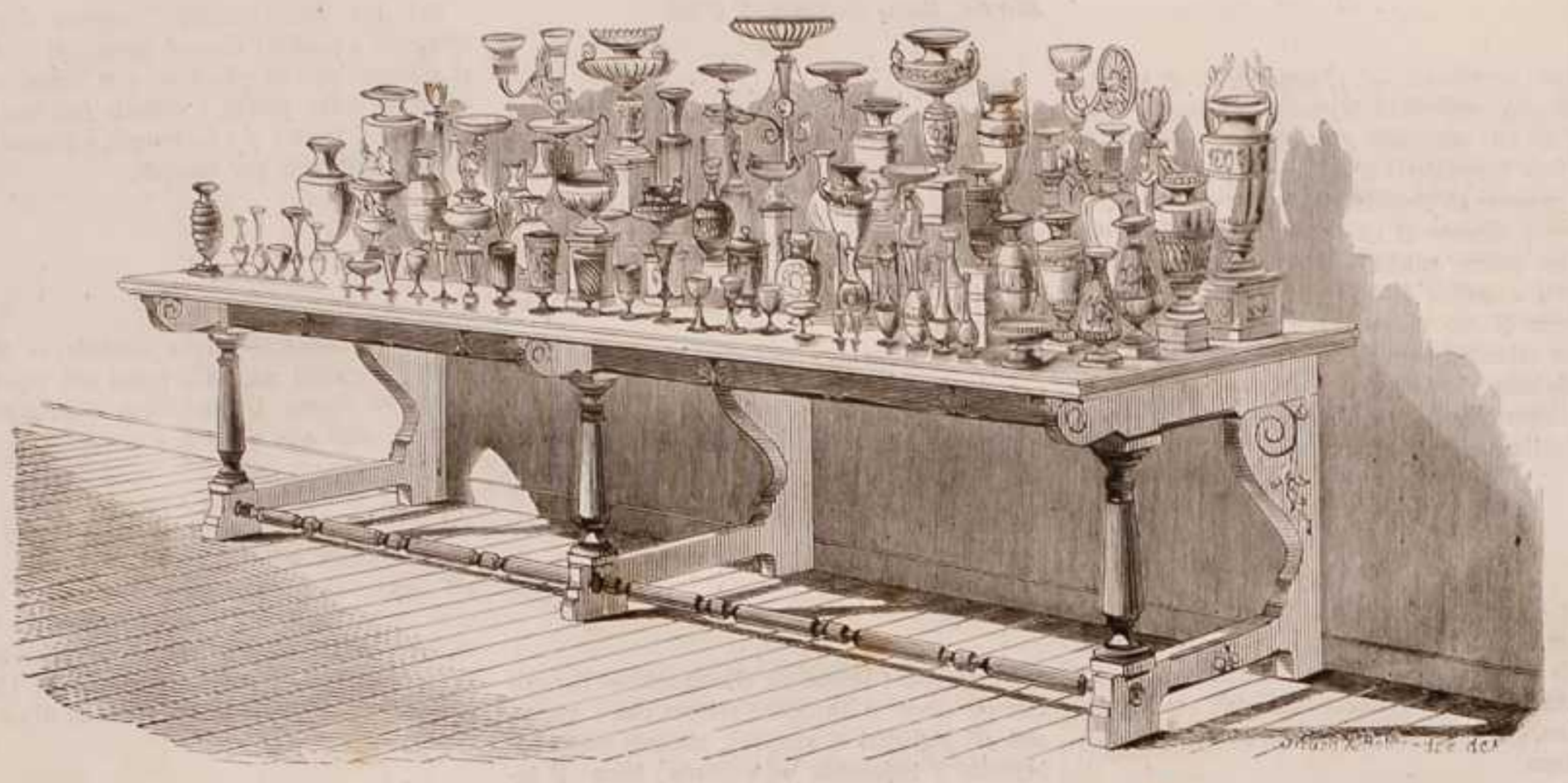
Nelle stazioni telegrafiche dell'Esposizione furono nella settimana dal 28 aprile al 4 maggio spediti 2124 dispacci.

∴

Nella settimana dal 28 aprile al 4 maggio entrarono nel recinto dell'Esposizione 63,435 centinaia di oggetti in 907 vagoni.

* *

L'imperatore d'Austria e i suoi ospiti visitarono di nuovo solennemente l' Esposizione il giorno 15 corrente, nell' occasione in cui, per la prima volta, si riunì il giurì internazionale.



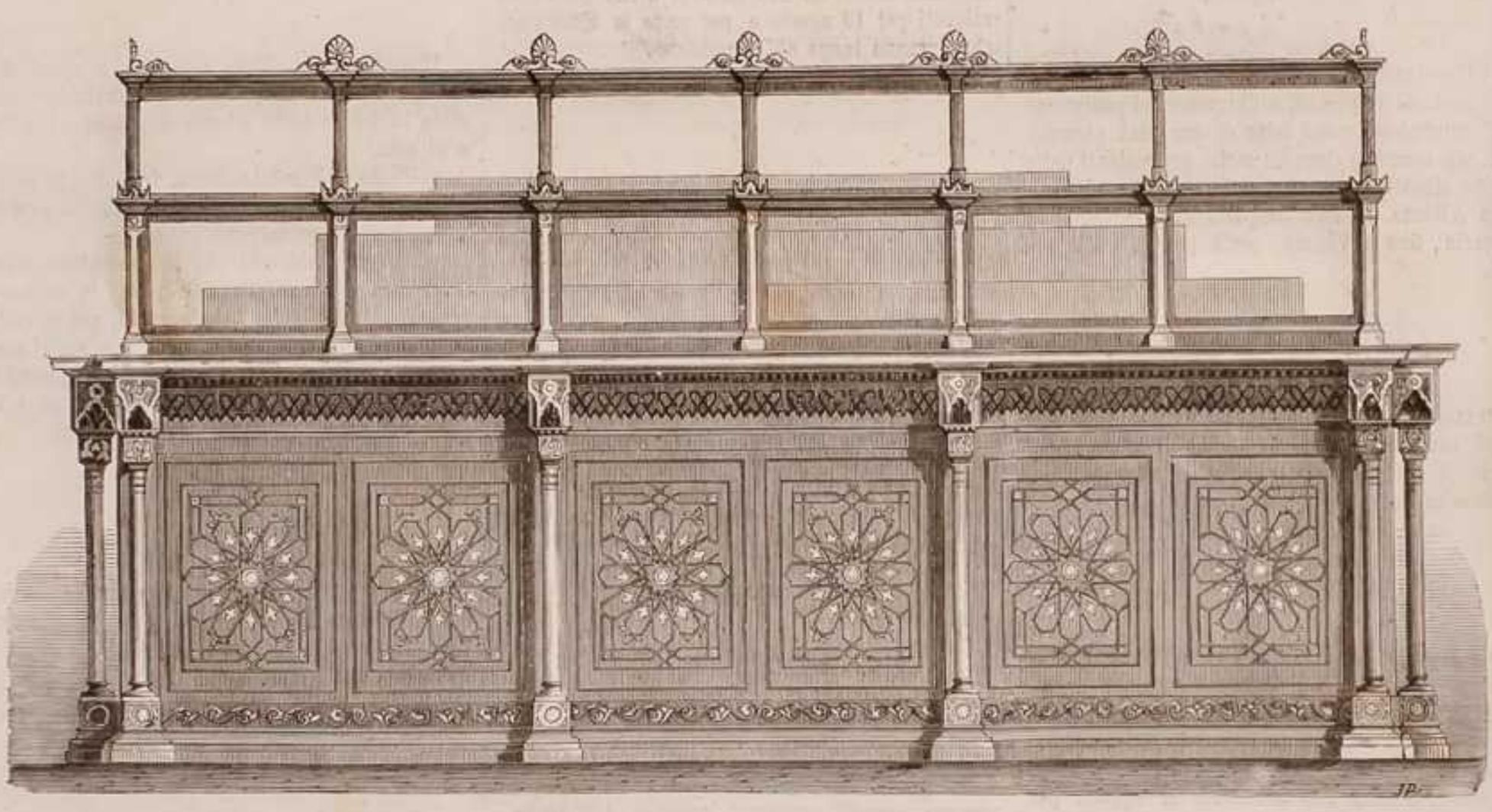
VETRINA DELLA CRISTALLERIA DI BOEMIA.

I CRISTALLI DI BOEMIA

All' Impero Austro-Ungarico fu riserbato naturalmente uno spazio maggiore delle altre nazioni; i suoi prodotti si presentano quindi in copia maggiore. La Boemia, questa gemma preziosa dell'Impero, presenta le sue famose tazze di cristallo, che sono ricercate per tutta Europa. Chi fissa per un istante lo sguardo sopra questa tavola mentre un raggio di sole l'illumina, chiude gli occhi abbagliati dalle scintille di luce che sprizzano da questi eleganti vasi che paiono lavorati nel diamante. Le forme più vaghe dei modelli etruschi furono copiate fedelmente in queste anfore, urne e bacini, come fu imitato il rinascimento nei ricchi trionfi che, faccettati ed ornati in varie guise, s'alzano dalla comune dei cristalli, spiccandosi superbi della loro grandiosità. La Boemia è celebre pei lavori in cristallo; in nessun paese è così puro, nessuno s' avvicina maggiormente all' aspetto adamantino, cui gli alchimisti antichi studiavano di render pari anche nella sostanza.

ARMADIO TUNISINO.

Il ricco armadio in legno, di cui diamo un accurato disegno, è destinato esclusivamente all'uso del Commissario del Bey di Tunisi all' Esposizione.



ARMADIO TUNISINO.

Lo stile del mobile è arabo; mirabili sono le impellicciature a rabeschi, e belle, leggiere ed artistiche sono le sei colonnette che l'adornano

Il mobile ha tre piani, sui quali sono disposti in piramide gli oggetti inviati dal governo tunisino, e la parte inferiore è divisa in tre scompartimenti che contengono gli oggetti più preziosi

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno . . . . . L. 20 —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 8.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno** a **Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

L'IMPERATORE E L'IMPERATRICE D'AUSTRIA

Francesco Giuseppe I è nato il 18 agosto 1830, a Schœnbrunn. Egli è il primogenito dell'arciduca Francesco Carlo e della principessa Sofia, figlia di Massimiliano Giuseppe, re di Baviera e nipote dell'ex imperatore Ferdinando.

Egli salì al trono nel 1848 dopo l'abdicazione di Ferdinando II, e la rinuncia di suo padre.

Lasciando da parte tutte le fasi politiche per le quali è passato l'impero d'Austria, è giustizia notare che ora ispirandosi ai larghi concetti del regime costituzionale, si rende ammirabile per le pacifiche opere del commercio e della industria, nelle quali trovò gli elementi capaci per riparare agli sconvolgimenti politici di cui l'Austria e l'Ungheria furono teatro.

Il 24 aprile 1854 l'Imperatore sposò la figlia di Massimiliano duca di Baviera, la principessa Elisabetta Amalia Eugenia, dalla quale ebbe due figlie.

La maggiore di queste, arciduchessa Gisella, sposò testè il principe Leopoldo di Baviera.



L'IMPERATORE E L'IMPERATRICE D'AUSTRIA.

L' Imperatore prese una gloriosa iniziativa nell'organizzazione dell'Esposizione di Vienna, di cui forse gli venne pensiero visitando quella di Parigi del 1867.

Egli segue col più grande interesse tutte le fasi di questa splendida festa internazionale, che sarà pel suo regno un'êra incontestabile di grandezza.

CORRISPONDENZA DI VIENNA

Vienna, 22 maggio.

Se, come a Parigi, avessero chiusa l'Esposizione subito dopo la sua solenne inaugurazione, per non riaprirla ai visitatori che dopo la completa sistemazione dei lavori, si sarebbe allora offerto al mondo uno spettacolo veramente meraviglioso, e le lodi, sparse pel mondo, in un baleno, avrebbero attirato sin da principio i forestieri di ogni nazione. Ma per un sentimento onorevole, è vero, sebbene non pratico, non si volle deviare di un sol passo dal programma stabilito, e si lasciò subito il 1° maggio la porta aperta a tutti quelli i quali, mediante il prezzo di entrata, avessero comperato il diritto di sturbare gli operai con mille domande, d' ingombrare le gallerie dove si posano le vetrine, d' impedire lo scarico delle merci, d' impacciare, in una parola, il compimento dei lavori indispensabili. Per la qual cosa si tentò di riacquistare il perduto lavorando per mezzo di lanterne e di riflettori, dal crepuscolo all'alba; ma è facile a capirsi che il lavoro notturno, specialmente in una vasta galleria che non può illuminarsi splendidamente, non vale quello del dì, laonde è naturale che l'Esposizione sia ben lungi dall'esser finita. Da ciò è nata una tempesta di critiche ed un gran numero di malcontenti fra i visitatori non solo, ma ben anco fra gli esponenti. I corrispondenti dei giornali esteri descrivono lo stato incompiuto delle cose, e quindi i forestieri protraggono il loro viaggio al mese di giugno, in cui sperano di spender meglio il loro denaro. A quell'epoca infatti sarà probabilmente regolata con soddisfazione di tutti la grande questione dei prezzi degli alberghi, trattorie, ecc., che, come vi scrissi, sono feroci attentati di furto. I buoni Viennesi si ricordano che il tempo dell' ultima Esposizione di Parigi i bottegai e commercianti parigini guadagnavano di belle somme, e quindi si ripromettono d' imitarli, e così bene che senza un pronto riparo il forestiero che non è per lo meno un Conte di Monte-Cristo, sarà costretto a darsela a gambe. Che volete? tutti si sono messi in capo di far fortuna in quattro o cinque mesi. I cocchieri, per esempio, non sono più in isciopero, è vero, ma continuano sempre nelle loro pretese iperboliche: un barbiere che stia un po' sulle sue, si degna appena di prendervi un fiorino per radervi la barba, e se vi fate accompagnare per dieci minuti da un fattorino di piazza, non vi bastano due franchi. Il resto è in proporzione, senza contare la mancia, vera piaga viennese che regna tiranna più che in qualunque altra città.

Questo stato di cose riesce insopportabile specialmente nelle botteghe che sono nel parco, poichè al visitatore, seppure vuol vedere qualcosa, è necessario trattenersi nel recinto dell' Esposizione per parecchie ore, e quindi è obbligato di rifocillarsi in una di quelle. Però l' altro ieri ebbe luogo una conferenza al Ministero dell' interno alla quale assistevano parecchi membri del Consiglio Municipale, il rappresentante la direzione dell' Esposizione, ed alcuni giornalisti. Come rimedio efficace si è deliberato di pubblicare nei giornali quelle trattorie, locande, ecc., nelle quali i prezzi sono modici, e di mettere alla gogna della stampa i nomi di coloro che vogliono abusare dell'occasione, compromettere con la loro rapacità la riputazione di Vienna, e l'avvenire dell'Esposizione.

Il tempo si mantiene nuvoloso, e ciò influisce non poco sul maggiore o minor numero degli accorrenti al Palazzo: ma che il sole brilli in tutto il suo splendore, sieno finiti i lavori e i prezzi ridotti, la cifra di 50 mila visitatori per giorno, preveduta dal signor Schwarz, cesserà di essere un pio desiderio.

Gli ospiti della corte sono i più assidui visitatori dell'Esposizione; vi si recano ogni giorno sul dopopranzo, passeggiando nelle gallerie, spesso intertenendosi con gli esponenti che hanno ultimate le sistemazioni delle loro vetrine, e comperando non pochi oggetti.

Come si fece in tutte le Esposizioni, anche a Vienna si può comprare le cose esposte, ma bisogna lasciarle nelle vetrine sino alla fine.

Gl' inglesi, che non volevano sottomettersi a quell' obbligo, del resto sì naturale, avrebbero ben presto trasformato le loro gallerie in una specie di *bazar*, ma sono stati energicamente richiamati all' ordine.

Malgrado gli estacoli che ancora vi sono da superare, si spera che a forza di lavoro indefesso, l'Esposizione sarà completa pel 30 maggio, giorno in cui la galleria delle belle Arti sarà solennemente inaugurata dall' imperatore.

A causa delle copiose pioggie cadute negli scorsi giorni, l' acqua attraversò la cupola della rotonda ed i tetti degli edifizi laterali in modo da danneggiare non pochi vari capi d'arte, essendo rimaste lungo tempo esposte alla pioggia le casse che li contenevano.

I lagni degli esponenti si fanno altamente sentire, e la Direzione generale non sa dove dar di capo; intanto ha dato le necessarie disposizioni perchè non abbiamo a rinnovarsi di questi fatti, che potrebbero assumere la proporzione di calamità irremediabili.

Vi fu, due o tre giorni fa, un banchetto che produsse una certa *sensazione*, voglio parlare di quello che fu dato dal principe di Galles agli operai inglesi attualmente a Vienna. Il vedere il principe ereditario d' Inghilterra in mezzo ad una riunione di semplici operai, bere alla loro salute ed al loro benessere, maravigliò tutti grandemente, ed il suo *toast* agli operai inglesi produrrà certo una grande impressione, non solo in Inghilterra, ma in tutto il continente come un atto di saggia politica.

Il principe di Galles aveva osservato nelle sue frequenti visite al Palazzo dell' Industria, come i lavori della sezione inglese procedessero meglio e più pronti che nelle altre sezioni, ed aveva perciò manifestato la sua soddisfazione al commissario generale Owen, ed espresso il desiderio di darne una prova agli operai del suo paese invitandoli ad un banchetto. Nell' ora stabilita si vedevano nel parco dell' Esposizione gli operai inglesi in abito di gala che aspettavano l' arrivo del principe di Galles vicino al padiglione dove la loro Commissione ha collocato i suoi ufficii. Al tocco in punto, al suono dell' inno nazionale, arrivò l' anfitrione accompagnato dall' ambasciatore inglese, lord Buchanan, e seguito dalla principessa di Prussia, dal principe ereditario di Danimarca e dal principe Arturo. Gli operai, che erano circa 200, li salutarono con *hurrah* fragorosi, e li accompagnarono fino al *restaurant* inglese, dove in una grande sala a pian terreno era apparecchiata una tavola a ferro di cavallo. Le pareti erano adorne di fiori e di bandiere nazionali inglesi. Gli operai, i membri della commissione, i principi, si posero tutti alla medesima tavola. Il principe di Galles aveva alla sua destra la principessa Vittoria, gli altri principi erano alla sua sinistra.

Appena fu fatto un poco di silenzio, l' orchestra suonò il *God save the queen*, che fu ascoltato dai principi e dagli operai in piedi ed a capo scoperto. Dopo di ciò il commissario inglese invitò a bere alla salute del principe di Galles, *il nostro regale anfitrione e protettore*, e qui tutti cominciarono ad urlare e ad agitarsi; gli operai si affollarono intorno al principe, il quale, stando in piedi, dette ad ognuno di loro una buona stretta di mano, e poi, prendendo in mano un bicchiere di *champagne*, esclamò: « Godo nel trovarmi in una riunione di miei connazionali. Noi ci troviamo in un paese forestiero, ma molto ospitale, il quale ci ha chiamati per rappresentare in questa gloriosa adunanza di popoli lo stato economico ed industriale dell'Inghilterra, e mi è grato di potervi dire che voi fate onore al vostro paese, e spero che l' ordine e la tranquillità non saranno mai turbati nella colonia operaia inglese. Io sono incaricato dalla mia augusta madre, da S. M. la regina Vittoria, di curare qui con tutti i mezzi possibili il benessere degli operai inglesi, ed in questo spero di essere aiutato dalla Commissione da lei nominata. Io vi stimolo a proseguire ed a recare a compimento un' opera di grande importanza per il mondo intero, e che darà i più splendidi frutti: fate il possibile per valervi della vostra forza e della vostra energia, perchè l' Inghilterra sia contenta di voi che avrete contribuito ad aumentare la sua gloria. Adesso, miei cari compatriotti, non voglio più a lungo disturbare la vostra gioia; mangiate, bevete e cantate quanto più vi piace. Io bevo alla vostra salute. » A queste parole tennero dietro infiniti applausi. Poi furono fatti altri brindisi all' imperatore d'Austria, alla regina Vittoria, ai principi di Prussia, al principe Arturo, ecc. ecc. Quest' ultimo si recò dinanzi a tutti gli operai, e urtò il suo bicchiere col loro. Un operaio, che era già un po' in su col conto, invece del suo bicchiere, prese in mano una bottiglia di Vöslau: questo fece molto ridere il principe, che gli dette allora una intera bottiglia di *champagne*, perchè si sfogasse a far brindisi. L' orchestra suonò sempre liete melodie, e per ultimo dovette eseguire il noto walzer *Sulle rive del Danubio*, che adesso è divenuto un secondo inno popolare, ed è indispensabile in ogni allegro convegno.

Economia agraria, forestale, coltivazione di viti e di frutta ed orticoltura

(Continuazione e fine, Dispensa 6-7).

DISPOSIZIONI PARTICOLARI.

Dovrebbe tornar utile agli espositori vedere enunciati quegli oggetti alla cui mostra viene annesso un pregio particolare, e così pure quegli altri ai quali, per motivi tratti sia dalla loro natura, sia dalle circostanze, vuolsi avere speciale riguardo; epperò sembra desiderabile, rispetto ai primi di riunirli prospetticamente per gruppi naturali, e rispetto agli ultimi di distribuirli giusta le epoche in cui gli oggetti devono esporsi.

Un terzo elenco che comprenderà una serie di ordini di piante di speciale importanza pei fiorai, servirà agli espositori di guida nella scelta dei loro oggetti in qualsiasi rapporto al contenuto dei due antecedenti prospetti.

S'intende da sè che tutti e tre i prospetti hanno per l'espositore un'importanza semplicemente informativa e non già obbligatoria.

A. Prospetto degli oggetti da esporsi ordinati per gruppi.

RIPARTO I.

Piante in vasi o in terra aperta.

1. Piante estraeuropee di nuovissima introduzione, o non messe affatto ancora in commercio, o messevi negli ultimi tempi.

2. Aggruppamenti di piante tecniche ed officinali di serre fredde e stufe con indicazione del loro uso.

3. Collezioni di piante di diversi ordini, nelle quali ogni singolo tipo si distingua per grandezza e coltura speciale (quale pianta di effetto nel vero senso della parola).

4. Raccolte di piante, le cui specie si distinguano per ispeciale bellezza o singolarità delle loro forme. (Vedi l'elenco degli ordini relativi sub *c*.)

5. Raccolte di specie e di varietà che distinguansi pel colorito dei fiori e delle foglie loro, o per la loro abbondanza.

6. Raccolte di piante da stufa in fiore.

7. Raccolte di piante da stufa non in fiore (così dette piante a foglie).

8. Raccolte di piante da serra fredda in fiore.

9. Raccolte di piante non in fiore, da serra fredda (così dette piante a foglie).

10. Raccolte di ben coltivate piante da mercato in vasi più possibilmente piccoli, che vanno in commercio a centinaia, come Camellie, Azzeruoli, Eriches, Ficus, sorte di palme nane, Dracene, Epiphyllum, Aranci, Melagrani, Gardenie, Pelargonie, Resede, Rose, ecc., in qualsiasi specie e varietà; d'ognuna 6 pezzi con indicazione del prezzo per cento.

11. Raccolte di piante alpine naturalmente aggruppate.

12. Raccolte di piante rampicanti d'ogni sorta che servano d'abbellimento.

13. Raccolte di piante d'abbellimento adatte a coltivarsi nelle stanze, come certe Dracene, Palme, Pandanus, ecc.

14. Raccolte di piante ornamentali proprie a collocarsi all'aperto, sopra piotte o su piedestalli, in vasi e simili.

15. Piante (così dette) a tappeto, esposte in forma d'aiuola di fiori.

16. Piante acquatiche in acquari.

17. Alberi ed arbusti di recente e recentissima introduzione, per campagna aperta.

18. Alberi d'abbellimento ed arbusti e foglie rosse, gialle, screziate o frastagliate.

19. Alberi funerari.

20. Alberi da parco, fusti che non abbiano più di ott'anni.

21. Nuove forme di piante ottenute mediante fecondazione artificiale, in fiore o senza, con indicazione delle piante generatrici a tal uopo usate.

22. Nuovi metodi di moltiplicazione e ingentilimento, comprovati in piante vive con indicazione del metodo e del ceppo.

23. Notevoli mutazioni prodotte nelle piante mediante ingentilimento con indicazione del ceppo, del pollone o del bottone d'innesto.

24. Nuove forme d'ajuole di fiori, guernite di piante all'uopo appropriate.

RIPARTO II.

Fiori recisi.

1. Rose in collezione.
2. Rose nelle forme più distinte.
3. Rose finor non esposte, tratte da sementi.
4. Malve.
5. Garofani.
6. Specie diverse di viola-tricolor.
7. Levkoye.
8. Specie diverse di Phlox perenni.
9. Giorgine d'ogni forma.
10. Asteri d'ogni forma.
11. Specie di Zinne ripiene.
12. Specie e varietà di Helichrysum.
13. Scabbiose.
14. Specie di Gladiate.

RIPARTO III.

Piante e fiori ad uso di scopi di fregio.

1. Trionfi da tavola formati di fiori e foglie.
2. Conche da mensa adorne di fiori.
3. Ornamenti di fiori per mense.
4. Mazzi da vasi.
5. Mazzi da mano, alla francese.
6. » » in forma naturale.
7. Acconciature da testa.
8. Ghirlande nuziali.
9. Cestelli di fiori.
10. Ghirlande del diametro di 2 piedi.
11. Giardiniere (tavoli da fiori) guarnite di piante o fiori.

RIPARTO IV.

Parti di piante e fiori disseccati a scopi di abbellimento.

1. Oggetti d'ogni foggia composti di foglie e fiori secchi.
2. Erbe d'abbellimento e mortelle, non tinte, in mazzetti, come articolo di commercio.
3. Erbe d'abbellimento e mortelle, tinte, in mazzetti, come articolo di commercio.

RIPARTO V.

Bulbi floreali e tuberi d'ogni specie come articolo di commercio.

RIPARTO VI.

Legumi. — Funghi.

RIPARTO VII.

Frutta esotiche, fresche.

1. Piante d'Ananas a frutti maturi.
2. Ananas maturi, recisi.
3. Banani, Mangos, Aranci.
4. Vainiglie.
5. Assieme di frutta, composto d'ogni specie di frutta nostrane ed esotiche.

RIPARTO VIII.

Frutte d'ogni specie, maturate in serre.

(vedi p. 10 N. 2).

RIPARTO IX.

Prospetto delle nuove coltivazioni applicate all'orticoltura.

RIPARTO X.

Impianti di Giardini, Disegni e Modelli d'oggetti d'orticoltura, serre, irrigazione.

(Gli attrezzi orticoli han posto tra gli oggetti del Gruppo 2 della classificazione generale).

B. Aggruppamento di quelle specie e sorta di piante, le quali a cagione della loro epoca di fioritura o maturità si adattano peculiarmente alle mostre temporarie, compresivi altri oggetti adatti allo stesso periodo.

I. Per la prima mostra dal 1 a tutto il 10 maggio.

Oltre a diverse specie appartenenti agli ordini accennati nell'Elenco C e fiorenti al tempo in discorso, anche particolarmente:

1. Giacinti, Tulipani, Crocus, Narcisi ecc. (A que' giardinieri che lavorano per il commercio, e che intendono piantare dei bulbi floreali in terreno aperto, si assegneranno nell'autunno del 1872 dei siti adatti, nel recinto dell'Esposizione.
2. Varietà d'Aucube in frutti.
3. Specie e varietà d'Azalee e Rododendri in fiori.
4. Cantuacee e Primolacee in fiore.
5. Viola odorata e tricolor in fiore.
6. Camellie, Pomacee, Amigdalee e Rosacee in fiore.
7. Specie d'Acace e molte Papilionacee della Nuova Olanda in fiore.
8. Frutta svernate, frutta da serra, legumi.

II. Per la seconda mostra dal 15 a tutto il 25 giugno.

Oltre a molte altre piante, particolarmente:

1. Specie di Calcolarie erbacee, in fiore.
2. Forme di Ciclamini in fiore.
3. Specie di Anemoni, Ranuncoli, Clematidi, Peonie in fiore.
4. Spiraee ecc.
5. Legumi allevati in serra e frutta a bacche.

III. Per la terza mostra dal 20 a tutto il 30 agosto.

Oltre a molte altre piante fiorenti in questo tempo, nominatamente:

1. Gladiole e specie di Canne.
2. Specie di Salvia, Ipomea, Phlox, Abrotano, Cestro, Solano, Composti ecc.
3. Specie di Alamanda e Dipladenia.
4. Petunie nobilitate su Nicotania glauca d'alto fusto, altezza di 5 a 6 piedi.
5. Begonie d'ogni specie.
6. Viole e Malve.
7. Punica Granatum, arboscelli ben cresciuti, in fiore.
8. Piante da terreno aperto, annuali o perenni, allevati in vasi.
9. Piante da terreno aperto, annuali o perenni, a foglie frangiate (a pennacchio).
10. Legumi e frutta primaticce d'ogni forma.

IV. Per la quarta mostra dal 18 a tutto il 23 settembre.

Oltre a varie piante ancor in fiore, particolarmente:

1. Lilium lancifolium.
2. Asteri e Giorginie d'ogni specie in vasi, come forme nane e lilinutiane a gran fiori.
3. Bulbi floreali d'ogni specie, in istato di non attività, come articolo di commercio.
4. Legumi.
5. Parti secche di piante e fiori per iscopi d'abbellimento (vedi p. 13, IV).

In qualsiasi delle quattro mostre potrebbero venir applicate:

1. Felci, durature all'aperto.
2. Forme d'Agœ, Aloe ed Amarilli.
3. Forme di Dasylirion, Beaucarnea, Yucca e Dracene.

4. Forme di Cactus e Lauro (a paja).

5. Forme di Viburnum Tinus, Rhamnus, Ilice e bosso.

6. Forme d'Issora, Nerio, Eliotropio e Lantana, in fiore.

7. Forme di Clerodendri, Verbene, Pentastemoni, Phlox ed Eriche in fiore.

8. Forme di Hydrangea, Remontant, Garofani, Fuchsie, in fiore.

8. Alberi d'Arancio (a paja).

10. Specie di Pelargonie del Capo di Buona Speranza, escluse le ibride allevate in Europa, in fiore.

11. Specie di Pelargonie, Ibride d'ogni specie, schiette e ripiene, come: inglesi, Odier, Zonali, Nosegay, Fancy e a foglie screziate, in fiore.

12. Rose d'ogni specie.

13. Coltivazioni di funghi.

14. Fiori recisi (vedi p. 13 II).

15. Piante e fiori freschi adoperati a scopi d'abbellimento (vedi p. 13 III).

C. Elenco degli ordini di quelle piante le quali per singolare bellezza o specialità delle loro forme, per fiori o per frutta sono meritevoli di considerazione nella scelta degli oggetti.

Filices.	Pandaneæ.
Lycopodiaceæ.	Palmæ.
Commelynaceæ.	Casuarineæ.
Liliaceæ.	Artocarpeæ.
Irideæ.	Moreæ (Ficus).
Amaryllideæ.	Laurineæ.
Bromeliaceæ.	Daphneæ.
Orchideæ.	Proteaceæ.
Aroideæ.	Nepentheæ.
Scitamineæ.	Lobeiaceæ.
Cannaceæ.	Rubiaceæ.
Musaceæ.	Apocyneæ.
Asclepiadeæ.	Epacrideæ.
Solonaceæ.	Ericaceæ
Acanthaceæ.	Araliaceæ.
Bignoniaceæ.	Crassulaceæ.
Gesneraceæ.	Cephaloteæ.
Primulaceæ.	Anonaceæ.
Cicadeæ.	Magnoliaceæ.
Coniferæ.	Dilleniaceæ.
Ardisiaceæ.	Nymphæaceæ.
Sarracenieæ.	Euphorbiaceæ.
Droseraceæ.	Terebinthaceæ.
Passifloreæ.	Diosmaceæ.
Cacteæ.	Rutaceæ.
Mesembryanthemeæ	Melostomaceæ.
Malvaceæ.	Myrtaceæ.
Guttiferæ.	Papilionaceæ.
Clusiaceæ.	Cæsalpiniaceæ.
Meliaceæ.	Mimoseæ.

RIVISTA INDUSTRIALE DELL'ESPOSIZIONE

Filati e Tessuti.

La filatura ed il tessuto a mano che erano sino dai tempi più remoti il nutrimento di gran numero di famiglie, ricevettero, or sono quarant'anni, un colpo terribile da cui non potranno mai riaversi. A poco a poco dovettero cedere il posto alla filatura ed ai tessuti a macchina che hanno realizzato una possente riforma nell'industria delle tele, ed hanno finito per regnare sovrani. La mano non potrà mai naturalmente far concorrenza alla meccanica, e questa tende ad allargarsi sempre di più. Fu l'Inghilterra che per la prima mise in opera questa importante trasformazione. Con una incredibile rapidità, i filati ed i tessuti a macchina hanno raggiunto un altissimo grado di perfezione, e il loro campo illimitato permette che dieno vita ad una attività straordinaria.

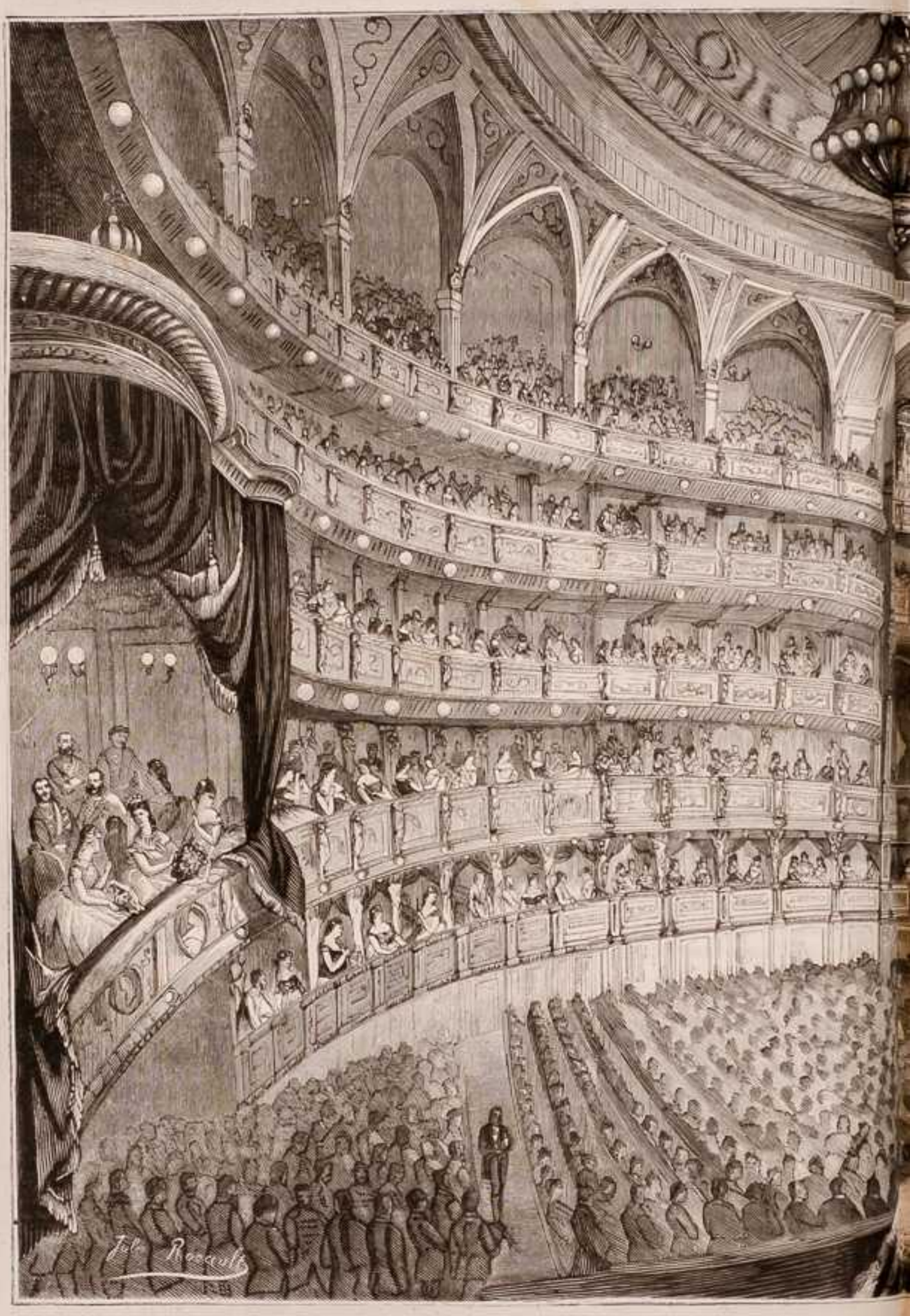
Nel giudicare i fili di canapa e di lino bisogna sopratutto riflettere alle disposizioni agricole del paese, di cui è questione, imperocchè tanto il clima, quanto la coltivazione più o meno intelligente del suolo, sono particolari da cui dipende molto la bontà e la finezza del filo.

Gli è per questa ragione che il giurì dell'Esposizione di Parigi nel 1867, si mostrò assai più esigente verso i fili del lino belgio, inglese, francese che verso quelli d'Austria, di Germania e di Russia.

Tanto la filatura che il tessuto meccanico riportavan la palma sul lavoro fatto a mano, e già nel 1867, i tessuti meccanici avevano all'Esposizione il primato.

La superiorità del tessuto a macchina relativamente a quello a mano, è maraviglioso specialmente nei paesi in cui i salari degli operai sono molto elevati.

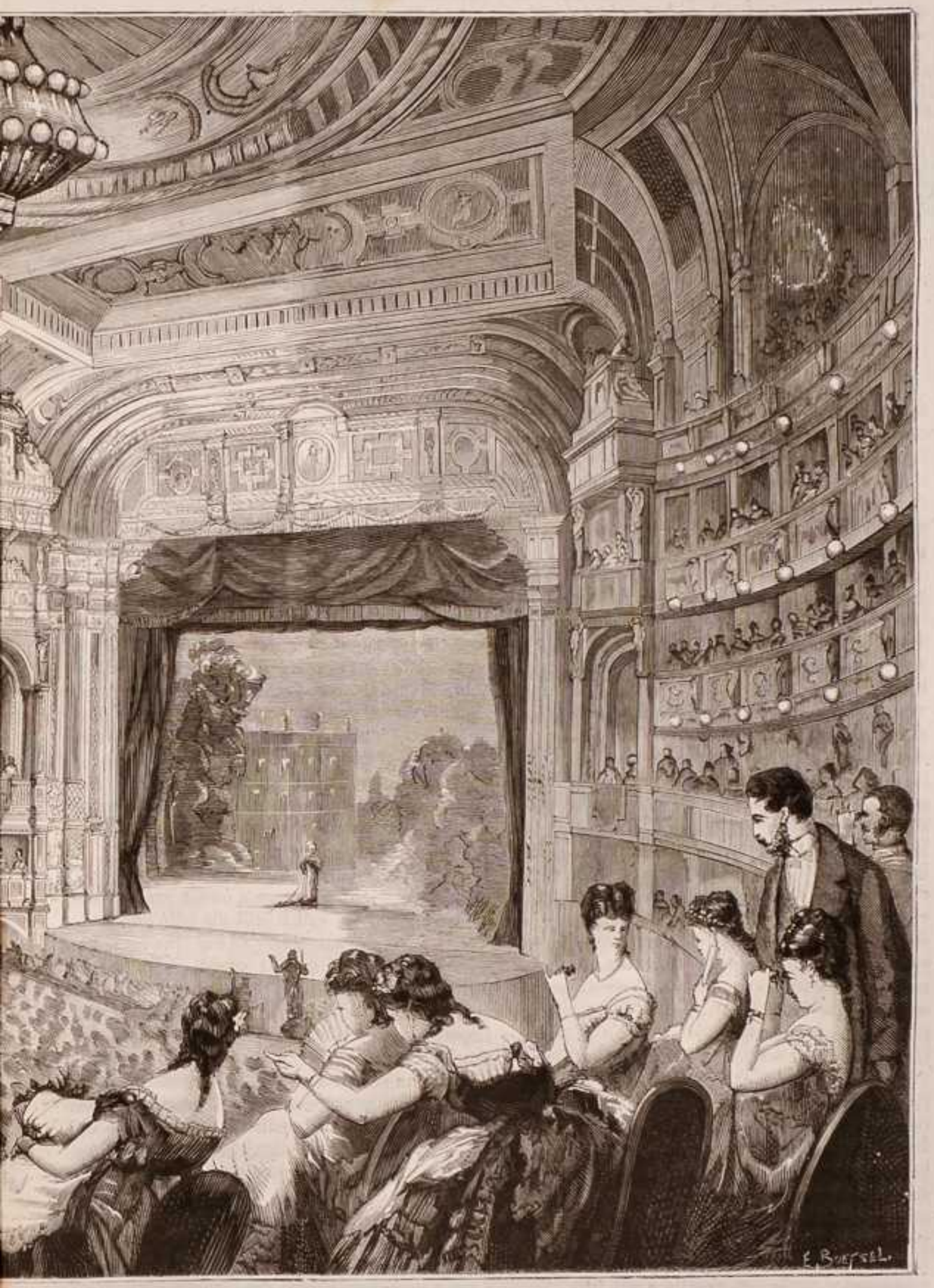
La produzione del mestiere di tessitore sparisce quando si confronti a quella della macchina, poichè questa può produrre 32 metri di tessuto, mentre l'operaio potrà appena compirne 6 metri. E ciò che specialmente ci spinge a raccomandare con energia l'introduzione generale del tessere a macchina, si è la certezza che la produzione sarà sempre proporzionata al consumo, e che le tele tessute a macchina, hanno un più gran valore per la sodezza, uniformità e finitezza di esecuzione.



LA SALA DELL'*OPERA* A

La Gran Brettagna è stupendamente rappresentata all' Esposizione per le sue tele grosse e comuni, per le tele incatramate da vela, come per ogni genere di tessuti di lusso. Egli è vero che l'Austria la sorpassa per ciò che concerne la fabbricazione dei damaschi, nei quali ha eclissato persino quelli di Sassonia, sì giustamente celebri, bourg, di Moravia e della Slesia, come pella sua magnifica biancheria da tavola, unica nel suo genere.

In quanto agli altri Stati questo ramo d'industria non è sviluppata a tal segno, ma l'Italia specialmente e la Svezia e la Spagna presentano considerevolissimi prodotti.



NA IN UNA SERA DI GALA.

ma l'Inghilterra sarà sempre insuperabile per le sue batiste a buon mercato.

La Germania che primeggiò all'Esposizione di Parigi per le sue collezioni di Bielefeld, è benissimo rappresentata in tutti i rami di questa industria. Sono principalmente da citarsi le sue solide tele, e le fortissime stoffe per pantaloni e a prezzi moderatissimi che si fabbricano a Zittau.

L'industria delle tele dell'Austria fa onore alla sua grande celebrità per le manifatture di Reum-

Le filature di canape non presentano una grande importanza.

I prodotti di stoppa, sopratutto i sacchi da grana, zuccheri e farine, hanno trovato un pericoloso concorrente nel filo estratto dalle fibre di una pianta importata dalle Indie.

Noi avremo occasione di riparlare di questa materia prima e del suo impiego, nelle differenti parti dell' Esposizione che svolgerà sotto i nostri occhi meravigliati un gran quadro istruttivo dell'industria delle tele, che occuperà nel Palazzo il posto che merita.

LA SALA DELL' OPERA A VIENNA

IN UNA SERA DI GALA

Pochi spettacoli possono stare appetto ad una rappresentazione di gala al teatro dell' Opera di Vienna. È questa tal magica scena (e durante l'Esposizione si è già ripetuta) che confonde i sensi di chi vi assiste, e lo fa partire col cuore e colla mente inebbriati di nuove inaspettate sensazioni.

Imaginatevi un vasto recinto ove a tutta prima rimanete abbagliati dallo splendore che raggia da ogni parte: l'oro delle colonne e delle balaustrate, i vivi colori dei dipinti, sono eclissati dalla ricchezza degli uniformi in bianco ed oro, sui quali brillano gli ordini cavallereschi tempestati di grossi diamanti.

L'ultima sera di rappresentazione di gala si trovavano nei primi posti delle sedie fisse una folla composta di nomi storici, consiglieri, ciambellani, generali: un po' più lungi da questi vedevansi i membri della Camera dei signori, fra cui distinguevansi i magnati ungheresi nel loro ricco ed elegante costume nazionale: venivan poscia ufficiali superiori, segretari d'ambasciata e di consolati. Voi avrete sentito lodare la bellezza delle donne di Vienna: ma per poterne giudicare bisognava aver veduta una simile rappresentazione, alla quale esse avevan preso parte in acconciatura da ballo. L'oro e le gemme smarrivano il loro splendore davanti all' alabastro animato di quelle spalle e di quelle braccia seducenti che sembravano modellate sulle statue degli antichi: e si smarriva la testa davanti a quei seni palpitanti, che per metà scoperti, parevano col loro abbassarsi ed alzarsi a cadenza, tante candide colombe che volessero levarsi dai loro profumati nidi a volo.

Fu una scena incantevole veder tutte quelle dame e tutti i cavalieri corruscanti d' oro sugli abiti ricamati, alzarsi in piedi quando fu annunciata la famiglia imperiale. Prima di tutte si avanzò l' imperatrice vestita d' un lungo abito di bianco moerro, guarnito di fiori d'oro, sul quale era gettata una sopraveste di velo orlata d'argento e sollevata da mazzolini di fiori bianchi. Sulla fronte le splendeva il diadema, e dal collare scendevano diamanti, zaffiri e smeraldi d' una maravigliosa bellezza.

Alla stampa s' era pur pensato in quella festa dell'eleganza: ma la si era conficcata nel quarto ordine. E la stampa, trovandosi lassù, fu quella che dopo aver ammirato lo splendido spettacolo, si volse al palcoscenico, e rise e si divertì alla rappresentazione del *Sogno d' una notte d'Estate* di Shakspeare; perchè tutti quei perfetti cavalieri e duchi, e principi ed arciduchi ed imperatori, tutte quelle dame sì belle, parevano non capissero, nè intendessero altro che sè stesse: il lavoro del poeta inglese, ove è sparso tanto fina arguzia e sì bella poesia, non strappò alle lor labbra nè un cenno d'approvazione, nè un sorriso.

TEATRI DI VIENNA

Adelina Patti. — In uno dei nostri numeri precedenti demmo alcuni cenni alla sfuggita sulla serata a beneficio della celebre artista, datasi al teatro *An der Wien*. Si rappresentava il *Perdono di Ploermel* di Meyerbeer, e la Patti sostenendo

la parte di Dinorah fu in vari punti dell' opera subissata alla lettera da un profluvio di applausi, di grida frenetiche, di regali, di fiori e di corone, fra le quali gliene venne offerta una bellissima di lauro in argento dalla Società giornalistica e letteraria della *Concordia*. Sulle foglie d'argento di questa corona, ornata di bacche d'oro, sono incisi i nomi delle principali parti rappresentate dalla grande cantante, quali: Gilda, Dinorah, Rosina, Violetta, Amina, Norma, Margherita ecc.

Sul nastro d'argento che pende dalla corona figurano le armi della marchesa di Caux con questa dedica: *La Società dei giornalisti e letterati della Concordia, di Vienna, alla grande e celebre artista Adelina Patti marchesa di Caux, Vienna*, 1873. La corona le fu presentata sopra un cuscino di velluto azzurro ricamato in oro.

Lo stesso entusiasmo si ripetè nella sera dell' ultima rappresentazione della compagnia italiana. Si rappresentava il terzo atto del *Faust*, il secondo del *Perdono di Plermel* (Dinorah) ed il primo della *Traviata*. Alla fine di questo l'entusiasmo diventò ebbrezza, delirio. Si dovette alzare la tela dieci volte, ed ogni volta fiori e mazzetti cadevano come grandine intorno alla *diva*.

Gl' incassi sorpassarono i 30,000 franchi.

Finito lo spettacolo, il principe di Galles, il principe Arturo suo fratello, ed il principe reale di Danimarca, si recarono sul palcoscenico, e s'intrattennero lungamente con Adelina Patti marchesa di Caux.

Il lavoro della Donna

Uno dei lati caratteristici dell' Esposizione di Vienna (oltre le meraviglie messe in mostra da tutte le nazioni), si è la ricerca dei mezzi pratici proprî a risolvere i più importanti problemi sociali.

Il lavoro della donna è il soggetto del programma N. 55 destinato all' Esposizione. Senza entrare in considerazioni filosofiche che ci condurrebbero troppo lungi, siamo lieti di poter constatare che una questione così importante è stata risolutamente discussa dalla direzione generale che ha istituito un giurì in ogni paese esponente, avente scopo di studiare i mezzi di educazione, d' insegnamento, d' istruzione della donna, ed i suoi lavori nelle arti ed industrie; in una parola, la sua cooperazione nel grande movimento economico europeo.

È lecito dunque sperare che quando l' Esposizione avrà dimostrato la potenza di questo motore, fino ad ora ignorato o negletto, che si chiama la donna, esso verrà più di frequente impiegato in quei lavori da cui l' ignoranza e stupidi pregiudizi l'avevano esclusa.

L'America settentrionale, più di qualunque altra nazione, ha compreso la incivilitrice influenza delle donne, e queste, infatti, colà formano il maggior numero di ottimi insegnanti nelle scuole primarie e secondarie: tutte le carriere liberali son loro accessibili, sì è vero, che tanto nella letteratura quanto nella medicina il loro contingente è di già notevolissimo.

La forza fisica, di cui l' uomo è sì fiero, perde a poco a poco la sua utilità di fronte a quella mille volte maggiore delle macchine; chiaro quindi apparisce che più non reggono le obiezioni messe in campo dagli irreconciliabili per impedire che alla donna si apra un orizzonte tanto vasto, da potervi trovare quei mezzi di sussistenza che la società è in grado di offrirle; e quando la donna avrà riunito le sue forze, e gli elementi di lavoro o di produzione quali stanno per essere esposti, e che ella conoscerà quanto sieno grandi i suoi mezzi e le sue ricchezze, allora potrà calcolarne nel vero aspetto la più proficua applicazione. Non è egli giusto di associarla con un più stretto legame all' incessante lavoro che fa progredire le nazioni? Ella sola dovrebbe restar stazionaria quando tutto cammina intorno a lei?

Il lavoro della donna esposto nel gran palazzo dell' industria sarà prova evidente che la partecipazione attiva e intelligente di lei può trovare uno sfogo onorevole nella maggior parte di quei lavori in cui il gusto e il delicato sentire, sono i principali elementi di buon successo. Tocca dunque alla società di facilitargliene l'accesso, di aprirgliene tutte le vie; ed è questo lo scopo che si è prefisso la direzione generale nello ammettere al palazzo dell'Esposizione i lavori artistici e commerciali della donna.

L' ESPOSIZIONE DI FIORI E FRUTTA

Quest'esposizione è stata fatta per cura dell'i. r. Società d'orticoltura di Vienna, ch'è tutt'altro che contenta del successo delle sue premure, poichè il primo giorno si videro nel padiglione dei fiori in tutto 10 persone, e la frequenza non crebbe di molto nemmeno i giorni successivi, mentre oggi all' ora che mi sono recato, ho trovato circa 50 persone.

Poveri fiori! così negletti e maltrattati, han perduto molto della loro natia magnificenza. Nati tutti o quasi tutti all' aria tiepida d' una serra, dovettero dapprima rimanere per intere giornate all' aperto colla rigida temperatura regalataci dall'ultima settimana del decorso aprile, e poi venire esposti in un padiglione dal tetto e dalle pareti di tela. Che meraviglia dunque, che la maggior parte di loro abbia chinato per sempre il capo? Nondimeno i sopravvissuti alle bufere ed ai geli notturni della fine di aprile, c'invitano colla magnificenza dei colori e colla soavità delle loro fragranze ad avvicinarli ed ammirarli. E ben lo meritano; infatti qui troviamo alcuni esemplari d' incomparabile bellezza di *azalee*, ora tanto in voga, circondati da un gruppo di magnifici *rhododendron* da una parte, e da una legione di *rose, pelargoni, garofani* e *gigli*, dall' altra. L' *azalea* sembra essere all' epoca nostra il fiore di moda; essa domina dappertutto, e così anche qui in tutte le svariate gradazioni di colori e di forme. Qui ne troviamo delle bianche e delle rosse, delle unicolori e delle variopinte, delle semplici dalle cinque foglie e delle doppie, che fanno una pericolosa concorrenza alla bella centifoglia. Per farsi un'idea della varietà delle specie di questo bellissimo fiore, basti il notare che un solo giardiniere ne espone 60 differenti esemplari, che, cominciando da un pallido color di rosa, passano per tutte le gradazioni del rosso, fino al porporino carico, il quale alla sua volta per un' infinità di gradazioni si fonde nel violetto e nel lilla.

Le *rose* si cattivano, come sempre, l' ammirazione del pubblico; ce n' è di bianche e rosse e gialle con tutte le divisioni e suddivisioni di specie e in tutti gli stadi della fioritura. Il *giglio*, il *garofano* sono anch' essi degnamente rappresentati accanto ad una miriade di *ortensie, camellie, orchidee, tulipani, viole*, ecc.

Dopo i fiori vengono le piante indigene ed esotiche, notevoli, non tanto pel colore, che è molto monotono, quanto per la diversità delle forme. *Palme, pini, felci, dracene* ed un gran numero di piante si sono date la posta qui nel terreno neutrale dell' Esposizione, mentre le une crescono fra i geli del settentrione, e le altre prosperano rigogliose sotto ai calori tropicali. È un dilettevolissimo convegno di antipodi, che dai due estremi si danno qui la mano. Ma anche la Flora delle Alpi ci ha mandato i suoi regali di *rose alpine* e di tutte le specie di *sempreviri*. Simpatici fiorellini, confinati sulle cime inaccessibili dei monti e condannati a nascere e morire fra le nevi ed i ghiacci.

A dritta ed a manca del padiglione centrale, che accoglie i fiori e le piante rare, si trovano le esposizioni di frutta e di legumi ed erbaggi. Qui si vendono tutte le possibili sorte di mele, pere, uve, ananas, fragole, ecc. Costì carote, rape, prezzemolo, sedano, pomi di terra, in una quantità immensa di specie differenti.

T. COMATZ

COMMISSARIO GENERALE DEL GIAPPONE

Il Giappone ha fatto in questi ultimi tempi dei lodevolissimi sforzi, che meritano di essere menzionati, allo scopo di assimilarsi rapidamente i progressi delle nazioni le più incivilite. Ferrovie, telegrafi, battelli a vapore, tutto è costruito da operai giapponesi, con una attività ed una intelligenza degna dei maggiori elogi.

Il Giappone si è affrettato di valersi dell'Esposizione, per sottoporre al giudizio europeo i suoi prodotti più notevoli, e quindi occuparvi un posto degno di un popolo civile.

Regge i destini di quella nazione, che aspira a rigenerarsi ai raggi benefici del sole del progresso, un principe giovane, animato dello spirito di riforma che si è rivelato con quelle energiche misure che hanno prodotto, senza rivoluzioni, nè confusione, un completo cambiamento nelle abitudini e nei costumi del suo popolo, con grande stupore ed ammirazione della vecchia Europa.

Il Mikado regnante ha trovato nella giovane generazione giapponese un'alleata attiva, valente, che applaudisce con entusiasmo a tutti i tentativi progressisti del suo sovrano.

T. Comatz, segretario d'ambasciata e commissario del Giappone, appartiene a quella generazione avida di progresso; egli si è di già fatto un nome, malgrado sia giovanissimo, e la sua rinomanza ha oltrepassato di ben lungi i confini della patria. Egli è nato a Yeddo nel 1848, e fece i suoi primi studi a Nangasaki, porto commerciale di grande importanza e specialmente preferito dagli stranieri: terminatili, venne in Europa, si stabilì a Eidelberga, ed in breve tempo giunse a superare le difficoltà della lingua tedesca. Si fece iscrivere come uditore alla scuola di medicina, poi a quella di diritto, e dopo lunghi viaggi in Francia ed Inghilterra, ritornò al Giappone nel 1870, dove entrò al servizio dello Stato.

Egli fu incaricato, insieme ad un ufficiale prussiano, della completa organizzazione dell' esercito indigeno dietro i principî delle milizie europee, e per ricompensarlo della sua grande capacità e dei servigi resi in questi lavori speciali, fu applicato alla direzione centrale del Ministero della guerra. Dopo un soggiorno di due anni appena nel Giappone, ritornò in Europa in qualità di segretario dell'Ambasciata straordinaria giapponese, alla quale fu di grandissima utilità per la sua conoscenza degli usi e delle lingue dei paesi, verso i quali gli ambasciatori erano accreditati.

Si è quindi per tali antecedenti ch'egli è stato nominato Commissario generale dell' Esposizione del Giappone a Vienna, dove avrà campo di sviluppare le brillanti qualità che lo distinguono.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Il cassiere della Esposizione universale, Francesco Gappler, fu arrestato dietro denuncia dell'ingegnere forestale Riccardo Jarmulski, al quale egli voleva vendere alcuni biglietti d'ingresso settimanali sottratti alla cassa principale.

∴

Fra gli oggetti arrivati ultimamente all'Esposizione va specialmente notata una lastra da specchio d'una straordinaria dimensione, la quale basterebbe a coprire la porta della basilica di S. Stefano.

∴

Nella galleria delle macchine il giorno 14 cominciò a lavorare la prima macchina a vapore. È un motore giacente, della forza di 70 cavalli, destinato a metter in moto le singole macchine del riparto svizzero.

Adesso però sono poste in movimento soltanto le ruote di trasmissione sino a che ripetuti esperimenti non abbiano dimostrato la bontà del motore. Il vapore passa fino ai due cilindri mediante un tubo, unito al forno, che è dentro lo scompartimento, ed è munito di due caldaje. Oltracciò nel forno è piantata una pompa, la quale fornisce l'acqua necessaria per la caldaja.

∴

Il giorno 13 l'Esposizione ebbe 12,847 visitatori, e martedì n'ebbe invece 14,253, di cui 4541 pagarono un fiorino, e gli altri erano muniti di biglietti d'ingresso a stagione, settimanale o mensile.

∴

Fino al mezzodì del giorno 15 il numero dei visitatori fu di 8352, de' quali 1354 paganti. Dopo pranzo i visitatori crebbero di molto. Nel complesso dalle 10 del mattino fino alle sei di sera l'Esposizione fu visitata da 21,010 persone paganti, 850 munite di biglietto a stagione o settimanale, 9078 con biglietto gratis; in tutto 30,938 persone.

∴

Un impiegato dell'Esposizione ha fatto il seguente curioso calcolo:

Dall'ingresso principale, passando per tutti gli edifici e le gallerie, e presso tutti gli oggetti, compresa la strada a farsi intorno a quelli che sono staccati per osservarli da ogni parte, come pure la salita delle gallerie in alto alla Rotonda, per poi ritornare alla porta principale, si percorrono non meno di 242 leghe ordinarie (1800 chilometri circa).

∴

Il Portogallo mandò all'Esposizione *La Lusiade* di Camoens, tradotta in latino, spagnuolo, francese, italiano, tedesco, olandese, svedese, danese, ungherese, czeco, polacco, russo, portoghese, e tutta in versi.

∴

Uno degli oggetti che nella sezione italiana attrae maggiormente l'attenzione dei visitatori è un modello del *tunnel* del Cenisio, che la Direzione della ferrovia dell'Alta Italia ha fatto porre nel cortile che separa il compartimento svizzero dall'italiano.

Nell'interno del *tunnel*, oltre la camera dei guardiani, si trova una macchina da treno celere col relativo *tender*, alla quale sono attaccati il vagone del serbatojo del gaz, ed un vagone di 1ª classe con letti.

∴

Famiglia d'Indiani del Canadà. — L'altr'ieri giunse in Vienna una famiglia d'Indiani del Canadà, composta di 30 persone fra uomini, donne e fanciulli, e si accamparono per una parte del giorno nell'interno della stazione. Nulla v'è di più pittoresco che i loro costumi. Hanno il volto orribilmente tatuato, i capelli raccolti in piramide in cima alla testa che per tutto riparo è ornata di una penna di uccello, e sono vestiti di una specie di maglia sulla quale ondeggia un lungo e rosso mantello.



T. COMATZ, commissario generale del Giappone.

Questa famiglia è una truppa di acrobati.

Si raccontano di essi cose meravigliose.

Gli uni, abili prestidigitatori, pongono sotto i vostri occhi in un canestro un fanciullo: voi lo vedete, lo sentite, e quando vi commovete per quel piccino così malamente rinchiuso, essi afferrano una spada, e trapassano attraverso il canestro, di mille colpi quell'infelice di cui sentite le orribili grida, e vedete spargersi il sangue. Inorriditi, siete per gridare all'assassinio, ma allora l'Indiano apre il canestro... ed è vuoto!

∴

Altri di questi indiani scagliano con una abilità prodigiosa dei pugnali acutissimi che vanno a ficcarsi nel punto da essi designato, e a colpo sicuro uccidono con le loro freccie uccellini che volano, a distanze incredibili. Tutti poi fanno giuochi di mano con una destrezza senza l'uguale, ed hanno spinto l'arte della dislocazione delle membra al di là dei limiti conosciuti.

∴

Alcuni giornali inglesi, quali il *Times*, il *Daily-News*, l'*Herald* e il *Daily-Telegraphe*, hanno mandato a Vienna un certo numero d'individui in livrea che sono incaricati di vendere i giornali, di raccogliere gli annunzi, e vendere... delle bibbie.

∴

Le bande militari stanno provando senza tregua gl'inni nazionali di ogni popolo, per essere in grado di eseguirli nel caso che si rechi a Vienna il Sovrano, o il capo dello Stato di una nazione. Quindi, posto che Thiers facesse una visita all'Esposizione, allora suono di *Marsigliese* su tutta la linea... a Vienna!...

∴

Il giorno 17 fu aperta nel raggio dell'Esposizione la sala di lettura, la quale si trova a destra dell'ingresso principale nel locale della posta e dei telegrafi. Nella stessa sala che serve anche per iscrivervi lettere e telegrammi, si trovano 120 giornali tra nazionali ed esteri. L'ingresso costa 5 kreuzer.

∴

Lo stesso giorno 17, i visitatori dell'Esposizione furono 17,984, di cui 6731 pagarono un fiorino.

∴

Il giorno 14 la bufera strappò dai cardini la porta di ferro situata all'ingresso occidentale, e la lanciò contro gli arganelli (*tourniquets*) ferendo diverse persone. Fu quindi necessario asportarla.

∴

Il Museo di Murano. — Relazione del direttore Vincenzo cav. Zanetti, pubblicata in occasione del concorso del Museo alla Esposizione universale di Vienna.

Questa relazione offre l'origine, la storia, lo scopo del Museo, l'edifizio ove è fondato, gli oggetti che possiede, ecc.

Al Museo di Murano fu dato principalmente di rimettere in vita il celebre lavoro dei vetri a soffio presso che spento, parte importantissima di ciò che l'Italia può offrire di più originale nell'antica industria accoppiata all'arte.

∴

La Società enologica di Gattinara ha esposto in una elegante vetrina gli eccellenti prodotti del suo Stabilimento.

Fra i vini più prelibati vennero notati il suo *Gattinara* ed il *Moscato spumante*.

Nella rivista enologica dell'Esposizione riparleremo dei prodotti di questa Società.

∴

La bellissima vetrina del signor Pelitti contenente gli istrumenti musicali, e che noi ammirammo altra volta all'Esposizione Industriale di Milano, fu collocata nella Grande Rotonda.

Il Pelitti ha un'altra vetrina nello scompartimento italiano.

∴

Nella galleria turca fu esposto in questi ultimi giorni una gran carrozza da campagna, un poco goffa se si vuole, ma molto ricca, la quale viene ordinariamente tirata da buoi, e serve a trasportare le belle abitatrici dell' harem turco, quando salta loro il ghiribizzo di fare qualche giterella in campagna o di tramutare domicilio. Dicesi che sarà seguita ben presto da una più piccina, col rispettivo cocchiere e relative passeggiere.

Nella galleria principale turca è esposta una rara collezione di tabacchi, accanto a cui figurano i vasi di rame di Costantinopoli, Tukat e Kastemnuy.

∴

Nello scomparto giapponese v'è una parte non ancora aperta al pubblico. Quivi viene allestito il modello d'una di quelle primitive tessitorie, quali sono in vigore ancora adesso nel Giappone. In questo spazio appartato s'aggira una famiglia giapponese composta di tre individui, la quale non ha ancora dimesso il suo costume nazionale. Si trova fra essi una giovine donna, la quale cammina tutta sconnessa colle sue pantofole di legno dai tacchi alti.

∴

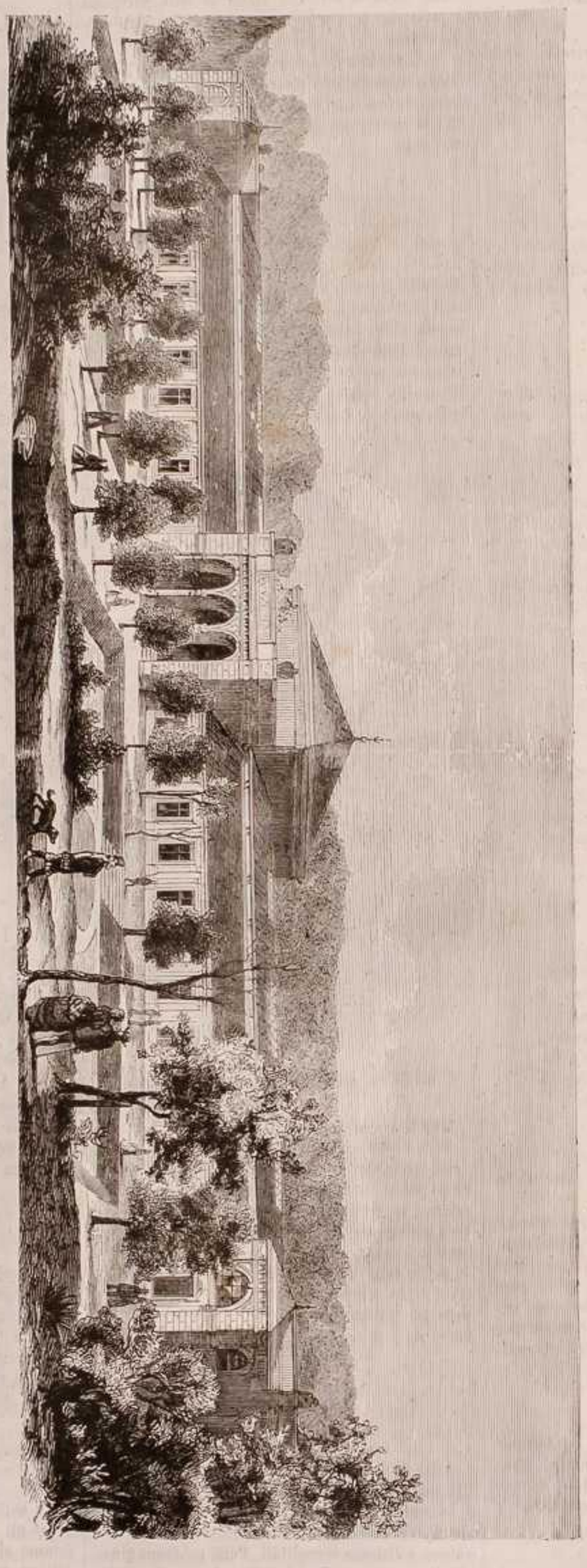
Fra gli oggetti mandati dalla China merita speciale menzione un letto, che si sta erigendo ora, e il quale varrà a persuadere chiunque che la China è fortunatamente ben lontana dal provare il difetto di abitazioni, tanto lamentato in parecchie città d' Europa. Figuratevi che nello spazio occupato da questi letti ci starebbe comodamente una discreta famigliuola.

∴

Lo scompartimento chinese verrà aperto a giorni pel motivo che una parte delle merci è ancora in acqua, e anche perchè molti oggetti soffersero moltissimo nel trasporto e ci volle molto tempo per porvi riparo.

∴

Sulle carte che il Ministero Austriaco d'agricoltura espose nel suo padiglione, il regno d' Ungheria è rappresentato da una grande lacuna, non avendo esso fornito nessun dato ufficiale circa i suoi prodotti, il valore del suolo ecc. Le carte ivi esposte, specialmente quelle di economia rurale, rappresentano un gran valore, perocchè ognuna d'esse costerà ben 300 fiorini (700 lire).



PALAZZO DI BELLE ARTI NEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE. (Facciata orientale).

∴

Il palazzo del *Khedivè*, o vicerè, sarà invigilato da 21 individui del paese del vicerè stesso, de' quali fin da questo momento funge la sua carica il portinajo, vero tipo d' un pretto egiziano. L' edificio, che è assolutamente il più bello ed il più appariscente in tutta l'Esposizione, anche nell'interno desta una grata impressione mercè i magnifici fregi delle soffitte di color chiaro e la disposizione affatto singolare dell'insieme.

∴

Gli appaltatori delle sedie, poste nella sala dei concerti dell'Esposizione, pagano alla direzione generale la bagattella di 120,000 fiorini (300,000 lire), oltre alla tassa mensile di 6000 talleri, 24,000 lire circa.

FACCIATA ORIENTALE

DEL

PALAZZO DELLE BELLE ARTI

A VIENNA

Il palazzo dell' Industria dove sono collocati gli oggetti che l'ingegno umano seppe creare per i bisogni della vita, è separato da quello ove è esposto tutto quanto serve ai bisogni dell' intelligenza e del cuore, bisogni che solo si comprendono dai popoli di avanzata civiltà. Il *Palazzo delle Belle Arti* è posto all' estremità del palazzo dell' Industria, il cui prospetto colla sua semplice, ma bella facciata presentiamo nel nostro disegno.

Qui noi siamo chiamati a risolvere un importante problema: fino a qual punto cioè ed in qual modo gli uomini tocchino quell' idea eterna di bellezza che è stata deposta nella fantasia loro.

Agli italiani è riserbato un vasto posto in questo palazzo, poichè anche nei tempi più tristi per noi, gli stranieri erano abituati a stimar quasi sinonimi Italia ed arte. E l' opinione grandissima che del genio nostro hanno gli stranieri l'abbiamo mantenuta?

Fin da oggi si può rispondere francamente che per la pittura non abbiamo fatto tutto quanto noi potevamo fare; perchè vi sono troppo quadri vecchi o nuovi di non gran conto; ma per la scultura tutti si affrettano a riconoscerci sempre quella supremazia che i nostri artisti ci avevano meritata fin dall'ultima Esposizione di Parigi.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **9.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, la copertina a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno** a **Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



CASA COLONICA DELL'ALSAZIA nel parco dell'Esposizione.

CASA COLONICA DELL'ALSAZIA
NEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE

Le case coloniche dell'Alsazia si rassomigliano esteriormente a quelle della Svevia. Si compongono di un piano e di una soffitta, che serve di camera alla figlia del contadino, precauzione presa dai furbi capoccia per impedire i colloqui amorosi dalla finestra. Il *fac-simile* di una di queste case che sorge nel parco dell' Esposizione, è di un effetto pittoresco.

Pannocchie di grano turco pendono in lunghi festoni dai cornicioni; al disopra della porta d' ingresso è appeso un ramo di ulivo benedetto: e se

passate dinanzi al rustico ostello una bella giovinetta, dal seno rotondetto, col capo adorno di acconciatura che rassomiglia ad una gigantesca farfalla, v' invita a gustare delle sue *Strasburger Knoefle* (focaccine di Strasburgo).

Entrate e crederete d'essere trasportati per incanto in mezzo all' Alsazia, tanto l' illusione è perfetta.

Nostra Corrispondenza

Vienna, 24 maggio.

Ora che l' apertura dell' Esposizione è un fatto compiuto, possiamo ammirarne i tesori nelle sue immense gallerie. Da tutte le parti del globo si accalcano i forestieri allettati dalle promesse meraviglie. Quindi Vienna per sei mesi sarà un centro d' irresistibile attrazione, feste, balli, concerti, teatri, insomma gli spettacoli più seducenti e variati si succederanno con sempre crescente splendore. Già il Prater presenta fin d'ora un aspetto dei più singolari. Il Viennese smarrito, confuso, non riconosce più la sua antica città. Le birrerie sono prese d' assalto da una continua folla assetata che beve, deliziandosi, la squisita birra gelata, servita in certi gotti che hanno il rotondo aspetto di una bella pancia di frate. Conversazioni poliglotte, allegre, animate, fanno risuonare le vôlte delle birrerie, e storniscono i fattorini che vi abbondano come le cavallette dell' Egitto.

Nel più modesto *restaurant* vi sono tre o quattro servitori, profumati, lisciati, impettiti nel loro *frak* nero, cinghiato il collo da una specie di cravatta bianca, pronti a servirvi in ogni vostro desiderio. Uno vi serve da mangiare, l' altro da bere, un terzo vi scaccia le mosche, un quarto si occupa della nota: e tutto ciò volando da un canto all' altro della sala, senza mai posa, poichè nel tempo medesimo che servono voi, devono pure attendere nello stesso modo agli altri avventori, sicchè gli è una confusione, un via vai continuo, un tumulto,

Il qual s'aggira sempre,
Come l'arena quando 'l turbo spira!...

E fin qui *transeat*, anzi vi compiacereste di questa meravigliosa prontezza; ma ahimè! quattro camerieri significano quattro mancie o almeno, ed è naturale, una corrispondente per quattro.

Strauss, il celebre, l' inevitabile Strauss, che con le sue voluttuose, affascinanti melodie, che fanno stringere con tanta passione le giovanette al ballo, ed è causa perenne di matrimoni più o meno *civili*, si piantò al Volkes-Garten, stupendo giardino pubblico, dove tutte le sere, con illuminazione di circa 20,000 fiammelle di gaz, egli e la sua ammirabile orchestra, d' accordo col diavolo (dicono i frati), trascinano nei vortici di deliziosissimi walzer migliaia e migliaia di coppie, ebbre di piacere, d'amore, di furia!

Per quei viaggiatori che conoscono il tedesco, è una delle più piccanti novità il sentire la Mansfield che va a cantare in tutte le birrerie di Vienna. Ed in vero le sue canzonette, per la loro leggerezza e diremo anche libertà, sono di tale effetto da far rimbombar la sala di continui scrosci di risa. La Mansfield si presenta sul palco, con gli occhi bassi, vestita di un abito accollato, manichini e golini bianchissimi; s' inchina graziosamente dinanzi al pubblico, già in delirio al solo vederla, ed incomincia a cantare. Ella col sorriso, con lo sguardo e col contegno sottolinea, per così dire, le allusioni le più indecenti, i più minuti particolari, che altrove farebbero arrossire un questurino, e che a Vienna hanno un successo indicibile; e quando ha finito la sua canzonetta, ella riprende la sua pudica fisonomia, e sembra meravigliata delle grida e degli scoppi di risa che ha provocati.

Per potersi fare un' idea di queste scene, è necessario: 1.° assistervi; 2.° prender d' assalto i posti vicini al palco, su cui regna la popolare cantante.

Gli annunci strani, misteriosi e talvolta molto espressivi, che spesso ingemmano la maggior parte dei giornali viennesi, senza che se ne adonti il proverbiale pudore degli abbonati, cominciano ad eccitare la più grande allegria.

Eccone alcuni che ci prendemmo la cura di scegliere fra i meno sfacciati: da questi il lettore potrà giudicare degli altri:

« Una giovane vedova, di 32 anni, senza figli, assai sentimentale, desidererebbe passare le lunghe serate d' inverno con un signore ricco, ammodo e pieno di riguardi per le signore. Indirizzarsi sotto il numero 43, alla direzione del giornale ».

« Uno studente in medicina sarebbe oltre ogni dire contento di entrare in *relazioni amichevoli* con quella bionda signorina vestita di azzurro che stava jersera a destra del buffet nel salone di Diana; ella mangiava con tanta grazia il suo pasticcino, ch'egli è ancora tutto commosso pel magico splendore de' suoi denti. Indirizzarsi sotto le iniziali K. C. all' ufficio del giornale ».

« Due amabili signorine, ben educate, che sanno all' occorrenza decifrare qualche opera classica, consacrerebbero volontieri qualche ora del giorno o della sera a due nobili forestieri affine di apprender loro la propria lingua. Indirizzarsi sotto i numeri 240 e 245 all'ufficio del giornale. »

Così i viennesi preoccupati continuamente della soddisfazione dei loro piaceri, evitano la noia di una presentazione che fa perdere un tempo prezioso!

Un abitudine che a Vienna sembra oramai inveterata, e che durante l' Esposizione sarà causa di molti litigi, si è quella di essere costretti a dar la mancia al portinaio che deve aprirvi l' uscio di casa, dopo suonate le 10 di sera. Fino ad ora è stato impossibile di sottrarsi a questa imposta diretta, e che è percepita seduta stante! Si teme che un bel giorno o, per dir meglio, una brutta notte, accada una solenne dimostrazione di cittadini e stranieri al grido: abbasso la mancia obbligatoria ai portinai!

GUIDA STORICA
DELLA
ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873

IV.

PERSIA.

Verso la metà del dicembre dello scorso anno, l'ambasciata persiana fece il solenne ingresso in Vienna, precedendo di qualche mese l'arrivo dello Scià in Europa. Questo principe appartiene alla schiera di quegli orientali che con ogni lor possa cercano d'introdurre nell'antica culla della civiltà, i progressi della nuova.

Nasser-ed-Dini-Scià, sovrano attuale, nacque nell'anno 1830; ed è il figlio maggiore di Mohammed-Scià, che seppe inaugurare una politica di relazioni amichevoli colle primarie potenze europee Nasser ascese al trono di suo padre, senza difficoltà il 10 settembre 1848, e poco tempo dopo sfuggì per fortuna al coltello di un fanatico che aveva tentato d'assassinarlo. Persuaso, al par del padre suo, della necessità di una riforma, il giovine principe, si diede primieramente ad introdurre nell'amministrazione del suo impero alcuni importanti miglioramenti, che furono coronati da un felice risultato, e che gli valsero l' approvazione di tutte le potenze europee.

Dopo alcuni anni, la Russia, l'Inghilterra e la Turchia, iniziarono dei rapporti colla Persia. Non apparvero però questi di un'importanza ufficiale, che nell'anno 1855, in cui avvenne il ricevimento solenne dell' inviato straordinario di Francia, sig. *Bourée* alla corte dello Scià, e lo scambio di ratificazioni di un trattato di commercio e di amicizia, segnato il 12 luglio di quell' anno. Allora la Persia entrò in una nuova politica.

Le riforme all' interno erano accompagnate da vittorie all' estero. Dopo il suo avvenimento al trono, Nasser-ed-Dini, trionfò successivamente del Khan di Khiva, di quello di Salar, dell' Imam, di Mascate, ecc. Nell' interno secondò costantemente il movimento del progresso, esercitando egli stesso un' attiva sorveglianza, e percorrendo più volte il territorio del suo impero.

Dopo l'anno 1860, alcune relazioni ce lo fanno conoscere, occupato a trasformare il suo esercito secondo la disciplina ed il metodo francese, e favorendo lo stabilimento delle istituzioni le più moderne. Quindi, strano spettacolo! le campagne sacre un dì al misterioso Dio del fuoco, protettore della Persia, si videro attraversate dai fili telegrafici, e percorse da macchine a vapore. Tutte queste riforme, che rovesciavano l'edifizio religioso dei Magi, che abusavano del culto di Mitra per comandare anche al trono, suscitarono alcune rivolte. Negli ultimi tempi, una setta nuova religiosa, quella dei *Babys*, cagionò al governo persiano molte inquietudini, e la scoperta di una pretesa cospirazione di aderenti a questo culto contro lo Scià, diede luogo sotto gli occhi dei rappresentanti europei, alle più crudeli rappresaglie (luglio 1869). L' educazione europea aveva ingentilito lo Scià, ma non gli aveva tagliato le zanne; e queste si mostrarono in tutta la loro primitiva e selvaggia potenza, quando alcuno osò combatterlo. Dando agli affari pubblici un potente impulso, lo Scià fece a diverse compagnie industriali la concessione di una vasta rete di strade ferrate, che deve unire tutte le parti dell'impero, per farle tutte egualmente partecipare ai benefici del progresso e dell' incivilimento.

Varii trattati di Commercio, conchiusi con tutte le Potenze, stabilirono fra quei paesi e la Persia, una comunità d' interessi, che non mancherà nell'avvenire di produrre eccellenti frutti, dando una grande estensione all' industria e al commercio di un paese straordinariamente ricco sotto ogni rapporto.

Le sue riforme non tendono solo al presente: ma desideroso di preparare la nuova generazione a salutari cambiamenti, lo Scià di Persia invia, ogni anno, alcuni giovani a compiere i loro studi all'Università di Francia. Più di cinquanta di questi giovani, furono già mandati per tale scopo a Parigi. Infine, inaugurò una scuola nazionale, creandola, col far venire da diverse parti d'Occidente, dei professori illuminati e sapienti.

Una tale condotta, costantemente tenuta colla fermezza della convinzione non può che aprire alla Persia nuovi e gloriosi orizzonti! Il viaggio che pensa di fare lo Scià, avrà per risultato di farlo con sempre maggior fervore perseverare nelle sue risoluzioni, e di metterlo anche al punto di apprezzare i vantaggi incontestabili che procura, tanto sotto il punto di vista materiale, quanto sotto quello del progresso intellettuale delle masse.

Per viaggiare in Europa lo Scià di Persia ha deciso di prender seco lui, tre principi di sangue

reale, tre ministri di 1.° rango, sette di secondo rango, e circa 30 servi. I principi ed i ministri di 1.° rango, ricevono ognuno per le spese di vitto 3000 tumans; i ministri di 2.° rango 2000 tumans, e gli altri 1000. I principi ed i ministri di 1.° rango vengono ammessi alla tavola dello Scià; mentre quelli di 2.° rango sono ammessi alla tavola soltanto come spettatori. Lo Scià abbandonò Teheran nel mese di marzo.

(*Continua*).

BANCHETTO UFFICIALE

Offerto dal ministro del Commercio ai Commissari austriaci e stranieri dell'Esposizione

Il 16 maggio ebbe luogo a Vienna, nei saloni della Società d'orticoltura, il primo grande banchetto ufficiale in occasione dell'Esposizione: fu dato dal D. Banhars, ministro del Commercio austro-ungarico, in onore delle varie Commissioni nazionali ed estere delegate all'Esposizione universale di Vienna. Furono ugualmente invitati tutti i distinti personaggi dei paesi vicini e lontani, presenti a Vienna, le principali autorità dell'Impero, i membri della Commissione austriaca, i rappresentanti del Municipio e della stampa.

La famosa orchestra di Strauss ajutava i generosi vini nel render più lieti i convitati.

Giunto il momento dei brindisi, il primo fu fatto dal capo della Commissione tedesca (Prussia) il signor Moser, che si espresse in questi termini:

« All'appello dell'augusto sovrano di questo paese i popoli si riunirono per ammirare i progressi compiuti nelle arti e nelle industrie durante l'ultimo quinquennio. Poco importa se l'ideale del fondatore di questa Esposizione universale sia stato o no realizzato; non è però meno vero ch'essa offre sì alle nazioni come ai privati, una eccezionale occasione di stimolare potentemente il loro sviluppo. Colui che procurò all'umanità questo importante mezzo di cultura, con la saggia conoscenza dei bisogni sociali, ha diritto a tutti i nostri ringraziamenti. Signori, alziamo un evviva al sovrano da cui emana l'iniziativa di quest'opera gigantesca e che la creò con tanta magnificenza e magnanimità. Viva l'Imperatore! » (*applausi prolungati*).

L'orchestra di Strauss, in mezzo al raccoglimento generale, suonò l'inno nazionale: poi il ministro del Commercio rispose con queste parole:

« Quantunque la festa che noi oggi abbiamo sia una festa internazionale, e che qui siamo, per così dire, in un centro cosmopolitico, mi sia nonostante permesso di gettare un'occhiata sul paese in cui ha luogo questa grande solennità dei popoli, vale a dire sull'Austria. Dopo lunghe e terribili lotte per entrare nel numero degli Stati costituzionali, l'Impero Austro-ungarico consacrò alle idee incivilitrici, a quelle del diritto e della libertà, un terreno su cui le nazionalità le più lontane si sono date ritrovo per un comune lavoro.

« Nel tempo istesso, noi abbiamo avuto ancora il concetto reale della coltura e del progresso dell'economia politica fra le nostre popolazioni: e tutte le classi sociali del nostro paese oggidì lavorano ardentemente a far valere tutti i tesori dell'intelligenza e del sapere umano, affine di fondare progressivamente la ricchezza pubblica e la privata.

« Questo concorso, al quale noi abbiamo chiamato tutte le nazionalità dell'universo, ha dunque anzitutto per iscopo di giudicare della potenza del lavoro e del valore dei prodotti industriali di tutti i popoli. Grazie al benevolo patrocinio dei sovrani e dei governi di tutti gli Stati, l'appello del nostro monarca, è stato inteso e ha trovato in ogni parte un'eco simpatica e premurosa. Dall'oriente all'occidente, dal settentrione al mezzogiorno, sono accorsi i rappresentanti d'ogni paese, coi più valenti artefici in prima fila, per concretare con noi un'azione cotanto armonica, un'opera tanto utile quanto grandiosa.

« L'Esposizione universale di Vienna, possiamo dirlo altamente, è una delle più nobili imprese, delle meglio riescite del secolo. Quindi l'Austria è fiera, e a buon dritto, di aver preparato il terreno favorevole a questa grand'opera.

« Penetrato da questi sentimenti e pieno di gratitudine, io innalzo rispettosamente un brindisi entusiasta ai sovrani stranieri, come a tutti i loro ministri che hanno preso parte all'Esposizione, e ai loro bravi rappresentanti. Ai miei onorevoli ospiti! ch'essi vivano lungamente. » (*Bravo, bene, applausi prolungati*).

Dopo il ministro si alzò lord Coroper, ed in inglese (vale a dire nella lingua universale del commercio, come egli giustamente fece osservare) così si espresse:

« La lingua tedesca è fatta per esprimere le idee profonde, la lingua francese è la lingua per eccellenza del conversare gaio e spiritoso, e la lingua inglese è la lingua commerciale. Si fu in Inghilterra ch'ebbe luogo la prima Esposizione universale, e ne dobbiamo l'onore ad uno dei tedeschi i più distinti del secolo, il fu principe Alberto. Tutti coloro i cui nomi figurano a questa Esposizione devono essere orgogliosi di simile impresa. Ma noi pure dobbiamo esserne fieri, poichè, pur questa volta coloro che ne sono alla testa e che la secondano con sì potenti sforzi, sono principi della casa d'Austria. Nominerò in seguito il gentiluomo che trovasi rimpetto a me il Direttore generale barone di Schwarz. Egli ha dovuto provare un giusto sentimento di fierezza, quando ha potuto, il 1° maggio, introdurre S. M. in queste gallerie così belle, dopo aver dovuto soggiacere a tanti pensieri, tanta fatica, per costruirle. »

Dopo di lui, il Commissario generale francese Du Sommerand, in nome di tutti i suoi colleghi, bevette al progresso del commercio, dell'industria, e delle arti e a coloro che le secondano. Poi soggiunse:

« Signori! io sono convinto di esternare i sensi di tutte le Commissioni straniere bevendo alla salute del signor Ministro del Commercio, l'uomo che seconda con tanta energia la grande opera per la quale noi tutti lavoriamo. Bevo inoltre alla salute del barone Schwarz, direttore generale, così perfetto gentiluomo, di cui tutti coloro che l'accostano non si stancano di vantarne la benevolenza e le eminenti qualità. L'opera, o signori, che ci riunisce è un'opera di pace e di incivilimento. Qui, deve sparire qualunque animosità, poichè siamo tutti uniti per un solo e medesimo scopo, il buono, il bello, il grande. Dunque uniamoci anche noi, nel ringraziare l'augusto monarca che ci ha convocati a questa solenne festa delle arti, dell'agricoltura e dell'industria. » (*Applausi fragorosi*).

Le serie dei brindisi ufficiali ebbe fine; ne seguì una breve pausa, durante la quale gli ospiti si diedero ad amichevoli conversazioni. Poi l'americano Bayard Jaylor, il letterato-viaggiatore ben noto, s'alzò per fare un brindisi in tedesco agl'industriali dell'Austria. Il signor barone Wertheim rispose con calde parole improvvisate, bevendo alla salute degli industriali stranieri.

Dopo il banchetto, i convitati scesero nel giardino che era illuminato, e dove ebbe luogo un concerto. Le signore degli ospiti vi si trovavano riunite in gran numero.

SGUARDO RETROSPETTIVO ALL'INAUGURAZIONE

I.

Il corteggio imperiale.

Ora che è sbollito l'entusiasmo sorto per l'apertura dell'Esposizione, e con esso è passata la disillusione che lo seguì, e tacciono le acerbe critiche per il ritardo dei lavori e la derivatane confusione, si può gettare uno sguardo retrospettivo a quel primo giorno di maggio che starà sempre con gloria nella storia austriaca non solo, ma in quella di molti altri popoli.

La cerimonia dell'inaugurazione era annunciata per mezzodì: ma fin dalle nove del mattino tutte le vie che conducevano al Prater rigurgitavano di persone, delle quali parte si fermavano a far ala ai passanti, e le più s'avviavano verso l'Esposizione. I modesti calessi a nolo seguivano mogi mogi la lor via, tenendo la sinistra: e prova che le magre rozze che li trascinavano, accortisi solo, in quel giorno d'essere spelate e brutte, corressero più del solito per sfuggire i cavalli bai, rossi, grigi, perlati, neri come la pece che scuotevano superbamente le criniere, attaccati alle carrozze dei grandi personaggi.

Ma tutti gli altri vinceva per magnificenza l'equipaggio dell'imperatore. L'elegante carrozza fregiata alle portiere dall'aquila bicipite, era tirata da sei cavalli candidi come fiocchi di neve; dai crini lucenti, dal collo disegnato con curva graziosa, dalle gambe sottili e spiranti fuoco dalle rosee nari. Erano bestie veramente imperiali.

Il sole mancava alla festa: spirava un'aria freddissima, e scendevano tratto tratto spruzzi di pioggia soffiata dal burrascoso vento. Ma i buoni viennesi, calmi ed imperturbabili, continuavano egualmente ad andare con passo tranquillo verso l'Esposizione.

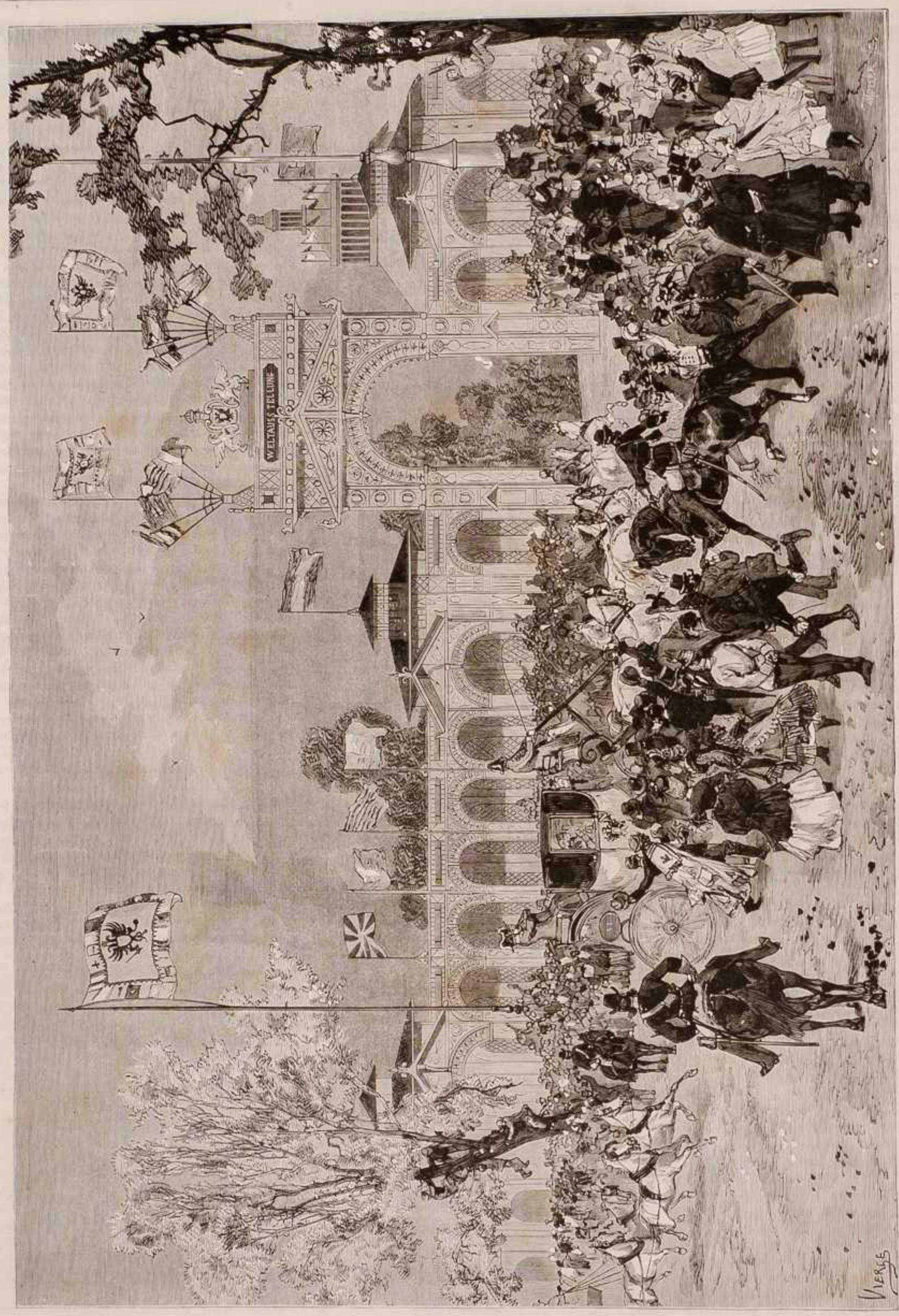
II.

Nel salone.

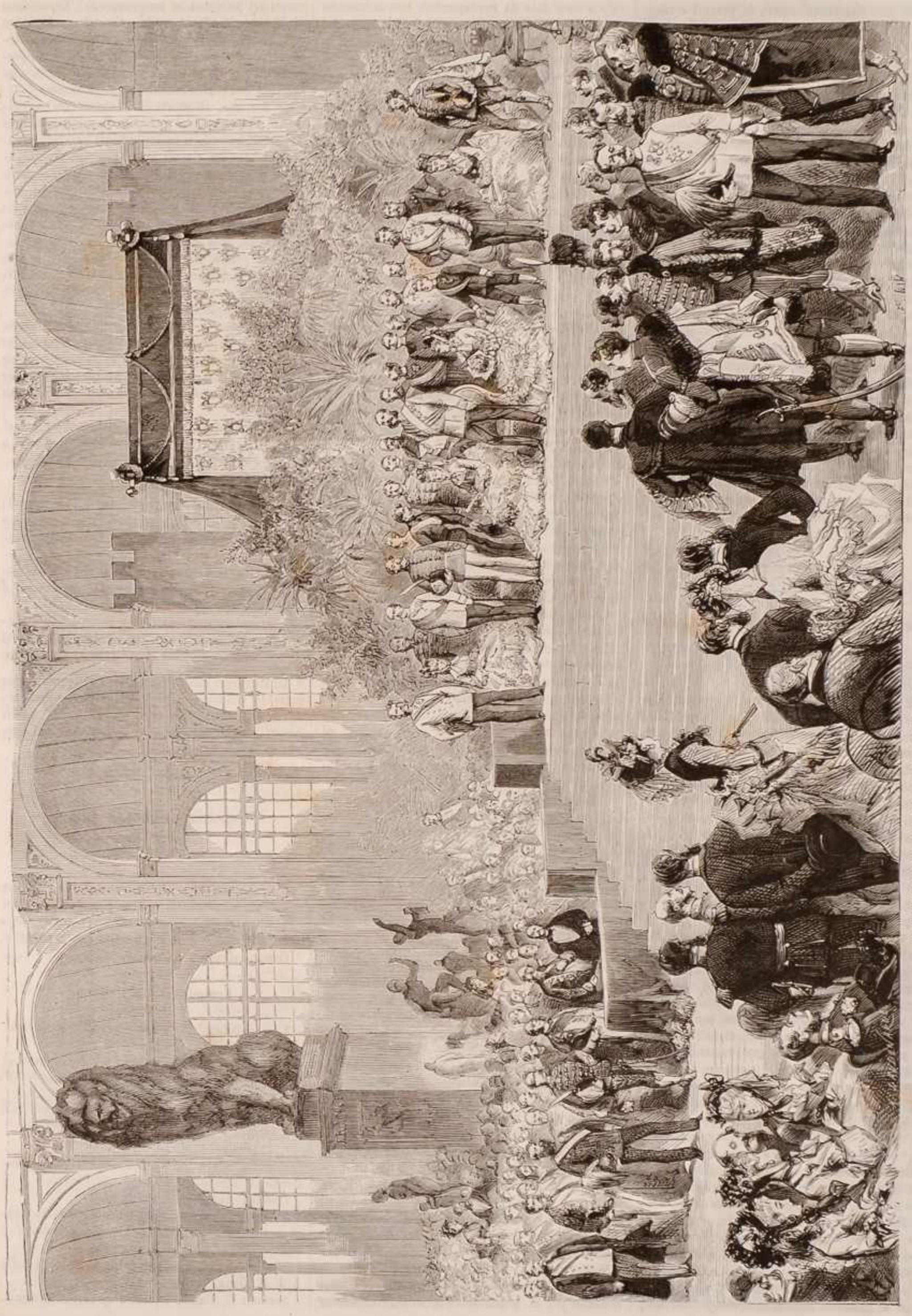
Al punto in cui l'orologio suonava mezzodì, le salve d'artiglieria e gli applausi annunciarono l'arrivo dell'imperatore. Il gran maestro delle cerimonie, principe Costantino di Hohenlohen-Schillingsfürst, precedeva il corteggio: e nel punto istesso i corpi di musica diretti da Strauss ed i corpi corali intuonavano l'inno nazionale austriaco.

Dopo l'imperatore Francesco Giuseppe, veniva il principe ereditario di Prussia, oggi di Germania, dando braccio all'Imperatrice d'Austria: seguivano la principessa imperiale di Germania, il principe di Galles, la principessa di Coburgo, il principe Federico Guglielmo (figlio del principe reale di Prussia) e il principe Rodolfo figlio dell'Imperatore d'Austria. Finalmente giunse il principe ereditario di Danimarca, seguito da un lungo corteo di arciduchi, di principi, di grandi dignitari della corona e di grandi signori dell'Impero d'Austria e del regno d'Ungheria.

L'accurato disegno, tolto sul luogo istesso, presenta il magico colpo d'occhio di questa cerimonia. Ma quello che il disegno, per quanto preciso, non può dare, si è la splendida confusione dei colori più vivi e delle stoffe più fine. I veli, le sete, i moerri, i velluti, le pelliccie, si univano spesso in un sol vestito; ed il color di cielo risaltava sul granata ed il cangiante croceo sul verde metallico o sul nero vellutato. I gioielli delle imperiali donne fecero esclamare ad un invitato che esse portavano i trofei degli uomini. Infatti i cesellati medaglioni, i collari, frutto della squisita



I. ARRIVO DEL CORTEGGIO IMPERIALE ALL'INGRESSO DEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE.



IL IMPERATORE D'AUSTRIA INAUGURA L'ESPOSIZIONE NELL'INTERNO DELLA ROTONDA.

arte italiana del cinquecento, le pesanti e massiccie cinture richiamavano alla mente le prede di guerra, fatte nel nostro bel paese, e negli accampamenti dei turchi che tante volte furono sconfitti sotto le mura dell' imperiale città.

L' imperatore Francesco Giuseppe vestiva l'uniforme di maresciallo: il nostro disegno ce lo presenta mentre sta leggendo il discorso, ritto in piedi fra l' imperatrice d'Austria e la principessa Imperiale di Prussia. — Il marito di quest'ultima è alla destra, col ricco uniforme dei corazzieri: il principe di Galles ha l'abito rosso delle *Hords-Guards*: ed il principe ereditario di Danimarca, vestito tutto in abito severo nero, mostra la brillante stella dell'ordine cavalleresco sul petto. — Ma fra tutti attraeva lo sguardo il conte Andrassy, che vestiva il pittoresco costume ungherese. Nel nostro disegno è l'ultimo a sinistra dell'imperatore. Era tutto vestito di un' abbagliante stoffa rossa cogli agramani d' oro e sulle spalle aveva un mantello foderato di pelliccie: le gambe coperte d' attillati calzoni, scendevano in due stivaletti ricamati del pari, che aggiungevano eleganza alla bella figura.

La cerimonia, con accorgimento finissimo, durò solamente venti minuti. Il *defilé* dei discorsi fu finito in quel breve tratto di tempo. Pareva che l' ordinatore della cerimonia avesse ricordato il lamento di Enrico IV, che, quand' era vecchio, ogni mattina guardandosi nello specchio, diceva di essersi guadagnati i capelli bianchi a forza d'ascoltare discorsi ufficiali.

PROSPETTO

Efficacia de' Musei d'arte applicata all'industria ed Istituti affini

Tra gl' istituti dell' êra nostra, i quali rapidamente provarono quanta fosse l' importanza loro, voglionsi per fermo annoverare i Musei d' Arte applicata all' industria. Ogni città fiorente per industria vanta oramai un simile istituto, e basterebbe questo solo fatto a giustificare il tentativo di presentare un quadro della loro efficienza.

Così per gli scopi a cui tendono, come per i risultati loro, questi istituti vengono a tenere il mezzo tra la vita reale e le teorie astratte, e congiungono, per dir così, il passato coll'avvenire del nostro svolgimento artistico-industriale.

L'accuratezza nel trattare le varie materie greggie, potrà bensì mandar paghi e lieti gli individui della professione; ma se nei prodotti per tal guisa ottenuti non s'aggiunga alla parte tecnica il pregio d' una fattura elegante o d' un ornato aggraziato, non potrà mai dirsi che si pensi ad ingentilire il mestiere.

Ed uno dei più notabili progressi per riguardo ai mestieri data dall'epoca in cui si volse il pensiero a ragunare diligentemente i tesori della coltura di secoli antecedenti, a comporre collezioni pubbliche, a raccogliere ed a continuare quei progressi che i laboriosi nostri antenati aveano ottenuti col creare una industria artistica.

La tecnica abilità nel fare un oggetto qualsiasi, non basta per anco a farne risultare una fattura che corrisponda all'esigenze di acquirenti dotati d' artistico sentire; il fino intendimento del lavoro e del suo scopo, il giusto intuito della forma a quello maggiormente appropriata, e, per dirla breve, il *gusto* sì nell' invenzione che nell' esecuzione di qualsivoglia articolo, divennero fattori decisivi nell' arringo de' mestieri; e gli è soltanto tenendo conto di essi che l' oggetto può elevarsi al grado di fattura *artistico-industriale*, vale a dire tale da corrispondere non solamente allo scopo, ma da appagare altresì il buon gusto.

Egli è a queste considerazioni che devono la loro origine quelle scuole di mestieri e quegli istituti educativi professionali che, diretti da validi conoscitori in fatto d'arte, agiscono con sempre più prospera fortuna contro le consuetudini ereditarie d' una pratica materiale che riscontrasi nell'attività degli esercenti.

Ma oltre a questi vantaggi puramente materiali, sono stati fondati i Musei anche per essersi giustamente riconosciuto il nobilitante influsso dell'arte sull'industria. Sotto questo aspetto voglion esser estimati i Musei artistico-industriali di Parigi, Londra, Edimburgo, Mosca, Berlino, Stoccarda, Monaco, Weimar, Gotha, Limoges, Lione ed altri molti, tutti altrettanto doviziosamente forniti quanto sommamente utili. A fianco di questi meritano di stare quegli altri Musei, i quali, sebbene, a vero dire, non promuovano direttamente arti e mestieri artistici, pure riescono ai medesimi d'aiuto, avendo di mira scopi scientifici o statistici. Anche questi istituti sono il prodotto delle tendenze moderne, come, a mo' d'esempio, il Museo germanico di Norimberga, il romano-germanico a Magonza, il Museo Riharz a Cologna, i Musei all' Havre, ad Amiens, a Tolosa e simili altri.

Quanto cotali creazioni dell' epoca presente si informino ai bisogni della nostra generazione, è cosa che non ha d' uopo d' essere partitamente posta in rilievo; il numeroso concorso di visitatori, non solo di lusso, ma operai, il loro oggimai patente influsso sull' industria moderna, appartengono a que'fatti irrefragabili che ognuno di buon grado riconosce.

Questi Musei disimpegnano per molteplici vie l' assunto loro.

In primo luogo impartiscono colla semplice collezione, riunita con assennatezza e discernimento, un' istruzione intuitiva veramente estetica, tanto all'esperto quanto al profano. Nelle loro vetrine e sulle loro pareti non trovan luogo che oggetti veramente istruttivi o degni d' essere proposti ad esempio. Mercè di essi è dato seguire storicamente il graduale sviluppo e il progresso nella produzione d' ogni maniera di lavori, e l' attento riguardante è fatto capace di tener dietro alle leggi del progresso industriale. Il vacuo apparato ch' altro non sa che allettare l'occhio, non trova accesso colà, dove, come in tali istituti, tutto tende a divisare qualmente il valore d'ogni singolo articolo mercè una squisita tramutazione del prodotto greggio, è suscettibile di venir elevato a quel grado, che, lungi dal pregiudicarne lo spaccio, lo accresce.

Secondariamente questi Musei riescono sommamente vantaggiosi mediante le annessevi scuole dei vari rami di professioni artistico-industriali. Quindi la viva parola si affratella al muto lavoro, la dichiarazione s' accoppia al modello. I maestri quivi occupati mostrano ai loro discepoli tutte quelle qualità essenziali che qualsiasi prodotto dall' industria, anche quello destinato all'uso più comune, deve possedere affine di corrispondere alle esigenze d' un educato sentimento artistico. Si è quivi che gli allievi apprendono ad estimare il pregio della schiettezza che in sè stessa si asconde, a comprendere e tradurre in atto le norme stilistiche della simmetria; e sotto istrutti maestri e con ottimi modelli, diventano intelligenti lavoratori, che più tardi provvedono il mercato di manufatti acconci, vale a dire di merci che si distinguono per benintesa aggiustatezza ed addicevole ornato.

Tutte queste sì giovevoli *maniere dell'efficienza de' Musei d'arte applicata all' industria*, si vuol renderle per la prima volta ostensibili alla gran massa del pubblico in un gruppo dell'Esposizione di Vienna, e ciò in modo, che ad ogni museo resti commessa la cura di organare indipendentemente la sua mostra, in quella foggia che i preposti all'istituto stimeranno necessario acciò esso compaja convenientemente all'Esposizione.

Se non che, all'effetto di addimostrare con evidenza alla massa del pubblico la pratica efficacia di codesti istituti, è indispensabile che le pubblicazioni fatte dai singoli Musei vengano esposte almeno in copie, e rispettivamente in singoli numeri. Intendiamo precipuamente le riproduzioni (in gesso, galvanoplastiche, fotografiche) e le pubblicazioni letterario-artistiche de' Musei. Per riguardo alle prime, esse deggiono, e ciò non solo per ragioni di spazio, limitarsi a quegli oggetti d' arte i cui originali sono proprietà del paese esponente; quanto alle seconde, si desidera di vederle il più possibile complete.

Per ultimo, i Musei forniranno delle esatte notizie statistiche circa il modo di frequentare l'istituto, circa l'organamento delle diverse scuole e così via, allo scopo di ricavarne utile materiale per una *statistica dei Musei d'arte applicata all' industria*.

Oltre a questa Esposizione si intende fare nel tempo stesso un Congresso di persone dell'arte: e dei quesiti che vi verranno ventilati ne piace accennare i seguenti:

a) il quesito dei rapporti tra i varî Musei;
b) il quesito dello scambio dello riproduzioni e pubblicazioni letterario-artistiche effettuatesi nei varî Musei;
c) il quesito circa il modo in cui i Musei potrebbero metter argine alla dispersione e e alla distruzione delle opere d'arte;
d) quali mezzi sarebbero i più adatti ad avviare e mantenere dei vantaggiosi rapporti scambievoli tra i Musei e la vita pubblica.

La Direzione generale accoglierà con grato animo tutte le proposte rispondenti al programma accennato, che le venissero insinuate da quelli esperti i quali intendessero prender parte al congresso da lei promosso.

Esposizione Italiana a Vienna

L'ordinamento della Esposizione italiana a Vienna può dirsi compiuta, e non manca che fare in alcune parti piccolissime modificazioni. Crediamo utile di far conoscere i nomi dei componenti il Commissariato a Vienna:

Commissariato italiano.

Luzzatti Luigi, deputato e segretario generale. — *Commissario generale.*

Eilena Vittorio, direttore del commercio al Ministero. — *Sotto Commissario generale.*

Commissari ordinatori.

Codazza Giovanni, direttore del Museo industriale di Torino.

Cipolla Antonio.

Pozzolini Giorgio, luogotenente di Stato maggiore, addetto alla Regia Legazione italiana a Vienna.

Messini Luigi, direttore del R. Istituto di Belle Arti di Siena.

Siemoni G. Carlo, ispettore generale forestale.

Commissari onorari.

Borromeo conte Emanuele.
Pandolfi conte Beniamino.
Lovatelli conte Carlo.
Sciarra principe Maffeo.
Odescalchi principe Baldassare.

Aggiunti ai Commissari ordinatori.

Zamboni Giovanni.
Lattes ingegnere Oreste.
Roti Alberto.

Uffiziali di Segreteria.

Testone Giacomo, segretario in capo.
Boselli G. Batt. segretario.
Bertagnoli Carlo idem.
Bertarelli Pietro idem.
Morpurgo avv. Girolamo.

Tutti presenti, tranne il prof. Luzzatti partito per infermità, ed è stato incaricato del suo ufficio il nostro Ministro alla Corte di Vienna, il generale Robillant.

DEFINITIVA COMPOSIZIONE DEL GIURI

Il Ministero d'agricoltura e commercio ha designato i seguenti Commissari a comporre, per i diversi gruppi, il giurì italiano all'Esposizione di Vienna:

1° *Gruppo*: Signori Axerio e Pellati;
2° *Gruppo*: Signori Berti-Pichat, Cossa, Miraglia e Simeoni;
3° *Gruppo*: Signori professori Canizzaro e Gemellaro;
4° *Gruppo*: Signori Targioni-Tozzetti, Bechi, Orosi, Bruno, Di Cesare, Weis, Boschiero, Salimbeni, Sestini;
5° *Gruppo*: Signori Sella, Rossi, Cantoni, Nessi, Picchetti;
6° *Gruppo*: Signor Pavesi;
7° *Gruppo*: Signori Castellani e Del Giudice;
8° *Gruppo*: Signori Finocchietti e Mussini;
9° *Gruppo*: Signori Salviati e Richard;
10° *Gruppo*: Signor Cagiati;
11° *Gruppo*: Signor Avondo;
12° *Gruppo*: Signor professore Boccardo;
13° *Gruppo*: Signori professori Padula e Colombo;
14° *Gruppo*: Signori professori Codazza e Govi;
15° *Gruppo*: Signor De Castroni;
16° *Gruppo*: Signor Colonnello di Stato maggiore Pozzolini;
17° *Gruppo*: Signori Ingegneri Navali Brin e Fasella;
18° *Gruppo*: Signor professore Betocchi;
19° *Gruppo*: Non ancora nominato;
20° *Gruppo*: Signor professore Cantoni;
21°, 22°, 23° e 24° *Gruppo*: Non ancora designati i commissari;
25° *Gruppo*: Signori Duprè, Cipolla, Morelli, Marianna e Strazza;
26° *Gruppo*: Signor professore Bonghi.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Ci scrivono che le statue che maggiormente attragono l'attenzione dei visitatori sono: *La Vaccinazione* ed il *Colombo* del Monteverde, e la *Giustizia* del Magni.

∴

Il 19 il palazzo dell'Esposizione fu visitato da 15,823 persone, di cui 7,932 paganti.

∴

Sono attesi a Vienna, per la fine del mese: Il principe Milano di Serbia, il principe Carlo di Romania, l'imperatore di Germania, l'imperatore di Russia e suo figlio il granduca ereditario; lo Scià di Persia; il principe Umberto ed il duca d'Aosta.

∴

La Società dei fotografi, mediante il pagamento di 12,000 fiorini, ha acquistato il diritto di fotografare tutti gli edifici dell'Esposizione.

∴

Esposizioni delle belle arti applicate all'industria. — Nel tempo stesso che l'Esposizione universale di Vienna veniva inaugurata il 1.° maggio, aprivasi al Museo Austriaco nella detta città, una esposizione più modesta di Belle Arti. Questa non comprende che le opere che precedettero l'epoca attuale, e può servire di preparazione, per l'intelligenza del progresso contemporaneo delle Belle-Arti in Austria. È questa una collezione di disegni e d'acquarelli fatti da artisti nativi di Vienna o che vi furono educati, o che colà hanno semplicemente lavorato. Essa comprende le opere composte dalla metà del secolo passato sino al 1860. Gli oggetti esposti, provengono, la maggior parte, dalla collezione particolare dell'imperatore, di quella dell'arciduca Alberto (l'*Albertina*), delle sale dell'accademia di Belle-Arti, e di qualche galleria particolare.

∴

Palloni frenati. — I signori Richer e Grevè di Parigi, che già, nel 1867, all'Esposizione universale del Campo di Marte, avevano organizzato delle ascensioni in palloni frenati, stanno ricominciando qui i loro esperimenti. A tale scopo hanno preparato tre di questi palloni nel Prater di Vienna, i quali saranno posti in modo da permettere agli amatori di escursioni aeree d'abbracciare coll'occhio le più belle vedute.

∴

Vagoni-appartamenti. — La Compagnia della strada ferrata ha fatto costruire otto vagoni, che destina all'Esposizione universale di Vienna. All'infuori dei vagoni d'ambulanza, in cui son disposte tre file di letti preparati dietro un nuovo sistema, e in cui esiste, per l'entrata e l'uscita dei feriti, un meccanismo dei più ingegnosi, tutti gli altri vagoni sono stati preparati per la comodità, ed il diletto dei viaggiatori: talchè, il vagone-sala, vagone-gabinetto di toeletta, vagone-bigliardo, vagone di giuoco, vagone a fumare, vagone-sala da pranzo, vagone-cucina, sono partiti ieri.

∴

Ebbero luogo il 19 maggio le corse di cavalli al campo di Freudenon.

Ciò che fermò maggiormente l'attenzione del pubblico si fu il *Derby austriaco*, in cui il premio, 6000 fiorini, rimase ad un cavallo di tre anni del conte Niccolò Esterhazy.

Alle 6 le corse erano terminate, e fino da quel prato si sentì molto distintamente il suono del corno gigantesco che fu inventato ed esposto dall'ingegnere italiano Albani e di cui si servono gl'impiegati dell'Esposizione per annunziare al pubblico la chiusura del palazzo dell'Industria, che il suono delle campane non bastava a render noto. Questo istrumento acustico di semplicissima costruzione è situato sopra una torre che è vicina all'ingresso occidentale del palazzo, ed è fatto agire da una macchina a vapore; ha la forma di un corno, è costruito in bronzo ed ha nel centro dell'imboccatura una lingua di metallo, dove mette capo il condotto che vi porta il vapore, e secondo la forza di questo cresce o diminuisce il suono. Con una pressione di 4 atmosfere può essere udito a una distanza di 13 miglia marittime: le diverse inflessioni e modulazioni sono poi ottenute col mezzo di una chiavetta. Ma il maggior pregio di questo istrumento consiste nel prestarsi assai bene ad esprimere un intero alfabeto, non già in quel modo con cui sopra un campo di battaglia i vari comandanti corrispondono fra loro col mezzo dei trombettieri, sibbene cogli stessi e più complessi resultati di un vero apparato telegrafico. Il Ministero austriaco ha già fatto acquisto di questo prezioso congegno che torna non poco ad onore del genio inventivo degli italiani. Finita l'Esposizione, sarà collocato in una delle stazioni marittime austriache.

∴

Dirimpetto al padiglione dell'amministrazione forestale ungherese, e nel compartimento de' bottai austro-ungarici stanno esposte due botti gigantesche fatte di legna di quercia provenienti dalle selve della remota Slavonia.

Una di esse, che fu eseguita a Vienna, è capace di 150,000 litri circa. Il diametro del fondo misura ben dodici piedi, e la parete anteriore presenta un quadro, in un canto del quale si vede un musico magiaro che suona sul cembalo nazionale, intanto che innanzi un altro agita le gambe o meglio tutta la persona al suono della musica In un altro canto c'è un Sileno coronato di pampini, il quale dorme placidamente, in seguito forse a copiose libazioni.

La porticella delle botte è grande abbastanza da lasciar passare la persona che deve pulirla.

Il secondo Golia delle botti fabbricato anch'esso a Vienna, capace di 8,000 litri circa, ha il fondo scolvito e suddiviso ai lati. Nel campo superiore si trovano gli stemmi delle provincie cisleitane, e in quelle sotto è rappresentato il processo della vinificazione, laddove nel campo di mezzo è scolpito un quadretto di genere, rappresentante una cantina di vino con un'allegra compagnia che sagrifica a Bacco.

∴

In questi ultimi giorni nella Rotonda a sinistra dell'ingresso principale fu esposto un magnifico vaso, l'unico che desti la generale ammirazione. Questo colosso è di rodozite, pietra seminabile di color rosa, vene brune e nere, provenienti da Perm (Russia). Si compone d'un pezzo solo, e gli artefici di Nischnei Talgisk l'hanno faccettato a modo di costituirne un vero capolavoro.

La Russia ha il primato in questo genere, come le ungherie e prima per le opale mobili e i magnifici tavoli, gli orologi, album, ornamenti, ecc. di malechite, lapislazzuli e agata di Pietroburgo, che fanno corona a questo gran vaso, ed attraggono l'attenzione d'ogni ceto di visitatori.

∴

La durata della prima Esposizione di frutta, legumi e fiori sulla spianata, vicino al palazzo del Vicerè d'Egitto, venne prorogata sino a giovedì 15 corrente. Il più vicino accesso a questa Esposizione è il viale attiguo alla prima rotonda.

∴

La ferrovia occidentale settentrionale austriaca espone in un padiglione, a ciò espressamente fabbricato in attiguo piazzale, tutti gli oggetti relativi alla costruzione, all'amministrazione ed all' esercizio della sua rete ferroviaria, nei loro momenti caratteristici. L' Esposizione sarà ordinata in modo che verrà posto sott' occhio al visitatore, mediante una relazione istorico-statistica, illustrata da confronti delineati, la storia di questa ferrovia nei suoi piani generali, mentre saranno rappresentati i diversi gruppi speciali relativi alla sfera della costruzione, della manutenzione della ferrovia, dell' esercizio e delle macchine in generale, mediante le relative norme ed istruzioni, nonchè mediante piani di fabbriche e modelli, come pure coll' Esposizione di quelle parti impiegate alla costruzione di fabbriche e mezzi di esercizio mediante ruotabili e diversi oggetti di guarnitura, e finalmente mediante quadri statistici delineati. Inoltre si sta elaborando un apposito libro, il quale, oltre il prospetto generale sullo sviluppo, e la storia della costruzione di essa ferrovia occidentale settentrionale austriaca, conterrà anche un numero di trattati tecnici e monografici sui più importanti oggetti di costruzione per questa linea ferroviaria, come pure le descrizioni degli oggetti portati all'Esposizione.

∴

L' Imperatrice tedesca, da quanto ci viene comunicato da Berlino, in occasione dell'Esposizione di Vienna, si compiacque d' istituire due premi di 2000 talleri cadauno, per « promuovere gli sforzi umani sotto la croce rossa » e cioè: l'uno pel migliore manuale di tecnica chirurgico-militare, e l' altro pel miglior lavoro sulla convenzione di Ginevra. Oltracciò l' Imperatrice di Germania ha destinato un egual importo per premio ed acquisto di oggetti d'Esposizione della sfera sanitaria da campo, ed ha incaricato il Comitato centrale dell' Associazione tedesca per la cura dei guerrieri feriti ed ammalati al campo, del trattamento di questo oggetto.

Il citato Comitato centrale pubblicherà quanto prima le relative ulteriori condizioni per poter aspirare agli istituiti premi.

∴

Il padiglione della società della strada ferrata. — La Società della strada ferrata austriaca organizza nel suo padiglione una esposizione collettiva dei suoi prodotti composti di minerali, di carboni in legno e in terra, di metalli, ecc., ecc., provenienti da miniere, e da officine appartenenti a detta società e situata specialmente in Moravia ed Ungheria, stabilimenti importantissimi, i cui prodotti furono premiati alle Esposizioni precedenti.

Vi si trova nel medesimo padiglione, dell'acciaio Bessmer, dei tronchi di binari, della latta semplice e operata, locomobili, ruote di vagone, oggetti in rame, della calce, dei massi; una completa collezione di prodotti della loro fabbrica di parafina, dell'acido solforico, del solfato di rame, ecc.

Il padiglione che contiene quest' esposizione è lungo 30 metri sopra 12 metri di larghezza. Gli oggetti vi sono esposti coi nomi delle officine da cui provengono. Sovra il suo comignolo sventola lo stendardo imperiale.

∴

Il consiglio federale di berna (*Svizzero*), ha votato le somme necessarie per l' invio di 87 delegati delle differenti corporazioni operaie, i cui rapporti sull'Esposizione saranno pubblicati ulteriormente.

BELLE ARTI

I KABILI

QUADRO

DEL SIGNOR BOULANGER



BELLE ARTI: I KABILI. (Quadro del signor Boulanger).

Fra i diversi pittori che si sono inspirati ai tipi ed ai costumi orientali, merita speciale menzione il Boulanger che dipinse *I Kabili*. Quei due uomini, di cui uno è cieco, nell' abbandono della persona ben rivelano la loro innata indolenza, mentre dal loro volto bronzino cupo, bello di una bellezza virile, l'osservatore filosofo comprende la potenza di quella razza che nei secoli andati raggiunse il colmo dello splendore, per cadere poi nell' obblio universale, snervata dal sensualismo raffinato di cui abusò la religione di Maometto per sedurre le vivaci immaginazioni orientali.

Contemplando il quadro del signor Boulanger, si scorge subito il pittore che ha studiato profondamente i costumi orientali, e che dalle rovine del palazzo di Cleopatra, o dalla colonna di Pompeo ha fissato per lungo tempo lo sguardo sovra gli abitatori dell'ardente suolo africano.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **10.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

IL PADIGLIONE CHINESE DEL THE

Questa graziosissima casetta più incurvata del campanile di Pisa, sicchè sembra sia per cadere, può dare, a chi la visita, un' idea della vita domestica dei Chinesi. Là dentro si preliba il vero the originale chinese. È probabile che quel the sia di non poca influenza sulle relazioni commerciali colla China, perchè sarà facile provare che si può berne di eccellente qualità a buon mercato, piuttosto che del cattivissimo a caro prezzo.

Il padiglione è fabbricato sullo stile di quelli che si trovano nelle isole della China. L'architettura originale di questa casetta ed il grottesco delle sue pitture, eccitano continuamente la curiosità di un gran numero di visitatori, i quali sopratutto si fermano ad osservare quelle originalissime creature che pure osano appartenere alla specie umana, sebbene abbiano gli occhi quasi perpendicolari, la bocca che scappa verso le lunghissime orecchie ed una certa pettinatura da far fuggire le nostre signore. Ma i Chinesi sorridono, e sembra che dicano: Quando voi eravate immersi nella più crassa ignoranza, noi già conoscevamo la forza del vapore, della polvere pirrica e tante altre cose che allora non sognavate neppure! E hanno ragione!



IL PADIGLIONE CHINESE DEL THE.

CORRISPONDENZA DI VIENNA

Vienna, 22 maggio.

Finalmente col bel tempo sono venuti i bei giorni per l'Esposizione.

Ieri, ebbe luogo l'apertura della galleria delle belle arti; il vasto palazzo ed il parco erano pieni di gente, e per la prima volta l'introito ha quasi raggiunto la cifra preveduta dal barone Schwarz, quand'egli chiese un credito di 17 milioni di fiorini. Si diede un'importanza solenne all' inaugurazione dell'esposizione di quadri, la quale è situata in un edificio speciale di una grande bellezza, vuoi per l'architettura, vuoi per gli ornati, e che porta scritto in fronte: *All'Arte!* L'imperatore vi si recò a mezzogiorno preciso, trattenendosi per più di tre ore, e visitò tutte le sale, osservando con grande attenzione le opere d'ogni nazione.

Si attende di giorno in giorno lo Scià di Persia, anzi dicono ch'egli giungerà a Vienna il 1° giugno, e forse in compagnia dell' autocrata, che ha già il piacere di accogliere sino da ieri, nella capitale russa, il monarca persiano. Il ricevimento, scrivono i giornali di Pietroburgo, fu splendido quale si addiceva a tanto personaggio. Gli fu assegnato per dimora un quartiere del maestoso *Palazzo d'inverno* di cui lo Scià volle abitare il pianterreno, prescrivendogli la etichetta persiana di non abitare i piani superiori. Sedici sole persone del suo seguito possono stare sotto il suo medesimo tetto; per la qual cosa tutte le altre furono alloggiate in alberghi o in case private.

Lo Scià è accompagnato da tutti i suoi ministri, meno quello della guerra. L'uniforme ch'egli porterà in tutte le udienze ufficiali durante il suo soggiorno in Europa, è intieramente cosparso di brillanti ed altre pietre preziose, del valore di circa 10 milioni di franchi! Il gran despota persiano ha pensato a tutto; egli ha condotto con sè sei donne scelte fra le più belle e più giovani delle sue cento mogli, e si è degnato assegnarvi per le spese di viaggio la miseria di 125 milioni di

lire. Però si dice che questo fortunato possessore di mostruose, inconcepibili ricchezze, là fra gli splendori della sua reggia si annoi mortalmente, e che abbia proprio voluto intraprendere il viaggio d'Europa, per vedere di distrarsi un poco. Chi sa quanti poveri operai, finita la loro giornata di faticoso lavoro, vanno a letto più allegri e più contenti di lui!

Il personale della Direzione generale dell'Esposizione è continuamente oppresso da un lavoro titanico. Figuratevi che dal principio dei lavori sino al 1° maggio furono aperte 300 mila lettere e 6000 telegrammi, a cui bisognò rispondere. Il dottor Pisling, capo dell'ufficio di pubblicità, ha dovuto scorrere 500,000 giornali.

Il signor Hirsch e Plesson, segretari generali, hanno ricevuto migliaia di persone. Questi lavoratori fenomenali avevano costantemente una folla di persone alla loro porta, una corba di lettere sul tavolino, e una montagna di giornali ai loro piedi.

Dal giorno della sua nomina il barone Schwarz si diede tutto intero alla sua colossale bisogna. A sette ore del mattino era già all'ufficio, e non lo lasciava che verso mezzanotte; non si è mai avvilito un momento, non si è presa mai la più piccola distrazione.

Egli ha ricevuto più di 25,000 persone, ed ha assistito a quasi 1500 conferenze; tutto è passato sotto ai suoi occhi, ed ha esaminato per lo meno 3000 piani presentati dai diversi architetti e ingegneri. Egli è al corrente della sua Esposizione, come uno scolare dell'alfabeto. Una straordinaria memoria, veramente miracolosa, gli permette di discutere a fondo qualunque questione ne' suoi più minuti particolari. Egli conosce tutti i commissari, tutti i grandi manifatturieri, tutto il suo personale. Meglio di chiunque discerne in un batter d'occhio il posto migliore per collocarvi un oggetto, e tutto ciò senza abbandonare un momento la sua giocondità, ed i modi gentilissimi che lo distinguono. Eppure, non gli sono mancati gl'invidi detrattori,

Ma chi non sa che in terra
Abbiam guerra e poi guerra, e sempre guerra!

Un magnifico equipaggio turco è arrivato ieri con una odalisca del sultano, la quale sembra si trattenga a Vienna, per tutto il tempo dell'Esposizione. Invece di scendere nel padiglione imperiale, quella gran dama ha preferito di restare nella galleria principale turca per farsi meglio ammirare dal pubblico.

Il cocchio che l'ha trasportata, dipinto a varî colori, sarà una cosa meravigliosa pei turchi, ma dubito che non lo sia molto per gli Europei. Invece di cavalli pieni di fuoco, è tirato da un paio di buoi dalle corna lunghissime. (È d'uopo avvertire che queste in Turchia non hanno mai avuto quel certo attributo di cui in Europa è bersaglio la classe rispettabile dei mariti... messi da parte). Dunque per tornare al nostro cocchio, ossia al cocchio dell'Odalisca, mi resta a dirvi che dal pesantissimo giogo dei buoi s'innalza, vacillando, una lunga pertica, alla cui cima sono appesi numerosi fiocchetti rossi.

La *carrozza* si eleva in forma di baldacchino sovra due ruote rosse; è di rozzo legno, e tutta ornata di grossolani arabeschi, impiastricciati di diversi colori. Una scaletta mette, per di dietro, nel sontuoso equipaggio. I sedili sono posti ai due lati, e sono stretti e duri. L'Odalisca seduta in questa meravigliosa vettura, è vestita alla moda turca, è mezzo velata, guarda sempre dinanzi a sè, non si muove mai e non apre mai bocca perchè è fatta... di legno! I suoi espositori sostengono che è una delle più belle cose della Esposizione... turca!...

Gran tramutamento in questi giorni di teste più o meno coronate e da incoronarsi! Hanno lasciato Vienna i principi ereditari d'Inghilterra e di Germania, e quello di Danimarca. È arrivato però il re dei Belgi col solito codazzo di ministri, marescialli, duchi e conti; il granduca Alessandro di Sassonia-Weimar, il duca Giorgio di Meclemburgo e la granduchessa Elisabetta d'Aldenburg. È stata di già annunziata ufficialmente la visita dell'imperatore tedesco con la relativa imperatrice, che forse giungeranno contemporaneamente allo Czar e allo Scià di Persia.

Figuratevi, che compagnia di equipaggi, di cavalieri, di uniformi, di sciabole, di *code*, di ordini cavallereschi, di pennacchi, e che strage di banchetti, di balli, di ricevimenti, e quanto oro, e quanto orpello, e quanti salamelecchi!... — Facciamo vedere al popolo che ci occupiamo di lui! diceva l'altr'jeri un ministro ad un sontuoso banchetto, trincando un bicchiere di sciampagna.

Qui si dice che Vittorio Emanuele abbia abbandonato l'idea del viaggio a Vienna, perchè pare che Sella gli abbia detto, scuotendosi i taschini del panciotto: *Maestà, siamo al verde!*

I Viennesi però più di tutti aspettano con ansia il nababbo persiano. Si capisce! un uomo che arriverà con 125 milioni da spendere, è naturale che debba essere oltremodo desiderato.

La Germania, alla quale fu dato il posto d'onore, cioè il centro della grande galleria dell'edificio, offre un saggio dei progressi fatti dai suoi artisti; però, se debbo dirvi il vero, non ho trovato che pochissime tele atte a destare un senso di ammirazione. A mio giudizio finora la scuola belgica supera le altre, e vi noto tra parentesi che gli avveniristi abbondano. Vi sono quadri che sembrano fatti con peso, ma d'una verità stupenda.

GUIDA STORICA
DELLA
ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873

V.

Gli edifici del Parco.

Il parco dell'Esposizione è sparso in ogni sito di edifici più o meno singolari, e di bizzarre piantagioni che, finalmente, ai raggi del sole senza lacrime, si diffondono folte e verdeggianti.

I piccoli chioschi indiani sono finiti: alla loro destra sorge un padiglione ornato di colonne monolite, costruite da una fabbrica tirolese. Dietro a questo, riparata da alberi maestosi, apparisce la tenda eretta dai negri americani. È questa di tela incatramata, fatta in forma di piramide irregolare, più lunga che larga, con quattro sporgenze ad uso tetto, sostenute da quattro grandi antenne. La tela è dipinta in giallo cupo, bruno, azzurro e rosso, colori mischiati a caso, che formano i più strani geroglifici. Dentro vi si trovano columeti (pipe dei selvaggi), quadranti solari, idoli, canotti ed arme di ogni specie. Intorno intorno alla tenda sono preparate delle tavole rotonde, che possono servire per qualche rinfresco alla selvaggia.

Dopo le magnifiche statue d'Italia che eccitano la meraviglia universale, la sezione ungherese con lo splendore de'suoi arazzi della fabbrica Lehmanne, con le sue stupende armature attira sempre grandissima folla: questa si ferma anche per ammirare quel pittoresco gruppo della Tonned, che descrivemmo in un numero precedente, ed il padiglione forestale dell'arciduca Alberto, in cui si ammirano tronchi giganteschi di faggio e di pini che hanno più di 24 metri di altezza su quattro o cinque di diametro, dell'età di 3 a 4 mila anni.

Come curiosità tutta particolare, vi si vede una quercia che ha 800 anni, sradicata a Kalos (Ungheria), scavata in forma di casotto da soldato.

La *Grecia* ne' suoi annessi del parco si accaparra l'attenzione dei dotti e degli artisti per le quantità di preziosi avanzi di antica scultura, molti dei quali portano rilevato il nome di Prassitele e di Fidia, senza però le relative fedi di battesimo. Anche il Marocco presenta statue disotterrate e assai ben conservate; ma i visitatori si fermano però più volentieri ad osservare le stranezze della moda marocchina, e specialmente dinanzi alle selle per i camelli, le quali rassomigliano a piccole tende, provviste di tutti i comodi della vita, quali si richiedono pei lunghi viaggi attraverso i deserti. Gli esponenti del Marocco portano *burnus* e turbanti, e bisogna vedere la triste, ma che riesce comica, espressione dei loro volti bronzini, quando, scaricando le loro casse, trovano che, begli oggetti troppo delicati, si sono frantumati durante il trasporto.

L'*Egitto* rallegra i botanici per un gruppo di piante tropicali, nel cui mezzo grandeggia un bellissimo dattero carico di frutta; e i dilettanti di zoologia possono contemplare in una vasca-gabbia uno stupendo coccodrillo che rivolge sugli spettatori certe occhiate di desiderio da far capire quanto sarebbe felice di stringere con loro una più intima relazione. Tutta la sezione egiziana, a dir vero, mostra che non si è progredito di molto, ma che cosa non si può sperare da un uomo, come il vicerè, che spese un milione in pochi mesi per farsi una residenza degna di lui, e che è più ricco di Mida... senza averne le orecchie?

Il suo palazzo, per la profusione inevariabile di ogni specie di tesori, farà impallidire qualunque descrizione delle *Mille ed una notte!* Figuratevi che il pavimento è formato tutto di quadrelli di purissimo marmo statuario di Carrara, con stupendi bassirilievi dell'illustre scultore Salvestri. A fianco del palazzo sorge una bottega destinata ai barbieri egiziani, che vi raderanno la barba, vi taglieranno i capelli, e vi spelecchieranno le narici e la nuca con quella solita calma che li distingue.

La *Turchia*, oltre la bella fontana, oltre la esposizione dei tesori del sultano ed il famoso modello in rilievo del Bosforo, celebre in tutto l'universo per le sue meraviglie e per le traversate di Leandro e di Byron, ha messo in mostra ed in fila 120 figure di grandezza naturale riproducenti tutti i costumi pittoreschi variati delle razze dell'impero asiatico ed europeo. Dai lati delle gallerie scendono arazzi di una bellezza e di una grandezza straordinaria, e sono trattenuti dalle colonne rosse rigate in oro, e che hanno i capitelli ornati di foglie di palma, producendo un magico effetto.

La *Russia* si distingue sopratutto per le sue pelliccierie. Essa ha esposto uno zibellino impagliato, che sta scoprendo un nido d'uccelli parimenti impagliati. Accanto ad esso, si vede un orso che si tien dritto appoggiato col dorso ad un albero. Poi, molti mobili i cui sostegni sono fatti a guisa di zampe di cervo o di gazelle, e son coperti di pelli. Vi si veggono pure molte specialità di cuoio, di stoffe, e di vesti nazionali, e bellissimi prodotti di coltelleria lavorate a perfezione: di mano in mano poi, che vanno scaricandosi le casse, appariscono oggetti degni di essere ammirati certamente più di quel mostro che ha mandato il Ministero russo della marina, vale a dire un spaventevole cannone, a cui può far concorrenza il solo cannone Krupp, circondato da una *figliuolanza* che promette.

Il *Giappone* è instancabile. Ogni giorno egli fa un passo gigantesco in piena civiltà, e ne fanno

fede le meraviglie artistiche ed industriali che espone ogni giorno, e gli edifici bizzarri graziosissimi di cui è pieno il suo compartimento. Il legname che ha servito alla loro fabbricazione è di tutto cedro, sottilmente venato per ogni senso, il cui colore produce un incantevole effetto. Meraviglioso poi riesce ogni dì più il suo giardino; ivi trasformasi la natura; gli alberi sono rimpicciolili come tanti nani, ed assumono le forme più pittoresche, e di tal fiata anco le più grottesche; i cespugli sembrano coperti da parrucche microscopiche. Insomma nessuna pianta conserva a lungo la sua naturale figura! esse vengono trasformate in ventagli, candelabri, semisfere e persino in navigli a vele spiegate.

I viali che attraversano quei giardini miracolosi, sono ghiaiati di pietruzze di mille colori vivissimi; ruscelletti artificiali spandono freschezza intorno, ed in alcuni laghetti lilipuziani, orlati di scoglietti in miniatura e coperti di musco variopinto, guizzano argentei e dorati pesciolini.

Gli operai giapponesi sono molto diligenti al loro lavoro: nulla li distrae, nè la curiosità del pubblico che si diletta ad osservarli, nè le dimande di alcuni oziosi, a cui si fanno un dovere di non rispondere. Dentro al palazzo poi hanno fatto una grandiosa mostra interessantissima de' più variati prodotti, come *foulards* di squisita fattura, ornati di preziosi ricami, sculture in legno che dinotano una sovrumana pazienza, mobili intarsiati con finitezza unica, tele finissime, vasi giganteschi, stoffe di seta e di cotone, vasellami di porcellana leggierissima, diafana, metalli lavorati, bardature, armi, gioielli bizzarri, quadri pieni di originalità e di freschezza, carte colorate, ecc., ecc. Da tutto ciò è facile farsi un' idea della attraentissima esposizione dei Giapponesi, che, curando il lavoro ne' suoi più minuti particolari e trasformando in oggetti d'arte le cose le più volgari, rivelano un ingegno ed un'attitudine straordinaria alle menome perfezioni. Se il Giappone fosse spinto nelle grandi vie della civiltà e del progresso da più potenti motori, diventerebbe in breve tempo una nazione manifatturiera di primo ordine, una specie d'Inghilterra dell'estremo oriente.

La *China e il regno di Siam* sono ancora molto indietro, sebbene la China abbia già messo in mostra molte delle sue specialità: la maggior parte delle loro casse non sonosi nemmeno cominciate a schiodare.

L'*Abissinia*, che confina con la sezione egiziana, ha esposto una casa del paese con una mobilia strana, ma niente affatto comoda, adorna specialmente di pelli di leoni, di serpi, di coccodrilli e d' insetti disseccati (che sono una leccornia di que'popoli), ma tutti quegli oggetti hanno l'impronta di un incivilimento affatto primitivo e malgrado le bottiglie fatte d' uovo di struzzo e le pipe lunghe e grosse come tromboni, non è possibile farsi una bella idea del progresso industriale di quel paese dell'Africa centrale.

La *Rumenia* ha cominciato da poco a scaricare pellami, uccelli impagliati, stoffe di lana, frutti ed essenze forestali.

La *Persia* ha decorato la sua sezione di tappeti splendidi, di bardature di una grande ricchezza, di stoviglie lavorate squisitamente, di stoffe ricamate con gusto artistico, e di una specie di seta cruda di una eccellente qualità.

Un poco più lungi, presso il padiglione persiano, la Casa Hemmings di Londra ha esposto una casa di ferro con ricchissima balaustra.

In questa rapida corsa, proprio a volo d'uccello, poco potemmo descrivere, ma ci riserviamo di passare in rivista successivamente tutte le meraviglie che a poco a poco prenderanno posto in tutte le sezioni.

Mostra degli utili ricavabili dai cascami e avanzi.

Il consumo di sapone, di carta, il numero delle corrispondenze epistolari, il numero e l' uso delle pubbliche biblioteche e via dicendo, vengono spesso indicati come termometro del grado di civiltà d'un popolo in ciascun tempo.

Con pari diritto potrebbe venir considerato come misuratore dello sviluppo industriale e della capacità di produzione, un esteso e ben disciplinato utilizzamento delle materie avanzate all'industria ed all'economia domestica. Sarebbe inoltre difficile trovare nell'ordine delle arti e mestieri, come altresì nell'economia rurale un fatto che in tanta misura valesse a significare la potenza veramente creatrice della scienza e lo spirito massaio del popolo, quanto appunto lo significa la tendenza di ridurre ogni cosa nella cerchia della produzione, seguendo in ciò le orme che natura tiene nella sua economia.

Col crescere e coll' aumentare dei bisogni, noi vediamo in linea parallela aumentarsi eziandio la quantità delle cose adoperabili: e questo fenomeno si manifesta in duplice guisa: coll' adoperare materie già inadoperabili, perchè non conosciute nelle loro proprietà: e poi, in grado ancora maggiore, collo sfruttare tali materie, le quali prima (perchè considerate come del tutto utilizzate) apparvero senza valore, spesso incomode, ed in molti casi persino moleste.

Così erano, per esempio, un vero impaccio le masse di avanzi delle fabbriche di soda. Oggi una gran parte dello zolfo in quegli avanzi contenuto, è fonte di nuovo guadagno, e gli ultimi resti, contenenti calce e creta, diventarono prezioso materiale per l'economia agraria.

Le soluzioni acide del manganese delle fabbriche di cloruro di calce, in seguito ad un ingegnoso processo chimico, sono divenute oggetti di valore.

La scoria che si ricava dai processi delle fucine una volta affatto inutile, si adopera oggidì nella fabbricazione del vetro e mediante un semplice processo fiscale, così detto di basaltaggio, diventa un materiale adoperabile per la costruzione di edifici e di strade.

Il carbon fossile ed il bitume rappresentano oggidì una parte eminente: basti ricordare gli stupendi colori dell' anilina, fatta pur astrazione da una quantità di materie divenute importanti, quali il benzino, il parafino, il creosotto, gli acidi di carbonio e di pirocatechino.

Gaz e vapori nocivi, e persino asfissianti, i quali evaporano durante i processi delle fonderie, come l'acido solforoso, l'arsenico, i vapori di zinco e via dicendo, mediante apparati di condensazione e di assorbimento non solamente vennero fatti innocui, ma altresì sono stati utilizzati.

Il seme di cotone pervenne a maggiore importanza, dacchè s' imparò a trarne profitto per la preparazione dell'olio. Come pure la lisciva delle case lavandaie tornò a giovamento, allorchè si apprese ad estrarne degli acidi grassi.

Prima dell' anno 1851 la glicerina andava totalmente perduta nelle fabbriche degli acidi di stearina, e l' ammoniaca nel gaz illuminante; d'allora in poi ambedue divennero oggetti importantissimi di fabbricazione.

Cenci di lana, già adoperati tutt' al più per la produzione dell' acido prussico e di cattiva carta, e spesso gettati nei mucchi di concime, son divenuti oggi, al pari dei cascami di seta e di cotone, materia greggia per l'industria tessile, e quindi stoffa da vestiti appariscenti ed accessibili anche ai meno agiati.

Non meno utile è divenuta eziandio la feccia derivante dalla combustione della melassa, per lo innanzi gettata via, mediante la quale è ora fatto possibile di preparare la potassa, questo fattore principale di preziosi sali a base di potassa: utile è divenuto il sangue per ottenere l' albumina: utili i rottami di sughero per la preparazione del cemento; utili i vecchi chiodi di ferri da cavallo ed altri ferramenti per la preparazione di ferro molle ad uso di schioppi da caccia inglesi; si utilizzarono perfino le segature, i cascami di cuoio, e così via dicendo.

Di quanto non aumentò, se andiamo solamente indietro di pochi decenni, la quantità degli oggetti adoperabili, di altrettanto si accrebbero i mezzi per soddisfare ai nostri bisogni.

Dalla moltitudine degli oggetti utili, i quali per siffatti procedimenti sono suscettivi d'un aumento di valore, basterà addurne ancora un ultimo, già tanto disprezzato, cioè gli escrementi umani. Senza trovare alcuna contraddizione, vengon dessi considerati come uno degli avanzi più ripugnanti: eppure la China ed il Giappone devono in gran parte la floridezza della loro economia rurale appunto all'intensa applicazione di questa materia: ed il più illustre chimico dei nostri tempi non dubitò di attribuirle la virtù di conservare la forza produttrice al suolo europeo, che va incontro ad un inevitabile esaurimento di produttività.

Al cospetto di questi fatti non la è da considerarsi come una delle maggiori insensatezze quella di spendere milioni per liberarci di un oggetto, il quale più esattamente conosciuto ci arricchirebbe di miliardi?

Chi potrebbe disconoscere che questo crescente utilizzamento degli avanzi, questo riaprirsi, sua mercè, di nuove sorgenti di lucro, non comprovino ben più che molti altri fatti, la profonda influenza esercitata dalla scienza sulla vita pratica, e che persino ad una superficiale osservazione non s'imponga il fatto, svilupparsi cioè parallelamente all'intelligenza anche la prosperità? Chi alla considerazione dello sviluppo dell' uso migliore fatti dagli avanzi potrebbe disconoscere che non si svolga in pari tempo anche la civiltà?

In riguardo pertanto alle cose dette sembrò essere degno della cooperazione dello scienziato come altresì dell' industriale, il portare a pubblica mostra entro i limiti di una Esposizione internazionale la fabbricazione di articoli di commercio, resa possibile mediante l'utilizzamento degli avanzi.

Affine poi di segnare precisi limiti all' esposizione torna anzitutto necessario d' indicare nel modo più esattamente possibile il concetto di avanzo o cascame.

Per avanzi intende l' industriale quei resti di materia greggia od ausiliaria già adoperata, i quali rimangono dopo ottenuti da essa i prodotti principali e secondari, ed i quali resti, oggidì non hanno nel commercio alcun valore, ovvero, paragonati al prodotto principale, non ne hanno che un minimo.

L' estensione poi del concetto *avanzi* e la cerchia degli oggetti che sono da comprendervisi, va ampliata nel senso, che nel medesimo concetto è contenuto eziandio tutto quello che resta in seguito al primo consumo, e di cui per conseguenza l'economia deve cercare di sbarazzarsi, come di oggetti da cui non possa più trarre alcun giovamento.

1° Gli oggetti che secondo questa definizione sono da considerarsi come avanzi, formarono i punti di partenza da questa mostra.

2° Per quello che concerne il periodo di tempo al quale deve rimontare questa mostra, fu fissato come principio l'anno 1851, d'accordo in ciò colle disposizioni adottate per gli altri gruppi o per le altre mostre speciali.

3° In correlazione al sistema posto a base della classificazione dell' Esposizione universale, furono ammessi alla pubblica mostra in questa Esposizione addizionale:

Da una parte gli avanzi provenienti da ogni gruppo d' industria; dall' altra i prodotti che a cominciare dall'anno 1851, sono stati ricavati dai medesimi prodotti: o nuovi del tutto, od anche solamente migliorati, od a miglior prezzo ridotti.

4° Il singolo numero di questa mostra abbraccia tutti gli stadi intermedi dell' avanzo, fino alla mercanzia preparata ad uso di commercio.

5. Gli oggetti di questa mostra, accompagnati da indicazioni di prezzo, prospetti statistici della produzione, nome di colui, al quale si deve l'utilizzamento speciale o rispettivamente l' utilizzamento di più estesa applicazione, e da tutti quei dati che si riferiscono alla storia del rispettivo ricavo del valore; finalmente vennero presentati modelli, e quelle macchine dell'Esposizione, mediante la cui applicazione fu reso possibile il rispettivo accrescimento di valore.

MODELLI D' ABITAZIONE BORGHESE

Nulla di ciò che può mirare al benessere ed alla comodità fu dimenticato dalla direzione generale dell' Esposizione. Quando vediamo nelle sezioni di ogni paese i capilavori dell' industria le meraviglie dell'arte, noi restiamo abbagliati, ma subito ne si affaccia alla mente questa riflessione: come vivono i creatori di tante belle cose? e conoscendo l' opera, vorremmo altresì conoscere l'artigiano e il modo col quale trae l'esistenza. Da ciò l'idea del programma del 19° gruppo, relativo ai *modelli di abitazione borghese*. Nei buoni tempi andati, il borghese aveva la casa, la bottega ed il giardino dove viveva in pace, faceva il suo piccolo commercio, talvolta riceveva anche gli amici, e dove tutte le sue gioie e tutti i suoi dolori si concentravano in un piccolo spazio, che egli chiamava il focolare.... ed era il suo *salone*.

I mobili, le poltrone, l' inevitabile canapè, gli arazzi, a poco a poco assumevano un certo aspetto uniforme che poteva chiamarsi un' *aria di famiglia*.

Nei giorni festivi, nella casa spirava un'aria di solennità, specialmente quando la famigliuola sedeva a mensa: finito il parco desinare, ella rendeva grazie al Signore, e cominciava ad animarsi la conversazione, svolgendosi sugli avvenimenti scorsi nella settimana, e sul rialzo e ribasso delle mercanzie. L' avventore non disturbava mai; egli poteva presentarsi anche all'ora del pasto: la bottega era vuota, ma poteva vedere a traverso l' invetriata tutta la famiglia riunita a tavola, alzarsi il padrone, e venire a servirlo col sorriso sulle labbra e la salvietta sotto il braccio.

La vita intiera trascorreva così, concentrata in un breve spazio, in cui ogni mobile, ogni utensile era un ricordo.

Ma oggimai tutto è cangiato, specialmente nelle grandi città. La medesima casa racchiude ogni specie di gente. La dolce familiarità che induceva i borghesi a stringere relazioni col vicinato, è scomparsa; ognuno si rannicchia in casa sua, isolato, circondato di domestici dei quali diffida, e sopportando tutte le noie di un appartamento di cui non ha potuto dirigere nè l'assestamento nè le disposizioni. Nessuno osa farci la più piccola modificazione, perchè non si vuole che il proprietario goda *a ufo* delle nostre spese, e così si vive lungamente disturbato, tormentato, annoiato, mancando totalmente di ciò che gl' inglesi amano di più al mondo: *the home* (*la casa*). Ed ecco perchè l' esposizione dei gruppi di abitazione borghese desterà in Vienna un grande interesse, imperocchè permetterà di confrontare i lavori degli architetti di tutti i paesi e di tutti i clima, col progresso che la scienza moderna mette a nostra disposizione per aumentare il benessere di tutti. Saranno studiate altresì la migliore collocazione della cucina e della cantina e le modificazioni da farsi per facilitare il servizio ed accelerarlo.

Forse ancora si perverrà a rendere l' interno delle abitazioni gradito e piacevole, tanto d'indurre a restarvi con maggior diletto, in luogo di andare tutte le sere al caffè o al circolo. I signori architetti faranno benissimo a studiare lo importante argomento che è quasi una questione sociale, poichè dal piacere che si prova nel restare nella propria casa, perchè provvista di tutti i comodi, dipende bene spesso l'intimità della famiglia e la buona educazione dei fanciulli. Non si esce facilmente di casa, quando vi si trova bene.



PIAZZA DELLA FONTANA ACHMET

PREZZO DEGLI ALLOGGI
E DEI
RESTAURANTS DI VIENNA

Secondo la *Nuova stampa libera* di Vienna, una reazione salutare comincia a farsi sentire in città, per ciò che concerne gli alloggi.

Questo cangiamento sembra dovuto alle lagnanze generali della stampa, lagnanze che hanno reclamato l'intervento delle autorità.

Il municipio ha convocato in adunanza gli albergatori di Vienna, e ad essi ha fatto capire che nel loro stesso interesse, come per la buona riputazione degli alberghi della capitale, sarebbe stato

conveniente diminuire le tariffe. Dopo molte parole, i proprietari d'alberghi hanno dichiarato di cedere alle esortazioni municipali.

Il numero degli alloggi inoltre, che ora diventa disponibile, eserciterà d'altra parte una sufficiente pressione. Ecco qual era, dietro il catalogo dell'ufficio degli alloggi: primo quartiere, 436; secondo, 528; terzo, 452; quarto, 280; quinto, 115; sesto, 277; settimo, 259; ottavo, 189; nono 157.



NEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE.

Totale: 2693 alloggi, contenenti 4795 stanze, mentre alla data dell'11 maggio, il numero degli alloggi era appena di 142, componenti 196 stanze.

I prezzi sono naturalmente più alti nella Leopolstadt, che è il quartiere il più vicino all'Esposizione. Del resto le esigenze variano secondo la grandezza, la posizione e la bellezza degli appartamenti richiesti. Ecco secondo la *Nuova stampa libera* un prospetto dei prezzi nel Leopoldstadt. Per una stanza; al giorno, 1 a 6 fiorini (il fiorino d'Austria vale 2 fr. e 45 cent.), per settimana, 10 a 30 fiorini; per mese, 50 a 320 fiorini; per la stagione, 260 a 400 fiorini. Per due stanze: al giorno, 1 a 18 fiorini; per settimana, 20 a 30 fior.; per mese, 90 a 500 fiorini; per la stagione, 600 a 1200 fior. Per tre stanze: al giorno, 6 a 30 fior.; al mese, 100 a 760 fiorini; per la stagione, 700 a 2000 fiorini. Per quattro stanze; al mese, 100 a 1000 fiorini, per la stagione, 600 a 2500 fiorini. Per cinque stanze; al mese, 100 a 1200 fiorini; per la stagione; 1000 a 3500 fiorini ecc.

La *Gazzetta d'Augusta*, che si occupa dello stesso soggetto, annuncia che il municipio di Vienna ha voluto verificare i prezzi nella maggior parte dei grandi alberghi della città e dei sobborghi.

Dopo questa inchiesta, il prezzo d'un pranzo di un borghese, composto d'una minestra, d'un piatto di carne, d'uno di legumi, d'una misura di vino e di un pane, non supera il prezzo di 64 kreuzer (il kreuzer vale 4 cent.) in diciotto alberghi nell'interno della città: in quelli più cari dei sobborghi, è di 84 kreuzer: in quelli del Prater, fuori la cinta dell'Esposizione, da 63 a 97 kreuzer ecc.

L'esorbitanza dei prezzi negli stessi *restaurants* dell'Esposizione, è stata constatata e riconosciuta. E nel tempo stesso, i rappresentanti della direzione generale han fatto sapere che se quei signori industriali non ribassavano considerevolmente i loro prezzi, avrebbero accordato un buon numero di permessi per stabilire altri *restaurants*.

In seguito è stato proposto e deciso che l'autorità pubblicherebbe un avviso per impegnare il pubblico a denunziare agli agenti di polizia ogni rincaro di prezzi che avesse luogo, tanto per parte dei padroni, quanto dei fattorini, nell'interno della Esposizione.

In quanto agli alloggi fu constatato che alcuni albergatori, i cui nomi sono pubblicati sul giornale, abbiano chiesto prezzi insensati; ma il rimedio a quei mali è facile, poichè il forestiero può andare ad alloggiare nelle case particolari. La lista dell'ufficio per gli alloggi stabilito dal municipio, dà la cifra di quelli offerti al pubblico; essa è di 2682, composta di 3281 stanze. Il 10 maggio 109 erano occupati con 117 stanze.

Il municipio sapeva che la comparsa degli albergatori davanti al magistrato di polizia avrebbe condotto a risultati efficaci, ma ciò che produsse maggior effetto, fu la pubblicazione nei giornali dei nomi degli alberghi a buon prezzo ed a caro prezzo, come di quella lista degli alloggi a disposizione del forestiere. A tal uopo in tutte le vetture pubbliche, nelle stazioni, sui canti d'ogni via, nei crocicchi, ed all'Esposizione, i forestieri saranno avvertiti dell'esistenza degli uffici d'alloggio che funzionano *gratis:* al loro arrivo alle stazioni si distribuiranno alcune note indicanti gli alloggi ecc.

Tali sono le misure che sono state prese dal municipio viennese per rimediare alla bassa e sistematica speculazione esercitata sui forestieri; i quali, invece di discendere nel primo albergo che loro capita, non hanno, e a ciò gli invita lo stesso magistrato, che a prendersi la pena di recarsi agli uffici municipali (del quale ve ne è uno per quartiere) e colà potranno fare scelta dell'alloggio secondo i loro mezzi.

LA PIAZZA DELLA FONTANA ACHMET

In mezzo alle varietà della epopea tanto animata che si sviluppa al palazzo dell'Esposizione, di tratto in tratto s'incontra un cantuccio tutto orientale che ci colpisce per la sua originalità. Fra questi la Fontana di Achmet, della quale abbiamo già dato uno speciale disegno, ha la specialità di produrre sempre un'immensa sensazione sui visitatori.

Essa s'innalza nel suo splendore pittoresco, sulla più bella piazza dell'Esposizione. Al sud ed al nord, vi è una vasca circondata da un praticello: intorno intorno vi s'innalzano i minareti del padiglione egiziano e le cupole brillanti del palazzo del vice-re.

È insomma un vero angolo d'oriente trasportato nel Parco. Larghe tettoie, sorrette da doppie colonne, offrono un riparo al passeggiero in caso di pioggia, ed i comignoli laterali sono sormontati da cupolette dominate dalla grande cupola del pinocchio.

Nell'interno i muri son rivestiti d'arazzi orientali, ed il pavimento è coperto da magnifici tappeti di Persia. Molti divani rossi, soffici e larghi, invitano al riposo gli amatori del *dolce far niente turco*.

I TIPI DEL PORTOGALLO

Fu una felice idea quella di esporre in questo grande mercato dei popoli, e in uno dei magnifici viali del Prater, una collezione dei tipi di tutti i paesi. È vero che finora non fu che il Portogallo che attuò questa idea. Centoquaranta figure alte più di un palmo, di tutte le razze di quel paese, attirano i nostri sguardi, e ci fanno pensare alla varietà dei bizzarri campioni che fornirebbe l'Austria composta di tante diverse nazionalità, e in cui si parlano tante lingue! *Ecclesia præcedit*, la chiesa prima, e da lei incominceremo nell'esaminare la collezione portoghese.

Sul gradino il più elevato, inalzandosi al disopra dei volgari mortali, si trovano nè più nè meno di venti rappresentanti della chiesa. Nel mezzo di questa pia società è seduto — gli altri stanno in piedi — il solo rappresentante della scienza. Ei tiene sulle sue ginocchia un libro chiuso, e le sue dita toccano la fronte corrugata e pensierosa.

A destra del sapiente, vedesi un Francescano, col suo bastone da viaggio, cinto le reni da una corda, la croce sul petto, e pronto a partire nella sua qualità di missionario. L'occhio di lui erra nello spazio; questa società più non gli torna gradita; è d'uopo se ne vada, chè rimangono ancora abbastanza pagani moderni da convertire.

Il discepolo di san Domenico che si trova in un canto, ha un aspetto molto tranquillo e non ricorda per nulla l'Inquisizione; i suoi occhi guardano benevoli gli astanti; ha il ventre piccolo, ma ben arrotondato, e si capisce che quel buon fraticello non sarebbe mai capace di disprezzare un pezzo d'arrosto.

Del resto quella società non sembra fatta di quel legno di cui la chiesa si serve per scolpire i suoi martiri. Ad eccezione di due o tre vôlti molto espressivi e di alcune figure ascetiche, fra le quali si distingue un gesuita, gli altri si vede che sono di buona e allegra pasta.

Il Portogallo presenta 120 tipi. Sono tutte figure intelligenti, virili e piene di vita, sì quelle d'uomo come quelle di donna.

Il colore degli abiti è per lo più nero o scuro, le vestimenta comode e tutte di buon gusto. Hanno il capo coperto da un cappello nero a larghe falde simile a quello degli abitanti delle Alpi.

Gli abiti son corti, ma larghi: i pantaloni fanno risaltare la sveltezza di una bella gamba.

Le foggie settentrionali del Portogallo ricordano molto quelle della Svezia, compreso un immenso ombrello rosso; la lunga camicia bianca serve nel tempo stesso di calzoni; come la giacchetta corta e leggiera, ed il berretto rosso ne richiamano alla mente i caldi paesi del mezzogiorno.

Tutti quei tipi non sono altro che una variazione di queste due forme principali. Nondimeno la collezione è lungi dall'essere di una monotonia fastidiosa. In faccia alla gerarchia ecclesiastica, si vede la classe festosa dei musici, che vien rappresentata da cinque modelli, cioè: da una cornamusa, un violino, la mandolina, l'armonica ed un'arpa.

Nel mezzo di questo insieme sacro e profano vi sorge forse la più bella figura della collezione: un magnifico mendicante. Una eloquente testa incorniciata da capelli abbondanti e da una folta barba, una persona piena di forza, alla quale le gruccie servono piuttosto d'armamento che d'appoggio, e che può servire di bellissimo modello ai pittori. La sua spaziosa fronte è tutta rannuvolata, ma l'occhio è pieno di vivacità; guarda però stanco i passeggieri; non c'è a farne le meraviglie! la sua mano aperta non contiene che tre centesimi, somma veramente troppo meschina per un uomo sì bello!

L'osservatore si allontana da questo gruppo interessante con dispiacere, o piuttosto ne lo dividono contro la sua volontà, poichè una folla di gente si accalca continuamente intorno alla collezione; per fortuna che vi sono ancora molte altre belle cose a vedersi altrove!

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Il giorno 19 il concorso dei visitatori dell'Esposizione fu di 15823, 6433, dei quali pagarono. L'aspetto dei visitatori ha subito uno strano cambiamento, dacchè, mentre nei primi giorni si vedevano continuamente Inglesi, Francesi e Giapponesi, adesso sono apparsi altri tipi e altre foggie, come Turchi, Arabi, Chinesi, Persiani, Circassi, che si veggono girellare pel palazzo industriale, osservando i varî oggetti quivi esposti.

∴

Venerdì, 23, l'Esposizione fu visitata da 18,389 persone, di cui 8988 paganti.

∴

Fin dal giorno 25 i lavori d'installamento erano progrediti a modo, che l'ingresso al palazzo ora comincia alle ore 9 del mattino per cessare alle 6 della sera. I visitatori però possono trattenersi nei ridenti paraggi del parco fino alle 9 ore.

∴

Dal catalogo degli oggetti esposti della ditta Federico Krupp in Assia, troviamo i seguenti curiosi dati, circa il gran masso d'acciajo fuso: desso venne fuso in 1800 crogiuoli, della capacità di 30 chilgr. Il masso è ottangono e pesa 52,000 chilgr., la forma le venne data a colpi di martello. Questo enorme masso d'acciajo da cannoni è destinato a rivestire internamente un cannone di quattordici once di calibro, ed a colpi di martello gli verrà dato la forma necessaria. Lo stesso stabilimento espose a Londra nel 1851, un masso d'acciajo fuso del peso di 2,000 chilogrm. circa, a Parigi nel 1855 uno di 5,000 chilogrm., a Londra nel 1862 un altro di 20,000 chilogrm., finalmente a Parigi nel 1867 espose uno che pesava 40,00 chilogr.

∴

N. 10,567 *telegrammi* furono presentati alla sola stazione centrale del telegrafo di Vienna nel giorno dell'apertura dell'Esposizione, vale a dire 3,000 di più dei giorni i più affollati di lavoro. Molti di quei telegrammi erano spediti all'estero e contenevano da 200 a 1600 parole; un dispaccio spedito in America ne conteneva 4555. Tutti poi furono presentati nel pomeriggio, ed a 8 ore di sera tutti ebbero corso.

∴

Curiosi ed ammirabili sono i tessuti dell'Indie in cotone, seta, broccato d'oro, di seta e velluto; però ci danno piuttosto una idea del fasto orientale che della perfezione dell'industria.

∴

Dietro l'edificio del Vicerè d'Egitto ed in prossimità al padiglione persiano havvi una casa isolata fabbricata sopra pali ed avente al suo esterno l'avviso in lettere cubitali che fino a totale ultimazione non è permessa l'entrata. — Quantunque ogni divieto desti maggiormente la curiosità, come lo sanno tutti i lettori che studiarono la storia del pomo d'Eva, pure l'esterno di questo fabbricato è talmente semplice, che nessuno è tentato d'entrarvi a dispetto di quell'avviso. — Il casino rappresenta la villa d'un moro marocchino; ma chi vi entra ad onta dell'avviso e dell'esterna modestia, n'è certo largamente soddisfatto, imperocchè, penetrandovi per l'angusta porticina d'ingresso, senza prevenzione di ciò che c'è da vedere, si è colti da vera maraviglia. In dimensioni minute e con materiale di non troppo costo, trovasi ivi radunato il più sfarzoso lusso orientale, sia nella costruzione e sia nell'addobbo delle pareti e dei soffitti, con istoffe de' più vivi colori, facendo a prima vista ricordare l'immenso contrasto fra l'interno e l'esterno della casa. Un angusto andito, le cui pareti sono ornate di mosaici, conduce in un cortiletto che, allo scopo di meglio conservare il materiale ivi impiegato, è coperto di cristalli, mentre ciò non si usa nei cortili attigui alle case effettivamente occupate da un moro marocchino.

Tutto all'intorno del cortile sorgono arcate, le quali, benchè prive di speciale gusto estetico, risaltano però per la bizzarria delle forme, e da ogni lato si vede in lettere d'oro il motto: *Bism allah errahman errahim* (in nome di Dio benefico e misericordioso). A destra del cortile, separato soltanto dall'arcata, vi è la saletta da pranzo ed a sinistra la stanza delle signore, munita d'una grata, che permette alle inquiline di vedere, senza essere osservate. Devesi per altro sapere che il moro, abbenchè provveduto di diverse mogli, ne tiene una sola con alcune schiave in ognuna delle sue case. Attigua alla stanza delle donne v'è una camera da bagno, e di contro all'ingresso principale è situata la stanza del padrone, la quale ribocca d'oro e di tappezzerie di ogni colore; dal lato anteriore, in prossimità all'ingresso, avvi finalmente la modesta cucina. Veramente, non puossi peranco esternare un giudizio positivo, poichè l'edifizio e le singole sue parti sono ancora incomplete, e quest'ultima circostanza ci spinge tanto più a suggerire di non visitare per ora cotesta villa, perchè le continue visite interrompono il lavoro, e ne prolungano l'ultimazione. Appena finiti i lavori però, e completati gli addobbi, consigliamo ad ognuno di non lasciarsi impressionare dalla meschina apparenza esterna di questa casa, ma di entrarvi senz'altro, per essere d'un tratto compresi di stupore, e procurarsi la persuasione che il Moro, noncurante della esteriorità della casa, è molto amante del lusso e dell'agiatezza che rendono aggradevole la sua dimora.

∴

Da Parigi e da Londra si annunzia la partenza per Vienna di alcuni ispettori di polizia, i quali vanno a prestare il loro aiuto, per la durata dell'Esposizione, al sig. Lemonnier, direttore della pubblica sicurezza in quella città. Si dice che anche le altre nazioni europee vogliano imitare questo provvido e generoso esempio. Si assicura che uno degli ispettori francesi venga *armato* di un *album* diviso in dodici volumi (!), contenente oltre mille ritratti fotografici delle più grandi celebrità fra cavalieri d'industria, borsaiuoli, truffatori, ladri e simile genìa.

∴

Una innovazione che cade nel ridicolo, fu quella fatta in questi giorni da parte della direzione generale: furono levate le due iscrizioni che leggevansi sulla sezione svizzera, una delle quali diceva: « *Il lavoro promuove la coltura* » e l'al-

tra: « *La coltura nobilita la libertà* ». Qual sia la ragione per cui quelle due iscrizioni furono tolte, non lo si sa immaginare; il fatto sta che due brutte macchie segnano adesso il luogo ove figuravano quelle due sentenze piene di verità, le quali avranno probabilmente lesa la suscettibilità di qualche insigne e colto personaggio che fa parte della direzione generale!

∴

In questi giorni ebbe luogo uno splendido ricevimento a corte in onore dei membri delle commissioni estere, dei commissari imperiali, e del direttore dell'Esposizione. Gli invitati furono in seguito presentati all'Imperatore dai ministri esteri, dal ministro del commercio e dal direttore in capo dell'Esposizione. Durante il ricevimento, che durò due ore, l'Imperatore conversò con tutte le persone che gli furono presentate.

∴

Una pianta di Gerusalemme in rilievo. — Si vede nella sezione turca una pianta in rilievo o piuttosto un modello di Gerusalemme, poichè è talmente vasta che la denominazione di « pianta » non gli è propria. Questo modello è lavorato in tutt'altra guisa della pianta del Bosforo; è di cartone, e non ha che due colori; ed è forse per questo e per il terreno grigio coperto d'ombra, che il suo insieme offre un aspetto triste.

Se i particolari sono esatti, è veramente un lavoro ammirabile.

∴

Sezione turca. — Di fronte ai due eleganti *Kàik*, che occupano il mezzo della galleria principale turca, fu esposto un carro da campagna chiamato *Araba*, pesantissimo, ma arredato con lusso. È questa una vettura trascinata generalmente da buoi e destinata a trasportare le belle abitatrici dell'*Harem* quando fanno piccole passeggiate, o quando traslocano. Ci affermano che saranno mandati all'Esposizione un piccolo *Kàik*, ed un'*Araba*, il primo coll'intero equipaggio, la seconda col cocchiere e le viaggiatrici.

Nella galleria principale, oggi, hanno pure esposto, un ricco assortimento di tabacchi, ed a fianco si schiera ben disposto il vasellame in cuoio di Costantinopoli (Forkot e Kastemuni).

Jeri fu esposto un oggetto che attira la curiosità del pubblico. È un modello d'argento della *Sultana Validè Dokomi*, così chiamasi la moschea fondata dalla madre del Sultano a Costantinopoli e terminata l'anno scorso. Non è la sua grandezza che la distingue, bensì la sua bellezza ed i suoi ornamenti. Il modello è fatto da un architetto di Costantinopoli.

∴

La *Kunsthalle* fu aperta, è vero, fino da sabato con l'intervento dell'imperatore e dei soliti principi, e secondo un avviso della direzione generale dovrebbe essere accessibile al Pubblico; ma salvo pochissime sale, tutto questo immenso edifizio, più quello che era prima destinato alla *Esposizione dei dilettanti*, e che adesso è tutto popolato di oggetti d'arte, sono gelosamente custoditi da picchetti di soldati del genio, i quali non si lasciano commuovere neanche da coloro che, citando il poeta francese, vorrebbero violare la consegna ed esclamano: *C'est un droit qu'à la porte on acquiert en entrant.*

Si dovette rinunziare ad ammirare il bel quadro dell'Ussi, quello di Cassioli, già noti a Firenze, e quello dell'Induno, *Amori di due leoni*, e tanti altri di cui si presagisce molto bene, e che voglionsi da alcuni mettere a pari coll'immensa tela di un pittore tedesco, di cui non mi sovviene il nome, e che rappresenta *Il trionfo di Germanico.*

∴

Nella galleria degli assaggi vi saranno vino, liquori, confetti, birra, chicche, latte, estratto d'orzo, che il pubblico potrà assaggiare dietro retribuzione. Stando agli annunci pubblicati fin qui, si potranno gustare bibite e commestibili austriaci, tedeschi, francesi, inglesi, portoghesi, olandesi e svizzeri.

Nella Rotonda, scrive la *Deutsche Zeitung*, regna la più gran confusione. Sulle prime si sarebbe voluto destinare una parte dello spazio ai singoli paesi esponenti, ma ben presto si usarono de' riguardi a Tizio e a Cajo, e l'ordine fu turbato. E non essendosi potuto stabilire nessun altro riparto, l'Esposizione procede alla rinfusa, come sovra una fiera.

∴

Comitato della direzione generale. — Alcuni esponenti e commissari esteri, si sono lagnati che si incontravano degli individui sconosciuti all'Esposizione che stavano facendo degli schizzi e disegni degli oggetti esposti, senza averne ricevuto alcun permesso dagli espositori e dalla direzione generale. Dietro queste lagnanze, la polizia e gli agenti hanno avuto l'ordine d'esercitare la più severa sorveglianza, affinchè vengano puniti tutti coloro che copieranno i modelli senza essere muniti d'un regolare permesso o dagli esponenti o dalla direzione generale. Quest'ordine fu affisso nell'Esposizione.

∴

Congresso medico. — Durante l'Esposizione di Vienna, dal 2 al 10 settembre 1873 si terrà un congresso medico nella capitale dell'Austria. Questioni d'igiene sopratutto verranno discusse durante le otto sedute che saranno pubbliche e gratuite. Il comitato esecutivo al quale spetta di scegliere le questioni messe all'ordine del giorno, ha deciso che la discussione tratterebbe principalmente sui mezzi di estendere i benefizii della vaccinazione e mettere così l'Europa al sicuro del vajuolo — sull'utilità delle quarantene come mezzi preventivi del cholera, — sulla prostituzione, — sul tener sane le città collo studio dell'inaffiamento, e della pulizia, — sulla costruzione di clouche, — sulla disposizione delle vie e quelle delle case, — sulla creazione di una farmacopea internazionale, — sopra lo studio dei mezzi propri ad introdurre l'uniformità dell'insegnamento nell'arte medica, — e infine sulle misure relative alla collazione dei gradi e all'esercizio della medicina.

∴

Nella distribuzione dello spazio nella galleria delle macchine, l'America occupa 1400 metri quadrati, l'Inghilterra 5300, la Francia 3600, la Svizzera 3000, l'Olanda 180, Svezia e Norvegia 350, Danimarca 200, la Germania 10,000, l'Austria e l'Ungheria 11,000 e la Russia 1400.

∴

Grande manovra a Vienna. — Le due riviste militari in onore dei due imperatori di Germania e di Russia avranno luogo il 4 ed il 14 giugno. Le manovre saranno eseguite da 40,000 a 50,000 uomini.

∴

Lo Johanneum styrien racchiude nel suo gabinetto d'antichità un vero tesoro archeologico, che ecciterà l'invidia di tutte le istituzioni simili del continente. È un oggetto sacro destinato ai sacrifizi dei pagani, in bronzo e fatto a guisa di vettura che chiamano, dal luogo ove fu trovato, il « *Judenburger Wagen* » la vettura di Judenburg.

∴

I giapponesi eccitano ogni giorno più la curiosità del pubblico. Essi hanno eretto nel parco dinanzi l'Esposizione dei fiori il loro idolo (il gran Budda) in carta pesta e verniciata, alto 10 metri, il cui piedestallo occupa uno spazio di 13 metri di lunghezza. Lo stendardo che i giapponesi spiegarono quando furono visitati dall'imperatore è bizzarrissimo. Sovra una sbarra trasversale sono sospese un gran numero di strisce che si avvolgono e si svolgono per mezzo di corde attaccate all'asta dello stendardo, simili alle stecche di cui si compone una persiana. Le strisce completamente svolte lasciano vedere iscrizioni giapponesi; in cima all'asta, che i giapponesi hanno eretta dietro le scuderie del vicerè d'Egitto, si vede un grossissimo pesce di carta che si gonfia al soffiare del vento.

∴

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione. — La stampa del catalogo ufficiale dell'Esposizione è stato affidato alla tipografia della *Stampa di Vienna*, che impiega per questo lavoro due macchine *Walter* di nuova invenzione. Quest'opera tipografica è così colossale che non avrebbe potuto essere intrapresa da nessun altra casa del continente, poichè le macchine sole della *Wiener Presse* sono in stato di poterla effettuare. Il catalogo avrà cento fogli di stampa, e ne verranno tirate in principio 500,000 esemplari, ciò che richiede una quantità di carta che non si può valutare a meno di 50 milioni di fogli, ossia 100,000 risme.

Per stampare simile quantità di carta, una macchina d'ordinaria rapidità, dovrebbe lavorare 24 ore per giorno senza interruzione per 11 anni e 7 mesi, mentre che due *Walter-presse* faranno questo lavoro in quattro settimane, senza per questo tralasciare o diminuire le due edizioni giornaliere del periodico *La Stampa di Vienna.*

BELLE ARTI

LE ISOLE DEL RENO

QUADRO DI JUNDT

Jundt, il gentile pittore alsaziano, l'autore del tanto pregevole dipinto il *Ritorno dalla festa*, di cui demmo ultimamente il disegno, ha esposto un altro suo quadro — *Le isole del Reno* — che ha pure ottenuto l'universale encomio.

In questa composizione il pennello del valoroso artista ha sfidato le più grandi difficoltà, ma più di tutto ha dimostrato la impareggiabile sua maestria nel dare al soggetto ch'ei tratta, quel colore locale, quell'insieme vario e di effetto che allo spettatore fa credere di trovarsi proprio sul luogo ch'egli ammira dinanzi a sè. — Quanta vita in quelle fanciulle! e tutto intorno a loro è vita! Sembra di udire il cheto mormorio delle acque,

e lo stormire delle fronde dei canneti, agitati da una carezzevole brezza!

---

opprimente, e sul tramonto il cielo si cuopre di neri nuvoloni che annunziano la tempesta imminente. Due enormi pagliai sono indizio che è vicino

che i suoi cavalli, miti e instancabili compagni delle sue fatiche, dividano i suoi sentimenti.

Il signor Veyrassat ha riprodotto stupendamente



BELLE ARTI: LE ISOLE DEL RENO (Quadro di Yundt).



BELLE ARTI: IL RITORNO DAL LAVORO DEI CAMPI (Quadro di Veyrassat).

IL RITORNO DAL LAVORO DEI CAMPI

QUADRO DI VEYRASSAT

La giornata è stata lunga e faticosa — il caldo l'umile casolare del villano che, stanco del diuturno lavoro, ritorna in seno della famigliuola coll'anima serena e col cuore calmo e contento perchè sa di avere adempiuto al proprio dovere; e sembra con tratti sicuri, e con un colorito armonioso e potente un episodio giornaliero della serena vita degli abitanti dei campi.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **11.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

VETRINA NELLA SEZIONE UNGHERESE.

VETRINA UNGHERESE

L'Ungheria pel numero de' suoi esponenti e pel posto rispettivo nell' Esposizione occupa il terzo grado fra gli altri paesi, mentre che nelle grandi mostre precedenti quasi spariva affatto, soffocata com' era dall'Austria predominante. Ma non appena potè muoversi ed agire più libera nella sua cerchia, ecco subito un meraviglioso sviluppo nell'agricoltura, nell'industria, nelle arti; ecco le sue ricchezze aumentare a un tratto! Fra gli oggetti esposti, distinguesi una splendida vetrina tutta di ebano, intarsiata d'oro e d'argento, contenente splendidi lavori di vasellami e lumiere di lucidissimo cristallo, che ai raggi del sole mandano sprazzi di vivissima luce.

Nostra Corrispondenza

Vienna, 2 giugno.

Il fatto culminante di questa settimana fu la ultimazione della galleria delle Belle Arti che finalmente è aperta a tutti i visitatori.

L' Italia occupa uno dei primi posti, e quando le sue opere artistiche saranno tutte esposte all' ammirazione generale, vi manderò ogni più minuto ragguaglio.

Quasi tutti i lavori stanno per essere ultimati, ed in ogni sezione si lavora con una furia frenetica, perchè ormai è cosa nota che l' Imperatore nella sua ultima visita all' Esposizione espresse al barone Schwarz il suo imperiale ed *imperioso* desiderio che tutto sia pronto nella prossima quindicina di giugno, dovendo in questa settimana arrivare l' imperatore delle Russie, e si vorrebbe quindi presentargli lo splendido insieme di quest'opera gigantesca.

Anche l' imperatore di Germania verrà in seguito, e quindi si preparano feste che uguaglieranno nello splendore quelle del famoso Congresso di Vienna.

I teatri di Corte daranno spettacoli di gala: avremo riviste di migliaia di soldati riuniti per l'occasione a Vienna: manovre, regate sul Danubio, e caroselli che avranno luogo nella grande scuola imperiale di equitazione. Per festeggiare la presenza dello Scià si varierà il programma, poichè Sua Maestà persiana, non conoscendo il tedesco, si annoierebbe alle rappresentazioni liriche o drammatiche, e quindi gli verrà offerto un gran ballo al teatro dell' Opera ed una fantastica festa notturna a Schönbrunn, con un fuoco artifiziale che costerà, dicono, 100,000 lire.

La Corte jeri ha ricevuto un ospite reale di second' ordine, il principe del Montenegro, Nikita I. Non fu a riceverlo alla stazione che il solo conte Andrassy presidente dei ministri. Nikita è arrivato in compagnia di sua moglie, una meravigliosa bellezza Circassa. Ella, come il principesco marito, indossava un ricco costume orientale, oggetto dell'ammirazione dei soliti oziosi che non mancano in nessun sito dell' universo.

Le loro altezze presero alloggio, come semplici mortali, all'albergo dell'*Agnello d'Oro*, dove si tratterranno tutto il tempo del loro soggiorno a Vienna.

Ora nei teatri regna quella calma che precede gli uragani.... uragani di feste, ben s'intende.

Ma fra poco, dopo l'arrivo dei grandi reggitori dei popoli, si comincerà una serie di rappresentazioni per le quali si sono fatte venire le celebrità delle quattro parti del mondo. Opere, balli, drammi, operette; si darà fondo ad ogni genere di spettacoli, e gli artisti saranno scelti secondo l' importanza dei lavori musicali o drammatici. Alla vigilia della grande battaglia il *Karl-théather* ha perduto una delle sue più brave guerriere, l'emula della famosa Desclée, la signora Kéronau, che oggi si marita col generale Edelskeim-Gyulai, un brillante ufficiale dell' esercito austriaco. Al direttore di quel teatro, per indennizzarlo della di lei perdita, hanno dato la sommetta di 100,000 lire; ma gli ammiratori della Kéronau dicono che son pochi. Il direttore penserà forse diversamente e vuoterà con piacere un bicchiere di sciampagna alla salute dei novelli sposi.

Le facoltà produttive ed inesauribili dell' Ungheria sono rappresentate con splendore da un oggetto esposto nella sezione ungherese, oggetto che attrae la vivissima attenzione del pubblico per la sua bellezza e rarità. Le sole miniere d'opale del mondo, si trovano in Ungheria, in un angolo di una montagna pittoresca situata 3000 piedi al disopra del livello del mare. I lavori per l'estrazione dell'opale dalla miniera impiegano una colonia di 300 famiglie. L'opale, tanto per l'effetto de' suoi colori, quanto per la sua rarità, occupa fra le pietre preziose uno de' primi posti, ed è difficilissima a lavorarsi, poichè è una pietra assai friabile. L' esposizione che il signor Goldschmidt ha fatto de' suoi campioni di opale, si distingue per ricchezza e varietà, e fino ad oggi è considerata come unica nel suo genere.

Un capolavoro artistico, mai veduto finora, si ammira nei cammei di opale coi ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice d'Austria. Le imagini imperiali sono incise nell'opale dal celebre Guilmaune e rilevate coi colori nazionali ungheresi in rubini, smeraldi e brillanti. Accanto a quei ritratti, spiccano una splendida collana, fatta di opali, montata con brillanti e smeraldi, del valore di 100,000 fiorini, ed un diadema formato di goccie d'opale uniche nel loro genere; e finalmente un' altra collana di opale nera del più grande effetto.

Nel contemplare tutte quelle meraviglie è impossibile frenare un sospirone di desiderio, ma qnando questo non corrisponde alla propria tasca, bisogna tirar di lungo imprecando al destino che non vi ha fatto nascere milionario, o per lo meno un degno rappresentante di qualche lista civile. Ma tiriamo innanzi.

È naturale che con tante ricchezze esposte all'ammirazione d'ogni sorta di gente, la polizia abbia voluto organizzare uno straordinario servizio di sicurezza pubblica, laonde i cavalieri d'industria ed i borsaiuoli, venuti, a quanto assicurano da ogni parte del globo, hanno fatto in Vienna magrissimi affari. Già sapete che la polizia possiede un magnifico album di tutte le fotografie dei più conosciuti dilettanti di roba altrui, e per meglio premunire gli espositori ed il pubblico da qualunque poco gradevole sorpresa di quei signori, essa ha diviso tutto lo spazio occupato dall'Esposizione e dal parco in quattro zone. La prima comprende lo spazio che comincia al sud del parco, e termina alla facciata del palazzo: la seconda si estende da questa facciata sino alla galleria delle macchine, che rappresenta la terza, e la quarta si prolunga da quella galleria sino all'estremo lembo del nord. Queste zone sono divise in quartieri, secondo la loro importanza, ed i quartieri in sezioni. Tutto il servizio è concentrato nelle mani del commissario centrale Enrico di Maurer il cui zelo infaticabile è degno dei maggiori encomi. Da lui dipendono quattro *ispettori di zona*, ai quali sono sottoposti gl' *ispettori di quartiere* e ciascuno di questi comanda ad un gran numero di *sotto-ispettori* e di guardie. Un quartiere è composto di quattro gallerie, due al nord e due al sud e di una parte corrispondente alla grande arteria centrale. Ogni galleria trasversale è affidata alla vigilanza del suo ispettore, a cui fanno rinfrancante codazzo 16 guardie di pubblica sicurezza ed un buon nerbo di soldati del genio e di pontonieri. L' ispettore dei quartieri della galleria delle macchine, è capo di 4 vice-ispettori, di 32 vigilanti, di 12 guardie e di un pelottone di soldati del genio.

Tutte le sere i vice-ispettori fanno il loro rapporto agli ispettori di quartiere, e questi agli ispettori di zona che finalmente lo trasmettono al commissario centrale, rapporto che concerne gli avvenimenti della giornata; di questa guisa il commissario è messo al corrente di tutto, e può prendere le più convenienti misure per la regolarità del servizio.

La quarta zona dove si trovano gli alloggi degli operai è quella che dà più da fare al commissario, perchè quei bravi lavoranti, specialmente le feste, alzano forse un po' troppo il gomito, senza però mai trascendere a fatti indegni. Dopo sei giorni di un lavoro continuato e faticoso, è naturale che al settimo si riposino e si divertino un poco, dietro l'esempio del grande operaio dell'universo. È vero che non sappiamo s'Ei desse fondo a qualche bicchiere di vino o di birra, ma la birra ed il vino sono infine suoi doni, ed è permesso, è dovere anzi di farli ministri di allegria, purchè non lo diventino di vizio e di disordine.

Un funzionario di polizia, ben conosciuto per la sua straordinaria abilità, fece alla Direzione generale questa giusta osservazione: se noi siamo tanto fortunati di acchiappare nei primi giorni, qualcuno di quei furfanti venuti a bella posta in Vienna per spiegare i loro talenti, avremo guadagnata la partita. In essi si spargerà come fulmine la desolante notizia che in oggi la polizia austriaca è più astuta e meglio organizzata che mai, ed è quindi lecito supporre che molti di quei signori rinunzieranno all'onore di farci una visita.

Sembra che Vienna, come già vi scrissi ultimamente, debba proprio diventare per qualche tempo il soggiorno di quasi tutti i sovrani del mondo. È d'uopo sperare che queste visite imperiali, reali, ducali, ecc. avranno felici conseguenze per l'avvenire, e provano in certo qual modo le tendenze, che hanno le nazioni di stringere fra loro i legami di una fratellanza universale, d'una solidarietà d'interessi che senza dubbio gioverebbero all'umano progresso più che i terribili strumenti di guerra e di distruzione. Siccome nella China, l'imperatore, non sdegna in primavera, di pôr mano all'aratro per far comprendere a'suoi popoli la somma importanza ch' egli riconosce nell'agricoltura, così sembra che i sovrani Europei affettino di correre all' Esposizione per vedere co' loro propri occhi e studiare i progressi raggiunti dagli industriali di tutti i paesi; meglio infatti che diano pacificamente ai loro sudditi il nobile esempio del vivo interesse allo sviluppo dell' industria, del commercio, e delle arti, che vederli come nei tempi addietro, alla testa dei loro eserciti assistere impassibili agli orribili massacri della guerra.

Questi riavvicinamenti di tanti e sì diversi popoli, queste regali visite saranno utili al progresso più d' ogni teoria filosofica e sociale, e ci allontaneranno dagli usi barbari dello sterminio legale: e quando questa folla di principi cui loro primo dovere, è quello di far dimenticare in ogni modo la grande ingiustizia del caso che li favorì, pel solo merito della nascita, di potere e di grandi ricchezze, quando essi avranno apprezzata all' Esposizione l' industria de' loro vicini, giova sperare comprenderanno che sol per la pace, la tranquillità, ed un puro orizzonte si sviluppa il commercio, e si accrescono le ricchezze della patria; giacchè una nazione tanto più produce quanto ha maggior sicurezza, e la sua produzione si arresta non appena le sembra probabile una rivoluzione o uno sconvolgimento Europeo.

Se le Esposizioni mondiali, che già cominciano a prendere il loro posto nella istoria dei popoli, non producessero altro risultato che quello di far comprendere l' influenza della pace sulla produzione artistica, industriale e commerciale, dovrebbero sempre esser benedette da tutti coloro che cercano il progresso e la grande fratellanza dei popoli.

CONCORSO
per benemeriti capi di opificio e lavoranti

La Società industriale di Vienna ha preso la decisione di distribuire un numero di medaglie a benemeriti capi di opificio dei paesi che concorsero all'Esposizione

Le norme per questo concorso sono contenute nel seguente programma pubblicato dalla suddetta Società industriale.

Programma:

Nelle due prime Esposizioni mondiali di Londra e Parigi furono regalate con distinzioni quasi esclusive le prestazioni tecniche rese ostensibili, ed a seconda di questo punto di vista, unitamente ai rispettivi industriali, furono premiati anche i distinti cooperatori, che dai primi sono stati nominativamente indicati.

L'Esposizione mondiale dell'anno 1867 in Parigi introdusse una importante innovazione nel sistema della distribuzione dei premi, in quantochè accanto alle prestazioni propriamente industriali vennero esposti ancora in una propria sezione del gruppo X tutti quegli oggetti, che potevano essere atti a sollevare lo stato fisico e morale del popolo, e particolarmente a promuovere il benessere degli artieri.

In pari tempo fu proposto un grande premio per colui, al quale un giurì speciale, in questo ramo, avesse attribuito maggior merito.

In questa maniera era resa giustizia ai meriti morali dei padroni rispetto ai loro lavoranti: ma si era omesso di prendere in considerazione i meriti, pur degni di riguardo, dei lavoranti rispetto ai loro padroni.

Questo importante principio, che non fu preso di mira in alcuna delle passate Esposizioni, già nell'anno 1849 eccitò la piena attenzione di uno dei fondatori della Società industriale di Vienna.

Il distinto industriale signor Michele Spoerlin fu quegli che in quello stesso anno propose all'accennata Società di premiare i benemeriti capi di opificio, e gli anziani lavoranti. che nelle singole industrie sostituiscono i capi: e così chiamò in vita la periodica apertura di premi che d'allora in poi esiste in non interrotto vigore.

« Oltre la tecnica abilità », così motivò Spoerlin la sua feconda proposta. « vi è ancora un altro merito dei lavoranti, che non arriva nè a cognizione della Società industriale dell'Austria inferiore, nè a quella dell'amministrazione dello Stato, e perciò non può esser nemmeno retribuito; un merito, che tranquillo e senza pompa alcuna. regna nell'interno dei nostri opifici, essenzialmente contribuendo al felice progresso d'una impresa industriale, quel merito cioè, che fedeli ed onesti capi di opificio si acquistano colla loro fedeltà e col loro attaccamento. Siffatti attivi capi di opificio, che con zelo ed indefessa buona volontà adempiono al difficile loro compito, che sempre pensano al prosperamento dell'opificio ed al bene del loro padrone, che sempre fanno i mediatori fra questo ed i suoi soggetti, questi condottieri industriali, scelti dal novero de' più abili e più fidati artieri sono certamente in prima linea degni del pubblico riconoscimento e guiderdone ».

Lunghi servizi fedeli, senza biasimo, la custodia zelante e fedelmente rigorosa degli interessi del padrone, una direzione energica e ciononostante umana dei lavoranti ad essi soggetti, una condotta strettamente morale, la tendenza a coltivar sè stessi maggiormente, e l'ammaestramento pieno di successo degli apprendisti ad essi affidati, tutto questo assieme, sono i titoli di diritto, che ai capi di opificio ed agli anziani lavoranti, rendono possibile di partecipare al concorso dei premi aperti dalla Società industriale dell'Austria inferiore.

La Società industriale di Vienna ha aperto sette di questi concorsi, e precisamente di regola negli intervalli di cinque anni; e l'ultimo ebbe luogo nell'anno 1870. Essa raggiunse con ciò l'importante risultato, che potè distribuire in 267 esemplari la sua grande medaglia d'argento a benemeriti veterani del lavoro, appartenenti ai diversi paesi della monarchia austriaca, ed a quasi tutti i rami dell'industria.

Se questo visibile segno di onorevole riconoscimento, distribuito mediante una Società che promuove il progresso industriale da uomini appartenenti all'industria ed alla scienza, doveva colmare di lieto orgoglio i premiati, così siffatto segno era non meno per i colleghi del premiato un potente stimolo all'emulazione.

L'esperienza guadagnata da oltre trenta anni ha ripetutamente ed a pienissima evidenza dimostrata la potente influenza del concorso dei premi della Società industriale di Vienna nelle sfere dei nostri operai.

In questo momento, in cui gli industriali dell'intiero mondo prendon parte all'Esposizione universale di Vienna, dalla quale essi sperano portar a casa ben meritati premi di valevoli e feconde creazioni, la Società d'industria di Vienna volle portare il suo modesto contributo pel riconoscimento del merito industriale.

Oltre il concorso, che la menzionata Società industriale due anni prima di quello ch'era solito fare, ha aperto per i capi di opificio ed i lavoranti anziani della monarchia austriaca, essa vuole, corrispondentemente al carattere internazionale dell'Esposizione universale, destinare un numero delle sue medaglie dei capi di opificio, anche per l'industria estera che compari ospite in Vienna. Le medaglie saranno distribuite nello spirito suaccennato della fondazione dei premi, a benemerite persone dell'estero, sopra proposta delle rispettive commissioni di esposizione di quei paesi.

Volgendo uno sguardo ai successi di tre decenni, la Società industriale di Vienna crede di poter avere la convinzione che i germi da lei sparsi per l'apprezzamento anche dei meriti morali dei lavoranti hanno prodotta una messe di ricchi frutti; e spera che i crocchi industriali dell'estero non faranno a meno di lodare i suoi sforzi.

TELEGRAFO STENOGRAFICO

Fra gli istrumenti scientifici della Sezione italiana, ferma l'attenzione dei dotti un telegrafo chimico-automatico-stenografico, di un'estrema semplicità, ideato da un milanese, il signor Luigi Ghisi.

Si sa che in tutti i sistemi attualmente in uso, che sono mossi dalla mano dell'uomo, si lamenta tuttora la poca sicurezza nella trasmissione, perchè facilmente succedono errori d'ogni sorta, cagionanti talora gravi danni. Ora il signor Ghisi, col suo nuovo apparato, avendo reso automatica la trasmissione, ha ovviato completamente a questo inconveniente.

Questo telegrafo, oltre all'aver reso impossibili gli errori, fa guadagnare il tempo sì prezioso in due modi, imperocchè può dare con facilità due telegrammi al minuto primo, e spedire più dispacci a diverse stazioni contemporaneamente.

Per mezzo di uno speciale congegno la stazione mittente apre l'apparato della stazione ricevente, e lo chiude finito il dispaccio, dimodochè il telegramma si trascrive medesimamente anche in assenza del telegrafista.

L'uniformità dei movimenti nei due apparati si ottiene senza bisogno di qualsiasi regolatore.

Per tutto ciò questo nuovo sistema porterà alla telegrafia un gran perfezionamento, e non v'ha dubbio che otterrà uno dei primi posti d'onore nelle distinzioni del giurì generale.

Il Teleufôno

Nel numero precedente abbiamo dato alcuni cenni su questa importante invenzione del nostro Albani, ed ora siamo in grado di completarne i ragguagli. Il signor Albani, ingegno osservatore e speculativo, pensava che la corrispondenza fra i marinai e le coste è di somma importanza, sia per la marina mercantile, sia per quella militare.

Gli unici istrumenti adottati sin qui per tale corrispondenza sono certi apparecchi ottici che servono in special modo alla comunicazione del vascello col porto e viceversa. Ma in tempo di uragano o di nebbia, questi apparecchi essendo inservibili, si pensò di surrogarli con istrumenti di acustica. Molti studi si fecero a tale effetto da valenti meccanici di ogni paese: toccava all'ingegnere Albani la gloria, dopo accuratissime ricerche, l'inventare un istrumento acustico, per mezzo del quale si potesse lanciare un suono ben distinto a grande distanza, che in relazione a quello di altri apparecchi congeneri è tanto più forte, quanto lo è l'esplosione del cannone in confronto della pistola.

Quest'istrumento per la sua ingegnosa struttura può produrre suoni lunghi, corti e ad intervalli: quindi è facile comporre un alfabeto simile a quello impiegato pel telegrafo Morse.

Il teleufôno consiste di una capsula in bronzo fatta a guisa di corno, nel quale è fissata una lingua metallica. In questa capsula, da una parte si trova l'imboccatura di un condotto di trasmissione che comunica con una caldaia a vapore, e dall'altra vi è apposta una tromba lunga due metri, di cui la imboccatura è larga un mezzo metro.

Il vapore spinge la lingua, e secondo la forza impiegata, il suono è più o meno violento. Nell'esperimento fatto la scorsa sera, e pel quale s'impiegò solamente la forza di 15 libbre al pollice quadrato, il suono si udì molto al di là del palazzo dell'Esposizione, e parve quello straordinario di una tromba. Da vicino produsse, anche con poca pressione, un tale effetto che giunse perfino a scuotere tutti gli astanti; ma con la massima pressione, che misura all'incirca quattro atmosfere, il corno deve produrre un suono percettibile fino alla distanza di 13 leghe marine. Per far cambiare i suoni e lasciarli seguire con velocità, il condotto per mezzo del quale s'introduce il vapore, può esser chiuso a volontà, ed il vapore passa poi in un condotto secondario munito di un tasto, simile ai tasti di un apparecchio telegrafico. Toccando leggermente con la mano, produce una interruzione che è lunga o breve, secondo la durata della pressione.

Tutto l'apparecchio che non occupa che poco spazio, è situato nel faro che il Governo austriaco ha comprato dalla fabbrica Sauter di Parigi. Nel sotto suolo è posta la caldaia che produce il vapore. Il corno è collocato sovra un sostegno sulla spianata del faro.

Il teleufôno servirà per annunziare la chiusura dell'Esposizione, e, questa finita, sarà eretto in una stazione della costa marina austriaca.

BELLE ARTI: IL GIRO PER LA CITTÀ

QUADRO DI BAYLE

Questo quadro è notevole per la spiritosa invenzione. Guardate quei poveri saltimbanchi come s'inzaccherano nella neve! Guardate quell'*impresario* a cavallo che guida il suo nobile *esercito*, e quel pagliaccio che mena colpi da disperato sulla gran cassa, con quell'aria di desolata apatia, mentre i fanciulli montati sui trampoli battono i denti pel freddo! Lo stesso cavallo pare che guardi il cielo con occhi pieni di tristezza. La scimmia soltanto par che comprenda l'importanza della sua alta posizione. La neve regna sovrana, e *l'impresario* dovrà sudare e non poco, prima di muovere l'entusiasmo dei pacifici borghesi per la grande rappresentazione che avrà luogo sul campo della fiera.



BELLE ARTI: IL GIRO PER LA CITTÀ (quadro di Bayle).

VILLA RUSSA

La villa del nobile russo è, senza esagerazione, tutto ciò che si può immaginare di signorile e di grandioso. Essa, generalmente, è costrutta in legname, ma le numerose e splendide sale, le terrazze su cui è tanto piacevole passare le ore della sera sorbendo una tazza di squisitissimo *thé*, la sua maestosa vastità, le danno un magnifico aspetto.

In questa principesca dimora, si riuniscono talvolta gli altri villeggianti, e vi trovano bellissimi appartamenti sì per loro come pei loro domestici, e scuderie pei cavalli: una grande sala da ballo forma il centro dell'edificio, provvista del palco necessario per una numerosa orchestra. Vi sono poi sale di bigliardo e di lettura, e siccome ogni invitato ha la sua camera, così ne segue che la villa del signore russo assuma tutte le proporzioni di un vasto albergo di primo ordine.

IL PADIGLIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

La Società delle ferrovie austriache ha organizzato nel suo padiglione, vasto ed elegante edificio, l'esposizione collettiva di tutti i suoi prodotti, quali, ad esempio, carbone comune, carbon fossile, minerali, metalli, ecc.; provenienti dalle miniere ed officine che appartengono alla Società e situate in Moldavia ed Ungheria. Stabilimenti rilevantissimi, i cui prodotti furono premiati nelle tre precedenti esposizioni.

Nello stesso padiglione sono esposti, acciajo, tronchi di ferrovia, lavori operati semplici di latta, locomobili, ruote di vagone, pietre e cemento, e poi una completa collezione dei prodotti della loro fabbrica di pakfond, d'acido solforico, di solfato di rame ecc., ecc.

Il padiglione è lungo 30 metri, largo 12. Gli oggetti vi sono collocati sotto il nome delle rispettive officine che gli hanno prodotti.

Sull'alto comignolo sventola la bandiera imperiale.

TEATRI DI VIENNA

Al teatro dell'*Opera* si rappresenta il *Rigoletto* dell'illustre Verdi. La signora Schroeder-Hanfstangel sostiene la parte di Gilda, ma sibbene in certi punti abbia potuto strappar l'applauso, si lamenta nell'insieme che la sua voce manchi di forza e di espressione. Chi veramente in quell'ammirabile spartito ottiene un grande e meritato successo, è l'artista Mayerhofer nella parte di Sparafucile, che alle volte sembra con la voce potente spari un cannone.

In questa settimana abbiamo avuto un'altra rappresentazione di gala: parlare di altezze, di brillanti, di bellezze, sarebbe inutile che già ultimamente ne dissi abbastanza. Però siamo vicini ad una grande solennità musicale.

A giorni avrà luogo la prima rappresentazione dell'*Amleto*, opera di Ambrogio Thomas, della quale si dice molto bene. Lo sapremo all'ultimo calar del sipario. Intanto vanno alternandosi col *Rigoletto* le rappresentazioni del *don Sebastiano* di Donizetti, queste splendide pagine musicali del fecondo maestro, che non si rappresentano più in Italia, perchè vi è ingiustamente dimenticato. — Allo *Stadt Theater* continuano le recite di *Giulietta e Romeo* di Shakspeare, una delle quali ebbe l'onore della presenza del principe imperiale di Germania, il quale si trattenne molto volentieri negli intermezzi cogli attori e colle attrici della compagnia. Dopo *Giulietta e Romeo* si darà *Habale und Liede* (Amore e raggiro), da cui Verdi tolse l'argomento per la sua *Luisa Müller*.

Grandi piene al *Karl Theater* per assistere alle rappresentazioni della *Medea* del sommo tragico Grillparzer, mentre il teatro *An der Wien*, i cui affari andavano a gonfie vele, è stato chiuso per alcuni giorni per uno sciopero dei professori di orchestra che chiedevano un aumento di 30 fiorini al mese, in causa dell'enorme rincarimento generale d'ogni genere di consumo, e che in caso di rifiuto avevan minacciato di dimettersi. L'amministrazione acconsentì solamente alla metà della cifra richiesta, ma i professori hanno risposto *picche*. Quindi per non chiudere affatto il teatro la direzione scritturò l'orchestra del *Diana Saal* Sala-Concerto al Prater, gentilmente offerta dai proprietari. Il teatro fu riaperto: quindi è proprio il caso di dire che i suonatori invece di suonare furono suonati.

Nei teatri minori, nulla di straordinario, tranne al *Furst's Volkstheater* (teatro del popolo), ove furoreggia un'operetta intitolata — *Lo sciopero*



CASA DI CAMPAGNA RUSSA NEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE.



PADIGLIONE DELLE FERROVIE AUSTRO-UNGARICHE NEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE.

dei cocchieri — e ove sopratutto muove gli spettatori al fanatismo, un duetto fra gatto e topo... cantato da due fanciulli!

Per ultimo abbiamo pioggia spaventevole di concerti, fra i quali è da notarsi quello che diede il principe Augusto di Sassonia-Coburgo-Gotha, (e poi dicono delle lunghezze dei nomi spagnuoli!) nel proprio palazzo, e al quale intervennero, oltre all'imperatore, tutti i principi quivi dimoranti, e di passaggio.

Il famoso quartetto delle signore Svedesi deliziò le auguste orecchie; ma chi raccolse i più calorosi e principeschi segni di ammirazione furono gli artisti Zoumera padre e figlio, che col suono dolcissimo del loro istrumento, facevano scendere il cielo nelle fantastiche menti delle principesse tedesche. Anche Pappi, violinista, ottenne un meritato successo, e la soddisfazione ducale si esternò coll'assicurare sul petto di tutti gli artisti la decorazione della casa di Sassonia-Coburgo-Gotha.

LA CASA DELLA SCUOLA SVIZZERA

L'influenza dell'Esposizione universale di Vienna si farà sentire tanto nel campo della pedagogia e dell'istruzione, quanto in tutti gli altri rami dello scibile umano, e lo speciale vantaggio che i popoli potranno ritrarne, avrà una incalcolabile conseguenza.

Guidati da questa riflessione noi vogliamo portare la nostra attenzione sulla *Scuola* che esiste nel parco dell'Esposizione, e di tratto in tratto ne daremo dei cenni. Cominciamo oggi dalla Scuola svizzera, stabilita in un grazioso padiglione dinanzi alla sezione Elvetica. Quel padiglione colpisce da lungi per la sua classica epigrafe:

« Se sulla terra si trova che qualcuno conosca l'arte di piacere a tutti, umilmente lo prego d'insegnarmela. »

Il pianterreno è riservato alle opere di scultura in legno di una rara perfezione, e le camere del primo piano alla scuola, e chi vi entra si trova tosto compreso da una vivissima simpatia per la Svizzera. Prima di tutto l'attenzione del visitatore è attratta da uno scanno di scuola che ha per iscopo di evitare ai fanciulli le torture del corpo. Esso ha due posti provveduti di una spalliera ricurva, ed è costruito in guisa che il margine del sedile si trovi molto in dentro sotto la tavola del banco.

Messovi un fanciullo nella posizione dello scrivere, è mestieri compiangere i fanciulli di tante altre scuole, i quali sono costretti durante la lezione di calligrafia, di tenersi proprio in cima all'orlo dello scanno e quindi chinarsi moltissimo sul margine della tavola per ovviare alla grande distanza che passa dal banco allo scrittoio, ciò che è spesso causa di miopia, di asma, ecc. Per maggior comodità ogni scanno non ha che due posti, per permettere al fanciullo di escirne facilmente.

Di questi scanni saranno provveduti per disposizione del prof. Walser tutte le scuole di Vienna.

Poi si veggono eccellenti tabelle, atte ai vari offici della pedagogia, ed un *tellurium* (tavola di creta plastica) per l'istruzione dimostrativa della geografia.

In un'altra camera sono in mostra bellissime carte dimostrative per l'insegnamento primario, modelli per disegno, ed esemplari di calligrafia, collezione di minerali, di piante, di farfalle, di coleotteri, di scheletri, di mammiferi e di uccelli, delle quali una buona scuola non può farne a meno. Piccoli scaffali contengono libri pedagogici tedeschi e francesi.

Uno dei mezzi d'istruzione, perfezionato in modo commendevolissimo, è certamente l'apparecchio russo per *contare* che si chiama *schchotte*. Questo è formato di dieci bastoncelli orizzontali, sui quali scorrono dieci palline, con cilindretti verticali che dimostrano i calcoli della divisione dagl'intieri sino ai decimi, e che sono destinati alle operazioni delle frazioni.

Il pallottoliere della Scuola svizzera è fatto di due file, una dietro all'altra, di cui la prima ha le palle bianche, e l'altra in alcuni cilindri neri, tutti i congegni atti a dimostrare intuitivamente *ogni sorta di calcolo*.

Fra i mezzi pedagogici per le classi più elevate, oltre a molte altre cose, vi sono dei mappamondi movibili per dimostrare anche alle più deboli intelligenze la rotondità della terra.

Tutta una parete è interamente coperta di modelli di gesso, che riproducono con una meravigliosa precisione, la natura, il fogliame ed i fiori della flora indigena.

Questi modelli così acconci per apprendere la storia naturale, sono indispensabili per l'insegnamento e il disegno de' suoi prodotti.

I lavori femminili, specialmente quelli della scuola di Goepfritz (Cantone d'Argovia), si veggono esposti e divisi secondo le otto classi della scuola, in un gigantesco libro *in folio*, di cui ogni pagina contiene una specialità.

Le classi superiori sono rappresentate da lavori di cucito, di rappezzatura e di rammendo che attestano il senso pratico degli Svizzeri, e che fanno onore alle operaie del loro paese. Alcune stoffe colorate e damascate, sulle quali si trovano cucite delle striscioline, lasciano, appena dopo minuto esame, riconoscere un buco o uno strappo. Non si trovano però rappresentati nè i lavori all'uncinetto, nè i ricami del secolo passato.

Il gusto sereno di quei semplici e fieri repubblicani sdegna le forme ed i colori del lusso sfacciato e predilige i lavori di pura utilità. I tessuti a maglia offrono all'occhio la più grande varietà. Quanti soavi ricordi domestici possono derivare da un modello di lavoro a maglia, che la nonna abbia mostrato alle nipotine, in una epoca già remota, dando loro l'istesse istruzioni del come ella imparò a fare quel modello sotto la direzione della propria nonna!

Nel vedere poi alcune calze lavorate con una precisione di maglie mirabile, nasce la compassione per le maestre e per le allieve. E che? il secolo delle invenzioni, il secolo delle macchine da cucire e di quelle pei lavori a maglia, vorrà restare infecondo? La conoscenza della inutile perdita di tempo non dovrebbe fare abbandonar le antiche abitudini ed incominciare una nuova èra di lavoro meno faticoso e più produttivo?

Compartimento dei vagoni ferroviari

La fabbrica Ringhoffer di Praga fa una pericolosa concorrenza agli altri esponenti in questo genere, col suo vagone di prima classe, di pratica, comoda, solida ed elegante costruzione. Il vagone può essere d'inverno scaldato a vapore. Oltre a questo il signor Ringhoffer espone un vagone-caldaia atto a scaldare un treno intero; poi vi sono due vagoni, ognuno dei quali contiene dei *coupés* di prima e seconda classe.

La fabbrica della Società ad azioni di Hernals presso Vienna, espone un vagone destinato al trasporto contemporaneo di cavalli e soldati. C'è ancora un vagone da *Tramway* abbastanza elegante, ed un vagone da letto, fabbricato per la *Compagnia Internazionale*.

La fabbrica di *Simmering* del signor Schmidt espone un vagone-sala, con una piattaforma ricoperta d'un tetto leggiero. Questo vagone è destinato a viaggi d'estate, dove nei vagoni chiusi si muore di caldo, mentre qui si godrebbe un fresco piacevolissimo.

La Russia ha esposto due oggetti di questa categoria, usciti dalla fabbrica di Lilpop, Rau e Comp. in Varsavia. Il primo è un *Lowri* di abbastanza elegante costruzione e di grande *comfort*; l'altro è un vagone di 3ª classe, di costruzione simile a quella dei vagoni dei treni locali sulla nostra ferrovia meridionale. È da notare solo che il primo gradino per salirvi è tanto alto, che bisogna ad un uomo grande fare uno sforzo per montarvi. Nel mezzo del vagone si vede poi una piccola stufa, che ricorda vivamente alla memoria quel tantino di freddo che si sente nelle steppe nevose della Russia.

L'Ungheria ha esposto pure due vagoni; l'uno, della prima fabbrica ungherese di vagoni a Pest, l'altro della fabbrica dei vagoni appartenente alla *Staathsbahn* (ferrovia dello Stato) a Pest. Questo secondo, un vagone di 3ª classe, è precisamente il millesimo uscito da questa fabbrica. I vagoni ungheresi non si distinguono quasi per nulla affatto dai vagoni austriaci.

La Germania espone un vagone-sala di 1ª classe, della fabbrica di Bockehenim presso Francoforte. Di troppa comodità non pecca al certo, ed inoltre la costruzione è di una goffaggine, che si stenterebbe ad ammettere, non vedendola coi propri occhi. Viene poi un così detto vagone *ausiliario*, organizzato a completa officina per tutti i lavori e casi impreveduti che potrebbero essere necessari ad un treno ferroviario. Questo vagone esce dalla fabbrica di Van-der-Zypen e Tharlier in Deutz. Il vagone è di nuovissima costruzione e per la sua pratica utilità e geniale disposizione merita di essere ammirato da tutti e preso in speciale considerazione dalle direzioni ferroviarie.

La fabbrica di Gratz espone un vagone di 1ª classe, di solida ed elegante costruzione, con un posto coperto pel conduttore, che è garantito perfettamente contro le intemperie; oltre a questo è esposto un vagone-sala con due *coupés*, uno da letto e l'altro da *toilette* congiunti per mezzo di una porticina laterale. Il *coupé* da *toilette* è provvisto di un piccolo acquedotto, mentre d'altro lato c'è un apparato da riscaldare e da ventilare il vagone. La costruzione è d'un gusto squisito; ma quanto poi alla comodità, credo che i vagoni *salons* dei treni che comunicano fra Vienna e Parigi, appartenenti alla *Compagnia Internazionale* stiano molto al disopra a questo. La fabbrica di Marburgo delle ferrovie meridionali, espone un semplice vagone di 3ª classe.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Nella 2ª dispensa della nostra opera siamo incorsi in una inesattezza: la mantelletta di bisso, che sarebbe meglio detta una *pellegrina*, non fu esposta dal Municipio di Taranto, ma bensì dalla Giunta speciale per l'Esposizione di Vienna della Provincia di Lecce, la quale la donò alla duchessa d'Aosta. — Vi è poi esposto un mantello, lavoro in bisso, tutto lavorato, che è opera della signora Giuseppa Romano Gatto. Questo mantello fu esposto dal signor Gaetano Passaby che ne fece dono alla Imperatrice d'Austria.

∴

Fino da domenica scorsa venne aperto al pubblico il *fac simile* della Galleria del Frejus, esposto dalla Società dell'Alta Italia con tutti i veicoli, macchine ed apparecchi, compresa l' illuminazione a gaz. Il *fac-simile* attrae una grande quantità di visitatori, i quali unanimi applaudono al felice pensiero ed alla sua costruzione.

Questa è condotta in modo che la parte in granito, che ne forma l' imbocco, viene generalmente creduta di vero granito, e la galleria, che misura soli 38 metri, è ritenuta dai più come una lunga via coperta che conduca verso la città.

∴

Nel tunnel del Moncenisio è già esposta la gigantesca locomotiva n.° 638 con alcuni vagoni.

∴

Nella Rotonda avanti all' ingresso della galleria occidentale, sono esposti vari gruppi di figure grandi al naturale, le quali portano foggie nazionali svedesi e norvegie, e le cui teste e le mani, opera dello scultore Söderman di Stoccolma, sono lavorate con tanta finezza che le figure appaiono vive.

Sono in tutto dodici gruppi, ognuno di due figure, le quali portano le foggie degli abitatori della Norvegia, della Svezia e della Lapponia. Della Norvegia si vedono anche due soldati, uno di fanteria ed uno di cavalleria. Interessantissimi sono i gruppi dei Lapponi. Uno d' essi appare ravvolto nella pelliccia nella sua slitta, un vero guscio di noce, che basta appena a coprir lui, ed è tirata da una renna, attaccatavi con finimenti affatto primitivi di corda di pelle. Accanto a questo si vede un cacciatore che porta scarpe per la neve, lunghe dieci piedi, col fucile in ispalla e un gran bastone in mano. La neve v' è rappresentata col cotone. Interessantissimo del pari è il gruppo delle due Lapponesi. Una di esse tiene in braccio un bambino avvolto in una pelliccia e ficcato in una gran scarpa di pelle.

∴

Nello scompartimento belga destano grande attenzione alcuni quadri lavorati in madre-perla su cui son rappresentati con straordinario effetto paesaggi rischiarati dalla luna e dai lampioni.

∴

Il pubblico ormai è ammesso a visitare anche lo scompartimento egiziano. Gli oggetti quivi esposti sono variatissimi e interessantissimi. Un gran rilievo dell' Egitto e della Nubia occupa il centro dello spazio, e magnifici lavori di filograna, armi, e tessuti son disposti nelle scansie. Anche l' istruzione dell' Egitto v' è rappresentata da lavori scolastici dell' istituto politecnico al Cairo e da libri istruttivi, ma in modo così imperfetto da metter in dubbio se quei prodotti della stamperia vicereale siano diffatti molto in uso nelle scuole.

∴

Nella sezione del Marocco è ammirabile una carta geografica della grandezza di un mezzo metro quadrato, che rappresenta la parte nordica-orientale dell'Africa, e il cui pregio principale consiste nelle iscrizioni topografiche scritte in lingua ebraica.

∴

La Commissione reale britannica darà fra breve nei saloni della Società d'orticoltura un banchetto di 250 coperti ai principali personaggi dell'Esposizione.

∴

Il servizio telegrafico all'Esposizione. — Nel palazzo e nel parco dell' Esposizione vi sono 24 stazioni telegrafiche, servite da 40 uomini e 22 donne, sotto la sorveglianza di un ispettore capo. Il numero degli apparecchi Morse è di 46 per tutte le linee, con 228 elementi elettrici divisi in 48 batterie, di 6 elementi ciascuna.

∴

Nuovo genere di zaino. — Il principe Pietro di Oldemburgo ha inventato un nuovo sistema di zaino, nel quale il soldato potrà portare tutto ciò che è necessario in campagna, e nel tempo stesso servirsene pel bivacco in guisa di preservarlo dall'umidità del suolo.

∴

La fontana francese nella rotonda del palazzo. — Questa fontana, lavoro della fonderia del signor Duveune di Parigi, è veramente un'opera monumentale di gigantesche dimensioni. Essa è fatta di tre bacini sovrapposti gli uni agli altri, di cui l'inferiore, che è il più grande, ha un diametro di 32 metri.

Dal centro elevasi una colonna ornata di figure allegoriche sporgenti, e che sostengono la seconda vasca di cui spicca con rumore un getto d'acqua potente ed altissimo. Tutta la fontana raggiunge l'altezza di 30 metri.

∴

Palla di cannone in un bagno di mercurio. — Abbiamo già narrato che le miniere imperiali d'Idria spedirono all'Esposizione un'immensa caldaia contenente 5,000 chilogrammi di mercurio, sul quale galleggia una palla da cannone del peso di 50 chilogrammi. Chi ha assistito alla vuotatura di quel metallo liquido, assicura che la vista di questa operazione riescì cosa affatto nuova e gradevolissima. Il mercurio era chiuso in sacco di cuoio, ed ogni sacco ne conteneva 12 chilogrammi, e stava racchiuso in un recipiente di legno. Un impiegato che apriva le sacca, raccontò che ci lavorava da 35 anni nelle miniere d'Idria, e che cadeva di sovente ammalato, in causa dei vapori mercuriali che sono dannosissimi. Un signore ch'era presente alla vuotatura, volendo provare la forza di resistenza del mercurio, vi tuffò con violenza la mano, e quando l' ebbe ritirata si accorse che due anelli d'oro che aveva in dito si erano cangiati in argento. Rimase un po' grullo, ma ciò non gli sarebbe accaduto se, come è prescritto, non avesse toccato un oggetto esposto.

∴

Gl'italiani a vienna. — Nella circostanza che a Milano si compiva l'ultimo tributo d'onore alla salma di Alessandro Manzoni, gl'Italiani a Vienna, con nobile pensiero, coprirono d'un velo di lutto il busto dell'illustre estinto, esposto nella sezione italiana, dello Strazza, e sotto al busto scrissero: *Ad Alessandro Manzoni gl' Italiani a Vienna.*

∴

Il 29 maggio l' Esposizione fu visitata da 18,251 persone, tra cui 8,529 paganti.

∴

Nella Rotonda in breve verranno esposte, fra l'altre cose importanti, un busto colossale dell' imperatore d' Austria del peso di 300 chilogr. ch' escirà della fabbrica di terraglia di Wiener Neustadt; come pure l' edificio monumentale di merci in gomma d' un fabbricante d' Amburgo. L' altezza totale dell'edificio è di 12 metri. Il pilastro principale, però, è d'un pezzo solo di gomma. vuota s' intende, alto 4 metri e di 1 metro 45 cent. di diametro. Questa colonna poggia sovra una base, i cui singoli pezzi sono fatti o tutti di gomma o rivestiti di gomma. Per esempio, i busti di Humboldt e di Liebig sono di una qualità di gomma dura come il bronzo.

∴

Nello scompartimento rumeno verrà esposto un oggetto consimile al gruppo degli Honved. Saranno due figure di gesso, lavorate dal fotografo di corte del principe Carlo, portanti le uniformi dei vari corpi di truppa rumena. Bizzarre sono le foggie dei *Dorobanzen* (soldati di polizia) e quella dei *Graniceri* (soldati confinari).

∴

Un oggetto che passa quasi inosservato all' Esposizione, è la filatura del vetro nello scompartimento delle macchine. Ad un tavolino su cui è una trafila di vetro, lavorano due ragazze, con tale rapidità che in un giorno, lavorando per 10 ore continue, danno 80,000 capocchie di vetro per spilli.

∴

Fra breve si vedranno all'Esposizione dei saggi di bronzo, lapponesi, che sono tuttora in viaggio, e prenderanno posto nello scompartimento svedese. Questi saggi per quanto insignificanti possano sembrare a taluni, pure meritano attente osservazioni, dacchè molti probabilmente sono destinati a produrre una completa rivoluzione nell'industria del ferro, dovendo gli industriali rivolgere i loro sguardi a nuove sorgenti di ferro, d' una produttività enorme. Già da parecchi anni si son fatte diverse scoperte e diversi tentativi sulla abbondanza di metalli e specialmente di ferro, che racchiudono nel loro seno le montagne della Svezia settentrionale, fino entro il circolo polare.

Queste fonti di metalli devono essere talmente copiose da superare tutte le altre d'Europa. Varie autorità scientifiche, dietro accurate ricerche, dipingono come enorme la ricchezza metallica di quelle contrade polari, rese quasi inaccessibili dalle solitudini, dal freddo e dall'umidità.

I tentativi di esplorazione in quelle quasi inesauribili miniere, sin qui fallirono tutti per la mancanza dei mezzi di trasporto. Negli ultimi anni però un capitano del corpo del genio svedese, il signor Roberto Schough, s'è provato a vincere tali ostacoli mediante la costruzione d'una ferrovia, la quale congiunge le miniere lapponesi, ricche d' argento, di rame e di ferro. A tal uopo nello scorso estate ha fatto l' acquisto d' un' area di 21,600,000 piedi quadrati per la somma di 125 lire circa. Siccome nella Svezia i capitali per siffatte speculazioni fanno gran difetto, il capitano vuol cercarsi azionisti a Berlino, Londra, Vienna. Gli auguriamo la sorte propizia.

∴

AL KUNSTLERHAUS (*casa degli artisti*) hanno preparato all'esposizione internazionale, ove verrà esposto un nuovo quadro del celebre pittore Glans Markart, su questo soggetto: *Venezia rende omaggio a Caterina Cornaro.*

∴

Il 22 maggio si inaugurò nel parco dell'Esposizione l'edificio eretto del nostro Biffi col titolo di *Ristoratore italiano*, che sarà il punto di riunione degli italiani a Vienna. Vi fu una festicciuola di famiglia, alla quale furono invitati gli italiani attualmente in Vienna ed alcuni rappresentanti della stampa. Il Biffi largheggiò nei trattamenti, e la fece da ospite generoso. Avvertiamo gli italiani che si recheranno a Vienna che è forse uno dei *restaurants* dell'Esposizione dove saranno meglio trattati ed a minor prezzo.

∴

Il Belgio e l'Italia sono le sole nazioni che abbiano pensato a pubblicare il catalogo delle belle arti fuori da quello generale, per maggior comodità dei visitatori.

Il catalogo delle *arti belle* italiane sarà compilato dall'egregio signor Mussini.

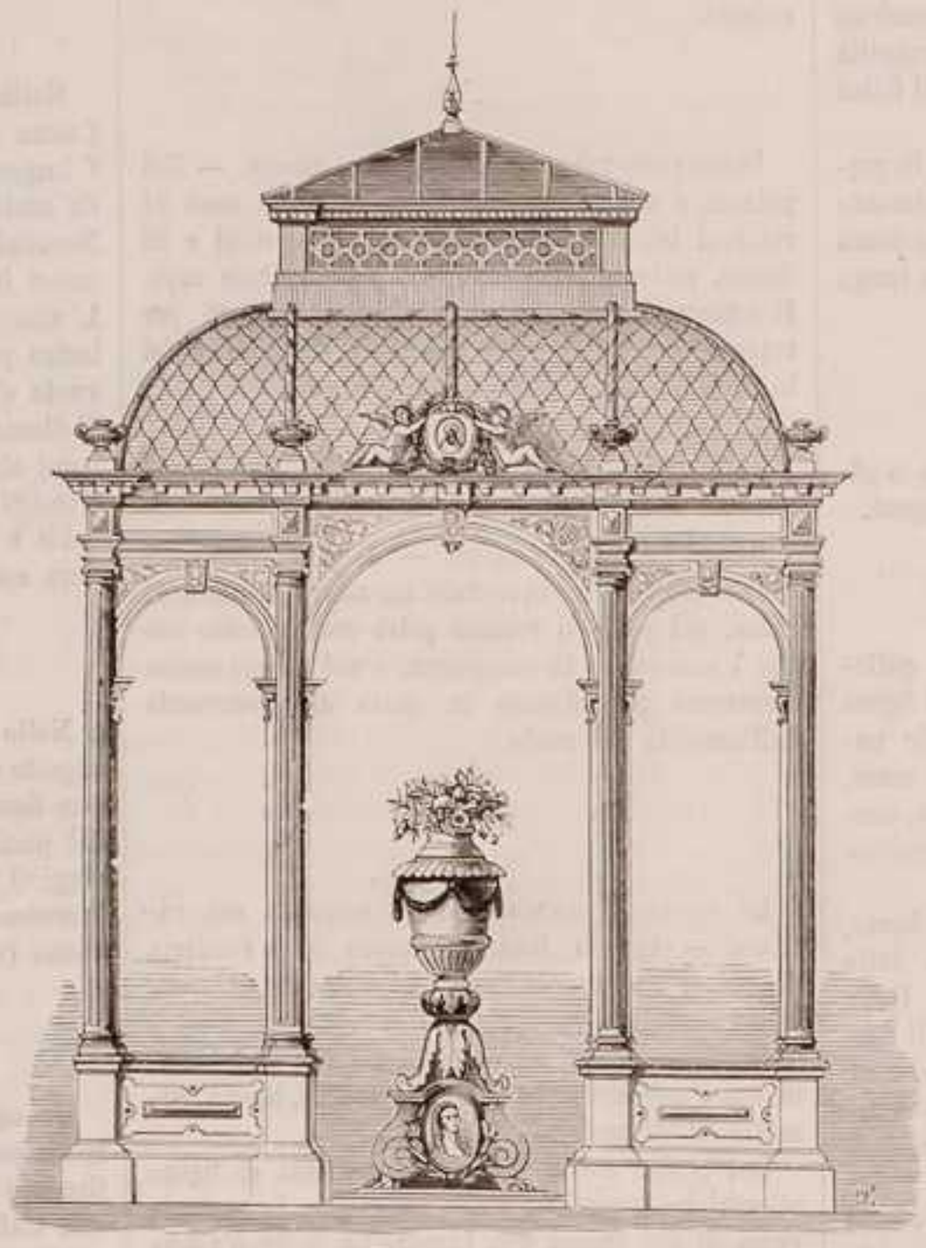
∴

Le fusioni del Michieli di Venezia ottennero alla Esposizione il più grande successo.

Il suo grande gruppo in bronzo del *Padre eterno* e dei *quattro evangelisti* (esatta riproduzione di quello celebratissimo esistente nella chiesa del Palladio nell'isola di S. Giorgio) vinse a Vienna i temuti confronti e destò una vera ammirazione. Aggiungeremo che il Michieli ricevette offerte di compera del gruppo per la bella somma di Lire 60,000.

∴

ROTOLO DI CARTA GIGANTESCO. — Innanzi alla porta orientale della Rotonda fu deposta una botte colossale che racchiude uno straordinario rotolo di carta, di un sol pezzo, che quando sia tutto svolto e disteso, raggiungerà la lunghezza di 12 chilometri, e che richiede per questa operazione non meno di 42 ore. Questo mostruoso, rotolo di carta da stampa sarà esposto nella Rotonda non appena gli abbiano preparato un posto adatto.



CUPOLINO DELLA SCALA DELLA GRANDE ROTONDA.

∴

Il signor Magny, direttore del collegio Araldico di Parigi mandò all'Esposizione un quadro rappresentante l'albero genealogico dell'imperatore d'Austria. È desso una bellissima miniatura nello stile del medio evo, alla quale venne assegnato uno speciale posto d'onore.

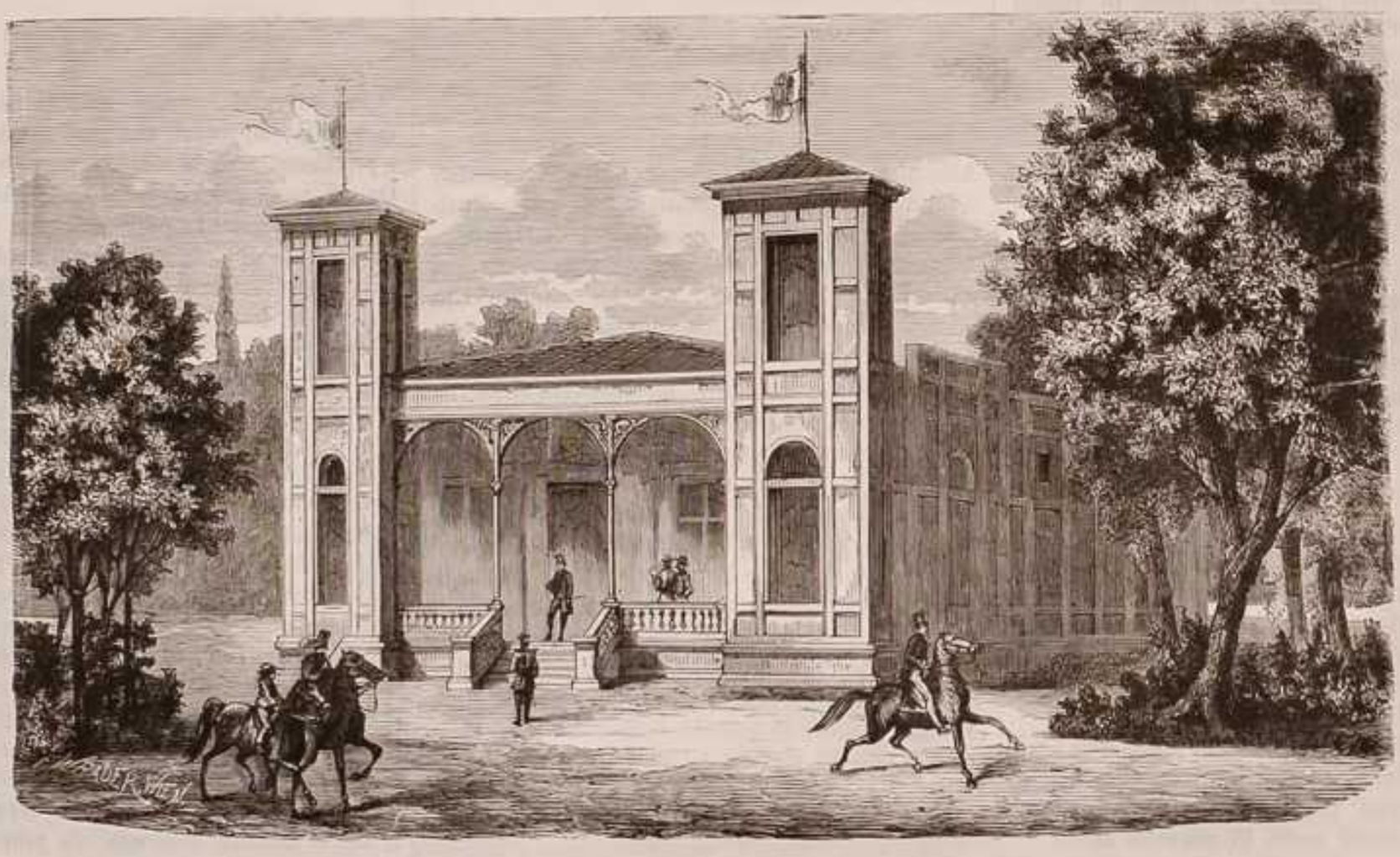
CUPOLINO DELLA SCALA
DELLA GRANDE ROTONDA

In cima alla scala che conduce dall'interno della rotonda alle gallerie superiori, si eleva un cupolino in ferro fuso di graziosissimo effetto. Leggiere colonnette sostengono un tetto ricurvo, adorno, agli angoli, di vasi di bronzo e sul frontone uno scudo simbolico, sostenuto da due angeli ridaccioni e paffuti. Nel centro un vaso etrusco, ricolmo di fiori, rende molto elegante questa costruzione veramente vaga e spigliata.

L'esterno del tetto, forato a giorno, permette la ventilazione necessaria nella rotonda, dove l'aria circolerà facilmente, grazie alle aperture di cui fu per più parti provvista.

TIPO DI UNA SCUDERIA IN FERRO
(Sezione Austriaca).

Nel compartimento austriaco, situato nel parco, sorge un elegante edificio tutto di ferro per uso di scuderia. La sveltezza delle sue forme ne fanno un lavoro singolare e simpatico, mentre nell'interno presenta tutto ciò che l'arte moderna ha potuto inventare pel miglior trattamento dei cavalli e per la loro pulizia che, come è noto, deve essere precipua cura di chi è chiamato a custodirli. Difatti, in mezzo ai lunghi corridoi, agisce una pompa idraulica dispensatrice perenne d'acqua, ed ogni scompartimento, in cui è custodito un cavallo, è munito di canaletti laterali che comunicano tutti con quello del centro, e ciò per sbarazzare in brevissimo tempo la scuderia d'ogni immondizia. La luce entra a profusione dai larghi finestroni, ma si dubita molto che nell'estate quell'edificio possa essere un soggiorno gradito per quei nobili animali e pei loro custodi.



TIPO DI UNA SCUDERIA IN FERRO (Sezione austriaca).

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 12.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, la copertina a colori, e tutte le spese che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

L'ARCIDUCA CARLO LUIGI

Protettore dell'Esposizione

La grand'opera dell'Esposizione universale aveva bisogno, oltre mezzi straordinarî, di forze morali non comuni che dessero al mondo incivilito garanzie di successo.

Dal momento che l'Imperatore diede a suo fratello Carlo Luigi, il più prossimo al trono, il protettorato di una impresa che rappresenta il mondo intiero, fu manifesto a tutti che l'Esposizione stava sommamente a cuore della Casa Imperiale. Da questo esempio, da questo vivo interesse venuto dall'alto, gli esitanti trassero fermezza, i timidi coraggio.

Il direttore generale, barone Schwarz, consolidò la sua difficile posizione, e tutta l'organizzazione divenne sicura ed ispirò fiducia.

L'arciduca Carlo Luigi, nato il 30 luglio 1833, si trova in quell'età ed in quella potenza che mentre sa dirigere col più maturo ragionamento, sa ancora avanzarsi in tempo con lo zelo necessario per compiere i grandi fatti.

Bisogna aggiungere che l'Arciduca è conosciuto per la sua benevolenza. I suoi modi semplici, la sua ripugnanza pel lusso smodato e l'amore conosciuto che ha per la verità e la giustizia, lo fanno stimare da tutti. Da non poco tempo egli si occupa d'incoraggiare l'industria, frequenta le officine e i fabbricanti, e nutrì sempre un singolare amore per le arti.

Egli è vedovo di Maria Annunciata, figlia del re Ferdinando di Sicilia, ed è padre di tre figli. È feld-maresciallo e proprietario del 7° reggimento di Ulani.

L'Arciduca finalmente è un buon padre in tutta l'estensione della parola; e vigila di per sè stesso la educazione dei propri figli.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Vienna, 6 giugno.

Esco in questo momento dall'Esposizione internazionale degli animali che durerà sino al 9 di giugno. Ho le orecchie rintronate da un assordante coro di muggiti, di belati, di grugniti e di ragli.



L'ARCIDUCA CARLO LUIGI, protettore dell'Esposizione.

Gli animali esposti non furono ammessi che dietro presentazione di un certificato di sanità, ed ogni tanto vengono visitati da una commissione veterinaria. E infatti, non si può negare che tutte quelle bestie non godano di una salute florida: che spalle, che gambe, che coscie, che corna meravigliose! — Vi sono alcuni tipi di majali che non si possono muovere tanto son grassi, e richiamano alla mente quella coppia invidiabile di Veneranda e Taddeo, descritta con tanto lepore dal Giusti. Gli animali sono riparati in compartimenti coperti, e ciascuno paga un soldo al giorno pel rispettivo posto. Il loro mantenimento è a spese dei proprietari, i quali son obbligati a farli costantemente vigilare dai custodi, che non possono lasciarli per un minuto nemmeno la notte: e quindi dormono presso alle loro bestie, col pericolo di qualche zampata.

L'ultimo giorno della mostra, cioè il 9 giugno, avrà luogo una spontanea vendita al pubblico incanto degli animali esposti, per la qual cosa non potete immaginarvi le cure amorose e paterne di cui son fatte segno quelle povere bestie. Una madre non accarezza e non veglia più attentamente la vergine figlia. — Tutte sono ornate di fronzoli, lucide come specchio, e sembra che voglian dividere la gloria del padrone, e non sanno, poverette, che bel complimento finale le attende!

Dalle bestie passiamo agli artisti.

Ieri divisai recarmi nella collezione italiana, la quale fu raccolta in un padiglione separato dal palazzo, rimpetto al padiglione dei Dilettanti artistici. Vi entrai difatti, ma non potei a meno di domandare a me stesso se per l'arte italiana era un bene ed un onore il figurare separatamente, ovvero se non era per essa un danno ed un disdoro, di stare appartata, quasi avesse da temere i confronti dei vicini. Per me conchiusi, che le arti italiane ci perdono, e non comprendo perchè il Governo o la Commissione dell'Italia siasi accontentata di quel locale. Ci perdono, in quanto che i visitatori dell'Esposizione, visitato l'immenso Palazzo dell'industria, entrano in quello delle belle arti, stanchi le gambe e gli occhi per avere camminato e guardato per cinque o sei ore. Sono troppo con-

tenti di aver finito, dopo aver visitato il secondo palazzo, per informarsi se ci sia più nulla e colla coscienza tranquilla di aver veduto tutto, non pensano di girare addietro, e tralasciano la galleria italiana, la quale è anche meno in evidenza, essendo a tramontana di quella dei Dilettanti. Difatti, allorchè l'Imperatore, venerdì scorso, venne a visitar l'esposizione di belle arti, i fogli, e fra gli altri la *Neue Freie Presse*, dimenticarono di dire che andò a visitare anche il padiglione italiano. Eppure l' Imperatore vi fu, vi si trattenne, vi fu ricevuto dal vice-commissario generale Ellena, nonchè dai signori Massini, Zamboni e conte Odescalchi, componenti la Commissione artistica; fu accompagnato dal Massini, s' interessò alle opere esposte, dimandò il nome degli autori ed anche permise gliene fossero presentati alcuni in presenza delle loro opere. Questa è la verità; quanto all' ommissione fatta dai giornali, deesi attribuirla, secondo me, all' infelice posizione del padiglione.

Siccome so che i lettori s'interessano più che ad ogni altra all'arte italiana, sarò più esplicito a riguardo di questa. La collezione è molto avanzata; ormai tutto può dirsi a posto, e la Commissione si accinge a far metter le etichette sulle cornici ed a formare il catalogo. Intanto posso nominarvi alcuni dei lavori che mi colpirono l'occhio di preferenza, senza far torto a quei che taccio, dichiarando che questa mia non è una rivista, ma una spolveratura della collezione. Citerò un bel quadro grande del prof. Orsi, la *Partenza di pellegrini per la Mecca*; poscia il Camarano per una *Carica di bersaglieri*, che avrete veduto a Milano l'anno scorso, il Marinelli per il suo *Masaniello*, i bei ritratti in piedi di Gordigiani, poscia i quadri storici di Massini, i dipinti dei due fratelli Induno, di Siutti, di Ollivieri, pittori di genere, nonchè i paesisti Vertanni e Zamboni. Quanto alla scultura citerò il gruppo del Monteverde, e le statue di Fontanini, Magni, Barzaghi; altri sono quelli che meritano menzione, fra i quali quelli che non istanno in questo padiglione, ma bensì nella grande galleria accanto ai mobili ed articoli commerciali. Anche questa fa una disposizione anti-artistica, la quale può scusarsi soltanto colla considerazione, che colà i lavori sono più in vista e più facilmente trovano compratori. Infatti sei ad otto statue poste nelle gallerie dell' industria, a quanto mi si assicura, furono già vendute, nonchè molti intagli in legno e tavole in pietra dura. Insomma, ad onta delle cattive circostanze, l' Esposizione esordì sotto buoni auspici, che incoraggiano l'arti e l' industrie italiane.

La fabbricazione degli istrumenti musicali di ogni qualità e provenienza è rappresentata in modo assai lato nel palazzo dell' Esposizione, ed ogni nazione ha messo in mostra nel proprio riparto quanto di meglio sa produrre in questo genere d' industria, per cui ovunque si muove il passo ci giunge all'orecchio il suono di qualche pianoforte, organo, od armonium, e non rado il caos di più strumenti suonati insieme in ritmo ed accordo differente, da straziarvi naturalmente l' udito se non vi allontanate tosto da quella musicale Babele. — Ieri non appena ebbi posto piede nella Rotonda, fui colpito dallo scampanìo a distesa delle 4 campane ivi esposte da una fabbrica di Lubiana, il cui ottimo accordo veniva però nel tempo istesso distrutto dallo strepito acuto delle canne di un organo cui si stava accordando. Questo disaccordo m' indusse a rifuggirmi in una galleria di fianco, ove per altro mi toccò la medesima sorte, poichè, da un lato vi rinvenni tre o quattro dilettanti di armonium che suonavano sentimentalmente ciascuno in un differente tono, e dall'altro un paio di giovani concertisti in erba che intendevano dar prove del loro valore musicale innanzi al pubblico col malmenare dei pazienti piani di Promberger. Nella divisione austriaca vi è un così detto *Orchestrion*, che di tanto in tanto fa sentire le sue suonate, ed il cui frastuono copre coi suoi tromboni, timpani e trombe ogni altro istrumento. — Una specialità musicale che attira però sempre intorno a sè gran numero di visitatori, è il rinomato zingaro ungherese *Paolo Mahai*, suonatore di cimbalo, che si produce tratto tratto suonando dei pezzi per lo più nazionali, con una bravura ed un sentimento che gli procurano meritatamente i più calorosi applausi.

Il numero degli espositori di istrumenti musicali di varie nazioni è indicato dal catalogo ufficiale a 300.

Fra gli istrumenti a tastiera occupano un posto distinto gli armonium di ogni qualità. Si distinguono del pari i *Cot age Organs* delle fabbriche americane. I piani ed i pianini vi figurano in grandissimo numero, e ve ne hanno di veramente superbi per lavoro e qualità. Anche gli istrumenti di legno, di ottone, e d'arco, nonchè automatici, che si vedono esposti in quasi tutte le divisioni dell'edifizio industriale, offrono prove del progrediente sviluppo di tutte le nazioni in questo genere di fabbricazione, per cui non si saprebbe a chi dare oggidì la preferenza.

Nel palazzo dell' Esposizione hanno stabilito un gabinetto di lettura situato a destra della porta maggiore nell' ufficio delle poste e telegrafi. Vi si trovano 120 giornali austriaci e stranieri a disposizione del pubblico, il quale può scrivervi altresì la sua corrispondenza ed anche i telegrammi pel cui servizio vi sono fattorini appositi. Il prezzo di ingresso al gabinetto è di soli 20 centesimi, onde vedete che uno può impinguarsi di buone notizie, e anche di fiabe, e di carote con pochissima spesa.

La maggiore esposizione americana consiste per ora in oggetti appartenenti alla meccanica, all' idraulica, alla fisica, che ben dimostrano l' ingegno pratico e sodo di que' fieri abitatori del nuovo mondo che più si curano di ciò che può essere utile all' uomo che degli ornamenti di puro lusso.

Quindi, hanno messo in mostra ogni genere di macchine quali noi non possiamo idearsi e, fra queste, una notevolissima inventata per far fronte alle sorprese degl' indiani che nelle loro scorrerie hanno costanti per alleati il silenzio e l'agguato. Quei coloni americani che hanno le loro tende troppo vicine alle tribù indiane, vivono in continua apprensione, e spesso sono vittime di atroci ed improvvisi attacchi specialmente quando lavorano i campi.

Due meccanici americani hanno cercato il mezzo di rimediare a questo inconveniente, e vi sono riesciti inventando un istrumento che è nel tempo stesso aratro e cannone; il timone dell'aratro costituisce il cilindro del cannone, e può essere montato e smontato a piacere; è provvisto di una serratura che permette di tenerlo costantemente carico, di chiuderne e di aprirne la bocca nel momento del pericolo, come una scatola provvista del suo coperchio.

La carica non è molto forte, ma sufficiente per lanciare a una distanza di 3 a 400 passi una trentina di palle da fucile, ed anche pietre di una certa grossezza.

Questa macchina, per quanto strana possa sembrare, è degna di studio. Non si potrebbe adoperare fra voi in quei paesi infestati dai briganti, che per ferocia valgono certo e forse più degli indiani?

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

La Rotonda alla fine di maggio.

A Vienna non si parla che di milioni; ieri di quelli perduti alla borsa, oggi di quelli che si trovano raccolti nella città internazionale del lavoro. Dopo i gioielli venuti dalla Francia, dopo i brillanti, i rubini, le amatiste, i topazi di Granichstätter, di Biedemann, di John Wandermann si vedrà la collezione d' argenteria del barone Rothschild, l'amico, l'impresario dei Sovrani d'Europa, che si stima del valore di un mezzo milione; dietro al moderno Creso verranno altre notabilità con altre esposizioni di gioielli. Speriamo intanto che la mostra di questa raccolta privata avrà un esito più felice di quella delle Belle arti ancora priva di un catalogo. È facile immaginare qual confusione vi regni e come i poveri visitatori si trovino in un vero labirinto. Dopo trascorsi venticinque giorni dall'apertura non si può nemmeno dire di possedere una guida ufficiale: a ciò si aggiunge la cattiva costruzione e l' impianto degli uffici, e si potrà comprendere la confusione e il disordine che regnano. C' è davvero pericolo di perder la testa girando e rigirando senza quasi sapere in quale sezione si sia giunti.

I lavori nella Rotonda procedono alacremente, ed io credo che questa sarà all'ordine prima della fine del mese. È però da biasimarsi la cattivissima divisione fatta, e benchè gli espositori vadano a gara per decorare con tutta la ricchezza possibile le loro mostre, si vede subito che tutto procede a rompicollo, causa la precipitata inaugurazione. Se si dovesse parlare francamente, bisognerebbe dire che nella Rotonda esiste a dirittura una esposizione di bacheche, di piramidi, di banchi, ove il cattivo gusto è in lotta colla ricchezza e col lusso il più sfarzoso in modo da far scapitare gli oggetti esposti.

Appena entrati vi si presentano le immense vetrine dei signori Haas e figli, con tappeti di tutte le qualità, damascati, trapunti in oro, finti, *gobellins*, tessuti in filo d'argento e via così; a ridosso delle prime colonne, vedete due magnifiche sculture, non so perchè tolte al dipartimento delle belle arti, lavoro commendevole del prof. Calvi, di Milano, *Selika* ed *Otello*, figure in bronzo e marmo, che furono già ammirate all' Esposizione del 1872 di Milano. Indi fra altre due colonne, le fotografie del Naya di Venezia con il mappamondo di frà Mauro, che ha già figurato all'Esposizione di Trieste; quindi le fotografie del Vianelli, poi una piramide di istrumenti musicali del Belgio; una montagna di bocchini di schiuma di mare con una stupenda lampada d' ambra di un Viennese; una grande corazza perforata e tutto all' ingiro palle, granate e bombe di ogni dimensione, intere e spaccate. Un monumento di stearine della fabbrica Milli; un tempietto gotico fatto con rocchetti di filo di seta del celebre Waters d'Inghilterra; una specie di chiosco costrutto con tubi d' ottone e di bronzo, con iscaloni di getto di Laveissière e Fils di Parigi, contenente enormi cannoni, mitragliatrici, fucili, cordoni ramati per telegrafi; un monumento di zinco grandioso; organi colossali; nuovamente statue di qualche pregio, confuse fra casse di ferro-getto polite ed imbrunite, fra bacheche di coralli, di perle e fornimenti preziosi, fra splendide bardature di cavalli, selle, speroni, scudisci, sete, rasi, vel-

luti, formanti una specie di obelischi; fra monti di piume variopinte, da quella dell'uccello di paradiso a quella del condor.

Vi è insomma di tutto: oggetti italiani, francesi, inglesi, tedeschi, austriaci, olandesi: statue di cemento, aghi, dialemi di brillanti, chiodi e viti di acciaio a forma di chioschi e statue, templi di quarzo, modelli di edifici in cotto e stucchi, armi disposte a trofei, pelli conce di tutti i colori, da quella dell' ermellino alla umana, e disposte a stelle in vetrine di noce, di mogano, di palissandro, di legno rosa, con fregi, capitelli, e colonnette d'oro. Una profusione di ricchezze sopra ricchezze, una specie d'orgia della industria, uno scialaquo incredibile di danaro, e tutto a ridosso, tutto mescolato insieme da far girare il capo e da far perder la voglia a continuare la visita. E notate che la Rotonda ha tale una vastità di dimensioni che sarebbe stato impossibile ampliarla: eppure con quelle 32 colonne di ferro, alte 80 piedi e congiunte da un anello di ben 350 piedi di diametro, sembra ingombra oltremodo.

II.

LA SPAGNA.

Alcuni osano scrivere tuttodì che la Spagna non ha sballato ancora una cassa, e che ha ben altro da pensare, ecc. Falsissimo! la Spagna è quasi all'ordine, e lo sarà prima ancora dell'Italia. I suoi espositori sono avanzatissimi nell'impresa, e per di più hanno esposte delle opere meravigliose.

Per accennare soltanto ai lavori in ferro ageminato in oro ed argento, e parte cesellati, nomineremo i signori Placido Zuloaga di Guiposcoa, e Mariano Alvarez di Toledo, dei quali, fra gli altri, rammentiamo il nome. Sono lavori di vasi, di scudi e di armi, così finitamente eseguiti, con disegno sì puro e forme sì belle da maravigliare. Lo stile è moresco e ad imitazione dell'epoca del 1500 di Spagna. Non è un'iperbole, ma se Benvenuto Cellini vivesse ancora, vedendoli, si fermerebbe a pensarci sopra. È un fatto constatato: il mondo farà giustizia. Noi diciamo intanto che se l'Italia ha il primato nella scultura, la Spagna lo ha nei lavori di cesello.

Si distinguono pure una fabbrica di arredi sacri in metallo fuso, una di ornamenti architettonici in scagliola tratti dall'Alhambra, molte fabbriche di panni, tessuti di valore e *cambrich*, per esempio Hamanos di Barcellona, fabbricante di *reps*, tappeti, scialli ecc.; Ricart Erspana e I. Achon fabbricanti d'indiane, le drapperie di Amat, Vieta ed altri. Molti di questi prodotti sono superiori a quelli di altre celebri nazioni. Non vogliamo poi dimenticare i bellissimi pianoforti ed un magnifico mobile sul gusto antico, in ebano, tartaruga ed avorio.

Come ben vedesi, la Spagna si presenta degnamente: sono poi gentilissimi gli espositori, che con una cordialità veramente particolare spiegano ogni cosa. Se alla Spagna non si fosse assegnato un posto piccolissimo e quasi eguale al Portogallo, certo gli espositori sarebbero stati in numero assai maggiore. Si sa infatti che molti non mandarono i loro prodotti per la mancanza dello spazio dove collocarli. Così, per quanto dicano che nelle Esposizioni mondiali non c'entri la politica, tuttavia è evidente che si cerca con tutti i mezzi possibili ed impossibili che una nazione figuri più dell'altra. Dicono alcuni che, se regnasse ancora Amedeo, la Spagna avrebbe avuto maggiori concessioni; le si avrebbe almeno fatto occupare il posto di una nazione di secondo rango, e i giornali consorti italiani avrebbero detto mirabilia de' suoi prodotti, mettendoli a pari se non sopra a quelli dell' Italia affine di buscarsi un nastrino da quel buon uomo del duca d'Aosta.

A proposito di repubblica, aggiungeremo che essa fu causa del ritardo frapposto del barone Schwarz alla collocazione dello stemma sul frontone della facciata per cui si entra nei riparti di Francia e di Spagna. Probabilmente vedendo le frequenti visite che il duca di Chambord faceva all'Esposizione, e sperando in un trionfo dei carlisti, il barone Schwarz credeva vicini dei cambiamenti politici, che non si verificheranno mai.

(*Continua*).

IL COMPITO DEL GIURÌ

Fra pochi giorni, cioè verso la metà del mese prossimo, incomincieranno i lavori del Giurì, che dovranno esser terminati in luglio, affinchè il 18 agosto, anniversario della nascita dell'imperatore d'Austria, possa aver luogo la solenne distribuzione delle medaglie.

Il compito del Giurì non è facile. La qualità, la quantità, il prezzo, ecco i tre elementi, che vengono a gareggiare nelle Esposizioni. Soltanto per favorire questa lotta furono immaginate le mostre internazionali, le quali sono divenute adesso, più che una scuola, un grande mercato pei produttori e pei consumatori. Il Giurì è chiamato a decidere chi abbia prodotto a miglior mercato o in maggior quantità o cose più sopraffini: la risposta non è facile davvero ed avrebbe bisogno di lunghi studi in precedenza. Pur troppo il Giurì, chiamato a sentenziare in modo definitivo, mentre è certo che si serberà più giusto che gli sarà possibile, dovrà fare i suoi lavori con una grande fretta, perchè così vuole la vanità degli espositori. Avrà egli i mezzi di decidere con coscienza? Gli sarà appianata la strada che deve percorrere per adempiere alla propria missione? Non parlo della scelta del Giurì, perchè questo è un fatto compiuto, e giova sperare che tanto i governi quanto le commissioni e le giunte locali avranno nominate quelle persone che più erano adattate per questo ufficio. Bisognerebbe però che tutte queste persone potessero facilmente sperimentare gli oggetti che debbono giudicare. Alla commissione di ufficiali di artiglieria incaricata di provare una nuova bocca da fuoco, o di decidere quale sia il migliore fra i diversi sistemi presentati al suo esame, prima di ogni altra cosa sarà assegnato un campo dove fare i suoi esperimenti. Agli agronomi che debbano emettere il loro giudizio intorno a nuovi metodi di coltura o intorno alla maggiore o minore opportunità di certe macchine agricole, saranno assegnati dei campi di sperimentazione; lo stesso potrei dire per alcuni altri gruppi del Giurì. Ma dalla maggior parte dei giurati si esige che facciano i loro studi nel palazzo industriale in mezzo alla folla dei curiosi, e che sopra alcuni appunti presi colà in fretta emettano un giudizio che dovrebbe avere un certo valore.

In tal modo il lavoro del Giurì è inutile, e non giova davvero al progresso dell' umanità. Come avrebbe potuto eseguire fedelmente la sua missione un Giurì incaricato di determinare la vera misura del metro, se non avesse avuto dinanzi a sè parecchie settimane che furono necessarie a quella commissione internazionale di astronomi che si riunì or non è molto a Parigi? E là non si trattava come qui dell' onore nazionale, e di milioni impiegati nell'acquisto delle materie prime, e nei salari degli operai.

Invece il Giurì dovrà al più presto possibile assegnare le distinzioni, e perchè gli espositori che le avranno avute possano guardare dall' alto al basso quelli che ne saranno rimasti privi, e perchè il pubblico ignorante sia ingannato da questo giudizio inappellabile interno alla quantità ed al buon mercato dei prodotti. Con tutta la stima che si possa avere della capacità ed onestà dei membri del Giurì, non si potrà a meno di dubitare della esattezza dei loro responsi, quando si saprà che mancano loro i mezzi ed il tempo per fare bene. Mancano infatti i laboratori chimici, i gabinetti fisici, le officine meccaniche dove essi possano provare la bontà dei prodotti esposti, la solidità dei colori, la consistenza dei tessuti, la sicurezza delle macchine a vapore, ecc., ecc. Senza questo aiuto come potrà fare il Giurì a conoscere e ricompensare degnamente le vittorie dell' intelligenza umana, i risultati che l' industria ha ottenuto a vantaggio dell' umanità?

Le medaglie e le altre onorificenze, che figureranno sugli oggetti al 18 del prossimo agosto, avranno dunque una importanza molto relativa, e gli espositori meno favoriti non dovranno rimanere tanto dispiacenti, qualora siano riusciti ad aprirsi nuovi mercati. Più che all' ammirazione del pubblico, che si intende poco della maggior parte delle cose esposte, l'industriale avveduto e capace deve tendere ad assicurarsi un aumento di produzione.

IL GRANDE DAIBUTS GIAPPONESE

Il piacere di eccitare l'ammirazione bisogna lasciarlo tutto alla Turchia, all' Egitto, alla China ed al Giappone che hanno speso milioni per questo solo scopo. I loro palazzi e giardini e bagni e fontane, ben lo meritano.

La Commissione giapponese ci ha apparecchiato appunto in questi giorni una gratissima sorpresa. Uno dei più grandi monumenti che esistono in quel remoto paese, e di cui in Europa neppure si sospettava l' esistenza, fu portato a Vienna, e sarà collocato nel parco vicino all'esposizione dei fiori. Questo monumento fuso in bronzo fino dall' XI secolo, e di cui demmo un brevissimo cenno nella cronaca di un numero precedente, rappresenta il grande *Daibuts*, che sembra sia uno dei più antichi eroi leggendari di cui ricordi la storia del Giappone, e che fu per adesso un ornamento della città di Kaimakura. Per portarlo a Vienna fu disfatto in molti pezzi e caricato sopra una nave.

A Trieste però cominciavano le difficoltà: i singoli pezzi erano di tale grandezza che la strada del Sud, non trovò vagoni abbastanza grandi per caricarli e poi in tutti i modi non sarebbero passati dai suoi *tunnels*. Fu deciso allora di portarli a Vienna per la via carrozzabile e solamente ora, dopo un viaggio di parecchie settimane, essi sono giunti. La figura esponesi sopra un piedistallo in pietra: la sua altezza, secondo mi venne detto da un membro della Commissione giapponese, è di 436 piedi giapponesi.

Per quanto i piedi di quegli abitanti possano essere piccoli, mi sembra essere questa una bella altezza. La sola testa è alta quanto due uomini di statura regolare, la larghezza delle spalle misura 36 piedi. Del lavoro mi venne detto *mirabili*; nelle pieghe del mantello (vi riferisco sempre ciò che mi disse il giapponese) possono nascondersi comodamente parecchie persone. Sembra, che in paragone di questa statua colossale, la famosa Bavaria di Monaco ed il San Carlone d'Arona farebbero una tristissima figura. E poi ha ben altra importanza per la sua età e per la sua provenienza. Il mio giapponese rimpiangeva soltanto di non avere potuto collocarlo dentro la Rotonda.

« Il grande *Daibuts* (diceva) meritava bene un posto in quel luogo. » È spiacevole che non siano stati degnamente apprezzati *i suoi meriti!*

BELLE ARTI: EDOARDO JENNER

STATUA DI GIULIO MONTEVERDE

Nell'opera postuma dell'Azeglio, i *Miei Ricordi*, che ogni italiano dovrebbe perennemente ricordare, si legge una pagina stupenda in cui quell'onest'uomo mette a riscontro della superba figura del primo Napoleone, quella di Edoardo Jenner, il modesto medico inglese; questo parallelo fra il conquistatore famoso e l'inventore del vaccino, anzichè far l'effetto di un'*arguzia*, costringe a meditare, tanto il suo significato è profondo. Considerate un momento; il primo di questi due *ha fatto morire per soddisfarsi, un milione d'uomini, e spezzato il cuore di tanti padri e di tante madri:* il secondo, *ha salvato dalla morte Dio sa quanti milioni d'uomini, ed asciugate le lagrime dei loro parenti*.... Il mondo è ancora tutto pieno del nome di Napoleone; Edoardo Jenner chi lo ricorda? chi sa ch'egli abbia mai esistito? Chi se ne rammenta il barbaro nome?

Eppure, anche Jenner ha combattuto delle battaglie fierissime: contro un gran popolo di oppositori invidiosi, contro un mondo di pregiudizi, contro sè stesso: la più acerba di tutte. Trionfo: ma è ben strano questo trionfo che si misura, anzichè dal numero delle vittime, dal numero dei riscattati alla morte. Nella gran lotta se vi fu alcuno che vi rimettesse la vita, certo egli fu il solo; ed è forse per ciò che il suo nome andò perduto nella memoria sempre labile dei beneficati, mentre *la mala genìa dei conquistatori è riuscita perfino a farsi celebrare, ammirare, sto per dire, adorare da tutti i balordi ai quali ha vuotate le vene!*.....

Edoardo Jenner nacque il 17 maggio 1749 a Berkeley, nella contea di Glocester: morì improvvisamente il 26 gennaio 1823; nella cattedrale di Glocester gli fu eretta una statua. Non pare che in questo mezzo secolo il mondo abbia di molto mutato nelle sue inclinazioni simpatiche e nei suoi giudizi: in ogni modo — lasciando da parte lo spinoso argomento — ci è caro annunciare che anche un artista italiano, ed un vero artista, si è ispirato in codesta oscura vita piena di gloria, ed ha regalato l'Italia d'una statua, vivo e degno monumento di un tanto uomo.

Giulio Monteverde è l'artista che seppe fermar nella creta la figura del Jenner nel momento forse il più combattuto della di lui esistenza: nell'atto d'inoculare il vaccino, per la prima volta, al suo proprio figliuolo. Jenner, vestito secondo il goffo costume del suo tempo, è assiso sulla piccola culla del figlio, che sbigottito e curioso gli sta nudo sulle ginocchia: il bambino punta, quasi a togliersi via, il braccetto sinistro sulla coscia destra del padre, mentre questi tiene assicurata al proprio petto la testina del bimbo e gli allunga il braccetto libero che s'appresta a pungere col bistorì stretto fra le dita della mano destra.

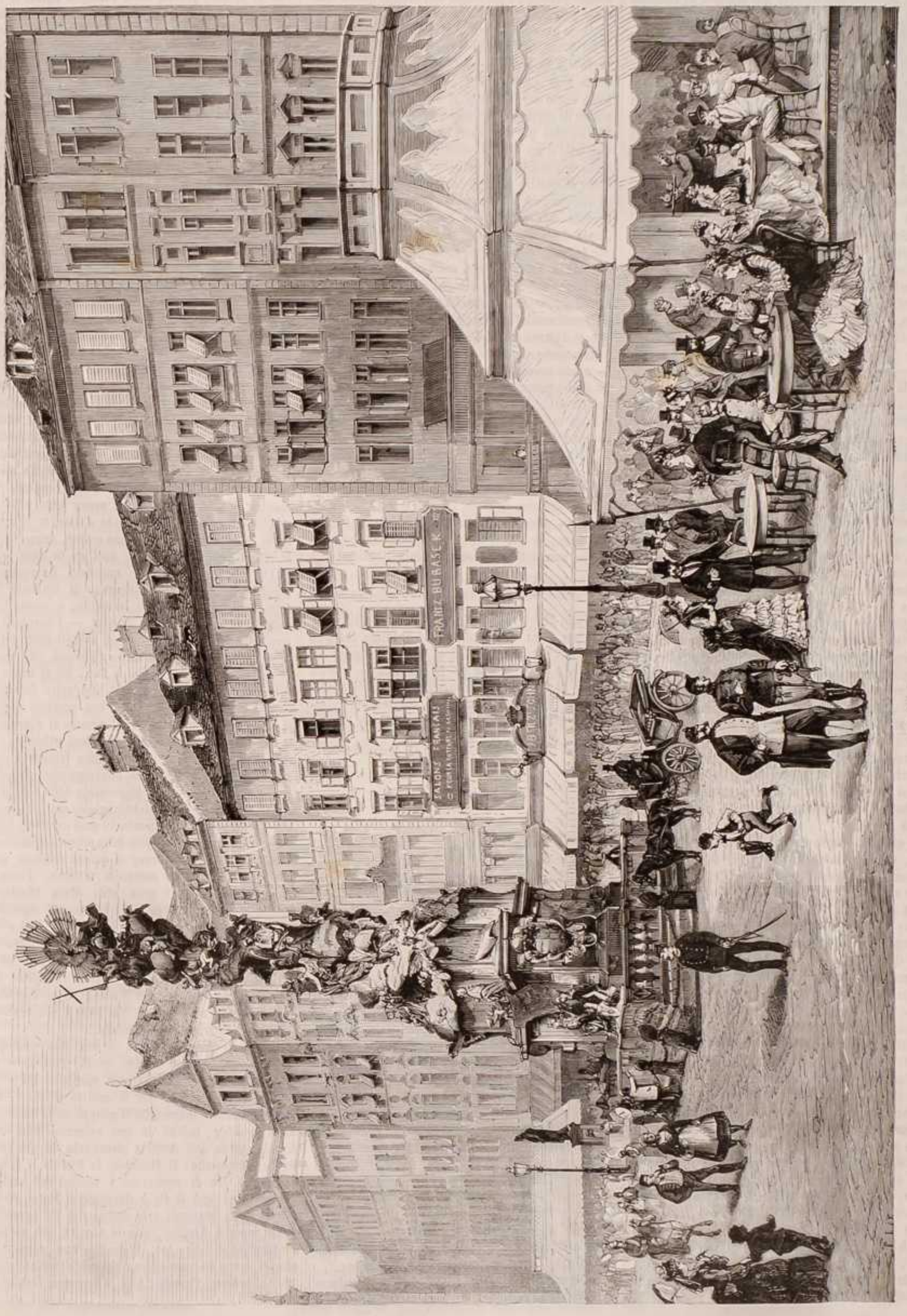


BELLE ARTI: EDOARDO JENNER (Statua di Giulio Monteverde).

Quel bambino, per forme e per espressione bellissimo, che, tolto improvvisamente dal suo letticciuolo, dove stava forse sognando le rose e le belle Fate, è lì per subire la puntura, e piange, e stira le piccole gambe, e torce i ditini dei piedi, mentre volge i curiosi occhietti all'insù, quasi a vedere ciò che gli si vuol fare, è veramente indovinato e reso con quella meraviglicsa evidenza che parla agli occhi ed al cuore. Quale contrasto fra quel visino fresco e vivace, e la severità del volto del padre! Sull'aspetto di Jenner, in cui tosto ravvisi le caratteristiche linee del tipo anglosassone, tutta chiaramente si legge la dura battaglia interiore che sopporta; quelle guancie scarne, quella fronte ampia, irradiata di un mesto genio, quello sguardo, quegli atti, tutta vi rivelano l'idea ond'egli è convinto, sicuro, risoluto, mentre pur combatte contro l'amorosa cura di padre, che non meno potente lo domina. Fra mesti e sorridenti, si resta lì fissando or l'una or l'altra di quelle due figure con certa esitazione.

Nè vi rimane tempo da badare alla parrucca, ai calzoni corti, alle scarpe a fibbie e al soprabitone inelegante; unico studio e disperazione di tanti volgari modellatori nati a tormento inutile di marmi. Tutta la nostra attenzione è soggiogata dal principale che vive, s'agita e parla, ed al quale anzi sembra dar maggiore risalto l'istesso naturale disordine delle vesti, cui l'artista seppe, del resto, dar panneggiamenti elettamente scultorii.

Forse alcuno che nulla sapesse di Jenner — — e il numero di costoro, come notammo, non è scarso — e fosse fornito di un senso soverchiamente delicato, potrebbe notarci, con un certo disgusto, che subbietto di codest'opera si è quella operazione medica che tutti sanno, e che per sè stessa, forse non presta argomento degno dell'arte; e potrebbe anche subire una impressione penosa, nel contemplare quel povero bimbo che inutilmente si dibatte contro la maggior forza d'uomo che a sua volontà lo tormenta; e dopo ciò provare un bisogno di ricrearsi lo spirito e la vista nelle manifestazioni di un'arte più serena, qua e là disposte uscite dalle mani di questo medesimo artista. Nel *Colombo*, ad esempio, in quel giovinetto così pieno di mestizia e di genio la bella testa, che, seduto alla riva, naviga l'infinito mare con un lungo sguardo divinatore di mondi; e nel *Genio di Franklin*, che divinamente scherza e sorride, mentre un voluttuoso fremito gli corre tutta la



VIENNA. — IL GRABEN.

bella persona, scintillante nel marmo, al contatto della vinta elettricità che dai minacciosi cieli disvia. Vaghi e felici ardimenti codesti, che valsero al Monteverde, giovane ancora, fama d'artista eccellente.

Le impressioni però di un tal uomo, da noi immaginato, quantunque esagerate di molto, non voglionsi ritenere come affatto prive di significato così da non meritare di essere avvisate. Prima di tutto, questa statua io la vorrei assomigliare ad una pagina di un gran libro, che tutti egualmente sforza a pensare, ma, secondo che viene intesa, suscita in ciascuno più o meno vivo il diletto. Ed è certo che compresi dalla storica verità del subbietto — rivelata, del resto, con raro magistero di artista — l'ammirazione si fa in noi più profonda.

L'arte pudica che il Monteverde ama, è libera ed ardita nei suoi voli, non pazzamente sbrigliata d'ogni umano talento. El anche in quest'ultima opera, l'argomento, come il modo di trattarlo, non eccede per nulla la savia misura, non isconfina d'un punto il limite che vuolsi osservare mirando amorosamente ai sublimi scopi dell'arte. Anzi, più la state osservando questa statua e più scorgerete in essa quella peregrina bellezza, che forma l'originalità dell'artista, ardita e castigata ad un tempo. Anche senz'uopo d'estri accesi a trovarlo, lo spirito del poema vi vien rivelato dalla parola, come scolpita — permettetemi l'espressione — nei lineamenti delle due figure che vi stanno dinanzi. Quel viso intento e risoluto di Jenner, in cui splende tanto fulgor di pensiero, è leggermente ombrato in sulla fronte da una melanconica ruga; e se, con un impercettibile movimento di muscoli, v'accusa la cura paterna, e vi parla di forti convincimenti, certo non vi tace di quella mortale fatica che si è la ricerca del vero. — Il bambino è bello come un sogno dell'antica età; e se vi rattrista un momento, infine poi vi sforza ad un piacevole riso quel suo pianto infantile, quel torcersi ch'egli fa sotto l'imperiosità d'una benefica scienza.

Giungete quasi a scovrire, con vivo compiacimento, nei curiosi occhietti del bimbo, la prima di quella lunga successione di *curiosità*, di cui si compone la scienza, ma nell'istesso punto anche vi punge un'indefinita apprensione per quella conturbata innocenza! È una triste lotta di secoli, che si fa sempre più accanita, questa che qui si combatte fra due amorose figure, e che il Monteverde effigiò.

E quivi si scopre in lui anima valorosa d'artista, che non si perita, come il superbo secolo comanda, ad affrontare quella verità tanto temuta dalle anime impotenti o codarde, e a manifestarla nella sua peregrinità, nel suo splendore, ch'è bellezza; plastica, intellettuale e morale bellezza in accordo di sublime armonia.

È riconosciuto oggidì che più di timide fedi val potenza di pensiero a guadagnar, per nuove vie, regioni nuove ed eccelse: che importa se il genio, cui siamo devoti, va armato di brune ali, quando queste si mostrano ben più poderose delle candide ali degli angeli favoleggiati? Sfreni pure l'artista le brune fantasie, e all'elevazione del pensiero risponda quella del sentimento, e la sua sarà rivelazione d'arte veramente civile.

Anche l'arte — come l'universa natura — passa per un lungo seguito di rivoluzioni benefiche, e corre alla sua meta, traverso a delle acute crisi di trasformazione e di rinnovamento: che s'ella oggi ha bisogno d'entrare in un nuovo cielo, non basta, no davvero, nè impaccio di artefatte leggi accademiche, nè cipiglio di rigidi pedanti a frenarla nei suoi slanci vigorosi e fecondi.

Più che all'olimpica serenità dei Numi e degli Eroi, oggi il gusto si volge con maggior piacimento alle rappresentazioni dell'arte, umanamente passionate e parlanti: e quale mai, fra tutte le umane passioni, è più degna dell'arte, di quella insaziata passione ch'è la ricerca del vero, e che, consacrata da grandi martiri, si rivela per opere grandi?

El è un tal mondo luminoso di verità che l'arte del Monteverde prende a modello suo, e dal quale trae quelle figure, nella fierezza delle cui linee corre veracemente il soffio vitale. E questo amore di rappresentare cose alte, altamente l'onora. Ma un'idea per esplicarsi ha d'uopo di liberi movimenti, e un artista consapevole, come il nostro della sua missione e delle sue forze, non si lascia certo sbigottire da regole arbitrarie, da precetti di convenzione e da angustie di scuola. E il Monteverde con questo suo lavoro risolutamente si scosta dalle vie battute, e rompe in aperta lotta con tutte le regole e gli artificiosi sistemi fin qui con tanta superstizione osservati. Sia guerra, e sta bene: ma non in ciò che anche la tradizione ha di immutabile, perchè di tutti i tempi ed universalmente sentito. E ciò sa il nostro artista che se intima una tal guerra, non si lascia però trarre, come corre la moda nell'eccesso contrario — e non meno deplorevole di quello che combatte — d'una sconsigliata licenza: *e qui si pare sua nobilitate!...* È assai perigliosa la china, per intelletti meno robusti, che, vaghi di ogni novità, per quanto strana essa sia, e solleciti d'ogni mutabilità per quanto capricciosa del gusto, fanno loro vanto di sregolatezza e d'ignobilità, così nell'arti figurative come nella musica e nella poesia.

E la cagione, il *nodo*, come Dante lo chiama, che, loro malgrado, li ritiene *di qua dal dolce stil novo*.... è pur sempre la medesima, che, cioè *amore* non detta, ma scompigliata libidine:

> E qual più a gradire oltre si mette:
> Non vede più da l'uno all'altro stilo!...

Giulio Monteverde, questo limite ben lo discerne, e se per forza di volontà e per naturale ingegno meditativo, seppe con felice ardimento poggiare alto — e visibilmente ce lo significa — mostra altresì di sapere opportunamente arrestarsi a quel punto, oltre il quale anche il più robusto intelletto, quasi colto da improvvisa vertigine, miseramente si perde.

G. Solimbergo.

VIENNA — IL GRABEN

Vienna è una doppia città: la vecchia città propriamente detta ed i trentacinque sobborghi che la ricingono e si estendono verso il Danubio. Mentre i sobborghi van adorni di belle vie spaziose e di moderne fabbriche, mentre sono percorsi sopratutto la festa da allegre comitive, perchè la gioia chiassosa si confina all'aria aprica, la città interna è il luogo prediletto dove si riunisce il bel mondo viennese e si trovano i più vetusti edifici, importanti dal doppio lato della storia e dell'arte. La via Rothenturmstrasse, la piazza Santo Stefano, il Graben, il Kohlmarkt sono le vie più animate, e dove si scorge una non interrotta sequela di negozi che pongono in mostra le più belle e ricche produzioni della moda.

Il Graben è forse il più gaio luogo di convegno di tutta la città. È piacevole pel forestiero farsi colà condurre anche senza alcun scopo. Vi regna tutto quel brio e quel movimento che è necessario per dilettare i sensi senza disturbarli col troppo: tutto vi si vede tenuto con proprietà: nei negozi scorgete figure rosee, bionde, vezzosamente paffute, che son vestite colla medesima eleganza tanto alla mattina che alla sera. E le belle tedesche son circondate dalle più splendide mercanzie, ove il ricco gareggia col grazioso.

Ma i negozi splendidi e le birrerie e la gajezza dei variati costumi ed il cinguettio cosmopolita che vi si ode, perchè nelle famiglie agiate si favoriscono le idee poliglotte, non sono le sole attrattive del Graben: a renderlo caro al viennese ed allo straniero concorre l'arte. Nel mezzo di questo piacevole luogo di convegno sorge un'alta colonna detta della Santa Trinità, che ricorda un'epoca luttuosa per la città imperiale.

Nel 1679 la peste desolava Vienna. Questo terribile flagello non s'era mai mostrato sotto più desolante aspetto. I ricchi abbandonarono precipitosamente la città, e corsero a rifuggirsi nei loro castelli fra i boschi e sull'erte dei monti: gli infermieri ed i medici morirono in breve tratto di tempo, vittime del loro dovere: ed il micidiale morbo regnò trionfante in Vienna sul suo trono di cadaveri. Per undici mesi continuò il flagello: e cessato ogni rumor di botteghe, ogni strepito di carrozze, ogni grido di venditori, ogni chiacchierìo di passeggieri, non veniva il silenzio di morte interrotto che dal rotolare dei carri funebri, dai lamenti degli abbandonati, dal rammarichio degl'infermi, dalle urla dei frenetici sorpresi dalle angoscie dell'agonia. Nelle belle vie, appiè delle superbe torri dei Pagani di Santo Stefano, sulla piazza del castello imperiale, ch'era stato l'anno prima fortificato da Leopoldo I, vedevansi cenci e fasce marciose, cadaveri e morenti alla rinfusa lasciati deserti e soli sulla terra dalla peste: e più di 123 mila furono le vittime mietute dalla sventura. L'imperatore Leopoldo I, mentre infuriava il contagio, aveva fatto voto di erigere un pubblico monumento a Dio, se il contagio stesso cessava: e siccome questo, come tutte le cose umane, doveva aver fine, ne fu dato lode a Dio che l'aveva anche mandato. Lo scultore Fischer d'Erlach ebbe incarico di tradurre in forme sensibili il voto di Leopoldo, e venne innalzata la colonna della Trinità. — Cherubini e serafini, troni e dominazioni, gli angioli tutti della corte celeste, queste poetiche creazioni che sono gl'intermediari fra l'uomo e Dio, fra il finito e l'infinito, si aggirano in vorticosa spira formata da una colonna di nubi: e per ben ventuno metri si slanciano verso il cielo. Al sommo si scorgono le tre persone della Trinità coi loro attributi: e lo Spirito Santo raggia col mistico triangolo, nel cui mezzo brilla l'occhio onniveggente. Questa concezione artistica non è improntata dalla sublime grandiosità italiana di Michelangiolo: ma l'originalità del concetto sta appunto in quel carattere filosofico, mistico, che è proprio della stirpe germanica.

Mentre Fischer lavorava a questa colonna, un più tremendo flagello minacciò Vienna, l'invasione dei Turchi. Il gran visir Kara Mustafa dieciotto mesi dopo la peste strinse di vigoroso assedio la città: incendiò e distrusse le case e le chiese dei sobborghi: e la rovina e la morte stava per portare anche nel seno della vetusta metropoli. Quando la colonna del Graben fu finita, la cristianità era salvata con Vienna: e la Turchia ricacciata nei suoi domini. Nel 1693 Fischer inaugurava lo splendido monumento.

Appiè di questa colonna vi son due fontane ornate delle statue di due santi, Francesco e Pietro: perchè a Vienna vi son parecchie fontane e tutte degne di nota per il merito artistico. A noi italiani recò maraviglia il gruppo della fontana della Frejung, poichè in esso vedemmo una colossale statua dell'Austria circondata da quattro figure allegoriche: il Danubio, la Vistola, l'Elba ed il Po. Un dì segnavano i confini del vasto impero; ma oggi il Po è ritornato il *Pater Eridanus* degli italiani: e la statua del Po appiedi della superba Austria, non ci suscita più alcun sentimento d'odio; ma, divenuto una memoria storica, è una nuova conferma del grido lanciato nel 1848 al tedesco: Passate l'Alpi, e tornerem fratelli!



CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Il maestro petrella. — Nominato dall'Austria, come tutti sanno, presidente della Commissione musicale, ha incontrato a Vienna la universale simpatia, sebbene l' invidia di molti, aguzzi più che può i dardi dello scherno e della calunnia contro di lui, ed è vergognoso a dirsi, fra quelli non sieno ultimi alcuni italiani

I francesi poi non sanno darsi pace, e chiamano Petrella il *maestrino*. Un maestrino autore della *Jone*, del *Manfredi* e delle *Precauzioni!* Scommettiamo che, se fosse nato a Parigi, sarebbe senza dubbio un gran *maestrone!*

∴

Gli operai mantovani. — Per mandare all'Esposizione di Vienna alcuni fra i migliori operai della provincia mantovana, la deputazione provinciale scelse alcuni lavoratori in ferro. Sta bene; ma non sappiamo capire, perchè in una provincia che non ha miniere ed ha poche officine di ferro, non s'abbiano trovati che operai di siffatta specie. Però anche in questa categoria si potevano, con quella utilità che certo è la mira anche della deputazione, trovare altri operai, per esempio, d'armerie, che ora conveniva mandare a Vienna come ad una scuola di perfezionamento, giacchè le armi pur troppo possono tuttavia essere per noi un bisogno supremo.

Abbiamo bravi conciatori di pelli, bravi maniscalchi, bravi corniciai, ed altri, che avrebbero molto da apprendere all' Esposizione. Ma furono lasciati in un canto, non sappiamo perchè, forse per non essere abbastanza noti, o per essere troppo modesti.

∴

Nuova lega metallica preziosa. — Fra i prodotti napolitani che figurano all' Esposizione di Vienna, ve n'ha uno che merita speciale menzione. È una « lega » del prof. R. d' Amato, assistente alla cattedra di chimica nell' Istituto tecnico.

Essa nel suo colore somiglia perfettamente all' oro da 12 a 14 carati; è molto malleabile e duttile; ha grana finissima ed omogenea: dalle prove fatte finora pare che resista molto bene all' azione dell' aria anche umida. È stata tenuta nell'acqua fredda e nell'acqua calda, ed anche nell' aceto, e nulla ha perduto del suo colore e del suo splendore. Se ne possono lavorare gli oggetti più svariati.

∴

L'aratro dell'imperatore giuseppe ii. — Nel padiglione del Ministero dell'agricoltura si vede l'aratro che Giuseppe II, la cui memoria in Austria è incancellabile, fabbricò con le sue proprie mani quando visitò la Moravia nel 1769. Esso è posto sovra un piedistallo, con queste semplici parole: *L'aratro dell' imperatore Giuseppe.*

∴

Un curioso giuoco di scacchi si vede nella Rotonda, giuoco i cui pezzi d' avorio, sono per gli avversari del medesimo colore e solamente si distinguono per le figure dei personaggi. I re, sono rappresentati dagli imperatori Napoleone III e Guglielmo, le regine, dalle imperatrici Eugenia ed Augusta, i cavalieri, dal principe ereditario di Germania e dal principe Carlo da una parte, e dall'altra da Gambetta e da Thiers. Gli alfieri sono rappresentati da Bismarck, Moltke, Mac-Mahon e Chanzy. Tutte queste figure sono di una perfetta rassomiglianza.

∴

Argentatura galvano-elettrica. — Nella sezione olandese, la casa di orificeria Van Kempex, ha esposto un vaso d'argento massiccio, fatto su di un modello etrusco con un nuovo processo galvano-elettrico recentemente scoperto, e che apre un nuovo campo alla fabbricazione degli oggetti d'argento.

∴

In un cortile vicino al riparto chinese esisteva un monte di casse vuote, paglia, carta ecc., che la negligenza del servizio generale dell'Esposizione e la lentezza proverbiale dei Chinesi, aveva colà lasciato. — L' altro dì ad un tratto, alimentato da forte vento che unito alla pioggia ci rallegrava, si produsse un incendio nelle casse. — Subito i pompieri residenti nel palazzo, colle loro potenti macchine giunsero a vincere il fuoco, che avrebbe potuto riuscire molto funesto. — Alle tre era tutto finito. Ciò fece succedere una polizia generale ed uno sgombro degli oggetti infiammabili.

Fu fatto aprire immediatamente quasi un centinaio di casse dei Chinesi, nelle quali vi erano a migliaia rotoli di carta colorata e palloncini trasparenti. Se non vi era questa occasione chi sa per quanto tempo ancora sarebbero rimaste chiuse!

∴

Scompiglio nell'harem dello scià in persia. — Durante il tragitto da Astrakan a Mosca, S. M. è stato molto preoccupato per l'alloggio delle sue mogli; più di una volta fece telegrafare in proposito, e quando ha saputo che lo avevano servito a dovere, e che delle camere per loro erano preparate al palazzo, si è ad un tratto deciso ad installarle in una villa vicina alla città. A queste signore non è piaciuto l' isolamento, ed hanno preso pretesto dal non essere il locale accomodato in antecedenza per le loro abitudini, per inviare allo Scià l'eunuco a cui erano state affidate, incaricandolo di fare i loro lamenti. S. M. persiana è entrata allora in gran collera contro i suoi ministri, di cui nessuno aveva avuto il tempo materialmente necessario di andare ad occuparsi delle Sultane. Ha subito ordinato che le conducessero tutte a palazzo, e soltanto dopo che arrivarono si recò al teatro.

Il pubblico aspettò un'ora intera senza dubitare dei motivi del suo ritardo. Ciò che successe allora è un segreto dell' *harem*. Si pretende che S. M. persiana, tornando molto entusiasta dal ballo, avrebbe comunicato queste impressioni alle sue mogli, nelle quali la gelosia sarebbe andata tant'oltre che la favorita avrebbe chiesto di esser condotta ella pure al teatro. L'indomani, dopo il ballo, la rivoluzione nel serraglio sembra aver preso maggiori proporzioni. Il tuono che prendevano queste signore dopochè sapevano di essere in Europa, deve avere particolarmente irritato lo Scià. Onde è che prese la risoluzione definitiva di rimandarle indietro, e malgrado le loro lagrime e preghiere, è stata posta in esecuzione. Poche ore prima della partenza di S. M. per Pietroburgo vennero spedite in Persia per la ferrovia di Riasan.

∴

Il seguito dello scià di persia. — Ecco la lista delle persone che accompagnano S. M. persiana nel suo viaggio:

Principi e Ministri.

1. — S. A. Hagj Mirza Hussein Khan.
2. — Il principe Alì Kulì Mirza.
3. — Il principe Sulta Murad Mirza.
4. — Il principe Firocez Mirza.
5. — Il principe Juan Kulì Mirza.
6. — Al'ah Kulì Khan.
7. — Yahia Khan, ministro della Corte e aiutante di campo generale di S. M.
8. — Mohammed Rahim Khan, gran maestro di cerimonie.
9. — Hassan-Alì-Khan, ministro dei lavori pubblici.
10. — Alì-Riza-Khan, guardasigilli dello Stato.
11. — Mirza Abdul Véhab, dottore di legge.
12. — Mirza Alì Khan, segretario di S. M.
13. — Dottore Tolesano, medico di S. M.

Ciambellani (pichdimeti).

14. — Agà Alì, tesoriere.
15. — Hagj Mirza Alì.
16. — Mirza Mohammed Khan, capo delle guardie dei fucili.
17. — Mohammed Alì Khan, guardaroba.
18. — Agà Riza, fotografo capo.
19. — Gulan Hussein Khan
20. — Mehmdì-Kulì-Khan, parente del Sovrano.
21. — Agà Vegih, principe.
22. — Mohammed-Hassan Khan.
23. — Sultan Hussein Mirza.

Generali (satrapi).

24. — Sultan Oveis Mirza, di prima classe.
25. — Alì Kulì Khan, di prima classe.
26. — Hassan Alì Khan, di seconda classe.
27. — Mohammed Baghyr Khan.

Ministri di cerimonie.

28. — Mirza Alì Vagni.
29. — Mohammed Hassan Khan.

Aiutanti di campo.

30. — Mirza Riza.
31. — Mirza Amed.

Funzionari diversi.

32. — *Rahmetullak Khan*, capo delle guardie del corpo di S. M.
33. — *Hagj Mustafà Kulì Khan*, capo delle caccie di S. M.
34. — *Agà Ibraim*, grande scalco.
35. — Khagj Mohammed Khan, capo degli impiegati che preparano il caffè e la pipa.
36. — Krahim Khan, scudiere.
37. — Agà Riza, guardiano delle porte degli appartamenti di S. M.

— Altre sedici persone destinate a diversi servizi.

∴

Collezione marina. — Il professore Syrski di Trieste ha esposto una importante collezione che attrae l'ammirazione di tutti gli intelligenti e dei buongustai. È l'esposizione del mare nei suoi prodotti che la gastronomia ha fatto sua preda.

I pesci sono molti e svariatissimi, ma nondimeno congiunti fra loro da una stretta affinità, epperò costituiscono nel loro insieme una notevole mostra speciale multipla ed una.

La parte principale consta d'una collezione di pesci abitatori dell'Adriatico, da quelli che con pochi soldi rendono appetitoso il desco del povero a quelli che fanno lauti i simposii dei prediletti dalla fortuna, e sino a quelli che sono come i briganti di quel mare, vogliam dire i pesci-cani, i pesci-spada, i pesci-luna, i delfini, ecc.

La consumazione delle ostriche, queste oltremodo appetite dai gastronomi di tutte le età, è divenuta oggidì sì considerevole, che, malgrado la prodigiosa loro fecondità, minacciavano di sparire dai nostri mercati, se non vi si fosse ovviato mediante la formazione di banchi artificiali. Ed è anco di questi che la interessante collezione di cui parliamo, presenta i modelli nei quali si dimostrano patentemente le diverse specie di tale coltura o allevamento nei vari suoi stadî.

Havvi oltracciò il modello d'una valle, vivaio o peschiera marittima, ed il modello di salina pure marittima, nel quale vengono offerte allo sguardo, oltrechè la sua conformazione, le varie operazioni occorrenti ad ottenere questo prodotto così prezioso per l'arte culinaria, per l'agricoltura, le arti e le industrie.

Se poi a tutto quest'insieme si aggiunge per corollario o complemento del gruppo la serie tutta degli attrezzi, utensili ed istrumenti da pesca, nonchè i modelli delle varie barche pescherecce tra noi usitate, si andrà facilmente persuasi della singolare importanza, che sarà immancabilmente attribuita alla specialità di questa mostra, come pure del titolo d'onore che per essa dovrà rifulgere su chi la promosse, sul triestino dottor Syrski e sugli altri suoi collaboratori, che vi diedero sì bella esecuzione.

∴

La sottoscrizione, aperta in Francia dai giornali dell'opposizione, per l'invio d'operai francesi alla gran mostra di Vienna, ha prodotto finora quanto occorre per un primo invio di duecento operai. Questi andranno a Vienna sotto la guida del signor Radiauer, redattore del *Corsaire*.

A Vienna gli operai francesi alloggieranno in un quartiere del signor Herther, composto di cinque grandi sale per dormirvi, una camera separata ad uso di segreteria, ed altra cameretta per cucina.

Gli operai francesi condurranno seco un cuoco, facendo in comune il pranzo e la cena.

∴

L'affluenza dei visitatori si mantiene giornalmente dagli 8 a 9,000 paganti, ad eccezione delle giornate festive da 50 soldi in cui la si può calcolare del doppio. Sembra che la direzione generale della Esposizione, sia realmente intenzionata di ridurre il viglietto giornaliero a soli 50 soldi, eccettuato il venerdì in cui verrebbe portato a fior. 2.

∴

Tiro internazionale all' esposizione. — La Società dei Tiratori di Vienna inviò alle Società consorelle di tutti i paesi il seguente invito.

Vienna, maggio, 1873.

« *Fratelli Tiratori,*

« La Società dei Tiratori Viennesi, durante l'Esposizione, e propriamente dal 6 luglio al 3 agosto 1863, dà nel locale del Bersaglio Sociale al Prater (vicino al Palazzo dell'Esposizione) un trattenimento di libera gara al Bersaglio, al quale vengono amichevolmente invitati tutti i tiratori dell'interno e dell'estero.

« Il bersaglio si aprirà solennemente il 6 luglio 1873, e resterà aperto tutti i giorni, eccettuati il mercoledì e il sabato.

« Verrà più tardi pubblicato il relativo programma.

« Tutti quei signori che vorranno gentilmente offrire dei doni da distribuirsi poi come premi d'onore ai più bravi tiratori sono pregati rivolgersi al Comitato Centrale della Società dei Tiratori Viennesi posto nella Rauhensteingasse N. 7, perchè possano essere registrati regolarmente nel registro dei doni.

« Ogni cacciatore che intendesse visitare l'Esposizione a Vienna, potrebbe disporre per il suo viaggio in modo da poter prendere posto alla Festa della libera gara al bersaglio.

« Con un saluto da tiratore e una stretta di mano.

« Per la Società de' Tiratori Viennesi

« Dott. Edoardo Kopp
« *Gran Mastro del Tiro.*

« Lodovico Ramschas
« *Cancelliere.* »



BELLE ARTI: LE VAGLIATRICI (Quadro del signor Perrin).

BELLE ARTI

LE VAGLIATRICI

QUADRO DEL SIGNOR PERRIN

Ecco due belle e tarchiate giovanotte che in riva al mare, non curandosi del vento, nè dei raggi cocenti del sole, sono tutte intente alla vagliatura del grano che deve presto trasformarsi in farina ed in pane.

Nulla le distrae dal lavoro, nè l'immensità del mare che batte muggendo la sponda scoscesa; nè l'azzurro interminato dell'orizzonte.

Esse appariscono di forme quasi virili, non disgiunte però dalla grazia ingenita della donna.

L'insieme di questa ardita composizione forma un quadro animato e interessante.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 25 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portugallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **13.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno** a **Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

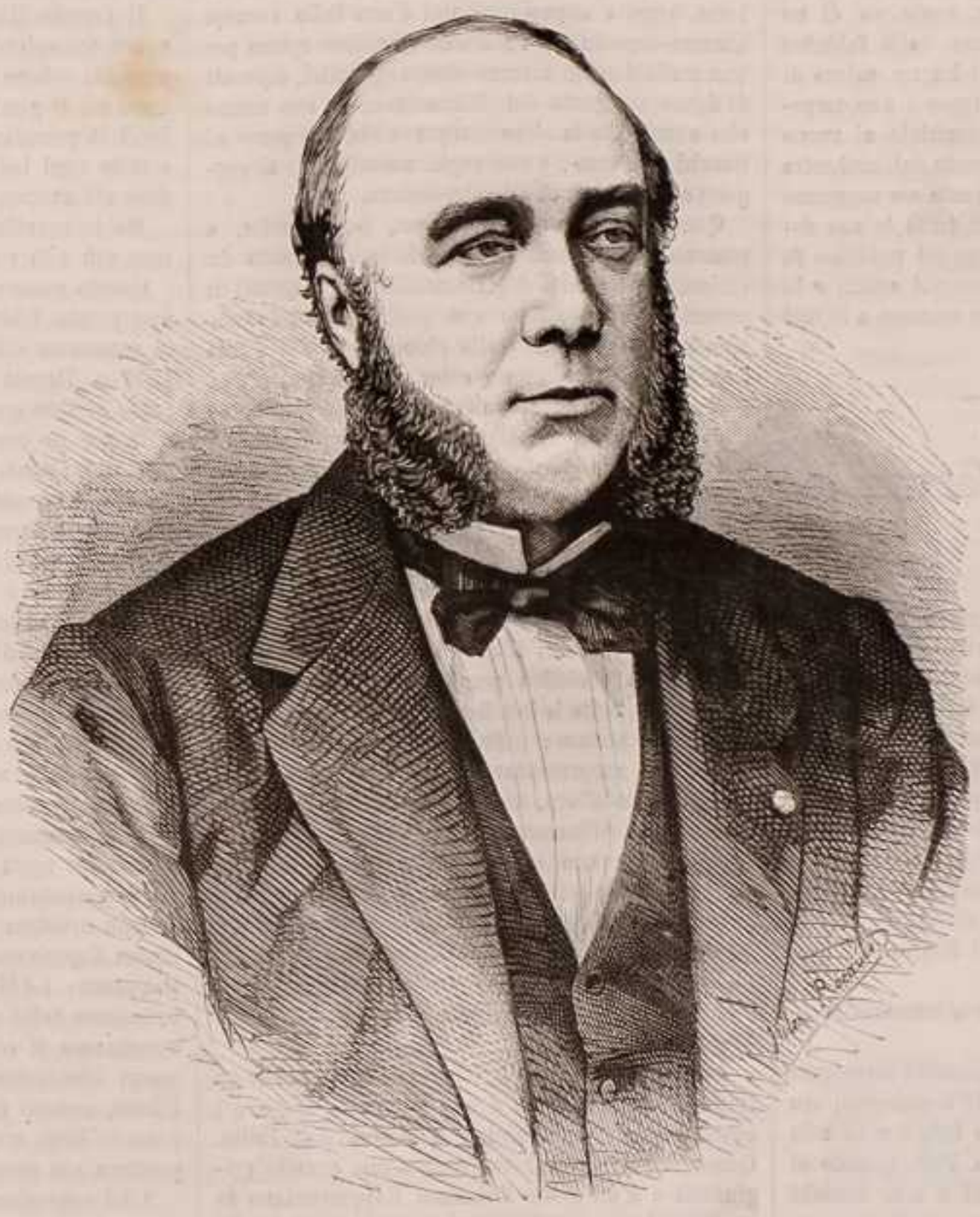
Il barone DI ROODENBEKE

Il barone T. Kint di Roodenbeke, presidente della Commissione belga all'Esposizione, nacque a Brusselle nel 1817: fu eletto membro della Camera dei rappresentanti nel 1847, ed ebbe gran parte, per lo spazio di quindici anni, nei lavori di quella assemblea. Nel 1862 venne eletto senatore.

Egli, quando salì al trono del Belgio Leopoldo II, fu incaricato di diverse missioni diplomatiche all'estero, specialmente in Russia ed altre Corti tedesche. È presidente del collegio dei commissari della *Società generale* per favorire l'industria nazionale, e si occupa con grande affetto dello studio delle questioni che si riferiscono al miglioramento delle classi operaie.

Or sono venticinque anni, la commissione di Stato per le Società di mutuo soccorso lo elesse presidente fino dalla sua istituzione.

Roodenbeke fu sempre il propugnatore dei grandi miglioramenti agricoli nelle Fiandre, dove fece edificare moltissime case coloniche che vengon citate come modelli. Egli fu capo delle commissioni belge anche all' epoca delle Esposizioni di Londra del 1871 e 1872.



IL BARONE T. KINT DE ROODENBEKE

Presidente della Commissione reale del Belgio all'Esposizione di Vienna.

Nostra Corrispondenza

Vienna, 11 giugno.

Pochi giorni ancora e verrà dato l'ultimo colpo di martello nel vasto recinto della Esposizione: le ultime casse vuote spariranno, e l'aspetto generale sarà veramente meraviglioso e non inferiore a tutto ciò che si vide in opere di questo genere. Gli scettici arrabbiati, coloro cui nulla stupisce, rimangono estatici dinanzi a quelle tre gallerie immense, indipendenti l'una dall'altra e consacrate ai prodotti dell'industria, dell'agricoltura e delle macchine; dinanzi a quel palazzo sontuoso innalzato alle belle arti, ed ai mille edifici istruttivi e pittoreschi che adornano il parco. L'imperatore ha inaugurato con una visita ufficiale l'Esposizione internazionale dei bestiami, che occupa un gran spazio di terreno dietro il parco.

Il re dei Belgi, che ogni dì fa minuti confronti fra i prodotti delle grandi industrie de' suoi paesi e quelli del medesimo genere esposti dalle altre nazioni, mostra ch'egli considera la sua visita a Vienna non solo come una partita di piacere, ma come un dovere verso l'industria del suo paese, di cui studia i progressi, i bisogni ed il perfezionamento.

Egli in compagnia di un ajutante di campo è salito in cima alla rotonda sino alla galleria della lanterna, da cui una incomparabile vista si estende dinanzi agli occhi meravigliati. A' suoi piedi una città tutta intiera, co'suoi monumenti, i suoi giardini e le sue chiese; all' orizzonte, le montagne verdeggianti del Hahlayelrige, e lontan lontano l'azzurra catena dei Carpazi.

Questa ascensione se non è priva di allettamento, non manca neppure di qualche pericolo, ciò non ostante è generalmente fatta da molti ed anche da belle signore, specialmente tedesche ed inglesi, armate di cannocchiali più lunghi di esse.

È inutile già ch'io vi parli dello splendido ricevimento fatto allo Czar e della rivista di 60,000 uomini che l' imperatore volle fare in suo onore: fu invero uno spettacolo imponente che fece allo Czar diradare per un istante le nubi che offuscano d'ordinario il suo volto. Nei giardini imperiali ebbe luogo la sera un gran fuoco artificiale che costò infatti, come si diceva, 100,000 franchi (scusate se è poco!)

Ma il pubblico non fu ammesso a godere di quello spettacolo, perchè le porte del giardino furono ermeticamente chiuse ai profani. Questa improvvida misura che irritò la popolazione, fu data dai grandi cerimonieri di corte, che, come dicono, credono di tranquillare lo Czar che non sogna altro che Polacchi e pistolettate a bruciapelo.

Visitò poscia il Palazzo dell'Esposizione in compagnia dei due gran principi, Alessandro e Vladimiro. Nella sezione russa della Rotonda, avendo l' imperatore Francesco Giuseppe lodato un magnifico vaso di porfido ivi esposto, lo Czar glielo offerse tosto come ricordo. Quel vaso è di porfido grigio-violetto, di Korgon, posto su di un piedestallo di granito. È uscito dalla fabbrica imperiale russa di Kolyvan, ed ha un valore di 17,000 rubli. — Poco dopo il tocco i due imperatori lasciarono il Palazzo industriale al suono dell' inno nazionale russo, intuonato dall'orchestra diretta da Strauss medesimo, il quale era comparso quest'oggi col petto ricoperto di tutte le sue decorazioni e medaglie. Il concorso del pubblico fu in questa giornata più numeroso del solito, e le persone che pagarono il viglietto ascesero a 18,000 circa.

L'arte della Ceramica

L'arte della ceramica si è ingrandita col rovistare nel suo passato per far rivivere tutti i suoi rami dimenticati in tutti i paesi del globo, e per ritrarne ricchezze innumerevoli. Qual è quel paese, per quanto povero e oscuro, che non abbia le sue stoviglie? In esse si scorgono le prime traccie della civiltà nei popoli primitivi, e per esse possiamo seguire altresì gli ultimi passi della scienza industriale dei popoli della presente epoca. Ed a Vienna abbiamo sotto gli occhi la collezione completa, dai saggi i più grossolani sino ai vassellami di ornamento, alle tenere argille di Sevrès, ed alle figurine di Sassonia.

E si può fare in poche parole la istoria di questo meraviglioso sviluppo.

Pochi anni addietro, la sola materia impiegata negli oggetti delicati, destinati all' ornamento, era la porcellana. La pasta bianca e fina era la sola creduta degna di essere decorata. Poi, quando si sviluppò la passione degli oggetti d' arte antichi d'ogni genere, vi furono degli specialisti che raccolsero le antiche majoliche. Dapprima eran quelle d' Italia, poi i prodotti delle antiche fabbriche francesi-tedesche della Fiandra. Era un generale strapparsi di mano i minimi avanzi che i mercanti dissotterravano dal fondo delle provincie, e l' ardore che ne nacque, creò quegli speculatori che cercarono di fabbricare delle stoviglie antiche. Prima di affrettarci a gridare alla frode ed a coprirli d' ingiurie, guardiamo ciò che hanno prodotto; la contraffazione ha creato un' arte nuova utilissima, meravigliosa. La riproduzione delle antiche terraglie non era cosa facile, che richiedeva tanta fatica, quanto una schietta invenzione; bisognava ritrovare i colori, gli smalti, le vernici, da lungo tempo perdute; tutti questi lavori non poterono restar clandestini lungamente, chè presto vennero alla luce del sole, e quindi ai falsi monetari subentrarono gli artisti.

Gli uni copiarono servilmente un genere, altri lo imitarono, altri infine, valendosi della sola materia, tentarono uno studio originale. Il risultato di tutti questi lavori è sotto i nostri occhi, tutti i generi sono stati riprodotti con una esecuzione quasi perfetta. Oggimai nulla più ci resta da invidiare alle eleganti forme orientali, nè alla ricchezza e alla varietà del Rinascimento.

L'arte moderna possiede tutti i loro segreti, ed ogni paese ne offre numerose prove.

Per esaminare i saggi presentati all'Esposizione, procediamo per ordine geografico, poichè è quello che quivi regna. L'Inghilterra è molto bene rappresentata; essa è celebre da lungo tempo per le speciali e pratiche forme che dimostra in tutti gli oggetti usuali. Fra i molti esponenti in tal genere, la fabbrica di Minton ci offre una varietà ed una perfezione di prodotti considerevole. Essa fa tutto. Eccovi i grandi vasi da terra, ampi e capaci, gli uni d'una bella vernice azzurro-cupo su cui l'arabesco in rilievo spicca per una gradazione di azzurro-chiaro; gli altri, decorati di figure sul gusto del Rinascimento, con sirene che avvolgono la loro doppia coda di pesce ai fianchi del vaso, e con vaghi amorini che si reggono ai pampini che il circondano.

Queste figure sono finissime, ben riescite, e possono essere vedute tanto da lungi quanto da vicino. Sui lettorini degli armadietti, gli oggetti di servizio si confondono con quelli di puro ornamento: vi si vedono delle chicchere e dei piatti ornati di amorini di un color roseo bigio, d'una finezza meravigliose; un intero servizio che riproduce le vignette di Don Chisciotte di Doré, ed altri soggetti fantastici; poi le stoviglie di lusso di forma e colori diversi, tutte eleganti e vivaci, delle figure in smalto bianco, leggermente trasluce sopra un fondo oscuro; ed i mucchi di fiori dipinti nel corpo d'un vaso, sono così freschi che si stenderebbe la mano per coglierli. Il rilievo degli smalti completa l' illusione. Là trovate imitazione della maiolica persiana, con smalti del Giappone, e tutte le ricchezze dell'arte esotica che scintilla e seduce; infine si ammirano quattro quadretti, rappresentanti scene di storie antiche in fondo d' oro, molto notevoli sì nei particolari che nell'insieme. Il disegno è semplice ed il colore leggiero come quello degli affreschi, mentre le figure risaltano benissimo su quel fondo opaco. Questi piccoli capilavori sono firmati Marx, se pure abbiam letto bene. Cercando i nomi dei pittori abbiamo ritrovato quello di Boullemior che ha esposto due graziose tavolette dello stile Watteau.

A fianco di Mitou, la fabbrica di Worcester ha immaginato d' imitare con uno smalto opaco gli avori scolpiti, inverniciati e dorati dell' India. Queste stoviglie di lusso sono d'una grande originalità e d'un gusto finissimo. Rappresentano la novità del genere, e se ne veggono esposti buon numero di modelli in tutte le forme dell'India; dal tronco di dente dell' elefante sino a quella delle curiose fiasche piatte e bizzarre. Due statuette, di cui una è lasciata in pasta bianca non decorata, sono di lavoro perfetto: le vernici oscure poi con rilievo d' oro sono riescite a meraviglia. Inoltre la stessa fabbrica ha esposto antichi modelli, disgraziati di forma e di colori, ed alcuni oggetti di terra cupa smaltati in azzurro che non bisógna vedere troppo da vicino per pregiarli.

Fra gli altri esponenti troviamo qua e là qualche lavoro riescito felicemente; ma non tutti raggiungono, al par dei citati, quella perfezione assoluta. Ci vuol sì poca cosa per snaturare completamente un lavoro! fate la minima deviazione nella linea del contorno, il minimo cangiamento nel valore delle tinte, ed ecco tolta l'armonia, ed il lavoro che sarebbe riescito perfetto, riesce mediocre e non è più degno d'attenzione.

Quel risveglio che abbiam notato, si manifestò potente anche in Italia, dove Luca della Robbia dipingeva le sue stupende maioliche, e le fabbriche di Urbino, di Pesaro, di Gobbio, di Castel Durante, di Faenza e d'altre città fabbricavano splendide ceramiche. Tutti sanno che le maioliche d' Urbino serbano l'impronta di Rafaello e de'suoi successori, giacchè allora non si ritenevano umiliati gli artisti a plasticar una statuina od a dipingere un vaso di porcellana. Fra i moderni il Vela diede il nobile esempio di fare i modelli per i vasi del Richard di Milano. Fra gli espositori italiani spetta l'onore alla celebre fabbrica di Doccia del marchese Ginori, che ambì ed ottenne il primato della ceramica. Anzi si deve dire che l'ereditò dai maggiori, il che costituisce un merito quando si aggiunge, secondo il dettato di Dante, sempre qualche cosa di giorno in giorno.

Il famoso Mastro Giorgio da Gubbio, già citato, aveva un color rosso di rubino che era un suo segreto: orbene la fabbrica Ginori, seppe ritrovarlo ed il giurì dell' Esposizione di Parigi del 1855 lo premiava anche per aver di nuovo risuscitato quel bellissimo colore, che dà tanto splendore all' azzurro.

Ma la manifattura Ginori è rappresentata ancora più alla nostra Esposizione dalle porcellane.

Questo genere elegante e pregiato non si era mai potuto fabbricare in Europa, sopratutto per la mancanza della terra che occorreva. Solo nel 1706 a Dresda si scoprì un' argilla rossa colla quale si fece quel famoso vasellame che va sotto il nome di porcellana rossa: pochi anni dopo si scoprì anche il *caolino* che è la vera materia colla quale si fabbrica la porcellana, e la Sassonia conservando gelosamente quella terra e il processo di fabbricazione, fu l'unica per alcuni anni che avesse in Europa il monopolio della sua celebrata porcellana. Ma un operaio della fabbrica di Weissen divulgò il segreto: tosto sorse una seconda fabbrica a Vienna e contemporaneamente due altre a Sévrès e a Doccia

La porcellana assunse nella manifattura di Doccia tutte le forme artificiali delle quali era capace: si trovarono nuove tinte che aumentarono coi loro brillanti colori la bellezza della lucida materia, e negli ornamenti e nei fregi si mostrò opera squisitamente italiana. Introdusse la porcellana artistica a bassorilievo, della quale alla nostra Esposizione vediamo stupendi esempi, come il quadro: *La Primavera* che forma parte della collezione delle quattro stagioni, mirabile per l'esecuzione e il colorito di quelle ninfe e di quegli amori che scherzano davanti all' imagine d' un Fauno, mentre dall'alto gli Dei dell'Olimpo guardano la lieta scena della natura che torna all'imperitura sua giovinezza.

Altri concorrenti numerosi accorsero dall'Italia: e fra questi notammo il Farina che ha scoperto, dopo molti anni di studi, il segreto delle majoliche faentine, ecc., ecc.

La Francia non ha una grande casa commerciale da opporre all' Inghilterra, ma presenta in cambio delle specialità di grande effetto. Deck ha esposto alcuni vasi, belli di colore e di forma, e dipinti da veri artisti, non da semplici praticanti. Fra gli oggetti che possono ottenere l'attenzione del pubblico, vedonsi due grandi vassoi su cui sono dipinti nel mezzo due cavalcate dell'epoca di Enrico II; negli angoli alcune ninfe leggiere leggiere — i colori sono smaglianti e le figure delicatissime. — Ai lati dei vassoi si elevano due grandi vasi da fiori, di un color rosa tenero e azzurro turchese di mirabile effetto. Il Parvilliers ha esposto una grande raccolta di smalti di tutte le forme, lavorati a smalto in colore, alcuni dei quali sono veramente attraenti. Per disgrazia non tutti gli oggetti di queste esposizioni sono egualmente felici. Due statuette, che rappresentano due *incroyables* (i *lions* dell'epoca del Consolato) fanno orrore; le tinte verdastre che si prestano pei soggetti acquatici, pesci, rane e piante non convengono alla natura terrestre. — Anche due sfingi di autore ignoto, sono di un incomprensibile disegno.

L'esposizione della Sassonia forma la nostra disperazione ogni qualvolta le passiamo vicino. Sotto un baldacchino rosso e oro goffo e pesante si schierano le sue porcellane di delicatissimo ornato. Quel baldacchino è di bruttissimo effetto, e per renderlo ancor peggiore, tutti i tavolati ed il piano che lo circondano sono coperti da un tappeto rosso scarlatto che abbaglia e rende difficilissimo e penoso l'esame degli oggetti. Non si poteva immaginare qualche cosa che urtasse di più e di più nuocesse all' effetto degli oggetti esposti. La Sassonia è rimasta fissa nel suo genere; non esce dalle sue solite porcellane; e neppure, ci sembra, raggiunga la sua finitezza di una volta. Invano si cerca l' espressione gentile in quelle figurine così spiritose, vivaci e spigliate. L' effetto generale è buono; ma i particolari non piacciono, e ciò è grave danno! A fianco delle figurine vi sono dei dipinti bellissimi che hanno conservata quella ampiezza e quei colori antichi vellutati inimitabili: ma la critica subito condanna un gran numero di forme omai vecchie, uscite dal gusto bastardo del primo Impero e che il moderno progresso fa sembrare ancora più grossolane. L' urna antica ed il vaso cratere appariscono torturati, ornati, dorati, in mille guise una più infelice dell'altra. Peccato che il talento reale degli artisti sassoni non sia meglio diretto, giacchè si deve credere che quegli oggetti siano di fabbrica recente; se datassero dal 1845 non avrebbero ragione d'essere qui.

L' Austria ha poca roba: è abbastanza paga ed altera di esporre i suoi cristalli che vanno in prima riga, e dietro i quali si scorgono alcuni campioni notevolissimi per gusto e finezza di lavoro, sopratutto quelli di Kosch, e le stoviglie d'uso, di bellissime forme.

L' Ungheria è meno sobria. Nella grande galleria, ha esposto i prodotti della fabbrica di Maurizio di Fischer, schierati in quattro immense vetrine piene, e scorre una colossale gradinata alta circa 5 metri. In ogni angolo delle sue tavole si legge sulle carte d'indirizzo: *Riproduzione di lavori antichi di Sassonia, di Sévrès, della China e del Giappone*, ed infatti molti capi sono riproduzioni: qualcuna conserva l' effetto anche da vicino, ma è meglio però guardarle da lungi, nè osservarle troppo con precisione. A fianco di questa esposizione, dove la quantità supplisce alla qualità, noi troviamo delle stoviglie usuali, di bella vernice e di forma abbastanza originale.

La Russia non ha nulla in questo genere.

In quanto all'Oriente merita una descrizione a parte, che troverà il suo posto quando percorreremo i musei che esposero la China ed il Giappone.

La Turchia non ha esposto che i vasi dei Dardanelli, che i mercanti offrono ai passeggieri che trovansi sui battelli a vapore porgendoli legati in cima ad una pertica. Questi vasi dal lungo collo di un verde smagliante rilievato da macchie d'oro e grigie, circondato di rilievi neri, sono da lungo tempo conosciuti.

La esposizione temporaria del bestiame

L' esposizione del bestiame che comprende le razze bovine, ovine e suine fu poco frequentata. Causa di tale abbandono è l' infelicissimo posto ove fu collocata la galleria delle stalle. Questa è composta di informi *baracche*, costrutte assai male, e sono a più di un chilometro di distanza: per recarvisi mentre dura la pioggia, che continuò a cadere incessante in questi giorni, bisogna attraversare un immenso pantano, che il dovere di tenervi informati di questa mostra mi spinse a varcare.

Le stalle sono mal riparate; l'acqua penetra a catinelle, e le povere bestie ne soffrono e le malattie si moltiplicano.

Si verificarono gli stessi inconvenienti avvenuti pell' Esposizione dei fiori, in cui i fiori delicati, i tropicali furono lasciati quasi allo scoperto o riparati da semplici tende. Le principali commissioni estere, quelle che, usano farsi rispettare, fra cui mi spiace, ma non v'è mai quella d'Italia, protestarono sul cattivo stato del locale della Esposizione del bestiame.

L'Ungheria e la Boemia mandarono mandre di buoi e di pecore commendevolissime. L'Inghilterra mandò alcuni esemplari dei suoi stupendi buoi, da cui gli isolani ricavavano i loro eccellenti *beafsteaks* e *roast-beafs*. La Normandia francese fece pure una commendevole mostra di bovini.

L' Italia vi fa una mediocricissima figura. Di buoi non vi sono che quelli del Comizio Agrario di Torino, razza di Piemonte, e quelli del Comizio d'Arezzo, che presentò cinque stupendi capi della pregevole e conosciutissima razza della Val di Chiana.

Nelle pecore (non faccio allusioni politiche) c'è un miglioramento sensibile nella loro coltivazione in Italia, e ve ne sono di pregevoli, se non ottime, provenienti dalle provincie di Torino, Bergamo, Brescia, ecc.

Si attendono i bestiami inviati dai Comizii di Bari e Foggia.

Mi si riferisce che una causa per cui l' Italia figura tanto poco nella esposizione di bestiame, sia la notizia dell'infierire dell'epizoozia nell' Impero austro-ungarico, che dissuase moltissimi coltivatori dall'inviare colà il loro bestiame col pericolo nel ritorno di recare, nel mezzo alle mandre, il fatal morbo.

L' imperatore d'Austria si trattenne nella sua rapida corsa coi commissarii Siemoni, Zanelli e Perronato, e fu cortese di alcune lodi sulla bellezza di alcuni degli animali esposti.

L'imperatore fu accompagnato nel suo giro dal dottore *Arensteon*, preposto all'ordinamento delle cose agrarie di cui è cultore indefesso.

Il conte di Wimpffen, ministro dell' Impero austro-ungarico alla corte del re d' Italia, notifica per mezzo del ministro degli affari esteri, a quello di agricoltura, industria e commercio la seguente comunicazione:

Esposizione universale di Vienna

Il magistrato della I. e R. città capitale e residenza sovrana di Vienna ha stimato suo debito di porgere le più precise notizie ufficiali così sopra i prezzi delle abitazioni, come sopra quelli del vivere nei nove distretti di Vienna.

I prezzi nelle trattorie di Vienna non hanno subìto alcuna sensibile variazione in confronto dell'anno precedente.

Egli è bensì vero che in alcune trattorie, comprese nel recinto dell'Esposizione mondiale, furon sinora pretesi prezzi assai elevati. A questo inconveniente si è però recato rimedio mediante la benefica concorrenza di trattorie che furon stabilite sotto tende, e nelle quali i prezzi debbono mantenersi in misura normale.

Per quanto spetta agli alloggi, i visitatori della Esposizione sono anzitutto avvertiti che sono disponibili migliaia di private abitazioni a modici prezzi, per le quali trovansi le opportune indicazioni nei nove uffici distrettuali; gli indirizzi di questi uffici sono resi di pubblica ragione mediante avvisi affissi nei vagoni dei treni che fanno il servizio con Vienna.

I prezzi degli alloggi privati stanno, per una camera, compreso il servizio, tra 1 fiorino 50 kreuzer, e 5 fiorini al giorno; per un più lungo soggiorno le condizioni sono di regola ancor più moderate.

I proprietari di alberghi, in seguito agli offici di magistrato, hanno ridotto pressochè alla metà i prezzi delle abitazioni, ed in ciascuna locanda trovasi, per norma di tutti, una tariffa di prezzi, specificata e vidimata ufficialmente.

Si avverte infine che furono prese tutte le guarentigie perchè ciascuno possa accorgersi delle esorbitanze o di ogni altro abuso, e farne oggetto di procedura ufficiale.

A queste indicazioni generali si può aggiungere che oltre alle agenzie ufficiali delle abitazioni d'ogni distretto, trovansi pure agenzie private, delle quali una, a cagion d'esempio (*Agenzia centrale dell'Esposizione per viaggi ed alloggi - Welt-Ausstellung-Central-Bureau fur Speise und Wohnung - IX Liechtenstein Gasse N. 9*), offre attualmente da 5000 quartieri privati e camere isolate pel prezzo di 1 fiorino 50 kreuzer fino a 8 fiorini al giorno, oppure di 30 fino a 200 fiorini al mese.

Finalmente, per quanto concerne i quartieri comuni destinati ai meno agiati, la seguente tabella fornisce in proposito sufficienti indicazioni.

Trovansi attualmente in Vienna:

QUARTIERI comuni nei	Numero	PREZZI DI UN LETTO al giorno	PREZZI DI UN LETTO alla settimana
Distretto I	1	1 fiorino 50 kr.	—
Id. II	3	da 40 kreuzer a 1 fiorino	1 fior. 50 kr.
Id. III	2	20 kreuzer	1 » 20 »
Id. IV	2	da 50 kreuzer fino a 1 fior. 50 kreuzer	—

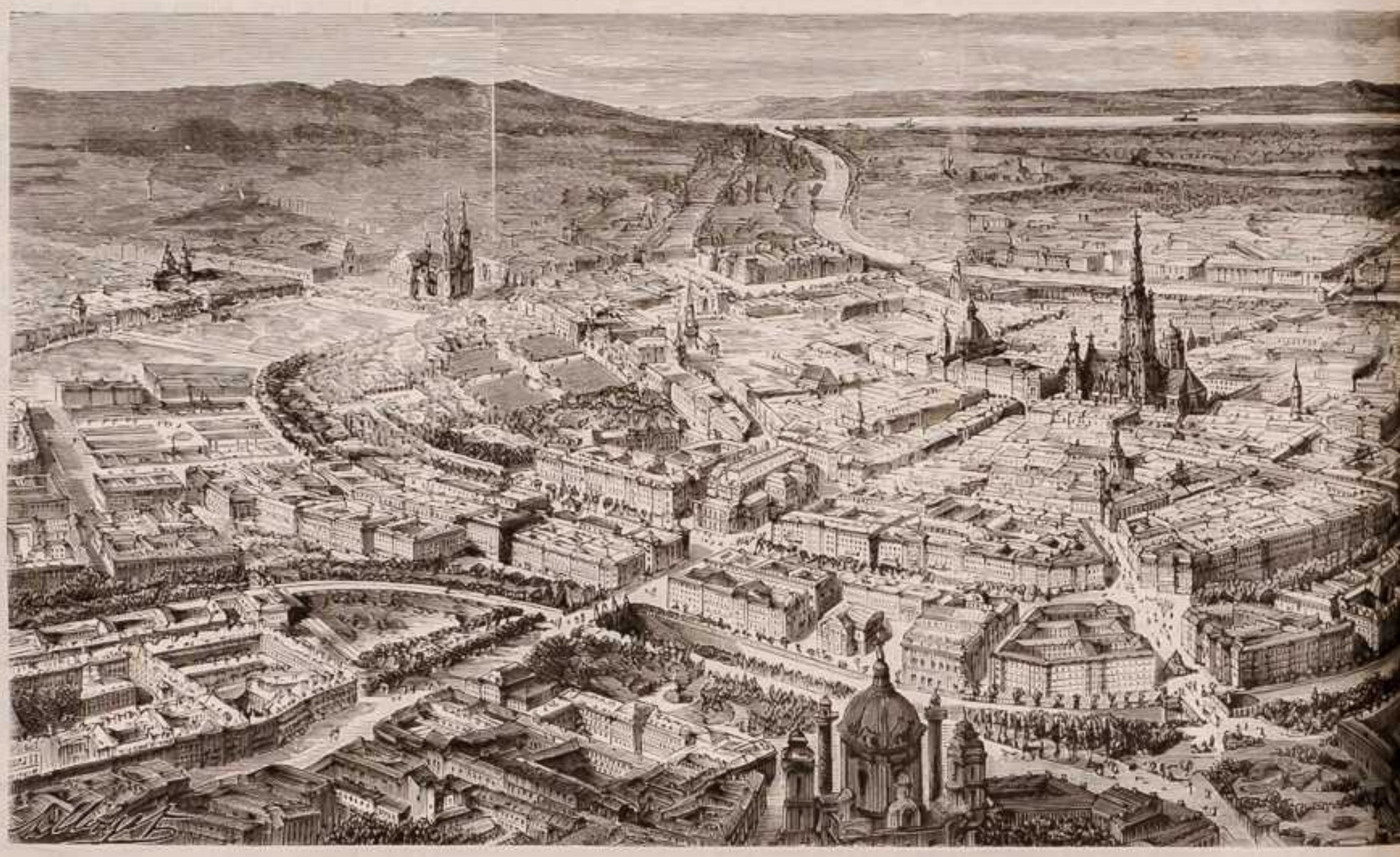
Trovansi inoltre altri venti quartieri comuni nelle *navi-abitazioni di Ulm* di stazione nel Danubio, con uno spazio sufficiente per 295 persone. Prezzo, per un letto e per un giorno, circa 1 fiorino 50 kreuzer.

LA CITTÀ DI VIENNA A VOLO D' UCCELLO

Vienna, capitale dell' impero e dell'arciducato d'Austria, è situata al 53° 12 30 di latitudine, e al 34° 12 35 di longitudine, a 142 metri sopra il livello del mare, non lungi da Kalengebirge ed al confluente del piccolo fiume della Vienna e del Danubio. La maggior parte della città è fabbricata sulla sponda destra d'uno dei bracci del Danubio, sopranominato *Canale di Vienna*. Questa sponda s' innalza per piani, forma molte terrazze, di cui la prima è occupata dalla città antica. Per questa ragione alcune vie hanno una rapida pendenza verso il fiume. La maggior parte dei sobborghi sono situati sopra un terreno molto più elevato. Il canale Vienna forma col Danubio un' isola, in cui è fabbricata la *Leopoldstadt*, tra il *Brigittenau* e il *Prater*.

La città è situata in mezzo ad un gran bacino, formato dalle ultime pendenze di due grandi catene di montagne, cioè: la catena centrale delle montagne primitive e quella calcarea; nel sito ove il gran fiume comincia a spiegarsi in una vasta pianura, è esposta a ogni violenza dei venti dell' Est e del Nord-Est. Durante l'anno non si possono contare che quaranta giorni di perfetta calma, e subitanei e frequenti sono i cambiamenti di temperatura. La temperatura media è di + 8, 7 gradi Réaumur; quella del mese d' ottobre vi si approssima più davvicino; per sette mesi è più elevata, e in gennaio è negativa. L' altezza del barometro è di 74,69682 centimetri, in febbraio tocca il *minimum*, in aprile il *maximum*, nel mese di agosto si approssima di più alla media. La differenza fra la più grande e la più piccola altezza del barometro per ciascun mese è di 2,051902; essa aumenta con una regolarità quasi inalterabile da luglio a marzo. L'aria pura della città di Vienna è dovuta alla violenza dei venti, i quali sono un grande beneficio per una città tanto popolata, ma essi sollevano anche molta polvere, flagello principale della città e suoi dintorni.

La **vista** più estesa della città di Vienna è senza contraddizione quella che s'offre alla sommità della torre di S. Stefano; ma considerata dall'altezza della cupola della chiesa di S. Carlo, la città rappresenta masse più pittoresche. Sulla cima della montagna di Vienna (*Wienerberg*) si trova un monumento detto: *La filatrice della Croce* (*Spinnerin am Kreuz*), da dove d' un colpo d' occhio si può abbracciare tutta la massa dei fabbricati di Vienna; ma la più bella vista che s'offre allo spettatore, si è dai punti detti: l'*Eremitaggio* (*die Klause*) presso Nussdorf, il *Krapfenwäldchen*, e l' *Himmel*. Il Danubio anima questo quadro che si presenta nella sua più grande estensione, dal Leopoldsberg. Anche la terrazza superiore del giardino di Belvedere è un bel punto di vista.



VEDUTA DELLA CITTÀ DI V

La **circonferenza** della città e dei trentacinque sobborghi, situati sulla sponda destra del canale di Vienna, è di 19,487 metri. Essi sono circondati da mura di 4 metri d'altezza, munite da un fossato sino allo Spittelau e all'Erdberg, ove il terreno s' inclina rapidamente verso il fiume. In queste mura vi sono quattordici porte. Le rapide pendenze di cui abbiamo parlato, sono guarnite di palizzate, che partono dai punti ove cessano le mura, e vanno sino alla sponda destra del fiume. I due sobborghi dell'isola di Leopoldstadt (colla porta Tabor) non sono circondati che da due bracci del Danubio. La cinta di Vienna con questi due sobborghi, l'Angarten e la parte del Prater appartenente alla città, misura 30,284 metri. Tutto il territorio della città che comprende la Brigittenau, molte isole ed una parte della sponda sinistra del Danubio, ha una circonferenza di 45,159 ossia 5,95 miglia geografiche. Essa conta le barriere del Tabor e di Nussdorf (verso il nord), la barriera di Währing (verso il Nord-Ovest), le barriere di Hermals, di Lerchenfeld, e quella della ferrovia dell'Ovest (Westbahn-Linie, verso l'Ovest); le barriere di Mariahilfe, di Gumpendorf e di Hundsthurm (verso il Sud-Ovest); le barriere di Matzleinsdorf, della Favorita e del Belvedere (verso Sud); le barriere di S. Marx e di Erdberg (verso Sud-Est).

La città di Vienna, compresi i trentacinque sobborghi, annovera circa 11,000 case, 50 chiese, 19 cappelle, 26 conventi e 2 sinagoghe, senza contare i magazzini e i fabbricati da questi dipendenti.

L'antica città interna si trova situata quasi al centro di questo spazio; il suo circuito non è che di 5,364 metri. Essa fu separata dai sobborghi da 14 terrapieni di 20 metri d'altezza, muniti di 11 bastioni regolari con profondi fossati, e da una spianata larga 600 passi. Per ordine dell'imperatore Francesco Giuseppe, in data 20 dicembre 1857 i terrapieni della città interna furono demoliti e le spianate coperte di case. Questo cambiamento creò la via più bella e più imponente di Vienna, la Ringstrasse (Corso), che circonda la città interna dal ponte d'Aspern di fronte alla Leopoldstadt sino al viale Francesco Giuseppe. In questa vasta via vi sono le più belle case e i più sontuosi palazzi fabbricati negli ultimi anni. Nè a Parigi, nè a Londra vi è una via dall' aspetto così grandioso e uguale, perchè tutte queste costruzioni datano da un periodo in cui, quanto a Vienna si distingueva per ricchezza e gusto, voleva distinguersi con bellissimi edifici.

La via Lastenstrasse forma il confine fra la città e i sobborghi divisi in 9 circondari (I. La Stadt. II. Leopoldstadt III. Landstrasse, IV. Wieden. V. Margharethen, VI. Mariahilfe, VII. Josephstadt, IX. Alsergrund). I diversi circondari, sono designati sui numeri delle case da diversi colori. I numeri cominciano dalla piazza S. Stefano il N. 1 a destra, il N. 2 a sinistra.

Delle 12 antiche porte della città interna non ne restano che due: la *Burgthor* (porta del Castello) e la porta *Francesco Giuseppe* fra il palazzo della direzione delle poste e la dogana.

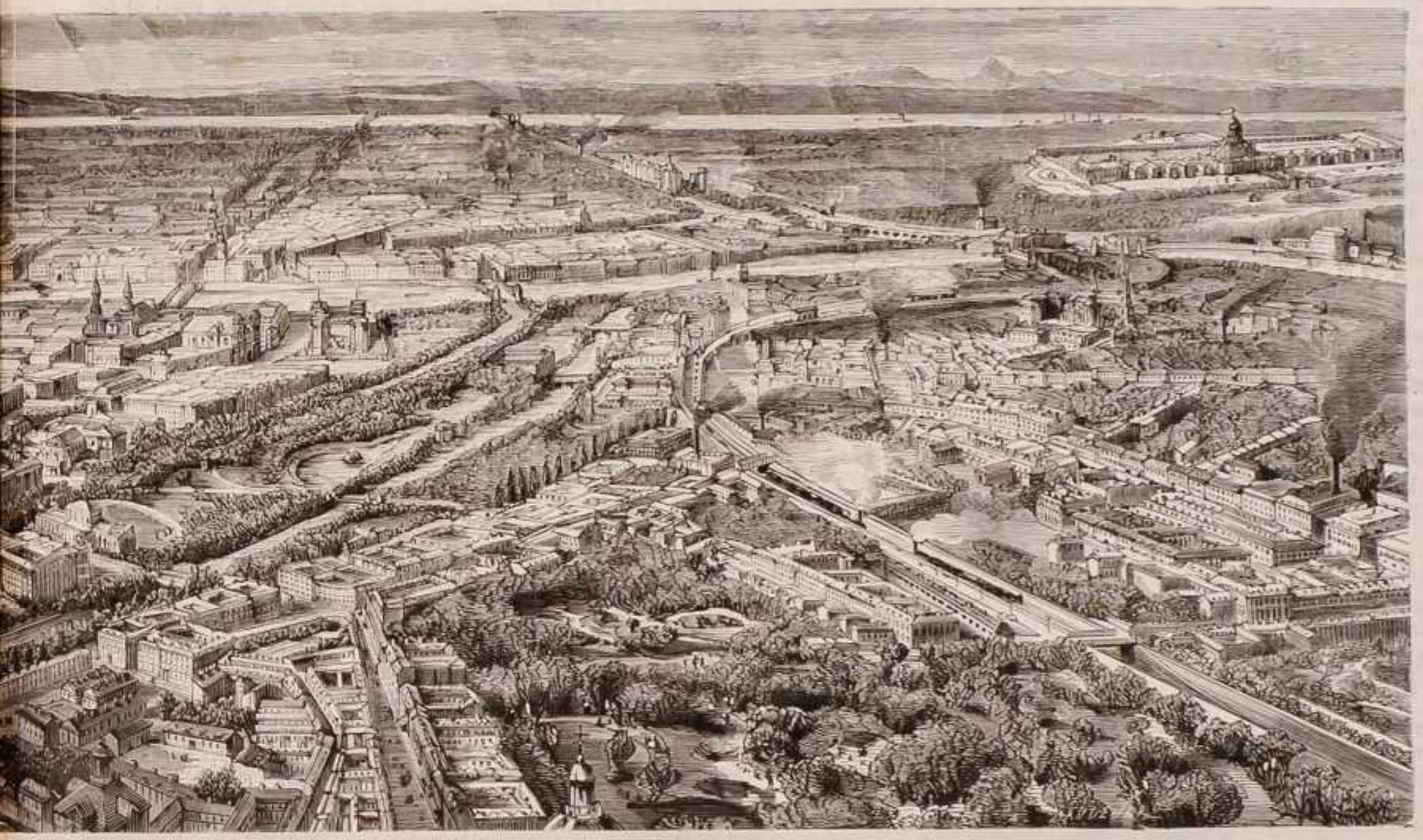
È facile fare il giro della Ringstrasse in un'ora di marcia, perchè la città non contiene che 1214 case, 127 vie e 20 piazze, di cui l'Hof è quella che ha più estensione, 426 piedi di lunghezza su 231 di larghezza; le più considerevoli sono: l'Alto Mercato (*hoher Markt*), la piazza Giuseppe (*Josephplatz*), la piazza del Castello (*Burgplatz*), il Nuovo Mercato (*Neumarkt*), il Fossato (*Graben*), la piazza S. Stefano (*Stephanplatz*), la piazza S. Michele, la Rudolfsplatz, quella degli Ebrei, la Freiung, ecc. Malgrado i recenti abbellimenti che si sono fatti alla città, pure le vie dell'antica città sono generalmente anguste, però pulitissime.

In fatto d'edifici di stile gotico vi è l'imponente cattedrale di S. Stefano, la chiesa dei Minoriti, della pulizia. In generale Vienna sotterranea è così estesa quanto Vienna al di sopra del suolo. Non è raro trovare cantine di due o tre piani che si prolungano sotto una o due vie. Il selciato di granito della città è bello e solido.

La città interna e la Ringstrasse sono i luoghi ove si riunisce il bel mondo. Ivi si vedono in gran numero i negozi che contengono quanto esiste di più elegante e di più ricco in fatto di mercanzie d'ogni specie. Particolarmente lungo le vie le più animate, che, per così dire, tagliano la città secondo il suo più gran diametro, cioè dal *Castello*, il *Kohlmarkt*, il *Graben*, la *Piazza S. Stefano*, e la via *Rothenthurmstrasse*, si vede una mostra non interrotta d'ogni specie delle più belle mercanzie. Questa mostra si prolunga ancora nella *Jägerzeile*, dopo di aver passato il ponte Ferdinando, nella Ringstrasse, e nelle vie principali dei sobborghi Mariahilfe, Wieden, Landstrasse, ecc., ecc.

e conseguentemente sono più arieggiati e costruiti più regolarmente che non lo sia la città interna. Quantunque la maggior parte delle vie verso la Reingstrasse siano strette, esse, a misura che si avvicinano alle barriere, vanno allargandosi. Negli ultimi anni sorsero molti fabbricati negli spazi occupati dai giardini e campi vicini alle porte, e lo *Schottenfeld*, il *Breittenfeld*, e la via principale del sobborgo di *Mariahilfe* si distinguono particolarmente per questo.

Giungendo a Vienna da questa via, la vista che presenta al viaggiatore la città è delle più sorprendenti. Discendendo si vede la porta del Castello, al disopra della quale si innalza l'antico palazzo imperiale, quello dell'Arciduca *Alberto*, e il magnifico Duomo di S. Stefano, che sorpassa tutti gli altri edifici. All'Ovest si estendono le montagne, all'Est l'imponente chiesa di S. Carlo forma un quadro che la sera, illuminato da una miriade di fiamme a gaz, offre uno spettacolo bel-



ENNA A VOLO D'UCCELLO.

la chiesa di S. Maria Stiegen, che datano dal medio evo, poi la chiesa del Salvatore (Votiv-Kirche), la chiesa dei Lazzaristi (Mariahilfe), la chiesa di Santa Elisabetta (Wieden), la chiesa parrocchiale del sobborgo di Weissgärber La costruzione di queste quattro chiese appartiene all'epoca presente. Il grande talento di Fischer d'Erlach creò, sotto il regno di Carlo VI, quasi tutti gli edifici sul gusto italo-franco che Vienna conta nel numero degli edifici importanti, per il viaggiatore. Dopo un lungo periodo, durante il quale, l'architettura nulla creò di considerevole, negli ultimi dieci anni si risvegliò il gusto dell'arte, furono innalzati monumenti degni d'una così grande città.

A Vienna è caratteristica la grande quantità dei transiti, e coloro che li conoscono abbreviano d'assai il cammino.

La città è munita di moltissimi canali sotterranei che facilitano moltissimo la conservazione

I **sobborghi** di Vienna sono al Nord la Leopoldstadt (città di Leopoldo) e la Jägerzeile, tutte due situate sull'isola che forma il Danubio, l'Althangrund, il Lichtenthal, il Thury, l'Immelfortgrund, il Michelbeurischer Grund, la Rossau; verso l'Ovest: l'Alsergrund, il Breitefeld, la Josephstadt, lo Strozzische Grund, l'Altlerchenfeld, lo Scottenfeld, la Neubau, S. Ulrich e lo Spittelberg; verso il Sud: Windmühle, la Leimgrube, Mariahilfe (Maria del buon Soccorso), la Magdalenengrund, la Hundsthurm, Reiprechtsdorf, Margarethen (S. Margherita), Nikolsdorf, Matzleinsdorf, il Laurenzergrund, Hungerbrunn, lo Schaumburgergrund, la Wieden; verso l'Est: la Landstrasse, Erdberg, unter der Weissgärbern. Questi nomi non hanno più che un valore storico dopo che la città fu divisa in 9 circondari. I sobborghi furono tutti fabbricati nei due secoli scorsi (attesochè furono incendiati dai Turchi nel 1683 quando assediarono per l'ultima volta la città), lissimo. Ogni gruppo principale dei sobborghi ha una apparenza particolare secondo le diverse occupazioni dei suoi abitanti. L'attività commerciale si manifesta principalmente alla *Wieden*, a *Mariahilfe* e nella *Leopoldstadt* che rinchiudono i più grandi magazzini di mercanzie. Nella *Leopoldstadt* vi sono i locali destinati a ricevere le mercanzie in partenza ed in arrivo coi battelli sul Danubio e colla ferrovia del Nord. A *Gumpendorf* vi sono i tessitori e i filatori; a *Schottenfeld* i fabbricatori di scialli e passamanterie, ecc. A *Erdberg*, a *Altlerchenfeld*, al *Lichtenthal* abita la classe operaia. Il *Rossau* è il cantiere principale della città.

Nel 1598 il barone Ferdinando *Hoyos* rese navigabile il *Canale di Vienna* che riceve le acque del gran braccio del Danubio presso Nussdorf. Sei ponti e due transiti servono a facilitare la comunicazione fra le due rive. Al confluente dell'Alserbach (ruscello dell'Alser) si trova al primo

transito, specie di piccolo ponte volante, e più in giù un ponte in legno (*Augartenbrücke*) lungo metri 69 1/2; il *ponte Carlo* in legno ha 90 metri di lunghezza e 4 di larghezza, ed è destinato ai soli pedoni. La comunicazione principale della città colla Leopoldstadt si fa dal ponte *Ferdinando*. Il ponte sospeso d'Aspern verso il sobborgo del Weissgärber fu costrutto dagli ingegneri Filunger e Schnirch, sotto la direzione del professore Rebhann e secondo il sistema dell'ingegnere Schnirch. Il ponte fu costrutto nel 1864, ed è lungo 60 metri. Più in giù il ponte *Francesco* lungo 66 metri è costrutto con filo di ferro; finalmente si va dalla *Landstrasse* al Prater, traversando un ponte sospeso (ponte *Sofia*) lungo 100 metri e largo 4.

Fra questi due ultimi ponti quasi a lato del ponte Francesco vi è il bel ponte sospeso (lungo 80 metri) della ferrovia che congiunge le due linee ferroviarie del Nord e del Sud. Questo ponte fu costrutto nel 1860.

I ponti più notevoli che congiungono le due sponde del fiume *Vienna* sono: un ponte di ferro (sistema Neville 1854) fra i due sobborghi di Gumpendorf e di Hundsturm, il ponte sospeso fra i sobborghi di Laimgrube e di Wieden, costrutto nel 1830, il ponte Leopoldo in ferro (sistema Neville 1860) nelle vicinanze del teatro presso la Wien, il ponte sospeso costrutto nel 1828 che conduce da Naschmarkt al sobborgo di Laüngrube, il ponte dell'imperatrice Elisabetta costrutto in pietra dall'architetto Förster negli anni dal 1850 al 1854. Questo ponte è degno di osservazione sia per l'eleganza, come per la solidità. I suoi tre archi hanno ciascuno 15 metri d'apertura e posano sopra pilastri di 8 metri d'altezza. Abbelliscono questo ponte otto statue in marmo rappresentanti uomini celebri nella storia di Vienna. Un altro ponte in pietra (ponte di Schwarzenberg) è situato sulla Wien, ed ha una testa alla piazza di Schwarzenberg e l'altra fra le vie Rennweg e Heugasse. Questo ponte, costrutto nel 1865 secondo i piani di Hornbostel, si distingue esso pure per solidità e per l'eleganza delle sue forme. Ciascuno dei suoi due archi ha 18 metri d'apertura. Il ponte di Stadtpark (sistema Neville) data dal 1857. Il ponte in pietra fra la via Wolzeile e il sobborgo Landstrasse fabbricato nel 1400 è il ponte più vecchio di Vienna. Esso esiste ancora nella sua integrità, mentre molti altri ponti di recente costruzione furono distrutti dalle acque della Wien. Questo fiume così insignificante e tranquillo in tempi ordinari diviene terribile quando le sue acque aumentano per le pioggie di lunga durata. In una sola notte distrusse tre o quattro ponti di cui uno in pietra di recente costruzione. Non lungi dal confluente della Wien e del Danubio vi è il ponte Radetzky costrutto in pietra e finito nel 1860.

Oltre i ponti qui nominati ve ne sono molti altri in legno più o meno grandi secondo i bisogni della popolazione delle due sponde.

STORIA DEI MESTIERI E DELLE INVENZIONI

(Esposizione addizionale N. 1 e 2).

Tra le svariate caratteristiche ond'è contraddistinto il secolo XIX, le più importanti sono lo sviluppo delle industrie e le invenzioni succedutesi in una serie quasi non interrotta, e che stanno con quello sviluppo in vicendevole e stretto rapporto.

Che cosa havvi che possa corrispondere alla trasformazione del lavoro, alla lunga serie di grandiose costruzioni, al valico e traforo di gioghi alpini, al congiungimento di oceani, alla tramutazione di deserti in fiorenti territorii?

Sarebbe quasi superfluo ripetere ciò che già tante volte e con tanta eloquenza fu descritto, e venne co' più vaghi colori dipinto. Per rilevare appunto quanta sia l'importanza del nostro secolo in linea economico-nazionale, basterà richiamare alla memoria i pochi fatti seguenti:

Quanto per l'addietro nel decorso di secoli si sviluppò nella cerchia della produttività rapporto ai mestieri, venne sorpassato nel breve spazio di pochi decenni nei nostri Stati.

È l'Europa che provvede una gran parte dell'Asia meridionale ed orientale, regioni in cui nei remotissimi tempi si trovava la culla delle industrie, ed ora noi dall'Asia traggiamo le materie greggie, che lavoriamo in modo da lottare con pieno successo coi tessuti a mano della Persia e delle Indie orientali.

Il concetto «fabbricazione in genere» appartiene alla nostra êra, con questo però che si è fatto in modo da mettere i prodotti alla portata degli acquirenti i meno facoltosi.

L'agiatezza delle classi medie è in aumento soddisfacente. Per essa necessariamente si accrebbero e nobilitarono i bisogni della civile società, si migliorò la igiene pubblica, e la durata media della vita, come lo si può dimostrare con prove alla mano, si accrebbe in molti Stati.

Ciò che poi sotto il rapporto dei suoi effetti nei riguardi politici e sociali si dovrebbe apprezzare più di tutto si è, che il concetto del «lavoro» venne elevato nella coscienza delle masse. Il lavoro divenne titolo giuridico al conseguimento del potere e degli onori, e la stima per esso fu criterio di vera coltura.

A conseguire così splendidi risultati faceva però d'uopo della cooperazione di molti. Scaturita da mente elevata, si presentò al mondo una idea; nel corso del suo sviluppo vi si associarono mano mano vari concetti, cooperandovi uomini delle più varie posizioni sociali. Ne conosciamo noi i nomi? Non ci sono eglino per molte ragioni estranei, quand'anche l'epoca della loro attività sia poco remota dalla nostra? Testimoni del progresso che ad ogni ora si effettua, manca a noi, per così dire, l'idoneità di fissare quale parte i singoli abbiano avuta nella grand'opera.

Si dovrebbe considerare quale compito di una Esposizione mondiale non solo il far adeguatamente apprezzare quanto ne offre l'attualità immediata, ma di rendere eziandio giustizia ai tempi passati e di ricordare almeno degli uomini alle fatiche dei quali noi andiamo debitori del grado al quale possiamo portare le nostre produzioni. Anche sotto la forma esteriore (rappresentando la comunione degl'interessi di tutti i popoli) deve una esposizione universale abbracciare tutto ciò che giova a dimostrare come l'umanità tutta sia solidale. Senonchè su qual campo ci si appalesa ella meglio che su quello delle invenzioni e delle produzioni industriali?

Da questa considerazione nacque il pensiero che precipuamente determinò questa Esposizione addizionale. A rafforzarlo concorsero considerazioni di altra natura.

Anche la moda ed i mestieri stanno fra di loro in istretta e scambievole relazione. Benchè sembri prodotto del capriccio, pure anche la moda ha una legge, la quale all'industria, sia che questa scientemente od a caso ne colga lo spirito, conferisce la facoltà di prescrivere date direzioni alla moda stessa. All'incontro com'è notorio, una gran parte dei prodotti industriali viene determinata nel suo carattere essenziale dalla moda, che anzi questa molte volte spiega il perchè della origine di quei prodotti. Ed in vero ogni stabilimento industriale di qualche importanza, l'esistenza del quale rimonti soltanto a due o tre generazioni, possederà forse prodotti o campioni dei medesimi, i quali, per la fabbrica stessa, non sono che oggetti i quali ricordano il passato, ma dal punto di vista della storia del buon gusto presentano un generale interesse.

Altro pensiero che determinò questa esposizione separata, si fu il desiderio di far emergere il merito acquistato da scienziati o da industriali, sia ch'eglino in un periodo di tempo, di cui fa d'uopo tener conto, abbiano introdotto nella sfera della produzione materie greggie o sussidiarie fino allora non conosciute; sia che abbiano aumentato l'effetto utile delle forze lavoratrici, od abbiano divisato una maggiore ripartizione del lavoro, ovvero miglioratone l'esercizio od attivata un'amministrazione meglio rispondente allo scopo ecc., ecc. Sia in qualunque di questi casi, il risultato di questa attività fu l'aumento del patrimonio nazionale; e quindi un'opera proficua al popolo, e degna di menzione. Furono stabiliti diversi punti di partenza:

1.° Giusta la sua indole, deve questa esposizione addizionale porgere elementi per la storia dei mestieri e delle invenzioni.

Entrambi questi fattori sono per loro natura tra sè affini, e così dipendenti gli uni dagli altri che addirittura si possono dire inseparabili.

Oggidì sembra quasi impossibile compilare una storia dei mestieri senza esporre anche le invenzioni.

Per lo passato era lo statuto delle corporazioni con tutti i loro costumi ed i loro usi, quello che formava il perno principale intorno a cui aggiravasi la esposizione storica sui mestieri. Assieme col sistema delle corporazioni e sotto l'influsso della corrente democratica dei nostri tempi, caddero tutte quelle istituzioni e divisioni più o meno strane.

In una storia dei mestieri dell'epoca nostra non havvi più luogo per le curiosità; ma allo incontro dessa assume un carattere più grave e profondo colla descrizione di nuovi metodi, colla indicazione di nuove materie greggie e sussidiarie, e col mostrare come si possano utilizzare gli avanzi.

A questa storia aggiunge ben maggior importanza la descrizione dello stato economico degli operai, e la indicazione delle quantità prodotte, parallellamente alla descrizione degli attrezzi e delle macchine che imprimono il movimento o che eseguiscono il lavoro.

Mentre pel passato erano i costumi che formavano quasi l'essenza della esposizione storica, oggidì sono invece le relazioni economiche ed i risultati delle ricche indagini scientifiche sotto forma di scoperte e d'invenzioni, quelli che specialmente ne formano la materia.

D'altro canto poi una storia delle scoperte, spoglia della esposizione dello sviluppo industriale, apparisce come priva di una scorta indicatrice, e perciò è a considerarsi per lo meno come difettosa. A ciò si aggiunga che la maggior parte delle invenzioni, ov'esse abbiano a conseguire un'importanza pratica, sono nella loro applicazione vincolate alla rispettiva industria, e che ciò solamente nel maggior numero dei casi le rende attuabili.

2.° Per ciò che risguarda il periodo che deve abbracciare tale esposizione, si fissò come punto di partenza l'epoca della invenzione delle macchine a vapore; e così si ha un periodo di circa un secolo. Tale estensione è richiesta dal principio che serve di base a questa esposizione speciale. Il vapore è appunto quello che anima le industrie nell'attuale conformazione, è il motore del loro sviluppo, e, più ancora, è l'agente efficace della coltura moderna.

3.° La disposizione degli oggetti di questa

esposizione addizionale corrisponde al sistema generale di classificazione.

4.° I singoli numeri dell'esposizione sono compresi entro ciascheduno di quelli dei gruppi del sistema generale di classificazione e precisamente:

a) da macchine, utensili od apparati in natura, in modello od in disegno e dalla descrizione del rispettivo processo indicante il progressivo miglioramento od il perfezionamento dei mezzi e sistemi di lavoro;
b) da prodotti industriali dimostranti in modo speciale l'influsso esercitato dalla moda o quello esercitato da essi sulla moda;
c) dalla indicazione per iscritto di tutte quelle singole persone che abbiano fatto alcunchè per un migliore andamento dell'industria o mediante l'attivazione di sistema di lavoro meglio rispondente allo scopo ecc.;
d) dalle materie greggie e sussidiarie adoperate nel corso d'un secolo e prima ignote, siano esse in natura ovvero in campioni.

5.° Gli oggetti formanti parte di un numero sono accompagnati da spiegazioni indicanti il nome e da una breve biografia di chi si rese benemerito in qualche senso di quelli menzionati dall'articolo 4.°

RAGGUAGLIO

Per comodo degli Italiani che si recassero alla Esposizione, diamo qui le seguenti tabelle di

RIDUZIONE DELLA VALUTA ITALIANA NELL'AUSTRIACA

Non tenendo conto della differenza fra la carta italiana e l'austriaca).

CENTESIMI	KREUZER	CENTESIMI	KREUZER	LIRE	FIORINI
»	»	»	50	20	2 50	1
»	05	2	»	60	24	3 »	2
»	10	4	»	70	28	10 »	4
»	15	6	»	75	30	12 50	5
»	20	8	»	80	32	25 »	10
»	25	10	»	90	36	40 »	16
»	30	12	1	»	40	100 »	40
»	40	16	2	»	80	1000 »	400

Riduzione dei Pesi e delle Misure austriache nei corrispondenti valori italiani *(metrici)*.

1 Linie — Linea = 2,19 metri.
1 Zoll — Pollice = 2,63 centimetri.
1 Fuss — Piede = 0,316 metri.
1 Klafter — Tesa = 1,896 metri.
1 Elle — Braccio = 0,777.

---

1 □ Linie — Linea quadrata = 4,81 metri quadrati.
1 □ Zoll — Pollice quadrato = 6,93 centim. quadrati.
1 □ Fuss — Piede quadrato = 0,099 metri quadrati.
1 □ Klafter — Tesa quadrata = 3,596 metri quadrati.
1 Joch = 57,546 are.

---

1 Pfiff = 0,176 litri.
1 Seitel = 0,353 litri.
1 Halbe = 0,707 litri.
1 Mass = 1,414 litri.
1 Eimer = 0,565 ettolitri.

---

1 Quentchen — Quintino = 4,375 grammi.
1 Loth — Oncia = 17,5 grammi.
1 Zoll-Loth = 16,66 grammi.
1 Pfund — Libbra = 0,56 chilogrammi.
1 Centner — Quintale = 56,000 chilogrammi.

---

1 Miele — Lega = 7,585936 chilometri.



CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Il pianoforte di Francesco Schubert. — In un angolo del padiglione dei dilettanti si vede un vecchio *piano*, usato, rotto, tutto tarlato, e con le gambe barcollanti. Quest'antico clavicembalo è pei viennesi specialmente una reliquia musicale del più gran valore, perchè appartenne a Francesco Schubert, che se ne servì per tutta la vita, e da quell'istrumento, oggi allo stato di ruina, il grande compositore trasse tutte le sue sublimi melodie.

∴

La concordia. — A Vienna esiste una Società di mutuo soccorso pei giornalisti e gli scrittori viennesi e sunnominata *Società della Concordia*. Benchè fondata da pochi anni, ella dispone di già di 36,000 fiorini di rendita in effetti pubblici, e di 83,900 in denaro contante. La Società fu costituita sopratutto per aiutare gli scrittori e giornalisti viennesi giunti che sieno alla vecchiezza, e per provvedere al mantenimento delle vedove e degli orfani.

∴

È noto che la Direzione dell'Esposizione aveva comperato un grande stabilimento di mulini a vapore, vicinissimi al parco, e ch'essa lo fece trasformare in tanti quartieri per alloggiarvi gli operai. Adesso contiene 1400 letti già tutti occupati.

∴

Gemme della corona giapponese. — Le gemme sacre della corona esposte a Vienna si chiamano *Mekusane Kamtakara*, ed ogni principe le lega al suo successore col diritto di regnare. Consistono in uno specchio di metallo, chiamato *Yatano Mikagami*, una spada *Ameno murakumone mitsurugi* e un diamante convesso *Masakami no magatama*. Il capo della dinastia attuale, di cui fu il fondatore, disse al suo successore, *Ninigi-nomikoto*: « Ricevi il regno e queste tre gemme della corona. Quando vorrai vederti, guardati in questo specchio, e governa il paese con una purità ed onestà immacolata come la parte lucida di questo specchio ».

Da quell'epoca, si successero 123 imperatori della stessa dinastia, e tutti, sino all'attuale sovrano, hanno preso possesso del legato paterno, e governarono il popolo in virtù delle gemme sacre.

∴

Domenica, 1° giugno, il palazzo dell'Esposizione, malgrado il tempo cattivo, fu visitato da 31,548 persone, di cui 23,024 paganti: il giorno seguente il numero dei visitatori salì a 85,577, de' quali 69,262 pagarono. In tutto il mese di maggio i visitatori furono 581,235, dei quali 295,093 paganti.

∴

Fino a tutto il 2 giugno pervennero all'esposizione degli animali: 292 vacche, 144 vitelli, 193 buoi, 198 tori, 938 pecore, 270 montoni, 154 maiali, 10 capre, ed uno stambecco, per cui occorsero 374 vagoni.

∴

Un campione del mar glaciale. — La Svezia ha esposto un oggetto unico nel suo genere, ed è un enorme masso di ghiaccio intieramente duro e compatto, proveniente dal Mar glaciale.

∴

Dieci mila americani sono aspettati nel corrente giugno. La notizia di questa invasione americana ha rialzato un poco le speranze degli albergatori e delle case private, che già cominciavano a ravvedersi.

∴

Esposizione cavallina. — La dilazione per questa esposizione internazionale è stata protratta sino alla fine di giugno. Si citano meravigliosi cavalli di tutte le razze e di un prezzo favoloso. Uno stupendo stallone arabo, di un nero lucidissimo, con una candida stella in fronte, costa 28,000 lire.

∴

Dietro il padiglione del Giurì hanno fabbricato una specie di chiosco per la vendita di biglietti di tutti i teatri di Vienna.

∴

Per comodo dei *reporters* e dei giornalisti, la direzione generale ha messo a loro disposizione due quartierini per la redazione che sono frequentatissimi da tutti i rappresentanti della stampa estera e nazionale.

∴

La lista del Giurì è stata aumentata di un membro nella persona del sig. Pinet, celebre calzolaio di Parigi.

∴

In una vetrina irlandese, quella del sig. G. Smith, si ammirano dei lavori femminili, quali ricami e lavori a maglia interessantissimi per la loro origine. Sono eseguiti dalle fanciulle povere dell'Irlanda raccolte in case di carità, e che mercè il prodotto della vendita di quei veri capilavori suppliscono non solo al loro mantenimento, ma ben anche si assicurano un certo peculio per la loro età avanzata. Fecondo e morale pensiero che insegna ai fanciulli poveri di ricorrere al lavoro piuttosto che alla carità pubblica.

∴

Nel punto centrale della esposizione egiziana sorge una palma, la quale forma anche il centro d'un gruppo di piante, ossia di spighe di grano e di ramoscelli del papiro, del tamarindo, dell'albero del caffè e dell'acazia egiziana.

* *

Nella Rotonda verrà esposto, sovra piedistallo il modello della *Borsa di Bruxelles* fatto di gesso di tre metri di diametro e due di altezza, lavoro di una precisione e finitezza squisita.

* *

La Società biblica inglese ha esposto delle bibbie in tutte le lingue vive e morte, ed anche alcuni esemplari coi caratteri in rilievo per uso dei ciechi.

* *

Congressi internazionali. — Quanto prima incominceranno a Vienna i congressi internazionali.

Nel giugno, dal 16 al 21, avrà luogo il congresso dei birrai, e dal 19 al 24 quello per decidere sulla questione delle unità nella numerazione dei filati. Nell'agosto dal 3 all'8 si aduneranno i maestri e i direttori degli istituti de' ciechi, dal 3 al 5 vi sarà il congresso per riformare uniformemente la legislazione pei brevetti d'invenzione, dall'11 al 14 vi sarà il congresso degli economisti, dal 18 al 21 quello dei produttori di lino e degl' industriali di quel prodotto. Nel settembre vi saranno i congressi monetari, quello degli istituti forestali, e quello per fissare le regole generali per proteggere gli uccelli. Dal 26 settembre al 4 ottobre avrà luogo quello dei medici.



CANDELABRO IN BRONZO (Sezione Austriaca).

CANDELABRI IN BRONZO

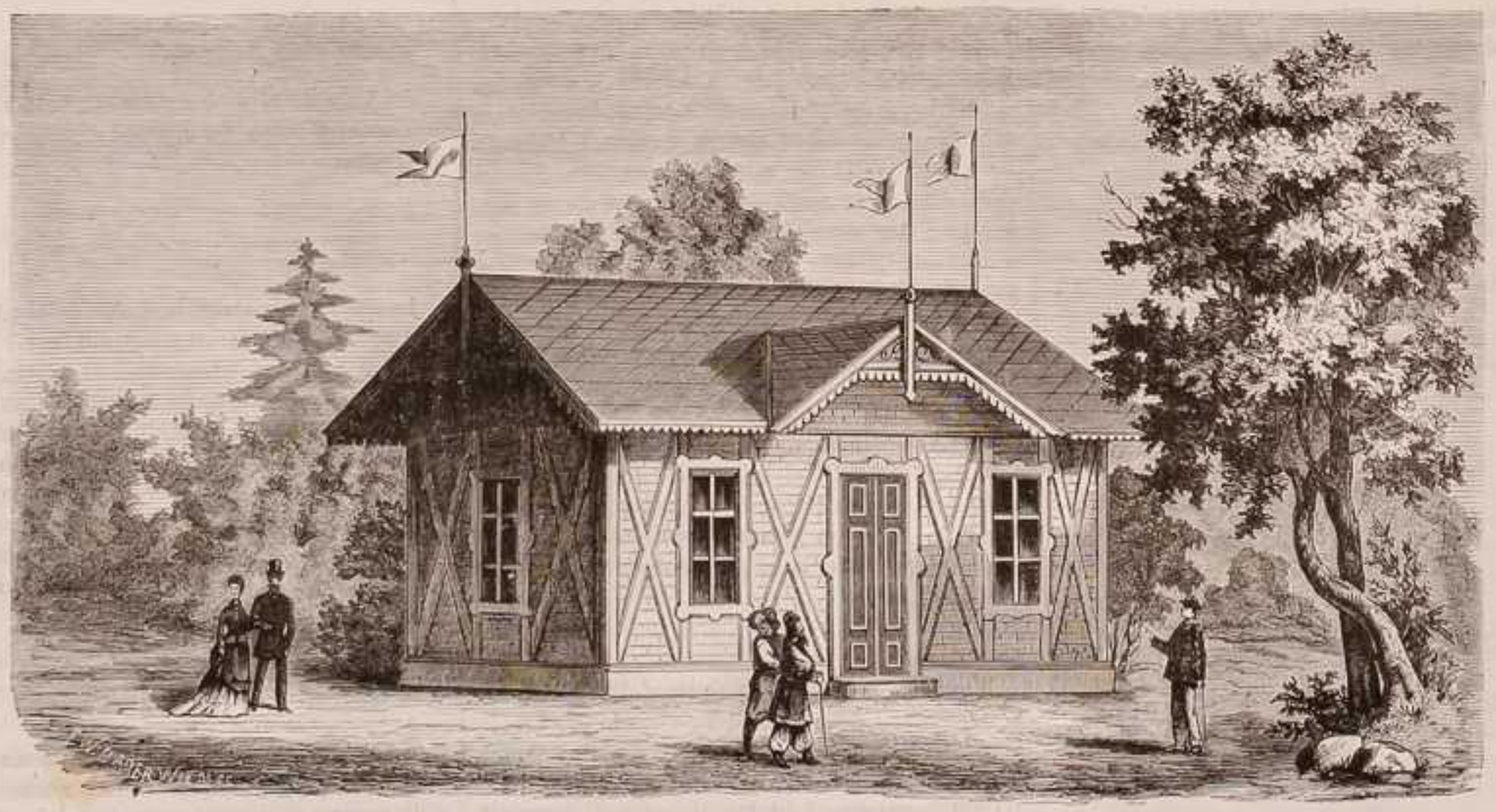
Fra gli oggetti che nella sezione austriaca più attirano l'attenzione dei visitatori, sorge sovra un piano isolato un magnifico candelabro di bronzo. Tre sfingi alate sostengono un piedistallo in forma di piramide tronca, sul cui vertice siede un grazioso putto che con le braccia alzate regge dodici viticci che sporgono a guisa di rami, gli uni sovrapposti agli altri.

L'eleganza e la ricchezza di questa insigne opera d'arte ha suscitata la cupidità di molti signori; ma si vuole che ne abbia a far acquisto la casa imperiale per adornarne qualche splendida camera della reggia.

IL PADIGLIONE
DELLE FUCINE DEL SIMMERING

Nel parco dell' Esposizione sorge il padiglione delle ferrovie del Simmering, di quest'opera colossale che non ha riscontro se non in quella della galleria del Cenisio. Il Simmering è un'altissima montagna che si dovette forare per costruire la ferrovia da Vienna a Trieste.

Il padiglione che si vede nel parco, è stato eretto dalla società della ferrovia per riunire e far vedere ai visitatori tutti gl' istrumenti, tutte le macchine che uscirono dalle officine, che si chiamano del Simmering, in relazione ai lavori speciali della galleria, e che servirono al compimento di quelli.



PADIGLIONE DELLE FUCINE DEL SIMMERING (Nel parco dell' Esposizione).

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **14.ª**

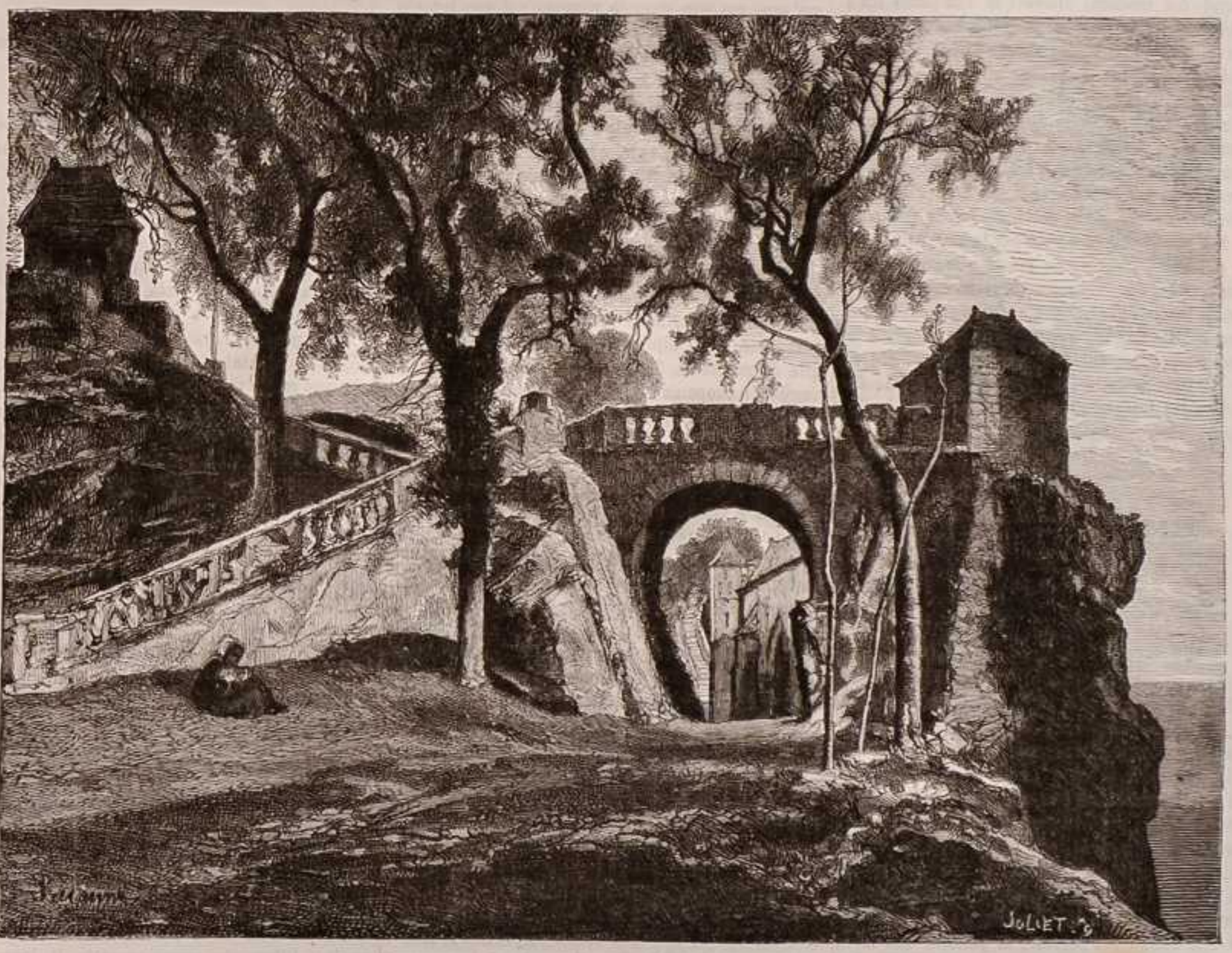
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



BELLE ARTI: IL PELLEGRINAGGIO DI S^TE GARDE IN BRETAGNA
(Quadro del signor Lalanne).

BELLE ARTI

IL PELLEGRINAGGIO DI SANCTE GARDE

QUADRO DI LALANNE

La Bretagna, questa vecchia Armorica, conservò colle sue tradizioni e col pittoresco costume de'suoi abitanti, un largo campo ove vanno a mietere gli artisti tutti: dal poeta che fa apparire le sue fate nei versi di fantastiche ballate, al musicista che nel fragore dell'onde che si rompono appiè degli scogli solitari e nei mille indistinti echi della natura sempre vergine scopre nuove armonie, sino al pittore che ritrae quelle scene di imponente e selvaggia maestà. — Fra quelle foreste interrotte dagli spazzi, ove sorgono le quadrate pietre druidiche, par s'oda ancora il canto dell'antica Norma, allorchè colla falce dorata mieteva il sacro vischio. Fra quelle montagne di granito che tuffano i piedi nell'onde, si conservano più facilmente i sentimenti antichi di patria e di religione, che altrove, o procedono divisi o sonosi smarriti.

Il Cristianesimo non cancellò le tradizioni druidiche a tal punto che queste non facessero capolino fin ne' templi: la Norma fu sostituita dalla Dinorah: e colà si adora Iddio davanti ai più imponenti spettacoli della natura, nelle cappelle nascoste nei folti recessi dei boschi, nè più nè meno dei Celti che adoravano la natura stessa. I pellegrinaggi dei moderni Bretoni si compiono fra i più pittoreschi luoghi. E porge a noi una bella prova di quanto dicemmo il quadro di Lalanne, intitolato appunto *Il pellegrinaggio di Sancte Garde*.

Il cielo purissimo della Bretagna forma il fondo del paesaggio, e trapela fra le piante annose, che sorgono maestose intorno al marmoreo terrazzo, al quale si attacca una bizzarra leggenda in cui la superstizione appare cinta della sua veste più poetica. Il signor Lalanne è noto per la singolare maestria del suo pennello che presta alle scene della natura un'anima. Il contrasto di luce e d'ombra pel cielo trasparente sul quale si disegnano i bruni contorni delle roccie, aggiunge uno straordinario effetto prospettico, che illude a tal punto, chi si isola un istante dalla moltitudine dei quadri, da farlo credere trasportato d'un tratto in quel pittoresco e remoto angolo della Francia.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Vienna, 11 giugno.

È d'uopo convenire che, passeggiando pel parco dell'Esposizione, si può credere di visitare una gran parte del globo, senza la noja di dover fare una nojosa e lunga traversata. I costumi, le foggie, le abitudini di ogni paese si schierano dinanzi a voi, unitamente ai costumi e alle foggie indigene. Grazie all'attività ardentissima di questi ultimi giorni, gli edifici son quasi tutti al completo, ed è permesso passeggiare filosoficamente dalla Persia alla China, e ritornare passando attraverso la Russia e la Turchia. I più bizzarri paesi non hanno più segreti; si penetra nei misteri della loro vita come se gli abitassimo da lungo tempo. Chi poi seppe destare la più grande meraviglia e tener viva l'attenzione sono i Giapponesi, delle cui bellissime mostre si parla da mattina a sera.

Parlando un po'delle cose nostre mi gode l'animo potervi assicurare che tuttodì vanno assumendo un migliore aspetto. — Le statue dei nostri insigni scultori *furoreggiano*, come pure i dipinti dei valenti artisti; ma l'Italia non risplende solo per le *belle arti*; non potrà forse per anco assidersi in prima linea fra quelle che raggiunsero nella meccanica la perfezione, ma nondimeno la macchina del Toselli (talpa-marina), il telefono dell'Albani delle Società ferroviarie ecc., e molte altre recenti invenzioni le permettano di figurare non ultima.

E a proposito di macchine, in una sala del Padiglione destinato alla esposizione addizionale del Palazzo industriale, ebbi occasione di vedere la prima e più antica macchina da cucire inventata e costruita da un sarto viennese di nome Madersberger, che nei primi anni del secolo presente viveva a Vienna. Questa macchinetta che porta la data del 1808, desta molto interesse, poichè, per quanto grande sia la diversità che passa fra questa e le perfezionate macchine di oggigiorno, pure si conosce a primo tratto di avere innanzi a sè una macchina da cucire, e che il vecchio sarto non avea sbagliato la via che seguirono le macchine da cucire sino al loro attuale perfezionamento. Nel medesimo padiglione vi è pure una descrizione della macchina stessa fatta di propria mano dal Madersberger, in età di 74 anni, e nella quale si scusa per ciò che riguarda il suo stile, che difatti in molti periodi è quasi ininteligibile. L'inventore si era proposto di eseguire con la sua macchina 220 braccia di cucitura in un'ora, ma non essendo riuscito nel suo intento, la macchina sembra essere andata in dimenticanza, ed abbandonata affatto dopo la morte del Madersberger.

Nel prossimo settembre avrà luogo l'esposizione internazionale dei cavalli, ove verranno ammessi al premio non soltanto quelli di razza, ma ben anco ogni altra qualità di cavalli da tiro e da sella, e persino i *pomie*. A tal nopo verranno costruiti due appositi Ippodromi, in cui saranno provati i rispettivi cavalli da tiro e da sella.

Il giurì per l'esposizione degli animali ha stabilito per il bestiame bovino 14 medaglie di progresso, 55 medaglie di merito, 7 medaglie di cooperazione, e 46 diplomi. Per le pecore 22 medaglie di progresso, 34 medaglie del merito, 14 medaglie di cooperazione, e 31 diplomi. Per maiali e capre 12 medaglie del merito e 16 diplomi. — Per gli asini una medaglia di progresso (??).

Per promuovere una maggiore frequenza all'Esposizione si addivenne finalmente ad alcune concessioni e facilitazioni che avrebbero dovuto essere poste in opera già da alcun tempo. Il viglietto d'ingresso fu ridotto a 50 soldi, oltre ai giorni festivi, anche pel lunedì e giovedì di ogni settimana. L'accesso alla esposizione degli animali è permesso senza aumento di viglietto a tutti i frequentatori del Palazzo industriale. L'enorme prezzo di 1 fiorino, e di 50 soldi per le sedie nel Padiglione musicale venne abolito; e si stabilirono infine degli appositi viglietti per gli scolari di ogni istituto al prezzo di soldi 30. Tutte queste misure, adottate tanto nell'interesse del pubblico quanto in quello della Esposizione, porteranno al certo migliori frutti che non il sistema finora seguito dei prezzi troppo alti e delle inconsulte addizionali.

Quanto prima giungerà all'Esposizione il grande diamante del Capo di Buona Speranza che pesa 288 1|2 carati, cioè 102 carati di più che il Koh-i-noorwog, prima che fosse lavorato; è lungo un pollice e 5|8 da un lato ed un pollice 1|2 dall'altro; la sua grossezza è di 1 pollice ed 1|8, ed è di color giallognolo. Se fosse bianco il suo prezzo sarebbe incalcolabile; ma essendo giallo viene valutato 360,000 fior.

I forestieri giungono a Vienna in numero molto esiguo, nè si vedono arrivare per anco i treni cotanto preconizzati da certi organi ed organetti dell'opinione pubblica, che hanno sempre esaltato gli errori commessi dalla direzione della Esposizione.

A proposito di questi treni, era stato strombazzato or non è molto dai precitati portavoce l'arrivo di nientemeno che 10,000 americani! Ma il lato comico della faccenda, come lo ha ben rilevato uno spiritoso giornale umoristico locale, si è la mistificazione di cui fu vittima lo zelo di quegli organetti, i quali, basandosi sul contenuto di un telegramma spedito da Nuova-York a Liverpool ad un banchiere di quella città diceva: *Partiti i* 10,000 *americani*. E difatti i diecimila americani erano partiti per l'Europa, ma erano semplicemente 10,000 buoni del tesoro, ordinati dal banchiere inglese, e non già diecimila viaggiatori in carne ed ossa, diretti all'Esposizione di Vienna!

Sembra proprio che il sole non voglia più cuoprirsi di negro ammanto, e intenda splendere sorridente per lunga pezza. Quindi i visitatori dell'Esposizione cresceranno di numero ogni dì più, le feste pubbliche si moltiplicheranno, il Prater, i balli, i giardini, rigurgiteranno di gente che vorrà divertirsi ad ogni costo, e ci riescirà. E come no? cielo sereno, alberi e boschetti frondosissimi, musica deliziosa, belle donnette a migliaia, birra ghiacciata spumante... Ah! Vienna è un soggiorno incantevole... per chi ha molti, ma molti fiorini da spendere.

L'Arsenale di Venezia e l'Esposizione

La Esposizione dell'Arsenale di Venezia è degna di particolare attenzione. Questo storico monumento dell'età di mezzo, che conserva ancora le ottime tradizioni dei valenti operai d'un tempo, e che seguì sempre i progressi industriali moderni, non è abbastanza conosciuto nella sua ultima fase.

E sono molti ancora i quali amano di dipingere Venezia molle, accasciata, e accomunano l'effeminatezza coll'arte, i quali credono di lusingare l'amor proprio nazionale entusiasmandosi ancora sull'addormentata laguna dell'Adriatico, sul leone che non rugge più, ma si riposa sulle glorie antiche!

Invece la vita nuova ferve nella laguna, i più belli e grossi piroscafi la solcano, ed entrano sicuri nel suo Porto, e l'Arsenale colle nuove costruzioni, cogli acconci bacini, colle riparazioni accenna egregiamente al risveglio dell'attività cittadina.

Certamente l'Italia non è abbastanza ricca per mantenere allo stesso modo animato il lavoro nei proprii cantieri, e questi farebbero assai miglior prova se affidati alla industria privata. Ma ancora, come i fatti lo dimostrano, le costruzioni navali progrediscono, sono *relativamente* in aumento, nè Venezia vi rappresenta l'ultima parte.

Il grande Albo legato splendidamente da Ripamonti Carpano di Milano, in cuojo di Prussia, con fermagli di bronzo dorato, che rappresenta lo stato dell'Arsenale di Venezia dal 1104 in cui venne fondato, fino all'epoca attuale, è la più bella prova che si potesse fornire alla Esposizione della antica e moderna importanza di questo magnifico istituto che ha tutto quanto occorre per sedurre l'occhio dell'artista, la fantasia dello storico e la mente dell'industriale e dell'uomo di Stato.

Fu per cura della Direzione straordinaria del genio militare che venne eseguito il lavoro, ma si tacerebbe parte della verità, se non si tributassero lodi al chiarissimo direttore del genio, signor

Felice Martini e ai suoi ufficiali e coadiutori, che ebbero mano nell'opera. Venezia, in questa maniera, si presenta a Vienna da un triplice punto di vista: essa pone in chiaro il suo glorioso passato dal secondo anno del dogado di Ordelafo Faliero (quando fu posta la prima pietra dell'edificio, ove costruire e rimpalmare e rassettare ogni specie di navi) (1104) fino all'epoca attuale del Governo italiano, quando, in seguito alla legge 19 gennajo 1869, venne ampliato e ordinato lo stupendo Arsenale.

Questo Albo che misura in lunghezza metri uno e mezzo, e in altezza metri uno, ha la seguente iscrizione, a caratteri d'oro:

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA 1873

ARSENALE MARITTIMO DI VENEZIA

e sotto, da un lato:

Incarico del Ministero della R. Marina Italiana

e dall'altro:

Per cura della Direzione straordinaria del Genio Militare.

L'Albo ha 15 grandi tavole disposte coll'ordine seguente, come si rileva dalla illustrazione alla quale attingiamo:

1.° Cenno storico illustrato, del quale recheremo il seguente breve riassunto:

MCIV. La prima pietra dell'edificio è posta nell'anno II del dogado di Ordelafo Faliero.

MCCCIV. Gli stendardi veneti hanno sventolato gloriosi nelle crociate. La possanza della Repubblica si inizia in terraferma', allargasi nei mari. Ha mestieri di più ampio arsenale. Aumenta l'antico, che sorge col novello fra mura e torri merlate. Nella denominazione degli aggiunti luoghi vuol forse ricordare il Tanai, dai paesi del quale trae le materie pei cordami. Le officine per questi e per ogni altra maniera di marittimo provvedimento, nell'arsenale raccoglie.

MCCCXXV. La signoria veneta estendesi in terraferma. Un ragguardevole ampliamento in terreni, e pel quale, mercè il canale denominato *Canova*, il lago di San Daniele viene congiunto alla Darsena, decretasi nel terz'ultimo anno del mite dogato di Giovanni Soranzo.

MCCCLXXXIV. È doge Pietro Mocenigo, e si dà mano ad altre costruzioni, munendole sempre di alte mura e torri. Siffatte giunte han nome di nuovissime, e per mezzo del canale, che si chiamò delle *Seghe*, sono poste in comunicazione con le anteriori; ma sol 40 anni dopo il cominciamento.

MDXXXIX. Il vecchio Pietro Lando cinge la corona di principe, allorchè si decreta di erigere alla estremità dell'arsenale apposito fabbricato per quelle polveri piriche, le quali, sin da 190 anni prima, erasi dall'armata veneta impreso ad usare, sfolgorando il naviglio genovese.

MDLXIV. Un canale che prende nome dei legni chiamati *Galeazze*, poscia un bacino, che ugualmente si denomina, sono scavati per vantaggiarsi meglio di talune parti dell'Arsenale. Allora il berretto dei dogi è sul capo di Girolamo Priuli. Corre un lustro, ed essendo il trono occupato da Pietro Loredan, vien tolta dall'ampio ricinto l'officina delle polveri. Vari scoppi, che avevano recato notevoli danni, e una esplosione più terribile dell'altra, avvenuta nel 1569, dovevano consigliare, e veramente indussero a rimuovere per sempre un tanto pericolo di scompigli e rovine. Con grandiosi cantieri coperti si occupa utilmente quello spazio.

Secoli XVII e XVIII. Dall'ultimo scorcio del sestodecimo secolo in poi non avvengono altri memorandi ampliamenti, finchè dura la vecchia Repubblica. Cade la repubblica, e due leoni, all'entrar dell'arsenale, stanno tuttavia imponenti a vedersi, come ogni simulacro della grandezza che ha finito il suo tempo.

MDCCCX-MDCCCXXIII. Quantunque Venezia più non appartenga a sè stessa, l'arsenale non può andare negletto; e i due governi imperiali, che si succedono nei primi cinque lustri del secolo XIX, lasciano, in due ampliamenti ragguardevoli, memorie di loro signoria.

MDCCCLXVI. Venezia, data all'Italia, deve aver da questa il riordinamento terminativo dello storico arsenale; deve ottenere quanto si addice ai mezzi, agli elementi nuovi della navigazione; ed avrà due bacini di carenaggio; due scali per la costruzione delle navi; delle due maggiori darsene fatta una sola, e riordinati gli edifici tutti.

Il perimetro, ond'è cinto l'immenso edificio misura 2,700 metri lineari, che abbracciano una superficie di metri quadrati 247,000, alla quale si sta aggregando altra di m. q. 85,000. In questo Albo se ne offre la planimetria, qual era del 1866, suddivisa secondo i vari mutamenti. Presentansi in particolare modo le novazioni da ultimo decretate, ed eziandio un saggio di modelli e preziosità, custodite in grande copia nel museo di questo arsenale; che ha una serie di testimonianze solenni; una specie di storia monumentale delle navi e delle armi colle quali Venezia combattè e fu combattuta; e, tra di esse armi, prova assai che non sono al tutto ritrovati moderni, ma si inventarono in antico molti fra gli stromenti, con cui si esercita l'arte micidiale a sollecita carica ed a colpi moltiplicati. Museo ammirabile altresì pei trofei e le suppellettili di varia maniera, che ricordano uomini ed avvenimenti famosi. Parlando ora dei pregi di questo Albo, come lavoro artistico, dopo aver encomiato lo Stabilimento Ripamonti Carpano di Milano pella legatura, devesi lodare il Prosdocimi pel lavoro che contorna questo *cenno storico*.

La gran faccia che circonda l'iscrizione e la lettera iniziale col millesimo, sono segnate con molto buon gusto e lavorate in colori e oro con finitezza. Nel centro superiore sonvi due medaglioni, rappresentanti in miniatura i due ritratti di Ordelafo Falier e di Vittorio Emanuele; a destra e a sinistra del quadro stanno in due medaglioni i ritratti dei dogi Mocenigo e Loredano; al basso lo stemma reale e quello di Venezia congiunti colla stella d'Italia; ai due angoli superiori si vedono disegnate una nave da commercio del secolo XV ed una da guerra del XVI, disegni tratti dai modelli esistenti nell'arsenale; ai due angoli inferiori il Bucintoro che serviva ai dogi, e particolarmente pello sposalizio del mare, e la lancia reale nella quale fece l'ingresso in Venezia Vittorio Emanuele.

Fra un quadro e l'altro nel contorno, stanno emblemi guerreschi e trofei, che rappresentano le armi che tanto illustrano il museo.

Seguono 14 tavole importanti cioè:

L'arsenale del MD, ricavato da intaglio, esistente nel museo Correr, della mappa prospettica di Venezia, attribuito ad Alberto Durero.

L'arsenale nel MDCCCLXIX, coll'indicazione del recinto primiero e dei successivi ingrandimenti anteriori a tale anno.

Piano generale dell'arsenale e delle adiacenze, col progetto dei lavori d'ingrandimento e di riordinamento autorizzati dalla legge 17 gennajo 1869.

Riordinamento delle officine e dei magazzini per le costruzioni navali; attigua nuova banchina della grande darsena.

Superficie che si aggiungono all'arsenale. Insieme delle principali nuove costruzioni.

Nuovi scali per costruzione dei bastimenti.

Bacino minore da raddobbo, lungo metri 90 e con battente d'acqua di metri 6.30.

Bacino maggiore da raddobbo, lungo metri 110 e con battente d'acqua di metri 9.

Conca in calcestruzzo del bacino maggiore di raddobbo.

Fronte dei bacini da raddobbo e fabbricato delle macchine pei prosciugamenti.

Condotti e pozzi e macchine pel prosciugamento dei bacini.

Antico ingresso dell'arsenale.

Cantieri della darsena nuovissima. Porta nuova.

Cantieri aquatici.

Stato dei lavori dei bacini nel febbrajo 1873.

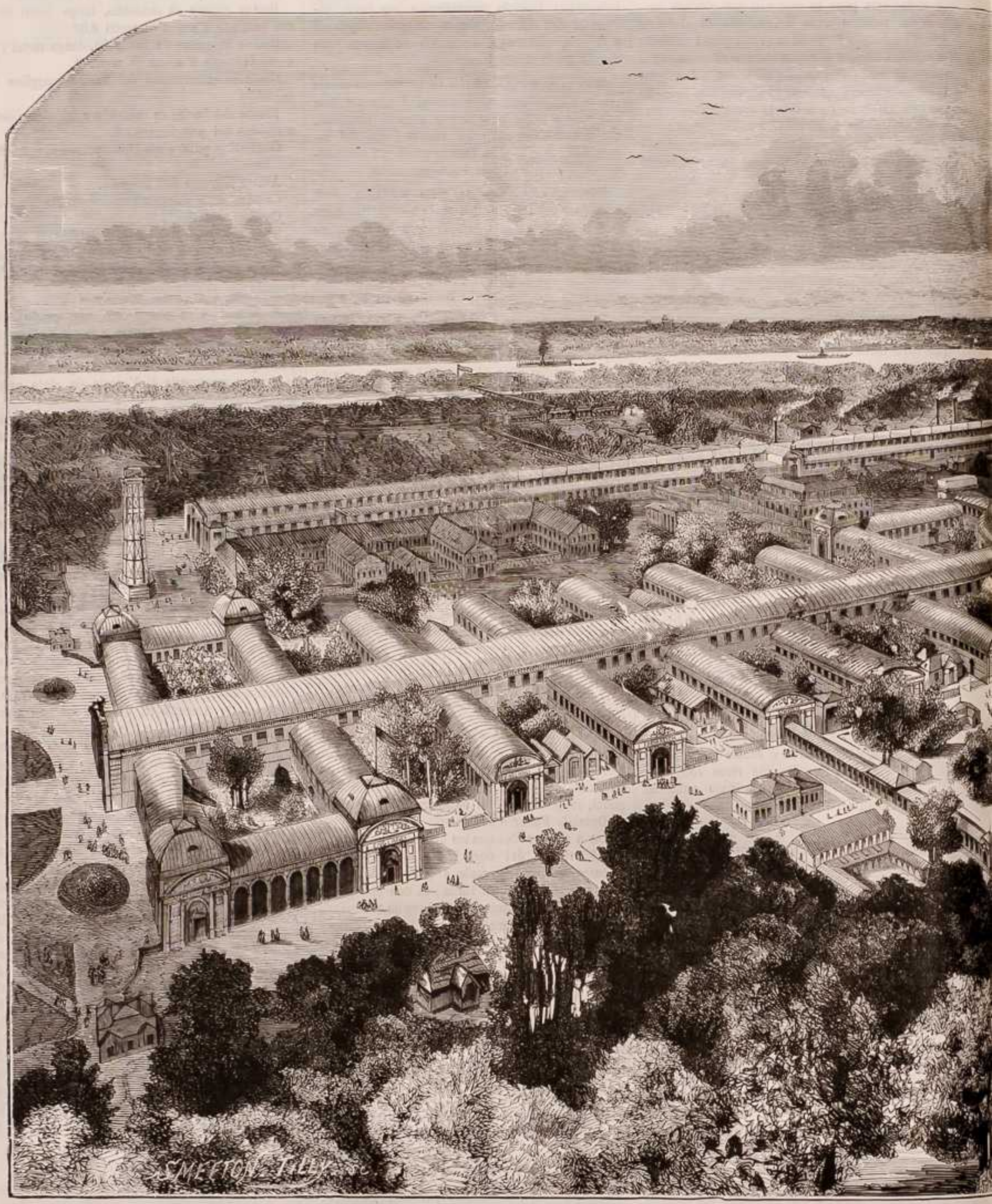
Queste tre tavole, delle quali l'ultima colorata, vennero eseguite in fotografia nell'egregio Stabilimento del valentissimo Haya.

Se la marina da guerra fece con questo Albo una imparziale testimonianza a favore di Venezia, se il prof. Martini colla sua descrizione illustrò i punti più importanti della storia, spiace però che la marina mercantile di Venezia sia stata punto o poco rappresentata.

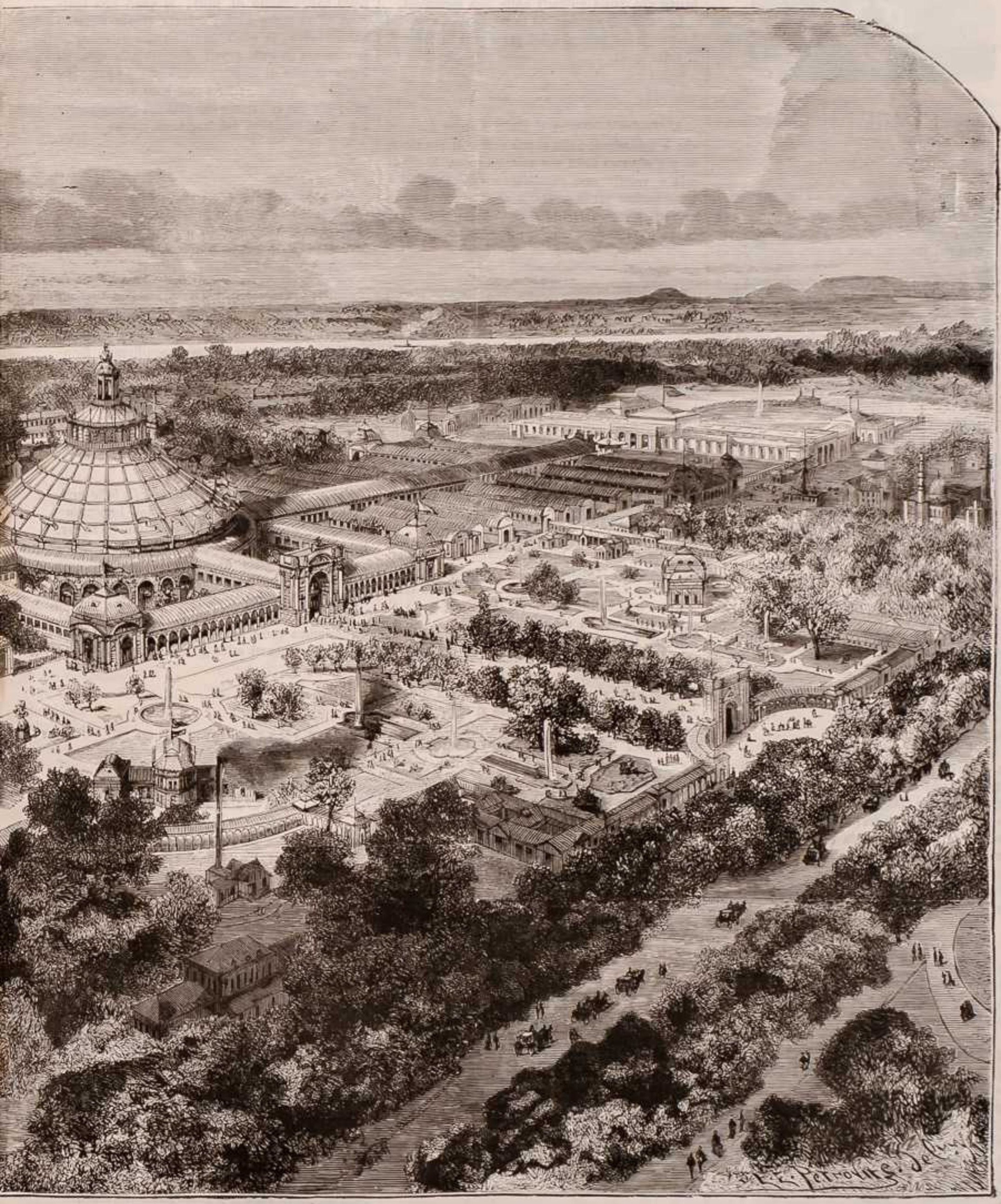
Si cercano invano all'Esposizione tipi di navi costruite nei rinomati *squeri* dei Canciani, e dei Cucchi di S. Nicolò o del Grasso a Castello, e così pure di altre arti che si riferiscono alla industria navale. E sapendosi che esiste un Istituto di marina mercantile, si avrebbe pur desiderato che mandasse disegni od altro come fece all'Esposizione internazionale di Napoli.

Poco assai si vide all'Esposizione anche della vicina Chioggia, sebbene cercasse di farsi almeno rappresentare in qualche cosa (come diremo in seguito). Insomma della marina mercantile dell'estuario veneto, delle sue costruzioni navali che pur si mantengono in onore, dei suoi 60 cantieri, a Vienna non si ebbe contezza, e rimase provato anche una volta dippiù l'assoluta primazia delle rive estere del nostro Adriatico superiore. Del resto, questo Arsenale di Venezia che non aveva pari nell'età di mezzo, e che la Repubblica appellava *la nostra casa*, il cuore *dello stato Veneto*, non soltanto seppe prestarsi in allora a quegli svolgimenti dell'arte navale, che si facevano grado grado manifesti negli altri paesi, ma anco oggidì, mentre sì grande trasformazione si è operata nella marineria e pei rapidi progressi della meccanica e pelle costruzioni in ferro e a vapore, può nulladimeno albergare sotto le quiete e riparate sue tettoje, i più grossi piroscafi altrui, e dare opera anche ad ottime proprie costruzioni come la piro-corvetta il *Vittor Pisani* lo ha dimostrato, e come lo dimostrerà la cannoniera di prima classe che è ora sullo scalo (nave da crociera più lunga del *Vittor Pisani*). Che se le *note* di quest'Albo dimostrano pure che colle attuali strettezze finanziarie si attende a mantenere in un qualche decoro l'Arsenale, esso prova anche in favore della intelligenza degli Austriaci nelle cose marittime: e perciò anche sarà gradito alla Esposizione: imperciocchè vi si rileverà che fin da quando Venezia formava politicamente parte dell'Impero, le costruzioni navali ed i lavori attinenti vi ebbero un notevole sviluppo, che ora si accrebbe con un Governo nazionale.

A. Errera.



VEDUTA GENERALE DEL PALAZZO DELL'ES



OSIZIONE E DEGLI ANNESSI DEL PARCO.



CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Catalogo dell' Esposizione. — Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio ha finalmente pubblicato in questi giorni il Catalogo generale degli espositori italiani alla mostra mondiale di Vienna.

È un volume di quasi trecento pagine, che si può credere compilato sulle notificazioni fatte ed accettate, e che permette però qualche dubbio sull'esattezza delle cose esposte, per le non poche ed inevitabili variazioni che accadono nel corso delle spedizioni.

Nelle belle arti si trovano i seguenti espositori:

Architettura. — Venti espositori. Diversi progetti architettonici a disegno e a rilievo, progetti di ristauri, disegni didattici, topografici, e fotografie (non è determinato il numero).

Scoltura. — Centosessantacinque espositori. Statue, busti, medaglie di marmo e di gesso, N. 223; Figure d'animali, N. 5; Lavori ornamentali di marmo, di legno e di materie diverse, N. 42.

Pittura. — Duecentoquarantasette espositori. Dipinti di storia, di genere, e di composizione, N. 162: Ritratti, N. 11: Animali, N. 13: Paesaggi e marine, N. 57: Prospettiva, N. 32: Fiori, N. 1: Dipinti all'acquarello, N. 38: Miniature, N. 15: Dipinti a guazzo, N. 1: Disegni a penna, N. 3: Smalti, N. 11: Mosaici, N. 19.

Incisione. — A bulino, N. 30: Raccolte di vario genere all'acquaforte, in acciajo per monete, in legno per iscopi d'arte e scopi scientifici, N. 11.

∴

La *Neue freie Presse* ha un elegantissimo palazzino costruito a proprie spese, e che non deve esser costato poco. Dalle 4 alle 6 pom. il pubblico vi accorre per vedervi agire la gran macchina, in cima alla quale sta un immenso rotolo di carta, la quale esce poi tagliata, stampata e piegata in modo che non occorre che distribuire il giornale. Si stampano colla detta macchina 4000 copie per ogni ora.

∴

Dal 2 al 30 maggio, cioè in 29 giorni, 223 mila persone sono passate pei *tourniquets* pagando il prezzo d'entrata quotidiano. S'incassarono quindi fiorini 176,116 e 50 soldi.

Il giorno dell'apertura si vendettero 379 biglietti da 25 fiorini ciascuno.

Furono venduti 5082 abbonamenti per la stagione, per un mese o per una settimana, e si ricavarono 88,315 fiorini.

In tutto s'incassarono in questi 29 giorni 264,431 fiorini e 50 soldi.

La Commissione aveva calcolato su un introito di 50 mila fiorini al giorno. Ha fatto male i suoi conti, almeno finora.

∴

A Vienna non hanno voluto persuadersi che in questa occasione sarebbero venute a migliaia le persone che non sanno un *acca* di tedesco. Il catalogo di quanto fu esposto è in tedesco; gli Inglesi, i Russi, i Belgi ne hanno fatto per loro conto uno per la loro sezione. Gli altri nulla hanno che possa guidarli nelle loro escursioni.

Le tariffe di *fiacres* sono in tedesco ugualmente. La pianta del palazzo e del parco pure in tedesco. E tutto così!

∴

Al Teatro dell'Opera si diede il ballo *Ellinor*, che è bellissimo; nulla si può vedere di più ricco, di più sfarzoso della sua *mise-en-scène*. Stoffe di seta e velluto con passamanterie d'oro, pizzi e trine perfino per le comparse, che non sono scarse; scenarii e meccanismi di una rara bellezza. Vi si spendono 5 fiorini, ma sono assai bene spesi.

∴

Fra i prodotti del suolo brasiliano esposto a Vienna meritano speciali menzione quelle appartenenti al regno vegetale. Vi si veggono infatti diverse specie di cotone, tra cui verde e giallo, come pure alcuni dai semi neri, come pure le filamenta delle palme *tucum*, specie d'ananas, e d'altre piante appartenenti specialmente alla famiglia delle palme, le quali offrono tutto un materiale prezioso per l'industria tessile.

Insieme a queste veggonsi pure bellissimi legni, per cui il Brasile è celebre già da lungo tempo.

La lana pecorina quivi esposta dà prova dell'influenza del sangue nobile. I prodotti chimici appartengono per la massima parte agli apparati farmaceutici, perocchè va notato anche la fabbricazione del sapone e la produzione delle cere.

Fra i commestibili occupa il primo posto il caffè, preparato in mille guise. Così pure figura bene il tabacco, il quale si distingue per un aroma non sgradito, se si vuole, ma intensissimo.

Lo zuccaro vi si mostra nei vari gradi di purezza, e tra le bevande spiritose si trovano i più svariati liquori e le acquavite preparate colle frutta Nel Brasile il vino non si cava soltanto dall'uva, ma bensì anche da altre piante, e specialmente dal Cajù (*Anarcadium occidentales*), dagli aranci, dagli ananas, ecc.

L'industria tessile vi è rappresentata essenzialmente dalle molteplici varietà di cappelli, e da alcuni prodotti in cotone.

Tra queste attrae davvero l'attenzione la tela per vele di cotone, la quale, mercè la sua consistenza, piglia meglio il vento, ed è usata generalmente negli *yacht* americani.

∴

Lo scompartimento mediano e posteriore della galleria è occupato dai prodotti industriali; da vasellami in rame e ottone e creta, pantofole, e scarpe di legno, di magnifiche stoffe, oggetti di vestiario luciccanti d'oro, stoffe di seta, gualdrappe di velluto, ricamate in oro, uniformi ricamati, spalline, ecc., preziosi lavori in filigrane, tazze, coppe d'oro e d'argento — giojelli, tra cui alcuni braccialetti massicci e non ancora lavorati, lampade di graziosissime forme, mobili, vasi e stromenti musicali in legno intarsiati di madreperla.

∴

Dietro lo scompartimento egiziano si trova quello dell'Africa centrale. All'ingresso del medesimo vedesi una capanna di *massane* (sul mar Rosso) di paglia di palma intrecciata, entro la quale s'ammira la grande semplicità dei suoi abitatori. Esternamente v'è un divano foggiato di panno, composto specialmente di pelli, le quali non spargono alcun soave odore, e sovra queste pendono alcune lance, le quali caratterizzano viemmeglio le rozzezze di quei popoli. Accanto alla capanna è una raccolta di coralli e conchiglie. La parte posteriore di queste gallerie non sono ancora occupate, ma già si capisce che conterrà specialmente i prodotti primitivi dei Negri.

∴

Gli appartamenti che l'imperatore Francesco Giuseppe ha messo a disposizione dello Czar, nel castello di Schönbrunn, sono i più splendidi che mai sieno stati offerti ad un ospite dalla corte austriaca

Da parecchi mesi vi lavoravano un gran numero di operai di ogni genere per rendere sempre più belli e più moderni quei sontuosi appartamenti che già da lungo tempo sono rinomati nell'intiera Europa per la loro magnificenza. Sembra che l'imperatore Giuseppe abbia voluto farli disporre in modo, dietro tanti rapporti, da far credere allo czar di trovarsi più che sia possibile nel suo palazzo di Pietroburgo.

∴

Nel salone centrale del *Palazzo delle belle arti*, hanno esposto la statua equestre dell'imperatore d'Austria, opera del celebre scultore Clesinger. Essa è di bronzo, e rappresenta l'Imperatore a cavallo nel momento di superare la tradizionale collina per farsi coronare re di Ungheria. La figura dell'Imperatore respira la calma, mentre salutando con la spada, spinge innanzi il cavallo di purissima razza, il quale, sul punto di saltare, sembra impennarsi sotto gli sforzi del suo cavaliere.

IDRAULICA

MODELLO

presentato dal prof. ing. Achille Cavallini all'Esposizione Universale di Vienna di una Chiusa a sostegno di acque nei fiumi e torrenti, ad aprimento quasi spontaneo e graduale, che funziona perciò da Regolatore, e con artificio pel suo facile rinchiudimento anche in corso di acque abbondanti.

L'egregio ing. Cavallini, a cui l'arte edile deve molte pregiate opere, espose un modello di Chiusa che per la grande utilità che deve recare all'industria merita una speciale distinzione. Questo modello è un sistema di Chiusa applicabile a grossi fiumi e torrenti soggetti a grandi piene istantanee, col quale si possono accumulare le acque di magra elevandole a maggior livello per dar loro maggior caduta, e si possono trattenere in parte come in un serbatojo le acque di piena per abbreviare i periodi delle magre. Per esso le acque naturali dei fiumi e torrenti si rendono più opportune a servire da forza motrice per gli stabilimenti industriali senza esporre le ruote idrauliche alle conseguenze delle piene istantanee.

La Chiusa Cavallini è l'aggregato di diverse Chiuse poste in serie tra di loro, del sistema della Chiusa sul Lambro a Limito costrutta dall'ing. Giovanni Frassi. Esse comprendono l'intera larghezza

del fiume o del torrente: sono in larghezza ed in numero arbitrario: ciascuna può aprirsi separatamente dalle altre, e da ciò la possibilità di scaricare e di trattenere la quantità che si desidera dell'acqua.

È noto che col sistema Frassi la Chiusa è composta di paratoje a vèntola, girevoli sopra un asse verticale di ferro, che ne divide la larghezza in due parti assai disuguali alla foggia di leve del primo genere. Le véntole pel chiudimento a ritegno dell'acqua, si addossano l'una all'altra, dimodochè la prima soltanto, tenuta chiusa con un uncino contro l'impulsione dell'acqua, basta a tener chiuse tutte le vèntole, e, slacciato l'uncino, tutte istantaneamente si aprono per la spinta dell'acqua istessa. Ma il sistema Frassi non permette di tenere la luce del fiume che tutta aperta o tutta chiusa, e il rinchiudimento delle vèntole non può praticarsi che ad acque bassissime nel fiume, sospingendo a forza d'uomini le ventòle da valle a monte, e manovrando sopra una platea o sul fondo del fiume, che per essere sdrucciolevole lascia in qualche pericolo i manovranti qualora si tratti di fiumi o torrenti d'importanza.

Le modificazioni dell'ing. Cavallini introdotte in questo sistema consistono:

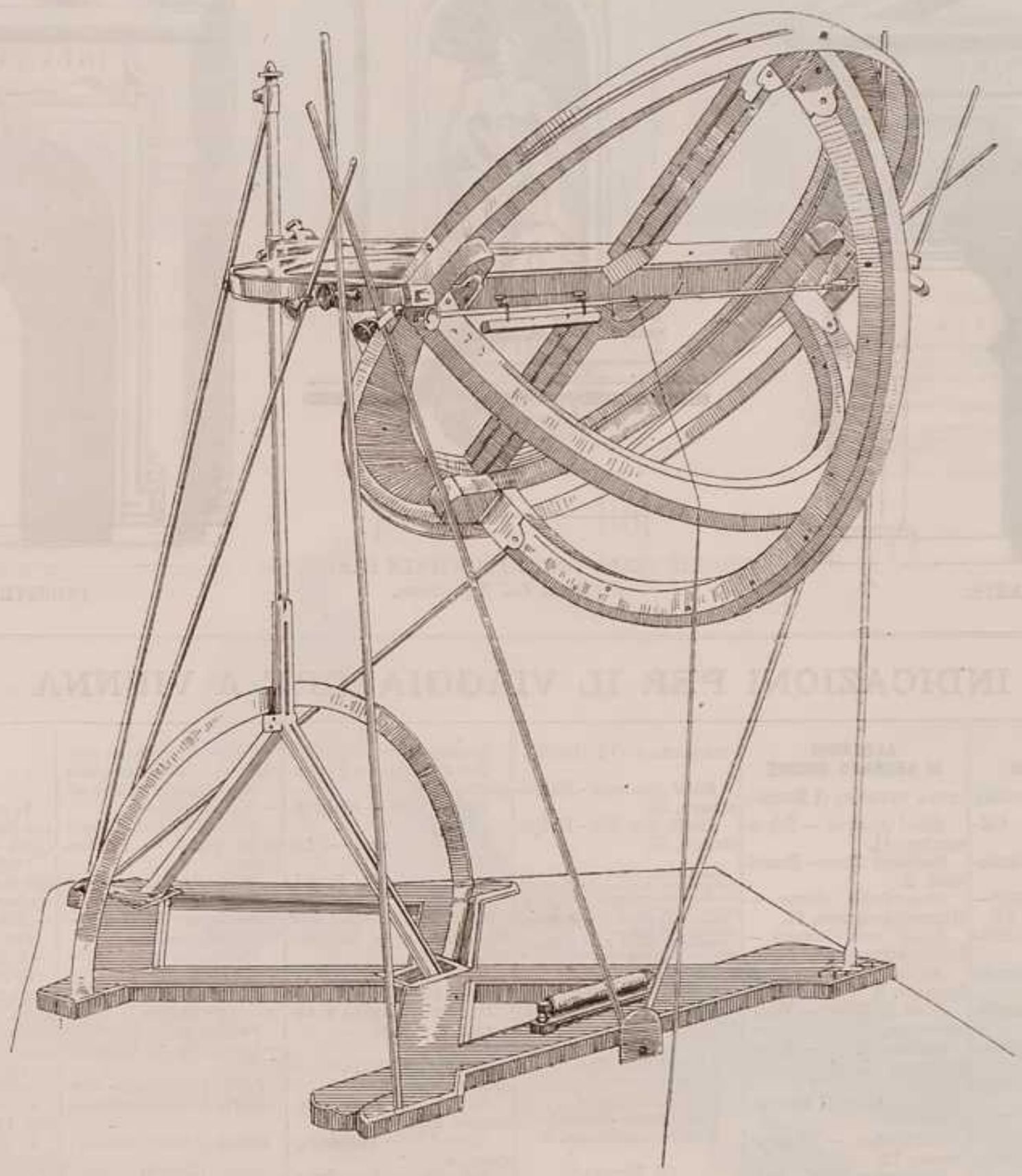
1.° Nell'aver resa apribile la Chiusa anche soltanto per parti, in numero e larghezza qualsivoglia, secondo meglio si esiga per le vicende del fiume, in modo che la Chiusa costituisca un vero Regolatore della quantità d'acqua da trattenersi colla stessa e da dirigersi alle ruote idrauliche.

2.° Nell'avere munita la Chiusa di un ponticello appoggiato a leggiere pile di ferro che rinforzano i perni di rotazione delle vèntole.

3.° Nell'avere aggiunto una paratoja scorrevole in trasverso alla linea del fiume a monte ed a pochissima distanza della Chiusa, e della larghezza almeno di tre delle vèntole; la presenza di questa paratoja davanti alle vèntole che si vogliono richiudere devia le acque dal fare ostacolo a tale chiudimento, il quale perciò può essere conseguito senza che i manovranti abbiano a lavorare con loro pericolo sulla platea o sul letto del fiume, ma percorrendo il ponticello, e senza che debbano lasciarsi sfuggire dal bacino superiore alla Chiusa le acque tutte della precorsa piena, che arrestate in parte sarebbero utili per abbreviare i periodi delle magre.

Il movimento della predetta paratoja nel modello Cavallini è reso agevole dal concorso di un àrgano sulla sponda del fiume, che agisca a moti contrarj, e dal concorso di due ordigni al piede della paratoja mobile per lo sgombro delle ghiaje sulla corsia assegnata al di lei scorrimento. La paratoja è munita ben anche di carrucole folli per attenuare le resistenze d'attrito, e quando non è in funzione, e la Chiusa debba stare aperta interamente, può essere custodita in apposita camera di muro lateralmente al fiume.

La Chiusa, secondo il modello Cavallini, non munita però ancora della paratoja di sviamento, è in attività con utilissimo effetto da sette anni sul Lambro al ponte di Melegnano pel rinomato stabilimento di filatura di lino e canape della ditta Trombini e C.ª Su di essa la Chiusa convoglia un corpo d'acqua di circa metri cubici 7 al minuto secondo, con una caduta di metri 3.80.



OROLOGIOGRAFO (Macchina per la costruzione degli orologi solari).

ISTRUMENTI SCIENTIFICI

OROLOGIOGRAFO

MACCHINA PER LA COSTRUZIONE DEGLI OROLOGI SOLARI

L'egregio professore Rizieri P. Calcinardi di Desenzano, espose nel Gruppo XIV, fra gli strumenti scientifici, un apparato di nuova invenzione e di cui diamo il disegno col titolo di *Orologiografo*.

L'illustre scienziato Padre Secchi di Roma, a cui l'inventore inviò il disegno del suo orologiografo, scrisse a questi la lettera che qui sotto riportiamo, lettera che più di ogni nostra osservazione o lode varrà a dare merito alla pregevole ed utile invenzione del Rizieri:

Ecco la lettera

Illus.mo
Sig. Professore

Roma, 7 gennaio 18..

Ho ricevuto la descrizione e la fotografia del suo istrumento per la delineazione degli orologi solari. Lo trovo molto ingegnoso e giusto, perchè, se ho ben capito, esso consiste in una macchina per projettare sul muro i circoli orarj mediante le loro intersezioni all'equatore. Il principio è quello che la teoria vuole per questo genere di operazioni, quindi gli orologi con esso tracciati saranno giusti, essi potranno esserlo più o meno secondo la diligenza dell'operatore e la grandezza della macchina. Uno de' suoi vantaggi è nel tracciare le iperboli mensili che comunemente sono un poco imbarazzate, quindi in ciò la sua macchina supera la costruzione comune.

Godo in vedere che Ella è cultore della bella parte geometrica della gnomonica, scienza che ha ricevuto un colpo fatale dalla copia e dal poco costo attuale degli orologi a ruote, e pregandola a ricevere i miei sinceri rallegramenti ho l'onore di protestarmi

Suo dev. Servo
P. A. Secchi.

NICCHIE
DELLA PORTA PRINCIPALE D' INGRESSO
AL PALAZZO DELL' ESPOSIZIONE

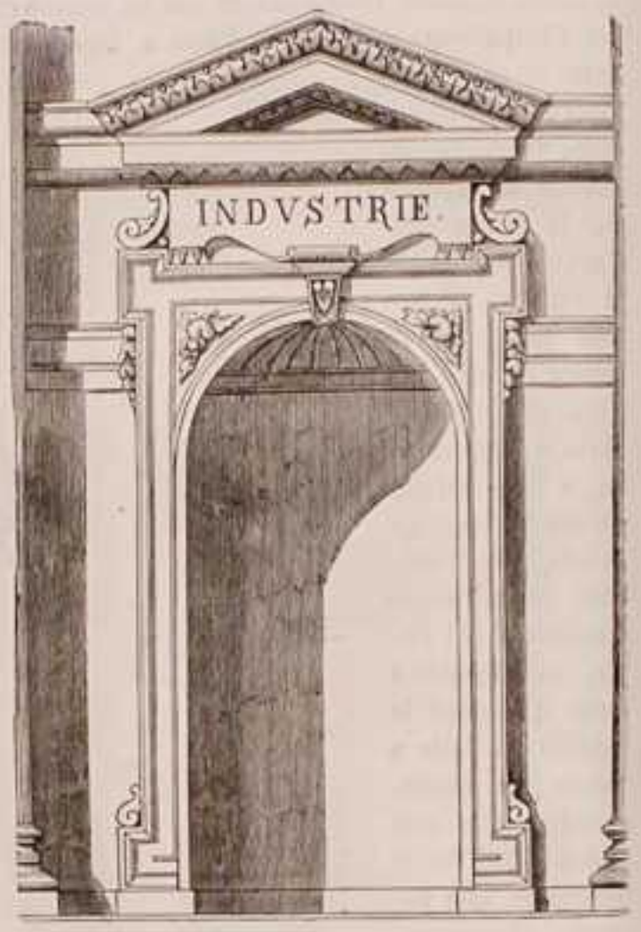
Fra le colonne d'ordine corinzio situate ai lati dell'arco centrale della gran porta maggiore, sono incavate due nicchie d'ordine dorico, le quali servono per racchiudere due statue allegoriche, accrescendo così l'ornamento della magnifica porta di cui già abbiam dato il disegno. La nicchia che si chiude nel centro del frontone, è occupata dalla statua simbolica della Sapienza. Queste nicchie con le relative statue fanno un tutto armonico di mirabile effetto, e rivelano la sapienza civile che ha presieduto ai lavori di quest'opera, imperocchè, mentre cooperano grandemente alla bellezza dell'aspetto generale, invitano i visitatori, con le loro iscrizioni, a non dimenticare il nobilissimo scopo dell'Esposizione, cioè quello dell'affratellamento dei popoli, e della grande scuola dello sviluppo materiale e morale dell'umanità.



ARTE.



NICCHIE DELLA PORTA PRINCIPALE D'INGRESSO
al Palazzo dell' Esposizione.



INDUSTRIA.

INDICAZIONI PER IL VIAGGIATORE A VIENNA

ALBERGHI DI PRIMO ORDINE

CITTÀ INTERNA (I Bezirk).

Hôtel Müller — Kolmarkt.
Grand Hôtel — Kärnthnerring, 9.
Oesterreichischer Hof — Rothenthurmstrasse. 18.
ErzherzogCarl-Kärnthnerstrasse, 31.
Hôtel Munsch — Karnthnerstrasse, 28.
Hôtel Meisel — Karnthnerstrasse, 24.
Hôtel Wandl — Peterplatz, 12.
Hôtel Métropole - Franz-Josephsquai.
Stadt Frankfurt — Seilersgasse, 14.
Wilder Mann — Kärnthnerstrasse, 17.
Matschakerhof — Seilergasse, 14.
StadtLondon — Fleischmarkt, 22.
Kaiserin Elisabeth — Weihburggasse, 3.
Römischer Kaiser — Renngasse, 1

LEOPOLDSTADT (II Bezirk).

Goldenes Lamm — Praterstrasse, 7.
Hôtel de l' Europe — *Kronprinz von Oesterreich* — idem.
Hôtel Tauber — Praterstrasse, 50.

WIEDEN (IV Bezirk).

Hôtel Victoria — Favoritenstrasse, 11.

ALBERGHI DI SECONDO ORDINE

CITTÀ INTERNA (I Bezirk).

Hôtel Austria — Schottenring, 11.
Goldener Stern — Brandstatt, 2.
Ungarische Krone — Himmelpfortgasse, 14.
König von Ungarn — Schulerstrasse, 10.
Weisser Wolf — Wolfengasse, 3.
Hôtel Schipler — Wallnerstrasse, 1.
Goldene Ente — Schulerstrasse, 22.

LEOPOLDSTADT (II Bezirk).

Nordbahn — Praterstrasse, 72.
Russischer Hof — Praterstrasse, 11.
Hôtel Schröder — Taborstrasse, 12.
Schwarzer Adler — Taborstrasse, 11.
Hôtel National — Taborstrasse, 18.

LANDSTRASSE (III Bezirk).

Goldcher Engel - Hauptstrasse, 17.
Schwarzer Bock — Hauptstrasse, 10.

WIEDEN (IV Bezirk).

Stadt Oedenburg - Wiedner Hauptstrasse, 9.
Stadt Triest — Wiedner Hauptstrasse, 14.

MARIAHILF (VI Bezirk).

Hôtel Kummer - Hauptstrasse, 25.
Englischer Hof - Hauptstrasse, 77.

Non abbiamo citati che i più noti, non potendoci da noi enumerarli tutti. In circostanza ordinarie i loro prezzi sono i seguenti:
Camere da 2 — 5 fl. e più, negli alberghi di 1 ordine.
Camere da 1 — 2 fl. in quelli minori (servizio non compreso).

HOTELS-GARNIS

(I Bezirk).

Alter Fleischmarkt, 16.
Plankengasse, 5.
Pestalozzigasse, 4.
Verlängerte Wollzeile.
Maximiliansstrasse, 8.

(II Bezirk).

Atpergasse, 2.

CAMERE da 80 kr. a 3 fl. — Candele 20 kr. — Colazione 40 kr. (s'intende il caffè o thè con latte e pane). — Servizio da 20 a 30 kr., non compresa la pulizia degli abiti che si rimunera con una mancia speciale. — Pasto da 25 a 30 kr. per giorno.

TRATTORIE PRINCIPALI *.

Restauration française — Herrengasse, 8.
Casino dei nobili — Kolowratring, 5.
Breyng e Melms — Petersplatz, 7.
Müller — Kohlmarkt.
Schipler — Kohlmarkt, 8.

* A queste si aggiungano le Trattorie vicino al palazzo dell'Esposizione.

Schölls — Wollzeile, 10.
Zur Schnecke — Petersplatz.
Rother Igel — Wilpretmarkt, 3.
Goldene Kugel — Am Hof.
Goldener Stern - Brandstatt.
Trattoria italiana (con vini italiani) — Grünankergasse, 10.

Nelle seguenti Trattorie si trovano specialità di cucina e di vini.

Faber — Kärnthnerstrasse, 53.
Sacher — Kärnthnerstrasse, 51.
Sacher F. — Weihburggasse, 4.
Schneider — Kärnthnerstrasse, 14.
Heinersdorff — Bräunerstrasse, 8.
Corinaldi (in questa si parla italiano) — Franciskanersplatz.
Corinaldi Franc. (Trattoria italiana, assortimento di vini italiani) Liebenbergstrasse, 8.

BIRRARIE PRINCIPALI

(I Bezirk).

Dreher's Bierhalle — Operngasse, 8.
Dreher's Bierhaus — Naglergasse, 1.
Gause's Bierhalle — Kärnthnerring.
Gause's Bierhalle (succursale) — Johannesgasse.
Wieninger's Bierhalle — Kolowratring.
Bischof's Bierhalle (molto in voga) — Scottengasse.
Bischof's Bierhalle (succursale) — Bellariastrasse.
Liesinger Bierhalle — Schottengasse.
Mummer's Bierhalle — Babenbergerstrasse.
Pilz's Bierhalle — Babenbergerstrasse.
Philippsky's Bierhalle — Opernring nel Heinrichshof.
Likey's Bierhalle - Verlängerte Kärnthnerstrasse.

NELLE ALTRE SEZIONI

(Bezirk)

Dreher's Bierhalle — III Bez. Hauptstrasse, 97.
Zum Goldenen Sieb (buona birra di Pilsen) — IV Bez. Paniglgasse.
Zum Weingarten (buona birra di Pilsen) — IV Bez. Getreidemarkt.

NEI COMUNI SUBURBANI

Zobel, a Fünfhaus vicino alla stazione della Westhbahn.
Dommayerz, Casino a Hietzing.
Schwenders neue Welt, a Hietzing.

In tutte queste Birrarie si serve pure di cucina calda e fredda, nonchè di vini.

CAFFÈ

Ve ne esistono più di 400; non indicheremo che i principali del I Bezirk.
Caffè Hambsch (congiornali italiani: *Opinione, Pasquino, Fanfulla*, ecc., ecc.) — Schottengasse.
Daum (giornali francesi) — Kohlmarkt, 16.
Griensteidl (gran scelta di giornali francesi ed inglesi, e convegno di giornalisti e artisti del teatro della Commedia imperiale) — angolo della Herren e Schauflergasse.
Czech (idem) — Graben, 13.
L' Europe (già Caffè francese) - Stephansplatz, 8.
Café de l' Opéra - Opernplatz.
Café Brunner — Opernring.
Café Ostermann — Kolowratring.
Café Hochleitner (anche per signore sole) — Idem.
Café Kaizergarten — Burgring.
Caffè Meier — Opernring (Heinrichshof).
Caffè Walch — Lärnthnerstrasse, 49.
Caffè Kaiserin Elisabeth — vicino al ponte Elisabetta (Elisabethbrück).

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **15.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno** a **Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



BELLE ARTI: L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÙ (Statua in bronzo di Vincenzo Ragusa).

BELLE ARTI

L'ABOLIZIONE DELLA SCHAVITU'

STATUA IN BRONZO DI VINCENZO RAGUSA.

L'abolizione della schiavitù, questa idea applicata ad un' opera artistica, fa tosto correre col pensiero ad una maestosa libertà che proceda fra le genti agitando la face e la spada per infiammare i cuori ed armare gli oppressi. Tale era l'allegoria dell' antica dea: ma i mutati tempi, hanno oggi vestito quel concetto di diverse e nuove forme.

Vincenzo Ragusa, cui fu patria la ignivoma terra di Sicilia, ma che da un anno piantò le sue tende in Milano, scolpì in bronzo questa nuovissima libertà: e la presenta all' Esposizione di Vienna sotto la figura di un negro che si desta da un lungo sonno: il sonno della schiavitù. Un genio benefico lo scosse: gli pose in mano l' istrumento del lavoro, il martello: gli apprese a leggere sul libro, gli diè l' istruzione, il pane dell' anima, ed allora l' avvilito fanciullo sorse, spezzò i suoi ceppi e col volto sorridente camminò. Il lavoro e l' istruzione lo hanno fatto libero.

È questa la formola che racchiude l'avvenire del popolo: il popolo, in tutti i paesi, è ancor simile al negricciattolo legato alle glebe americane, e che sol ora se ne sciolse dopo una lunga e fratricida guerra. Il capitale e l'ignoranza lo tengono ancora schiavo: nel giorno solo in cui mercè l'istruzione che rende il lavoro più intelligente e quindi più utile, si sarà emancipato da quei ceppi, il popolo potrà dirsi veramente libero. Che importa oggi a lui se la patria sua è retta da monarchi o da elettive assemblee? della patria il popolo non conosce altro che i dolori, perchè li sconta col sangue suo: la gloria ed i suoi vantaggi spettano tutti ai privilegiati.

L'arguta idea dell'artista italiano fu plasmata in belle forme; Ragusa stesso la fuse in bronzo, ed il genio di Cellini l'assistette nell'opera. Il viso cinto dai capelli ricciuti dei discendenti di Cam, esprime la gioia della vicina liberazione: par che si sia affacciato allo spiraglio delle libertà, e ritraendosi abbia conservato nel viso le traccie della luce di quella dea cui sta sì vicino. Il corpo raffigura in bel modo lo sforzo operato nello spezzare i ceppi: e sulle sue braccia si vedono le armille dorate, cari ornamenti dei popoli selvaggi, coi quali l'artefice, filosofo ed artista, volle significare come gli errori più difficili ad abbandonarsi sono quelli che vestono i seducenti orpelli.

Nostra Corrispondenza

Vienna, 19 giugno.

Dopo una vita di due mesi delle più agitate, in mezzo al gran pandemonio viennese, con la testa continuamente rintronata dal fracasso dei lavori dell'Esposizione, dal via vai continuo, assordante delle vie di Vienna, dai teatri, dai balli pubblici, dalla musica di Strauss, fino a quella ambulante che si trova in ogni caffè, in ogni birreria, in ogni buco della città, una bella mattina sentii prepotente il bisogno di respirare a pieni polmoni un po' d'aria alpina, e di scorrere ore tranquille al rezzo della campagna, nel silenzio e nella solitudine. Quindi, balzato dal mio letticciuolo verso le quattro e mezzo del mattino, cercai una vettura, e mi feci condurre di trotto fino ai piedi del monte segnato sulla carta *Kahlendebirg*. Il sole cominciava a spuntare, quando io intrapresi la facile salita. Quale spettacolo sublime! Non vi dico altro. Avrei paura di guastarvi l'illusione con un'incompleta pittura. L'aria spirava fresca fresca. Mi credetti ritornato ai primi di marzo. Il cielo in quel mattino pareva essere stato confezionato a bella posta per me. Da una parte, da ponente era nero, minaccioso; da oriente chiaro, limpido. I miei sguardi cominciarono ad estendersi sulla sottostante Vienna. Ad uno ad uno mi si schierarono avanti quei grandiosi monumenti, quelle guglie elevate che già avevano formato da vicino la mia profonda ammirazione. Ed il sole incominciava ad indorare lo spettacolo che mi attorniava. In un'ora di non troppo difficile salita, e sempre or fra vigneti, or fra verzura, io fui sul *Kahlendebirg*, l'ultima punta delle Alpi che attorniano Vienna. Mi misi a sedere su un po' d'erba, e l'anima mia per una mezz'ora andò deliziandosi di quella vista sulla città e castella. Sulla vetta della montagna trovai una discreta osteria dalla quale per pochi *kreuzer* ebbi un po' di colazione. Il contagio delle trattorie ed alberghi viennesi non è ancora salito fin qui. Beati adunque gli abitatori delle Alpi! Quindi scesi, ritrovai la vettura che mi attendeva, e mi feci condurre dinanzi al Palazzo dell'Esposizione, ruminando le deliziose impressioni ricevute sul *Kahlendebirg* lungo una passeggiata di poche ore da consigliarsi vivamente a tutti coloro che accorrono a Vienna, e che vogliono per brevi istanti trovarsi un po' lungi dal frastuono della città e dei dintorni.

Entrato nel Palazzo m'imbattei in *Beg-Men-Mirza*, zio dello scià di Persia, che precedè di alcuni giorni l'arrivo del suo augusto nipote. Egli faceva ieri la sua prima visita all'Esposizione. Non è facile di formarsi un'idea chiara del suo aspetto e del suo vestiario a chi non lo vide, e non mi sembra neanche facile il descriverlo. È un uomo di quarant'anni, che è già decrepito. Il suo corpo è malato, e le corte gambe vacillano e possono a stento sopportarne il peso. Cammina a passi lenti, appoggiandosi sopra un grosso bastone, che ha il pomo d'argento tempestato di ricchissime pietre. Ha la barba rossa, e si permette di mostrarla pubblicamente, perchè adesso si trova in un paese di Infedeli e può stare in *negligé*: nell'Iran, nel paese delle rose e dei canti, Sua Altezza Reale si vergognerebbe di comparire in tal guisa dinanzi ai sudditi di suo nipote; la barba nera è l'orgoglio del persiano, e Sua Altezza non si scorda mai di tingersela di quel colore. Qui egli non volle darsi tanta pena: va alla buona e si limitò però a tingersi un ciuffo di capelli che gli pende sulla nuca. In testa porta il berretto persiano di pelle d'agnello nero; il vestito che gli ricopre i ginocchi, è tenuto stretto alla vita da uno scialle di casimire, ricco di colori vivissimi, come sogliono esser gli scialli di quel paese. Sul petto e fuori delle maniche gli esce a sbuffi una camicia di seta bianca, alla vita ha una cintura di pelle con un fermaglio d'oro, e porta le insegne dell'ordine persiano del Sole. I suoi pantaloni sono di tela nera, e lasciano vedere abbastanza le sue bianchissime calze.

Sua Altezza persiana era accompagnata da un giovane, vestito anch'egli nella foggia nazionale, che si teneva sempre un paio di passi dietro a lui e si fermava tutto timoroso appena Sua Altezza si fermava. Con non minore devozione lo seguivano due interpreti europei.

Sebbene la sezione americana non sia ancora completamente all'ordine, e gli oggetti esposti non siano molti, pure ciò che si presenta allo sguardo è buono ed istruttivo, e l'impressione che lascia nei visitatori è molto favorevole. La galleria annessa al padiglione si trova ancora in ritardo, unitamente alla grandiosa fontana di acqua di soda di Mathews, che figurerà fra i principali oggetti della galleria medesima. Questa fontana avrà una altezza di 25 piedi, e potrà fornire 6000 bicchieri di acqua sodata ogni giorno. Presso la galleria vi è il riparto dei vini spumanti americani, e delle molteplici conserve della California. Meritano speciale menzione le frutta naturali indorate ed inargentate mediante il galvanismo, fra cui destano maraviglia due pere della California di smisurata grossezza. Più lungi si ammirano gli oggetti chimici, gli olii, l'amido ed altri articoli, la cui perfezione non lascia nulla a desiderare. Nel riparto laterale delle profumerie, saponi, cosmetici e cementi, si viene cospersi da una elegante dama americana con acqua odorosa del Mississipì, e chi parla con lei in inglese o francese riceve il più delle volte dalle sue mani anche un grazioso mazzolino. Nella sezione dell'industria dei pellami si vedono delle pelli di coccodrillo conciate e delle pelli colossali di bufalo. — Seguono in altri riparti gli istrumenti chirurghici e musicali di ottima costruzione; quindi orologi, colori, pennelli, globi, ecc., ecc.; ed una bellissima esposizione di armi di ogni qualità. Alle Banche insolventi o fallite è poi da raccomandarsi l'ispezione di alcuni quadri contenenti una gran quantità di incisioni di banconote di vario genere ad uso della Banca di Nuova-York, e fra le quali si vedono persino delle banconote e *coupons* del Giappone. In un altro riparto laterale della galleria vedesi la ricca e svariata esposizione del cotone, delle canne di zucchero, ed altri prodotti del suolo dell'America meridionale, nonchè quella dei prodotti montanistici e dei molti legnami di quelle regioni.

Anche le repubbliche di Venezuela e dell'Uraguay hanno esposto in questa sezione una bella raccolta dei loro prodotti del suolo. Finalmente presso queste due repubbliche si scorge un acquario asciutto di mostri marini del Brasile, a cui per altro non è permesso l'accesso al pubblico, non essendo ancora completo.

Per quanto il Palazzo industriale vada giornalmente aprendo sempre più delle nuove sezioni, pure occorreranno ancora parecchie settimane pria che l'Esposizione sia realmente completa in ogni sua parte, e prova ne sia i 4000 e più operai intenti ancora ai diversi lavori interni.

In mezzo alla sezione degli istrumenti scientifici e musicali, venne organizzata nella sala che si trova proprio nel centro, l'esposizione speciale relativa alla istoria dell'industria e delle invenzioni.

Vi si trovano reliquie di grande valore, delle quali bisogna citare anzitutto i quattro pianoforti che appartennero a quattro grandi maestri che vissero e scrissero le loro opere immortali in Vienna, alla fine del secolo passato e al principio del diciannovesimo. Già vi scrissi del vecchio clavicembalo di Francesco Schubert; ora accanto a quello ne hanno collocato un altro, non meno barcollante, su cui si leggono scolpite queste parole: *La città di Parigi a Beethoven, l'eroe della musica istrumentale, incoronato di gloria*. Sulla piccola placca posta al disopra della tastiera vi è il nome dei fabbricanti, nome universalmente celebre: *Fratelli Erard, Parigi*, 1805. Un piano a coda di Erard di quell'epoca, regalo nientemeno della città di Parigi, è una specie di scatola stretta con una larghezza di sole cinque ottave e mezzo, con due gambette sottili e poco stabili, e con quattro tozzi pedali. Ma di aspetto ancora più povero e compassionevole, gli è il pianoforte che fu di Mozart, e quando si ammirano que'due istrumenti non si comprende affatto come sopra carcasse simili si potessero eseguire i motivi della *Sinfonia eroica* e del *Requiem*, tanto da farli capire almeno un poco. Haydn si contentò di un clavicembalo fabbricato nell'anno 1790, una cassa esigua piccina piccina che figura parimenti in questa esposizione. — Quei venerandi avanzi par che dicano al passeggiero: inchinatevi; e scorrendo le dita su quelle tastiere rese gialle dal tempo, corre un brivido per le vene quasi sentissimo il tepore delle mani di que'sommi.

Nella vetrina consacrata ai violini avvene due che appartennero entrambi a Mozart.

Le sezioni industriali sono pressochè all'ordine; la Francia è un po'indietro, ma in pochissimi giorni si porrà a livello delle altre nazioni. La sezione italiana è arricchita del suo catalogo stampato a Roma con molta accuratezza e contenente un indice alfabetico dei 3724 Espositori. Nella sezione austriaca si va in parte riparando alla confusione ed al disordine causato dalla premura usata verso gli espositori.

Un fatto dolorosissimo è accaduto, giorni sono, nel Prater. Nel padiglione dell'imperatore delle Russie si è sprofondato ad un tratto lo scalone in legno, che conduce ad una specie di piattaforma che domina quell'edifizio. Per somma sventura quattro persone si trovavano sulla scala nel momento della catastrofe e furono precipitate da un'altezza di circa 20 piedi. Erano due signore viennesi, un ufficiale e un mercante inglese. Alle grida degli sventurati una folla immensa accorse sul luogo, e i *pionieri* di servizio poterono i primi venire al soccorso, e trasportarono i feriti nell'ospedale dell'Esposizione.

Frattanto la folla diventava sempre più compatta, perchè un nuovo spettacolo più comico che tragico offrivano le persone rimaste senza mezzo di discenderne sull'alto della piattaforma. Per venire abbasso dovettero servirsi di scale a piuoli appoggiate al muro, ed eseguire un esercizio di ginnastica davanti al colto pubblico, non senza un qualche bel tratto di timidezza o di gofferia. Fortuna che lo czar era già partito da Vienna, e fortuna che sono russi quelli che costruirono il padiglione, sulla porta del quale avrebbero dovuto scrivere: « guardate e non entrate ».

ALBUM DI TORINO

all' Esposizione di Vienna.

Il Ministero di agricoltura e commercio pensò che al gran convegno viennese di tutte le arti, di tutte le industrie, di tutte le produzioni umane, si dovessero presentare eziandio le mostre e i documenti di quanto in linea di abbellimenti edilizi e di progresso artistico pubblico, siasi fatto in Italia dalle principali città che possono dirsi capitali di regioni, dacchè la nostra patria è costituita in nazione: ed a questo fine, come alle altre di pari condizione, scrisse a Torino, eccitando il Municipio a provvedere all'uopo.

Quell' Autorità municipale assunse volonterosa l'impegno; pensando però alla ristrettezza delle finanze (che non diversifica punto da quella delle altre città) limitò la spesa da farsi a lire duemila, e diede l'incarico di presiedere alla raccolta delle cose da riprodursi e di curare la decorosa esecuzione dell'opera al signor Pio Agodino, assessore municipale, che con tanto amore e con tanta intelligenza si occupa di tutto ciò che può conferire al decoro ed all' abbellimento artistico di quella città.

Fu fatto eseguire un bellissimo *album*, nel quale si raccolsero le fotografie dei più bei punti della città: e per mezzo di queste fotografie, il raccoglitore piglia per mano, come dire, colui al quale vuol far vedere tutto ciò che, a suo giudizio, vi è di osservabile nella novella Torino, e comincia per menarlo niente meno che sul culmine del colle, dove sorge la basilica di Superga.

Superga! esclameranno i lettori inarcando le ciglia; ci dite che trattasi della Torino modernissima dal 1860 in qua, e si fa capo dalla basilica di Superga, vecchia più d' un secolo! Abbiate pazienza, e capirete perchè si cominci da Superga. Per prima cosa la guida, se così ci permettete chiamarla, vuol mostrare al pubblico viennese il panorama della città, quella stupenda valle, ad un orlo della quale in riva al fiume Po, sopra un altipiano, così mollemente si sdraia la nostra Torino, dal 1860 in qua dilatatasi di tanto negli ubertosi campi e prati che la circondano. Ora da Superga codesto si vede benissimo, e si ha dinanzi quel meraviglioso cerchio delle Alpi, al quale nessun' altra veduta o pochissime soltanto si può paragonare. Di più! È uno squisito riguardo di gentilezza da ospite. Superga ricorda una vittoria piemontese a cui concorsero le armi austriache capitanate da Eugenio di Savoia. Torino libera del 1873 vuole manifestare a Vienna che non ha obliato la sua liberazione del 1706.

Il *Panorama torinese verso le Alpi* è mostrato nell' *album* da una bella fotografia del quadro di E. Bossoli che apparve all' Esposizione di belle arti di Torino. Sopra ogni picco di montagna si è avuto cura di scrivere il nome del medesimo. Poi c' inoltriamo nella città. Eccovi il disegno del restauro di Porta Romana o Palatina; eccovi la nuova chiesa di Santa Giulia, interno, esterno, nella quale sono pregevolissima opera i vetri dipinti dei tre altissimi finestroni, dovuti (i vetri s' intende) agli egregi fratelli Bertini di Milano, che, continuando e superando il padre in codesto ramo dell' arte, in cui già furono celebri i nostri antichi, e che poscia quasi era andato smarrito, risuscitarono una nuova eccellenza dell'industria artistica italiana: eccovi il tempio israelitico di quel vasto e bizzarro ingegno dell' Antonelli: l' *album* ne dà il disegno compiuto, lo spaccato e la vista di quello che s'è finora costrutto.

Veniamo al palazzo Reale ad ammirare il nuovo scalone, disegno del Ferri, aiutatovi dal Desclos; di qua passiamo al vicino giardino zoologico reale, fatto dietro disegno dell' architetto Colombo. La tavola successiva ci mostra il bellissimo scalo centrale della ferrovia, opera che illustrerà anche presso i posteri il nome del Mazzucchetti; da Porta Nuova saltiamo a Porta Susa, ed ammiriamo il bel complesso della Piazza dello Statuto, disegni del compianto Bollati, dove, se sopra quelle imponenti masse di case non vi fossero i brutti abbaini, si avrebbe un ammirabile effetto di grandiosità; poi il nuovo corso della Cernaja, la vista particolare della Caserma e quella del palazzo Frisetti che vi stanno al centro; poi due casine private per dare idea del nuovo metodo di fabbricazione e di abitazioni signorili che sta introducendosi nella città del Toro.

Succedono i giardini: quello bellissimo del Valentino e la graziosa aiuola di Piazza Carlo Felice. In fatto d'arte decorativa l' *album* mostra il nuovo sipario del Teatro Regio del Gonin, gli affreschi del soffitto della gran sala del Palazzo Carignano, pure del Gonin, e i dipinti al portico del Palazzo Civico, i cui rabeschi sono del Lodi di Bologna, e le figure del Morgari torinese; i monumenti sulle piazze ed alcuni nuovi al Campo Santo. Dei primi abbiamo quelli a Emanuele Filiberto del Marocchetti, al Duca di Genova del Balzico, non ancora a posto, ma già ultimato dall'autore, a Pietro Micca del Cassano, ad Alessandro Lamarmora del Cassano medesimo, a Daniele Manin del Vela, a Paleocapa del Tabacchi, al conte Cavour del Duprè, monumento di cui è pressochè compiuta la erezione in piazza Carlo Emanuele. L' autore diede egli medesimo, per l' *album*, dell'opera sua un disegno ad acquerello egregiamente fatto. Si volle unire anche il disegno del Cipolla d' un monumento a Cavour; disegno che al concorso ottenne il premio, ma che ragioni eccellentissime sconsigliarono poi dal far eseguire. Si aggiunsero ancora il monumento a Massimo d'Azeglio del Balzico già citato, e quello progettato dai signori Panissera e Belli agli autori del Traforo Alpino, monumento che si vuole erigere sulla vasta piazza dello Statuto.

Una bella veduta del Camposanto Nuovo v' introduce ad osservare otto monumenti sepolcrali che parvero più degni d' essere mostrati, e sono opera degli scultori Vela, Tabacchi, Simonetta, Dini, Della Vedova, Cugliereno ed Albertoni.

Succede un' appendice, in cui si trovano i disegni e i profili coi ragguagli dei seguenti nuovi edifizi: Carcere cellulare, Tiro a segno, Mercato dei commestibili in piazza Bodoni, Mercato del bestiame a porta Susa, Ammazzatoio e il Canale della Ceronda; al che tutto fa degna chiusa una pianta della città, accuratamente, con infinita precisione e nettezza eseguita.

Ad ogni tavola va aggiunta una spiegazione, o, come suol dirsi, illustrazione a parole, in cui il più concisamente, ma nel modo più chiaro e più completo che sia possibile, son date tutte le notizie necessarie intorno alla cosa rappresentata. Ma appunto fra tante cose qui contenute il lettore si stupirà di non aver visto notata la nuova parte del palazzo Carignano, che è pure opera importantissima dell' architettura moderna; e conviene che sappia, come, appunto per la sua importanza, a codesta opera fu concesso l'onore d'un libro a parte, d' un *annesso* in cui si trovano e disegno totale, e vedute parziali, e piante, e spaccati, e spiegazioni, e tutto quello che si può desiderare: la qual cosa si fece pure pei magazzini generali (Docks) che formano un secondo *annesso*.

Lodiamo il pensiero, che è del Ministro di agricoltura e commercio; lodiamo il modo d' esecuzione, e che è merito del bravo Agodino; lodiamo le fotografie dei signori Berra e Montabone; ci rimane ancora da lodare uno degli artisti che vi posero mano, ed è il signor Vezzosi, che ha legato il grande e grosso *album* con quell'eleganza e nettezza di lavoro che sono doti particolari d' ogni oggetto che esce dalla sua officina. La legatura è di pelle così detta di Bulgaria, con cantonali dorati, e in mezzo lo stemma del Municipio pure dorato. Severo e di buon gusto.

Con questo documento alla mano la città di Torino può presentarsi al gran concorso di progresso civile apertosi a Vienna, e dire modestamente: « Mentre ero nel mio maggiore sviluppo, ebbi una gran batosta, rimasi un istante intronata e sospesa; ma ben presto riebbi i miei spiriti, e mi rimisi con fiducia e con coraggio al lavoro. Non feci molto, ma i miei mezzi non mi consentivano di più; non ho la superbia di volermi vantare delle prime e delle più operose città del mondo, ma credo potere sperare di non dover essere annoverata fra le ultime. »

GIUOCO DI SCACCHI DI ALBERTO DURER

Nel numero precedente abbiamo menzionato fra le particolarità dell'Esposizione un giuoco di scacchi storico, composto di figure contemporanee e di perfetta rassomiglianza. Oggi dobbiamo parlare di uno scacchiere molto più importante per ogni riguardo, in quantochè si tratti dell'opera originale di un grande maestro, di Alberto Dürer, una gloria artistica, e quindi tutto fa credere che quell'opera colpirà, ne siamo sicuri, i dilettanti e gli artisti stessi. I pezzi o figure di questo scacchiere sono scolpite in legno, di finissima e accuratissima esecuzione coll'impronta del suggello del maestro; i re e le regine sono a cavallo; i monarchi sono rappresentati da Francesco I re di Francia, e da Massimiliano imperatore di Germania: i cavalieri hanno un volto bizzarro ed umoristico, e cavalcano degli asini; gli altri pezzi, lavorati col bulino il più satirico, rappresentano dei lanzichenecchi ed altri tipi di quei tempi. Queste figure sono alte parecchi pollici, ed eseguite con una ricchezza ed una vivezza meravigliosa.

L'origine dell' opera, che è in perfetto stato di conservazione, è assolutamente autentica, giacchè questo scacchiere trovavasi da vari secoli nella stessa famiglia a Nurimberga, e proveniva in dritta linea da Alberto Dürer. Quella famiglia ora abita Vienna, e possiede altresì un quadro originale di Luca Kranach, che rappresenta i capi della famiglia cioè: il patrizio Perchthold Jucher, e la sua giovine sposa Anna Pfinzing.

La morte del fortunato proprietario di tanti tesori di sì grande valore, compresovi lo scacchiere di tarsia, li farà uscir dall'obblio, ed arricchirà il regno delle arti di una fra le opere le più meravigliose del maestro tedesco.

IL COMMERCIO MONDIALE

(Mostra addizionale N. 6).

Da poche parti della vita economica spiccano i progressi dell'epoca nostra in così incisive ed efficaci riforme, come appunto dal commercio mondiale, sia riguardo all'importanza, che riguardo all'estensione del commercio stesso.

Se da una parte lo sviluppo, senza posa progrediente, della condizione di civiltà degli Stati e delle popolazioni differenti, ravviva il commercio mondiale che protende le sue fila su tutta l'orbe, e se lo sviluppo stesso mostra sempre meglio la solidarietà degli interessi, — dall'altra parte le cifre ognora crescenti, mediante le quali si estrinseca lo stadio del commercio mondiale, devono altresì permettere un'illazione sui progressi dei paesi e sotto il riguardo materiale e sotto l'intellettuale.

Un progresso di civiltà raggiunto in qualsiasi angolo della terra si rende sensibile sopra tutta quella parte che è accessibile alla civiltà. Gli effetti padroneggiano ogni cosa. Così il perfezionamento dei mezzi di trasporto, specialmente dopo l'introduzione del vapore, furono accompagnati dalle più benefiche influenze, non solamente sui popoli civili; ma quegli effetti propagarono la loro forza fecondatrice anche al di là dell'Oceano; abituarono a nuovi ed aumentati bisogni l'Europeo ed i suoi discendenti al di là dei confini della parte di mondo da lui abitato; — lo resero più amante del lavoro ed in conseguenza anche più capace di acquistare; e quel che è più, attirarono nella grande cerchia del commercio mondiale l'abitatore delle più lontane latitudini, da lunghi secoli avvezzo a lavorare soltanto a soddisfacimento dei suoi modesti e limitati bisogni: lo abilitarono a ricavare maggior profitto dai prodotti della sua attività ed a scambiarli con altre produzioni, il cui uso lo avvicina sempre più ai popoli civili. Da ciò la grande importanza economica del commercio mondiale, il quale incessantemente progredendo, schiude a sè stesso colla sua propria vigoria sempre nuovi domini, irresistibile varca e monti e mari, e nel suo cammino non conosce alcuna limitazione politica, soggetto solo alle leggi di produzione e di consumo. Ed è appunto per questa ragione che anche l'estensione del commercio mondiale di un determinato tempo, presenta una misura certa per giudicare della condizione di civiltà dei diversi tempi. Così la partecipazione di ogni singolo popolo a questo complessivo movimento commerciale, fornisce un punto d'appoggio all'osservatore per giudicare della sua produttività, non che della capacità di acquistare e di consumare propria ad ogni singola sua parte.

Coi progressi dell'industria, col multiforme sfruttamento raggiunto di parecchi prodotti naturali e colla scoperta di nuove materie, vengono continuamente ammessi nella sfera del commercio mondiale nuovi articoli, e le sopraggiunte agevolezze nei mezzi di comunicazione contribuiscono essenzialmente a equilibrare la sovrabbondanza coll'ammanco in tutti i mercati della terra.

È un fatto, che or non è molto, quando falliva un raccolto, la carestia colle sue terribili conseguenze infestava quasi ogni anno or l'una or l'altra regione della terra; mentre oggidì i cereali, sia per il valore, sia per la quantità, sono divenuti il più importante fra tutti gli articoli del commercio mondiale, e la carestia viene ora relegata fra quelle specie di flagelli, che l'uomo con alquanta previdenza riesce facilmente a tener lontani.

Chi avrebbe mai preveduto, or sono ben pochi anni, l'alta importanza del petrolio, di quella produzione terrestre che già pareva destituita d'ogni valore? Laddove oggi, ricavato da non pochi siti della terra ed in immense quantità, fornisce il carico per interi navigli commerciali, e va annoverato fra i più rilevanti articoli di trasporto nelle strade ferrate.

Un altro fenomeno dei giorni nostri è per molte cose il totale cambiamento della direzione del commercio. Il cotone, il secondo fra i più importanti articoli del commercio mondiale, già per lungo ordine di secoli fino allo scoppiar della guerra civile d'America veniva ricavato esclusivamente dagli Stati-Uniti; ed allora si mirava trepidanti il chiudersi dei porti fino a quel dì frequentati. Viene la guerra fratricida d'America: e l'impossibilità di avere il cotone dell'America, fece sorgere a far concorrenza l'Egitto, le Indie orientali, il Brasile ed altri paesi. La crisi fu scongiurata coll'aiuto appunto di queste fonti pria ignote; però una parte dei bastimenti cotonieri che gravemente carichi veleggiavano prima esclusivamente fra i porti degli Stati-Uniti e Liverpool, solca presentemente ed in permanenza il Mar Rosso e l'Indiano. Eppure ben poco ci ha perduto l'America in conseguenza di questo diffalco del suo già principale prodotto di esportazione, col quale parea tenesse nella propria dipendenza tutto il mondo. Quel paese rivolse le sue forze rimaste disponibili ad altre forme di produzione; e pochi anni di privazione bastarono perchè le cifre dell'esportazione d'America si elevassero di bel nuovo all'anteriore altezza. Oggi, per quanto riguarda la sua partecipazione al commercio mondiale, l'America vi figura in modo più



LA GRANDE GAL

splendido che non prima della sua guerra civile.

Valutando la straordinaria importanza del commercio mondiale, e guidati dal desiderio di rappresentare in un prospetto la parte che alcuni dei più importanti empori dell'Inghilterra, ed in modo particolare Liverpool e Hull, hanno nello scambio internazionale delle merci, già fin dalla prima Esposizione universale in Londra nell'anno 1851 alcuni dei rispettivi comitati locali aveano tentato di presentare in un prospetto la quantità del commercio, effettuatosi mediante quegli empori, e gli articoli sui quali il medesimo si estende. Esposero pertanto in campioni gli oggetti del commercio d'importazione e d'esportazione, e li illustrarono mediante indicazioni intorno la quantità d'importazione e d'esportazione, le piazze di provenienza e quelle di consumo, i prezzi ed ogni altra cosa relativa. Sebbene i due comitati non avessero avuto a loro disposizione che poco tempo e modesti mezzi per l'effettuazione di questo concetto, tuttavia il loro pensiero fu coronato dal miglior successo, e queste mostre addizionali si dimostrarono istruttive del pari che utili ed ai profani ed ai professionisti. Se dinanzi ai primi si svolse un quadro dell'estensione del commercio estero nei mentovati empori, e loro furon resi accessibili i risultati che per lo innanzi erano quasi esclusiva proprietà di mercanti e di statisti, all'uom di professione venne offerto il destro di estendere le sue cognizioni circa le fonti di acquisto e le piazze di consumo, e persino di attirare nella cerchia delle sue operazioni articoli fino allora rimastigli ignoti.

Liverpool tradusse in atto questo concetto la seconda volta nella Esposizione universale che ebbe luogo in Londra l'anno 1862. Il concetto stesso, promosso dal sottoscritto Direttore generale, fungente da vice-presidente della Esposizione dell'anno 1868, pervenne ad effettuazione in modo completo, mediante grafica sposizione, nella mostra tenutasi l'anno stesso.

Ora l'Esposizione Universale del 1873 a Vienna, ad ulteriore svolgimento di questo concetto, deve recare a chiara intuizione la parte che i più importanti mercati hanno nel commercio mondiale.

Questa mostra addizionale accoglie dai più importanti porti, come altresì dai mercati mondiali del continente (Lipsia, Nischnei-Nowgorod, Kiachta, ecc.), una completa collezione di campioni di tutte quelle materie prime, materie sussidiarie e prodotti che formano articoli di commercio della piazza rispettiva.

Per ogni singolo campione sono rilevate le indicazioni seguenti:

1. Dominio di provenienza e di consumo.
2. Quantità d'importazione e d'esportazione.
3. Prezzo medio dei medesimi nella rispettiva piazza durante l'anno 1871; cifra massima e minima dell'oscillazione dei prezzi durante l'anno stesso.
4. Forme della loro applicabilità, e precisamente soltanto in dati generali.

Per quanto concerne poi il contenuto della seconda parte di questa mostra campionaria, cioè i prospetti grafici, questo spiega i seguenti fatti:

1. La parte che spetta ad ogni singolo paese nel commercio complessivo in ciascun articolo di scalo.
2. Le oscillazioni dell'esportazione degli articoli principali di ogni paese, raffrontate colle oscillazioni del commercio complessivo nel rispettivo articolo.
3. Prospetti che rendono manifesto il rincarimento della merce fra i produttori ed i consumatori. Va da sè, che qui sarà da prendersi in considerazione solamente quella parte del rincarimento che la merce subisce nel tempo durante il quale figura come articolo di commercio mondiale; siffattamente che per termini estremi del prospetto appaiano come decisivi solamente i mercati mondiali e non i domini di produzione e di consumo.

All'Esposizione trovansi quindi in apposito scompartimento i prospetti del commercio mondiale nella sua generalità, senza riguardo alle singole specie di merci: tabelle che presentano alla prima occhiata la parte avuta da ogni singolo paese nel commercio complessivo; tabelle sul commercio dei singoli paesi fra di loro; prospetti statistici di navigazione, di nolo e di assicurazione; tabelle delle oscillazioni dei corsi fra i più importanti empori e così via dicendo.

Tutti quei prospetti grafici, i quali non possono aver per base un maggior numero d'anni, furono eseguiti sulla base delle cifre medie, desunte dai risultati degli ultimi dieci anni.



ERIA DELL'EST.

LA GRANDE GALLERIA DELL'EST

Una selva di snelle ed altissime colonne, fatte di tre pezzi, consistenti il primo in un immenso piedestallo, il secondo nel corpo della colonna e l'ultimo superiore in un elegante candelabro, si presenta agli occhi del meravigliato visitatore, che, uscendo dalla rotonda, si affaccia alla Galleria dell'Est dell'Esposizione.

La luce scende abbondante dalle numerose finestre che si scorgono lungo i lati della galleria nella parte superiore e le simmetriche porte conducono alle gallerie laterali che come i denti di

un doppio pettine si staccano da questa lunghissima galleria principale.

La galleria dell'Est è quasi tutta occupata dall'Austria; questa si trova a casa propria, e siccome *prima charitas incipit ab ego*, così seguendo quell'evangelico precetto, preparò a sè stessa un comodo spazio che raggiunge quasi un terzo di quello che è destinato a tutti i paesi insieme. E trovandosi a casa sua, potè a tutt' agio preparare, mandare e collocare i suoi prodotti sotto quel miglior punto di vista che poteva allettare i visitatori e dar loro cagione di formarsi un grande concetto del progresso dell'Impero austro-ungarico.

Tutte le industrie austriache sono rappresentate a profusione: quì vedonsi i cristalli di Boemia che, foggiati a tazze ed a trionfi, son posti sopra tavoli di color oro e nero ed i lampadari pendono dalle volte rifrangendo la luce diurna in tanti raggi, che nol potrebbero fare di più se portassero le bianche candele accese. Vedonsi i pianoforti, quantunque i migliori di questo genere siano nella Rotonda: vi sono infine manifatture in ogni genere dalle più modeste alle più ricche, che per la materia e pel lavoro si mettono a cavalcione fra l'industria e l'arte.

L'Ungheria partecipò dei benefizi dell'Austria: la sua esposizione va contraddistinta da numerose bandiere tricolori che ornano le pareti delle sue gallerie.

Segue la Russia risplendente di verdi malachiti; e gli oggetti graziosi foggiati a varie forme di questa simpatica pietra, risaltano pel lusso di pelliccie dai candidi armellini alla pregiata martora, al bruno orso, al negro lupo. La mostra di pelliccerie della Russia è un completo corso di Zoologia dei paesi nordici.

Segue la Grecia, l'antica terra degli dei e degli eroi, bella di un sorriso, che i poeti chiamavano eterno, e che doveva invece soggiacere al comun fato delle cose umane. La Grecia moderna somiglia ad un figlio che vive sparagnando sui pochi avanzi che ancor gli restano della ricca eredità dei maggiori: ed infatti la parte più attraente della sua esposizione consiste in statue ed oggetti antichi.

La Galleria dell'est è terminata dalla pittoresca e vaga mostra dell'Oriente. Qui la Turchia ornò di palmizi e di tappeti il braccio laterale a lei riservato: e sotto quell'ombra amica espose i profumi, i tabacchi, le ricche stoffe: ad ogni pilastro appoggiò le foggie musulmane portate dalle persone d'ogni condizione, cosa che riesce di magnifico effetto.

Ecco l'Egitto che sorpassò per l'esposizione lo Stato sovrano, la Turchia: ecco sopratutto la Persia coi casimiri a vivissimi colori, la China, Siam ed infine il Giappone. Questo Stato vuol rivaleggiare cogli europei: e non badò nè a tempo nè a spesa pur di presentare in copia gli oggetti più rari e preziosi del paese sotto il doppio rapporto della civiltà e dell'industria.

Visitato il Giappone si esce dalla porta posta alla estremità di questa galleria dell'Est e ci troviamo all'aperto: ma proprio rimpetto e lungi pochi passi s'aprono i battenti del palazzo delle belle arti.

LA PENNA VOLANTE

È questo il titolo di un'opera che tratta di un metodo nuovissimo di stenografia e di semigrafia ideografica italiana basata sulla nostra scrittura comune corsiva, e di cui è autore il professore Marco Vegezzi di Bergamo. Questo nuovo metodo da lui inventato, soggetto di studio indefesso per lunghi anni, pregevolissimo per avere ridotto a forme più semplici ed a soli 19 i segni stenografici, venne già premiato di medaglia all'esposizione provinciale bergamasca del 1870. L'opera fu spedita a Vienna in apposita cassetta per mezzo del ministero del commercio, ed è corredata nella parte pratica di un elogio della stenografia, scritto stenograficamente dopo poche lezioni da alcuni allievi dai 10 ai 12 anni in un pubblico esperimento che riuscì benissimo, e di cui parlarono alcuni ragguardevoli periodici della penisola.

Il nuovo sistema del signor Vegezzi venne premurosamente accettato dal Ministero del commercio con decreto 28 febbraio anno corrente, ed è presumibile che tanto studio ed ingegno che riuscirono a semplificare in modo sì acconcio l'importantissima e difficile arte della stenografia, otterranno all'Esposizione premio condegno.

LA PALLA SCRIVENTE

L'ingegnoso meccanismo della *Palla scrivente* si trova nella Rotonda dell'Esposizione, e se non può salutarsi come l'ideale della perfezione, non puossi però negare ch'egli non sia una nuova conquista della mente umana. Lo scopo dell'invenzione, come spiega il programma, si è quello di poter in poco tempo con una rapidità tripla e quintupla dell'ordinaria scrittura, scrivere, o meglio ancora, stampare ciò che si vuole con una grande chiarezza e precisione, e con caratteri incancellabili; e non solo si può con quella macchinetta cominciare e finire la linea a piacimento, ma ben anco inserirvi la punteggiatura necessaria, le distanze e le correzioni.

Un bellissimo saggio esposto intitolato: *La passeggiata di Schiller*, prova ad esuberanza la grande utilità di questa invenzione.

La maniera di servirsene è la seguente: sovra una semisfera incavata sono situati a guisa di raggi, uno a fianco dell'altro, dei tasti, ognuno dei quali porta impressa una lettera o un altro segno. Con una leggiera pressione si spinge un tasto verso il centro della sfera, e il carattere d'acciaio postogli in cima rimane impresso sulla carta da scrivere che sta distesa sopra una lastra di metallo e sotto un foglio da calcare. Con un'altra più tenue pressione del tasto si produce lo scappamento di un moto d'orologieria messo in moto da un filo elettrico che spinge in avanti la lastra che si trova sotto la palla immobile. Una volta arrivati al termine di una linea, la cui lunghezza può variarsi a volontà, uno squillo di campanello avverte lo scrittore, e questo non deve far altro che rimettere la lastra nella nuova posizione mediante un leggiero spostamento. Il gruppo intiero dei tasti si può facilmente cuoprire con ambo le mani; le lettere poi sono disposte in modo da servire per qualunque lingua. Con la stessa facilità si può produrre la rigatura per mezzo della pressione d'alto in basso di un manubrio speciale di manipolazione; e questo processo si presta altresì per la litografia, poichè si può direttamente imprimere coi tipi sulla pietra, ma più di tutto è utile per la copiatura, poichè la forza della macchinetta è tale che si possono imprimere sei fogli per volta, quattro volte più presto di qualunque rapidissimo amanuense.

I grandi vantaggi di un simile apparecchio, inventato da un Danese, Malling Hausen, direttore dell'istituto dei sordo-muti di Copenaghen, sono evidenti, e tutto fa credere che entrerà vittoriosamente negli uffici, nei banchi e nelle officine litografiche. Molte invenzioni vennero accolte con entusiasmo senza che l'esperienza ne abbia affermata l'utilità, e molte altre che dapprima sembravano di poco profitto e quindi furono trascurate, si fecero poi col tempo larghissima strada e vennero stimate indispensabili per l'umanità.

Speriamo che ciò avvenga anche per la palla scrivente.

IL PADIGLIONE DEL FANCIULLO

La costruzione del padiglione che deve contenere tutto ciò che ha rapporto al nutrimento, alle cure, allo sviluppo, e all'educazione del bambino, a cominciar dalla sua nascita sino al principio della sua frequenza alle scuole, è terminato e va mano a mano riempiendosi degli oggetti relativi allo scopo. Ognuno cerca di fornire il padiglione in guisa da renderlo ricco, dilettevole, e istruttivo. Quindi, l'impazienza con la quale, specialmente le donne, aspettano l'apertura di una esposizione di un genere affatto nuovo, è giustificata dalla prospettiva di vedervi riunite le cose più degne di attenzione e di studio.

Tutto ciò che le cure del più tenero affetto può avere inventato a profitto del fanciullo sarà messo in mostra ed in ordine completo. L'edificio, situato alla destra nel parco, è arioso, chiaro e vasto; le camere e le sale sono molto elevate, e ricevon la luce dai lati e dall'alto. Una grande sala ne occupa il centro, alle cui estremità comunicano altre due salette. Dal mezzo della sala si entra in un andito che contiene altre tre camere. Nel salone centrale sono esposti tutti gli oggetti che riguardano la vita e le occupazioni del fanciullo; le altre camere sono destinate ad esposizioni speciali.

La direzione generale ha incaricato il D.r Giulio Hirsch, ben conosciuto pel suo amore a' bambini e scrittore distinto, dell'ordinamento generale, insieme al sig. Weber, l'architetto che ha costrutto il padiglione.

Il centro del salone è occupato da un grande *albero natalizio* decorato e guarnito in modo da rallegrare un gran numero di fanciulli, e per offrirne a ciascuno di essi qualche cosa di piacevole ed utile. Alle pareti della sala sono fissate alcune tavole su cui veggonsi schierati degli articoli di biancheria e di vesti infantili per ogni età e di ogni foggia. La varietà di tutti quegli oggetti presenta uno spettacolo de' più attraenti e istruttivi. Finalmente vi sono esposti i mobili per fanciulli, con ogni sorta di culle e di sedie di diversi sistemi, come pure delle piccole vetture per condurre al passeggio i frutti di Cupido e d'Imene.

MACCHINA DA RICAMO

Nella sezione delle macchine svizzero si vede in attività una di quelle macchinette da ricamo quali sono d'uso in quel paese, e specialmente nel cantone di S. Gallo.

Essa consiste di un piedistallo dove, sovra apposito binario, scorre un piccolo vagonetto munito di 408 aghi, i quali dietro un suo movimento, sono messi in moto tutti ad un tempo. A sinistra dell'apparecchio, dietro l'operaia, si trova una tavola sulla quale è attaccato il modello da ricamare che è sei volte più grande del ricamo da eseguirsi. Nell'azione del lavoro, il ricamatore con la mano sinistra muove un tasto la cui cima indica i punti che debbano farsi a seconda del modello; una specie di leva chiamata *pantografa* riporta i movimenti di questo tasto sovra un lungo piano nel quale è avvolta la tela da ricamare e questa vien messa da quel

movimento nella posizione che corrisponde al punto da eseguirsi. Con la mano destra il ricamatore regge una manovella per mezzo della quale egli può condurre e ricondurre il vagonetto incaricato a passar gli aghi contro la tela, e il punto di ricamo è fatto.

Alla ricamatrice è aggiunta una *donna dei fili* che deve vigilare su ciascun filo, rannodarli in caso di strappo, e tener pronta una provvisione d'aghi infilati per la continuazione del lavoro. Un modello contiene, secondo la ricchezza delle forme, più o meno punti di ricamo, in media circa 3000. Poichè ogni punto è riprodotto 280 volte, l'esecuzione dei 3000 richiede in realtà più di un mezzo milione di punti, i quali formano in tal guisa un ricamo lungo circa sei metri.

Siccome un'abile operaia, con la macchina, può fare facilmente più di 3000 punti al giorno, così la macchina produce una striscia ricamata lunga più di 8 metri, che si forma dalla riproduzione di un modello che è largo circa 4 centimetri e alto sei. Una ricamatrice comune, sebbene abilissima, per compiere a mano un simile lavoro abbisognerebbe non meno di novanta giorni.

Quarant'anni sono, un certo Heilmann, di Mulhouse, inventò una macchina con lo stesso principio.

La macchina esposta fornisce ogni genere di ricamo, e non sarà la sola, chè se ne aspettano altre dalla Sassonia e da un'altra fabbrica svizzera.

Però anco ammettendo che i resultati di queste macchine sieno di una perfezione quasi uguale a quella ottenuta coll'opera manuale, i veri capolavori artistici non possono essere creati che dalla mano umana, nella stessa guisa che nessun istrumento può riprodurre uguali armonici suoni che emette un cantante dalla laringe.

Cronaca dell'Esposizione

L'ingegnere Caldera ha presentato un suo magnifico melopiano a coda, e siccome non eravi posto nella galleria italiana, ha dovuto emigrare in quella inglese, dove venne accolto colla più sincera soddisfazione.

Un gran numero di visitatori di ogni nazione vi fanno gran ressa intorno, fermandosi estatici per il delizioso suono tratto da questo strumento.

Il Caldera ed il maestro Bertolino, qui venuto anche appositamente da Torino, ricevettero le più lusinghiere felicitazioni da egregi personaggi inglesi, poichè il detto melopiano è la novità più interessante e rimarchevole di tutta l'Esposizione musicale. So inoltre che alcune case della Germania già fecero delle proposte per acquistarne il brevetto di privativa. Lode dunque al Caldera, che ha creato una nuova industria, proficua a lui e di lustro al paese.

∴

Camillo Boito, professore d'architettura all'Accademia di belle arti in Milano, è stato nominato membro del Giurì internazionale dell'Esposizione di Vienna per la classe d'architettura, in luogo del signor Cipolla, il quale per urgenti sue occupazioni, ha dovuto dimettersi.

∴

Trovasi in Vienna il pretendente francese, conte di Chambord, il quale venne a visitare parecchie volte l'Esposizione, e si occupò specialmente dello scompartimento francese. Egli viaggia come re *in partibus*, cioè non compare mai in publico senza il corteo di segretari ed aiutanti di campo.

∴

Eccovi la *nota* rimessa dal proprietario dell'albergo *Métropole* ad un avventore che la pagò, e poi ne fece la girata al Commissariato di polizia:

28 *maggio* — Camera lire 32 00, candele lire 4 00, servizio lire 3 20, pranzo lire 20 00, liquore lire 3 20, porto dei bagagli dalla stazione lire 10 00.



KASNADAR (ministro del Bey di Tunisi).

29 *maggio* — Camera lire 32 00, servizio lire 3 20, candele lire 3 50, quattro caffè con uova lire 8 00.

30 *maggio* — Camera lire 32 00, servizio lire 2 20, candele lire 3 50, due caffè con uova lire 4 20, *omnibus* alla stazione lire 5 60. — Totale per tre giorni lire 168 00.

∴

Stoffe di argento. — La Società reale zoologica di Amsterdam col motto: *Natura artis magistra*, ha esposto fra tanti notevolissimi prodotti di Giara e di Sumatra, due stoffe di argento per abiti da donna, le sole che esistano, come dice il catalogo.

Consigliamo a tutti i mariti, disperati per le costose toelette delle loro signore, d'inculcare loro il gusto di quelle stoffe, perchè, quantunque sieno di filo d'argento finissimo, pure costano molto meno della seta, e durano lunghi anni d'estate e d'inverno.

∴

Il grande vivaio. — In questa bellissima mostra di orticultura, i mandorli e gli albicocchi sono già tutti inghirlandati di fiori. L'Austria, l'Ungheria, l'Italia, il Belgio e la Grecia sono molto bene rappresentate, sebbene le piantagioni elleniche abbiano un poco sofferto pel freddo. Nel grande vivaio vi sono coltivate più di 600 specie di graminacee.

∴

La colombaia del vicerè d'Egitto. — Dietro il palazzo del vicerè d'Egitto sorge un edificio rozzo e imponente, che colpisce l'occhio per una sua certa tinta grigia, quasi triste. Involontariamente si entra col pensiero ad una minacciosa fortezza, ad una tetra prigione, o qualche cosa di simile. Ma due occhi di bue, posti in alto di due torricelle, e da cui escono dei frondosissimi rami d'albero, offrono subito la spiegazione del mistero.

Quell'edificio è stato costruito per servire di alloggio a 300 paia di candidi colombi che accompagneranno il vicerè d'Egitto, e che in quel bizzarro nido, provvisto di tutto, passeranno tranquilla e allegra vita, quale a nessun uomo è mai concesso sperar sulla terra.

MINISTERO

DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Esposizione Universale di Vienna

AVVISO

Essendo state molte le dimande dei professori presentate all'Amministrazione del *Rudolfinum* per l'alloggio gratuito, l'Amministrazione si trovò nella materiale impossibilità di accoglierne favorevolmente più di 419, delle quali 207 riguardano cittadini austriaci e 211 esteri. Nella ripartizione dei 211 posti destinati agli esteri si ebbe riguardo, da una parte, al numero degli abitanti dei singoli Stati, e dell'altra all'indole delle materie insegnate dai richiedenti. I posti per ciò assegnati all'Italia sono stati 36.

L'Amministrazione del *Rudolfinum* spedì direttamente l'invito ai professori, ai quali stimò conveniente concedere l'alloggio gratuito. Tutti coloro quindi che fecero dimanda per avere il precennato favore, e che non riceverono lettera d'invito dalla Direzione dell'Istituto prenominato, debbono ritenersi come esclusi dalla concessione dell'alloggio gratuito.

KASNADAR

MINISTRO DEL BEY DI TUNISI

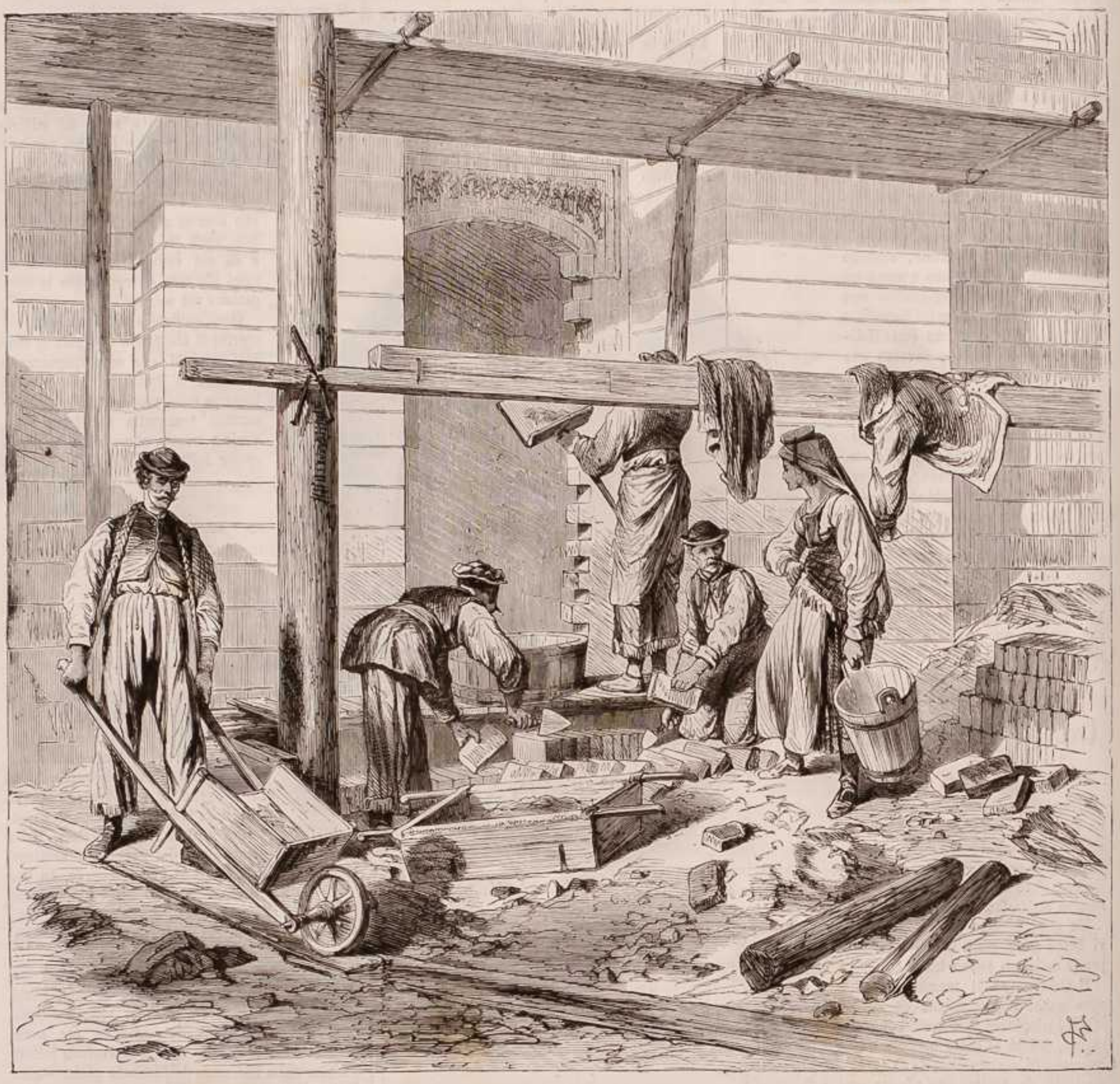
L'Esposizione Universale di Vienna che, come abbiamo osservato, per la sua posizione può dirsi l'anello di congiunzione fra l'Oriente e l'Occidente, presenterà per la prima volta un quadro meraviglioso dell'attività industriale ed artistica

della reggenza di Tunisi, e sarà tanto più completo e sorprendente inquantochè nessuna Esposizione anteriore potè offrire maggiore ricchezza di oggetti di questo poco studiato, ma importante paese.

Tunisi, fra tutti gli Stati dell'Oriente, fu il primo a spogliarsi dei pregiudizi e delle tradizioni orientali che impacciavano qualunque miglioria, e rendevano illusorio ogni tentativo di progresso. L'industria europea che da lungo tempo è in que' paesi così benemerita per l'opera sua feconda di civiltà, ottenne in Tunisi tali successi da cattivarsi la riconoscenza di que'popoli, e meritare la più grande attenzione anche da parte della madre-patria.

L'uomo che si è maggiormente consacrato a liberare il suo paese dall'ignavia e quindi dall'oscurità, è Kasnadar, il ministro che nel 1867 fu presidente della Commissione tunisina a Parigi, e che per i grandi servigi da lui resi in quell'occasione, fu nominato presidente di quella di Vienna.

Egli è uomo di una instancabile attività, di non comune intelligenza, e dedicato tutto quanto al patriottico scopo di far conoscere ed apprezzare all'estero il suo paese, cogl'innumerevoli prodotti che ha presentati all'Esposizione.



COSTUMI: I MURATORI VALACCHI.

I MURATORI VALACCHI

Fra i lavori degli edifici che si sono innalzati e che s'innalzano tuttavia nel Palazzo e nel Parco dell'Esposizione, quelli della fabbricazione vennero specialmente affidati ai muratori valacchi, che si mostrano di un'abilità eccezionale. Ad ogni modo è un fatto che si distinguono per la loro infaticabile costanza nel lavoro, qualunque sia la stagione, ed a Vienna si ricordano sempre di averli veduti nell'inverno scorso, vestiti delle loro foggie nazionali, ricoperti di pelli di montone, di ampi mantelli di panno grossolano e di berretti di pelli che lor scendevano fin sotto le orecchie. Uomini e donne formavano dei gruppi originali in mezzo ai quali circolava la locomotiva, il cui fischio stridente gli avvertiva in tempo per ritirarsi dal suo passaggio, ciò che essi facevano senza niuna precipitazione e silenziosi, come calmi e silenziosi riprendevano il loro lavoro.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 16.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori e Giornali in tutta Italia.



IL BAZAR TURCO.

IL BAZAR TURCO

Questo elegante edificio non è ancora completamente finito, ma già spicca pel grazioso e ad un tempo severo stile orientale. Nell'interno sono ammirabili le pitture del soffitto tanto pel lusso dell'ornato, quanto per l'intonazione dei colori sì splendidi che eccitano l'ammirazione, quantunque l'effetto artistico sia un poco attenuato da una sovrabbondanza di triangoli dorati. Piccole vasche con limpidi zampilli d'acqua, si veggono nel mezzo della gran sala, il cui pavimento è coperto di fitti e morbidi tappeti, circondata in ogni lato dai proverbiali divani turchi, che invitano a quel caro dormiveglia

sì gradito agli orientali i quali mollemente sdrajati, di tutto dimentichi, aspirano dal lungo *cibuc*, il profumato fumo di uno squisito tabacco, oppure si dilettano di conversazioni intime e filosofiche, su qualche affascinante bellezza dei loro haremmi.

Nostra Corrispondenza

Vienna, 23 giugno.

Ho testè fatto una corsa attraverso l'Esposizione inglese e specialmente nello scompartimento dei tessuti, e dopo aver ammirate le bellissime cose esposte, mi son convinto che in quel ramo d'industria, come in tanti altri, l'Inghilterra non teme confronto di qualsiasi altra nazione, per quei prodotti industriali. I tessuti di lana sono di una solidità e nel tempo stesso di una morbidezza meravigliosa; le flanelle poi godono di una riputazione europea, specialmente quelle delle fabbriche di Rochdale. Se ne trovano per viaggio, per bagni di mare, per premunirsi da reumatismi, per i giuocatori di pallone, per ogni uso domestico infine e straordinario, perfette sotto ogni rapporto, e, quel che più monta, accessibili a tutte le borse.

Le cotonerie stampate, imitazioni d'indiane, con disegni di casimiri persiani, sono ammirate e ricercate da tutti, come pure i cauciù e le stoffe impermeabili, delle quali l'Inghilterra fu l'inventrice, e non trovò nessuno che la superi.

La selleria inglese è degna ugualmente di grande attenzione, ed anche la preparazione del cuoiame; Londra, Birmingham, Dublino, gareggiano nell'esporre delle pelli mirabilmente conciate e operate. Fra tutto quelle vetrine di selle, di pellami, di feltri e di tanti altri lavori del genere, si scorgono appena i prodotti di una industria tutta speciale di Birmingham, la quale consiste in vaghe incrostature di madreperla sullo stile di analoghi lavori orientali.

L'esposizione delle bibbie, di cui vi accennai in un numero precedente, potendo considerarsi come una delle cose più belle dell'Esposizione, stimo opportuno di farvene un poco di statistica.

La Società biblica fu fondata nel 1804; da quell'epoca sino alla fine del 1872 spese più di 7 milioni di sterline, vale a dire più di 175 milioni di lire per traduzioni, stampe e propagazione di bibbie, e nuovi testamenti scritti in 204 lingue e dialetti. Al tempo della sua fondazione esistevano cinquanta traduzioni; durante i primi quattro anni del suo esercizio ne furono sparsi 81,157 esemplari; solamente nel 1872, 2,592,936; ed in tutto il servizio della durata dell'associazione la enorme quantità di 69 milioni. Sta a vedersi se questa pioggia di divine parole avrà contribuito a render migliore l'umanità. Giova crederlo.

Vengo ora a darvi alcune brevi notizie a spizzico, raccolte qua e là girellando per le gallerie dell'Esposizione; poichè a visitarla tutta occorrono gambe di ferro, ed una forza di volontà pari all'immensa attrattiva che producono nelle menti meno curiose tante meraviglie esposte. Fra queste ieri mi ha veramente colpito una stupenda collezione di scarabei, di più di 3000 specie, veri topazi, rubini e smeraldi vivi, mandati dal Comitato entomologico di Praga.

Sappiate che il Teleufono Albani fin dal 10 corrente viene adoperato per annunziare al pubblico la chiusura serale dell'Esposizione; i suoi segnali si sentono ben lungi al di là del palazzo. Tutti dicono che quell'istrumento potrebbe servire di tromba agli angeli che dovranno annunziare il giorno del giudizio.

Vi ricordate di quell'enorme rotolo di carta che fu messo nella Rotonda? Ebbene anche la fabbrica di carta *Schlogemuhl* espose un altro immenso rotolo di carta munito di un apposito meccanismo per poterlo svolgere. La carta è larga due metri e mezzo, e lunga sei chilometri, e pesa 4250 chilogrammi.

Nella sezione francese fui testimone di un grazioso fattarello che probabilmente si ripeterà di sovente. Un uccello cantore artificiale, ornato di penne rosse, era circondato da una folla curiosa, quando una signora si accostò all'espositore, e gli disse, accennando un tale che le era vicino: « Guardate: questo signore non vuol credere che quell'uccello sia vivo! »

L'artefice, che certo dovette restare lusingato di quell'involontario elogio, rispose con un sorriso d'incredulità, ma ben pochi risero con lui, perchè quasi tutti s'ingannavano come quella signora, tanto il canto dell'uccello è naturale, e veri i suoi movimenti mentre canta.

L'illusione cessa solamente quando, finiti i suoi gentili gorgheggi, l'uccello rimane affatto immobile, e si rivela non per una creatura vivente, ma per un capolavoro della meccanica.

Gli ambasciatori giapponesi da due anni girano fra le più belle città di Europa, e adesso sono giunti a Vienna con grande sfarzo e codazzo. Essi si chiamano Ivakuma, Sto e Gamatucie, sono alloggiati al palazzo imperiale, e si mostrano infaticabili visitatori del palazzo. Il signor Gamatucie soltanto parla l'inglese, gli altri sono obbligati a servirsi d'interpreti.

Bisogna arguire che i signori ambasciatori abbiano un'infinità di segreti, imperocchè nel loro seguito sono compresi dodici segretari.

Questi illustri ospiti dopo un breve soggiorno in Vienna, riceverono l'ordine dal Giappone di ripatriare, ed un'altra ambasciata verrà dopo questa in Europa per studiare specialmente l'Esposizione di Vienna.

Ieri la Direzione generale fece noto al pubblico che il Congresso per la protezione dei brevetti, e la statistica dei brevetti elargiti negli ultimi venti anni, avrà luogo i giorni 4, 5 e 6 agosto. Il Comitato che si occupa dei lavori all'uopo, è diretto dal consigliere di Stato, signor Brachelli. L'ultima dilazione assegnata per prender parte al Congresso è fissata al 30 del corrente giugno.

I PALLONI VOLANTI E DIRIGIBILI

Fra poco avranno luogo a Vienna le ascensioni dei tre palloni che i signori Richer e Grèvé di Parigi prepararono nel Prater. Questi palloni modificati di poco da quelli che i medesimi signori avevano esposti al Campo di Marte nel 1867, sono frenati, e permettono, a quelli che lo desiderano, di fare delle escursioni pei vasti campi dell'aria e d'ammirare da lassù lo spettacolo della bella natura tedesca.

Molto più importante riuscirà l'esperimento (se pur si giungerà a farlo) del pallone dirigibile del signor Michele Erdély, che espose il suo ingegnoso trovato nella Rotonda. L'invenzione di Montgolfier presto diverrà proficua, poichè in ogni paese studiansi i modi di dirigere e regolare questi sistemi di locomozione ad aria che devono suscitare una rivoluzione nella scienza tattica e nelle comunicazioni. E se l'Italia non fosse stata sì a lungo tenuta schiava dai preti, forse a quest'ora le utopie dietro cui tanto si affaticano, sarebbero diventate fortunate realtà!

Tutti credono che i fratelli Montgolfier siano stati i primi a tentare le vie dell'aria: eppure fino dal 1650 un italiano mostrava come si potesse invadere il sereno campo atmosferico che sembrava proprietà dei soli uccelli. Questo italiano è il Padre Francesco Lana-Terzi, bresciano, che avvolto nelle spire dell'ordine dei Gesuiti, che tutto quanto era ingegno e ricchezza attiravano a sè, scrisse il *Prodromo dell'Arte Maestra*, dove son contenute le scoperte che fecero famose le epoche a lui successe. L'essere egli gesuita, ordine abborrito dal popolo, impedì che fossero studiati e valutati qual meritavano i suoi trovati, e che la fama circondasse il suo nome. Pochi sanno di lui nell'Italia stessa; ma noi vogliamo unirci al signor N. Corazzini, che recentemente imprese a rivendicarne la fama, affermando in faccia alle nazioni straniere il primato del pensiero italiano.

Come abbiamo detto, il padre Lana aveva pensato di far innalzare i palloni, ed ecco in qual modo.

Il V Capitolo del Prodromo è così intitolato: *Come si possano fabbricare uccelli che da sè stessi volino per l'aria.*

Il Lana, profondo osservatore, ricordando che, secondo gli antichi scrittori, Archita seppe fabbricare una colomba, che da sè sollevavasi in aria, volando, pensò che questa non poteva essere un *cervo volante* o *aquilone*, insegnato in appresso nella Magia Naturale di G. Batt. Della Porta, riflettendo che di essa Aulo Gellio, non avrebbe potuto dire nelle sue NOTTI ATTICHE, *Ita erat libramentis suspensum, et aura spiritus inclusa atque occulta concitum.*

Era dunque qualche cosa nell'interno di quella colomba che davale la forza del volo, molto più che anco Adriano Romano riferiva che il Regiomontano, insigne matematico, fabbricò un'aquila che volò incontro a Carlo V, nel suo solenne ingresso in Norimberga, e lo accompagnò, librandosi a volo su di lui, fin dentro la città.

E non dimenticò il Lana che Boezio menziona alcuni uccelletti fatti di rame, che volavano senza alcun macchinismo apparente, e cinguettavano come se fossero vivi; uccelletti che alcuni altri narrano fossero pure fabbricati per diletto dell'imperatore Carlo V, che compiacevasi di tenerli nelle sue stanze.

Il Lana, colpito dall'idea di quel ritrovato, immaginò che fossero composti in modo da contenere aria compressa, la quale, uscendo con forza da due piccoli cannelletti, situati sotto le ali mobili e leggiere, bastasse ad agitarle ed a fare inalzare la macchinetta fino che tutta non fosse uscita.

Nè si limitò a questa sola supposizione; ma insegnò varie altre maniere di fabbricarli, e immaginò infine la possibilità di sollevare un vuoto riempiendolo *d'una sostanza più leggiera dell'aria*, o che si rarefacesse al calore del sole.

Qui è tutta l'invenzione dei Montgolfier!

Ma c'è ancor di più.

Il Lana intitola in questo modo il VI Capitolo del Prodromo: *Fabbricare una nave che cammini sostenuta sopra l'aria a Remi e a Vele, quale si dimostra poter riuscir nella pratica.*

Quindi dichiarando che egli non crede favoloso quello che si narra e di Icaro e di Dedalo, riferisce che a' suoi tempi un uomo attraversò volando tutto il lago di Perugia, senza inconveniente alcuno, se raccogliendo il volo non si fosse lasciato cadere a terra con troppa precipitazione che gli costò la vita.

Poi soggiunge: « Hor io che sempre ebbi genio « di ritrovare invenzioni di cose le più difficili, « dopo lungo studio sopra di ciò, stimo avere ot- « tenuto l'intento di fare UNA MACCHINA PIU LEG- « GERA IN SPECIE DELL'ARIA, sì che non solo essa

« con la sua leggerezza stia sollevata in aria, ma « possa portare sopra di sè uomini o qualsivoglia « altro peso. »

Ciò premesso espone che, avendo l'aria il suo peso, riconobbe che un vaso contenente un piede d'acqua (once 960 circa), contiene un'oncia e mezzo d'aria. Una dimostrazione d'Euclide, prova che la superficie delle sfere cresce in ragione duplicata dei loro diametri, dove che la solidità cresce in ragione triplicata dei medesimi, cioè in pratica, che il sacco formato della stessa quantità di tela che servì a farne due, tiene il doppio di grano che i due sacchi insieme.

Tenuto fermo che un corpo ascende su d'un liquido, quando è meno pesante della quantità che se ne sposta, il Lana, supposto che una lastra di rame di un piede quadrato, fosse portata al peso di 3 once, continua: « ..... faremo dunque, con del « rame tirato a tal sottigliezza un vaso TONDO, il « diametro del quale sia di 14 piedi, dico che « questo vaso peserà meno dell'aria che vi sta « dentro, sì che, cavatane fuori l'aria, e restando « il vaso più leggiero di egual mole di aria, ne- « cessariamente ascenderà da sè stesso sopra l'aria. « Per dimostrarlo mi servo delle regole infallibili « che dà Archimede per misurare una sfera... ecc., » e prova che questo vaso di 14 piedi di diametro ne avrebbe 44 di circonferenza, e non peserebbe che 1848 once, cioè 154 libbre « Vediamo hora, » continua, « se l'aria che si contiene in questo vaso « pesi più di 154 libbre, poichè se così è, cava- « tane l'aria, resterà il vaso più leggiero di lei e « quanto sarà più leggiero della medesima, altret- « tanto peso potrà alzare seco e sollevarlo in aria.

« Per vedere il peso dell'aria che vi sta den- « tro, bisogna vedere quanti piedi cubici di aria « contenga, ciascuno dei quali abbiamo già di- « mostrato che pesa un'oncia e 1|2. Per ciò fare « insegna di nuovo Archimede che bisogna mol- « tiplicare il semidiametro, che sarà piedi 7, per « la terza parte della superficie, che sarà piedi « 205 e un 1|3, il che fatto avremo la capacità « del vaso, che sarà piedi 1487 e un 1|3, e per- « chè ogni piede d'aria pesa un'oncia e 1|2, sarà « il peso di tutta l'aria contenuta nel vaso once « 2155 e 2|3, cioè libbre 179, 7 once e 2|3. « Avendo adunque veduto che il rame di cui è « formato il vaso pesa solo 154 libbre, resta il « vaso più leggiero dell'aria 25 libbre, 7 once e « 2|3, come avevo proposto di mostrare: sì che « cavata fuori quest'aria, non solo salirà sopra « l'aria, ma potrà tirar seco in alto, un peso di « 25 libbre, 7 once e 2|3.

« Ma acciò possa alzare maggior peso, e sol- « levare uomini in aria, piglieremo il doppio di « rame, cioè piedi 1232, che sono libbre 308, con « il qual rame duplicato potremo fabbricare un « vaso non solo al doppio più capace, ma più ca- « pace 4 volte del primo, per la ragione più volte « replicata; per conseguenza l'aria che si conterrà « in detto vaso, sarà libbre 718, once 4 e 2|3; « sì che cavata quest'aria dal vaso, queste resterà « 410 libbre 4 once e 2|3 più leggiero di altret- « tanta aria, e per conseguenza potrà sollevare « tre uomini o due almeno, ancorchè pesino più « di otto pesi l'uno. »

Così scriveva il Lana nel 1660, cioè 123 anni innanzi che Montgolfier facesse il suo primo esperimento.

« ..... Conosco chiaramente, continua, di non « avere errato nelle mie prove, particolarmente « avendole conferite a molte persone intendenti « e savie, le quali non hanno saputo trovare er- « rore alcuno nel mio discorso, ed hanno solo de- « siderato di veder la prova in UNA PALLA che « da sè stessa salisse in aria, quale avrei fatta « volentieri prima di pubblicare questa MIA IN- « VENZIONE, SE LA POVERTÀ RELIGIOSA CHE PRO- « FESSO MI AVESSE PERMESSO LO SPENDERE UN « CENTINAIO DI DUCATI, CHE SAREBBERO D'AVVAN- « TAGGIO PER SODISFARE A SÌ DILETTEVOLE CURIO- « SITÀ, ONDE PREGO I LETTORI DI QUESTO LIBRO A' « QUALI VENISSE CURIOSITÀ DI FARE QUESTA ESPE- « RIENZA, CHE MI VOGLIANO RAGGUAGLIARE DEL SUC- « CESSO, il quale se per qualche difetto nell'ope- « rare non sortisse felicemente, potrò forse ad- « ditarli il modo di correggerlo, e per animare « maggiormente ciascuno alla prova, voglio scio- « gliere alcune difficoltà che potrebbero opporsi « in ordine alla pratica di questa invenzione. »

Così scriveva il Lana, che, restato in seno alla propria famiglia, avrebbe potuto colle sue ricchezze esperimentare praticamente una così grande scoperta.

Ecco quali vantaggi traeva la scienza dalla decantata povertà monastica!

CONGRESSO INTERNAZIONALE

Pubblichiamo il programma del Congresso Internazionale che avrà luogo dal 7 al 12 luglio p. v. per discutere la questione di una uniforme numerazione dei filati, pubblicato dalla Commissione Imperiale per l'Esposizione di Vienna.

STATUTO.

1. Dietro eccitamento della Camera di Commercio ed Industria dell'Austria inferiore avrà luogo nello stesso tempo dell'Esposizione Universale 1873 a Vienna, un Congresso internazionale, il quale, giusta l'annesso Programma, avrà per compito:

a) d'esaminare se i sistemi di numerazione del refe attualmente esistenti, e che per la diversità loro rendono malagevole il traffico de' filati, possano venire uniformati o almeno diminuiti;

b) di discutere e stabilire i provvedimenti che rendano possibile l'attuazione di quanto verrà stimato corrispondente allo scopo.

2. Tale Congresso si terrà all'epoca in cui nella Esposizione Universale avranno luogo le consulte del giurì.

3. Ogni industriale che appartenga ad una branca dell'industria tessile (Gruppo V, Sez. *a* fino *d* del Sistema classificativo per l'Esposizione Universale), può in base ad apposita insinuazione richiedere una carta di legittimazione, la quale gli dà diritto a prender parte alle consulte plenarie e di sezione del Congresso ed a cooperare ai relativi deliberati.

Le domande pel Congresso deggiono farsi alle rispettive Commissioni d'Esposizione dell'interno e dell'estero. In base alle domande che le dette commissioni notificheranno alla Direzione Generale dell'Esposizione Universale tutto al più fino al 15 marzo 1873, verranno spiccate alle stesse le carte di legittimazione (espresso su cadauna il nome del suo concessionario), affinchè le rimettano ai concorrenti notificati.

La Direzione Generale si riserva il diritto d'invitare al Congresso anche altri periti.

4. Un sunto, che elaborato dal Comitato preparatorio nella sede della Direzione Generale, avanzerà, corrispondentemente alle questioni del Programma, delle proposte motivate, verrà rimesso alle Commissioni per l'Esposizione nel corso del gennaio 1873 e tenuto preparato pei partecipanti al Congresso.

5. Nella prima riunione plenaria dei partecipanti, aperta dal capo del comitato preparatorio, verrà eletta la presidenza, fissato il regolamento e ripartite le sezioni secondo le materie filabili prese in considerazione, ad ognuna delle quali si deputerà uno speciale relatore per le consulte plenarie.

6. Lingua del congresso è la tedesca; però sono ammesse anche le lingue inglese, francese ed italiana. I relativi traduttori verranno delegati dalla Direzione Generale.

7. Scritti elaborati e proposte riferentisi ai punti del programma sono da dirigersi fino all'apertura del Congresso all'a Direzione Generale, e durante lo stesso all'ufficio del congresso.

Tanto le pertrattazioni quanto i deliberati del congresso verranno poi pubblicati e rimessi ai partecipanti.

Programma dei quesiti.

1. Quali pregiudizi risultano pel commercio de' filati dall'esistere tanti e sì differenti sistemi di numerazione del refe?

2. È egli possibile di stabilire per tutti i filati (di seta, lana, lino, cotone, juta) un sistema uniforme di numerazione?

3. Ove ciò non sia attuabile, potrebbesi almeno per alcuni filati fissare un comune sistema numerativo, o varrebbe meglio stabilire per ognuno degli stessi un apposito sistema?

4. Quale sistema, e rispettivamente quali sistemi di numerazione sono da stabilirsi?

5. Quali difficoltà si oppongono all'attivamento dell'ideate innovazioni ne' singoli filati, e a mezzo di quali provvedimenti potrebbero esse eliminarsi?

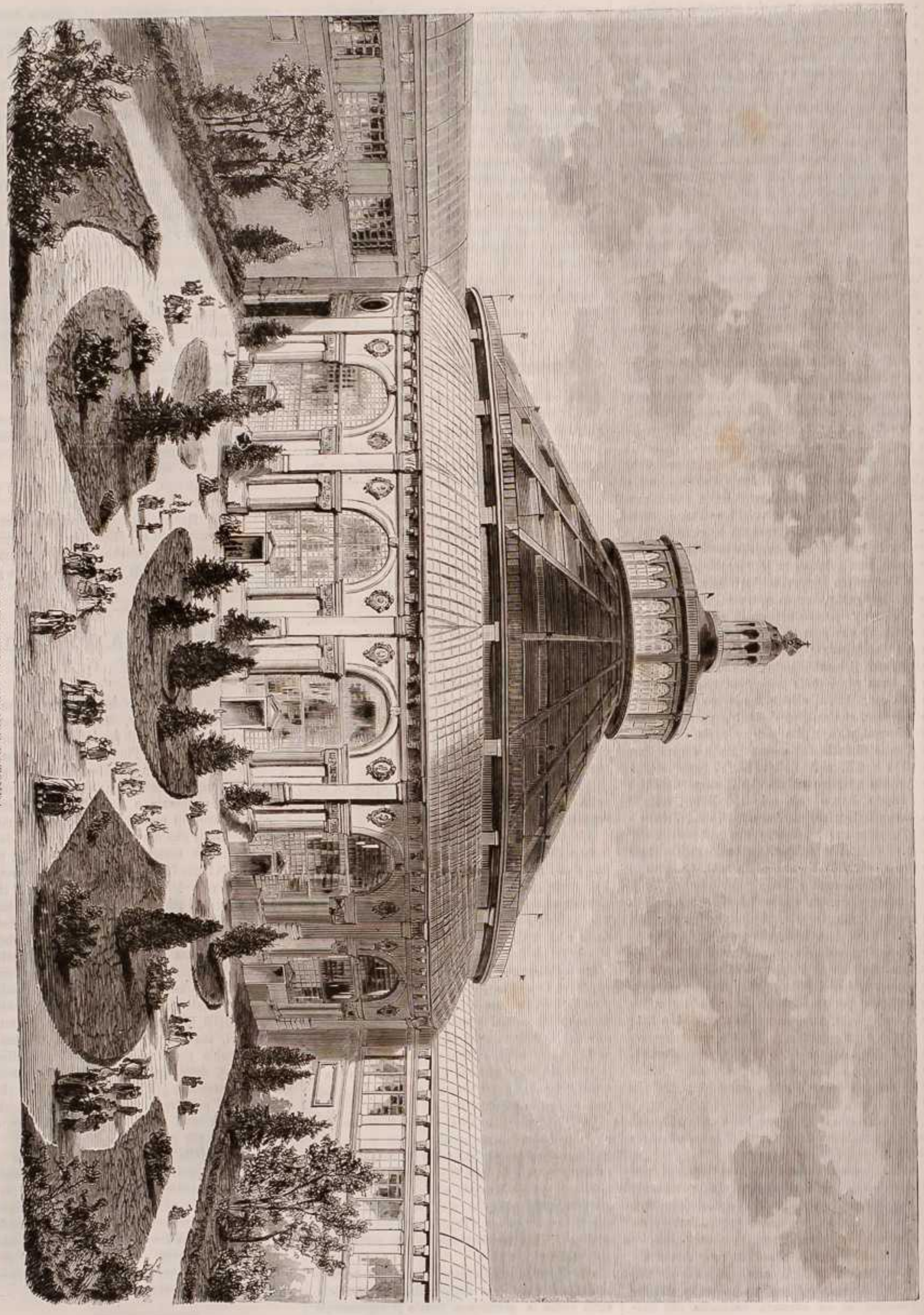
6. Che mezzi sono da usarsi per ottenere gli effetti desiderati?

CORTILE DELLA ROTONDA

La Rotonda del Palazzo dell'Industria appare come uno sconfinato bazar, dove sono realizzati, come per incanto, i sogni più fervidi delle imaginose novelle persiane. L'arte e l'industria internazionale si danno ivi la mano in fratellevole accordo, perocchè nell'ampio recinto non vi sono che cose belle. Statue celebrate e stoffe lucenti: quadri grandiosi e modelli meccanici: gioielli ed armi: nuovi strumenti che devono dare ai maestri dell'avvenire nuove armonie, e che suonati ad un tempo stesso fanno fuggire gli uditori del presente, nè più nè meno della musica di Wagner: e chi può imaginare di più, lasci libero il freno all'imaginazione, perchè tutto trovasi raccolto nel salone.

A riposare i sensi stanchi e la mente abbagliata da quella ricchezza di prodotti dell'umana attività, son state aperte, fra la Rotonda, le gallerie e l'ingresso, due ampi cortili, rallegrati di praticelli verdeggianti all'inglese e di fronzuti alberi. L'esterno della Rotonda appare d'una architettura semplice sì, ma non priva al certo di eleganza: perchè l'occhio può digradare dall'alto cupolino alla distesa delle due tettoie: poi alle lesene maestose e scendere giù giù fino alle colonne che sostengono l'architrave delle alte porte. Queste son chiuse da invetriate che brillano alla luce, e si vestono dei più vaghi iridescenti colori.

I visitatori della Esposizione si ritraggono in questo sereno angolo a ritemprare nello spettacolo della tranquilla natura la mente stanca della mostra internazionale, per percorrere poscia le lunghe gallerie, ove son schierati i prodotti, a seconda dei paesi. Per chi s'accontenta di guardare è una passeggiata; ma torna un lungo studio per chi vuol fare quei confronti che soli rendono feconda d'utili risultati un'Esposizione.



IL CORTILE DELLA GRANDE ROTONDA.

BELLE ARTI

LA SORPRESA

(Statua in marmo di GIOVANNI EMANUELI)

La scultura italiana all'Esposizione di Vienna riportò la palma sopra tutte le nazioni, o, a dir meglio, aggiunse nuovo lauro a quello di cui già fu coronata or son sei anni a Parigi. Tutte le scuole di scultura vi sono rappresentate: dalla severa ed accademica alla varia e pittoresca, da quella di genere alla cruda realista; il sole d'Italia tutte le scalda e le feconda.

Giovanni Emanueli, di Milano, espose due opere: una elegante fontana, cui sovrasta un fanciullo che, reduce dalla pesca, trova un nido di uccelletti, e scherza con essi: ed una *Sorpresa*. Questo soggetto non è nuovo: staremo per dire che non v'ha Esposizione senza la solita donna che, sorpresa all'uscir del bagno, si volge spaurita e cerca di coprire le nude membra con una fretta che raggiunge l'effetto opposto, e lascia campo all'ammiratore di scrutarne i segreti del bel corpo. In questa stessa galleria delle statue ne troviam parecchie, fra cui una molto bella del Micotti. Per riuscire quindi a fare una *Sorpresa* che possa attirare e trattenere l'attenzione dei riguardanti, è necessario passare quei confini assegnati alla mediocrità, nella quale nascono e muoiono, dopo la vita delle rose, i soggetti comuni. E questo appunto è il merito dell'Emanueli.



BELLE ARTI: DONNA SORPRESA AL BAGNO
(Statua in marmo di Giovanni Emanueli).

La famosa donna esce dal bagno colle carni risplendenti di freschezza: la bianca camicia le è caduta ai piedi, ed ella non se ne cura, poichè vive nella libera confidenza della donna che sa d'esser sola: ella è sola nel suo pudore, e forse, come Narciso, contemplava, ammirando, sè stessa. Ad un tratto le giunge all'orecchio un insolito rumore. Chi è l'indiscreto che osa penetrare nella segreta stanza, ove solo l'invisibile amore può aleggiare colle grazie intorno alle svelate bellezze della più vaga fra le umane creature? Ella nol sa; tolta alla sua tranquillità, afferra la camicia, la rialza frettolosa, stringendosela al seno, e fugge, guardando indietro, come colomba spaventata, quasi tema che uno sguardo possa inseguirla. E questa lotta fra il dispetto d'essere sorpresa e il pudore offeso per essere scoperta, è stata egregiamente scolpita dall'Emanueli. Non è il solo bel viso che esprima questi affetti: dessi traspaiono da tutta la persona accasciata sopra sè stessa, come se volesse per vergogna nascondersi dentro di sè.

SPIAGGIA DELLE VACCHE NERE

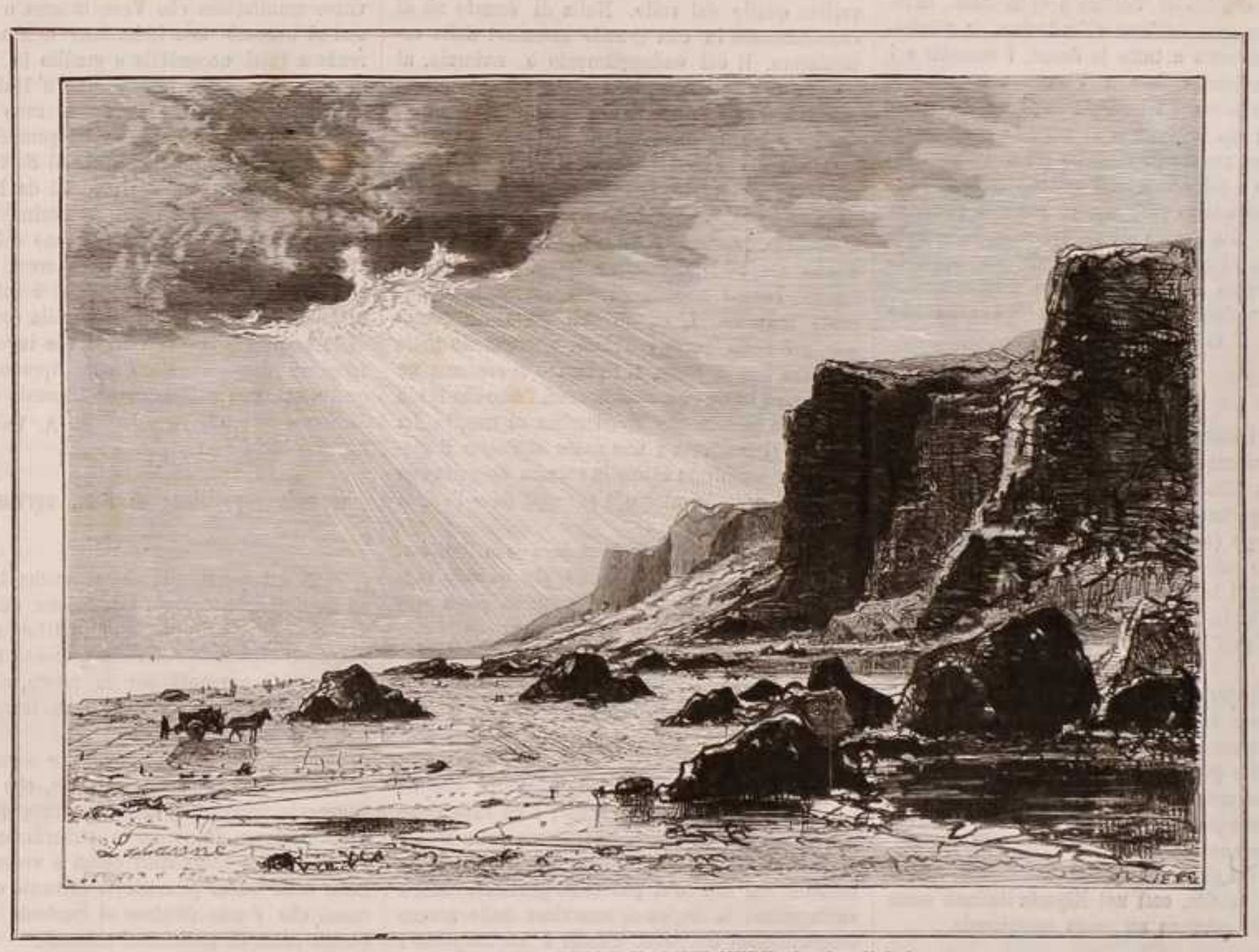
QUADRO DI LALANNE

Sulle pittoresche coste della Bretagna, per tante ragioni care allo storico ed all'artista, quasi ad ogni piè sospinto s'incontrano i ruderi di antichissimi castelli, orribili covi di quella spaventevole tirannia che fu il feudalismo.

Scorrendo le pagine del medio evo, pare impossibile che gli uomini fossero da una parte tanto feroci, dall'altra tanto codardi da non preferire più volte la morte con l'arme in pugno, anzichè rassegnarsi al più abbietto servaggio.

È vero che nel secolo decimoquarto la terribile rivolta che fu quasi generale in Europa, e che fu detta la guerra dei *Contadini* con spaventevoli rappresaglie spense in torrenti di sangue l'ira accumulata da secoli; ma ben presto divisi e traditi gli schiavi, ritornarono schiavi.

Grimm, l'illustre filosofo dell'Enciclopedia, che scrisse la storia del feudalismo, rivela turpitudini



BELLE ARTI: LA SPIAGGIA DELLE VACCHE NERE (Quadro di Lalanne).

tali che inorridiscono l'animo del lettore. Ogni castello aveva il suo Neroncino che accampava i più infami diritti, perfino quello di godere le primizie del talamo de' suoi vassalli!

E siccome *abyssus abyssum invocat*, così da tanta congerie di mali i servi quasi impazziti, si diedero a quello strano culto di Satana che diede origine ai saturnali dei *Sabbati* e delle streghe, causa di tanti delitti e di tante aberrazioni, che accesero per tutta Europa le tetre fiamme di migliaia di roghi.

Queste ed altrettali memorie corrono involontarie alla mente nel contemplare il quadro di Lalanne. E infatti quegl'imponenti ruderi da una parte, quel raggio di sole che traluce dai negri nuvoloni, quel placido mare in lontananza, quei grossi massi neri sparsi sulla spiaggia da cui essa prende il suo nome bizzarro, quel silenzio, quella solitudine, tutto ha la solenne impronta di un'epoca obbrobriosa, oggimai cancellata per sempre dal libro delle umane vicende.

LA MINERVA E IL TEMPIETTO

nell'Esposizione di mosaici, soffiati e vetri

DI SALVIATI

Una delle Esposizioni più caratteristiche per l'Italia, è certamente quella del signor Salviati (Venezia e Murano), dei suoi vetri, soffiati, smalti e musaici. Il genio del Salviati, l'abilità tradizionale delle officine di Venezia e di Murano, la felice applicazione dell'arte all'industria, la pieghevolezza del vetro a tutte le forme, i concetti e i bisogni moderni ebbero a Vienna una nuova e splendida riprova. La bellezza degli oggetti quivi raccolti fu già argomento di auguste congratulazioni, e fece andare in visibilio gli artisti, gli industriali e i più competenti relatori della Esposizione. Fino adesso però non si ebbe la pazienza di affidare alle pagine di un giornale la minuta descrizione di questi capilavori, del che appunto ci occuperemo in tralasciando le frasi magniloquenti e altisonanti che nascondono colla loro generalità il vacuo del pensiero.

I.

Due portentose opere dello stabilimento Salviati attirano sopratutto l'attenzione universale; una gigantesca Minerva ed un *tempietto*.

Essi appartengono per ordine di classificazione al 9. gruppo (merci di pietra, vetro, argilla), ma dovrebbero essere considerati in una categoria a parte, e anzi in questo punto la Commissione imperiale compilatrice del programma lasciò una lacuna che pell'Italia si nota più che pegli altri paesi.

Immaginatevi che questi musaici dovrebbero trovare posto nel detto gruppo nono alla lettera *e*, vetro *concavo* e *piatto*, *pietre artificiali*.

È il solito guaio di codeste classificazioni che non possono accontentare tutti. Nulladimeno sieno o no contemplati nella *divisione analitica dei gruppi*, rimane indubitato che questi oggetti meriteranno dal giurì una speciale attenzione, e forse pella loro unicità, così nel Riparto italiano come negli esteri, avranno un onore eccezionale.

I.

La Minerva.

(MUSAICO DEL SALVIATI).

Nel vestibolo del palazzo delle arti (Kunstanstellung) si ammira la colossale Minerva in mosaico dello stabilimento Salviati. Questo capolavoro venne considerato un oggetto d'arte, e, a buon dritto, perchè la parte industriale, che pur vi è egregia, venne superata, se si può dire così, dalla parte artistica. Questa gigantesca ed armonica figura è alta 4 metri e 80 centim., e larga 3 metri; è armata, quasi volesse custodire e difendere le arti che sono sotto la sua vigile protezione. Ha l'elmo sul capo e ai piedi il simbolico gufo.

A chi la guarda sembra un solo pezzo, e la meraviglia ne è grande: pur lo stupore, anzichè diminuire, forse s'accresce quando si sa che è divisa in 4 pezzi, e che tali divisioni sono nascoste all'occhio del profano dalle pieghe delle vesti e del corpo. Così non solamente si accrebbe la illusione degli entusiasti visitatori dell'Esposizione, ma si superò anche una grande difficoltà artistica e tecnica, la quale apparirà notevole a chi ricorda come il musaico fu svitato in Venezia e di qui mandato, appunto in quattro pezzi a Vienna.

Tale e tanta è la varietà dei colori, delle tinte, dei toni e così diverse dovevano essere le *paste* impiegate nell'opera, che non sarà esagerato l'asserire che quasi un milione di pezzetti di musaico vennero impiegati. Noi però non ne daremo certamente la nota: solo ammireremo quegli smalti di oro, di perpora, rosei, argentei, di color *carne*.

Le più ardue difficoltà vennero superate; con varietà di tinte si potè rappresentare l'elmetto con oro sul fondo d'oro e vincere anche uno dei maggiori ostacoli, cioè il chiaroscuro.

Lo smalto si piegò docile ad ogni volontà dell'artefice, e le tinte rosse del manto si ottennero così spiccate e *calde*, come riuscirono delicate e pallide quelle del volto. Nulla di forzato nè di convenzionale in così grande musaico! dalla capigliatura, il cui ondeggiamento è naturale, al *partito di pieghe*, tutto fu eseguito appuntino, e lo smalto d'oro e d'argento a più tinte (piombo, ferro, ecc.) armonizzano assieme.

Quello di cui ho udito dire mirabilia da persone competenti nell'arte, le quali non rifinivano, dall'analizzare cotesto lavoro, è il *manto;* esso difatto è morbido, leggiero, ti pare di vederlo agitarsi, e che un buffo d'aria ne faccia svolazzare il lembo. Invece trattasi di un immobile e pesante musaico. L'effetto più bello di questo manto è nella parte inferiore, allorquando nello scendere fino al piede, si ripiega e si contorce un tantino, ed ha un ripiegamento così felice che il più eccellente pittore non chiederebbe di meglio. La fantasia si trasporta a una *santa* di Palma il giovane. Fu ammirata anche la corazza eseguita con smalto di argento, al quale si seppe dare l'effetto dell'acciaio.

Se il musaico per propria natura deve limitarsi alla copia, ci pare nondimeno che quando raggiunge una tale finitezza ed esecuzione, possa poco meno che rivaleggiare colla pittura ed essere giudicato, come veramente lo fu, un capolavoro.

II.

Il Tempietto.

È uno dei più aggraziati oggetti d'arte, uno dei più furbi campionari mercantili; è un capolavoro pel sentimento artistico, un enigma pella fredda ragione. Si capisce tutta quella vaga e multiforme bellezza, ma non la si può tosto giudicare utile e vantaggiosa, la logica si smarrisce nelle amene contraddizioni dei sensi. Perchè è un *tempietto*? perchè vi sono piccole porticine e scarabattole con segreti e ripostigli dell'età di mezzo, perchè una cupola, un piedestallo, una base? Ciò non si spiega, eppure si sentono la venustà e lo splendore di quelle forme svelte, di quei colori armonici e svariati.

Immaginatevi un tempietto di 1 metro di altezza sopra un mobile di 1 metro e 25 centimetri, fatto di legno (*pero*). Il tempietto è (salvi pochi divari) la copia di quello che si ammirò nel Museo di Murano in cristallo di rocca, leggiadra fattura del 500.

Di poco differisce da quel capolavoro di tre secoli or sono, e hanno di più alla vetta i delfini fatti a soffio e un tridente di metallo dorato. Singolare anomalìa anche questa bizzarra stranezza che inverte le leggi della natura, che inventa un mondo artificiale, nel quale i delfini si adagiano a siffatta altezza, e sono slanciati quasi nell'aria, essi che si adagiano nell'acqua! Bizzarra questa idea, non è vero, di collocarli così in cima? E se ne può dire il perchè, soltanto quando si rifletta al capriccioso talento dell'artista e del veneziano sopratutto, il quale alla perfine se ne maraviglia tanto poco, come dei cavalli che stanno in alto della chiesa di S. Marco.

Il tempietto raffigura tutti gli stili, le forme, le curve che mente umana possa immaginare, ma non per inutile fantasia dell'artista, ma perchè così fu dato posto all'industriale di disporvi bellamente tutti i prodotti dello stabilimento. Sonovi più di mille pezzetti armonicamente riusciti, e ciascuno è fattura delicata e gentile delle officine di Murano e di Venezia, però, come diremo, il *lavoro* è tutto Veneziano. Vi ammiri i saggi multiformi multicolori del musaico, della pittura a fuoco, dello intarsio del lavoro a soffio, del musaico, poi scorgi tutti i generi e gli stili, perfino il *monumentale* e capitelli di bronzo dorato, e colonnine graziose, svelte, e più di trecento qualità di vetri. E perchè si potessero conoscere tutte le vitree manifatture che Venezia ama o predilige, non si trascurò una imitazione dell'antico, che rende a tutti accessibile e gradita la ricordanza di città sepolte nel mezzogiorno d'Italia.

E qui nelle porticcine, dove sono le piccole scarabattole, vedi appunto i vetri pompeiani fedelmente copiati dagli antichi, che il Salviati, come un innamorato, recava riprodotti da Roma, da Napoli, cercando fra quelli bellissimi da ultimo iscavati. Accanto alla riproduzione c'è la imitazione: ed eccoti raffigurati i marmi, i lapislazzoli, la calcedonia. Insomma ci è tutto; dalla creazione più ardita ed originale alla copia fedele, dallo scapricciarsi del vetrajo che inventa, alla religione dell'archeologo che riproduce, trovi quello che può entusiasmare l'amante del Bello.

A. ERRERA.

Seconda esposizione di fiori, agrumi, frutta

Il 25 del corrente si chiuse anche la seconda ed assai più importante esposizione dei prodotti dell'arte del giardiniere e dell'orticoltore.

Questa esposizione che non presentò i tristi inconvenienti avvenuti per la prima, ebbe luogo nell'elegante piazza di Flora, che trovasi a lato alla grande Rotonda.

Le produzioni erano ottimamente disposte, e presentavano un gradevole spettacolo, che era maggiormente apprezzato, allorchè gli spettatori potevano osservare da vicino la straordinaria varietà dei fiori dagli smaglianti colori e vedere la bellezza delle frutta primaticcie ottenute con tutti i mezzi che l'arte fornisce ai pazienti cultori di questo ramo di produzioni naturali.

Anche il tempo ha in parte, se non in tutto, favorita questa mostra temporaria.

Come era facile immaginarsi, l'Austria-Ungheria è la meglio rappresentata alla mostra, mentre le altre nazioni non vi figurano che debolmente. Tutti i principi ed arciduchi misero a sacco i loro giardini, e inviarono, a mezzo dei loro orticultori, bellissimi prodotti.

Fra i pochi articoli inviati dall'Italia, ci piace distinguere le bellissime e variatissime camellie in vaso e gli arbusti di frutta esposti dai signori fratelli Rovelli, da essi cresciuti ed allevati nella ridente Pallanza; la bella raccolta di rose del signor Zeno nobile Zenon di Venezia. Una raccolta pregevolissima è quella dei limoni; fra questi son notevoli quelli dell'avv. Calfini di Torino, che si distinguono per la loro grossezza; altri limoni pure pregevoli sono quelli dell'Alizeri e del Pertica di Savona, quelli del Monselici di Maderno (Brescia), del Luigi Siciliano di Palermo, della Giunta speciale di Brescia, del municipio di Monopoli che inviò anche degli aranci e cedri, che si coltivano nel territorio di Bari, e che mette in commercio da 10 a 20 mila piante al prezzo di solo L. 1 a 3 secondo la chioma d' innesto.

Nella sezione frutta vi sono quelli del Codranchi d'Imola, del Mazzullo di Messina o del Casano di Palermo, ecc.

Negli erbaggi ed agrumi diversi si distinguono il Fagarozzi di Belluno per la straordinaria varietà dei suoi prodotti, i pomidoro freschi e le conserve di questo prezioso agrume esposti dal Carlo Rognoni di Parma: il Berti espose agrumi diversi di ottime qualità, il Panunzio di Foggia, il d'Amato di Salerno si distinguono per agrumi coltivati con cura ed arte vera.

La preziosa pianta che produce il vino nostro nazionale, e la cui coltivazione è ora un ramo importantissimo d'industria, vi è degnamente rappresentata da espositori delle provincie che maggiormente la coltivano Vi troviamo la Società R. Toscana, il Comizio di S. Bonifazio di Verona, l'Agazzotti di Modena, la Società Bourdin di Torino, che inviò una collezione pregevolissima con più di 350 qualità d'uve, ecc.

Il Boffito, amministratore della Casa Balconi di Jesi, inviò una *Araucaria excelsa* ed altri oggetti ottimamente coltivati.

Il signor Alberghetti di Breda di Piave, che con straordinaria passione coltiva il gelso, inviò diversi esemplari di gelsi di pianta d'innesto nuovo, gelsi detti fole selvatici da vivaio e semina, nonchè altre piante come frassini, persici, tullie ed anco viti.

Se non numerosa, la esposizione italiana riuscì abbastanza importante, perchè fece conoscere al l'estero alcuni dei nostri prodotti, fra cui i limoni, cedri ed aranci, di cui vi è già una straordinaria esportazione, che deve maggiormente accrescersi colla facilità delle comunicazioni.



Cronaca dell' Esposizione

Il Padiglione degli amatori è sempre affollato dal fiore dei visitatori della Esposizione. Oltre alle innumerevoli stupende sculture ed ai grandiosi dipinti che riempiono tutte le sale di questo padiglione, l' Italia vi espose pure magnifici lavori in legno intarsiato, con fiori colorati in rilievo, nonchè magnifici oggetti fiorentini di rara fattura. Dirò in poche parole che l'Italia si è veramente distinta anche in questa Esposizione, per la qual cosa non potrà mancarle buon numero di premi e distinzioni. È però generale il rincrescimento nell'udire che sia messa in forse la venuta sì desiosamente attesa del re Vittorio Emanuele, il quale e dai tedeschi e dagli italiani avrebbe ricevuto la più cordiale ed animata accoglienza.

∴

Abbiamo a registrare nel Palazzo industriale un altro incendio scoppiato la notte del 13 nel riparto delle macchine. Il fuoco fu scoperto a tempo debito e spento senza difficoltà. Nello spazio di 48 ore è questo il secondo incendio che si manifesta nell'edifizio della Esposizione, cosa che dovrebbe richiamare ad ogni modo una maggiore e più idonea vigilanza.

∴

Il tempo burrascoso che ha infuriato ieri e l'altro ieri ha cagionato dei nuovi danni al Palazzo industriale, fra i quali è da notarsi la frattura delle bellissime pitture sul vetro poste sulla gran porta dell'entrata meridionale dell'edifizio.

∴

Anche il gransultano sembra essersi deciso di visitare l'Esposizione, avendo dato gli ordini pel suo viaggio a Vienna. Ad ogni modo intraprenderà questo viaggio dopo quello del khedivé, per non trovarsi insieme a Vienna, ed evitare questioni di etichetta.

∴

Ad eccezione dell'Austria quasi ogni altro paese rappresentato all'Esposizione possiede il suo catalogo speciale. Persino la China ha il proprio, che contiene tutti gli esposti prodotti del suolo, dell'industria e delle arti. Questo catalogo contiene pure i più importanti oggetti etnografici, ed una infinità di altre utilissime indicazioni sui prodotti esposti.

∴

Il Giurì internazionale per giudicare gli oggetti inviati all' Esposizione universale in Vienna comincerà a riunirsi il 16 corrente, e terminerà i suoi lavori alla fine di luglio al più tardi.

Tanto si fa noto agli espositori per quelle disposizioni che credessero di dover prendere nel loro vantaggio.

∴

I vini italiani spediti a Roma per l'assaggio e pel conseguente invio all' Esposizione di Vienna, erano di 550 varietà; 312 furono respinte; 238 accettate; di queste un grandissimo numero ammesse come qualità mediocri, pochissime come elette.

∴

I prezzi d' ingresso all' Esposizione furono ribassati per i giorni di domenica, lunedì e venerdì, nei quali non si paga che 50 kreuzer, ossia 25 soldi italiani. Ora dunque si può veder tutto spendendo pochissimo, mentre prima si pagava molto per vedere le cose incomplete.

∴

Un convoglio di mariti. — Leggiamo nella *Neue Freie Presse*:

In California è grandissima la premura con cui si vuol partecipare alla mostra mondiale di Vienna, ed il viaggio alla volta di questa città è in bocca a tutti.

Certissimo poi è questo particolare curioso, che cioè parecchie centinaia di tedeschi di San Joaquin Valley, ai quali nulla manca in questo mondo, fuorchè una buona sposa, faranno tutti insieme un viaggio a Vienna, donde nessun di loro vuol ritornar senza avere scelta una leggiadra compagna.

Un convoglio di strada ferrata pieno di candidati-mariti dovrà fare una ben grande sensazione!

Questa notizia non è già immaginata burlescamente, ma ci vien comunicata da un amico, il quale la ricevè per mezzo di una lettera privata speditagli da Sacramento in California.

∴

Quanto ricco di ornati e splendido di forma è il palazzo dell' Industria, altrettanto semplice è l'ampia galleria delle macchine che verrà aperta solennemente solo domani, sabato, coll'intervento dell' imperatore. È un edificio a tre navate, distante 150 metri circa dal palazzo dell'Industria. Ha una lunghezza di 800 metri quadrati ed è largo 50; copre un'area di 40,000 metri quadrati, 28,000 dei quali soltanto possono dirsi veramente disponibili, mentre il resto è occupato da rotaie, da trasmissioni, ecc. Per l'agricoltura ci sono due gallerie suddivise in sezioni, poste, poco su poco giù, ad eguale distanza, che il padiglione degli amatori.

∴

Il giurì internazionale per giudicare gli oggetti inviati all'Esposizione universale in Vienna, cominciò a riunirsi il 16 corrente, e terminerà i suoi lavori alla fine di luglio al più tardi.

La giunta stessa ha ricevuto il programma del congresso internazionale che avrà luogo dal 7 al 12 luglio p. v per discutere la questione di una uniforme numerazione dei filati pubblicato dalla commissione imperiale per l'Esposizione di Vienna.

Avverte che il programma è ostensibile nell' uffizio della giunta per chi ne volesse prender conoscenza.

∴

Nello scompartimento austriaco una ditta viennese espose una gran quantità di arnesi da tavola di acciaio stagnato, tra cui attrae maggiormente gli sguardi un pavone, il quale ha la coda formata di cucchiai e di forchette.

∴

Il giorno 16 l'Esposizione fu visitata da 47,894 persone, di cui 33,376 paganti.

Il giorno 17 il numero dei visitatori fu soltanto di 30,936, di cui pagarono 16,456.

∴

Fra breve, nello scompartimento giapponese, ogni giorno verranno messe in moto, per alcune ore, le macchine di filatura e di tessitura, perocchè l'espositore, signor Bavier, di Yokohama, ha condotto seco a tal uopo un certo numero di tessitori giapponesi, i quali, terminata l'Esposizione, verranno occupati in fabbriche viennesi.

GLI OPERAI EUROPEI

ALL'ESPOSIZIONE

Vienna non poteva di per sè sola provvedere pei lavori dell'Esposizione i numerosi operai, necessari a condurre a fine la colossale impresa; di più lo stile nazionale, le abitudini indigene dovevano essere rispettate. Quindi furon chiamati gli operai di tutti i paesi esponenti, ciò che promosse una piccola di Babele, dove tutte le lingue, tutti i dialetti si confondevano, e malgrado questa confusione tutto procedè con ordine ed esattezza.

In alcune sezioni dominava, con le sue rapide espressioni, la lingua francese; in altre si vedevano gl'inglesi, appena parlare il necessario, trascinare con mirabile ordine e silenzio gli attrezzi di pesanti macchine. Più lungi tutti i dialetti italiani dal *cuntacc* al *chiddu*, facevano un chiasso meraviglioso, chiamando, urlando, cantando popolari canzonette, e sempre lavorando con tale agilità e prestezza da far meravigliare gli spettatori. I più calmi, i più silenziosi, i più tranquilli erano i turchi. Essi progrediscono lentamente, ma con notevole perseveranza; i loro edifizi di legno sono attraenti e solidissimi; gli utensili di cui si servono, sono gli stessi degli europei; ma per cuoprirne le facciate alla maniera orientale, prendono delle tavole non piallate, le applicano al muro, e mercè le aderenze legnose, riescono benissimo a fissarvi sopra la calcina.

Questo metodo fa risparmiar loro molto tempo e fatica, ed il cemento apparisce piano e stabile su tutte le pareti. Osservandolo nessuno sospetterebbe mai che è disteso sovra tavole scabre e disgiunte. Di questa guisa i popoli che lavorano a contatto fra loro, si istruiscono reciprocamente osservando i metodi particolari di lavorare usi tra i popoli di diverse nazioni.



GLI OPERAI EUROPEI ALL'ESPOSIZIONE.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno . . . . . L. 30 —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **17.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

LEOPOLDO II RE DEI BELGI

Leopoldo II, re dei belgi, nacque a Brusselle il 9 aprile 1835, dal matrimonio di Leopoldo I, principe di Sassonia-Coburgo-Gotha, con Luisa Maria d' Orléans. Successe a suo padre il 10 dicembre 1865, e fece il giuramento di fedeltà alla costituzione, dinanzi al parlamento il 17 dello stesso mese. Fino dal 22 agosto del 1853 egli si era sposato a Maria Enrichetta arciduchessa d' Austria, nata a Pesth il 22 agosto 1836, figlia del fu arciduca Giuseppe Antonio Giovanni, palatino d' Ungheria.

Il re dei Belgi è un principe illuminato e liberale, che gode nel suo paese di una grande popolarità, quasi pari a quella di suo padre, chiamato il Nestore ed il modello dei sovrani costituzionali. Prima di salire al trono, quand' era duca del Brabante, fece lunghi viaggi in Oriente, e si recò fino in China e al Giappone. Membro del Senato, egli pronunziò diversi notevoli discorsi in favore dell' estensione del commercio e dell' industria in quelle lontane regioni.

Ad una persona alta e bella, di virile bellezza, unisce i tratti della più squisita gentilezza che tanto contribuisce a renderlo popolare ed amato.



LEOPOLDO II, RE DEI BELGI.

L'ITALIA MILITARE
ALL' ESPOSIZIONE DI VIENNA

La precipua cura degli Stati più civili è quella di trovare i mezzi più micidiali e spaventevoli di far la guerra. Quanto siamo lontani dalle età feroci, non quelle della pietra o del bronzo in cui un' asta sormontata da un ciottolo o un bronzo accuminato, bastavano alla difesa dalle capanne: ma ancora dall' età men remota in cui gli uomini si coprivano di ferro, e dopo una giornata di combattimento accanito accadeva spesso d' averne un solo morto ed anche questo per soffocamento! Le innovazioni nelle armi, traggon seco le rivoluzioni di tutto il sistema militare; e cambiano tutte le regole dell' armamento degli Stati. Quando nel 1867 ebbe luogo l' Esposizione di Parigi, i fucili ad ago avevan già fatto le lor prove a Sadowa; ma la Francia andava altera dei suoi *chassepots*, che stimavansi superiori ai fucili prussiani. Ma l' aver *fatto meraviglie* a Mentana, parve portasse sventura ai fucili napoleonici; perchè nella gigantesca lotta che seguì quel pacifico congresso dell' industria, non seppero risparmiare una sola vergogna alla sventurata nazione. Gli altri Stati guardavano nel 1867 con invidia e timore alle due potenze, fortunate di possedere quei terribili mezzi di distru-

zione: e risultato di quell'esposizione fu l'approvvigionarsi frettoloso di tutti, per non trovarsi senz'unghie in compagnia di troppo ben provvisti confinanti.

I fatti che si son ora compiuti, hanno dato all'equipaggiamento ed allo sviluppo dell'esercito un'importanza così incontestabile, che tutte le nazioni a gara se ne preoccupano. All'Esposizione di Vienna non si volle fare per nulla uno sviluppo storico della milizia e di quanto a lei in qualche modo appartiene; qui non si volle radunare un arsenale, nè un museo, perchè ben poco allo scopo pratico poteva giovare il sapere che i Greci antichi avevano elmi a cresta e i Galli elmi di bronzo colle falde, e gli Angli-sassoni elmi piramidali quadricorni; nè poteva agli attuali studiosi dell'arte della guerra importare la distinzione fra il *pugio* romano e la *spata* degli ausiliari, tra le corazze di cuojo e quelle di ferro o d'acciajo, fossero pur cesellate od ageminate dal più valente artefice. Quest'esposizione comincia coll'ordinamento militare del paese, e fra gli altri Stati il nuovo Impero germanico vi collocò tutte le tabelle ed i quadri necessari per far conoscere il suo organamento militare. Da quella curiosa esposizione vedemmo come involontario autore della Landwehr, che ajutò sì potentemente la Prussia a cambiarsi in impero, fosse Napoleone I.

Pel trattato di Tilsitt, Napoleone, che aveva abbattuta la monarchia di Federico, impose alla Prussia la dura obbligazione di non portare il suo esercito oltre la cifra di 2000 uomini.

Il desiderio di eludere questa umiliante condizione suggerì al Governo prussiano l'idea dell'ordinamento della Landwehr.

Diede opera pertanto a far passare successivamente nello stretto circolo in cui eran chiuse le forze militari, il più gran numero possibile di uomini in modo che si creassero dei soldati fuori di quelli che comparivano sotto le bandiere: e così gli venne fatto di mettere subitamente in campo, all'apertura della campagna del 1813, centocinquantamila uomini.

Il Governo italiano non si curò di presentare le notizie che riguardavano il sistema di leva italiano, temendo forse di far conoscere quanto sia ancor indietro nella via della civiltà. Però la recente istituzione della milizia provinciale poteva figurar non indegnamente accanto alle istituzioni di altri popoli Qui sarebbesi assai opportunamente potuto fare uno studio anche sull'antico sistema di milizia, perchè se le armi antiche furono del tutto gettati in un canto dai moderni trovati, le antiche istituzioni possono illuminare nel creare le nuove, anche pel genio del popolo che se ne servì. Poteva ricordare il sistema antico dei nostri Romani che ammetteva le due divisioni, e chiamava alle armi con diverse occupazioni i cittadini dai diciassette ai quarantasette anni dapprima, poscia dai quarantasette in su tenevansi legati alla milizia, ma in riserva per la difesa delle città. La maggior parte dei sovrani che sorsero dopo la caduta dell'Impero romano avevano milizie assoldate, che si formavano il più delle volte col mezzo di volontari arruolamenti. Poi, prima delle compagnie di ventura, le città italiane nelle loro lotte ebbero milizie civiche od urbane; ed era questo uno dei doveri più onerosi, ma insieme dei più cari diritti ai cittadini di quelle libere città. E così il Governo italiano poteva coi mezzi che sono a di lui disposizione, formare un quadro storico dello svolgimento della milizia sino all'attuale leva, spiegando di questa le proporzioni ed i modi.

Il Governo italiano sotto la rubrica *allestimento, abbigliamento ed armamento dell'esercito*, si limitò ad esporre un fucile modello 1870, un moschetto di cavalleria modello pure 1870, una sciabola modello 1871, ed una cartuccia per fucile modello 1870, munita di pallottola modello 1871. I privati fecero naturalmente molto di più. Il Cesati di Milano ha ottimi kepì e ricami squisiti in oro ed in argento per le uniformi; il Moirago di Torino espose diversi stivali per tutte le armi della milizia italiana, che sono molto apprezzati; il Bianco, pure di Torino, mandò e speroni e bandoliere e bottoni e spalline e sciabole di tutte le sorta, da quella del soldato all'innocente del diplomatico. Anche la fabbrica bresciana Lechi ha qui buone armi e singole parti di esse.

Firenze si volle distinguere per l'artistica sua esposizione: ed il Guidi Gaetano di quella città mandò un elmo scolpito in bronzo ed una scimitarra simbolica, che sono oggetti bellissimi a vedersi, ma somigliano ai capolavori degli antichi maestri delle corporazioni d'arte e mestieri che non avevano mai pratica utilità.

Ci dispiacque di non aver potuto provare comodamente ciascuno dei nuovi fucili presentati, che son parecchi; il signor De Paoli Luciano di Piacenza ne presentò un modello per guerra a retrocarica; un altro ne inventò il Philipon Antonio di Pinerolo; ed un bravo capitano del nostro esercito, Serafino Frattola di Piacenza, ha trovato un nuovo sistema di chiusura nei fucili a retrocarica.

Da Roma il Tommaso Torri mandò fucili da guerra e da caccia, ed il Gasparini Giacomo fucili da guerra e da caccia, nuovi sistemi, che danno venti colpi di seguito, e delle pistole, pure a retrocarica, che danno ben otto colpi.

Napoli è rappresentata dai fratelli Merolla che perfezionarono i fucili a retrocarica centrale; dai Chiarolanza che presentarono fucili a retrocarica a percussione centrale.

Lo zaino, questa importantissima parte dell'armamento del soldato, fu studiato da parecchi, ed il Saitta da Messina espose uno zaino dal quale il soldato può estrarre in meno di un minuto le cartucce di riserva, senza rimuoverlo dalle spalle e senza l'aiuto del compagno; ed il Superchi di Foggia presentò uno zaino d'ambulanza contenente i principali apparecchi e rimedi per prestare i primi soccorsi al soldato ferito. Veramente questo zaino avrebbe dovuto trovar posto nella categoria concernente la *Sanità*, ove il dott. Lorenzo Malvezzi di Parma collocò i suoi istrumenti chirurgici ad uso dei medici militari in campagna; il Locati di Torino le sue vetture d'ambulanza e le cucine-forgoni di nuova invenzione ad uso dei malati in guerra; ed il dottor Bergamo di Napoli, che oltre ai nuovi carri espose il modello di un comodo letto d'ospedale militare che si riduce a barella di campo pel trasporto dei feriti. Tranne il Comitato di Firenze pei feriti in guerra, che espose oggetti di trasporto, gli altri Comitati di Milano e di Bergamo esposero soli resoconti al pari del Ministero e del dott. Cattaneo di Pavia.

All'esposizione di quanto concerne l'artiglieria, i ministeri della guerra e della marina concorsero abbastanza intelligentemente: vi son collezioni di granate, di mitraglie, di casse a polvere, cartucciere: vi sono affusti di fregate corazzate: cannoni di tutte le dimensioni e di tutte le portate, compassi, sfondatori, succhielli, cilindratoj, quadranti e quante cose occorrono all'arte balistica. Fra i privati il Volante di Torino presentò un disegno di cannone a vite portatile; il Venditti di Napoli ne ha due, il Pettini ha varii modelli, nei quali si ottiene la carica e lo sparo solo con cinque movimenti.

Nella sezione *Genio militare* troviamo l'ingegnere Luè Angelo di Milano col suo carro ed apparecchio per trincee mobili, che fu già esposto all'Esposizione del 1871 a Milano; il Masserano di Biella ha due modelli di forno a pane pei militari: ed il Ministero atlanti e disegni. Certo non può questa mostra reggere di fianco alla esposizione del nuovo Impero tedesco, dove tutti gli ufficiali son corretti disegnatori; ma neppur quanto è esposto dai nostri italiani va guardato con disdegno, poichè da quei disegni geografici, da quei piani di fortezze e di linee appare una cura ed una intelligenza che ci fa bene sperare dell'avvenire dell'esercito nostro.

L'ANATOMIA ITALIANA

ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA

Come un tempo le idee religiose impedivano il progresso dell'anatomia, così sotto altro riguardo il culto religioso metteva i primi fondamenti dell'umana anatomia. I medici pagani potevano pure nei tempi più antichi aver adoperati cadaveri umani per procurarsi contezza della posizione e della struttura dei più grandi ed accessibili organi. Nell'Egitto, il cui popolo era indotto da intenti religiosi alla conservazione dei cadaveri umani, offrivasi con ciò la prima occasione per indagazioni anatomiche; senza dubbio le innumerevoli mummie che popolavano le necropoli egiziane, dovevano essere state adoperate, in certo senso, anche per istruzioni anatomiche.

Noi incontriamo in questa materia due espositori nella divisione italiana, i quali per gli oggetti esposti risvegliano grande attenzione nel pubblico.

L'uno di questi espositori è il professore *Brunetti* di Pavia. La grande medaglia d'oro della Esposizione di Parigi nell'anno 1867 ricorda al visitatore che Brunetti non è novizio, e molti ebbero contezza dei metodi di mummificazione di Brunetti e dei suoi esperimenti sulla combustione dei cadaveri. Questi esperimenti in combustione, Brunetti li presenta in un armadio di cristallo sulla cui parte anteriore sta scritta la sentenza biblica: « *Pulvis es et in pulverem reverteris* »; apparentemente la idea cristiana deve essere conciliata con le sue proposte universalmente utili, le quali mirano alla applicazione della combustione dei cadaveri. Nello stesso armadio si trovano modelli di fornaci, le quali debbono servire a questa combustione. In un secondo armadio Brunetti espone alcuni organi umani ben conservati secondo il suo metodo. Un polmone col cuore ed i suoi grossi vasi formano il punto centrale di questa esposizione. Ciò che maraviglia immediatamente l'uomo della partita è l'enorme grossezza di quel polmone e la dilatazione delle caverne del cuore che oltrepassa di molto il normale. Anche la forma ed il colore delle stesse si dipartono di molto da quelle forme e colori che si osservano sopra i freschi pezzi cadaverici — Più simili a tali freschi preparati sono il rognone ed il fegato esposti nei quali viene offeso l'occhio anatomico per la poca naturalezza dei grossolani tubi di cauciù che devono surrogare i naturali. Gli esperimenti di conservare organi malaticci li dichiariamo anche meno che riusciti; gl'infiammati pericardi esposti dal Brunetti, come pure il fegato cancrenoso, danno al certo una idea interamente superficiale di ciò che dovrebbero dimostrare; come mezzo d'insegnamento, a cui essi pur sembrano essere destinati, appena son servibili.

Brunetti ha ritrovato nel professore *Efisio Marini*, suo immediato vicino nell'esposizione, un pericoloso rivale.

Già uno sguardo superficiale dice che i preparati di Marini, per ciò che riguarda la conservazione, oltrepassano di molto quelli di Brunetti.

Avendo i preparati di Marini avuto per noi molta attrazione nel nostro giro dell'Esposizione, abbiamo già avute diverse volte occasione, come silenziosi osservatori, di spiare l'impressione che facevano sugli altri. Molti di questi studiosi passeggieri danno involontariamente lo stesso segno di approvazione che toccò ad Apelle, di cui si racconta che uccelli svolazzanti aveano beccato sopra i frutti da lui dipinti. Noi sentivamo a più riprese prorompere in espressioni di maraviglie per gli apparati di cera meravigliosamente riusciti coloro i quali non osservarono le inscrizioni esplicative; e parlare in favore dell'eleganza degli stessi anche l'altra osservazione che spesso il bel sesso, sulla cui fronte a grande distanza si può leggere la sensibilità dei nervi, si tratteneva con visibile attenzione innanzi all'armadio di Marini.

Prima di dare una descrizione ed un giudizio di questi preparati vo' qui raccontare un fatterello che potrebbe destare un interesse generale, e che io devo al conosciuto dottore Leidesdorf. Venticinque anni sono, fece gran chiasso a Firenze un uomo, chiamato *Segato*, la cui storia non ci è nota più da vicino, di cui solo sappiamo che egli avea intrapreso diversi viaggi scientifici. Egli raccontava di aver portato dall'Egitto la scoperta di preparare i cadaveri con un sistema a lui solo noto, in modo che essi possano conservare per tempo indeterminato le forme e la freschezza di morti da poco. *Segato* mostrava delle parti di cadaveri e interi cadaveri di fanciulli, i quali erano stati preparati secondo il suo metodo, e noi sentimmo, giorni sono, un intelligente amico che avea veduti tali apparati, che questi di fatto poteano produrre la giustificata meraviglia di anatomici e novizi.

Segato tra gli altri trasformò anche alcune parti cadaveriche e singoli organi in materia dura quanto la pietra, in cui ricompariva non solo la piena e vivace forma con meravigliosa naturalezza, ma si potevano riconoscere sino ai particolari le congiunzioni anatomiche, e contemporaneamente egli era in istato di limare il tessuto pietrificato e le singole parti cadaveriche in una forma veramente estetica. Tanto seppe *Segato* fare sparire « gli orrori della morte » che egli potè consegnare, come dono, all'ex granduca di Toscana due tavole di mosaico, le quali da mano artistica vennero composte dai suoi pezzi anatomici.

Dove siano queste tavole meravigliose è ignoto; ma i preparati di *Segato* si conservano ancora oggi nel museo anatomico dello spedale di S. Maria Novella in Firenze.

Per quanto breve sia lo spazio di venticinque anni, che ci divide da quella scoverta, certamente grandiosa, di *Segato*, pure il suo metodo è rimasto un segreto e con lui posto nella fossa. Quell'uomo ebbe una fine tragica: perseguitato dal Clero, non potè attuare in Italia la sua scoverta. Le ragioni di questa persecuzione clericale non ci potè indicare il nostro narratore; egli non seppe se, partendo da meschine vedute, si credesse la conservazione di cadaveri umani una profanazione degli stessi, oppure se si fosse forse creduto trovarvi una pericolosa concorrenza per la fabbrica di reliquie fatta da parte dei clericali con molto guadagno.

Prima che il *Segato* avesse potuto procurarsi un apprezzamento alla sua scoverta, venne egli istantaneamente preso da una grave infiammazione polmonare, e dicesi abbia bruciati tutti i manoscritti e documenti che si riferivano alla sua scoverta, prima di morire nelle braccia del suo amico il dottore *Zannetti*, che si rese noto per la cura operata su *Garibaldi quando venne ferito ad Aspromonte*. La grata Firenze pose un monumento nella chiesa di S. Croce all'indagatore, il quale avea annientato sul suo letto d'ammalato in un momento di malumore i frutti della sua scoperta.

La scoverta però dovè farsi un altra volta, come pare, venne di già fatta, e ciò da un compaesano di *Segato*, da *Marini*, professore di anatomia in Firenze. Se tra la scoverta di *Segato* e del suo successore, *Marini*, ci sia un legame casuale lo ignoriamo. Ma maravigliosamente comparisce anche *Marini* nell'Esposizione con una tavola di Mosaico, la quale si compone di preparati pietrificati a politura. Noi, del resto, non parliamo più oltre di questa tavola che rappresenta un pezzo d'arte, il quale sta in contraddizione colla serietà che apparterrebbe al sistema conservatore dei cadaveri di *Marini*, e a cui non possiamo dare approvazione.

I preparati sono fatti secondo diversi metodi; il meno importante è quello secondo il quale prendono i preparati, asciuttamente mummificati, l'aspetto di tessuti fortemente affumicati, e in questo stato rimangono in contatto con l'aria atmosferica. Con un secondo metodo *Marini* pietrifica le singole parti di un cadavere I preparati pietrificati hanno l'aspetto di lavori da statuario, che siano stati guasti da un cattivo incarnato. Il terzo metodo però delle preparazioni è quel'o che merita la maggiore ammirazione. Con questo *Marini* è in istato di ravvivare interi cadaveri o parti degli stessi i quali per una lunga serie di anni si trovavano nel massimo grado di disseccamento, dando loro la morbidezza, elasticità e colore di un cadavere fresco.

Come illustrazioni di questo metodo servono diversi oggetti. L'avambraccio e la mano di un cadavere dell'anno 1869 apparisce nella sua metà superiore asciutto e rugoso e nell'altra inferiore interamente fresco. Questa mano ravvivata oltrepassa le più spinte esigenze che si possono porre in una parte conservata del cadavere.

Noi avemmo occasione di sottoporla ad un esatto esame; posto da parte il freddo della morte, potrebbe la forma, la morbidezza, l'elasticità dei muscoli confonderla con una mano viva e molto pallida. Mostrasi qua un fenomeno particolare verso la luce; se si guardano le dita o la mano poste innanzi ad una fiamma, essi compariscono in una bellissima luce rosea, i tessuti ed anche le ossa diventano trasparenti come cristalli opachi. Noi richiamiamo l'attenzione anche sopra una piccola fotografia in formato di carta da visita, che si trova in un angolo dell'armadio. Soltanto colui che si è più profondamente persuaso dell'arte preparatoria di *Marini*, può credere possibile che qui venga mostrata la fotografia di un cadavere fresco, fatta quattro mesi prima. Questo metodo si può usare in diverse gradazioni secondo la durata richiesta per la conservazione. In proporzione trovansi ancora le spese della conservazione, ed in modo che le dette per quindici giorni per un cadavere intero non oltrepassano di molto il mezzo fiorino.

È chiaro che questo metodo per la conservazione dei cadaveri offre nell'insegnamento anatomico inapprezzabili vantaggi, tanto più che con questo può essere eliminato il pericolo dell'infezione del veleno cadaverico e delle altre materie d'infezione che per caso potessero essere annesse ai cadaveri. E *Marini* dà a tal fatto un'importanza grande e di economia nazionale, assicurando potersi nell'istesso modo trattare carni da macello senza cambiare le loro qualità fisiche e chimiche — del sapore di questa carne egli non fa punto motto. Ha egualmente un altro pratico valore la scoverta di *Marini* in ciò, secondo lui dice, di potere, col 20 per 0[0 di meno, secondo il suo metodo, fornire all'industria il processo della concia.

Tutti i suoi metodi sono sinora ancora segreti: noi sappiamo peraltro che egli abbia l'intenzione di pubblicarli. Si comprende facilmente da sè che questi dovrebbero essere pagati allo scopritore se possono far fronte ad un esame attento e scientifico, e ciò non solo con ordini e titoli, ma con danaro sonante. Noi non possiamo far altro che esprimere il desiderio, che *Marini* al più presto possibile possa pubblicare i suoi metodi. Noi gli auguriamo una lunga vita per poter godere dei ben meritati frutti della sua scoverta, ma abbia presente la sorte di Segato. La scoverta non deve di nuovo andar perduta.

Da Vienna.

Dr. Eisenschitzl.

PADIGLIONE DEL DOMINIO FINSPONG

Il dominio di Finspong è situata nella parte centrale della Svezia, distante tre leghe della città di Noorkoeping. In essa trovasi la sola fonderia svedese di cannoni che deve l'importanza acquistata all'attuale suo proprietario, il sig. Ekmann.

Siccome lo spazio accordato alla Svezia nel palazzo dell'Esposizione è relativamente meschinissimo, così il signor Ekmann è stato costretto di far costruire un padiglione speciale pei prodotti della sua tenuta, del quale, come leggesi nel catalogo della sezione svedese, sono posti: minerali di ferro, acciai, cannoni di varia grandezza, uno dei quali pesa 360 quintali con relative piramidi di obici e di bombe. A fianco di questi strumenti di distruzione, più modesti ma certo molto più utili, figurano *guide* per ferrovia, ruote di vagoni, molte qualità di legname ed altri prodotti dell'industria forestale e dell'economia rurale; disegni e piani di edifici pubblici, di officine e di scuole.

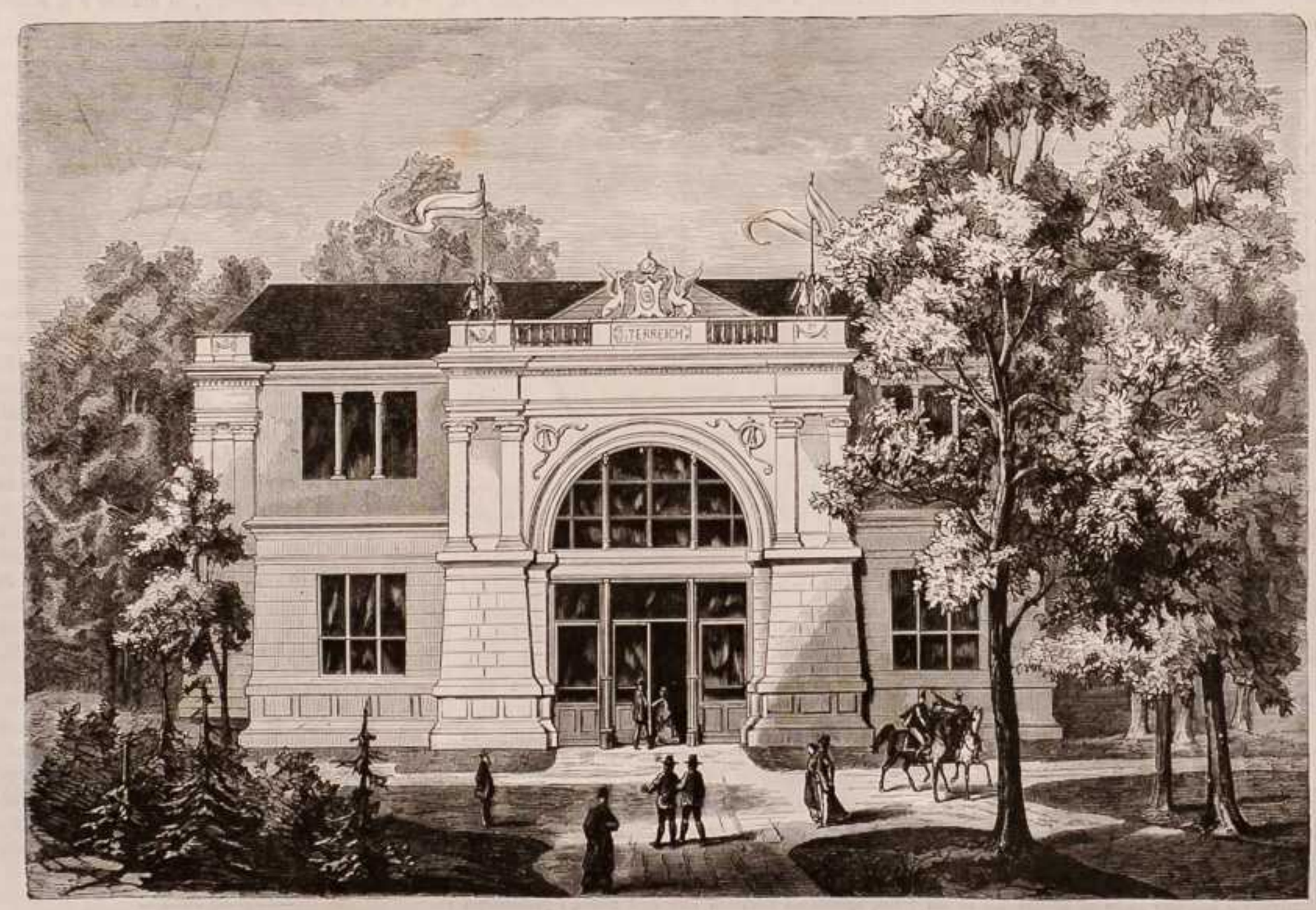
PADIGLIONE
DELL'INDUSTRIA METALLURGICA
IN AUSTRIA

Pochi paesi in Europa son più ricchi di metalli, ed in generale di minerali dell'Impero austriaco: tutte le provincie vantano qualche preziosa specialità in questo genere. Tale ricchezza eccitò gli industriali ad edificare nel parco un apposito padiglione, nel quale potessero essere mostrati gli esempi di quei prodotti. Colà infatti furono radunate le *pepite* d'oro che si trovano in Ungheria ed in Transilvania: l'argento che in abbondanza porge la terra di Boemia, di Ungheria, di Stiria e di Transilvania: il rame che danno l'Ungheria e molte altre provincie: il mercurio ed il piombo della Carinzia: lo stagno di Boemia: il ferro in gran quantità della Stiria, dell'Illiria della Boemia e dell'Ungheria: lo zinco ed il litargirio della Ungheria e della Boemia, e l'antimonio dell'Ungheria.

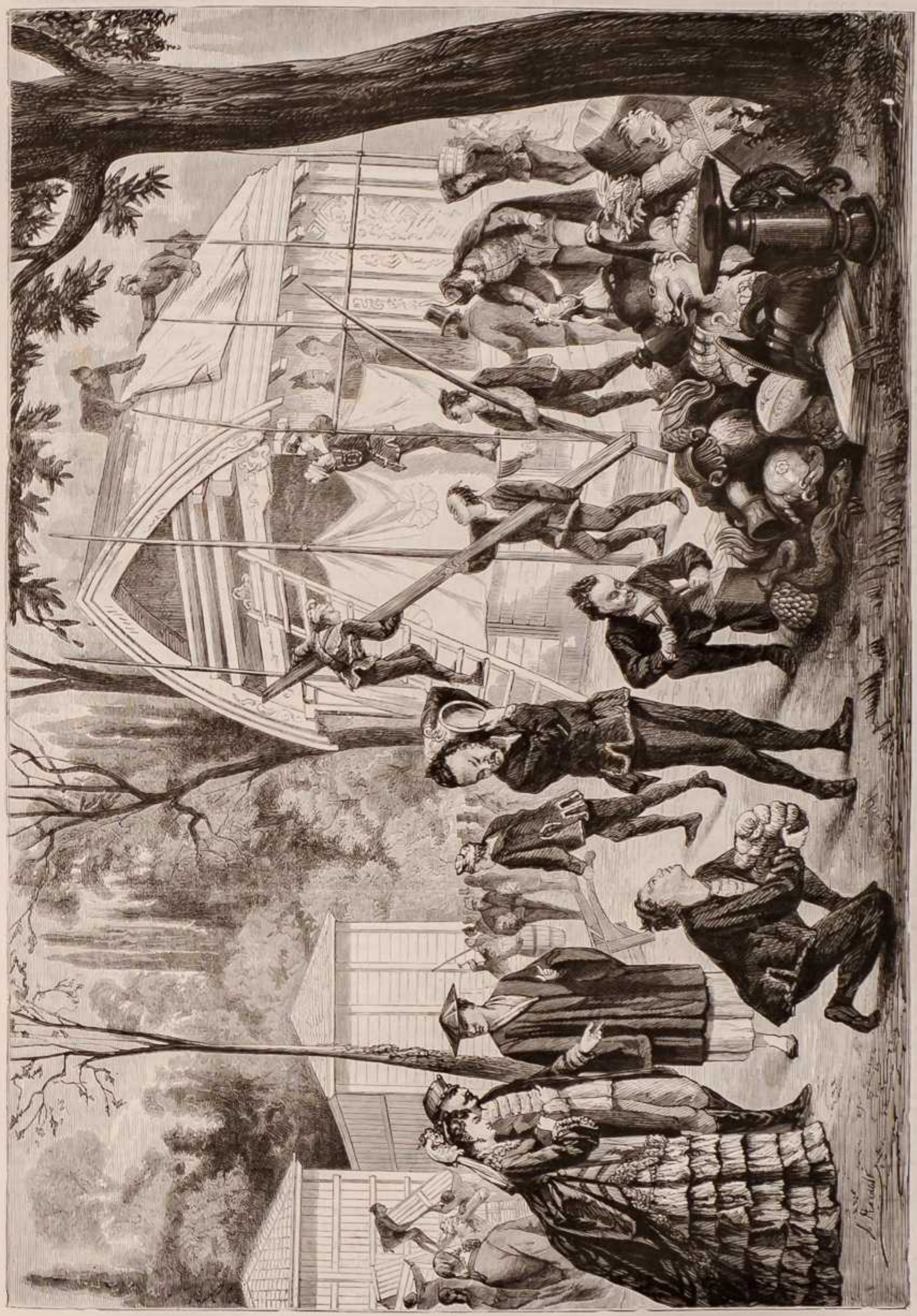
Questi metalli, benchè copiosamente sparsi nel seno della natura, furono scoperti dopo molto tempo che la schiatta umana abitava quelle regioni. I metalli, mentre sono da una parte efficacissimi strumenti di civiltà e di ricchezza, richiedono per sè un notevol grado di ricchezza e di civiltà per poterli abbondantemente produrre e perfettamente lavorare.



PADIGLIONE DEL DOMINIO FINSPONG.



PADIGLIONE DELL' INDUSTRIA METALLURGICA IN AUSTRIA.



GLI OTTENI GIAPPONESI NEL PARCO DELL' ESPOSIZIONE.

GLI OPERAI GIAPPONESI

NEL PARCO DELL'ESPOSIZIONE

Passeggiando ultimamente lungo la via che conduce al Palazzo del Vicerè d'Egitto, notammo una specie di porta chiusa da tavolati nei quali leggevasi: *Edifizi e Giardini giapponesi.* L'ingresso era proibito, e a noi non rimase altro che di osservare attraverso le larghe fessure dell'assito: il che destava abbastanza curiosità, perchè noi due ore dopo ci trovavamo ancora allo stesso posto, senza punto esserci mossi.

Si vedevano là dentro, in mezzo a casse di forme strane, cordami, assi, tele d'imballaggio ed un caos di oggetti i più disparati: si affaccendavano là dentro uomini di un genere bizzarro, tutta una piccola colonia di abitatori che il Giappone, paese che attira la più alta attenzione, ha così mandato perchè prendano parte a così pacifica riunione. Tutto era nuovo, straordinario e originale per noi. I chiodi e le corde che servivano a chiudere le casse e a imballarle, i pezzetti di legno e i giunchi di bambù, qua e là sparpagliati sul suolo, gli uomini di strane apparenze nei loro camiciotti turchino cupo, coperti di linee e di segni bianchi, che erano intenti chi a riordinare un giardinetto, chi a costrurre una casetta, chi infine attendeva a faccende le più svariate. Tutti zappavano, tagliavano, segavano, martellavano come i nostri operai, ma seguendo un metodo affatto originale. Vedevasi un uomo gravemente assiso sul tetto di una casetta che attaccava alcune assicelle foggiate come le carte da giuoco. Egli fa un leggiero moto colla bocca dove tiene i chiodi, dà un colpo di martello e l'assicella è inchiodata. Più lontano avvene un altro che pialla in un modo assai singolare: invece di spingere la pialla in avanti, la tira a sè cominciando da un punto segnato dalla lunghezza delle sue braccia. Un soffio d'aria ci portò un trocciolino somigliante a nastro rosa, che ci ha inestasiati con un odore assai squisito. Noi riconoscemmo il pezzetto che stava lavorando come proveniente dal ginepro giapponese (*Orynomeria japonica*). Noi vedemmo pure una corda conformata come una coda (crine di cavallo), fabbricata con una pianta tessile dell'Oriente. Un giovinetto dai 16 ai 18 anni era seduto sulle proprie gambe, e metteva delle piante bulbose in vasi di legno: da un'altra parte un uomo sull'età, d'umile aspetto, lavorava la terra con una zappa singolare. Altri uomini, più elegantemente vestiti, andavano e venivano per dirigere i lavori. E tutto facevasi con una precisione ammirabile.

Alla seconda mia visita, notai già dei grandi progressi: a destra e a sinistra dell'ingresso vedevansi due casini belli e finiti, così pure un chiosco in fondo, al quale si arrivava per mezzo di un ponte di legno di struttura assai originale: quindi una specie di casina di campagna ornata di una figura dipinta a più colori. Fra questa e le due casette havvi un giardino, i cui termini sono determinati da giunchi e da bambù.

Il pubblico stupito, che si affolla intorno all'assito della esposizione giapponese, diventa sempre più numeroso, e può dare un'idea del diletto che inspira il fatto solo che ogni spettatore se ne va recando seco un ritaglio di legno rosa, come ricordo.

Il commercio stesso è colà rappresentato nella persona di un croato avvolto in un'ampia zimarra e offrente una moneta di rame forata nel mezzo. Quest'uomo sapeva egli qual valore rappresentava il suo pezzo, sapeva egli che al piccolo bastone graziosamente ricurvo che circonda il giardino, era un ramo di bambù, che questi stranieri avevano dovuto sfidare le fatiche e i pericoli di una lunga traversata di più mari per giungere qui su quest'erba verdeggiante, sulla quale scorrazzavano e si azzuffavano, poco tempo fa, vecchi cervi? Se ei non lo sapeva lo saprà più tardi, quando sarà riunito nella bettola (Kneipe) con questi operai esteri dal camiciotto turchino.

Il croato, ritornato al suo focolare, parlerà dei giapponesi ai suoi, e gli abitatori dei casolari isolati sapranno che ben lungi, oltre il mare, esistono uomini inciviliti che l'Esposizione universale ha chiamati alla gran festa della pace e della unione. Ed è per ciò che l'idea di questa festa dei popoli sarà benedetta, festa che per mezzo di milioni di canali e d'arterie spargerà in tutte le zone della terra i germi produttivi e il seme del riconoscimento della umanità.

PREMIATI ITALIANI

ALL' ESPOSIZIONE D' ANIMALI VIVENTI

A complemento delle notizie già pubblicate sull'esposizione temporaria degli animali diamo un riassunto degli espositori ed il nome dei premiati.

Nello scompartimento italiano gli espositori privati, è doloroso a dirlo, non sono che cinque e cioè: il signor Boschiero Giovanni di Asti che espose due belle puledre di razza araba; il signor Sella G. B. di Biella che mandò un lotto di gregge *merinos* da cui ritrae la ottima lana per la sua fabbrica di panni; qualche altro esemplare di razza ovina fu esposto dal signor Nannarone di Foggia che vi aggiunse una bella pecora ed una capra di razza indigena; lo stesso espose un bue pure di razza pugliese. Il signor Maffei di Reggio inviò un toro di anni due di razza reggiana, ed infine il signor Servadio di Firenze espose due bovi grossi, due vitelle e due vitelli.

Gli altri espositori sono quasi intieramente corpi morali o Comizî agrarî. Vi troviamo quindi i prodotti inviati dai Comizî di Novara, Torino, Bergamo, Vicenza, Forlì, Reggio Emilia, Arezzo, Roma, Cosenza, quelli delle Giunte speciali di Foggia, Lecce, Bari, della Commissione Ippica Friulanadi Udine, che mandò tre cavalli di pura razza friulana. Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, espose sei stalloni di razza italiana dei depositi governativi, e la Società italiana per l'acquisto dei beni immobili di Roma ha inviato dieci capi di bestiami vaccini.

Eccovi il risultato dei premi toccati agli espositori italiani:

Medaglie del merito. — Comizio agrario di Torino, per bestiame bovino. — Id. id. di Arezzo, id. — Giunta speciale per l'Esposizione di Vienna di Foggia, id.

Medaglie di cooperazione. — Sig. Giraudo, addetto all'Amministrazione della Mandria della Veneria Reale.

Menzioni onorevoli. — Comizio agrario di Reggio Emilia, per bestiame bovino. — G. Pietro Maffei di Reggio Emilia, id. — Comizio agrario di Torino, per bestiame ovino. — Id. id. di Bergamo id. — Giunta speciale per l'Esposizione di Vienna di Foggia, id.

CONGRESSO PER LE PATENTI

Le Giunte speciali hanno ricevuto il programma del Congresso internazionale per discutere la questione della tutela delle patenti pubblicato dalla Commissione imperiale per l'Esposizione universale di Vienna.

Il Congresso internazionale per discutere la questione della protezione delle patenti deve aver luogo dopo la chiusura delle discussioni del giurì e precisamente al 4, 5 e 6 agosto 1873 sotto le seguenti modalità:

1. A prender parte a questo congresso, alle sue discussioni plenarie e di sezione ed ai suoi conchiusi hanno diritto gl'industriali, i tecnici, gli enconomi ed altri esperti di tutti i paesi.

2. Le insinuazioni alla partecipazione al Congresso hanno da seguire presso le rispettive Commissioni di esposizione dell'interno e dell'estero. Sulla base delle insinuazioni comunicate da queste Commissioni alla più lunga sino alla fine di giugno 1873 alla Direzione generale dell'Esposizione Universale verranno spedite le carte di legittimazione rilasciate al nome proprio, acciò sieno consegnate ai partecipanti che si saranno insinuati.

3. Ai governi delle nazioni che espongono, è libero di farsi rappresentare a questo congresso mediante speciali delegati.

4. Nella sede della Direzione generale verrà dalla stessa creato un Comitato preparatorio, al quale incomberà di preparare il materiale da presentarsi al congresso, di stabilire i punti di questione, ed in generale di provvedere a tutto ciò che occorresse fino all'apertura del Congresso.

5. Il Direttore generale dell'Esposizione apre il Congresso. Il Congresso sceglie dal suo seno il presidente e gli uffici, stabilisce il regolamento per i suoi lavori, ed entra subito a discutere la questione della tutela delle patenti.

6. Le conchiusioni del Congresso verranno comunicate ai rispettivi governi mediante i singoli commissari.

La lingua del Congresso è la tedesca, però sono ammesse anche le lingue inglese, francese ed italiana.

7. Tutti gli scritti, i lavori e le proposte che si riferiscono al Congresso internazionale per discutere sulla tutela delle patenti, sono da dirigersi prima dell'apertura del Congresso alla Direzione generale, e durante lo stesso all'ufficio del Congresso.

TRENO SANITARIO DELLA SOCIETA' FRANCESE

PEI SOCCORSI AI FERITI

Abbiamo già dato un cenno di un nuovo sistema di treno d'ambulanza (*ospedale movibile*) ideato dalla Società francese di soccorso ai feriti, dietro iniziativa del dottor Mundy, sotto la direzione del signor Leon ingegnere della ferrovia da Parigi a Lione. Il 16 giugno corrente la Società fece fare un viaggio di prova al treno sanitario sulla linea *Parigi-Strasburgo* prima di spedirlo all'Esposizione.

L'esperimento riescì perfettamente, ed i membri della Società, i giornalisti ed i delegati delle diverse aziende dello Stato, che furono invitati a quella corsa di prova, sono ritornati contentissimi della loro filantropica invenzione. Il Giurì internazionale dell'Esposizione confermerà senza dubbio il successo ottenuto.

A dieci ore, i signori D. Riund, Denarquay, il visconte Serrurier eransi riuniti alla stazione, dove otto vagoni con l'emblema della croce rossa eran pronti sin dal giorno prima. Un quarto d'ora dopo montarono, e il treno si mise in cammino nella direzione di Lagny.

Questi nuovi vagoni comunicano fra di loro per mezzo di una specie di piattaforma.

Il primo compartimento è quello dei medici, ed è diviso in parecchie sezioni, quale destinata al lavoro, quale alla toeletta, e provviste di tutto. Il secondo è riservato alla farmacia e agli apparecchi di medicamento. Il terzo contiene letti

sovrammessi gli uni agli altri come in un bastimento, ed alcune brande che, sostenute da una rete, permettono di lasciare i feriti nella stessa posizione dal momento che furon raccolti sino al punto in cui il loro stato comporta un trasferimento. Il refettorio, guarnito di piccole e graziose tavole, occupa un altro spazioso vagone che precede quello della cucina, e nella quale nulla trovi dimenticato, fornelli economici coi serbatoi per l'acqua calda, cazzeruole, piatti di rame, robinetti per l'acqua fredda, letti pei cucinieri, ecc, ecc. Accanto a quello un altro vagone è destinato alla dispensa, fornita di speciali scompartimenti per custodire la carne, i legumi, la spezieria, ed ogni sorta di provvigioni. Vi si tien pure una cantinetta disposta in modo da contenere nel suo mezzo due barili di vino, ed una grande quantità di bottiglie, le quali sono conservati in alcuni armadietti laterali chiusi a chiave. S'è pensato a tutto, persino al serbatoio per il ghiaccio.

Non si poteva impiegar meglio uno spazio tanto ristretto, e siamo certi che questo treno modello formerà l'ammirazione dei visitatori dell' Esposizione.

Auguriamoci però che non debba servire giammai.



Cronaca dell' Esposizione

Gli uccelli africani. — Nella galleria egiziana si vede esposta di fronte all'esposizione di conchiglie e coralli una piccola, ma attraentissima collezione ornitologica, consistente in una quarantina di uccelli impagliati dell'Egitto e dell'Africa centrale, fra i quali si distinguono alcuni uccelletti rapaci, diverse specie di rondini, picchi, pappagalli e colibri del Sudan. Un magnifico pellicano signoreggia nel centro della collezione.

∴

In questi giorni venne circondato il famoso piano del Bosforo, che è una delle principali attrattive dell' Esposizione turca, de' vari oggetti relativi allo studio progressivo della storia naturale e della geografia, e sono i fossili e le alghe marine del Bosforo, raccolti con felice idea da uno scienziato turco dopo lunghi lavori preparatori.

∴

Il dominio di Gutenhof, di proprietà del signor Kopfen, fu messo a disposizione degli espositori per gli esperimenti di macchine agronome. Sino dal 30 maggio vi si ammira una macchina aratro a vapore della forza di 14 cavalli che lavora al pubblico tutti i giorni tranne le domeniche.

∴

Sulla facciata della galleria chinese hanno riunito una quantità di emblemi della China, che producono uno strano e singolarissimo effetto per la loro forma bizzarra.

∴

La Direzione generale ha pubblicato il prospetto del numero dei visitatori del mese di maggio: risulta da quello che la cifra media fu di 19,344 persone per giorno, di cui paganti 10,200.

∴

Dai lavori preparatori pel congresso degli *institutori dei ciechi*, risulta che vi prenderanno parte, i rappresentanti di ben più che 50 istituti, e risulta altresì che in Austria solamente vi sono 24,000 ciechi, e che il numero degli stabilimenti di tutto il globo consacrato all' educazione degli sventurati privi della vista è appena di 140. La *Gazzetta di Vienna* pubblica un' ordinanza del Ministero del commercio del 10 giugno, secondo la quale venne posto a lato del direttore dell'Esposizione mondiale per la complessiva amministrazione tecnico-economica, e il relativo maneggio di denaro, un Consiglio d'amministrazione, composto di organi governativi, il quale per tutte le disposizioni da prendersi in cose riguardanti l'Esposizione e il maneggio dei denari, dovrà dare la sua approvazione e controsegnarne gli atti. Nel maneggio dei crediti si dovrà procedere nello stesso modo con cui si procede per gli altri rami della contabilità dello Stato.

∴

Scrivono dall'America che una Società di 150 professori e 60 franco-massoni arriveranno l' 8 luglio a Londra, e sono diretti alla volta di Vienna.

∴

Nella Sezione russa si ammira una immensa porta, destinata alla basilica del *San Salvatore* di Mosca. I battenti della porta sono di bronzo dorato cesellati di finissimi robeschi, ed il suo peso supera i 33 quintali.

Fra gli altri oggetti dell'Esposizione russa sono degni di osservazione una sopraveste da donna di seta della China, mirabile pel lavoro e la piegheyolezza, ed una mantiglia di velluto nero in seta foderata di zibellini che non pesa nemmeno cinque libbre, ma che costa 950 rubli.

Gl'indumenti sacerdotali russi sono di broccato d'oro e d'argento splendidissimo, e talmente pesanti da far stare in pena coloro che avranno l' onore di portarli.

Fa le pelliccie di grande valore, è da citarsene una fatta con pelle di volpi azzurre di Siberia che non costa meno di 2000 rubli.

∴

Monete di vetro. — Nel padiglione degli amatori si trova una ricca collezione di monete fra le quali ve ne sono alcune di vetro, che provengono delle califfi arabi del secolo ottavo ed anche sino al principio del sedicesimo. Esse sono tagliate in vetro colorato, azzurro, verde e giallo, e sono presso a poco della grossezza dei nostri soldi.

∴

Ufficio di guide e d'interpreti. — Il sig. Ladislao di Zaklika ha ricevuto dal governatore imperiale l' autorizzazione di organizzare un ufficio di guide e d' interpreti per tutto il tempo dell'Esposizione.

Cinquanta impiegati, senza uniforme, sono a disposizione del pubblico dalle 7 del mattino alle 9 di sera. La tariffa di un interprete è stabilita in 4 fiorini per tutto il giorno, fiorini 1 e 50 kreuzer per un'ora e fiorini 1 e 20 per ogni ora successiva: una guida costa 3 fiorini al giorno: fiorini 1 all' ora e 80 kreuzer per ogni ora successiva.

∴

Pomi di australia. — La colonia Vittoria dell'Australia ha spedito all'Esposizione una quantità di pomi freschi. È la prima volta che si tenta di trasportare delle frutta fresche a una così enorme distanza, e la prova è perfettamente riuscita.

IL TUNNEL DEL MONCENISIO
ALL' ESPOSIZIONE

L' Italia che già brilla all'Esposizione pei suoi magnifici prodotti artistici, statue in marmo e in legno, meravigliosi mosaici, stupendi vasi in majolica di Bologna, ha preso parte altresì al concorso universale delle nazioni per ciò che riguarda le produzioni tecniche, con una delle più grandiose opere delle imprese dei tempi moderni. Fu una felicissima idea della direzione della ferrovia dell' Alta Italia, quella di far costruire nel grande palazzo del Prater un modello del foro delle Alpi, di quest' opera gigantesca che ha stupefatto il mondo. Questo *fac-simile* del tunnel del Cenisio fu collocato nello spazio che correva fra la galleria Italiana e la Svizzera. Una maestosa vôlta tutta di grandi massi di pietra rappresenta l'ingresso del tunnel dalla parte di Bardonnecchia: ha un aspetto imponente e per le sue colossali dimensioni richiama alla mente dell'osservatore quelle gigantesche moli egiziane, con la differenza che mentre le piramidi dei Faraoni, per esempio, sono perpetui monumenti innalzati dal dispotismo e dalla vanità, il foro del Cenisio è la prova luminosa del più grande trionfo degli sforzi combinati dell' arte e della scienza a esclusivo vantaggio di tutta l' umanità.

Il modello fu eseguito a Vienna sotto la direzione dell'ingegnere Giovanni del Farone che ha fatto una fedelissima riproduzione della stupenda opera dei tre sì rinomati ingegneri Sommeiller, Grattoni e Grandis. Sino dal 26 maggio una folla di ammiratori si accalca intorno al bellissimo modello, desiderosi di godere delle sue bellezze e di percorrere a piedi un tunnel così gigantesco in pochissimo tempo.

Per dare un'idea ai nostri lettori di quanto lavoro e materiale abbisognò la costruzione del

tunnel (quello vero) mettiamo sotto ai loro occhi le cifre seguenti: esso è lungo 12,333 metri e 55 cent., l'apertura del sud è situata ad un'altezza di 1291 metri e 52 cent., quella del nord a 1158 metri e 96 cent., il punto culminante è di 1294 metri e 59 cent. al disopra del livello del mare.

Vi è posto per due binarî con sufficiente spazio per la ventilazione. Il diametro trasversale forma un arco di sette centri, la cui massima larghezza è di otto metri. L'altezza della galleria è calcolata 6 metri.

Tutto il tunnel è rivestito di pietre; per questo grandioso lavoro di muratura furono impiegati 120,000 metri cubi di pietra, 16,000 metri di mattoni e 20,000 quintali di calce. Dalle cave e dalle miniere si estraessero ben 3333 metri cubi di materiali, e la polvere occorsa per l'estrazione supera il milione di chilogrammi.

A rendere più interessante il grandioso modello, la direzione della ferrovia, oltre alla famosa macchina perforatrice del Sommeiller ed un apparecchio elettrico di controllo per la deviazione dei treni, ha esposto alcuni grandi quadri rappresentanti la locomotiva, le carrozze, l'officina del gaz, del regolatore del gaz, delle lampade che servono ad illuminare i vagoni e della grande lanterna adoperata nel tunnel.

Nel quadro che rappresenta la locomotiva, vi sono tutte le indicazioni relative al completo meccanismo delle ruote, della caldaia, dello stantufo, come pure quelle del peso della macchina, della pressione effettiva, del numero dei cilindri, ecc.

Nell'interno del modello vi sono gli oggetti rappresentati dai quadri: il vagone di 1ª classe con due *coupé*, uno pei fumatori e l'altro da letto che è provvisto di tutto ciò che occorre per la toeletta, ed a cui l'acqua è condotta da un serbatoio che sta sopra il vagone, che comunica con quello del gaz per mezzo di tubi di guttaperca.

La locomotiva è quella poderosissima già citata dal nostro giornale, e che chiamarono *Ariosto*, forse per dimostrare che tanto la poesia quanto la scienza concorrono entrambi a trascinare con pari forza i popoli nella via del progresso, e che conduce alle meravigliose conquiste dell'ingegno umano.



IL TUNNEL DEL MONCENISIO ALL'ESPOSIZIONE.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 18.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai Principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

FILIPPO EUGENIO

CONTE DI FIANDRA

Filippo Eugenio, conte di Fiandra, comandante della cavalleria belga, nacque a Laecken presso Brusselle il 24 marzo 1837. Nel 1866 fu nominato principe reggente dei Principati Danubiani; ma egli ricusò l'alto onore di quella eminente posizione. Il 25 aprile 1867 sposò la principessa Maria Hohenzollern-Sigmaringen. Non mai s'occupò di politica; tuttavia se il re Leopoldo suo fratello morisse senza lasciare eredi maschi, egli sarebbe chiamato dalla costituzione ad occupare il trono del Belgio.



FILIPPO EUGENIO, conte di Fiandra.

L' ISTRUZIONE PUBBLICA

IN FRANCIA

ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA

L' idea di dare un posto all' insegnamento del popolo nella presente esposizione mondiale, dal punto di vista francese non è cosa logica, è vero, ma è però sempre un' ottima idea, e da ciò si deve concludere che talvolta è permesso allontanarsi dalla logica quando si tratta della pratica. La legislazione francese sui brevetti non considera i metodi d'insegnamento quali prodotti industriali o quali istrumenti brevettabili; no, essa li colloca in più alte regioni e vuole che l'umanità si metta dappertutto, senza perdita di tempo, in possesso del conquistato progresso. Quindi, quantunque questi metodi non siano per nulla prodotti dell'industria, o almeno non siano considerati come tali dalla legislazione, essi hanno ricevuto in Francia una favorevole accoglienza, ed alcuni governi rivaleggiarono tra loro sullo scopo di rappresentare l'istruzione primaria il più degnamente possibile. La Francia, non è rimasta indietro a nessuna nazionee, e ciò riesce tanto più gradevole inquantochè ella si trovi già da vario tempo, in un tristo periodo di transizione.

La Convenzione del 1793 era già convinta della necessità che ogni cittadino possedesse una quantità minima di cognizioni per poterle allargare al bisogno, anzi con frasi pompose emanò un relativo decreto, ma non fu che in tempi più tranquilli che vennero fatti degli esperimenti pratici per l'attuazione di quel nuovissimo progetto. Il signor Guizot ha il merito di aver fatto approvare nel 1833, la legge sull' istruzione primaria, legge che obbliga ogni comune a mantenere una scuola primaria pubblica.

I comuni, il cui reddito non fosse stato sufficiente all'uopo, dovevano aggiungere tre centesimi alle loro imposte dirette, e nel caso in cui, o per miseria o per un numero troppo insufficiente degli abitanti del comune quell'addizione dei 3 centesimi non fosse bastata, il dipartimento ed anche all' occorrenza lo stato, avrebbe provveduto alle indispensabili spese scolastiche.

La mancanza di proventi pecuniari non dovrebbe mai esser la causa dell' ignoranza del popolo, e

nemmeno la mala voglia dei consigli municipali: perciocchè se la legge lascia piena libertà ai comuni d'illuminare ed allargare, o no, le loro strade, se li lascia padroni di fare a modo loro in tante altre cose, li autorizza però d'iscriver d'ufficio, se occorre, le spese per la scuola primaria nel bilancio. Il comune non deve sobbarcarsi a quelle del mantenimento della casa della scuola, ma sibbene deve pensare allo stipendio assegnato al maestro, vale a dire a 200 franchi annui al minimo. Il maestro però ha il diritto all'alloggio gratuito e ad altre piccole rendite, il cui aumentare fu stabilito dapprima non poter esser minore delle 500 lire; in seguito delle 600, e finalmente delle 700. A dir vero la somma è meschina, ma la vita in campagna non è cara; e parecchie circostanze che quì è inutile menzionare, migliorano spesso la condizione del maestro, la quale però, in fin dei conti, non è punto invidiabile, e n'è prova la scarsezza dei maestri attuali. Fino dal 1833 i legislatori si occuparono spesso della pubblica istruzione; ma ad onta di tutti gli sforzi degli uomini più competenti non si è ancora giunti a far promulgare la legge sull'istruzione obbligatoria. I comuni sono obbligati, è vero, a mantener delle scuole, ma i ragazzi non sono per nessun modo obbligati a frequentarle.

L'istruzione obbligatoria, sino adesso, non ha potuto attecchire in causa del mal volere dei clericali. Il padre di famiglia, secondo loro, deve avere la *libertà* di far co' suoi figli ciò che meglio gli piace; se la scuola dipendesse dalla chiesa oh! allora sarebbe ben altra cosa!... allora i signori vescovi ed i loro amici si ricorderebbero del motto papale: non si deve aver la libertà di far del male! Ma poichè disgraziatamente esiste una libertà civile, ogni padre deve esser geloso della sua libertà... di non mandare i bimbi a scuola. Di questa razza di libertà ne approfittano in Francia più di 700,000 fanciulli, i quali per necessaria conseguenza son privi di qualunque istruzione, almeno da quanto si rileva dal censimento del 1863; nè è presumibile che questa cifra siasi diminuita da quell'epoca di oltre i cento mila. Però se rimane ancora molto da farsi, bisogna pur convenire che si è già fatto anche molto.

Se nel 1863 non si contavano in Francia che 20,000 scuole pubbliche, nel 1864 ammontavano già a 52,445 senza calcolarvi 16,316 scuole private; e tutte insieme erano frequentate da circa cinque milioni di fanciulli d'ambo i sessi. Di questi cinque milioni di ragazzi, 1,610,674 frequentavano le scuole ecclesiastiche dirette da frati e monache. Le spese totali si calcolavano allora in lire 58,646,952, di cui 25,316,593 eran pagate dai comuni; 4,905,814 dai dipartimenti; 5,203,036 dallo Stato; le rimanenti dalle famiglie (come salari de' maestri) ed anche in gran parte dagli istituti di carità.

Adesso si tratta di sapere qual è il grado d'istruzione di questi cinque milioni di fanciulli: naturalmente deve essere rappresentato da tutte le varietà fra il *cattivo* e l'*ottimo*, ma è un fatto però che il generale progresso è deciso e continuo.

L'Esposizione non può darne un quadro minuzioso e completo, poichè ella ha lo scopo di mostrar solamente ciò che è migliore e più nuovo: ma ciò è sempre bastante per conoscere l'essenza delle cose.

Rechiamoci nella sezione francese, e vi troveremo, in due luoghi separati, le esposizioni fatte dal ministro dell'istruzione pubblica e dalla città di Parigi. Questa volta il ministro, nell'interesse della sua esposizione, ha fatto dell'accentramento, poichè molti degli oggetti esposti eran di troppo poco valore per meritare le spese di una mostra separata, senza contare che l'accentramento serve ottimamente per far dei necessari confronti; ed è a lamentarsi anzi questo non possa farsi di tutti gli oggetti, poichè, per esempio, non si vede esposto in una categoria che un solo banco da scuola, il quale però merita una speciale attenzione per la sua ingegnosa struttura, atta a proteggere più che sia possibile la salute del fanciullo.

Coll'aver introdotto nell'istruzione primaria gli esercizi ginnastici, si ebbe in mira di provvedere nel tempo stesso alla salute fisica ed a quella fisiologica del fanciullo, e già un gran numero di scuole sono provvedute di completo sistema di ordigni di ginnastici, di cui si vedono alcuni campioni all'Esposizione. Difatti per ciò che riguarda le tabelle di lettura e di scrittura, vi è appena una decima parte di ciò che generalmente è conosciuta.

Un metodo semplicissimo si è quello *fonomico* del signor Grosselin. Come, per esempio, devesi insegnare al fanciullo la lettera A? Un fanciullo atteggiato a stupore, tenendo alzata una mano, deve provocare l'esclamazione: « Ah! » e questo « Ah » deve dare la spinta ad imparare la lettera A, e così di seguito, con segni convenzionali per tutto l'alfabeto.

Le scuole dei bambini sono curate in Francia con grande amore, dove più specialmente si tenta d'insegnare i primi rudimenti della storia naturale con figurine di zoologia, di botanica e di mineralogia; ma sgraziatamente queste figure son fatte malissimo.

All'Esposizione sono assai degne di encomio alcuni metodi per l'insegnamento della geografia e sopratutto della geometria: alcuni esemplari di ogni specie di sommari, di pesi e misure, di disegni, di calligrafia, di lavori ad ago, e di tanti altri oggetti che il visitatore potrà paragonare coi prodotti di altre simili esposizioni.

L'esposizione del Consiglio generale dell'istruzione pubblica della città di Parigi, che viene dopo quella del ministero è più ristretta e quindi più importante. Innanzi tutto attraggono l'attenzione del pubblico alcuni grandi modelli quali, a sinistra, le scuole comunali e le scuole dei bambini, a destra la scuola municipale di disegno, nel centro, il magazzino delle scuole con scala di proporzione, il quale rappresenta l'istituto dove la Città di Parigi fa costruire, o conservare, in grandi quantità tutti gli oggetti d'insegnamento e tutti gli utensili che occorrono per le scuole.

Nell'osservare tutti gli esposti mezzi d'insegnamento, si riconosce facilmente la tendenza di sostituire agli antichi metodi meccanici per addestrar la memoria, metodi insulsi quasi tutti, quelli che più direttamente parlano al cuore e alla mente dello scolaro. Già molto si è progredito in questa nobilissima via, ma il cammino che resta a farsi è anche lungo e disagevole.

Fortunatamente ai giorni nostri, non solo s'è convinti della necessità del progresso, ma pur anco dello sviluppo dell'istruzione primaria, che trovasi ora in gran voga; e tutto ciò che è spinto dall'aura benefica del progresso, è sicuro di raggiungere, o prima o dopo, lo scopo.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

INGHILTERRA.

Nella galleria principale del Palazzo dell'industria, si vede riunito tutto ciò che inglesi espositori mandarono di più bello e di più ricco. Sfarzosissimi tappeti coprono le pareti, l'industria del metallo, rappresentata da circa 80 espositori, ci presenta qui i suoi migliori articoli. Gli oggetti d'oro e d'argento, i quali, secondo il gusto inglese, sono di una straordinaria solidità, i bronzi, le galvanoplastiche (forse le migliori fra quante figurano nel palazzo dell'Industria), le coppe, le statuette, i piatti, gli scudi, gli orologi ed i vasi, in bronzo dorato e smalto, appagano gli sguardi dei visitatori, i quali debbono convenire di non aver veduto tanto spesso prodotti così perfetti ed al tempo stesso di sì ottimo gusto. Le porcellane poi, le maioliche e le semplici terraglie, sono ciò che di più bello può offrirci quel ramo d'industria, e a tutti è noto a qual grado di perfezione sia giunta in Inghilterra. Le vetrine dei gioiellieri, se non ci offrono quella straordinaria quantità di oggetti preziosi che avremo poi occasione di esaminare nel granducato di Baden, ci incantano per la eleganza delle legature e per la ricchezza delle pietre. V'è una collana di brillanti che costa un milione di franchi, e che ha subito trovato un compratore, felice di possedere *acque così pure*, e di adornarne la sua invidiabile metà.

Una delle cose che attirano maggiormente la nostra attenzione, è il padiglione indiano, costrutto a spese comuni da un buon numero di case di commercio inglesi e indiane. Esso è formato da alcuni tappeti di velluto e di seta, e contiene una camera chiusa, rivestita al di dentro da lastre di cristallo, ornata con tutti i mobili *necessari* per un principe indiano. Nulla vi manca: tazze, vasi, statuette in oro, in argento e in avorio, eseguite con gusto artistico, tappeti e marmi, e vi abbondano i metalli e le pietre preziose, e intorno a tutto questo una corona di belle signore che vorrebbero imparare dagli abitanti delle rive del Gange, il modo di eseguire tante belle cose.

Nelle gallerie trasversali sono esposti i tesori dell'industrie tessili, le trine fatte a mano e a macchina, i panni, le flanelle, le sete, i velluti, i *popelins* di Dublino, gli scialli, le stoffe di ogni genere, per camicia, le calze, gli abiti fatti, da uomo e da donna. Poi vengono ben rappresentati i gruppi dell'industria del cuoio e del caucciù e delle vetrerie. Le legature non temono rivali: v'è una bibbia illustrata da Gustavo Doré e legata con tal lusso ed eleganza che avrebbe trovato chi sa quanti compratori se non costasse l'ingente somma di fiorini 1600: scusate se è poco! È un oggetto che eccitò l'ilarità generale, specialmente se si paragona alle bibbie, pur esse legate assai solidamente, e che espose in grande abbondanza in tutte le lingue del mondo la Società evangelica di Londra.

Una galleria trasversale venne destinata alle colonie; ancora tutto non è al posto, ma già si vedono molti prodotti del suolo del Capo di Buona Speranza, della Nuova Zelanda, del Ceylan, del Canadà, di Victoria, e molti oggetti artistici e d'uso comune ed abiti delle Indie Orientali.

È facile indovinare quanti tesori si racchiudano in quelle casse che provengono da quei remoti paesi, e che soltanto adesso si cominciano ad aprire.

Ciò che è scarsamente rappresentato nella sezione inglese, sono gli istrumenti musicali e specialmente i pianoforti, che pure ogni nazione meglio, o peggio, si crede in dovere di produrre.

Anche qualche altro gruppo non è rappresentato. L'Inghilterra figura con più di 800 espositori in 21 dei 26 gruppi, in cui è divisa l'attuale Esposizione.

Passando poi dalla galleria nella ben disposta sala d'agricoltura inglese, ove figurano le più belle macchine agricole e tutti i perfezionamenti

che questa colta e provvida nazione seppe introdurre ne' suoi sistemi, fra molti saggi di squisiti prodotti alimentari, una grande ed elegantissima vetrina costrutta in cristallo e formante un grazioso sfondo alla sala, attira la vista dei numerosi visitatori.

È questa la vetrina della ben nota casa Huntley et Palmer's, fabbricante di biscotti, la quale ormai gode di una riputazione europea ed al di là del continente, per l'eccellenza de' suoi innumerevoli articoli, prodotti dalla loro grandiosa fabbrica in Reading presso Londra. Tali biscotti d'uno squisito sapore e dalle forme più nuove e variate sono ancora d'un relativo prezzo convenientissimo e alla portata della mensa la più economica.

FRANCIA

Entriamo adesso in Francia

Appena il visitatore pone il piede in quella sezione, si trova dinanzi ad una quantità immensa di oggetti di zinco e di bronzo dorato di tale eleganza che gli è necessario convenire che in questo rispetto la Francia non la cede a nessun altro paese. Vorrei potervi descrivere ad una ad una tutte le statuette e i candelabri dalle forme le più svariate, una più elegante dell'altra, e gli orologi e i cofanetti e le lumiere, tutti capolavori della moderna arte industriale, oppure riproduzione di lavori antichi, fra i quali alcuni busti del celebre Houdon, scultore del tempo di Luigi XV.

I francesi seppero accoppiare felicemente e con molto gusto artistico il legno, il marmo e la maiolica al bronzo dorato, allo zinco ed all'ottone brunito, producendo oggetti finiti in ogni loro parte. La casa Cristophle occupa uno spazio rilevantissimo con oggetti di uso quotidiano e con galvanoplastiche che si avvicinano molto alle inglesi. Le maioliche e le porcellane che, sebbene non arrivino alla perfezione delle sassoni e prussiane, sono bellissime, formano, insieme con i magnifici tappeti e i mobili di gusto squisito, e le eleganti quanto solide casse e serrature Fichet (lavanti alle quali, forse, impallidiscono quelle Wertheim) il primario ornamento della galleria principale.

Se entriamo nelle gallerie traversali vi troviamo gioielli di vario genere, gli oggetti di *Strass* e di acciaio; molte di queste cose furono vendute parecchie volte, ed i francesi, secondo la loro abitudine, si sono fatti un po' di *réclame*, e vi hanno scritto sopra: *Vendu six fois, vendu dix fois.* Le case editrici di Parigi e di Tours esposero edizioni elegantissime adornate con acque forti, di cui le più belle mi parvero quelle fatte per la casa Hachette da Bida. I giuocatoli tengono anche un posto importante accanto all'arte tipografica, e per quanto m'è riuscito di vedere, non si trovano in concorso con quelli famosi di Norimberga che sono rimasti a casa loro insieme ai lumini da notte.

Le colonie fecero onore alla Francia; le pareti della galleria loro destinata sono adorne di trofei, di armi, di pelli, di uccelli e di una buona quantità di corna; le riproduzioni fotografiche ci mostrano i paesaggi, i costumi, la flora e la fauna di quei paesi; i gioielli, i mobili in legno e madreperla ed i cofanetti intarsiati artisticamente ed alcuni strumenti musicali ci danno una idea dello stato delle industrie e delle arti.

La Cocincina mandò i suoi ornamenti muliebri.

La Guadalupa un bello stipo intarsiato; il Senegal molte corna cresciute con una temperatura di 40 o 50 grandi; l'Algeria finalmente i grani, le farine e le paste, i legumi e le frutta.

Un lato dell'Esposizione delle colonie ci presenta proprio l'aspetto di una drogheria, tanti sono i vasi e i barattoli disposti nelle vetrine.

Dalle colonie si passa nella sezione della profumeria parigina, dove figurano le principali case ben note in tutto il mondo, e fra queste la casa Rigaud.

Pare che questo profumiere avesse esposto due balsami meravigliosi che aveva chiamati *eau virginale — lait virginal*, da cui si riprometteva un grande successo; la polizia però non permise la denominazione per un riguardo alla pubblica moralità, ed il benemerito Rigaud dovette chiamare i suoi prodotti con altri nomi. — *Le lait miranda* e *l'eau aphélique* avranno sempre le stesse qualità che avevano prima di cambiar nome, e che io ignoro completamente.

In un cortile coperto sono esposti i pianoforti e le carrozze che sembrano a tutti le migliori, ed accanto a loro è situata l'Esposizione della città di Parigi. Questa, oltre ad una collezione di fotografie rappresentanti i suoi principali edifici e a molti modelli delle sue costruzioni, ci fornisce una idea completa dell'istruzione primaria.

SVIZZERA

L'Esposizione svizzera, che occupa tutta la parte meridionale di una galleria trasversale, è divisa in cinque sezioni, ognuna delle quali è adornata con le bandiere e le armi dei differenti Cantoni e con statuette di gesso, rappresentanti le celebrità nazionali.

Non vi è molta roba, e forse perciò vi è poco ordine: si vedono infatti pianoforti e fotografie in mezzo ai tessuti di cotone, alle sete, ai nastri, ai marmi. Le celebri fabbriche di San Gallo e di Appenzell esposero le loro magnifiche manifatture sulle quali si leggono ripetutamente i nomi degli operai che le lavorarono.

La parte più importante, come ognuno bene si immagina, è quella dove sono esposti gli istrumenti fisici e gli orologi, fra cui quelli di Patek tengono il primo posto. I prezzi di questi orologi mi sembrano un poco esagerati: ve ne sono alcuni che ci rappresentano le evoluzioni lunari e che non sono più grandi degli altri. Costano più di 2000 franchi. È vero che ci si leva il gusto di avere la luna in tasca! I gioielli sono appena degni di essere ricordati, perchè assolutamente privi di ogni eleganza, quantunque non siano mal lavorati.

L'industria tessile e specialmente i tessuti di cotone hanno una certa importanza; le fabbriche di Zurigo e Winherthur inviarono i loro *bordati*, che da parecchi anni si cerca di imitare nelle fabbriche toscane, della provincia di Pisa e di Firenze. Meritano anche tutta la nostra attenzione i prodotti delle tintorie di rosso-turco, che sono uno degli articoli di grande esportazione per l'Oriente.

Per ultimo nominerò i lavori in paglia dei cantoni di Argovia e Fruno che sono esposti con una certa eleganza, ed una collezione di magnifiche gambe artificiali, le quali ci fanno quasi quasi venir voglia di perdere una delle nostre per avere il gusto di comprarcene una.

La sezione svizzera fu la prima ad esser pronta, ed era nelle stesse condizioni in cui la vediamo anche oggi, 1° maggio. A questo ci tengono molto gli Svizzeri, ma sfido io a fare altrimenti: hanno così poca roba e relativamente tanto spazio. Eppure a loro non sembrò vero, e si costruirono in legno un paio di gallerie dove collocarono alla rinfusa cucine economiche, pezzi d'artiglieria, mobili, oggetti da viaggio, modelli di vagoni da ferrovia, oggetti di calzoleria, libri, disegni, stampe, ecc. ecc.

Non si può dire che vi sia molto ordine in nessuna parte dell'Esposizione viennese, ma nella sezione svizzera mi pare che non ve ne sia proprio alcuno.

In uno *châlet* costruito fra due gallerie è esposta una collezione completa di oggetti da scuola, libri, atlanti, istrumenti fisici, modelli di panche e di tavolini, ed alcune carte statistiche.

In questo stesso edifizio si ammirano quei lavori di legno intagliati, notissimi in ogni parte d'Europa, che vengono dall'Oberland Bernese.

Visitata quest'ultima parte dell'esposizione svizzera prima di passare in Italia non è certo sgradito di fare una breve sosta nel caffè svizzero, che è costruito in quei dintorni. Ivi si trovano rinfreschi eccellenti e sempre una sceltissima società.

Le ragazze che servono, vestono alla foggia dei differenti cantoni, dove pretendono di esser nate. Il linguaggio di una, che portava gli abiti delle contadine di San Gallo, mi colpì per la sua viva somiglianza col dialetto viennese.

Le feci notare con apparente ingenuità la mia meraviglia, ed ella, quando fu sicura che nessuno fuori di me poteva udirla, mi disse: *Ich bin ein Wiener Früchtchen* (sono un frutticino viennese).

VISITA DELLO CZAR ALL'ESPOSIZIONE

Fu uno spettacolo veramente imponente il corteggio che accompagnava lo Czar nella sua visita al Palazzo industriale.

L'imperatore e l'imperatrice d'Austria con tutta la Corte, i principi stranieri, tutti gli alti funzionari del governo, dell'esercito e della corte seguirono l'illustre ospite nella sua rapida corsa all'Esposizione. Egli volle vedere il padiglione siberico, la tenda dei Kirgi, la sezione dei cannoni, e poi l'esposizione del ministro della guerra della quale ammirò i minimi particolari.

Nella Rotonda si fece osservare all'imperatore i prodotti della fabbrica di cristallami e porcellane di Pietroburgo, e arrivato dinanzi a un colossale e stupendo vaso di rodomite pregò l'imperiale ospite di volerlo accettare quale ricordo della sua visita all'Esposizione. Questo regalo veramente imperiale rappresenta un valore di 160,000 rubli ossia 640,000 lire ed è unico nel suo genere, poichè gli è cosa quasi impossibile di trovare un blocco di rodomite di tale grossezza e di tale purezza. A quello aggiunse un *ferma-carta* di malachite, rappresentante un gruppo di frutta di gusto squisito del valore di 68,000 lire.

Quindi gl'imperatori col loro seguito si recarono all'Esposizione delle belle arti, dove, dopo di aver visitato la sezione russa, passarono in quella italiana, e si fermarono lungo tempo dinanzi alle statue parlando animati fra loro.

Nel salone centrale l'imperatore d'Austria richiamò l'attenzione dello Czar sulla *Caduta degli Angeli* di Wiertz, e sovra un quadro di una battaglia della guerra franco-germanica. Di là andarono a visitare l'esposizione degli oggetti d'arte antica nel padiglione dei dilettanti, dove il consigliere imperiale Camezina gli presentò alcuni oggetti artistici. Dopo ciò si recarono al padiglione dell'imperatore, dove si trattennero qualche tempo prima di ritornare in città.

Il nostro disegno rappresenta il corteggio nel momento in cui attraversa la grande galleria per recarsi alla Rotonda; là tutti gli impiegati della Direzione generale e del palazzo dell'Esposizione, nonchè una grandissima folla di visitatori spalancano tanto di bocca per acclamarlo.

BELLE ARTI

COLOMBO GIOVINETTO

statua in marmo

DI GIULIO MONTEVERDE

Tu spiegherai, Colombo, a un nuovo polo
Lontane sì la fortunata antenna
Che appena seguirà con gli occhi il volo
La Fama, ch' ha mille occhi e mille penne.

Sembra che l' aura intorno al giovinetto Colombo, seduto sopra un sasso del porto di Genova, susurri la postuma profezia del Tasso.

Il *Colombo giovinetto* di Monteverde, per comprenderlo, bisogna isolarlo da tutto quanto lo circonda: bisogna chiudere per un istante gli occhi ed immaginarsi il poetico golfo, dietro cui s' innalza Genova, detta *la Superba*. E superba veramente dev' essere perch'è bella per la doppia maestà di natura, del mare senza confine e dei monti sublimi; bella pei prodotti dell'arte, pei sontuosi palazzi dei cittadini della sua repubblica; gloriosa per tanti figli cui fu patria. Ed ora riaprite gli occhi. È il tramonto: in un punto solitario, dove giunge fioco pella lontananza il vocìo confuso dei marinai che si affaccendano sul porto intorno ai vascelli onusti delle ricchezze dell' Oriente — siede un giovinetto sopra una colonna che spunta dall'acque. Lento le palme, abbandonato della persona, bello d' una mestizia ineffabile, il giovinetto, chiuso il libro della scienza, interroga collo sguardo il libro dell'acque che davanti a lui si distendono in sterminati campi. Alle sue spalle sorge la città; davanti a lui i due giganti del creato: il cielo e il mare. Colombo conversa con essi; Colombo sogna. Il cielo sfolgoreggiante di rossa luce, si riflette nel mare, e coi bagliori di fuoco par che ne illumini gli abissi: dall'un lato si stendono le tenebre, dall'altro si apre raggiante la porta che dischiude vie intentate e nuove; nuovi ed ignoti mondi. Povero è Colombo: i libri che a lui son concessi, contengono combattute, incerte notizie geografiche: pure l'antica scuola italica diceva sferica la terra ed esistere gli antipodi: e da questo argomentava Colombo che dovesse esservi nuova via per arrivare alle coste dell' India; e chiedendo questa via ai calcoli, ai ragionamenti, alle stelle ed al mare, riuscì a smuovere i potenti e partì. Errò in balìa dei venti sconosciuti; frenò le tempeste della natura e quelle più terribili del cuore degli uomini, e finalmente toccò la sospirata terra. Egli credeva d' esser giunto alle Indie per nuova via: Colombo si ingannava; ma per quella via aveva incontrato un nuovo mondo.

Il Monteverde scolpì Colombo,



COLOMBO GIOVINETTO (Statua in marmo di Giulio Monteverde).

mentre intorno al suo nome si combatteva una strana battaglia. — Da un lato si grida la sua scoperta conseguenza di una rivelazione, un miracolo: dall' altro si risponde che la sua gloria è tutta merito del caso. E mentre Roselly de Lorgues pensa di canonizzarlo e di porlo sugli altari, gli altri per strappargli l'aureola di santo, gli strappano anche quella del genio. Nel *Peschel Gesch. der Erde* sostiensi che Colombo fu il fortunato fra i mortali, perchè non solo gli andò ogni cosa a seconda, ma l'esito sorpassò le speranze: chè, toccato per caso la terra d'America, unica sua cura fu di cercare le isole più ricche d' oro: che fu imprigionato per l'avidità sua: e quando morì (suprema delle consolazioni), un re, Ferdinando d' Aragona, gli compose l'epitaffio. È la vantata profondità della scuola germanica, che per negare la grandezza individuale, nega l' uomo stesso per perdersi nelle nebulose fantasticherie delle masse svolgentisi, come fe'Mommsen nella Storia romana: e quando l'uomo è troppo reale, lo abbassano a strumento del fato.

Una statua val bene un libro: e Monteverde si assise fra i due giudizi, e pronunciò la sua parola.

Il Colombo, che giovanetto fissa acutamente il mare, a cui domanda i segreti, non è il santo di Roselly, non la mano inconscia del fato, ma l'aurora del genio, che non si sgomenta delle difficoltà, ma le affronta e le vince, uscendo dalla lotta più grande, come più odoroso esce l' incenso dall'agitato turibolo. Sul sasso del porto di Genova appare Colombo colle sue esitanze, colla prescienza dei dolori che l' aspettavano, colle sue speranze e perfino coi suoi errori: appare insomma uomo. L' uomo ha per naturale retaggio l' errore: ma nell'uomo di genio l'errore è la nuvoletta che passa davanti al sole: non l'ottenebra; ma col confronto ne fa conoscere quanto sia più splendida la luce.

Il Monteverde scrisse la storia come la scrivono i poeti, che è quanto dire i creatori.

Per scrivere la storia di Colombo, dovette romperla colle tradizioni accademiche: ed i cristallizzati professori, spaventati dallo sguardo divinatore dello scopritore d' un mondo, gridarono contro di lui, chiamandolo profanatore dell'arte. Ma il popolo che è il vero, l' incorruttibile giudice, appena apparve per la prima volta a Parma nel 1870, lo gridò il capolavoro dell' Esposizione, e costrinse i riluttanti professori a coronarlo di lauro.

Colombo e Monteverde vinsero insieme.



VISITA DELLO CZAR ALL' ESPOSIZIONE DI VIENNA.



Cronaca dell' Esposizione

L'AMBRA NERA è un prodotto naturale della Rumenia, e si trova nella montagna di Buzeu. Gli è specialmente in primavera, quando la neve si scioglie ed è causa di torrenti che danneggiano molto le circostanti campagne, che si distaccano dai monti massi di roccia ferrigna, nei quali si trova quell'ambra che i contadini raccolgono nelle pianure. Il suo più gran pregio consiste principalmente, oltre la grande rarità ne' suoi bei colori che variano dal bruno chiaro o cupo sino a diverse gradazioni tutte lucenti, del verde, dell'azzurro, del violetto, del rosso, spesso sbrizzolati di granelli d'oro. Gli oggetti esposti fatti da questa pietra preziosa sono portasigari, bocchini, cannelli da pipa, collare, spille, braccialetti ed orecchini.

∴

Una simpatica giovinetta, certa Ermina Weber, di condizione civile, avvicinatasi troppo ad un cinghione in moto nella galleria delle macchine, arrischiò di perdervi la vita, essendovisi attaccato un lembo delle vesti. Un coraggioso operaio, di cui non seppi il nome, la salvò sollevandola di peso con forza non comune e seguendo con lei il moto della ruota. Quando la depose al suolo, la povera Weber era colle vesti lacere e quasi in camicia. Immaginatevi lo spavento, il dolore delle sue amiche ivi presenti, e la confusione avvenuta; la ragazza se la passò con un deliquio, rinvenuta dal quale non si ricordava nemmeno del corso pericolo, tanto era stato improvviso e rapidamente riparato.

∴

Le abitazioni egiziane in legno, senza finestre, con modesta mobilia, danno un'idea della vita domestica di quel popolo servo e misero, grande un tempo pei suoi monumenti, le sue mummie, i suoi templi, ed ora decaduto dalla prisca grandezza; ma rincora l'idea che il suo sovrano adesso ne cura il risveglio morale e materiale, e che l'Egitto risorgerà. A riscontro di queste casuccie si vede nel *parterre* il magnifico palazzo del vicerè, colle sue torricelle eminenti, coi geroglifici sul portale — che mettono in confusione i cervelli dei visitatori — e attorno al quale si sta lavorando per ultimarlo.

∴

DIAMANTE GIGANTE DEL CAPO. — Il valore di questa pietra trovata al Capo di Buona speranza che pesa 288 carati e mezzo, ossia 102 carati di più del celebre diamante *Kohe-Noor*, è stimato nel suo stato naturale 25,000 lire sterline. È lungo pollici 1 6|8, largo 1 1|2, ed ha lo spessore di pollici 1 1|8. Come tutti i diamanti trovati dal Cairo, esso è d'un colore giallastro cupo, e rassomiglia molto a quello conosciuto col nome di *granduca di Toscana*, che pesa 139 carati e mezzo. In quanto al peso il diamante esposto non è superato fino adesso che da altri quattro che sono: quello del re di Portogallo che pesa 1680 carati; del Rajà di Mattan, 367; del Nizam 370; e finalmente quello del gran Mogol che pesa 757 carati e mezzo. Se la pietra fosse bianca sarebbe di un valore incalcolabile.

∴

MACCHINA CALCOLATRICE. — In una galleria vicina alla sezione francese si vede una macchina per far calcoli aritmetici ingegnosissima e di grande utilità pratica, la quale eseguisce quasi tutte le operazioni del calcolo meccanicamente. Non solo fa le addizioni, sottrazioni, moltipliche e divisioni, ma indica altresì le radici quadrate. Il modo di servirsene è facilissimo a capirsi.

Dapprima si dispongono le cifre, poi, quando si vuole un'addizione o una sottrazione, si gira un piccolo manubrio per una volta, più volte quando vogliamo moltiplicare o dividere.

Con questa macchina che si può chiamare un *arimeticometro*, si può moltiplicare, per esempio, 8 cifre per altre 8 in un terzo di minuto, e dividerne 16 per 8 in un mezzo minuto.

Delle operazioni noiose che talvolta esigono un'intera giornata, possono esser fatte in un'ora, senza affaticarsi e con tale esattezza da preferirsi molto ai calcoli della mente che non riescono sempre precisi. I prezzi di queste macchinette sono moderati, e variano a seconda del numero delle cifre di cui sono composte.

∴

Ebbe luogo il 10 del corrente mese una gran festa musicale a Hertzing presso Vienna, nella quale presero parte 42 società corali, 2000 cantanti e 28 orchestre. Ora si preparano altre solennità di questo genere da farsi nel centro dell'Esposizione.

∴

L'imperatrice Augusta di Germania arrivava verso le 7 pom. alla stazione di St. Pölten, dove stavano attendendola S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe, in uniforme di colonnello prussiano, l'ufficialità della guarnigione di St. Pölten, la rappresentanza comunale col borgomastro alla testa, il vescovo dott. Binder, il capitano distrettuale, ecc. L'imperatrice Augusta, sul predellino del vagone, porse ambo le mani a baciare all'Imperatore, con parole di cordiale saluto, e gli consegnò una lettera dicendo: « da Guglielmo! » Indi, al braccio dell'Imperatore, entrò nella sala d'aspetto, ricevette le deputazioni, e dopo aver preso un piccolo rinfresco, risaliva col suo augusto compagno nel treno, e proseguiva il viaggio per Vienna.

L'arrivo alla stazione di Penzing seguì pochi minuti dopo le 8. Vi si trovavano tutti gli arciduchi in uniforme di gala: gli arciduchi Alberto, Leopoldo e Carlo Lodovico vestivano la divisa dei rispettivi loro reggimenti prussiani. Vi erano, inoltre, l'arciduchessa Maria e molte dame dell'alta aristocrazia, in magnifiche tolette; il principe Carlo di Romania, il principe di Sassonia-Weimar, i duchi di Ujeste e Ratibor, il principe di Coburgo, il generale comandante di Vienna, Maroicic, la Commissione dell'Esposizione, il personale della legazione germanica, ecc. Poco prima delle 8 arrivava in carrozza di quattro cavalli l'imperatrice Elisabetta, col principe imperiale Rodolfo, in uniforme di colonnello d'artiglieria. L'imperatrice Elisabetta portava una veste attillata di seta violetta, guarnita di merletto bianco e un cappellino del medesimo colore e guarnito pure di bianco. Alle 8 il primo mastro delle cerimonie barone Nopesa annunziava all'imperatrice Elisabetta, l'arrivo del treno, e la banda militare intuonava l'inno prussiano.

Dallo sportello del vagone, l'imperatrice Augusta, appena vide l'imperatrice Elisabetta, le accennò amichevolmente colla mano. Come il treno fu fermato, l'augusta visitatrice discese dal vagone, ed abbracciò e baciò ripetutamente l'Imperatrice d'Austria: poi impresse un bacio sulla fronte al principe Rodolfo, dicendogli: « Come sei diventato grande e aitante! » Salutò quindi l'arciduchessa Maria e i principi, e all'arciduca Alberto strinse la mano, dicendogli: « Mio caro e vecchio amico, vi saluto di cuore! » E al principe Wasa: « Quanto tempo, Gustavo, che non ci siamo visti! »

Al luogotenente barone Eybesfeld disse: « Che paese maraviglioso è questo! E come sono lieta di poter visitarlo proprio nel momento della sua maggiore floridezza! Il vostro grazioso Imperatore ha avuto l'amabilità, nella traversata della Bassa-Austria, di farmi osservare le grandi bellezze naturali del paese. » Dopochè una delle dame le ebbe presentato un magnifico mazzo di rose bianche, gialle e rosse, l'imperatrice Augusta salì in carrozza coll'imperatrice Elisabetta; l'Imperatore, gli arciduchi e tutto il seguito le tennero dietro, e il corteo s'avviò al castello di Schönbrunn, splendidamente illuminato, e dove i ministri salutarono l'ospite augusta.

BELLE ARTI

TAVOLO ARTISTICO

DI FRANCESCO GRANDI DI CAGLIARI

Gli inglesi cercano nei mobili che adornano le loro abitazioni, il *comfort* che è la materiale comodità della persona. Noi italiani non ci accontentiamo del semplice agio: il bene per essere completo, deve per noi essere bello. È un bisogno di noi italiani, inoculatoci coll'aria che noi respiriamo, di circondarci sempre dei fiori della natura e dell'arte. I nostri mobili scolpiti, intagliati ed intarsiati, sono una specialità che invano cercherebbesi altrove: sugli oggetti d'uso quotidiano è passato il soffio dell'arte ed ha fecondata l'industria. L'artefice da noi raddoppia il valore della materia, sia pur avorio od oro, mercè il lavoro, poichè il connubio dell'arte e dell'industria è fonte non piccola di ricchezza.

A mantenere le tradizioni di quest'industria artistica a Vienna, appare fra i primi il Grandi Francesco, da Cagliari, coi suoi intarsi meravigliosi.

L'imperatore Carlo V quando passò per Ferrara volle recarsi a visitare lo studio del famoso frate da Bergamo che col legno da lui diversamente colorato faceva mirabili quadri ad intarsi, dove e prospettiva e figura riuscivano sì evidenti, per il delicato effetto dei chiaroscuri, da emulare ogni opera di pennello. L'imperatore, quando fu davanti a quei quadri, credette che si fosse voluto prendersi giuoco di lui, tanto l'intarsio era squisitamente dissimulato dall'artefice; e, tratto il pugnale, fe' volar in ischegge un angolo del quadro per accertarsi che la pittura altro non era che un artistico congegnamento di colorati legni. Ed il frate, a farlo ancor meglio persuaso, preso un suo strumento, piallò leggermente il quadro, mostrando che non era una superficiale pittura.

Questo aneddoto ci è richiamato alla mente dalla vista del tavolo intarsiato da Grandi Francesco di Cagliari, e presentato all'Esposizione di Vienna. Mirabile a dirsi! Quest'emulatore del paziente frate, che spese ben otto anni della sua vita intorno all'artistica opera, non è un uomo maturo che, stanco del mondo, siasi ritirato nel suo laboratorio a conversare coll'arte, l'unica donna

che non tradisce, neppur quando si hanno i capelli bianchi; è un baldo giovane cui è cruccio acerbo il pensiero di lotte e pericoli non divisi per la patria, e che, uno dei Mille gloriosi, salpò con Garibaldi da Sestri per l'audace impresa di Marsala.

Forse mentre scorreva il ceruleo mare, guidato da una fede sublime nella libertà, verso una spiaggia ignota, gli balenò alla mente un altro vascello, un altro avventuriero, che, guidato pure dall'entusiasmo della fede, corse i mari in traccia di ignoti lidi, e incontrò un nuovo mondo. E tornato dai campi della vittoria alla tranquilla casa di Cagliari, intarsiò questo tavolo in cui commise cinque grandi fatti della vita di Cristoforo Colombo.

Il tripode su cui appoggia è di ebano nero con ornamenti di bronzo dorato, come di bronzo sono le sfingi alate, questi emblemi dell'eterno enigma cui il genio di tratto in tratto cerca di sollevare un lembo. Tutt'intorno al tavolo scende una gustata guarnizione a festoni di fiori e di putti con cavalli marini. Ma, dove appare tutta la valentia del bravo Grandi, è nel tavolato, che abbiam cercato di riprodurre in nitido disegno. L'artefice scoprì forse il segreto dell'antico frate bergamasco che coloriva con agenti chimici i suoi legni prestando loro un colore vario ed inalterabile.

Quattro medaglioni separati da medaglie più piccole foggiate a conchiglie, in cui appaiono fra i tritoni che danno fiato alle conche marine gli strumenti che giovarono al gran genovese nella sua impresa, formano un circolo intorno ad un medaglione centrale più grande. Quei medaglioni rappresentano Colombo presentato dal frate Perez de la Marchena alla regina Isabella: l'imbarco pel viaggio ignoto: la sommossa a bordo, sedata colla promessa di una vicina terra: e le feste fatte a Colombo al suo ritorno.

Il centro del tavolo è occupato da quel medaglione più grande, dove coi legni si è ottenuto uno stupendo effetto di cielo, di mare e di terra: rappresenta l'apoteosi storica di Colombo, quando colla bandiera in una mano e la spada nell'altra, pone, primo degli europei, il piede sulla terra americana, fra il giubilo dei soldati e dei selvaggi che si prostrano alla superiorità del genio.

A questa epopea di Colombo mancano i patimenti e il carcere che dovette soffrire; ma questo ci conferma nel pensiero che quest'opera sia stata concepita durante l'impresa di Marsala. Anche quella terminò coll'ingresso trionfale in Napoli: Aspromonte e Mentana furono riserbati dai re a Garibaldi e i ceppi reali a Colombo, dopo l'osanna del popolo.



BELLE ARTI: TAVOLO ARTISTICO (di Francesco Grandi, *da Cagliari*).

COSTUMI

TIPI DI LAPPONI E SAMOIEDI

La Lapponia (in svedese Lappland) è la regione la più settentrionale d'Europa situata a 64°-71° 20 di latitudine nord e a 12°-40° di longitudine est. Essa è divisa oggi in Lapponia svedese con 68,600 abitanti, ed in Lapponia russa formata di circa 7200 famiglie. La Lapponia è situata al di là del cerchio polare, essa è tutta un gelo per nove mesi dell'anno, ma nell'estate è soggetta ad un caldo de' più eccessivi. A Wardehus, città principale, vi è giorno per sei settimane e notte per altrettante. La vegetazione è scarsa e poco variata, nondimeno i licheni e diverse altre piante della stessa famigila, nonchè la coltura di qualche cereale, procurano ai Lapponesi cibi tollerabili. Però la grande loro risorsa, dono veramente prezioso della natura, è la renna animale che racchiude in sè le qualità del cavallo, del bue, della vacca e del cane. I Lapponesi appartengono alla razza finnese, quantunque formino una specie a parte; sono piccolissimi (chè la loro statura non supera il metro 0 e i 35 cent.), di un carattere egoista, avari, diffidenti, falsi e quasi nulla inciviliti. Si dividono in pastori e pescatori, e questi specialmente sono molto poveri e di carattere bestiale. Tutti poi esercitano il commercio delle pelli, pesci, formaggi di renna, balocchi infantili, ecc., ecc.

I Samojedi (*Khasora* in lingua indigena) sono popolazioni della Russia, probabilmente della razza Isciude; essi abitano sopratutto il Mezan, del circondario di Shola nel governo d'Arcangelo. Se ne trovano ancora nei governi di Sobolsse e di Tomsk (Asia). Abitano sotto tende che chiamano Yurte; le loro donne si maritano all'età di dieci anni: sono piccini, bruttissimi, viziosi, idolatri, e pagano i tributi con pelli preziose. Il loro numero non supera un migliaio di famiglie. I Russi gli confondono in generale coi Lapponi, e da ciò verosimilmente deriva il loro nome russo di Samojedi che vuol dire Lapponi.

FOGGIE NAZIONALI DELLA DALECARLIA

I Dalecarliani di cui il nostro disegno rappresenta le foggie sono montanari robusti, fieri, dotati di nobiltà d' animo ed amantissimi della libertà. Del resto quei loro costumi rustici e quell'aria d'indipendenza sono comuni in generale a tutti gli abitanti della campagna.

La Dalecarlia (in isvedese *Dalarne*) è una provincia antichissima del regno di Svezia che confina al nord con le Alpi scandinave, all' est con l'Helsingia e la Gestricia, al sud con la Westmania e la Vermelanda. Oggidì essa forma il governo di Stora-Kopparbererg, e deve il suo nome al fiume Dal che le bagna. È un paese tutto irto di montagne, ricchissimo di miniere: è coperto di foreste che sempre servirono di ricovero ai malcontenti. Gustavo Wasa, riescito a fuggire nel 1520 dalle prigioni di Cristiano II, si rifugiò in mezzo ai fieri montanari della Dalecarlia, e con l'aiuto di essi seppe liberar la patria dal giogo tirannico di Cristiano e conquistare il trono di Svezia.



COSTUMI: TIPI DI LAPPONI O SAMOIEDI.



COSTUMI: FOGGIE NAZIONALI DELLA DALECARLIA.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 19.ª

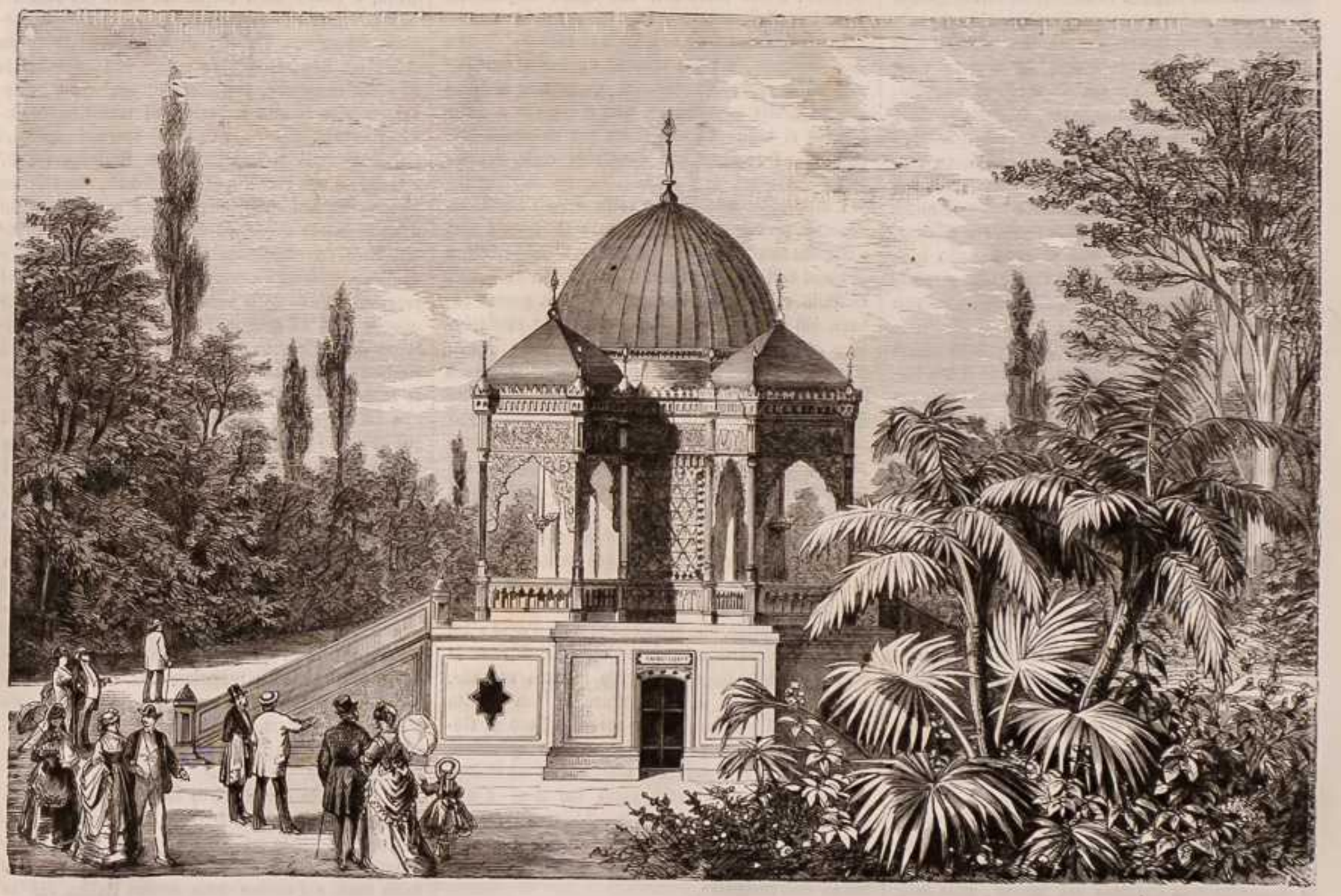
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



IL PADIGLIONE DEL TESORO DEL SULTANO.

IL PADIGLIONE DEL TESORO DEL SULTANO

Questo padiglione, costrutto nel più profondo stile orientale, è di ferro, e contiene oggetti che per valore e sfarzo all'Esposizione non hanno rivali.

È la prima volta che il tesoro del Sultano si presenta senza ostacolo o velo agli occhi degli Europei e dei semp'ici ed oscuri mortali. Tutto ciò che la fantasia potè immaginare sulle favolose ricchezze del grande imperatore, tutto ciò che si legge nei racconti delle *Mille e una notte*, e che le rende sì fantastiche ed attraenti, si trova esposto agli sguardi di tutti. Il tesoro fu tra-

sportato a Vienna in 200 casse. Prima che fosse aperta l'Esposizione, fu posto sotto la vigilanza della gendarmeria imperiale insieme alla scorta turca che avevalo accompagnato.

Si attribuisce al tesoro del Sultano un valore di più che 500 milioni di lire; ma è sempre un valore approssimativo tornando impossibile l'esatto calcolo; del resto non forma che una parte di ciò che possiede il Sultano.

I TAPPETI PERSIANI

Molti paesi presentarono all'Esposizione, fra i prodotti della loro industria, ricchi ed artistici tappeti; e se si osservano minutamente, si scorge che tanto quelli della Turchia, quanto quelli della Grecia, della Rumenia e dell'Albania, hanno quasi tutti le stesse dimensioni e quasi gli stessi disegni. Forse che il lavoro sarebbe d'un solo e medesimo popolo, che fino dai tempi antichi servì di modello a quello di tutti gli altri?

In Persia si lavorano molte specie di tappeti: 1° il tappeto piumato (*Gali Farsch*): 2° il *Gelin* dai lunghi peli, tessuto nella stessa maniera dei Gobelins: 3° Il *Gebbah*, simile ai nostri tappeti ordinari: 4° il *Tsedschim*, tessuto od intrecciato, adoperato specialmente dagli operai che ne fanno sacchi da viaggio. I migliori tappeti di grande dimensione si fabbricano a Farahan al sud della Persia nella provincia d'Arak. La solidità e lo spessore del loro tessuto è tale che neppure i fili più sottili dell'intreccio non escono fuori dall'orlo; i colori inalterati e smaglianti, il disegno fatto a fiorellini di un aspetto geniale, l'orditura larga ed armonica, fanno di essi tappeti di prima qualità. Una specie a fondo rosso paonazzo lucido e palmato, conosciuta in commercio sotto il nome di *tappeti pulce*, è molto stimata per la sua sodezza, sebbene accada talvolta che in causa della lunghezza del lavoro la tinta del fondo non si mantenga sempre uniforme: cosa, del resto, che non ne diminuisce il valore.

Il tappeto di Chorassan r splende generalmente per grande ricchezza di colori, sebbene il suo tessuto sia leggerissimo; è molto soffice al tasto, ma sull'orlo la catena è visibile, chè i peli ne escono fuori intricati e si aggruppano sconciamente, producendo così uno sgradevole effetto di colori confusi e cangianti; però il disegno è spesso di grande splendore, ma non di rado imbrogliato e bizzarro, per la qual cosa in Persia, malgrado la loro bellezza, sono meno stimati che in Europa, imperocchè ogni persiano bene educato deve stimare e conoscere la perfezione di un cavallo, di uno sciallo, e di un tappeto.

Il tappeto turcomano, proveniente le più volte dalle rive del fiume Atrek, dalle città di Merv e di Serachs, è fra tutti i tappeti del mondo il più durevole e il più fitto. Il suo fondo è bruno cupo, e i suoi disegni consistono specialmente in qualche figura di angoli geometrici; è pregevole, e di rado trovasi in commercio.

I soppedanei da letto sono parimenti fabbricati a Farahan e a Mese-ed-Chorassan, ma quelli che superano tutti gli altri per l'armonia dei colori, lo splendore e la finitezza del lavoro, sono fatti dai Curdi in Sennah-Geruss sulla frontiera orientale dell'impero. Queste diverse specie di soppedanei rappresentate in abbondanza all'Esposizione, offrono, per ciò che concerne il gusto, una grande varietà di disegni, una tessitura perfetta, tutto ciò insomma che vi è di più bello in fatto di fabbricazione moderna di tappeti. È cosa invero da stupirsene se ci ricordiamo che sono fabbricati dai Curdi, di cui Senofonte disse tutt'altro che bene quando dovette combatterli e vincerli al tempo della famosa ritirata dei diecimila.

I tappeti persiani d'oggi però non possono per verun modo misurarsi con quelli di due secoli fa, di cui ancora si ammirano i tesori nel palazzo d'Ispahan; ed avvalora la nostra asserzione, l'imitazione che si tentò di farne.

È poi un fatto strano e spiacevole che i fabbricanti di Farahan e di Sennah si sieno lasciati indurre a mandare qualche campione imitato dai tappeti europei, mentre, in Europa, si ha invece la generale tendenza di restar fedeli agli originali persiani dalle tinte cupe. Un gran tappeto di Farahan di quel genere, detto il *nec plus ultra* pel tessuto e la finezza, trovò a stento un compratore, poichè dal modo di tessere, annodare e piegare quel genere di lavoro, ne consegue una folla di punti difettosi, che danneggiano talmente la mercanzia da doverla vendere a metà prezzo.

Per potere adattare i tappeti persiani alla grandezza di ogni sala, oggidì si vendono stretti, con gli orli separati in guisa che si possano facilmente adoperare per la giusta dimensione delle diverse camere. Questo nuovo trovato si eseguisce col cucire, o meglio ancora collegando artificialmente fra loro i disegni del tappeto con l'orlo; e per questa operazione esistono nelle Indie ed in Persia delle corporazioni di così detti *rappezzatori*, il cui lavoro consiste nel congiungere con fili della medesima stoffa, le parti di uno scialle o di un tappeto, e con tanta arte che riesce impossibile di vedere il loro lavoro anco al rovescio.

Per la fabbricazione ordinaria si servono di una lana indigena, ma pei tappeti di lusso usano il pelo della capra Murgoz, la quale non si trova che in quelle provincie, e non serve più a nulla quando si toglie dal suo paese per naturalizzarla in altri, fenomeno che condivide colla famosa capra d'Angora.

I tappeti di seta di una volta, detti all'indiana, sono scomparsi, ed ora solamente si trovano qua e là come resti dell'industria antica. L'intrecciatura di quasi tutti i tappeti persiani è diversa da quella di Siria e di Turchia: essa è fatta di grosso cotone, ciò che aumenta la sodezza della stoffa invece di debilitarla. Si vende a pezze, ma più specialmente secondo la misura chiamata *zere-arak* che si avvicina molto al nostro metro. Il prezzo di un metro quadrato di buona mercanzia di Faharan varia fra i due o tre ducati olandesi. I tappeti da letto di Sennah, che sono veri piccoli capolavori, salgono a prezzi straordinari, e gli stessi indigeni li pagano sino a 50 ducati l'uno.

I tappeti a pelo lungo (*Gebbeh*) son fabbricati dovunque da donne nomadi, che se ne servono come di arredi principali della loro dimora, la quale d'ordinario è una tenda coperta da tessuti di pel di capra comune, che resistono meglio d'ogni altro tessuto alle intemperie. I tappeti *Gebbeh* sono la parte più ricca della dote della ragazza nomade, che ha il dovere di trasmettere la sua abilità alle figlie. I più belli, che rassomigliano ai Gobelins per l'eleganza dei disegni e lo splendore dei colori, provengono dal Curdistano, ed il loro prezzo, nello stesso paese, varia dai 3 ai 4 ducati olandesi. La città di Schuschter (nella bibbia Schusch), situata nell'Arabistano, produce una graziosissima specie di tappeti fatti colla lana bruna dei cammelli.

I feltri, che sono molto usati in Persia, e ad un dipresso come i tappeti, hanno una esportazione quasi nulla in causa del loro gran peso. Innestando a quei feltri dei rabeschi di lana di diversi colori, i fabbricanti sanno dare alla stoffa un aspetto gradevole, e contribuiscono alla sodezza e alla durata di lei. I migliori provengono da Jaft, vicino a Yezol, e sono talvolta dello spessore di tre o quattro dita. Una specie leggiera leggiera, tessuta col pelo di capra, pieghevolissima, si fabbrica ad Hamadan, e non è in nulla inferiore al celebre feltro di Brussa. Sebbene i feltri esposti nella sezione persiana non sieno che meschinamente rappresentati vuoi per la qualità come per la quantità, nondimeno bastano a dare un'idea di quella importantissima industria.

Il tessuto chiamato *patù*, molle e pieghevole, riunisce in sè le proprietà della flanella dolce con quella del tappeto; si fabbrica, meglio che altrove, a Kerman, e si vende al prezzo di 3 o 4 ducati. L'utilità di questa stoffa nei viaggi d'Oriente, nei tempi freddi e piovosi, è talmente grande che ogni viaggiatore si trova costretto a procurarsela per preservarsi dai raffreddori e dalle febbri. Un *patù*, comprato, or sono venti anni, da un viaggiatore, e che gli servì in tutte le sue escursioni, è ancora oggidì un comodo e bel tappeto.

Esposizione dei minerali e delle pietrificazioni del Bosforo

(Collezione del dottor Abdullah-Bey)

All'ingresso orientale della grande galleria si trova, a fianco della bellissima carta del Bosforo, una collezione di pietrificazioni meritevole di speciale attenzione. Da più di dieci anni il dottor Abdullah-Bey, il celebre naturalista, colonnello di stato maggiore, professore di geologia e mineralogia alla facoltà imperiale di medicina in Costantinopoli, si occupa di studi speciali geologici del Bosforo. Alla Esposizione di Parigi del 1867 egli espose una raccolta di 1200 fossili, che ottenne la generale ammirazione, e della quale fece un dono al museo geologico dell'Accademia di Francia. Essa fu esaminata da celebri conoscitori e dagli accademici Verneuil e d'Archiac, i quali nel processo verbale della seduta dell'Accademia delle scienze, del 17 giugno 1867, attestano l'importanza delle ricerche del dottor Abdullah, le quali rischiarano di nuova luce il periodo plutoniano. Il rapporto di quegli accademici finisce così:

« La collezione del colonnello Abdullah-Bey di cui abbiamo dato un riassunto, è per la scienza di grandissima utilità, poichè conferma con nuovi fatti le precedenti induzioni, e dà loro un carattere di certezza e di generalità che non avevano ancora raggiunto. »

Dietro questo giudizio onorevole dell'Accademia il giurì internazionale dell'Esposizione di Parigi premiò il sapiente dottore colla grande medaglia d'oro.

Le ricerche di quell'uomo instancabile furono da lui continuate con maggiore alacrità, e ne comunicò i resultati all'Istituto geologico dell'Impero d'Austria a Vienna, al Museo Nazionale di Pesth, all'Accademia imperiale di Pietroburgo, e al museo di Torino.

Per le belle collezioni di cui fece dono a quegli istituti, il dottore Abdullah ricevette la medaglia d'oro per le arti e le scienze dall'imperatore d'Austria; l'ordine di S. Stanislao di 2.ª classe dallo czar, e l'ordine della corona italica dal re Vittorio Emanuele.

All'attuale Esposizione di Vienna egli ha riunito tutto la fauna fossile del Bosforo e dei dintorni di Costantinopoli, grande e ricca collezione di 3000 pezzi, nella quale figurano molti saggi di roccia variatissimi.

Questa collezione data solamente da poco tempo;

altre bellissime da lui formate con tanta fatica nel corso di molti anni vennero miseramente distrutte da un incendio che scoppiò nella sua stessa dimora.

Il dottore Abdullah, malgrado il suo nome turco, è un vero figlio di Vienna. Ivi sotto il nome di dottor Hammerschmidt godeva la stima universale per la bontà dell'animo e l'ingegno elettissimo, quando, sopraggiunto l'anno 1848, ei si tolse alla vita calma e studiosa, e durante la guerra e la rivoluzione ungherese militò nell'esercito degli insorti, dedicandosi alla cura dei feriti negli ospedali della Transilvania, sempre guidato dallo stesso sentimento di sacrificio e di devozione. Dopo la rotta degl'insorti il dottor Hammerschmidt si rifugiò in Valacchia, finalmente in Turchia. Già da vari anni sotto il nome di dottor Abdullah egli rendeva preziosi servigi in Siria ed in altre provincie dell'impero, quando fu chiamato a Costantinopoli dove gli si aprì un vasto e degno campo per la sua attività scientifica e per le sue aspirazioni umanitarie. Il governo ottomano nel 1867 lo nominò commissario della Turchia all'Esposizione di Parigi del 1867, dove rese importanti servigi, in ricompensa dei quali gli fu conferito il grado di colonnello. Oggidì noi lo vediamo anco una volta figurare fra i Commissari ottomani; ed i suoi concittadini viennesi, nel mentre si rallegrano nel vedere che uno di loro occupa all'estero una sì bella posizione dovuta all'ingegno e allo studio, non possono fare a meno di dolersi che le vicende politiche gli abbiano impedito di consacrare il suo lavoro ed i suoi talenti al proprio paese.

UN DESINARE FRA I TURCHI

Nella trattoria turca dell'Esposizione, i gastronomi che si piccano di dotti confronti, possono avere un desinare tal quale sarebbe loro offerto sulle rive del Bosforo.

Il visitatore, entrando nella trattoria, si trova in una spaziosa sala, rischiarata da ampi finestroni e semplicemente arredata di un largo divano, disposto intorno alle pareti. Chi entra in casa di un signore turco è ricevuto subito dal padrone, che si alza, per deferenza, dal suo solito posto (un angolo del divano), va incontro all'ospite, e gentilmente gli fa cenno di sederglisi accanto: alcuni domestici portano in silenzio caffè e pipe, dopo d'aver posto in mezzo della camera uno sgabello, che circondano di altri sgabelletti di giunco. Poi spariscono per alcun tempo, e ritornano con un grande vassoio simile a quegli enormi scudi che si vedono nella galleria ottomana. In quel vassoio, deposto sullo sgabello, si vedono intorno alla vivanda principale sei od otto piatti con cibi variamente cucinati in modo da stimolare l'appetito. Fra quei piatti sono disposte tante pagnottelle quanti sono i commensali, e cucchiaini di bossolo o di avorio. Il padrone di casa invita a prender posto alzandosi e pronunziando la sacra parola *bujurun*, che vuol dire: resti servita! e quindi immerge le tre prime dita della mano destra nel gran piatto del centro.

Gli ospiti sono pregati di seguire il suo esempio: ed è questo il caso in cui gli europei si lamentano che l'educazione ricevuta li abbia disavvezzati dal mangiar con le dita.

Quindi essi, naturalmente, le caccian dentro con visibile ripugnanza nella vivanda, ma finalmente costretti ad affrontare una inevitabile scottatura, giungono ad acchiappare qualche boccone e a metterlo presto presto sul pane con ambedue le mani, non curando i disperati sguardi degl'interpreti che sanno essere la mano sinistra riguardata come impura dai turchi, e grande indelicatezza toccare il cibo con quella!

Le pietanze usuali sono il *Kohab* (piccoli pezzi di montone arrosto), il *Tauk* (pollo lesso), il *Kujun* (arrosto d'agnello), la *Jumursha* (frittata), la *Dolma* (legumi con riso e carne), i *Kofte* (piccole polpette), il *Gaprak* (foglie d'uva ripiene di dolci), ed altre numerose pietanze inzuccherate, come, per esempio, i *Kadaif Mulhaleb* (crema di riso, latte, acqua di rose e zucchero) i *Kavun* (poponi) ed altri innumerevoli frutti.

Il coronamento dell'edificio consiste nel *Pilau*, celebre pasticcio di riso che vien sempre servito dopo i dolci. I piatti si seguono con una rapidità che stordisce, i commensali si servono in fretta d'un poco di ciascuno, e l'Europeo mal pratico e mal destro spesso si alza da tavola con le mani bruciate e lo stomaco vuoto.

Quasi tutte le vivande, specialmente i dolci e i sorbetti hanno il gusto della rosa o della menta. Il pranzo più sontuoso ha fine in 15 minuti. Tolto dalla mensa il gran piatto del pilau, un domestico passa in giro un bacile di metallo, mentre un altro versa sulle mani d'ogni convitato dell'acqua odorosa, ed ognuno, per asciugarsele, si serve della medesima salvietta che è lunga quanto occorre per servire a tutti.

Finita questa operazione, che niuno vorrà negare non sia indispensabile, il padrone di casa e i suoi commensali ritornano sul divano per fumare la loro pipa, e sorbire una tazza di puro *moka*, ciarlando del più e del meno.

Molti orientali hanno da lungo tempo adottato nel cibarsi il sistema europeo; ma questo non ha potuto ancora introdursi negli haremmi, perchè le vaghe sultane preferiscono attenersi all'antico costume. L'orientale che generalmente fa tutti i suoi affari grave e tranquillo, si mostra di una rapidità spaventevole nel pasto e nel... sotterrare i morti. Ma nella stessa guisa che il seppellimento è seguito dal silenzio delle tombe e poi dalle gioie del paradiso, il desinare turco è seguito dal *keïf* ossia un dolce riposo che a sè stesso concede ogni buon musulmano che mollemente sdrajato sorseggia il profumato caffè, aspirando di tratto in tratto il fumo del suo squisito tabacco raccolto in un ricco *cibuc*. Si può giudicare dell'importanza del *keïf* in Oriente dal fatto che quando due individui si incontrano, non si domandano come si usa in Europa: Come state? ma invece: *Keifenis nassl?* che vuol dire: — Come va il vostro *Keïf?*

Auguriamo ai nostri lettori che, trovandosi in Oriente, possano sempre godere di un *Keïf* eccellente, ma dopo aver soddisfatto per bene il loro appetito e senza essere stati costretti di servirsi delle dita.

ASSOCIAZIONI LOMBARDE

per la fabbricazione dei formaggi.

Nel basso Milanese ed in tutto l'agro lodigiano vi sono di molte praterie, costà irrigatorie, colà marcitorie, ma tutte verdeggianti, rigogliose e ridenti, in cui s'alimentano migliaia di vacche della migliore specie, divise in tante mandre di 10, di 20, di 40, di 80 e fino di 100 capi cadauna.

Siccome il peso mercantile dei caci che vi si fabbricano, sta, poco più poco meno, tra le 45 e le 60 libbre metriche, e siccome ancora nè 10 nè 20 nè 40 vacche danno giornalmente tanto latte che basti a formar caci di simil peso, perciò si formarono anche in que' luoghi delle associazioni consimili a quelle della vicina Svizzera. Per mezzo di queste associazioni si viene a porre in comune ogni dì in una sola caldaia il latte di 80 fino alle 140 vacche secondo le località, il potere ed il vo'ere de' soci; non mai però in quantità minore di quella richiesta per comporre una giusta forma di cacio, del volume e peso consentito in commercio.

Ed ecco come si fa da noi sull'esempio della Svizzera. Gli associati nominano una commissione che invigila alla fabbricazione, in un locale a tal'uopo disposto. Ogni associato vi manda alla sera ed al mattino il suo latte, che si misura e si registra sull'atto. Al finire della giornata il prodotto in formaggio od in burro si consegna a chi ha somministrato la maggior quantità di latte, e si riporta a conto di ciascheduno la ricevuta e la spesa. Ogni associato si obbliga a non alterare il suo latte, nè a dargli altra destinazione con sotterfugio, sotto pena d'essere escluso dalla comunità. Lo stabilimento si compone d'un locale ove si raccoglie il latte, di una cucina o di altro locale, ove si fa il butirro; ivi con un meccanismo semplicissimo si fanno muovere nel medesimo tempo quattro battibutirro sono disposti verticalmente come piloni che un cilindro orizzontale innalza a turno per mezzo d'un sistema di ruote dentate. Uno strumento denominato lattometro serve per provare la qualità del latte. Questi stabilimenti sono tenuti con somma pulitezza, e la fabbricazione vi si fa con prontezza e perfezione.

In que' luoghi ove i proprietari non sono bastantemente numerosi, convengono fra loro di portare il latte alla cascina di colui il cui bestiame ne produce la maggior quantità, ed egli tiene conto delle consegne nel modo soprindicato.

Il gran vantaggio di tali associazioni consiste nell'economizzare le spese di fabbricazione, e nell'ottenere prodotti migliori di quelli si abbiano per mezzo di lavori isolati. Questo vantaggio è notabile sopratutto nella confezione de' formaggi. Facciamo osservare che consimili associazioni suppongono virtù molto sviluppate ne' paesani, ed obbligano ad un costante esercizio di queste medesime virtù, come sarebbe la lealtà, la confidenza, l'amore del benessere comune. Questo sociale vantaggio sarà ben compreso da quegli uomini che compiangono l'isolamento e l'egoismo d'un gran numero di campagnuoli di molti e molti paesi.

Ci dispiacque d'aver veduti pochi dei ricchissimi industriali lombardi concorrere all'Esposizione di Vienna. Due soli sono i milanesi: il Pessina Guglielmo che espose varie sorte di ottimi formaggi, ed il Faccioli Alessandro che presentò dei buoni caci di burro salati.

Da Piacenza concorse il Tacchini Angelo, che fu già premiato colla medaglia d'argento a Parigi nel 1867: e il Cantù Giulio ch'ebbe la medaglia di bronzo pure a Parigi. Entrambi hanno del formaggio detto di grana, che riunisce tutte le qualità che si richiedono dai gastronomi.

Dell'Italia Centrale concorsero il sig. Ferrari Corbelli con formaggio di Rivalta di anni due ai tre: e la società Anonima di Bibbiano, col formaggio che porta il suo nome. — Abbiamo finalmente il sig. Rafaele Nonnarone di Foggia, il sig. Giacomo Galazzi di Caserta e il Comizio Agrario di Modica (Siracusa), che presentarono singolari saggi di caci di cavalla e di bufala che furono particolarmente presi in esame.

BELLE ARTI

L' EVOCAZIONE

QUADRO DI ROBERTO FONTANA DA MILANO

Chi non sentì un ignoto terrore ricercargli tutte le fibre all' echeggiare delle solenni e funebre note colle quali Meyerbeer annunzia lo scoprirsi delle tombe nel sepolcreto di Santa Rosalia, ed il sorgere delle spente monache che si svolgono dai funebri lenzuoli al tremendo scongiuro del re degli abissi? Per impedirvi d' esser sopraffatti dalla commozione che suscita in voi la potente musica del terz'atto del *Roberto il Diavolo*, non vi vuol meno delle ballerine che, povere fanciulle, san fare un po' di tutto, tranne la monaca, anche quando, dimenticando gli altari, queste monache ardono profani incensi. Le leggiere figlie della danza fan capolino dagli avelli di cartapesta; poi, ridendo fra di esse della parte che devono sostenere, volteggiano coi loro guarnellini di pizzo, coi quali certamente nessuno immagina che avessero potuto quelle monache, per quanto impure, essere sepolte. Distogliete gli occhi dal palcoscenico: ed allora subite nuovamente il fascino del maestro, e vi lasciate al par di Roberto trasportare dall' incantesimo della scena che la musica svolge davanti agli occhi della vostra accesa fantasia.

Se in quel punto uno spirito vi presentasse la splendida tela di Roberto Fontana, della quale vi porgiamo un'incisione cui manca la vita del colore, vi parrebbe che la visione avesse acquistate forme reali e più imaginose da quelle che eran nate in voi. E così è: la musica è una pioggia feconda che scende su tutte le anime; ma i frutti sono diversi quanto diverse sono quelle anime istesse. E l'anima dell' artista riceve più profondamente dall' altre quell' impressione, e dal fantastico connubio ne esce una nuova opera che interpreta la prima musicale, la spiega e vi aggiunge nuove bellezze.

Eccovi sul davanti le ruine del monastero di Santa Rosalia, che, secondo l'antica tradizione, fu abbattuto dall'ira divina, perchè le monache, obliviose dei voti, l' avevano convertito in sede del piacere. Fra le erbe maledette, s' innalza la statua della Santa, i cui voti furono franti: ed un folto bosco chiude la scena. Bertramo, il cattivo genio di Roberto, ha costretto le monache coi suoi sortilegi ad abbandonare gli avelli per sedurre il prence di Normandia, ed insieme a lui appare al sommo della larga scalea.

Le monache sorgono dalle tombe trascinando seco i funerei lenzuoli: alcune ne son tuttora imbacuccate, perchè non sanno qual nuova prova lor comandi l'inferno: e procedono meste e grave per esser appena tolte all'eterno sonno. Quelle che si destarono prima, sanno che lor si chiede un'opera di seduzione; e sentono ridestarsi nei cadaverici petti, le ardenti passioni che le agitarono in vita. Sedurre è l' opera loro: son donne e son monache che fuoco d' amore consunse in vita al punto di obliare perfino Iddio; donne quindi due volte. Gettano i lenzuoli funebri; e senza velo mostrano le belle membra al cavaliero, mentre coi sorrisi e cogli atti lascivetti cercano d'ammaliarlo.

E qual sarebbe l' austero capace d' opporre resistenza alle vaghe fanciulle, creazioni del pittore? Se gli spirti evocati da Bertramo eran simili a questi, è giustificato Roberto d' aver tolto il ramoscello alla statua della santa. Il Fontana Roberto sa dipingere egregiamente i nudi: e lo dimostra anche il quadro della *fidanzata russa* noto a Milano ove fu già esposto e presentato a Vienna insieme a questo nuovo fratello. Quì seppe cavar ottimo partito di luce e di colori, coll'oscurità della scena, i bianchi lenzuoli ed i riflessi delle carni morbide, pastose, palpitanti.

Nessun critico, per quanto dotto, potrà mai spiegare con maggior potenza d' immaginazione la affascinante musica del sommo maestro tedesco.



BELLE ARTI: L'EVOCAZIONE (Quadro di Roberto Fontana da Milano).



PADIGLIONE DELLE ACQUE MINERALI D'AUSTRIA.



ALBERGO UNGHERESE (CSARDA).

PADIGLIONE
DELLE ACQUE MINERALI D'AUSTRIA

Le terme dei paesi dell'Impero austro-ungarico, che godono di tanta rinomanza, non potevano mancare di figurare all'Esposizione universale di Vienna; per la qual cosa fu costruito, a bella posta per loro, un elegantissimo padiglione di legno nel parco del Palazzo. Là dentro in diversi bicchieri del più puro cristallo di Boemia, fantasticamente rabescati e colorati, vaghissime nereidi, vestite dalle pittoresche foggie nazionali, offrono ai visitatori le acque sulfuree di Baden (distante otto chilometri da Vienna); le acque minerali di Franzensbrunnen (nelle vicinanze d'Eger in Boemia); quelle di Karlsbad, stazione balnearia la più frequentata di Europa posta nel circondario di Eger in Boemia; quelle di Cronstadt (Transilvania); quelle di Salzburg nel granducato dello stesso nome; quelle di Erlau (Ungheria), e finalmente le acque medicinali di Cracovia in Galizia. È d'uopo credere che questa esposizione dei diversi prodotti termali dell'Impero austro-ungarico contribuirà non poco al loro consumo già sì considerevole, e a rendere più frequentati gli stabilimenti balneari dell'impero.

L'ALBERGO UNGHERESE (CSARDA)

Il nostro disegno rappresenta uno dei più tipici e pittoreschi edifici dell'Ungheria. Desso è situato nel parco dell'Esposizione sovra un poggio spianato, ed il suo stile, un misto di casa colonica e di castello, lo rende di un aspetto imponente.

In Ungheria si dà il nome di *Csarda* a quel genere di abitazione isolata in mezzo alle lande, dove il viaggiatore trova, sebbene di null'altro adorno che di rustica semplicità, tutte le cose le più necessarie alla vita. Molte però di quelle *Csarden*, che sono veramente provviste di tutti i comodi, son fatte di solido muro, e non di legno, costruzione questa che le fa rassomigliare a modeste capanne.

Quella innalzata nel parco dell'Esposizione è tutta di materiale, fornita di ogni accessorio di ornato e di mobilia, e per renderla più vaga e geniale vi hanno fabbricato sulla terrazza un pergolato di gusto italiano.

Il poggio artificiale sul quale è costrutta la taverna col suo gran tetto di paglia ne fa un modello veramente caratteristico, e per rendere più che si poteva fedele la riproduzione, vi hanno persino costrutto sul tetto un nido di cicogne, uccelli comunissimi in Ungheria. La cantina, che è la parte la più essenziale delle osterie, è scavata in un fianco del poggio, e là, al suono della originale musica dei Zigeuner, i visitatori possono gustare all'aperto in piena frescura le varie specie degli eccellenti vini ungheresi, ed essere graziosamente serviti dalle giovani servotte d'Ungheria, vestite delle ricche loro foggie nazionali, e di vaghissimo aspetto.

L'industria italiana del Corallo

La pesca e la lavorazione del corallo fanno parte del patrimonio industriale italiano sino dai più remoti secoli.

Nel loro prodotto il nostro commercio ha trovato sempre un efficace aiuto nei traffici colle vicine nazioni e più specialmente coi lontani popoli dell'Oriente.

Trattare delle origini e delle vicende di questa industria non è questo il momento opportuno. Notiamo, per altro, che a tale e certo non ultimo elemento della operosità industriale e commerciale del nostro paese, governi e dotti rivolsero sovente i loro studi e le loro cure.

Nella occasione dell'Esposizione industriale marittima, la quale ebbe luogo in Napoli nel 1871, il municipio di Torre del Greco, con lodevole pensiero, ordinava ed esponeva un libro nel quale sono raccolti gli scritti e i documenti più importanti, a nostro giudizio, riguardo il corallo. Questi sono: una dotta monografia del signor Pietro Balzano intitolata: il *Trattato sui coralli*: *Codice corallino* del 1790, ossia il regolamento economico legale per la pesca del corallo, emanato dal re Ferdinando IV delle due Sicilie, ed il *Regolamento del* 1856, ordinato da Ferdinando II. A questi scritti potrebbero attingere utili nozioni coloro che ne avessero desiderio: scrivendo queste poche note noi ci proponiamo uno scopo più umile e più semplice.

Il signor Carlo Santoponte espose ben 32 oggetti concernenti quest'industria: e noi intendiamo, colle parole dell'espositore stesso, descrivere nel miglior modo possibile i vari tipi, l'uso di essi, l'importanza economica, e tutto quanto ne concerne in generale la lavorazione.

N. 1.

Bozzetto rappresentante la partenza delle barche per la pesca del corallo.

Il bozzetto è stato rilevato da un punto della rada di Torre del Greco, nel tempo che si allestiscono le barche destinate per la pesca del corallo: e ciò basta per l'intelligenza del soggetto. Tuttavia preghiamo il lettore di permetterci una breve descrizione di questa azione industriale rappresentata da una popolazione, la quale coopera tanto efficacemente al mantenimento, allo incremento dell'industria corallina.

Torre del Greco con 26000 abitanti, posta dalla parte orientale del Golfo di Napoli, è distante da questa sette chilometri, ed è situata sull'estrema pendice del Vesuvio.

Il terribile vulcano la rese sovente teatro di spavento e di ruine, più volte la travolse per entro le ardenti massi delle sue terribili lave: ma più volte (come la fenice della favola)

« Dalle ceneri sue sorse più bella. »

Per rendersi ragione di questi prodigiosi risorgimenti è bene tener conto dell'amore del luogo, delle abitudini casalinghe e frugali de'suoi abitatori. Ma più di tutto importa vedere e studiare gli individui, allorquando sono assorti nei lavori e negli esercizi delle loro industrie.

Nei primi giorni di febbrajo un'ammirabile operosità s'impadronisce di quella laboriosa e gagliarda popolazione. Chi attende alla costruzione di nuovi navigli — chi ne rattoppa — chi fabbrica cordami — chi prepara reti, vele, antenne, alberi e remi — chi ingaggia marinari — chi compone argani e traverse — e chi dalla spiaggia spinge bravamente i navigli nelle onde. In meno di 40 giorni, 400 legni armati e provvisti, con 5000 uomini di mare, fieri e tenaci sfidatori delle tempeste, spiegano le loro bianche vele. Volgono la prora quali verso mezzogiorno, quali verso ponente.

Le madri, le mogli, i figli, le fidanzate, gli amici, tutti cooperano all'uopo, con affetto, con ardore: tutti assistono a quelle ben auspicate partenze; sembrano formar tutti una sola famiglia unita coi tenaci vincoli dell'amore al lavoro.

E questo moto, questa vita che sembra poesia, non è che la pallida copia di un quadro che può chiamarsi il trionfo del lavoro.

N. 2.

Gruppo di coralli greggi, pesca di Barberia.

N. 3.

Bozzetto immaginato per dare idea della pesca.

Il Mediterraneo, questo vasto e fecondo campo, intorno al quale tanto fiorì e si propagò l'antica civiltà, sembra finora quasi l'unico mare, fra quanti bagnano la terra, che abbia rivelato agli uomini uno dei più preziosi tesori che nasconde nel proprio seno, il corallo

Ereditata dai Fenici, la pesca di questo ricco e gentile prodotto fu esercitata da tempo immemorabile, ma con varia vicenda, da molte fra le città di tutta la costiera italiana. Ma al presente la sola città che a questa industria impiega la più feconda operosità, come già ho accennato, è Torre del Greco.

Nel bozzetto N. 3 si intese di rendere un'idea forse incompleta, della maniera di pescare il corallo usato dai Torresi. Il naviglio che si presenta più innanzi nel quadro, raffigura di essere in movimento verso il banco produttore del corallo: ha il suo ingegno (1) in mare, ed è già prossimo ad afferrare lo scoglio (2); gli altri navigli, visti in lontananza, si suppone che siano già nell'esercizio della pesca.

Da qualche tempo pochi francesi e spagnuoli usan valersi del palombaro; questo metodo è ritenuto insufficiente, perchè non permette di esercitare il lavoro che alla profondità di 20 a 25 braccia; e perciò questo sistema non potrà entrare nelle abitudini dei pescatori.

Lungo le coste della Barberia, oltre le barche torresi, esercitano la pesca ancora molti della Colonia, e specialmente quelli di Bona di La Calle e di Biserta. Tutti i pescatori però sono torresi o della provincia napoletana quivi stabiliti. Vi sono pochi francesi, maltesi e spagnuoli. Questi armano dei gozzi, ossia piccole barche con 5 o 6 uomini di equipaggio, ma tutti fanno la pesca alla stessa maniera dei Torresi: con la sola differenza che hanno ingegno più piccolo, che adoprano le mani e non argano, come usano i primi. Il numero dei detti gozzi si fa ascendere a più di 200.

Devesi notare che le peschiere di corallo s'incontrano in tutto il bacino del Mediterraneo, e sono più o meno produttive così rispetto alla quantità come alla qualità.

Le più generalmente frequentate sono quelle della costa d'Affrica detta Barberia, e quelle intorno all'isola di Sardegna. Non facciamo menzione delle altre di minore importanza; ma non devesi tacere però che alcuni pescatori spagnuoli in epoca recente spinsero le loro ricerche nell'Oceano, e trovarono e trovano ancora abbondante corallo presso le isole del Capo-Verde; ma la qualità atta a pochissimi lavori è così diversa da quella di Sardegna e di Barberia che, se non fosse la penuria di queste, quella sarebbe inutile.

---

(1) I pescatori chiamano ingegno, un ordigno, composto di due traverse di legno, disposte a croce, con un grosso peso nel centro di queste e con lunghi festoni di reti disposti in giro ad essa croce. Il lavoro di questo ordigno consiste nello spazzare o sbarbicare tutto ciò che si trova intorno allo scoglio, il che fatto, per mezzo d'un argano situato a poppa del bastimento trasportasi il materiale pescato a bordo. Quindi si fa la scelta del corallo dalle altre piante marine.

(2) Cioè quando le reti si sono agguantate da lato o sopra lo scoglio.

N. 4.
Gruppo di coralli greggi,
pesca delle coste di Sardegna.

N. 6
Gruppo di coralli greggi delle coste di Spagna
e delle Isole del Capo Verde.

N. 5 e 7.
Bozzetto rappresentante l'interno
di un laboratorio di corallo.

Bozzetto rappresentante il laboratorio
ove si scelgono e s'infilano i coralli.

Nelle note precedenti abbiamo voluto dare qualche nozione sommaria sulla pesca dei coralli. Siamo entrati in un campo che non era di nostra pertinenza, ma il lettore, speriamo, scuserà questo arbitrio a cui ci ha indotti il solo desiderio di far cosa grata ai visitatori non italiani, i quali, credo, non troveranno inutile questa succinta illustrazione generale della nostra industria.

Le note che seguono, si riferiscono alla lavorazione ed al commercio del corallo.

Le principali città marittime della nostra penisola furono in passato posseditrici di questa industria; la quale col mutare de' tempi e delle vicende storiche mutò di luogo e d'importanza. Si allontanò talora dai nostri lidi, e minacciò di trapiantarsi in altri del Mediterraneo; ma altrove non trovò le nostre cure, e vi trasse un'esistenza meschina ed oscura.

Al presente Genova, Livorno, Napoli, Torre del Greco e Trapani (Sicilia) sono le città che sole la coltivano e ne propagano i prodotti. Genova e Livorno hanno tenuto finora il primato nei tipi mercantili e di esportazione. Napoli e Torre del Greco si occuparono più specialmente di dare incremento ai lavori di lusso, ossia *bigiotteria* di corallo. E, bisogna convenirne, l'ingegno ed il gusto della gioventù napoletana e de' Torresi contribuirono ad imprimere un grande sviluppo al commercio della *bigiotteria*. Riguardo a Torre del Greco è forza aggiungere ch'essa è la nostra città corallaia. Quivi l'esercizio, se non il solo, certo il più esteso della pesca; estesissimo quello dei lavori di lusso; quivi da qualche tempo notevole lo sviluppo del lavoro mercantile e di esportazione.

Il signor Santoponte volle dare un'idea della lavorazione facendo ritrarre coi bozzetti N. 5, 7 le due sezioni di una fabbrica, cioè il laboratorio ove il corallo greggio si taglia, si buca, si attonda, ossia si riduce ai veri tipi più specialmente usati in commercio; e l'altro ove i medesimi tipi, dopo averli lustrati, si partono in varie qualità e gradazioni di colore, si crivellano per gradazioni le grossezze e quindi s'infilano. Il diligente visitatore che si è trattenuto ad esaminare i bozzetti, farà certamente una domanda.

Egli vorrà sapere se le donne soltanto sono addette ai mestieri attinenti alla lavorazione del corallo, ovvero se altresì gli uomini vi prestano l'opera loro. Prevenendo una tale inchiesta, diremo anzitutto che il dipinto N. 5, essendo ritratto da un laboratorio esistente nelle Case Pie delle Povere Orfane di Livorno (1), non può mostrare perciò individui dell'altro sesso. Tuttavia soggiungiamo che la massa più importante dei nostri lavori sono opera della donna, eccetto quelli di *bigiotteria*, i quali sono eseguiti tutti dagli uomini.

(1) Questo laboratorio d'accordo coi l'Amministrazione del Pio Istituto fu iniziato da Giovanni Santoponte circa l'anno 1857.

(*Continua*)



CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

I FABBRICATORI DI TABACCO. — Fra gli oggetti che più attirano gli sguardi ed il desiderio dei visitatori e delle visitatrici, (poichè vi hanno signore che amano il fumo del tabacco), bisogna citare le fabbriche di sigari e di sigaretti.

La varietà dei generi esposti sotto i più diversi nomi, la maggior parte spagnuoli, è veramente meravigliosa, e la maniera con la quale sono graziosamente aggruppati, dà loro un aspetto dei più gradevoli.

Le grandi fabbriche che vi sono rappresentate, appartengono ai signori Kraft di Pietroburgo; però la fabbrica dell'*Unione* di Varsavia è quella che specialmente eccita più stupore nei visitatori, la quale può essere comparata alla famosa di Strasburgo, che è la più grande del continente, in cui lavorano più di 1200 operai.

L'anno scorso per pagamento delle marche (pennoncelli) poste sulle merci dallo Stato qual suo diritto, pagò 1,800,000 lire, e quest'anno ha pagato, come diritto d'introduzione pe' suoi tabacchi di Avana e di Turchia in foglie, L. 375,000.

∴

SCUOLA AMERICANA. — Nella Sezione Americana ebbe luogo, giorni sono, una festicciuola organizzata dalla commissione degli Stati Uniti per l'inaugurazione di un modello di scuola americana eretto nel parco dell'Esposizione.

Gli Americani hanno la riputazione d'esser privi di gusto musicale, ma nondimeno l'armonium occupa il posto d'onore a destra della cattedra. I libri scolastici sono fatti benissimo, e possono servir di modelli. Ogni alunno ha il suo scanno e il suo scrittoio a parte, disposizione utilissima questa che permette al maestro di regolare il lavoro di un allievo senza disturbare gli altri, e che impedisce ai giovanetti irrequieti di frastornare i compagni.

La scuola è provvista di mezzi d'istruzione pratica e razionale. I libri, il mappamondo, i quadri, le carte, tutto rivela una grande perfezione artistica e industriale.

Uno dei mezzi più singolari d'istruzione e che desta un grande interesse, consiste in una grandissima carta appesa alla parete, e nella quale è stampato a carattere cubitali un sunto della costituzione degli Stati Uniti, destinato all'insegnamento dei doveri e dei diritti del cittadino americano.

Dopo la cerimonia gli spettatori si fecero intorno all'Armonium, e molte vaghe signore cantarono diverse canzoni nazionali.

∴

IL SERVIZIO DELLE ACQUE ALL'ESPOSIZIONE. — L'acquedotto che fu improvvisato nel Prater, non provvede *meno di* 40 *mila secchi d'acqua all'ora*, chè non solo si è dovuto pensare ai molteplici bisogni dell'Esposizione, ma ancora a tenere costantemente in riserva il volume d'acqua necessaria per inondare completamente in caso d'incendio gli oggetti minacciati dal fuoco, ed anche lo stesso Palazzo. *La torre dell'acqua* che serve di magazzino centrale di provvigione per ogni occorrenza, è un imponente edificio basato sopra otto colonne di ferro massiccio. Quest'immenso serbatojo che ha la forma di un cilindro metallico, contiene 10000 secchi d'acqua, e può essere riempito e vuotato più volte nello spazio di un'ora!

∴

Il re di Wurtemberg arriverà fra pochi giorni, ma senza la regina, perchè l'esiguità della Lista Civile non permette la spesa d'un seguito numeroso. La regina verrà più tardi con due sole dame d'onore, e farà fronte alle spese di viaggio con i fondi della propria dote.

∴

Tolte le vendite di parecchie sculture italiane e di pochi altri lavori pure italiani, le commissioni sono di gran lunga inferiori a quelle di Parigi nel 1867.

∴

Dal 15 al 21 giugno il numero delle persone che passarono i *tourniquets* fu di 290,700 che diedero in complesso un introito di f. 101,755, non compresi gli abbonati, i viglietti settimanali, ed altri viglietti d'ingresso a prezzi ridotti.

BELLE ARTI

L'AUSTRIA

GRUPPO COLOSSALE DI GIOVANNI BENK.

Fidia ed Alcamene fecero un dì per incarico della repubblica ateniese due grandi statue della dea Minerva; e quando furono esposte al popolo, perchè in que' beati tempi di libertà non si nominavano commissioni artistiche, ma si chiedeva il voto pubblico, tutti ad una voce gridarono stupenda e perfetta la statua di Alcamene, goffa e convulsa quella di Fidia. Il celebre scultore tacque: poscia fe' collocare le due statue all'altezza cui dovevano essere vedute. Ed allora fu un rapido cambiamento di giudizi: il popolo non riconosceva più le finezze della prima che appariva sproporzionata nelle membra: e festeggiò il giudizioso Fidia che aveva saputo calcolare nello scolpire il corpo le esigenze dell'ampio spazio e della luce. Le labbra aperte, il naso alzato e gli occhi stralunati, variarono d'aspetto in proporzione della distanza.

Questo dell'artista greco è un precetto vero, ma non deve essere portato all'esagerazione, sotto pena di cadere nel falso. — Vedete, per esempio, quest'*Austria* colossale, dello scultore Giovanni Benk, che per ora trovasi nel padiglione degli Amatori, e che è destinata a decorare il vestibolo dell'Arsenale. — Le proporzioni sono grandiose, poichè conta ben sette piedi d'altezza, e devesi imaginare sopra un alto basamento: pur nondimeno la figura, veduta come vuolsi, appare sempre tozza e goffa. Intorno alla gran donna vi sono i due genii della coltura materiale e di quella intellettuale, che si stringono a lei dappresso; ma il manto che scende sovr'essi, colla linea delle braccia formando un sol tutto, allarga straordinariamente il gruppo, dandogli un'apparenza barocca. Infatti se ha sette piedi di altezza, ne ha pur anche sei di larghezza. Il manto che pende

sul ginocchio sinistro, è costretto a gonfiarsi sul fianco in pieghe non giustificate nel marmo. I due genii membruti eccessivamente, mostrano così duramente i lor muscoli, da richiamare alla mente il Cellini quando scherzava sul Caco di Bandinelli da lui paragonato ad un sacco ripieno di rape.

La maniera con la quale fu condotto il gruppo, spiace tanto più in quanto che molte parti son eseguite lodevolmente. La testa della donna è modellata energicamente: il genio della coltura materiale che sparge i doni della sua cornucopia sugli abitatori dell' austriaco impero, mostrasi più gentile del compagno: ma le linee sono dure, ed eccessive le pieghe della veste della donna; evidente prova come la scultura austriaca sia ancora a quello stadio, dal quale l'Italia fu strappata, or son alcuni anni, per opera dell' immortale Canova.



BELLE ARTI: L'AUSTRIA (Gruppo colossale di Giovanni Benk).

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 25 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **20.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarci inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



VIENNA. — GIUOCHI POPOLARI AL PRATER: LA GONDOLA.

I GIUOCHI POPOLARI

AL WURSTER PRATER

Uno dei lati pittoreschi del Prater è quell' aspetto di fiera perpetua che lo rende sì festante e geniale. Accanto ai *Caffè-Concerti*, alle innumerevoli birrerie che offrono al passeggiero l'ombra gradita di alberi secolari ed una birra squisita sempre freschissima, si schierano i giuochi popolari d' ogni genere, che son la delizia dei Viennesi.

L' *altalena* è rappresentata dalle forme le più bizzarre, fra cui primeggia la *gondola veneziana*, che fortemente attratta in un senso, descrive una curva intorno al proprio asse, e dà così un' idea abbastanza fedele del beccheggiare di una nave quando fende l'onda, precipitando innanzi la prora, per subito rialzarsi. A lungo andare questo movimento oscillatorio produce quel certo fenomeno intestinale conosciuto sotto il nome di *mal di mare*; ma il buon cittadino viennese non ne è contento sino a che non ne sente gli stimoli. Un poco più lungi dalla gondola s' innalza un impalcato quadrangolare che fra le antenne sostiene quattro poltrone, dove vanno a sedersi i dilettanti di emozioni aeree. I Viennesi chiamano quel giuoco l'*Altalena russa* per la sua lontana rassomiglianza con lo stesso giuoco nazionale de'Russi, quantunque il meccanismo di questo sia semplicissimo, poichè consiste in un largo trave, posto orizzontalmente fra due alberi assai vicini l' uno all' altro; ai capi del trave girano due ruote, da cui pendono fortissime corde che allacciano e sostengono una panchetta solidamente fermata, sulla quale siede il conduttore. In questa altalena viennese si pongono alcuni sacchi di sabbia che servono di zavorra alla poltrona, e le impediscono di slanciarsi con troppa rapidità nello spazio.

Vicinissimo ad essa gira sul suo asse un immenso piano, su cui sono rappresentati quasi tutti i mezzi conosciuti di locomozione. Vi è infatti un elegante calesse tirato da due grandi cavalli di legno che si lasciano montare con la più grande impassibilità; vi sono alcuni cervi, dal pelo rossiccio, le cui lunghissime corna dilatate fanno ammirabile cornice alla testa di qualche buon borghese che le guarda con malizioso sorriso. Un leone fabbricato a Norimberga (ben lungi dal deserto), con cupa rassegnazione presenta il suo dorso schiacciato al primo arrivato, mentre una giraffa, sua compagna di schiavitù, protende in aria il collo smisurato, ed offre gentilmente la schiena insellata agli amatori delle miti emozioni. Attraverso il collo di tutti questi animali passano dei bastoncelli che offrono al cavaliere poco pratico un punto d'appoggio, utilissimo per non cadere durante la vertiginosa rotazione del piano. Dato il segnale, un organetto « *lacerator di ben costrutte orecchie* » manda note acutissime in collaborazione del roco ed incessante suono di alcune fantastiche trombe.

Le grida dei fanciulli, la gioia degli *sportmans*, che fieramente atteggiati, s' immaginano di galoppare al Prater su di un buon leardo, danno al giuoco del *carrosello* viennese un' impronta bizzarra ed affatto originale.

Nostra Corrispondenza

Vienna, 10 luglio.

L' Esposizione tocca al suo termine: non già che debba esser chiusa sì presto; ma piuttosto il termine del principio, di quel principio in cui doveva trovarsi, due mesi sono, al primo di maggio.

Il 29 giugno, fu dopo tanto tempo, aperto l'acquario: e desta in tutti viva curiosità, e tanto maggiore nel popolo viennese, il quale si trova davanti all' immensità degli abitatori sconosciuti d' un mondo a lui sconosciuto del pari. Gran parte dei pesci che guizzano nell'acquario appartengono al Mare adriatico.

Uno dei compiti più difficili era di trasportarli nei grandi recipienti senza che avessero a perire. Per conservarli, ricevono i pesci un'acqua marina artificiale, che s' ottiene mediante soluzione del sale di mare. La raccolta è ordinata per classi; abbraccia tutti gli animali, ed ascende fino alle salamandre, ai coccodrilli ed ai cani marini. Di ciò ha un merito speciale il signor Sirsky direttore del Museo triestino.

Un'altra grandiosa novità è stata inaugurata in questi giorni, novità intorno al'a quale giravano forastieri e viennesi, come lupi affamati intorno al chiuso ovile, sogguardando dalle fessure.

Parlo del bellissimo palazzo del Kedivè d'Egitto, fabbricato colla vaga ed originale architettura araba, e decorato con un lusso di cui pochi esempi abbiamo noi in Europa.

Fu a lungo discusso sul modo di regolare l'ingresso del pubblico negli splendidi appartamenti. Siccome tutte le camere sono coperte di tappeti e addobbate di magnifici divani ricamati in seta, si teme che pel gran concorso di gente possa venir danneggiato qualcuno degli oggetti quivi esposti. Dacchè poi il Kedivè ha l' intenzione di offrire un caffè *gratis* ai suoi ospiti nella sala adorna delle vedute del Cairo, così negli appartamenti vicereali e nelle sale a mosaico di marmo, saranno ammesse soltanto cento persone alla volta e solamente fino alle prime ore del pomeriggio.

I sovrani ci continuano le loro visite; ma fra i personaggi principeschi che visitarono l'Esposizione sino dal giorno della sua apertura, niuno attirò a sè cotanto l'attenzione del pubblico quanto l'imperatrice Augusta di Germania. Il giorno dopo il suo arrivo, verso le ore 11, ella giunse al palazzo industriale in una carrozza di corte a sei cavalli; e fu ricevuta dall' imperatore Francesco Giuseppe, da vari arciduchi e da uno splendido corteo. L' imperatrice vestiva un abito di seta lilla guarnito di merletti grigio-chiari, ed aveva un cappello di paglia da viaggio con guarnizioni lilla. A braccio dell' imperatore ella fece il giro della Rotonda, ove un magnifico organo ivi esposto, fece udire per alcuni istanti l'inno nazionale prussiano. L' augusta principessa visitò di poi le principali gallerie del Palazzo industriale, ove rimase sino alle 2 del pomeriggio attorniata di continuo da una numerosissima folla.

Poscia si recò al Palazzo delle Belle arti a visitare quell' esposizione. E qui dovrei ripetere la solita antifona del predominio dell' arte scultoria italiana; chè quanto alla pittura veniamo dopo le altre nazioni. Strano invero! l' Italia che è il paese prediletto della luce che colora in tutti i modi gli oggetti su cui piove, ha smarrito il segreto dell'eccellenza nel dipingere. Quanto alle statue, i giudizi che odo uscire dal pubblico e dai critici di tutte le nazioni che son qui convenuti, hanno modificato non poco le mie idee. A mo' d'esempio, *Jenner* di Monteverde, lodatissimo sempre come merita, è riguardato di molti come il principio d'uno scisma pericoloso nell'arte: perchè temesi che molti che non hanno l'ingegno di Monteverde, sedotti dalla costui riuscita, si dieno alla scultura pittoresca, che, poichè appunto vien così chiamata, non è la vera scultura che deve sostenere il primato dell' arte italiana. Così pure quì a Vienna si trova che la tanto lodata *Frine* del Barzaghi da Milano, è una rifrittura in sasso della bellissima idea che balenò alla fantasia di Gerôme, e che questo tradusse nel suo famoso quadro. Resta allo scultore il merito dell' esecuzione, non quindi del pensiero gentile che aveva tanto sedotto quelli che lo credevano nuovo. Penne di pavone sui corvi! ma le penne cadono, e il corvo rimane.

Ma abbandoniamo per un istante l' Esposizione affine di parlare di un avvenimento che tutti ci scosse.

Avrete sentito del terribile uragano che per Vienna ed i suoi dintorni fa una delle maggiori rarità, e si scatenò il 30 giugno sulla capitale e sulle vicinanze. Ad una grossisima pioggia che era caduta alle 12 1|2 pom., seguì alle 2 1|2 una pioggia altrettanto impetuosa che rassomigliava ad un nubifragio. Nella mezz'ora seguente, si accavallarono all' orizzonte nord-ovest nuove pesanti nubi gravide di tempesta, che poi si scatenarono in modo terribile sulla città e sui dintorni.

Il Prater e l'Esposizione mondiale, ove il bellissimo tempo aveva attirato centomila visitatori, furono in quel momento il punto in cui si concentrarono i timori universali. L'ameno Prater e le strade principali che vi conducono rimasero, durante il nubifragio, intieramente sott'acqua; in qualche punto basso l' acqua ascendeva sino ad 8 pollici, cosicchè la comunicazione era interrotta, e chi voleva continuare la sua strada, era costretto a gettare in fretta dei ponticelli di legno sui fiumi improvvisamente sorti, od a servirsi di una vettura.

Un egual quadro di distruzione presentavano alcune parti del luogo ove sta l'Esposizione; particolarmente la plaga della porta occidentale, così all'interno come all'esterno, stava sott'acqua all'altezza di 3 a 5 pollici. Le devastazioni cagionate dall'uragano, dalla tempesta e dalla pioggia torrenziale agli alberi del Prater ed al luogo dell'Esposizione sono gravi; quasi nessun albero rimase incolume, forti rami vennero spezzati, e persino degli alberi giganteschi furono atterrati come se fossero fuscelli di paglia.

L' edificio dell'Esposizione in sè stesso e tutti i suoi annessi non soffrirono nè l' uno nè gli altri danni rilevanti, se non che la pioggia e la grandine penetrarono in alcuni riparti dell'edificio principale, come, per esempio, nel gruppo XVI America, ed in un' ala dell' Esposizione inglese. Un' ala della trattoria americana fu portata via. L'impressione dell'uragano su quelli che si trovavano nell'Esposizione è indescrivibile. La pioggia e la grandine (grossa come fave) che cadeva sul tetto, risuonava con forza mille volte maggiore nell'interno dell'edificio, e impediva l'udirsi di ogni voce umana. Nessuno osava muoversi.

Un' ora più tardi, l'uragano era passato; il sole risplendeva nel cielo azzurro; si versò nuovamente all'aperto un torrente di persone che si ristoravano coll' aria rinfrescata. E la banda militare, che suonava dinanzi la Rotonda, riunì migliaja di uditori, che solo alle 9 di sera si dispersero.

Come nel luogo dell'Esposizione, il nubifragio cagionò anche nella città, nei sobborghi e nelle borgate vicine grandissimi danni. In vari giardini vi furono degli alberi svelti dalla radice. Il quadro che presentavano le strade, allorchè l'uragano fu cessato, mostrava abbastanza la gravità della devastazione. Le imposte delle finestre erano state strappate dagli arpioni. Gran numero di pezzi di cornice si erano staccati dalle case.

L' acqua del Danubio salì rapidissimamente di quasi tre piedi, gli altri canali minori più non potevano contenere la gigantesca massa delle acque, così che in brevissimo tempo tutte le vie più basse erano coperte da un piede d'acqua. In

parecchie parti della città, l'acqua penetrò nel pian terreno e nelle case sotterranee, e gli abitatori, specialmente di queste, dovettero fuggire, per non correre il pericolo di morirvi annegati.

I sobborghi più danneggiati furono la Wieden e la Josephstadt. In una trattoria di questo sobborgo, posta in un sotterraneo, si trovava riunito un grandissimo numero di persone, le quali correvano pericolo di morire annegate, tanta era la massa d'acqua penetrata nella trattoria. La salvezza di quelle persone fu dovuta ai camerieri, che uscirono sulla via e, con grandi sforzi, pervennero a dare un'altra direzione al torrente.

Il grandioso pallone aerostatico che dovea fare appunto in quel giorno le sue prime ascensioni, sebbene fosse rattenuto da 6 gomene, e da 32 corde, nonchè da un paio di centinaia di robuste braccia, scosso da un colpo di vento, ruppe ogni ritegno e se ne fuggì via sparendo con istraordinaria velocità fra i minacciosi nugoloni, senza farsi più vedere. Un operaio che era occupato ancora nella barchetta, potè salvarsi spiccando un salto che lo mise sano e salvo a terra, però non senza le traccie sul volto dello spavento provato per un istante pensando all'involontario viaggio che avrebbe dovuto intraprendere senza il tratto di coraggio che gli fece fare quel salto di parecchi metri.

Da un dispaccio telegrafico giunto questa notte, consta che il pallone fuggitivo cadde ieri a sera alle ore 5 presso Ungarisch-Altenburg, ove trovò ricovero nell'Albergo dell'Aquila nera, e poscia nell'ufficio telegrafico del luogo. I villici di Altenburg, non appena ebbero poste le mani sul *terribile mostro* che loro si presentava dinanzi, si disposero a farlo a brani, per dividersene le spoglie ritenendolo buona preda. Per buona sorte giunse tosto sul luogo il direttore, che riuscì a porre in salvo il pallone in istato abbastanza buono. Quest'oggi è partita una commissione, allo scopo di ricondurre fra noi il fuggitivo, cui sperasi quanto prima ridurre al dovere, ed a fare le sue disciplinate escursioni.

Il pallone ha un'altezza di 37 metri, e 35 in larghezza. Costa 40 mila franchi, e la sua gonfiatura, per la quale occorsero 80,000 piedi cubi di gas, richiede la spesa di 3000 fiorini.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

PORTOGALLO

Fra la Francia e l'Inghilterra, in una galleria traversale, prende posto la Penisola iberica. Il Portogallo fu pel primo accessibile al pubblico; la Spagna era talmente indietro nella collocazione dei suoi oggetti che si dovette aspettare fino ad ora per vedere le poche cose che espone. In questa sezione v'è un poco di tutto; quello che v'ha di meglio sono le filograne in oro e in argento all'uso di Genova, e le fotografie che mi parvero buonissime. Vi sono poi alcuni tessuti in seta, delle porcellane, degli oggetti di di marmo e tante altre cose che forse in Portogallo saranno belle, ma che a Vienna non servono neanche a riempire lo spazio loro destinato, e che pertanto resta mezzo vuoto. Come oggetto di rarità posso rammentare una vetrina contenente alcune figurine in terra cotta, alte poco più d'un palmo, vestite alla foggia degli abitanti delle diverse provincie del Portogallo. Ha anche un certo pregio dal punto di vista della coltura di quel paese una tavola statistica del giornalismo, da cui si rileva che, mentre nel 1841 non v'erano in Portogallo che tre giornali, adesso ve ne sono 122. In questa tavola si trova anche scritto il nome di ogni giornale, ed il luogo dove è pubblicato.

SPAGNA

Finalmente venne aperta la esposizione spagnuola nella galleria trasversale del palazzo d'Industria, accanto al Portogallo. L'esposizione è ricca anzichè no. Fra gli oggetti più importanti si notano: tappeti e coperte colorate a disegni nazionali, diversi lavori in ferro ed oro, mobili intarsiati in pietra, ventagli di svariate forme, molti busti per signora, adorni di preziosi ricami e di magnifiche trine, vasi di creta di forme moresche, vari oggetti fatti di vimini e giunchi ecc. La maggior parte degli oggetti originali venne acquistata pei musei. Mentre piuttosto meschini sono i saggi di quei prodotti industriali, coi quali la Spagna volle far concorrenza cogli altri paesi, meritano invece grande attenzione quelli che sono propri della Spagna e per forma e per arte, i quali attireranno specialmente gli sguardi del pubblico.

A capo dei medesimi stanno indubbiamente i lavori in metallo, cioè il ferro damascato e cesellato con bei fregi in argento ed oro. Di questa antica industria danno splendido saggio specialmente vari scudi, i più belli de' quali furono acquistati dal museo austriaco, e vari brandi di stile moresco, come pure diverse coppe, cassette, vasi orientali, e molti altri minori oggetti d'ornamento, come sarebbero fermagli, spilli e bottoni. Del resto la Spagna tiene ancora racchiuse nelle casse molta roba, che vedremo nel padiglione spagnuolo, che non è ancora finito.

In questi ultimi giorni si rese pure visibile la non ricca, ma tuttavia importante esposizione degli Stati Uniti di Venezuela, la quale presenta per la prima agli occhi del pubblico i suoi ricchi prodotti naturali.

Dirimpetto a Venezuela, figurerà Montevideo, la cui esposizione, non ancora pronta, forma ormai la sola lacuna nel palazzo industriale, dacchè i francesi hanno finalmente aperta la loro *corte di seta*, il cui centro è occupato dai tessuti di Lione, i quali si distinguono più per la delicatezza e finezza dei colori che non per l'originalità del disegno.

In una galleria laterale sono esposti i casimiri, i merino e i tibet di Reims.

L'industria italiana del Corallo

(*Continuazione, vedi dispensa* 19)

N. 9.

Fenomeni del corallo aventi un'importanza scientifica.

Questa sezione si poteva chiamarla *sezione scientifica*; ma tale indicazione parve forse al signor Santoponte troppo presuntuosa. Così raccolte sotto il nome di *fenomeni del corallo* tutti quei pezzi atti ad attirare la maggiore attenzione del visitatore e a richiamare in qualche modo le riflessioni di qualche naturalista, il quale non avesse avuto l'opportunità di studiare sopra oggetti materiali la natura del corallo.

Una parte di questi pezzi l'ha lasciata allo stato naturale. Un'altra credette bene di trattarla con acqua forte, affinchè spoglia di quella specie d'involucri cellulari, calcarei, ecc., mostrasse più chiaramente la costruzione sopra crostacei, piante marine, intorno a scogli, ecc., e nei pezzi spaccati le soprapposizioni delle nuove costruzioni a quelle vecchie.

N 10.

Alcune specie di coralli greggi.

Le qualità di corallo greggio esposte sono di quelle pescate nei mari della Barberia, della Sardegna, della Spagna e intorno alle isole del Capo Verde.

Le qualità più ordinarie alle quali in commercio si dà il nome di *chiaro, moleguaste, terraglio*, si scelgono ordinariamente fra il corallo pescato intorno alle coste della Sardegna, Barberia e Sicilia. I colori rarissimi, cioè, *rosa o incarnato* si incontrano in tutte le pesche, eccetto finora in quelle del Capo Verde.

In conseguenza delle accresciute spese di armamento delle barche coralline e del depauperimento delle peschiere, il prezzo del corallo greggio dal 1850 è aumentato gradatamente il cento per cento. Cosicchè il corallo greggio in partita mercantile, che in allora costava ducati 16 a 18 il rotolo, equivalente al prezzo di lire italiane 75 a 85 per ogni chil., oggi si paga lire 150 a 170, e aggiungi che le qualità sono inferiori alle passate. Nella stessa proporzione si pagano tutte le altre qualità mercantili; ed il prezzo dei colori scelti, quale l'*incarnato*, è asceso al massimo di lire 5 il grammo. Rispetto al resultato della lavorazione, un quintale di corallo greggio produce appena mezzo quintale di coralli lavorati: e i diversi tipi e le grossezze che ne risultano, relativamente al prezzo, variano da lire 50 il chil. a lire 900, eccetto qualche pezzo raro e perfetto (quando si ha la fortuna di trovarlo), il quale ha un valore speciale. Un solo corallo *netto perfetto* del peso di 30 a 40 grammi, può valere, rispetto al colore, fino lire 5000, e più assai verrebbe pagato se fosse un bel *roseo*.

N. 11.

Principio della lavorazione; coralli tagliati e ridotti ai tipi più specialmente usati in commercio.

Nella mostra del corallo greggio sono state poste alcune qualità d'imperfetta costruzione, le quali (secondo il linguaggio dei lavoratori in corallo) si denominano *scarto* o *camolato*; altre essenzialmente *camolate*. Da questo è facile comprendere che l'arte e l'industria del corallo sono schiave della materia. Quindi il lavorante è costretto a mettere molta attenzione al suo lavoro, e trarne sotto la guida del suo capo-fabbrica il miglior partito possibile, adattando il pezzo a quella varietà di tipo cui più si presta, e scegliendo per ogni tipo diverse qualità dalle più perfette alle più imperfette.

I tipi di maggior consumo e di continua esportazione sono quelli che si osservano in questa sezione; i loro appellativi in generale e per articoli sono i seguenti:

Tondo:	*codini, capiresta, filotti, grossezze, corpetti, mezzanie, smezzati o perlini*,
Olivette:	queste secondo il peso ad oncia di ciascuna fila.
Botticelle:	come pel *tondo*.
Camolato:	*idem*.
Rocchielli:	*netti e scarti*.

Ognuno di questi articoli ha diverse qualità e si usa chiamarle:



VIENNA. — GIUOCHI POPOLARI AL PRATER: IL CARROSELLO.

TONDO:	*netto, perfetto, similnetto, internetto, 1.° scarto e 2.° scarto.*
OLIVETTE:	*nette, similnette, scarte.*
BOTTICELLE:	*nette perfette, similnette, 1.° 2.° e 3.° scarto.*
CAMOTATO:	*internetto 1.° 2.° 3.° e 4.° scarto.*
DETTO:	qualità ordinarie — *biancure, marmi, mori, spugne ecc.*
ROCCHIETTI:	a *sciarpa* o *filelle.*

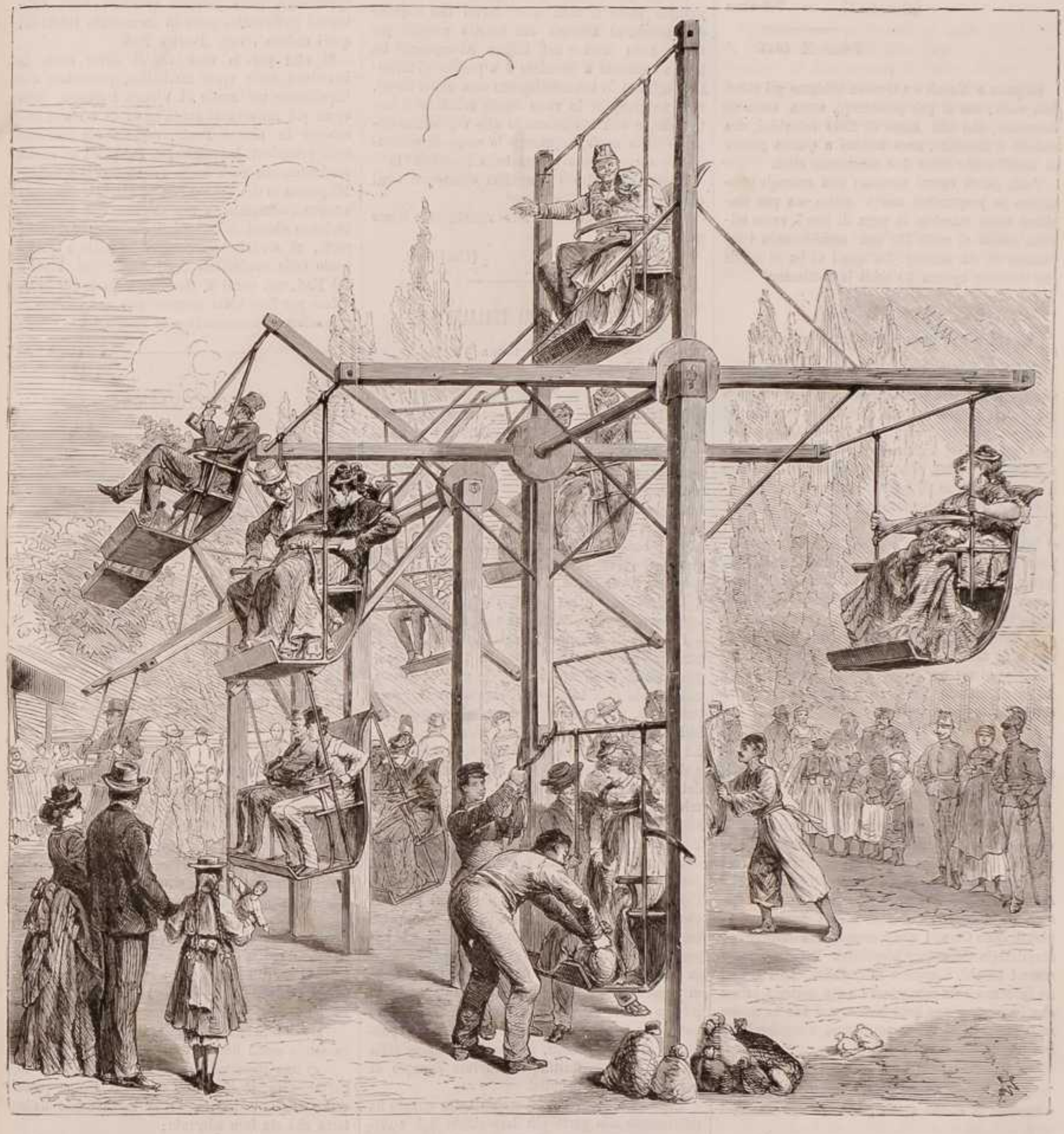
Poichè ci siamo inoltrati in questo argomento, ci sembra utilissimo somministrare al lettore alcune nozioni, le quali rilevano l' importanza di questa industria. Diremo prima di tutto che l'uso delle macchine non sembra (a giudizio dei pratici) applicabile alla lavorazione del corallo. Una



VIENNA. — GIUOCHI POPOLARI AL PRATER: L'ALTALENA.

macchina per bucare fu sperimentata in Pisa nel 1826, al tempo del granduca Leopoldo II. Nei primi anni del suo regno questo principe sembra avesse in animo di ravvivare l' industria del corallo nella città di Pisa, e avvenne per consiglio

Per la lavorazione mercantile: il tagliatore
il bucatore
l' attondatore
il lustratore
l' assortitore



VIENNA. — GIUOCHI POPOLARI AL PRATER: L'ALTALENA RUSSA.

di lui l' esperimento della detta macchina, ma fece mala prova, anzi abortì intieramente.

Il sistema di lavorare il corallo, per quanto io mi sappia, fu sempre la divisione del lavoro. Ogni corallo dal più grande al più microscopico, deve passare per la trafila di parecchi mestieri, i cui appellativi sono i seguenti:

l' infilatore;

Per una piccola parte di detta lavorazione: il faccettatore
il brillantatore;

Per i lavori di lusso o bigiotteria: l' artista incisore
il lavorante di lima
il pulitore
il bigiottiere
(per comporre i finimenti).

Premessi questi fatti, è facile comprendere che molte braccia occorrono per lavorare una massa di corallo greggio di chilogrammi 70,000 almeno, massa la quale produce molti milioni di pezzi, fra i quali il più pesante arriva raramente a 30 gramme. Si usò molta diligenza per conoscere il numero degli addetti ai mestieri del corallo, ma fu raggiunto lo scopo soltanto in parte. Dalle statistiche del 1871 si è rilevato che

Livorno ha lavoranti	maschi . . .	N. 107
	femmine . .	» 505
	femmine al disotto di anni 15	» 46
Torre del Greco	maschi . . .	» 1129
	femmine. . .	» 2158
	al disotto degli anni 15 .	» 700 circa

Totale N. 4645

Rispetto a Napoli e a Genova abbiamo gli stessi dati certi, ma si può presumere, senza tema di esagerare, che non meno di 2500 individui, tra maschi e femmine, sono addetti a questo genere di lavori anche nelle due mentovate città.

Tutti questi operai ricevono una mercede giornaliera in proporzioni molto varie; ma può stabilirsi come massima la paga di lire 5, come minima quella di soldi 10; non considerando i lavoratori di età minore, fra' quali vi ha di quelli che ricevono appena 10 soldi la settimana.

N. 12

Gli stessi tipi, dopo la pulitura o lustratura.

Per pulire o lustrare il corallo si richiede un'operazione semplicissima. Il sistema più antico e più generalmente usato è quello che consiste nel riporre il corallo dentro un sacco di tela grossolana, mettendovi insieme della pomice macinata e ridotta finissima. Così preparato si fa dimenare il sacco con forza di polso sopra un tavoliere, bagnandolo spesso leggermente con acqua. Dopo 4 o 5 ore di lavoro, si toglie il corallo dal sacco, si lava bene entro un recipiente, e quindi si ripone in altro sacco incominciando il medesimo lavoro, bagnandolo sempre abbondantemente con acqua chiara per altre 5 ore almeno, quindi si fa asciugare e si dà a scegliere e ad infilare. In alcune fabbriche s'usa metterlo in una botte di legno o di rame, disposta sopra un cavalletto, facendolo girare per 5 ore con la pomice e dopo lavasi altrettanto tempo con acqua che bisogna cambiare continuamente (1).

N. 13.

Olivette, rocchiettoni incavati, rocchietti a sciarpe. Campioni di altre specialità della lavorazione.

Tutte le specie summentovate e molte che fu dal Santoponte creduto superfluo esporre, non sono di un consumo e di una esportazione così importante come le altre, eccettuati i *rocchietti a sciarpe* o a *fili*, che pure sono ricercatissimi. Osserveremo in questa sezione alcuni coralli provenienti dalla Cina, i quali sono di una lavorazione ammirabile nella loro piccolezza. Potremo conoscere i luoghi, i modi e le quantità che i Cinesi ne lavorano e la provenienza della materia prima che impiegano per quel lavoro, ora che le nostre relazioni con la Cina cominciano a rendersi più frequenti.

N. 14.

Raccolta di coralli aventi grandezze non comuni.

Questa raccolta di coralli fu messa all'Esposizione al solo scopo di contrapporre ai più piccoli i più grandi; come altresì per avvertire che è cosa molto rara ottenere uno di questi coralli dalla lavorazione di un quintale greggio, e però, come dissi, il loro prezzo è eccezionale.

(1) I lavori incisi si lustrano pezzo per pezzo con diverso processo.

N. 15 e 16.

Lavori di lusso, ossia bigiotteria di corallo; saggi di incisione. Altre varietà dello stesso genere. Saggi di lavori antichi e stranieri.

I saggi qui esposti non rappresentano che la minima parte di tutti quei lavori che il gusto dell'artista sa rilevare dal corallo greggio per mezzo della lima o del bulino. Allorquando un lavoro comincia a decadere o a perdere di attrattiva egli con la sua intelligenza crea nuovi lavori, altri ne compone in varie foggie artistiche e fantastiche, e così soddisfacendo alle capricciose esigenze della moda, raggiunge lo scopo di generalizzare e consolidare questa bella industria (1).

E qui si ammirano magnifici ornamenti degli espositori napoletani e torresi.

Il numero 16 contiene altre varietà dello stesso genere.

(*Continua*).

(1) Nelle più belle vie di Napoli si ammirano sontuosi magazzini ripieni dei più squisiti e dei più ricchi ornamenti di corallo. I quali preziosi oggetti montati in oro e talora arricchiti di brillanti esercitano una irresistibile attrattiva sul bel sesso.

PORTI E FARI ITALIANI

ALL' ESPOSIZIONE

Molte ed importanti cose possono in questa grande esposizione osservare coloro che si occupano di cose di marina, e tengono dietro attentamente a tutto quanto ha attinenza a questo ramo principalissimo di attività presso le diverse nazioni marinesche. Ma ciò che attira in particolar modo l'attenzione dei visitatori intelligenti e conoscitori di questa materia sono i due grandiosi *album* mandati dal Ministero dei lavori pubblici d'Italia, e compilati dalla Divisione delle opere marittime per iniziativa dell'egregio ingegnere Augusto-Pazzi che ne è a capo

Il primo di questi *album* tratta dei Porti, il secondo dei Fari della Penisola: e tutti e due insieme formano un lavoro completo nel suo genere, che quando sarà entrato nel campo di una estesa pubblicità, potrà arrecare senza dubbio incalcolabili benefici alla navigazione ed al commercio. La esatta riproduzione delle opere state eseguite e di quelle tuttora da eseguirsi, la ricchezza dei dati statistici, sì tecnici che commerciali ed amministrativi, la chiarezza con cui sono fatte risaltare le condizioni presenti dei nostri Porti e Fari, e gli sviluppi di cui sono suscettibili, rendono certamente molto pregevole questo lavoro. Esso fa onore al dotto ingegnere che ne concepì l'idea, all'Amministrazione dei lavori pubblici che mandò a compimento e all'Italia che potrà mercè di esso esser meglio conosciuta ed apprezzata dagli stranieri. Non ci mancherà forse in seguito l'occasione di fare un accurato esame di quest'opera che desta la generale ammirazione: intanto ci limitiamo ad accennarne la origine, non senza esprimere il desiderio che altre pubbliche amministrazioni, cadauna nel campo della propria attività, imitino il lodevole esempio di quella dei lavori pubblici.

Il bisogno di aver sott'occhio tutto quanto ha riferimento alla parte più importante del servizio marittimo, cioè ai Porti ed ai Fari, e quindi l'ammontare presunto di tutte le opere che costituiscono il patrimonio dello Stato, lo stato e la condizione dei Porti e Fari medesimi, indusse necessariamente l'amministrazione a doversi procurare tutte quelle maggiori notizie che servir potevano al soddisfacimento di questo bisogno.

Raccolte queste notizie e riunite in speciali prontuari, servivano e servono a facilitar il compito della Amministrazione medesima tutte le volte che è chiamata a giudicare della utilità ed opportunità delle proposte avanzate dagli uffizi tecnici governativi sotto la immediata tutela dei quali cadono i vari Porti e Fari.

Si offrì poi la occasione di dover anche la Divisione delle opere marittime, presentare alla Esposizione universale di Vienna i disegni delle opere più importanti eseguite od in corso di esecuzione in alcuni Porti, come si era praticato nelle precedenti Esposizioni di Parigi ed in quella marittima che ebbe luogo l'anno scorso a Napoli. Ma pensando che le passate esposizioni rimanevano sempre incomplete, e non davano una idea abbastanza chiara delle attuali condizioni dei nostri porti, si credette di riparare in parte a questo vuoto colla produzione degli Album dei Porti e dei Fari, nei quali si riassumono porto per porto, e faro per faro tutto quanto può maggiormente riguardare il commercio e la navigazione.

LA COLTIVAZIONE

delle Barbabietole da zuccaro

Parecchi coltivatori austro-ungheresi di barbabietole da zuccaro e proprietari di tali fabbriche, mediante spontanea colletta hanno raccolto e messo a disposizione del Direttore generale dell'Esposizione una notevole somma di denaro, allo scopo di poter premiare i migliori strumenti adoperabili per la coltivazione ed il ricolto delle barbabietole da zuccaro, che sarebbero stati presentati all'Esposizione Universale.

Il concorso al premio estendesi a tutte le macchine ed utensili necessari alla coltivazione ed al ricolto delle barbabietole da zuccaro, e precisamente comprende:

a) Una macchina seminatrice allo scopo di deporre nella terra il seme della barbabietola nel modo più profondo, macchina che può essere per avventura combinata con un'altra per spargere il concime.

b) uno strumento (erpice o cilindro), il quale, senza portar detrimento alla barbabietola germogliata, rompa il suolo indurito per naturale accidente, e renda possibile lo sviluppo della pianta;

c) un serchio per estirpare le erbe selvatiche immediatamente dopo il sorgere della barbabietola, ed un *coltivatore* che nel tempo istesso estirpi le erbe selvatiche e ismuova profondamente il suolo;

d) una macchina per levare dal suolo le barbabietole senza danneggiarle;

e) uno strumento (utensile) per tagliare le barbabietole, il quale nello stesso tempo possa venir adoperato per pulire le barbabietole dalla terra che sta loro aderente;

f) un ordigno a mano per squarciare le barbabietole;

g) un ordigno a mano per levare dal suolo le barbabietole.

I concorrenti possono concorrere al premio sia con tutta la serie delle sopranumerate macchine ed utensili, sia anche con una o con parecchie delle medesime.

Sono proposti i seguenti premi:

a) Per le due migliori macchine seminatrici, due premi da	2000 fi.	e da 1000 fi.	valuta austr.
b) Per il miglior erpice o cilindro per rompere la crosta, un premio da	500	»	»
c) Per il miglior serchio un premio da	1000	»	»
d) Per i due migliori *coltivatori* due premi da	1000 fi.	e da 500	» »
e) Per le migliori macchine destinate al ricolto delle barbabietole due premi, da	3000 fi.	e da 2000	» »
f) Per il migliore strumento (utensile) destinato a tagliare e pulire le barbabietole, un premio da . . .	200	»	»
g) per la migliore mannaja un premio . . .	200	»	»
h) per il migliore ordigno a mano per levare le barbabietole dal suolo, un premio da . . .	300	»	»
	6000 fior.	e da 5700 fior.	
	11.700. fior.	val. austr.	

Siccome gli elargitori dei premi desideravano vivamente che il concorso al premio raggiungesse l'effetto, così elessero altresì il Giurì che pronunzierà sulle macchine presentate al concorso.

Questo Giurì è composto di cinque membri, dal cui seno il Direttore nominò il Presidente. Gli affari verranno trattati a norma delle usanze ordinarie.

Tutti gli strumenti non potranno venir premiati che dietro la loro effettiva prestazione di lavoro compiuto sul campo e dietro il giudizio fondato sul lavoro medesimo. A questo effetto il Giurì, d'accordo col Direttore Generale, stabilirà quei campi coltivati a barbabietole da zuccaro, sui quali avranno luogo le prove; le macchine, le quali furono costruite per una determinata specie di terreno, lavorino in questa; e così pure che le macchine, le quali debbono adattarsi a qualunque specie di terreno, vengano anche realmente provate in varie qualità di terreno.

I fabbricatori di macchine, i quali intesero concorrervi, spedirono alla Direzione Generale tutte le macchine e gli utensili, ad eccezione delle macchine da ricolto ecc., fin dal principio del mese di marzo 1873. All'incontro le macchine pel ricolto delle barbabietole possono essere spedite fino al principio del settembre 1873.

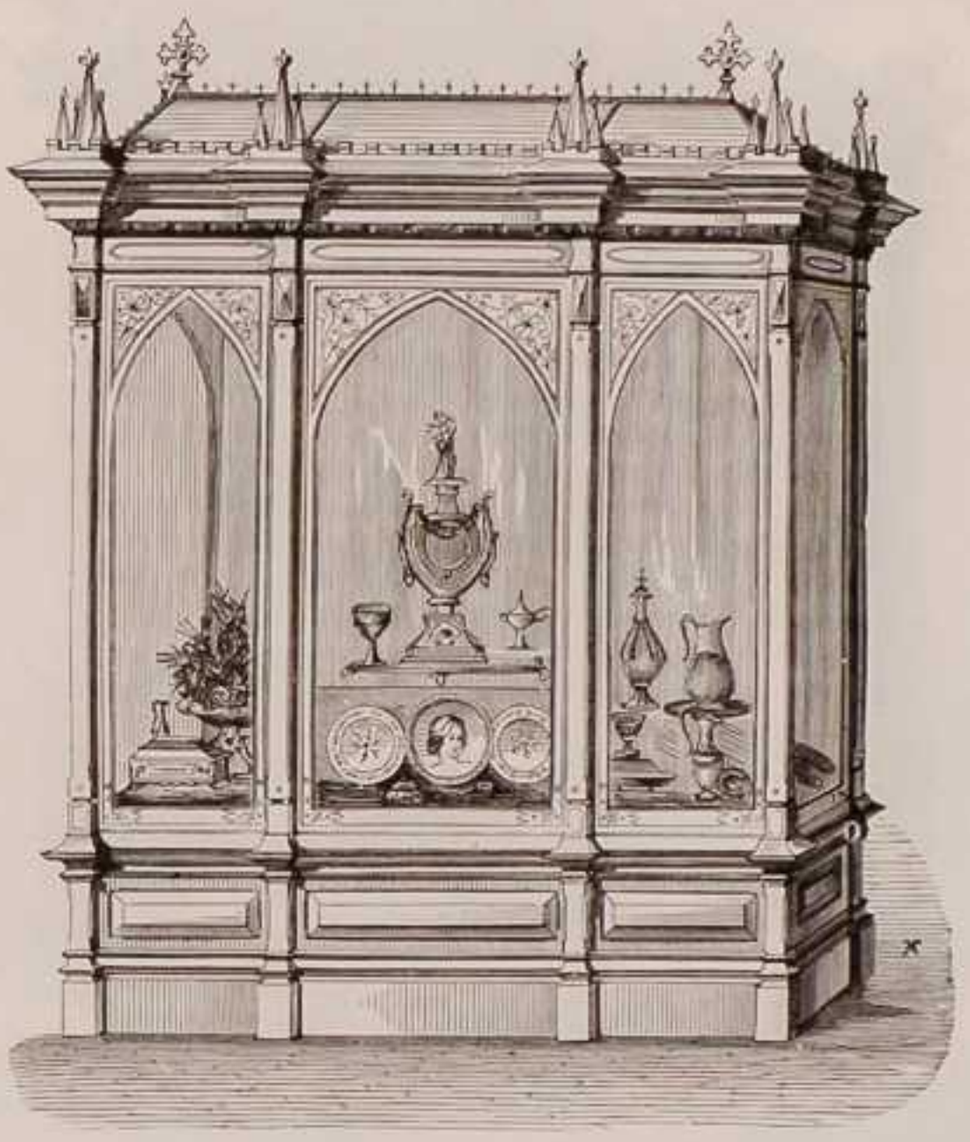
I premi verranno aggiudicati e distribuiti durante il mese di ottobre, o al più tardi nel novembre 1873.

Come criterio direttivo per il Giurì servirà la norma, che i premi devono essere aggiudicati solamente per macchine ed utensili che saranno trovati pienamente corrispondenti allo scopo. Nel caso che gli strumenti presentati non fossero che semplici riproduzioni di strumenti già conosciuti per la coltivazione ed il ricolto delle barbabietole, non sarà fatta alcuna distribuzione di premi.

Se quindi nell'anno 1873 non venissero aggiudicati tutti i singoli premi, i medesimi saranno posti a concorso dal Giurì per l'anno seguente, nel qual caso il Giurì continuerà a fungere e, secondo il suo avviso, o distribuirà i premi o disporrà un ulteriore concorso.

Al Giurì verranno inoltre messi a disposizione altri 300 fiorini in valuta austriaca, affine di poter premiare macchine ed utensili di un merito speciale, che, sebbene non compresi nel programma, tuttavia saranno stati spediti a seconda degl'intendimenti di questo Concorso.

Questi premi spettanti al Giurì incaricato della loro distribuzione sono del tutto indipendenti e diversi dalle medaglie di premio e dal Giurì della Esposizione Universale 1873; ma fu fatto libero ad ogni fabbricatore di macchine che voglia mettersi in concorrenza per questi premi, di esporre duplicati dei suoi strumenti all'Esposizione e di sottomettersi anche al giudizio del Giurì dell'Esposizione Universale.



VETRINA INGLESE.

Cronaca dell'Esposizione

In molte città sì dell'interno che dell'estero si sono prese e si stanno prendendo tuttora alcune lodevoli misure per facilitare con appositi stipendii la visita della Esposizione internazionale ad un dato numero di operai od altre persone che non si trovano in caso di sostenere coi proprii mezzi la rispettiva spesa.

∴

L'Ungheria ha destinato a tal uopo 25,000 fiorini da essere ripartiti proporzionatamente fra le varie città del regno. La Camera di commercio e d'industria della città di Eger ha destinati 32 stipendii di viaggio da 50 a 60 l'uno, a favore di capi d'arte ed operai che volessero concorrere per visitare l'Esposizione mondiale.

∴

La Confederazione Svizzera ha votato 100,000 fr. da prelevarsi sui fondi dello Stato allo scopo di mandare un dato numero di operai svizzeri alla Esposizione medesima. La commissione elvetica qui stabilita ha l'incarico di adottare tutte quelle misure affinchè la spesa per ogni visitatore sia ridotta al minimo, e possa approfittare di tal benefizio il maggior numero possibile di operai.

∴

La commissione svizzera prese in affitto i due navigli *Reno* ed *Elvezia*, che potranno albergare 66 persone ad un tratto, e si mise d'accordo con i trattori del Prater per ciò che riguarda il vitto, nonchè con la Società degli Omnibus per il trasporto giornaliero al palazzo industriale. In tal guisa visiteranno l'Esposizione in più volte circa 600 operai. Le spese di viaggio ascenderanno a circa 58 franchi a testa. Gli operai ricevono alle 9 una buona colazione alla forchetta con pane e vino; il pranzo si compone di 3 piatti ed ha luogo alle 5, le altre ore sono dedicate a visitare l'Esposizione pella quale ricevono i relativi viglietti d'ingresso. La sera ogni operaio può passarla a proprio piacimento. La dimora a Vienna è stabilita a 12 giorni, due dei quali sono destinati a visitare le rarità della capitale con apposite guide.

∴

I giurati continuano a lavorare con improba fatica; un numero sterminato di Commissioni e Sottocommissioni gira per l'esame dei vari gruppi, che bisogna crearli adesso tutti in un fiato, per conferire le ricompense.

∴

I forestieri non sono in gran quantità, ed anche i presenti in otto o quindici giorni se ne vanno senza aver vista nemmeno la metà dell'Esposizione.

E questo gravissimo inconveniente ha la sua base nella configurazione infelicissima del locale dell'Esposizione, la quale stanca e non lascia un momento di tregua al visitatore, che dopo tre ore di viaggio ne esce confuso e stanco.

∴

Il padiglione dello *Scià di Persia* dev'essere terminato fra tre o quattro giorni. Lo strano si è che in esso non figura alcuna stoffa persiana. La soffitta e la parte superiore delle pareti della gran sala son coperte con pezzetti di vetro da specchio, il che si ripete pure esternamente, e che fa un grandissimo effetto. Le stoffe ed i tappeti che coprono le pareti, sono fornite da fabbricatori viennesi, e alla costruzione del padiglione collaborarono soltanto due operai persiani.

∴

La Società viennese degli Scacchi, in occasione della attuale Esposizione mondiale, ha stabilito

di effettuare una gara internazionale di Scacchi, alla quale sono invitati a parteciparvi tutti i dilettanti di questo nobile giuoco.

Coloro che intendono prender parte alla gara debbono indirizzarsi sino al 15 luglio alla direzione della Società predetta, e depositare l'importo di f. 50 qual prezzo di ammissione, per cui riceveranno in concambio una decorosa abitazione a prezzo mitissimo pel tempo che dura la gara. Il 19 luglio ha luogo la radunanza di tutti i partecipanti al giuoco, ove si stabiliranno le modalità delle partite, e tutto ciò che vi si riferisce.

Sono stabiliti 4 premi: 1.° premio un oggetto dell'intrinseco valore di f. 2000. — 2.° premio f. 600 — 3.° premio f. 300 — 4.° premio f. 200.

* * *

Le fabbriche di birra che funzionano in Austria ed in Ungheria sono: 2337 in Austria, con un prodotto di 1,066,896 litri di birra; in Ungheria 285 con un prodotto di più di 70,000,000 di litri di birra. Non si conosce ancora precisamente il numero delle birrerie stabilite in Boemia.

Il governo percepisce circa 60 milioni di lire all' anno per imposta sulla fabbricazione della birra

L' esportazione è ancora ristretta, circa per 5 milioni di lire ogni anno. L' importazione della birra estera arriva oggi giorno ad un valore di più di 50,000. »

VETRINA INGLESE

Nella sezione inglese ammirasi una elegantissima vetrina tutta di legno rosa con graziosi rilievi di una squisita fattura. È lavoro della fabbrica Coppeland Minton e C., e gli oggetti che contiene, sono di gran merito artistico, fra i quali è da notarsi un orologio, un termometro ed un barometro riuniti in un sol quadro, nello stile conosciuto col nome di — stile Enrico III. — Un gran vaso di lucido cristallo spicca per la forma sveltissima, ed è inoltre adorno di disegni incisi da Paolo Obbhtz che ci mise 243 giorni per terminarlo; lavoro considerato a buon dritto qual un miracolo di pazienza, di abilità e di genio.

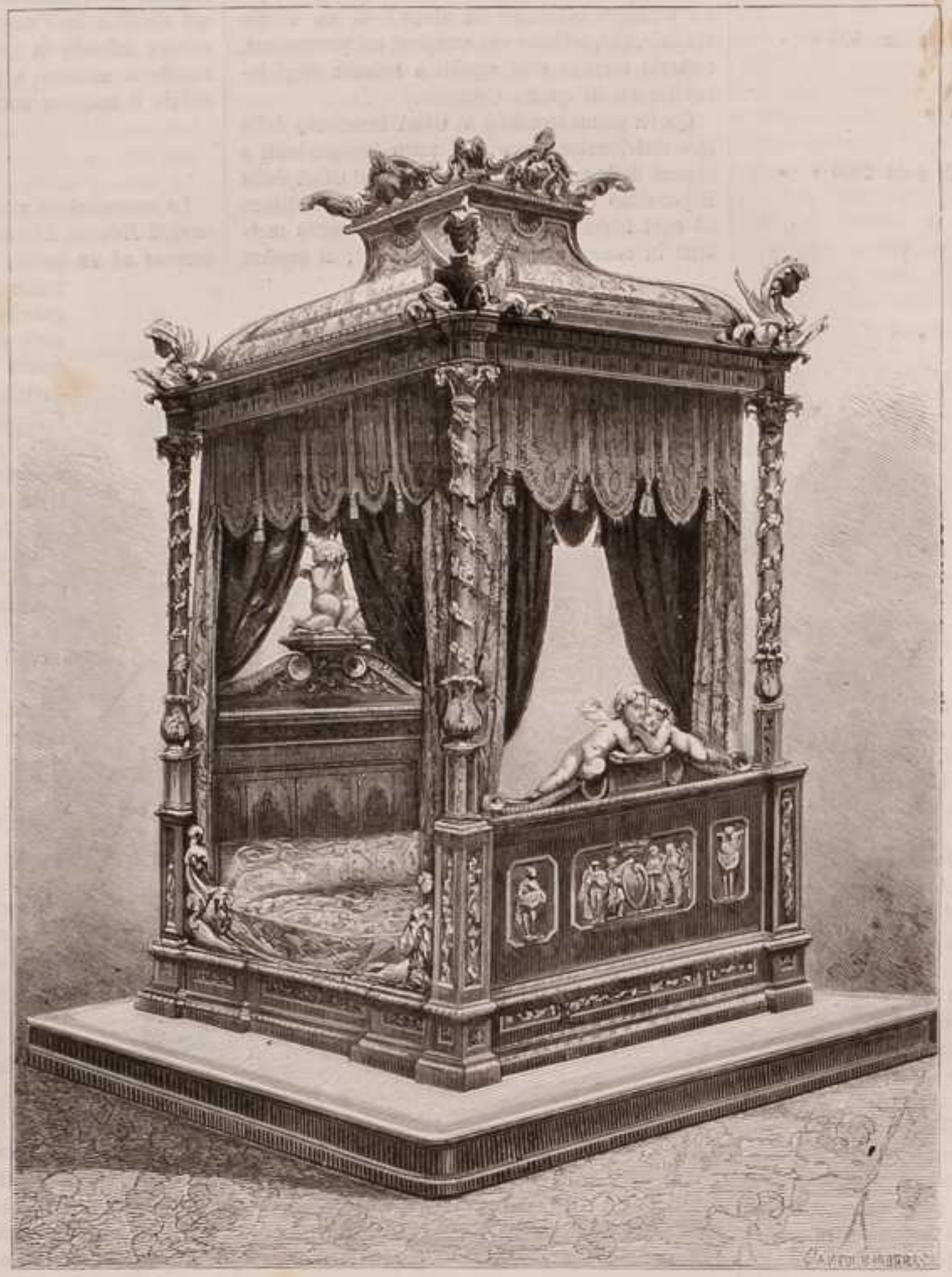
In mezzo a graziose ed espressive statuette di porcellana si eleva una *giardiniera* formata da una bizzarra conchiglia, sostenuta da due sirene, tutta grazia ed eleganza. Per la sua originale struttura questa si stacca tutt'affatto dai modelli fin qui conosciuti.

ARTE ED INDUSTRIA

LETTO INTAGLIATO

DI EMILIO TRUCI DI FIRENZE

Noi italiani mostriamo in ogni cosa la nostra natura artistica: quando avevamo perduto ogni carattere di nazione, eravamo pur sempre italiani per l'arte. In tutti gli angoli d'Europa, si trovano i prodotti di questo nostro carattere, estrinsecato nei gioielli, nei vasi, nelle armi, nei mobili. L'intagliare i mobili fu un' industria sempre fiorente fra noi: e vi fu un tempo, in cui ciascun oggetto che serviva agli usi più comuni, portava con sè un' artistica impronta. Certamente i mobili che occupano le nostre stanze, dal più al meno, tutti servono agli usi per cui furono fatti: illumina tanto una lampada comune di ferro, quanto una lucerna sostenuta dalla vaga figurina scolpita di una grazia o d' una musa, o meglio ancora della fanciulla del Vangelo che veglia attendendo il suo sposo. Ma la prima a nulla più vi gioverà che a rischiarare le tenebre: la seconda, nel silenzio della vostra cameretta, durante gli studi ed i lavori notturni, vi sveglierà feconde ispirazioni, tutte gentili e belle. Così l' artistico mobiliare induce negli animi di chi vive fra quello, una nobiltà e delicatezza di sentimenti ignota a molti, manifestando il nesso fra la bellezza e la bontà, nesso che consiste nell'esser la prima guida alla seconda.



ARTE ED INDUSTRIA: LETTO INTAGLIATO, di Emilio Truci di Firenze.

Fra gli intagliatori in legno comparsi a Vienna, riscosse l' ammirazione dei visitatori il Truci Emilio di Firenze, pel suo bel letto di legno di noce scolpito ed addobbato in istile del cinquecento.

La maestà del letto, che par destinato a principeschi sposi, lo fece trovare da qualcuno piuttosto pesante; ma chi vi si avvicina e ben riguarda l' ossatura del letto spogliandolo de' suoi sontuosi cortinaggi, ne riconosce tutte le ben proporzionate forme. Snelle colonne fatte a guisa di candelabri, giusta lo stile del cinquecento che si era estrinsecato nelle foggie più simpatiche in cui la ricchezza non era mai a discapito della leggerezza, reggono il baldacchino finito in una corona. Il frontale del letto reca dei lieti amorini scolpiti che sostengono gli stemmi del padrone. I basamenti e le lesene sono lavorati a festoni di fiori d' un gusto vago e castigato: e per la sagoma generale riesce un' opera d' arte quand' anche fosse spoglio de' suoi molti ornati.

Amore e Psiche, gli dei bambini dell'eterna voluttà, dormono abbracciati in un tenero amplesso sopra il frontale: e dai visi placidi e sorridenti fin nel sonno, spira un'aura sì calma che induce negli animi dei riguardanti soavi pensieri di tranquillità e di riposo.

Alla sommità del dossale siede un altro amorino: ma questo non dorme. Colla manina si copre i suoi maliziosi occhietti, per non vedere i baci che si scambiano sull'origliere sottoposto due giovani sposi. Il segreto deve coprire col suo velo i dolci misteri dell' alcova.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **21.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveno in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA DI VIENNA**, i frontespizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

NASR-ED-DIN

Scià di Persia

Un grande monarca, lo Scià di Persia, ha lasciato per la prima volta la patria per venire in Occidente a vedere coi propri occhi le meraviglie della civiltà moderna in tutte le sue grandi produzioni artistiche, commerciali ed industriali. L'Esposizione di Vienna lo sedusse, come sedusse i sovrani di quei paesi che egli ha voluto visitare prima di recarsi a Vienna, per non rimanere sbalordito dalle meraviglie esposte nel grandioso palazzo industriale.

Il viaggio ch'egli ha intrapreso, è l'esecuzione di un piano meditato da lungo tempo; ma prima di porlo ad effetto dovette vincere non poche resistenze ignote a tutti i sovrani europei. Chi si opponeva alla sua risoluzione erano gl' inveterati pregiudizi asiatici, l'opposizione degli ulemi e dei preti dell' islamismo che lo rimproveravano di mettersi in aperta contraddizione con le leggi del Corano.



NASR-ED-DIN, Scià di Persia

Ma in Persia, siccome in tutti gli Stati dove regna il dispotismo asiatico, la volontà del monarca è la legge suprema, e lo Scià con un sol brusco volger di ciglio troncò tutti gli impedimenti.

A Pietroburgo, a Berlino, a Londra, a Parigi ebbe la più splendida accoglienza, ed a Vienna, dove giungerà tra breve, gli si preparano magnifiche feste.

Nasr-ed-Din, figlio primogenito dello Scià Mehemed, salì al trono nel 1848, e penetrato dello spirito di riforma, si dedicò ad introdurre nell' amministrazione del suo paese molti miglioramenti, che sovente furono osteggiati dalle così dette rivoluzioni di palazzo. Egli dopo aver vinto in diverse guerre il Kan di Kiva, il Kan di Solar e l'Imano di Moscate, secondò costantemente nella sua via il progresso, visitando e vigilando egli stesso tutte le provincie del suo impero. L' esercito persiano sino dal 1860 fu trasformato, per suo espresso volere, essendovi stata introdotta la disciplina ed il sistema francese e *La prima linea telegrafica persiana* fu da lui inaugurata nell' anno 1861.

Non v' ha dubbio che la visita di Nasr-ed-Din all' Esposizione lo rafferma nelle sue idee di progresso e d' incivilimento per collocare all' altezza dei tempi la ricchissima nazione di cui egli è padrone assoluto.

L'industria italiana del Corallo

(*Continuazione e fine, vedi dispensa* 20)

N. 17, 19, 21, 23.

Campioni delle varie gradazioni di colore nel corallo.
Campioni delle varie gradazioni di corallo tondo.
Campioni delle diverse qualità delle botticelle.
Campioni delle varie qualità del molato.

Il primo di questi numeri è un campionario di tutte le gradazioni di colore che s'incontrano nel corallo; gli altri numeri rappresentano le svariate qualità in cui si partono i diversi tipi.

I numeri 18, 20, 22 e 24 contengono grossissimi vezzi per lusso di ornamenti.

N. 25.

Tipo dei coralli tondi, capiresta e grossezze nette; maniera di prepararli per la esportazione.

Il gentile visitatore deve sapere che una massa enorme di coralli lavorati si produce dalle diverse fabbriche italiane. Non esitiamo a dire che sommata la esportazione annuale di tutte le fabbriche, non deve esser minore di chilogrammi 35,000. Parliamo dei soli tipi così detti mercantili o di esportazione, ed escludiamo i generi di lusso o *bigiotteria* di corallo.

Ciò posto, nascerà il desiderio di sapere che cosa si faccia di tutto questo corallo. Se si dicesse che si consuma in tutto il mondo, ci toglieremmo subito d'impaccio, ma temeremmo che i lettori ne sarebbero poco soddisfatti.

Rispetto al corallo *tondo* la quantità maggiore in tutte le sue qualità, cioè *netto, perfetto, similnetto, internetto*, 1.° e 2.° *scarto*, si spedisce a Calcutta (Impero anglo-indiano). Su questo mercato vanno a provvedersi tutti i paesi circostanti, e specialmente quelli del Nepal, i quali vi accorrono tutti gli anni a farvi le loro provviste.

Il *netto perfetto* di una lavorazione molto accurata si vende in varie provincie dell'Impero austro-ungarico e più specialmente nella Ungheria, in Boemia, come pure nelle provincie polacche, nelle quali il mercato principale del corallo è Cracovia. Della stessa qualità si consuma qualche cosa anche nella Germania. Alcuni mercanti del vastissimo Impero russo incettano quantità considerevole di coralli *tondi*, di cui gran parte si suppone che sia trasportata oltre i confini dell'impero.

Delle belle qualità *tondo, netto perfetto* si esportano nel Giappone: altre di colore molto forte nell'Asia Minore. Di questi colori si fa un discreto consumo anche in Italia. Nelle due Americhe sono in uso generalmente le qualità mercantili; e il poco che colà si esporta consiste nelle paccottiglie dei capitani genovesi, i quali frequentano alcune di quelle contrade.

Tra le specie del corallo quelle maggiormente richieste per l'America sembrano finora la più ricca e la più povera, cioè la *bigiotteria o lavori di lusso* e i *rocchielli* preparati a sciarpe di due, tre e quattro fili; il quale articolo si leva dalle punte del corallo. E poichè ne parliamo, diremo che del medesimo si fa importantissimo consumo in tutta la Germania e nell'Austria.

N. 26.

Simile delle olivette.

Le *olivette* sono una specialità dell'Affrica soltanto. La richiesta più considerevole è per le qualità *nette* limitata per le qualità *scarte*. — Mercati principali sono Alessandria e Cairo; luoghi di consumo l'impero del Marocco, non che le altre contrade di quella parte della terra affricana. — Alcuni fili di *olivette* grossissimi sono ricercati da negozianti inglesi e genovesi, e si suppongono destinate per il Capo di Buona Speranza.

Un tempo si esportavano in Affrica vistose quantità di coralli *netti* e *similnetti*, molti coralli grossi, dei tronchi di coralli chiamati in commercio *maometti* ed altre specialità. — La richiesta delle accennate qualità sembra assai diminuita.

N. 27.

Simile delle botticelle.

Di quest'altra specialità dell'industria, la quale si consuma nella Polonia, i principali mercati sono Brody e Lemberg. I mercanti brodesi specialmente ne fanno delle larghe provviste, che poi introducono nella Galizia, nella Lituania, ed in altre provincie dell'Impero russo limitrofe alla Polonia. — In passato sembra che la domanda di coralli per quelle contrade fosse limitata al solo tipo *botticelle*; adesso invece vi sono domandate delle buone qualità di coralli *tondi*, dei *fili*, *brillantati*, come pure qualcuno degli articoli di lusso.

N. 28 e 29.

Simile del camolato.
Simile del camolato ordinario.

Se nel basso Indostan si arrestasse il consumo di questo abbondantissimo prodotto della nostra industria, nel prezzo degli altri prodotti del corallo bisognerebbe portare un aumento per lo meno di un 25 per cento. Il mercato attualmente unico per questo articolo è Madras. Quivi convengono delle carovane che, partendo dall'interno della penisola, vi fanno delle abbondanti provviste di questo genere, ma non sappiamo se gli incettatori vanno a venderlo in altre regioni oltre il basso Indostan.

Si è detto e scritto che quelle popolazioni, come quasi tutte quelle dell'Asia, e di una parte dell'Affrica attribuiscono al corallo delle virtù prodigiose; ed alcune di esse hanno una specie di culto per i monili di questa materia prodotta nei misteriosi abissi del mare. Si dice altresì che le famiglie povere, le quali non possono ornare i loro cari estinti, nè di brillanti, nè di perle, nè di altri oggetti preziosi, li lasciano in possesso di questo modesto ornamento, allorquando sul rogo ardono i loro resti mortali per quindi consegnarne le ceneri al sacro Gange.

N. 30 e 31.

Simile corpetti e mezzanie tondi.
Simile corpetti e mezzanie botticelle.

Gli oggetti qui esposti col nome commerciale di *corpetti* e *mezzanie*, fanno parte e corredo, il primo delle specie di corallo *tondo*; l'altro delle *botticelle*.

N. 32.

Brillantato, tondo e ritondo.

I vezzi di *corallo faccettato* sono in uso più specialmente in Italia ed alcuni piccolissimi in Francia. Oltre questo articolo, si consuma in Italia una discreta quantità di coralli di tutte le qualità del tipo *tondo* a cominciare dal *netto perfetto*, fino allo *scarto* più ordinario, secondo il gusto e la ricchezza delle provincie (e sono quasi tutte) che ne fanno uso.

INDUSTRIE
delle quali si giova quella del corallo

Su questo argomento, che sarebbe importantissimo, esporremo poche cose e per sommi capi soltanto nell'interesse dei dilettanti di studi economici.

La pesca.

INDUSTRIE NAVALI. La costruzione delle barche coralline è tutta speciale; perchè esse non si adoprano se non per la pesca dei coralli, e vanno in disarmo terminata la pesca, restando per quattro o cinque mesi inoperose sulla spiaggia.

INDUSTRIA DE' CORDAMI. Ognuna delle 422 barche le quali nel 1873 hanno lasciato la rada di Torre del Greco, dovrà consumare circa 25 quintali di cordami. La maggior parte di questi cordami consiste in spago appena filato, di cui i marinai si fanno delle reti grossolane, che adoprano per la pesca del corallo. Vi uniscono ancora delle vecchie reti da pesci chiamate ronzinelli, di cui ne consumano circa due quintali.

VELAI. Come gli altri legni addetti alla navigazione, quasi tutti gli anni bisogna rifornire di velame le barche, le quali tengono il mare per 7 o 8 mesi dell'anno.

BOZZELLAI E CALAFATI. D'alberi, di bozzelli e simili arnesi si riforniscono annualmente le barche ognuna delle quali ha bisogno altresì di 15 remi.

GALLETTAI. Non esitiamo a dire che una gran parte del pane (gallette) che si fabbrica a Castellammare, è consumato dalle barche coralline di Torre del Greco, ognuna delle quali per il bisogno di 10 a 13 persone di equipaggio ne consuma da 28 a 30 quintali. Per non essere prolissi non parliamo dei falegnami, tintori, catramai, e di tanti altri piccoli mestieri e commerci, dei quali si giova questa industria.

Le materie prime occorrenti alla confezione od all'esercizio delle dette barche sono tutte di origine italiana, eccetto, mi sembra, il ferro, la pece, e il catrame.

Lavorazione del Corallo.

FALEGNAMI Per la costruzione dei banchi per tagliare, bucare, attondare, o lavorare altrimenti il corallo; per far casse, sia per riporvi il corallo greggio, sia per ispedire il corallo lavorato occorrono i falegnami.

GROSSE LIME, TANAGLIE, SPADE A DENTI, LIME PICCOLE, BULINI, FUSELLINI, AGHI. Tutti questi arnesi sono necessari per la lavorazione del corallo: delle piccole lime e degli aghi specialmente si fa un consumo di qualche importanza. — Le tanaglie e i fusellini si costruiscono tutti in Italia; gli altri arnesi ci pervengono dall'Inghilterra e dalla Germania.

RUOTE DI PIETRA ARENARIA. Per abbozzare e attondare i coralli occorrono molte ruote del peso di 1/2 quintale a 1 quintale. Queste sono spedite quasi tutte dall'Inghilterra e dalla Francia. Se ne

fanno pure da noi, nelle provincie meridionali, ma sono di una qualità pochissimo atta al lavoro del corallo.

FILO BLU E COTONE CELESTE E BIANCO. Per infilare e preparare i coralli, cioè per farne mazzi, occorrono parecchie diecine di quintali di filo somministrato da fabbriche italiane, eccetto una piccola quantità di refe più fino, che è inglese.

SETA E CARTA. Anche di questi prodotti dell'industria nazionale si fa grande consumo per preparare e involtare i pacchi del corallo

BUSTE ED ASTUCCI. Moltissimi se ne adoprano per riporvi gli articoli di lusso, o *bigiotterie*, montate in oro, o in altri metalli.

Mostra internazionale di bestiame vivo e morto

Questa mostra internazionale di bestiami diversi che avrà luogo nei p. v. mesi di settembre e ottobre dividesi in tre diverse mostre:

I. di pollame vivo, di piccioni, conigli, gatti e pesci, dal 18 al 27
II. di pollame morto, dal 20 al 22
III. di selvaggiume in istato vivo e morto, dal 4 al 6 ottobre 1873.

La mostra di pollame vivo, di piccioni, di cani, di conigli, di gatti e di pesci sarà aperta la mattina del 18 settembre alle ore 9 e chiusa la sera del 27 dello stesso mese 1873.

La mostra di pollame morto sarà aperta la mattina del 20 settembre e chiusa la sera del 22 settembre; finalmente:

Quella del selvaggiume in istato vivo e morto sarà aperta la mattina del 4 ottobre e chiusa la sera del 6 ottobre 1873.

Le domande dall'estero furono fatte presso le Commissioni estere stabilite per la Esposizione Universale 1873, in Austria-Ungheria presso le rispettive Commissioni dell'Esposizione, ovvero presso la Commissione ungarica e ciò a norma di uno speciale formolario.

I moduli di questo formolario in lingua tedesca sono forniti gratuitamente dalla Commissione imperiale dell'Esposizione in Vienna.

Le insinuazioni degli animali destinati all'esposizione furono recapitate al Direttore generale in Vienna fino al 30 giugno 1873.

Il collocamento degli animali sopra il sito dell'esposizione ha luogo nei riparti convenientemente adattati alle singole specie di animali.

Gli espositori devono provvedere le catene per i cani e le capponaie per il pollame ecc.

Particolari locali coperti furono eretti per la mostra del pollame morto e del selvaggiume.

Gli espositori di pesci dovranno provvedere da sè medesimi i necessari serbatoi d'acqua, e nel caso che vogliano eseguire particolari costruzioni, bacini ecc., questi dovranno essere effettuati dietro piani che saranno stati approvati dal Direttore Generale.

La necessaria quantità d'acqua sarà fornita gratuitamente dalla Direzione Generale.

Quanto al posto si dovrà pagare:

a) per uno scompartimento fior. 3 val. austr.

Uno scompartimento viene computato:
per uno fino a tre capi di pollame e piccioni;
per un capo trattandosi di cani;
per uno fino a due capi trattandosi di gatti;

b) trattandosi di pollame e di selvaggiume morto, per ogni metro di superficie tavolare 4 fiorini valute austriaca.

Le tavole che sono larghe un metro, saranno provvedute dalla Direzione Generale;

c) trattandosi di selvaggiume vivo e di pesce, per ogni metro quadrato di superficie di suolo 1 fiorino valuta austriaca.

Nel caso che gli animali insinuati non venissero condotti all'esposizione, la quota pagata all'atto dell'insinuazione ridonda a favore del Fondo dell'Esposizione.

Resta libero ai Governi ed ai particolari di far costruire a proprie spese degli scompartimenti e stallaggi separati o delle piscine dietro pagamento di fi. 3 valuta austriaca per ogni metro quadrato della superficie di suolo, di cui avessero bisogno (§ 8 del Regolamento Generale per l'Estero e § 10 del Regolamente Generale per l'Interno).

Però la superficie necessaria dovrà venir annunziata tutt'al più tardi fino a gli ultimi di gennajo 1873.

Fu disposto che gli Espositori dovessero provvedere a proprie spese al mantenimento ed alla custodia degli animali.

Il riparto di questa mostra sarà approvigionato di alimenti in generale e di strame di buona qualità, che saranno vendibili a prezzi fissi.

Gli animali verranno ordinati e collocati in ordine ai lor paesi ed agli scopi di allevamento, e sotto quest'ultimo rispetto, in ordine di razze e taglio.

Durante i giorni della mostra nessun animale esposto può venir allontanato senza speciale permesso del Comitato dirigente la mostra degli animali.

Il personale di custodia si sottometterà incondizionatamente agli ordini del Comitato stabilito per la mostra degli animali.

I custodi degli animali non potranno allontanarsi nè di giorno nè di notte senza permesso speciale ed all'evenienza senza un certificato di passaggio.

Sarà provveduto che i medesimi possano trovare il loro ricovero in vicinanza dei loro animali. A quest'effetto sarà loro fornita solamente la paglia; per le necessarie coperte ecc. devono pensare essi medesimi.

Un apposito personale verrà stabilito dalla Direzione Generale per la sorveglianza degli scompartimenti e delle piscine.

Un Catalogo ufficiale conterrà tutti i dati necessari raccolti in base ai Certificati d'insinuazione intorno agli animali esposti, e sarà ordinato dietro numero progressivo.

Il numero da apporsi agli animali ed ai capi esposti, corrispondente al numero del Catalogo, sarà fornito dalla Direzione Generale. È lasciata libera all'espositore la facoltà di apporre insegne della ditta, scritte ed altri fregi, dietro osservanza del Regolamento generale.

Gli animali esposti saranno giudicati da un Giurì, il quale sarà costituito di intelligenti in questa partita di tutti quegli Stati, i quali avranno mandato animali all'Esposizione. Le disposizioni per il numero, per il modo e per la forma dell'elezione del Giurì, saranno notificate più tardi.

I membri del Giurì eleggono il loro Presidente ed un relatore, e si distribuiscono a propria discrezione nelle necessarie sezioni, le quali alla lor volta eleggono da sè i loro Presidenti e segretari.

Le sezioni presenteranno le loro proposte motivate in iscritto all'intero Giurì per questa mostra degli animali, il quale pronuncerà la ricognizione del premio.

Il Giurì delibera senza motivazione mediante assoluta maggioranza di voti.

A parità di voti decide il voto del Presidente. Contro la sentenza del Giurì non è ammesso alcun ricorso.

I premi non potranno essere conferiti che per gli animali realmente buoni e perfettamente corrispondenti agli scopi di razza e di uso che saranno indicati. Perciò i premi aggiudicati hanno un valore assoluto, e non solamente significano che il rispettivo animale premiato si distinse fra gli altri che per avventura ivi erano presenti, ma che esso soddisfa pienamente alle esigenze dell'allevamento ovvero alle condizioni dell'uso.

A tenore di questo principio da seguirsi nel giudicare gli animali esposti, cessa ogni prescrizione intorno all'età dei medesimi: poichè ne viene da sè, che animali non isviluppati ovvero animali troppo vecchi non possono formare oggetto d'un tale giudizio.

Nell'aggiudicare il premio per il selvaggiume esposto vivo, si avrà minor riguardo ai singoli animali di quello alla moltiplicità degli animali spediti; e per quanto riguarda il pollame e il selvaggiume esposto in istato morto si avrà particolare riguardo al modo ed alla forma della loro preparazione.

Ecco ora le *disposizioni speciali* che regoleranno questa interessantissima esposizione.

§ 1. Gli animali da mettere in mostra saranno visitati dai veterinari addetti all'Esposizione subito al loro arrivo, prima ancora che vengano condotti nei rispettivi scompartimenti della mostra, e poi lo saranno tutti i giorni.

§ 4. Si avrà la miglior possibile attenzione verso gli animali esposti; tuttavia il Direttore Generale non assume alcuna responsabilità per le eventuali lesioni o gli altri sinistri accidenti che possono accadere.

§ 5. Il pasto e l'abbeveramento degli animali avrà luogo mediante il personale di servizio, che l'espositore medesimo vi avrà fornito.

§ 6. Il mantenimento degli animali sarà fornito nella miglior qualità ed a prezzo di compra dalla Direzione Generale dell'Esposizione Universale; sarà distribuito due volte il giorno, e precisamente dalle ore 8 alle 9 del mattino e dalle 4 alle 5 della sera, verso pagamento immediato o verso ricevuta sottoscritta dal custode.

§ 7. Al personale di custodia incombe, oltre che il dovere del basto e dell'abbeveramento degli animali, anche la pulizia degli scompartimenti.

§ 8. Il personale di custodia dovrà comparire durante le ore della frequenza del Pubblico, cioè dalle ore 9 del mattino fino alle 4 di sera, nelle foggie usuali della sua patria.

Il personale di custodia dovrà inoltre obbedire incondizionatamente agli ordini dei membri del Comitato d'ispezione.

§ 9. Nell'immediata prossimità della mostra degli animali saranno disposte le osterie, nelle quali vi sarà un corrispondente mantenimento pel personale di custodia a prezzi fissi.

§ 10. È vietato di fumare tabacco negli scompartimenti degli animali, come pure in tutti gli spazi dell'Esposizione.

§ 11. I reclami devono essere presentati nell'Ufficio della mostra degli animali, o a voce, o in iscritto pel libro dei reclami che ivi si troverà.

Dei reclami di minor conto decide il membro del Comitato ivi presente; dei gravami di maggior importanza decide tutto il Comitato per la mostra gli animali d'accordo col Direttore Generale.

PADIGLIONE DI NORVEGIA

Nel parco dell'Esposizione vi sono diversi padiglioni norvegi. Presentiamo ai nostri lettori il disegno di una di quelle pittoresche costruzioni, che di per sè stesse formano già due prodotti dell'industria norvegia messi in mostra, senza parlare degli oggetti che contengono. Il padiglione è fatto tutto di legname (abete del nord), e rappresenta uno dei rami più importanti dell'attività industriale della Norvegia. Molti di questi edifici che rassomigliano alle casette coloniche della Svizzera, escono giornalmente dai numerosi cantieri del regno e in tanti pezzi smontati, per essere spediti in remote contrade e principalmente in Lapponia, dove si rimontano pezzo per pezzo, perchè possano servire di abitazione. Uno dei due padiglioni fu messo a disposizione del barone Schwarz per servire alla vendita del catalogo ufficiale dell'Esposizione.



PADIGLIONE DI NORVEGIA.

PADIGLIONE DI MONACO

Poichè all'Esposizione di Vienna sono rappresentate tutte le grandi nazioni del mondo, era naturale che il principato di Monaco non vi mancasse. A dir vero, tutto lo Stato di S. A. Serenissima Carlo III (Onorato Grimaldi), non racchiude la ventesima parte della popolazione di Vienna, ma è pur sempre uno Stato indipendente, dotato d'innumerevoli doni di natura, e capace di rappresentare una industria assai attiva. I prodotti di questa industria sono aggruppati nel padiglione di cui diamo il disegno, e danno uno splendido saggio dei lavori e degli sforzi di quel piccolo paese.

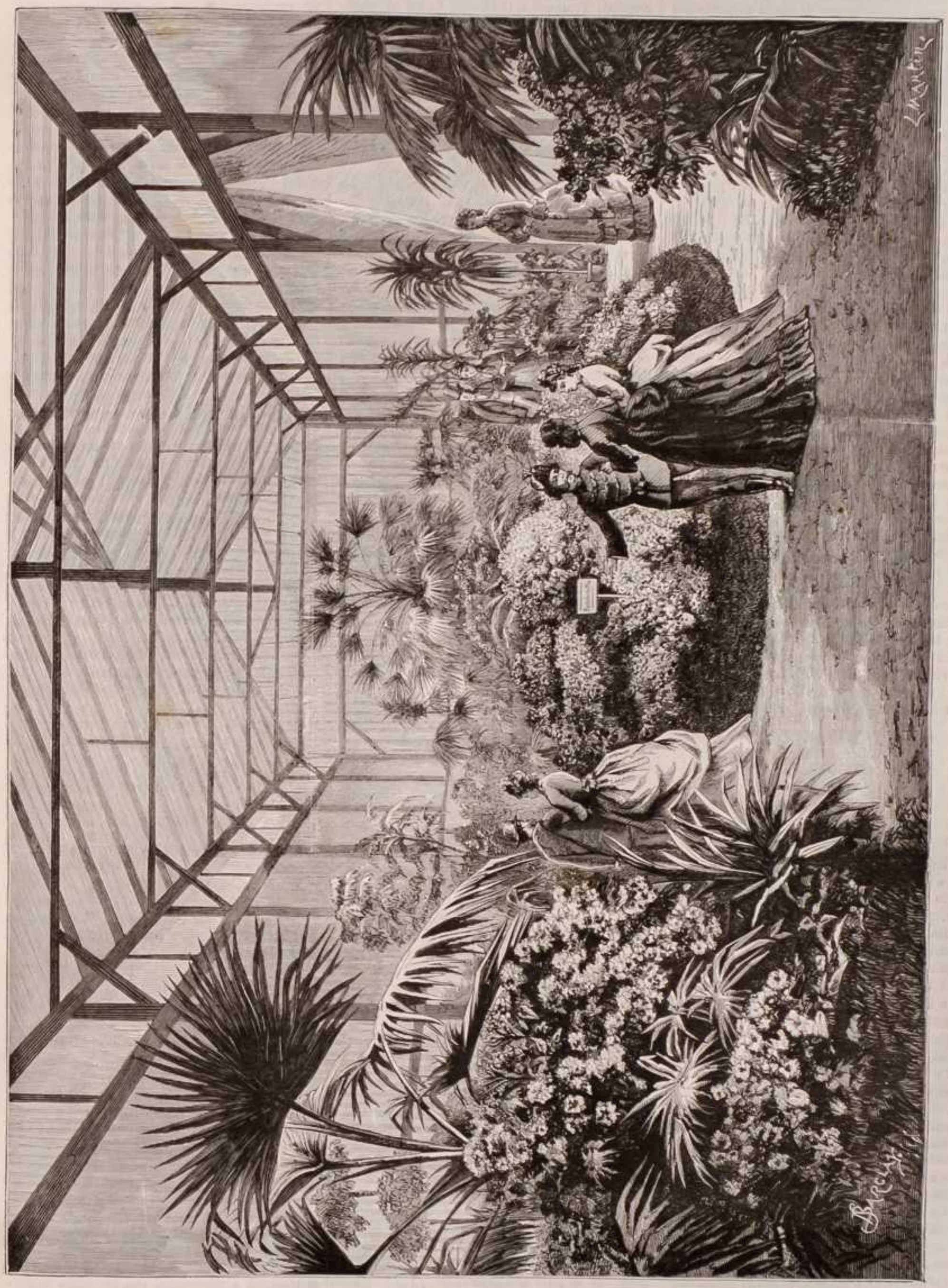
I suoi principali prodotti sono i limoni, gli aranci, le carube, gli olivi: però Monaco è altresì rinomato per le sue fabbriche di cappelli di paglia, e per alcune distillerie d'essenze ricercatissime.

Serra dell'esposizione orticola

A fianco dei prodotti industriali, la Direzione generale organizzò diverse esposizioni temporanee di orticultura, coltivazione delle vigne, ecc. — La serra di cui diamo il disegno, è consa-



PADIGLIONE DEL PRINCIPATO DI MONACO.



SERRA DELL'ESPOSIZIONE TEMPORANEA D'ORTICOLTURA

crata alle piante esotiche quali, ad esempio, i i palmizi nani, le dracene ed i pandani. Nulla è più grazioso e profumato di quella elegantissima serra, nella quale fioriscono lussureggianti le più complete varietà di azalee, di rododendri, di primolacee, di odorose violette dalle foglie tricolori. Da tutte le parti s' innalzano, camellie, pelargoni, amarillide, magnolie, acacie, e nel fondo, isolate, quasi regine, stanno le stupende papilionacee della Nuova Olanda, che tramandano un odore soave ed acuto. Sulla coltura dei fiori in generale, in Austria c'è da osservare che questi, ch'io non esito a chiamare uno dei più cari *comforts* della vita, si mantengono un oggetto di lusso in tutta la forza del termine. Nè il segreto dei mazzi di fiori, sia a disegno regolare che alla *boschereccia* (come dicon le fioraie di Firenze), è penetrato ancora in questa capitale, dove pure le ajuole dei giardini, che sono anch' esse in parte mazzi di fiori, si dispongono benissimo.

Una ricca raccolta di palme di un giardiniere austriaco, Rodolf, ed una sceltissima di nuovi generi di palme da serra di un giardiniere belga, Linden, meritano d' esser segnalate. Questi ha esposto pure una raccolta di orchidee, nuove e così belle e alcune tanto bizzarre che gli spettatori ne partono con dolore. Vorrebbero semplicemente portarsele via; ma il signor Linden forse non avrebbe inteso questo eccesso d'ammirazione.

Come se fosse poca la bellezza pomposa di quei strani fiori, ve n'erano alcuni che spandevano un odore così inebbriante da crescere l'attenzione e la poesia di quel gruppo di piante, tanto bene disposto.

Le serre consacrate ai fiori formano un antitesi che colpisce coi prodotti manufatti, e per sottrarsi agli assordanti rumori della galleria delle macchine, dove il vapore mette in moto un numero infinito di pistoni con una incalcolabile forza d'innumerevoli cavalli a vapore, molti visitatori si rifugiano in quegli Eden in miniatura, dove i fiori attraggono con lo splendore dei colori e la soavità dell'olezzo.

LE CONTERIE

all' Esposizione

L' Esposizione delle conterie di Venezia e Murano è speciale, anzi diremo addirittura, unica nel proprio genere. Nessuna nazione, per quanto incivilita, nessun industriale, per quanto erudito nella chimica, hanno fino ad ora prodotte le vere conterie, le quali pajono essere fino a qui un monopolio naturale delle belle lagune. Tutto ciò che vi ha di più vago ed immaginoso si riproduce nel vetro: e le forme artistiche e piacevoli careggiate dal gusto femminile, e i rozzi e abbaglianti colori che piacciono al selvaggio, si riproducono di leggieri dall' abile margheritajo. Ora che le perluzze nere ritornano in voga, piacerà di sapere anche alle nostre lettrici in qual modo si abbia potuto, sino ad ora, mercè la tradizione sorretta dalla scienza, mantenere a Venezia ed a Murano, il primato in questa industria, che dai tempi antichissimi la Repubblica di San Marco prediligeva, e che è anche oggidì molto stimata, come fonte di lautissimi guadagni.

Gli espositori di questi prodotti sono: Società delle fabbriche unite (campionario di perle); Salviati e C. (lampadari, vetri soffiati, candelabri, specchi, cornice a mosaico); G. Zecchia, A. Ceresa (avventurina greggia e lavorata, perle, candelabri, lampadari, tavolo, orologio); Schiffoni-Coen (conterie, campionario); Bussolin Domenico (campioni di perle); Bigaglia Pietro (tavoli intarsiati in avventurina e smalto, e pezzo avventurina greggia); Tommasi e Gelsomini (vetri in manifattura); Angelo Fuga e fratelli di Murano (cornice di vetro, specchi, tavoli); Radi Lorenzo di Murano (campionario, smalti, tavoli e soffiati); Toso Gregorio e fratelli di Murano (soffiati in lampadari e candelabri).

Sicchè con qualche divario si ritrovano gli oggetti già ammirati a Parigi, con questo dippiù che (come diremo in seguito) si ottennero perfezionamenti e migliorie degne di nota.

Ma per la prima volta si presenterà alla Esposizione la Raccolta Artistica del Museo di Murano, diretto dall' illustre e benemerito signor Ab. Zanetti di cui ricordammo i sapienti scritti. La raccolta del Museo comparirà nel gruppo 22, intitolata: *Rappresentazione dell'efficacia dei musei industriali.*

Questo prezioso e celeberrimo museo d' arte applicata all' industria, fu il primo e più valido elemento che fece rinascere il ramo quasi spento dei vetri soffiati di lusso, cioè la parte artistica della vetraria: e risvegliò sempre più il sentimento della forma, il gusto artistico e l'incremento della manifattura, a mezzo dei tipi classici, dello studio del disegno, delle esposizioni straordinarie e permanenti. Il museo e la scuola di disegno di Murano, ad esso annessa, sono rappresentate a Vienna da dodici tavole fotografiche (lavoro del Naya di Venezia) collocate in due quadri decorati con cornici di cristalli e di specchi alla rotina (lavoro del muranese Angelo Fuga). Le tavole riproducono in grandezza naturale sessanta vetri muranesi di vario genere dal secolo XV (rinascimento) al secolo XVII (decadenza): i vetri originali esistono nel museo.

Inoltre sono state dal Museo inviati a Vienna un facsimile del libro di disegni dei vetri delle antiche officine, una mostra completa di lavori eseguiti alla lucerna da Giov. Battista e Jacopo Franchini, un album di disegni a penna raffiguranti antichi vetri di Murano di un eminente merito artistico esistenti nei musei di Napoli, di Brescia, del Kennington, del Louvre di Berlino, di Vienna e via via, disegni lavorati con ogni amore dal signor Stefano Zanetti; un altro album, eseguito dagli alunni della scuola di disegno applicata alla vetreria e gli stampati che illustrano la istituzione.

II

Quello che è curioso di far avvertire ai nostri lettori è in generale i processi della fabbricazione nell'arte vetraria e sopratutto i miracoli del *soffio* che derivano dal genio naturale degli artefici muranesi. Quello poi che potremo descrivere particolareggiatamente è il processo tecnico delle conterie, del quale Venezia e Murano hanno il privilegio, e per così dire il monopolio naturale, da lungo ordine di secoli.

Si comincia dal dividere le grossezze delle cannelle (cernitrici), si tagliano le cannelle in pezzettini (tagliatori), si separano i globettini tagliati regolarmente dai rottami (schizzatori), si arrotondano e si riducono quei globetti in perle (tubanti), si dividono le grossezze delle perle (governatori), si puliscono (lustratori), e finalmente s' infilzano (infilzatrici). Questa è l'arte del margaritajo.

Le sezioni delle conterie sono affatto separate. Le fabbriche sono diverse e dall'ultima statistica risultarono i seguenti dati dei lavori che ritraggono: fabbriche di riduzione, conterie (L. 3,461,744) fabbriche di perle alla lucerna (L. 1,125,000) fabbriche di smalti in colore per mosaici ecc., (L. 249,000) fabbriche di smalti in colore per mosaici ecc., (L. 33,750) fabbriche di canna bucata e massiccia giacente (L. 365,577) (totale L. 5,235,071) più un valore ritraibile dalle fabbriche di vetri, cristalli soffiati (L. 900,000). In totale L. 6,135,071.

Questa statistica riguarda il prodotto di 66 *vasi* (da smalti e da canna ordinaria). Se fossero attivi come nel 1867 vasi N. 172, il quantitativo della produzione di materia prima sarebbe di chilogrammi 12,208,445.

In questo caso le fabbriche di riduzione avrebbero attivi i loro 158 tubi, e darebbero proporzionatamente tanta conteria per il valore di L. 21,514.

Nel commercio la canna bucata e conseguentemente le perle che ne riescono si dividono in varie classi per qualità e per grossezza.

Le conterie vendonsi a peso: e siccome vi sono varie grossezze di collane, e vendendosi queste a numero non a peso, le più grosse valgono di più delle minute.

Vi sono inoltre i *jais*, pezzetti di canna bucata più o meno lunghi; i *pipiotis* o tubetti di canna simile ai *jais*. La canna massiccia viene passata al riparto dei perlai, e la suddividono agli operai, che in casa propria ad un lume appositamente costruito, a grasso od a gaz, lo quadragliano sopra ferri ricoperti di calce, e ne formano perle rotonde, ad oliva, o di qualsiasi altra forma, a seconda dello *stampo* di bronzo sul quale vengono foggiati.

Vi sono inoltre le perle fiorate. I pani di smalto si vendono come sono prodotti senz'altra lavorazione in pezzetti che servono pei grandi musaici e triturati servono pelle scritture a mosaico.

I grani a spiedo vengono infilati prima di esser venduti.

I *rangues* ordinariamente vengono faccettati ed infilati allora soltanto che lo si esiga.

Abbiamo date queste spiegazioni perchè udimmo molti degli visitatori della Esposizione rimanere attoniti non solo per la bellezza delle conterie esposte, ma anche per quei processi tecnici e per quelle particolarità del commercio che hanno resa famosa questa industria antica e moderna fonte di ricchezza per Venezia e Murano.

I LAVORI DEL GIURI'

Il Giurì si è radunato la scorsa settimana per costituirsi in Commissione e dar subito principio ai lavori.

Al quale proposito si informa che in surrogazione di un giurato per il gruppo X, che qui non potè recarsi per motivi particolari, venne nominato in sua vece il cav. Manfredo Bertone di Sambuy, di Torino.

In principio la radunanza dei giurì fu alquanto tempestosa, giacchè nulla eravi di pronto, la lista dei nomi non era pubblicata, nè si sapeva il numero complessivo di questi signori, che arrivavano qui da ogni parte senza conoscersi: mancava perfino il campanello del presidente, da ciò potrete comprendere le proteste e le grida. Ma il giorno dopo le cose si calmarono, benchè le discussioni fossero all'ordine del giorno. Molti giurati nuovi, cioè che non avevano ancora fatto parte di giurì antecedenti, sollevarono delle questioni di principio che vennero già risolte nelle Esposizioni di Londra e Parigi, forse allo scopo di far sfoggio di un brano di letteratura che non poteva gustarsi da tutti per la differenza delle lingue.

Infine mercoledì molti commissioni già costituite si misero seriamente al lavoro, massime che si cominciò a riconoscersi che, in grazia dell'organizzazione che si compiacque a collocare disordinatamente i prodotti, la bisogna era già per sè

stessa difficile senza aggravarla di maggiori inconvenienti.

Il punto su cui era necessario d'intendersi anzitutto era il valore ed il genere delle ricompense per i premiandi, e dopo vari pro e contro si venne alla conclusione di decretare cinque medaglie tutte in bronzo, cioè: la medaglia di belle arti, del progresso, del merito, del buon gusto, di cooperazione.

La prima ha la sua precisa destinazione; la seconda è per gli industriali che, avendo già concorso in altre Esposizioni, arrivano qui con un notevole progresso nelle loro industrie; la terza è per coloro che espongono per la prima volta. La medaglia del buon gusto può dar luogo a varie interpretazioni; è ella semplicemente per il buon gusto, per la perfezione introdotta nei prodotti industriali o può inoltre conferirsi insieme ad un'altra medaglia che si sia meritata l'oggetto esposto per la sua utilità? Oppure sarà un premio per gli oggetti d'arte industriale, un gioiello, per esempio, che può essere un superfluo anche necessario, ma che è sempre un superfluo?

Infine, la medaglia di cooperazione dovrà soltanto destinarsi al capo fabbrica ed all'operaio che contribuiscono direttamente alla produzione? Il negoziante che va a prendere tali prodotti alla fabbrica, per ispanderli nel mondo intiero, e che stabilisce la consumazione sopra una scala molto più vasta che non esisterebbe senza il di lui intervento, non è forse un cooperatore diretto, e non avrà quindi diritto di reclamarla?

Oltre le medaglie vi sarà, dicesi, un diploma d'onore che equivale alla grande medaglia d'oro probabilmente, e si darà a colui che presenta, oltre un grande progresso industriale, un progresso sociale o umanitario realizzato. Più un diploma di merito equivalente ad una menzione onorevole. Si sono intesi vari reclami intorno al numero dei giurati che non sarebbesi regolato proporzionatamente all'importanza delle nazioni. Ciò non era di poco interesse, ma si crede tutto sarà regolato alla meglio.

Intanto eccovi la distinta delle nazioni nel cui seno furono eletti i Presidenti e vice-Presidenti delle singole Commissioni dei giurati:

Gruppo I. — Presidente, Svezia. — Vice-Presidenti, Austria, Germania.

Gruppo II. — Presidente, Austria. — Vice-Presidenti, Ungheria, Inghilterra.

Gruppo III. — Presidente, Germania. — Vice-Presidenti, Francia, Austria.

Gruppo IV. — Presidente, Ungheria. — Vice-Presidenti, Portogallo, Brasile.

Gruppo V. — Presidente, Austria. — Vice-Presidenti, Belgio, Germania.

Gruppo VI. — Presidente, Russia. — Vice-Presidenti, Austria, Turchia.

Gruppo VII. — Presidente, Belgio. — Vice-Presidenti, Inghilterra, Austria.

Gruppo VIII. — Presidente, Russia. — Vice-Presidenti, Danimarca, Ungheria.

Gruppo IX. — Presidente, Francia. — Vice-Presidenti, Austria, Belgio.

Gruppo X. — Presidente, Germania. — Vice-Presidenti, Austria, Italia.

Gruppo XI. — Presidente, Austria. — Vice-Presidenti, Giappone, Olanda.

Gruppo XII. — Presidente, Inghilterra. — Vice-Presidenti, Francia, Austria.

Gruppo XIII. — Presidente, Austria. — Vice-Presidenti, Germania, Inghilterra.

Gruppo XIV. — Presidente, Svizzera. — Vice-Presidenti, Germania, Austria.

Gruppo XV. — Presidente, Italia. — Vice-Presidenti, Austria, Francia.

Gruppo XVI. — Presidente, Austria. — Vice-Presidenti, Russia, Svezia.

Gruppo XVII. — Presidente, Inghilterra. — Vice-Presidenti, Austria, Grecia.

Gruppo XVIII. — Presidente, Francia. — Vice-Presidenti, America, Austria.

Gruppo XIX. — Presidente, Olanda. — Vice-Presidenti, Svizzera, Egitto.

Gruppo XX. — Presidente, Ungheria. — Vice-Presidenti, America, Russia.

Gruppo XXI. — Presidente, Turchia. — Vice-Presidenti, Persia, China.

Gruppo XXII. — Presidente, Austria. — Vice-Presidenti, Italia, Olanda.

Gruppo XXIII. — Presidente, Italia. — Vice-Presidenti, Spagna, Austria.

Gruppo XXV. — Presidente, Austria — Vice-Presidenti, Francia, Germania.

Gruppo XXVI. — Presidente, America. — Vice-Presidenti, Svizzera, Austria

Esposizione addizionale. — Presidente, America. — Vice-Presidenti, Inghilterra, Austria.

Manca la commissione per il gruppo XXIV, il quale verrà giudicato da giurati scelti nel gruppo XXV.

Questo specchietto basterà a darvi un'idea di quelle nazioni che diedero un maggior numero di giurati e di autorità che sono, fra le prime, l'Austria, Germania, Inghilterra, Belgio.

LA GINESTRA

Che cosa è la Ginestra?

La Ginestra è un'umile pianticella notissima, prodotto spontaneo dei terreni più sterili, che per la sua sorte infelice inspirò uno dei più sconsolati canti e dei più grandi, a quel grande e sconsolato ingegno che fu Giacomo Leopardi.

I naturalisti la dissero *Genista scoparia*, *Spartium scoparium* ed anche *Cytisus scoparius*, nomi tutti più che modesti, e che indicano in qual piccolo conto si tenga universalmente la povera pianticella.

Da lunghi anni infatti, se non erriamo, essa non servì che a far rozze granate, e a scaldare malamente delle rozze fornaci.

Ma fuvvi un tempo in cui la Ginestra ebbe sorti migliori, fuvvi un tempo in cui se ne fecero corde, reti e tessuti in gran pregio per la loro bellezza e stabilità, tanto è vero che Plinio ne lasciò scritte parole di molta lode.

Però fra le varie vicende che si succedono incessantemente nei popoli e nelle industrie, il processo per trarre dalla Ginestra tessuti dei migliori che si possono mai desiderare, andò perduto, e le ricerche fatte in addietro e di recente per ristabilirlo e per ottenere i risultati d'un giorno, rimasero, fino ad oggi, infruttuose.

Oggi però codesta industria sta per riprendere il suo antico vigore, e certo non andrà molto che diverrà ampia sorgente di lavoro e di lucro al nostro paese.

Il merito di aver ritrovato un processo facile e sicuro per far nuovamente servire la Ginestra agli usi cui destinavasi un giorno, è dovuto intieramente all'egregio ingegnere, signor Desiderio Mannini, il quale ha speso a tale oggetto lunghi studi ed accuratissimi esperimenti, ed è finalmente arrivato ad ottenerne i più felici risultati.

Noi li abbiamo veduti con piacere e con maraviglia: abbiamo osservato come dai poveri steli della Ginestra si ottengano fila delle più solide, delle più fini, delle più unite e più belle; come esse si separino dalla sostanza legnosa, e come facilmente se ne formino delle tele da farne biancheria d'ogni maniera.

Col processo ritrovato dall'ingegnere Mannini, cento libbre di Ginestra danno in media diciotto libbre di filo da farne tessuti; ed è da notarsi che niente di ciò che rimane, va perduto, perciocchè se ne fanno cordami, la cui solidità ha resistito alle prove più aspre, stuoie da coprire stanze e navigli, coperte, gabbie da frantoi ed altri oggetti che servono quotidianamente ad usi diversi.

Ove poi si consideri il quasi nessun valore che ha adesso la Ginestra fra noi, e il buon mercato a cui si potranno conseguentemente acquistare i tessuti che da essa si avranno; ove si consideri che il lino coltivato fra noi, anno per anno, non basta ai bisogni del paese, e che è quindi necessario ricorrere adesso alla produzione straniera, necessità che sarebbe tolta di mezzo una volta introdotti in commercio i tessuti appunto di cui parliamo, sarà facile comprendere i grandi beneficii che dal ritrovato dell'ingegnere Mannini possono derivare.

Intanto i campioni de' risultati da lui ottenuti, sono stati inviati all'Esposizione universale di Vienna, ed egli ha già ricevuto, per l'industria a cui intende presto dar vita, la privativa del nostro e di altri governi d'Europa.

Ha anche mostrati i campioni stessi alle autorità municipali di Firenze che l'aiuteranno d'ogni loro potere nel condurre a compimento l'opera che ha già saputo trarre a sì buon punto, e della quale non possiamo a meno di fargli le nostre più ampie congratulazioni.



CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Il signor G. G. Kubli, di origine probabilmente germanica, ma divenuto di fatto negoziante fiorentino, inviò a Vienna, e trovasi nella Rotonda, un elegantissimo cassotto, con varii capelli di finissima paglia e una discreta quantità di paglia in treccie. Un toscano avvezzo a vedere giornalmente quei pregiati lavori che si fanno in questo ramo d'industria e in Firenze e nei dintorni e in altre parti di Toscana, ha tutto il diritto di non cedere così facilmente a un senso di ammirazione, come altri italiani o, ben più, stranieri, che ho veduto esaminare con cura gli oggetti esposti dal Kubli, ed esprimere calorosamente la propria soddisfazione. Questo però non toglie che si debba rendere piena lode all'espositore, perchè i suoi lavori sono certo dei migliori che io abbia avuto occasione di vedere, e credo che pochi potranno star loro a fronte di quelli che in altra parte dell'Esposizione si notano e di cui parlerò quando verrà il loro turno.

Questa bontà dei lavori del Kubli si conosce, principalmente, nelle lunghe treccie di paglia che, anche chi non è dell'arte, fanno lieta veduta per la nitidezza della materia e la eleganza della tessitura.

∴

Frutti in conserva. — Un sistema per conservare le frutta, fin qui poco conosciuto, venne testè esposto nella sezione americana. Alcune pere grossissime, che hanno fatto il viaggio dalla California a Vienna, sono arrivate in perfetto stato di freschezza grazie ad uno strato di vernice applicato su loro per mezzo di un processo elettrico.

LAVORI DI CESELLO

DI ENRICO SCALABRINI

L'assioma che l'arte crea la ricchezza, appare evidente nelle opere di cesello. Eccovi un pezzo di ferro che costerà, tratto dalla miniera, pochi soldi: un orafo, Enrico Scalabrini, lo foggia a guisa di lampada elegante, informata ai modelli pompejani: lo sbalza, lo damasca, l'agemina, ed ecco i venti soldi diventati mille lire, e gl' intelligenti fare a gara nell' acquistarlo, prima ancora che compaia all' Esposizione di Vienna. E questo moltiplicare di ricchezza manifesta la potenza creatrice della nazione ringiovanita; perchè nella decadenza dei popoli al pregio della forma si sostituisce la ricchezza della materia: il bello è soffocato dallo sfarzo. — I lavori a cesello ed a damaschinatura furono usati dai popoli più antichi. La cesellatura, detta anche *toreutica*, consiste nel lavorare i metalli con istrumenti di punta e massimamente nello sbalzarli. A questo modo lavorossi ne' migliori tempi l'argento: e in qualche parte anche l'oro, il bronzo, il ferro, massime per fregiare armi e scudi. La damaschinatura consiste invece nell'inserire nel ferro e nell'acciaio striscie d' oro o d' argento a disegno vario.

La damaschinatura sulle armi da taglio deve essere distinta da quella dei gioielli, perchè si fa con lamine alternate di ferro e di acciaio attortigliate e battute e su cui si versa una mano di acido nitrico, che attaccando inegualmente il diverso metallo, vi forma certe strisce ad onde.

Inventori della damaschinatura diconsi i Greci, giacchè Erodoto ne dà il merito a Glauco di Scio, cui attribuivasi una grande tazza donata da Aliatte al tempio di Delfo.

Con questo artifizio sono pure lavorati gli occhi, le collane ed altri ornamenti egizii: in più luoghi anche la Tavola isiaca del Museo Torinese, del resto incrostata d'argento così sottile, che alcuni supposero gli Egiziani conoscessero già l'arte di sciogliere quel metallo e precipitarlo sul rame, facendo svaporare il liquido in cui era sciolto, come noi usiamo coll'amalgama.

La Tavola isiaca ci fa pensare tosto alla *agemina*: che derivò da una stessa famiglia che la damaschinatura. Questa si fa con tagli minuti e in certo modo profondo: l'agemina si ottiene invece per sopraposizione di foglie, o talora di soli fili d'oro e d'argento sopra un fondo preparato a riceverli con una serie d'ineguaglianze. E giacchè parliamo di queste arti sorelle che lo Scalabrini risuscitò in tanto onore, non dobbiamo tacere un'ultima forma in cui si manifestano, ed è il niello. Questo si ottiene, se invece d'inserire negli intagli laminette metalliche, vi si pone una mescolanza d'argento e di piombo, detta *nigellum*. I nielli non erano però usati nell'antichità: cominciarono nei bassi tempi, e diedero origine all'incisione in rame.

Lo Scalabrini cesellò un cofanetto per guanti, e lo lavorò con damaschinature ed agemine in modo vaghissimo. Il lavoro è notevole per buon gusto: perchè è minuto, ma non confuso o sopracarico.



LAVORI DI CESELLO: COFANETTO CESELLATO PER GUANTI di Enrico Scalabrini.

Il cofanetto, come cosa destinata a fare pompa di sè nelle segrete stanze della dama, è fregiato con quegli emblemi che allettano l'occhio e fan conoscere lo scopo dell' oggetto. Due piccoli medaglioni di argento sbalzato ne adornano le pareti esterne: e raffigurano graziose scene dell'acconciatura di Venere. Anche il coperchio è sormontato da corretti puttini, che sostengono lo scudetto ove incidere le iniziali della signora. Ma a parer nostro meritano più d' ogni altra cosa attenzione le lesene del cofanetto e il contorno del coperchio. Tanto le une quanto l'altro spirano il gusto bramantesco, nella armonica disposizione dell' ornato e nel movimento e nel brio della caccia che gira intorno al bellissimo mobile.

Gli antichi sempre sfoggiarono le loro più belle imaginazioni artistiche per le lampade. Era una superstizione innata nell'uomo di effigiare sotto la più nobile forma quell' oggetto che doveva mantenere durante la notte la luce per mezzo di quella lingua di fuoco, che la sera in certo modo univa la sua all'alba.

E lo Scalabrini non rimase certo inferiore alla sua fama nel lavorare questa lampada. La linea non può essere più svelta: è il pompejano risorto. E gli ornati hanno tutti un significato, e sono scelti e disposti in guisa da rispondere sempre a tutti i bisogni dell'animo. Questa lampada è un muto e fedele compagno delle notti vostre più liete e di quelle triste ore, in cui la stanchezza o il dubbio vi lacerano il cuore. Il pensatore vi trova alla sommità la civetta, emblema della sapienza ottenuta colle vegliate notti: — il poeta vede la Notte sbalzata in argento, che addormentata è coperta per metà dal velo: — appiedi vi sono i leoni, simboli della natura: — un pipistrello si slancia di sotto al lucignolo — e due medaglioni finamente eseguiti su lastra d'argento compiono l'allegoria. In uno è raffigurato un dolce amplesso: nell'altro un assassinio — le due opere che al loro compimento richiedono il favore delle tenebre.



LAVORI DI CESELLO: LAMPADA DI FERRO CESELLATA ED AGEMINATA di Enrico Scalabrini.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 80 —
Svizzera	» 14 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 35 in tutta Italia.

Dispensa 22.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveno in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno** a Milano.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

GIOJA E DOLORE.





BELLE ARTI ITALIANE. — Quadri del prof. Gaetano Chierici.

BELLE ARTI

GIOJA E DOLORE

QUADRI DI GAETANO CHIERICI

Gaetano Chierici è il Marenco della pittura, quantunque al poeta assai inferiore nel concepire le cose belle. Invece di partecipare alla forte realtà della vita, spaziano nell'azzurro, ultimi figli della placida età dell'oro, quando, sotto il pacifico scettro di Saturno, sedevano gli innocenti pargoli all'ombra del dolce fico. Il Chierici volle dipingere la famiglia: ma di questa non sa pensare che le gioie: i dolori che si sviluppano in tristissimi drammi entro le domestiche pareti, ei non li conosce. I suoi dolori sono sì piccoli che non sappiamo se ci commuovano al riso od al pianto, e fin quando volle dipingere la casa della *Mamma ammalata*, ci presentò la scena più ordinata e soave, senza aver neppur dubitato che la malattia della madre in una povera e piccola famiglia, è il disordine, la confusione, il pianto. Il pennello è servitore umilissimo del pensiero: e i suoi personaggi sono lavati, lisciati, manteccati con ogni cura: e quando una zazzera è scomposta, lascia vedere il segno del pettine che ha messo appositamente la ciocca fuor di posto. Le carnagioni mostrano evidente che i suoi personaggi si nutrono non di una sostanziosa carne di manzo, ma di foglie di rose: ed i profumati petali dei fiori traspajono dalle lucide rosate faccie. I suoi quadri tirati a pomice, sono e'eganti anche rappresentando una stamberga: una stamberga, ben inteso, di convenzione. Il suo pennello fa l'officio dei versi di Marenco: conta le penne dei pulcini, i peli dei gatti, le cannuccie alle scope, i buchi nel muro ad uno ad uno: potrebbe dire, come quel cantante a Luigi XIV: « Maestà, della mia voce faccio quel che voglio. » E se il cantante restò confuso quando il re gli rispose, mostrandogli le calze rotte: « Ebbene fatene fuori un pajo di calzette » — il Chierici non avrebbe punto esitato, ed avrebbe fatto le sue brave calzette contandone tutte le maglie.

Per questa smania di dipingere le più piccole cose, il Chierici accarezza gli oggetti posti nel fondo come quelle poste in primo piano: se ciò sia bene o male lo dicano gli intelligenti. Le donnine vanno in brodo di giuggiole davanti a quegli armadii colle macchie d'unto, alla fiaschetta colla polvere leggiera, alle seggiole impagliate, a quei bimbi così paffutelli che paiono di porcellana; ma altri trovano soffocata l'arte vera da quelle minuzie. Quando morì Ponson du Terrail, furono poste in vendita molte figurine di legno che il fecondo romanziere teneva dinanzi quali personaggi delle sue opere: ora si direbbe che altrettanto faccia il Chierici, e che li tenga sempre vestiti ad un modo. Nei suoi quadri c'entrano il bambino sempre colla stessa faccia e sempre senza giubba: il gatto intelligente, la gabbia, gli stessi babbi e le stesse mamme, e spesso la medesima bimba ignuda. I tre quadri esposti a Vienna lo provano perfettamente: il *bagno* che fu ammirato e criticato l'anno scorso a Milano, ed i due nuovi *Gioia* e *Dolore* che pubblichiamo per incisione.

Son due scenette graziose che hanno tutti i meriti e tutti i difetti delle opere di questo pittore: e ci rammenta le nostre piccole gioie ed i nostri piccoli dolori d'una età piccola del pari. Un fanciullo che ha il torto solo d'aver troppi fratelli, nutriti tutti colle foglie di rose, accarezza un uccellino tolto allora alla sua gabbia. Il suo riso è malizioso e volge un furbo sguardo ai gatti, abituali clienti del focolare, che mirano cogli occhi lucenti il povero fringuello. Ma ohimè! l'uccelletto ha fatto un guizzo, ed è scivolato dalle dita del fanciullo che lo teneva lieve lieve per timore di offenderlo; ma le ali stanche dalla schiavitù della gabbia non riescono a portarlo lungi, alla sospirata libertà. I due gatti gli son dietro, l'inseguono e l'afferrano palpitante; invano il fanciullo cerca di salvarlo: riesce a strapparlo dalle zampe feroci quand'era già spento.

Vedete l'assassino gatto come sogguarda dall'uscio socchiuso? coll'espressione del suo viso par che voglia dire: L'ho fatta grossa! ma adesso che è fatta tanto vale lasciarmene le spoglie.

È il prete che va a condolersi del morto parente, e pensa ai funerali.

Davanti a questo quadretto non vogliam ripetere quanto abbiam già detto sulla eccessiva finitezza e sul modo di dipingere del Chierici: ci limitiamo ad ammirare l'espressione delle figurine umane e feline: ed a ripetere con Dante che ritrarre in questo modo gli affetti è un visibile par'are.

Commestibili Italiani all'Esposizione

Lettera di Taddeo a Veneranda.

Dopo mezz'ora e più di penta muta,
Taddeo si fece franco e ruppe il ghiaccio,
E sumiesi: Signora, l'è sicciuta
La crema? — Ecceme! — Sì? me ne compiaccio,
E quei tordi? — Squisiti — E lo zampone?
— Eccellente. — E quel dentice? — Bonone! —

Mia signora ed amica.

Ai paradisi, tutti nettare e ambrosia o spirituali voluttà, di Omero e di Dante, al Walhalla rumoroso, io proporrei una aggiunta, una modificazione, una riforma, per dirla colla parola del tempo, la quale, mentre ai fortunati che godono le sovrumane delizie da anni e secoli ormai, darebbe una qualche idea dei progressi fatti nel mondo ch'essi hanno lasciato, non dovrebbe poi dispiacere a tutti quelli che, come me e lei, per esempio, aspirano a conseguire le felicità e beatitudini stesse il più tardi possibile. Io proporrei una fornitura di tutto questo ben d'Iddio sparso per le gallerie agrarie della Esposizione di Vienna, in forma di roba da mangiare e da bere, e colla quale, l'Italia in capo di lista, ogni paese fa di sè la miglior mostra che può.

Ai prosciutti, per pudore coperti di tela, coperti di gesso, anneriti dal fumo, o in *naturalibus*, di York, di Westfalia, della Danimarca, della Germania, dell'Ungheria, fanno riscontro quelli di Ascoli o del Casentino; lingue ve ne son di ogni luogo, lunghe, corte, buone e cattive. Di salami non si discorre. Ogni paese è fiero pei suoi, quasi sempre più lunghi, più neri, più secchi, più affumicati dei nostri, che con quella pasta succulente, vermiglia, dove il grasso spicca col suo candore, in tutte le figure dei poligoni della geometria, la vincono, secondo noi, malgrado i loro rivali di composizione più trita, più grossi e più lunghi dell'Austria, imitati a Verona, e che dal forte sentore di aglio, ricordano, così alla lontana, qualche manicaretto romano quando piaceva l'assafetida per condimento.

Al fornitore proibirei di far passare certe tavole unte e nere di controversa e controvertibile natura, che pretendono essere carni di bue o di montone, finchè almeno non avessero ripreso, con opportuni rammollimenti o lavacri, più convenienti apparenze; ma lo lascerei libero d'introdurre ogni sorta di spalle, bondiole, coteghini, nicchi, zamponi di Modena, destinando poi i blocchi delle mortadelle bolognesi a formare un monumento olimpico della ghiottoneria, cui, perchè le opposizioni come le ombre non mancassero a dare effetto maggiore, ne farei contrapporre un altro irto di salacche, aringhe, baccalà, stoccafisso, di vessiche e di *balik* di storione, di polpi secchi e pottarghe, purchè in vetta torreggiasse, come in luogo di onore, un vaso dell'eccellente caviale del sig. Ananoff di *Saliansk* e *Vardzickh*, nomi di luogo, dei quali per salutare ginnastica della sua lingua, la consiglio di ripetere quindici volte di seguito la pronunzia. A riforme fatte mi pare poi di veder gli occhi sgranati di qualche immortale fissarsi su quell'arsenale di scatole e scatolette che dalle scritture di fuora si dicon piene di filetti di bue o di montone, di bue alla moda, in costolette, o in arrosto, di petti di pollo, di fagiano, di anitra o di pernice, di beccacce e beccaccini, di cosce di lepre o di capriolo, di granchi, gamberi, sermoni, tonno, ostriche, acciughe, di funghi e di tartufi, di fagioli in erba, dall'occhio o senz'occhio, di piselli grandi o piccini, di sparagi e di cavolfiori, o sui vasi di ogni forma, che traverso al trasparente cristallo, in un limpido guazzo di aceto, fan mostra voluttuosa di cetrioli, cipolle, barbebietole, carote e peperoni rossi da ritirar la lingua bruciata solamente al vederli.

Ma vi si troveranno poi le senape di Durham, o le mostarde di Cremona, le essenze da condire e le salse di varie manifatture, australasia, inglese, tedesca o francese, fra le quali una particolare riverenza, a dir vero, mi ispira una *Garibaldi Sauce*, o una *Volunter Rifle Corps sauce*, ma sopratutte la *Mulligatawny sauce* dei signori Wilkens di Amburgo.

Sarei incerto sull'ammettere o no certe botti da birra, vuote ora, ma destinate a esser piene, e che paiono, piuttosto che mobili da cantina, sale da refettorio di Certosini, sebbene per la *Pale Ale*, pel *Porter*, per la *Pilsen* o per la *Dreherbier*, abbia acquistato da molto tempo una non ordinaria simpatia; ma senza revisione e scelta non passerebbero in fede mia, sotto il nome finto almeno; nè lo *Champagne* di *Catawba rose* dell'America, nè i *Laffitte*, i *Bordeaux*, i *Sauterne* della Crimea, nè fra i molti, forse i più dei vini di certi paesi di questo mondo sublunare, anche a costo di aver poi qualche bisticcio col Redi, che, pover uomo, non vide le cose che noi vediamo, e in fatto di vini se ne tenne troppo alle cantine di corte in Toscana.

Quel che direbbero all'ultimo della mia riforma gli immortali non so; so per altro che tutti i fabbricanti di salumi, di conserve, di acetini alla trevisana, di birre o di vino, mi applaudirebbero di avere loro aperto un mercato nuovo ed inaspettato; e quando la cosa andasse, non dovrei far altro che annunziarla ai giornali, costituire banche e compagnie da contare i milioni a migliaia e veder piramidi di biglietti e di azioni da superare in altezza la guglia della torre di *Stephans platz*.

Si perde ne' secoli la memoria di chi primo inventò l'arte delle cose *salate*, che ora sono a Vienna in copia più che discreta, o l'arte di *seccare*, che poi ha avuto tanti adepti e seguaci; Beuckels, il primo acconciatore di aringhe, ebbe tardi un monumento e l'ossequio regale di un potentissimo dominatore; il nome di Appert, cui

si deve il processo fondamentale di tutte le attuali manipolazioni di conserve, si mantiene onorato da una casa modesta, che ne continua le pratiche in Francia; ma il nome di Liebig risplende collo splendore dell'oro dei pingui affari *Liebig's extract of meat company*, che ha il suo esercizio alla Plata, e in forma di brodo concentrato, sì che una libbra ne vale 40 di carne, riduce le carni, quasi senza valore, delle innumerevoli mandre erranti per quelle regioni, ma tutto questo sarebbe nulla a confronto del successo della mia impresa, che difilato entrerebbe nel campo dell'infinito e della eternità.

Noi non avremo in Italia da mettere a frutto non che per un Olimpo qualunque, per noi medesimi, una grande eccedenza di bovi e montoni; ma noi pure abbiamo un di più di tonno, di anguille, di acciughe, di sardine nella stagione della pesca, i funghi, i frutti, i legumi, che a poco molte località possono produrre e producono eccellenti e copiosi, e le navi che salpano dai nostri porti per lontani viaggi, le armate, le fortezze, gli eserciti hanno o possono aver bisogno di recarseli seco in conserva.

In vari luoghi, a Genova, a Napoli, a Comacchio, a Chioggia esistono invero case e stabilimenti che già hanno ottenuto la considerazione del commercio e la meritano, ma a mantenerla ed accrescerla esse dovrebbero osservare tutta la finezza adoperata da chi compete loro sul mercato, nella scelta dei generi primi, dei condimenti, nella regola delle colture, nell'adattamento dei recipienti, il cui aspetto conferisce pur tanto a soddisfare più o meno il consumatore, e nel quale d'altra parte basta osservare anche poco, per vedere che non tutto si fa come meglio sarebbe di fare. Non nuove affatto, ma con importanza nuova, son forse due le conserve che prevalgono nell'Esposizione, oltre quella di *Estratto di carne*; e sono quella del *burro*, presentata nel dipartimento danese, e l'altra del *latte* presentata nel dipartimento della Svizzera da due case diverse, che hanno il loro centro di azione nel paese sotto la bandiera del quale si schierano.

Ora questi due articoli possano avere forse qualche importanza pei nostri produttori di latte quando si trovano in condizioni da non poter trarre da questo il miglior profitto per la fabbricazione dei formaggi, o quando al burro che già sono soliti di avviare in commercio, volessero dare qualità di maggior durata e di più perfetta conservazione. — Nè io finirò ormai di trattenerla su queste cose, volgari quanto si vuole, ma di interesse grandissimo tanto alla pubblica quanto alla privata economia, senza far menzione di alcuni composti di lardo e farina o pasta di legumi, specialmente di piselli, dei quali, sotto forme di rotoli o di salcicce, avvolte in pergamena artificiale, fece uso nell'ultima guerra l'esercito prussiano, e che si vedono imitate in vari dipartimenti. — Esse paiono più espedienti all'uso che le paste di legumi compresse e disseccate secondo il processo Maslon, e di molte altre preparazioni destinate per gli operai e i poveri tanto delle campagne che della città.

Dopo tutti i giurati della sezione del quarto Gruppo che debbono mettere naso, lingua, palato, stomaco a disposizione della ghiottoneria del mondo, hanno avuto ed hanno il loro da fare, ed io non chiederei ad essi il voto per la proposta di riforme, colla quale ho cominciato a discorrere. Gli ho veduti una di queste mattine, essi e parecchi che si erano lasciati adescare dai pingui odori dei salumi, in cinquanta o sessanta, a una lunga tavola del trattore italiano della Esposizione. Dietro a loro una tavola non meno lunga pareva apparecchiata per un banchetto omerico, e in mezzo ad essa, con due colossali mortadelle davanti, rosso come un gambero dal caldo, dalla fatica e da una espansiva soddisfazione molto giustificata, un uomo, armato di una smisurata coltella, senza tregua tagliare e trinciare, e altri aprire scatole di latta, bottiglie, servire ai commensali piatti e bicchieri colmi, che vuotati tornavano ancora ad empirsi. Il risotto faceva la base della refezione: tutto il resto una spaventevole successione di pietanze venute da tutte le parti, di tutti gli odori, di tutti i sapori, maravigliate di dovere insieme, senza regola di precedenza, di grado o di qualità, passar pei denti e le fauci degli affaticati degustatori. Basta la prova, che pur si è ripetuta, per tranquillare sullo stato della salute pubblica in Vienna, da voci poco fondate, messe in corso costà, molto più che quà dove siamo.

Ad una signora mal converrebbe tener luogo discorso dei dolci e salati prodotti culinari: ma ben so ch'ella la pensa diversamente dalle solite fraschette: e

> Come donna da casa e che sa bene
> Il gusto proprio e quello di chi l'ama,
> In luogo d'altri nimnoli, ci tiene
> Bottiglie, che so io, bocche di dama,
> Paste, sfogliate ripiene di frutta,
> Tanto per non amarsi a bocca asciutta.

A un altro giorno, e mi abbia intanto per sempre lo stesso

TADDEO.

I GIARDINI INFANTILI

Chi mai potrebbe negare che Frœbel non abbia creato un'opera di un merito incontrastabile quando rese metodica la scuola preparatoria che serve all'educazione dei nostri cari bambini? Ciò che gli emuli suoi hanno fatto in Austria, dal tempo della fondazione del suo metodo, è chiaramente indicato nella sezione dell'insegnamento austriaco. Sembra però che i discepoli di Frœbel si sieno tenuti troppo ligi a quel sistema, e che non abbiano punto progredito, perchè nell'esaminare una sola camera infantile con tutti gli oggetti ch'ella racchiude, si conoscono subito tutti.

I disegni fatti con punture di spillo sovra una carta distesa, sono benissimo eseguiti, ma dove trovare in essi un lampo d'idea originale?

Tutti coloro che si occuparono dell'infanzia, furon sempre colpiti dalla originalità e dalla spontaneità di certi fantastici lavoretti dovuti all'intelligenza dei fanciullini, che sono i graziosi e splendidi fiori della specie umana; noi quindi non possiamo ammettere che dessi trovino un gran piacere nel bucherellare alcuni pezzi di carta tutti della stessa forma. Anzi, abbiam veduto spesso alcuni ragazzini, fra i più intelligenti, rifiutarsi piangendo a quel genere di esercizio, ed altri sottoporvisi recalcitranti e con la fisonomia triste e annojata. Nel veder così afflitti quei poverini, corre alla mente l'idea che se gli avessero lasciati lavorare quella carta a modo loro, ne avrebbero cavato miglior profitto.

Che, al bisogno, si rattenga la fantasia del bambino, che lo si riconduca nei limiti normali quand'egli cade nell'eccesso, si capisce, ed è anzi dovere il farlo; ma non bisogna poi sopprimergli nè legargli la volontà; non bisogna forzarlo a piangere in musica, ed obbligarlo a mentire sistematicamente. È chiaro che non era questo l'intendimento del filantropico autore di tante opere pedagogiche da lui stesso considerate quali semplici embrioni suscettibili di maggior sviluppo. Perchè dunque osservarle così alla lettera? Non sono soltanto le idee del pedagogo che dettan legge, ma anzitutto i bisogni dei fanciulli che soli debbono essere il movente delle istituzioni che tendono al loro miglioramento fisico e morale. Se i fanciulli imparano da noi, noi pure impariamo non poco da essi vivendo nella loro intimità. Un adulto che non abbia mai veduto una frotta di bambini divertirsi con la gioia la più espansiva, si meraviglia della pienezza d'idee che provoca in essi un oggetto che a lui sarebbe indifferente, e che invece i bambini trasformano in mille guise presentandolo sempre sotto nuovi aspetti.

E a tal proposito possiamo citare, per esempio, una bottega di balocchi, famosa per contenerne una variatissima quantità mai veduta altrove: e siccome facevamo le nostre congratulazioni al proprietario per le graziose forme de' suoi ninnoli, egli rifiutò le lodi, dicendoci: Quasi tutto ciò che voi qui vedete di straordinario, deve la sua esistenza alla fantasia dei fanciulli. Essi chieggono di sovente alla mamma cose incredibili, e noi preghiamo i nostri avventori che ci pertecipino le idee strane de' bimbi, fra le quali talvolta se ne trovano di attuabilissime. Quindi, ci è facile accontentare i desideri de' nostri piccoli collaboratori, e fabbricare poi nuovi balocchi all'ingrosso.

Questo mirabile dono d'invenzione non è egli miseramente perduto ove si stia troppo attaccati al sistema di Frœbel? Un bello sviluppo di questo sistema è stato fatto nella scuola di Krain (in Austria). La signora che la dirige, sembra di aver ben compreso l'indole del fanciullo per quanto possa giudicarsi da certi piccoli album da lei mandati all'Esposizione, nei quali si ammirano i più graziosi lavoretti fatti in cento forme diverse dai suoi piccoli allievi. Fra questi oggetti, che si presentano ben disposti agli sguardi dello spettatore, si vede un bel lavorino di carta intrecciata a guisa di un cuscinetto, poi una specie di letticciuolo fatto di sottili fuscelli di legno, sul quale l'adorata puppatola potrà ricevere le sue visite stesa in molle abbandono. Una graziosa scatoletta fatta per riporre le vesti di quella, è davvero ammirabile per l'elegante ed ingegnosa struttura. L'istitutrice ha capito che qualsiasi lavoruccio del bambino deve sempre avere uno scopo, quindi quasi tutta la collezione rappresenta cose utili, eseguite sempre con tanta gioia da' suoi graziosi operai.

Tre grandi fotografie rappresentano i giardini infantili di Praga, e provano di quali cure affettuose sia circondata l'infanzia. Il giardino di Praga è ombreggiato in ogni sua parte da una grande quantità di faggi e di platani secolari; è diviso in tre piazze; la prima è destinata ai giuochi dei bambini, la seconda allo studio, la terza alla coltivazione, pella quale ogni allievo ha il suo piccolo appezzamento per addestrarsi nella floricultura, ciò che rende oltre ogni dire felici tutti quei giardinieretti.

Alcuni altri istituti di Vienna hanno esposto molti oggetti di uso domestico, così belli, che, osservandoli, non si direbbero lavori di bimbi, ma sibbene di provetti fabbricanti!

Le principali esposizioni dei giardini infantili di altri paesi consistono in lavori di ricamo, ed in grandiosi disegni bucherellati a spillo, rappresentanti specialmente mazzolini di fiori.

L'educazione del bambino è inesauribile fonte di nuovi trovati, che sempre più la rendano facile e bella: giova quindi augurarsi che coloro che sono chiamati a quella santa e delicata missione, non lasceranno intentata alcuna via di progresso, senza però mai dipartirsi dell'ammirabile metodo dell'illustre Frœbel.

IL PASSEGGIO DEL PRATER

La società elegante di Vienna considera come legge di supremo buon gusto il presentarsi al pubblico passeggio, sfoggiando il più grande sfarzo di equipaggi e di livree. Quindi nelle ore del pomeriggio i meravigliosi viali del Prater presentano uno spettacolo animatissimo ed oltre ogni dire pittoresco. I battistrada, vestiti di sfolgoranti livree, cavalcano all'inglese bellissimi cavalli ungheresi. I cocchieri russi col cappello basso e piatto, adorno di una penna di pavone, stringono nel pugno serrato le briglie che guidano i cavalli cosacchi attaccati alla *troïka*, e questa nella sua rapidissima corsa rasenta, come lampo, senza verun pericolo, gli splendidi equipaggi usciti dalle officine viennesi, famose pel buon gusto e la leggerezza dei loro lavori.

I cavalieri non si stancano mai di spiegare tutta la loro grazia ed abilità nel far galoppare e raccollare i focosi destrieri, specialmente sotto gli occhi delle belle signore. Dappertutto è un via vai, una confusione indicibile, dove appena si sente lo schioccar delle fruste, misto al suono metallico delle bardature inargentate, scosse dalle lucenti groppe dei cavalli grondanti sudore. I cocchieri fanno pompa di una straordinaria abilità; passano rapidissimi gli uni rasenti agli altri, purchè fra di loro vi sia appena lo spazio d'una lama di coltello.

Sovra i marciapiedi, poco spaziosi, donne, fan-



IL PASSEGGIO DEL PRATER

ciulli, borghesi e militari fanno, seduti od in piedi, una siepe vivente ai cocchi d'ogni genere e di ogni forma, che passano e ripassano rapidissimi dinanzi a loro.

È uno spettacolo meraviglioso che spiega, fino a un certo punto, quello sfrenato amore del lusso e del piacere che anima in ispecial modo i Viennesi.

Tutto ad un tratto quella folla elegante si alza rumorosamente; ognuno cerca di spingere innanzi gli sguardi al disopra del vicino — i militari si fermano ritti sulla persona, congiungendo le gambe e i talloni, rapidamente portano la mano destra alla visiera del *kepì* bianco, e salutano.

Che avvenne? È l'imperatore che passa, galoppando a fianco del calesse imperiale, in cui si trova l'imperatrice con una principessa di Corte. Il calesse è attaccato alla Dumont, ed è preceduto dai due tradizionali scudieri.

A poco a poco gli equipaggi si dileguano, la folla, sazi gli occhi di tanti splendori ed a ventre vuoto, si riversa lentamente nel gran viale che conduce al Würstel-prater, dove può assistere alle rappresentazioni dei teatrini di marionette, o ai lazzi dei saltimbanchi.

Colà numerosi caffè e trattorie offrono di che saziare l'appetito, ed estinguere l'ardente sete con la più squisita birra del mondo, mentre qualche buonissima orchestra ricrea i sensi e lo spirito con sceltissime melodie.



EL PRATER.

PASSEGGIATA IN CHINA

Signore e signori! Io sono in China. Se voi mi chiedeste in qual modo, vi risponderei: pel cammino più breve e colla più piacevole compagnia! Noi cominciammo il nostro viaggio in uno di que' padiglioni sì eleganti del circolo orientale, nel quale ha sede la commissione, e si trova un ufficio di cambio-valute per comodo dei nostri ospiti orientali, un ufficio d'interpreti, una sala di lettura piena di giornali turchi ed arabi, ed uno stupendo salone tutto coperto di tappeti di Smirne, che pajon fatti a bella posta per ricevere i Sovrani. Dopo di aver attraversato tutte le stanze del padiglione, discesi, sempre co' miei compagni di viaggio, la scala dipinta, ed a vele spiegate passammo per la piazza tutta sole della Kunsthalle, scambiando un saluto con alcuni maomettani che accovacciati all'ombra della fontana di SantaSofia fumavano il profumato sigaretto, giunsi alla porta orientale del palazzo dell'Industria. Qui voltai a destra, e in men che si dice scorsi le torri della China.

Io non sono, è vero, che un semplice giornalista; ma nessun possente della terra potrebbe viaggiare più presto di me, accompagnato dagli amabili membri della Commissione Orientale, ed essere ricevuto, appena arrivato, dal direttore della dogana di una delle quattordici porte chinesi. Mi volsi ad uno de'miei colleghi, e tutto lieto esclamai: Sono felicissimo che la fortuna mi abbia trasportato in China, e non posso fare a meno di riflettere quanto avrei dovuto trovar meno gradito un viaggio in contrade più remote, per esempio, in Germania, in Austria, o in Inghilterra, dove la popolazione mangia del legno, si veste di foglie, e dorme in profonde buche scavate nella terra. Fortunatamente io mi trovo nel regno del Cion-Cue (che vuol dire centro della terra), dove posseggo una casa bene arredata, dove non mi manca un copioso cibo, e vesti, e cappelli, e denari, ed innumerevoli benedizioni. — Affemmia! io vivo nella più grande beatitudine. Dopo questa cicalata, della cui sincerità vi prego a non dubitare, entrai arditamente in China, passando per una gran porta scolpita con arte squisita, dalle inferiate lucenti d'oro, e col tetto verde, ornato di dragoni, da cui s'innalza e sventola un grazioso pennoncello.

Tutta la porta è tappezzata di arazzi di seta gialla, e sulle pareti vi sono iscrizioni d'oro in campo rosso; nel mezzo del soffitto vi è dipinto un gran cerchio verde, listato d'argento, con due punti neri nel centro; rappresenta lo stemma della nazione chinese chiamato: *L'occhio dell'universo*. Il *drago* con quattro zampe, provviste ciascuna di cinque poderosi artigli, è l'emblema dell'imperatore; il cui trono è il seggio del drago, il letto ove dorme è il letto del drago, la figura è la figura del drago, ed anche la barba, sebbene io non abbia mai veduto barbuto uno di quei mostri, è la barba del drago. Il colore dell'imperatore è giallo come gli arazzi; a Pekino i templi imperiali son gialli, gialli gli altari ed i chiostri, gialli i tegoli dei tetti, i mattoni, i legnami, e giallo è altresì il colore della decorazione che l'imperatore concede al valor militare. Una giacchetta gialla costituisce un ordine cavalleresco di prima classe e, se molti marescialli e generali europei vivessero in China, porterebbero tutti senza eccezione la giacchetta gialla..... *L'occhio dell'universo*, il cerchio verde sovra descritto, significa il principio mascolino di cui fa parte il giorno, e il principio femminino a cui appartiene la notte; sui suoi lati si leggono due iscrizioni tolte ai classici chinesi, di cui l'una dice: *incoraggiate il lavoro*, e l'altra: *trattate gli stranieri con benevolenza*. Grazie a queste incoraggianti iscrizioni, noi avremmo potuto oltrepassare subito la soglia, se la gran porta non ci avesse necessariamente trattenuto, chè in China tutte le cose, oltre ciò che sono in apparenza, hanno il loro speciale significato. Quella porta, per esempio, non è che un arco trionfale imitato dall'arco del tempio di Ning-Po. Tutti gli archi trionfali hanno la forma di quello, con gli stessi simboli, e sono sparsi in gran numero in tutte le città chinesi. Non possono essere eretti che dietro speciale permesso dell'imperatore, e son destinati a perpetuare la memoria di un avvenimento nazionale, ma più spesso ad eternare quella di un personaggio illustre e di merito. Questi meriti sono di varia natura: alcune migliaia di archi trionfali son dedicati alle vedove che non passarono a seconde nozze; i fratelli che si amarono fedelmente, i figli che adempirono religiosamente ai loro doveri verso i genitori, le virtuose giovinette a cui morì il fidanzato, tutti hanno diritto a quel monumento, dietro *però il permesso dell'imperatore*; permesso che non è facile ad ottenersi, perchè deve passare per ordine gerarchico dal magistrato del distretto al cancelliere, dal cancelliere al ministro dei lavori pubblici, per giungere finalmente al glorioso figlio del Cielo, che, nei casi i più luminosi, si degna sottoscriverlo con un tratto del suo pennello intinto nel cinabro.

Anche all'uomo che abbia raggiunto i cento anni, s'innalza un monumento, ed è cosa singolare davvero che quegli archi summenzionati si costruiscano mentre sono ancor vivi coloro che ne furono riconosciuti degni, affinchè possano rallegrarsene prima di morire.

L'occhio dell'universo ci guarda, il drago ci tende amichevolmente i suoi venti artigli, e le campanuzze d'oro e d'argento di diecimila pagode tintinnano alle nostre orecchie ad ogni passo che facciamo... non v'è più dubbio! Siamo in China.

Confucio solo è grande!
Nessun altro Confucio visse prima del gran Confucio!
Dopo Confucio non vivrà nessun altro Confucio!
Confucio! Confucio! quanto è grande Confucio!

Ecco, dinanzi a noi si estende l'Impero chinese, il quale, secondo l'opinione de'suoi abitanti, forma il centro del mondo, ed occupa, almeno nelle loro carte geografiche, più di nove decimi del globo; l'Inghilterra, per esempio, non è, secondo i chinesi, che un punto nero situato a N-E, e la distanza che passa fra loro e gl'inglesi, non è maggiore di quella che separa due delle loro provincie. I Chinesi, appena cominciano a parlare di cifre, che del resto conteggiano con grande facilità, si smarriscono subito nel favoloso. Sottraete, sottraete pure dei numeri, gliene resterà sempre una quantità prodigiosa. La loro istoria comincia presso a poco 3000 anni avanti G. C., cifra che già rappresenta una bella antichità, se si riflette che, secondo l'opinione di Knaah, pastore evangelico alla Corte di Berlino, il mondo non conta più di 5000 anni, 3 mesi e 20 giorni di vita!

L'impero inglese ha una superficie di 1,546,000 chilometri quadrati con 446 milioni e mezzo di abitanti, di guisa che, nelle provincie le più popolate, sovra 7 chilometri quadrati vi sono 30 mila abitanti, che non vivono, come noi, in buche scavate nella terra, ma sibbene (per la maggior parte) nelle navi, sulle zattere, sotto i ponti, dovunque insomma si può porre il piede e riposare il capo. Noi europei abbiamo l'alfabeto composto di 25 lettere che ci bastano; i chinesi lo hanno di 40,000 e... pare che bastino anche a loro! Hanno due lingue: quella dei mandarini, personaggi illustri e sapienti, e quella del popolo; nell'impero vi sono tre religioni: quella di Budda, che è la più sparsa, quella di Confucio osservata dalla Corte e dai letterati, e quella di Laotsèo, la più antica di tutte, a cui si umiliano alcune frazioni delle classi inferiori. Gli dèi sono innumerevoli; ogni casa ha il suo dio, ogni provincia, ogni industria anche, ha il suo dio. E non bastano: vi è un dio del fuoco e della guerra, un dio della letteratura e degli attori, un dio dei majali, perfino un dio dei ladri, in onore del quale i suoi adoratori, il 17° giorno dell'ottavo mese si astengono da qualunque cibo. E non bastano! chè ad essi debbono aggiungersi il dio della musica, e il dio della cucina, che tutti gli anni sale al cielo almeno una volta per fare il suo rapporto all'*imperatore delle perle*, *governatore supremo*, sulla condotta delle famiglie, nelle quali è venerato; ma i chinesi ottengono facilmente il suo favore mediante ardenti preghiere ed offerte di succulenti pranzi, che, cosa molto consolante, finiscono per esser mangiati dagli stessi offerenti. Però il numero degli dèi non termina col propizio nume della cucina. Niente affatto! poichè anche i giuocatori hanno il loro dio sotto forma di una tigre, che è lo stesso emblema del dio delle levatrici. Non dobbiamo dimenticare il dio dei marinai, e finalmente quello della *ricchezza*, che i mercantucci adorano ogni quindici giorni, ed i grossi negozianti e i banchieri ogni giorno.

Ah! perchè i Chinesi non vennero in Vienna con questo loro dio tre o quattro settimane più presto! Forse si sarebbe lasciato intenerire non essendo troppo esigente! Anzi, poverino!... per accontentarlo basta offrirgli un po' di riso, una fetta di pasticcio, un bicchier di vino o una tazza di thé, e qualche arancio per frutta; e siccome questo pasto se lo mangia poi lo stesso individuo che glie lo ha offerto, così mi sembra che il sacrificio sia veramente facile a farsi. Oltre poi ai diversi dèi rammentati, ogni villaggio chinese ha il suo tempietto particolare nel quale si venera il *Gran Re*, e sua moglie la *Gran Madre*! Però il *Gran Re* non è un personaggio di molta importanza: le sue funzioni, nell'altro mondo, rispondono a quelle del nostro poliziotto.

Religiosi, fedeli ai loro doveri, pieni di rispetto per l'imperatore, devoti alla famiglia, i Chinesi sono forse anche i più gran lavoratori della terra. Quantunque il numero dei loro giorni festivi sia straordinario, pure sono instancabili, e lavorano con immensa abilità e destrezza. Meno amabili e meno gentili dei nostri buoni amici i Giapponesi, i Chinesi posseggono al sommo grado la fermezza e la perseveranza, e non si lasciano mai scappare ciò che stringono nelle mani; sono infine i Prussiani dell'Oriente. Sempre prudenti, e sempre curanti del loro interesse, si può nullameno contare sulla loro parola a cui non mancano mai. Sempre pronti ad un bisogno, i domestici chinesi sono i migliori del mondo, e quell'europeo che ne abbia provato uno, difficilmente potrà abituarsi ad un altro. Tuttavia l'orgoglio nazionale *dei figli del centro della terra* non ha limiti; ma essi hanno profondamente scolpito nell'animo il sentimento del dovere. Credono al *categorico imperativo* senza avere ammesso Kant nel numero dei loro dèi. Isolati dal restante del mondo in causa di un fanatismo superstizioso che anche ai nostri tempi provocò sanguinose guerre ed orribili bombardamenti, li vediamo però sempre maestri in certi rami d'industria che sovente furono imitati dagli Europei senza mai poterli uguagliare. Attualmente essi hanno stretto relazioni più intime con gli Stati d'Europa per mezzo di numerosi ed avveduti trattati di commercio; quattordici dei loro porti sono accessibili alle navi d'ogni paese, e

le dogane, per ciò che riguarda le relazioni con l'estero, sono amministrate da Europei. Il direttore generale della dogana di Canton è un inglese, Roberto Hart, e fra i direttori di quei 14 porti si trovano alcuni tedeschi. Una parte dell'Esposizione chinese proviene appunto da loro, un'altra dal console generale austriaco, Overbeck, a Hong-Kong, ed una terza dall'interno della China, dietro iniziativa del signor Calice, ministro dei porti chinesi nell'Asia orientale.

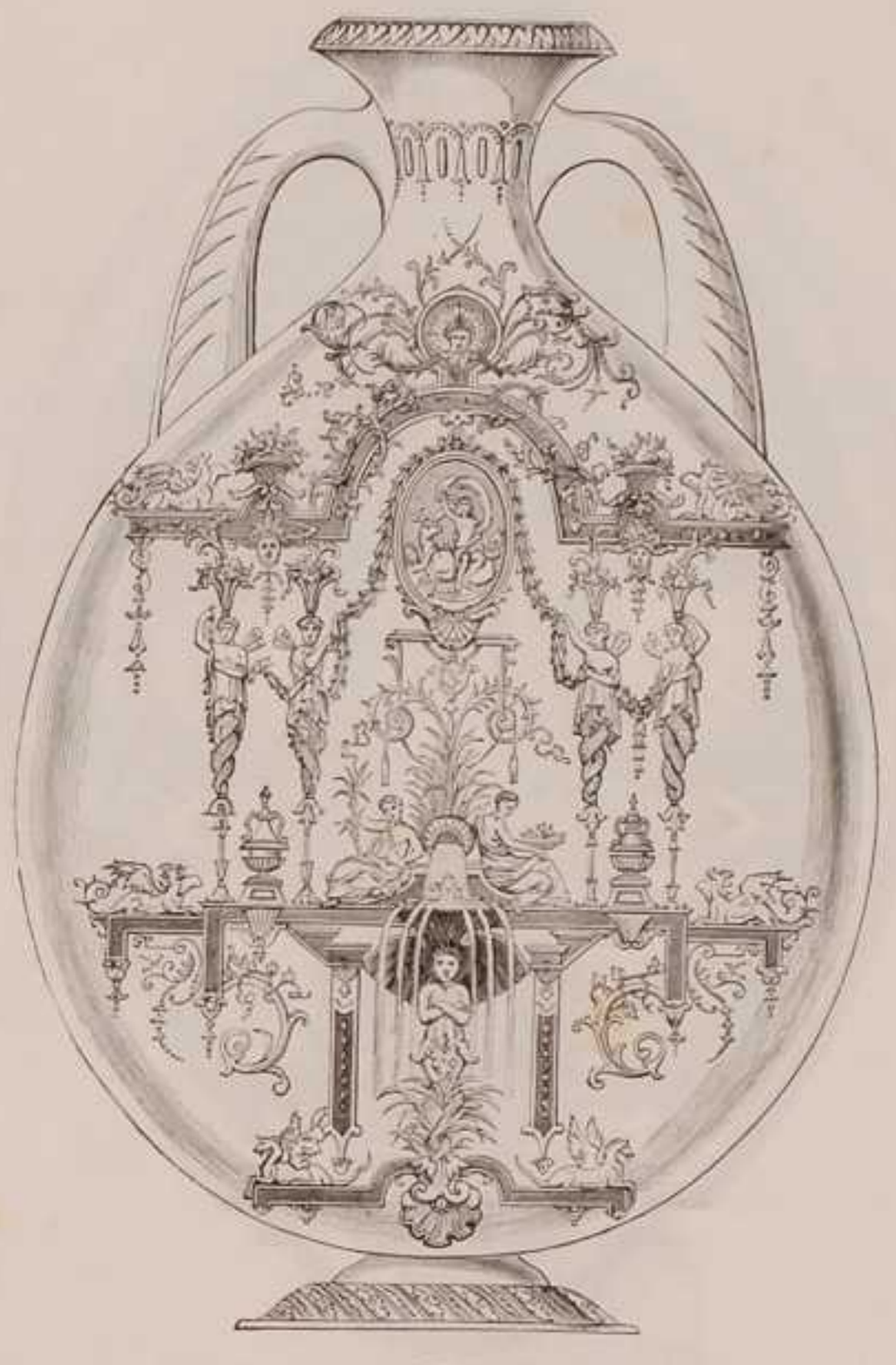
Questa esposizione collettiva offre un attraente quadro della vita chinese, ricco di colori e di figure, poichè rappresenta il commercio interno, l'importazione e l'esportazione, l'industria, l'arte, la letteratura, e i costumi, le usanze nei più intimi e minuziosi particolari, che rendono più facile l'interpretazione del carattere di un popolo così strano, e di civiltà così antica. Noi quindi, con l'ajuto dell'eccellente manoscritto del Catalogo chinese, e dell'opera sociale: *Life of the Chinese* (vita chinese) del missionario americano Doolittle (New-York 1867), tenteremo di continuare le nostre passeggiate in China e d'indurre il lettore a venire con voi.

LE MEDAGLIE

L'Austria, in rapporto al numero degli espositori, non n'è uscita con troppo onore in pittura, essendole stato assegnato solo 80 medaglie. Nell'architettura invece furono premiati metà degli espositori; in scultura 18, e nelle arti grafiche 10. L'Ungheria ne ottiene 36: 24 per la pittura, 6 per l'architettura, 4 per la scultura, 2 per le arti grafiche. Gli altri paesi, nella pittura, sono per aggiudicazione disposti nel modo che segue: Germania 150; Francia 138; Belgio 76; Italia 48; Inghilterra e Russia ciascuna 29; Svizzera 9 medaglie. — Nel ramo scultura la serie va modificata così: Francia 84; Italia 30; Germania 23; Belgio 8; Inghilterra 6; Russia 6; Svizzera 5. — Nell'architettura ottennero: la Francia 26 medaglie (su 80 espositori); Russia 12; Germania 9 (su 18 espositori); Italia 5 (su 26 espositori) ecc. — Per la sezione arti grafiche, vennero premiati: la Francia con 49; la Germania con 16; l'Italia con 8; il Belgio con 4, ecc.

In complesso, la Germania ottenne 200 medaglie circa, su 600 espositori. Alla Francia se ne aggiudicarono 247 (numero massimo): all'Italia 90: al Belgio 89; all'Inghilterra si assegnarono 49 medaglie; alla Russia 48; alla Svizzera 16.

Registrando queste cifre, non si può nascondere lo stupore che la Francia, in scultura, abbia riportato un numero di premi maggiore dell'Italia, ad onta che sia generale il giudizio, avere la patria di Canova conseguito in quell'arte la palma, e restarle ancora sempre il primato. Anche la stampa s'è espressa in questo senso: e sebbene, critichi con diritto le fallaci tendenze dell'arte, lo studio ad occuparsi del minuzioso, trascurando i concetti grandi della scuola antica, dichiara essere suo dovere di segnalare alcuni capolavori della scuola italiana, nei quali è completamente abbandonato l'indirizzo convenzionale, e raggiunta una perfezione d'idee affatto caratteristica.



CERAMICA INGLESE: VASO DI CRISTALLO.



CERAMICA INGLESE: GIARDINIERA IN PORCELLANA.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

L'egregio maestro Errico Petrella, presidente del Giurì per l'aggiudicazione delle medaglie nella sezione musicale, è di ritorno da Vienna ove ebbe la più cordiale ospitalità.

Siamo lieti di constatare queste cortesie usate al nostro illustre compatriota, troppo combattuto in patria dagli *ostrogoti* maestri dell'avvenire.

∴

Al Monteverde fu dal giurì aggiudicato pei suoi bellissimi lavori scultori la *medaglia* del merito.

Eguale premio fu aggiudicato all'egregio architetto Mengoni per l'esposizione dei suoi bellissimi modelli in legno della Galleria Vittorio Emanuele di Milano e Cassa di Risparmio di Bologna.

∴

Il bravo Pellitti fu insignito colla medaglia del Progresso per i suoi istrumenti musicali, di cui fece una mostra importantissima. Tre dei suoi operai furono premiati colla *medaglia* dei *cooperatori*.

∴

L'Esposizione della Fabbrica a vapore per la distilleria dei liquori della ditta Button e Comp. di Bologna (Proprietà Rovinazzi) è stata premiata colla medaglia del merito per la bontà dei propri prodotti.

∴

Post-Expositeur. — Con questo titolo venne aperto nell'Esposizione un locale dove i membri del Giurì possono andare a stendere le lettere a loro nome che si trovano in caselle speciali. In una tabella giornalmente affissa al pubblico sono indicati i giurati pei quali giunsero delle lettere.

∴

La stampa all'Esposizione. — Il giornalismo austriaco all'Esposizione è largamente rappresentato. In Austria si pubblicano in tutto 640 giornali, dei quali 448 in lingua tedesca, 84 in czeco, 2 in francese, 2 in greco, 47 in italiano, 3 in ebraico, 28 in polacco, 8 in ruteno, 1 in russo e 17 in sloveno.

Riguardo al numero dei giornali italiani, come vedete, esso è rilevante, e fa onore alle provincie della Monarchia.

Il giornalismo della Germania occupa un posto eminente; i fogli sono numerosissimi, la carta bella, i tipi assai nitidi. Mi dispenso dal riportarvi qui la statistica della stampa tedesca. Noterò

per altro che in Germania escono parecchi giornali in lingua straniera. Comincio anzitutto dall'Alsazia-Lorena, dove i giornali in lingua francese si trovano in grande quantità. A Berlino poi vedono la luce due di questi, pure francesi; a Francoforte un periodico commerciale nella stessa lingua; a Kempten (Baviera) egualmente uno; a Lipsia, uno. I danesi, in tutto 10, si pubblicano nello Schleswig; indi i fogli polacchi in complesso 65; nel Lausitz, 6 gazzette in lingua venda: due giornali inglesi escono a Dresda ed uno a Francoforte.

∴

Ascensione della Rotonda. — Il Ministero del commercio austriaco ha emanato il permesso tanto atteso dal pubblico di poter salire in cima alla Rotonda, donde si gode una vista magnifica.

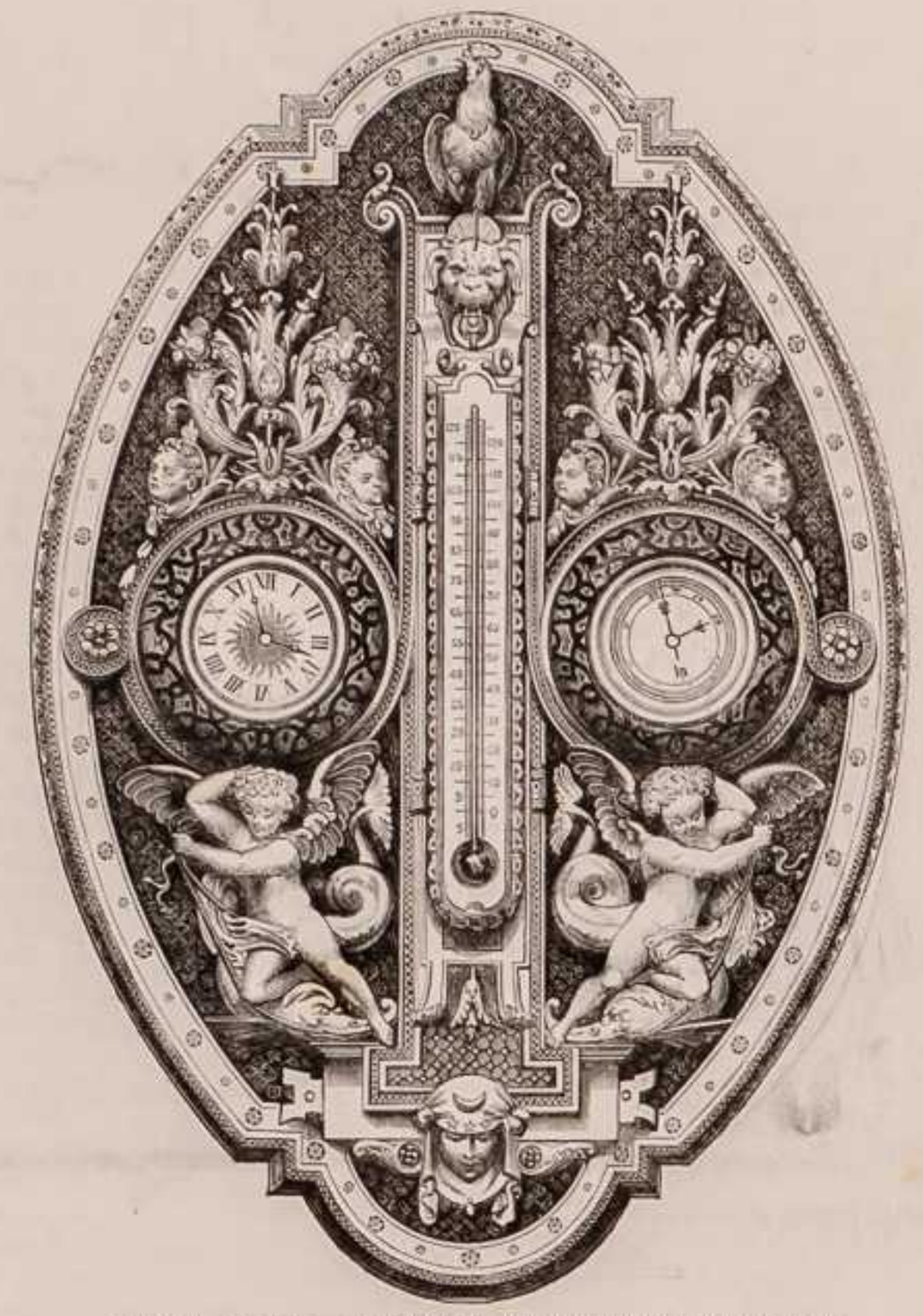
∴

Il 2.° compartimento del centro della galleria italiana è formato dalla bellissima vetrina dei fratelli Levera, che presentarono seterie e passamanterie e tre mobili pure in seta, il tutto di assai buon gusto e pregio; da un'altra vetrina di fianco dei signori Chapuis e Delleani, contenente i magnifici velluti della loro fabbrica; di fronte a questi due, una vetrina dei signori fratelli Galoppo con una scelta novità di panni; vicino, quella del Costamagna Giovanni, co' suoi prodotti di tessuti misti di seta e crine, industria qui poco conosciuta, e che attira l'attenzione degli industriali; e poi ancora una vetrina contenente insieme i cotoni manifatturati di Bass e Abrate di Torino, di Mantellero Stefano, e Antonio Bozzalla e figlio, ambedue distinti fabbricanti di panno nel Biellese.

Lo sfondo poi del compartimento è chiuso dalla stupenda vetrina del Solei, lunga circa 10 metri, e dove ha radunato quanto di ricco e di buon gusto produce il suo stabilimento di seterie e passamanterie: ed invero non solo gli amatori, ma ancora i difficili ed intelligenti industriali di Francia e Germania hanno lodato assai l'esposizione del Solei. I giurati poi hanno già visitato tutto il sovradetto compartimento con visibile diletto, e si vocifera che oltre al Solei quasi tutti gli esponenti sovracitati verranno premiati.

∴

Il Frullini di Firenze mandò alcuni suoi lavori in legno, di modeste proporzioni, ma di disegno così puro, di esecuzione così perfetta, da restarne stupiti. C'è fra altro una lista di legno lunga pochi centimetri su cui sono appena abbozzati alcuni bambini; non vi son parole per descrivere la bellezza di quel lavoro, ed il Frullini può andar lieto del fatto, che tutto quanto egli espose fu tutto acquistato dai musei dell'Austria e della Germania, non che da alcuni visitatori. — Il Morini di Firenze ed il Ricciarelli di Pescia esposero essi pure dei buoni lavori in legno.



CERAMICA INGLESE. — OROLOGIO-TERMOMETRO-BAROMETRO.



CERAMICA INGLESE. — STATUE IN PORCELLANA.

Ceramica Inglese

Già dicemmo come la fabbrica Coppeland e Minton di Londra fosse illustre rappresentante della ceramica inglese all' Esposizione di Vienna per ogni sorta di lavori, mirabili per leggierezza di forma, vivezza di colorito, ed ardita eleganza di disegno. Fra gli oggetti che stanno qui esposti all' ammirazione del pubblico, notevolissimo è il gran vaso di cristallo di cui demmo un leggiero cenno nel numero antecedente parlando della vetrina. Oggi però siamo in grado di mostrare al lettore il disegno, affinchè egli stesso possa ammirare l'eleganza e la bizzarria delle vaghe incisioni, che costarono all'artista Paolo Oppitz, 243 giorni di lavoro.

Accanto al vaso di cristallo, più modesta, ma non meno elegante ed attraente, è collocata la giardiniera di porcellana in forma di conchiglia, sorretta da due sirene, che avvolgono intorno a lei le loro flessuose code di pesce, che si adagiano sovra alghe marine di così perfetta esecuzione da crederle vere. Ma ciò che sopra a tutto stupisce il visitatore si è il gran quadro lavorato nel così detto stile « Enrico III. » Esso è diviso verticalmente ed in tutta la sua lunghezza da un termometro, che è sorretto da una vaga testina, sulla cui fronte brillano tre stelle di purissimo smalto. Ai due lati del termometro veggonsi un orologio e un barometro di squisita fattura, che sembrano posare sovra un braccio e le ali spiegate di due graziosissimi putti, che in vago atteggiamento tengono con la mano rialzata le guide di due fantastici mostri marini.

Non vi è angolo del quadro che non sia lavorato di ornati e rabeschi che sembrano miniature del secolo decimosesto; la sua cornice è tutta di lucido smalto bianco con una lista di azzurro cupo, brizzolato di migliaia di pagliuzze d'oro. Poco lungi dal quadro sono tre statuette di porcellana che rappresentano tre festosi fanciullini, su cui quasi si riposa lo sguardo, dopo avere minutamente osservato tante bellezze. — L' un dessi sostiene un candelabro, diviso in tre rami che sembrano imitati dal cacto, alla sua destra siede un contadinello che si appoggia alla marra — alla sinistra un grazioso biricchino colla faccia paffutella e maliziosetta sembra scherzare con coloro che gli si accostano per contemplarlo.

I signori Coppeland e Minton hanno saputo congiungere nei loro lavori, originalità, sodezza, eleganza e ricchezza con discernimento profuse. Essi possono a buon diritto chiamarsi benemeriti dell'arte della ceramica inglese

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 80 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 32 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **23.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, la copertina a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate al di là delle 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Ricevitori di Giornali in tutta Italia.

BELLE ARTI

PRIMA LEZIONE D'AMORE

STATUA DI CESARE BERRA DA MILANO

Canova, maestro nell'arte di color che sanno, pronunziò una grande verità, quando diceva che, come nel vivere civile vediamo sempre prevalere gli uomini graziosi agli uomini severi, così vincono facilmente nell'arte le opere aggraziate, perchè la grazia è un' attrattiva onnipotente che conquista i cuori. E questo è primo merito di Cesare Berra, merito che gli è da tutti riconosciuto.

Una delle scene più vere, che abbia fatte Marenco, e ad un tempo poetiche, perchè nel vero sciolto dal reale sta la più bella poesia, è quella della *Celeste*, che, mirando la chioccia guidare i suoi pulcini, sente sorgere nel cuore il sentimento dell'amore materno di cui a sè stessa voleva proibire le dolcezze. La natura nei mirabili istinti degli animali insegna sovente all'uomo quei primi doveri ch'egli traviato dall' abuso della ragione, perde di vista nel cammino della vita, violando le leggi della natura stessa. Cesare Berra volle nella statua da lui esposta a Vienna, far maestre d' amore ad una fanciulla due candide colombe. I gentili uccelletti sono i soli che possano insegnarle l'amore senza farla arrossire.

La fanciulla creata dallo scultore appare nell'età in cui si manifesta quella misteriosa rivoluzione che la deve cambiare in donna. Le forme hanno acquistato quella rotondità e morbidezza che conserva però ancora le traccia delle caste linee della prima età, e dall' intatto corpo emana sempre il profumo dell' inconsapevole pudore. Incomincia una nuova vita per lei, che stranamente la commuove coi suoi turbamenti segreti, colle sue incomprensibili fantasticaggini. È finita l' età dei liberi scherzi: vaghi desiri, imagini ridenti, suscitano in lei un tumulto di ignorate sensazioni. In questo momento le cose cento volte vedute acquistano un aspetto nuovo come se fossero vedute appena allora; dapprima vedeva e passava oltre ridendo: e le colombe che sì spesso venivano a scherzarle ai piedi, non l'avevano mai soffermata. Oggi si arresta a contemplarle; l'omaggio che le prestano, bezzicandole i piedi coi rosei becchi, la commuove e le fa pensare alla sua bellezza: ed il loro tubare amoroso e la felicità che sembrano provare nei baci che si scambiano, la getta in un dolce turbamento, facendole travedere la potenza d' amore alla quale non si potrà sottrarre. I baci delle colombe le sciolgono l'enigma degli inconsci palpiti.

Al giovane artista noi facciamo però una osservazione che lo preghiamo, appunto perchè giovane, a non voler trascurare. La sua fanciulla è vestita di un panno che non è camicia, perchè le scende lunga troppo per terra collo strascico: non è veste, perchè non costumasi portarla senza camicia; non ha la forma di un accappatoio: eppure si poteva facilmente ovviare a questa inconsegnenza col vestirla della tunica greca che benissimo si conciliava col leggiadro soggetto.

Questa sorta di vestire l' avrebbe più ragionevolmente aiutato a mettere in mostra alcune membra ignude della fanciulla. Invece vediamo parte del seno strozzato fuori per la smania di far vedere che lo scultore conosce il nudo, quantunque esposto in quel modo giovi poco all' intento del Berra. L'abito deve servire logicamente alla persona, e questa devesi fare vestita, nuda, seminuda, sem-



BELLE ARTI: PRIMA LEZIONE D' AMORE
(Statua di Cesare Berra da Milano).

pre a seconda della convenienza. Gli scultori del bel tempo dell'arte nudavano in tutto od in parte i corpi quando rappresentavano dei, semidei, alcuni eroi della favola, e sfoggiavano poi nel nudo degli atleti. Giunone e Diana non eran mai del tutto nude: Venere celeste mai vestita. Eravi sempre la ragione del loro operato: scolpivano Bacco semicoperto d'una pelle di tigre quando lo volevano conquistatore dell'India: lo scolpivano nudo affatto quand'era ubbriaco, fanciullo, giovane o vecchio, come divinità simbolica della forza vitale, nascente, crescente, stante, cadente: e quando rappresentava il sole nel simbolo della vitalità rinascente. Oggidì invalse invece nelle accademie l'uso di vestire le figure per metà, senza badare al loro carattere ed alla convenienza. Scolpiscono un giovinetto colla camicia a pieghette, e ve la fanno scivolare convenzionalmente da una spalla per mostrare i muscoli del petto: vi mettono al tavolino con un calamaio inglese una donna a scrivere, e vi fanno scendere la camicia ornata di trine fino al ventre. E se non temessimo d'andar troppo per le lunghe, potremmo citare controsensi ancor più madornali. Ci siamo soffermati a dirlo a Berra perchè la statua da lui presentata ha tanti pregi di modellatura di gambe, di pieghe, di espressione di viso, che non possono essere offuscati dalla critica; e perchè il soggetto stesso che aveva scelto, gli permetteva d'emanciparsi dalle vesti e dalle pose delle moderne accademie. La veste convenzionale della sua fanciulla ci arresta l'entusiasmo e menoma l'illusione, perchè fa tosto pensare alla modella.

MONTANISTICA E FUCINA

I.

Combustibili fossili italiani

Una rivoluzione è avvenuta nel mondo: l'uomo fu ovunque sostituito dal calore. Questa forza prepotente, racchiusa un dì nelle viscere della terra, ove tien liquefatti tuttora le materie del globo, che si svelava solamente ai danni dell'uomo, fu dall'uomo interrogata, compresa e messa al proprio servizio. Se il calore, estendendosi nella terra, spacca i fianchi delle montagne devastando i campi, solleva i macigni e fa piover lapilli schiacciando nella caduta i villaggi e le città, se in colonne di denso vapore si eleva al cielo offuscando l'aria e rendendola impura, l'uomo domerà questa potenza, e fattosene signore l'adoprerà a forare i monti ed a trasportare colla velocità del divoratore elemento sè e le macchine più pesanti. L'uomo fu riabilitato: Plauto non sarà più costretto a girar la macina: il vapore adempie, servo fedele, sollecito, instancabile, ai più pesanti e dolorosi offici del lavoro e l'uomo lo guida.

Gli alberi, questa verde chioma che ombreggia la terra, più non bastarono all'incessante richiesta dell'industria; e l'uomo fu costretto a scavare il suolo e chiedere ai tempi che furono il nutrimento a quel calore un dì tanto funesto ed oggi divenuto necessità della vita.

Trovò il *carbon fossile*, la ricchezza dell'Inghilterra; trovò la *torba* formata d'un bruno tessuto vegetale, d'erbe e di giunchi misti alla terra; trovò più abbasso le *ligniti*, avanzi della vegetazione di una età che l'uomo non sa calcolare; e finalmente le *antraciti*, che è il carbon fossile delle formazioni geologiche più antiche, e che solamente da poco tempo si è appreso ad adoperare quale mezzo di suscitare il calore.

Tutti questi vari generi di combustibili sono esposti in Vienna dagli industriali italiani: ed i giurati hanno dato un voto favorevole in complesso a questo gruppo.

Begli esempi d'antracite espose la ditta Jaquemot di La Thuile (Aosta); ma molto più numerosi sono gli espositori di lignite. Abbiamo quella di Calizzano (Savona) del Bianchi Giuseppe e Comp. — quella di Valdarno superiore di Siccoli Guido e Comp., le cui miniere di Cavriglia-Firenze danno circa 10 mila tonnellate di prodotto: — quella di Monterufoli (Pisa) della Società Carbonifera: — quella di Avellino di Fiorentino Zigarelli, che fu premiata nelle due ultime Esposizioni di Londra e di Parigi: — e dalla Sardegna furono inviati saggi di lignite del bacino terziario di Gornesa di Anselmo Roux, e saggi della premiata miniera di Fontanammare della Società delle miniere di Monteponi (Cagliari).

Si credette per molto tempo che la terra d'Italia non potesse dare combustibile fossile; ma le recenti scoperte e questa mostra hanno dimostrato il contrario. Oltre quelli già nominati abbiamo i combustibili fossili di Nicosia (Catania), esposti dal barone Giuseppe Vaccarizzo, e quelli di Messina esposti da quella Giunta cooperata dal signor La Po Giuseppe. E due stabilimenti hanno mostrato che in Italia si sanno ottenere combustibili artificiali anche per usi domestici. Così fece la ditta Luciani B. e Comp. di Venezia che espose combustibile da torba e bitume e formelle di polvere di carbone fossile cementato con bitume, e il signor Calza-Cramer Giovanni di Trana (Torino).

Non si può a meno di riflettere al gran cammino percorso dalle idee sul conto del combustibile. Oggidì entrò il carbon fossile nell'economia domestica, ed un tempo non volevasi neppure per l'industria. Così, durante il regno di Edoardo I, ne fu proibito l'uso a Londra, perchè dicevasi che il suo fumo era nocivo. Ma la mancanza d'altro combustibile faceva violare agli inglesi il comando del re: e sebbene fosse stato più volte ripetuto anche da altri, mai non fu osservato. Intanto l'esperienza mostrava come fosse innocuo quel fumo: ed ai tempi di Carlo I, lo sfortunato Stuart che perdette la testa, scontando col suo sangue i delitti della regia stirpe, non si bruciava più altro combustibile nella capitale e nelle principali città del reame britannico.

E sotto questa categoria dei combustibili fossili è posto nell'Esposizione anche l'asfalto ed i suoi derivati.

L'asfalto era stato detto bitume della Giudea, perchè si traeva dapprima dal lago Asfaltite o Mar Morto; ma oggidì si dà questo nome di asfalto ad ogni sorta di bitume solido, secco, friabile ed infiammabile. Questo si trova frequentemente nei terreni terziari, e spesso si trova insieme al petrolio. Fonti di petrolio si son sempre osservate nella provincia di Parma, e le ignoranti nutrici ne usavano per ungere il ventre ai bambini che pativano di vermi. Fu ben tardi che si pensò ad utilizzare quelle sorgenti di ricchezza, quando cioè si seppe che il puzzolente liquido poteva produrre una netta e vivissima luce. Da Parma appunto il signor Tovazzi Cesare mandò molti campioni del suo petrolio.

Quanto agli asfalti abbiamo quattro espositori, oltre il barone Francesco Rizzo di Girgenti, che espose saggi di schisto bituminoso. I quattro sono: Aveline A. B. e Comp. di Catania, che inviò asfalto estratto dalle cave di Ragusa (Siracusa), — la Società *Asfalteine* di Setto Manopello (Chieti), che presentò esempi di roccia per la fabbricazione dell'asfalto, asfalto in polvere, bitume di prima fusione, mastice asfaltico e saggi di applicazione dell'asfalto: — lo stabilimento Soave Zeccone e fratello di Vicenza che mise nella sua variata mostra asfalti notevoli di Dalmazia e degli Abruzzi: parecchi prodotti minerali che servono alla fabbricazione degli asfalti e asfalti a vari colori. Aggiunse alle cose esposte molti schiarimenti riferentesi allo stabilimento, il quale occupa giornalmente 16 operai, e produce annualmente per lire 30 mila. Finalmente abbiamo la Ditta Praga.

Nell'angolo del cortile assegnato all'Italia, rimpetto alla Società Italiana dei Cementi, vedesi la ricca mostra d'Asfalti della ditta Cugini Praga di Milano e Venezia.

Vi si vedono dapprima le roccie asfaltiche di diverse miniere dell'Italia, e poi le medesime roccie macinate e ridotte in mastice o pani d'asfalto. Vi sono saggi di tutte le applicazioni che si possono fare coll'asfalto naturale od artificiale, ossia lava metallica, come terrazze a diversi di segni, porticati, marciapiedi, scuderie e molti altri. Se ne vedono poi alcune affatto nuove, come sono le murature nelle quali fu impiegato, in luogo della calce, l'asfalto, applicazione utilissima per vasche e pozzi neri, perchè perfettamente impermeabili; i tubi o lava metallica per condotti d'acqua eccellente perchè inossidabili; il *bietan* in asfalto per le fondazioni di case; il mac-adam in roccia asfaltica di Caltanissetta, del quale è esposto un saggio che fu carreggiato per quattro anni ed è ancora perfettamente conservato: i letti in asfalto imitanti l'ardesia senza averne gl'inconvenienti; infine le applicazioni a scanalature profonde per scuderie, porcili e simili fabbricati. Nella esposizione della ditta Praga si rivela un ingegno industriale di prim'ordine, ed è riescita a persuadere non solo della bontà e convenienza delle sue produzioni, ma fors'anco ad indurre i poco onesti concorrenti a smettere tutte quelle imitazioni o meglio falsificazioni che pel passato avevano talmente pregiudicata quell'industria che non se ne voleva più far cenno.

La ditta Cugini Praga è celebre in Milano pei lavori eseguiti in molti edifici sì privati come pubblici; e fra questi sono da citarsi le terrazze del cimitero monumentale; i marciapiedi al sottopassaggio Principe Umberto ed all'ingresso della Galleria V. Emanuele; i magazzini delle Stazioni merci delle ferrovie: le scuderie della società Anonima degli Omnibus, i Pubblici Macelli ecc. È utile poi l'applicazione del suo sistema alle aje ed ai granai; perchè l'aja in lava garantisce l'essiccazione del raccolto anche se cattiva la stagione: il granajo in lava ne assicura la conservazione preservando i grani dall'umidità. Queste applicazioni dovrebbero essere adottate nelle località a risaje, perchè il raccolto del riso si fa in stagione tanto avanzata che colle aje comuni in terriccio, molte volte il raccolto va perduto o poco meno. Noi ci siamo diffusi largamente sopra i meriti dell'asfalto dei Cugini Praga, perchè, come dicemmo, le opere loro fanno fede della bontà dei loro prodotti.

LA COLONIA DI QUEENSLAND

ALL'ESPOSIZIONE

La maggior parte degli oggetti delle colonie inglesi oceaniche non è arrivata che da poco tempo all'Esposizione; ed il signor Filippo Bevau, il solerte rappresentante delle colonie riunite, ha dovuto spiegare la più grande energia affinchè la loro importantissima mostra potesse finalmente essere ammirata dal pubblico.

L'Esposizione di Queensland è situata vicino all'ingresso della galleria inglese. Il pubblico deve

abbandonare l'idea di trovare in lei un tutto omogeneo, ma sibbene gli è mestieri abituarsi a considerare ogni colonia come se fosse un paese a parte, indipendente da' suoi vicini.

Qeensland cominciò i suoi preparativi per l'Esposizione nel mese di dicembre dell'anno scorso con la nomina dei due commissari Staiger e Gordon.

È d'uopo ricordarsi che questa è la più importante di tutta l'Australia, e che comprende tutta la zona nord-est del continente. Una volta faceva parte della regione New-Sud-Wales, dalla quale è divisa sino dal 1859. La sua superficie misura 678 mila miglia inglesi quadrate, di cui 195 mila sono abitate dai coloni. Queensland è paese mirabilmente atto alla coltivazione del cotone, perchè desso non è esposto ad un gelo pericoloso; quindi se ne fa tutto l'anno, e senza tregua, una grande raccolta che è stata riconosciuta dai giurì di tutte le Esposizioni come la migliore del mondo.

Oltre il cotone vi si coltivano ancora lo zucchero ed il caffè; ma oggigiorno il prodotto principale del paese consiste in una finissima lana di pecore di cui vi sono innumerevoli greggie; è ricco altresì di miniere d'oro, di rame, di carbone ed abbonda pure di legname per costruzione. È poi talmente provvisto di ogni genere di bestiame domestico, che lo si uccide in massa solamente per farne del sego. Gli abitanti della colonia a poco a poco fabbricarono delle officine per la manipolazione della carne in conserva, di cui hanno spedito parecchi campioni all' Esposizione. La popolazione del suo territorio non oltrepassava nel gennaio del 1869, i 110 mila abitanti, che possedevano 83 mila cavalli, un milione di bovi, più di 8 milioni di pecore, e 30 mila maiali. Oltre i 195 mila acri di terreno destinati alla pastorizia, essi possedevano 1442 acri per le piantagioni di cotone, e 5165 acri per quelle dello zucchero. I Papuassi, indigeni che si vedono rappresentati nella galleria da alcuni disegni ed eccellenti fotografie, sono assolutamente inaccessibili alla civiltà, e la loro razza va a poco a poco estinguendosi. Nondimeno i coloni s'interessano molto del loro benessere; gli hanno ricoverati in comode abitazioni costrutte espressamente per loro, affidandoli alla vigilanza di speciali guardiani, e si adoperano il più che possono per ben educare i loro figli e dissuaderli dalle bevande spiritose, funesta passione che li distrugge. Ma i loro sforzi sono rimasti finora senza frutto, chè eglino si bevono tutto ciò che guadagnano. In una relazione della colonia si leggono queste parole: « Gl'indigeni, bisogna pur dirlo, non s'interessano a nulla e non dimostrano verun zelo. Abbiamo tentato d'insegnar loro l'arte del panieraio, nella quale, se volessero, potrebbero riescire a meraviglia — ma invano. »

Più volte i coloni minacciarono di punirli con estremo rigore; essi promisero e non bevvero più... alla presenza dei padroni. Nullameno si trovano fra loro non pochi individui di ottimo carattere; ingenui, sinceri, onesti, ma però sempre inaccessibili a qualunque educazione religiosa.

Fra gli oggetti più importanti che sono esposti nella galleria di Queensland, è d'uopo citare anzitutto un blocco colossale di malachite, il più bello dell'Esposizione, e che differisce dal blocco russo pel suo colore verde carico e per la finezza delle venature; poi una verga d'oro puro del peso di 52 chilogrammi, uno splendido vezzo di brillanti, e finalmente una collezione di pelli provenienti dalla fauna del paese. — Alcuni disegni poi del signor Dartree sono di per sè stessi fedelissimi specchi di tutto ciò che riguarda la colonia, sia nei suoi prodotti, sia nella maniera di vivere de'suoi abitanti, e dimostrano che questa ha un intimo rapporto con la struttura geologica del suolo. Difatti i coloni diradano le foreste, lavorano le miniere, e coltivano la terra, sempre senza riposo.

La grande estensione del paese, le enormi distanze da un luogo all'altro, una superficie piena di precipizi e di crepaccie spaventose, la lotta continua con la natura e le belve, fanno di leggieri comprendere quale compito colossale si sieno imposti quegli arditi coloni, veri banditori di civiltà e di progresso.

SAGGI DI FOTOLITOGRAFIA

eseguiti presso l'Ufficio tecnico

del Comitato del Genio Militare

Fra le opere di arte industriale, inviate dall'Italia alla Esposizione di Vienna, non possono esser passati sotto silenzio due Album di *Saggi Fotolitografici* eseguiti nell'ufficio tecnico del Genio militare italiano, diretto dal maggiore Castelli. Innanzi a questi saggi va una esposizione del metodo adoperato per ottenerli, dettata con molta chiarezza ed in modo da far ritenere la riproduzione fotolitografica come una delle cose più facili ad eseguirsi.

I primi saggi di riproduzione di carte, stampe, disegni e manoscritti ottenuti coll'associare la fotografia alla stampa, datano dal 1854 in poi. Mi ricordo di avere veduto in quell' anno alcune riproduzioni eliografiche e paniconografiche, eseguite secondo il sistema del sig. Niepce di Saint-Victor, dal signor Nègre e dal signor Gillot, pubblicate dal signor Lacan nel giornale intitolato la *Lumière*, nel qual giornale facevasi pure menzione di una invenzione, tenuta segreta dal suo autore signor Poitevin, destinata a portare un notevole cambiamento nella fotografia, inquantochè raggiungevasi il modo di ottenere (non per corrosione di acidi, ma per mezzo di reagenti chimici, mediante la fotografia), lastre tipografiche da tirarsi con inchiostro da stampa. Dopo che l'Asser nel 1856 ebbe posto in luce il suo processo di fotografia, col quale si proponeva di ottenere delle stampe in inchiostro litografico per quindi portarle col ricalco sulla pietra, il capitano del genio Scott, addetto all' ufficio topografico militare di Southampton, perfezionò questo nuovo ramo della fotografia ottenendo con un metodo molto pratico e conveniente sotto molti rispetti, delle produzioni che si chiamarono fotozincografiche e fotopapirografiche. Cooperò grandemente alla perfezione di questo trovato il maggior Russell, inglese pur egli, con la invenzione del suo procedimento di riproduzione a secco per mezzo del tannino; ma più di tutti recò vantaggio alla invenzione il generale Simons, dal quale fu introdotto nell' ufficio di operazioni militari del Belgio un metodo veramente pratico, e tale che le prime carte topografiche eseguite col nuovo sistema meritarono l'attenzione dei conoscitori alla Esposizione universale di Parigi del 1867.

Mi piace anche di notare come la Toscana non rimanesse indietro in questo progredimento d'arte, e molti ricorderanno alcuni bellissimi saggi di riproduzione di incisioni di Alberto Durero, di manoscritti, trine, musica, ecc., impressi con inchiostro tipografico e da scrivere, presentati dall'avv. Leonardo Giovannetti di Lucca nella Mostra nazionale del 1861 in Firenze.

In proposito di questi saggi trovasi la seguente menzione nei rapporti dei Giurati: « La nostra Esposizione mostrava una serie d'immagini tratte in copia da antiche incisioni di Alberto Durero, di pagine a stampa in grandezza ridotta, di trine, e di caratteri musicali, da non lasciare propriamente che si pretendesse di più, appunto come se si trattasse di una collezione di copie ottenute con un processo fedelissimo di fotografia, e successivamente di stampa ad inchiostro immutabile adoperato secondo i modi ordinarii.

« Accennammo già che lo ingegnosissimo autore di queste mirabili prove è il signor avvocato Leonardo Giovannetti di Lucca — il quale disgraziatamente volle tenere con gelosa cura segreto in ogni parte quel suo processo, quasi dichiarando incompetenti a portarne un'adeguata sentenza gli stessi giurati. — Noi non possiamo perciò intrattenerci in suo onore sopra questo argomento, ma non così che non si profitti della occasione a mostrarci più generosi ed a prendere atto come di data per dichiarare: che se, come egli afferma, il suo processo è suscettibile delle pratiche ordinarie della stampa, egli ha la gloria di avere risoluto perfettissimamente questo difficilissimo ed ambito proponimento dell'arte. »

Da una lettera scritta più tardi dal Giovannetti al Relatore della classe si rileva essere il processo a vernice oleosa, da lui adoperato, latissimo giacchè permetteva di trarre le prove positive tanto dalla pietra, sia operando direttamente, sia per mezzo di trasporto, quanto da lamine metalliche. Aggiungeva poi che poteva ottenerle col solo torchio senza pietra e senza lamina: ed infine senza pietra, senza lamina e senza torchio.

Ernesto Lacan, nel dar conto dei saggi del signor Giovannetti, nel suo giornale di Fotografia *La Lumière* così si esprime: « Que dire de son exposition, ne sachant par quels moyens ces épreuves sont produites? Ses resultats sont excellents et aussi parfaits que ceux de la gravure; la ligne est fine, nette. L'épreuve est tirée à l'encre d'impression, l'analyse chimique le prouve; mais il tient son procédé secret, et il est difficile de se prononcer pour savoir au prix de quels travaux ces specimens sont obtenus. »

Da quell'anno in poi sembra che il signor avvocato Giovannetti non adoperasse altrimenti il suo ingegno ed il suo trovato in pro della riproduzione fotolitografica o zincografica, inquantochè non abbiamo più udito parlare di lui.

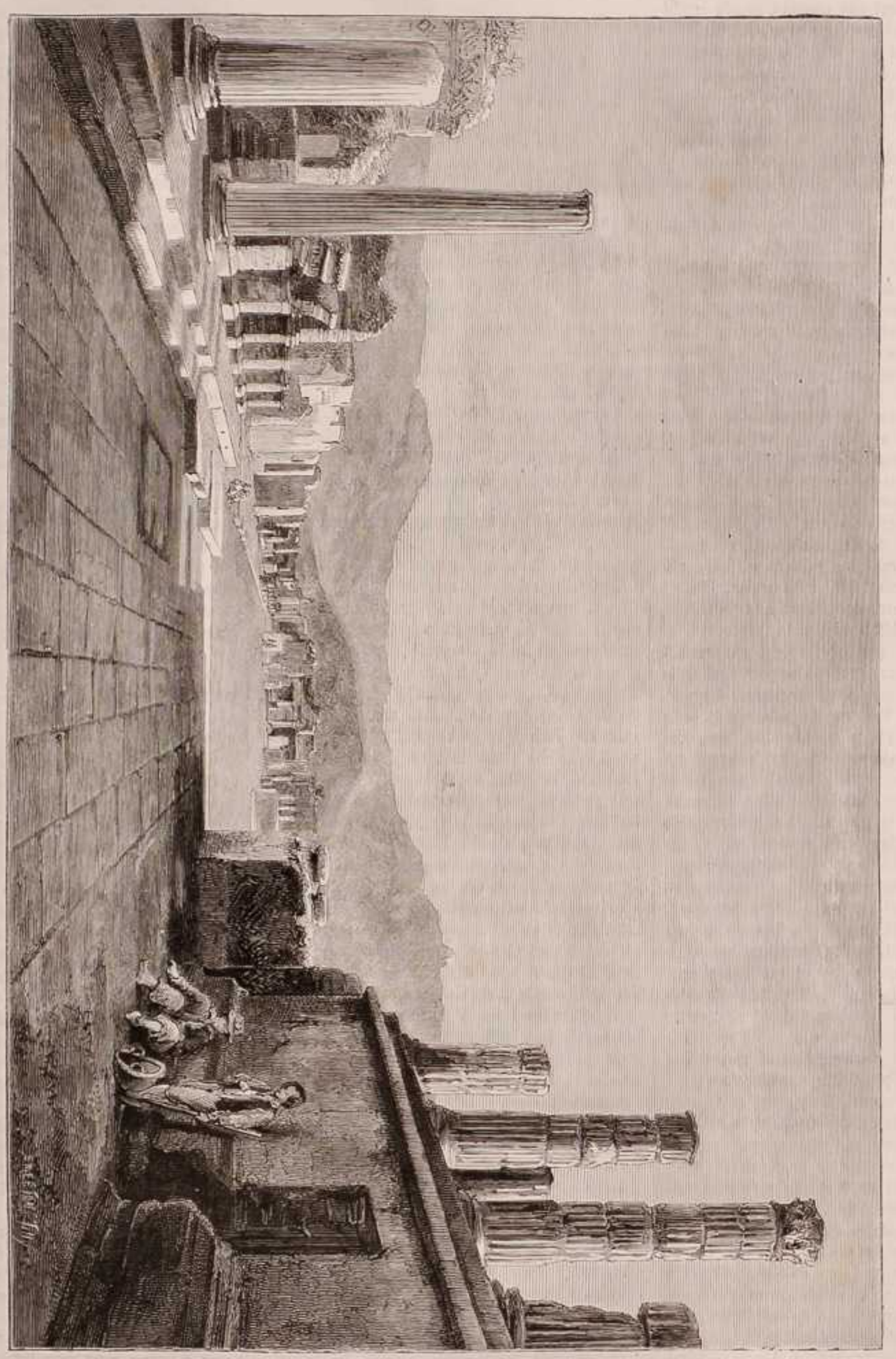
Oggi il processo fotolitografico non è più un segreto. Esso è fondato sulla proprietà che hanno i cromati alcalini, e soprattutto i bicromati di potassa, di ammoniaca e simili, di rendere insolubili certe sostanze organiche, quali la gelatina, la gomma, l'albumina ed altre congeneri, quando si trovino commisti con queste, e subiscano per alcun tempo l'azione della luce solare.

Dalla scoperta di questo indurimento della gelatina animale combinata col bicromato e la luce del sole (fatta dal Ponton nel 1838), ai tentativi del Poitevin, dell'Asser, del Rousseau e Masson, del Sella, del Giovannetti e delle persone già ricordate, siamo giunti ad ottenere con precisione, facilità, celerità e buon mercato riproduzioni quali ci vengono offerte nei due Album inviati dal Comitato del Genio Militare alla Esposizione di Vienna; e dalla mostra delle nitidissime carte topografiche in eliografia che si eseguiscono nel l'ufficio tecnico del Corpo di Stato maggiore generale del nostro esercito.

Nei due Albun in discorso abbiamo un saggio più che esuberante della bontà del sistema e della abilità somma col quale è stato adoperato. Le riproduzioni, dalla stampa tipografica, dalla litografia a pastello, dalla incisione in rame a taglio dolce ed all'acqua forte, dalla xilografia e dal disegno a penna, sono eseguite con una precisione, nitidezza e finitezza mirabili. Le tavole comprendono i generi più svariati di opere come sarebbero paesaggi, figure, ornati, disegni architettonici e topografici; e mi piace notare come fra le più perfette siano da notarsi le riproduzioni più difficili, qual sarebbero le famose battaglie d'Alessandro, incise dall'Audran, e la battaglia fra Co-

stantino e Massenzio disegnata dall'originale di Rafaello, ed incisa da Pietro Aquila, la quale per essere stata riprodotta in dimensioni assai minori dell'originale, acquista una finezza di esecuzione che in quello invano si cercherebbe.

Mi duole di dovere osservare come ancora questo sistema di riproduzione non porti i vantaggi all'industria che da esso possiamo ripromettercì, perchè i varî saggi che ho potuto vedere, prodotti nei laboratorî dei privati, sono ancora ben lontani dal raggiungere la perfezione che si ammira in quelli eseguiti nei laboratorii dell' ufficio tecnico del Genio Militare e dello Stato Maggiore.



BELLE ARTI: IL FORO DI POMPEI. (Acquerello di Vianelli).

IL FORO DI POMPEI

ACQUERELLO DI VIANELLI

Il sole sta per scendere dietro la linea dell'orizzonte marino, come se si sommergesse nell'onde, ed indora le mura antiche e le colonne spezzate del civile Foro di Pompei. Era questo luogo, oggi diroccato e deserto, il centro della vita pompejana, il perno intorno a cui s'aggirava la storia di quei tempi. Esso, come prescriveva Vitruvio, era situato nella parte della città più vicina al mare. La sua figura appare rettangolare, decorata di due ale di colonne di travertino che dovevano formare un peristilio coperto sotto il quale passeggiava il

popolo in tempo di pioggia. Ne fu autore V. Popidio, come lo prova una iscrizione trovata colà nel 1824. Sotto questi portici si dipingevano i fatti più gloriosi della nazione, ad imitazione di Grecia, dove sotto i portici dell' agora ateniese era dipinta la battaglia di Maratona. Più tardi, quando la virtù fu spenta fra i piaceri, preferivansi scene tolte alla licenziosa mitologia od ai poeti. Qui infatti a Pompei furono trovate alcune pitture rappresentanti una scena dell'Odissea, una baccante, e l'origine della commedia.

Il Foro di Pompei era diviso al nord dal tempio di Giove, cui facevan corona i tre templi di Venere, di Augusto e di Mercurio: ed oltre a quei templi eranvi tutt' intorno gli edifici più importanti della vita romana. L' abbiamo detto: il Foro Civile (1) era il perno della vita d' allora. Quindi qui sorgono le rovine della Basilica, dell'edificio d'Eumachia, del Calcidico, della Curia consacrata alle assemblee dei principali magistrati della città, delle pri-



CASA RUSTICA DELLA PROVINCIA DI HAUDORF (Ungheria) nel parco dell'Esposizione.

(1) Non bisogna confondere il Foro Civile di Pompei col Foro Nundinario o triangolare di ben minore importanza, come quello ch'era il publico mercato, mentre il Civile era il luogo consacrato a tutti gli affari che concernevano la Repubblica e la religione.



INTERNO DELLA CASA RUSTICA DELLA PROVINCIA DI HAUDORF.

gioni, del Pecile o porticato pel pubblico passeggio, e dei Tribunali.

Il Bonucci, dottissimo archeologo, narra che dopo i danni del tremuoto dell' anno 63 si ricostruiva il Foro con maggiore magnificenza. Le colonne dei portici che non erano dapprima che di semplice pietra vulcanica, furono sostituite da eleganti colonne di travertino. Il pavimento che era coperto da rozze pietre, stavasi per rivestire dello stesso marmo, tanto che si vede l'opera lasciata a mezzo. Il tempio di Venere era già riedificato: la Basilica e la Curia erano quasi al termine della loro ricostruzione. Il Calcidico, era terminato, ma il vestibolo attendeva ancora l'ultima mano. Non vi mancavano che le colonne e i marmi che dovevano coprirne i muri. Il tempio di Quirino era ancora spoglio degli stucchi e degli altri suoi ornamenti. Finalmente le colonne di tutto il lato destro del Foro e del peristilio del tempio d'Augusto non erano ancora al loro posto. Si lavorava ad esse in mezzo al Foro, quando la rovina ultima del Vesuvio seppellì sotto la cenere e la lava la fiorente città.

È questo importante luogo di Pompei che il signor Vianelli ha illustrato col suo quadro: e l'acquerello si presta singolarmente a ritrarre le rovine che all' ultimo raggio del sole mostrano i biancheggianti cementi ed i sassi tinti dal tempo d'un uniforme colore.

CASA RUSTICA DELLA PROVINCIA DI HAUDORF

IN UNGHERIA

L'odierno abitante della provincia di Haudorf, non partecipa punto del grande progresso dovuto alle immense conquiste della civiltà moderna. Egli vive nelle sue terre selvaggie, come vissero i suoi padri da lunghi secoli; non calcola che su sè stesso, e rinchiuso nella sua casetta egli basta a sè per soddisfare a tutti i suoi bisogni. Difatti calza stivali fatti di sua mano, indossa camicie di tela tessuta da lui, abiti e pantaloni cuciti in casa; perfino il berretto di pelle di capra ed il cappello di feltro a larghe falde son opera sua.

Finalmente la casa dove dimora è fabbricata con le sue mani, e l'arte di costruirla vien trasmessa da padre in figlio senza che niuno s' attenti modificarla, di guisa che, quella che si vede esposta al Prater, non differisce in nulla dalle abitazioni di Haudorf del medio evo.

Essa è costrutta tutta di travi, è dell'altezza di un piano, ed è circondata da una specie di rastrelliera formata di verghe intralciate e sorrette fra loro da uno strato di argilla. Traversato il vestibolo chiamato *Frühaus*, si entra nello *Stübel*, che è una piccola cameretta che serve alla cucina, ed è provvista di un focolare senza fumajolo. Il fumo esce dall'uscio e dalle finestre; e ad onta di questa primitiva usanza è ben raro che si sviluppi un incendio.

A destra del Fürhaus si trova la camera principale. Al secondo piano la *Bühne*, una stanza che serve di granajo, e due laterali stanzette che servono di magazzini o di camere da letto. Di là si apre un uscio che conduce a un balcone, il quale generalmente circonda la facciata esterna. Anche sotto il tetto vi è uno spazio riservato agli attrezzi domestici, dagli abitanti di Haudorf chiamato *Oeberschta*.

La casa che si ammira nel parco, è identica in tutto e per tutto all'originale della provincia di Haudorf: contiene, oltre la tavola e la sedia, una gigantesca stufa, poi l'*Almrei*, elegante armadio vagamente dipinto, una stovigliera ben fornita, un filatoio ed un telaio.

In un'altra cameretta si trova un gran numero di oggetti di cucina', e quei diversi utensili che sono di prima necessità per tutti i mestieri, poichè il proprietario della casa di Haudorf non è solamente un agricoltore, ma ben anco è minatore, cacciatore, pescatore, carbonaio, tessitore, tappezziere, sarto, calzolaio, ecc.

Il modello fabbricato all'Esposizione fu fatto a spese della Camera di Commercio di Presburgo.

IL LLOYD AUSTRO-UNGARICO

ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA

Il Lloyd Austro-Ungarico espose pezzi di macchine diversi, ed un piano generale in rilievo di tutto il suo arsenale, nel qual piano si distinguono perfettamente i più minuti particolari, a cominciare dalla ossatura dei piroscafi in costruzione, mentre le macchine in minime proporzioni funzionano tutte regolarmente mosse dal vapore.

Ma si ingannerebbe l' ingenuo visitatore della Esposizione se, mirando questi oggetti, credesse di aver capito tutto il segreto della borsa di questa Società. Nulla di più erroneo di ciò. E questo è appunto il caso di dire che nell'Esposizione *quello che non si vede* è più importante di *quello che si vede*. — Ivi invero vedete i modelli, i tipi, i disegni di navi costruite, la disposizione dei cantieri; ma se tuttociò non è animato dal soffio della statistica, non potete raccapezzarvi di nulla. Vedrete ottime costruzioni; ma nessuna di quelle stupende forme vi scoprirà il perchè della loro origine, del loro svolgimento! Ammirerete le linee e la forma di un piroscafo, ma non indovinerete quali viaggi egli faccia, nè quali vantaggi arrechi.

Gli è per ciò che saviamente il barone Schwarz ed i suoi colleghi hanno richiesto che il 17.° gruppo (Marina) fosse corredato da opportune illustrazioni.

Infatto il Lloyd non soltanto può gloriarsi di essere la più potente attività di navigazione dell'Impero Austro-Ungarico, di non aver riscontro colle Società del Regno d'Italia e di rivaleggiare colle altre, ma può dire ai giurati che avranno ammirata la sua mostra... *ammirate* anche i miei bilanci, e sopratutto la curva ascendentale del mio progresso e della mia attività.

Il Lloyd, nel 1872, ha trasportato 6 milioni e 411.943 centinaja di merci e 292.696 passeggieri, oltre ad un importo favoloso di danaro per la somma di più che 122 milioni di fiorini e 36 mila capi di bestiame. Questo trasporto stesso tende ad accrescersi, e già dal 1871 al 1872 dimostra un incremento di 294 mila migliaja e di circa 18 mila passeggieri.

Queste cifre basterebbero a dimostrare di quale utilità riesca il Lloyd per Trieste, se tale vantaggio si limitasse a questo colossale sviluppo di scambi; ma ben altro e grandissimo profitto esso ritrae dall'Arsenale Lloydiano che, per l'accresciuta attività, divenne uno de' primi artefici navali del mondo, e basti il dire che l' anno decorso ha condotto a termine il *Memfi*, piroscafo di 1400 tonnellate, il *Iebe* pure di 1400: ed ora vi si trovano in costruzione il *Castor* e il *Pollux* di 1600 tonn. l'uno.

Potremo in tre sole cifre riassumere i progressi di questa società accennando che il dividendo del 1870, fu di *f. 21*, quello del 1871 di *f. 32* e quello del 1872 di *f. 47*, ma amiamo meglio intrattenerci ancora su questo potente e florido stabilimento facendo voti che sorga anche fra noi una istituzione consimile.

Per noi italiani queste cifre sono una rivelazione, non solo perchè l'ultimo bilancio del Lloyd, testè presentato, non è molto conosciuto fra di noi, ma perchè non avemmo nella precedente esposizione un'occasione per confrontare la nostra marina mercantile con quella austro-ungarica e dedurne alcune conghietture.

Il Lloyd (pur troppo pell' Italia) dimostra che nessuno degli attuali nostri cantieri lo uguaglia nè quello degli egregi fratelli Orlando, nè quello che fu dei Westermann a Sestri Ponente.

Nulla di più naturale quindi che esso venga considerato per Trieste come una gemma e pell'Impero come uno dei più grandi suoi istituti. Fu quindi spontanea l' ammirazione dell' Imperatore quando si recò a visitare questa esposizione del Lloyd.

Un equipaggio completo, dal capitano al mozzo, era pronto, e si pose in parata su una alberata pavesata a festa. La bandiera imperiale venne issata all'apparire del Sovrano. Un Direttore del Lloyd, accompagnò l'Imperatore nella sala delle macchine, ove si soffermò circa un quarto d'ora. Allorchè l'Imperatore usciva, gli andarono incontro, scesi da un equipaggio, il Principe ereditario di Prussia e la sua consorte. Durante il colloquio dell'Imperatore coi Principi i 23 marinai facevano risuonare l'aria di festevoli hurrà!

STENOGRAFIA MUSICALE ITALIANA

Qual è colui che abbia avuto per amico un musicista, il qnale non gli abbia espresso il rammarico di non poter subito afferrare i fuggitivi pensieri melodici che la fantasia di sovente improvvisa?

Ebbene oggimai questi lamenti non hanno più ragione di esistere.

Nella sezione italiana si trova un armonium di forma antica, di un aspetto poco attraente, su cui un cartellino modesto vi avvisa ch'esso possiede la facoltà di potere scrivere tutti i pezzi che su lui verranno suonati.

Un minuzioso esame dell' istrumento che, nelle condizioni attuali non può essere perfettamente esatto, rivela almeno la possibità della soluzione del problema, seguendo la via tracciata dall' inventore.

Prima di descrivere quell'armonium è d' uopo gettare una occhiata retrospettiva sugli istrumenti di consimil genere.

I tentativi di fissare le note musicali, come la stenografia fa delle parole, non sono ancora riusciti ad alcun pratico risultato.

Si è tentato di potere con qualche ordigno meccanico lasciare la traccia delle note, ponendo, per esempio, al contatto dei martelletti metallici di un armonium o di un piano, una lunga striscia di carta che si svolge regolarmente per un movimento di orologieria. I martelletti lasciano sulla carta alcuni segni lineari, i quali poi vengono tradotti in note musicali.

L' irregolarità e le difficoltà di questo processo impedirono che fosse adottato.

Il telegrafo Morse, attualmente adottato da per tutto, rianimò il desiderio di possedere un *melografo*. È questo il nome del piano-armonium che ci proveremo a descrivere.

Si era dapprima immaginato di utilizzare ogni tasto dell' istrumento nella stessa guisa di una leva del telegrafo Morse, e produrre così una cor-

rente elettro-magnetica che avrebbe dato il mezzo di produrre dei segni; ma, siccome ogni tasto esigeva per sè solo una elettro-calamita, l'esecuzione di tale apparecchio riesciva difficilissima e dispendiosa.

Il telegrafo autografo del Caselli risvegliò ancora una volta l' idea della possibilità di un melografo. Per ben comprendere la sua azione, bisogna rammentare anzitutto la striscia di carta umida che si svolge per un moto di orologieria, e che è impregnata di una soluzione alcalina gialla. Essa è collocata fra i due poli di una pila; il polo positivo tocca la carta in basso, e in alto è toccata dal solo negativo, la cui punta è d'acciajo. L'elettricità decompone la soluzione alcalina, ed apparisce una lineetta nera, che subito cessa appena interrotta la corrente.

Immaginiamoci quella striscia di carta chimica in movimento e messa a contatto con la corrente la pressione di un tasto dell' armonium. Ad ogni tocco del tasto imprimerà sulla carta una lineetta nera, la quale non solo indicherà che il tasto fu messo in movimento, ma pur'anco la durata della pressione. Trasformando ogni tasto dell' istrumento in una chiave di batteria galvanica, la punta d'acciaio aderente a ciascun tasto segnerà sulla carta una sottil traccia nera, e quali tasti venner toccati.

Per conseguenza vi saranno a contatto della carta molte punte d' acciajo formanti una specie di pettine, i cui denti, isolati gli uni dagli altri, possono rapidamente toccare la striscia che, come si è detto, si svolge per un movimento d'orologio. A misura che la carta svolgendosi rimane impressa, essa stendesi sulla superficie di un cilindro di rame posto a contatto col polo negativo della pila, nel mentre che i poli negativi si congiungono al pettine suddetto, le cui punte d' acciaio formano i segni elettro-chimici.

Perchè poi il musicista sappia a qual tasto corrisponde ogni segno, vi sono due cilindri-gemelli fra cui passano le strisce di carta, la quale viene divisa dalle punte di uno di essi in tante zone che servono ad indirizzarsi, e su cui rimangono impresse delle linee simili a quelle della carta musicale. Quindi nella stessa guisa che il telegrafista è obbligato a tradurre i segni dell'apparecchio Morse in caratteri ordinari, così il musicista deve tradurre i segni ottenuti in note musicali.

Abbiam dato un' idea generale dell'apparecchio; ma se dovessimo entrare nei particolari, dovremmo notare alcune modificazioni di pratica.

Appena vien toccato uno dei tasti neri dell'armonium, nel posto della linea nera che dovrebbe essere impressa sulla striscia di carta, apparisce una linea di un rosso cupo. Le punte dei poli del pettine corrispondenti ai mezzi toni non sono di acciaio, ma di rame giallo, e quindi, in causa della reazione, lasciano dei segni rossi sulla carta preparata e indicano i mezzi toni.

Gli stessi segni della prima ottava servono per tutte le altre, ma sono però distinti dalla prima per mezzo di una linea azzurro cupo che tracciasi sotto di loro.

Per diminuire la larghezza della carta l' inventore ha disposto l'apparecchio in modo che la seconda e la quarta ottava possano essere indicate dalla prima e dalla quinta.

La linea azzurro-cupa è prodotta dalla reazione chimica di una punta di cobalto.

Le linee rotonde si distinguono dal colore dei segni, i quali per la diversa posizione fra le linee punteggiate dell' apparecchio, indicano le note, e per la pressione dei tasti indicano la durata del suono.

E il tempo? Per marcare anche il tempo, al pettine grafico sono congiunti due denti formati di una lega di bismuto e di rame, che producono una reazione gialla sulla carta preparata e che non apparisce se non dopo di essere stata lavata nell'acqua distillata. Dunque il tempo viene indicato da segni gialli, la cui riproduzione automatica si fa elettro-chimicamente, sia per mezzo di un pedale toccato dal suonatore, oppure, se ciò lo disturba, da una chiave telegrafica regolata, dopo la misura del tempo, da un ajuto del musicista.

Nell' apparecchio esposto manca quel pedale; havvi invece il metronomo sì conosciuto di Mœlzel che marca il tempo e lo scrive chimicamente sulla carta. Se il suonatore non volesse adoperarlo, allora è necessario che gli batta il tempo l'aiuto in questione, e i segni delle battute appariranno in traccie gialle sulla carta chimica.

Sul frontale dell' istrumento, i visitatori troveranno impresso un saggio di quella singolare scrittura musicale con la sua traduzione in note ordinarie. Il genio della musica avrà egli tanta pazienza di mettere in ordine la pila elettrica, di pulire le punte del pettine sino alla lucidezza metallica, prima d'improvvisare e di regolare in seguito ciò che ha improvvisato? Vorrà egli dedicarsi agli studi indispensabili che si richiedono pel maneggio del *melografo* ed a quelli della telegrafia?

È certo però che un telegrafista musicale riescirebbe in brevissimo tempo a rendersi famigliare quell' istrumento; ma dove trovare compositori di musica che si occupino di telegrafia? Checchè accada per l'avvenire, la stenografia della musica prodotta da istrumenti a tasti, non è cosa impossibile, poichè la telegrafia elettro-chimica è oggimai una reale conquista della scienza.

Quindi, mio caro lettore, se per avventura un compositore qualunque di musica si lagna teco di perdere i suoi ammirabili improvvisi, non gli dire che questa sola parola: *melografo!* e subito lo vedrai... scappare con la celerità del fulmine!

LE FIBRE BRASILIANE

Havvi nel gruppo 2° forestale una Sezione importante, denominata delle *Fibre*; gli è ad essa che io mi arresto, perchè rappresenta una collezione delle fibre tessili, tanto animali quanto vegetali. Comincerò per dirvi, ciò che forse vi sembrerà strano, che nel Brasile esistono e si possono raccogliere in grande abbondanza tre qualità diverse di sete; due di seta animale, e l'altra di seta vegetale.

Sulla prima qualità non mi fermerò molto; vidi dei bozzoli ottenuti collo stesso processo che si usa in Lombardia e nel Veneto, cioè con una semente importata per mezzo del bigatto ordinario e denominato *Bombyx mori*, che nutresi del gelso. I bozzoli sono piuttosto magri, e benchè si cerchi di perfezionare il prodotto nello stabilimento *Seropedico*, fondato a Rio Janeiro dal signor Cardogo, pure l' impresa trovasi ancora nello stadio degli esperimenti.

Vengo all'altra qualità, assolutamente brasiliana, indigena, che può coltivarsi in grandissima quantità e con sicuro successo e pochissima spesa, nella provincia di Piahuy, situata al Settentrione dell' Impero. Essa ottiensi colla grana deposta dalla farfalla, denominata dal signor Pizarro, direttore della Sezione geologica del Museo di Rio, col nome scientifico di *Bombyx Saturnia*, volgarmente poi *Porta Espelhos*, ossia porta specchi, perchè realmente ha quattro quadrelli bianchi, sovra ognuna delle ali brune, che sembrano specchietti. Codesta farfalla è almeno quattro volte più grande delle farfalle ordinarie che sortono dai nostri bigatti. Essa depone le sue uova sulla *Mamona*, ossia Ricino, ed il bruco nutresi delle foglie di questo arbusto, ed eziandio dell'*Anona*, volgarmente Beribea. Nel paese, il seme va facendosi sull' albero, ed ivi il bruco si pasce, lavora il bozzolo, uscendone allo stato d' insetto, senza risentir danno dalle intemperie del cielo, cui trovasi esposto. La generazione di ogni farfalla può produrre fino a 240 bozzoli. Il bruco impiega 22 a 24 giorni per filare il bozzolo, e n' esce poi, in un periodo eguale di tempo, trasformandosi in farfalla; in questa guisa può calcolarsi che per la raccolta di questa seta non s' impiegano più di 50 giorni. Credo eziandio, ma è una mia supposizione, che si potrebbero ottenere due raccolti in un anno.

Osservai i bozzoli, i quali mi presentarono alcune particolarità che li rendono differenti dai bozzoli nostrani. Il bozzolo è ingegnosamente tessuto come nido d'uccello; il filo senza soluzione va su e giù per tutta l' ampiezza; una parte è chiusa e rappresenta il fondo, l' altra rimane aperta, e questa dà al bozzolo sempre maggiore analogia col nido; perchè l'apertura naturale è l'orifizio da cui s' invola la farfalla, quando abbandona il bozzolo. Questa circostanza mi sembra da valutarsi, sendochè non occorre far morire il baco entro il bozzolo, affinchè non ne buchi le pareti, sortendo trasformato. L' uscita è libera, e perciò non si perde nulla dell' elemento procreatore per salvare intatto il bozzolo. Questo bozzolo presenta un'altra particolarità: è rivestito da un guscio o pellicola, rassomigliante ad un sacco, come l'aglio o la cipolla; mondatolo di questa pellicola, ei riprende la sua forma ovale; il colore è grigio, il tessuto è compatto; però con l'acqua calda i fili si sgomitolano facilmente, come si fa nelle filande nostrane. Il filo ha della consistenza, perchè ad un filo di 12 pollici di lunghezza può appendersi un peso di quattro dramme; con 12 fili formanti una piccola matassa può reggersi un chilogrammo circa di peso; il che sarebbe una prova sufficiente di tenacità. La finezza del filato lascia sinora molto a desiderare; benchè siansi ottenuti degli stami già relativamente assai fini, pure finora non vennero ancora ritorti nè impiegati per cucire, ed ancora meno per tessere. Ma gli è appunto di questo che si sta occupandosi, nel processo dell'esperienza, cioè di adottare questa fibra tessile ai bisogni della fabbrica ed agli usi del commercio. Se realmente, come tutto sinora fa sperare, si può cavarne della seta anche ordinaria, essa sarebbe sempre un articolo di gran consumo, perchè solido ed a buon mercato, e si potrebbe produrre in tale abbondanza da esportarne pel il carico di molte grosse navi. Mi sembra che i nostri filatori potrebbero prender notizia di cotesti bozzoli brasiliani, anzi farsene spedire una partita per lavorarli coi metodi perfezionati delle loro filande, e quindi sollecitare la soluzione del problema. Questo non sarebbe mai un prodotto rivale, ma ausiliario della seta nostrana.

Vengo alla terza qualità di seta così detta vegetale, ma vi avverto che si chiama seta per rassomiglianza, come chiamansi lana e cotone vegetale i fili e la lanuggine cavati dalle cortecce ed ed altre parti di diversi arbusti ed alberi, ed eziandio dalle coccole o frutti di questi arbusti. Le piante fibrose sono denominate *Astrocarium tucum*, *Bombax*, *Saccarum officinarum*, cioè la canna da zucchero, *Paqua Tyberina*, e via discorrendo. Quanto alla così detta seta vegetale, non credo ch'essa possa conquistarsi il diritto di entrare nei setificii, perchè anzi seppi che venne portata a Lione, e colà provata e trovata inservibile agli usi dell' industria serica. Però si può far di quella, come eziandio della lana e cotone vegetale (deno-

minazioni che prendono per la somiglianza apparente) dei cordaggi, delle trecce, forse dei fili per cucire e dei tessuti ordinarii. Quanto alle lanuggini, di piccolo stame e soffice sostanza, servono benissimo per riempire cuscini, materassi e per ogni genere di imbottitura ove impiegasi lana e cotone.

Però parmi che meriti particolar menzione la fibra tessile ottenuta dalla corteccia dell' *Emberiba*, albero che alligna nel territorio di Pernambuco. Questo è un tessile che tiene il posto di mezzo, a parer mio, fra il canape e la juta, il cui stame è lungo quanto è lungo l'albero; che può dividersi e suddividersi per ottenere maggiori finezze, ed è dotato di molta tenacità e duttilità; mi sembra impossibile che con un processo appropriato di macerazione non possa impiegarsi per i tessuti.

X.

Premiati italiani all'Esposizione di Vienna

GRUPPO XV.

Istrumenti musicali.

Furono premiati in questo gruppo

Colla Medaglia del Progresso

Il sig. Pelitti di Giuseppe di Milano, come già annunciammo, pei suoi ottimi istrumenti a fiato d'ottone e legno ed a percussione.

Il sig. Righetti Luigi di Treviso, per le sue ottime corde armoniche di minugia.

Il sig. Ruffini Andrea di Napoli, pure per le sue corde armoniche di minugia ad uso di strumenti musicali.

I sigg. De Poli fratelli di Treviso, per le campane di bronzo per chiesa.

Colla medaglia del Merito

Il sig. Caldera e Brossa di Torino, pel melopiano a coda orizzontale.

Il sig. Mola Giuseppe di Torino, per pianoforte a corde incrociate e pel grande *armonium* a 6 giuochi e 1|2, 24 registri, ed altro a 30 registri, pianoforte ed organetto.

Il sig. Alessandroni Paolo di Roma, pianoforte a coda.

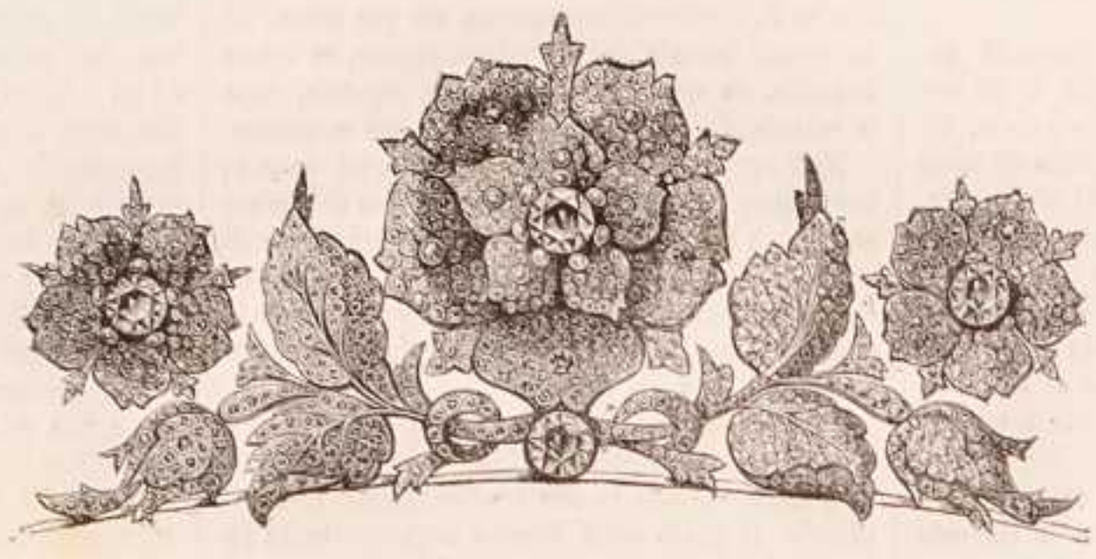
Il sig. De Meglio Giovanni di Napoli, per pianoforti a coda e verticali.

Il sig. Sievers Giacomo di Napoli, pianoforti a coda, ecc.

Il sig. Santucci Ambrogio di Verona, per istrumenti musicali pregevolissimi.

Il sig. Venturini Luigi di Padova, per corde armoniche.

Il sig. Bedini Giuseppe e figli di Vicenza, per corde armoniche ed istrumenti ad arco ed a pizzico.







OREFICERIA INGLESE: DIADEMA, SPILLO E CROCE IN DIAMANTI E SMERALDI della Casa Hancocks e C. di Londra, all'Esposizione di Vienna.

Menzione onorevole

Il sig. Fusella Francesco di Torino, per il gran cilindro concertato a 65 martelli, ecc.

Il sig. Aymonino Giacinto di Torino, per pianoforti e per l'incremento dato all' esportazione all'estero.

La ditta Giuliano di Napoli per pianino a cilindro.

Sig. Ceruti Enrico di Cremona, per violini di propria fabbricazione.

Sig. Soverini Gaetano di Bologna, istrumenti di legno musicali.

Sig. Palmieri Antonio di Forlì, per istrumenti da fiato.

Sig. Brizzi e Niccolai di Firenze, per flauto di sistema Briccioli.

Sig. Bella Nicola, per corde armoniche di minugia

OREFICERIA INGLESE

Fra le vetrine della oreficeria inglese, quella della ditta Hancocks e C. attira più di tutte lo sguardo dei visitatori. Le signore specialmente rimangono estatiche nel contemplare la novità dei disegni, la solidità del lavoro, la grossezza delle pietre e la loro purezza.

In quella vetrina si ammira nel posto d'onore uno splendido diadema di brillanti e smeraldi, del quale diamo un accurato disegno, che è degno di attenzione principalmente per la grossezza delle gemme. Lo smeraldo, che forma il centro del diadema, è di una eccezionale bellezza; esso manda vivissimi sprazzi di verde luce che si rifrange su quella dei brillanti e di due altri più piccoli smeraldi che lo circondano.

I grossi diamanti che s' innalzano dal diadema, sono incastrati e faccettati in mille e mille guise; quindi il loro splendore meraviglioso deve sempre più accrescersi ai lumi della sera. Le foglie e i fiori intralciati e tempestati di gemme sono di un gusto e di una purezza tale di disegno, che ricordano i celebri lavori dell'antica oreficeria fiorentina.

La croce latina è dello stesso stile del diadema, ed è ornata pure di grossi smeraldi e di brillanti, ma nel suo centro è collocata una bellissima perla di gran valore, intorno alla quale si diramano dei raggi brillantati.

Infine lo spillo (*broche*) ci offre alla vista un grazioso insieme di foglie e di rose, dove i rubini, gli smeraldi e i brillanti rappresentano le prime parti

Qual donna ornata di simili gioielli non dovrà essere *adorabile* specialmente al chiarore delle mille faci di uno splendido ballo?

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense

Franco di porto nel Regno . . . . . L. **20** —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **24.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontespizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

EMERICO DE NEMETH

COMMISSARIO GENERALE
DEL REGNO D'UNGHERIA

Fra i personaggi chiamati a rappresentare una parte importante all'Esposizione di Vienna, è d'uopo citare il signor Emerico de Nemeth, capo-sezione nel ministero del commercio d'Ungheria, e commissario del Governo all'Esposizione.

Nato a Presburgo nel 1839, dopo aver fatto il corso degli studi giuridici, abbracciò la carriera degli impieghi governativi, nella quale sviluppò una grande energia in qualità di notaro del Comitato di Œdenburg, che lo impiegò nella divisione presidiale della cancelleria ungherese della Corte, allora esistente. Poco dopo fu nominato segretario del ministero del commercio ungherese e ben presto consigliere di sezione.

Quando si diè principio ai lavori dell'Esposizione, egli disimpegnò le funzioni di ministro del commercio presso il Comitato esecutivo ungherese, e più tardi fu eletto a commissario del governo e direttore della Commissione all'Esposizione di Vienna.



EMERICO DE NEMETH, Commissario generale del regno d'Ungheria.

La posizione politico-costituzionale dell'Ungheria rendeva difficile il compito suo, imperocchè è questa la prima volta nella quale l'Ungheria si presenta ad una Esposizione nella sua qualità di Stato indipendente. Essa occupa nel gran Palazzo e ne' suoi annessi più di 20,000 metri quadrati, cifra che la pone al terzo posto fra gli Stati esponenti.

Per ben condurre a termine i tanti e variati lavori di una missione così importante, abbisognava un uomo di non comune intelligenza, ed il signor di Nemeth ha provato ch'egli era l'uomo della circostanza, e che meritava la fiducia in lui riposta dal suo governo.

Del resto il signor Commissario generale ungherese ebbe già l'onore di essere insignito all'Esposizione d'Amsterdam del diploma di *eccellenza*, per una riproduzione cartografica fatta secondo un nuovo sistema.

Si comprende facilmente lo splendido successo dell'Esposizione ungherese quando si pensa al valore degli uomini che l'hanno organizzata.

CORRISPONDENZA DI VIENNA

Vienna, 25 luglio.

Noi italiani, per far la corte a noi medesimi, facciamo l'obbligo nostro con molta e buona volontà e con ardore. Siamo i beniamini degli altri colleghi, che ci vogliono bene, e hanno per noi, non esclusi i francesi, molta deferenza e molta simpatia. Stiamo in cordiali relazioni con tutti, e di noi e del paese nostro si ha dagli stranieri quell'opinione che non si ha da tanti di noi stessi. Qui siamo al contatto con tutto il mondo, con tedeschi, russi, americani, francesi, inglesi, turchi e spagnuoli. Non si è ancora dato il caso che una proposta fatta da un italiano sia stata respinta. Ci guardano con benevolenza e con ammirazione, e ci hanno in conto di persone intelligenti ed accorte. Il lavoro del giurì non è terminato, nè potrà terminare prima di altri venti giorni. Il grosso è fatto in parte, ma resta ancora da far molto. Dall'Esposizione noi italiani usciremo con onore, e torneremo in Italia, portando medaglie e menzioni ono-

revoli più di quel che credevamo noi medesimi. È merito del paese, che ha mandato roba buona, ed è un po' merito di noi altri che non ce ne stiamo inerti e sonnacchiosi.

Nulla è ancora definito circa le ricompense da concedersi agli espositori, non solo italiani, ma di ogni paese. Vi sono proposte fatte nelle sezioni, ma non ancora comunicate ai colleghi del gruppo, perchè non se n'è avuto il tempo, e il lavoro continua. Al desinare che noi giuriati italiani per le materie alimentari demmo ai nostri colleghi dello stesso gruppo, furono giudicate molto favorevolmente le paste di Gragnano e di Abruzzo, le conserve di Torino e di Genova, i salami di Bologna e di Modena, i frutti di mare in salsa di Taranto, le olive in concia di Cerignola di Lecce. Si mangiò quel giorno tutta roba italiana, e fosse cortesia di ospiti garbati, o sentimento di giustizia, ogni cosa fu trovata buona, e parecchi espositori raccolsero a quel desinare cosmopolita lodi e auguri.

Da due giorni è cominciato il lavoro per gli olii, e fin qui noi italiani siamo i primi coi nostri olii di Puglia e di Toscana, giudicati dalla sezione migliori degli altri visti finora, che son quelli di Portogallo e di Francia. Un'altra sezione dello stesso gruppo principia domani l'esame dei vini. La quarta, ch'è la nostra, deve finire ancora l'esame degli olii italiani, e deve far poscia il saggio di quelli di Turchia, di Grecia, dell'Algeria e di Spagna. Ma il primo posto si può considerare già guadagnato dall'Italia.

L'imperatrice di Germania, ch'è una vecchia gentilissima e buonissima, è venuta due volte all'Esposizione e s'è lungamente fermata nella sezione italiana. La seconda volta venne in incognito strettissimo, insieme ad una donna di compagnia, meno vecchia di lei. Vi comprò molti oggetti, e fermatasi innanzi alla *Madonna* del Morelli, riprodotta dal Benassai sopra un piccolo quadro di maiolica della fabbrica del Ginori, sapendo che quel quadro era venduto, ne ordinò una riproduzione. Compratore del quadro era stato, senza che ella lo sapesse, suo figlio Federico Guglielmo, principe ereditario dell'Impero germanico. Nella corte di Berlino vi saranno d'ora innanzi due cari ricordi dell'arte italiana.

A proposito dell'imperatore di Germania, devo raccontare che alla cena data in suo onore dall'imperatore d'Austria a Schönbrunn furono invitati il Bonghi, il Finocchietti, il Gori, il Sambuy, il Papadopoli e il ministro d'Italia conte de Robillant. Vi fu una recita al teatro di Corte, in quello stesso teatro, dove il Metastasio (le cui ceneri riposano a Vienna nella chiesa di S. Michele) fece rappresentare i suoi drammi. Dopo la recita ci fu la cena nella gran sala del castello, una bella e ricca sala, lunga 50 metri e larga 22. Il ministro d'Italia presentò all'imperatore Francesco Giuseppe e all'imperatrice gl'invitati italiani, e fra essi il Bonghi, col quale i due sovrani si fermarono un pezzo, parlandogli l'imperatore in buon italiano e l'imperatrice in francese. Amendue ebbero parole gentili per l'Italia. Francesco Giuseppe si meravigliò col Bonghi che il Parlamento nostro tenesse seduta con questi caldi. L'imperatrice, ch'è davvero una rara bellezza, fece gli onori di casa con una grazia e un'eleganza degna di lei, ed ebbe per tutti parole di cortesia e di simpatia.

L'ESPOSIZIONE KRUPP

Tra il palazzo dell'industria e il deposito delle macchine, Krupp collocò un grande padiglione ch'egli riempì tutto quanto, e sul quale fece sovrapporre scritto il proprio nome; la qual cosa chiama l'attenzione di tutte le persone che passano.

La fabbrica d'acciaio fuso, che il signor Krupp possiede presso ad Essen in Prussia, esiste fino dell'anno 1810. Quella venne fondata dal padre dell'attuale signor Krupp, il quale si chiamava Alfredo; e cominciò la sua impresa con due operai. Presentemente lo stabilimento, che si è costantemente ampliato, occupa una spazio continuato di 400 ettari, di cui 75 sono coperti (è uno spazio più del doppio maggiore di quello dell'Esposizione); vi son impiegati 1200 operai, senza contare 2,000 altri, che lavorano sempre attorno alla costruzione del materiale e di nuove fabbriche, od a riattare i vecchi edifizii; e senza contare inoltre i 5,000 altri operai disseminati nelle miniere e nelle montagne. Il corpo degli impiegati ascende alla cifra di 739. Con questo personale il signor Krupp fabbricò nell'anno scorso 125 milioni di chilogrammi d'acciaio, che servirono a fabbricar cannoni, asce, ruote, rotaie, macchine, ecc.

La sua fabbrica ha più di 1,300 fornelli di categorie diverse, 275 caldaie, 71 martelli a vapore, uno dei quali pesa 500 quintali; 286 macchine a vapore, 1,056 macchine operaie; e tutto ciò ha consumato nell'anno scorso 506 milioni di chilogrammi di carbone, 125 milioni di chilogrammi di coke, e 3 milioni e mezzo di metri cubi di acqua.

Pei trasporti lo stabilimento ha 37 chilometri di strade ferrate ordinarie, percorse da 12 locomotive e 530 carri; possiede inoltre 15 chilometri e mezzo di ferrovie a piccola sezione, dove lavorano un centinaio di cavalli e 270 carri. Il signor Krupp ha di più 300 altri carri. Egli ha un telegrafo con 30 stazioni, un servizio di 70 pompieri e di 166 vigili notturni...

Ma non soltanto ad Essen Krupp possiede stabilimenti; ne ha ad Hamm, a Neuwied, a Daademie e in altri luoghi; ha complessivamente 414 cave di carbone con un campo di estrazione di 20,000 ettari.

Nel settentrione della Spagna ottenne concessioni di terreni da miniere, e conta di estrarre ogni anno fino a 300,000 tonnellate di minerale. A questo fine formò il progetto di costruire 12 chilometri di strade ferrate, ed a vapore. Queste 300,000 tonnellate si aggiungeranno ai 125 milioni di chilogrammi di ferro greggio, prodotti annualmente dagli undici alti fornelli di Essen.

Ora che conosciamo le fucine Krupp, miriamone i prodotti che sono stati spediti a Vienna.

Il primo oggetto che colpisce lo sguardo, allorquando si è entrati nel padiglione, è un pezzo straordinario di acciaio fuso, ottagono, il quale sta ritto su di un palco di panconi appoggiati al suolo. Lo si direbbe un grosso tronco d'albero annerito dal fuoco e dal tempo. Quel pezzo pesa 52,000 chilogrammi. Credo che sia il più pesante pezzo d'acciaio che mai alcuno abbia veduto. Sulle prime, la sua forma era cilindrica, e fu battuto in quella forma da un martello di 50,000 chilogrammi. Quando era arroventato, gli si fecero quattro profondi intagli, che verranno spezzati più tardi per provare la qualità della materia. Quel masso diverrà un cannone.

Per questo masso d'acciaio il signor Krupp otterrà senza dubbio la medaglia di progresso. Nell'anno 1851 ne espose uno a Londra di 2,250 chilogrammi, e quello era stato ammiratissimo e premiato. Nel 1855, a Parigi, ne mostrò uno di 10,000 chilogrammi. Nel 1862 a Londra, il suo masso d'acciaio era di 20,000 chilogrammi; nel 1867, a Parigi, era di 40,000; eccolo ora salito a 52,000 chilogrammi. Dove mai si fermerà? Egli è su pezzi di questo genere che vengono lavorati i varii strumenti e le macchine, forniti poscia dagli opifizi.

Gli assi di locomotive, che si mirano presso al luogo per dove si scende nel padiglione, sono di una finitezza e di una forza così visibilmente straordinaria che empie di entusiasmo gli intelligenti di queste cose. Vi stanno allato assi di vettura bellissimi: Krupp ne fornisce 16,500 ogni anno: Börsig fu il primo a provare gli assi di Krupp per le sue locomotive: il saggio gli riuscì; ma, ad onta di ciò, egli stette esitando per dieci anni; finalmente, nel 1860, se ne servì con tanto vantaggio, che si decise ad adottarli definitivamente. Il suo esempio fu seguito da altri; ed ecco ottenuto un successo compiuto.

Krupp espose inoltre una quantità di prodotti, sempre d'acciaio: ruote, guarnimenti di locomotive, ecc., di cui sarebbe troppo lunga la enumerazione; senza parlare del suo materiale di artiglieria, pel quale egli ha la prevalenza su tutti gli espositori.

Già si prevede che le fucine di Essen otterranno alla Esposizione di Vienna quel successo fortunato, che già ottennero nelle Esposizioni precedenti di Londra e di Parigi.

SECONDA PASSEGGIATA IN CHINA

Nella sezione centrale della mostra chinese, sovra una tavola oblunga ed accanto ad alcuni pezzi di carbon fossile, si vede un libro voluminoso, la cui lettura può essere molto utile pei mercanti. Essi non debbono spaventarsi dalla sua mole: non è scritto; ma i suoi fogli sono formati da tanti campioni di seta verde, di cotone bianco, di *shirtings*, ed altre stoffe che non sono troppo poetiche, è vero, ma che però tutti possono comprendere facilmente. Varî sono gli autori di questo utile libro, e primi i direttori dei 14 porti, i quali sono degni del maggior encomio per avere esposto nella loro mostra separata molti e variati oggetti. Questa esposizione presenta un quadro particolareggiato della vita intima chinese, e c'istruisce sulla natura del loro commercio nelle sue tre estrinsecazioni: esportazione, importazione e commercio interno.

Dessa non cerca di allettare i compratori, ma bensì di aprire ai produttori e ai commercianti un nuovo sfogo alle loro speculazioni industriali, e di additare all'industria di tutta Europa la via della China, dove la importazione delle manifatture si fa su grandissima scala in causa del loro buon mercato; ma la fabbricazione e il commercio sono esclusivamente fra le mani dell'Inghilterra che ne ha il monopolio. Alcuni principali negozianti della città di Manchester mandarono e mandano ancora oggidì molti agenti per comprare in China ogni sorta di campioni per farne poi l'imitazione. Ogni anno essi spediscono colà per più di sei milioni di sterline di una stoffa chiamata *shirting*. Anche Amburgo aveva inviati speculatori, ma non trafficavano che di merci inglesi. Probabilmente questo stato di cose cambierà presto; anzi in questo momento sembra che si vogliano introdurre in China i prodotti manufatti dell'Alsazia. Ad ogni modo noi raccomandiamo caldamente l'esposizione chinese all'attenzione degli industriali europei che importa moltissimo anche a noi, sebbene lavoriamo in un'altra specie di stoffa ahi! troppo sovente... cartacea! Nel palpare fra le dita quegli strani tessuti dai lucidi colori, dai grotteschi disegni; nel contemplare quegli utensili dalle forme inconcepibili, di legno, di stagno, di cuoio e di paglia per uso delle officine, della cucina, della cassa e per viaggio, noi

proviamo come una specie di sentimento chinese! Un acuto odore di canfora ci accoglie dovunque la nostra amabile guida ci apre gli armadii per farci veder da vicino tante cose singolari. Lasciato lo scompartimento dell'importazione, si entra in quello dell'esportazione, dove sono esposti gli zuccheri, il riso, e sopratutto le celebrate specie del the chinese. Ivi ammiriamo i prodotti dell'industria serica, dal bozzolo sino alla seta cruda; e mille pezze di stoffa fitte e leggierissime dai mille colori smaglianti possono servire di studio ai nostri operai, e dimostrare loro ciò che bisogna fare pel mercato chinese e ciò che potranno introdurre di utile e di nuovo nel loro paese.

Da tutti questi oggetti esala un forte odor di canfora, che è l'articolo principale dell'esportazione chinese; l'isola Formosa ne produce essa sola una quantità di circa mille quintali. Che cosa avverrebbe, amabili lettrici, dei vostri velluti, dei vostri begli abiti, dei vostri scialli se l'isola Formosa non esistesse, e se non avessimo la canfora? Quindi accostatevi con un sentimento di riconoscenza a quel blocco estratto dall' isola, a quella scure che ne ha atterrato i tronchi; contemplate quella fornacetta che li ha bruciati e nella quale si precipitano i residui formanti la canfora che serve anche ad allontanare gl'insetti, eterno tormento delle buone massaie.

Gli utensili domestici sono rinchiusi in due grandi armadii. Fra gli oggetti che più attraggono l'attenzione del visitatore, si veggono alcuni tessuti estremamente sottili, dipinti con gusto, che servono di zanzarieri, ed alcune gabbie di legno per uccelli dalle più piccole sino alle più spaziose. I Chinesi sono appassionatissimi amici della specie piumata, ed amano dello stesso affetto tanto l'avoltojo quanto il colombo.

Essi addestrano gli avoltoi alla caccia, e questi se ne disimpegnano benissimo; due avoltoi possono uccidere facilmente sessanta lepri in un giorno, e i soldati tartari, come le damigelle di cui si legge nelle ballate, portan volentieri sul pugno quegli uccelli rapaci. In quanto ai piccioni eglino attaccano al loro collo alcuni zufolini che fischiano durante il volo dell'animale; per la qual cosa nelle vie della città chinesi si sentono sempre acuti sibili che attraversano l'aria, e se varii stormi di piccioni si trovano insieme, compongono una formidabile orchestra.

Lo stesso istrumento che serve a fabbricare tutti quegli oggetti, mi parve ancor più bizzarro di tutti loro. Egli è talmente pesante, incomodo, e poco maneggevole che a vederlo si rimane stupiti come l'operajo chinese possa con quello creare tante maravigliose sculture, possa attuare le ispirazioni talvolta bizzarre, ma sempre stupende di una incredibile fantasia, ed eseguirli in legno, in avorio, in porcellana e in bronzo. Tuttavia durante gli ultimi dieci anni si è cercato in China di migliorare gli utensili, ma quei mirabili prodotti furon però sempre eseguiti con martelli, tanaglie, seghe e lime che presso noi appena appena potrebbonsi adoperare da un maniscalco. Simili istrumenti nelle mani dei Chinesi hanno prodotto da tanti secoli, invariabilmente, in certi rami d'industria ciò che esiste al mondo di più perfezionato, e che ci ha sempre servito di modello senza mai poterlo uguagliare. Questa perfezione tecnica si manifesta puranco negli utensili domestici i più insignificanti. Vi sono scatole da da thé ermeticamente chiuse quali noi non possediamo; pentole di rame così sottili che l'acqua vi bolle in pochi minuti, fornelli portatili per potere preparar da mangiare in viaggio e dovunque in brevissimo tempo, poichè al Chinese non piace la cucina fredda; anzi predilige le vivande estremamente calde, sino al punto che dopo averle tolte dal fuoco, ei le pone ancora in alcuni serbatoi pieni d'acqua bollente affinchè nulla perdano del loro calore.

Tutti gli oggetti necessarii per questi comodi della vita si portano in un apparecchio portatile che il viaggiatore chinese non dimentica mai. In China ora si progredisce, ma sempre lentamente; nel Giappone già vi sono ferrovie, ma in China si comincia solamente adesso a costruirle cosa che presenta insormontabili difficoltà, non per causa delle montagne o dei fiumi, ma sibbene per la generale superstizione. Il Chinese è attaccatissimo alle tombe de' suoi padri per un ardente sentimento religioso aumentato da mille insensati pregiudizi. Quelle tombe non sono riunite, come da noi, in cimiteri, ma disperse in tutto l'impero, e quindi si dovrebbe distruggerne a migliaia per far posto alle strade ferrate; ma il cuore del Chinese si solleva contro questa profanazione, quantunque egli sia per natura un grande viaggiatore e mai sempre animato dal piacere di correre il mondo. Non parliamo delle sue scarpe, le cui grosse suola pesano più d'un chilo, e con le quali non ostante cammina con una abilità e prestezza straordinaria. Il domestico di uno dei miei amici camminò a fianco del padrone, che era a cavallo, durante un tragitto di dieci leghe tedesche, e per due volte fece a piedi la passeggiata dei Thibet, passeggiata di qualche migliaia di leghe. Quindi la facoltà di sopportare lunghissime marcie è più grande nei soldati chinesi che non in quelli europei. Insomma: *Viaggiare e poi viaggiare, ecco il vero piacere del popolo chinese.*

I modelli i più variati di valigie verniciate in rosso, che si vedono nelle esposizione delle merci di cuoio, ce ne danno un' idea. Ve ne sono di tutte le forme e grandezze, cominciando da quelle mostruose che spaventano fra noi certi poveri mariti, sino alle scatolette che si possono al bisogno portare sotto il braccio da Nankino sino a Pekino, senza pagare la spesa del bagaglio.

Infatti bisogna convenire che non esiste piacere più grande di quello di viaggiare in China. Là in fondo dell'Esposizione si trovano alcune navi dette del *Drago;* possiamo se ci alletta rimontare con quelli il fiume Giallo. Ecco in un angolo della tavola centrale una carretta a due ruote con un baldacchino di seta azzurra che ripara dai raggi del sole, mentre soffici materassi e cuscini rossi offrono un dolce riposo come in una graziosa e bene arredata cameretta. L' uomo che vi si trova, è un mandarino, il cui volto è giulivo, probabilmente perchè si è messo in viaggio ed ha lasciato a casa la moglie. Seguiamolo: egli va in una di quelle popolose città i cui abitanti si contano a milioni; la sua piccola vettura ne traversa allegramente le vie simili a sterminati formicolai, e tutte tappezzate di grandi fogli di carta con iscrizioni dorate; ogni casa è un quadro, tutto pieno d' alto in basso di caricature. Ben presto il nostro viaggiatore discende, si apre un passaggio attraverso la folla per giungere alla bottega d'un cambio-valute o di un banchiere, il quale, rispettando il 25° comandamento dei Chinesi che dice: *tu non devi prendere un interesse troppo alto,* si contenta del 30 per 100, e nasconde nel fondo della sua cassa un talismano su cui è dipinta l' immagine della « Felicità » con queste parole scritte nel suo rovescio: *che uno produca 10 mila!*

Dopo aver fatto i suoi piccoli affari col banchiere, egli entra in una bottega, in fondo della quale è assiso il *Dio della ricchezza* circondato da candele accese e da lampade — (è desso un vegliardo dalla faccia bianca e coi mustacchi neri come carbone) — mentrechè all'ingresso della bottega si trova il mercante che pesa con falsi pesi, e misura con false misure, imperocchè il 21° comandamento dice: *tu non devi ingannare il tuo prossimo.* Fatte alcune compre, il nostro amico passa in un magazzino di carta, ma qui mi è d'uopo separarmi da lui, sebbene la sua compagnia mi sia gradevolissima. Ma che volete? egli ha troppa premura, e in quanto a me, mille cose mi trattengono dinanzi ad un armadio ripieno d'ogni specie di carta; poichè, a dire il vero, la vita del chinese si riassume nel consumo straordinario della carta, di cui, per così dire, è tessuta la sua esistenza.

I chinesi hanno inventato i biglietti di banca, e per la letteratura nutrono un amore profondo, il quale va così lungi ch' essi rendono omaggio alla carta delle prove di stampa come se fosse una divinità.

Sciagura all'uomo che volesse accender la pipa con un qualcito pezzo di giornale, o con un manifesto stracciato! Verrebbe lapidato come profanatore della carta. Per l'uso della pipa ne fabbricano una qualità speciale che chiamano: *carta da fuoco* ossia *Sciò C'r*; ma quella sulla quale si scrive o si stampa è sacrosanta. Perchè dunque i nostri gamberi di librai non vanno in China piuttosto che a Lipsia?... Colà s' innalzerebbero in loro onore statue ed altari, poichè dappertutto e nelle vie e nei luoghi pubblici e nelle case si leggono affissi che esortano il popolo ad onorare la *carta scritta*; per la ragione che le lettere sono *gli occhi del saggio*, e colui che non le difende dalla profanazione, o che egli stesso le dispregia, diventerà cieco, se non in questo mondo, senza dubbio nell'altro!

(Continua).

BELLE ARTI UNGHERESI

UNA FORESTA DELL'UNGHERIA

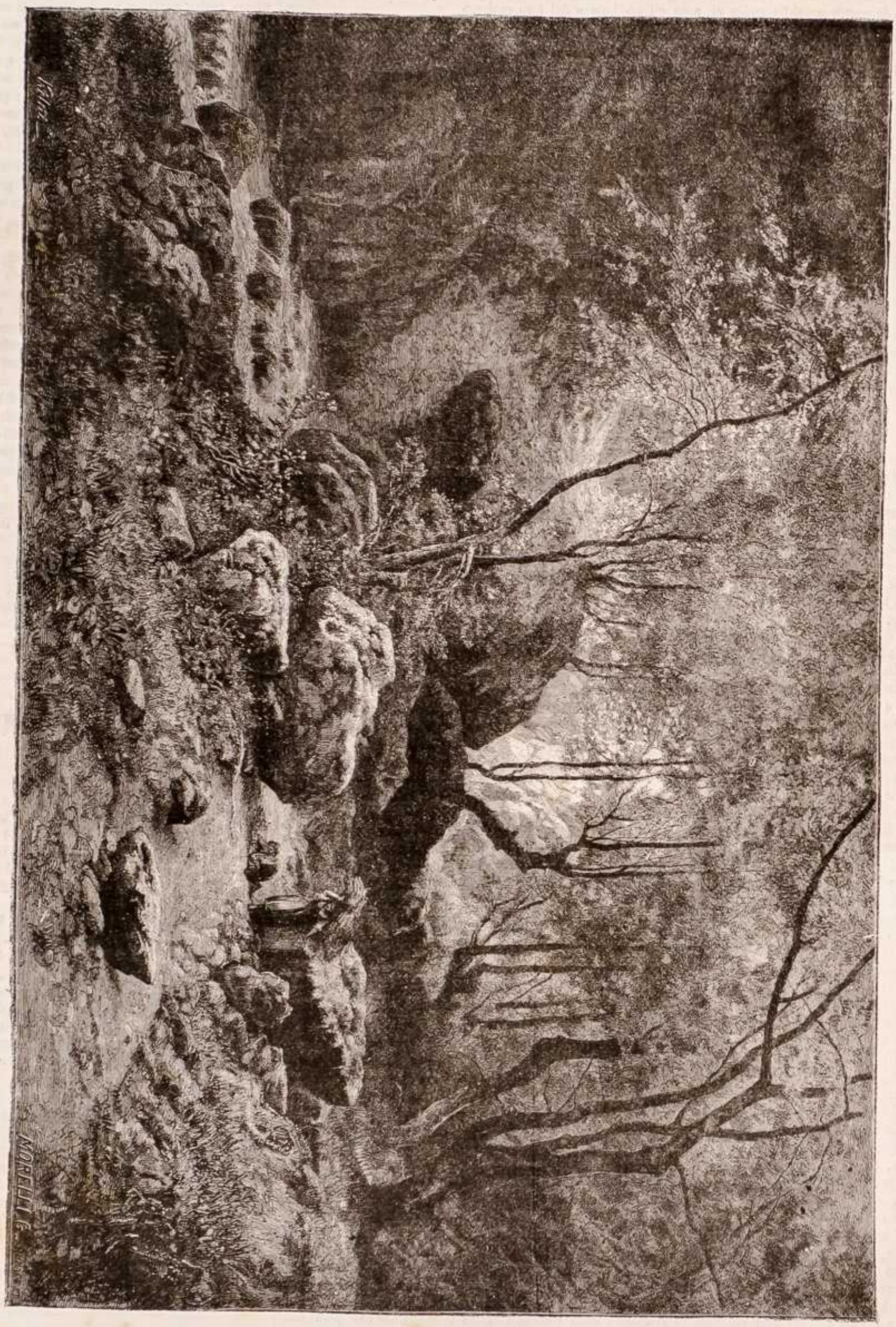
PAESAGGIO DI KALETI

Dal giorno che l'illustre e cavalleresca nazione ungherese dopo lunghe e terribili lotte potè proclamarsi autonoma, non vi è ramo d'arte o d'industria in cui ella non abbia fatto rapidi progressi.

Le arti che sono l'estrinsecazione di tutto ciò che di più bello offre natura, trovarono in lei cultori degnissimi. Non ultimo fra questi è certamente il signor Kaleti, pittore paesista, che ha esposto all'ammirazione del pubblico uno stupendo quadro che rivela lo studio profondo del vero. Il tocco ardito del suo pennello ritrasse tutto l'orrido di una folta boscaglia non dimenticando nel tempo stesso di darle opportuni risalti con liete immagini.

Difatti quella corrente dagli spruzzi inargentati, di cui sembra udirsi il mormorio, quel fanciullino tutto intento a raccogliere fascetti di legna, quella forosetta già carica del suo peso, fanno un piacevole contrasto col silenzio solenne che sembra regnare sotto la vôlta degli alberi secolari, i cui rami, intrecciandosi in mille guise, precludono la via agli ardenti raggi del sole.

Mirando il quadro del signor Kaleti, un desiderio di pace e di solitudine invade la mente, come alla lettura dei soavi idilli di Gessner.



BELLE ARTI UNGHERESI: UNA FORESTA DELL'UNGHERIA. (Paesaggio di Koleti)

CASA COLONICA DEL VORARLBERG

(Provincia del Tirolo)

La parte orientale dell'Esposizione è traversata da uno stretto ramo del Danubio, chiamato *Heustadtvasser*, dal quale, per mezzo di ponti e di chiatte, si giunge al gruppo amenissimo delle case coloniche di diverse nazioni.

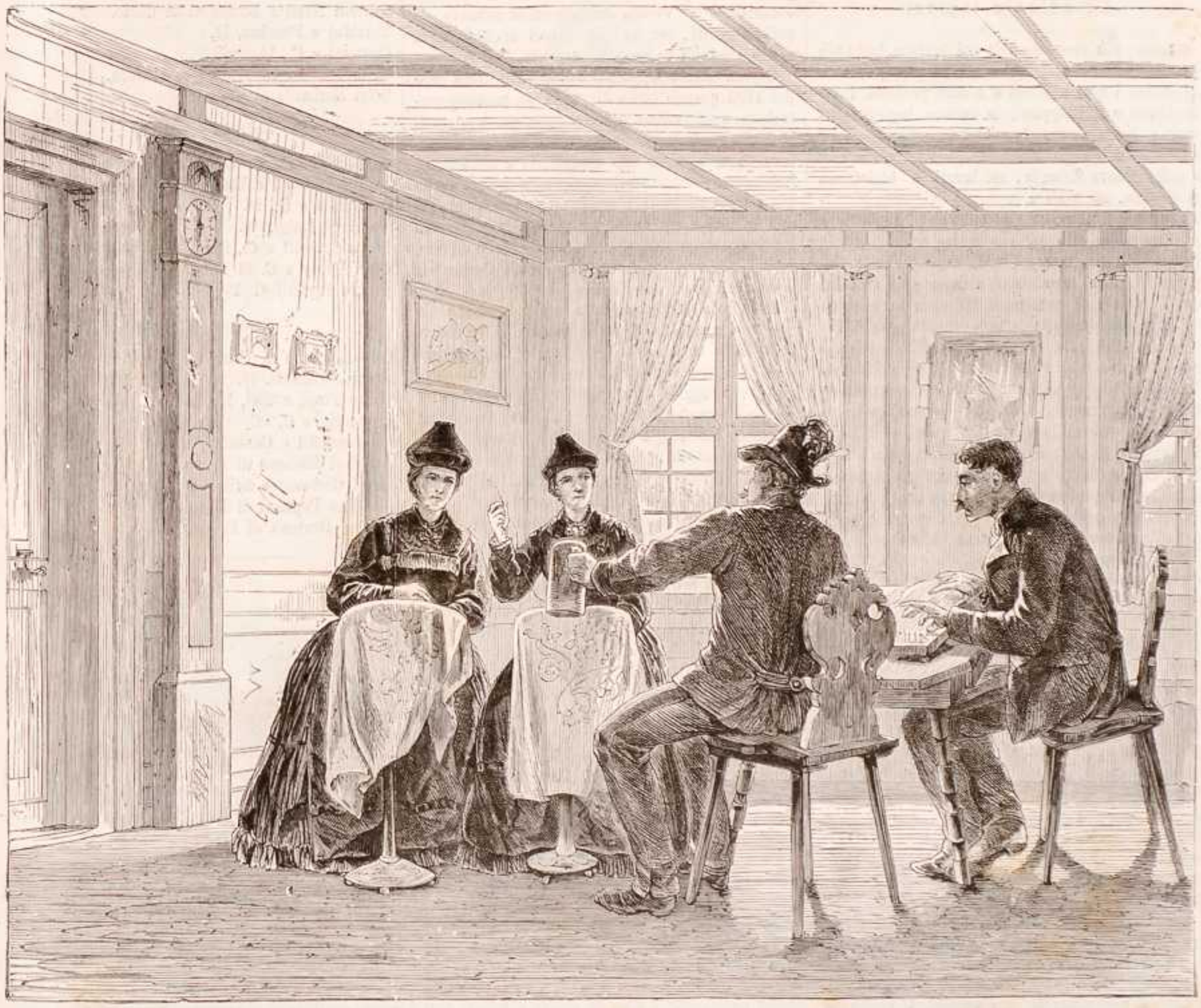
Nel numero precedente abbiamo dato il disegno della casa colonica della provincia di Haudorf, oggi presentiamo ai nostri lettori quello della casa colonica della regione montuosa del Vorarlberg, provincia austriaca, confinante col Tirolo, il bel paese che tanto rassomiglia alla Svizzera per le ammirabili ghiacciaie, le valli ubertose, i siti pittoreschi, ed anche pel carattere degli abitanti che sono industriosi, buoni soldati, eccellenti agricoltori e meccanici.



CASA COLONICA DI VORARLBERG (provincia del Tirolo)

La casa colonica del Vorarlberg è formata di due piani e di un pian terreno. Ogni piano ha una spaziosa loggia da cui si partono quattro colonne che sostengono la loggia superiore, meno quelle dell'ultima, le quali reggono l'ampio tetto fatto di ardesia.

L'aspetto generale dell'edificio è svelto ed elegante, e ricorda i famosi *Châtles* della Svizzera. Anche il suo



INTERNO DELLA CASA COLONICA DI VORARLBERG.

interno è mirabile per la pulizia e l'ordine con cui sono disposti tutti gli oggetti domestici, prerogativa dei popoli tedeschi, pei quali l'essere minuziosamente ordinati è quasi una religione. Difatti, basta gettare uno sguardo sulla cameretta rappresentata dal nostro disegno per convincersi subito che gli abitanti di Vorarlberg amano la precisione e l'eleganza. Il pavimento è lucidissimo, i mobili non conoscono che sia polvere, le cortine delle finestre risplendono per immacolata bianchezza. Quelle vaghe ragazze, che hanno interrotto il loro lavoro per ascoltare il racconto delle avventure di un bel cacciatore di camosci, sono linde e azzimate che è una meraviglia, sebbene tale non sia quella inconcepibile e strana acconciatura che sembra un vaso capovolto di terra cotta.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

Le colonie inglesi.

Quanto più un paese è da noi lontano tanto più è grande il nostro desiderio di udirne parlare o di vedere i suoi abitanti o i suoi prodotti. Dopo la China e il Giappone, le colonie inglesi attirano a buon dritto la comune attenzione de' visitatori dell'Esposizione con l'oro della *Victoria* e della Nuova Zelanda, coi lavori in bigiotteria di Ceylan, coi filati e le spezie dell'isola Maurizio ecc., ecc. È peccato soltanto che l'Inghilterra non abbia cercato di contentare maggiormente la nostra curiosità esponendo, come fecero l'Ungheria e tutte le nazioni d'Oriente, i costumi degli abitanti di quei paesi. Bisogna contentarsi di imparare più dalla lettura del catalogo dell'Inghilterra che dalla sua esposizione. Delle sue colonie, otto fra le più ragguardevoli hanno mandato a Vienna i loro prodotti, in generale raccolti ed ordinati o da grandi Società ed imprese commerciali o da ufficiali del Governo inglese. I negri di Ceylan e di Maurizio e gli abitanti della Nuova Zelanda non hanno inteso di far veruna spesa per abbellire l'Esposizione di Vienna, e non è ad essi dunque che dobbiamo esser grati per il piacere che ci produce la vista di tante belle cose.

Cominciamo dalla *Victoria*, da quella felicissima e ricchissima parte dell'Australia colonizzata dall'Inghilterra; essa merita che ci occupiamo di lei prima di discorrere delle altre colonie. La *Victoria* ha una estensione di 86,831 miglia inglesi quadrate ed una popolazione che ascende a 731,528 anime. La sua colonizzazione ebbe principio nel maggio dell'anno 1836 importandovi 177 individui. Essa ha cominciato ad attirare sopra di sè gli sguardi dell'Europa fino dal 1851, quando furono scoperte le sue importantissime cave d'oro. Si calcola che l'oro estratto ivi in vent'anni, ascenda a 40 milioni di once, avente un valore di lire sterline 162,699,392. Fin da quel tempo si è cercato con ogni sforzo di impiantarvi una nuova rete ferroviaria, ed infatti oggi quella colonia ha 330 miglia di strada ferrata

Oltre dalle cave d'oro la *Victoria* trae una gran parte della sua ricchezza dall'allevamento del bestiame e dalla lana di dieci milioni di pecore, che, come articolo di commercio, dà molto da pensare ai produttori di lana europei. Il commercio totale di quella colonia ascende alla somma di 27 milioni di sterline, di cui più di 14 milioni sono rappresentati dall'esportazione del burro, cacio, frutta, grano, ferro, the, tabacco, vino e lana. Nel 1871 furono esportate più di 76 milioni di libbre di lana pel valore di quasi 5 milioni di lire sterline. Le lane esposte a Vienna, per la massima parte di merino, sono straordinariamente belle. Anche i vini e l'oro non debbono fuggire all'attenzione dei visitatori.

La colonia della Nuova Zelanda è divisa in tre governi e in undici provincie L'estensione del territorio è di 102,000 miglia quadrate ed ha una popolazione di 256,000 anime. Nell'anno 1851 non vi si contavano più di 26,000 europei; la popolazione indigena è andata sempre diminuendo mano a mano che aumentava l'immigrazione. Il suo commercio da vent'anni in qua si è considerevolmente accresciuto. Nel 1852 il movimento commerciale era colà di 500,000 sterline appena; nel 1871 era salito a 9 milioni e mezzo. Il principale articolo d'esportazione della Nuova Zelanda in Inghilterra è la lana, di cui nel 1871 venne esportata per 2 milioni di sterline. L'Inghilterra vi importa i suoi tessuti ed il ferro lavorato.

Fra gli oggetti esposti vanno notati l'oro col platino, la sabbia d'oro ed alcuni pezzi di oro puro, come anche diverse qualità di lana.

La terza delle colonie inglesi, Ceylan, uno dei più ricchi e più importanti fra i suoi possessi oceanici, è a Vienna rappresentata soltanto da pochi oggetti, per lo più lavori di bigiotteria molto originali in oro e in argento.

Ceylan stessa appartiene all'Inghilterra fino dal 1795 quando cessò di essere un possesso portoghese: anche adesso la sua popolazione è mista di inglesi e portoghesi, ed ascende a più di due milioni di abitanti. Il suo commercio è abbastanza importante: esporta principalmente caffè e cacao per somme rilevanti. L'esportazione totale ascende a 3 milioni e mezzo di sterline. La importazione è principalmente rappresentata dal cotone inglese, di cui nell'anno 1871 venne spedita a Ceylan per mezzo milione di sterline.

Dall'isola Maurizio sono arrivate canne da zucchero, zucchero, frutti e tessuti di fibra d'aloè. Quell'isola acquista sempre maggiore importanza per l'accrescersi a dismisura della sua popolazione, che oggidì ascende a 300 mila anime, e pel suo commercio che nel 1871 rappresentò il valore di più che 4 milioni di sterline. Il principale articolo è naturalmente lo zucchero, di cui nel 1871 furono esportate 123 mila botti pel valore di 2,819,944 di lire sterline.

Dalle quattro colonie dell'Africa occidentale Sierra-Leone, Gambra, Lagos e Costa d'Oro sono stati esposti alcuni prodotti del suolo, fra cui l'indaco. Gli articoli principali del loro commercio sono la sabbia di oro, l'olio di palma e il cotone, che scambiano coi tessuti e coi metalli lavorati dell'Inghilterra pel valore di più di un milione di lire sterline.

Della felice isola Giammaica ho veduto alcune eccellenti qualità di tabacco e di sigari, che sono una industria relativamente recente in quel paese: ma non ho veduto nè zucchero, nè rhum, nè caffè, nè noce di cocco, nè indaco, che pure sono i principali prodotti che fecero ricca la Giammaica. Quel paese dei tropici dalla lussureggiante vegetazione, dove i frutti crescono in grande quantità e senza fatica dell'uomo, ha trovato da lungo tempo un ampio sfogo ai suoi prodotti, e specialmente agli aranci e alle banane, negli Stati Uniti d'America.

Da Nassau, capitale dell'isola di Bahama, che appartiene all'Inghilterra fino dal 1788, sono state mandate oltre a diverse qualità di sigari, anche alcuni ornamenti, e fibre di piante e tessuti fatti con queste.

La Trinità, che sopra un'estensione di terra di 2000 miglia quadrate ha una popolazione di forse più che 100,000 anime, ha esposte anch'essa alcune fibre di piante, diversi tessuti, cacao e legnami.

Il principale articolo commerciale di quel paese è lo zucchero, il caffè, il rhum, il cacao e il thè.

Premiati italiani all'Esposizione di Vienna

GRUPPO V.

Seterie e fabbricazione di stoffe di seta.

Quantunque i premi proposti dal giurì internazionale delle diverse sezioni non possano essere considerati come definitivi prima della ratifica dei giurati dei rispettivi gruppi, i quali verranno perciò imminentemente convocati in adunanza generale, pubblichiamo l'elenco dei premi stabiliti per i fabbricatori di stoffe di seta italiani. Furono distinti colla

Medaglia del Progresso

G. Bressi e C., di Milano.
Fratelli Nessi e Barberini di Como.
Torriani e Puecker, id.
Camozzi e C., id.
G. B Fratelli De-Ferrari di Genova.
Solei Bernardo di Torino.

Medaglia del Merito

Chapuis Delleani e C. di Torino.
Bertolotti Corti e Rampoldi di Como.
G. Guaita e C., id.
De Rossi Luigi, id.
Tasca Fratelli e C., id.
Cerri Pauly e C. di Milano,
Levera Fratelli di Torino.

Menzione onorevole

Carlo Ferrario di Como.
Antonio Caronti, id.
Pietro Pozzi e figli, id.
G. Broggi e C. id.
Mazzucchelli e Cantaluppi, id.
Amadori Mariano di Roma.
Janin Giovanni e figlio di Genova.
Agostino Pogliani di Milano.
Fossi e Bruscoli di Firenze.



CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

Alcuni giorni or sono, nella Galleria dell'a ricoltura austriaca precipitò improvvisamente a suolo la grandiosa piramide che conteneva la mostra complessiva delle fabbriche viennesi di liquori, senza offendere per buona sorte nessuno. Molte centinaia di bottiglie di ogni genere di bevande spiritose si vedevano infrante per terra, ove formavano numerose pozzanghere di gratissimo

odore. Il motivo di questo inconveniente lo si rinviene nella debole costruzione dello scheletro della piramide, fatto di semplici tavole, e caricato oltre ciò di una pesante aquila di bronzo che sovrastava alla stessa piramide.

∴

L'industria serica è riccamente rappresentata all'Esposizione. L'Italia ha mandato dell'organzino in gran copia; la China e il Giappone numerosissime matasse di filo di seta di bozzolo, impossibili, per così dire, a dipanarsi. La Turchia ha esposte delle masse di bozzoli di varia grandezza, dal *bozzolo gigante* sino al più piccolo detto il *bozzolo nano*. La seta russa e quella del Caucaso si vede tessuta di fortissimi e grossi fili; i prodotti delle colonie inglesi ed olandesi sono notevolissimi, e finalmente la Francia ha esposto una completa collezione di sericoltura, specialmente di fili, coi quali si tessono le bellissime stoffe di Lione. Ma nella sezione italiana la cultura della seta si rivela bellissima ed istruttiva; vi si veggono dimostrate le varie maniere di filatura, e si può assistere alle diverse metamorfosi del filugello, che nel suo bozzolo diventò crisalide, poi farfalla, dopo aver cominciato per essere uno di quei granelli od uovi innumerevoli sparsi sopra fogli di carta che in commercio si chiamano cartoni. Ivi sono rappresentate le diverse specie di bachi da seta, dal bombice fino al *Saturnia-yomanai* e al *filatore-Ailanto*; come i gran bozzoli della Persia, del Turchestano, di Genova, della Siria, e della Turchia, della Russia, della China ecc., ecc.; insomma i bozzoli più grossi ed i più piccoli, cioè quelli che hanno la dimensione di un uovo di gallina, e quelli che sono anche più piccoli di un fagiuolo.

∴

Stoffe italiane di bisso. — Nella Galleria Italiana si veggono esposti un manicotto, una mantiglia e qualche altro articolo di manifattura per signora fabbricati con una stoffa singolarissima, formata di fibre di un color biondo. Quell'ammasso di fibre, tessute con una sorta di peluria, le dà l'apparenza di una pelliccia. Tuttavia la sua lucidezza, il suo aspetto vellutato non permette di prenderla per la fulva pelle di una belva. Nel profondo mare della baja di Taranto e nei golfi dell'isola di Sicilia, vive la *Pinna nobilis* o *Pinna marina*, che è una specie di mollusco. Il *bisso*, così chiamano la lunga barba che orla come una frangia la conchiglia di quel mollusco, forma quella bella fibra bionda, che non può paragonarsi se non ad una morbida capigliatura di donna. Quelle migliaia di fibre servono all'animale di antenne e di apparecchio nervoso. Però non ha mai rappresentato una gran parte nel regno della toeletta, quantunque le matrone romane lo guardassero sempre con occhi di cupidigia a causa della sua grande rarità. I re di Napoli si servivano un tempo di quella stoffa per fare dei regalucci nel primo dì dell'anno ai loro favoriti. Ella serve pure di ornamento ai mantelli imperiali, e Maria Luigia un giorno ebbe vaghezza di farsene fabbricare uno sciallo. Qui finisce il lato storico di questa stoffa singolare.



LAVORI DI CESELLO: UN CANDELABRO CESELLATO
di Gagliardi Luigi di Roma.

Il mare però non ha mai cessato di rigettare sulla spiagga quel genere di conchiglie da cui anch'oggidì si estrae una grandissima quantità di bisso, col quale si tesse sempre la stoffa per lavorare alcuni minuti oggetti di abbigliamento.

∴

La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* pubblicò, non ha guari, un rescritto imperiale, col quale l'imperatore conferì al barone Schwartz, direttore generale dell'Esposizione, la gran croce dell'ordine di Francesco Giuseppe in ricompensa degli eminenti servigi resi.

∴

I diamanti dello Scià. — La cifra che rappresenta il valore dei diamanti dello Scià di Persia è di 4 milioni e mezzo di *tomani*. Il *tomano* vale 12 lire italiane, quindi quella cifra equivale a 54 milioni di lire, molto inferiore a quella fantastica di 400 milioni, come scrisse qualche giornale.

In quanto alla superficie del vasto Impero persiano essa è di 1,050,000 chilometri quadrati, che sono abitati da circa 15 milioni di anime. La lista civile dello Scià è di 18 milioni — dunque questi superano il numero degli abitanti... Oh! la Persia!...

∴

La mosca persiana. — Un singolare fenomeno, e che ricorda quello della mosca prussiana che invase la Francia con le armate tedesche, si è testè verificato in Vienna. I giornali di questa città annunziano che da vari giorni gli abitanti del Ringstrasse, il più elegante quartiere di Vienna, si sentivano punti da un insetto ignoto fin allora. Nelle vicinanze della Burgther o porta del castello imperiale, si distinguevano immensi sciami di quelle mosche bizzarre. Secondo l'opinione di un inglese che ha vissuto lungo tempo in Oriente, quegli insetti altro non sarebbero che mosche persiane, venute nello Stato di embrione nelle casse spedite dalla Persia all'Esposizione, e che grazie ad una temperatura veramente torida di questo mese sarebbero nate a migliaia. La puntura di questa specie di mosca è molto acuta, e produce un gonfiore assai forte.

∴

I giornali austriaci. — Ecco un'idea dei giornali che si pubblicano nell'Impero austro-ungarico. Essi ammontano a 640, di cui 448 sono scritti in tedesco, 84 in boemo, 2 in francese, 2 in greco, 47 in italiano, 3 in ebreo, 28 in polacco, 8 in ruteno, 1 in russo e 17 in sloveno.

∴

Scultura in sughero. — Nella sezione spagnuola si trova un oggetto bellissimo che colpisce lo spettatore malgrado il posto sfavorevole che occupa. È desso un gran quadro, alto quattro piedi, nel quale sono disposti i blasoni e gli emblemi di tutte le provincie e città di Spagna, incise, o per meglio dire, scolpite nel sughero in forma di medaglioni. Sovra ogni medaglione è scritta una nota spiegatoria. Nel centro del quadro si vede lo stemma dello Stato. Il tutto è un

lavoro di eccellente fattura, che costò molti anni di fatica.

∴

Mitragliera a mano (*Sistema Russo*). — Silvestre Kruka, il celebre fabbricatore dei cannoni della Russia, ha spedito testè all' Esposizione un saggio di nuova invenzione ch'egli chiama il *Kruka Pulomet*, mitragliera a mano, e ch' egli presenta come un'arme eminentemente portatile, di semplice struttura, del tutto diversa dalla mitragliatrice francese, e che ogni soldato può portarsi seco in campagna con nessuna fatica. L' inventore, in un opuscolo da lui pubblicato, afferma che l'arme sua è meno complicata e costa meno del fucile Wœndl, che tira con grande rapidità e giustezza, e che si carica più facilmente. Il signor Kruka consiglia specialmente la sua mitragliera per l'uso della cavalleria.

∴

L' ago all' Esposizione. — A prima vista un ago tal quale si vede in commercio, sembra una cosa da nulla, poichè ognuno sa ciò che sia un ago per averne visto delle migliaia ed anche per essersene servito.

Ma quando nella sezione tedesca si vede il processo della fabbricazione degli aghi, con tutte le fasi per le quali deve passare quel sottilissimo oggetto, e che è dato di seguitarlo con l'occhio in tutte le sue stazioni intermediarie della sua fabbricazione, allora si rimane stupiti dinanzi a quel lucido istrumento, specialmente se è maneggiato dalle agili dita di una donna.

LAVORI DI CESELLO

UN CANDELABRO CESELLATO

di Gagliardi Luigi di Roma

Fra le più pregiate opere di cesello che comparvero nell'esposizione italiana si distinguono i prodotti della mano di Gagliardi Luigi da Roma, che fra coppe e calamai espose due candelabri d'argento in cui ei raggiunse tale finezza di lavoro da meravigliare quante persone intelligenti dell'arte li ammirano. L'arte in sè stessa, può essere considerata come un oggetto di lusso, destinato ai più doviziosi, sottoposto ai capricci della fortuna; ma quando, come in questo caso, spande il suo lume sopra gli oggetti più volgari, e scende via via applicandosi a tutte le suppellettili della vita comune, allora diventa ricchezza, perchè, crescendo le ricerche, il lavoro si moltiplica, il mercato si allarga, e ciò ch'era vanto dei pochi, diventa ornamento dei più. L'industria artistica, di cui il Gagliardi è valido rappresentante, accenna a ritornare in Italia alla gloria del passato. Il Gagliardi è discepolo del celebre Bellozza, e fu protetto sempre dal principe russo Strogonoff, per commissione del quale anzi scolpì questi eleganti oggetti. Il candelabro è quasi un obelisco di trionfo, appoggiato a tre testudini, in cui tutto fu posto a contribuzione, cielo e terra, antico e nuovo, per renderlo più variamente adorno. Dalle conchiglie escono due deità marine che innalzano e svolgono le loro code di pesce a sostenere un vaso superiore; ma fra le conchiglie scende un manipolo di frutta. Questa vicinanza illogica costituisce un difetto che non possiamo a meno di rimproverare al Gagliardi. Al disopra siamo in piena terra: sopra un piatto sostenuto da teste d'arieti, stanno tre fanciulli che sostengono gli scudi cogli stemmi del principe committente Gregorio Strogonoff, fanciulli che pelle forme atticciate pajono tre Ercolini. Molto eleganti e di purissimo gusto sono i tre bracciuoli che, staccandosi dal centro, sostengono all' estremità le candele. Questo candelabro è tale insomma da giustificare la protezione del principe e la fama dell' artista.



VETRINA TUNISINA.

VETRINA TUNISINA

La vetrina di cui diamo il disegno, racchiude gli oggetti principali dell'esposizione tunisina. Gli archi sono di stile arabo; le colonnette eleganti che li sostengono, si accostano allo stile jonico; alcune iscrizioni arabe, che sono buoni auguri, si veggono scritte in alcune lastre del frontale. Graziosi intagli di legno verniciato fanno corona alla vetrina, e formano una decorazione bizzarra e leggiera. Il fondo della vetrina è tappezzato di splendidi arazzi di color cupo, sui quali spiccano mirabilmente le armi, le caffettiere d'oro e d'argento, ed altri utensili della vita tunisina, tutti cesellati col gusto il più delicato.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno . . . . . L. 20 —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 25.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

LE GIARDINIERE DELLA CARINZIA

Per ispingere con alacrità i lavori del parco dell' Esposizione, il barone di Schwarz fece appello a tutte le forze del paese. Fra gli operai terrazzani, il cui numero era invero straordinario, non destò nessuna meraviglia il veder lavorare alcune donne nel limite delle loro forze, specialmente nel giardinaggio e nella piantagione delle erbe che servirono di manto vegetale alle ghiaiate delle vie costrutte per le locomotive dell'Esposizione. Le donne della Carinzia sono robuste e resistono ai lavori i più grossolani, e sono apprezzatissime, come lavoratrici, in tutte le provincie austriache.



LE GIARDINIERE DELLA CARINZIA.

SECONDA PASSEGGIATA IN CHINA

(*Continuazione e fine, vedi dispensa 24*)

E cosa lodevole e meritoria il raccogliere qualunque straccio di carta che per caso si trovi nei rigagnoli delle vie, e a tale scopo, in tutte le città chinesi, si sono formate numerose società per esercitare quel pietoso officio. Perchè è scritto: « Colui che va per ogni dove in cerca di avanzi di carta scritta e stampata, poi li lava e li brucia, acquista 500 meriti, e accresce la sua vita di 12 anni; diventerà ricco, sarà onorato, ed avrà figli e pronipoti obbedienti e virtuosi. Colui che incoraggia gli altri con le parole o con gli scritti ad azioni sì belle può contare sovra 500 meriti, e se converte un peccatore, potrà sempre calcolare sovra una quindicina di meriti. Ma il peccatore

sarà assalito da innumerevoli piaghe, e s'egli spingerà la colpa fino al punto di gettar nella via della carta da stampa, perderà eternamente il senno.

Come in alcune città di Europa, si veggono tutte le mattine dinanzi alle case grossi corbelli pieni di spazzatura, che a una certa ora vengono vuotati in appositi carri, così dinanzi alle abitazioni chinesi si trovano ampî corbelli pieni di fatture saldate, di giornali già letti, di avvisi, e di altrettali cose preziose. Le società di cui sopra parlammo, prendono quei corbelli, ed in processione solenne con torcie profumate, e a suon di musica ne bruciano il contenuto pubblicamente, poi discendono in magnifiche barche, fanno sul fiume un tragitto di 4 o 5 miglia, e finalmente gettano nell'acqua i corbelli con accompagnamento di molte grida festanti.

Qual giusto senso di dignità e di soddisfazione deve riempire il petto di un giornalista chinese, nel vedere la cronaca o l'appendice scritta il giorno innanzi, sepolta subito l'indomani con tutti gli onori solenni dovuti ai nobili rappresentanti della effimera letteratura, mentre da noi... ohimè! io fremo al solo pensarci .... — a qual sorte fatale sono riservati i giornali! Lasciate quindi che ancora per poco io resti inabissato ne' più melanconici pensieri dinanzi l'armadio della carta che si trova nel centro della sezione chinese! Il mio cuore si riempie di gioia, quando io vedo le pasticche del serraglio; le banderuolette di carta rossa, contenenti sentenze sublimi; i fogli in colore su cui sono impresse parole profonde di Confucio, e qualche brano di classici autori; le graziosissime cartoline da giuoco che si direbbero fatte con le mani di una fata, e sopratutto rimango stupito nel contemplare le carte fatte per la partecipazione di matrimonio grandi quanto l'insegna di un albergo viennese. Sovr'esse i nomi dei felicissimi conjugi hanno le lettere di velluto in rilievo, e sono circondate da una cornicetta dorata dello spessore di un pollice. Anche i biglietti da visita meritano di essere osservati attentamente; essi, nel celeste impero il regno della cortesia per eccellenza, rappresentano una parte ben diversa della nostra. Ricchi e poveri se ne servono, e la loro forma e la loro dimensione variano per ogni circostanza della vita, e sono esattamente prescritte

Il portabiglietti da visita che è di cuoio e si vede nella sezione rimpetto ai lavori di selleria, è molto voluminoso, e se i Chinesi non fanno uso di tasche più grandi delle nostre, credo che sieno costretti di attaccarselo al collo per mezzo di una coreggia, e di portarlo come noi portiamo le sacchette da viaggio e i cannocchiali.

La fabbricazione di quei biglietti è facile; ognuno se li fa a modo suo, sigillando un elegante pezzo di carta di seta col suo particolare suggello.

Nello stesso armadio vi sono a profusione bottiglie d'inchiostro, penne e pennelli. Nessun popolo della terra scrive quanto il popolo chinese. La biblioteca imperiale di Pechino racchiude migliaia di cataloghi, di cui non vi è angolo che non sia scritto.

Larghe strisce di carta variegata, rossa la maggior parte, poichè il rosso è il colore della felicità, e adorne di lettere scintillanti, si partono da un tetto all'altro delle case, e ondeggiano in mezzo alle vie; di più, le porte di strada ne sono coperte, e le pareti delle camere ne sono tappezzate; ma non basta che i viventi siano tutti circondati da questa farragine, immensa di carta, essi vogliono adornarne anche i morti. Nella camera la più segreta, sovra un altarino è religiosamente conservata una tavoletta, su cui sono scritti i nomi dei defunti sino alla quinta generazione; è quella la *tavoletta degli avi*, ed ogni anniversario della morte o della nascita di uno di quei rappresentanti di generazioni da lungo tempo disperse, si fanno sacrifici e si celebrano feste. Ed in queste feste la carta rappresenta la più bella parte. Oltre le pasticche del serraglio, che non mancano mai in nessun luogo, oltre i cibi che vengono offerti ai trapassati, ma che prudentemente vengon mangiati dai vivi, la parte essenziale dei sacrifici consiste in grandi quantità di fogli d'oro e d'argento, di cui qui se ne veggono esposti alcuni pacchetti. I Chinesi credono che i morti abbiano ancora nell'altro mondo bisogno di abiti e di denaro, e quindi è per loro un sacro dovere quello di sovvenire ai loro bisogni, un atto di pietà: e sono tanto previdenti ch'essi mettono in serbo prima della morte di un parente, denaro ed abiti, affinchè nell'altro mondo non manchi di nulla.

Ma siccome i Chinesi non sono solamente prudenti, ma pur anco saggi ed accorti, così per evitare spese inutili, in luogo di veri vestiti ne sacrificano semplici copie intagliate in carta inargentata, ed invece di monete che hanno corso sulla terra, ne fanno riproduzioni in carta dorata, che probabilmente saranno buonissime in cielo. Del resto, essi debbono saperlo meglio di noi, perchè conoscono sì bene i loro dêi, e possono quindi abbandonarsi alla dolce fiducia che i loro personaggi ricchi o potenti si conserveranno tali anche oltre tomba, potranno far debiti allegramente. E d'altra parte gli dêi non hanno come garanzia, la carta *Joss*, che nella celebrazione delle feste in loro memoria si trasforma, appena bruciata, in stoffa soda e reale, ed in bel denaro sonante?

Il solenne sacrificio ha luogo dinanzi la casa dell'estinto, non nel giorno del decesso, ma subito dopo per sette volte, e precisamente ogni settimo dei 49 giorni che seguono quello della morte. L'anima del defunto ha bisogno di sette giorni per arrivare al cielo, e lassù raccapezzarsi, provvedersi di tutto ciò che gli abbisogna e poi ritornare; vale a dire, tre giorni per andare, uno per farsene un'idea e tre pel ritorno. Il valore della carta bruciata in quella guisa raggiunge talvolta la cifra di 15 a 20 mila franchi, e il missionario Doolittle racconta nella sua opera, di una certa donna alla quale l'obbedientissimo nipote sacrificò tre cofani pieni di quelle vesti in carta inargentata e di monete in carta dorata. Quell'ottima zia, ove non sia troppo prodiga, avrà probabilmente di che vestirsi e spendere per tutta l'eternità!

Però la carta *Joss* non è adoperata solamente per l'uso dell'altro mondo, anche sulla terra serve a calmare gli dêi della tempesta e del mare. Per esser sicuri d'ogni pericolo nei punti pericolosi di un fiume, si gettano risme intiere di carta prodigiosa. Da tutto quanto dicemmo è facile comprendere quale immenso consumo si faccia di quell'articolo in tutte le città chinesi, che quasi tutte non si dedicano che alla fabbricazione della carta, che è pel commercio interno il più importante prodotto.

Adesso vedremo come i Chinesi ci superino ancora in tante altre cose. Secondo la loro irremovibile convinzione, il genere umano ebbe origine da due manichi di scopa che il cielo mandò sulla terra al principio della creazione, che diventarono uno il primo uomo, e l'altro la prima donna. Nel caso in cui io dovessi rinunziare a credere in Adamo ed Eva, non sono ben sicuro se non preferirei di far derivare la mia origine da un manico di scopa piuttosto che da un orangutano. Il gran padre dei chinesi ha questo di buono che non dà prova di troppa famigliarità col suo compromettente linguaggio, in vista del suo diritto agnatizio. No, il gran padre chinese resta tranquillo in un angolo, quando non si renda utile nelle mani di un domestico; egli è divenuto un buon dio casalingo, che tien netta la soglia della porta di casa pel facile ingresso degli spiriti propizii.

Il Chinese crede negli spiriti con tutta l'anima sua; crede agli spettri, ai *medium*, ai rivolgimenti della tavola, allo spiritismo.

Egli già vi credeva prima che tutte queste belle cose fossero venute di moda fra noi, con la differenza che egli non scappa in presenza degli spiriti evocati da lui, al contrario gli tratta quali ospiti carissimi come esige la buona educazione. Quando costoro arrivano, son ricevuti con un secchio d'acqua ed un pezzo di carta: l'acqua pel bagno, la carta per asciugarsi; e siccome ordinariamente non appariscono che di notte, così si accendono lanterne per tutta la casa per insegnar loro il vero cammino.

Ma in China accade sovente agli spiriti, siccome agli uomini, di perder talvolta la testa, laonde per quei disgraziati senza testa e per conseguenza senza bocca nè denti si prepara sovra l'altare dinanzi alla tavoletta degli avi una zuppa di latte facilissima a trangugiarsi.

Agli spiriti forti che conservano la testa al solito posto, e quindi buona bocca co'suoi bravi denti, viene servito un magnifico pollo arrosto; ma io temo che gli dêi chinesi, guastati del loro soggiorno a Vienna, non comincino a chiedere dei *Backhandel* (specialità viennese di polli arrosto).

Quale sublime prospettiva per la missione delle Esposizioni Universali in generale, e per la missione dei polli arrosto in particolare!

MONTANISTICA E FUCINA

(*Continuazione e fine, vedi disp.* 23).

II.

Miniere e Metalli

I prodotti delle miniere italiane non figurano indegnamente a Vienna, quantunque da poco tempo abbia preso in Italia un importante sviluppo quest'industria così feconda, che ci somministra i minerali necessari ai bisogni della vita ed all'esercizio di molteplici altre industrie. La Toscana fu un tempo ferace di metalli: e celebri erano le miniere di Volterra pel rame, ma oggidì ha perduto quel vanto. Dapprima, secondo narra Lucrezio, la scoperta delle miniere era lasciata al solo caso, perchè essa derivò la prima volta dall'aver bruciato certe foreste, le quali, liquefacendo le vene di metallo nella terra su cui l'incendio passava, svelarono agli uomini l'esistenza di sostanze dapprima ignote. Strabone riferisce al medesimo accidente la scoperta delle miniere d'argento dell'Andalusia, che vennero in tanta celebrità fra i Romani. Il metodo per scoprire queste miniere è sì difficile, che devesi accettare quest'opinione, perchè non è possibile che uomini rozzi potessero pensare ad estrarre dalla terra i metalli nel loro informe stato, e poi valersi del fuoco per separarli dalle materie estranee colle quali son sempre congiunti.

La regione italiana ove si manifesta in questi ultimi tempi una lodevole emulazione fra gli industriali di operar scandagli, aprir trincee, gallerie sotterranee, pozzi, è la Sardegna. Sono 42 gli espositori italiani in questa sezione: e ben 17 appartengono a quell'isola. Ed i metalli che danno sono importantissimi, essendo la maggior parte zinco e piombo spesso argentifero.

Lo zinco, comunissimo nelle miniere di piombo della Gran Brettagna, e che si trova puro in Spa-

gna ed in Sassonia, è adoperato oggi per sì svariati usi, che la scoperta di consimili miniere importa assai all'industria.

La Società anonima delle miniere di Gennamari Arbus espose minerali delle sue miniere e di Ingurtosu: altrettanto fece delle proprie fonderie la Società anonima di Montesanto, Iglesias: — minerali di zinco e piombo esposero la Società della miniera di Montesidano; la Società *des bons amis* di Cagliari: la Società Henfrey, Etchats e comp. di Iglesias: la *Gonnesa Mining Company limited* di Iglesias; *the Marganal Forestland Mining* di Iglesias: Monte Albo Mg. Cy. L. di Cagliari: e questi nomi fanno poco onore all'Italia, poichè non sa crear figli che conoscano, apprezzino ed usufruttino le ricchezze che sono nel di lei seno.

Rimanendo sempre fra gli espositori della Sardegna, abbiamo le gallerie di Chessa Paolo Raimondo di Cagliari; la calamina della Società Sarda delle miniere Finy e Nebideddo di Cagliari; i minerali delle miniere della Società di Montevecchio; i minerali di rame di Thorel Felice di Lanusei; i minerali di zinco della Società in partecipazione fra la *Veille Montagne* ed il signor Lefévre; galena, blind, pirite di rame di Gonin di Cagliari; i minerali di piombo argentifero dell'inglese compagnia *Italian-Spanish*: e i saggi di minerali misti della ditta L. De Lamiune.

Gli espositori delle altre provincie italiane sono almeno tutti italiani, e noi ce ne congratuliamo col nostro paese.

Il Ferrari Giovanni di Borgosesia (Novara) espose i prodotti dette *pirrotine*, ricavati dalla sua miniera situata nel territorio di Campellomonti nella provincia di Novara. Questo minerale si trova in filoni a rosario, della larghezza variata da 1 a 5 e più metri: il prodotto è di circa 200 tonnellate, annue in cui si contengono in media 4 centesimi di nichelio e piccole quantità di cobalto e di rame: ne fa una considerevole esportazione all'estero, e specialmente in Inghilterra ed in Germania.

L'oro misto però a materie straniere è dato dalle miniere di Piandelloro e Alpetto, del Rocco Luigi di Novara; la galena argentifera è preparata meccanicamente dall'ingegnere Fantelli Domenico, direttore delle miniere e fonderie di Val di Stura, Vinadio (Cuneo).

Le valli d'Aosta sono ricche di metalli. I fratelli Jacquemot estraggono dalla miniera di San Marcello il manganese che si vende a 90 centesimi il miriagramma sulla piazza stessa d'Aosta, che fu premiato colla medaglia di Firenze. In queste valli vi sono pure le grandi officine della ditta Cornelissen Simonis e Comp. d'Ollomont, il cui prodotto principale è il rame, specialmente pregiato per la sua duttilità, e che viene adoperato dal Governo Italiano per le marche doganali. Sono ottimi saggi di piriti di rame preparato meccanimente; sono bellissimi esempi di minerale torrefatto di Schlick agglomerato, di matto al 32 0[0, di rame nero al 93 0[0 e di rame affinato N. 1 e N. 2. I pregi di questi prodotti furono già riconosciuti e premiati colla medaglia anche nell'Esposizione mondiale del 1867 a Parigi. Premiati a Londra ed a Parigi furono pure le piriti e il ferro olivastro delle miniere di Brosso che espose la ditta Sclopis, Bechis e Comp. di Torino.

La Liguria ha tre espositori: lo Zannoni Paolo, premiato a Firenze ed a Parigi colle piriti di rame delle sue miniere, nelle montagne di Sestri Levante: — l'Alizeri e Pertica coi minerali di piombo argentifero e di ferro ossidulato magnetico tratto dalle vicinanze di Finale Ligure; e Bianchi e Franchetti coi minerali di piombo argentifero.

Da Milano mandò una bella mostra di ghise, di ferri lavorati e di minerali da cui derivano quei metalli, il Corneliani Luigi che ha le officine di Bormio Questi prodotti ebbero la menzione onorevole di Parigi nel 1862.

Il ferro ed i suoi minerali abbondano nell'Italia Superiore. Morandi Pietro di Valle Bondione (Bergamo) espose un campionario di minerali di ferro e della ghisa prodotto dai suoi forni fusori: — Grassi e Scabrino, le cui miniere di Schilpario e Derso (Bergamo) producono 7 milioni di chilogrammi annui di minerale, 3 milioni di ghisa e 60 mila di ferro acciajato, esposero vari esempi di questi suoi prodotti: — Gregorini Andrea, di Lovere, premiato già a Londra 1862 ed a Parigi 1867, espose materiali di ferro, scorie, ghise, masselli greggi di ferro ed acciajo, ottenuti col trattamento metallurgico di torba, carbone di legna e ligniti: — Ragazzoni di Brescia mostra una bella collezione di minerali, ferro e ghisa di Pezzare in Valle Trompia, — e il Damioli Giovanni Maria, premiato più volte, ha dei saggi di minerali di ferro spatico di Pisogne (Brescia) e della ghisa cristallizzata, dette dai tedeschi *spiegelgisen*.

Ma per collezione di minerali di ferro va dato il giusto elogio all'isola d'Elba, celebre per questa produzione, ove si è costituita la Società cointeressata di Portoferrajo.

Abbiamo inoltre lo zinco della miniera di Parre ed Ardese del Palmini Giovan Battista — e la galena argentifera preparata per la vendita dal Bolla, cooperato dal Locatelli di Brusinpiano su quel di Como.

Lo stabilimento montanistico governativo di Agordo presenta la raccolta dei prodotti delle miniere e fonderie di rame di Vall'Imperina: e poco lungi si trova la collezione completa illustrativa e descrittiva di tutto quanto riguarda lo stabilimento montanistico di Vall'Alta nell'Agordino, ove trovansi le ricche miniere di mercurio possedute dal nobile De Manzoni cooperato da Luigi Tomè.

Abbiamo l'argento puro e il piombo di tutte le specie, d'opera, dolce, agro ed argentifero delle miniere di Stazzena (Lucca), possedute dalla Compagnia del Bottino diretta da Blancard: — il cinabro delle miniere di Siele (Siena) del Paradisi Domenico: e i ferri lavorati al maglio di Ippolito Oliva e del Municipio di Montella, ambedue in provincia di Avellino: — finalmente la collezione dei minerali metallici della Giunta speciale di Messina.

Come si scorge da questo rapido cenno l'industria delle miniere ha preso in Italia tale incremento, che è promettitore di sicuro aumento di ricchezze.

L'istruzione pubblica italiana

Il programma dell'Esposizione, per il gruppo XXVI, era dei più indeterminati che si potesse pensare. La sua materia non è picciola:

« L'educazione, rappresentata mediante tutto ciò che concerne la cura e l'allevamento del fanciullo, il suo sviluppo fisico e morale, dai primi anni di sua vita sino al momento in cui frequenta la scuola;

« L'istruzione rappresentata per edifizii scolastici e suppellettili di scuola in natura, in modelli e disegni per mezzi d'insegnamento; per la esposizione di opere e fogli periodici riguardanti la istruzione statistica della scuola; la sua organizzazione e le sue leggi;

« La coltura in senso più ristretto; continuazione della coltura degli adulti mediante le prestazioni della letteratura della stampa periodica, delle Società aventi per iscopo la propagazione della coltura, non che delle pubbliche biblioteche. »

Non tutti gli Stati hanno inteso un così largo programma ad un modo, nè tutti l'hanno voluto effettuare nella stessa misura. Senza questo, l'edificio così immenso dell'Esposizione non sarebbe bastato alla sola istruzione pubblica; e, bisogna dirlo, non si sarebbe mai fatta Esposizione più uggiosa, e meno capace di attirar gente.

Alcuni Stati, l'Inghilterra, per esempio, non ha esposto nulla, come Governo; e così hanno fatto parecchi altri. Certi altri Stati hanno esposto solo alcuni oggetti o mezzi d'insegnamenti, attinenti alla loro istruzione, sui quali pareva ad essi di poter attirare con vantaggio e credito l'attenzione dei forestieri; così, per esempio, la Russia. Altri, come la Germania — in diversa misura però da uno all'altro dei suoi Stati — l'Austria, la Francia, il Belgio, la Svizzera, la Svezia, gli Stati Uniti d'America, hanno procurato di effettuare il programma, non per intero, ma pure in siffatta maniera da dare qualche immagine delle diverse parti della condizione intellettuale e morale del paese, a cui quel programma si riferisce.

L'Italia è di questi ultimi; ma vi sono alcune particolarità tutte sue nel modo in cui l'ha fatto.

Il Ministero dell'istruzione pubblica ha pensato bene di ordinare a tutti i suoi Istituti una relazione apposita per l'Esposizione di Vienna. La spesa non sarà stata piccola; ma l'effetto non è uguale alla spesa. Ciascuna Università, ciascuna Biblioteca, ciascun Museo, ciascuna Galleria, ciascuna Accademia di belle arti, ciascun Conservatorio di musica, ciascuna Direzione degli scavi, ciascuna Sopraintendenza d'archivi ha mandato le sue relazioni. Quantunque però queste sieno molte, non si può dire che vi sieno tutte. A queste relazioni il Ministero ha aggiunto una massa enorme di memorie, o d'atti d'Accademie di scienze, o d'altre opere, atte nel suo parere ad attestare il grado di coltura del paese: ma molte, per vero dire, con un criterio difficile a determinare. Vi basti dire, che vi è tra l'altre la Coreografia italiana del prof. Zuccagni Orlandini, vecchia di troppi anni; e vi mancano, com'era naturale, delle pubblicazioni di grande importanza e recenti. D'altra parte, se le relazioni sull'istruzione superiore sono molte, quelle sull'insegnamento secondario mancano del tutto o quasi del tutto; e sull'istruzione primaria non s'ha che la statistica, compiuta qualche anno fa, e prima che la Direzione generale di Vienna avesse diramato i formularii su' quali intendeva che la statistica fosse rifatta. È vero che nessun Governo le ha obbedito, e sole la Svizzera e la Baviera se ne son lasciate muovere a rifare la loro; ma la prima non è arrivata a tempo a stamparla, e la seconda non è riuscita a finirla.

Ad ogni modo, nell'Esposizione del Ministero d'istruzione pubblica nostro, se per l'istruzione primaria v'è solo un lavoro d'insieme, una statistica, per l'istruzione superiore manca qualunque scritto complessivo e sommario, e per la secondaria manca poco meno che ogni cosa.

Il Ministero d'agricoltura e commercio, d'altra parte, non appare nel catalogo del gruppo XXVI che come espositore di disegni pompeiani, di modelli per gli istituti *tecnici*; i quali non si trovano: e si trovano invece tutte le sue statistiche, e le sue pubblicazioni concernenti l'istruzione secondaria tecnica; ma non sono registrate

in nessun posto, che io sappia, se già non fossero come opere di tipografia.

Tutto questo non dice nulla agli occhi; e se il giurato per l'istruzione pubblica vorrà ottenere qualche cosa da' suoi colleghi per gli sforzi fatti da' due Ministeri, durante il decennio, in favore dello sviluppo intellettuale del paese, bisognerà ch'egli si sfiati a parlare, e gli altri non si ristucchino di udirlo. Ad ogni modo, sinora, il Ministero dell'istruzione pubblica ha ottenuto che la Sezione terza del gruppo, la quale tratta di Pavia, il Colucci di Napoli, ecc., essere affatto impossibile l'ottenere che ne sia tenuto conto, mettiamo pure che si riuscisse a trovarli.

Se i giurati dovessero aver l'aria di giudicare i libri, non dico di farlo davvero, non basterebbero due anni; che dico, dieci anni! Poichè i volumi che si trovano disseminati nell'Esposizione devono essere piuttosto più che meno di 6000. Bisogna che nella relazione del gruppo sia apertamente dichiarato, che dei libri, i quali non si riferiscono all'insegnamento o all'educazione strettamente, i giurati hanno creduto bene di non potersi dar carico, come di cosa che usciva dal programma e dalla loro competenza. Quanto agli oggetti esposti, è bene che si sappia come lo spazio lasciato nel ripartimento italiano all'istruzione pubblica è angusto fuor di misura; che in questo spazio è stato ammucchiato ogni cosa con poca distinzione, poichè non si poteva altrimenti, che costa la più gran fatica del mondo il trovarci qualcosa, e per lo più non vi si riesce; e che, per giunta alla derrata, in questo spazio così sproporzionato al bisogno, dove l'istruzione pubblica s'accapiglia colla tipografia, coi ricami, colla fotografia, colle collezioni dei marmi, colla marineria e coll'artiglieria, e con non so quante altre cose, in questo spazio, dico, così infelice, ci piove ogni volta che piove un po' grosso; il che succede qui spesso e all'improvviso, e allora bisogna mettere tutto sossopra.

È un miracolo quindi che le Sezioni sieno riescite a proporre qualche premio; il che fanno tutte di grandissima buona voglia: e giurati tedeschi e francesi e spagnuoli e d'ogni altra nazione mostrano tutti la maggior cortesia così per l'Italia, come per il giurato che la rappresenta solo. Son lieto di potervi dire che il Troys di Venezia, che nel *catalogo* manca, ha avuto la medaglia di progresso, il più grande attestato dopo il diploma d'onore, per i *suoi segnalati preparati anatomici, l'angiologia comparativa de'vertebrati a sangue freddo*. Il professore Hirtl celeberrimo anatomico, ha fatto sui lavori del Troys un rapporto, il quale gli farà grandissimo



la materia universitaria e delle scuole speciali, proponesse in favor suo la medaglia d'onore, che è il più grosso premio che i giurati possano assegnare. Resterà ad ottenere il medesimo per l'altro Ministero, *si possibile est*.

Vengono ora i privati. Qui la confusione dei criteri che hanno presieduto agl'invii, e quella della collocazione degli oggetti inviati, è molto maggiore. Bisogna bene che si persuadano, quelli i quali hanno inviato libri non attinenti all'insegnamento, come l'Errera di Venezia, il Cantoni

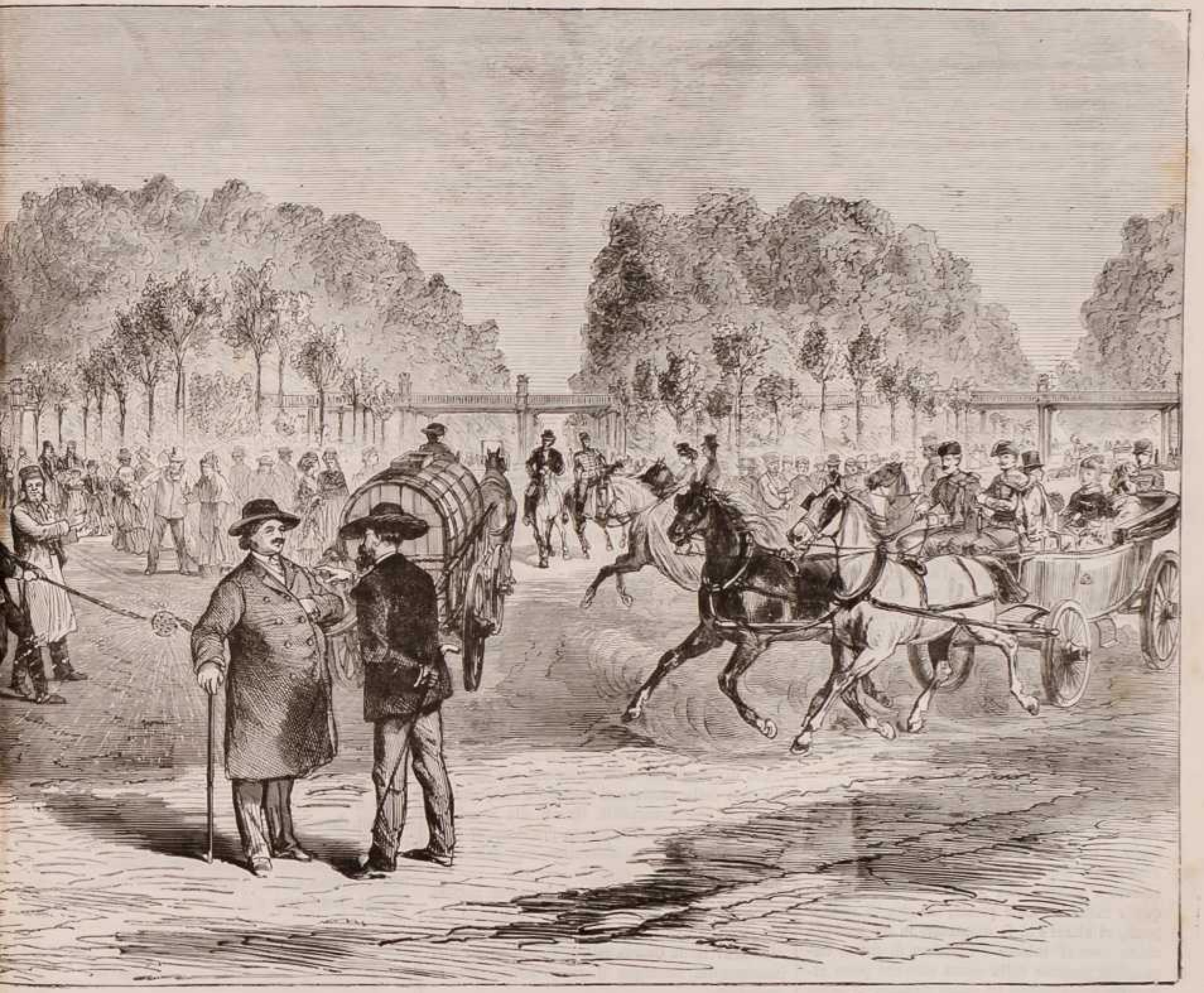
onore; poichè ha detto, che i *suoi 50 preparati rappresentano un tesoro di scoverte*, e ch'essi sono, nel parer suo, il punto culminante, *der Glanzpunct*, dell'Esposizione italiana d'istruzione pubblica.

La Scuola civica superiore femminile di Milano che ha mandato stampati elegantemente i bei componimenti delle sue allieve, ha avuto anch'essa una medaglia di progresso, essendo stata precisamente indicata ai giurati la qualità, l'indole, l'organismo della scuola; il buono indirizzo dell'insegnamento, e l'egregia iniziativa presa del Municipio di Milano nell'istituirla.

La Società geografica ha avuto anch'essa una medaglia d'onore, per i molti e diligenti studii che pubblica, e il Cora, per il suo giornale geografico, testè principiato, una menzione onorevole, sopratutto per la bella costruzione delle carte che v'aggiunge.

E una menzione onorevole ha anche avuto il Serra Carpi, per il suo accurato quadro riassuntivo di tutte le osservazioni fatte nelle temperature dell'Italia con grafiche rappresentazioni.

Tralascio per ora altre notizie siffatte; s'intende, che questi attestati non sono per ora che proposti dalle Sezioni; e spetterà poi al Giurì complessivo del gruppo il votarli, e al Consiglio dei presidenti il confermarli.



RSTERN.

IL PRATERSTERN

Tutte le capitali provano il bisogno di possedere un angolo di verdura dove si possa respirare un aria pura, lungi dalle agitazioni della vita attiva di tutti i giorni.

Parigi possiede i Campi Elisi e il bosco di Boulogne, unici al mondo: Londra ha il suo Hyde-Park, i cui spaziosi viali si prestano così bene alle allegre cavalcate delle bionde *miss*; Roma è famosa pel Corso e pel Pincio; e Vienna ha il suo Eden, ossia il Prater, situato nella grand'isola del Danubio, creato da Giuseppe II nel 1766. Abbiamo già descritto il Prater ed i suoi passeggi così animati, dove si affollano tanti equipaggi, dove galoppano tanti cavalieri; quindi ora richiameremo l'attenzione del lettore sul disegno che rappresenta il Praterstern, ossia il gran Piazzale del Prater.

Ivi si accalcano, s'incrociano, si urtano tutti i tipi del mondo che fanno di Vienna una città sì pittoresca e così strana. Ecco un calesse ungherese leggiero, elegante, guidato da un ungherese vestito alla foggia nazionale, e scortato da un aiduco grave ed impassibile, come deve esserlo un buon lacchè di casa signorile.

Più lungi, una briosa amazzone, in compagnia di un amabile cavaliere, sta per slanciarsi a galoppo nel gran viale, oltrepassando rapidamente i pubblici annaffiatoi, il cui conduttore tranquillamente annaffia anche i passeggieri sbadati. Guardate quella brava borghese com'è pronta ad al-

zarsi le gonne per non esser bagnata, e come grida furiosa contro una così inattesa rinfrescata.

Dovrò io parlarvi di quella amabile signorina dall'andamento un po' equivoco, che tiene nella mano un mazzolino, seguita da quel bellimbusto viennese che punta su di lei un trionfante occhialino?...

La guardia urbana contempla a cavallo tutte quelle scene con la flemma abituale ed inerente alla sua professione. Ella non si occupa nemmeno della schernitrice insolenza con la quale un commissionario medagliato si fa giuoco della parsimonia di un povero viaggiatore, piantandolo lì con la valigia deposta a terra, malgrado i timidi tentativi di seduzione, rappresentati da un fiorino di carta.

A sinistra un impassibile Tunisino ascolta le doglianze di un ebreo adorno di riccioli e con una barba ben pettinata che non ha mai conosciuto il rasojo, mentre un po' più lontano, un bel ragazzo, appoggiato ad un casotto, vende le deliziose pagnotelle di Vienna che tutti mangiano con tanto piacere.

Dovunque tu vedi un moto, una vita, un'allegria continua, aumentata fin da quando il palazzo dell' Esposizione attirò a Vienna una folla di gente venuta da tutte le parti del mondo, felici di respirare e di divertirsi sotto i grandissimi alberi del Prater, che lo rendono una passeggiata ombrosa ed incantevole.

LA CZARDA GALLEGGIANTE

Fra i battelli galleggianti d'Ulma, di cui già demmo la descrizione e il disegno, prese posto ultimamente una specie di mostro marino tozzo e panciuto. Un giorno che noi facevamo una breve gita sul Danubio, spinti dall'appetito, eccitato specialmente dai profumi aromatici dei prati che costeggiano il fiume, fummo ben felici nell' apprendere dal nostro conduttore che quella specie di mostro altro non era che un trattore ungherese.

Volgemmo subito alla sua volta, chè in verità quel nero colosso si era cattivato tutta la nostra simpatia; un non so che d' incantesimo inesprimibile sembrava diffondersi da quel pesante edificio, e quindi, non potendo resistergli, vi cademmo dentro quasi magnetizzati.

Gli è forse una nuova malìa esercitata dalle najadi del Danubio che hanno voluto rimodernare la loro attrazione trasformando in un grato odore culinario il tradizionale suono di musica affascinante? Finalmente inquieti e curiosi eccoci a bordo. Il rumore d'innumerevoli piatti e bicchieri, misto a quello metallico delle posate, che esce di sotto al ponte, ci attrae e ci fa discendere in un profondo abisso dove si subisce l' influenza di strane impressioni prodotte dalla scarsa luce che passa attraverso i boccaporti. Di dietro gli assiti di legno quel rumore si sente ancor più formidabile, mentre diverse voci gridano a squarciagola queste seducenti parole: *Bove alla salsa di lenti! arrosto! insalata!* ecc. ecc. Una grande quantità di piatti, pieni di succulenti vivande, passavano sotto il nostro naso solleticandolo gradevolmente, ed uno sciame di servitori si sparpagliava dinanzi a noi. Quando la nostra vista si fu abituata all'oscurità, e potemmo abbracciare con uno sguardo quell'insieme singolare, allora scorgemmo l'ordine in quel caos fragoroso, e trovammo degne di osservazione moltissime cose.

Operai in camiciotto, guardiani dell'Esposizione, forestieri venuti da tutte le parti del mondo, forsanco alcuni inquilini degli alberghi galleggianti d'Ulma, erano messi in moto da un agente comune, la fame, e tutti riescivano a satollarsi riempiendo la cassa dell' oste con moneta sonante... di carta.

Invano tentammo di trovare un posto libero. Sovra ogni sedia stavano appiccicate due o tre persone, mentre altrettante dietro di loro aspettavano brontolando con un muso lungo lungo che finalmente lasciassero libero il posto, poichè là dentro si viene, si mangia, si paga e si va via subito, onde altri possano venire, mangiare, pagare ed andarsene come i primi.

Noi lasciammo quella bolgia convinti che avremmo troppo tempo aspettato la nostra volta, ed entrammo in una cabina che ci condusse direttamente sul ponte; ma qui pure ogni cantuccio era occupato, e qualche individuo animato dal più nobile ardore mangiava, divorava, standosene in piedi.

Scorgemmo in un angolo un barile vuoto: lo rotolammo presso una finestra, e ci sedemmo sopra. La finestra dava sulla cucina che presentava uno spettacolo indescrivibile. Illuminate dal fuoco di un gigantesco camino, si muovevano, come nani intorno ad un gigante, tre o quattro ragazze di Pussta, abbronzate dalle fiamme, che sembravano accese dallo stesso Vulcano, e sulle quali stavan sospese alcune marmitte di ferro che senza dubbio uscivano dalle fucine dei ciclopi.

Un immenso cucchiaio che potrebbe servire di battello di salvataggio durante una tempesta del Danubio, si affondava in uno di quegli enormi recipienti, e quindi versava il suo liquido bollente su venti scodelle destinate a venti persone affamate.

Poi una gigantesca forchetta, che rassomigliava al tridente brandito da Nettuno per calmare o corrucciare le onde, e che era piantata nel centro di una massa informe, veniva ad un tratto sollevata da un congegno meccanico, e buttava il suo carico sovra un piatto di favolosa dimensione. Ivi alcuni inservienti contornano quella massa di patate e di lenti, la dividono in porzioni pantagrueliche, le quali poi sono portate da alcuni garzoni che rassomigliano più a piramidi di piatti che ad uomini.

Che oggetto è quello che vediamo là nuotare in mezzo al fuoco? Ecco che si accosta, e riconosciamo il vitello d'oro o piuttosto dorato; ma nessuno s'inginocchia dinanzi a lui, nessuno lo incensa: al contrario è una vittima sacrificata dalla mano distruggitrice della cuciniera, che non può liberarsi dalla passione di tagliare a fette smisurate ogni cosa mangiabile. Quindi ella le colloca all'ombra di una piccola foresta d'insalata, di dove affronta una completa distruzione dopo una energica masticazione.

Vi fu mai un buon stomaco che abbia passato la Leitha senza essersi procacciato, almeno per una volta, una solenne indigestione di *Fopfen-Halusla*? Nella Czarda galleggiante si consumano innumerevoli montagne di questa famosa vivanda ungherese.

È difficile farsi un' idea del calore che si spande in quella cucina che rassomiglia ad una gola infernale: l'immaginazione la più sbrigliata non può concepire qualche cosa di più torrido.

Nell' osservare ciò che abbiamo descritto, facevamo onore alle pietanze che finalmente, non senza fatica, ci furon servite, e qual fu il nostro stupore quando giunse il momento di pagare! Ecco il segreto che attira le masse in quel luogo oscuro, sul Danubio, e che assicura alla cucina popolare della Czarda galleggiante un grande successo! I prezzi sono talmente moderati che si potrebbe statuire un premio a colui che fosse capace di mangiare per un fiorino di roba. Basti il dire che una zuppa, un pezzo di bue con legumi ed un gran bicchiere di vino rosso non costano più di una lira!

Oh, perchè il Danubio non fu canalizzato in guisa che quella cucina popolare avesse potuto galleggiare in mezzo alla stessa Esposizione?

Premiati Italiani all' Esposizione di Vienna

Ecco l' elenco dei filanti e filatoristi italiani premiati alla Esposizione di Vienna senza però i nomi di coloro che ricevettero la menzione onorevole, i quali saranno circa 60, e che ci affretteremo dare appena ci giungeranno:

Diploma d'onore.

Bozzotti Cesare e C., di Milano.
Consonno Fortunato, id.
Keller nob. Alberto id.

Medaglia del progresso.

G. di F. Mondelli figlio e genero, di Como.
Perlasca Giovanni, id.
Chicco Francesco, di Cuneo.
Vagnone fratelli, di Torino.
Ronchetti fratelli, di Milano.
Donner e Baumann, id.
Wedenisow Alessandro, id.

Medaglia del merito.

De Negri G. B.	prov. di	Cuneo.
Angonoa Luigi	»	Torino.
Dupré barone Luigi	»	»
Bravo Michele e figlio	»	»
Sangaglia Salomone	»	»
Ceriana fratelli	»	»
Steiner Giov. e figlio	»	Bergamo.
De Gonzembach E.	»	»
Frizzoni Antonio F.	»	»
Rossi fratelli	»	Sondrio.
Magni Gaetano	»	Como.
Sala Giov. Battista	»	»
Corti fratelli	»	»
Riva Francesco	»	»
Isacco Pietro	»	»
Ciceri Giov. Battista	»	»
Cimbardi fratelli	»	Milano.
De Vecchi Pasquale e C.	»	»
Prato fratelli	»	»
Pedroni Cavadini e C.	»	»
Piva Sigismondo	»	Treviso.
Bonanni Natale	»	Udine.
Pfeffer Giraud e C.	»	Vicenza.
Cantini Borgognini e C.	»	Firenze.

Elenco dei tintori in seta.

Colla medaglia del progresso.

La Società Comense di Tintoria.

Colla medaglia del merito.

Pietro Huth di Como.
Delavalle e C. di Torino.

Colla menzione onorevole.

Lodigiani e Figlio di Como.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

IL BELGIO.

Il Belgio, il paese delle industrie, è rappresentato molto degnamente nel palazzo dell'Esposizione. Sono meritevoli di essere menzionati in primo luogo i prodotti delle sue miniere che formano senza dubbio la parte più importante e predominante in questa mostra. Le sue eccellenti fonderie di ferro non hanno forse rivali in tutta Europa, ed ottennero sempre, in tutte le Esposizioni precedenti, i primi premi.

Nella galleria principale sono da notarsi le tele fini bianche, e specialmente quella della casa Reyainé di Bruxelles, le tele da tovaglie e da lenzuola, esposte collettivamente in alcune vetrine elegantissime, sopra le quali si legge: *Industrie cotonnière de Gand*: le armi di Liegi, di cui alcune in fosfato di bronzo; i caminetti e molti altri oggetti di bellissimo marmo nero, che, impiegato unitamente al bronzo, riesce di un effetto straordinario.

I tappeti, felici imitazioni di quelli antichi di Fiandra, le incisioni sul cristallo fatte col mezzo di acidi, i magnifici specchi ed alcuni mobili intagliati o dorati, sono ciò che più fermano la nostra attenzione. Passando, possiamo anche vedere, una grande vetrina dov'è esposto un buon numero di bottiglie d'acqua minerale di Spa, i prodotti delle vetrerie di Charleroi, gli istrumenti musicali, fra cui alcuni mediocri pianoforti, delle magnifiche fotografie *artistiche*, e finalmente alcuni mobili d'un buon effetto, per la felice combinazione del bronzo e del legno di quercia.

Prima d'entrare nella galleria trasversale occupata dal Belgio non ci dimentichiamo di cercare quella macchina da cucire che arrivò a Vienna a posta per mostrare che bene o male se ne fabbricano anche in quel paese. Non temano quelle americane Howe, di Singer e di tanti altri; questa consorella non si è messa in testa di far loro concorrenza!

Nella galleria trasversale, troviamo nella prima sezione, gli oggetti relativi all'insegnamento, i libri, le carte topografiche, etnografiche e geografiche, ecc., ecc. Se non vi desse noia l'*odore* del cuoio, potreste vedere molto ben disposto un bell'assortimento di cuojami e di pelli grosse e fine, ma sarà meglio che facciamo una lunga fermata dai 117 espositori che figurano nel gruppo *Industria dei tessuti*, che è la più celebre industria del Belgio.

In quelle immense e numerose vetrine che racchiudono le trine, ci debbono essere veri tesori, che disgraziatamente io non sono in grado di apprezzare, nè tanto meno di descrivervi; basterà, alle mie cortesi leggitrici, che io dica loro che espositrice è la celebre *Compagnie des Indes* di Bruxelles, e forse indovineranno la bellezza di quegli oggetti che io non mi attento neanche a nominare.

Quante signore stanno ferme in ammirazione, dinanzi a tanta bella roba, e quanti mariti sono di cattivo umore dopo quella fermata!

Nel resto della Galleria i rinomati lanificii di Verviers e quelli di Mousseron hanno esposto collettivamente i loro prodotti accanto alle esposizioni, pure collettive, del filo di cucire, della tela da vele e delle sete crude, colorate e filate.

Le Esposizioni collettive sono, secondo me, una bellissima cosa, perchè in esse sparisce buona parte dell'apparato teatrale.

Vi è meno apparenza e più sostanza con grande benefizio degli espositori e del pubblico.

Per ultimo vengono insieme ai prodotti delle miniere gli utensili necessarii per la estrazione dei minerali ed i modelli delle macchine ad esse relative.

In una corte coperta v'è una ricchissima collezione di marmi veri e artificiali fatti col silicato di calce dalla *Société du marbre universel* di Bruxelles.

Sopra alcuni caminetti eseguiti con molto buon gusto hanno creduto bene di scrivere *marmo artificiale*. Era proprio inutile!

(*Continua*).



ARTE CERAMICA: VASO IN TERRAGLIA
di Benucci e Latti.

ARTE CERAMICA

VASO IN TERRAGLIA

DI BENUCCI E LATTI

Se l'arte ceramica, giusta quanto narra il Passeri nella sua storia della pittura sulla majolica, è in Pesaro antichissima, ai signori Benucci e Latti spetta l'onore di mantenere in questa città la fama antica. Tutti i generi di majolica e terraglia sono da essi trattati; tanto i più splendidi e costosi, quanto i semplici che possono servire alle più modeste fortune: nei primi son da lodare purezza e leggiadria di disegno e di colori; nei secondi quella semplicità che ha il pregio d'essere eletta. Essi si servono specialmente del bel museo che si trova nella stessa città di Pesaro, per ispirarsi alle antiche forme; e seppero ottenere vasi stupendi alti fino un metro e venti centimetri. La difficoltà delle maioliche consiste sopratutto nella cottura e nelle vernici. I signori Benucci e Latti con istudi e con perseverante industria seppero ottenere la vivezza dei colori sopra smalto e sotto smalto con ottimo successo. I loro vasi ed i loro piatti molte volte non si distinguono dagli antichi, tanto s'avvicinano a quegli antichi prodotti dei maestri italiani che, durante il secolo di Rafaello, plasmavano e dipingevano sì squisitamente le majoliche che furon dette faentine.

Ne offriamo un esempio nel bellissimo vaso riprodotto nel nostro disegno: anche non giovato dai lucidi colori smaltati, è pur sempre ammirabile per la nobiltà della forma classica.

Ad Urbino, a Firenze, a Milano, in tutte le Esposizioni, insomma, ove si presentarono, i signori Benucci e Latti riportarono medaglie ed onorevoli distinzioni: e crediamo che una nuova ne aggiungeranno a Vienna, ove questi vasi sono tanto ammirati.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

L'imperatrice di Germania prima di lasciar Vienna ha fatto rimettere al Consiglio municipale la somma di 3000 marche d'oro, per i poveri della città.

∴

Si fanno grandi preparativi pel ricevimento dello Scià di Persia. Egli con una parte del seguito occuperà gli appartamenti del castello di Schœnbrunn, il resto del seguito sarà alloggiato nella città di Viennna.

∴

A quanto si dice il vicerè d'Egitto non verrà più a visitare l'Esposizione. Egli partirebbe da Costantinopoli per Alessandria direttamente, donde tornerebbe subito al Cairo. Ma certi sovrani sono volubili come le donne. Del resto, stando ad una corrispondenza particolare di Costantinopoli, il Sultano non avrebbe rinunciato al suo viaggio di Vienna, e quindi approfitterebbe della presenza del Khedivé nella sua capitale per affidargli il governo provvisorio dell'impero durante tutto il suo soggiorno a Vienna.

∴

Fra gli oggetti che si ammirano nel padiglione dell'Impero ottomano, sono specialmente da notarsi il trono dello Scià Nasr-ed-din, di cui s'impadronirono i turchi all'epoca della presa di Bagdad, fatta da essi in una guerra contro i Persiani; l'armatura di Selimo III coi pugnali e gli jatagani, adorni di brillanti ed altre gemme; la scimitarra del sultano Maometto; un *lavabo* del sultano Murad. Poi scatolette d'oro, vasi, coppe, armi, cinture, tutti oggetti carichi di pietre preziose e specialmente di rubini, smeraldi e turchesi. Un singolarissimo oggetto si è una specie di freccia che si adoperava per incendiare le vele dei vascelli nemici; accanto a lui si veggono orologi antichi dalle forme bizzarre, vasi di cristallo, vasi chinesi, porcellane ed altre simili cose. Dal soffitto pendono incatenate con catene d'oro quattro palle dorate, adorne di pietre preziose e circondate di frangie in oro. I Turchi le chiamano *Iop*, che vuol dire palle da cannone.

∴

Il governo del Giappone ha spedito testè a

Vienna il direttore dei giardini imperiali di Yeddo con tre giardinieri perchè possa studiare durante il tempo dell'Esposizione e sotto la direzione del celebre orticultore signor Hooibrenk, l'orticultura europea. Per ricompensarlo delle sue fatiche, i Giapponesi gli hanno regalato tutte le piante che essi portarono seco, e che da loro vennero esposte. Fra queste si trova una ragguardevole collezione di 300 diverse specie di gigli, ignote fino adesso all'Europa non solo, ma nemmeno classificate nei nostri trattati di botanica.

∴

Nel compartimento americano è esposta una serie di quadri che il pubblico osserva più con meraviglia che con intelligenza. Queste opere d'arte illustrarono la macellazione delle carni porcine nelle sue diverse fasi. A completare però tale illustrazione furono anche esposti vari oggetti consistenti in salsicce e carne suina salata come la si prepara a S. Luigi. Le salsicce, anzichè col pepe, sono preparate con lo zuccaro, il quale rende la carne oltremodo tenera. In America di queste salsicce se ne fanno cuocere molte. Desse poi con gran stupore della maggioranza dei visitatori sono poste in sacchetti ben cuciti di tela piuttosto fina e di color mattone: ossia per conservare la carne di porco la si cuce in tela, la quale, a ottenere più facilmente lo scopo, si tinge colla terra d'*ocra*.

∴

Uccelli giganti della nuova Zelanda. — Nella galleria dove sono esposti i prodotti delle colonie inglesi, si trovano da qualche tempo quattro scheletri rappresentanti le diverse specie di un uccello gigantesco della Nuova Zelanda, oggi completamente scomparso, e che era conosciuto sotto il nome di *Moa*. I singolarissimi avanzi di questo uccello furono spediti dal museo di Canterbury (Nuova Zelanda), ed il loro collocamento nel Palazzo industriale fu fatto dal professore de Hochstetter. Le quattro specie di uccelli giganteschi, di cui sono esposti gli scheletri, si distinguono nella storia naturale, secondo Owens, coi nomi seguenti: il *Moa* dai piedi di elefante (*Palapterix Elephantopus*); il *Moa gigante* (*Dinormis giganteus*), che non è rappresentato all'Esposizione che da un modello di gesso, ed il *Dinormis didiformis*. Gli scheletri della prima, seconda e quarta specie, sono allo stato naturale, ben conservati, e stupiscono il pubblico per la grossezza delle loro ossa.

LA BOLLA DI SAPONE

GRUPPO IN MARMO DI DONATO BARCAGLIA

Donato Barcaglia, giovane ancora, ma già celebre nell'arte, è lo scultore dell'infanzia. Egli è innamorato delle forme delicate, delle grazie nascenti, delle linee castissime di queste innocenti creature: e le riproduce nel marmo sotto il loro più seducente aspetto. Ora è una fanciulla seminuda che tenta d'afferrare colla manina una farfalla svolazzante: — ora è un giovinetto dalle forme di Bacco adolescente, che porta lieto i trofei della caccia: — un'altra volta riunisce i due fanciulli, e li fa correr dietro al miraggio d'una bolla di sapone.



BELLE ARTI: LA BOLLA DI SAPONE
(Gruppo in marmo di Donato Barcaglia).

La *Bolla di sapone*, appena esposta, fu subito venduta: questa notizia è da sola un elogio.

Un certo convenzionale dominerà sempre nella scultura. L'immobilità che, non può essere raddolcita dallo scorcio e dal colore, come nella pittura, conduce l'artista, a sua stessa insaputa, all'imitazione nella massa principale. Allorquando Canova trovò la linea ardita del gruppo sublime di *Amore e Psiche* che si confondono nell'estasi del bacio, una folla di artisti camminò su quelle traccie. Ora il Barcaglia nella sua *Bolla di sapone* è riuscito a fare un'opera che durerà, sopratutto per la linea nuova e graziosa che ha trovato.

Un fanciullo è seduto sopra una balaustrata di marmo bianco: si appoggia leggermente alla mano destra, vicino alla quale sta la patera piena del viscido liquido: l'altra mano, sollevata all'altezza del capo, è sul punto di lanciare nell'aria la bolla di sapone, la quale tremola all'estremità della cannuccia. Questa figura è completata da quella d'una bambina, che, allacciando con un braccio il corpo del suo compagno di trastulli, si tiene quasi sospesa all'orlo della balaustrata, levando il braccio sinistro per afferrare la bolla lucente. Qui vi sono due pose: l'una ferma e ben piantata, l'altra incerta e leggiera, che si completano a vicenda, si confondono e formano una sola linea vaghissima.

Barcaglia appartiene alla buona scuola antica: alcuni artisti, per dare ai fanciulli il carattere di mollezza, fanno delle mani e dei piedi che paion gonfi pei geloni, dei ventri idropici: sono i discepoli di quella scuola fiamminga che rasenta il barocco quando pure non vi casca a corpo perduto

L'antica scuola italiana all'incontro sceglieva i fanciulli nel momento in cui le loro membra si distendevano, prendevano giusti contorni e facevano già comprendere quello che dovevano essere un giorno.

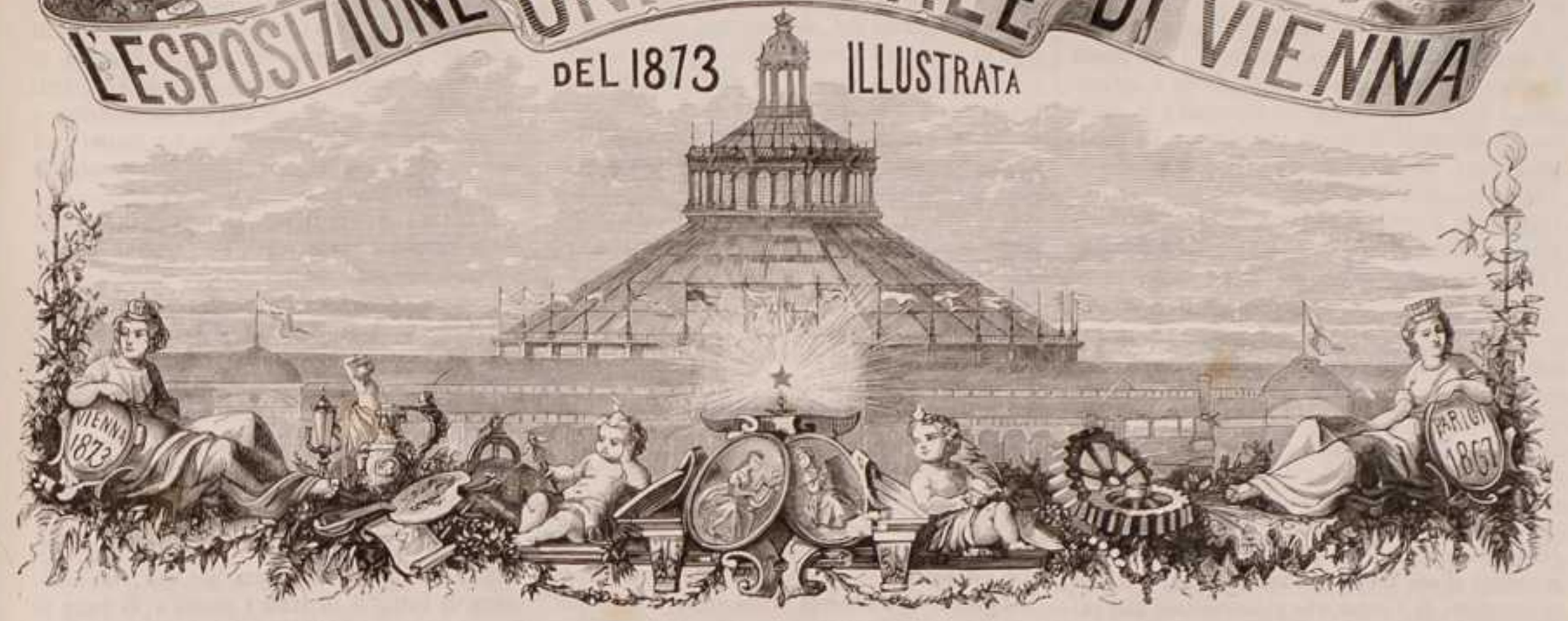
I fanciulli scolpiti da Barcaglia sono, dai dieci ai dodici anni, età in cui non sono più abbozzi della natura, ma piccoli uomini e piccole donne, colle grazie particolari al loro sesso. Il giovinetto è già l'olmo al quale s'attacca la debole vite: e questa fanciulletta che stende il suo braccio ritondetto per afferrare la bolla argentea che riflette tutti i colori dell'iride, ci fa correre col pensiero ai nostri primi anni, quando noi correvamo dietro alle illusioni della giovinezza: e pensando che quando nella vita siamo riusciti ad afferrare quel bene che avevamo creduto di scorgere giovinetti nella bolla di sapone, non ci è rimasta nelle mani che una povera goccia d'acqua salata, noi volgiamo a questi cari fanciulli un mesto pensiero.

Per dare maggior eleganza al suo gruppo, lo scultore adottò le foggie pompeiane: la breve tunica sotto la quale si disegnano i muscoli frementi, guizzanti; i bracci gentili della fanciulla, gli eleganti sandali ai piedi e gli accessori delle rose e della balaustrata pompeiana, fa pensare, a chi lo vede per la prima volta, che il gruppo della *Bolla di sapone* sia l'estrinsecazione greca di un pensiero della greca antichità.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense

Franco di porto nel Regno . . . . . L. **20** —
Svizzera . . . . . » 21 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **26.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati riceveno in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



GIOVANNI GASPARO HARKORT



SCOTT RUSSELL

Ingegneri della Rotonda del Palazzo dell'Esposizione.

GIOVANNI GASPARO HARKORT

Giovanni Harkort è il meccanico tedesco che costruì i lavori in ferro della Rotonda. Fra questi lavori bisogna contare le 32 colonne che sostengono il tetto, e che pesano 12,550 quintali. Tutto il tetto supera i 39,000. Questa massa imponente di 50,000 quintali fu trasportata a Vienna in breve tempo, e in grazia della rapidità del lavoro l'Esposizione potè essere inaugurata il 1° maggio.

Harkort è proprietario direttore delle fucine di Harkort e di Duisburgo. Sino dall'infanzia egli fu addestrato da suo padre nell'arte meccanica, e nel 1818, dopo un corso regolare di studi fatto a Dortmund e a Lipsia, egli intraprese la carriera commerciale. La sua fabbrica d'istrumenti agrari

è rinomatissima anche per la costruzione di ponti metallici.

Il primo ponte costrutto sotto la sua direzione fu quello di Coblenza, poi quello d' Yssel presso Zutphen in Olanda; il ponte sul Reno a Dusseldorf, i ponti di Amburgo, di Stendhal e di Meissen, di Nussdorf-Wien sul Danubio ecc. La totale produzione annua delle sue fucine si calcola in 100,000 quintali. Il più gran lavoro compiuto dall'ingegnere Karkort è certamente la grande Rotonda all'Esposizione, che ha dato al nome dell'inventore una celebrità universale.

SCOTT RUSSELL

Non è la prima volta che il nome di Scott Russell risuona nel mondo, chè già egli fece il progetto del *Great-Eastern*, il più gran naviglio che si conosca, e che fu pure costruito da lui. Il disegno della Rotonda fu fattoda Russell; il barone Schwarz si associò al suo progetto, e malgrado gli sforzi degl'ingegneri di Vienna, che volevano dare alla cupola una forma più bella e mettere nell'interno gli spigoli esterni del tetto, il piano dell' ingegnere inglese fu adottato senza nessuna modificazione. Oggidì la Rotonda è un oggetto unico al mondo per grandezza e potenza di effetto, ma si dubita sempre se la forma sferoidale non sarebbe stata più bella.

Un sol uomo era capace di un'idea sì grandiosa, e di possedere il coraggio ed i mezzi di eseguirla: quest' uomo era Scott Russell.

CORRISPONDENZA DI VIENNA

1 agosto 1873.

I lunghi e fastidiosissimi lavori dei giurati volgono rapidamente al loro fine. E non è a dire quanto quei dabben uomini abbiano sudato per compiere con coscienza il mandato loro, e affrontare tutte le suscettività, che ad ogni momento si cacciavan loro fra i piedi.

Malgrado tanto buon volere non oserei certamente affermare che gli espositori italiani siano contenti del modo con cui furono trattati nella distribuzione delle ricompense.

Per dir il vero è sempre il lamento solito; e l'Esposizione, che accontenti tutti i concorrenti, forse non verrà sì presto. Ad ogni modo l'accusa che generalmente si fa, avere cioè la regione austro-ungarico-boema riserbata per sè la parte del leone non manca di qualche fondamento.

Ma anche a questo riguardo bisogna notare come gl' industriali di qui abbiano esposto una quantità di prodotti ben maggiore degli altri paesi.

I giurati italiani, benchè non tutti buoni intenditori delle materie che devono giudicare, fanno del loro meglio per sostenere i diritti dei loro connazionali, non sempre con prospera fortuna.

La più disgraziata è la sessione dell' istruzione pubblica, per cui si è sprecata una forte dose di danari dal governo e dai municipi, senza che i giurati se ne possano occupare di proposito.

Il numero dei forestieri è sempre scarso, quelli che arrivano ripartono ben presto in causa del calore tropicale che domina da circa quindici giorni, e interrotto da quando in quando d'acquazzoni che in mezz'ora mettono Vienna sott'acqua.

Le dicerie poi sull' esistenza del cholera sono causa non ultima della mancanza di un gran concorso di visitatori; ma la paura manca di fondamento, perchè il cholera di quest'anno non supera il numero dei casi dell' anno scorso. Vienna, in fatto di polizia municipale, lascia nulla a desiderare; tutte le case, in grazia della costante e severa sorveglianza del borgomastro, sono imbiancate di nuovo ed internamente tenute a dovere.

I mercati sono soggetti ad un severo controllo per la vendita delle derrate alimentari, in guisa che il cholera non potrà mai mietere molte vittime, in ragione della popolazione, la quale conta circa un milione di abitanti.

È invece in Ungheria dove il morbo fatale miete molte vittime, e getta in quelle ospitali ed allegre popolazioni lo spavento e la desolazione.

Finalmente è arrivato il tanto annunziato re del Würtemberg; accolto alla ferrovia dall'imperatore, dai principi e da tutte le autorità, venne condotto al castello di Burg, ove ebbero luogo in suo onore ricevimenti, pranzi e serate.

Al palazzo di Schönbrunn si lavora giorno e notte per ospitare lo Scià di Persia, il quale farà un soggiorno piuttosto lungo a Vienna per visitare minutamente l'Esposizione.

Il combattuto barone Schwarz, direttore generale della Esposizione, potè ottenere la gran croce dell' ordine di Francesco Giuseppe, per dare così una risposta indiretta ai giornali ed al pubblico, che gli legge senza tregua *la vita*.

L' esordire di Ernesto Rossi al teatro *An der Vien* non poteva aver miglior fortuna. Il bravo attore italiano ha, colla rappresentazione dell'*Amleto*, entusiasmato il pubblico, che ad ogni finir di atto proruppe in fragorosi applausi.

Il Rossi è oggi il beniamino della stampa e dei circoli artistici, i quali ricordano che nel 1857, l' insuperabile tragico, ottenne pure splendidi trionfi, e fu incaricato dall'infelice arciduca Massimiliano di organizzare un teatro italiano a Vienna, progretto che andò a monte per il sopraggiungere della guerra del 1859.

Ieri poi il Rossi ha avuto l' onore d'essere ricevuto in udienza particolare dall' imperatore.

Francesco Giuseppe ha fatto intendere all'eminente artista italiano quanto fosse stato dolente di non aver potuto finora assistere alle sue rappresentazioni, e che prendeva un impegno formale per la prima recita dell' *Otello*.

Rilevo dal catalogo ufficiale delle opere artistiche mandate all' Esposizione, che la Francia ne inviò 1537, l'Austria 811, l'Alemagna 725, l'Italia 625, la Russia 437, il Belgio 296, l' Olanda 167, l'Ungheria 155, l' Inghilterra 203, la Svizzera 198, la Norvegia 71, la Svezia 45, la Danimarca 101, la Grecia 37, gli Stati Uniti d' America 17, la Turchia 8, la China 2, Monaco 3, il Brasile 1.

PS. Ieri sotto la presidenza del principe Auersperg si è radunato il consiglio dei ministri per avvisare alle norme da adottarsi in ordine al cholera, che minaccia di prendere una certa quale estensione. »

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

L' OLANDA.

Nella Esposizione olandese la parte più importante è quella dei prodotti delle sue colonie.

La Società commerciale dei Paesi Bassi e la Società zoologica di Amsterdam, *Natura artis magistra*, hanno mandato a Vienna i prodotti delle Indie orientali, le stoffe e le armi di lusso di Giava e di Sumatra, le spezie, il riso, il caffè, il thé, e lo zucchero, quantunque troverebbero una collocazione più conveniente per loro nel locale destinato ai prodotti agricoli, pure anche nel Palazzo dell' Industria ci fanno testimonianza della ricchezza delle colonie olandesi. Gli eleganti cofanetti, gli ornamenti da sposa, le filigrane in argento, le stoffe e i broccati, i modelli di tutti gli istrumenti di cui è composta un' orchestra a Giava, e poi le tante statuette, e i marmi, e i fiori artificiali solleticano molto vivamente la nostra curiosità.

L' Olanda, a dire il vero, non si può dire che abbia mandata molta roba, nè parecchi oggetti degni di ammirazione.

Nonostante vanno menzionati i tappeti (imitazione di quelli di Smirne), i quali ricuoprono tutte le pareti, i lavori in glicerina, fra cui alcune statue, che molti per lungo tempo credettero di marmo, dei paraventi di lacca nei quali si ammirano stupendi effetti di luna ottenuti con una ingegnosa applicazione della madreperla; finalmente (non si poteva aspettarsi di meno dal paese del *curaçao*) bisogna tributare le debite lodi alla rinomata fabbrica (fondata nel 1679) di Wijnand Fockink di Amsterdam per una vera montagna di bottiglie di tutti i colori e di tutte le forme contenenti i liquori i più svariati, fra i quali, come è naturale, predomina il *curaçao* bianco, rosso e verde.

I cartelli su cui si legge, qui come altrove, il solito *nicht zu berühren* (non toccare), e gli occhi delle guardie non sono riuscite a impedire che i visitatori si accertassero con le proprie mani come ogni bottiglia sia legata con un filo di ferro allo scaffale su cui è esposta.

Il gruppo delle arti grafiche è molto ben rappresentato in questa sezione. Le carte topografiche delle Indie orientali, le foto e cromo-litografie, le vedute fotografiche dell' Olanda sono lavori belli e ben riusciti. Fra i lavori d' ingegnere vanno notati i modelli di cateratte della scuola politecnica di Delft, e i disegni e i modelli di altri lavori idraulici, come ponti, dighe, ecc., ecc.

L' industria tessile conta 56 espositori; ma, senza voler troppo denigrare i loro prodotti, credo si possa dire che non vi si trova nulla che sia al disopra del comune.

LA DANIMARCA.

La Danimarca è il solo Stato che non abbia avuto posto nel Palazzo dell' Industria: pare che nella distribuzione dello spazio se lo fossero proprio dimenticato. Nonostante ciò la Danimarca ha mandato a Vienna alcuni dei suoi prodotti, e li ha collocati in un cortile che ha coperto a proprie spese. Fra questi vanno notati i famosi guanti danesi, le magnifiche pelliccie, le tele incerate che hanno raggiunto un grado massimo di perfezione, alcuni pianoforti, che non sono punto cattivi, ma che costano prezzi favolosi, e le porcellane e terre cotte della manifattura reale di Copenaghen. L' industria della carta non è rappresentata in modo alcuno, ma in compenso v'è un gran numero di parrucche, e sono abbondantissime le collezioni di liquori e specialmente è degna di nota una grande vetrina contenente dell' estratto di *punch* di tutti i gusti. Per prova posso raccomandare il *caloric-punch*; se potrete procurarvelo (s' intende bene che adesso mi rivolgo alla parte maschile dei miei lettori) vi rammenterete di me l' inverno prossimo

Entriamo adesso nella sezione della Svezia e Norvegia, dove potremo vedere riunite in un breve spazio molte belle cose. Fra i minerali, il ferro greggio e lavorato tiene il primo posto, ma noi non ci fermeremo a guardarlo e tanto meno a toccarlo, e passando dinanzi ad un numero sterminato di quei fiammiferi che almeno per fama

ognuno di voi deve conoscere, e ad una collezione di liquori e di estratti di *punch* che non ha altre rivali fuorchè quella danese già nominata, ci fermeremo dinanzi alle porcellane di Stoccolma, pregevolissime sotto ogni rapporto e specialmente per la straordinaria leggerezza.

Chi sa suonare il pianoforte potrà anche suonare, e con un certo piacere, i pianoforti di un fabbricante, di cui non ricordo il nome, che con gentile incistenza ci persuade a suonare i suoi strumenti, ma che, secondo me, non riuscirà mai a venderne uno, se non diminuirà della metà il loro prezzo.

Le foggie nazionali degli abitanti di quelle remote e fredde regioni d'Europa non sono certo prive d'attrattive, ma sarebbe stato meglio se nello spazio da esse occupato avessero figurato i prodotti industriali che pur troppo in quei paesi non sono troppo avanzati. Non mancano però i panni grossissimi e le pelliccie, le quali ci fanno venire in mente il freddo non indifferente di cui *godono* i pronipoti di Gustavo Adolfo.

Nel gruppo degli oggetti militari sono esposti modelli di bastimenti, di cannoni e di trinciere mobili per la fanteria e parecchi strumenti nautici e idrografici. Fra i lavori femminili sono da notarsi i ricami eseguiti secondo antichi modelli svedesi, ed alcuni libri stampati in una tipografia composta di sole donne.

Della scuola e della esposizione degli oggetti militari svedesi che sono in due edifizi separati situati nel parco, mi sembra valga la pena di parlare più distesamente. Lo farò nella mia prossima lettera.

APISTICA E SUOI PRODOTTI

Fra le industrie agricole, una delle più care e poetiche, si è la coltura delle api. Non v'è incolto deserto o luogo selvaggio, dove l'ape non animi ed affretti la vegetazione languente, trasportando dall'una all'altra pianta la polvere fecondatrice dei fiori. L'ape mattiniera assiste al momento in cui il fiore addormentato sotto l'umida rugiada, è desto dal sole. Percosso da un raggio del maggior pianeta, il fiore apre il suo seno, e sembra quasi una piccola sorgente, ove stilla il miele a goccia, a goccia. In quel punto arriva l'ape: e s'impadronisce del dolce tesoro del fiore, e lo reca nell'alveare ai suoi figli: « Prendete e mangiatene: è l'anima dei fiori. » Ed in altre ore l'ape penetra oltre le corolle variopinte fin nel santuario: e ne esce tutta cosparsa di polline fecondo, per recare altrove i messaggi d'amore. E vi sono luoghi favoriti ed ore propizie in cui l'ape, raccogliendo il miele, compie tra i fiori migliaja di nozze.

Nelle antiche età, quando erano semplici i cuori ed i costumi, non vi era dono più caro d'un favo di miele; ma quel dono costava la vita a coloro che l'avevano fabbricato, poichè non si conosceva altro mezzo di liberarsi dalle api, che di cacciarle barbaramente o di farle morire. Il padre dell'epica latina, Virgilio, dedicò alle api il quarto libro delle sue *Georgiche*, dove la favola dell'ape sorta dal corpo dell'estinto bue, nasconde un mistero della trasformazione della natura: la morte non è morte, ma principio d'una novella vita.

L'apicoltura fu trascurata da noi, dopo che la scoperta dello zuccaro di canna e del moderato prezzo a cui discese, diminuì l'uso domestico del miele: e dopo la scoperta della stearina e degli altri molti metodi illuminanti che fecero trascurare la cera. Ma oggidì l'uso del miele fu introdotto nella profumeria e la cera adoperata per molteplici usi; sicchè torna in fiore quella dilettevole ed utile coltura.

Uno dei più benemeriti in questo risorgimento della coltura delle api, con nuove norme e con metodi scientifici, è il professore Luigi Sartori di Milano. Egli espose a Vienna parecchie arnie, diversi modelli di apiari, e 30 attrezzi inerenti all'apicoltura; uno smelatore a forza centrifuga e libri e quadri e disegni riguardanti l'apicoltura, oltre alla cera ed al miele ricavati dalle sue arnie. Lo smelatore fa uscire il miele dai favi, senza nè guastarli nè sconciarli. È composto d'un vaso cilindrico, entro cui può girare una gabbia quadrilatera od esagona di rete metallica. Quì si mettono i favi, e girando la gabbia con gran rapidità, ne esce il miele che vien raccolto nel vaso. Nei quadri è raccolto ed ordinato quanto spetta all'anatomia dell'ape, ed è quivi che si ammira il mirabile suo organismo. Niun animaletto è più fornito di utensili, nè più evidentemente chiamato ad una specialità d'industria. I suoi organi sono moltissimi, e ciascuno di essi gli apprende quello che deve fare. Illuminata da cinque occhi e diretta da due antenne, l'ape porta all'esterno della sua bocca un istrumento unico e meraviglioso per assaggiare — la proboscide — lingua esterna, delicatissima, e semivellutata per meglio impregnarsi ed imbeversi. Quando riposa, la proboscide è protetta da un bell'astuccio di squame: al bisogno spinge la punta per toccare il liquido, e poi la ritrae in fondo alla bocca, ove sta la lingua interna, giudice squisitissimo. A questo prezioso apparato si devono aggiungere gli attributi che manifestano la sua vocazione: peli da ogni parte per attrarre la polvere dei fiori; alle zampe una spazzola per concentrare la messe: dei panierini per riporla. Le arnie poi presentate dal prof. Sartori sono notevoli per molte innovazioni. Per citarne una, è necessario tenerne la regina fuori del melario, intanto che le operaje vi hanno aperto l'adito per immagazzinarvi il miele. Or bene, il sig. prof. Sartori adottò per le covate una camera talmente alta che difficilmente può uscirne la regina: e nello stesso tempo praticò una larga apertura nel diaframma per facilitare il passaggio alle operaje.

Il dottor Isidoro Guerinoni, direttore tecnico delle Società Apistiche di Pistoja, Teramo e Treviso, presenta alcune arnie non popolate ed un bel modello di smelatore con tutti i suoi annessi: le pareti mediane in cera e molti rudimenti artificiali, una cassettina di pareti mediane di metallo; i disegni di diversi apiari e parecchie relazioni e stampati intorno a questa coltura.

La Società degli Apicoltori di Padova espose un'arnia e diversi prodotti apistici; e il signor Bertolli Luigi, pure di Padova, l'importante suo Lunario Apistico illustrato che compie nel 1873 il terzo anno di vita.

Bellissime innovazioni che possono avere utili risultati per questa coltura, furono introdotte e presentate all'Esposizione dai signori Penzo Olivo di Chioggia, che compose un'arnia orizzontale modificata: e dal signor Marzi Achille di Teramo che inventò un'arnia a favo mobile verticale.

Più numerosi ancora sono gli espositori di miele e di cera. Abbiamo il Bottanimi Bartolomeo di Bormio, che fu già premiato a Londra ed a Firenze: — il principe Ferrante Gonzaga, dell'illustre prosapia dei Duchi di Mantova: — il dottor Angelo Sandrini d'Asolo sul Mantovano: — i fratelli G. A. ed E Gidoni di Mira Veneto: — il Comizio Agrario di Arezzo: — Rafaele Della Torre di Monte Sant'Angelo vicino a Foggia: — i fratelli Giacomo, Nicolò ed Enrico Gallozzi di Santa Maria di Capua: — Eugenio Campanella di Deliceto presso Foggia: — Basile Costantino di Campi nelle vicinanze di Lecce: — Sciuto Giovanni di Catania: — Salomoni Canonico Giuseppe di Nicosia presso Catania: — Lancia Federico duca di Brolo: — e i due Comizi Agrari di Siracusa e di Modica.

Questa bella schiera di intelligenti apicoltori ci fa bene sperare dello sviluppo di questa simpatica industria: e lo desideriamo vivamente e per l'utile che se ne può trarre, e perchè lo studio della vita e dei costumi dell'ape è fecondo di molti insegnamenti, e inspiratore delle sante massime del lavoro, del sacrificio, del bello. Michelet, illustre filosofo e naturalista, paragonava il vespajo, tanto severo da confinare colla brutalità, alla repubblica di Sparta, e l'alveare a quella d'Atene. Qui tutto è arte. Il popolo delle api o la parte più eletta di esso, crea incessantemente due cose: da una parte l'abitazione, la patria: dall'altra la madre universale che deve non solo perpetuare il popolo, ma essere il suo idolo, il suo palladio, il dio vivente della colonia. E l'amore di questo eccita la colonia al lavoro. Si credeva una volta che la colonia si reggesse in forma di monarchia ed avesse un re. Poi, quando fu trovato che questo re era femmina, si disse che le api avevano una regina, nè più nè meno degli inglesi. Ma era un altro inganno. Non solo questa regina non dirige cosa alcuna; ma è ella stessa governata e talvolta tiranneggiata. È più e meno d'una regina: è un idolo che il popolo crea e il popolo abbatte. Lo si può dire un governo democratico, se si considera l'unanime abnegazione del popolo delle api e il lavoro spontaneo di tutti. Niuno comanda: ma lo studioso osservatore ben scorge come ogni cosa sia regolata da una casta eletta, intelligente, da una aristocrazia di artisti.

LE COLLEZIONI DI UN PRINCIPE PERSIANO

ALL'ESPOSIZIONE

Fra gli oggetti esposti nella Sezione persiana si trovano due collezioni di gran valore appartenenti al principe Kuli-Mirza, zio dello Scià. Il principe, attualmente ministro persiano, animato dal desiderio di incivilire il suo popolo, è un appassionato ammiratore delle arti e delle scienze; egli ha voluto approfittarsi dell'Esposizione di Vienna per far vedere i suoi rarissimi oggetti d'arte, di grande importanza per tutti. Una collezione di questi, composta di manoscritti in persiano antico, ed in siriaco, tolti dalla biblioteca privata del principe, si trova nella sezione persiana, l'altra, formata di porcellane antiche chinesi, è posta nel *Padiglione dei dilettanti*.

Quest'ultima specialmente è degna di ammirazione, poichè comprende le porcellane che provengono in gran parte dalle guerre del califfo Omar e dalle conquiste di Gengis-Khan nel nord del Thibet e della China.

Gengis-Khan, che abitò Teheran quasi un anno intiero, aveva portato seco una grande quantità di porcellane. Fra queste, esposte nel *Padiglione dei dilettanti*, sono specialmente da osservarsi alcune coppe per sorbetti, piatti e stoviglie d'ogni genere, di squisito lavoro come disegno, e come colore.

Malgrado la bellezza della porcellana chinese di oggigiorno, non si può negare però che l'industria della ceramica non fosse spinta a un grado di splendore, or sono 500 anni; e infatti la China non produce più quei vasi stupendi per ricchezza ed eleganza di ornati.

Nella collezione del principe Kuli-Mirza sono anco comprese alcune vere porcellane di Sassonia e d'Olanda che furono trasportate dall'Europa in Persia.

È cosa dolorosa che il quarto degli oggetti spediti siano arrivati a Vienna in pezzi, e ciò in causa della negligenza e sbadataggine con cui vennero imballati a Teheran.

Viaggiatori sul ponte d'uno STEAMER sul Danubio

Gli amatori del pittoresco, dopo aver visitato Vienna, faranno bene di salire a bordo di uno di quei battelli a vapore chiamati *steamers*, che fanno regolarmente il servizio fra Vienna e Pesth. La spesa è insignificante: 5 fior. e 60 kr. in prima classe e 3 fior. e 50 in seconda. La durata del tragitto è di 12 ore. Si parte da Vienna alla mattina verso le cinque, e si arriva a Pesth sulla sera. I battelli non mancano di verun comodo; splendidi saloni provvisti di larghi e soffici divani vi invitano al riposo; le cabine sono isolate, dove si può rinchiudere il proprio equipaggio e salire dopo tranquillamente sul ponte che domina il fiume, e da cui si gode una magnifica vista.

Il Danubio nel suo corso capriccioso racchiude nelle sue braccia parecchie isolette tutte freschezza e verdura. Sulle sue rive si elevano piccole e graziose città, circondate dagli avanzi di antichi castelli. Il battello passa dinanzi ad Ainburgo, celebre per le sue fabbriche di tabacco, pel suo vecchio Palazzo di Giustizia di costruzione romana, poi dinanzi a Theben dominata dalle rupi incoronate dalle rovine della fortezza smantellata dai Francesi nel 1809.

Ecco Presburgo l'antica capitale dell'Ungheria, con le rovine del castello di Maria Teresa, situato sulla vetta di una montagna che domina il fiume; l'*Isola d'Au* (il Prater di Presburgo, sì giulivo e animato) ed il *Circo*, ricordo dell'Impero romano.

Lo *steamer* si ferma per qualche istante a Komorn, situata al punto di congiunzione del Wag col Danubio, ciò che permette ai viaggiatori che desiderano di ritornare a Vienna di prender la strada ferrata che vi mena per la linea di Raab.

A destra si prolungano colline e montagne verdeggianti, e continuando la gita sul fiume si giunge a Gran, celebre per la sua cattedrale che domina la città, dopo esser passati dinanzi alle rovine del castello di Wisegrad, che fu dimora di non pochi re ungheresi, ed al villaggio di Gross Maros, famoso pel suo buon vino.

Le colline spariscono, e il Danubio, dopo aver descritto una grandissima curva, si piega verso sud; il battello lascia a sinistra Waitzen, Duna-Kesz e Palota, e ben presto dal moto animato che regna sul fiume si capisce la vicinanza di una grande città; infatti ecco Pesth-Ofen, che sembra intercettare il passaggio col suo magnifico ponte sospeso che riunisce le due città.

Il nostro disegno dà un'idea della confusione pittoresca che regna sul ponte di seconda classe. In alto sulla tolda il comandante vigila il camino del battello, sul davanti si accalca una folla di viaggiatori di tutti i paesi, turchi, valacchi, ungheresi. Guardate come quell'ebreo di Presburgo, pieno di prudenza, stringe sotto le braccia tutti i suoi bagagli! presso a lui eccovi l'inevitabile inglese che, gonfie le tasche di provvigioni, armato di un cannocchiale marino si è posto impassibile ad osservare il circostante paesaggio, nel mentre che una giovine viennese sembra ascoltare con la più grande attenzione le spiegazioni... topografiche che le dà un viaggiatore mirabilmente azzimato. Una grossa borghese, insensibile allo splendido panorama che si svolge sotto a' suoi occhi, chiude gli occhi al sonno, tenendo la sua sacca da una mano ed un suo figliuoletto dall'altra. Noi rinunziamo a descrivervi quel signore sì fieramente seduto sopra un sedile col suo sigaretto all' insù ravvolto con noncuranza reale in un vasto mantello, e con le mani appoggiate sovra un immenso parapioggia; è troppo bello!...



VIAGGIATORI SUL PONTE DI

LA CARTA CHINESE

In uno dei nostri precedenti articoli intitolato — *Passeggiata in China* — parlammo lungamente dell' uso generale e straordinario che della carta fanno i Chinesi, e di quale rispetto e venerazione la onorino. Non sarà discaro ai nostri lettori conoscere alcuni importanti particolari sulla sua fabbricazione.

Secondo alcuni scrittori chinesi l'invenzione della carta risale sin dall'anno 153 dopo G., C. ed anco oggidì esistono vari templi sacri alla memoria di Tsai-Lun, che fece conoscere pel primo alcuni saggi del suo prodotto.

La sede principale delle fabbriche di carta si trova nelle provincie di Fo-Kien, e Kiang-tsi, sebbene Canton Se-ciuen, e Hu-peh producano immense quantità di varie specie di carta.

Le materie prime che servono alla fabbricazione, si estraggono principalmente dalle fibre del bambù, dalla paglia di riso e di grano, ed anco dalle scorze e radici della *Brussonetia papyrifera*, dal gelso-carta, da qualche specie di pino, dal cotone, dalla canapa e dagli avanzi della filatura della seta.

L'esposizione della dogana chinese contiene 160 diverse specie di carta, le quali, a seconda della loro grandezza e qualità, portano differenti nomi per cui sono conosciute in commercio. Il modello posto nella vetrina del gruppo XI rappresenta una cartiera di Ting-ciù-fu, nella provincia di Fo-Kien, ed offre un elaborato quadro dei primitivi processi di quella industria.

Il catalogo, che è manoscritto, contiene tutte le spiegazioni necessarie per ben comprendere il modello in questione.



UNO *STEAMER* SUL DANUBIO.

Lo stelo del bambù, destinato alla fabbricazione della carta, viene tagliato nel primo mese chinese, sbarazzato dalle foglie e spaccato in sottili bacchette lunghe tre o quattro piedi. Poi, queste, son poste in alcuni vasi in fasci separati, coperte da uno strato di calce, sulla quale gli operai gettano dell'acqua, e là restano 3 o 4 mesi fino a che il bambù non sia macerato e putrefatto. Dopo ciò, si schiacciano quei fasci sotto ripetuti colpi di mazzòla, si puliscono e s'immergono nell'acqua incollata.

Da questa massa, quasi liquida, si prende la quantità necessaria per un foglio, si pone in uno staccio, e si agita vivamente per spanderla ugualmente su tutte le parti. Fatta questa operazione si estrae dallo staccio la materia divenuta uno strato sottile, mezzo secco, e che altro non è se non un foglio di carta chinese. Alcuni di quei fogli vengono poco dopo distesi sovra un muro leggermente scaldato, altri si asciugano al sole completamente.

Per la carta sopraffina non si servono che di giovani steli, e prima di spaccarli gli sbucciano con grande attenzione; ma nelle fabbriche della carta ordinaria adoperano qualunque bambù, insieme alle sue foglie.

In alcune antiche opere chinesi, tradotte in gran parte da Stanislao Julien, si leggono accurate descrizioni della fabbricazione della carta. Da queste si apprende qualmente i rampolli di bambù sieno ammolliti in alcuni bacini aperti per un lasso di 100 giorni, poi battuti e schiacciati da una mestola, ed infine spogliati della loro verde scorza. I lacerti del bambù, preparati in tal guisa, vengono in seguito riscaldati in alcuni vasi di legno, dove si mette acqua di calce, da cui poi passano in grandi caldaie di rame.

Dopo che quella materia fibrosa è stata esposta al fuoco per otto giorni, vien lavata con gran cura nell'acqua fresca e pura; quindi, mischiata con la lisciva prodotta dalla cenere di legna, si fa bollire, aggiungendovi della cenere di paglia di riso e un po' d'acqua.

Le fibre del bambù, putrefatte in tal guisa, sono pestate in grossi mortai, dove versano ancora dell'acqua ed una certa sostanza che produce la bianchezza della preparazione.

Per ottenere un foglio di carta s'immerge un crivello quadrato di bambù in quella poltiglia, se ne toglie uno strato, si fa scolare l'acqua dal crivello, e si getta lo strato sopra una tavola dove si trasforma in un foglio di carta. Sovrapposti gli uni agli altri 1000 fogli si sottopongono all'azione di un torchio, poi se ne tolgono ad uno ad uno per metterli distesi a seccare in un forno.

Per incollare la carta, operazione necessaria solo per alcune qualità, si adopera generalmente l'amido di riso, di fagiuoli, mischiandovi allume e cera gialla.

È noto che in Oriente si fa un uso straordinario della carta, molto più che in Europa.

Nella esposizione chinese fra le varie specie di carta si vede pure l'*Aralia papyrifera*, prodotto dell'isola Formosa, falsamente designata col nome di carta di riso. Essa è fabbricata nel modo seguente: estratto il midollo dell'*Aralia papyrifera* si fa comprimere fra due cilindri, poi, tagliato a spirale da un pesante coltello paralello all'asse del cilindro, si trasforma in sottilissime foglie trasparenti.

Orologio idraulico ed Orologio a remontoir

Alla destra della porta maggiore della Rotonda si vede esposto un orologio idraulico che funziona nel modo seguente: la colonna d'acqua di un pozzo si riversa sopra una ruota che mette l'orologio in movimento; un regolatore assicura la precisione del moto meccanico, cosa necessaria, poichè la corrente d'acqua non è sempre della stessa forza.

Un prete, il curato Antonio Feller di Kreuzholzhausen presso Dachau, ha esposto testè un orologio di sua invenzione destinato a produrre una rivoluzione nell'arte della orologieria.

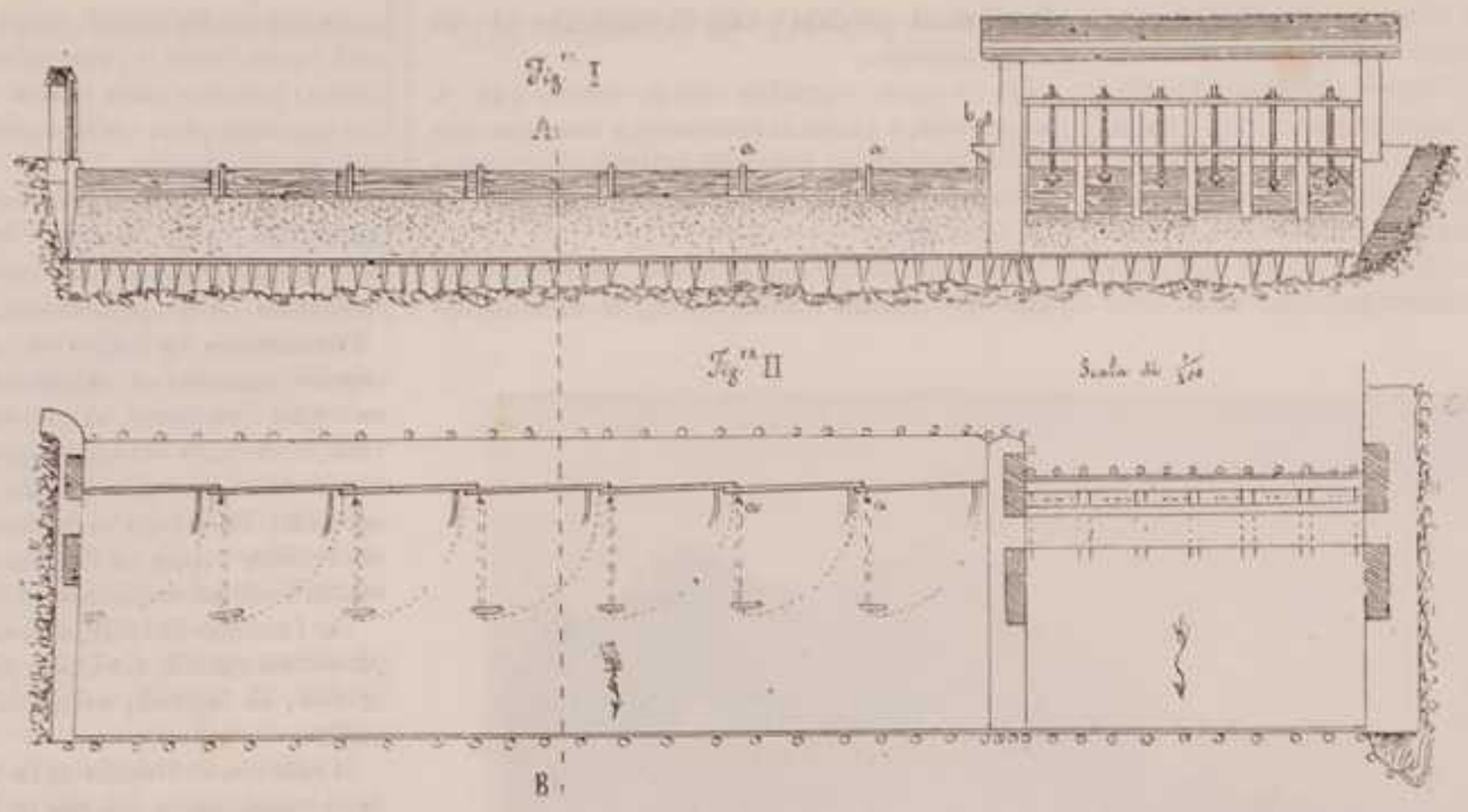
Il meccanismo della soneria consiste in due ruote con un peso. Le lancette son mosse da un pendolo a secondi, indipendente dalle ruote, ciò che è quasi la soluzione di un problema tante volte studiato, quello del moto perpetuo. Il pendolo pone in movimento una ruotella dentata, che alla sua volta spinge una leva, la quale dà una leggier scossa al pendolo di minuto in minuto, e quindi, la diminuzione di forza che il pendolo subisce è compensata dallo sfregamento. Il solo peso dell'orologio è messo in comunicazione con la corda delle campanelle, ciò che permette di ricaricar l'orologio, col farle suonare.

Un semplice congegno della leva, quando il peso è giunto alla sua ultima estremità, toglie la di lui comunicazione con la corda delle campanelle, di guisa che, se si continui poco dopo a suonarle, ciò non arresta la funzione dell'orologio.

Il curato Feller lavorò per 17 anni intorno alla sua mirabile invenzione; egli ha fabbricato altresì un altro orologio che ha incastonato sul coperchio della sua tabacchiera. Il volume di quest'orologio è grande appena quanto il disco di un pezzo da 20 *kreuzer*, ed ha lo spessore del doppio di questa moneta. Cosa singolare ed ingegnosa! L'orologio si carica ogni volta che s'apre la tabacchiera.

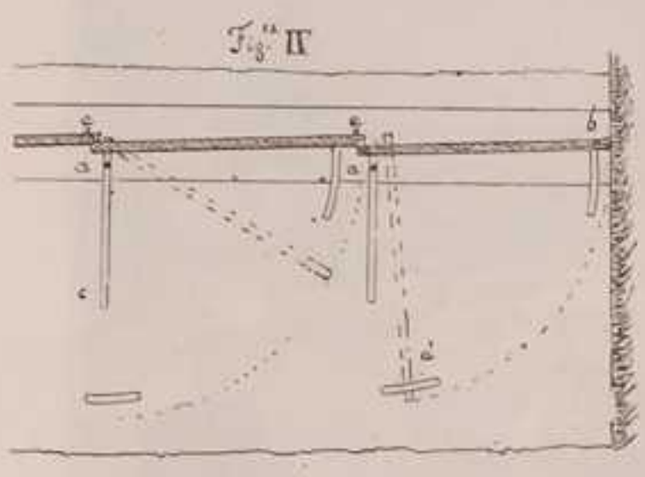
COSTRUZIONI IDRAULICHE

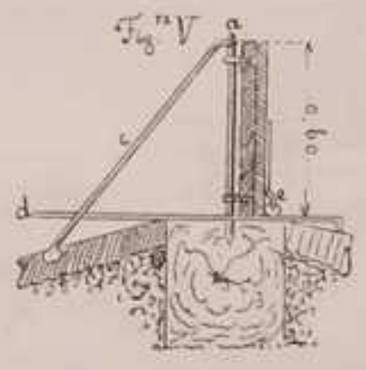
della Traversa esistente sul fiume Lambro in Linate, progettata dall' ing. Frassi Giovanni. Modello presentato per cura del Ministero dei Lavori Pubblici del regno d' Italia.



Il modello in legno della Traversa, o chiusa di Linate, mandato a Vienna dal Ministero dei Lavori Pubblici, è corredata da quattro tavole di disegno, e da una relazione stampata, dalla quale si possono ricavare le seguenti notizie.







L' ingegnere Frassi, quando riformò e costrusse nel 1864 la chiusa di Linate, ebbe di mira d'ottenere i seguenti vantaggi:

I. Di sostenere e deviare le acque del Lambro per utilizzarle all'irrigazione di estese campagne limitrofe, e dar moto a tre opifici per macine da grano.

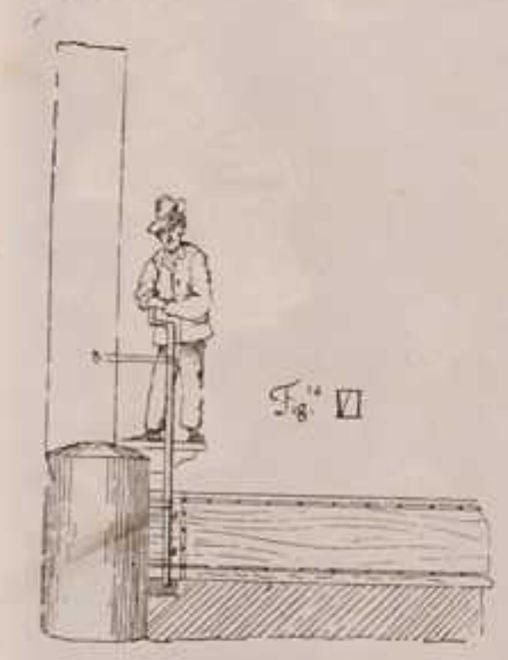
II. Di poter provvedere, in tempo di piena e coll'opera d'un sol uomo, ad un libero, ampio ed immediato sfogo delle acque esuberanti del fiume stesso.

III. Di richiedere una tenue spesa di costruzione, di non presentare alcun complicato sistema meccanico; di esser privo di congegni che, facilmente guastandosi a contatto del fango, o per cagione delle intemperie, potrebbero al bisogno ritardare il pronto aprimento della chiusa.

IV. La possibilità di ottenere automaticamente l'*aprimento della chiusa*.

Gli uniti disegni servono a dare una idea precisa del sistema adottato.

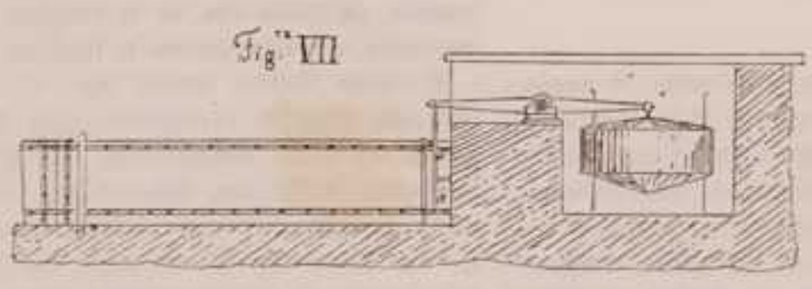
Le fig. I e II rappresentano in ortografia ed icnografia il prospetto della Traversa. A destra havvi uno scaricatore sotto tetto, in sei robuste paratoie, ciascuna di metri 1,15 per metri 1,40 manovrabili mediante semplicissima macchinetta: a sinistra la chiusa ed aprimento semispontaneo gradu a l e. Essa consta di sette tavole consecutive, disposte verticalmente traverso il fiume, ciascuna d e l l a lunghezza di m. 300, e girevoli intorno ad un perno pure verticale. Tali tavole, a guisa di leve di primo genere a bracci disuguali, son disposte in modo che hanno un braccio più corto che serve d' appoggio a quello più lungo La prima tavola a sinistra (che è la prima ad aprirsi) è trattenuta all'estremità del braccio maggiore da un uncino fissato ad una manovella verticale *b*. In tempo di piena, se non bastano le luci libere dello scaricatore a smaltire le acque, un uomo opportunamente girando d'un sol colpo la manovella *b* lascia libera la prima tavola, la quale ricevendo l' impeto dell'acqua sulla sua parte più lunga, prevale al momento della pressione prodotta dalla seconda tavola sul braccio m i n o r e della prima: questa girando intorno al perno *a* e nel disporli parallelamente alla corrente d' acqua che sfugge, fa retrocedere alquanto la seconda tavola finchè l' abbandona. Allora anche quest' ultima subisce per l'urto dell'acqua la stessa vicenda della prima, e progressivamente ed in breve intervallo di tempo si propaga il moto fino all' ultima tavola del sistema: in tal modo e senza alcun disordine aprendosi tutta la chiusa, le tavole restano disposte secondo il corso dell'acqua, come scorgesi nella parte tratteggiata dell'icnografia fig. II, lasciando così ampio e libero corso all'acqua.

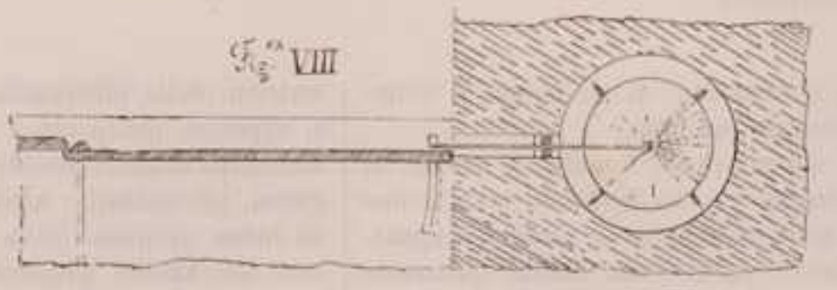


Il rinchiudimento della medesima a livello basso dell'acqua, con facilità ed in breve tempo si eseguisce anche da un sol uomo. Si comincia a chiudere l'ultima tavola (la prima a sinistra) in modo che, oltrepassando dapprima alquanto coll'estremità del braccio maggiore la posizione che dovrebbe avere quella del braccio minore della penultima, venga poi ad appoggiare quello contro questo, e così si procede sempre in ordine inverso a quello del loro progressivo aprimento.

Se l'acqua fosse a livello un po' alto, allora pel rinchiudimento occorrono due uomini, i quali mentre l'uno chiude, l'altro precedendo il primo e munito di una tavola portatile di legno, l'adagia progressivamente davanti a ciascuna luce della chiusa, e ciò per trattenere alquanto e momentaneamente il deflusso dell'acqua durante il rachiudimento.

La figura III segna una sezione secondo AB, da cui scorgesi che il sistema mobile è impiantato sulla cresta della traversa: l'altezza delle tavole è di m. 0,60, la differenza di livello dell'acqua da valle a monte è ordinariamente di m. 2,05. La soglia dello scaricatore è di m. 0,80 sotto il pian o d e l l a cresta.





Le figure IV e V sono dettagli tanto in pianta che in sezione, i quali rappresentano il modo con cui sono disposti le tavole. A è il perno verticale, *b* l'uncino della prima tavola, *c* una spranga di ferro a rinforzo del perno fissato

con pianta alla sua estremità inferiore, *d* una corsia di ferro su cui può scorrere una ruotella *e* di bronzo, tenuta all'estremità di ciascuna tavola e serviente a regolare il movimento delle stesse: *f g* sono due tavole di legno.

La figura VI rappresenta la manovella coll'uncino che trattiene la prima tavola e che vien mossa dal guardiano.

Le figure VII e VIII rappresentano come si possa ottenere l'aprimento automatico della chiusa quando l'acqua raggiunge una data altezza sopra le tavole, sostituendo all'opera dell'uomo l'effetto d'un galleggiante applicato ad un bilanciere e debitamente impiantato in apposita camera a monta della traversa.

L'uso di tale sistema di chiuse va estendendosi sempre più, specialmente sul Lambro, ove le piene si succedono d' improvviso, e dove grande è il bisogno dell'estrazione delle sue acque: ovunque si ottiene ottimo effetto, e se ne riscontrano tutti i vantaggi surriferiti.



DINANZI ALLA TENDA INDIANA.

LA TORBA

Nel secondo, dei 26 gruppi in cui venne divisa l'esposizione di Vienna, avvi una piccola sezione intitolata *Della torba e de' suoi prodotti.* — Coloro cui sta a cuore il benessere materiale della loro patria, si sono occupati attentamente di questa umile e piccola parte, pensando che sarebbe tempo che l'Italia utilizzasse i suoi grandi depositi di torba. Oggidì il carbon fossile è salito a prezzi esorbitanti, e di tanto in tanto ci fa provare dolorose carestie che hanno il loro effetto nelle industrie, di cui, come fu detto con pittoresca frase, il carbone è il pane.

La torba esiste per la superficie di 20 mila ettari nelle provincie settentrionali dell' Italia; di 12 mila in quelle centrali; di 6 mila nelle meridionali e continentali, e di 2 mila nelle siciliane e Sardegna: e la profondità media delle torbiere è da 4 a 5 metri.

Ebbene solamente tre espositori, e tutti e tre delle provincie venete, si assunsero l' incarico di mostrare al mondo questa nostra ricchezza geologica. Eppure oggidì furono inventate parecchie macchine per comprimere e concentrare la torba: così ridotta viene a costare dalle 16 alle 18 lire per tonneliata, offrendo un risparmio del 25 al 30 per cento in confronto del carbon fossile.

I tre espositori sono:

La Giunta Municipale di Lorceo, cooperata dal signor Federico Landriani professore d'agricoltura a Lorceo, provincia di Rovigo, che espose della torba spappolata che trovasi nel terreno di quel territorio per la superficie di 160 ettari e dello spessore medio di tre metri:

Servatti Bonaventura di Portogruaro su quel di Venezia, che espose torba semplice;

Quagliatti Pietro di Chioggia, che presenta la torba estratta dalle lagune di Venezia, preparata in diversi modi: vi è quella spappolata — quella compressa per l' uso del commercio — e quella carbonizzata e ridotta in mattonelle.

Essendo la torba una materia umida, pastosa e filamentosa, è suscettibile di essere compressa per farle perdere l' acqua e acquistare maggior compattezza; ma l'acqua che se ne va è nerastra, ossia carica di sostanze combustibili, le più grasse anzi fra quelle che costituiscono la torba: e perciò questa rimane spoverita di forze, e la compattezza acquistata per la pressione, equivalendo presso che soltanto ad una soppressatura delle fibre legnose, sotto l' azione dilatante del fuoco si scioglie nuovamente, e il combustibile bruciando rigonfia e scema il suo calore raggiante che è il pregio principale della torba concentrata.

L' opera di concentrazione consiste nello spappolare quella materia umida, tutta composta di sostanze vegetabili sobbollite sott'acqua dall'azione degli acoli, e nel ridurla in poltiglia uniforme, che tosto si versa a secchi sui terreni dove da sè stessa

provvede a stagionarsi, restringendosi anche di volume come da cinque ad uno, e però diventando compattissima e pesante senza alcuna mescolanza di materie estranee alla torba.

Questa operazione, tentata in tutti i paesi del Nord d'Europa, non riusciva sotto i riguardi dell'economia, perchè dappertutto si procedette alle prove con macchine fisse, di grave spesa di impianto, facili rotture e di eccessiva imbarazzante produzione. Ma ora sembra che siasi ritrovato il modo di eseguire la concentrazione con lieve spesa: e speriamo che in questo modo si potrà utilizzare tutta questa ricchezza che è nascosta nel suolo italiano.

LA TENDA INDIANA

A fianco della splendida Esposizione ufficiale, vicino alla trattoria stiriana, s' innalza la tenda di un capo tribù indiano. L'antenna della tenda si slancia dritta in alto, e dal suo culmine sventola lo stendardo degli Stati Uniti che cercano di sottomettere gli antichi abitatori dal color di rame di quel ricco suolo. Alcune scene della vita indiana, dipinte in rosso, sembrano spiegare il carattere della tenda, la cui tela ondeggiante è fortemente intramata. Nullameno quelle pitture non hanno nulla di comune con le cose che si fanno dentro la tenda, poichè nessun capo indiano vi si prepara alla guerra, nè fuma la pipa di pace col suo nemico riconciliato. Là non si trova nessun Pelle-rossa tatuato, nè la testa di un odioso bianco è sospesa all' antenna, che infine quella tenda non è che una volgare trattoria americana per la quale non hanno neppur saputo procurarsi un vero negro, grazie alle relazioni ostili che attualmente esistono fra gli Americani e gl' Indiani. In compenso di ciò, in quella tenda si vende dell'*ale*, del *porter*, del *gin*, ecc., e vi s' incontrano dei ganimedi quali erano nell'Olimpo a disposizione di Giove altitonante, all' epoca della sua prosperità. Quei ganimedi son neri come l'ebano, e bisogna convenire ch'essi comprendono la gravità delle loro funzioni con tal serietà, che fa quasi dimenticare la loro origine africana.

Oggidì a Vienna le cose strane e bizzarre non son rare: ma vedere dei negri, in una tenda destinata agli indiani Pelli-rosse, è uno spettacolo che non si può ammirare che all'Esposizione.



LA TENDA INDIANA.

Cronaca dell' Esposizione

Dai lavori del congresso dei birrai risultò che l'industria della birra si è sviluppata grandemente nell' Impero Austro-Ungarico, e che i fabbricanti diminuiscono, mentre la produzione della birra si accresce senza tregua. E ciò dipende dallo sparire ogni giorno delle piccole fabbriche che si fondono con loro utile nei grandi stabilimenti. Nel 1860 esistevano nell' impero 3314 birrerie, di cui 1040 in Boemia; nel 1872 non se ne contavano più di 2636 di cui 958 in Boemia.

In quanto alla produzione della birra nel 1860 si calcolava in 12,602,404 eimeri (l' eimero equivale a 56 litri e 6 decimi di litro), di cui la sola Boemia avevane fornito 4,424,744; nel 1872 la produzione si elevò a 29,305952 eimeri nei quali la Boemia entrava per 7,815,816. Dunque dal 1860 al 1872 la produzione della birra aumentò del 62 per 0[0.

* * *

L' *Opinione* sa che i giurati del gruppo XVIII dell' Esposizione di Vienna hanno aggiudicato *ad unanimità di voti* al ministero italiano dei lavori publici il grande diploma d' onore per la sua mostra, considerata collettivamente, come dimostrazione dei grandi lavori fatti dalla proclamazione del Regno d' Italia ad oggi in tutti i rami del servizio delle vie ordinarie e ferrate, ed i porti, deifari, dei fiumi e delle bonifiche.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 14 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 35 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **27.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarvi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno** a **Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Libraj e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



BELLE ARTI: LA POSADA (Quadro di Vibert)

BELLE ARTI

LA POSADA

QUADRO DI VIBERT

Dalle estremità più settentrionali della Spagna fino alle vaste e fertili pianure che son vicine all'Ebro, il paese non è che una continua catena di montagne, nelle quali il viaggiatore si perde nei labirinti di lunghissime valli sinuose ed anguste, di burroni profondi, di roccie gigantesche e selvaggie. Un muricciuolo di pietre bianche e alcuni gruppi d'alberi, lungo la strada, sulla cresta d'una montagna, sono in più luoghi i confini dei due Stati, la Francia e la Spagna, da tanti secoli fra loro rivali, mentre erano sottomessi ai re, ed ora in pace fra essi, perchè occupati a costruire ciascuno la propria repubblica. Per le vie aperte in quelle montagne, circondate alla base da foreste di quercie, che a poco a poco si fan più rare formandosi in macchie, finchè si riducono a poche erbe aromatiche che spuntano sulle sommità per pascolo al bestiame, si viaggia col mezzo di piccole vetture tirate da muli o da cavalli nati fra quelle montagne. Durante l'ora calda, quando il sole dardeggia i suoi raggi più vivi sulla terra, o quando, compiuto il suo corso, si asconde affatto in seno al mare, le vetture devono fermarsi in una di quelle case che si incontrano per via, costrutte con pietre rosse e nere, ben note ai mulattieri, e che aprono volontieri la porta agli ospiti ben forniti di danaro.

E questi alberghi, se pur si possono chiamare con questo nome, poichè in Spagna si dicono *posade*, fornirono il soggetto d'un quadro al celebre pittore spagnuolo Vibert, che lo dipinse per l'Esposizione di Vienna.

L'interno d'una *posada* presenta alle volte scene sì singolari, e riunisce tipi sì variati, che ben meritava d'essere ritratto.

In un canto, tutto solo, sta un curato coll'ombrello, una scatola e il suo breviario fra le mani; ma invece di leggere l'ora canonica, guarda al di sopra de' suoi occhiali, al gruppo che ha poco lontano. Questo, ove il pittore sfoggiò tutti i più vivi colori della sua tavolozza, è composto da due giovani vestiti nell'elegante foggia spagnuola, che corteggiano una leggiadra giovane, che venne loro data dalla propizia sorte a compagna di viaggio. Sopra questa l'artista raccolse specialmente il suo ingegno per presentarci un tipo delle seducenti donne andaluse. I capelli nerissimi risaltano ancor meglio pel contrasto del velo bianco che li nasconde a metà e pella rosa che vi è intrecciata: gli occhi, fatti ad amandola, dardeggiano, di sotto alle lunghe ciglia, sguardi umidi di voluttà: e la bocca carnosa e sorridente fa nelle guancie quella leggiera pozzetta che fu già detta nido d'amore. La persona è svelta, ma ben tornita nelle membra flessuose: e l'abito corto lascia vedere un incantevole piede. Fu ripetuto da molti che la donna italiana primeggia per l'occhio, la francese pel nasino, l'inglese pella candida pelle e la spagnuola pel piede; e Vibert dipinse, o per dir meglio ritrasse nella sua compatriota un leggiadro piedino da far invidia a quello di Cenerentola.

Il quadro è completato dalle figure del mulattiere che trasporta gli arnesi delle sue bestie, e da due altre figure da donna e di uomo che si danno in braccio alla dolce siesta.

Pur mirando questo bel quadro, l'animo è sorpreso, a sua stessa insaputa, da un amaro pensiero: la tranquillità che spira da questa scena è in questo punto nulla più d'un sogno d'artista per la nobile Spagna: e la guerra civile, accesa dalla reazione, rende mal sicure le vie e devasta il paese, portando la desolazione e la rovina là dove albergava questa soave pace, magistralmente dipinta dal Vibert.

GLI OLJ ITALIANI

. . . . Le convalli
Popolate di case e d'oliveti

non hanno smentita la fama che lor riconosceva Foscolo ne' suoi eleganti versi; ed i loro prodotti, messi a confronto con quelli degli altri paesi, vinsero la prova.

Sopra 159 espositori di olii, l'Italia si ebbe 13 medaglie del progresso, 47 del merito, e 49 menzioni onorevoli; mentre sopra 77 espositori del Portogallo, furono aggiudicate 5 medaglie e 8 menzioni — alla Grecia con 27 espositori 2 medaglie e 7 menzione — alla Francia con 34 espositori 10 medaglie e 16 menzioni, e in questi espositori è compreso il contingente che diede l'Algeria e Nizza, celebrata cotanto pe' suoi olj — l'Austria, cioè il Trentino e la Dalmazia, con 18 espositori, ebbe tre medaglie e 10 menzioni — la Spagna infine sopra 120 espositori, 5 medaglie del progresso, 22 del merito e 25 menzioni. In fatto di produzione olearia siamo dunque incomparabilmente i primi, non solo per numero di medaglie, ma per la qualità dei nostri olii: lo siamo a giudizio di tutto il giurì, che in un lavoro paziente e disgustoso, durato quindici giorni, dalle prime ore del mattino sino alle sei della sera, assaggiò tutte quante le qualità degli olii esposti, più di mille bottiglie, a una a una. Il risultato ottenuto dall'Italia è grandissimo; ma era stato però preveduto dopo i primi saggi degli olii tanto lodati, fin troppo portati alle stelle, di Nizza, del Portogallo, dell'Algeria e della Spagna. Non parliamo della Grecia, della Turchia e della Dalmazia, perchè se queste contrade producono olio di olivo in molta quantità, quest'olio è di una qualità generalmente pessima, essendo torbido, punto chiarificato, punto piacevole al palato e disgustoso tanto da non potersi adoperare dagli stomachi delicati nei cibi.

Degli olii di Spagna sono generalmente buoni quelli di Cata'ogna, mediocri quelli dell'Andalusia, la provincia che ne produce in maggior quantità; pessimi gli olii delle altre provincie e delle isole Baleari. Fra i paesi che producono olio d'olivo, quello che ha progredito di più, dopo l'Italia, è l'Algeria: questa terra dà in complesso un buon olio; buono (come dicono i negozianti nel loro rapido stile) senza salti, vale a dire senza toccare, come la Spagna e un pochino come l'Italia, l'estrema bontà e l'estrema barbarie. Fra dieci anni al più, l'Algeria, o per dir meglio gl'industriali francesi che sono in Algeria, se seguiteranno ad estendere le piantagioni dell'olivo e a migliorare sempre le loro fabbriche e i processi per l'estrazione dell'olio, diventeranno emuli nostri. In pochi anni hanno fatto progressi notevoli e straordinarii.

In Italia primeggiano nella manifatturazione dell'olio di oliva le provincie centrali, la Toscana e l'Umbria; poscia, a pochissima distanza, le Puglie, gli Abruzzi e la Liguria. Gli olii di Toscana sono incomparabilmente i migliori per sapore, e per dolcezza; ma non sono ricercati dagli stranieri come gli olii di Puglia, che hanno un colore più limpido e sono più grassi e meno acquosi.

Chi non si rammenta che, fino a pochi anni sono, si spregiavano gli olii delle provincie meridionali, e si dicevano buoni solamente per ungere le macchine ed impossibili alla digestione? Or bene in breve tempo nella Puglia, nell'Abruzzo e segnatamente in Terra di Bari e in Provincia di Teramo si sono fatti tali progressi, da lasciar indietro la produzione olearia di molti altri paesi della penisola che prima andavano per la maggiore. Comparati con quelli di Lucca, del Cosentino, dell'Agro pisano e delle rive del Trasimeno, appajono alquanto inferiori per sapore, ma in compenso vantano qualità intrinseche che quegli altri non hanno.

Non si può parlare di produzione olearia senza discorrere pur anche del sistema agricolo dei vari paesi, poichè noi vediamo che la piccola produzione e il sistema colonico che fa del contadino il socio del padrone, come usasi nell'alta e media Italia, diede fin quì i migliori risultati. Nella bassa Italia predomina invece il sistema opposto, predomina l'affitto, e coll'affitto la grande coltura, la grande produzione e quindi il bisogno di grandi capitali. Le innovazioni intese a migliorare i prodotti, sono più facili ad applicarsi là dove c'è la piccola produzione, perchè costa assai meno tentare un esperimento; quindi dei grandi miglioramenti arrecati nella Liguria, nella Toscana, nell'Umbria alla produzione dell'olio è da meravigliarsi assai meno che di quelli arrecati in Puglia e ne' Principati, ove, vent'anni fa, avevasi un olio detestabile ed oggi è buonissimo.

Questo stesso fatto del progresso delle provincie meridionali, mostra come si stia compiendo una rivoluzione nei sistemi agricoli attuali; perchè non sempre coll'antico sistema colonico si trovano dei contadini premurosi come il padrone di migliorare la produzione: il più delle volte la politica del contadino consiste oggidì nel lavorare appena quanto basti per pagare il fitto: e se il colono è cattivo, lavora e concima solo nella proporzione necessaria per non farsi scacciare del padrone, isterilendo colla sua ignoranza i campi a lui affidati. D'altra parte se gli esperimenti di nuovi metodi son più facili nella piccola produzione, perchè costano meno, quando questi metodi richiedono mezzi più potenti, diventano pei coloni impossibili.

Col risveglio agricolo, fomentato saggiamente dai Comizi e dalle Società, molti studiarono di perfezionare i sistemi di produzione: e non si sono lasciati sfuggire l'occasione di fare la loro mostra a Vienna. I buoni coltivatori misero in tasca una bottiglia, una boccettina del loro olio ottenuto con mirabili sforzi di pazienza, ed abbracciati la moglie e i figli, vôlte le spalle al lor paesello, e si sono presentati al gran concorso mondiale. I giurati esaminarono i loro olii, e poichè li trovarono eccellenti, li hanno premiati; ma questo premio quale importanza commerciale ha mai desso? il consumo di questi olii, giustamente premiati per la loro bontà, si riduce al luogo ove sono prodotti: e l'Italia può trarre da essi il solo profitto dell'esempio. Questi piccoli produttori, se non cambiano sistema agricolo, saranno in un tempo non lontano soverchiati dall'abbondante produzione delle Provincie meridionali.

In queste provincie vi sono grandiosi stabilimenti animati da macchine nuove e mosse dal vapore o da una forza imponente d'acqua. Gli stessi grandi produttori d'olio della Toscana e dell'Umbria, come il principe Clemente di Rospigliosi, il conte Stefano Orfetti, il barone Bettino Ricasoli, il conte Augusto de Gori, il principe di Piombino, il conte di Civitanova (Marche) i fratelli conti Pianciani di Foligno, il barone Danzetta, non producono coi loro oliveti quanto produce il proprietario più piccolo di Puglia, d'Abruzzo, di Sicilia. Questi medesimi hanno dichiarato nelle schede accompagnatorie un va-

lore medio di produzione dalle 15 alle 20 mila lire per ciascuno. Ed i più piccoli espositori di questi paesi son quelli che producono per quattro, cinque, sette, fino dieci mila lire.

La Liguria fu rappresentata dal Galleano, dal marchese Torriglia, dal Solari, dal marchese Negrotto, dal marchese Cattaneo, dalla marchesa Durazzo, dal Botti, dal Deamicis, da Scerno e Gismondi, dai fratelli Bensa, dal Cappa, da Alizeri e Pertica, e dalla Giunta di Savona: e fra questi sono parecchi onorati dalle medaglie del merito e del progresso.

L'Italia superiore si presentò per mezzo dell'Avanzini di Toscolano, del Tranquilli di Salò, del Monselice e del Calabria, ambi della bresciana, del Confalonieri di Lecco, e del Rossi, Horetzki dell'Armedi e del marchese De-Gianfilippi, tutti di Verona. Devesi aggiungere che il Faa Alessandro di Bruno espose olio di arachidi e il Girardi di Torino i suoi olii più volte premiati. Come varietà, oltre l'olio d'olivo, il Montagna Nicola di Marigliano in Terra di Lavoro presentò l'olio prodotto dei residui di granone: il barone Bacile proprietario del grande stabilimento di Gallipoli, cooperato dal Passabii, aggiunse alla sua esposizione olearia, olive verdi, olive in salamoja, legno d'olivo greggio e lavorato, mosca e verme dell'olivo, ed un saggio di botte da riporne l'olio. Il De-Gregorio di Caltagirone (Catania) presentò molti olii tratti dai semi vegetali, dai semi di cotone, lentisco, canape, baccelli, noci, olive, seme di lino, pinocchi e pignoli, senape, pistacchi, mandorle, nocciuoli d'albicocche, di sesamo o giuggiolena.

Gli espositori delle provincie meridionali del versante Adriatico hanno raccolti gli allori più meritati: tutti quei grandi produttori d'oli hanno avuto, meno due, medaglie e menzioni. Di sole medaglie del progresso ne furono decretate cinque, cioè: al De Cesaris di Penne, ai fratelli Fontana di Molfetta, al Lamonica di Corato, al Paolucci di Bari, al barone Basile di Gallipoli. Al signor Gaetano Passabii, cooperatore del Basile, fu data la medaglia di cooperazione.

Ebbero medaglie di merito il Costantino di Teramo, il Comizio agrario di Bovino, il Capocchiani di Molfetta, il Metella di Bari, il Piacente di Bitonto, il Beltrami di Trani; e menzioni onorevoli il Panlini e il Ciotti di Teramo, il duca d'Atri, il Ventrella, il Torzilli, il Campanella, il Della Torre e il Maurea di Capitanata, il d'Erchia, il Mininni, il Cettura, il Finamore, il De Candia, il municipio di Ruvo di Terra di Bari, e la Giunta di Lecce per Terra d'Otranto, che produce tanto olio e ha mandato *due* soli espositori. Le provincie di Chieti, di Aquila e di Potenza non hanno punto espositori d'olio.

Delle provincie napoletane, versante tirreno, gli espositori sono pochi e di essi pochissimi premiati. Medaglia di merito ebbe il signor Michele Pizzuti di Salerno, e menzioni il Vernieri, il barone Perrotti, il Copeti, il Sorgenti, il Degli Uberti della stessa provincia, e la Camera di Commercio di Avellino avrà la menzione onorevole. Gli olii dei Principati son buoni, ma non da paragonare agli olii di Puglia e di Abruzzo; e gli uni e gli altri per vincere l'ultima lotta con gli olii di Toscana hanno bisogno di maggior chiarificazione e di ottenere un miglior sapore. È stato questo il giudizio del giurì internazionale.

Molti olii, che figurano nel Catalogo, non si sono rinvenuti; altri furon rinvenuti dal giurato signor De Cesare nella cantina della Commissione imperiale, dov'erano stati sotterrati per tenerli al fresco, e confusi con gli olii e i vini di tutto il mondo. Questa cantina è nella città, a venti metri al di sotto del livello della strada, una specie di catacomba, ove fa un freddo da intirizzire. Gli olii di Sicilia sono stati trovati buoni nell'insieme, ma i vini di Sicilia sono migliori degli oli. Il Fazio di Ventimiglia, provincia di Palermo, ebbe una medaglia di merito, e degli altri espositori sette ottennero una menzione, gli altri nulla. Nel resto d'Italia le medaglie di progresso date per gli olii sono eguali di numero a quelle date alle provincie di Teramo, di Bari e di Lecce, e le ebbero il principe Rospigliosi di Firenze, il conte Orsetti di Lucca, il principe di Piombino, il dottor Danielli di Pisa e il conte Grazioni di Macerata. Le altre medaglie di merito son date agli espositori di Toscana, delle Marche, dell'Umbria e della Liguria. Per gli oli industriali avrà medaglia di progresso la casa Anselmi e Marassi di Marigliano, e menzione onorevole il signor Sarlia di Bari, e la casa Panzini-Gallo di Molfetta per l'olio di sanza.

È questo, come si vede, un risultato splendido per l'Italia, e c'è da esserne orgogliosi senza millanteria. A renderlo possibile hanno concorso in grandissima parte le provincie oleifere del Napoletano, e la lode nostra è pari alla giustizia che loro ha reso il giurì internazionale.

I PREMJ ALL'ARTE

Nella pittura l'Italia ebbe 48 medaglie, nella scultura n'ebbe 30 e nell'architettura 5. Non ho ancora la lista completa di tutti i pittori italiani che furono premiati, ma posso intanto comunicarvi i nomi degli scultori e degli architetti a cui toccò cotesto onore.

Cominciando dagli scultori, eccovene l'elenco completo: Monteverde Giulio, Roma; Barzaghi Francesco, Milano; Argenti Giosuè, Milano; Masini Gerolamo, Roma; Consani Vincenzo, Firenze; Tantardini Antonio, Milano; Zocchi Emilio, Firenze; Giannotti Giacomo, Roma; Magni Pietro, Milano; Sarrocchi Tito, Siena; Rossetti Antonio, Roma; Piatti Antonio, Milano; Lombardi Giovita, Roma; Suamerio Pietro, Milano; Bernasconi Pietro, Milano; Bizzi Giovanni, Roma; Zanoni Ugo, Milano; Botinelli Antonio, Roma; Rondoni Alessandro, Roma; Sozzi Giacomo, Milano; Torelli Lodovico, Firenze; Lucardi Vincenzo, Roma; Pessina Carlo, Milano; Braga Enrico, Milano; Calvi Pietro, Milano; Franceschi Emilio, Napoli; Pagliaccetti Rafaele, Firenze; Rotta Antonio, Firenze.

Nell'architettura invece ebbero la *medaglia per l'arte:* il Cipolla di Roma, il Mengoni ed il Colla di Milano, il Calderini di Perugia ed il Castelli di Napoli. Del Cipolla e del Mengoni non occorre parlare, perchè tutti li conoscono. Il Colla fu l'autore dei ristauri al palazzo Marino di Milano, e ciò gli valse la medaglia. Il Calderini aveva mandato due progetti per la facciata di S. Maria del Fiore a Firenze, ed il Castelli, infine, fu molto lodato per un suo progetto di palazzo ad uso di Scuole secondarie.

Un'ultima particolarità: nella sezione di pittura furono distribuite 630 medaglie. Ora, ecco come si ripartono, secondo le varie nazioni: Germania 152, Francia 138, Austria 81, Belgio 77, Italia 48, Russia 30, Inghilterra 27, Olanda 24, Svizzera 29, Ungheria 14, Danimarca 9, Svezia e Norvegia 18, Grecia 2, America 2.

In fatto di pittura, dunque, l'Italia non fece qui troppo splendida figura: la patria delle arti (come dicono i poeti) rimase addietro alla Germania, all'Austria, alla Francia ed al Belgio, e per poco non fu eguagliata dalla Russia e dall'Inghilterra.

L'ARRIVO DELLO SCIÀ A VIENNA

Lo Scià Nasr-ed-Din è arrivato a Vienna e riposa attualmente nel Castello di Laxenburg.

Il giorno del suo arrivo quella borgata aveva cambiato aspetto.

Ogni treno che giungeva da Vienna portava uno stuolo innumerevole di persone. Nè pochi erano quelli accorsi colà dai vicini villaggi: e Baden e Mödling e la poetica Brühle e tanti altri deliziosi paesetti vi avevano mandato tutti quelli che potevano muoversi, per fare onore al nuovo ospite dell'Austria. E quanti, non avendo trovato posto nei treni, se ne sono venuti in carrozza, in *omnibus* e a piedi perfino da Vienna quantunque il calore eccessivo (31 gradi) non invitasse certo a fare una gita in campagna!

Il sole ed i nembi di polvere sollevati da un vento caldissimo, rendevano proprio insopportabile una lunga fermata. Eppure quel numero sterminato di persone non si muoveva, e sperava, indarno, che quelle nuvole si sarebbero sciolte in pioggia.

Soldati e guardie di polizia in numero abbondantissimo facevano un cordone per tenere indietro la folla.

All'ora fissata fu annunziato l'arrivo del treno imperiale, e siccome era già buio, furono accesi sulla piazza fuochi di bengala.

Dal treno scese per primo Francesco Giuseppe, e dopo alcuni secondi lo Scià che sembrava molto più riposato e sveglio che non poco prima alla stazione di Penzing.

È inutile descrivere lo Scià, perchè in Italia moltissimi lo hanno veduto e molto ne hanno parlato i giornali. Egli portava quella veste, ormai divenuta celebre in tutta Europa, di panno turchino tempestata di brillanti. In testa aveva il solito berretto col pennacchio di brillanti.

I due monarchi montarono in una carrozza a cui erano attaccati quattro magnifici cavalli e partirono acclamati dalla moltitudine.

Tutta la cerimonia non durò più di due minuti.

Dopo di ciò l'imperatore e l'arciduca Rodolfo se ne andarono in carrozza a Schönbrunn: e a Laxenburg ebbe luogo la cena dello Scià, che, secondo la sua abitudine, consiste in un pezzo di capretto ammazzato e cucinato in una stanza contigua alla sua camera da letto.

Alle 9 e mezzo lo Scià se ne andò a letto; ma prima s'informò con premura dello stato di salute di quattro cani, di parecchie gazzelle e di due cavalli (questi ultimi hanno la coda tinta di rosso) arrivati prima, e che sono sotto le cure di due alti dignitari e di parecchi servi.

Il castello di Laxenburg, dove egli alloggia, è la residenza estiva degli imperatori d'Austria; luogo di nascita del principe ereditario Rodolfo, è situata sullo Schwechat, a 10 chilometri da Vienna, e rannodata a questa capitale da una bella strada, nonchè dalla strada ferrata: ha dintorni deliziosi ed una popolazione di 900 abitanti.

L'antico castello fu costruito nel quattordicesimo secolo ed il nuovo sotto l'imperatrice Maria Teresa, di cui fu la dimora favorita; contiene una sala da spettacoli, capace di 1200 persone, una cappella con un dipinto di Van-Dyck ed una biblioteca con 6 quadri del Canaletto, fra i quali una bella veduta dell'antica Vienna.

Il castello è circondato da un parco composto di 17 isole formate dallo Schwechat, ed è uno dei più splendidi giardini inglesi d'Europa.

IL SALONE TURCO

Nella sezione turca, caratterizzata generalmente dalle originalità della vita degli ottomani, dai costumi e dai progressi della loro industria, è da osservarsi il *mangalo*, ossia lo scaldino turco esposto in varî campioni. Ve ne sono di piccoli e grandi, di forme ed ornamenti diversi. Noi vi troviamo il gran *mangalo* in forma di urna, come pure il piccolo mangalo fatto a guisa di catino; esso, generalmente, pei ricchi è di bronzo o di rame giallo, e per i poveri di latta o d'argilla.

Il mangalo è un oggetto indispensabile in Turchia per la sala di ricevimento. Tenteremo più lungi di schizzare il quadro della vita sociale turca che si raggruppa intorno al mangalo come intorno al suo centro; anzitutto, però, diremo qualche cosa sul valore pratico di questo apparecchio-scaldatore, che, a dir vero, è assai problematico.

È oggimai noto che le precauzioni prese nei paesi meridionali contro il rigore del freddo non valgano gran cosa, e che l'abitante del nord trova per questa ragione il soggiorno di quei paesi accarezzati dal sole, qualche volta incomodissimo. L'abitatore del sud si occupa solamente degli agi che gli procura la dolcezza del clima. Quindi la sua dimora è fabbricata per lo più in modo da potersi riparare dal caldo dell'estate, che dura per lungo tempo; e prima di ogni altra cosa pensa a procurarsi l'ombra, la ventilazione, un riparo insomma contro gli ardenti raggi del sole. Si è per questo motivo che in Siria si trovano camere sotterranee con abbondanza d'acqua corrente, che vi è condotta per mezzo di canali, lungo le pareti ed anche intorno al letto, nella stessa guisa con cui le case di Pietroburgo, sulla Neva, sono riscaldate dalla cantina al tetto.

Benchè l'Ottomano faccia un'eccezione, essendo egli abbastanza dotato del sentimento degli agi della vita, pure non lo dimostra, per ciò che riguarda la disposizione del suo alloggio nella stagione invernale, e per gli apparecchi necessari allo scaldamento della casa. Gli edifici di legno riparano poco nell'estate: è vero che non ne hanno molto bisogno, perchè la natura dispensa ombre deliziose, ed il Bosforo manda sempre una fresca brezzolina, di guisa che l'uomo, non deve far altro che stabilirsi in un sito conveniente e godere di quei naturali sollievi, cosa che il turco comprende benissimo e che non trascura mai di porre ad effetto.

Ma nell'inverno quelle case di legno sono malamente riparate dal freddo. Sembrano essere state fabbricate soltanto ad onore della corrente d'aria. Il vestibolo e le scale sono raramente separati fra loro; l'aria vi circola senza inciampi, le porte vi sono surrogate da semplici tende. In quelle case non si conoscono le doppie finestre, ma vi sono però *finestre accanto a finestre*, e così bene, che per fare una casa turca basta impiegare la ricetta di Nestroy, commediografo molto in voga a Vienna, il quale dice: Si prende un certo numero di finestre, si riuniscono per mezzo di stanghe indispensabili, ed i muri della casa turca son belli e fatti.

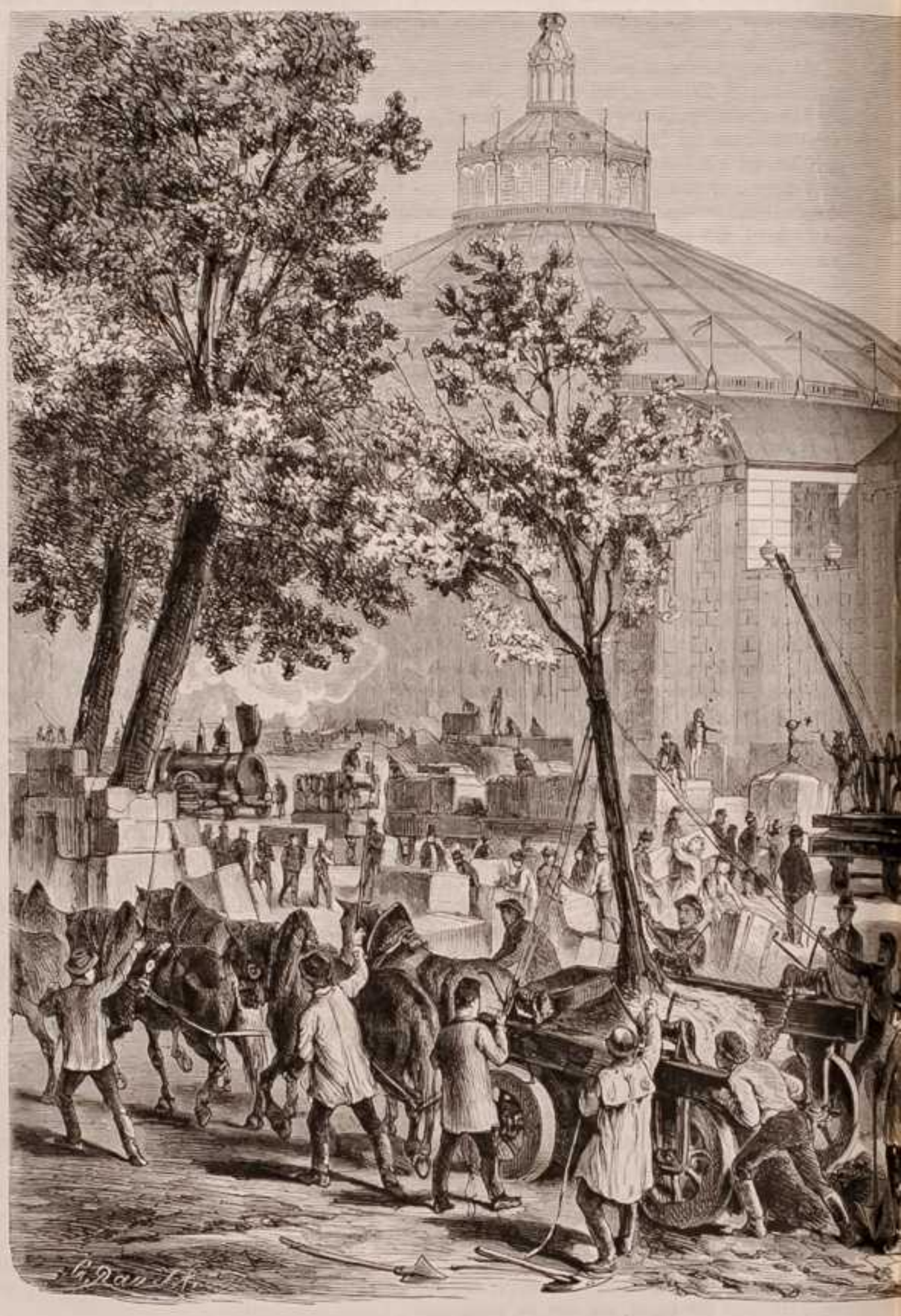
L'aspetto generale del quartiere d'inverno può dunque incutere serii timori anco nelle costituzioni le più robuste, e il *mangalo* che si usa per riscaldare le stanze non basta a dissiparli. Questo scaldatoio occupa un posto importante nella famiglia ottomana; esso fa parte della dote d'ogni fanciulla, ed il suo valore materiale è quasi sempre una esatta rivelazione della ricchezza della fidanzata.

Anticamente, nelle dimore signorili si faceva uso di *mangali* di argento massiccio.

Il *mangalo*, la cui origine deriva probabilmente dal « brasero » spagnuolo, è piuttosto un mobile di lusso che un produttore di calore. Nelle vaste camere delle grandi case la sua azione è del tutto illusoria, chè tutt'al più riscalda appena le mani. I numerosi candelabri e lampade, che posti in diretta linea, rischiarano il salone turco, e i *cibucchi* infiammati, mandano almeno tanto calore quanto il piccolo mucchio di carbone che arde dentro il *mangalo*.

I grandi *mangali* in forma d'urna riescono utili per servire di ornamento alle camere; sono la maggior parte lavorati con molta finezza, e danno alle nude pareti un centro brillante. Quelli più piccoli non sono possibili che nel salone, dove non accade mai nessun movimento imprevisto, dove nessuno abbandona la sua sedia se non per congedarsi. In un salone europeo, animato dal via vai degli invitati, la sua presenza non sarebbe senza pericolo.

È cosa invero maravigliosa la differenza che passa dal salone europeo a quello ottomano. L'istesso aspetto di questo fa saltare subito agli occhi quanto la vita sociale d'Occidente sia diversa dalla orientale. Il sistema della linea retta, senza pietà, è il principio dominante nelle sale turche. La disposizione della loro mobilia rivela subito la tirannia della linea retta. Non vi è pericolo che un mobile sia posto a caso in tale, o tal'altro luogo. Nulla colà dentro c'invita ad un piacevole colloquio da potersi fare in un discreto cantuccio. Sotto le finestre si trova il *divano*; agli angoli della stanza, lungo le pareti, son posti una poltrona e un canapè, con un relativo numero di sedie. Rim-



LA VIGILIA DELL'APERTU

petto alle finestre, rasente alla parete, è posta una specchiera su cui rifulgono candelabri d'argento, lampade e due o tre vasi di bronzo. Insomma la sala di ricevimento ottomana (in turco, *Selamik*) rassomiglia ad un salone di qualche municipio.

Il padrone di casa si siede sulla poltrona o sul canapè. Gli ospiti siedono, secondo il loro grado, dalla porta d' ingresso sino al divano. Il padrone si alza, impettito come un militare, dinanzi a colui che viene a fargli visita; se poi il visitatore è di grado più elevato del suo, allora egli gli va incontro per quattro o cinque passi come l' etichetta prescrive. Gli altri visitatori, già presenti, si alzano anch'essi, come spinti da uno scatto di molla, e generalmente si ripongono a sedere dopo il padrone di casa. Anche i saluti hanno la loro severa regola, come pure i rinfreschi che vengono serviti, i quali ordinariamente consistono in una tazza di caffè accompagnata dal sacramentale *cibucco*! La conversazione ha luogo fra il padrone e gli ospiti uno alla volta, ed il loro parlare è sempre tenuto in briglia da un contegno freddo e monotono.

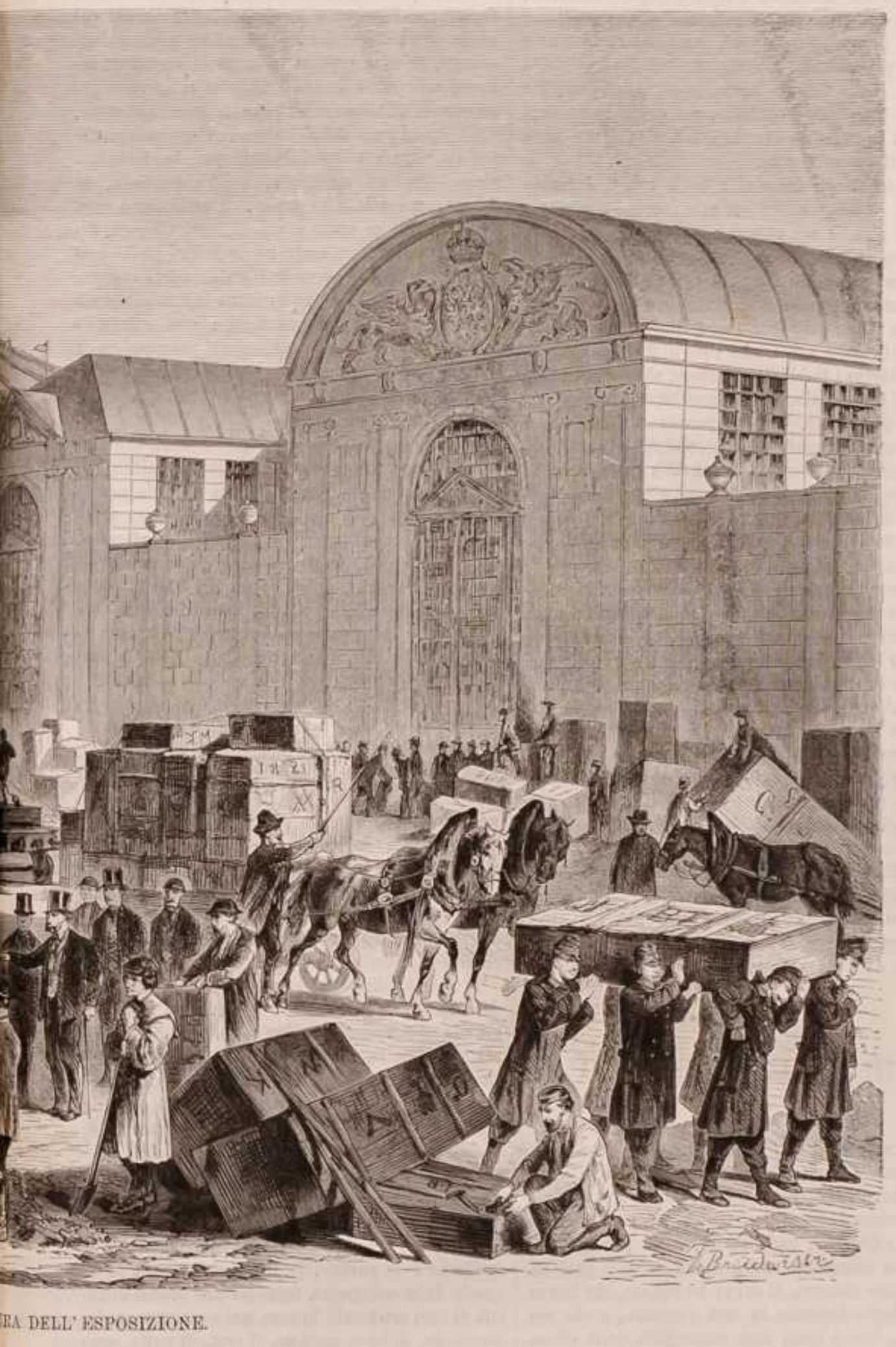
Questa etichetta così compassata ha per iscopo una grande e ricercata cortesia, in cui il sentimento intimo non si fa mai strada. Allora il piccolo mucchio di carbone che arde nel *mangalo*, sembra riflettere fedelmente la vita sentimentale della società ottomana. Nella stessa guisa che il fuoco del *mangalo*, coperto di cenere, non si manifesta all'esterno che per un debole irraggiamento, così la vita sensibile dell'Ottomano, concentrata e profondamente rinchiusa in sè stessa, cova segretamente sotto le ceneri con un contegno pieno di dignità! Come il carbone che si consuma senza fiamma e senza rumore, così l'Ottomano ama ed odia profondamente e con perseveranza, ma senza tradirsi mai. Comunicare ad altri i propri sentimenti è cosa spregevole secondo i buoni costumi, ed è riguardata come leggierezza imperdonabile indegna di un uomo bennato.

Due rivalj che si battono in un duello al pugnale, si accostano con la massima cortesia, come due buoni amici che s'incontrino in un caffè. Nessuna parola rivela il fatto, nessuna nube annunzia il lampo vicino. Un amico pronuncia il *ben tornato* all' amico, il padre al figlio diletto, dopo una crudele e lunga separazione, calmo e tranquillo come se parlasse con uno straniero. Lo sguardo e il tremar della voce rivelano appena il sentire interno.

Il vero regno del mangalo è nella contrada del *Corno d'Oro*, dove l'inverno è ordinariamente più rigido. Anche a Stambul, e sovratutto nelle case di pietra, hanno introdotto degli scaldatoi europei, ma in generale è sempre il mangalo, che, malgrado la sua insufficienza, resta padrone del campo. Esso conta adoratori fanatici come può esser l'inglese del suo *fire-sid*. Costoro vantano la sua temperatura uguale e calma; sia pure!... ma non è però più elevata di un mezzo grado di quella della via! Vantano altresì la sua preziosa qualità di non incomodare col fumo. È verissimo, ma dimenticano che ciò devesi alle saggie misure prese *per l'estate* dagli architetti, dai vetrai, dai falegnami, le quali impediscono che le emanazioni del carbone producano il più leggiero mal di capo. Del resto gli entusiasti del mangalo non si abbandonano mai al piacere di scaldarsi con lui, se non bene avvoltolati in una buona veste da camera tutta impellicciata, cosa che chiaramente dimostra la loro poco fiducia in quell'apparecchio.

Il mangalo è dunque piuttosto un simbolo dell' inverno consacrato dall'uso, ed è per questo che le pelliccerie sono di moda tanto in Oriente quanto nel Settentrione della Russia.

I cristiani ottomani ed anco gli abitanti europei di Pera adoperano talvolta il mangalo in un modo singolare. Lo pongono chiuso sotto una gran tavola, con un coperchio enorme e spesso, poi si assidono intorno alla tavola sulla quale tengono i piedi e le gambe. Questo apparecchio chiamasi il *Fandyr*. Non sappiamo se possa esser giovevole alla salute, ma è un fatto però ch'esso facilita la conversazione coi piedi. La notte il mangalo vien spento per misura di prudenza, e noi facciamo altrettanto col finire finalmente la sua descrizione.



ERA DELL' ESPOSIZIONE.

La vigilia dell' apertura dell' Esposizione

Se fosse assolutamente necessario che in una pubblicazione temporanea illustrata relativa ad una esposizione, e nella quale è già difficile di continuare un metodo preciso, dovesse anche esser mantenuto l' ordine cronologico, avremmo dovuto da lungo tempo pubblicare il disegno relativo a quest'articolo, e che rappresenta l' aspetto del Prater la vigilia dell'apertura del Palazzo dell' Industria.

Ma noi crediamo che un' opera simile a questa, sia una specie di caleidoscopio, ove si riflettono i mille meravigliosi oggetti riuniti all' Esposizione e la infinita loro varietà di aspetto, anzi che un libro metodico, un corso industriale ed artistico fatto per regole e per principi. E, più di tutto bisogna calcolare certe difficoltà materiali proprie dell'esecuzione.

I soggetti dei nostri disegni sono dapprima fotografati sul posto, poi disegnati sul legno, poi

incisi, e finalmente stereotipati sul rame. Tutto ciò, necessariamente, richiede del tempo, e fa sì che le nostre vignette non possano camminare di pari passo con gli articoli, senza contare che mano mano che noi c' inoltriamo, i soggetti si moltiplicano, poichè l'Esposizione entra nel suo periodo di espansione e di splendore, e le incisioni si aumentano, mentre non possiamo stampare che un numero o due per settimana per poter dar sfogo a tanta provvigione di articoli e di disegni.

Date queste spiegazioni, che speriamo saranno comprese e ben accette dai nostri cortesi lettori, diremo una parola sul disegno di cui si tratta. Sarebbe cosa oltre ogni dire piacevole ed interessante il sapere quanti milioni di quintali di mercanzie e di materiali furono trasportate all' Esposizione. Sarebbe un numero incalcolabile! Bisognerebbe, per saperlo, che tutte le ferrovie, battelli a vapore, e veicoli di ogni genere portassero il concorso della loro statistica, la qual cosa abbiamo ragione di temere che non sarà mai fatta. Ma un' oretta sola passata sulla piazza del Prater prima, e un'altra dopo l' apertura dell' Esposizione, potè darci una idea delle spaventevoli masse colossali di colli, carreggiati e scaricati, e del continuo assordante via vai, della fretta, dell'attività spiegata in una circostanza simile.

Da tutte le parti si vedevano arrivare lunghi treni interminabili sovra i binarii che s'irradiavano dalle stazioni delle diverse ferrovie, ed una infinita quantità di file di carri e carretti sovraccaricati di casse, botti, balle, e sacchi di ogni forma e di ogni grandezza.

Non solo furono messe in moto migliaia di mani, argani, carrucole, e martinicche, ma nella galleria delle macchine si dovettero impiegare per lo scarico altre potenti macchine a vapore; operazione, del resto, che non poteva evitarsi.

Crediamo nondimeno opportuno di dire alcune parole intorno al lavoro del trapianto degli alberi. Gli è oggimai un progresso caratteristico dei nostri tempi quello che consiste nel modo di procurarsi alberi ricchi sempre di tutta la loro vita, strappandoli dal suolo dove germogliarono e collocarli in un altro.

Il primo che mise in opera questo sistema fu, se non c'inganniamo, il signor Alphand, ingegnere in capo dei pubblici passeggi di Parigi. Prima di lui, non si faceva che atterrare semplicemente le vecchie piante per farne legna da ardere, o per lavori dozzinali da falegname. Per averne di nuove si piantavano gli arboscelli, e bisognava aspettare anni ed anni prima di vederli un po' cresciuti e dispensatori di gradevoli ombre.

Ma oggi, si sradica con gran cura l' albero vecchio colle sue più grosse radici e con la terra che si agglomera intorno ad esse; si fa scendere adagio adagio in nuova buca, la quale, fatta l'operazione, vien ricoperta di terra fresca.

Si è in questo modo che il parco dell' Esposizione venne arricchito di magnifici alberi.

L' ESPOSIZIONE AGRICOLA DELLA FRANCIA

La Francia ha una geografia agricola molto somigliante all'Austriaca; il settentrione produce sopratutto grano e foraggi, il centro, grano, vini e luppoli, mentre che nel mezzogiorno si raccoglie principalmente gran turco, olio, seta, vini, frutte ecc. Questa rassomiglianza non si limita, del resto, alla produzione dipendente dal clima, ma la si estende altresì alla popolazione che, nelle due nazioni, si occupa specialmente di agricoltura. Quindi ciò che costituisce la debolezza dell'esposizione agricola della Francia ed anco quella austriaca, si è il non aver esse potuto rappresentare, almeno in minima parte, le condizioni agronome e sociali, i prodotti, i cascinali, gl' istrumenti agricoli di quei contadini che formano la classe principale nella cultura del suolo. Generalmente i contadini dei due paesi si trovano ancora nella poco lodevole condizione di non potere o di non voler prender parte ad una Esposizione universale. Quindi l' esposizione francese, dal punto di vista dell'industria agricola, è meschina, se ne togli quella modello del Ministero d'Agricoltura e commercio, che è ordinata con molto gusto e che contiene piani, disegni, programmi, campioni delle scuole e dei più notevoli istituti agricoli fondati dallo Stato. Dessa trovasi descritta e particolareggiata in un buonissimo opuscolo, nel quale è descritto altresì lo sviluppo storico ed agricolo per cura dello stesso ministero.

La collezione dei vini e degli spiriti è molto ricca: questi prodotti non solo regnano per la loro buona qualità sul mercato universale, ma, qui, sarebbe difficile di superarli come assestamento esterno pieno di gusto. Le macchine agricole non sono troppo bene rappresentate. Nondimeno è d'uopo citare gli apparecchi (cilindri) per lo sgranamento della spiga, che sono di facile maneggio, e sopratutto i trebbiatoi a vapore, alcune macchine per la fabbricazione dello zucchero, e diversi sistemi di mulino. Vi sono pure macchine atte a fabbricare il sapone ed il cioccolato, le quali veggonsi sempre attorniate da una folla di osservatori e di compratori. Esse, senza tema d'ingannarsi, meritano i più caldi elogi, sebbene non ci sembri conveniente che sieno esposte nella sezione d'agricoltura.

È cosa spiacevole che anche i prodotti delle colonie francesi in questa esposizione agricola non figurino nel loro posto naturale, poichè avrebbero dovuto esser riunite coi prodotti della metropoli invece di disseminarli altrove, sopratutto quelli dell' Algeria, il cui ricco assortimento delle più variate specie è posto nella galleria dell'industria. La produzione sì ricca della colonia algerina, in sorgo, grano giallo, tabacco (che è estremamente bello), grano, cotone, legname di Thuya, di quercia-sughero, desta la più grande attenzione e se dietro quella mostra si trova, come assicurano gli espositori, una sovrabbondanza di prodotti capaci d'alimentare il mercato universale, allora il rimprovero tante volte fatto ai francesi di non saper colonizzare, sarebbe ingiusto, anzi la Francia dovrebbe esser fiera della prosperità delle sue colonie.

TERZA PASSEGGIATA IN CHINA

« Anche una volta, o muse, sellate l'Ippogrifo, per tentare il viaggio nei paesi romanzeschi. » Mi dispiace moltissimo di non aver per anco potuto oltrepassare il miracoloso armadio della carta; ma io mi affretterò, cari lettori, e vi prometto fin d'ora di camminare nella stessa guisa di quel tal domestico chinese, di cui vi ho parlato, che faceva dieci leghe tedesche in una giornata, e che per diletto, fece a piedi una passeggiata dalla China al Thibet. Così prima che il telefono annunzi col suo poderoso squillo la chiusura dell' Esposizione, io spero di giungere al confine del celeste impero e di riposarmi nella trattoria russa, i cui fattorini, in veste rossa e verde, punti da un segreto istinto nazionale, sembran gettare invidi sguardi a destra sulla Turchia, a sinistra sulla China. Del resto mi lusingo, in quanto alla China, di avere tutte le signore dalla mia parte. Mostrerò loro, dapprima, alcuni gruppi di fiori artificiali, sì delicati, sì scintillanti de' più vaghi colori, coi loro calici tanto fulgidi di verginale candore che sembrano brillare delle vivide stille di una fresca rugiada. Mostrerò loro le soavi violette di un color cupo e vellutato, le rose bianche e rosse, le campanuzze del fiore lilla dal lungo e sottilissimo stelo; poi larghe foglie distese sull'acqua, piante rampichine, adorne di fiori smaglianti, e finalmente graziosissimi canestri da cui vedranno partirsi meravigliosi fasci di fiori cascanti.

Tutte queste gemme dei giardini son fatte di carta!... — L'arbusto da cui si estrae il midollo col quale ella si fabbrica, e che nasce nelle paludi chinesi, si vede esposto in parecchi esemplari insieme al coltello di cui i Chinesi si servono per estrarre il midollo dallo stelo. Quel genere di carta, dono spontaneo della natura, viene adoperato per la pittura e specialmente per la fabbricazione dei fiori artificiali, poichè possiede, la facoltà, nel più alto grado, di assimilarsi quei colori magnifici tanto apprezzati dai Chinesi, facoltà che le nostre carte nè le nostre stoffe non posseggono in verun modo. Quella carta chinese non solo riproduce i fiori in tutta la loro purezza e vivacità, ma vi aggiunge ancora una specie di smalto vellutato, il più bello che si possa vedere. I fiori artificiali hanno una grande importanza nella vita chinese. Essi appariscono in tutte le case, in tutte le camere; riempiono dappertutto vasi e canestri, cosa d'altra parte facile a farsi, chè fortunatamente si vendono ad un prezzo mitissimo. Quindi la mano d' opera che si richiede per la fabbricazione loro, a motivo della immensa popolazione chinese, non ha quasi nessuna mercede. Basti il dire che con un fiorino o due se ne può comperare delle quantità immense, cosa del resto utilissima pei chinesi poveri, inquantochè il fiore artificiale è indispensabile in ogni famiglia siccome il pane. Dov'egli non fosse, il matrimonio non potrebbe esser degno delle celesti benedizioni.

Ogni donna, secondo la dottrina chinese, è rappresentata nel mondo visibile da un albero, e nel mondo invisibile da un mazzo di fiori artificiali. Se l'albero fiorisce, i germogli rossi significano i figli maschi, ed i bianchi le femmine. Se l'albero non fiorisce, si procede allora ad un incantesimo col mazzo di fiori, ed una sapiente maliarda parte pel cielo per cercare lassù regioni migliori. Come costei vi possa arrivare, l'ignoro: nondimeno auguro di gran cuore ai buoni Chinesi che ognuno dei fiori che trovansi nell' armadio della carta, chiami le benedizioni celesti sulla loro casa.

Il fiore artificiale adoperato per le acconciature del capo viene soltanto in seconda linea, ma in grande abbondanza. La donna chinese non conosce nè cappello, nè cuffia, nè velo; ella non usa che fiori. Il capo di una dama rassomiglia ad un ajuola, spesso a un giardino intiero colle relative foglie, sparse d' insetti che pajono smeraldi e di farfalle dorate. Guardate i numerosi quadri esposti, le cesellature dei vasi di bronzo, vedrete sempre nella donna chinese la grazia melanconica che la caratterizza, ed il capo sempre ornato di fiori artificiali. Le vecchie rugose, le belle giovinette, le ricche e le povere, le dame della città come quelle della campagna, tutte portano grandi quantità di fiori artificiali. In casa, nella via, giuocando, lavorando, di buon mattino, di sera, di notte, sempre infine esse non abbandonano mai i loro fiori anche perchè l'acconciatura è difficilissima a farsi. Per non guastarla, le signore se ne vanno a letto con un giardinetto in testa, compresi gl'insetti, le farfalle e gli uccellini, e per poter dormire e raggiungere lo scopo desiderato, posano il collo sovra un cilindro di legno o di cuojo rosso, lasciando il capo nel vuoto.

Per esser bella bisogna soffrire! Alcuni di quella specie di cuscini si veggono in una vetrina che contiene i lavori in cuojame. Del resto, io vi ho

detto la pura verità ed anzi preferisco tacermi piuttosto che palesarvi quante volte in un anno si risolvano a pettinarsi le *lionesse* chinesi.

Le sole donne a cui sieno proibite le acconciature di fiori, sono le vedove che abbiano passata la quarantina; è questo il più gentile complimento che si possa fare a una donna Una volta però oltrepassata quella cifra fatale, esse non sono più pericolose, e possono cuoprirsi di fiori a loro piacimento! Ma ohimè! gli è cosa inutile portarne quando non si desta più nessun desiderio, quando le farfallette hanno le ali accasciate!...

Fuggiamo questi uggiosi pensieri sulla inesorabile tirannia del tempo! Mettiamoci piuttosto a contemplare quel vezzoso ritratto di donna nella sezione d'Overbeck, fatto dal pittore Tiao, e sotto il quale si leggono le seguenti parole chinesi: « Lo spillo de' tuoi capelli scintilla!... le tue vesti di seta mandano un grato olezzo, il tuo fermaglio di diaspro tintinna piacevolmente. Le donne simili a te camminano sui fiori senza vederli, e il verde dei prati sparisce al loro avvicinarsi; una orientale auretta carezza, rinfrescandolo, il tuo bel viso, quel viso che adoro! »

Nella stessa sezione possiamo apprezzare la donna chinese nella sua qualità di madre di famiglia. Ecco il padiglione di un suo figliuoletto, ingegnosamente disposto dal signor Haas, il primo interprete dell' ambasciata austriaca a Hong-Kong. In un armadio di legno rosa si veggono sospese graziose vesticciuole infantili, berretti con sbuffi a colori, stivalini di seta rossa con le suola gialle, calzoncini verdi con fiori bianchi. È notevole specialmente una magnifica veste di seta rossa, pur essa da fanciullo, sulla quale è ricamato un cavaliere vestito d'oro, assiso sopra un cavallo verde. Simili abbigliamenti fantastici con disegni di uccelli, di belve, di fiori, di paesaggi intieri, sono d'uso generale pei bambini sino all'età di sei anni; a quest'epoca comincia la parte seria della loro vita; lasciano le dolci fantasie che sorvolano intorno all'aurora della vita, indossano vesti nude di ornamenti e frequentano le scuole.

Nel vedere esposti in gran numero gli oggetti atti all' istruzione, è d'uopo arguire che i ragazzi chinesi debbano apprendere molte e molte cose. E infatti si veggono a profusione tabelle per scrivere, grandissimi fogli su cui sono rappresentati i fatti importanti della storia chinese, scene della vita del Dragone volante, le processioni dell' imperatore e i terribili duelli degli eroi chinesi.

Vi sono mille caratteri letterari pei fanciulli di sei anni, e raccolte di poesie estratte dalle opere di diecimila poeti pei fanciulli di dieci anni. Come sono felici in loro confronto i nostri ragazzi che debbono studiare sette od otto classici solamente... se pure li studiano!...

In China si ha grande cura altresì di provvedere ai loro divertimenti nelle ore di ricreazione. I giuocattoli chinesi sono graziosissimi. Ecco grossi scimmioni con la pancia bene arrotondata e con un lungo naso nero, tigri magnifiche con la coda verde, piccole sedie, tavolincini coi relativi candelabri, specchiolini, stanzette e piccoli omiciattoli che camminano sui trampoli. E le puppatole?... Oh! esse posson fare la conquista dei cuori che abbiano una triplice corazza di bronzo; sono talmente belle che dinanzi a loro uno si sente ritornare fanciullo. Non è quindi a stupirsi se in China anche i sapienti, i dignitari della corte e del governo, gli uomini decorati del *bottone rosso della sapienza*, ed anco quelli insigniti del *manto giallo del valore di* 1.ª *classe*, in certi giorni di solennità si divertono con le puppatole, e con ogni genere di balocco.

Il *nono giorno del nono mese* quei venerabili personaggi si recano sulle colline per dedicarsi al giuoco degli aquiloni, di cui se il tempo è bello si vede librarsi nell'aria una grande quantità di tutte le forme e di tutti i colori. Alcuni sono tagliati a foggia di farfalle, altri a guisa di enormi granchi, altri infine sembrano spaventevoli mostri. Tutto quell'ammasso di aquiloni ondeggia e naviga per l'azzurro dei cieli, e migliaia e migliaia di spettatori occupano le colline per seguire avidamente coll'occhio tutte le loro strane evoluzioni.



CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Rarità indiane. — Il dottor C. W. Leitner, rettore della Università di Lahore, al Pengiab è giunto a Vienna per organizzare l' esposizione delle sue ricche raccolte, accumulata in un lungo soggiorno nelle Indie del Nord-Ovest. Esse sono divise in quattro sezioni: 1° I monumenti archeologici greco-buddisti indo-ritici e indiani antichi; 2.° Collezioni etnografiche (abiti, armi, utensili ecc.) delle tribù del Dardissan, del piuolo Thibet di Casimire; 3° Modelli dell' industria dell' Asia centrale e delle Indie settentrionali; 4° Una collezione di monete affricane e indiane antiche: 5° Raccolta di manoscritti interessantissimi arabi, persiani, sanscriti; 6° Fotografie di razze e popoli varii visitati dal dottor Leitner nei suoi viaggi; 7° Collezione d' insetti e di farfalle dell' Himalaya.

Come si vede, questa raccolta è unica nel suo genere; essa offre cose nuove e sconosciute sino ad ora, e sarà di un grande profitto sopratutto per gli archeologhi e gli etnografi.

Il dottor Leitner, il padrone di questa raccolta, è nato in Austria. Serviva d' interprete durante la guerra di Crimea, poi dopo aver fatto il professore a Londra, partì per le Indie, a Lahore, dove coltivò la lingua e la letteratura dei paesi indiani, e specialmente del Dardissan.

∴

Nella galleria turca. — Ci sono da alcuni giorni alcune monete antiche romane, greche e bizantine, che furono trovate nel suolo turco: rimontano al quinto secolo avanti G. C.

Peccato che non siano classificate nella loro scatola!

∴

Nella galleria americana della Esposizione dove il cotone rappresenta, com' è naturale, la prima parte, gli Stati Uniti espongono eziandio alcuni pianoforti, industria nella quale pretendono concorrere con l' Europa, alcuni prodotti delle loro manifatture d'armi, utensili da viaggio, molte litografie ed un prodotto di un carattere affatto californiano. Belle frutta naturali, indorate e inargentate alla galvanoplastica.

∴

Esposizione internazionale ippica e canina. — Dalle diverse comunicazioni fatte alla Direzione generale, risulta che l'esposizione ippica che avrà luogo nella seconda metà del mese di settembre, sarà una delle più belle che si possano vedere. Molti dilettanti e proprietari di mandrie equine hanno promesso di mandare sceltissimi cavalli di razze eccezionali. Il Sultano, per esempio, ha ordinato la spedizione di 52 cavalli delle sue scuderie, e il Vicerè d'Egitto ha espresso l'intenzione di non restare indietro al suo sovrano. Alla stessa epoca avrà luogo una grande esposizione internazionale delle razze canine, nella quale si vedranno figurare i cani di tutte le parti del globo, e specialmente una bellissima collezione di cani chinesi, giapponesi e di quei che i Lapponi impiegano pel tiro delle loro slitte.

∴

Carta dei distretti sericoli del Giappone. — L'esposizione della stoffa di seta giapponese del signor M. E. de Bavier, si è arricchita testè di una grande carta delineata dai Giapponesi e rappresentante i diversi distretti sericoli del Giappone. La situazione e l'estensione dei distretti sono segnate con diversi colori. Havvi inoltre un quadro che indica la quantità, in cifre medie, della produzione della seta cruda, dei bozzoli, delle uova, dei filugelli ecc. ecc. L' allevamento del *bombice Vamamai* è pure descritto sulla carta e nel quadro spiegativo.

∴

L'aroidea di Guatimala. — Nell'esposizione di orticoltura si trova un'aroidea spedita da un giardiniere di Gent, e che attrae in sommo grado la attenzione del pubblico. La prima pianta di quella specie fu scoperta, or sono venti anni, nell' isola Guatimala (America meridionale) dal viaggiatore austriaco D. de Scherzer all'epoca del suo viaggio intorno al globo. Essa, con molte altre piante provenienti dalle Cordigliere, venne spedita al signor Schott, direttore del giardino imperiale di Schönbrunn. Fu necessario circondarla di cure per ben sette anni, e allora soltanto ella produsse fiori di tale splendore e di sì rara eleganza, che l'aroidea di Guatimala ebbe ben presto gran rinomanza. Il signor Schott, in onore del suo scopritore, la nomò *Anthurium Scherzerania*. Oggidì la maggior parte dei giardini botanici posseggono quella pianta singolare, ma ella è sempre di sì gran valore che il proprietario di quella che è esposta al Prater ne domanda 2500 franchi.

L'Aroidea madre che servì alla riproduzione di tutti gli esemplari sparsi per l'Europa, esiste ancora oggidì nelle serre del giardino di Schönbrunn.

∴

Il brasile all' esposizione. — Al tempo stesso della esposizione degli Stati Uniti, e accanto a questa si è aperta quella del Brasile, che consiste principalmente in prodotti naturali, scampoli di legno, cauciù, zucchero, caccao, caffè, cotone, pelli di bove e pelli di pappagallo e di colibri. Il Brasile espone eziandio alcuni mobili, ventagli in penne di colibri, ed una oreficeria di un genere affatto speciale, alcuni insetti naturali dalle ali brillanti, montati a mo' di orecchini e spilli. Quanto ai diamanti, essi non sono rappresentati che dalla statistica della esportazione annuale, che varia dai 20,000 ai 40,000 grammi. Alcuni pittoreschi equipaggi di cacciatori di *pampas*, abiti di pelle, selle riccamente ricamate staffe d' argento, speroni d'argento di sei pollici di diametro, *lassos*, completano una esposizione che nulla ha omesso di quanto può far conoscere il paese e renderlo

degno di studio. I brasiliani, senza dubbio, se ne sono fatti un punto d'onore, come i loro cugini d'Europa, i Portoghesi, e fanno sempre una bella figura accanto ai loro formidabili vicini, gli americani del Settentrione.

OREFICERIA TEDESCA

VASO DELLA DITTA SY E WAGNER DI BERLINO

Nella sezione della oreficeria tedesca, la casa Sy e Wagner di Berlino ha esposto un lavoro pregevolissimo d'argento brunito. È questo un gran vaso, in forma di urna antica, posato sovra un largo piedestallo. I manichi sono formati da due genî, con le ali spiegate, scolpite a cesello ed appoggiate al corpo del vaso; i piedini delle due statuette riposano leggermente sovra una conchiglia, dalla quale pendono alghe marine. Uno dei genî regge con la mano sinistra una coppa nella quale con la destra spreme un grappolo d'uva; l'altro, con la mano sinistra sostiene un canestro ripieno di frutta, mentre con la destra sembra che getti al vento un pugno di fecondi semi di grano.

Il coperchio del vaso è ornato da una statuetta rappresentante il dio Mercurio assiso sopra uno scoglio. Sul piedestallo si veggono due gruppi di piccoli personaggi, dalle proporzioni infantili, tutti intenti a maneggiare diversi attributi, ed istrumenti industriali. Al disotto di questi, negli angoli, vi sono scolpiti due uomini accovacciati, di cui uno è anco incatenato; rappresentano questi il genere umano in un'epoca d'ignoranza e di schiavitù, mentre le due figurine che stanno lor sopra, e che significano il progresso industriale, commerciale ed agricolo, schiacciano coi loro trofei quei disgraziati che servono di cariatidi a tutta quella composizione artistica.



OREFICERIA TEDESCA: VASO DELLA DITTA SY E WAGNER DI BERLINO.

Dinanzi alle cariatidi sorgono come dal seno del mare, due soggetti mitologici, cioè due tritoni, ognuno dei quali è tenuto in briglia da un amorino, posto a cavalcioni sulla coda del mostro marino.

Questa elegante opera d'orificeria è pregevole non solo per le singole parti, ma ancora per quell'assieme armonico cui devesi sopratutto aver l'occhio in ogni lavoro d'arte.

CAMINETTO DI MARMO

Diamo volentieri ai nostri lettori il disegno dell'elegante caminetto esposto nella Sezione olandese. È di un aspetto monumentale, ed è scolpito secondo lo stile del Rinascimento.

Quattro colonne di porfido, d'ordine corinzio, sostengono un cornicione sobrio di ornati, e sul quale riposa un medaglione che rappresenta una testa di donna greca sorretta lateralmente da due teste di leone, dalle cui gole esce un ramo di ciliegio carico de' suoi frutti.

Sugli angoli del cornicione s'innalzano due svelte coppe di marmo che hanno per manichi due chimere, e che completano con molto gusto l'ornato.

Gli alari sono di rame lucidissimo che, messi di fronte alla nera armatura tutta di ferro, producono un contrasto di mirabile effetto.

L'insieme dell'opera ha un aspetto imponente che onora l'artista che l'ha eseguita.



CAMINETTO IN MARMO (Sezione Olandese).

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense

Franco di porto nel Regno . . . . . L. 20 —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **28.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

INDUSTRIA ARTISTICA

TAVOLO

AD INTAGLIO ED INTARSIO

di Francesco Pucci



INDUSTRIA ARTISTICA: TAVOLO AD INTAGLIO ED INTARSIO di Francesco Pucci.

Ogni Stato, ad eccezione della Grecia e dell'America settentrionale, ha presentato i suoi mobili migliori all'esposizione di Vienna; ma i due paesi più riccamente rappresentati sono la Francia e l'Italia. Pure, se appena si guarda uno dei mobili appartenenti a questi due paesi, si distingue subito la rispettiva patria; perchè i Francesi amano le forme nuove, fin anco barocche: e gli italiani fanno lor merito precipuo della purezza di linee il cui amore negli artefici fu inoculato col latte, avendo sotto gli occhi gli esempi delle opere degli antichi. Carattere dei mobili italiani è la tendenza all'antico. Vedete, per esempio, il tavolo presentato da Francesco Pucci di Cagli: nel mezzo vi sono sei mascheroni con fogliami, che ricordano l'umbone della *parma votiva* reputata dell'epoca di Claudio imperatore, e che si conserva nel museo di Woodword: il secondo ciclo di reti cogli emblemi svariati della pesca e della caccia richiama le pitture decorative pompeiane: e l'ultimo contorno a variopinti fiori ricinti di nastro, somiglia ad antico mosaico.

La lode va divisa in due parti, e lo si può fare senza timore, perchè ne rimane sempre abbastanza da ciascuna: vale a dire fra il professore Alessandro Venanzi e il Francesco Pucci. Il primo diede il disegno del tavolo, e il secondo lo fece in intarsio con legni vagamente colorati, e ne scolpì il piede. Il modo di tingere i legni cogli acidi misti a varie sostanze, in maniera che il colore penetri in essi sempre eguale e per tutta la loro grossezza, è un geloso segreto che si tramandano l'un l'altro gli artefici, e che se non è interamente il frutto degli studi di ciascuno di essi, è per lo meno un capitale che ognuno si compiace di aumentare. Il Pucci seppe ottenere delle tinte a sfumature, che rispondono a tutti i

bisogni della rappresentazione; e sono così perfettamente imbevuti che lungi dal perdere il colore, tagliati o divisi per qualunque parte, si paiono sempre vivi come alla superficie.

Il tavolino ha un diametro di metri 1. 30: e si può dire diviso in tre campi. Il rosone o fiore di mezzo è attorniato da sei occhi, sei nasi e sei bocche, formanti sei bizzarri mascheroni, la cui barba si allunga in fogliami a legno di vario colore, che spiccano sopra un fondo di ebano che all'estremità digrada in cocco. Il rosone è chiuso da un contorno di avorio con un meandrino di legni colorati. Due triangoli equilateri, intersecandosi, formano una stella, i lati della quale sono strisce composte di avorio madreperla, metalli e legni di vario colore. A ciascuno de' sei angoli si veggono sei gusci aperti di conchiglie, e dentro a ciascuno di essi una farfalla con le ali distese; e sì le conchiglie, che le farfalle, sono di legni di svariati colori. Le conchiglie posano sopra un fogliame, che si diparte dalle barbe dei mascheroni del rosone, e risalta sopra un fondo di legno tinto in azzurro. Negli spazi, posti fra i mentovati sei angoli, sono due reti, l'una inferiore di color rosso, e l'altra superiore di color turchino chiaro, dentro delle quali stanno animali di più specie, augelli, pesci, conchiglie, chiocciole, tutti fatti a minuti pezzi di legno, essendo tenuto fedelmente il colore di ciascun animale. Una fascia, anch'essa di legno colorato, filettata di avorio, circonda i triangoli e gli spazi che racchiudono le reti e gli animali; e fra questa ed un'altra di simil lavoro alla periferia del tavolino, corre una grande ghirlanda di fiori di ogni ragione, a cui d'intorno si avvolge un largo nastro a striscioline di legno ed a fili di metallo. Questo nastro nel luogo dove incontra la punta dei triangoli, è assicurato con teste di chiodi di forma piramidale, e cinge sei rosoncini l'uno diverso dall'altro. All'orlo del tavolino gira un piccolo fogliame a intaglio in legno di tasso bacato, e la grossezza ha per fregio una filza di quadrettini intarsiati.

Il disotto della tavola è di noce, con una piastra d'avorio nel mezzo, su cui è scritto il nome dell'autore.

Se il tavolo mostra il Pucci valente nell'arte dell'intarsio, il piede lo indica esperto del pari nella scultura in legno, della quale si può dire che l'Italia fu patria. Una volta non eravi casa ove non vi fosse un mobile intagliato: oggi non vi è museo, sopratutto straniero, che non vanti una raccolta d'intagli e di sculture italiane in legno.



PIEDE INTAGLIATO DEL TAVOLO PUCCI.

I VINI ITALIANI

Foscolo, che aveva dell'agricoltura italiana un concetto piuttosto limitato, e prima delle *convalli popolate d'uliveti*, poneva i *colli per vendemmia festanti*, se fosse stato giurato dell'Esposizione di Vienna, avrebbe dovuto modificare alquanto le sue idee agricole. Mentre negli olii l'Italia colse le più belle palme, nei vini rimase indietro alla Francia, alla Spagna ed alla Germania Renana.

Gli espositori italiani che mandarono vini alla mostra di Vienna, furono 259, presentandone oltre 500 qualità, di cui 8 vennero messe da parte perchè trovate torbidissime.

Quattordici vini si dichiararono fuori concorso dagli esponenti: una cinquantina circa non fu possibile ai giurati il rintracciarli, sia per non avvenuta spedizione, sia per frattura delle bottiglie; cosicchè si dovette dar giudizio su 430 a un dipresso; di cui

Esclusi perchè acidi od in fermentazione	140
Ammessi con punti medii	130
Premiati con medaglie e diplomi. . .	160
Totale	430

Di questi ottennero 42 medaglie e 118 menzioni.

Gran parte dei vini italiani si son guasti per via; altri si son guasti stando al sole, e poscia passando dal sole nella cantina a sette gradi. Queste ragioni spiegano in qualche maniera la poco buona figura che si è fatta, ma non giustificano niente. Molto ci resta da imparare per produrre il buon vino; vino di tipo unico, secondo la contrada che lo produce, e però commerciabile. In fatto di vini il Piemonte è la provincia più avanzata; ma nel Mezzogiorno si è in completa anarchia, e fino a quando non sorgeranno colà società enologiche, ricche di capitale e d'intelligenza che cavino dalla materia prima, con le uve, tutto ciò che le uve nostre possono dare, i vini del Napoletano non varcheranno i confini della provincia che gli produce.

Il Piemonte si meritò un terzo delle medaglie, e deve questo onore ai suoi vini da pasto che sono giustamente pregiati per bontà e convenienza di prezzo in tutti i concorsi internazionali. È però vero che se consideriamo il numero degli espositori e la qualità dei vini esposti che fanno gli onori delle nostre tavole, quelle onorificenze pajono poche. — Infatti toccarono desse al marchese Carlo Alfieri di Sostegno pell'eccellente suo nebbiolo del 1865; — al Baralto Domenico d'Alessandria pel barolo; — al Casoletti Giuseppe pure d'Alessandria pel barolo del 1869; — a Cravieri e Casalis di Cuneo una medaglia pel barolo ed una pel barbera; — al Fissore Matteo di Bra due medaglie di progresso, essendo già stato premiato altre volte, pel barolo rosso del 1869, e pel barolo secco del 1871; — ai fratelli Gianoli di Novara per il ghemme del 1865; — al Manacorda Celestino di Alessandria pell'eccellente vino da pasto prodotto dall'uve raccolte sulle colline del Monferrato nel 1871; — all'ingegnere Luigi Fontana di Cuneo pel suo barolo; e alla Società Vinicola Italiana con sede in Alessandria due medaglie, una di progresso per l'Asti rosso del 1870, l'altra di merito pel barolo dello stesso anno.

Ma perchè furono trascurati i vini eccellenti della Società enologica di Gattinara, che hanno supplantato in molti luoghi i vini di Francia? questa Società, sebbene sia sorta solamente l'anno scorso, ha un'estesissimo commercio in Italia de' suoi prodotti e una discreta esportazione all'estero. Furono pure dimenticate la Società enologica astigiana, quella fra i proprietari del Monferrato, quella di Sanfrè, di Savigliano, ed i grandi industriali Penoni Ratto e C., di Genova; Florio d'Alessandria, Bertone Balbo di Sambuy d'Alessandria e Barberis e Scarabelli e De Benedetti e molti altri che sarebbe troppo lungo enumerare.

Della Lombardia fra gli espositori Bettoni, Trabeschi, Manzini, Redaelli, Volonté, Storti, Alberici, Guarnaschelli, Negrotto, Cambiaso, Lavizzari, Guicciardi, Società Varesina, Società Mantovani, Riccardi e Faceti, ottennero la medaglia questi ultimi due. I fratelli Riccardi di Bompiano sulla bresciana furono premiati pel vino nero da pasto detto *corvino* del 1870: e l'avvocato Carlo Facetti di Chiavenna pell'eccellente suo sassella del 1871.

I giurati riconobbero che si erano fatti molti miglioramenti nei vini del veronese: e fra Arvedi, Bercanovich, Haretzki, Gelmetti, Cavazzocca, Papadopoli, Fasola, Bertani, Lonardoni, Bentegodi, Goldsmith e il gruppo dei Vinicoltori della Valpolicella distribuirono molte menzioni, e diedero la medaglia al vino negrara del 1870 del signor Bertoldi Antonio, appartenente al gruppo suddetto.

Fra gli espositori veneti, fu premiato il nobile Tomaso Melichi, che espose il suo mogliano veneto del 1870.

Della Toscana si possono dare confortanti notizie; essa progredisce nella qualità e quantità dei vini ben fatti; prova ne siano i *Chianti* di Broglio che meritarono al barone Bettino Ricasoli due medaglie, e i prodotti del Marchese degli Albizzi, che col suo nipozzano ottenne tre medaglie e cinque menzioni onorevoli; queste poi si convertiranno in una ricompensa sola per il disposto dell'art. 6 del Regolamento del Giurì, il quale stabilisce che si può avere una sola distinzione, la maggiore, escludendo le minori.

Per i vini dolci e asciutti si distingue la Sicilia e su venti vini che hanno avuto il massimo dei punti, undici sono di Sicilia. I signori Aosso e Sciammacca di Catania, il signor Romeo di Catania, il senatore Messagna di Siracusa, i fratelli Platamene di Trapani, Ingham e Florio di Palermo, Zirilli e de' Pasquale di Messina, il Leopardi di Siracusa fanno vini eccellenti, che sostengono il confronto coi migliori di Spagna; ma quanti di questi sono vini di commercio? Meno Ingham e Florio, che mandano il marsala in tutto il mondo, dove sono gli altri grandi produttori

della Sicilia? Sono piccoli produttori, che fanno il buon vino per consumo domestico, e che diventerebbero stranicchi se estendessero la piantagione della vigna, e producessero tutto il loro vino come quello mandato a Vienna, e che ha fatto andare in visibilio il giurì. Si verifica nella Sicilia per i vini quel che si è verificato in Toscana per gli olii. I Siciliani avranno molte medaglie e molte menzioni; ma serviranno queste medaglie a persuadere coloro che l'hanno ottenute, a essere mercanti del loro prodotto e non dilettanti? I siciliani hanno grandi ricchezze nel loro suolo, e pel bene d'Italia giova sperare che ne traggono profitto. Hanno ingegno, acume e malizia.

Le provincie napolitane non fanno mica una gran figura coi loro vini; ne fanno invece una molto mediocre. In coteste provincie la manifatturazione del vino è in gran parte primitiva: gli stessi vini del De Blasiis sono stati giudicati poco buoni, e non avranno nulla. Degli espositori pugliesi e abruzzesi, che non sono in verità molti, tre soli ebbero la menzione onorevole: il Patroni-Griffi di Corato pel suo vino nero da pasto, il Mininni di Palo del Colle, e il Petrillo di Teramo pel suo vino del gran Sasso d'Italia; gli altri nulla. Dalla provincia di Lecce, i cui vini del Capo sono tanto squisiti, non v'ha che *uno* espositore, ch'è di Francavilla. I pochi vini di Calabria sono stati giudicati buoni, e il duca di Aumale ebbe una medaglia pel suo *zocco* rosso e bianco, e il deputato Giovanni Nicotera un'altra menzione pel suo vino di S. Biase, di cui produce ogni anno 100,000 bottiglie. I vini della provincia di Napoli sono stati ritenuti i migliori di tutta la provincia napoletana. Ebbe la medaglia di progresso Giuseppe Scala pel Capri, la medaglia di merito Stanislao Milone pel vino bianco di Ischia, e menzioni il Vitiello e il Torres, la ditta Rouff per i vini del Vesuvio, e Pasquale Scala, pel Capri rosso: il Rouff e lo Scala non sono produttori, ma fabbricanti di vini.

Quindi, come si è veduto, nei vini di lusso, mentre la terra infuocata dei vulcani fa maturare le più dorate uve che mai risplendessero ai raggi del sole di mezzogiorno, l'Italia non solo non può competere colle altre nazioni per il cambio dei suoi prodotti, ma deve essa stessa ricorrere ai vini che sono detti di Francia e di Spagna. E non vi ha di peggio per annuvolare il cervello e guastare lo stomaco di certi vini che di forastiero non hanno che il nome. In fatto di vini devesi ben guardare che abbiano i loro certificati in regola, che siano di nascita legittima, tanto che neppure il più maligno abbia da ridirvi sopra. Pel vino e per la riputazione allontanate perfino il sospetto! E noi lo potremmo assai agevolmente, perchè questa terra non per nulla fu benedetta da tanta fertilità; e, sol che volessimo, la emancipazione tornerebbe lieve. I vinicultori italiani possono farci comparire non lontano quel giorno in cui sarebbe lor dato gridare: Abbasso gli sciampagna ed i bordò ed i madera, che usciti dagli oscuri laboratoi, mai non videro i tralci verdeggianti, mai furon posti nei tinai villerecci fra le allegre canzoni dei contadini! In cambio d'una gioia schietta e continua, vi entra con essi nel corpo un'ebbrezza momentanea pari al fascino di una seduttrice bellezza che vi abbaglia un istante, mentre i vini schietti, somigliano all'affetto riposato e tranquillo che irradia i giorni di una luce vivificatrice e perenne.

Tutte le simpatie quindi e l'appoggio del pubblico devono essere volti alle Società per la viticoltura, che si sono organizzate nell'Italia settentrionale, poichè il principio di associazione del capitale e del lavoro è la sola base sulla quale le industrie delle diverse nazioni possono svilupparsi oggigiorno.

Le proporzioni del commercio internazionale essendo gigantescamente ingrandite in ragione della facilità delle comunicazioni, le capacità e le borse dei singoli individui non bastano più a lottare vantaggiosamente contro la grande concorrenza.

Questa verità non ha ancora, disgraziatamente, fatto breccia bastante nello spirito del popolo italiano. Sicchè anche a questa Esposizione del 1873, come nelle precedenti, l'Italia è rappresentata bene, ma in miniatura, in fatto d'industria agricola; e non in proporzione della sua vastità, e non in rapporto con la sua immensa fertilità.

IL TELEGRAFO AUTOGRAFICO

Il telegrafo dell'avvenire è quello che potrà riprodurre il manoscritto di colui che spedisce il telegramma, il che darà una più grande sicurezza alle trasmissioni, e libererà il telegrafista d'ogni responsabilità.

Nel 1855, il telegrafo elettro-chimico di Caselli conquistò molti partigiani. La costruzione del suo apparecchio, molto complicato, soggetto a subiti guasti, e che non permette l'impiego di stazioni di ricambio, aggiunta ad una certa lentezza nella trasmissione, furono causa che non si potè adottare pel servizio pubblico. Nella sezione francese, fra gl'istrumenti scientifici, si trova un telegrafo inventato, or sono quattro anni, il quale non presenta quei difetti. L'inventore ha saputo evitare i processi elettro-chimici, sostituendo un ingegnoso meccanismo pel cui mezzo il dispaccio originale s'imprime più facilmente e con la più grande esattezza.

È noto che nell'apparecchio del Caselli bisognava, per trasmettere un dispaccio, adoperare una carta metallica, ed un inchiostro isolante. Col nuovo telegrafo la carta metallica è avvolta intorno al cilindro. Il polo positivo del filo della linea, alla stazione mittente, è messo in comunicazione con la carta: anche il polo negativo è messo a contatto con lei, ma nel mentre che il cilindro si svolge, la punta del polo tocca una volta i punti conduttori della carta, ed un'altra volta ancora i caratteri isolanti dello scritto, ciò che ha per conseguenza, come nell'apparecchio Caselli, che la corrente può essere interrotta in qualunque stazione. Il nuovo telegrafo ha adottato un meccanismo ben lavorato che produce e misura l'uguaglianza del movimento, alle due stazioni. Con questo apparecchio il dispaccio è scritto con l'inchiostro isolatore sovra carta metallica, la quale è raccolta dall'intiero cilindro. Ora, il polo positivo della batteria voltaica tocca al luogo dove si manda il dispaccio, mentre si svolge la carta, ed intanto l'altro polo negativo, in forma di punta sottile e accuminata, resta pure a contatto del foglio metallico; ma nel mentre che il cilindro gira, essa tocca i punti conduttori della carta e quelli isolanti dello scritto; per la qual cosa, come nell'apparecchio Caselli, la corrente può farsi cessare soltanto alla stazione di partenza o alla stazione di arrivo.

Nel sito ricevitore è collocato un cilindro che possiede nella sua superficie delle curve elicoidali lineari che lo circondano, fatte a guisa di una vite a spirale. Queste linee metalliche, prendono l'inchiostro da un rotoletto di panno imbevuto del liquido necessario; una parte dello spirale viene, in un dato tempo, a contatto con una larga striscia di carta che riceve di tratto in tratto un moto regolare. Quella parte suddetta sostituisce lo stilo stampatore dell'antico apparecchio nel luogo dove si riceve il dispaccio. Il cilindro a spirale della seconda stazione possedendo la stessa prestezza di roteazione di quello della prima, marca soltanto ogni volta che la punta tocca un punto della scrittura isolante alla stazione mittente, ed il punto relativo alla stazione d'arrivo resta subito impresso. Ecco come avviene l'operazione. Non appena la punta del polo ha toccato un punto isolato della scrittura nella stazione di partenza, il fluido elettrico corre lungo il filo della linea, e mette in moto un apparecchio molto pratico chiamato *apparecchio-ricambio*, il quale, mediante l'azione di un elettro-calamita, permette ad un quadro che porta la carta, di accostarsi allo stilo imprimente, di guisa che il punto che vuolsi ottenere, apparisce realmente tale e quale sulla carta, e così di seguito per tutti gli altri.

In questo processo la carta e la punta si discostano subito, dopo che i cilindri hanno fatto la loro roteazione, di un quarto di millimetro, poi segue l'impressione relativa al nuovo cammino della punta scrivente, mediante un secondo giro della vite nel cilindro. Quindi, per la pressione costante dei punti posti a uguale distanza, si ottiene alla stazione d'arrivo il fac-simile del dispaccio spedito da quella di partenza.

Questo telegrafo, mediante gli *apparecchi-ricambi*, offre la possibilità, secondo l'esperienze fatte, di agire sovra linee lunghissime.

Ove questa nuova invenzione, o meglio diremo, questa modificazione di pratica alla grande scoperta dell'illustre Caselli, potesse venire generalmente adottata, voi avrete, cari lettori, il mezzo di trasportare il vostro pensiero in qualunque lingua o cifra, senza esser costretti di porre il telegrafista a cognizione dei vostri affari; voi potrete anco telegrafare disegni e brani di musica. I dispacci non conterranno che gli sbagli fatti da voi stessi e non quelli che derivano dagli impiegati. Questi se ne troveranno molto meglio non avendo più nessuna delle responsabilità, delle quali, oggidì, ne hanno anche troppe!

PREMIATI ITALIANI ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA

Istruzione pubblica.

Diamo l'elenco completo delle ricompense che furono proposte dai giurati del gruppo XXVI (insegnamento pubblico) per gli espositori italiani a Vienna.

Esso è il seguente:

Ministero dell'istruzione pubblica — Diploma d'onore — per lo sviluppo dato all'istruzione pubblica e l'ordinamento degli Archivi di Stato.

Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Idem, per i lavori statistici esposti e per il perfezionamento all'insegnamento tecnico secondario.

Senatore Fiorelli — Idem, per gli scavi di Pompei.

Scuola Tecnica di Orvieto — Medaglia di progresso.

Scuola Tecnica di Todi — Idem.

Scuola Superiore d'agricoltura di Milano — Idem.

Scuola superiore navale di Genova — Idem.

Lega d'insegnamento di Verona — Idem.

Municipio di Murano — Idem.

Scuola Normale dell'Annunziata di Capua — Idem.

Signor Troys di Venezia — Idem, per preparati anatomici.

Prof. Massari di Piacenza — Idem, per modelli in gesso per le scuole di disegno.

Signor Barbera di Firenze — Idem, per le sue edizioni.

Signor Löscher di Torino — Idem, idem.

Prof. Arnaudon di Torino — Medaglia di merito, per una collezione di campioni di merci.

Sig. Blotto di Torino — Idem, per modelli di macchine ad uso delle scuole.

Prof. Gaffodio di Ancona — Idem, per una statistica dell'insegnamento nella provincia di Ancona.

Sig. Di Negro di Torino — Idem, per le sue edizioni.

Sig. Vallardi di Milano — Idem, per le sue edizioni.

Sig. Conestabile di Orvieto — Idem, per un lavoro sugli scavi di quella città.

Tosti Ab. Luigi — Idem, per un Indice della Biblioteca di Monte Cassino.

Scuola superiore femminile di Milano — Idem.

Istituto professionale ed industriale di Torino — Idem.

Istituto Turazza di Treviso — Idem.

Istituto Tecnico di Napoli — Idem.

Istituto Tecnico di Udine — Idem.

Istituto Tecnico di Mantova — Idem.

Istituto della Marina mercantile di Sorrento — Idem.

Asili infantili di Venezia — Idem.

Società degli spettroscropisti di Palermo — Idem.

Società d'acclimatazione di Palermo — Idem.

Commissione Archeologica di Caserta — Idem.

Società Geografica Italiana — Idem.

Scuola d'intagli e incisioni di Firenze — Idem.

Scuola Tecnica di Perugia — Menzione onorevole.

Scuola Tecnica di Lugo — Idem.

Scuola Tecnica d'Arezzo — Idem.

Scuola Tecnica di Pistoja — Idem.

Scuola Tecnica di Bologna — Idem.

Scuole Tecniche (Dante e L. B. Alberti) di Firenze — Idem.

Signor Mosso Carlo di Torino — Idem, per un metodo di lettura.

Signor Perottini — Idem, idem.

Signor Bosadra — Idem, idem.

Signor Varisco di Milano — Idem, per metodo d'insegnamento del canto.

Signor Vegezzi di Venezia — Idem, per un sistema di stenografia.

Scuola stenografica di Roma — Idem.

Signor Nistri di Pisa — Idem, per le sue edizioni.

Signor Marano di Napoli — Idem, idem.

Prof. Ferrato di Padova — Idem, per una statistica dell'insegnamento elementare di quella Provincia.

Signor Cora Guido di Torino — Idem, pel suo Giornale geografico.

Signor Serra Carpi — Idem, per uno specchio delle temperature, ecc.

PITTURA

Dal Giurì dell'Esposizione di Vienna furono premiati i seguenti pittori italiani:

Bianchi Mosè (Monza); Bianchi Luigi (Lodi); Boschetti (Napoli); Busi (Bologna); Bertini (Milano); Cattaneo (Milano); Cremona (Milano); Delleani (Firenze); Giannetti (Venezia); Gordigiani (Firenze); Fontana (Milano); Induno Domenico (Milano); Induno Gerolamo (Milano); Marinelli (Napoli); Rossani (Napoli); Pagliano (Milano); Scinti (Napoli); Ussi (Firenze); Vertunni (Napoli). Mancano alcuni nomi che pubblicheremo poi.

L' ARRIVO DELLO CZAR A VIENNA

L'arrivo a Vienna dell' imperatore di Russia, dell'autocrata del Nord, fu un avvenimento che lasciò traccie indelebili negli animi de' buoni Viennesi, i quali videro nel riavvicinamento de' due sovrani un pegno di pace fra le due nazioni, un' arra sicura di prosperità sempre crescente. Quindi è facile spiegarsi l'entusiasmo col quale salutarono il monarca moscovita, e con quanta buona volontà secondarono la splendida accoglienza fattagli dall'imperatore Francesco Giuseppe e da tutti i rappresentanti esteri.

Lo Czar giunse a Vienna il 28 maggio, accompagnato dal granduca ereditario, dalla granduchessa Dagmar, dal granduca Vladimiro, e da molti grandi dignitari dell' impero, fra i quali debbonsi citare i conti di Berg e d'Adlerberg, il principe Gorciakoff e il generale Sciuvaloff.

L' esattezza è la cortesia dei sovrani; all' ora annunziata, il treno che conduceva lo czar entrò nella stazione. Ivi lo attendevano l' imperatore Francesco Giuseppe, il principe ereditario, tutti gli arciduchi, il principe del Montenegro, il corpo diplomatico, tutte le autorità civili e militari, ed una sterminata folla di persone.



L'ARRIVO DELLO

Non appena il treno si fu fermato, l'imperatore d' Austria slanciossi incontro all'augusto ospite, il quale si affrettò a scendere dal carrozzone per gettarsi nelle braccia di Francesco Giuseppe.

Gli abbracciamenti furono reiterati e caldissimi; poi venne la reciproca presentazione dei membri delle due famiglie imperiali, che si salutarono con grande cordialità. Lo czar indossava l'uniforme del reggimento ussari austriaci, che

porta il suo nome, e così l'imperatore d'Austria era vestito dell'uniforme russo, modo solito usato dai sovrani per esprimersi la scambievole loro amicizia. È vero che si fa presto a cambiarsi d'abito!

Dopo le cerimonie d'uso, i due monarchi salirono in carrozza che li condusse al castello di Schönbrunn, dove l'imperatore d'Austria aveva



LO ZAR A VIENNA.

messo a disposizione dello czar splendidissimi appartamenti, nei quali, per renderli anco più sontuosi, avevano lavorato per lungo tempo un gran numero di operai.

Tutti sanno quali splendide feste ebbero luogo durante il soggiorno dello czar; ma sembra che non riescissero a dissipare quella nube di melanconia e d'invincibile tristezza che suole accompagnare dovunque il padrone di sessanta milioni d'uomini!...

QUARTA PASSEGGIATA IN CHINA

Prima d'incominciare il mio viaggio attraverso l'Impero della « grande e celebre dinastia, » mi fermo ogni volta dinanzi ad un crocchio di signori e signore chinesi accuratamente conservate in una vetrina, di faccia all'ingresso. Discorro con loro, li comprendo, mi comprendono essi pure, e, calmo e rispettoso li osservo in silenzio, poichè così imparo gli usi, e non è poco, di quel paese, in cui non si dà un ricevimento, od un pranzo, senza l'assistenza d'un gran cerimoniere. Il cerimoniere è un personaggio di grande importanza, poichè i Chinesi sono schiavi d'una etichetta così esagerata, che a tavola vogliono aver tutti l'ultimo posto, e senza l'intervento del cerimoniere si batterebbero per poterlo occupare, e cedere agli altri il migliore. Ma il maestro di cerimonie mette gli animi in pace, ed io vedo quelle dame e signori, nella loro vetrina, complimentarsi con garbo e piacere. Ma che nessuno però si permetta di dir loro: « Vi bacio le mani »; non è questa l'abitudine del paese, poichè il Chinese, in generale non abbraccia, nè stringe la mano ad alcuno, tanto meno quella d'uno straniero, e quando incontra un amico, stringe invece la propria, la scuote con ardore e sembra invaso d'una pazza gioia!

Se rivolgo il mio sguardo su quella piccola società così gaia, se guardo in quel breve spazio in cui ogni oggetto mi dice che mi trovo in China, e se cerco il gran cerimoniere, io non vedo che il guardiano imperiale e reale dell'Esposizione, ed un avviso che mi grida in quattro lingue: « I visitatori sono pregati di non toccare gli oggetti esposti »; quindi do la mano a me stesso, me la stringo dolcemente sul cuore, e inchinandomi civilmente innanzi alla mia preziosa persona, mi auguro il benvenuto! È così che vuole il *bon ton*, e per nulla al mondo vorrei andargli contro. Non nego che avrei desiderato di toccare ben altra cosa che non la mia mano nelle sezioni chinesi. In quella, per esempio, del sig. Overbeck vi sono meravigliosi oggetti inverniciati, lavori del famoso fabbricante di Fù-ciù; scatole per thè, e scatolette per sigaretti dal color bruno-cioccolato, ed ornate di uno smalto sì risplendente, che mi avanzai da una tavola all'altra colle mani fortemente incrociate sul petto, proprio come un mandarino chinese, per isfuggire alle tentazioni!

Ma nel caso in cui io non avessi capito l'iscrizione italiana, « non toccare » vi sarebbero pur sempre rimaste le parole « *de ne pas toucher, no to touc*, e *nicht rü berünhren*; e dietro ad esse un guardiano che è ben lungi dall'essere un gran cerimoniere!

La leggenda ci racconta l'istoria d'un lord e d'una lady che passarono per le sezioni chinesi prima che fossero aperte agli sguardi del *profanum vulgus*; dietro loro camminava il lacchè britannico, che portava nella mano sinistra l'ombrella ortodossa, e nella destra un sacco pieno di ghinee non meno ortodosse. Dovunque passavano quei tre personaggi, e su ogni oggetto che attirava il loro sguardo, come porcellane incomparabili — vasi — vassoi — chicchere per thè dorate, dipinte e scolpite, — bronzi, tessuti, ecc., dappertutto, come per incanto, appariva un cartellino con queste parole: *Venduto a Lord Dudley!* Fortunato Dudley, che possiede il più bel castello di Park-lane, la più bella galleria di quadri a Londra, la più bella donna d'Inghilterra, ed ora anche i più begli oggetti della China! Per noi che non abbiamo neppure il diritto di toccare, è una consolazione il pensare alla sentenza di Confucio che dice: « Tu non devi vendere al disotto d'un prezzo ragionevole! » Questo è uno dei dieci comandamenti dei Chinesi, e poichè in casa loro sono devotissimi, vi è da credere lo siano altrettanto a Vienna. Però non hanno nessun comandamento che proibisca di vendere al disopra di un prezzo ragionevole: e sì che questo doveva essere più necessario!

Lasciamo dunque quelle splendide stanze, ed entriamo a destra, passando per una modesta porticina, nella galleria del centro, vasta e bislunga, e poniamoci dinanzi l'armadio in cui si trova del carbone, del riso, del pepe, del cardamomo, del gensengo. Che cos'è questo gensengo? L'amabile lettore può assaggiarlo quando vuole, ma temo assai che quei piccoli e sottili bastoncini bianchi non gli abbiano a piacere di troppo. Essi hanno un sapore che ricorda la regolizia ed il rabarbaro, e credo che il suo effetto partecipi di questi due prodotti farmaceutici, ciò che non garberà a tutti i miei lettori. Ma i Chinesi lo tengono in

gran conto, e durante ventiquattro giorni dell'anno, che essi chiamano gli otto « membri » e le sedici « respirazioni » mangiano il gensengo ammollito nell'acqua calda o nel brodo di pollo.

Dev'essere una buona pietanza, e bisogna aggiungere che possiede delle qualità utilissime. Ma non è la sola ghiottoneria della tavola chinese; la minestra di tripan, un legume che il mare getta sulla spiaggia, stimatissimo, e che vanno a cercare molto lontano anche al nord ove l'Impero celeste confina coll'Impero dello Czar. È pure famose un pasticcio di natatoje del pesce-cane, ma innanzi tutto sono ricercatissimi i nidi d'uccelli!

— Vituperato sia chi mal pensa! — quei nidi sono ghiottonerie di prim'ordine; colui che ne ha mangiato non cesserà mai di vantarne il gusto squisito; si struggono in bocca, sono il compendio di tutto ciò che va di più aromatico e piccante; sono infine dello sterco di beccaccia nella sua più alta potenza. Non si capisce perchè nell'Esposizione ci lasciano vedere di quei nidi d'uccelli senza farceli assaggiare!

Nelle trattorie dell'Esposizione si è serviti di tutto; là si mangia risotto alla Milanese, zampe d'orso di Russia, prosciutto di cervo di Svezia, e nel salone internazionale di assaggio si trovano perfino dei petti d'oca *kasher*; perchè non anche dei nidi d'uccelli chinesi? È vero che sono cari: una libbra, della loro migliore qualità, vale cento fiorini!

Non è questa una buona ragione; Piefke di Berlino potrebbe allora facilmente scrivere alla sua famiglia che ha mangiato tutta la sua fortuna in due porzioni di nidi d'uccelli.

Fra tanti articoli di commercio, fra gli olii ed i colori, fra il verde di Schweinfort eletto articolo della esportazione germanica, e l'indaco che i Chinesi adoperano all'ingrosso, — poichè essi amano molto le vesti azzurre, — fra il legno di campeggio, l'ebano ed il legno di sandalo, s'innalza maestosamente la penna del pavone solitario, e ci saluta. Rispetto alla penna di pavone! è l'attributo del valore, e poterla portare alta sul cappello incoraggia il soldato in mezzo alla battaglia. Essa è, all'infuori della giacchetta gialla, di cui abbiamo già parlato, la più alta decorazione della China. Ma non crediate già che l'ordine della penna di pavone ne valga un'altro qualunque! Il commendatore della decorazione dell'ordine del pavone porta la *penna fiore*; il cavaliere grancroce ed il cavaliere detto della stella sono rappresentati dalla *piuma verde*; ed i semplici cavalieri si adornano secondo la loro classe della penna d'uno, di due o di tre occhi. Se il chinese non fosse un popolo così serio, si potrebbe credere ad una fina ironia espressa nella decorazione che ha per distintivo la veste di un uccello famoso per la sua vanità, e che possiede anco la voce più disaggradevole, ed i piedi i più orrendi che si conoscano. Ma i buoni chinesi sono ben lungi da ogni allusione; essi portano le penne di pavone sul berretto con tanta fierezza quanto i nostri cavalieri il loro nastro alla bottoniera.

Però i figli di Marte soltanto agognano tali distinzioni; l'ambizione degli altri, dei dignitari dello Stato, degli scrittori celebri e dei luminari della scienza, è diretta verso uno scopo più elevato. Questo nobile scopo è la tavoletta di cuoio verniciato in rosso, qua'e vedesi esposta rimpetto al loro diletto armadio. Essa è portata innanzi al personaggio che se l'è meritata su di un lungo bastone; quando egli si è ritirato in famiglia la pongono sul davanti della sua casa di modo che tutti i passanti conoscano i suoi meriti. I titoli e le dignità del personaggio insignito vi sono scritti in lettere d'oro. Sulle tavolette che si veggono all'Esposizione, una, per esempio, fa sapere che il felice proprietario è stato lodato dall'imperatore per la sua buona condotta; l'altra porta per iscrizione: *Hoa-lin-nen*, ossia la *Foresta delle Penne*. La Foresta delle penne è per i Chinesi un'accademia come quella di Francia, ed ogni membro ha il privilegio della tavoletta verniciata in rosso, come i 40 immortali possiedono quello di vestire l'abito verde a palme d'oro. La differenza fra il rosso ed il verde, fra il panno ed il cuoio non è molto considerevole.

Noi siamo lungi, molto lungi dai Chinesi. In Europa la gloria cammina quasi di nascosto e, al di fuori di colui che la possiede, molti e molti l'ignorano. Ma nella China la gloria passeggia trionfante per le vie; però, cosa penosa a constatarsi, ella è assai più difficile a conquistare. Colui che vuol essere celebre deve passare quattro esami, notate bene, e su 10,000 candidati appena uno giunge a passare il primo esame.

Chi vuol vedere il Dio della gente celebre « il vecchio dall'abito rosso » non ha che a portarsi di fianco alla sezione Overbeck. Egli è dipinto in un grande quadro dove, sono le immagini di tutti gli dèi chinesi.

Abbenchè sia così chiamato, per la veste rossa che i candidati alla gloria portano il giorno del primo esame, qui si vede dipinto, non so perchè, con una veste verde; chissà! forse fu schiacciato all'esame! Ma in compenso egli porta un così grande berretto che è impossibile rifiutargli il rispetto. Ha nelle mani un rotolo azzurro, nel quale devono trovarsi descritti tutti i pensieri e le aspirazioni dei letterati. In che consistono questi pensieri e queste aspirazioni non è indicato, ma io spero che siano relative alla tavoletta di cuoio verniciata in rosso.

Ma non è già lui che ha dispensato queste tavolette; quindi non bisogna occuparsene troppo, poichè al disopra di lui regna un Dio superiore, il Dio della Poesia in veste viola, circondato da due giovani che portano una sì grande quantità di libri che la loro metà sarebbe sufficiente a garantire l'immortalità dell'autore. Ma il Dio della Poesia, con tutti i suoi libri, non è ancora il vero. Il più alto distributore della gloria in China è *Cuai-Sing*, detto « la Stella polare » e ciò che è veramente strano, si è che egli non è un Dio, ma un Diavolo grigio! È questo fatto un gran simbolo! Spiega come la gloria sia un dono del diavolo, e nondimeno agognato da tanta gente.

Del resto, *Cuai-Sing* è un diavolo molto ben messo; porta una corazza verde, ha il capo ornato d'un cerchio d'oro, che finisce con una stella ed un giglio; nella mano destra brandisce un pennello. Questo pennello è l'ultima parola della Sapienza, poichè con lui tocca la testa di tutti i candidati che devono passare i quattro grandi esami, le quattro porte della gloria.

Venite dunque qui tutti o uomini venerandi, inchinatevi innanzi a *Cuai-Sing*, incrociate le vostre mani sul seno, scuotete la sua lunga coda, colui che verrà segnato dal fatidico pennello rosso sarà corazzato contro tutti i timori, si alzerà più saggio, ma ben anche più mesto, poichè la fiamma della gloria gli arderà sulla fronte.

Per non dar troppo peso a questo argomento vi indicherò il 18.° quadro della sezione Overbeck che rappresenta uno dei classici i più considerati della letteratura chinese, il celeberrimo poeta *Li-tse-hien*, classico conosciuto da tutto il mondo, poichè data dall'ottavo secolo avanti Gesù Cristo. Se noi dobbiamo giudicare dalle opere di quel sapiente consacrato, la gloria in China non dev'essere troppo pesante. Egli è rappresentato dormiente; la sua testa è appoggiata ad un barile di vino; accanto gli stanno una bottiglia e due calici, ed intorno al barile sono scolpite le seguenti strofe d'un poema immortale: — Se la vita non è che un lungo sogno sulla terra, perchè l'uomo ne dovrebbe essere stanco? Quindi egli deve ogni giorno ubbriacarsi e sdraiarsi dinanzi la porta della città; appena svegliato egli vedrà intorno a sè ridenti campagne e gli uccellini svolazzare, cantando, di frasca in frasca. Se svegliandomi io domandassi in che giorno siamo, tutti mi risponderebbero: siamo di primavera, l'usignuolo gorgheggia!

Oh! amici miei, sebbene *Cuai-Sing* non ci tocchi col suo pennello rosso, perchè non potremmo fare come *Li-tse-hien* e sdraiarsi dinanzi la porta per sentir cantar l'usignuolo? Il guardiano non ce lo impedirebbe, imperocchè se egli vigila nell'interno del santuario per impedire che si facciano relazioni intime fra gli Dei chinesi e i visitatori europei, però, al di fuori dell'Esposizione, la sua potenza più non esiste, e qualcuno potrebbe dirmi liberamente: « Siamo di primavera! »

I COSMETICI ORIENTALI

Se l'Esposizione Universale di Vienna è un centro luminoso da cui irradiano i progressi scientifici, industriali e commerciali; è altresì l'immenso caravanserraglio, da cui si possono trarre con facilità le più minute informazioni sui costumi, sulle abitudini dei popoli coi quali abbiamo relazioni esterne. I nostri lettori hanno potuto fare con noi delle passeggiate in China e al Giappone, che certo non erano prive di attrattive. Oggi ci rivolgiamo alle nostre amabili lettrici nella fiducia che ci saranno grate, almeno crediamo, se per esse ci apprestiamo a sollevare il velo misterioso che ravvolge i mezzi di cui si servono le bianche *almée* per abbellirsi nel loro aremme inaccessibile ai profani.

Sino dalla più remota antichità la donna ha sentito il bisogno di correggere la natura nelle sue brutali indiscrezioni.

In Grecia ed in Italia, una maliarda della specie più sozza, la *saga*, aveva una grandissima parte nella vita intima della donna. Non solamente apprestava le i mezzi di riparare « i terribili oltraggi del tempo, » ma pur anco certi filtri afrodisiaci che avevano facoltà singolari che la mente ripugna a descrivere, — filtri pur troppo ancora in uso presso i Chinesi, grazie specialmente al loro famoso *gensengo*.

Il belletto, la profumeria, i cosmetici sono sempre stati potenti ausiliari dell'arte di piacere. Non è soltanto da oggi che data l'arte di tingersi i capelli in giallo od in rosso. Basta leggere Giovenale per convincersene.

Ma ciò che ha sempre eccitata la curiosità delle europee, sono i mezzi orientali adoperati dalle meravigliose Giorgiane, dalle adorabili Circasse che popolano i serragli della Turchia.

Noi siamo in grado di potere appagare questa naturale e legittima curiosità.

Il famoso *Khoeul* che dà alle ciglia ed alle sopracciglia un bel colore di un nero azzurrino, dolce, vellutato, soave, che ingrandisce l'occhio accrescendone il fulgore, altro non è che un bastoncello di cedro tagliato a guisa di lapis, e carbonizzato alla sua estremità.

È desso la bacchetta magica di cui in Oriente si servono per dar all'occhio quello sguardo languido, ineffabile, di cui la donna turca va sì fiera.

Il rossetto ch'ella adopera a profusione, proviene da un carminio composto di una particolare specie di zafferano mischiato con talco, e poi schiacciato e ridotto in polvere sovra uno scodellino di porcellana.

I cosmetici turchi sono semplicemente rinchiusi

in scatolette di legno comune senza il minimo fregio.

Le donne del serraglio invece dell'acceto da *toilette*, che è tanto ricercato da noi, adoperano un liquido balsamico fatto con balsamo di Giudea, zucchero, bianco d'uovo e acqua di rose distillata, che forma una specie di vernice diafana sulla pelle, e preserva i pori dall'azione del sole e dai rigori del freddo

Così, mentre l'Europa è sì fiera, e con ragione, di tante meraviglie esposte a Vienna, le donne turche, nella calma dell'aremme silenzioso, hanno trovato ciò che meglio conviene per prolungare la fuggitiva giovinezza, di cui le donne tengono tanto a conservare le traccie. Ci è quindi sembrato dilettevole ed attraente per le nostre care lettrici di sollevare il velo che nasconde i misteri del serraglio, e di apprender loro i semplici mezzi adoperati dalle sultane per abbellirsi. Siamo convinti però ch' esse non avranno verso i cosmetici orientali che una pura ammirazione platonica, e che non hanno bisogno nè di *Khoeul* nè di carmino per aver l' occhio lucente e rosea e fresca la gota.



CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Costumi dello Scià. — Riguardo ai costumi inciviliti dello Scià, che commossero al vivo le popolazioni di quelle città che lo applaudirono, fra le quali devesi fare un'onorevole eccezione per Milano, ci piace riferire quanto segue dalla *Neue Freie Presse* di Vienna. « Visitando l'Esposizione, lo Scià si fermò nella sezione di scultura italiana, dimostrando un grande diletto » Le incantevoli sculture di Firenze e di Milano, — scrive la *Neue Freie Presse* — piacquero allo Scià straordinariamente; egli toccava le statue da tutte le parti, e stava lungo tempo a contemplarle. Le forme plastiche di una fanciulla lo affascinarono in modo particolare; ne toccò il busto, rise e susurrò qualcosa all'orecchio del suo gran visir. » La *Neue Freie Presse* aggiunge che nella sezione francese successe una scenetta piacevole: « Una signora, che vi s'era fermata per curiosità, piacque singolarmente a due cognati dello Scià. I principi le si avvicinarono, e la invitarono, in francese, a fare con loro un giro nell'Esposizione. La signora accettò lo scherzo; ma i principi parvero pigliar la cosa sul serio; essi misero a custodia della dama un persiano del loro seguito, ed ogni qualvolta il giovine teheranese toglieva gli occhi di dosso alla dama affidatagli, i principi gli gridavano: *à votre place Scheik!* Gli avvenimenti incalzavano, e il cronista non ebbe tempo di seguire le fila di questo amore annodato tra la Persia e l'Austria. »

∴

Giornali ungheresi. — Anche l' Ungheria ha esposto i propri giornali, ma in modo che riesce difficile ad osservarli; sono riuniti in quattro portafogli nel riparto dell'istruzione. Due di essi contengono i giornali ungheresi, e due i tedeschi. Vi contai 36 periodici politici tedeschi e 33 ungheresi, 24 fogli di vario genere tedeschi e 23 ungheresi, 10 giornali ed 8 cattolici. In Ungheria si pubblicano pure 2 giornali italiani.

∴

Bagni all'Esposizione. — I visitatori dell'Esposizione, che devono sentire il bisogno di rinfrescarsi per il gran caldo che opprime, vadano presso la porta occidentale, nella stazione della ferrovia americana; essi vi troveranno un grande stabilimento di bagni, dove si danno anche doccie di ogni grado. Lo stabilimento è provvisto di ogni comodo il più minuzioso e di duecento camerini.

∴

La gara degli scacchisti. — Da alcuni giorni a questa parte è incominciata la grande gara di Scacchi disposta dalla Società viennese in occasione della Esposizione mondiale.

La città di Vienna riunisce in questa circostanza per la prima volta i più rinomati giuocatori di scacchi di Europa, cioè Anderssen, Steinitz, Paulsen, Bird, Blackburde, Rosenthal, Pitschel, Dr. Fleissig, Ad. Schwarz, Oscarre Gelbfuss, Giuseppe Heral, Dr. Meitner. — Il risultato della lotta del primo giorno fu il seguente: Bird vinse contro Gelbfuss, Steinitz contro Pitschel, Rosenthal contro Fleissig, Poulsen contro Blackburne, Heral contro Schwarz, mentre Meitner contro Anderssen fece *remise*. Quest'ultima partita fu la più tenace, e durò dalle 10 ant. alle 7 pom, con una sola mezz'ora di riposo.

∴

Revisori dei diplomi — Furono eletti dalla maggioranza del Consiglio della Presidenza i revisori per la riduzione delle proposte dei diplomi d'onore da concedersi, conforme al Regolamento, soltanto a meriti eminenti scientifici, a vantaggio del benessere morale e materiale universale.

Riuscirono eletti a revisori Engerth, Hoffmann, Steinbeis, Peterson, Dallemagne, Anderson, Gori-Pannilini, Dumba, Hoffermann Troilius e Karmarsch.

∴

Disgrazia: — Nella sezione italiana della Esposizione Universale di Vienna è caduta una grandissima lumiera di vetro, che andò tutta in pezzi. Fortunatamente nessuno rimase offeso.

∴

Ernesto Rossi a vienna. — Un'appendice della *Neue Freie Presse* di Vienna dal signor Lodovico Speidel, parla con entusiasmo del trionfo riportato del nostro Ernesto Rossi al teatro *An der Wien* nell'*Amleto* e nell'*Otello*. « Veder l'*Amleto* (dice l' appendicista) rappresentato da un meridionale latino desta un piacere tutto particolare, non tanto per la tragedia quanto pel tragico. Al rigorismo estetico d' un tedesco dev' essere parso certamente un'eresia, che un italiano osasse interpretare l' *Amleto* di Shakspeare ». Ma, aggiunge il sig. Spiedel, « Ernesto Rossi rende superflua ogni discussione su questo punto. Egli rappresenta *Amleto* con semplicità, con eccellenza, anzi meravigliosamente. Dov' è l' attore tedesco del quale si potrebbe fare elogio più lusinghiero? L' attore tedesco sovente non vede il bosco a motivo delle piante, non vede *Amleto* a motivo dei commentari. Rossi, invece, puro sangue d'attore, afferra immediatamente *Amleto*, dal quale nessuna nebbia scolastica lo separa. » Nell'*Otello*, poi, l' appendicista dice che Ernesto Rossi ha prodotto un effetto ancora più potente: fu insuperabile nella tenerezza e nella gelosia. Certo, Ernesto Rossi non è scevro di difetti: a tanta luce v' è anche un po' d' ombra. « Ombra! » esclama il signor Speidel. « Chi non sa che i grandi oggetti gettano anche grandi ombre? Io ho seduto più volte all' ombra di Rossi, e mi sono rinfrescato dell' entusiasmo che aveva trasfuso in me; ma subito dopo son tornato a scaldarmi come prima ».

∴

I membri italiani del giurì internazionale per

L' INDUSTRIA DELLE MATERIE TESSILI

sono:

Il barone Cantoni comproprietario della filanda di cotone Cantoni e C. di Milano; G. B. Nessi; Alessandro Rossi, senatore e direttore generale tecnico del lanificio Rossi; il cav. G. Sella, e P Pinchetti supplenti; il commend. Tasca, e il signor Mattinazzi.

PER L' INDUSTRIA DEL CUOJO E DEL CAUCIU'

Il signor M. Pavesi, professore di chimica nella Scuola superiore di agricoltura in Milano.

PER L'INDUSTRIA DEI METALLI

I signori Castellani cav. Augusto orefice di Roma, ed il signor Vitaliano Ruggiero.

∴

La scrittura musicale nella sezione turca — Sulla parete della balaustrata interna del locale dove è esposto il modello in rilievo del Bosforo si trovano alcune strisce di carta ornate di disegni in colori e in note musicali. Quei caratteri problematici sono frammenti di un insieme di suoni musicali composti coi colori prismatici, lavoro dovuto alla pazienza del signor Montan di Parigi, e che già gli valse una medaglia d' onore. È quella un' opera che può essere utilissima, ma che disgraziatamente è ancora incompleta.

∴

Un giornale americano per nulla. — Nel cortile coperto della Sezione americana, da qualche giorno ognuno può procurarsi, gratuitamente, un giornale ebdomadario americano che ha questo titolo: *American Youth* (La gioventù americana). Questa pubblicazione esce tutti i sabati, sotto gli auspici dell'associazione dei dilettanti della stampa di Nuova York; è composta ed edita da quattro giovinotti. Il suo scopo è quello di rappresentare il giornalismo dilettante americano e dimostrare il progresso della educazione in America. « La nostra idea, dice la direzione del giornale, è quella di pubblicare un piccolo periodico temporaneo, modesto e intraprendente, che, rappresentando il giornalismo dei dilettanti americani, dà una rivista ebdomadaria della vita che si mena all' Esposizione, e potrà servire più tardi come un buon ricordo di questa colossale intrapresa ».

∴

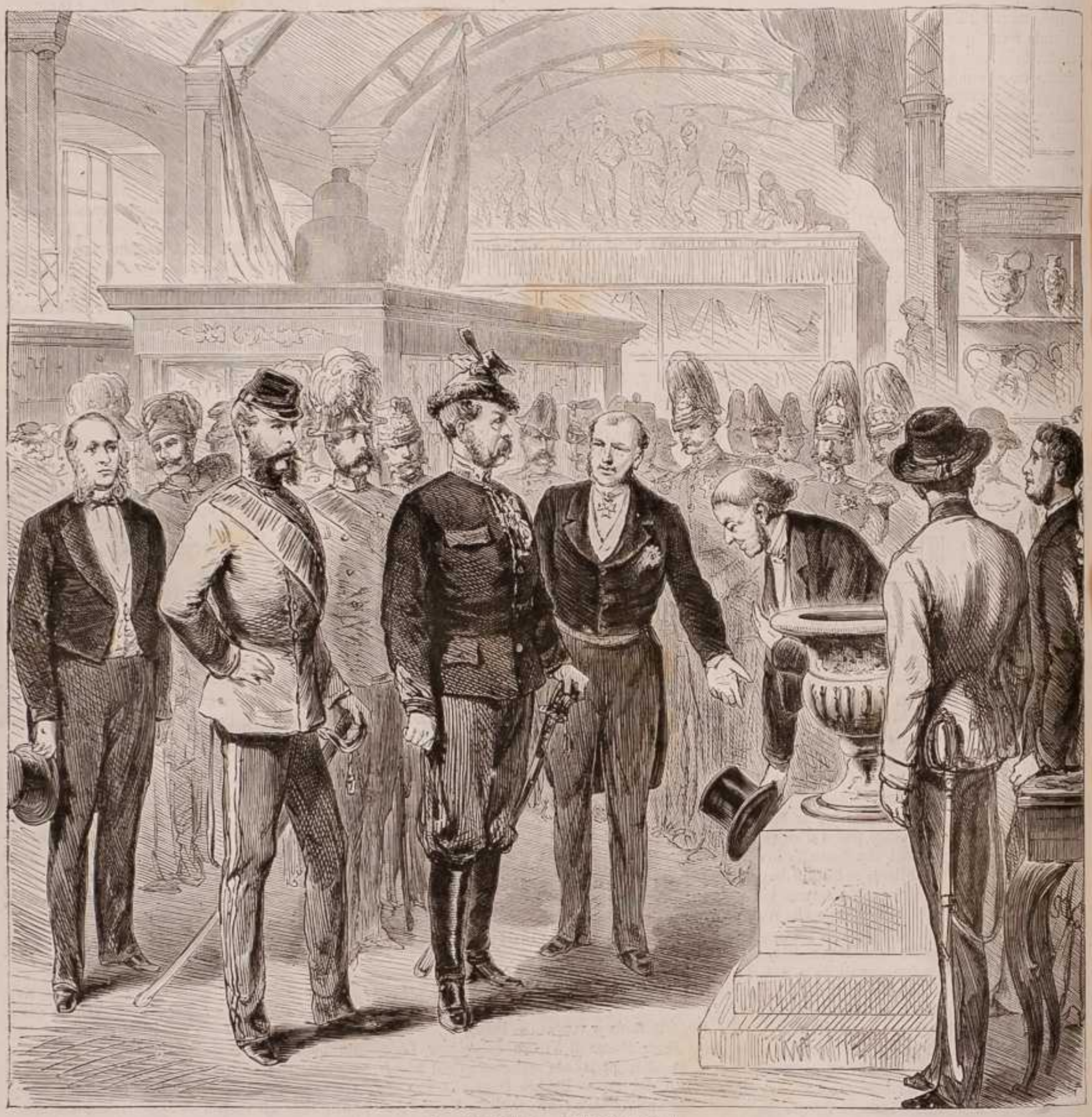
Smalti chinesi. — Fra i lavori in filograna d'oro e d' argento che figurano all'Esposizione, si distinguono alcuni oggetti smaltati a giorno, la cui perfezione è tale che di simili fino dal tempo di Francesco I di Francia non si erano mai veduti. Benvenuto Cellini racconta che il re gli fe' vedere una coppa, ove il più bello smalto dagli splendidi colori occupava gl' interstizi del fogliame e delle altre parti filogranate. Nella sezione chinese si ammira un lavoro in quel genere di squisita fattura, che produce un effetto di colorito veramente splendido.

LO CZAR NELLA SEZIONE RUSSA

L' imperatore Alessandro II, a cui la Russia deve l'abolizione del servaggio e le numerose linee di strade ferrate che la solcano in ogni senso, sembra compreso delle più grandi idee di progresso e di civiltà. La sua visita all' Esposizione avrà certo una influenza incontestabile sui progressi materiali in tutta l' immensa estensione del suo impero. Lo Czar parve vivamente impressionato dei gran passi già fatti, e che ha potuto constatare in persona nella visita fatta alla sezione russa. Oltre le numerose ricchezze indigene, quali sono il lino, il grano, i montoni e i cavalli, la Russia possiede alcuni stabilimenti che possono competere coi miracoli prodotti dall'industria degli altri paesi.

Abbiamo già parlato dei cannoni esposti dalla fonderia di Obukhow; ricorderemo altresì l' oreficeria moscovita, così originale e tanto stimata, e i meravigliosi ceselli di cui sembra abbiano il monopolio le provincie del Caucaso. L'industriosa città di Tula, nelle cui officine si sa piegare il rame alle esigenze le più strane, è degnamente rappresentata all'Esposizione da mille e mille importanti lavori.

Lo Czar espresse più volte la sua soddisfazione ai delegati della sezione russa, i quali, naturalmente, lo accolsero con entusiasmo.



LO CZAR NELLA SEZIONE RUSSA.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno . . . . . L. 20 —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania. . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 29.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per associarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

GIULIO HIRSCH

Hirsch era uno degli uomini i più popolari di Vienna prima d'occupare il posto importante e difficile di Relatore Presidente dell'Esposizione universale; oggi per la sua carica è divenuto altresì un personaggio conosciuto e stimato dal popolo internazionale degli espositori. Ed infatti, egli ha sempre lavorato indefessamente per lo incremento progressivo dell'Esposizione; egli, nel vero senso della parola, si è *sacrificato* per lei, ed ha entusiasmato e conquistato migliaia di persone con la sua straordinaria ed efficace eloquenza, e la sua grande potenza di iniziativa e d'azione.

Egli fu che, nel 1870, con calde ed eloquenti parole fece comprendere alla Società industriale di Vienna la necessità di una Esposizione universale. La sua eloquenza fu grande; tutti convennero dell'immensa utilità della impresa, ma il coraggio fece difetto. Allora Hirsch, una sera, dimostrò tutta la sua energia e accompagnando le parole al fatto, egli, il giornalista senza fortuna, fu il primo a mettere sulla tavola mille fiorini pel fondo di garanzia proposto da lui. Questo nobile esempio fu d'un effetto meraviglioso. Per l'attività e la fede del suo ardito ingegno, si giunse a creare un rispettabile fondo di garanzia con sottoscrizioni di somme importanti, e quindi la possibilità di conseguire l'altissimo scopo cominciò ad abbandonare il campo delle pure astrazioni, e ad entrare in quello dei fatti reali.

Quando il direttore generale, barone Schwarz, si occupava di organizzare il suo ufficio, pensò subito ad accaparrarsi il concorso di Hirsch. Questi accettò a malincuore, ma una volta al suo posto si diè corpo ed anima al lavoro; egli ha vissuto notte e giorno all'ufficio, sino a che non fu compiuta la grande impresa, e non si apriron le porte dell'Esposizione al pubblico maravigliato.

Adesso il signor Giulio Hirsch si è ritirato per riposarsi e rimettersi in salute, che un'occupazione improba e costante, ed anche una certa parte di responsabilità, avevano sensibilmente alterata. La più viva e sincera gratitudine dei Viennesi e degli espositori l'accompagna nella sua solitudine.



GIULIO HIRSCH, Relatore Presidente dell'Esposizione.

OREFICERIA E GIOIELLERIA ITALIANA

Nell'industria artistica l'Italia ha una tendenza spiccatissima: quella di imitare l'antico. E nella gioielleria questa imitazione è eminentemente logica, perchè i vari generi di quest'industria in cui si distinsero le varie provincie, hanno uno stretto legame coi costumi, colla situazione geografica, colla storia e colle tendenze delle diverse parti della penisola. I lombardi ed i piemontesi chiusi fra le altre terre, senza alcuna comunicazione col mare, dovevano rivolgersi alla lavorazione delle materie prime, dei metalli, e tali lavori li sappiamo antichissimi in queste provincie abitate dai Galli che portavano monili d'oro al collo, talchè Tito Manlio acquistò il sopranome di Torquato, dal monile (*torques*) che rapì ad un Gallo da lui ucciso. A Venezia si sviluppò il gusto e la moda delle gemme false che nelle officine di Murano imitavano i vivi colori e le varie gradazioni del rubino, del topazio, dello zaffiro. Ed era

consentaneo alla natura di quella repubblica l'immenso sviluppo dato all'industria delle false gemme. Venezia, mentre i Dieci pensavano al governo della cosa pubblica, era la città degli spettacoli, dei giuochi, dell'amore: dove correvano i re della terra ad inebbriarsi a quel carnevale perpetuo, nascondendo sotto la maschera la fronte coronata. Le false gemme, queste maschere della gioielleria, dovevano perfezionarsi nella città della maschera perpetua, che eguagliava patrizi e plebei davanti al piacere. La povera Venezia, sì bella e splendida, che fu paragonata da un poeta ad una nave che corona la sua poppa di fiori e di luce, prima di scomparire nell'abisso dei mari, perdette colle altre glorie anche quella dell'industria; ed è solamente adesso che ritorna in fiore, mercè l'intelligente opera di Salviati (1).

Genova, Napoli, Livorno, che hanno davanti a loro aperta la gran via del mare, si rivolsero all'industria del corallo che vanno a strappare dalle coste d'Africa e di Sardegna: ed a Napoli, dopo che gli scavi di Pompei scoprirono i preziosi lavori dell'antica civiltà, si suscitò il desiderio di imitare quelle classiche forme, nella stessa pietra che per tanti secoli siedè sopra le estinte città.

Roma, sempre regina, ha i cammei, nei quali risaltano le rosate e bianche sembianze delle dee e poi delle sue imperatrici e delle altre patrizie su fondi oscuri: e il pensiero della passata grandezza e il culto che porta per la forma ed il colore, al quale ognuno s'educa bambino, perchè, aprendo gli occhi alla luce, vede questa colorare i monumenti vetusti, la bella natura e le procaci forme delle balde donne di Transtevere, dovevano necessariamente far rivolgere il loro pensiero al mosaico. E Firenze, la città dell'arte per eccellenza e dei fiori, doveva da una parte coltivare il mosaico che riproduce i quadri ed i fiori, e dall'altra le oreficerie in quello stile che ci tramandarono gli Etruschi, quegli autori d'una grande civiltà che non siamo ancor giunti a penetrare.

I due Castellani di Roma hanno riscosso l'ammirazione di tutti a Vienna per aver tratto profitto del tesoro delle forme antiche. L'Alessandro Castellani ha scoperto il segreto degli orafi greci e degli etruschi: ed ha saputo attaccare all'oro una finissima grana come elemento decorativo, giusta quanto facevano gli antichi. Il Castellani Augusto espose una svariata raccolta di antichi ornamenti d'arte italiana in oro: e quella sua vetrina si può paragonare ad un libro di storia dell'arte, ove tutti gli stili e tutte le foggie sfilano in rassegna l'un dopo l'altro, mostrando coll'eloquenza dei fatti, le evoluzioni del lavoro umano. Guardando quei gioielli che nelle varie loro forme rappresentano un'idea sola, quella di adornare vagamente la persona, si riconosce coeva all'uomo l'ambizione e l'ipocrisia. Sì, l'ipocrisia! perchè gli antichi, per portare i gioielli nel maggior numero possibile, avevano attribuito a ciascuno di essi una proprietà speciale.

Quanto è fertile l'ingegno umano nel trovare sotterfugi per scusare i propri difetti! l'ambizione di portare le pietre preziose ci venne dall'Oriente, ed ancora oggidì si crede dagli Arabi che il rubino portato al dito garantisca dalla paura, dal fulmine, dalla peste e li faccia sembrare più grandi: posto sotto la lingua calmi la sete, e dia forza di resistere contro la volontà di annegarsi Lo smeraldo dicono che allontani i geni maligni, guarisca i morsi delle vipere, fortifichi la vista; che la turchina allevii i patimenti dell'agonia; l'amatista quei del a gotta e del parto: che il cristallo di rocca abbia la proprietà di tener lontani i cattivi sogni; che l'onice induca alla malinconia e la cornalina porti fortuna.

Siccome le gemme venivano per la maggior parte dall'Oriente, così si distinsero empiricamente dagli antichi in orientali ed occidentali; ma è questa una distinzione geografica che non corrisponde al vero. Orientali eran quelle di più bella vista, dure e perciò capaci di più acceso pulimento: la scienza le chiama telesie o corindoni: le occidentali eran gemme somiglianti a quelle, ma non così dure e belle, componendosi di selce, unita chimicamente ad altre terre e colorata da ossidi metallici.

Le pietre si lavorano o in cavo o in rilievo: le prime diconsi intagli, le seconde cammei: e non è inutile parlare dell'antica *gliptica*, o modo di lavorare le pietre preziose, vista la tendenza attuale di tornare all'antico, nè più nè meno di quel che consigliava Verdi per la musica. Non ci rimase alcun trattato scritto che discorresse del lavorar le pietre; ma però sappiamo che gli antichi adoperavano al par di noi la sega (*terebra*), il punzone (*ferrum retusum*), la rotellina di rame, il tornio, lo smeriglio, la polvere e la punta di diamante, e osso di seppia (*ostracite*) per levigare. Si usavano specialmente le forme cilindriche od esagone, mentre noi, per far meglio rifulgere la gemma, preferiamo le numerose faccette.

In Italia non si perdette mai la tradizione del lavorar le pietre, anche perchè le pietre incise si adoperavano come suggelli, ed allora i suggelli avevano l'importanza che han oggi le firme. Si sa che re Pepino suggellava con una pietra figurante Bacco e Carlo Magno con un Serapide. Molte pietre antiche ci furono trasmesse nelle legature di evangelarî e di reliquie. È scritto che Federico II, imperatore, comprò nel 1239, per mille e duecento trenta oncie d'oro, *magnam scutellam de onichia*. Dopo la distruzione dell'impero d'Oriente rivisse in Italia la pratica dell'intagliar pietre, e vennero famosi Giovanni delle Corniole e Domenico de' Cammei. Giacomo da Trezzo e Clemente Birago, milanesi, lavorarono diamanti. In lavori di cristallo di rocca primeggiò Valerio vicentino. Matteo del Nazaro, passato in Francia con Francesco I, vi portò quest'arte, e il primo che vi acquistò rinomanza fu Caldorè sotto Luigi XIII, seguito poi da altri valenti, massime in questi ultimi tempi. Gli inglesi si gloriano di Tomaso Simon che fece il ritratto di Cromwell. Ma, dopo gli italiani, il vanto è dei tedeschi.

Nel secolo scorso e nel nostro lavorarono bellissime incisioni sulle gemme Torricelli, Passaglia, Caparroni, Rega, Cerbara, Cades, i due Sirleti, Watter; poi Santorelli, Girometti, Pistruni, Amastini, Morelli, Hecher, Marshaub, e migliori i Pichler.

Antonio Pichler fu quello che trovò il modo di dare alle agate di Germania, adoperate per cammei, il fondo nero, col farle bollire nell'olio di vetriolo in modo che n'escano bei niccoli a due colori, bianco e nero. Questo sistema fu usato anche da alcuni espositori di cammei a Vienna.

Da Roma è stata inviata una bella collezione di oggetti d'oreficeria con fiori ed artistici cammei, pietre preziose e mosaici dai fratelli Serafini Fracassini; e lo Stella Giovanni e il Landini Giuseppe di Napoli hanno inviati stupendi cammei in pietra di lava, in conchiglia sardonica ed in conchiglia rosa. Questi due espositori con questi lavori darebbero ragione a coloro che fanno derivare i cammei da *chama*, che significa conchiglia, mentre alcuni pretendono derivi dall'arabo *kama*, che vuol dire amuleto.

Hanno esposto, fedeli alle buone tradizioni dell'arte romana, i signori E. Girardini, Ferdinando Civilotti, Bizzarri Luciano e il Comitato d'Arte della Società degli orefici di Roma: e a Roma ed a Torino appartiene il Bellezza Nicola Alessandro che ha stupendi gioielli, collane di gran valore artistico, in istile egiziano e romano, alcune con bellissimi cammei, altre con brillanti di stile *Renaissance* e *Luigi XV*. Fra i lavori di gusto moderno va notato un braccialetto che contiene un piccolo *remontoir* nascosto fra i brillanti e le perle. E quanto a perle il Bellezza ha una collana di perle nere del prezzo di ventimila franchi, che Rothschild da più giorni vagheggia.

Di Napoli è Giuseppe Franconeri, la cui vetrina è un tesoro d'arte e di lavoro. Gli elogi intelligenti delle persone pratiche sono specialmente indirizzate al bellissimo fermaglio ed agli orecchini in brillanti e perle, il cui lavoro è di una singolare finezza: all'occhio di chi li guarda scompare l'oro della legatura, ed appaiono solo le perline ed i brillanti, che pure sono legati in modo saldissimo ed inappuntabile. Presenta poi un diadema di brillanti che si smonta in molti pezzi, in modo da formare tanti gioielli separati. Questo espositore par che abbia una miniera di diamanti, tanti ne profonde nella sua mostra, e tanto sono squisitamente lavorati. Come si sa, il diamante non era, per la sua durezza, lavorato dagli antichi, e fu primo Luigi Barquen di Bruges che seppe facettarli. Tanto è vero che ad Ercolano ed a Pompei non si trovarono diamanti, e solo fu scoperto a Westhmeath un anello con venticinque pezzi ineguali di diamante disposti regolarmente.

L'oggetto che attrae però meglio di ogni altro l'attenzione si è un bell'uccelletto del paradiso, composto tutto di rubini, di smeraldi e di brillanti: questo prezioso uccellino del Franconeri, posto sulle treccie d'una signora, alla luce dei doppieri d'una festa, deve gettar sprazzi di luce ed agitare le mobili alucce al pari del vero uccello che vola sotto l'ardente sole del tropico. Il lavoro si dice *a giorno e notte*, perchè le pietre sono incastonate in modo che da qualunque parte si riguardino, presentano sempre la stessa finitezza di esecuzione.

La Sicilia è rappresentata da tre espositori. In quest'isola l'oreficeria fiorì dapprima sotto gli Arabi, e la maggior parte dei capolavori di quell'epoca furon preda del secondo Federico e del sesto Enrico. Arnaldo da Lubecca scrive che quest'ultimo portò seco in Germania 150 muli carichi di letti, sedie e vasellame d'oro e di argento, ma non soggiunge se quelle bestie avessero avuto il loro Mosè, e se fossero stati più o meno fortunati degli Ebrei nell'umido passaggio del mare.

Il Lambrosa Giuseppe di Palermo, espone un ricco ciondolo d'oro e un braccialetto. Argomento del primo sarebbe: Il genio che corona le opere di Meyerbeer, Mozart, Bellini, Rossini. È il ravvicinamento della scuola tedesca all'italiana. Come abbiansi potuto ravvicinare, anche solo figuratamente, le due scuole, è un segreto dell'artefice. Le arti, all'Esposizione di Vienna, si raffigurano nel braccialetto. L'esecuzione in ambo gli oggetti è accuratissima. Il Lambrosa riportò medaglie d'argento all'Esposizione di Palermo e Siracusa, e un diploma in quella campionaria di Torino.

I fratelli Fecarrotta espongono due mezzi finimenti in oro con perle, smeraldi e brillanti: ed il Ferrautti di Messina dei graziosi lavori in margheritine.

Ecco il drappello di Firenze che è il più numeroso di quanti ne abbiano inviati le città italiane. Il Vianello Policarpo raccoglie il bello da tutte le parti del mondo: ha un finimento con rose e perle in istile italiano del 500, una fibbia bisantina, un mezzo finimento bisantino con teste egiziane ed una moltitudine di altri finimenti tutti splendidi ed eleganti. — Il Casalini Emilio espose un anello d'oro in istile del 500 con sfingi in bassorilievo e smalto: — l'Accarisi Giuseppe un fermaglio d'oro in istile etrusco, orecchini e collane:

(1) Sull'industria Salviati di Murano, vedi questa Esposizione stessa, dispensa 21, pag. 166.

— i fratelli Boncinelli dei piccoli mosaici legati in oro ed in bronzo dorato, come il Berchielli Benedetto e il Sandrini Antonio. I Ricci, padre e figlio, hanno esposto una specialità d'oreficeria: sono gioielli tempestati da piccole turchesi, che, mentre riescono oltremodo simpatici pel lor colore, sono notevoli pel lavoro così detto *à pavé*. Altri lavori in turchesi e oreficerie diverse espose il Panerai Emilio, come pure i fratelli Montelatici.

L'Italia Superiore non rispose, come si credeva, alla sua fama nelle oreficerie. Venezia, per esempio, è celebre pelle sue catenelle d'oro dette volgarmente *manin*: orbene, neppur una comparve all'Esposizione. Milano vanta molti orefici: uno solo, il G. Verga, presentò molti saggi del suo opificio, che, sebbene sorto da pochi anni, si è già creato una bella fama pei lavori di genere inglese molto ricercati in commercio. Genova espose delle semplici filigrane con Salvo e Fortis; e per Torino stanno Twerembold, Mayer e Sbiglio. Fu una diserzione: l'Italia superiore doveva presentare al concorso cogli stranieri i suoi oggetti preziosi, per affermare sempre più il carattere dell'oreficeria italiana, in cui il lavoro vince di preziosità la materia. L'oreficeria inglese offre opere massiccie e pesanti che rappresentano spesso intere fortune: la francese sostituisce una leggerezza e capricciosità di forme: i tedeschi fecero dell' oreficeria quasi un'arte usuale ed alla buona: — in Italia invece gli artefici fonditori e cesellatori si collocano vicino ai loro confratelli che alla diversa materia diedero forma e vita col pennello o collo scalpello.

All'oreficeria appartiene pure la più bella e la più preziosa di tutte le sostanze che impropriamente si chiamano piante marine, cioè il corallo. Il nome greco di questo prodotto significa adornamento del mare; e se tale lo fece la natura, gli uomini lo adoperarono ad ornare la più bella creatura della terra. Giovanni Ascione e i suoi fratelli hanno mandato i loro magnifici coralli colla vasca di cristallo che li rappresenta nel loro stato naturale, e fa vedere il modo di pescarli. Questo modo fu già descritto dal Carlo Santoponte di Livorno, altro degli espositori e da noi riferito in questo giornale (1).

Il corallo, come ognun sa, è una materia pietrosa, formata a guisa di pianta e prodotta da animali, la quale nasce nel fondo del mare. Esso è lavorato in tutti i modi possibili, e i fratelli D'Albero e Cucci di Napoli ce ne mostrano un pezzo da cui si cavò un gruppo di sei amorini; da un altro trassero un' Arianna, un satiro, un fauno e il dio Amore: « fiori e diademi e spilli ed orecchini di tutte le forme.

Livorno mandò, oltre quelli del Santoponte, i coralli greggi e lavorati del T. Chazes: Firenze gli oggetti del Vichi e Genova i prodotti della fabbrica di Rafaele Costa. È questo l' unico che andò all' Esposizione di Vienna a rappresentare l'industria del corallo per la quale era tanto celebre un tempo. A Genova ricorrevano quanti volevano tentare la fortuna nei barbari paesi, perchè fra tutti gli oggetti, era pregiato dai popoli selvaggi il corallo. Quando i Portoghesi, primi di tutti, arrivarono per mare alle Indie orientali, il re di Calcutta domandò loro che gli portassero coralli. Ed era allora un vivo commercio, perchè i coralli lavorati di Genova passavano la maggior parte a Lisbona, donde eran trasportati a Goa.

(1) Vedi l'articolo *Industria del corallo*. Disp. 19, 20, 21, di quest' Esposizione.

MECCANICA

LE MACCHINE BENEFATTRICI

I gioielli sfolgoreggianti di luce, le stoffe di cui non si sa se maggiormente lodare i tessuti morbidi che contrastano coi velli degli animali o i vivi colori, le opere tutte dell' arte, dalle bellissimi plastiche alle tele ed alle incisioni, non seducono tutti gli accorsi a Vienna: ve ne sono alcuni che, sfuggendo le rumorose ed affollate gallerie, si ritirano in disparte, per cercare e scoprire quelle che senza essere annunciate da pomposi manifesti, mirano al benessere dell'umanità. Eccoci nella galleria delle macchine: qui vi sono le motrici possenti cui nulla può resistere: colà le macchine complicatissime per la fabbricazione della carta continuata; le meravigliose stampatrici che danno decine di migliaia di esemplari all' ora perfino piegati; gli aratri a vapore dai 10 a 12 vomeri; le Mule-Jenny o filatrici pel cotone dalle centinaia di fusi; quei mostri di acciaio lavorati colla precisione di un bistorì, che vengono visitati dai regnanti col cappello in mano, e che si chiamano cannoni krupp; le potenti e i eleganti locomotive alemanne e belgiche; le vulcaniche fornaci che sprigionano, mediante il vapore, la forza di 800 o 1000 cavalli..... ma tutto ciò ancora non ferma il filantropo nelle sue ricerche. Questi si ferma di preferenza davanti ad una piccola macina che somiglia ad un mulinello. Che è questo? è il mulino di Francesco Coblenzer di Cologna per la macinazione dei colori che servono a formare le vernici.

Ognuno di voi avrà veduto macinare vernici ad olio pei mille usi in cui si impiegano tutto dì. Un uomo curvo sopra una pietra preme, impasta, stropiccia olio e colori mediante un sasso che tiene fermo con ambo le mani. Questo paria dei pittori non solo fa un lavoro ingratissimo e faticoso, ma è un uomo che alla lettera si rovina.

Principia dallo smagrire ed impallidire prendendo una tinta itterica, ma non se ne accorge e lavora. Poi si sente indebolire le forze, ma pensa ai suoi figli e lavora. Gli si rende il fiato fetente e gli si gonfiano le gengive che diventano livide e scure, ma egli lavora, sempre lavora!

Il male poi cresce e sopraggiunge infine o la *colica* o l'*artralgia saturnina*, e allora, povero disgraziato, soffrirà degli spasimi e delle trafitture che comprometteranno gravemente la sua vita.

Spesse volte si guarisce, ma si passano dei brutti quarti d'ora.

Questi gravi danni avvengono perchè i colori più usitati contengono sali di piombo, e nel respirarne continuamente le emanazioni si produce un lento avvelenamento.

Coi mulini Coblenzer si ottiene un risultato sollecito e migliore, e quegli inconvenienti assai deplorevoli del tutto spariscono. Non è quindi un' opera umanitaria l'adottarli? Qui non si tratta di una macchina colossale. Invece sono piccoline, si collocano a qualsiasi tavolo, riescono trasportabili colla massima facilità e costano soltanto dai 40 ai 70 franchi secondo le loro dimensioni.

Dai macinatori dei colori, questi poveri schiavi a cui non pensiamo, mentre ammiriamo i quadri su cui risplende la fulgida bellezza che forse costò la vita a chi preparò i colori per formarla, passiamo alle buganaiae. Anche queste donne sono vittime della civiltà. Nel fare il bucato, come si costuma generalmente, vivono in una atmosfera umida e vaporosa, e tengono mani e piedi continuamente bagnati: stanno buona parte del giorno in posizioni affaticanti e dannose, va'e a dire col tronco estremamente piegato in avanti, e si trovano in lungo contatto coll'azione caustica della lisciva e con lingerie sordide e talvolta infette.

Con tal metodo di vita, queste operaie acquistano molti malanni. Esse lamentano continui sconcerti di salute, tendenza all' idropisia, varicosità ed ulcerazioni alle gambe ed irritazioni alla pelle delle mani al punto di produrre la febbre, senza contare la facilità che loro si presenta di incontrare contagi e malanni d'ogni genere.

Colle macchine siffatti inconvenienti vengono diminuiti o tolti, e riesce meno faticoso il poco piacevole mestiere di imbiancare i pannilini.

Fino ad ora però gli apparecchi meccanici per fare il bucato erano di grande mole, e di non meno grande costo, e addiveniva possibile introdurne l'uso solo nei grandi stabilimenti pubblici. Quest'ultimo difetto fu tolto per mezzo delle lavanderie meccaniche e portatili.

Il signor Hilgers di Rheinbrohl fa funzionare all' Esposizione le sue macchinette da lavare, ed è maraviglioso il vedere come lavorano bene.

A tutto ha provveduto. Una caldaia a vapore con fornello, con fumaiuolo e con sovrapposta tinozza coperta serve per lisciare, ed è portabile da due donne. Lo sciacquamento si opera meccanicamente con un tamburo scannellato girante sul proprio asse, e si eseguisce la strizzatura facendo escire i pannilini dall' accennato tamburo attraverso a due cilindri di legno che respingono tutta l'acqua di cui erano imbevuti. — Un ingegnoso stenditojo, collocabile dovunque occorre, serve allo stendimento ed asciugamento dei panni; ed infine un'altra macchinetta li soppressa, e li piega in modo che nulla di meglio può desiderarsi.

Quando qualcuno volesse provvedersi degli apparecchi semplici e solidi di Hilgers, può osservarne all'Esposizione i disegni ed averne ulteriori indicazioni. Intanto

Lo vedete? Non c'è Cristi,
Siamo nati computisti
Per campar di numeri

e presentiamo la nota dei relativi prezzi:

Caldaia a vapore per liscivia	L. 160
Sciacquatrice con strettoio	» 70
Asciugatoio	» 30
Soppressatrice o stiratrice	» 150

Sono persuaso che la convenienza dei prezzi, il risparmio di tempo e la perfezione del lavoro faranno optare tutti, a poco a poco, in favore delle macchine, e non sia di ulteriore ostacolo alla loro adozione il dirsi che sciupano i pannilini. Ciò può esser vero soltanto quando si adoperino i preparati di cloro senza riguardo e discernimento, e inoltre abbiamo il dott. Koffl che insegna il modo di renderli totalmente inoffensivi coll' introdurre nelle liscivie iposolfiti e ipofosfiti di magnesia e di ammoniaca.

Mentre i filosofi perdono il tempo in sogni di impossibile realizzazione, alcuni modesti ed ingegnosi artefici hanno inventate queste macchine che preparano il miglioramento dell'operaio, e lo riscattano fisicamente e moralmente. E qualora la speculazione desse la mano all'umanità, e l'uso di queste macchine diventasse universale, non si sarebbe fatto col mezzo dei signori Coblenzer e Hilgers maggior progresso che non lo si sia fatto con tutti i libri dei socialisti?

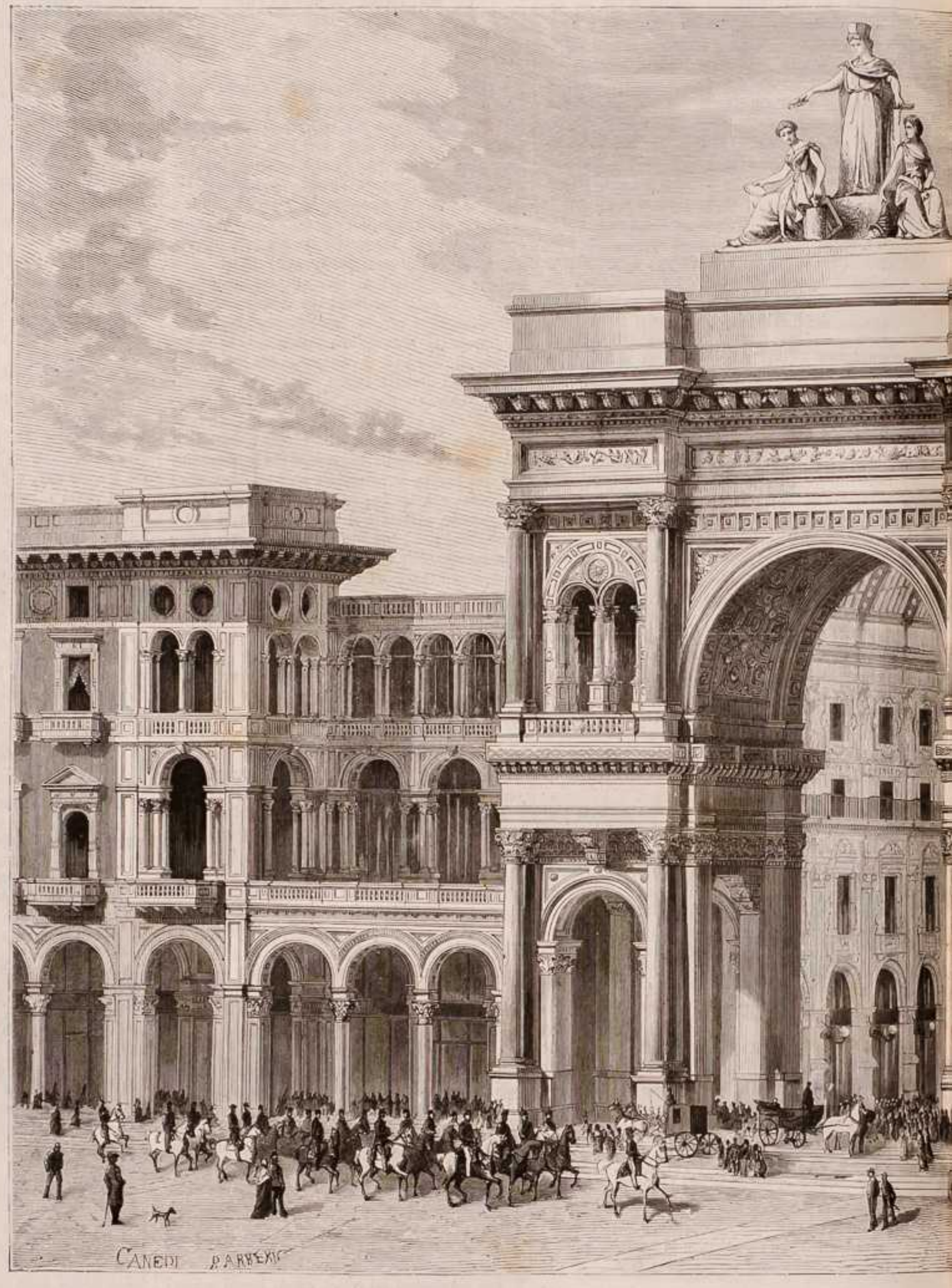
LA GALLERIA VITTORIO EMANUELE DI MILANO

I re dell'Oriente hanno trasportato a Vienna i più splendidi esempi della loro architettura; e nel Prater s'eleva la fontana turca coi suoi eleganti rabeschi, e il palazzo egiziano dagli archi e dalle svelte torricelle, e la casa giapponese formata da odoriferi legni e coperta da bizzarre iscrizioni: poichè i governi europei lasciarono quasi tutti all'architettura orientale l'incarico di render vaga l'Esposizione. Il Governo italiano spedì una circolare ai Municipi delle cento città, perchè almeno mandasse ciascuna a Vienna un albo di fotografie dei monumenti moderni più insigni; ma Milano, troppo umile, credette di aver fatto nulla che meritasse l'attenzione del mondo raccolto a Vienna. Quel che non fece il Governo, che trascurò la città, lo fece e splendidamente un privato cittadino: e Giuseppe Mengoni, il creatore della Galleria Vittorio Emanuele, fe' costruire a proprie spese un grandioso modello della sua opera gigantesca e lo presentò all'areopago mondiale.

Il disegno accuratamente inciso, che qui presentiamo, fu tolto da una fotografia fatta a Vienna del modello: e l'artista, perchè meglio apparisse l'effetto dell'opera architettonica, tolse le tavole sopra cui appoggia nel a grande Rotonda del Palazzo dell'Industria, e vi sostituì il suolo della gran piazza del Duomo, percorso dalla folla che sempre si muove nell'allegra ed industre Milano.

Non si deve però credere che a Vienna sia esposto un modellino: colà avvi una vera fabbrica in iscala di 1 a 20, nella quale possono i visitatori aggirarsi liberamente e visitarla in lungo e in largo, ammirando la finezza degli intagli e le statue e le pitture ed anche molti accessori che sfuggono a chi visita la vera Galleria Vittorio Emanuele.

Appena apparve nella Rotonda internazionale, imperatori e re vi si recarono ad ammirarla, e, quel che più monta, perchè più intelligente giudizio, i dotti architetti, colà convenuti, la proclamarono il modello architettonico d'ogni galleria futura. I giornali tedeschi non si limitarono a lo sterile osanna; ma, siccome vuolsi costruire a Vienna una grande galleria fra la Piazza Santo Stefano, la Brandstadt e la Bauernmarkt, chiedono che sia copiata la Galleria di Milano, e ne sia incaricato l'illustre Mengoni di trarla a compimento.



FRONTE SULLA PIAZZA DEL DUOMO DEL GRANDE ARCO D'INGRESSO ALLA GA
(Estratta dal Modello, in iscala di un ventesimo del vero, esposto nella

Che più? perfino i giornali francesi, che son sì parchi d'elogi per gli italiani, scrivono che « la galleria è l'edificio più elegante e più pratico dei tempi moderni, e che sorpassò tutto quanto fu

fatto di questo genere a Parigi ed a Bruxelles. » E lasciandosi trasportare da l'entusiasmo, esclamano che tutte le metropoli d'Europa invidieranno a Milano questa galleria, che simile al Foro degli antichi, quotidianamente raccoglie dentro di sè e i cittadini ed i forastieri tutti che visitano la metropoli lombarda.

Abbiamo voluto parlare colle parole degli stranieri, affinchè non ci si accusi di debolezze di campanile; e del grande modello il nostro disegno rappresenta precisamente il grand'arco che dà sulla piazza del Duomo, che è una delle parti più importanti dell'edificio, e del quale i milanesi attendono con impazienza il compimento.

È codesto un arco trionfale, che sorpassa in dimensioni tutti gli archi trionfali di Roma antica, e la cui linea è egregiamente terminata dal gruppo de la città di Milano, che sovrasta alle statue dell'industria e de la prosperità.

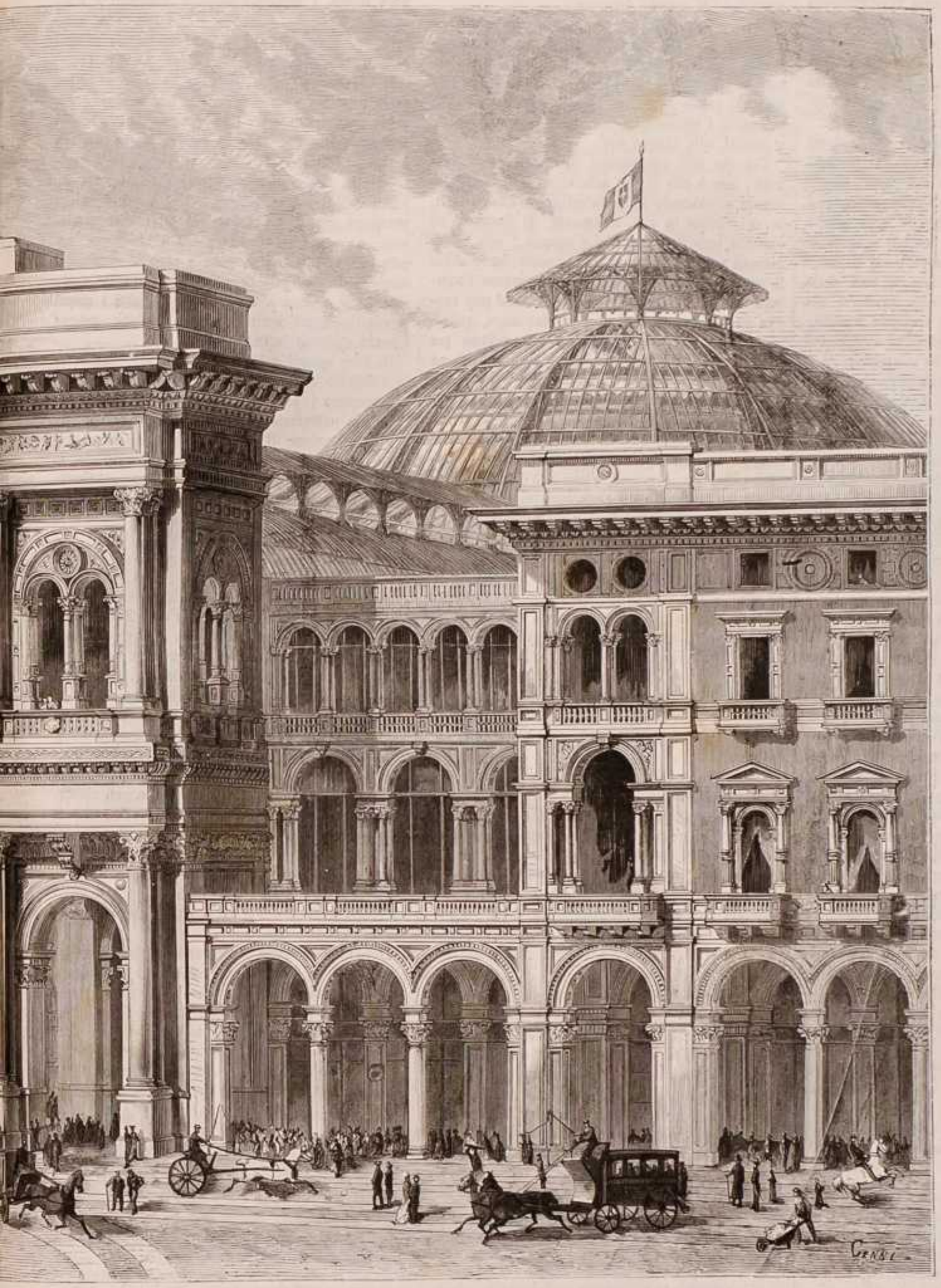
I due bracci che si staccano dall'arco e che formano col medesimo un immenso palazzo di ben 21 metri di lunghezza, stanno compiendosi: e già si possono ammirare le svelte forme architettoniche e la maestà dell'insieme di quei portici, di quelle gallerie, di quei terrazzi che tramutano l'edificio in un monumento.

Nulla fu nel modello trascurato: le botteghe, le vetrine, i lampadari, le pitture, le statue, tutto è a suo posto, e ciascuna cosa venne fatta eseguire dal Mengoni a quelli stessi che l'avevano eseguita al vero. La galleria Vittorio Emanuele, fatta in forma di croce latina, ha 195 metri di lunghezza, 14 e 50 di larghezza e 26 di altezza. Per farsi una idea della grandezza di questi modelli, basti il dire che ambedue riuniti occupano nella Rotonda uno spazio lungo metri 25 e largo 17.

Il centro, formato dal bellissimo ottagono di 40 metri di diametro e finito dall'alta cupola di vetro, è nel modello di metri quadrati 8 di superficie e contiene comodamente 15 persone.

Le statue furono religiosamente tenute a lor posto; verso la piazza del Duomo vi sono quelle d'Arnaldo e di Vico: verso la Scala quelle di Savonarola e di Foscolo. Nell'ottagono son collocati Beccaria, Giovanni da Procida, Lanzone, Volta, Michelangelo, Dante, Rafaello, Marco Polo, Machiavelli, Pier Capponi, Romagnosi, Gian Galeazzo Visconti, Vittor Pisani, Emanuele Filiberto e Cavour; al braccio sinistro si trovano Ferruccio e Monti: a destra Beno de' Gozzadini e Colombo.

Quanto biasimiamo il governo di non aver concorso all'esposizione architettonica, altrettanto lodiamo il Mengoni che incontrò, con vero coraggio, ingenti spese, per rappresentare degnamente l'I-



LERIA VITTORIO EMANUELE DI MILANO, opera dell'architetto GIUSEPPE MENGONI
conda del Palazzo dell'Industria a Vienna dallo stesso Architetto).

ta'ia. Oltre al modello della Galleria egli espose anche il modello dell'altra sua opera che gli diede fama europea, il grandioso pa'azzo della Cassa di Risparmio di Bologna. A lui quindi dobbiamo se la patria nostra, oltre al primato della scultura, ebbe pur quello dell'architettura moderna. L'architettura è la sintesi dell'età: mentre ciascun arte mostra separatamente o i costumi o i sentimenti o la dottrina di un'epoca, l'architettura nelle proporzioni, nelle costruzioni e nelle decorazioni dedotte dal gusto e dalla ricchezza di un dato popolo, rappresenta la società in tutti i suoi aspetti.

Ecco la cagione per cui nessuno dei sistemi d'architettura del passato, per quanto perfetto come arte, può restare modello definitivo. Quelli che vogliono cristallizzare quest'arte ai sistemi passati, offendono da prima la legge del bello, quella della convenienza, applicando facciate dissonanti dall'interno o tramutando i templi greci in borse od in teatri. Il Duomo di Milano, al pari della cattedrale di Colonia, nella severa mestizia del gotico, è l'espressione di una età credente fino all'a superstizione. L'Alhambra ci ritrae al vivo il carattere fantastico degli Arabi che la eressero. Così la Galleria Vittorio Emanuele riassume veramente il carattere della nostra epoca: l'epoca dell'eclettismo: eclettismo in filosofia, in politica, in arte. Gli stili vi sono profusi, ma senza che questa varietà offenda l'unità di concetto: le materie adoperate, dal granito allo stucco, dal ferro al legno ed al vetro; e gli ornamenti, statue, pitture, mosaici sono logicamente richiesti dalla destinazione dell'edificio, pubblico ritrovo ove la gaiezza che dev'essere inspirata dalla moltiplicità degli ornati e dei colori, non deve andare disgiunta dai più seri pensieri che emanano dalle statue dei grandi che decorano l'edificio. E che sia stato raggiunto questo scopo, a dispetto di tutte le critiche dei pedanti, è reso ad ognuno manifesto dal fatto che mentre la Galleria è il ritrovo più bello e più artistico dei milanesi, ogni anno nel dì dei morti si appende alla statua di Arnaldo di Brescia una verde corona, pietoso tributo d'affetto al martire dei papi.

Le dimensioni stesse di questo splendido edificio hanno un linguaggio proprio efficace sull'imaginazione, che ai futuri attesterà la potenza del secolo nostro: tanto perchè rivelano la grandezza del pensiero che l'inspirò, quanto per quella naturale inclinazione di confrontare la naturale nostra grandezza che ne circondano. E se primo merito d'ogni opera architettonica è corrispondere al fine, di maniera che la posizione e la grandezza di tutte le parti si trovino in armonia cogli usi cui sono destinate, devesi dare la palma, come fu solennemente attribuita dal gruppo di Vienna, al Mengoni che seppe tradurre in questa armonica forma il pensiero dell'epoca nostra.

LE SPUGNE DA BAGNO

Per quanto la spugna da bagno fino da' tempi più remoti sia stata continuamente connessa al vivere sociale, e stia all'uomo, per così dire, già dal primo fino all'estremo istante del suo soggiorno su questa terra fedelmente allato, affin di fornire una delle prime esigenze della più comune coltura, con tutto questo essa fu per la scienza un vero nodo gordiano.

E per vero dire, modesta com'essa è in tutta la sua apparizione, senza segni visibili di vita, attaccata al fondo del mare, oppure nello stato in cui la vediamo nelle nostre abitazioni, scuole, negli ospitali e nelle officine, la spugna ben poco poteva allettare i dotti ad investigarne i secreti della sua esistenza.

E per questo, non dissimile in ciò da tutti i suoi affini, non le veniva assegnato alcun posto fisso nell'una o nell'altra delle due grandi suddivisioni del mondo organico.

Si fu soltanto a giorni nostri, allorchè la scienza potè più profondamente penetrare nell'intima esistenza de' corpi animali e vegetali, che quest'essere pellegrinante s'ebbe finalmente un luogo stabile nel regno animale; e sempre più generale va facendosi l'opinione di fissargli un posto vicino a' coralli, alle attinie ecc.

Ciò che noi adoperiamo di quest'essere animale, non è che il suo scheletro, dopochè ne abbiamo allontanate in modo artificiale quelle parti, in cui risiede la vita veramente. Il flessibile ed elastico tessuto fibroso del'a spugna, non ha in essenza maggior significato di quello che lo abbia il ramiforme scheletro del corallo, ovvero l'ossatura d'un animale più perfetto. Difatti una spugna da bagno, appena estratta dal mare, quindi ancor viva, non assomiglia nel suo esterno per nulla a quei ben noti corpi, che siamo soliti ad intendere sotto questa denominazione. Poichè ancora lo scheletro è ricoperto da una sottile pellicola, da una specie d'involucro, d'un nero profondo alla superfice ed ai lati, e di color giallo bruno alla base. Questa pellicola ha alcune aperture più o meno grandi, e non la è distesa ugualmente su tutto il corpo, ma mentre la vediamo innalzarsi verso delle fini e prominenti fibre o stendersi dall'una all'altra, essa ci presenta la superficie ricoperta irregolarmente da piccole disuguaglianze a forma di cono. Tagliando una di queste spugne vive, che hanno una consistenza poltacea, allora ci avvediamo d'un sistema di canali, i quali, partendo dalla superficie in linee verticali od oblique ed aventi molteplici comunicazioni fra di loro, convergono verso la base: e da tutta la parete tagliata vi scorre un limo giallastro-scuro (il quale nelle spugne da cavallo è di colore chiaro-grigio) detto *gala* (latte), da' pescatori greci.

Questo limo (latte) comprende in sè i principii a' quali è attaccata la vita d'un animale, rimasto naturalmente molto al basso nella scala degli esseri; questa è quella semplicissima materia dei corpi animali che gli zoologi chiamano sarcode. Non può essere mio intendimento di qui riprodurre quanto oggigiorno già si conosce sull'intima struttura delle spugne da bagno; mi limito a rimandarne il lettore all'opera del professore Schmidt, sulle Spagne del Mare Adriatico, Lipsia 1862 e 1864.

Vorrei soltanto avvertire che la sarcode, la quale presenta una sostanza albuminosa e trasparente, e in cui vi giacciono riposte quantità di piccole granella, e alla quale è inerente una continua mobilità ed un particolare slogamento delle sue parti, ricopre le fibre della struttura, ne tappezza i canali, e si estende su tutta la superficie della spugna. Essa apparisce anche in separate indipendenti suddivisioni, ed eseguisce tutte le funzioni che sono necessarie alla conservazione dell'individuo e della specie. Da essa pure si formano le fibre fine dello scheletro. L'acqua di mare, penetrando attraverso alle innumerevoli finissime aperture nell'interno della spugna, dopo d'averne deposto le parti nutritive e l'ossigeno, ne viene risospinta a l'infuori da' buchi più grandi.

La spugna da bagno sarebbe meno a considerarsi come un solo individuo, ma piuttosto come un'agglomerazione d'individui, come una colonia d'animali o un tipo d'animali sul genere dei coralli.

Le spugne da bagno s'aumentano a mezzo della produzione d'embrioni, nuotanti da principio liberamente nel mare, e che poi si fermano e s'attaccano su un oggetto qualsiasi, come sarebbero pietre, piante marine, pezzi di legno, oggetti di terra o vetro, perfino sopra ferro e piombo; e a poco a poco con continuato sviluppo ricevono la nota forma. I principii prolifici maschili e femminili sembrano, secondo l'analogia con altre spugne, essere riuniti in un medesimo ceppo; però mancano in proposito de'dati positivi (1).

È necessario quindi liberare le spugne prima della pellicola nera e poi della sarcode per renderle proprie all'uso. Una spugna abbandonata interamente nello stato in cui si trova appena levata dal mare, passa in breve tempo in decomposizione. Dallo stato primitivo dilatato, essa diviene visibilmente molle e sotto la più leggiera pressione emana un umore di odor disaggradevole; e quest'è la sarcode piena d'idrogeno, passata in putrefazione. A poco a poco la spugna si dissecca, la pellicola nera assieme a'residui della sarcode si attacca allo scheletro e tutti i mezzi poscia impiegati per nettare una siffatta spugna seccata riescono infruttuosi.

Si deve quindi subito cercare di ottenere netto lo scheletro colle seguenti manipulazioni. Appena si osservano i suindicati primi segni dell'incominciata putrefazione, si fanno passare le spugne, senza distinzione di specie, sopra delle filze, poi, munendosi di un bastone grosso e corto, le si battono, lavandole nello stesso tempo continuamente nell'acqua di mare; e ciò fino a che il latte e la pellicola siano allontanati; oppure le si calcano co'piedi, per spremere fuori il latte, e la pellicola viene levata via a mezzo d'un coltello.

Una temperatura più elevata dell'acqua e dell'aria facilita considerevolmente quest'operazione. Per ciò anche durante l'estate il lavoro riesce più sollecito che d'autunno o d'inverno. Le spugne devono, come ho già detto, essere lavate quanto più presto possibile. Già col lasciarle alcune ore di più d'un giorno esposte all'aria in istato primitivo, riesce assai difficile a nettarle interamente.

Ho fatto l'osservazione, che neppure quelle spugne, le quali venivano messe in filze e immerse nel mare, se lavate il giorno appresso, non riescivano così nette e bianche quanto quelle che si lavano entro le prime 24 ore. Eppure il procedimento di lasciar immerse nel mare quelle spugne che non si possono lavare durante il giorno in cui vennero pescate, è ancora il miglior ripiego, quando un'inaspettata grossa pesca non può essere nettata prontamente.

Dopo averle nettate, si osservano su singoli esemplari de' tratti d'un bianco perfetto di tessuto cadente e simile all'esca. Ciò deriva da qualche lesione accaduta alla spugna durante la vita, la quale cagionò l'ammortimento della parte offesa.

Le spugne una volta perfettamente nettate, vengono esposte all'aria per essere asciugate, e poi finalmente pressate in balle, per risparmio di spazio.

(*Continua*).

---

(1) Alle isole greche all'incontro predomina l'opinione, che vi esistano spugne maschi e femmine. Ed in vero, unitamente alle spugne da bagno generalmente conosciute, vi si trova pure un'altra specie di spugne per lo più in grande quantità, che hanno un'apparenza simile alle prime, però, differentissime da queste in ciò, che o non si possono nettare, ovvero assai imperfettamente. I pescatori chiamano le spugne da bagno propriamente dette imeron (buone), le altre agrion (selvatiche). Essi considerano queste ultime quali maschi, e le credono necessarie alla specie. Secondo essi le altre sarebbero femmine.

Di questa ed altre importanti comunicazioni zoologiche vo debitore alla cortesia del mio amico signor Dr. Emilio de Marenzeller di Vienna.

IL GIORNO DELLA PAGA AGLI OPERAI

Ogni sabato, verso le sei della sera, l'osservatore può assistere a un singolare e variato spettacolo, fermandosi sulla porta della direzione dei lavori dell'Esposizione, nella quale hanno concentrato ogni genere di servizio. Gli operai di tutte le nazioni vanno processionalmente a battere alla porta dell' impiegato pagatore, con la gioja legittima del lavoratore che aspetta la sua ricompensa.

Una sentinella, impassibile, vigila acciocchè l'ordine non venga in nessun modo turbato.

Due donne valacche, muratrici di professione, aspettano sdraiate in un angolo e con un certo dolce abbandono, che i loro mariti ritornino con la mercede della settimana.



IL GIORNO DELLA PAGA AGLI OPERAI.

È facile comprendere l'importanza di quel giorno di paga, quando si veggono gl'immensi lavori compiuti da quei modesti operai di tutti i paesi e di tutti i mestieri.

Cronaca dell' Esposizione

Nell'articolo dei *Vini Italiani* abbiamo parlato dei premiati a questo gruppo: oggi aggiungiamo i nomi di quelli che ottennero le *Menzioni Onorevoli*.

Arus Giuseppe, vino Riminese Argentaro, *Siena* — Agli, San Giovese, *Rimini*.

Bardi conte Ferdinando, Altomena, 1870, *Firenze* — Bellorista e figlio, Albanese *B* (1), *Forlì* — Belloli dott. Rinaldo, Ruffino del 1871, *B*, *Reggio Emilia* — Bercanovich Angela, San Colombano, 1866, *Verona* — Bertoldi dott. Antonio, Negrar, 1871, *Verona* — Bettoni Luigi, Erbamatto del 1870 *B*, *Brescia* — Bertani fratelli, Valpantena, *Verona* — Bongagliasso Giuseppe, Spannone, 1865, *Novara* — Bonanni barone Michele, Tremiglia, *B*, *Siracusa* — Botti Alessandro, Sestri asciutto *B*, *Genova*.

Capra Gio. Batt., Sardus Pater, 1870, *Cagliari* — Cassannello e Galliano, Vernaccia *B*, *Genova* — Cassola fratelli, Calabrese, *Siracusa* — Ciaculli, da Pasto, 1868, *Palermo* — Ciaculli, Ponce del 1868 *B*, *Palermo* — Ciaculli, Lumello *B*, *Palermo* — Conati, Valpolicella, *Verona*.

D'Amico Lapiana, Nescina *B*, *Catania* — D'Ali cav. Giuseppe, Marsala *B*, *Trapani* — D'Aumale duca, Zucco, *Trapani* — Debenedetti, barbera, 1869, *Alessandria* — Delbono Gaetano, Albanello *B*, *Siracusa* — Degli Albizzi marchese Vittorio, Nipozzano 1869, *Firenze* — Id. Nipozzano 1871, *Firenze* — Id. Pomino, 1871 *B*, *Firenze* — Id. Pomino *a* del 1870 *B*, *Firenze* — Id. Pomino *b*, 1870 *B*, *Firenze* — De Pasquali Filippo, da pasto *B*, *Messina* — Id. Malvasia secco *B*, *Messina* — Id. Lipari *B*, *Messina* — Ducci Giuseppe, da pasto, 1866, *Arezzo* — Id. Da pasto, 1864, *B*, *Arezzo*.

Fasanotto, Corvino, 1871, *Verona* — Fasoli Giuseppe, da pasto del 1871, *Verona* — Fissore Matteo, Barolo, 1870, *Cuneo* — Florio Ignazio, Marsala O. S. M. *B*, *Palermo* — Frassineto (conte di Poggio Rosso) Poggio Rosso 1870, *Arezzo* — Foschi (patrimonio), Balsamina 1871, *Ancona*.

Gaviano Agostino, da pasto del 1870, *Cagliari* — Giaccone Pietro, Marsala (Italiano) *B*, *Palermo* — Gianoli frat., da pasto 1870, *Novara* — Gelmetti dott. Marco, Bardolino 1869, *Verona* — Ghisolfi Enrico, Barolo L., *Cuneo* — Goldsmith Giuseppe, Valpolicella 1871, *Verona* — Guffanti Angelo, Piemonte, *Pavia* — Guicciardi senat. Enrico Sassella, *Sondrio*.

Hopps fratelli, Marsala *B*, *Trapani*.

Ivaldi dott. Domen., Dolcetto 1870, *Alessandria* — Jacobini, Cesanese 1866, *Roma* — Ingham Whitakr, Marsala, (Ital.) *B*, *Palermo* — Id. Marsala (Inglese) *B*, *Palermo*.

Lavagnino Emanuele, Barbera, *Genova* — Id. Castelricaldone, *Genova* — Id. Castelricaldone *B*, *Genova* — Id. Castelricaldone dolce, *Genova* — Leopardi Cesare, da pasto, *Siracusa* — Loddo dottore Antonio. Villa Salto, *Cagliari*.

Mannino Barone Francesco, Vasadonna, *Catania* — Miniuni Nicola, Sacarese 1870, *Bari* — Id. Auricaro, *Bari* — Mortillaro marchese Carlo, Amarena, *Palermo* — Mossa conte di Malvasia, Malvasia *B*, *Cagliari*.

Nicotera deputato Giovanni, San Sidero 1860, *Catanzaro*.

Opera Pia Barolo, Barolo 1869, *Cuneo* — Ortolan Giovanni, Prosecco 1870 *B*, *Treviso*.

Patroni Griffi cav. Giuseppe, Aleatico, *Bari* — Pellini Luigi, Bugano 1869. *Vicenza* — Perroni Ratto e Comp, Neretto 1863, *Genova* — Id. Nebbiolo 1868, *Genova* — Id. Cortese 1868 *B*, *Genova* — Id. Nebbiolo 1863, *B*, *Genova* — Petrilli Rafaele, Gran Sasso d' Italia *B*, *Teramo* — Pizzolotto Antonio, Prosecco 1870, *Treviso* — Platamone fratelli, Vino bianco, *Trapani*. —

Quarti conte di Malvasia, Malvasia *B*, *Cagliari* — Id. Moscato *B*, *Cagliari*.

Rochis avv. Carlo, Gattinara 1870, *Novara* — Ricasoli barone Bettino, Chianti di Broglio 1865, *Siena* — Righi dottore, Valpolicella 1871, *Verona* — Rogier Carlo, Senavese 1870, *Cagliari* — Romeo Michele, Da pasto 1870, *Catania* — Id. San Giorgio *B*, *Catania* — Rouff e Comp. Capri *B*, *Napoli* — Id. Lacrima *B*, *Napoli* — Id. Salerno *B*, *Napoli*.

Scala Pasquale, Lacrima, *Napoli* — Id. Salerno, *Napoli* — Id. Capri *B*, *Napoli* — Scala Giuseppe, Lacrima *B* *Napoli* — Id. Salerno *B*,

(1) I vini colla marca *B* sono bianchi, gli altri rossi.

Napoli — Id. Lacrima spumante *B*, *Napoli* — Scarabelli Vincenzo, Monferrato, *Alessandria* — Id. Moscato *B*, *Alessandria* — Scuderi Rosario, Cardillo, *Catania* — Strutt Arturo, Civita Lavinia, *Roma* — Id. Colle delle Crocette *B*, *Roma* Società Vinicola Italiana, Barbera, *Alessandria* — Id. Passeretta *B*, *Alessandria* — Id. Asti spumante *B*, *Alessandria* — Società Enologica Astigiana, Nebbiolo, *Alessandria* — Id. Barolo, *Alessandria* — Id. Moscato *B*, *Alessandria* — Società Enologica Varesina, Spanna, *Como* — Società Enologica Trevisana, Treviso 1871, *Treviso* — Società Enologica di Moncalvo, Monferrato 1870, *Alessandria*.

Tanari marchese Luigi, Montù 1867, *Bologna* — Id. Alionza 1868 *B*, *Bologna* — Tomasi, Alianico 1870, *Caserta* — Trebeschi Gio. Maria, Bordogno, *Brescia*.

Uffreddùzzi Giacomo, Santo Corea, *Perugia*.

Vecchia Giovanni, Trebiano del 1870, *Piacenza* — Vitiello Torrese, Lacrima *B*, *Napoli* — Id. Lacrima, *Napoli*.

Wolter e Letta, Castelruggero III, 1871, *Firenze* — Id. Castelruggero I 1869, *Firenze*.

Zirilli e fratello, Marsala, *B*. *Messina*.

∴

Placche luminose per la notte nel parco dell' Esposizione. — Sovra ciascuno dei lampioni a gaz che rischiarano la piazza del Palazzo dell' Industria ed il parco, la dogana generale ha fatto mettere una placca di color rosso, con l'indicazione delle vie, piazzali, viali, controviali, e crocicchi, onde i visitatori sappiano indirizzarsi la sera in quel nuovo dedalo.

∴

L'albero in mosaico del Brasile. — Questo gigantesco re delle foreste dell' America meridionale porta alla sua cima lo stendardo brasiliano, ed è attaccato al suolo con quattro catene di ferro per impedire al vento di rovesciarlo, poichè non ha le radici, e si trova allo stato di scheletro, essendo costruito di tanti pezzi che si montano e si smontano come una macchina. Si è in questa guisa che potè essere trasportato in Europa.

∴

I cereali italiani. — L' esposizione dei cereali delle provincie napoletane è stata completa, e completissima e ordinatissima quella della Giunta di Foggia, e del sindaco di quella industre e civile città, il Nannarone. Ma i cereali erano di competenza del secondo gruppo, e la sezione di questo gruppo, delegata all'esame di essi, era tutta composta di stranieri. I cereali di Puglia e di Sicilia furono giudicati fra i più buoni d'Italia, e buonissimi quelli esposti dalla giunta di Foggia che fu proposta dalla sezione per una medaglia di merito. Ma più tardi prevalse la massima in quel gruppo di non concedere medaglie alle Giunte, essendo questi corpi morali temporanei, e la medaglia proposta a Foggia fu mutata a diploma di merito. Fu dato altresì il diploma alla Giunta di Lecce espositrice di una buona collezione di cereali, legumi e semenze diverse, al signor Giuseppe Abruzzese di Gravina espositore di grani bianchi eccellenti, alla Giunta di Salerno, ai Comizii agrarii di Trapani, di Caltanissetta, di Campobasso, di Parma e Cesena.

Ci sono altri premii per cereali, ma tutto compreso, l'Italia aveva diritto a maggiori riguardi. È vero che nella buona qualità di alcuni di essi ci vince l'Algeria, e ci vincono le colonie francesi, olandesi e inglesi; ci vince l'Ungheria per i grani, ma i prodotti d' Italia sono buonissimi, e i giudici stranieri non furono nè garbati nè giusti. Agli altri espositori delle provincie napoletane che non sono pochi, non s'è dato nulla; e i premii concessi ai primi, se son dovuti da una parte al merito intrinseco dei prodotti, son dovuti dall'altra alle continue e persistenti cure di qualche giurato nostro operoso.



INDUSTRIA ARTISTICA: CORNICE INTAGLIATA di Salomoni Salomone.

SEZIONE ITALIANA

CORNICE INTAGLIATA

DI SALOMONI SALOMONE

di Fermo nelle Marche

Uno dei più splendidi risultati del progresso, si è quello d'aver suscitato, mediante l'educazione, le occulte forze del bello che per mancanza di coltura, giacevano latenti nella mente dell'operaio, e questi si trasformò in artista. E un vero artista è Salomoni Salomone professore nell'Istituto d'arti e mestieri di Fermo nelle Marche, che espose due cornici ed un porta-orologio: e della più bella delle cornici offriamo ai lettori il disegno. Appartiene nello stile al XVI secolo, e per l'eleganza della sagoma e per gli ottimi intagli in legno di noce, è degna di considerazione e di lode. La distribuzione degli ornati che si partono dai due puttini al basso del quadro, per svolgersi nel fogliame da cui escono donne ignude che sostengono canestri di frutti e di spighe, incontrate dagli ornati che discendono dai quattro putti che fan corona al medaglione centrale, mostra da sola la perizia dell' artefice. Linee sì castigate, sì logiche ed eleganti, rade volte ci fu dato incontrare in una cornice.

Questi pregi ci tornano doppiamente graditi, perchè, essendo il signor Salomoni professore d' arti e mestieri, crescerà una scuola di intelligenti operaj, che continueranno la gloriosa tradizione della patria in questa industria. Non son pochi i mobili che vedonsi esposti a Vienna, i quali rivelano il buon gusto nella distribuzione dei colori dei vari legni, la intelligenza negli intarsi e la fantasia nell' invenzione; ma insieme una incertezza nel lavoro, una mancanza d' unità di stili, che mostrano la necessità di una seria istruzione artistica negli operaj. L' istruzione era saggiamente paragonata dagli antichi al bastone che regge il funambolo che danza sulla corda: parrà ad alcuno che ne inceppi i movimenti e che senza di quello correrebbe più spedito; ma se lo getta, perde l'equilibrio e cade miseramente al suolo. Così è dell'istruzione: l' ingegno non disciplinato da essa, si perderà miseramente nel falso o nel vuoto. La scuola di Fermo, diretta dal professore Salomoni, potrà essere un semenzajo di intelligenti operai che, correggendo il proprio criterio e il proprio gusto, ci offriranno mobili in cui non avremo la contraddizione fra la esperta mano che opera e il giudizio che pensa.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **30.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



FIGURE PLASTICHE DEL TURKESTAN nella Sezione russo-asiatica.

IL TURCHESTAN

ALL' ESPOSIZIONE DI VIENNA

Una parte ben singolare del mondo è quella che si svolge sotto i nostri occhi in fondo della galleria settentrionale russa. Colà, per mezzo di riproduzioni plastiche fedelissime, possiamo fare la conoscenza del popolo che abita le contrade dell'Asia centrale, fra il mar Caspio e la Tartaria, e propriamente nei distretti di Taschkend, Sarmacanda, Chokaud, e nel governo del Turchestano.

Tali riproduzioni plastiche si distinguono assai da quelle che si veggono nelle sezioni della Turchia e dei paesi limitrofi. Nel mentre che in queste sezioni non si veggono che alcune puppatole di grandezza naturale, che rappresentano le foggie nazionali, e qua e là qualche tappeto dai disegni bizzarri, nella sezione del Turchestan, al contrario, la disposizione caratteristica delle figure insegna per intero il modo di vivere di quei popoli, divenuti ora molto riguardevoli grazie alle complicazioni della politica russa nell' Asia centrale. In mezzo alla galleria s'innalza una camera in forma di tenda, colle pareti formate di arazzi, che subito ci apprende, per le persone che vi si trovano, esser quella la camera delle donne.

Le dame, vestite di camicie di seta rossa, si occupano come se fossero donne vere; una fa la sua toeletta assestandosi un fazzoletto e tenendo in mano uno specchietto; l'altra sta ajutandola in quella delicata funzione; la terza presta le sue cure ad un fanciullino coricato in una culla primitiva dinanzi a lei. Ben diversa è la donna che trovasi dinanzi alla tenda; ella è coperta da un rozzo mantello che le inviluppa tutta la persona, ed ha la testa ed il viso nascosti da una tela nera fittissima.

A destra della tenda si trovano due viaggiatori; uno è a cavallo su di un cammello, con la sua valigia sul dorso; l'altro, accanto a lui, è assiso sovra un bufalotto tozzo e muscoloso. Vengono poi i *Michi*, che sono gli anaffiatori pubblici del Turchestan, personaggi importanti, ove si consideri il clima di quel paese, e finalmente un ebreo di Sarmacanda. I muri laterali di questa sezione ricordano l'albergo turchestano ed il bazar, quali si trovano in gran numero in quelle contrade.

Vediamo dapprima l'albergo; esso è una tenda aperta fatta di canne e di paglia. L'albergatore che è anche il cuoco, prepara con l'aiuto di certi recipienti indescrivibili, una specie di pasticcio chiamato *Beschkon*, la vivanda nazionale del Turchestan. Due avventori son seduti per terra, sopra un tappeto rosso; dopo aver mangiato si fanno dare una specie di *narghilé* e del thè bollente. A questo albergo momentaneo sta di fronte il bazar; nel quale difficilmente si potrebbe riconoscere un lontano parente di qualche nostro magazzino del Corso. Desso consiste in una specie di tenda a baldacchino aperta da tre lati, e contiene, oltre il mercante, un piccolo mobile sul quale son poste le mercanzie che consistono in tabacco, oppio, sale ed una specie singolare di bottiglie. Tutto ciò che non può aver posto su quel mobile, vien posato a terra o sospeso al soffitto

Colui che vorrà visitare questa parte della galleria russa, la lascerà con un' idea assai giusta della vita del Turchestan.

SEZIONE ITALIANA

I MOSAICI FIORENTINI

all'Esposizione di Vienna

La R. Fabbrica di commettiture in pietre dure di Firenze è uno stabilimento che può dirsi classico, perchè mantenne alta la sua riputazione sopra l'industria privata fino all'epoca delle Esposizioni di Londra nel 1851 e di Parigi nel 1855. Nei lavori che vennero esposti colà, rimane incerto se o il merito artistico dei mosaici, od il pregio della varietà o qualità unica delle pietre impiegate, prevalesse.

Sventuratamente all'ultima Esposizione di Parigi del 1867, questo stabilimento accennò a decadere dal primato con tanto dispendio e tanto amore acquistato nella sua lunga esistenza. La concorrenza dell'industria privata fu formidabile: essa parve perfino soverchiare la R. Fabbrica, se non per la bellezza delle pietre, certo pel disegno e pel buon gusto dell'esecuzione.

Non è a dire quanto fosse importante che la manifattura del R. Stabilimento cogliesse quest'occasione per riacquistare il prestigio pericolante. Già i forestieri trovano nelle Guide stampate a New-York, a Londra e a Parigi, gli annunzi di reputati negozianti fiorentini, quali il Bianchini, il Betti, il Civita, il Torrini, il Montelatici, Chiari e Fantoni, Orlandini ed altri molti, i quali coll'esportazione di tavole, cofanetti ed altri articoli hanno diffuso dall'Inghilterra alla Russia e fino in Oriente e nelle Americhe, il gusto dei mosaici generalmente, senza derogare dalle tradizioni che lo Stabilimento regio aveva ormai stabilite per questo ramo d' industria tutto speciale a Firenze.

Gli oggetti inviati a Vienna dal R. Stabilimento sono tre tavole, una rettangolare e due ovali; un quadro rappresentante un paesaggio con figure ed animali, il tutto in commettiture piane, ed una statuetta in intiero rilievo rappresentante Cimabue. Quest' ultimo lavoro è il solo che distingua il R. Stabilimento dalle altre fabbriche private per la difficoltà speciale dell'esecuzione, e per essere unico nel suo genere e senza concorrenti.

L' insieme di questa figurina è buono, quantunque manchi d' espressione, e l' esecuzione ne sia stentata, quasi si fosse temuto di nascondere ai riguardanti la difficoltà meccanica del lavoro. Ma in arte i *tours de force* non valgono, ed il difetto di freschezza e di spontaneità è tanto più biasimevole che potevasi evitare con un po' più di accuratezza. Inoltre il Cimabue, come è uscito dal R. Stabilimento delle pietre dure, è guercio, il che è contro le regole dell'estetica e contro la verità storica; l'incarnato di questa statuetta mi rammentò quel quadro in cera che trovasi alla nostra Specola, rappresentante la peste di Firenze, tanto ha livida e macchiata la cute. Forse si obbietterà la mancanza di pietra, ma allora, si risponde, non si faccia. L'arte deve idealizzare il vero e non deturparlo.

La tavola rettangolare in fondo nero, ha nel centro un trofeo musicale con un mandolino ed un flauto legati con un bel nastro di lapislazzulo. Se la composizione del disegno ed il gusto delle pietre è assai discutibile, mentre la *trovata* è tutt'altro che nuova ed originale, è però lodevolissima l'esecuzione: circonda il trofeo un fregio malissimo inteso nell'effetto. Rendono di un valore immenso questa tavola le belle e svariatissime pietre.

L'altra tavola ovale col fondo di diaspro verde, chiuso da una gran fascia di legno pietrificato, è una vera sconcezza. Una specie di bacile, con entro fiori mal disegnati e mal composti, occupa il mezzo della tavola, e non par credibile come chi ne diresse l'esecuzione, non abbia avuto un amico, se non altri, uno dei mosaicisti dello stabilimento, che lo avvertisse della mancanza di rilievo cagionata dai passaggi delle tinte scure alle chiare senza gradazione di tono. Un filo di perle interrotto da castoni gialli ad imitazione di oro racchiudenti ciascuno una gemma, sarebbe, ed è infatti, la miglior cosa di questa tavola, se non che due rosoni gialli paralizzano completamente il bell'effetto di quest'ornamento. Ed è infatti impossibile che l'esecuzione delle commettiture possa farsi più accurata di quello che è in questa tavola, o che le pietre potessero essere più belle e pregevoli che esse non sieno. Un' altra maraviglia più grande è il vedere come con tutti gli elementi atti a produrre ottime cose, possano nascere simili aborti.

L'altra tavola ovale ha un fondo nero con un trofeo baccanale nel centro; un nastrino di lapislazzolo gira intorno e forma due tondi con fiori e due più piccoli con una farfalla; quattro corone di fiori, racchiuse da una filettatura, ad imitazione d'avorio, formano un fregio che per la *trovata* generale può considerarsi buonissimo.

Questa tavola sarebbe la più graziosa, come la sola che abbia un concetto spiccato e ben inteso, se nel trofeo centrale, ove sono de' pampini stupendi, una tibia ed altri accessorii, il mal genio dello stabilimento non avesse cacciato un cimbalo di forma così ridicola e così sbagliato nella prospettiva che tutto il buono della tavola ne rimane oscurato.

Infine il quadretto con animali e figure, buono per la composizione, è però scorrettissimo nel disegno, ed assurdo nell' intonazione dei colori. Nessun distacco dal fondo agli animali, nessun effetto di prospettiva. Al confronto di un quadro dello stesso genere esposto lì vicino e rappresentante un *falconiere a cavallo*, l' inferiorità della regia manifattura non poteva essere più appariscente. Gentilezza di concetto, eleganza di disegno, dimostrano che il falconiere fu immaginato e diretto da un vero artista, che, oltre al saper disegnare un soggetto ben appropriato a questo genere di lavori, sa anche *vedere* i colori, fonderli ed armonizzarli.

Una tavola del signor Torrini, di forma circolare in fondo nero, rappresenta nel centro un bellissimo mazzo di fiori di una esecuzione difficilissima, circondato da un fregio di convolvoli in lapislazzulo, che riesce d' una verità maravigliosa; rialzato da cinque uccelletti così veri nella forma e nel colore (per quanto lo consentano le pietre calcaree), che anche i meno intelligenti sono colpiti dalla differenza in meglio che passa fra le tavole descritte prima e la presente; la quale però non va assolutamente scevra di una certa monotonia nell'effetto generale; e che se l'occhio non mi ingannò dev'essere stata rotta nel *foderarla*. Almeno così apparisce dalla polvere che rimane negli interstizi prodotti dalla rottura, che ora sono evidenti.

Il signor Francesco Betti espone una stupenda tavola, con fondo di porfido e fiori che per l'accuratezza dell' esecuzione, regge il confronto con quelle della regia manifattura, sotto questo rapporto insuperabili.

Questo lavoro, benissimo disegnato ed eseguito con pietre finissime, sta fra i migliori dell'Esposizione.

Due altre bellissime tavole pel signor Civita di forma rettangolare, spiccano per il soggetto e per la novità. Una è in fondo nero, avente nel centro un piano, ove son collocati alcuni bei vasi di varie forme e di diverse epoche con altri oggetti, come sarebbero un mandolino, un libro aperto di musica attraversato da una corona di lauro, una bellissima medaglia con l'effigie di Rossini ecc., il tutto racchiuso da un fregio di fiori, frutta, uccelli ed insetti.

L'altra, in fondo di porfido, rappresenta anche essa un piano con vasi, uno dei quali contenente fiori di singolare bellezza ed un graziosissimo cofanetto aperto di un gusto squisito e d'esecuzione perfetta.

Anche il signor Orlandini ha esposta una tavola rettangolare in fondo nero con bei vasi, e malgrado alcuni difetti, che appariscono evidenti all'occhio del conoscitore, anche quella può annoverarsi fra le cose migliori.

Non può tacersi, deplorandola, la grande quantità di tavole inviate di qui, le quali fanno veramente torto all'industria ed all'arte mosaica da tanto che sono al di sotto del mediocre. Esse non avrebbero sfigurato forse ad una fiera dozzinale, dove si vendono a buon mercato i fondi di magazzino. Ad una mostra mondiale, qual è quella di Vienna, sono assolutamente indecenti, e credo che invece di avvantaggiare l'incremento di quest'industria, avranno contribuito molto a deprimerne lo sviluppo, a distoglierne il gusto degli estranei.

Del resto la cattiva disposizione degli oggetti inviati, fatta per opera della Commissione italiana, avrà molto contribuito a questa disistima. Lo spazio che era tanto generosamente assegnato alla sezione italiana, venne rifiutato come superfluo, onde la sezione francese ne fece profitto, distendendosi a nostro danno, e gli espositori italiani, segnatamente i mosaicisti, videro i loro articoli messi là alla rinfusa, senza ordine d'importanza nè di merito, lo che in certo qual modo potevasi fare fin da principio senza pregiudicare il verdetto del giurì.

Fu parlato varie volte in Firenze della concorrenza che ne sarebbe venuta alla nostra arte mosaica nientemeno che dalla Russia, ed alcuni giunsero a dire che già i mosaicisti di quel paese gareggiano coi nostri. Ciò non è esatto; nè pel disegno, nè per l'esecuzione potrà mai il mosaicista russo competere coll'italiano.

Malgrado ciò che si è detto della qualità di tavole di nessun valore mandate da privati, è desolante il dover concludere che la regia manifattura di Firenze trovasi questa volta, di fronte alla più eletta schiera dei negozianti privati, in uno stato di vera decadenza; decadenza che non è scusabile quando si calcolano le immense risorse di cui può disporre per la materia, non restandole ormai che il pregio di questa e quello dell'esecuzione, che è perfettissima. Correttezza di disegno, ricchezza di fantasia e buon gusto mancano affatto alla direzione dello stabilimento che, tale qual è, riesce inutile all'incremento dell'arte ed al nobilissimo fine che si proposero i suoi fondatori.

IN PERSIA

È oramai un fatto provato che l'Esposizione ci procura delle cognizioni geografiche ed etnografiche. Colà dentro in poche passeggiate si acquista un'istruzione più estesa di quella che si possa ottenere con anni interi di difficili studî.

Colui che mercè le sue ricchezze può camminare sovra splendidi tappeti persiani, non possiede per questo solo fatto la cognizione dell'altipiano dell'Asia superiore che si chiama Irano, e se anco avesse letto in gioventù le *Mille ed una notte*, non potrebbe conoscere il grande Impero persiano.

Oggigiorno però qualunque povero diavolo può facilmente istruirsi sulla Persia, e non ha bisogno per questo di consultare le opere complete di Hammer-Purgstall, per quanto sieno istruttive.

Una lunga passeggiata attraverso le maraviglie dell'Esposizione è meno penosa della lettura della prosa indigesta e della poesia di quel sapiente, il cui stile è pesante, sebbene sia un'orientalista di prim'ordine. Una simile passeggiata arreca senza fatica un cumulo di cognizioni che la mente però può difficilmente ritenere per ordine.

Del resto, dopo che il famoso pennacchio dello Scià di Persia ha mandato i suoi più vivi sprazzi di luce nella metropoli austriaca, ed ha gettato la sua ombra su tutti i giornali d'Europa, si dovrebbe essere abbastanza desiderosi di sapere qualche cosa sul paese storico che appartiene allo Scià. Quindi con la tenue spesa di 50 kreuzer si può entrare nel padiglione persiano, e colà squarciare il velo del mistero cha inviluppa la Persia.

Il padiglione persiano si trova rimpetto al palazzo del Vicerè d'Egitto

La facciata dell'edifizio, ricca di ornati, è fiancheggiata da due grandi ali e riparata dal sole e dalla pioggia da una larga veranda. Due gradinate laterali conducono al vestibolo, ornato secondo lo stile orientale, col soffitto ricco d'intagli dorati e vari colori, e sostenuto da quattro colonne ricurve.

Una grande scala, divisa in due rami, conduce dal pian terreno al pian superiore. Le stanze del pian terreno sono destinate alle cure domestiche; al primo piano si trova il gran salone di ricevimento, preceduto da una terrazza: e che comunica con due camere laterali: quella di destra è riservata. Il salone è ricco di bellissimi ornati, il soffitto è formato di faccette di specchio con disegni di figure geometriche intralciate con vaghe ghirlande di fiori. Le pareti, decorate nella stessa guisa, si congiungono al soffitto per mezzo di una doppia fila di stalattili pieni di fiori.

I Persiani non cuoprono più le loro case e le loro tende di tappeti, come quando noi, Europei, almeno dicono, eravamo costretti a vestirsi di pelle di belve: ma è pur sempre vero ch'essi fabbricano ancora tappeti magnifici, e certi scialli che possono sostenere il confronto con gli scialli indiani del Casimiro e di Lahore.

In quanto poi ai lavori metallici i Persiani sono sempre stati maestri; anche oggidì i loro fucili, le loro sciabole e pistole sono ricercate dai buongustai. I gioielli ed i vasi d'argento di Chivaz godono di una celebrità universale, e così pure i lavori di filograna della città di Sendschan. Le armi di acciaio damaschinate sono di un gran valore che maggiormente aumenta quando sono ornate di fine cesellature, fatte a guisa di ghirlanda intorno alle iscrizioni arabe d'oro smaltato.

Anche i lavori in bronzo sono rimarchevoli pei loro ceselli. L'arte di smaltare, che fu già una delle specialità della Persia, si è conservata ancora intatta in alcune città. È un fatto storico, innegabile, che i Persiani fecero conoscere la porcellana ai musulmani; le numerose guerre civili del secolo passato, nocquero non poco a quel ramo d'industria, della quale esistono ancora dei capilavori nelle moschee d'Ispahan.

I lavori in mosaico, d'avorio e di metallo si distinguono pel loro grazioso disegno; un'industria casalinga, simile a quella del Tirolo, produce sculture di legno dolce, di guscio di noce, di cocco e di uovo di struzzo, industria che si esercita sopratutto nelle montagne di Nathan. Alcuni saggi di quest'arte e di queste industrie sono esposti nella sezione del Regno persiano, ed offrono al visitatore una materia feconda di riflessioni; nel veder quelle maraviglie egli chiede a sè stesso se un popolo, il quale è capace di simili capilavori, può dirsi veramente decaduto, e se ad ogni modo buone istituzioni liberali non riescirebbero a rialzarlo.

I saggi della calligrafia persiana che si vedono nel 16° gruppo, hanno un'importanza tutta particolare. Siccome accadeva in Occidente prima della invenzione della stampa, così la calligrafia in Persia è sempre tenuta in gran conto. Colà regna l'opinione che il manoscritto di un'opera poetica o filosofia debba essere *polvere di fiori* che si volatilizza per dato e fatto delle stamperie. La fredda monotonia dei tipi guasta il lato originale, mentre con la varietà dei caratteri scritti si manifestano le vere attrattive e le grazie di un libro; i manoscritti *sono gli abiti da festa*, e la stampa è la veste di tutti i giorni.

Questa opinione è poetica, ma noi troviamo molto più utile la *prosa* delle nostre tipografie. Malgrado quella strana e falsa idea, non si può fare a meno di ammirare i manoscritti celebri esposti nella sezione persiana, e specialmente i loro margini, illustrati, come i nostri antichi messali, di splendide miniature. Il governo persiano è obbligato sempre a combattere il pregiudizio contro la stampa che domina nel cervello dei pensatori e dei poeti; egli incontra i gravissimi ostacoli per far prevalere i modi dell'istruzione del mondo incivilito.

Federico Bodenstedt racconta nella sua opera *Mille e un giorno in Oriente*, ch'egli interpellò il suo illustre professore persiano Mirza-Schaffy sull'odio profondo ch'egli nutriva per tutto ciò che è stampato, e Mirza gli rispose:

« Un povero scienziato che per aumentare le sue cognizioni debba copiare da sè le opere straniere, vale a dire acquistarle col sudore della fronte, ne ritrae il più grande profitto. La rapidità con la quale si propaga un libro stampato è di poca importanza. Il re David disse, che pel Creatore, mille anni sono considerati come una sola giornata. I libri che si rendono facilmente accessibili, servirebbero, per la maggior parte, a colmare un'ora d'ozio, piuttostochè a soddisfare il vero amore della scienza; essi cagionerebbero più disgrazie che benedizioni, e spanderebbero tenebre anzichè luce.

« I libri non sarebbero utili che ai soli sapienti, perchè conoscerebbero come servirsene, e il popolo potrebbe rivolgersi a loro per interrogarli al bisogno. Ma se s'innonda il popolo di ogni sorta di stampati, dove prenderebbe egli il tempo e lo spirito di fare una buona scelta? La stampa ha essa prodotto dei poeti e dei sapienti più grandi che non fossero prima della sua invenzione? La Persia e tutti i paesi vicini non caddero sempre più nel nulla, dopo che i libri apparvero sul mercato?

« Gl'immortali Friduzi, Hafiz e Sardi ebbero forse bisogno della stampa per entrare in tutte le teste e in tutti i cuori? »

Questi sono i concetti dell'illustre Persiano che sotto la loro speciosa sottigliezza nascondono l'amore allo *statu quo* eterno, che sembra essere il principale distintivo delle razze orientali.

IL VILLAGGIO TRANSILVANO

Il villaggio transilvano che si vede nel parco dell'Esposizione, rappresenta le due principali nazionalità della Transilvania, la Sassone e l'Ungherese (*Szekler*).

Gli Szekler sono i più agili e migliori lavoratori dell'Ungheria; essi hanno conservato intatto il ricordo delle tradizioni istoriche, e sono altamente fieri della loro origine.

La colonia dei Sassoni possiede una istoria che rimonta a parecchi secoli: essi parlano una lingua speciale, hanno costumi e foggie antichissime, costumi che ricordano quelli del medio evo, e prodotti dal clima. La casa e la sua disposizione interna ci rappresentano i lavori muliebri, i costumi, gli utensili che la corredano, e ci dà un'idea abbastanza chiara del paese transilvano.

Si comprende facilmente che il carattere tedesco differisce essenzialmente da quello del Magiaro, e quindi si possono fare una grande varietà di confronti relativamente alla loro abilità e alla loro industria domestica.

L'edificio che s'innalza sul villaggio è una chiesa di legno, e chiaro c'insegna la strana e pittoresca maniera di costruire i grandi edifici usata dai Transilvani con un materiale apparentemente insufficiente.



GUARDIA DI POLIZIA DI TRANSILVANIA.

Quell'edificio contiene i prodottti indigeni della contrada, e presenta una ricca collezione di legnami, di piante, ed anche di animali impagliati.

Tutto il materiale impiegato per l'erezione del villaggio proviene dalle immense ed inesauribili foreste di quei paesi.

LA CASA DI UNO SZEKLER

(Transilvano Ungherese)

In mezzo ai millle e mille tesori dell'arte, dell'industria e della scienza, noi ci fermeremo dinanzi alla casetta coperta di stoppia che è momentaneamente situata a fianco dei padiglioni del Vorarlberg, della Svizzera, e della Russia. Sulla sua porta di legno, mirabilmente lavorato, si veggono incise in lettere rosse queste parole: « Se hai forte il cuore, e sane le membra, entra! » tutte circondate da vaghi mazzolini e ghirlandette di fiori azzurri, rossi e gialli scolpiti nel legno. Al disopra di un'altra porta, la più grande, vi è questa descrizione: *Salute a colui che entra, ed a colui che esce! — Con l'ajuto di Dio questa casa è stata fabbricata da me Lajos Demeter Borsodi.*

Nella stanza principale sono appese al muro le vecchie pistole a



IL VILLAGGIO TRANSILVANO.

fianco di una sciabola lunga e pesante, e di una bajonetta chiamata dal popolo: *stuzzicadenti*. Vi è pure un'antica armatura — una corazza a maglie che pesa almeno dodici libbre, — forse quella di un cavalleggiero. Sulle pareti non si trovano immagini di santi, ma sibbene quelle degli eroi della Transilvania, quali, ad esempio: *Ben Deguez*, *Attila*, *Esaba*, *Arpad*, *Almos*.

I Transilvani per la maggior parte sono *Unitari*, cioè non credono che in Dio solo, e son nemici giurati di qualunque santo.

Lungo il muro è situato un sottile armadio di legno che contiene le piccole stoviglie di terra argilla tutte dipinte a fiori gialli e azzurri, e di cucchiai di legno pulitissimi col manico intagliato di graziosi rabeschi.

Armadio, stoviglie e cucchiai sono fattura dell'abile *Szekler* (Transilvano Ungherese). Egli fabbrica altresì graziosi ventagli col corno di bue, grandi cappelli di paglia per giovinette, eleganti stivalini, colossali pipe di legno, colle quali potrebbero fumare sei persone alla volta, piccoli canestri, e tanti altri oggetti d'ogni genere, senza notare il letto, la tavola, e il banco!

Lo Szekler non ha bisogno di molti mobili; egli rinchiude tutto ciò che possiede dentro un gran baule. Quando una fidanzata lascia la casa paterna per entrare in quella dello sposo, ella porta seco uno di quei bauli che contiene la sua dote. Sovr'esso ella si riposa col suo *padrone*.

Sulla tavola si trova sempre preparato il pane con un coltello, e colui che entra in casa, è obbligato, secondo il costume del paese, a mangiarne un pezzetto.

Gli Szekler riconoscono la loro origine da Attila *flagellum Dei*, e nel 1848 essi formavano la più fedele milizia dell'esercito ungherese. Se nella casa si sviluppasse un incendio, la moglie, prima pone in salvo le pistole e poi i fanciulli, poichè ella è tanto fedele sposa quanto ottima madre. Ella si occupa con grande solerzia delle cure domestiche, ed è la moglie la più obbediente del mondo. Le donne degli altri paesi parlano del loro *marito*, ella non conosce che il suo *padrone*.

La grande rivoluzione francese non ha proclamato nessun principio che quei bravi terrazzani senza istruzione non abbiano messo in pratica da lungo tempo.

In tutta la Transilvania ogni elettore è eleggibile, purchè sia valoroso ed onesto.



FANCIULLA DELLA TRANSILVANIA (Sassonia).



LA CASA DI UNO SZEKLER (Transilvano-Ungherese) nel parco dell'Esposizione.

LE SPUGNE DA BAGNO

(*Continuazione, vedi dispensa 29*)

Se le spugne prima ancora di essere bene asciutte vengono ammucchiate in grande quantità, per esempio, in sacchi od altri luoghi chiusi, ove l'aria ha poco accesso; ovvero che spugne asciutte, ridivenute umide, si trovino in uguali condizioni; allora sorge ancora posteriormente un altro sintomo di decomposizione, vale a dire le spugne « si riscaldano. » Producendosi il calore, tali spugne assumono un colore giallo arancio, il quale gradatamente si estende su tutta la spugna, internamente ed esternamente.

In caso non si facesse prontamente riparo al male, ventilando le spugne ed estraendone i pezzi affetti, allora esso in breve tempo si propagherebbe su tutta la massa. Pur troppo non si conosce ancora alcun mezzo per rimediare a questo danno, che tanto deteriora il prezzo della mercanzia.

Deboli acidi, p. e, l'acido citrico, hanno la forza di far sparire per breve tempo le macchie gialle, le quali però riappariscono all'applicazione di sostanze alcaline e semplicemente di calce.

I pescatori del Levante chiamano questo fenomeno peste (*Panùcla*), ovvero (*Koléra*).

Il colore bruno rosso che di sovente si osserva alla base di certe spugne, non ha nulla di comune colle macchie giallognole delle spugne riscaldate. Tale colore bruno-rosso è affatto individuale, ed è possibile di levarvelo (1). Nella nostra casa, le spugne ritirate dalle prime mani, dopo di venir mondate, passano ad un' ulteriore purificazione, nella quale operazione però si escludono rigorosamente tutti quei mezzi che potrebbero esser di nocumento al loro tessuto. Le spugne imbianchite che si veggono nelle vetrine de' profumieri, non sono che il frutto di un processo chimico, che le rende d'un esteriore più attraente, ma ciò a scapito del loro merito sostanziale.

Gli scheletri delle spugne da bagno presentano fra di loro, come già si conosce, una grande diversità.

Però non si tratta semplicemente d' una sola specie, avente moltissime varietà, ma bensì di diverse specie, differenti per particolar genere di tessuto. La pratica precorse la scienza nel designare diverse specie indipendenti di spugne del Mediterraneo, sebbene nel linguaggio mercantile non si parlasse che di « sorta. »

Nel commercio si distinguono in generale, secondo la consistenza e coerenza della fibre, tre specie di spugne, cioè le spugne fine da bagno, le spugne zimocca e le spugne da cavallo. Il prof. Schmidt (nell'opera citata) trasportò queste denominazioni nella scienza, dividendo l'antico nome generale di *spongia officinalis* in « mollissima » per le fine del Levante; « Sp. Zimocca » per le Zimocca; e « Sp. equina » per il Cavallo.

Secondo il medesimo, le spugne della Dalmazia formerebbero una specie da per sè, mentre noi le classifichiamo fra le spugne fine da bagno, di cui non sono altro che una sorte particolare.

Tutte queste tre specie offrono una grande varietà di sorta e tessuti, di cui parleremo più particolarmente in seguito.

I caratteri distintivi delle tre specie del Mediterraneo sono i seguenti:

(1) Nel pubblico si è pur troppo insinuata l'opinione, che questo colore rosso o rosso-bruno indichi poca consistenza del tessuto, mentre esso è affatto estraneo alla forza della fibra ed anzi, derivando comunemente dalle parti ferruginose del fondo su cui è cresciuta la spugna, le conferisce, per lo contrario maggior consistenza.

1. *Spugne fine.* Le spugne fine dette levantine (*éponges fines* de' francesi) sorpassano per bellezza di colorito e per morbidezza le altre due.

Esse sono linguiformi, rotonde e piatte o rotonde e piene; oppure in forma di calice con le pareti esteriori talvolta lisce, tal altra solcate (*Champignons*). Il tessuto è denso, elastico e morbido. Il colore varia fra il bianco-giallognolo ed il bruno-chiaro. I fori sono per lo più piccoli e fissi; del pari si è della porosità.

2. *Le spugne Zimocca* (*fines dures*) hanno il tessuto denso e di particolar ruvidezza. Il colore è oscuro-bruno o bruno-giallognolo. Le belle forme piene sono rare. Per lo più hanno gli orli sottili e le pareti solcate, la forma consueta è generalmente piatta.

I fori più numerosi che nella specie 1ª, ma non più grandi; così pure i pori.

3. *Spugne da cavallo* (*éponges communes*) molto dissimili dalle due specie precedenti. Hanno la forma comunemente piatta, come pani, però anche corposa e voluminosa, e non sono in tanta varietà di forme come le altre due specie. Il tessuto è flessibile e talvolta si lacera facilmente. Il colore s'avvicina a quello delle spugne fine, colla differenza soltanto che le sorta oscure hanno un colore più pronunciato delle corrispondenti sorta delle fine. I fori sono molto grandi e numerosi, lo stesso dicasi della porosità; per conseguenza la solidità della fibra è relativamente minore.

Ora passo a descrivere in qual modo le spugne vengono tolte al loro elemento. In un altro capitolo cercherò di stabilire la loro propagazione geografica.

I.

Modo di raccogliere le Spugne.

(*Pesca delle Spugne.*)

Le spugne da bagno vivono in una profondità da 6 a 200 metri, attaccate a diverse basi. Il tutto consiste quindi nello strapparle ed estrarle dal mare. Sono in uso a tal fine tre procedimenti, varj nella loro estensione.

1. *Colla fiocina.* La fiocina è una forca a cinque denti fissata sopra un lungo bastone di legno. Lungo la nostra costa dalmatica, dove finora nessun altro metodo di pesca trovò introduzione, l' equipaggio delle barche che vanno alla pesca delle spugne, consiste soltanto d' un rematore e d' un pescatore a fiocina: e quando la pesca si prolunga per più di un giorno, allora v'è ancora un pescatore, oppure un rematore. Lentamente il rematore dirige la barca verso il punto ove si suppone vi esistano delle spugne. Sulla prora, curvato, sta il vero pescatore, coll' occhio possibilmente vicino alla superficie del mare, e nella sua esplorazione appena scorge una qualche spugna, tosto cerca di prenderla colla fiocina e di strapparvela.

In caso quest'ultima non avesse una lunghezza sufficiente, egli la prolunga legandovi subito una seconda. La profondità nella quale si pescano le spugne colla fiocina varia da 6 a 14 metri. Quando lo sguardo verso il fondo del mare ne viene turbato dall' inquieta superficie, allora il pescatore dalmato intinge un ciottolo bianco nell' olio, ne lascia cadere inoltre alcune goccie di questo dinanzi a sè nel mare, e poi getta il ciottolo a sinistra della prora della barca alcuni metri in avanti.

Dal ciottolo, nel tratto ch'esso percorre in aria, cadono alcune goccie d'olio, le quali s'allargano, si stendono e rendono la superficie dell'acqua più tranquilla.

Anche fra i pescatori greci è in uso la fiocina, ma soltanto questi vanno alla pesca con altro apparecchio:

Un bastimentino più grande (Trikandira) con due a tre barchette a bordo, ognuna delle quali è destinata a ricevere un uomo (il pescatore) e due ragazzi. Quando vi s' imbattono su grande profondità, i pescatori greci non legano, come i dalmati, una fiocina all' altra, ma configgono i denti dell' una nel legno dell'altra. Anche l'operazione dell'olio viene surrogata da altro apparato, il quale consiste in un cilindro di zinco, chiuso al fondo da una grossa piastra di vetro, largo 14 ed alto 19. Lo si immerge fino alla metà nell'acqua, e vi si guarda attraverso il vetro. In questo modo si veggono chiaramente gli oggetti al fondo del mare, malgrado la commozione dell'acqua. Non di rado si vede piantare una fiocina in vicinanza di qualche spugna, ed allora si cala giù per essa un ragazzo per prenderla.

È inutile di notare particolarmente che facendo uso della fiocina, le spugne vengono soventi volte lese, perdendo così del loro valore, per qualificare come oltremodo primitivo questo metodo di pesca. Oltre a ciò con questo metodo non è possibile di aver accesso a quegli esemplari che si trovano in maggiore profondità.

2. *Pesca a palombari* senza o con apparato.

Nel primo caso, vale a dire senza apparato, tutti gli arnesi del pescatore consistono in un pezzo di marmo bianco di forma oblunga e d'una rete appesa al collo. La pietra destinata a rendere possibile la fermata sul fondo del mare. La medesima è munita d'una fune che opera la comunicazione coll' equipaggio del naviglio. Il pescatore, aspirata con forza abbondante quantità d'aria, si getta nel mare col capo all' ingiù tenendo nelle mani la pietra. Giunto al fondo, mette la pietra sotto il braccio, di consueto sotto il sinistro, oppure sulla spalla, e raccoglie in fretta quanto può afferrare. Ora ritto, ora curvato, a secondo della colonna d'acqua che gli sovrasta, egli gira esplorando intorno. Durante due, tre minuti, al massimo tre e mezzo, egli rimane in una profondità da 30 a 80 metri.

Allorchè il bisogno d' aspirare è giunto all'estremo, scuote fortemente la fune, e viene estratto dall'acqua colla maggior possibile celerità. Lo stato in cui si trova il pescatore quando giunge all'aria, è differente secondo la profondità nella quale ha lavorato.

Se la profondità è minore di 50 metri, egli si rimette dopo alcune forti e spesse respirazioni; allorchè però la profondità è stata da 60 a 80 metri e di più, lo si vede in uno stato di svenimento che varia nella durata, secondo la maggiore o minore profondità. I suoi compagni lo depongono pel riposo sulla poppa del naviglio. (1)

I pescatori trovano necessario d'ottenere un alleggerimento dei vasi sanguigni, allorchè vanno in mare per la prima volta nella stagione. E se se il sangue loro non viene dalla bocca e dal naso, difficilmente si avventurano ad una seconda prova nello stesso anno. Anche esteriormente l' uomo porta l'impronta delle devastazioni cagionate da questo penoso lavoro. La pelle degli omeri tesa sotto l' azione dell' acqua marina e del sole si fa in piaghe. I capelli acquistano una tinta verdastra o d' un verde-bruno, la quale svanisce appena durante l' inverno, e particolarmente facendo uso dell'olio. E quante volte ritornano, dopo si estenuante lavoro, colle mani vuote!

Presso i Greci si trovano in un naviglio (caicco *Scâfo*) che va alla pesca delle spugne in questo modo, da sette a nove uomini, fra i quali tre o quattro pescatori.

(1) L'ingorgo del polmone deve essere sensibile.

Differente è la cosa laddove si adoperano gli apparati da palombaro. La loro introduzione, che, malgrado la resistenza de' primi momenti, diviene sempre più generale, non è a risguardarsi soltanto come un'innovazione benefica per gli uomini, ma essa assicura altresì un ben più abbondante prodotto.

L'apparato impiegato nella pesca delle spugne, è il noto vestito di cauciù con elmo. Una pompa spinge a mezzo d'un tubo di cauciù l'aria necessaria alla respirazione. Al palombaro viene indossato il vestito di cauciù, gli si mettono i pesi e le scarpe di piombo, al collo gli viene appesa una rete, gli si lega attorno alla vita una fune per dare i segnali, e dopo avergli sovrapposto l'elmo, si pone in movimento la pompa. Poscia il palombaro viene calato giù per una scaletta, che pende dalla banda del naviglio, fino a che ei sia giunto all'ultimo piuolo, e che l'acqua gli arrivi al collo. Allora si allenta la fune, e quindi il palombaro attirato dal proprio peso, discende al fondo del maro, ove in una profondità media di 25 a 30 m., cerca di strappare le spugne o colle mani, o servendosi all'uopo d'una fiocina che prende con sè. I suoi movimenti sono pesanti, la posizione è sempre curvata, presentando un volume più grande, che il pescatore ignudo, e con tutto questo egli perdura spesso per un'ora intera nella detta profondità. In profondità maggiore fino a 40 metri, non si può fermarsi che pochi minuti, e neppure è consiliabile a restarvi più a lungo. Le conseguenze d'una più lunga fermata si manifestano con paralisi alle gambe, al basso ventre, con ritenzione d'urina ecc. Pur troppo l'inavvedutezza e l'imprudenza hanno ogni anno ancora le loro vittime.

Il signor A. Denayrouze, già ufficiale della marina francese, ora fuori di servizio, ha introdotto nel primitivo apparato da palombaro considerevoli miglioramenti. Però manca pur troppo a' pescatori il necessario intendimento per bene apprezzarli, e perciò non havvi che una sola innovazione, la quale venne generalmente adottata. La medesima consiste in ciò, che l'aria non viene introdotta immediatamente dalla pompa nell'elmo ma invece la si fa passare prima in un cilindro di ferro del diametro di 1 e dell'altezza di 1 1|2 e poscia all'elmo.

Con ciò si ottiene una più regolare comunicazione d'aria.

Una seconda innovazione sta nel seguente cangiamento. Si dà al palombaro in luogo d'uno dei due pezzi di piombo una specie di zaino che gli viene legato al dorso. Da questo vuoto recipiente di ferro parte un tubo verso la pompa e rispettivamente verso il cilindro, un secondo tubo corto, che finisce in forma tale da poter esser tenuto strettamente dalle labbra e da' denti, passa pel l'elmo e va fino alla bocca del palombaro.

Con questo mezzo sta dunque in volontà del palombaro d'aspirare dell'aria o meno. Oltre a ciò l'aria stessa è più fresca, che col solito apparato; ed in fine, minacciando un pericolo, si può conseguire una pronta ascensione a galla, giacchè, abbandonando la imboccatura del tubo aspirante, l'aria penetra nel vestito, ed il palombaro ascende rapidamente in alto.

Questo recipiente di ferro rende veramente meno indispensabile il vestito coll'elmo. Non sarebbe necessario che di procedere ad una chiusura delle narici mercè uno strentore.



BELLE ARTI: MELANCONIA (Quadro del signor Perrin).

Sopra un naviglio con apparato da palombaro non si trova generalmente che un palombaro, di rado due, e tutto l'equipaggio consiste da 8 o 9 persone.

Prima che venissero introdotti gli apparati da palombaro, non si pescava a nuoto che soltanto durante l'estate, a causa della temperatura dell'acqua. Da tre a quattro anni si pesca qua e là pure d'inverno, poichè i palombari indossano dei pannilani sotto al vestito di gomma.

3. *Pesca a rete.* Si pescano le spugne a mezzo di reti alla costa occidentale dell'Asia Minore nelle baje di Cismè, Eritra, Samos, Mendelia, Dschovata e Makry, e ciò durante l'inverno, dopochè le burrasche abbiano sradicate le alghe che coprono il fondo del mare.

L'apparecchio è il seguente:

Un rettangolo lungo circa 6 metri e largo circa 1 metro, composto d'una lunga spranga di ferro di circa 1 m. in diametro, la quale serve per tenere la rete obbligata al fondo del mare, e d'un'altra spranga di legno con braccia curvate, che s'uniscono a'la spranga di ferro, tenendo in questa guisa sospesa la rete nell'acqua. La rete è in forma di sacco, di pelo di cammello, grossa un dito ed i cui quadrati hanno lo spazio di circa 4 m.

Ad ognuna delle quattro estremità del rettangolo è assicurata una fune, che corre nella lunghezza di un metro. Di queste quattro funi le due superiori s'uniscono alle due inferiori in due nodi, e da ognuno di questi due punti di congiunzione s'estendono nuovamente due funi, le quali in una distanza di metri 2 a 2 1|2 terminano in una sola fune più grossa.

Questa fune più grossa e finale della rete che rasenta il fondo del mare, viene legata al bompresso d'un caicco, che naviga a piene vele, oppure, quando si pesca in vicinanza della costa, allora vengono legate molte funi alla principale più grossa, le quali, tirate da uomini, rimorchiano la rete. Si pesca qui colle reti in una profondità da 150 a 200 metri.

(Continua).

MELANCONIA

QUADRO DEL SIG. PERRIN

Quale incantevole grazia traspare da si vaga creatura! È dessa una donna, o una statua scesa dal suo piedistallo di marmo? Ravvolta nel peplo, in dolce abbandono, contempla vagamente l'infinito, mentre un raggio di pallida luce la circonda di mesta aureola.

Le *ninfe* si stendono sull'acqua inargentata che riflette l'ombra della fanciulla, le canne lasciano cadere dalle loro foglie umide perle, un silenzio profondo, una calma immensa regnano sul lontano orizzonte.

Questa *Melanconia* è una cosa tutta gentile, che par vada dicendo all'anima, come la Bice di Dante: *sospira!*

Questo quadro, se non si vedesse ne la sezione francese, si crederebbe l'opera d'un italiano che si fosse inspirato alla più bella poesia, a questa dea del silenzio che mai fosse uscita dal labbro di poeta italiano. Chi di noi infatti, davanti a questo quadro, non si sente tratto a mormorare i dolci versi di Pindemonti:

O che ti piaccia
Di bianca luna
L'argentea faccia
Amoreggiar

Mentre nel petto
La notte bruna
Stilla il diletto
Del meditar.

Cronaca dell'Esposizione

Conserve alimentari chinesi. — I Chinesi, che sono economi e buongustai, hanno fatto entrare nei loro alimenti una quantità di prodotti del regno animale e del regno vegetale, che in altri paesi non si giudicano degni di quella applicazione. Essi hanno inoltre accuratamente studiato i mezzi e i processi, grazie ai quali, alimenti poco costosi e succulenti possono essere conservati lungo tempo e trasportati ben lungi. Le conserve di zenzero, per esempio, costituiscono a Hong-Kong e a Canton un articolo di esportazione importante, che trova ogni dì più largo smercio sul mercato europeo.

In Europa si conoscono appena le altre conserve chinesi, come quelle di diverse specie di legumi marinati, dolci o acidi, di stelo di bambù, radici di giglio, tutti articoli che non sono appropriati che al gusto e allo stomaco degli indigeni, e che non potrebbero entrare nel commercio esterno.

Il modo con cui i Chinesi conservano le uove di gallina e di oche è originale. Le inviluppano di una pasta ottenuta facendo cuocere nell'acqua un miscuglio di thè, d'idrato di calce, di sal marino e di cenere di legno di quercia; poi le depongono nella cenere di stoppia, dove le lasciano per alcun tempo sino a che non le seppelliscano per tre mesi nella finissima paglia di riso. Spirato questo termine, le uova, secondo le idee chinesi, rimangono eternamente fresche! Gli Europei però al solo vederle provano gli stessi effetti del mal di mare. Il torlo è diventato di un color nero cupo verdastro: il bianco è giallo, ed il tutto esala un odore di idrogeno solforoso assolutamente insopportabile.

∴

Congresso per l'educazione dei poveri ciechi. — Abbiamo già parlato della prossima riunione di un congresso di maestri di ciechi. Alla lista che già pubblicammo dei nomi degli Stati che vi prenderanno parte, è d'uopo aggiungevi ora anco l'Egitto, che sarà rappresentato dal fondatore dell'istituto del Cairo, signor Lavancsy, e la Spagna che manderà il sig. Mibreda y Lopes, direttore dell'istituto dei giovani ciechi di Madrid. Quest'ultimo, dovrà, dicesi, presentare un giovinetto sordo-muto dalla nascita, divenuto cieco completamente, e che nondimeno ha raggiunto un grado notevolissimo di educazione. Non si conoscevano fin adesso, dice la *Nouvelle Presse libre* che tre soli esempi di sventurati nelle stesse condizioni educati negli istituti di Hubertsburg di Francoforte sul Meno, e di Losanna, e che grazie ai metodi pedagogici impiegati, son divenuti soggetti degni d'essere ammirati dal punto di vista dell'educazione scientifica ed industriale.

In un opuscolo pubblicato dal presidente del congresso, si legge un fatto di cui non possiamo constatare l'esattezza; l'autore pretende che il primo asilo pei ciechi fu fondato nel 1177 a Memmingen da Guelfo VI, cieco egli stesso. Fin qui si credeva che la prima istituzione di questo genere datasse dal 1260, e proprio da san Luigi di Francia, il quale, come è noto, ritornato dalle crociate, fondò un istituto a Parigi per 300 dei suoi guerrieri divenuti ciechi nei deserti di Siria.



Belle arti: (*Sezione Italiana*) — COPPA di L. Gagliardi.



Belle arti: (*Sezione Italiana*). — ZUCCHERIERA di L. Gagliardi.

∴

Eccentricità inglese. — Un mese fa, venne a veder l'Esposizione la contessa Dudley di Londra, di una delle più antiche e ricche case d'Inghilterra. La contessa, ch'è giovane, bella e capricciosa, spese molte migliaia di lire nell'acquisto di oreficerie, ma per gioie non spese un fiorino. Questa osservazione fatta da un foglio di Vienna, ferì nel vivo la contessa, nell'orgoglio suo di donna e d'inglese. Fa venire da Londra le sue gioie, l'espone nella magnifica vetrina dell'Hankoscks, uno dei più reputati gioiellieri d'Inghilterra, e vi scrive sotto il proprio nome, come per dirvi: la contessa Dudley non ha bisogno di comperar altre gioie, perchè nulla c'è all'Esposizione, che superi o eguagli le sue. E la vendetta è compiuta, la vanità è soddisfatta, perchè ora tutto il mondo sa che la contessa Dudley ha le più belle gioie dell'Esposizione di Vienna. Sono veramente d'una bellezza e d'una ricchezza straordinaria e meravigliosa. Collane, diademi, spilli, orecchini, anelli, non manca nulla. Ci sono forniture di brillanti, di rubini e smeraldi, di brillanti e corallo rosa, di brillanti e zaffiro, di brillanti e turchine, cinque forniture, l'una più bella e più ricca dell'altra. Il brillante ch'è in mezzo a uno dei diademi, è grosso quanto una ciliegia, ed è valutato mezzo milione. Tutte le gioie hanno il valore di quattro milioni di fiorini, pari a dieci milioni di lire nostre. In qualunque ora del giorno si vede una folla di persone che ammirano le ricchezze della contessa Dudley innanzi la vetrina dell'Hankoschs.

SEZIONE ITALIANA

LAVORI DI CESELLO

di Luigi Gagliardi

Eccovi due altri preziosi oggetti di quel medesimo che sbalzò in argento il bel candelabro del quale porgemmo il disegno a pagina 191. Fu il Gagliardi Luigi di Roma, allievo del Bellezza, che cesellò questa zuccheriera in argento, attenendosi al medesimo stile.

Questo artista, a quanto veggiamo dalle sue opere, erasi proposto di tenere la via di mezzo fra quel bello in cui hanno dominio le forme regolari, le linee quiete, la semplicità negli ornamenti non rotta da sbalzi, nè da ghiribizzi, bello che fu prerogativa degli antichi — e quell'altra specie di bello più libero nei suoi movimenti, che si piace di grandi fogliami, di linee ondulanti, di cartocci, di chiocciole e di conchiglie e di tutto ciò che v'ha di contorto, d'arrotolato, di bizzarro. Vi è egli riuscito a non deviare dall'intento che si era proposto? Noi lo crediamo, perchè ha combinato la castigatezza della linea generale, colla varietà degli ornati; ma in cui forse sbizzarrì un po' troppo liberamente. Così le anse della zuccheriera sono un po' ardite, sopratutto per i puttini che vi fan sopra la ginnastica. Questi oggetti sono stati fatti, come i candelabri, per commissione del principe russo Strogonoff, mecenate dell'artista.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 35 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **31.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontespizi dei due volumi, le coperture a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



BELLE ARTI. – Sezione Italiana.

UN DRAMMA DOMESTICO, quadro di Domenico Induno.

BELLE ARTI

SEZIONE ITALIANA

UN DRAMMA DOMESTICO

QUADRO DI DOMENICO INDUNO

Il mondo antico se n'era andato: Hayez aveva cominciato ad abbandonare l'Olimpo di Appiani per volgersi al romanzo storico e creati i capolavori del *Faliero* e del *Marco Visconti* Induno fe' un passo di più nella medesima via, e chiese l'inspirazione al romanzo intimo. Ma questa inspirazione veniva a lui di seconda mano: era il riflesso di quella dello scrittore; e per compire l'emancipazione, guardò intorno a sè coll'occhio indagatore dell'artista, studiò le gioie ed i dolori che si svolgono nelle ristrette pareti domestiche, nelle sale dorate, nelle ampie cucine dei campagnuoli... e dipinse, facendo d'ogni quadro un romanzo, che era avidamente studiato da tutti quanti frequentavano le annuali Esposizioni di Brera e le grandi mostre internazionali. I suoi quadri eran tutti originali: vedendoli, non occorreva cercar sul catalogo il nome del libro da cui eran tolti, coll' indicazione del capitolo e della pagina: il libro era quello inesauribile della vita sociale: la pagina si leggeva nei visi delle sue creature, e la si commentava col cuore. Il popolo battè le mani: aveva trovato il suo pittore.

Dapprima i pittori rimpiangevano i vantaggi degli antichi: la storia antica, feconda dei più gloriosi e begli avvenimenti, quasi al pari della poesia, era per quelli ricchissima miniera de' più nobili soggetti: e la mitologia accresceva l'incanto dei soggetti stessi. Dalle maggiori divinità derivavano loro origini i più vasti imperi, le più nobili famiglie, i più celebri eroi: nelle cose tutte degli uomini parteggiavano i Numi, e tutto era plastico, e si presentava col suo più bel vestito alla fantasia. Anche i sommi nostri, come Michelangelo, non disdegnarono di pigliare ad imprestito dai pagani le forme del Tartaro, per rendere le immagini dell'Inferno più sensibili e più pittoresche.

Ma quando Domenico Induno ebbe mostrato quale ampiezza di inesplorati campi si apriva all'artista, allora, applaudendo al maestro, si misero tutti sull'orme sue.

Ma non basta, per essere pittori di genere, abbandonare i soggetti storici e dipingere alcune figurine senza sugo che ingombrano le Esposizioni col comodo titolo di *studio*: occorre che l'artista scelga con cura il soggetto in modo che abbia ad esprimere qualche cosa di più della perizia della mano, e dal quadro se ne possa trar argomento di moralità, di commozione, di studio. Così fa Domenico Induno ogni volta che prende in mano il pennello: egli interpreta con sapiente genio il sentimento di famiglia che in sè racchiude tante dolcezze: il riso, il pianto, le confidenze, le tranquille feste, tutte insomma le varie espansioni del sentimento di famiglia appaiono ne' suoi quadri. E per suo mezzo vedemmo sollevarsi la pittura di genere alla dignità di civil sacerdozio, quante volte si fece maestra al popolo di virtù domestiche e di affetti gentili, che sono scala ad affetti magnanimi ed a sociali virtù.

Il nuovo quadro che, insieme a parecchi già noti in Italia, espose a Vienna, è la più bella conferma di quel che dicemmo: esso si chiama *Un dramma domestico*.

I lettori hanno avanti agli occhi la pallida incisione, e non possono giudicare della finitezza di tocco, della succosità di colorito, della opportuna disposizione dei toni che son tutti meriti del Domenico Induno: però da questa traccia possono facilmente conoscere la delicatezza squisita e l'ingenuità di disegno che da questa tela penetrano l'animo d'un senso pietoso d'ansietà cui nessuno può sottrarsi.

Una ricca fanciulla sta per farsi sposa: alla mattina sorgendo dal suo guanciale verginale, disse addio a quel muto e fedele confidente dei suoi sogni, e pronunziò quel saluto titubante, coll'animo agitato da quel vago timore che assale le fanciulle sul punto di slanciarsi in un avvenire nuovo, ignoto, irrevocabile. L'han vestita di bianco, l'hanno ornata di gemme: e col pudico rossore sul viso e cogli occhi sfavillanti di gioia, ricevette gli auguri dei parenti e degli amici. Lo sposo non si fe' mai vedere in tutto il giorno; ma chi non lo scuserebbe? son tante le cose cui deve pensare un giovane che sta per diventare capo di famiglia!

Finalmente è venuta la sera: egli giungerà fra pochi istanti per condurla all' altare. Gl' invitati stanno intorno a lei: le amiche le acconciano il velo e la corona delle bianche rose, simbolo d'un innocenza che sacrificherà ad amore, per ricevere il dono della virtù della maternità: altri ammirano l'elegante abbigliamento ed i doni, altri ancora mormorano sommesso.

E lo sposo non giunge ancora! il padre guarda l'orologio ad ogni istante, e la moglie non sa come calmarne l'impazienza, dando a divedere una tranquillità che le è già fuggita: al lieto cicalio succede un glaciale silenzio, quando ad un tratto una notizia scende, come un fulmine, a cambiare la gioia in affanno: lo sposo è sparito!

In questo punto il pittore ritrasse la scena: il turbamento della povera tradita, fattasi pallida come una morta, che sta per venir meno, insieme all'avvenire sognato che le si dilegua davanti: l'attonitaggine del padre, il pianto della nutrice che s' avvia col fazzoletto agli occhi fuor della sala, colla cesta ove recò il velo e la corona alla sua figlioccia: il dolore delle amiche, il maligno sogghignare di alcuni invitati, tutto fu ritratto con quella verità che l'Induno sì meravigliosamente interpreta. E poichè egli ben possiede la sapienza artistica di aggiunger forza a' suoi concetti, dipinse sul davanti un servo che reca un mazzo di fiori e gli auguri d'un assente, per la sposa... da pochi istanti vedovata!

LA FABBRICA VATICANA PEI MOSAICI

Lavori delle muse chiamarono i Greci quelle opere in cui, mercè l'artistica combinazione delle pietre di vari colori, rappresentavano gli oggetti similmente alle pitture: e noi li diciamo *mosaici* con parola dal greco appunto derivata. Ora l'arte stupenda del mosaico forma una delle glorie artistiche di Roma, ed a Vienna la Fabbrica Vaticana riceveva la suprema distinzione del Diploma d'onore. Non sarà quindi discaro ai lettori il conoscere le principali notizie di questo celebre stabilimento che da tre secoli sostiene intemerata e salda la bandiera dell'arte in Italia.

Il magistero del *musaico in grande*, siccome si chiama dagli intelligenti, se forma una delle glorie artistiche di Roma, è la meraviglia del mondo: lo studio del musaico in ismalti tagliati è affidato e custodito dal celebre stabilimento della Reverenda fabbrica di S. Pietro: ed al prelato canonico, economo e segretario di essa viene specialmente commessa la presidenza del medesimo, essendone direttore uno dei più valenti pittori che fioriscono nell'alma città, maestra e principal sede delle belle arti. Ivi è pure giunto alla massima perfezione il *musaico in piccolo*, industrioso e pazientissimo lavoro che trae la sua origine in Roma stessa, or fa poco più d'un secolo, e mirabilmente si lavora in molti studi particolari. I romani pontefici furono altresì benemeriti della conservazione, rinnovazione e restaurazione dei musaici antichi, fra gli ultimi dei quali van nominati Leone XII e Gregorio XVI, che ristorò il *Triclinio Leoniano* e la facciata del duomo di Orvieto, ed uno dei più grandiosi e pregevoli musaici dell' antichità tolse agli insulti del tempo ed alle devastazioni dalle terme Antoniniane o Antoniane, e nobilmente restaurato collocò nel museo Lateranense da lui fondato.

La necessità di provvedere alla durata delle pitture per ornamento della chiesa di San Pietro in Vaticano, indusse i pontefici a preferire il musaico, come quello che, nulla risentendo le ingiurie del tempo, giammai non scema di sua vaghezza. I primi musaici della nuova Basilica Vaticana sono quelli che adornano le lunette della cupola della cappella Gregoriana, così detta per averla compita Gregorio XIII, i quali furono eseguiti verso il 1576 da Marcello Provinciali o Provenzale, dietro i disegni del Muziano, lodati assai dal contemporaneo Rafaele Borghini, nel capo quarto del *Riposo*, in cui si tratta della pittura e della scultura dei più illustri professori antichi e moderni, e quel capitolo si dice anzi composto dallo stesso Muziano. Quindi nel 1585, divenuto papa Sisto V, sotto di lui la Congregazione della reverenda fabbrica di S. Pietro, volendo promuovere il lavoro dei musaici, prese a proteggere vari abili musaicisti, incominciando dal Provinciali; e proseguendo il suo patrocinio a lavori di simil genere, istituì lo studio del musaico della reverenda fabbrica di San Pietro, reso per la sua eccellenza e per le grandi e numerose opere eseguite, unico al mondo. Questo studio ha la ricca suppellettile di smalti di circa diciassettemila tinte, che giornalmente servono agli abili professori per eseguire i loro lavori. Seguirono nel pontificato di Clemente VIII i lavori della sontuosa cupola vaticana, che sui cartoni del cav. d'Arpino condusse il lodato Provinciali, aiutato dai suoi scolari; i quali con altre loro opere aggiunsero ornamento alla basilica.

Gli succedette Gio. Battista Calandra, che verso il 1620, dopo avere ornate di musaico due delle minori cupole, cioè quella della Madonna della Colonna e l'altra di San Michele, primo ebbe la gloria di trasportare in musaico un quadro da altare, cioè *San Michele* del cav. d'Arpino; pur tuttavia, per la mala qualità degli smalti veneti, dovette desistere dal lavoro, e non reggendo poi al confronto degli altri, fu tolto e indi donato alla cattedrale di Macerata. Al Calandra fu sostituito Fabio Cristofari di Palestrina, ed a lui successe il figlio suo Pietro Paolo. A qual finezza, sotto la direzione di lui, arrivasse il musaico, lo mostrano i quadri composti da sì eccellente artista, fra' quali nomineremo la *Comunione di San Girolamo* e la *Santa Petronilla*, quadri veramente meravigliosi che si ammirano nella basilica. Ma un altro vantaggio ebbe sotto tanto maestro l'arte musaica, perchè gli artisti nel luogo ove lavoravano, sebbene lo si dicesse Studio, sotto la direzione di sommi musaicisti, tuttavolta propriamente non si poteva chiamarlo studio, nè i direttori ne erano stati formalmente investiti del grado. Allorquando eranvi opere da eseguire, sceglievansi adatte persone, e stabilivasi il prezzo del lavoro, e quando erano compiute le riconosceva il direttore, che all'uopo si destinava, senza che nè questi nè quelli acquistassero diritti colla reverenda fabbrica che poteva per altri lavori adoperar altre persone. Pel primo il cav. Cristofari, nel 1727, fu dichiarato soprintendente del musaico, con provvigione di procurare il detto lavorio, ed a lui si affidò ogni opera; quindi poco dopo venne veramente stabi-

lita la Scuola Vaticana del musaico, incarico che, esercitato poi da altri valenti professori, vi mantenne l'insegnamento tradizionale, e l'arte progredì nella perfezione. Verso la metà del secolo decorso, Alessio Mattioli d'Ascoli per le sue ricerche giunse a rinvenire il modo di comporre smalti che non avessero i difetti di quei di Venezia.

Ordinata la Scuola Vaticana, e forniti i necessari smalti, per poche distinzioni il musaico differì dalla pittura; ed il Ghezzi e gli altri che successero al Cristofari più facilmente proseguirono a trasportare in musaico i quadri per gli altari della basilica, ed altri molti fregi le aggiunsero, fino ad adoperarlo per drappi, ricamati a modo di paliotti, sì vagamente e con tanto artifizio, da illudere i più acuti e diligenti osservatori. Vuolsi però notare che lo Studio Vaticano non ebbe ferma sede. Pare che dapprima il lavorio si facesse nell'ottagono che prende il nome dalla vicina cappella di S. Gregorio I, ove sono i modelli di Sangallo, Buonarroti e Zabaglia; indi in diversi locali, ora magazzini della reverenda fabbrica; poscia nelle stanze terrene del casino del cardinale arciprete. Allorchè Pio VI fece eseguire in musaico i paliotti per la basilica ed i quadri per Loreto, fu trasferito lo studio nel sito detto la *fonderia* per essere ivi stata fusa dal Bernino la cattedra di metallo che esiste nella tribuna principale della basilica. Occupata Roma dai francesi nel 1809, lo studio fu fatto di diritto della corona imperiale, e reputandosi il locale soggetto a molta umidità, nel 1810 fu trasportato al vicino palazzo dell'Inquisizione, in cui comodamente si dispose il lavorio e l'immensa collezione degli smalti. Si continuarono i lavori per la basilica e specialmente i quadri della *Deposizione* del Caravaggio, ed il *San Tommaso* del Camuccini; cominciossi lavorare in ismalti filati, e in questo modo fu riprodotto il famoso scudo d'Achille descritto da Omero, sopra cartoni del sotto-ispettore Michele Kech, serbati tuttora nello Studio vaticano, unitamente all'incisione in rame. Indi nello stabilimento si aumentarono gli artisti, si accrebbero le provvigioni, e venne stabilita un'annua rendita. Questa mancò quando, nel 1814, Pio VII fu restituito a Roma e lo studio alla reverenda fabbrica. Il papa, degli undici musaicisti che trovò, quattro destinò al ristauro dei musaici della basilica ed a carico della fabbrica, e sette li fece pagare dalla Camera apostolica per impiegarli, sotto la giurisdizione del Cardinal Camerlengo, al restauro dei musaici delle antiche basiliche, nell'accomodare i pavimenti detti d'opera bisantina. Intanto il locale della *fonderia* era stato assegnato per la fabbricazione delle armi della milizia, e il palazzo dell'Inquisizione si dovette restituire alla stessa. Allora la reverenda fabbrica, acquistato in Borgo il palazzo Giraud, vi situò lo studio, ma poco dopo lo alienò. Finalmente Leone XII, nel 1825, gli assegnò ampio e stabile locale nel palazzo Vaticano, ov'era l'antica armeria, coll'accesso dal cortile di San Damiano.

Gregorio XVI favorì in singolar modo lo Studio Vaticano, che durante il di lui pontificato produsse opere di tale perfezione, da lasciar poco o nulla a desiderare. Il valente dipintore Filippo Agricola ne fu direttore, e l'economo della reverenda fabbrica di San Pietro ne abbellì il locale, e vi collocò il busto marmoreo del pontefice mecenate. Pio IX, appena creato papa, visitò lo studio (1846), e con breve del 14 maggio 1847, *Quum artes optimæ*, ordinò che la serie dei ritratti pontificii che ornava la nave maggiore della basilica ostiense (distrutta nell'incendio del 1823) fosse ripristinata in musaico.

Il *musaico in piccolo* è un industrioso e pazientissimo lavoro che ripete la sua origine dall'aver immaginato di filare quei medesimi smalti con cui si eseguivano i quadri nella basilica di San Pietro, e de' quali ricchissima provvisione ne lasciò nello studio di essa il sullodato chimico Mattioli. Tale invenzione sembra doversi attribuire al musaicista Giacomo Rafaelli, sebbene corra pur voce che ne avessero già dato indizio i musaicisti Valle, Volpi, Latini, Laurenti e Cesare Agnatti; è però certo che il Rafaelli nel 1755 faceva mostra in Roma del suo studio di musaici tutti eseguiti con smalti filati, ciò che diede all'artista un grado tale di superiorità che contribuì a farlo chiamare in Milano per fondarvi una scuola. Fra le molte opere colà da lui eseguite si conta il bel quadro che trasmette alla posterità il celeberrimo *Cenacolo*. Dal ritrovato di questi smalti filati ha principio il musaico in piccolo o in miniatura, mentre così converrebbe nominarsi, perchè ha aperto la via ad un nuovo genere di commercio per Roma, tanto in spedizioni che si fanno per l'estero, quanto in acquisti che ne fanno gli stranieri nella stessa città, oltre le commissioni che lasciano. Quantunque il nuovo musaico andasse lentamente progredendo, pure ben presto si vide tenuto in sommo pregio, figurando sulle tabacchiere dei signori e nei gioielli delle dame; e già dal suo nascere fino al 1810 contava una ventina di artisti, i più distinti dei quali erano Antonio de Angeli, Borghese, Montefiori, Turrini, Giacinto Cola, Angelelli, Clemente Ciuli, De Poletti ed Antonio Agnatti. Nello studio dell'ultimo lodato ebbe luogo un miglioramento agli smalti filati degno di osservazione, tanto perchè aumentava le forme geometriche di questi, quanto perchè coll'unire più colori e più mezze tinte nello stesso filato facilitò l'esecuzione dei fiori, degli alberi, delle architetture, e specialmente degli animali a pelo, imitandone il movimento, e conservando nel solo pezzo che lo forma il suo chiaroscuro, ottenuto dall'impasto suddetto di più tinte in un sol filato. Giuseppe Mattia, sotto la direzione del signor Michelangelo Barberi, ridusse a nuova perfezione questo secondo ritrovato, e ciò si ottenne mediante una lampada consimile a quella di cui fanno uso gli orefici per saldare, più grande però, tanto che è capace di alimentare la forza da un mantice di fabbro. Gli smalti così impastati sono denominati tinte di soffio, le quali sono più lucide e più nette di quelle che si filano a la fornace. Mediante simili ritrovati risulta una superiorità di mezzi per eseguire i musaici, che furono certamente sconosciuti agli antichi, ond'è che si dovrebbe supporre che tale arte sia giunta ora al suo apice, e prova ne sia la tazza detta *delle palombe*, illustrata da Plinio, e più particolarmente dal cardinale Furietti, il quale notò con maraviglia 163 pezzuoli di musaico in un'area di 25 millimetri di lato; mentre ora si eseguisce tutta la tazza in uno spazio minore!

UN NUOVO FUCILE AD AGO

Fra le armi esposte dal costruttore Dreyse a Vienna, la più degna d'osservazione sotto ogni rapporto è un fucile per fanteria affatto nuovo ed espressamente costruito per uso delle cartuccie metalliche, il quale per le sue speciali prerogative promette di occupare un posto preminente fra le armi militari portatili finora conosciute. Il meccanismo del fucile si distingue per un evidentissimo miglioramento dello scatto, per la semplicità del congegno e per la solidità, risultandone un maneggio più facile, ed una rapidità di spari superiore a qualsiasi altro sistema esistente. A comprovare la semplicità di questo meccanismo, basterà il dire ch'esso si compone di sole sei parti. Per servirsene poi, si richiedono soltanto tre movimenti:

1° aprire la camera, nel qual movimento il meccanismo si arma da sè;

2° gettare la cartuccia nell'apposito riparto, senza verana necessità di perder tempo ad assettarla nella canna;

3° chiudere la camera.

Con questi tre movimenti l'arme è pronta per l'esplosione.

Per togliere poi l'involucro della cartuccia esplosa, non si ha che a riaprire la camera ed un apposito estrattore toglie detto involucro. La rapidità del tiro può salire fino a 24 (ventiquattro) colpi per minuto, e le cartuccie sono disposte nello spazio espressamente praticato sotto l'arme. I vantaggi del fucile ad ago, anche col vecchio sistema, si possono facilmente arguire dal fatto di tre guerre, in cui emerse per semplicità, solidità e resistenza. In campagna, non andò mai soggetto a riparazioni notevoli, ed a campagne finite, le riparazioni si limitarono semplicemente a quelle risultanti dai mille accidenti delle battaglie, non già da logoramento o da guasti per effetto dei colpi esplosi. Inoltre, fra tutte le armi a retrocarica, è il più conveniente per il prezzo di costruzione. Se tali erano già le prerogative del fucile ad ago di antico sistema, esse lo sono in grado eminente nel nuovo. Le singole sue parti sono così semplici e solide, che il bisogno di riparazioni propriamente dette non può in verun modo farsi sentire. I difetti, che di fronte alla progredita tecnica militare si rimproverano all'antico sistema di fucili ad ago, quali sarebbero la minor lontananza del tiro, una certa instabilità di direzione, una rapidità talora contestabile, sono intieramente eliminati nel nuovo, pel quale richiedonsi, atteso il cambiato sistema di meccanismo, cartuccie metalliche del calibro di undici millimetri, ed una carica più forte di polvere. — Anche sotto il rapporto del peso, circostanza rilevantissima in campagna, il nuovo sistema si raccomanda per una leggierezza relativa, poichè il togliere od il riunire le parti del meccanismo, non esige verun arnese, neppure il cacciavite, di guisa che il soldato può compire simili operazioni, in qualunque frangente si trovi, con tutta facilità e sollecitudine. Nell'atto stesso della zuffa qualunque membratura difettosa può venire riparata, e qualunque irregolarità all'istante riconosciuta ed eliminata.

Da tale semplicità di meccanismo ne consegue naturalmente una più durevole resistenza, tanto più che l'otturatore così costruito non va esposto a verun sconcerto, nè per effetto della polvere, nè per quello dell'umidità. L'otturatore di questo nuovo sistema supera in sicurezza anche il migliore dei modelli conosciuti. La spirale agisce in modo da essere ovviato anche un involontario scatto dell'arma, vantaggio questo, che non si saprebbe abbastanza apprezzare, in confronto della pluralità delle altre armi, dove la spirale vien soltanto arrestata, ma non assicurata contro uno scatto involontario.

Le singole membrature di questo nuovo fucile sono d'un assetto così facile, e così scevro da complicazioni meccaniche, che il prezzo ne risulta comparativamente modico. Il complesso di tutte queste prerogative esclude perfino il dubbio, che a questo sistema non venga assegnato il primo posto fra le più pregiate armi da fuoco portatili della nostr'epoca. Da quanto sappiamo, il nuovo fucile da fanteria recentemente adottato dal governo prussiano ha molta analogia con questo. I tecnici, che ne fecero il più accurato confronto, non hanno esitato nel presagire al fucile prussiano una durata più breve di quella evidentemente assicurata al nuovo sistema, di cui ci siamo occupati.

SALONE CENTRALE DEL PALAZZO DELLE BELLE ARTI

Ad oriente del palazzo dell'Esposizione si trova lo splendido palazzo destinato alle Belle Arti chiamato: *Der Kunst*. Si veggono nel suo vestibolo alcune opere di scultura fra cui sono da notarsi le seguenti:

La *Pitia*, figura minacciosa, opera di Bourgeais; la statua in marmo di Pelissier, lavoro di Crauk; il modello di una statua del grande scultore Cristiano Rauch, lavoro di Drake; *Mercurio*, di Begas; il gruppo in bronzo: *Baccanti scherzanti* con una pantera, opera di Caillé, e tante altre, mentre che sul pianerottolo delle scale si trova il gruppo colossale in bronzo: *Pugna di una tigre con un coccodrillo*, ed il *Leone e lo struzzo*, di Cain.

Al nord del vestibolo vi è una porta che mette nella galleria francese, ed un'altra al sud che conduce nella galleria tedesca.

Le porte del fondo conducono nel gran salone centrale. Questo vastissimo spazio di 24 metri quadrati, perfettamente rischiarato dall'alto da una gigantesca finestra, occupa tutta la lunghezza della navata centrale. Quello spazio è una specie di salone d'onore destinato alle statue ed ai quadri di tutte le nazioni.

Le opere di scultura sono per la maggior parte francesi. Sono da osservarsi particolarmente la statua di *Molière*, opera di Coudran; il *Giuramento di Spartaco* giovinetto a fianco del padre che muore sulla croce, di Barrias; *La madre col figlio*, di Menot; *Agrippina* velata e le ceneri di Germanico, di Maillot. Fra le sculture tedesche sono da citare: *La sorpresa al bagno*, di Wittig, ed *Agar ed Ismaele*.

Tre quadri giganteschi attirano gli sguardi di tutti i visitatori. La parete nord-est è coperta quasi per intiero da un quadro per soffitto, di Cabanel, destinato ad una delle sale del Louvre che rappresenta *Il trionfo di Flora*, e di cui non può darsi un preciso giudizio finchè non sarà al suo posto. Rimpetto a questo trovasi il quadro del pittore belga Wiertz: *La caduta degli angeli*.

Il terzo gran quadro occupa la più gran parte della parete ad ovest, ed è *Il trionfo di Germanico*, opera del pittore Piloty di Monaco. Questo quadro rappresenta piuttosto il trionfo di Thusnelda che passa davanti al carro del vincitore dinanzi alla tribuna imperiale, col nipote Tumelico al fianco, fra le donne prigioniere tedesche, i preti ed i guerrieri, tutti incatenati. Tiberio, premeditando tetre e funeste risoluzioni, getta uno sguardo sull'odiato trionfatore, tanto adorato dal popolo.

I pretoriani, i senatori, le donne della casa imperiale lo circondano, ammirando il bello spettacolo offerto dalla principessa tedesca, la quale, malgrado la sua profonda caduta nelle sventura e nella schiavitù, cammina fieramente e sdegnosamente in mezzo al suo barbarico seguito.

Piloty ha ottenuto un grande effetto di colorito che dà una grande idea di Roma imperiale. Egli è vero che nell'insieme l'opera è un po' troppo teatrale, ma ciò era quasi inevitabile trattando un soggetto simile.

La parete dell'est è coperta da quadri di minore importanza quali ad esempio: *La capanna di S. Giovanni*, di Canon; i ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice d'Austria, di Lenbach, senza contare altri quadri minori di varii maestri che occupano gli spazi lasciati liberi dai quadri giganti.

Questo salone centrale è il punto di riposo il più gradevole, ed il ritrovo dei visitatori dell'Esposizione.



SALONE CENTRALE DEL PA

LA SCUOLA DI DUSSELDORF

Nella sezione tedesca di belle arti sono notevolissimi i dipinti della Scuola di Dusseldorf, la sola che oggidì veramente sia degna di questo nome. La disciplina non è certo uno degli speciali vanti del nostro tempo: ed appunto per questo la ci sorprende quale la vediamo nei discepoli della scuola di Dusseldorf, i quali seguono il maestro passo per passo, si imbevono delle sue idee, dei suoi principî, della sua maniera di vedere, e per la forza di unione e di ordine arrivano a creare opere egregie, senza che niuno possa accusarli di plagio o di mancanza assoluta di originalità. Tutti procedono in egual modo nella stessa via e molti raccogliendo meritati allori. Del resto, per convincersene, basta gettare uno sguardo, non solo nella galleria tedesca, ma ben anco in quelle dei paesi vicini.

A fianco della Scuola di Dusseldorf si trova la Scuola bavarese di Monaco. L'aria di parentela è sì grande nelle opere delle due scuole che ci è impossibile di distinguerle in tutti i casi,

e la spiacevole concisione del catalogo, che non ci ha prestato verun aiuto, ci obbliga a confessare la nostra insufficienza. Del resto non conviene proprio fidarsi di quel catalogo, e bisogna riputarsi abbastanza soddisfatti quando al numero di un paesaggio, non si trova scritto un relativo — *ritratto di donna!*



AZZO DI BELLE ARTI.

È però cosa facile, considerando i tratti comuni alle opere di una scuola, di determinare e definire la sua maniera ed i suoi metodi, sempre gli stessi, nella composizione. Un altro punto ancora fa viemeglio risaltare la somiglianza delle due scuole, ed è la scelta dei soggetti trattati, quasi tutti presi dalle scene domestiche dei contadini della Foresta Nera o del Tirolo. Non si potrebbe sceglier di meglio, poichè colà gli artisti trovano bei tipi, e foggie bizzarre, giovinotti aitanti della persona, vaghe fanciulle dalle guancie fresche e rotonde, che volontieri mostrano i loro bianchissimi denti avendo sempre da sorridere a qualcuno o a qualche cosa.

I giovanotti diventano uomini robusti e poi magnifici vecchi, cosa anco questa da non disprezzarsi. Quando tutti questi tipi sono riuniti bisogna trovare una situazione, un fatto che gli animi e li metta vivamente in giuoco. Il famoso quadro di Knauss, il *Saltimbanco*, può dare un' idea generale di tutti i lavori delle due scuole. Le scene sono giulive, o gravi, o lugubri, poco importa, purchè servano ad animare ed aggruppare in bel modo i soliti personaggi.

Anche il colorito è saggiamente distribuito: nessuna violenza, nessuno sbalzo ardito di tocco, ma in tutta la composizione una armoniosa sobrietà di colori che non è priva però di una certa forza. Ecco dunque i caratteri generali. Una scena animata, generalmente gaia, dove le fisonomie sono studiate con cura, ed ognuna di esse giunge a formare un episodio particolare. Un tratto accurato e sobrio, un colore giusto e soave, il tutto vago e nel tempo istesso calmo a vedersi. Infine è la pittura di genere con uno sviluppo maggiore di quello che conoscevasi sino ad oggi, una notevolissima giustezza d' espressioni, sempre ed in ogni minuzia.

Gli artisti di questo genere speciale sono assai numerosi. Cominciamo dal capo, il sig. Knauss, che ha esposto sei tele. La prima rappresenta *Un consiglio di contadini nella Foresta nera.* I consiglieri sono seduti intorno a una tavola. L'un d'essi, in piedi, sembra intento a sfogliare alcuni scartafacci che sono sulla tavola; gli altri lo guardano fumando. Tutti quei visi atteggiati al raccoglimento si distinguono per una espressione particolare. Involontariamente, l' osservatore tenta di scrutare il pensiero che anima le figure de' sei consiglieri, e che li rende sì veri.

Un altro quadretto ci conduce nello stretto *Cortile di una casa di contadini*, nel momento in cui avviene il trasporto funebre del capoccia.

I portatori appoggiano il cataletto lungo una scaletta di pietra rasente al muro della casa. Uno di essi, bel vecchio dai capelli bianchi, discende pel primo e barcollando dagli ineguali e rotti scalini; in un angolo del cortile un coro di fanciulli canta un inno sacro, ed alcune persone sparse qua e in là sono atteggiate a mestizia.

L' idea del riavvicinamento dell' infanzia con la morte; tutte quelle testoline che si stringono l'una all'altra sotto l'emozione di quel momento solenne nel quale uno di noi abbandona per sempre la terra, sono vivamente comprese ed espresse. Quei modesti funerali hanno luogo in un giorno d' inverno, triste, grigio, e freddissimo. La neve cuopre i tetti ed il suolo.

Mentre i grandi cantano i piccini cinguettano; è questo il titolo della terza tela. Siamo in un giorno festivo; alcune tavole son preparate sul prato all' ombra di grandi alberi. Vecchi, giovani e fanciulli banchettano allegramente. Tutti ciarlano, ridono, cantano! Dal bimbo che s' impiastriccia le gote con saporiti intingoli, sino ai gatti che in un angolo si riempion per bene facendo le fuse per la gioia, tutti sembrano felici.

Passiamo ora ai discepoli. Ecco *La lezione di ballo* di Vautier. Però questo quadretto è già antico, ed è facile scorgervi una certa secchezza che rivela ancora la mano dello scolaro. Vautier ha fatto di meglio. Andiamo dunque a trovarlo nella Galleria svizzera, poichè, essendo egli di Losanna, ha voluto esporre i suoi capilavori nella sezione del suo paese. Anch' egli ha voluto trattare il soggetto dei funerali. Il suo quadro che rappresenta *Una sepoltura in un villaggio della Foresta nera*, è trattato in modo ben diverso, e, secondo noi, meno potentemente di quello che abbia fatto Knauss. Siamo in un bel giorno autunnale; la casa da cui esce il corteggio dà sulla via, dove sono riuniti tutti i monelli e la gente del villaggio, circondando con indifferenza i parenti desolati del morto. Tutti quei visi maliziosetti, variati, e giusti di

espressione, distraggono dall' oggetto principale, mentre nel quadro di Knauss tutto concentra su lui l'attenzione dell'osservatore. Accanto a questo quadro ve ne sono altri due del medesimo autore: *Un consulto da un avvocato*, dove si vede un vecchio litigante che mostra un documento importante del processo, posando il dito sul punto da far risaltare, e: *Intorno al letto dell'ammalata*. In questa tela un operaio è assiso a fianco della moglie ammalata; egli tiene sulle ginocchia il figliuoletto che si è addormentato, ed ascolta con aria inquieta e mesta la povera donna che gli rivolge senza dubbio le sue ultime raccomandazioni. L'espressione dell'uomo è di una verità straordinaria; egli è un robusto giovinotto cui i guai materiali della vita non fanno paura, ma che però si sente debole, ed inquieto dinanzi alla sventura che lo minaccia.

Vautier è uno di coloro che seguono il maestro molto da vicino. Le sue figure sono ammirabilmente ritratte; forse la tinta grigia di cui abusa, e che caccia dappertutto è la sola critica che si possa fare a' suoi bellissimi dipinti

Defregger ci conduce in Tirolo; la differenza è poco sensibile; sono sempre gli stessi tipi, e le scene del medesimo genere, gaie e soavi. Ecco, per esempio, un grande e bel vegliardo tutto canuto, che si è mischiato fra giovinotti che ballano, mentre tutti lo guardan ridendo; ma quel riso è franco e simpatico, e se non va esente da un granello di canzonatura, non è però cattivo e crudele. Le teste sono delicate, espressive, e le travi brune del casolare che forma un fondo di un tono dolce e cupo ad un tempo, le fanno spiccare meravigliosamente.

Simmler comprende altrimenti le cose; ci ci conduce ben lungi dall' allegria delle osterie, ma sulla montagna, in una frana di scogli grigi. Un cacciatore di camosci è caduto in quella, e vi è rimasto cadavere; accanto a lui, rannicchiati a piè di una roccia, si veggono una giovinetta ed un fanciullo. La giovinetta nasconde il volto fra le mani; il fanciullo, dritto in piedi, col corpo mezzo voltato verso la roccia, coi lineamenti sconvolti dal dolore e dallo spavento, volge suo malgrado gli occhi verso il cadavere, quasi attratto da irresistibile forza, mentre in lontananza appariscono alcuni uomini che si avvicinano correndo. Quel lugubre dramma stringe il cuore. Tutto all' intorno, il paesaggio è triste e severo, sebbene sia rischiarato dalla luce del crepuscolo che in quelle regioni è sempre sereno e limpidissimo.

Il signor Mattia Schmidt appartiene, crediamo, alla scuola di Monaco. Il suo colorito è più vigoroso, più vivo, di quello dei pittori che abbiamo citati. Le sue composizioni sono del medesimo stile: però egli non ama i monaci, poichè trova sempre il modo di ficcarne qualcuno ne' suoi dipinti, e in guisa da non potersi ingannare sull'acrimonia de' suoi sentimenti; ma, da vero artista, sa farle senza mai uscire dal concetto del quadro, ed entrare nella caricatura. In un suo quadretto, alcuni contadini portano la decima al frate tesoriere del convento. Questi, paffuto e rubicondo, osserva con un occhio lascivo e insolente le giovinette che depongono ai suoi piedi il loro fardello. Un altro frate, non meno paffuto ma più piccolo, si appoggia ad un confratello, lungo, nero, secco, e ristringe la sua rotondità in guisa da far posto ad una povera famiglia trascinante un carretto. L'espressione con la quale egli guarda quei disgraziati che sudano pel violento sforzo, è indescrivibile.

Alcuni pittori si distaccano un po' dalla scuola conservandone però sempre l' impronta. Il quadro del signor Gysis, per esempio, rappresenta l' entusiasmo popolare per la caduta di Napoleone III. In una stradicciuola di una città di Germania, la folla giuliva ammira i preparativi dell' illuminazione per la festa, ed applaude alle bandiere che sventolano dai balconi. Tutte le fisonomie sono studiate benissimo, proprio secondo la scuola; ma i toni sono diversi, il colorito è più chiaro.

Il catalogo indica, sotto il nome dell' autore: Atene. Noi dunque supponiamo che il sig. Gysis sia Greco, e ch'egli per conseguenza abbia portato seco un raggio della bionda luce del suo paese, per rischiararne le più fredde regioni tedesche.

Fa ora mestieri di aggiungere che la scuola di Dusseldorf gode in Germania splendida rinomanza? Però, l' esagerazione delle lodi potrebbe esserle nociva, chè se agli artisti fate credere di avere raggiunto la perfezione, forse non si applicheranno più con lo stesso ardore allo studio del bello eterno. Ed esagerate, anzi indecorose parvero a tutti le lodi profuse agli scolari di Dusseldorf in un articolo della *Neue freie Presse*, nel quale si osò levare questi artisti nientemeno che a paro di Rafaello, o di Michelangelo, e di tutti i celebri maestri passati e presenti!

METALLI E MINERALI FRANCESI

Il primo gruppo dell' esposizione francese non brilla per l'ordine e la disposizione degli oggetti. Tuttavia vi si trovano tanti altri pregi bastevoli a far dimenticare l'assenza di quelli; però si direbbe proprio che la commissione francese nel classificare la sua esposizione abbia dimenticato la metallurgia, di maniera che, quando se n'accorse, non sapesse più dove mettere i prodotti di quel gruppo così importante. Non ostante ciò alcuni espositori, inscritti nel ramo dell'industria metallurgica, hanno meritato per la bontà e bellezza dei loro prodotti gli onori della Rotonda.

Vedete, per esempio, il padiglione dei signori Laveissière e figlio, interamente costrutto di lamine di rame rosso e giallo, di gigantesche dimensioni.

L'aspetto di quell'edificio, innalzato sotto la cupola della Rotonda, è veramente grandioso ed originale. Una sola cosa non vorremmo vederci, quel cannone rigato che occupa, nel centro, il posto d'onore. Perchè mai tanti cannoni nel tempio della pace? Non vi sono abbastanza *Krupp* e cannoni russi? Perchè mostrarne uno ancora nella Rotonda? Come tubo, senza dubbio, è riuscito benissimo; ma quel tubo così lucido, di un così bel metallo poteva servire a tanti altri usi!

Tutti gli espositori del gruppo metallurgico non sono stati trattati così bene come i signori Laveissière. I loro prodotti furon gettati un po' dappertutto e quasi a caso. Il più gran numero occupa, come per grazia, un ristretto posto nella *Agriculturhalle*. Altri sono nei due cortili situati a destra e a sinistra di quella fabbrica speciale. Altri infine sono letteralmente nella strada, appoggiati ai muri del palazzo dell'Industria, dove non si è trovato un sol posto vacante che li potesse ricevere. A questo numero di reietti appartengono gli asfalti di Pyrimont-Seyssel (dipartimento dell'Ain) e quelli della *Compagnia generale degli asfalti francesi*, che si trovano addossati ai muri del cortile N. 5 fra il palazzo dell' Industria e la galleria dell'agricoltura.

Si è voluto, senza dubbio, dimostrare in tal guisa, con una prova giornaliera, che quei prodotti destinati a restare sempre all' aria aperta corrispondono perfettamente al loro scopo. — Si trovan colà tutte le applicazioni dell'asfalto, dai campioni compressi che servono per i marciapiedi di Parigi, fino alle semplici foglie destinate a guarnire il fondo di una credenza. Al loro fianco, e senza verun riparo, sono collocati molti bei campioni di marmo bianco di San Beato (Linguadoca) e di marmo giallo di Santa Beaume (Varo), e di marmo di vari colori dell' Hérault.

Questi campioni sono di bellissima qualità, schierati con metodo e molto accuratamente indicati. Ma ci sia permesso di accennare alla loro assoluta insufficienza. La Francia possiede nei Pirenei, nei Vosgi, nelle Cevenne, sui confini del Belgio, molte cave di marmo che meritavano di essere bene altrimenti rappresentate all' Esposizione. È una mancanza spiacevole per ogni riguardo, e la nostra osservazione può, del resto, essere generalizzata. Oggimai è una triste verità divenuta comune a forza di essere ripetuta; la Francia è certo uno di quei paesi che la natura ha meglio favorito de' suoi doni Ella non è meno ricca in minerali e metalli di quello che lo sia in prodotti agricoli, in grano, in vino, in fiori, in frutta. Perchè dunque sembra essa disdegnare la gemma che non è la meno bella nè la meno preziosa della sua corona? Come il figliuol prodigo che non conosce il valore della ricchezza che quando l' ha malamente sprecata, così la Francia sembra non dare alcuna importanza alle sue ricchezze metalliche, sino a che non siano state levigate da' suoi operai, cesellate da' suoi artisti, trasformate in vasi, in statue, in oggetti di lusso da' suoi industriali o da' suoi inventori.

Esaminate nondimeno la carta geologica della Francia, delineata per cura del ministero dei lavori pubblici. Studiate gli strati del terreno, fatevi ragione del numero, della varietà, della ricchezza delle cave e delle miniere di ogni specie, e resterete meravigliati dei tesori sotterranei che quel bel paese sembra sprezzare come se non fossero uno dei doni più belli della natura.

Abbiamo visto di fuori gli asfalti ed i marmi. Entriamo dunque nell'edificio dell'*Agriculturhalle*. Ecco le migliori pietre della Borgogna; ecco le pietre di taglio impiegate nelle costruzioni di Parigi e del settentrione della Francia; ecco il legname mirabilmente venato delle foreste della Nievre: ecco l' ardesia delle Ardenne. Fermiamoci un istante dinanzi a quel piccolo monumento in forma di portico, costrutto unicamente di lucida ardesia, e che non è privo nè di grazia nè di eleganza Egli rivela ad un tempo la ricchezza delle cave d' ardesia e l'abilità degli operai che la lavorano. Vengono poi il carbone, il ferro, il bronzo, il coke, il carbon fossile. Non possiamo nominar tutto particolarmente, ma ciò che si deve additare allo studio degli uomini speciali e all' attenzione di tutti, si è il materiale per l'escavazione delle miniere. Le lampade di sicurezza per i minatori, gli apparecchi respiratori per soggiornare nei centri asfissianti, i razzi ed i cartocci di polvere per lo scoppio delle mine, le pompe, sono oggetti tanto ingegnosi, quanto mirabilmente fabbricati, e che meritano per ogni titolo di fissare l'attenzione e di destare un grande interesse.

Però anche in questa parte dell'Esposizione potremmo citare alcune gravi mancanze. Per quanto sieno belli gli oggetti esposti, sono ben lungi dal dare un' idea completa di tutto il materiale atto all'escavazione delle miniere, e in special modo di tutti gli apparecchi immaginati per guarentire la sicurezza degli operai. Ma forse non si è voluto esporre che ciò che si ottenne di miglioramento e di perfezionamento dal 1867 in poi, se questo è stato il pensiero che ha avuto la Commissione e gli espositori, allora non possiamo che applaudire.

SEZIONE ITALIANA

IL DILUVIO UNIVERSALE

SCUDO CESELLATO

DI GIUSEPPE FRANZOSI

Giuseppe Franzosi si stacca dalla comune dei cesellatori: egli è un artista nel più stretto senso della parola. Vedete lo scudo che mandò a Vienna: era una rozza lastra di ferro, e ne fece uscir fuori la terribile rappresentazione del Diluvio Universale. Cavalli e cavalieri son travolti dalla furia delle acque nella tremenda rovina: invano protende quella donna le braccia fuor dell'acqua, strappandosi coll'altra disperatamente i capelli: invano si affanna quell' altro a fuggire sul destriero che nuota fra i flutti: e un terzo s'aggrappa ad un albero: la morte li raggiunge sempre ed ovunque. Tanto vale aspettarla di piè fermo, come colui che inginocchiato sopra un lembo di terra, si copre col braccio gli occhi, per non mirare la universale catastrofe. Dall'altro lato della scena si vedono le balze di un monte: colà una madre accosciata sopra sè stessa, nasconde col suo velo il figlio, quasi sperando di sottrarlo all'acqua che sorge dagli abissi spalancati della terra, e che scende a dirotto dalle cataratte del cielo: e dietro di essa vi sono altri dolori ed altri guai, poichè l'uman genere è tutto quanto esterrefatto davanti alla nuovissima sventura.



SEZIONE ITALIANA. — IL DILUVIO UNIVERSALE. — Scudo cesellato di Giuseppe Franzosi.

La scena biblica fu ritratta dal Franzosi in tutta la sua terribile poesia: la composizione è grandiosa, l' invenzione ricca di episodi commoventi, strazianti; e la scena è piena di vita. Tutto ciò contrasta mirabilmente colla tranquillità del blasone più piccolo, in cui è raffigurato l' interno dell'Arca. Noè è circondato dai suoi figli e li ammaestra alla virtù, coll' esempio della collera divina che si manifesta nello scrosciare delle acque contro le pareti dell'Arca, ora innalzata dalle onde alle nubi, ora avvallata fra i solchi aperti dai marosi.

Fra i due blasoni, sta ritto in piedi l'arcangelo Michele appoggiato alle nuvolette, che stanno sull' umbone dello scudo. Ai lati dell' arcangelo, in due riparti separati, stanno la *Morte* ed il *Peccato*, la prima stringendo la falce, l'altro sotto le seducenti forme d' una sirena. Finalmente appiè dello scudo siede una figura magra, cui la pelle informasi dalle ossa: è la *Fame* che coll' ugne strazia sè stessa.

Il fregio che gira tutt' attorno, è decorato di un semplice ornato in agemina d' oro, colle borchie, che stringono del pari tutte le fasce.

Questa bellissima ed originale opera del Franzosi ci richiama alla mente uno scudo cesellato che abbiamo veduto a Londra, lavoro di M. Elkington. Questo artista pure si era inspirato alle sacre carte e meglio ancora al sublime poema di Milton, raffigurando la guerra degli angeli ribelli. Anche nello scudo dell' inglese troviamo il contrasto fra la tranquillità della scena che rappresenta l'angelo che narra ad Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre la ribellione degli angeli, e la lotta che circonda quel medaglione: anche là abbiamo il *Peccato* raffigurato da una donna che, come quella d'Orazio, *desinet in piscem*, e la *Morte*: anche qui l' Angelo Vendicatore nel mezzo della scena colla spada sguainata.

Ma facendo questo confronto, non vogliam nulla detrarre al merito del milanese cesellatore, la cui opera premiata ora colla medaglia del merito, forma l' ammirazione di tutti gli artisti che visitano la Esposizione.

Il Franzosi ottenne anche un premio nel gruppo XII per aver esposto un libro la cui legatura cesellata mostrava tutta la finezza dell' arte.

CRONACA
DELL' ESPOSIZIONE

ESPOSIZIONE DI QUADRI ANTICHI. — Abbiamo digià annunziato che una esposizione di quadri antichi, tratti dalla collezione particolare di Vienna, avrebbe luogo nel Museo imperiale nell' agosto e settembre prossimo. Questa esposizione può dirsi già pronta, e siamo in grado di accennare sommariamente le grandi ricchezze artistiche che vi si potranno ammirare. Essa conterà specialmente quadri dei più illustri pittori italiani dei secoli XV e XVI; e dei maestri olandesi del secolo XVII, e le meraviglie delle scuole tedesche e fiamminghe dei secoli XV, e XVI.

L' esposizione dei quadri antichi, appartenente ai dilettanti a Vienna, sarà accessibile ai visitatori, mediante un tenue biglietto d' ingresso.

IL VESTIBOLO DEL PALAZZO DELLE BELLE ARTI

Un grazioso giardino si estende tra il frontone orientale dell' Esposizione e la facciata del padiglione di Belle Arti (Kunsthalle); in mezzo al

giardino si trova una maraviglia dell'architettura orientale, la *Fontana di Sofia*, di cui abbiamo già dato il disegno.

Le verdeggianti erbette, gli alberi fioriti, e le cascatelle d'acque zampillanti danno il più gradevole aspetto al giardino, reso anche più bello ed armonico dalla facciata del Palazzo delle Belle Arti, e sopratutto dal vestibolo che attira potentemente i visitatori dell'Esposizione.

Quantunque il salone delle Belle Arti non riveli all'esterno la sua destinazione artistica, i suoi quattro ingressi ai punti cardinali sono opere di stile vigoroso e piacevoli all'occhio.

È d'uopo citare anzitutto l' ingresso principale rimpetto alla fontana turca. Tre archi arrotondati posano sovra quattro colonne svelte, senza ornamento e chiudono il vestibolo. Questi archi sostengono un immenso architrave su cui sono scolpiti a lettere d'oro queste parole: *Der Kunst* (all'Arte).

In alto del frontispizio è situato un gruppo rappresentante la *Pittura* e la *Scultura*, fra le quali si trova una figura di donna che distribuisce i premi sotto forma di corone.

La piazza è ornata di parecchie opere di scultura, fra le quali si veggono, ai due lati, un leone ed una leonessa, di grandezza naturale, in bronzo, esposti dalla Francia. Sotto all' arco centrale si trova un cavaliere armato sovra un cavallo bardato di ferro, egregio lavoro in bronzo. Sotto gli altri due archi, sono situati un guerriero germanico ed altre statue.

In fondo al vestibolo, nel centro, apparisce in campo d' oro il quadro colossale rappresentante Pallade-Ateniese col gufo sacro a' suoi piedi. Quest' opera, che colpisce i visitatori per la sua importanza mitologica e serve di ornamento caratteristico allo stesso salone, è fatta in mosaico ed è mirabile tanto pel suo valore artistico quanto pel suo valore industriale.

Ai due lati della dea Olimpica alcune porte introducono nel gran salone centrale di cui in questo stesso numero diamo la descrizione e il disegno.

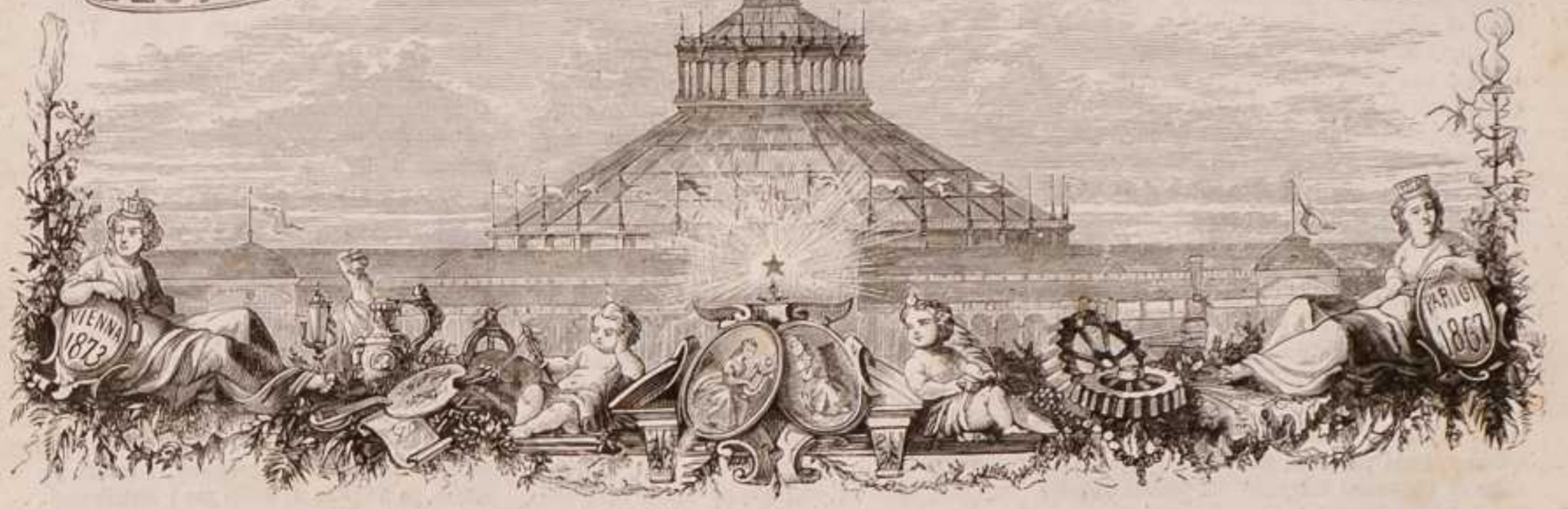


IL VESTIBOLO DEL PALAZZO DELLE BELLE ARTI

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 26 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 35 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **32.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



PASTORI UNGHERESI, alla prima esposizione del bestiame.

PASTORI UNGHERESI

Le esposizioni temporanee di animali hanno una potente attrattiva, e permettono di apprezzare i modi di allevazione adottati dai diversi popoli.

Proprio all'ingresso dell'esposizione di bestiami si trova una famiglia di pastori ungheresi della steppa, con dodici vacche, altrettanti vitelli, e tre tori. Un gran carro da fieno, tirato da quattro buoi, occupa il centro del capannone, sotto il quale comodamente riposano i mandriani detti in ungherese *gulyas*.

Appena entrati nella parte principale dell'esposizione, che è un gigantesco quadrato, si sentono strani accordi formati dai festosi suoni della musica internazionale, coi muggiti dei bovi, il belato dei montoni e delle pecore, ed il grugnito dei majali. Tutta la scena è animata da numerosi guardiani e pastori vestiti delle loro foggie nazionali. Colà dentro si trovano gli *csikos*, i *gulyas*, coi loro larghi pantaloni di tela, con le vesti cariche di bottoncini d'argento, col piccolo cappello con la falda arditamente rialzata, sulla quale ondeggia una lunga piuma; colà vi sono pure gli Slovachi e gli Hanaki ravvolti nei loro larghi mantelli a colore chiamati *halinas*, si distinguono fra tutti i tirolesi col loro abito da montanaro, il cappello a punta e a larghe tese.

Questi pastori si occupano del nutrimento delle loro bestie, e facilitano il giurì nei suoi lavori; sopratutto in ciò che concerne i tori delle Alpi e i bovi ungheresi che bisognava reggere con forti corde passate attraverso le corna. Accadevano sovente scene singolari nella pesatura dei bovi e dei maiali, poichè questi animali avevano meno desiderio dei giurati di conoscere il loro peso.

L'ordinamento pratico però della prima esposizione di animali non ha soddisfatto nè il giurì nè gli uomini del mestiere. Giova sperare che per le mostre successive si prenderanno tutte le misure affinchè siano meglio disposte, e quindi possano ottenere l'approvazione unanime dei giurati e degli allevatori.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

LA GERMANIA.

L'Impero germanico, dopo l'Austria, è lo Stato che occupa maggiore spazio nel palazzo dell' Industria, ed oltre a questo, per collocare la grande quantità di oggetti che i suoi espositori hanno mandato a Vienna, ha dovuto costruirsi cinque edifizi abbastanza grandi nello spazio situato fra la Rotonda ed il porticato delle macchine, uno per gli oggetti destinati all' educazione ed all' insegnamento, uno per certe industrie (per esempio, i pianoforti) che non hanno trovato posto nel palazzo principale, due pei prodotti delle miniere ed uno finalmente per l'officina Krupp.

Per ora non ci occuperemo che degli oggetti esposti nel palazzo dell'Industria.

La galleria principale è dedicata all'esposizione degli oggetti d' oro e d'argento, alle industrie di lusso e alle porcellane.

La piccola città di Pforzheim (Baden), che conta appena 20,000 abitanti, ha esposto collettivamente, in una grandiosa vetrina, i prodotti delle sue 489 fabbriche di bigiotterie, che danno lavoro annualmente a circa 8000 operai fra uomini e donne. Da una breve notizia intorno a quest' industria, che insieme agl'indirizzi dei fabbricanti si distribuisce gratuitamente a chi la chiede, si rileva che questi prodotti trovano sbocchi in tutte le parti del mondo. Essi sono in oro da 14 e da 18 carati, fini ed ordinari, secondo i diversi paesi per cui sono destinati. Il loro valore ascese nell'anno 1872 a circa 18 milioni di fiorini, senza calcolare le pietre preziose che vi furono aggiunte. In generale queste bigiotterie sono poco eleganti.

Al contrario meritano elogi pel loro buon gusto le argenterie di Heilbronn, notissime anche in Italia.

Quanto all'industria dei piccoli oggetti in bronzo ed in cuoio di Russia e tedeschi, vorrebbero rivalizzare con Vienna, ma generalmente restano molto al di sotto di Klein, di Rosenberg e di Rodeck, di cui vedremo poi nella sezione austriaca gli splendidi lavori.

Sono però inarrivabili nelle porcellane, specialmente in quelle della manifattura reale sassone di Meissen, tanto nei pezzi grandi quanto nei piccoli, e in quelle della manifattura reale di Berlino, e che per i vasi di grandi dimensioni rivaleggia con la Sassonia e non resta poi tanto addietro.

È inutile spendere parole per lodare questi lavori che tutti conoscono per i più belli del mondo.

Passiamo dinanzi ad una sfilata di oggetti pregevolissimi che furono regalati al re ed alla regina di Sassonia nell' occasione delle loro nozze d'oro; diamo uno sguardo a que' bei tappeti che pendono dalle pareti, ai magnifici caminetti in marmo nero, montati in acciaio ossidato, ed entriamo nella sezione sud della galleria trasversale, dove prima di tutto ci sorprende per il suo numero una collezione di orologi della Foresta Nera da tasca e da muro. Fra questi ve n' è uno che cammina dieci anni (?).

Poi vengono gl' istrumenti scientifici.

L' Esposizione è ricchissima di cannocchiali di tutte le grandezze, di telescopi, di lenti sciolte, di strumenti fisici e chirurgici. È notevole la tendenza che ha questo ramo d' industria di soddisfare uno dei nostri grandi bisogni, dandoci cioè i più complicati e perfetti apparati, ed orologi telegrafici per strade ferrate, per fabbriche, per locande ed anche per case private provviste di tutti i comodi. Fra i prodotti chimici naturalmente troviamo molto degnamente rappresentato il così detto azzurro di Prussia, e poi una quantità di eleganti boccette di cristallo con liquidi di tutti i colori, e vasi pieni di olii di un bel giallo dorato, o senza colore, un insieme piacevolissimo alla vista, quantunque non debba importare alla maggior parte dei visitatori.

In mezzo a tutto ciò v'è una grande piramide, composta di quadretti di cera, in cui si vedono i diversi gradi della sua lavorazione, i pezzi in fondo sono quasi neri e poi passando al giallo ne troviamo in cima alcuni assolutamente bianchi.

L'ultima parte di questa galleria è occupata da una esposizione collettiva dei fabbricanti di zucchero di barbabietola. Una grande vetrina ottagona contiene dei pani di zucchero di dimensioni colossali. Ad una parete è attaccato una carta illustrativa dell' industria dello zucchero di barbabietola nell' Impero tedesco paragonata a quella dell'Austria. Da questa si rileva che dopo la provincia di Magdeburgo la Boemia centrale è il luogo dove fiorisce maggiormente quest'industria importantissima.

L'Impero germanico si distingue dagli altri Stati per averci molto provvidamente rappresentato mediante complete esposizioni specialissime, alcuni fra i diversi rami del lavoro nazionale e sulla pubblica amministrazione. Una di queste esposizioni è quella delle poste e dei telegrafi che si trova in un cortile coperto, ed a cui si accede dalla galleria che ora abbiamo percorsa.

Tutti quanti gli oggetti che si riferiscono a questi due importantissimi pubblici servizi sono colà raccolti con grande cura e col massimo ordine in guisa che ne resta facilitato l'esame. L' *Ancien gasett schaft fur telegraphenbedarf*, che, come indica il suo titolo, è una società che ha per iscopo di fornire al Governo tutto il materiale necessario per la telegrafia, ha ivi esposti i suoi molteplici prodotti. Il Governo vi ha aggiunto la collezione di tutti gli oggetti che impiega per il servizio postale: vi sono modelli di carrozze di ogni specie per il servizio delle corrispondenze e dei viaggiatori, *wagons-poste* secondo il sistema recente già adottato anche in Inghilterra, e che permette agli ufficiali postali di lasciare e prendere i pacchi contenenti le lettere, anco alle stazioni dove i treni non si fermano. Nè mancano i modelli di stufe per riscaldare questi vagoni, il vestiario dei postiglioni e dei postini e di tutti gli altri impiegati postali, dai guanti al pastrano, i sacchi per le lettere, le bolgette di cuoio per i distributori, le cassette postali per città e campagna; vi è perfino un esemplare delle diverse specie di carta e di buste usate negli uffici postali, oltre ai timbri, ai francobolli, alle casse forti pei piccoli uffici, alle istruzioni pei postini, alle tariffe e finalmente ad una collezione completa delle pubblicazioni sulle poste, fra le quali notai una storia delle poste dai tempi più antichi fino ai nostri giorni.

Esposizioni analoghe hanno organizzato, in una parte della stessa sala, anche la Baviera e il Würtemberg, che, come sapete, hanno poste e telegrafi autonomi.

Le pareti di questo edifizio sono adorne delle fotografie dei principali uffici postali della Germania, e di numerose carte statistiche indicanti il movimento della rete telegrafica tedesca dal 1854 fino al 1872 inclusivamente, dalle quali rileviamo il numero delle linee, delle stazioni, dei dispacci e la lunghezza complessiva delle reti.

Nella sezione destinata ai mobili (la maggior parte nello stile del rinascimento ed alcuni gotici o rococò) troviamo che questi non sono privi di una certa eleganza, e che al tempo stesso sono ricchi e d' un gusto severo. Pochi sono dorati, e negli altri il legno è lasciato nel suo colore naturale: le stoffe sono d' un colore scuro. I lavori d'intaglio, gli oggetti di bronzo e di zinco dorato di una società per azioni di Berlino, molti oggettini sul genere svizzero eseguiti dagli allievi di una scuola d'intaglio bavarese occupano tutta una galleria insieme con un buon numero di lumi, di specchi e di cornici intagliate e dorate e di stufe da salotto, secondo i modelli, e nello stile del rinascimento e di colore scuro.

Poi si vedono dei mobili rustici elegantissimi di giunco e di legno piegato. Sebbene un francese mi facesse osservare che *tout ça était rudement mesquin*, credo non sbagliare dicendovi che questa è la parte più importante della esposizione tedesca, e che la *grande nation* in questo riguardo è stata proprio *enfoncée* dalla Germania.

In un cortile coperto, accanto a questa galleria, troviamo una grandiosa esposizione di oggetti da chiesa della *Kunst anstalt für kirchliche arbeiten* (stabilimento artistico per gli oggetti da chiesa) di Monaco. La Baviera non ha voluto, neanche all' Esposizione, smentire la sua fama di buona cattolica.

Vi troviamo organi, altari completi, cristi in croce, madonne col bambino e senza, santi in terra cotta, in legno e in zinco, ceri: insomma tuttociò che può esser necessario per una chiesa, e chi vuol da un momento all' altro *ammobiliarne* una, non ha che a rivolgersi a questo gran-

dioso stabilimento che resterà certo molto soddisfatto.

La sezione dell' industria del cotone e del lino non è inferiore a'le altre. Le vetrine che racchiudono i prodotti dell' industrie del cotone di Augusta si fanno osservare per la loro eleganza ; esse sono adorne delle armi della Germania, della Baviera e della città di Augusta, e fanno un bellissimo effetto accanto a quelle pure elegantissime della Sassonia e di alcune città del Wurtemberg. Nell' industria del lino si distinguono le esposizioni collettive di Bielefel per la bontà dei prodotti e per il buon gusto con cui sono disposti.

Quelle vetrine monumentali in marmo rosso e grigio, anche se non racchiudessero dei tesori di tessuti in seta e di velluti, sarebbero per sè stesse degne di essere esposte. Debbono esser costate una somma favolosa. Vicino ad esse fa bella mostra di sè l' industria tessile dell' Alsazia.

I panni dell' Alsazia, della Vestfalia, della Sassonia (i più belli in Germania), di Berlino, di Brandeburgo, di Breslavia e di molte altre città della Slesia e di Monaco sono superiori ad ogni elogio ed esposti in grande quantità od in modo che tutti possano facilmente giudicarne col tatto: a differenza di quel che fece il Rossi di Schio, che, come già vi dissi, rinchiuse i suoi panni dentro delle vetrine forse perchè non prendessero macchie, e perchè nessuno (tranne il giurì di cui ognun sa quanto poco valga il giudizio) potesse accorgersi che i panni italiani non temono la concorrenza di quelli dell' estero.

Dopo l' industria dei panni viene quella dei cappelli di paglia, che sembra fiorisca nel Würtemberg, in Alsazia, a Breslavia, a Berlino, a Colonia, a Brema e a Dresda e dei cappelli di felpa i quali non brillano certo per l' eleganza dei modelli, come non brillano per la piccolezza le scarpe. Forse i calzolai tedeschi non ne hanno colpa. Non a tutti è concesso di avere dei piedi belli come i brasiliani (a meno se dobbiamo giudicarne dalle scarpe che abbiamo veduto nella sezione del Brasile), e d' altra parte i vincitori di Metz e di Sédan non vogliono correr rischio di rallentare una delle loro marcie portando scarpe strette.

In uno dei cortili, che sono fra la Rotonda e la galleria trasversale, la Germania ha costruito un elegantissimo padiglione, destinato a luogo di riposo pei principi della famiglia imperiale. Del lusso e dell' eleganza dell' ammobiliamento nessuno dubiterà quando saprà che i principali artisti ed industriali della Germania vi hanno contribuito.

Davanti a questo padiglione vi è una fontana di bronzo fuso modellata dallo scultore berlinese F. Drake.

In un altro cortile vediamo la sala di lettura tedesca che contiene quasi tutti i giornali della Germania e buona parte dei viennesi. L'edifizio è costruito tutto in legno ed è elegantissimo.

Nello stesso cortile v' è un altro edifizio dove il professore Ratzel di Carlsruhe ha riunito una collezione dei prodotti di orologeria della Foresta Nera, la quale ci dimostra la storia dello sviluppo di quell' industria nel granducato di Baden. Vi si può ammirare fra le altre cose un orologio che conta sopra a 200 anni tolto da una collezione esistente a Furtwangen.

MUSEO RETROSPETTIVO

Nessuno avrà potuto dimenticare il successo ottenuto all'ultima Esposizione di Parigi dal *Museo retrospettivo*, dove si schieravano tutte le ricchezze artistiche, numismatiche, mobiliari, dei secoli che precederono il nostro, e che presentavano, sotto forma palpabile, il quadro dei perfezionamenti successivi compiutisi nei diversi rami dell'industria umana. Quello studio retrospettivo, pieno di attrattive e d'insegnamento, era tanto più dilettevole inquantochè gli oggetti erano ordinati secondo un sistema diligentissimo che facilitava grandemente le ricerche.

Dopo le promesse del signor Schwarz si sperava di trovare nel padiglione dei dilettanti una collezione di oggetti antichi ancora più ricca e più istruttiva di quella che un giorno ammiravasi a Parigi; gli scienziati e gl' industriali si preparavano a fare degli studi serii sull' istoria dell'industria e delle arti. Ohimè! quale amaro disinganno! Appena venne aperto al pubblico il padiglione dei dilettanti, tutti hanno dovuto convincersi che la realtà era bene al di sotto delle speranze. Non vi si trovò che una semplice riunione e confusa di oggetti di diverso valore, che, invece di essere classificati sistematicamente, furono esposti a caso secondo la fantasia degli espositori. Diciamo la gran parola: invece di un museo è una bottega di rigattiere. In quanto agli oggetti che dovrebbero completare il padiglione, sono disseminati in tutto lo spazio dell'Esposizione, e per ritrovarli bisogna proprio possedere la pazienza di un chinese, e lavorare come un Benedettino; e siccome il catalogo è tanto mal compilato quanto è possibile immaginarselo, così si può affermare senza esagerazione che qualunque studio si voglia fare sull'istoria del lavoro riesce impossibile.

Malgrado ciò, tenteremo di dare ai nostri lettori una rapida descrizione di questa sezione a cui hanno affibbiato il pomposo titolo di padiglione delle scoperte, e che, grazie alla liberalità di alcuni dilettanti, contiene in mezzo a quel caos, un certo numero di oggetti veramente degni di ammirazione.

Quantunque lo stesso edificio sia costrutto con una tale negligenza che ripara appena i visitatori dagli ardori del sole, e dagli acquazzoni, pure la folla compatta che continuamente vi si accalca, prova abbastanza quanto al pubblico stia a cuore tutto ciò che riguarda la storia del lavoro e delle scoperte, e quale successo otterrebbe quella mostra, se ella fosse ciò che dovrebbe essere. Appena entrati nel padiglione si rimane subito colpiti da una importantissima collezione di foggie dei secoli passati, contenente dei modelli magnifici di un gran valore artistico e storico. Quelle foggie dai colori variegati, e adorne di ricchissimi ricami in oro ed in pietre preziose, offrono uno spettacolo molto istruttivo delle modificazioni successive della moda.

Più la foggia è antica e più è sontuosa e ricercata, e a mano a mano che ci avanziamo verso l'epoca nostra, diventa più semplice e più modesta, e finisce infine per assumere la forma del nostro prosaico vestito a coda di rondine, che è diventato l'emblema esterno dell'uguaglianza moderna, ed anche un poco della nostra mediocrità contemporanea. Gli abbigliamenti femminili hanno subìto ben poche modificazioni, e le nostre eleganti non possono vincere un senso di dispetto nel constatare che le mode le più stravaganti dei nostri giorni, non sono che pallide copie di quelle dei secoli passati. A misura che il vestiario mascolino si semplifica, sembra che quello femminile si complichi e diventi più sfarzoso e più ricercato. Senza tema di pronunciare un'eresia si può quasi affermare che le modificazioni avvenute nell'abbigliamento siano un poco in relazione coi cambiamenti che i secoli hanno prodotto nel carattere, nei gusti e nelle opinioni de' due sessi. Nessuno potrà infatti negare che l' uomo incivilito moderno non rassomiglia quasi in nulla a quello del medio evo; mentre che la donna, tranne poche eccezioni, è rimasta presso a poco stazionaria nelle sue idee e nelle sue occupazioni.

Fra le innumerevoli coserelle esposte in quel museo della moda, la collezione dei mobili prova in modo evidente il movimento retrogrado delle mode attuali. I nostri ebanisti e i nostri tappezzieri si contentano attualmente di copiare i mobili antichi; la sola arte del fabbro ha raggiunto la perfezione, poichè, nel mentre che un armadio del medio evo era munito di una sola e colossale serratura per la quale abbisognava una chiave pesante qualche diecina di libbre, oggidì una cassa incombustibile di Wertheim può essere chiusa ed aperta con una chiave che si porta fra i ciondoli della catena dell'orologio da tasca.

La collezione degli istrumenti musicali e specialmente dei pianoforti, clavicembali, ecc., è la più bella. Gli antichi clavicembali avevano la forma di una tavola quadrata, sostenuta da quattro gambe mingherline e provvista appena di quattro o cinque ottave.

Il loro suono rassomigliava a quello della chitarra, e ben poca analogia avevano col suono imponente e armonioso che rendono i magnifici istrumenti moderni. Fra i clavicembali antichi alcuni hanno un gran valore istorico, come quelli, per esempio, di Mozart, di Hayden e di Beethoven. Essi sono tanto fragili che Liszt, o qualunque altro artista contemporaneo, potrebbe mandarli in pezzi dopo cinque minuti di suono. I pianoforti sono classificati per ordine cronologico, e quindi lo studio del progresso in questo genere d' istrumenti è facile e dilettevole a farsi.

Il clavicembalo debole e lirico dal secolo decimottavo non poteva servire che ad un Mozart o ad uno Schubert melanconico e sentimentale; mentre che i piani attuali di Erard e di Bösendorfer sembrano essere stati inventati apposta fra gli eroi o gli ercoli della forza di Wagner, di Liszt e di Thalberg.

La fabbricazione dei violini è lungi al contrario di aver progredito. Nessuno dei fabbricanti moderni ha potuto raggiungere la perfezione dei violini di Stradivario, Guarneri ed Amati.

La collezione dei violoncelli, arpe, chitarre, è molto importante, e merita di essere attentamente esaminata.

Un'altra parte del padiglione è destinata all'Esposizione dei lavori femminili. Vi si trovano bellissime imitazioni degli antichi pezzi italiani e fiamminghi, ricami in seta, lavori a maglia, fiori artificiali, ed un magnifico mazzo formato di ali d'insetti veri, e di farfalle.

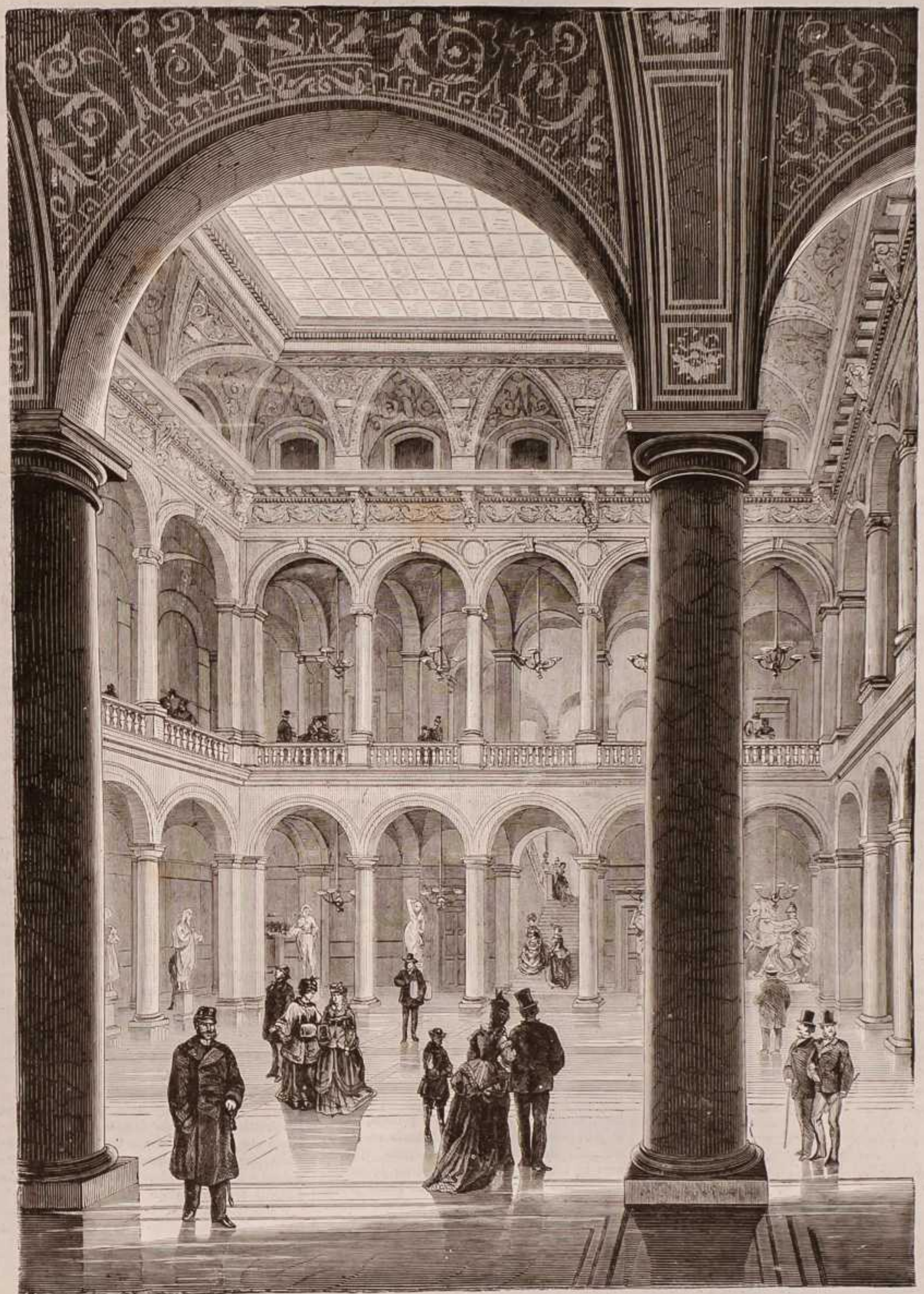
Tutti questi piccoli capilavori di gusto e di pazienza hanno un fascino singolare, e portano l'impronta di una finezza di esecuzione propria della donna. Vi si trovano parimenti alcune fotografie eseguite pure da donne, e infine molti oggetti di diverse categorie provenienti dalle diverse fabbriche nelle quali lavorano soltanto le operaie. Tra queste fabbriche se ne contano parecchie di tessuti, porcellana, majoliche, sulle quali esse eseguiscono graziosi disegni; fabbriche d' aghi, di spille, di perle artificiali e molte altre nelle quali le donne trovano il mezzo di guadagnare onestamente la vita, ed acquistarsi a poco a poco un'agiatezza e un'indipendenza completa, senza ricorrere alle idee stravaganti dell' emancipazione.

LA CATTEDRALE DI VIENNA

La cattedrale di Santo Stefano, la cui torre meridionale, costrutta nel più puro stile gotico, domina



LA CATTEDRALE DI SANTO STEFANO A VIENNA.



GRAN VESTIBOLO DEL PALAZZO DEL CONSERVATORIO DELLE ARTI E MESTIERI.

Vienna di tutta la sua altezza, è uno dei più notevoli edifici della Germania. Essa fu fondata nel 1144 dal duca H. Jasomirgott di Babenberg, ed ultimata nel 1147. La distrusse un incendio, e fu subito rifabbricata dal duca Rodolfo IV di Absburgo nell'anno 1329. La sua forma è quella di una croce latina; ha 100 metri di lunghezza sopra 66 di larghezza, ed è alta, nella grande navata, 22 metri. Ha cinque porte; quelle che si veggono nel disegno sono le porte a ponente, fra le quali primeggia il *Riesenthor*, ossia la *porta dei giganti*, alla cui destra stanno gli *Heidenthürme* (torri dei pagani), alte 60 metri. Il tetto è fatto tutto di lastre lucidissime che rifulgono al sole del più vivo splendore.

Ma ciò che attrae sopratutto l'attenzione è la torre meridionale, una delle più alte torri gotiche dell'Europa. Cominciata da mastro Weuzla, continuata da Haus Prachatichz, e infine terminata nel 1435 da Haus Puchsbaum; essa è alta 132 metri, e termina a guisa di piramide. La guglia fu rifatta nel 1864 da Ernesto Schmidt.

Dalle finestre superiori, alle quali si accede per una scala a chiocciola di 533 gradini, si scorge tutta Vienna co' suoi sobborghi, la magnifica Rotonda del palazzo dell'Esposizione, i pittoreschi dintorni della città ed il maestoso corso del Danubio.

Nella torre si vede la più grossa campana che si conosca, fusa nel 1711 con 180 cannoni presi ai Turchi; pesa 17,700 chilogrammi, ed il popolo la chiama *Pummerin*.

L'interno della cattedrale è diviso in tre navate, rischiarate da trent'una finestre, e sostenute da 32 pilastri isolati; l'altar maggiore è celebre pel suo quadro di Bock: *La lapidazione di santo Stefano*.

Nella cappella di Santa Caterina, la prima a destra della porta meridionale, si trovano i fonti battesimali, un bizzarro crocifisso e i dodici apostoli in marmo scolpiti da Lerch nel 1513. Un monumento singolare e che desta maraviglia si è il colossale sarcofago dell'imperatore Federigo III, scolpito in marmo da Lerch, e che è adorno di 240 figure e di 37 emblemi guerreschi. Intorno allo scettro che nella destra mano regge l'effigie di Federigo, sono incise le iniziali A. E. I. O. U. che significano forse l'ambizioso motto dell'Impero austriaco: *Austriæ Est Imperare Orbe Universo*, che, come ognun sa, vuol dire orgogliosamente: All'Austria spetta di comandare all'Universo!

Non possiamo menzionare in tutti i loro minuti particolari le cose notevoli che racchiude la splendida cattedrale di Vienna, innalzata dalla fervida pietà del medio evo. Basta ricordare le invetriate a colori che sono splendide tanto, che trasformano, ai raggi del sole, il pavimento in un meraviglioso selciato di pietre preziose. Sotto la chiesa si trova una cripta che contiene trenta grandi sepolcri, in uno dei quali sono sepolti i membri della famiglia imperiale dal secolo decimoquarto al decimosettimo. Nella cattedrale si seppelliscono i visceri d'ogni membro della famiglia imperiale, tranne il cuore che si conserva nella chiesa degli Agostiniani. Il resto del corpo riposa sotto le vôlte della chiesa dei Cappuccini.

GRAN VESTIBOLO DEL PALAZZO DEL CONSERVATORIO
DELLE ARTI E MESTIERI

Il nostro disegno rappresenta la corte quadrata a due piani del Conservatorio delle arti e mestieri, fondato nel 1863 dall'imperatore Francesco Giuseppe, allo scopo di sviluppare ed incoraggiare l'applicazione delle nuove scoperte scientifiche e delle principali nozioni artistiche riferentisi alle arti e all'industria.

Questa corte interna — *Seelenhoft* — è circondata da una doppia fila di colonne; alla destra e alla sinistra si trovano le sale d'esposizione decorate in istile pompeiano. Fra le colonne s'innalzano alcuni modelli in gesso delle migliori opere antiche e moderne.

Questa corte ha un aspetto imponente, ed il luminoso soffitto di cristallo che la copre, proietta una bianca luce che fa risaltare le statue e i più piccoli particolari del cortile che è veramente opera egregia.

LE ESPOSIZIONI

RELAZIONE letta dal signor Wolowski, membro dell'Istituto di Francia, deputato all'Assemblea nazionale e membro francese del giurì internazionale all'Accademia delle scienze morali e politiche, nella seduta del 2 agosto sull'Esposizione universale di Vienna.

La relazione del signor Wolowski letta all'Accademia sull'Esposizione universale di Vienna fece una grande impressione nell'animo degl'illustri ascoltatori. Egli disse che la solenne Mostra Mondiale è la quinta che in un breve spazio di tempo abbia vivamente eccitata l'attenzione del mondo. Ad eccezione di quella di Londra del 1871, ognuna di esse era stata accolta con una certa incredulità relativamente al suo successo, e poi costò tanta fatica e tanto denaro, che si temeva sempre dovesse esser l'ultima. Nondimeno le Esposizioni si succedettero avendo ciascuna il suo proprio carattere e rivelando l'una dopo l'altra una nuova vittoria dell'uomo sulla natura. Fino dalla seconda, che ebbe luogo a Parigi nel 1855, si potè infatti constatare l'effetto del riavvicinamento dei lavori industriali dei diversi paesi, e sempre più si vide a Londra nel 1862, e a Parigi nel 1867 quanto ogni nazione approfittasse delle lezioni che le altre le davano.

Dopo il successo veramente straordinario ottenuto dall'Esposizione del 1867, la cui organizzazione parve avesse raggiunto il più alto grado di perfezione, bisognava avere un reale coraggio per attirare nel 1873 il mondo intero a Vienna per assistere ad un'altra solennità del lavoro! A Vienna si è fatto diversamente di quel che si fece a Parigi. Meglio o peggio?... La risposta a questa domanda risulterà dalla relazione del signor Wolowski.

Anzitutto il sapiente accademico rigetta una obbiezione che data dall'Esposizione di Londra. Queste grandi solennità industriali, dicevano allora, non sono che il trionfo del materialismo; esse nulla fanno pel progresso intellettuale e morale. Ora, quando uno si concentra nell'idea delle Esposizioni, vi ritrova più che una semplice mostra dei prodotti naturali del mondo; — vi ritrova una larga idea morale e politica, poichè un'Esposizione non produce soltanto un assembramento dei prodotti dell'industria, ma ben anco un contatto di uomini di tutte le nazioni, un concorso d'idee fecondatrici. In quelle grandi assemblee la questione che si presenta a tutte le menti, si è quella di sapere fino a qual punto le conquiste sulla natura che si constatano nelle Esposizioni, furono utili alle popolazioni.

Ora, si è sempre potuto constatare che quelle conquiste giovarono non a un piccolo numero, ma all'insieme dell'umanità e specialmente al lavoro manuale. Ecco il gran lato caratteristico delle Esposizioni, poichè il lavoro è la divisa del secolo decimonono.

Esse c'insegnano a non rimpiangere il passato mostrandoci il progresso materiale accompagnato o seguito dal progresso morale. E in qual modo, si domanda, contribuiscono a un tale progresso? Anzi tutto nel far sentire che il progresso è il risultato del concorso di tutte le nazioni, che ognuna di esse guadagna ne' suoi rapporti con le altre, nel far capire che bisogna ajutarsi scambievolmente, e che nessuna, neppur la meno avanzata, dev'esser schernita. Ma cosa ammirabile!... per qualsiasi grado una nazione approfitti dell'insegnamento delle altre, ella non perde mai la sua particolare impronta, poichè il progresso generale non cancella le tinte caratteristiche.

È questo un fatto provvidenziale, poichè la sola diversità d'indole, di costumi, di prodotti, è quella che spinge le nazioni ad avvicinarsi fra loro; se tutte si rassomigliassero, è chiaro che non avrebbesi vantaggio a confrontare i loro prodotti.

Sully, l'illustre ministro di Enrico IV di Francia, aveva di già notato questo fatto singolare quando disse: « Dio ha dotato le diverse contrade del mondo di prodotti e di attitudini differenti, affinchè i convegni ed il commercio fra gli uomini siano non solo mantenuti, ma sviluppati ed estesi. » Gli è dunque la diversità dei prodotti che perpetua l'utile delle Esposizioni.

Il signor Wolowski dimostra in seguito che le Esposizioni fanno spiccare i vantaggi del libero scambio, e che a loro si deve altresì l'estensione della libertà commerciale. Nondimeno, malgrado i grandi servigi resi dall'Esposizione, e appunto in causa di essi il signor Wolowski teme che non si spingano troppo lungi le cose. L'Esposizione del 1851 occupava all'incirca 8 ettari; quella del 1855, 10; del 1862, 18 1[2; del 1866 superò i 44 ettari e finalmente quella del 1873 non occupa meno di 233 ettari. Nell'esagerazione delle dimensioni vi sono sempre gravi inconvenienti. Ciò non ostante il signor Wolowski non crede che l'Esposizione di Vienna sarà l'ultima, poichè di tempo in tempo nascerà il desiderio di constatare i progressi dell'industria qualora la tendenza all'aumento costante delle spese d'impianto, non renda sempre meno facili queste grandi riviste periodiche.

Di più, l'illustre accademico sostiene, e con ragione, che ogni Esposizione universale dovrebbe essere preceduta da quelle nazionali, e che ai grandi concorsi internazionali non si dovrebbe mandare che il fiore delle produzioni di ciascun paese.

Ritornando all'Esposizione di Vienna il signor Wolowski si prolunga sulle enormi dimensioni del fabbricato, sulle distanze che dividono le diverse specie di prodotti, sulla inutilità di ornamenti troppo costosi come la Rotonda, e pur facendo caldi elogi al barone di Schwarz, gli rimprovera di aver voluto fare un po' troppo da sè. Nondimeno l'opera compiuta è grandiosa; ella ha i suoi lati deboli, ma è anche vero che si dovette lottare contro difficoltà di ogni genere, fra le quali quella grandissima che si esprime con una spesa di 50 milioni di franchi. Nei primi mesi l'Esposizione ha sofferto di una stagione spaventevole che coincise con una terribile crisi finanziaria, mentre gli albergatori spaventavano i forastieri colla cifra dei loro prezzi. Ora però queste difficoltà sembrano vinte.

Il signor Wolowski continuerà il suo importante studio storico-critico nella successiva seduta, e noi ne terremo ragguagliati i lettori.

SEZIONE ITALIANA

LAVORI IN CERAMICA

VASO DI MINGHETTI ANGELO E FIGLIO

Firenze, questa prediletta culla dell'arte, fra i suoi figli più illustri, conta Luca della Robbia, che si può chiamare creatore della ceramica italiana.

Nacque Luca in Firenze, secondo alcuni nell' anno 1388, secondo altri nel 1400. Morì nel 1481. — Fu dapprima orefice. Imparato il disegno e a lavorare di cera, fece alcune cose in marmo e in bronzo. Ma l'arte per la quale doveva diventar celebre, doveva essere il lavoro della *Terra cotta*. Per primo egli trovò la maniera di difendere i lavori in terra cotta dalle ingiurie del tempo, inaugurando un' arte nuova, detta *Ceramica*. — I primi lavori di Luca furono di smalto bianco, poi pensò di aggiungere i vari colori. E Andrea della Robbia, nipote di Luca, e i figli di Andrea, Ambrogio e Giovanni, lasciarono mirabilissimi lavori, che sono sparsi e tenuti in gran pregio in Europa tutta.

Quando Luca morì, nella sepoltura in San Pier Maggiore fu onorato con questi versi:

Terra vivi per me cara e gradita
Che all'acqua e a' ghiacci come il marmo induri;
Perchè quanto men cedi o ti maturi,
Tanto più la mia fama in terra ha vita.

Il trovato di Luca, passò nei suoi discendenti, rimanendo un secreto esclusivo della famiglia, finchè fu perduto, a quanto sembra, da Giovanni Buglioni, che lo ebbe da una donna che frequentava la casa dei Robbia.

Fra quelli che attesero con maggior amore a restaurare il culto della ceramica italiana, giusta i precetti di Luca della Robbia, tanto nella parte artistica della forma, quanto nella chimica composizione delle vernici, va segnalato il signor Angelo Minghetti di Bologna, che da vent' anni, coadiuvato dal figlio, studia questa nobile arte.

Molti oggetti espose egli a Vienna imitanti le opere antiche; ma di tutti questi noi scegliamo un grandissimo vaso per mostrarne ai lettori il disegno. Questo vaso di vera majolica a tutto fuoco, è alto metri 2.30, vale a dire raggiunge un' altezza mai toccata finora in lavori siffatti. La scena effigiata nel mezzo del vaso ha tanta venustà di esecuzione che sembra fatta da un antico. È una vaga festa mitologica, in cui s' incorona la più lieta divinità di quel sorridente Olimpo, Bacco, reduce dall' India, il cui carro è tirato dalle tigri da lui domate. I fanciulli baldanzosi brindano a lui, e par che gridino: Evoè! Evoè! mentre le donzelle lo seguono festose, facendo risuonare i lor tamburelli. Sul coperchio siedono due fauni che sostengono le cornucopie piegate a far da anse al collo grazioso. Finalmente il sommo del vaso è finito da due puttini, uno dei quali in ischerzevole atto spreme il succo d'un grappolo d'uva nella bocca del compagno.



SEZIONE ITALIANA. — LAVORI IN CERAMICA. — VASO di Minghetti Angelo e figlio.

Questo re dei vasi è ammirato sopratutto per la linea svelta e gentile, il che era oltremodo difficile a conservarsi con quelle proporzioni. Noi ne lodiamo il signor Minghetti che sì bene continua le tradizioni di Luca della Robbia, il quale con un pugno di umile terra, creò imperituri monumenti di gloria alla sua nazione.

La ceramica che un tempo era privativa dell' Italia, tantochè in tutti i musei stranieri si conservano fra le cose più preziose i nostri vasi antichi, perchè non potrà risalire di nuovo all'antico posto d'onore?

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Gioielli originali. — Vi è all' Esposizione una tale quantità di gioielli, e si è talmente perseguitati dai vezzi in brillanti, che invero si resta maravigliati nel traversare la sezione francese di vedere un cartello posto al disopra di una vetrina con questa iscrizione — Vezzi di scarabei — ed invano un tale avviso è necessario per sapere che trovansi all' Esposizione ornamenti così bizzarri per cui si distinguono, collane, spilli, ed orecchini fatti con scarabei d' ogni colore, vivaci, graziosi, montati con moltissima arte, e così bene che si potrebbero sbagliare con altrettanti ornamenti in rococò.

I PRINCIPALI PREMIATI NELL' ESPOSIZIONE DEL BESTIAME

Uno dei rami principali dell' agricoltura è quello che riguarda l' allevamento del bestiame, poichè è questo l' ausiliare più potente dell' uomo nel coltivare i terreni. Lo sviluppo dell'agricoltura va sempre di pari passo con quello del bestiame: ne fa fede la nostra Italia, ove il terreno è ben lontano dal dare tutto quello che dovrebbe, e l'allevamento del bestiame appare ancor esso meschino. L' ultima statistica fatta da noi, lo fu da quell'eletto ingegno di Pietro Maestri, troppo presto rapitoci dalla morte: e da quello risulta che il

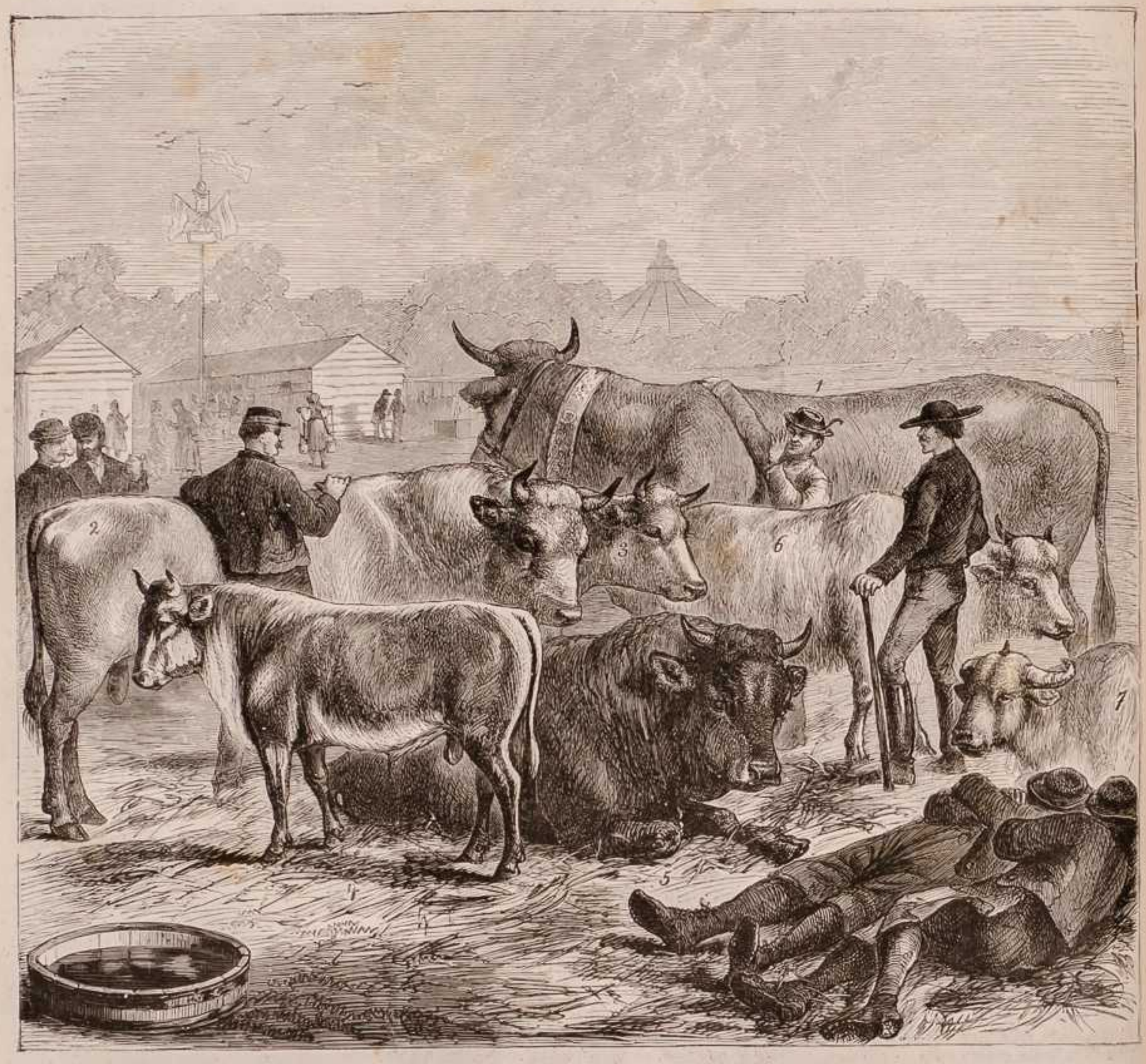
numero complessivo dei bovini in tutte le provincie italiane ascendeva a *tre milioni, trecento cinquanta mila, trecento novantanove*. La quale quantità, divisa per il numero degli abitanti, non dà che poco più di un bovino per ogni otto persone. E se ragguagliare si voglia ai *trentadue milioni, settecento novantasette mila, duecento trentadue* ettari di terreno, tra coltivo, boschivo e prativo, che si ha in Italia, a stento si giunge ad avere un *nono* di un bovino per ogni ettare, mentre che in altri stranieri paesi agricoli si contano da tre a quattro bovini per ogni abitante, e non meno di un bovino per ciascun ettare di terreno.

Una prova più recente della nostra inferiorità rispetto agli altri paesi che furono meno di noi favoriti dal cielo, la si trova all' Esposizione di Vienna. Il disegno che diamo, mostra a quale potenza siano giunti i coltivatori stranieri a portare il bestiame: risultati ottenuti mercè l'incrociamento opportuno delle razze.

Furono 260 i premi distribuiti a Vienna nell'esposizione temporanea del bestiame: e di questi solamente otto medaglie e quattro diplomi toccarono all' Italia.

Il bestiame pugliese, giudicato con molto favore da tutto il giurì, aveva ottenuto una medaglia di merito per gli animali bovini, e due diplomi per le capre e per i maiali, capre e maiali esposti dalla benemerita Giunta di Foggia. Mercè le istanze del giurato di quella regione, che dimostrò al direttore in capo dell'agricoltura austriaca, ingegnere Arenstein, che l'esposizione pugliese era stata collettiva, e la medaglia del merito per i bovi doveva darsi non alla sola Giunta di Bari, ma a quelle di Foggia e di Lecce, anch'esse espositrici di buoni animali bovini: si sono avute altre due medaglie di merito, intestate a quelle Giunte.

Le otto medaglie furono date alle Giunte di Foggia, di Bari e di Lecce; a' comizii agrarii di Arezzo, di Torino, di Reggio d' Emilia; e ai signori Pietro Maffei di Modena, e Michele Girando di Torino per animali bovini. I quattro diplomi son dati ai Comizii di Bergamo e di Torino per le pecore, e alla Giunta di Foggia per capre e maiali.



I PRINCIPALI PREMIATI NELL'ESPOSIZIONE DEL BESTIAME.

1. Bue colossale, razza di Mariohof (Siria) del peso di 1850 chilogrammi. — 2. Toro della razza di Fürstenberg. — 3. Vacca di color grigio-topo. — 4. Bue di razza montagnarda di Pustenwald. 5. Razza di Pinzgau. — 6. Bufalo bianco di razza ungherese. — 7. Vacca di razza ungherese di Nagy-Szöllös presso Hermannstadt.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **33.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le coperture a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

BELLE ARTI. — SEZIONE ITALIANA

PORTO DI PESCA

QUADRO DI ACHILLE DOVERA

È la calma della sera. Dalle nuvole squarciate scendono i raggi del sole morente ad illuminare la spiaggia sassosa, l'arena fina ed azzurrognola, e si rifrange nelle onde. I pescatori hanno tirato a secco una vecchia tartana, ove depongono i prodotti di quella pesca, che la tartana stessa, quand'era più giovane ed aveva i fianchi robusti e più saldo l'albero, soleva andare a ricercare fra i pericoli del Mediterraneo e condurre trionfante in porto, dopo aver sfidato l'ira delle procelle: simile a quei vecchi invalidi che, dopo aver lottato cento volte colla morte sui campi cruenti, sono messi a custodia delle polveri che non sono più per loro.

Le donne dei pescatori son venute coi loro canestri per trasportare le prede fatte alla vicina Marsiglia; altri attendono ad empire un carro per condurre ancor più lontano quei freschi pesci che dovranno fare l'orgoglio degli anfitrioni che li pagheranno a caro prezzo. Ma i pescatori che si vedono affaccendarsi dentro la tartana, andranno egualmente a piè scalzi e mangeranno pan nero, perchè i lauti guadagni del mercato spettano agli avidi venditori marsigliesi: ad essi gli agi, ai pescatori le fatiche e la lotta cogli elementi.

In questo quadro di Achille Dovera, cielo, mare e spiaggia hanno ciascuno il loro aspetto particolare: se il verismo abbattè dopo tanto tempo di regno gli dei che personificavano gli elementi, l'artista che ha intelletto d'amore, sa egualmente scoprire in esso

> Uno spirto, una mente, una divina
> Fiamma . . . . alma del mondo.



BELLE ARTI: *(Sezione italiana).* — PORTO DI PESCA SULLE SPIAGGIE MARSIGLIESI, quadro di Achille Dovera.

Ed oltre alla vita della natura, il Dovera sa spiegarla nelle figure degli uomini e degli animali, talchè non solo appare ottimo pittore di paesi e di marine, ma benanco buon figurista. Il mare è calmo, ed internandosi nei seni, acquista quel colore verdastro dell'acqua stagnante, che contrasta coll'ampia distesa di mare che finisce coll'orizzonte.

Ma non sempre Dovera si compiace di dipingere le scene tranquille e le onde placide, perchè nella galleria italiana stessa si vede, vicino al *Porto di pesca*, un altro quadro, ove la calma dell'idillio è sostituita dalla sublime poesia della tempesta. In questa tela le nubi percorrono velocemente il cielo spinte l' una contro l' altra da venti furiosi, che sembra di udirne il fischio ruggente: il nembo ha prestato alle nubi la forma d' uno stuolo di spiriti travolti dalla bufera dantesca: e fra l' uno stuolo e l'altro si mostra uno squarcio di sereno, da cui scendono, attraverso la lotta del cielo, alcuni raggi di luce ad illuminare la battaglia che si combatte sul mare. I marosi infuriati hanno mandato a picco un bastimento sopra una scogliera e, frementi, si innalzano intorno agli scogli ed al bastimento, frangendosi in veli trasparenti di spuma. Fra due scogli si vede stabilirsi una rapida corrente, e le onde si separano per lasciar passare la sua furia che trascinerà in ruina qualche altro sventurato bastimento.

Nel Dovera noi troviamo quello che molti nostri paesisti ci avevano disabituati di vedere: vogliam dire il colorito unito al disegno. È invalsa la manìa di sostituire al quadro la macchia: da una tela che pare davvicino una tavolozza preparata per dipingere, si vuol per forza cavare l'effetto ed il nome di quadro. Ci ricordano gli scherzi che si compiaceva di fare qualche bizzarro scrittore dell'età buona, consistenti in sgorbi senza significato, che, visti nello specchio convesso, assumevano parvenza di figure ragionevoli. I colori nella pittura (secondo le parole del Poussin riferite nella vita che di lui ha scritto il Bellori) sono quasi lusinghe per persuadere gli occhi, come la venustà dei versi nella poesia. Ma noi, completando quel detto, soggiungiamo che il disegno è per un pittore quel che è per uno scrittore la proprietà delle parole, per un musico la giusta intonazione. E nei quadri del Dovera noi applaudiamo quell'armonia tra disegno e colorito che si confonde nella verità.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

L' ESPOSIZIONE RUSSA

Appena entrati nella Sezione russa, si rimane subito colpiti dalla diversità dei caratteri che distinguono i varî prodotti dell' immenso Impero moscovita. Una semplice occhiata sulla sua esposizione basta per comprendere che la Russia non costituisce una società organica ed omogenea dal punto di vista della civiltà e della nazionalità, e che, al contrario, non è che una semplice agglomerazione di organismi i più disparati e dei più spiccanti contrasti, non avendo assolutamente di comune fra loro se non il governo che gli sfrutta e gli opprime, ed il giogo del dispotismo che gli avvilisce. Nel vasto territorio che compone l' impero degli Czar, si trovano una infinità di popoli, cominciando dai Polacchi e dai Tedeschi, educati nei principî del cristianesimo, e terminando coi Mongóli, i Lapponi, i Samojedi, che sono o musulmani, o buddisti, fetici, e vivono ancora allo stato selvaggio. Quindi, percorrendo la galleria russa, a fianco dei prodotti affatto uguali a quelli della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, se ne veggono altri che portano l' impronta incancellabile della loro origine asiatica; e rassomigliano, come due goccie d'acqua, ora ai prodotti turchi o persiani, ora a quelli dell'India, ed anche a quei pochi campioni dell' industria dei selvaggi australiani che vedonsi nelle vetrine delle colonie inglesi. E ciò perchè la Russia, come abbiamo detto testè, è piuttosto un mondo che un paese, e che questo mondo presenta l'aspetto di un caos che parrà incomprensibile a chiunque vorrà cercarvi la traccia di una idea o di un vantaggio comune.

Quei popoli hanno al contrario idee ed una civiltà completamente opposte; se la forza brutale non li incatenasse gli uni cogli altri, non mancherebbero certo di spezzare i legami di ogni solidarietà, e di formare organismi affatto separati e distinti.

L' esposizione russa presenta senza dubbio un quadro fedele della Russia stessa, poichè contiene i prodotti di tutte le civiltà sì asiatiche come europee; per apprezzarla nel suo giusto valore bisogna assolutamente dividerla secondo le principali razze che compongono l'Impero moscovita. Noi quindi divideremo il nostro lavoro in tre parti, di cui la prima sarà consacrata ai prodotti dell' Asia russa in generale e del Caucaso, la seconda ai prodotti russi propriamente detti che formano una specie di transizione fra la civiltà asiatica e quella moderna d' Occidente; e l'ultima riguarderà i prodotti esposti dalla Polonia e dalla Finlandia.

Abbiamo già descritto nella Dispensa 30ª l'esposizione del Turchestan, della quale demmo pure il disegno; ci resta a fare su lei un'ultima osservazione, quella cioè che i suoi oggetti, per ciò che riguarda lo stile, rassomigliano molto a quelli della Turchia con la differenza però, che per la qualità ed il lavoro dimostrano chiaramente l'inferiorità dell' industria turchestana in confronto della industria turca.

Quantunque il Caucaso per più di un secolo sia stato sconvolto costantemente da una guerra accanita, eroicamente combattuta dai montanari circassi contro gli eserciti dello czar, pure quel bel paese abbonda sempre di ricchezze naturali, ed i suoi prodotti meritano di essere additati.

La più gran parte degli Europei non conoscono il Caucaso, l' antica Colchide, che per la favola greca di Giasone che mosse alla conquista del *Vello d'oro*, oppure per qualche racconto fantastico e poco esatto di alcuni viaggiatori, i quali penetrarono in quelle inaccessibili montagne che l' eroico Sciamyl con un pugno di valorosi disputò sì lungamente ai Russi. L'Europa non ha che poche e vaghe nozioni su ciò che riguarda quella contrada i cui prodotti sono esposti accanto a quelli del Turchestan, e formano un insieme molto caratteristico e molto istruttivo.

È notevole anzitutto una ricca collezione di carte geografiche di quel paese, dovute agli studi dello stato maggiore russo, e che danno un quadro completo della topografia del Caucaso. Al loro fianco si vedono altre carte che indicano i diversi generi di cultura, le foreste, le condizioni climateriche e sanitarie, e le razze delle diverse zone della contrada.

Le sue ricchezze minerali sono rappresentate da una collezione di marmi magnifici, fra cui si trovano alcune specie, non conosciute in Europa, di pietre litografiche, di argento, di ferro, di rame, di torba e di nafta. Il Caucaso possiede miniere inesauribili di questi due ultimi prodotti, e sopratutto di nafta, di cui in certe vallate vicine al mar Caspio si trovano veri fiumicelli che si prolungano fino al mare. Ma siccome i Russi non hanno fatto ancor nulla per dotare il Caucaso di strade e rendergli possibile la comunicazione con l' Europa, così tutte quelle ricchezze restano completamente improduttive. Presso a questi prodotti naturali sono esposti i campioni dell'industria del paese, e fra gli altri, graziosi oggetti di marmo, rame ed argento. Quelli d' argento sono generalmente ricoperti di uno smalto nero, e meritano tutta l'attenzione del visitatore. Questo smalto è una specialità del Caucaso. I lavori in *argento niellato* od argento di Tula, come si chiama in Europa, sono un prodotto circasso. I bei vasi ed utensili domestici di rame incrostato d' argento meritano certamente di essere menzionati per lo stile che si avvicina al persiano e pel lavoro commendevolissimo dal lato del gusto e della finitezza dell'esecuzione.

I vasellami che rassomigliano molto ai vasellami turchi sono pur degni di essere esaminati con attenzione.

I prodotti vegetali del Caucaso non sono nè meno ricchi nè meno numerosi di quelli del regno minerale. I prodotti della coltivazione si distinguono ugualmente per la varietà infinita della loro specie, e per la qualità superiore. Vi si trovano quasi tutti i generi di grano coltivati in Europa accanto alle piante ed ai semi che producono i più caldi climi delle colonie. Tra le piante di quest'ultima categoria devesi notare lo zafferano, che il Caucaso produce in grande abbondanza, ed una specie di camomilla aromatica, chiamata dai botanici *Piretium rosea*, e che si adopera nella fabbricazione della polvere insetticida. Il Caucaso è ricco altresì di diverse piante tintorie non conosciute in Europa, e di magnifici frutti d'ogni specie, fra i quali distinguonsi una specie d' uva grossissima, e fichi, e pesche, e melograne di dimensioni colossali. Anche il tabacco e l'oppio sono ricchi prodotti e di qualità quasi buona quanto quella della Turchia.

La fauna del Caucaso non è meno ricca della sua flora, ed è rappresentata all' Esposizione da magnifiche pelli di animali carnivori, quali sono tigri, pantere, volpi ecc., e da molti animali domestici impagliati come bufali, cammelli ecc. Il Caucaso possiede ancora una razza speciale di cavalli, che non hanno uguali per arrampicarsi sulle montagne le più inaccessibili, ed una grande quantità di pecore che provvedono un vello di qualità sopraffina. La lana di esse si adopera dai Circassi per la fabbricazione di eccellenti panni e tappeti che possono essere paragonati a quelli turchi e persiani, e quelli che si veggono esposti nella sezione del Caucaso, sono davvero bellissimi e rassomigliano, come due goccie d'acqua, ai tappeti esposti dalla Persia, quantunque sieno molto meno cari.

Fra i panni bisogna distinguere quelli fatti col pelo di cammello e di capra che si fanno ammirare per la loro morbidezza e la loro solidità a tutta prova.

I prodotti serici appartengono per la maggior parte alla categoria conosciuta in Europa sotto il nome di seta cruda (*foulards*), che sembrano essere la specialità del Caucaso, poichè, mentre le sete crude sono magnifiche, gli altri generi di stoffa sono molto inferiori ai prodotti analoghi della Turchia e della Persia.

Una splendida collezione d' armi cesellate con ornamenti di argento niellato, composta di fucili, jatagani, pugnali ed armature, ci ricorda le recenti lotte eroiche e sanguinose che gl' infelici circassi hanno sostenute durante cento anni nel difendere l'indipendenza delle loro montagne contro i conquistatori moscoviti: un'altra collezione

d'istrumenti musicali ci attesta che quegli intrepidi montanari sono amanti anche della poesia e della musica.

La forma di tali istrumenti è del tutto originale, e rassomigliano molto più a quelli biblici e dell'antica Grecia che agl' istrumenti che oggi sono in uso in Europa.

Quantunque l' industria e la civiltà del Caucaso siano generalmente poco sviluppate, pure la sua esposizione, mercè la ricchezza del suolo e l'originalità che distingue i suoi prodotti, riesce importantissima, ed attrae l'attenzione di tutti quei visitatori che cercano d' istruirsi nella geografia, nell'etnografia e nelle scienze naturali.

L' esposizione dei prodotti russi propriamente detti, che sono opera del lavoro degli abitanti della vera parte moscovita, si distingue per un carattere speciale e riconoscibile alla prima occhiata.

Il popolo russo che sino al secolo decimottavo visse assolutamente fuori d' ogni contatto con la civiltà occidentale, non prese alcuna parte alle grandi agitazioni delle crociate e della riforma, che servirono di punto di partenza allo sviluppo della coltura europea.

Avendo ricevuto il cristianesimo e i primi germi della civiltà romana proprio nel punto della decadenza della società bisantina, la Russia ereditò sin dal principio della sua carriera storica tutta la corruzione e tutti i vizi che Bisanzio spingeva al più alto grado all'epoca delle sue famose dispute teologiche. Quella influenza malsana compresse qualunque slancio spontaneo dello spirito nazionale moscovita, e l' influenza cristiana così paralizzata non produsse che pochi trattati di teologia ed alcune chiese, le quali non sono che semplici imitazioni dello stile bisantino all'epoca della decadenza.

Dal XIII al XIV secolo il popolo moscovita fu sottomesso al giogo il più orribile dai conquistatori tartari, il cui dispotismo degradante distrusse i primi germi di quella civiltà corrotta che fu importata dall' Impero greco.

Quando la Russia nel secolo decimosesto fu liberata dall' oppressione mongolica, era un paese quasi completamente selvaggio, e mentre l' Europa produceva i capilavori del Rinascimento, la società moscovita era immersa nella barbarie, simile a quella nella quale oggidì si trovano gli abitanti dell'Abissinia o del Sudan.

Dal XVI al XVII secolo ella restò sottomessa al dispotismo dei granduchi, che avevan trovato comodo lo adottare il sistema del governo mongolico. Pochissimo accessibile all' incivilimento, ella opponeva col suo fanatismo e con la sua ignoranza una insuperabile barriera alle idee incivilitrici che cercavano di penetrare nelle sue terre.

Pietro il Grande, l' ardito riformatore, che nel secolo decimottavo intraprese di piantare violentemente la civiltà europea nel suo paese e d' imporgliela sotto la minaccia di terribili castighi, potè riescire appena ad inculcare il lato puramente esterno del compito impostosi, appunto perchè aveva a che fare con un popolo assolutamente straniero ad ogni incivilimento, ma possedente in sommo grado il dono d' imitazione che distingue tutti i popoli barbari.

Ma la famosa riforma di Pietro il grande non ha, per così dire, che lambito il popolo moscovita, il quale, pure adottando qualche apparenza della civiltà europea, ha conservato nelle sue aspirazioni, ne' suoi gusti e nelle sue tendenze un miscuglio del carattere bisantino, e del carattere mongolico. *Grattate il russo e troverete il tartaro*, disse Napoleone I. Questo motto resterà sempre giusto e vero.

Quel carattere misto si rinviene in tutto ciò che produce la Russia, e studiando con cura questo paese si vede che tutti i suoi prodotti dell' industria, dell' arte e della letteratura ne conservano sempre la stessa impronta, dai monumenti di architettura sino agli armadi nei quali sono esposti gli oggetti dell'industria moscovita.

Il primo posto della sezione moscovita è occupato dai prodotti naturali del suolo e sopratutto dalle ricchezze minerali. I vasi, le tavole, gli ornamenti da sala ecc., in malachite, onice ed altre pietre preziose attirano l' attenzione generale, e destano una unanime ammirazione per la bellezza della loro materia prima; ma il loro lavoro è sì grossolano, e le forme sì poco estetiche, che quasi dispiace di vedere profusi tanti tesori della natura a uomini che ne traggono sì poco profitto.

In questa medesima categoria debbono comprendersi anche i mosaici in pietra dura che la Russia produce in sì gran numero, e che in generale rappresentano soggetti religiosi. Tutti quei mosaici, a dir vero, non sono infine che copie mal riescite di quelli che s' incontrano in parecchie chiese moscovite fondate all' epoca in cui l' influenza bisantina dominava la Russia. Gli smalti e le porcellane russe sono ben lungi anch'essi dai prodotti analoghi degli altri paesi.

I primi sono pallide imitazioni degli antichi smalti bisantini e italiani; le seconde sono bene al disotto delle porcellane europee.

Nella sezione dei cuojami e delle pelli si trovano molti oggetti di un valore incontestabile, inferiori sempre però ai cuojami inglesi ed anche austriaci.

Ma una speciale menzione meritano davvero le pelliccie di diversa qualità; è d' uopo riconoscere che sono superiori a tutte quelle esposte da altri paesi.

Anche l'oreficeria ha raggiunto un certo grado di perfezione, e può stare a confronto di qualunque altra europea, poichè i Russi hanno creato un genere a parte, quasi del tutto originale. Tutti i lavori del genere, come sarebbero, per esempio, i servizi da thè, e da *dessert*, i candelabri ecc., sono foggiati nello stile speciale russo, un po' barocco, se vogliamo, ma non privi di bellezza e nel cui ornato si ammirano, accanto a graziosi ceselli, smalti, pietre preziose, malachite, lapislazzuli e diverse incrostazioni. In quanto agli altri rami dell' industria russa vi è poco da dire.

I tessuti in tela e cotone sono talmente grossolani e cattivi, che si stenta a credere che siano stati fabbricati in un paese europeo e nel secolo delle macchine a vapore. Questi tessuti rassomigliano in guisa da ingannarsi, tanto pel gusto quanto per la qualità, a quelli che gl' indigeni di Borneo fabbricano pel loro uso, e che gli Olandesi hanno esposto a titolo di semplice bizzarria nelle vetrine delle Indie neerlandesi.

Se i Russi vogliono con quel genere di tessuti far concorrenza all' Inghilterra sui mercati asiatici, la *perfida Albione* può dormire fra due guanciali, e vivere perfettamente tranquilla sul suo commercio. Tutti i bei panni, tele ed altri tessuti di valore che si vedono nella sezione russa provengono dalle fabbriche polacche.

Nel campo agricolo e forestale, ove la natura fa le spese di tutto, e l'industria umana non ha che pochissima parte, la Russia ha esposto prodotti notevolissimi che dimostrano ad un tempo come dessa possegga inesauribili ricchezze, e come i suoi abitanti nulla facciano per approfittarsene.

Dal punto di vista artistico la Russia non ha ancora nulla prodotto di straordinario; le opere d' arte ammesse nelle sue gallerie quali sono *il Cristo e la peccatrice* di Siemiradzki, e la *Modestia* di Brodzki, sono lavori di artisti polacchi.

I militari ed i marinai parlano con grandi elogi dell'esposizione russa militare e marittima, e dichiarano che l' impero dello czar ha fatto grandi progressi in tutto ciò che riguarda l'organizzazione e l'armamento delle truppe.

Ma abbiamo tante volte ripetuto che questo grande apparecchio guerriero doveva essere bandito assolutamente dal tempio della pace, che ci ripugna il parlarne.

Gli edifici che hanno la presunzione di rappresentare i tipi delle abitazioni rustiche e borghesi e dell'industria domestica russa, sono, è vero, bellissimi, ma hanno il difetto capitale di rassomigliare ben poco a ciò che debbono rappresentare. La *casa colonica russa*, che si vede, per esempio, nel Prater, rassomiglia sì poco all' abituale dimora di un contadino russo che si può benissimo prendere per una casa di qualche nababbo russo.

Esponendo una *casa colonica russa* con cristalli alle finestre alti un metro, coi mobili scolpiti in legno e con una facciata di uno splendido casino svizzero, la commissione moscovita ha oltrepassato il suo scopo. Ella ha supposto che l' Europa sarebbe tanto ingenua da credere che il *mujik* russo goda realmente sotto il benefico regime del *knut*, di un invidiabile benessere che gli permetta di avere una casa che non sdegnerebbe di avere un principe moscovita. Chi vuol provar troppo non prova nulla.

La Commissione russa ha avuto il torto di dimenticare questa luminosa verità.

I PREMIATI ITALIANI DEL GRUPPO XII

Ecco le distinzioni date agli espositori italiani del Gruppo XII — *Arti tipografiche e disegno per i mestieri*, — che comprende la tipografia; le incisioni in rame ed in acciaio, la Silografia, la Litografia, Cromolitografia, ecc., la Fotografia, i Lavori d' incisione e lavori a fregio intrecciati. Disegni di modello e pittura decorativa e gli Apparati e mezzi ausiliari.

A. Tipografia.

Medaglia di progresso.

Vigo Francesco, di Livorno.

Medaglia di merito.

Antonelli Giuseppe, di Venezia — Tipografia Armena idem — Bona Vincenzo, di Torino — Barbera Gaspero, di Firenze — Civelli Giuseppe, di Milano — Giacchetti figlio e Comp., di Prato — Gravina Domenico, di Palermo — Haas e Spithover, di Roma — Marietti Pietro, di Torino, anche come direttore della tipografia *De propaganda fide* — Loescher Ermanno, di Torino — Moretti Pietro, di Milano — Nistri fratelli, di Pisa — Unione tipografica torinese — Vallardi Francesco, di Milano.

Menzioni onorevoli.

Minelli Antonio, di Rovigo — Salmin fratelli, di Padova — Castelli Moisè, del Cairo (Egitto) — Cellini Mariano e Comp., di Firenze — Tipografia della *Gazzetta d'Italia* di Firenze — Tipografia Cenniniana delle Murate, di Firenze — Migliaccio Rafaello, di Salerno — Spargella E., di Vigevano — Savona, reclusione militare (tipografia) — Taddei Domenico e figli, di Ferrara.

B. Litografia, Cromolitografia, ecc.

Medaglia di buon gusto.

Ulisse Borzino, di Milano, per oleografia.

Medaglia di merito.

Ministero delle finanze, per l'albo della carte valori.

Menzioni onorevoli.

Doyen fratelli, di Torino — Piscicelli Taeggi Oderisio, di Napoli — Richter e Comp., e Dini Gennaro, di Napoli — Terzi Andrea, di Napoli — Terzi Andrea, di Palermo.

B. Incisioni in rame ed in acciajo.

Medaglia di progresso.

C. Scuola d'incisione di Parma.

Medaglia di merito.

Ricordi Tito, di Milano — Strazza Giovannina vedova Lucca, di Milano,

E. Fotografia.

Medaglia di progresso.

Fratelli Vianelli, di Venezia, per ritratti — Neya Carlo, di Venezia, mappamondo di fra Mauro — Fratelli Alinari, di Firenze, per le porte del Ghiberti.

Medaglia di merito.

Perini Antonio, di Venezia — Sorgato Antonio, di Venezia — Vedova Isabella Cuccioni, di Roma — Guidi e Panizzi, di San Remo — Rossetti Giacomo, di Brescia — Verzaschi Enrico, di Roma.

Menzioni onorevoli.

Bertoia Pietro, di Venezia — Angiolini e comp. di Bologna — Besso Vittorio, di Biella — Bechler E. e comp., di Roma — Della Croce Angelo, di Milano — Heyland Francesco, di Milano — Lamarra Luigi, di Napoli — Lai Rodriguez Agostino, di Cagliari — Montagna Antonio, di Lecce — Mauri Achille, di Napoli — Schemboche Michele, di Firenze — Sommer Giorgio, di Napoli.

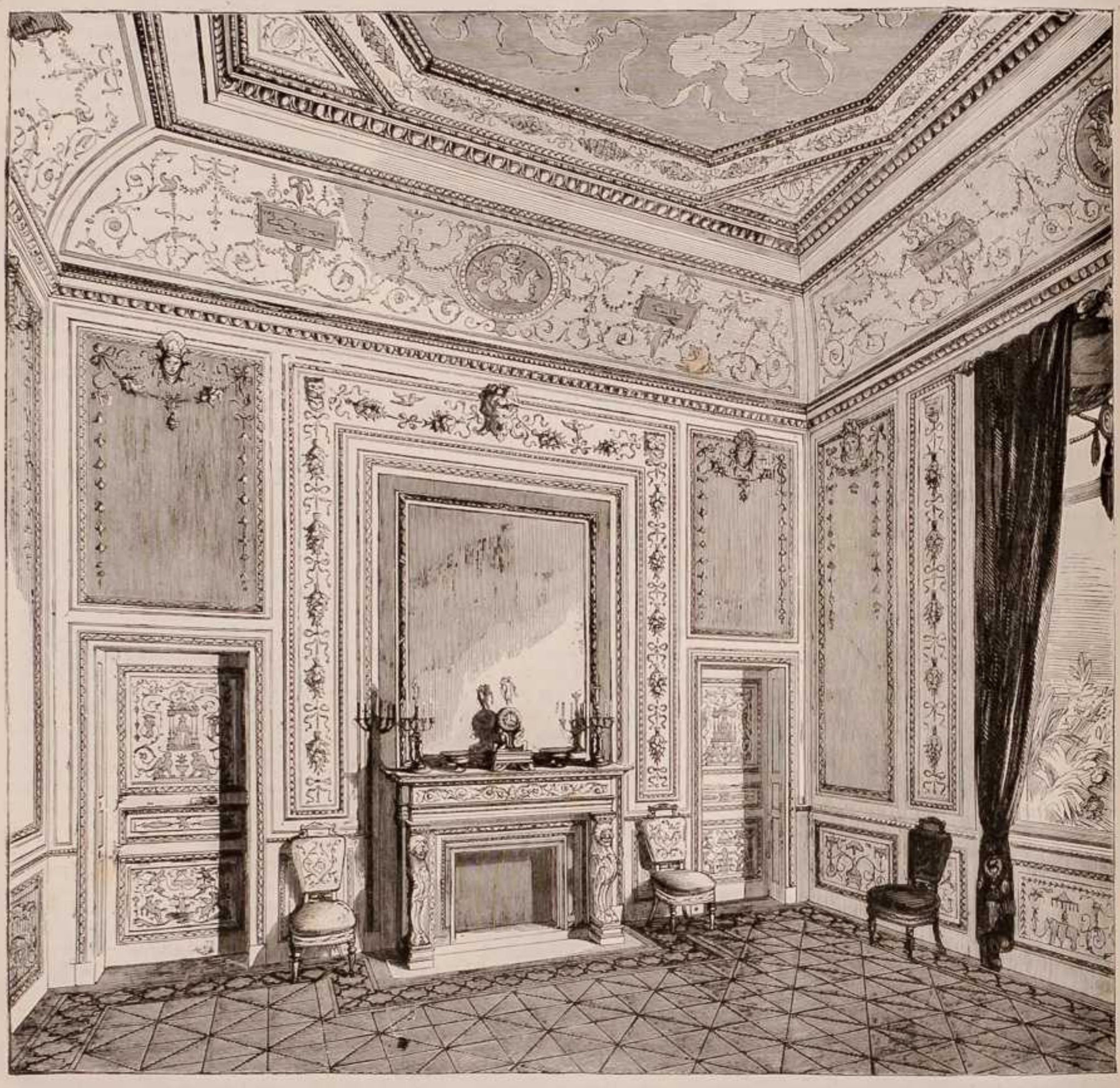
F. Lavori di incisione e lavori a fregio intrecciati.

Medaglia di buon gusto.

Franzosi F. di Milano, lavori in metalli a ceselli e geminati — Laudicina Giuseppe, di Napoli, per cammei.

Medaglia di progresso.

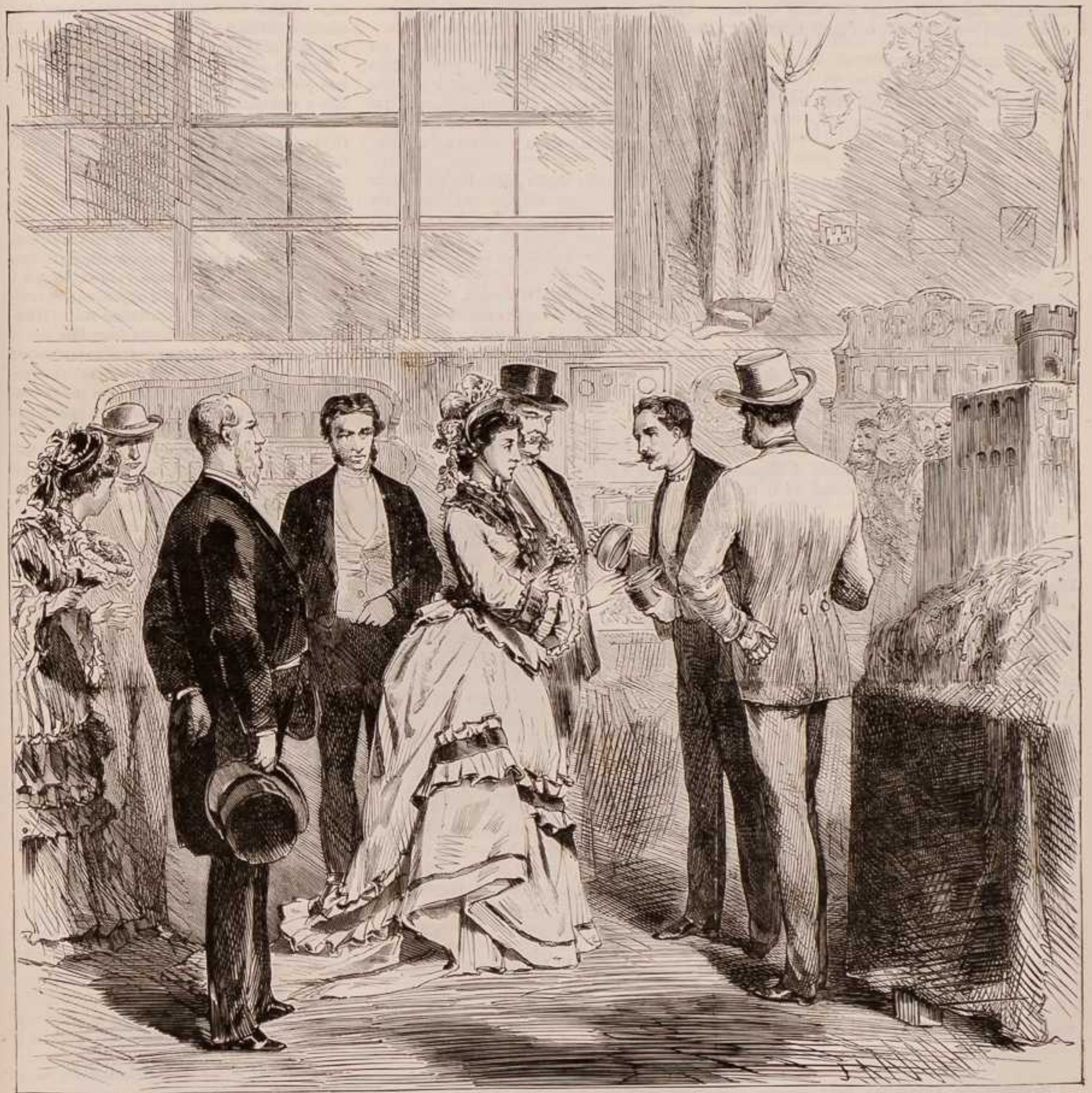
Gagliardi, di Roma, lavori di cesello — Pascoli Domenico, di Roma, cammei.



SALONE DELL'IMPERATRICE D'AUSTRIA nel Padiglione Imperiale.

Medaglia di merito.

Capannini Giuseppe, di Roma, cammei — De Giovanni Giuseppe, di Napoli, cammei — Fries Anna, di Firenze, facciata di villino a graffito — Di Pirà Francesco, di Palermo, incisione in foglia d'oro su cristallo — Pieroni Adolfo, di Lucca, medaglie — Siotto Pio, di Roma, cammei — Scalabrini Enrico, di Milano, lavori in ferro geminati — Tanari marchesa Brigida, di Bologna, per disegni di stemmi e sigilli della città di Siena.



VISITA DELL'IMPERATRICE DI GERMANIA NELLA SEZIONE FRANCESE.

punzoni per medaglie — Tassara Giov. Batt., di Genova, modello di coppa da fondersi in bronzo.

Menzioni onorevoli.

Bertolini Giuseppe, di anni 16, allievo dell'Istituto Manin di Venezia, per la parte artistica di un lavoro in ferro battuto compreso nel Gruppo VII — Azzilli Domenico, di Piacenza, sigilli — Bavelli Giovanni, di Milano, incisioni in foglia d'oro — Bianchi Giuseppe, di Roma, punzoni per

SALONE DELL'IMPERATRICE D'AUSTRIA

NEL PADIGLIONE IMPERIALE

Il padiglione imperiale austriaco è opera di settantacinque artisti di varie case industriali di Vienna, che hanno fatto, senza mercede, tutti i lavori, nel solo scopo di far onore al loro sovrano. Questo padiglione, pel modo con cui venne arredato, può esser citato fra i più splendidi dell'esposizione austriaca. Noi ne abbiamo già dato il disegno; oggi vogliamo introdurre i nostri lettori nel magnifico salone dell'imperatrice.

La decorazione venne affidata ai signori Gustavo Gugitz e Giuseppe Storck. L'edificio è costruito nello stile del Rinascimento, e si sviluppa in bellissime proporzioni. Ha una lunghezza di 30 tese e 6 piedi viennesi, ed una altezza di 10 tese.

La parte centrale è considerevole per una veranda aperta verso sud-ovest, ed una sala di ricevimento a nord-ovest. A sinistra si trovano i saloni dell'imperatrice, dell'arciduchessa, degli arciduchi, che serveno nel tempo stesso di sala da pranzo; a destra sono situati il salone dell'imperatore, gli appartamenti pel seguito, la cucina ecc. Le due ali del padiglione comunicano fra loro per

mezzo di gallerie scoperte. Tutte le camere sono riccamente addobbate; il salone dell' imperatrice è gaio e pieno di luce, un vero tipo di pensatojo per le illustri dame; la stoffa dei mobili e degli arazzi è un dono della Casa Haas e figlio, la cui mostra di tappeti e di stoffe di seta eccita sempre la maraviglia universale. La seta azzurra a fili d'oro dà agli arazzi che coprono le pareti un piacevolissimo aspetto. Il canapè e le sedie in seta a vari colori sono ricamati con gusto squisito.

VISITA DELL' IMPERATRICE DI GERMANIA

NELLA SEZIONE FRANCESE

L' imperatrice di Germania all' epoca del suo soggiorno a Vienna, con quel tatto squisito della donna gentile, si mostrò premurosissima di tutto ciò che riguardava la Francia, e specialmente nell'ultima visita che fece all'Esposizione, si trattenne non breve tempo nella sezione francese. Ivi ella diresse la parola nel modo il più affabile a molti espositori, ed espresse di frequente e ad alta voce quanto avesse in pregio l' industria francese a coloro che la circondavano. Poi fece numerosi acquisti di bronzi, di porcellane, insomma di ogni genere di oggetti d'arte. Nel traversare la galleria che divide la sezione francese da quella italiana, ella ripetè altresì queste parole: « Non si può fare a meno di considerare i francesi come fra i primi nel mondo per ciò che riguarda la disposizione, la forma, l' armonia dei colori, ed il loro gusto in generale. »

Ma fu sopratutto nel *padiglione delle ambulanze* ch'ella manifestò il più vivo interesse; guidata dal commissario, signor Du Sommerard e dal dottore Mundy, visitò ogni oggetto con la più grande attenzione, e disse dopo ad una persona del suo seguito: « Ecco un doloroso quadro guerresco nel regno della pace, un monumento dell'amore del prossimo. Voglia Dio che i suoi servigi non siano mai necessarii. »

Finita la visita volle scrivere sull'album riservato ad illustri personaggi queste parole in lingua francese: *Visto col più grande interesse.* L' imperatore d'Austria e gli arciduchi che l'accompagnavano, vollero imitarla onorando l'album dei loro autografi.

L'imperatrice, prima di lasciare la metropoli austriaca, fece rimettere al Consiglio municipale di Vienna tre mila marchi in oro, perchè fossero distribuite ai poveri della città, memore che la carità è la più bella gemma della sua corona imperiale.

LE SPUGNE DA BAGNO

(Continuazione e fine, vedi disp. 30)

II.

Propagazione geografica delle spugne da bagno e loro varietà locale.

Una più particolare delucidazione sulla provenienza di un prodotto naturale, che mantiene un posto sì eminente nella nostra economia domestica, ritengo abbia un'importanza più che meramente commerciale.

Attenendosi alla denominazione generale di *spugne da bagno*, si può dire che le spugne da bagno si ritrovino nel mar Mediterraneo, nel mar Rosso, nell'Oceano atlantico (alle Antille), e nel mare del Sud

Il mare Mediterraneo non ne dà soltanto la più gran copia, ma altresì le migliori specie e sorta. Le spugne da bagno, che giungono sul continente per la via di Trieste e Marsiglia, derivano quasi esclusivamente dal Mediterraneo, con piccole quantità provenienti dal mar Rosso. A queste si associano sul mercato di Londra le spugne Bahama o Avana delle Indie Occidentali.

Quanto alle spugne del mare del Sud mi è rimasto ignoto se vengono importate in Europa.

Però le spugne da bagno non si ritrovano già in tutto il mar Mediterraneo. Il primo punto dove esse incominciano ad apparire, si è la Punta Grossa nelle vicinanze di Trieste. Da qui in poi esse seguono la costa orientale dell' Adriatico, per indi passare alla costa orientale del Mediterraneo.

Dalle coste della Grecia, delle Cicladi e della Turchia esse penetrano nel Mare di Marmara, per poi convergere verso le coste dell' Asia Minore, delle Sporadi, della Soria e spingersi lungo la costa settentrionale dell' Africa fino alle Colonne d'Ercole a Ceuta.

Alla costa occidentale di Spagna, Francia (1), Italia, come pure alla costa occidentale dell' Adriatico non si trovano spugne da bagno.

Dacchè nel mare Mediterraneo vivono tre differenti specie, perciò mi proverò di tracciarne più particolarmente i limiti d'ogni singola.

Le spugne fine seguono il cammino più sopra indicato per le spugne da bagno in generale, soltanto si arrestano già a Tripoli, sulla costa settentrionale d'Africa.

Le spugne zimocca occupano il più limitato territorio. Queste hanno principio nelle baje di Cismè ed Eritra sulla costa occidentale dell'Asia Minore, e si estendono lungo la costa dell'Asia Minore, Soria ed Africa fino a Tripoli. Fa maraviglia che questa specie non si ritrovi lungo l'isola di Cipro.

Le spugne da cavallo incominciano ad apparire attorno all'Isola di Candia ed alla costa orientale della Grecia nel golfo di Nauplia, da dove esse rimangono fedeli compagne alle altre due specie, fino a Tripoli, e di là in poi esse seguono sole innanzi fino a Ceuta.

Riassumendo, dirò quindi, che le spugne fine da bagno si trovano sole da Trieste a Nauplia; quelle da cavallo sole da Tripoli fino a Ceuta; e su tutti gli altri punti vivono riunite due o tutte e tre le specie.

Le spugne del mar Rosso rassomigliano alquanto alle spugne zimocca. Non ardisco decidere se non si avesse ad assegnar loro un posto come specie particolare. Nel commercio vengono talvolta frammiste alla zimocca. Il loro tessuto è di poca consistenza e facilmente lacerabile, particolarmente in istato umido; le medesime sono rosse da parte a parte, in ispecialità poi la base è molto oscura. In generale non pare che esse siano molto frequenti. Alle volte i pescatori d'Idra le raccolgono colla fiocina se si trovano in quelle acque in cerca di conchiglie; oppure anche i pescatori di madreperla che sono palombari.

Le spugne delle Indie occidentali dette spugne Bahama o Avana formano in ogni caso una specie separata. Esse differiscono straordinariamente dalle spugne del mar Mediterraneo. È pure possibile che vi siano varie specie comprese sotto una comune denominazione. Vi si distinguono alcune sorta. Le migliori spugne Bahama vengono dette glove. La loro forma è simile ad un cono schiacciato, larga alla base e appuntita alla parte superiore.

Hanno pochi fori. La loro superficie ha lunga pelurie. Il colore è giallastro-bruno, e s'avvicina a quello delle spugne zimocca.

Havvi un'altra sorta sheepwool (lana di pecora) rassomigliante alla spugna da cavallo; indi la *velvet* con grandi fori e superficie di lunga pelurie, la quale si può paragonare alla spugna da cavallo di qualità bassa. Le sorta più inferiori sono le grasse *hardhead*, le quali appariscono d'un esteriore selvatico e quale una degenerazione del vero tipo della spugna.

Tutte le sorta di questa specie sono caratterizzate per mancanza di elasticità e per tessuto ruvido e facilmente lacerabile.

La massima quantità si trova attorno alle Isole Bahama, ove vengono pescate dagli equipaggi dei fanali galleggianti che sono per lo più composti di negri, i quali pescano colla fiocina.

Delle spugne del mare del Sud vidi alcuni esemplari provenienti dall'Australia, i quali consistevano in pezzi grandi, più lunghi che corposi, ed aventi nel mezzo delle cavernosità. I fori erano piuttosto grandi, e terminavano in canali più o meno lunghi sormontati alla superficie da prominenze tubolari. Il colore era bruno-oscuro, il tessuto poco elastico e facilmente lacerabile.

Queste specie di spugne non sono soltanto meno belle di forma e colorito che quelle del mar Mediterraneo, esse hanno inoltre molto minor consistenza e durata, e quest' è la causa principale per cui vengono poco apprezzate.

Considerando fra di loro le varie sorta appartenenti ad una medesima specie, riesce agevole d'osservare spesse volte delle grandi differenze in riguardo alle forme ed al colore. Varie sono le cause che possono avervi influenza.

Ma anzi tutto quella individuale propensione della spugna stessa verso forme molteplici, quella facilità ed attitudine straordinaria di uniformarvisi a certe esteriori circostanze e di trasformarvisi analogamente.

La natura della base sulla quale è cresciuta una spugna, la qualità del fondo stesso del mare, se sabbioso o fangoso, la profondità in cui vive, le correnti, le baje tranquille o i luoghi aperti esposti all' imbatto del mare, tutto questo dà luogo ad una infinità di svariate forme.

Queste spugne da bagno sono state copiosamente esposte a Vienna dai fratelli Eckhel di Trieste, i quali hanno raccolte ed ordinate le spugne di tutti i mari, ove è possibile la pesca.

Dall'Italia un solo espositore mandò i suoi prodotti a Vienna: è questi il signor R. S. Sinigaglia che espose bellissimi saggi di spugne marine tanto naturali, quanto preparate ad uso del commercio.

---

(1) Negli ultimi tempi si cercò di coltivarle alla costa della Francia, ma infruttuosamente.

ARTE CERAMICA

SEZIONE ITALIANA

VASI DI MAJOLICA

DI FARINA E C. DI FAENZA

L'industria dei vasi faentini va da alcun tempo prendendo uno sviluppo grandissimo. Il Farina di Faenza, che oggimai ha acquistato una bella rinomanza, è stato fra quelli che primi contribuirono a risvegliare questo gusto mercè gli studi dell'antico che cerca di riprodurre nella sua vaghezza. Ne fanno testimonianza i bei vasi dei quali diamo

il disegno, la cui finitezza ed eleganza svelano l'inspirazione degli eccellenti modelli.

In questa industria artistica l' Italia riesce mirabilmente. Almeno non potrà più dirsi di noi che siamo un popolo di poeti, di cantanti, di fannulloni; ma se ora da tutti si riconosce e si confessa che il genio di Michelangelo, di Cellini, di Canova e d' altri sommi rivive ancora giovane e pieno di vita negli scultori moderni, si dovrà pur riconoscere in seguito, giova sperarlo, che la scintilla dell' invenzione nell' industria ritorna ancora ad operare miracoli nel nostro paese, che potrà mettersi in gara e disputare il primato cogli altri popoli ormai tanto avanzati. Basta che non ci accasciamo, che facciamo tesoro delle osservazioni e dei confronti, che ci mettiamo a studiare e a lavorare con perseveranza ostinata, e l' Italia diverrà un' altra volta modello di civiltà e di buon gusto, culla del genio, sede prediletta del sapere. Tutto già monta e discende in questa vicenda continua degli uomini e delle cose, e se il desiderio non c' illude, e l'amor del natìo loco non ci offusca la mente, è per la patria nostra giunto il momento di salir l'arco delle Nazioni, e a poco a poco, progredendo su per la curva, posarsi bella e splendida di sua grandezza sulla cima più alta. Beati noi che assisteremo a questo periodo di progresso crescente, e beati noi se potremo assistere negli ultimi anni della nostra vita alla coronazione dell'opera, ed ammirare e godere gli ultimi risultati di questa attività, che, nel ridestarsi, offre già frutti così sani e saporiti, come son quelli che mise in luce a questa splendida Esposizione.



ARTE CERAMICA. — (*Sezione Italiana*).
VASI DI MAJOLICA di Farina e C. di Faenza.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

Le biblioteche. — All' Esposizione universale di Vienna, per cura del nostro Ministero d' istruzione, fu esposta una illustrazione generale di tutte quante le biblioteche dello Stato.

Da questa raccolta di erudite monografie è emerso che nella parte antica le biblioteche dei paesi stranieri sono tutte inferiori alle biblioteche italiane prese nel loro complesso; ma nella parte degli studi moderni non vi ha una biblioteca in Italia che possa paragonarsi alle biblioteche di Monaco, di Vienna, di Berlino, di Londra e di Parigi.

Le sole biblioteche più ricche di opere moderne sono quelle di Torino, di Milano, Napoli e sopratutto di Firenze.

In fatto poi di studii naturali va distinta la biblioteca di Pavia, che, in seguito al cospicuo legato fattole dal defunto prof. Franck, è in grado di acquistare tutti gli anni dalle 1500 alle 1600 opere nuove. La biblioteca di Torino ne acquista quasi 2000 all'anno; quella di Napoli 1700, quella di Firenze 1110, e quella di Milano 1200 in circa.

I lettori che frequentarono nell' anno 1872 le pubbliche biblioteche del Regno, raccogliamo dalla statistica ufficiale, che ascesero al numero di 853,901, a cui vanno aggiunti altri 9,308 pubblici docenti, che ebbero libri a domicilio. Le opere che si lessero ammontarono al numero di 1,230,000.

∴

La sezione americana. — Nell' ultima lettera di Bayard Taylore, diretta al giornale *La Tribuna* di Nuova York, egli francamente assevera che la sezione americana è meschina e disonorante. Parlando del ferro dice: Il gruppo che rappresenta i nostri lavori di ferro, di strumenti rurali e domestici e di chincaglieria consiste, per quanto abbia potuto vedere, in due carte di campioni di chiodi, seghe, forbici, un coltello ed una forchetta da scalcare (assai belli), venti cavastivali, una vetrina di bottoni da porte e una dozzina di gangheri. Ho inteso anche parlare di un forziere resistente alle fiamme, ma non l' ho mai veduto, come furono per me assolutamente introvabili le pale e le scuri di cui si legge nel catalogo.

∴

Un'arme bizzarra. — In occasione di una visita del Comitato militare nella sezione americana, un espositore mostrò un' arme da fuoco che eccitò la maraviglia di tutti i membri della Commissione. Quest'arme contiene nel suo calcio 50 cartuccie che successivamente vanno ad aggiustarsi da sè al loro posto; il congegno di questa specie di tabacchiera da cartuccie è semplicissimo; essa è fissata da tre viti, e la riempitura della camera interna si può fare con grande facilità. Per mezzo di una piccola leva si fanno salire le cartucce fino al loro posto, e con un altro semplice meccanismo si fa partire il colpo. Poi si tira indietro la leva per sbarazzare il fucile delle cartucce usate. Questo fucile si maneggia con grande comodità; si può tirare in un minuto 32 colpi e anche di più senza toglierlo dalla spalla. L'inventore ha pure dimostrato alla Commissione che si può anche tirare un colpo per ogni secondo quando si tratti di un fuoco rapido contro le masse, e che non importa mirare.

∴

Organo elettrico. — Nella sezione tedesca il fabbricante d'organi C. G. Weigle di Stuttgart, ha esposto un organo il quale pel suo ingegnoso meccanismo supera tutti gli altri sistemi esposti. È la prima volta che si vede agire le forze dell' elettricità e del magnetismo in luogo del meccanismo ordinariamente adoperato. L'organo elettrico si distingue altresì pel suo esterno lavorato con gusto squisito e per una intonazione eccellente.

∴

Al mercato internazionale di cereali che fu aperto il 5 agosto, presero parte all'incirca 1500 negozianti. Il sig. Lemkauf fece una relazione sulla raccolta dell'Austria e dell'Ungheria, e calcolò che queste potranno esportare per 1,800,000 ettol. di frumento, e circa 2,700,000 ettolitri di orzo, ma che sarà loro inevitabile una importazione considerevole di segale.

Si decise all'unanimità che tutti gli anni sarebbe tenuto un congresso internazionale di ce-

reali, e che sarà formata una commissione composta di delegati di tutti i paesi.

∴

Ceppo di vite straordinario. — Il pubblico dell'Esposizione corre sempre col maggior piacere a contemplare un ceppo di vite straordinario, di proprietà di un coltivatore ungherese, il quale non porta meno di 1243 pigne d'uva.

∴

Esposizione stenografica. — La stenografia essendo generalmente basata sui suoni, ed ogni lingua avendo una diversa pronuncia, ne risulta che i sistemi stenografici differiscono secondo le nazionalità. Il metodo del professore Gabelsberger sta appunto nel potersi adattare mediante alcune brevi indispensabili modificazioni, a molti diversi idiomi se non a tutti. All'Esposizione si può vedere il *Pater noster* scritto stenograficamente in tutte le lingue che si parlano nell'Impero austro-ungarico, e la stessa scrittura stenografica si vede ridotta alla sua più minima espressione, allo stato di miniatura, inserita per intiero in un piccolo scudo da stemma scolpito in mezzo al petto di un'aquila a due teste. Questo lavoro è opera di giovanetti allievi di scuole austriache, i quali giungono a scrivere senza sforzo 120, ed anche 150 parole al minuto.

La cifra totale di giovani europei cui venne insegnata la stenografia, durante l'anno scorso, ammonta in Austria a 7255, in Baviera a 2618, in Sassonia ad 892, in Prussia a 321, in Italia a 320. — Ma la teoria non è nulla senza la pratica, per la qual cosa può sperare che un'arte sì utile verrà presto adottata in ogni pubblico e privato ufficio, ove sia necessario il trovare rapide relazioni.

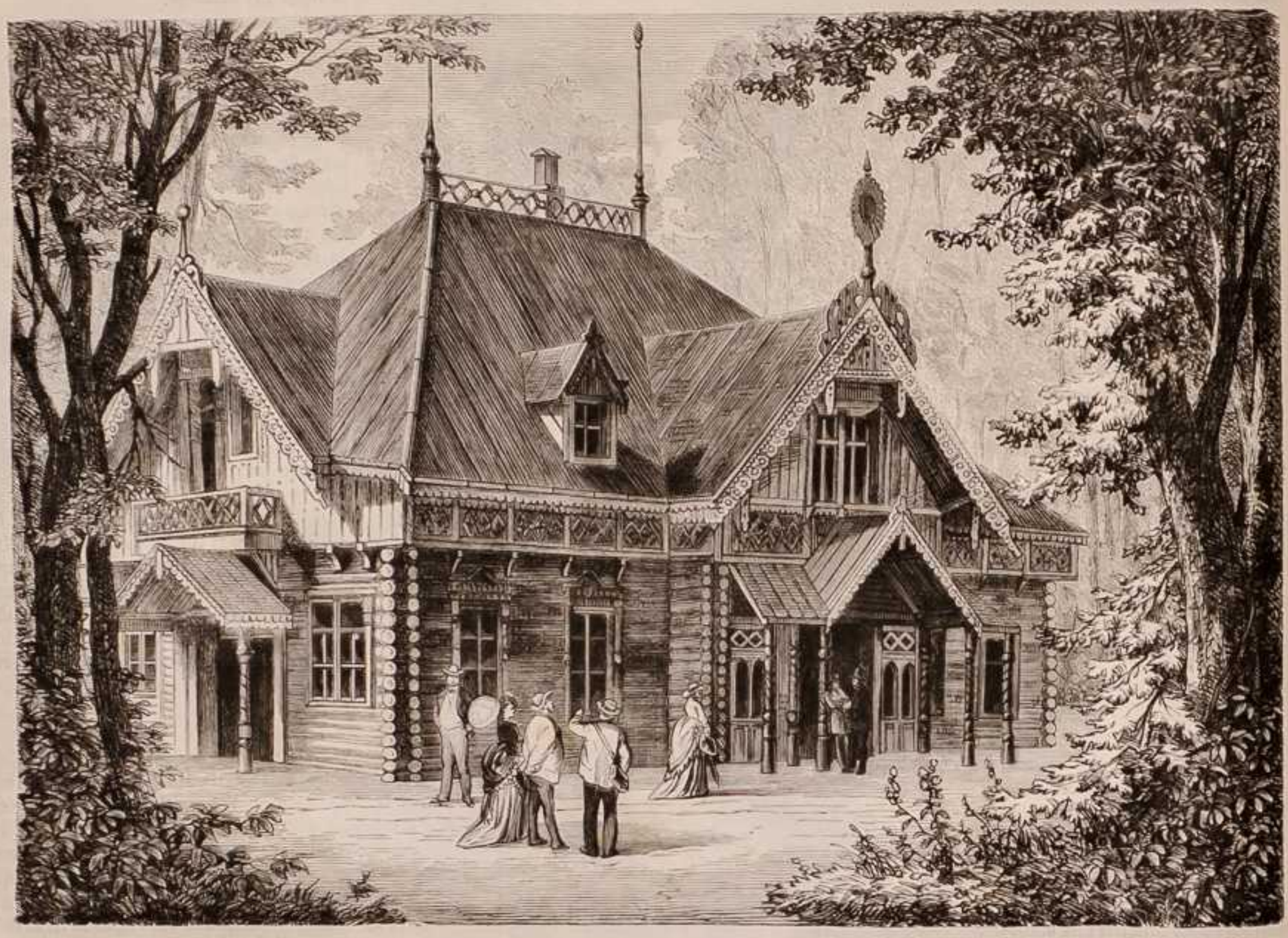
CASA COLONICA RUSSA

Nulla havvi di più grazioso ed elegante della casa colonica russa: è tutta di legno; le pareti sono formate di travi sovrapposte ed incastrate le une nelle altre. Alcune larghe strisce di feltro, strette fra i travi, formano un riparo impenetrabile al freddo. Nell'interno è ricoperta da tavole fissate orizzontalmente; anche il soffitto è fatto nella stessa guisa, laonde una camera della casa colonica russa rassomiglia ad una cassa da imballaggio di oggetti fragili. I cornicioni della porta d'ingresso e del tetto sono di legno intagliato ed a frastagli, il che presta all'edificio un aspetto gaio ed elegante.

Sovra una terrazza, assai vasta, alla quale conducono alcuni gradini, i contadini vanno a riposarsi la sera, e di là possono vigilare sulle praterie e sui campi di grano che li circondano.

Però l'interno della casa è lungi dal corrispondere degnamente all'esterno. Quasi sempre è composto di una spaziosa stanza, in cui trovasi un forno per la cottura del pane e dei cibi, e che serve nel tempo stesso di camera per dormire. Il *mujik* (contadino) è di facile contentatura. Avvoltolato nella sua *ciuba*, che è una pelliccia di pelle di montone, dorme i suoi sonni tranquillo, sdraiato sovra un lungo baule di legno che gli serve di letto e d'armadio. Presso a quel poco morbido origliere arde costantemente un lumicino posto dinanzi ad una immagine sacra, le cui tinte nere affumicate spiccano sul fondo d'oro della nicchietta, nella quale ordinariamente è collocata l'immagine. La mobilia poi di tutto l'*appartamento* consiste in tre o quattro sgabelli più o meno zoppicanti, che circondano una tavolaccia rozza, ma solidissima.

Nelle campagne russe il letto, il vero letto, è un oggetto appena conosciuto di nome; solo i ricchi mercanti ed i nobili si permettono un lusso tanto sfrenato. Ma il *mujick* dorme sonni profondi disteso sul suo baule, riscaldato dal calore che gli procura il forno che adempie all'officio di stufa. Calore piacevolissimo quando specialmente tutto intorno alla casa si stende un alto tappeto di neve, indurita da un freddo di 20, e spesso anche di 25 gradi!



CASA COLONICA RUSSA.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 32 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 28 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 34ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

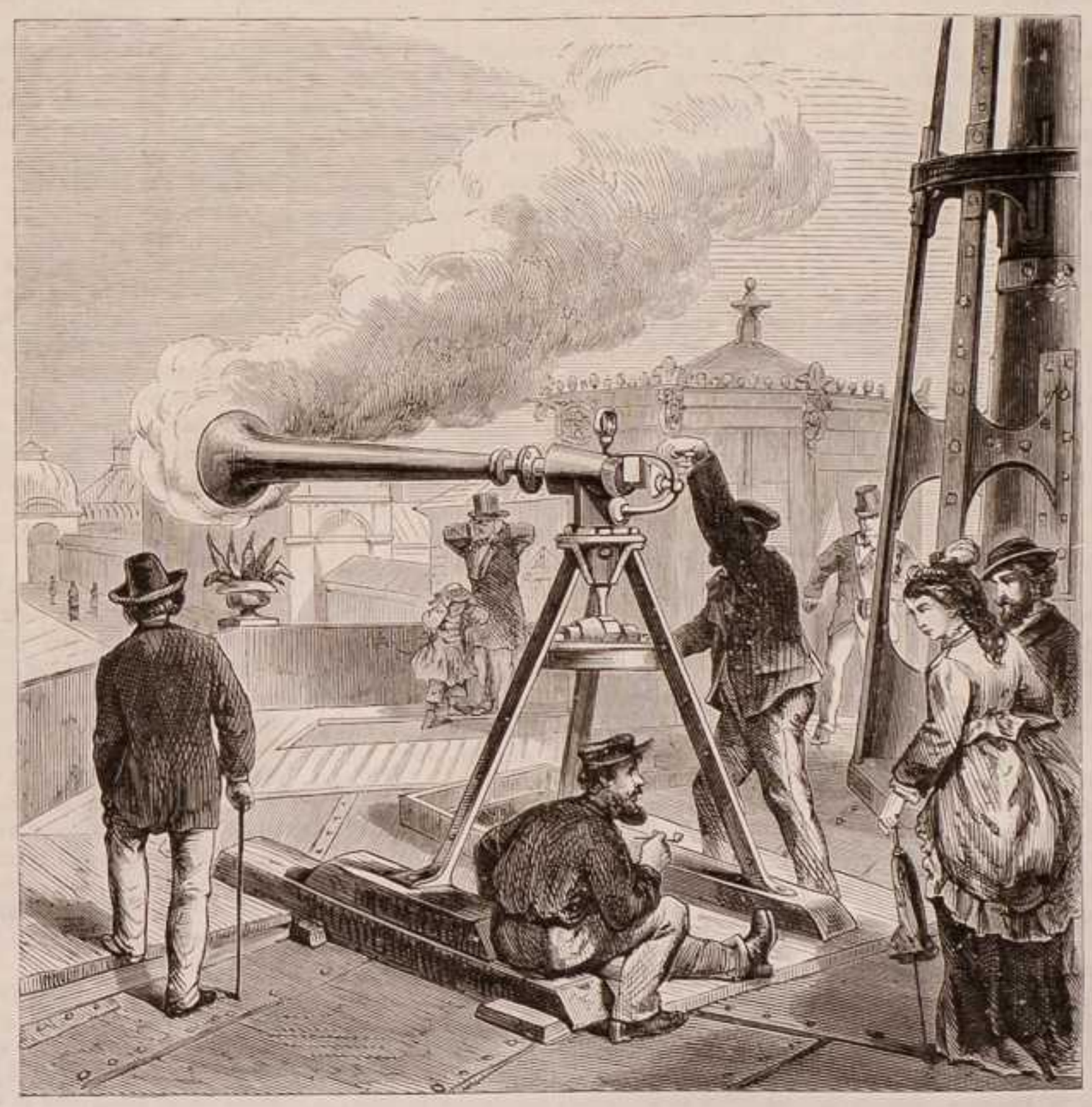
Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

Il Telefono

(TROMBA A VAPORE)
INVENZIONE
del signor Albani

Ci è dato finalmente di presentare ai nostri lettori il disegno dello strumento inventato dall'ingegnere signor Albani per trasmettere il suono a grande distanza e da lui chiamato il *Telefono*. Sebbene ne abbiamo già dato la descrizione, pure non sarà male ricordare alcuni particolari della sua struttura, e il modo di adoperarlo. Lo scopo primo del signor Albani fu quello di inventare uno strumento che potesse servire alla corrispondenza fra nave e nave in alto mare, e delle navi col porto. Ed egli vi è riescito non solo per la potenza del suono, ma ben anco per un meccanismo ingegnoso, mediante il quale si possano produrre suoni lunghi e brevi, e comporre così un alfabeto simile a quello impiegato pel telegrafo Morse.



IL TELEFONO (*tromba a vapore*). — Invenzione del signor Albani.

Il telefono non è che una specie di tromba, nella quale è fissata una linguetta metallica. All'imboccatura della tromba havvi un condotto di trasmissione che comunica con una caldaia a vapore collocata nel sotto suolo. Il vapore spinge la linguetta, e secondo la forza impiegata, il suono è più o meno forte. Da vicino produce anche con poca pressione un tale suono che giunge perfino a scuotere tutti gli astanti, ma con la massima pressione che misura all'incirca quattro atmosfere, la tromba può produrre un suono che si può sentire fino alla distanza di tredici leghe marine.

Tutto l'apparecchio del telefono è situato nel gran faro dell'Esposizione, e serve per annunziare l'apertura e la chiusura di questa. Come fu già detto, parlando di questo istrumento, dopo la chiusura definitiva dell'Esposizione a Vienna sarà collocato in una stazione della costa marittima austriaca.

Nostra Corrispondenza

Vienna, 30 agosto 1873.

È fuor d' ogni dubbio che a chi si fa per la prima volta a visitare il gran palazzo dell' industria al Prater, reca sgradita impressione quell'angustia di locale assegnato all' Italia di contro a tanto ammasso di prodotti collocati senza studio e alla rinfusa. E questo è certamente un male che tutti gli altri paesi hanno scansato, e che noi pure l'avremmo potuto, solo che si fosse riusciti a mettere un po' d' accordo le Camere di commercio d' Italia, le quali con ogni maniera eccitavano al concorso, e quei signori quà mandati a caparrarsi il locale, e che sembravano più che prodighi, estendendosi a quel dato numero di metri quadrati.

Certo che l' Austria e la Germania si son fatte la parte del leone, ma è certo ancora che a noi sarebbe stato possibile ottenere, prima che il piano della costruzione fosse compito, spazio molto maggiore, dato che l' avessimo chiesto. Parve perfino che si dimenticasse di trovare un posto per le nostre opere d'arte, dacchè allo stringer dei conti, molte statue si piantarono nelle industrie, e i nostri quadri si dovettero collocare in un locale fuori di quello assegnato alle Arti Belle degli altri paesi. Senza jattanza io sfiderei qualunque altra delle Nazioni espositrici a reggere e trionfare di questa prima prova. Se c'era qualcuno che dovesse cercare di raccomandarsi un po' all'apparenza, eravamo noi quelli di sicuro, e noi invece abbiamo fatto tutto l' opposto. Nè questo è tutto benchè possa anche parere abbastanza. Quando si giunse al punto di vedere i calcoli sbagliati, si seguitò dello stesso tenore, niente facendo per rimediarvi, ed anzi con una tolleranza o generosità poco giustificata. In tanta penuria di spazio si permise, per esempio, a Salviati e a Ginori di rizzare più due succursali delle loro rivendite che di occupare lo spazio strettamente necessario alla mostra dei loro prodotti certamente meritevoli di riguardo. L'architetto Mengoni potè senza essere minimamente disturbato occupare nella Rotonda molti e molti metri di terreno per erigervi i modelli della Galleria Vittorio Emanuele a Milano, e del ponte sul Po a Piacenza.

Provato che si provvide così al primo impianto della nostra esposizione, non è troppo arrischiato forse il giudizio che noi scagliamo contro coloro, i quali, soltanto più tardi e quando pure in qualche modo bisognava fare, furono chiamati a sistemare tanti oggetti che si trovavano fuori di posto e che pure uno ne meritavano! Ecco la causa forse unica di quel casotto dentro al quale furono dovuti ammassare, sconvenientemente, tanto e sì disparate cose. Ci conforti però la certezza che in mezzo a quel caos qualche cosa di buono fu notata; ed a mo' d' esempio presso tutte le persone più competenti nella materia, il modello del nostro nuovo pezzo di artiglieria da campo e tutto il suo sistema d'avantreni è sembrato eccellente e preferibile a molti di quelli tuttora usati dalle altre nazioni.

Dove pur troppo, senza attenuanti, noi dobbiamo cedere a quasi tutti, è nella sezione delle macchine: eppure anche là c'è qualche cosa che mostra che siamo sopra una buona via. È di grandissimo significato la locomotiva che tutta intera è uscita dalla officina di Pietrarsa, quando si pensa che fino a poco tempo addietro si costruivano, è vero, macchine simili nei nostri opificii, ma con pezzi quasi tutti venuti belli e fatti dall'estero. Ed un' altra macchina parimente importante è quella del generale Cavalli atta a provare colla massima esattezza la resistenza dei diversi metalli.

Queste sono in succinto ed in complesso le impressioni che sopra di me ha fatto l' Italia nella sua mostra industriale; che se poi da questo volessimo passare alla parte delle arti belle, io dico con tutta franchezza che si è troppo severi con noi stessi giudicando come si sogliono giudicare le opere dei nostri artisti; e lascio di parlare della scultura, per essere ormai fuor di questione che quella ci costituisce in un primato assoluto. Io credo che già da un pezzo noi abbiamo perduto quel posto eminente di maestri che i nostri grandi pittori ci avevano quasi assicurato. Anche in questo come in altre cose abbiamo lasciato troppo tempo agli altri di studiare, mentre noi ci cullavamo nelle reminiscenze, e ci affidavamo ad un culto sterile di concetti grandiosi, ma che non erano più quelli dell' età nostra. D' accordo dunque che ci hanno sorpassato, e che abbiamo d'or innanzi molto da imparare da certi altri popoli. Ma da questo a dire che non meritiamo proprio più nulla c' è un gran tratto, e in una collezione di opere appiè di alcune delle quali figurano i nomi di Ciseri, di Induno, di Marinelli, di Palizzi, di Bertini, di Cammarano, di Giannelli, e di altri ancora che non ricordo, noi possiamo tuttora vedervi degnamente rappresentata l'Italia.

Ed ora mi siano permesse poche parole che intendo consacrare esclusivamente non al merito intrinseco del quadro dell' Ussi, il quale aspetta certamente degli apologisti di altra lena della mia, ma alle probabili cause di quella poca attenzione che un' opera così bella ha attirato.

Secondo me ve ne sono molte e tutte estranee al fatto dell'autore e alla qualità dell'opera. Principalissima e in gran parte comune a tutti gli altri quadri italiani è stato l' essere per molti giorni la nostra sezione di pittura quasi come ignorata dalla generalità dei visitatori ai quali nulla faceva supporre che oltre la *Kunst Halle* vi fosse un' appendice per l' Italia. Si cominciò qui a poco a poco, sempre lentamente ad andare anche nella nostra sezione, ma chi non vi andava espressamente era stanco, era oppresso dalla vista anche semplice di tante centinaia di altri quadri; non era facile di ottenere dal pubblico in queste condizioni quella forza di attenzione che ci vuole per apprezzare opere di quell'importanza.

E come se tutto questo fosse anche poco, per una disposizione tutta di comodo e niente artistica, si collocarono davanti al quadro dell'Ussi, in modo da troncarne affatto la visuale dal suo vero punto, e statue e gruppi e busti sì in marmo e sì in bronzo. Il tempo frattanto passava, e quando ad uno per volta tutti questi inconvenienti furon rimossi, il pubblico si era già abituato per la corrente a fermarsi davanti ad altre opere. Questo dico per quel pubblico che è il volgo degli intelligenti; per quanto poi riguarda giudizi formulati con autorità ineccezionabile, non mi consta che ve ne siano sfavorevoli. Del rimanente non vi è certo, anche fra i suoi detrattori, alcuno che non scorga in quel quadro l' impronta di quella gran arte che possiede il nostro Ussi, e che non riconosca essere questo artista fra i primi dei nostri pittori italiani viventi.

Avrei dovuto scrivervi già l' altro giorno sulla festa offerta ai membri del giurì internazionale dell'Esposizione della città di Vienna, ma rimasi irresoluto se ne dovessi parlare non avendone da dire gran bene, e per dovere d'ospitalità non volendone dire male. Siccome però in varie lettere vi ho parlato della gita a Buda-Pest, e vi annunziai anche i preparativi fatti qui per eclissare quei signori della Commissione ungherese, così credo sia mio dovere di dirvi la verità. Tutta la festa mi parve un solenne fiasco. A mio avviso, avrebbero fatto meglio col distribuire la somma votata ai poveri e lasciar partire il giurì com'era venuto, *sans tambour, ni trompettes*, anzichè esporsi alla critica tanto più severa, giacchè si faceva il paragone tra la ospitalità ungherese e l'ospitalità viennese. Da due mesi i *patres conscripti* di Vienna deliberarono, si scaldarono la bile sino al punto da far intervenire la stampa, e finirono con un invito al giurì di passare il 17 nello *Stadtpark*, giardino pubblico, chiuso per questa sera al pubblico. *Parturient montes nascitur*, ecc. Benchè il cielo fosse favorevole in modo eccezionale, benchè fosse una sera da fare onore all'Andalusia, la temperatura che regnava fra gl' invitati era vicina al ghiaccio, e nè le varie armonie di tre orchestre, delle quali una diretta da Strauss, nè il vino di Sciampagna poterono farla salire di un grado. Era una festa ufficiale freddissima, di cui nessuno seppe grado alla città di Vienna.

Essa venne troppo tardi. Del resto dev'essere inerente al carattere dei viennesi d' ignorare assolutamente l' arte difficile dell'apparato scenico. Già all' apertura dell' Esposizione vi scrissi che molti forestieri erano colpiti dell'assenza totale di qualunque ornamento nella Rotonda. Nè bandiere, nè ghirlande, nè tappeti per rendere più bella la solennità; nude erano le pareti, nude le colonne, nudo il pavimento. Vi assicuro che a Parigi od a Milano avrebbero saputo produrre ben tutt'altro effetto se avessero avuto una Rotonda come quella dell'Esposizione di Vienna. La stessa osservazione la feci ieri alla distribuzione dei premi nella cavallerizza del castello imperiale. È una delle più belle sale che esistono a Vienna, capace di contenere più di tremila persone, con dappiè gallerie per le signore; eppure anche qui assenza di ornamenti; si direbbe che i viennesi abborriscono le bandiere; dovrebbero però pensare che talvolta l'aspetto dei colori patrii diletti è una consolazione per colui che lontano dalla patria è inchiodato dal dovere in una città straniera, e in quest'occasione della distribuzione dei premii la maggior parte degli invitati erano forestieri. In quanto alla solennità istessa pare che la si sia tenuta in poco conto, poichè nè l'imperatore, nè nessuna signora della Corte degnò di assistervi. La cosa passò come in famiglia. Verso un'ora la sala era stipata di gente al punto che divenne difficile il respirare, l' ambiente della sala essendo opprimente. L'arciduca Carlo Luigi entrò in uniforme di generale, seguito da tre altri arciduchi, e fu ricevuto dal direttore generale barone Schwarz Senborn. Un' orchestra posta sulla galleria, che aveva già eseguito vari pezzi musicali per far passare il tempo, intuonò l' inno popolare. L' arciduca Ranieri, qual presidente della Commissione, si avanzò allora, e dopo avere rimesso all'arciduca Carlo la lista dei premiati, lesse un'allocuzione, di cui sia per la distanza, sia pel rumore, poco o nulla si potè intendere. Rispose quindi l' arciduca protettore alcune parole; il barone Schwarz lesse i nomi degli esponenti premiati di un diploma d'onore, e la cerimonia finì con un discorso del cavaliere di Leisensberg. Mi concederete che non si può essere più prosaici.

Del resto, l'Esposizione or sembra abbia raggiunto il suo splendore. Ai calori africani dei giorni passati è succeduto un aere più respirabile, che talvolta per subiti venti boreali diventa anche troppo fresca sino al punto di dover ricorrere al *paletot*.

Il Teatro Chinese

Quando si conosca la predilezione dei Chinesi pei giuochi e le rappresentazioni sceniche, non si resterà maravigliati di apprendere ch' eglino sono i più appassionati amatori del teatro che esistano al mondo. I Chinesi possono appropriarsi le parole che al tempo di Shakspeare ondeggiavano allegramente sulla bandiera del *Globe-Théatre* di Londra: *Totus mundus agit histrionem*. I direttori dei quattordici porti chinesi ebbero la felice idea di portar seco due teatrini e due comitive di comici chinesi, i quali sono oltremodo singolari e bizzarri. La prima tela rappresenta uomini adorni di elmi e di bastoni dorati, di donne provviste di ventagli e di numerose corone di fiori, tutta gente prosternata ad un vecchio imperatore assiso sul suo trono, con una maschera difforme sul viso, ed un pennello rosso nella mano destra. La seconda tela del teatrino rappresenta un personaggio con una maschera nera ed una lunghissima barba bianca, il quale declama con enfasi in mezzo ad un cerchio di uomini e di donne che l'ascoltano con espressioni varie di approvazione, di gioia, di dubbio, di tristezza e di dolore.

Se i nostri lettori desiderano di sapere da chi i Chinesi abbiano avuto tutte quelle belle cose, io dirò loro senza tema d' errare, poichè mi appoggio sovra competenti autorità, ch'essi l' hanno avute dalla luna! sì, o signori! le informazioni prese mi assicurano che nei tempi antichi, una delle tre anime dell' uomo che inventò gli spettacoli teatrali, fece una passeggiata sino al candido astro delle notti, e giuntovi appena, non potè trattenersi dal fare una visita al palazzo del sovrano.

Lo trovò pieno di abitanti proprio sul punto che si compiacevano di assistere ad una rappresentazione drammatica. La cosa gli piacque, imparò come nella luna si metteva in iscena un dramma alla moda, ed una volta ritornato sulla terra, diventò il primo direttore di un teatro chinese. In qual modo la luna sia giunta ad essere la culla del teatro chinese, non l' ho mai potuto sapere, perchè non ho mai potuto arrivare a conoscere i mezzi di salire lassù, e sopratutto di discendervi.

Quello che io so si è che i comici hanno il loro dio particolare che si chiama *Knong-Sani*, che portano sempre seco in qualche cassa i loro apparati scenici, e che egli nella sua qualità di dilettante consente spesso di fare qualche particina di personaggio muto, come quello, per esempio, di un bambino attaccato alla mammella.

In China lo spettacolo teatrale è altrettanto sacro quanto il servizio divino, e nella stessa guisa con cui nel medio evo si rappresentavano i drammi della *Passione* e i *Misteri* nelle cattedrali ed in mezzo alla strada, così in China le rappresentazioni drammatiche si fanno principalmente nei templi ed anche nelle vie, dove i comici recitano sovra una specie di piattaforma mobile e provvisoria.

In tutte le città chinesi si trovano numerose compagnie drammatiche.

La più piccola si compone di dieci individui; la più grande di cento, e tutte si organizzano come le corporazioni d' arti e mestieri, cioè in capi, operai ed apprendisti. Questi ultimi sono molto maltrattati, ed anco spesso battuti: essi rappresentano, sulla scena, le Giuliette e le Desdemone chinesi. Le vecchie sono rappresentate da uomini, che devono in tal caso, recitare coi suoni più acuti e più stridenti che possano cavare dall' ugola.

L' ingresso a quello spettacolo che si dà nei templi e nelle vie è assolutamente libero; la mercede per le rappresentazioni date nelle case particolari dipende dal numero degli esecutori, e varia dalle cinquanta alle trecento delle nostre lire.

Gli applausi in China non si conoscono; colà i segni di approvazione si manifestano in un modo molto più positivo cioè col denaro che si depone nella mano di un attore alla fine di ogni recita, o dopo gli atti o le scene che più vivamente hanno commosso il pubblico, cosa questa che non garba sempre all'anfitrione che abbia organizzato la rappresentazione drammatica in casa sua, poichè le convenienze esigono ch' egli non resti indietro dalle approvazioni de' suoi invitati; egli deve commuoversi come loro, e come loro regalare del denaro agli attori. Di questa guisa i comici chinesi fanno d' ordinario eccellenti introiti. — Il loro repertorio è ricchissimo. Ogni compagnia ne possiede uno di sessanta ed anco di cento produzioni d'ogni genere, e ciascuna di esse può mettersi in scena in brevissimo tempo, poichè gli attori ignorano sempre ciò che dovranno rappresentare, e gli spettatori ciò che dovranno ascoltare. La decisione spetta ad uno degli invitati, ed è un grande onore per lui: già si conosce fin dove giunge la cortesia chinese! Stabilita la produzione da farsi, gli attori si ritirano, estraggono il loro dio dalla sua scatola, e indossano il loro vestiario teatrale. Non bisogna credere che per indossarlo si spoglino degli abiti soliti; niente affatto, essi pongono sopra a quelli, con tutta indifferenza il manto reale, l'armatura dell'eroe, ecc. — Ben di sovente questi indumenti sono o troppo lunghi o troppo corti, ma ciò non turba per nulla l' illusione dei buoni chinesi. Gli attori inoltre fanno uso di certe maschere che sono ben lungi d'esser graziose: ma, poichè piacciono al pubblico, non v' è ragione di deriderle. Quando gli attori sono pronti scoppia ad un tratto un fracasso indescrivibile prodotto dall' orchestra, nella quale domina il tamburo, il timpano, ed un altro istrumento chiamato *gong* che fa un chiasso spaventevole. L'uditorio si raccoglie in un profondo silenzio; le belle dame, e le vaghe giovinette... chinesi, adorne di fiori e con le guancie tinte di bianco, trasaliscono d'impazienza. Solo il mandarino, seduto in prima fila, assume un aspetto pien di malizia, agitando dolcemente la sua lunga treccia. Egli conosce il programma, poichè, il sant' uomo, ha scelto la produzione che deve rappresentarsi, e che è intitolata: *Il castigo del figlio dinanzi alle porte della corte del tribunal*. È questa una leggenda che risale all' epoca remota dei miti, ma compresa delle gioie e dei tormenti dell' amore: è a un dipresso l' istoria del *Vello d'oro* dei Chinesi, ma in quella il babbo *Eta* non è un re, ma sibbene un famoso brigante chiamato *Ma*; la figlia sua (che sarebbe la Medea della nostra tragedia) si chiama Koei-Ving. Il vello d'oro nel lavoro chinese apparisce sotto forma di un legno prezioso e odorifero in cui è stato trasformato il dragone, legno che infonde virtù soprannaturali a colui che lo conquista. Questo famoso legno, al principio della commedia, è in possesso di *Ma* il brigante di *Shantung*. A quell'epoca *Tai-tsung* l'imperatore della China, era in guerra con la regina *Siao*, l' assoluta padrona dell'impero d'oro situato al confine settentrionale del suo impero. Egli spedisce il suo bravo generale *Cian-jù-ciò* per combattere la vergine regina: ma questa ha un fratello *Siao-tien-tzo*, che non solo è valoroso e intelligente, ma possiede altresì il bel dono di scongiurare gli spiriti e le fate, e che con l' ajuto di questo sommo privilegio, ha riunito gli eserciti delle porte del cielo con le quali muove incontro al generale dell'imperatore. L'imperatore vinto dal mago cerca di opporgliene un altro non men forte di lui, ma per ottenere l'intento non gli resta che a impadronirsi del legno prezioso del dragone che metterebbe il principe e il suo esercito in potere di lui.

Allora il suo generale incarica il figlio *Ciang-cing-pao* di procurarsi, a qualunque costo, il legno prezioso per salvare la patria, il quale è difeso energicamente da Koei-Ving.

Ma per disgrazia dei due partiti, la valorosa guerriera è una donna di beltà singolare, e l'aggressore un giovinotto irresistibile. Naturalmente Medea s' innamora come pazza di Giasone, il quale al rovescio della versione europea non le corrisponde.

Ma siccome, sulle scene chinesi, Medea è rappresentata da un ben tarchiato ragazzaccio, così è riesce facile di convincere l' amante crudele, poichè giunge a farlo prigioniero, e gli promette salva la vita, se in cambio vuol corrispondere al furente amor suo. — Egli acconsente e la sposa. Ciò che dopo le nozze induca il giovinotto a ritornare nel campo del babbo generale, è difficile a spiegarsi, ma insomma è un fatto ch' egli vi ritorna, e che poco dopo succede la catastrofe. Il babbo lo riceve malissimo, e gli dice: « Io ti ho mandato in *Colchide*, ed invece di fare il tuo dovere, prendi moglie?... Sarai punito con la morte!.. » Invano gli ufficiali intercedono pel figlio — il generale fa il sordo pronto a far subire all' infelice *Ciang-cing-pao* la stessa sorte che Manlio riservò al figliuolo diletto, quando questi riportò, senza il suo permesso, una strepitosa vittoria sui Latini.

Già la corda e la bara son pronte, — già conducono il reo al supplizio, quando sopraggiunge la figliuola del brigante, col legno prezioso, e così salva per la seconda volta la vita al marito.

La Medea chinese non è abbandonata dal suo Giasone, ma felice e contenta mette al mondo parecchi marmocchi, imperciocchè il teatro chinese non ha la tendenza di spingere le cose agli estremi, e il nobile e rotondo mandarino, seduto in prima fila, non è uomo a cui piaccia di veder versare del sangue.

Dopo aver dato i segni della sua approvazione con denaro sonante, egli si rivolge alla pallida beltà posta alla sua destra, e gli susurra all' orecchio che ben presto verrà rappresentata una commediola scelta da lui intitolata *Fang-giuall*. Dobbiamo ascoltarla anche noi?

Dobbiamo commuoverci alle vicende della vaga cantatrice *Tian-ciao*, ed alle astuzie che il primo ministro *Ciang-Ci*, pieno di crudeli raggiri, mette in opera contro di lei?... Oppure dobbiamo ridere dell'allegro calderaio che, invece di raccomodare le stoviglie di una graziosa vedovella, le guasta più che mai per avere il piacere d'intrattenersi con lei?

Ah! è vero pur troppo! nella sezione chinese vi sono ancora bellissime cose da esaminare. Vi è la macchina per far preghiere, e la macchina da calcolare, macchina che mette in moto il domestico chinese di uno dei direttori della dogana.

Ma un suono più potente del terribile *gongo* mi avverte che devo por termine alle mie dotte elucubrazioni. Signori! per ora la tela si abbassa sull'impero dei fiori e del centro. — Vi prego! Applauditemi generosamente!

INTERNO DELLA GALLERIA DELLE MACCHINE

Nell'epoca nostra, in cui la vita industriale ha preso un sì grande sviluppo, vi sono poche persone che non abbiano inteso in qualche officina il fischio acuto del vapore, il cupo rumore delle ruote e dei moderatori, quello dei martelli, lo stridere del ferro, ecc., ecc. Ma trovarsi in mezzo a cento fabbriche, in un solo e medesimo spazio, fabbriche di vario genere, ciascuna delle quali produce un rumore particolare, ecco uno spettacolo senza uguale.

Colui che vuol goderne, ed osservare un insieme che turba i sensi, deve fare una visita alla galleria delle macchine nell'Esposizione di Vienna.

In questo edificio di una lunghezza di 2520 piedi sono esposte le macchine d'ogni paese nel medesimo ordine in cui sono esposte gli altri prodotti, cioè seguendo la direzione da ponente ad oriente, secondo la carta geografica.

In mezzo della galleria e per quanto è lunga, s'innalza una foresta di colonne di ferro, che sostengono un asse trasversale chiamato albero di riposo a cui si avvolgono le coreggie di trasmissione, per mezzo delle quali gli oggetti esposti son messi in movimento da numerose macchine a vapore, poste in parte dietro la galleria sotto ripari metallici, ed in parte nella galleria stessa. Al disotto, tra solide reti di ferro, si trovano gli apparecchi che funzionano tutta la giornata, e mettono in moto le macchine da tessere e da filare, da aghi e da chiodi, macchine per la fabbrica delle carte, e per quella del filo di ferro, ecc.

Il nostro disegno rappresenta un gruppo di macchine della sezione tedesca. L'apparecchio in forma di cupola che vi si vede, esce dalla fabbrica Heckmann di Berlino, ed è una macchina atta a raffinare lo zucchero. Essa è lucida come uno specchio, poichè è tutta di rame lustrato.

La ringhiera che la circonda, e alla quale conducono due scalette di ferro, è stata eretta pel servizio della macchina i cui numerosi condotti e rubinetti si trovano in alto. Quella ringhiera offre una vista comoda sovra una gran parte dell'impero sottomesso al dio Vulcano. Ai piè della terrazza un' altra scaletta a chiocciola conduce all' apertura inferiore della grande caldaia. Le potenti ruote che si scorgono a lato dell'apparecchio appartengono ad una macchina a vapore gigantesca della fabbrica de Sigl di Berlino, macchina della forza di 100 cavalli, e che si distingue per un congegno bellissimo. Essa è provista di un dinamografo che segna per mezzo di lancette il numero dei colpi di pistone a vapore, e che sembra esser fatto di cinque sfere da orologio; la prima segna fino a 10 evoluzioni; la seconda sempre 10 e va fino alle 100; la terza sempre 100 e va fino alle mille; la quarta sempre 1000 e va fino alle 100,000; la quinta conta dalle 100,000, e va fino a un milione di evoluzioni.

Il pubblico della galleria delle macchine si compone di nomini del mestiere e di un gran numero di persone che non se ne intendono gran cosa, e che per conseguenza ammirano molto più di quello che comprendano.

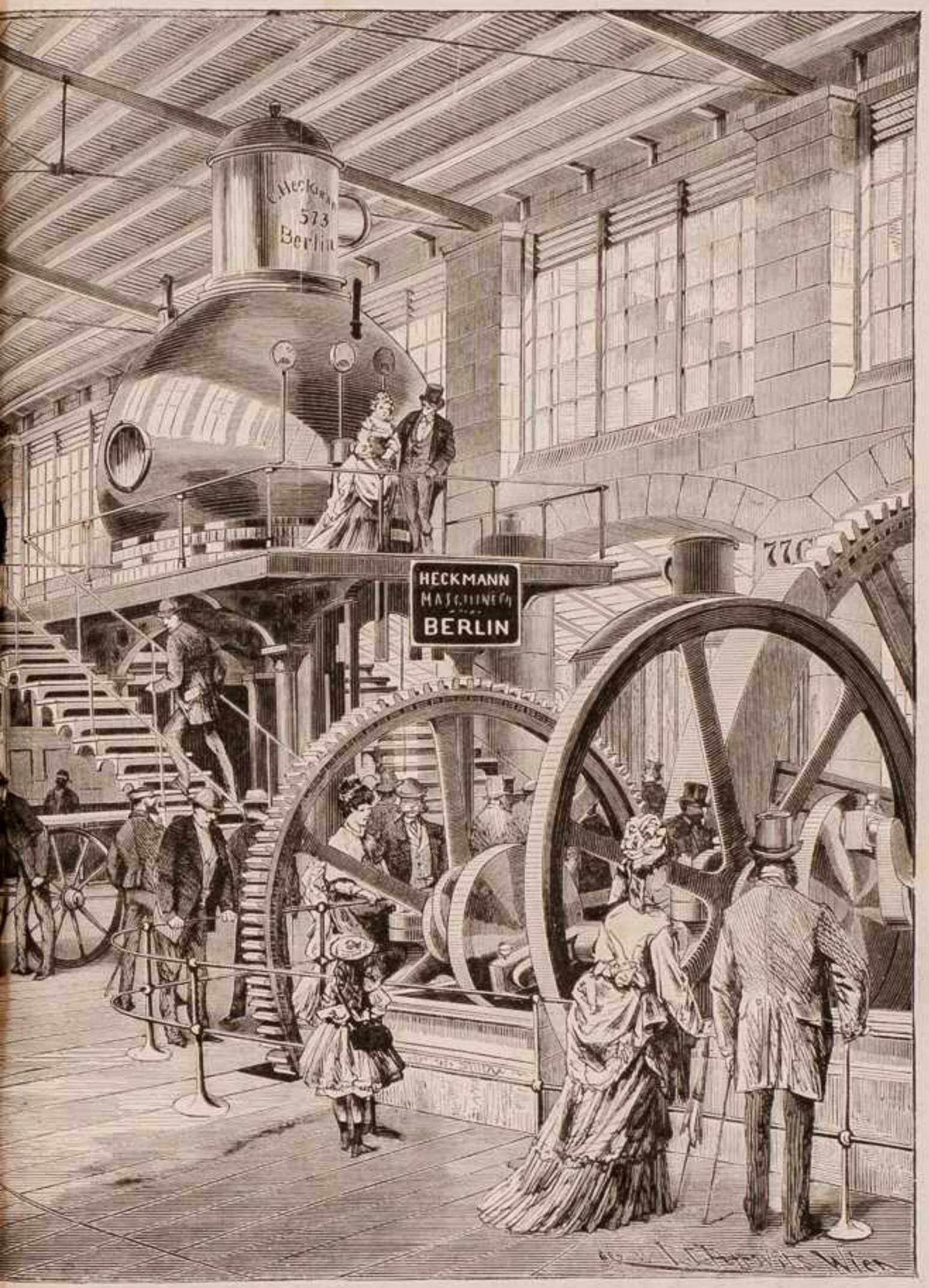
LE SETE ITALIANE

Dopo aver osservate le esposizioni dei vetri di Venezia, delle porcellane e delle maioliche di Firenze, i mobili di lusso di Firenze, di Roma e di Milano, i coralli di Napoli, le oreficerie romane e fiorentine, tutte cose egregie, di grandissima bellezza e di finissimo lavoro, volgendo gli occhi intorno, e vedendo la povertà o la mancanza di prodotti veramente industriali, di cui sono in larghissima copia forniti gli altri paesi, il visitatore italiano prova un sentimento di profonda tristezza. Le industrie, e non le arti sole, formano la prosperità dei popoli. Se le specialità del nostro paese fossero circondate da una quantità infinita di prodotti delle nostre manifatture; se l'Italia, come la Germania, l'Austria, l'Inghilterra e la Francia, avesse accanto ai suoi oggetti di lusso, tutt'i prodotti necessari alla vita, buoni e a buon mercato come li hanno quei paesi, l'Italia mostrerebbe di stare a pari condizione di quelli, e li vincerebbe poi per le sue specialità artistiche; le quali appunto, perchè sono specialità della sua industria, non possono temere concorrenza da nessuna parte. Ma la vera industria italiana sorge adesso, ed è appena giovane in una parte dell'Italia, nel settentrione, cioè nella Lombardia e nel Piemonte. Il moto industriale si rallenta, scendendo nell' Italia di mezzo; finisce



INTERNO DELLA GALL

quasi nell'Italia meridionale, dove pure è tanta copia di materie prime, e suolo, e cielo e uomini adatti alla gran vita industriale e manifatturiera. Vi furono però i prodotti di alcune industrie che hanno mostrato al mondo che il giovane paese, rivendicata la sua libertà politica, si affatica senza tregua a rivendicare l'indipendenza industriale



A DELLE MACCHINE.

E di queste una principale fu l'industria della sete. Benchè anche qui si notino delle lacune e molti dei principali filatori e tessitori dell'alta Italia non siansi curati di farsi vedere, c'è di che confortarsi, specialmente considerando i progressi che questa industria ha fatto tra noi da poco tempo in qua.

Nella torcitura della seta l'Italia non teme rivali; e prova ne sia che i fabbricatori di Lione mandano in Piemonte o in Lombardia a filare le loro sete, e se le fanno poi rimandare per tesserle. Questa buona opinione, che i nostri vicini hanno di noi, è confermata dai molti saggi di filati di seta esposti, nei quali la pastosità e la elasticità si associano colla finezza.

Pel tessere gli è tutt'altra cosa: chi abbia dato anche una sola occhiata ai tessuti di Lione nella sezione francese e sia passato poi davanti alle vetrine degli espositori italiani, vede che tra loro e noi c'è ancora un abisso. Eppure qualcosa s'è fatto: a Como, a Milano, a Torino si lavorano delle sete lisce che possono passare e passano infatti per francesi. Gli è da augurare che questo progresso non si rallenti; e che l'impulso dato alla fabbricazione italiana dopo il 1867 e specialmente dopo il 1870, non sia mai per venir meno.

I.

Le sete greggie.

In pochi paesi il beato Giobbe, che, secondo la favolosa tradizione, vide nascere dalle piaghe del proprio corpo i bachi che sugli alberi vicini filavano i primi bozzoli, ebbe culto più fervido che in Lombardia. Appena fra Daniele dell'Ordine degli Umiliati recò nel 1184 da Palermo a Milano la semente dei bachi, sorse in un subito in questa città un'industria così attiva da alimentare ben quarantamila operaj. E tutt'intorno allora, come oggi,

> . . . . . d'infinita
> Serie ne cinge le campagne, il tanto
> Per la morte di Tisbe arbor famoso.

Chi non pensò che Manzoni, per rendere più popolare il suo eroe, lo fece filatore di seta? il filatore di seta era, fra gli operai, il più facoltoso ed il più buono, perchè provava la benefica influenza del lavoro campestre, permettendogli la qualità dell'industria da lui esercitata, di associarla ed alternarla colle fatiche agricole.

Fu una grave sventura quando la malattia fece cader assopiti e morti per tanti anni i bachi, invano cresciuti dalla paziente cura dei coltivatori. In allora immiserirono i campagnuoli, i ricchi possidenti videro inaridire la più lucrosa loro fonte: e gli operaj che lavoravano la seta, che erano, come abbiam detto, i più numerosi ed i più ben pagati, si trovarono d'un tratto gettati nella miseria.

Per uscire da quello stato di impoverimento si pensò di rinnovare il seme dei bachi, e da qualche anno l'industria setificia torna a rifiorire fra noi. Appena arriva il dì di San Giorgio, si vede nell'Alta Italia, la maggior parte dei proprietari, nobili e plebei, abbandonare la città colle sue seduzioni, e ritirarsi in mezzo ai semplici coloni per vigilare di persona l'allevamento del prezioso animale: ed ogni anno recano ai loro coloni nuove istruzioni e sistemi, che la scienza investigatrice va mano mano scoprendo. I bozzoli passano poi nelle mani dei filatori che ne traggono le fine, morbide e lucenti sete che si ammirano a Vienna.

La mostra di sete dell'Italia è stata una sorpresa per tutti, per gli stranieri e per noi. Le ottime condizioni della nostra industria erano a noi stessi ignote, per colpa crediamo del nostro carattere italiano, che, perdendosi nei sogni artistici d'un passato che ha smarrito tanta parte di prisca luce, si scorda troppo spesso di fare l'esame di coscienza del presente industriale.

I nomi dei più grossi capitalisti figurano sotto le mostre delle sete greggie lavorate: e noi sappiamo che quei campioni sono esciti da opifici forniti di numerosi fornelli e di infiniti operai.

Le belle sete del Bozzotti Cesare di Milano che furono premiate altre volte a Parigi, a Londra ed a Firenze, escono dalle filande di Germignaga, Pioltello, Baraggi, Albirzole, Desio, Magenta, Cal-

venzano, Sumirago, Peschiera, Maccherio, Porto ed Agrate, Treviglio, Vimercate, Cuvio, Corbetta e Careggio, tutte possedute dal Bozzotti; — quelle del Wedenisson Alessandro escono dai suoi sei opifici in provincia di Milano, quattro in quella di Como, quattro in quella di Lecco, uno in quella di Novi, uno in quella di Novara ed uno in quella di Verona — le sete del Consonno Fortunato, pure di Milano, sono de' suoi cinque opifici in provincia di Como; — il Meyer Enrico e C. trasse le sue sete dai due opifici in provincia di Milano e dai tre in quella d'Alessandria; — lo Strada Malerba e C. da Buccinigo e Bazzero; — il nobile Heller Alberto dall'opificio di Villamoretta; — i fratelli Gavazzi di Costantino da quel di Nerviano; — Pedroni, Cavadini e C. da Val'Albese Como), Alzano Maggiore (Bergamo), e Pieve del Cairo (Pavia); e così vadasi dicendo dei Crippa, del Romanoni e di tant'altri, tutti di Milano. Di Milano è pure il rinomato De-Vecchi Pasquale e C., di Milano i fratelli Ronchetti le cui sete greggie, gli organzini e le trame furono tante volte premiate, e che son prodotti per 40 mila chilogrammi all'anno, occupando 4400 operai intorno a 1200 bacinelle. Abbiamo voluto citare le cifre di produzione e di lavoro di uno solo degli espositori milanesi di sete, per far comprendere di quale importanza sia quest' industria per la città. Ma non devesi credere che tutto si limiti a Milano, perchè da Bergamo mandarono sete greggie lo Steiner che ha una filanda a sala con 170 aspi, 3 caldaie ed una motrice a vapore, e produce 10 mila chilogrammi all'anno di sete; il Mariani, il Giambarini, il Lozza, il Siletti, gli Stampa, il Possenti ecc.; — da Brescia i Franchi, i Comboni, il Ducos, il Moro, i Corna, i Sega, i Moro, ecc.; da Como il Magni, il Perlasca, lo Scalini, il Caduri, il Carugati, il Sala, il Bartesaghi, l'Isacco, Pozzi e Carnevali, Brusadelli, Nava e Gattinoni ecc.

Anche il Piemonte si presenta con una numerosa schiera di espositori. Il Novellis di Savigliano mostra l'organzino strafilato del suo opificio che dà 100 chilogrammi d'organzino alla settimana; l'Angonoa di Torino fila ogni anno da 4 a 5 mila chilogrammi di seta nel titolo di den. 13|15 che si lavorano nei filatoi di Ciriè; i fratelli Vagnone, i Duprè, l'Olivetti, il Del Vecchio, il De Negri, il Morasco, ecc.

Quanto al Veneto bisogna nominare il Trapolin Giovan Battista di Venezia che è fra i distinti esponenti. Dallo Stabilimento a Carpenedo del signor Cereda Agostino di Venezia è stato mandato un magnifico campionario di seta greggia filata a vapore. Questo stabilimento che dalle indicazioni ricevute deve avere una non lieve importanza, trovasi situato quasi al margine della terraferma colla laguna, e perciò dà lavoro e pane a quei molti contadini di Carpenedo, i quali pei giornalieri contatti colla vicina città, possono quasi considerarsi come veneziani. La sua produzione annua viene citata in 800 chilogrammi circa del titolo 9|11.

Il Bonaldi Pietro di Noale ha mandato anch'esso un bel campionario di sete greggie. Del signor Jacur Vita di Solzano havvi un' altra vetrina di sete greggie che sembrano della miglior specie. Questi quattro espositori rappresentano la provincia di Venezia.

Il signor Zatta Vincenzo di Mottinello (Padova) espose una vetrina di sete greggie e lavorate. Esso pratica l'esportazione in Francia, Austria, Germania e Svizzera. Il suo prodotto annuo lo fa ascendere a chilogr. 3208 a 3500 di organzino e chilogr. 2000 a 3000 di trame a due e tre capi.

Anche la vetrina del signor Trieste Gabriele di Monselice ha molta importanza per la seta greggia di vari colori, per gli organzini e le trame. La produzione di questo espositore ascende annualmente dai 2000 ai 3000 chilogr.; la sua filanda lavora secondo i più perfezionati metodi della Lombardia colle battitrici, cogli aspi coperti e con tubo di vapore introdotto nelle casse onde ottenere il pronto asciugamento della seta. È desiderabile che di queste innovazioni ne vengano introdotte in tutti i filatoi pel miglioramento del prodotto.

Il signor Massari Gius. Antonio di Vicenza ha inviato della seta greggia del titolo 9,11. Questi pure cita la sua annua produzione in chilogr. 500, che va consumata però nella sua fabbrica di tessuti. Del Bianchini di Vicenza avvi della seta di titolo eguale al precedente; della seta ridotta in trama a tre capi; della seta di bozzoli doppi ridotta in trama a due capi titolo assortito; seta ridotta in organzino del titolo 20|24. La sua produzione annua ammonta ai chilogr. 500 che viene ridotta nel filatoio dell'espositore, e si spaccia poi a Milano, Lione e Zurigo.

Anche dei fratelli Vaccari di Vicenza sta esposta una elegante mostra di sete di vari titoli e lavorature. Il Pfeffer Grand e C. di Zugliano (Vicenza) espose dei filati di seta e dei cascami allo stato greggio.

Della Filanda Sociale di Cologna Veneta (Verona), cooperata da una società anonima, stanno esposti campionarii di seta greggia nostrana e verde giapponese di titoli diversi.

Le provincie di Treviso ed Udine saranno le ultime a stancare i lettori con questa lunga e per forza arida enumerazione.

I conti Papadopoli da San Polo (Treviso) esposero un campionario di seta dal titolo 9 a 11; la loro produzione annua vien portata a chilogr. 800. Del signor Gentili Benedetto di Vittorio ho visto della seta greggia ricavata da bozzoli originarii giapponesi. Il De Marchi Luigi di San Fior (Treviso) espose anch'egli della seta greggia filata a fuoco. Il Piva Sigismondo di Valdobiadene ha esposto dell'organzino strafilato, della trama misurata e della seta greggia; per ultimo il Battaglia conte Bortolo di Moriago (Treviso) va compreso anch'esso fra gli espositori di seta greggia.

Di Udine, il signor Teruglio Giacomo espose della seta lavorata in trama con filatoio a compensazione; la produzione annua ammonta dai 4000 ai 5000 chilogr. e lo stabilimento occupa giornalmente circa 100 operai d'ambo i sessi. Il Bonanin Natale, della stessa città, ha esposto un buon campionario di seta greggia di varie specie; come pure il signor Ballico Luigi egualmente di Udine ha mandato la sua seta greggia e filata. Della stessa provincia seguono questi espositori: Fratelli Poletti di Sacile espositori di fantasia (fiocco), di cascami di seta lavorati a mano, delle coperte ottenute dal rifiuto della cardatura dei cascami di seta, il cui prezzo varia da lire 5 a 10 ciascuna — Antonini Francesco di Maniago espositore di sete greggie in genere — Armellini Giacomo di Tarcento — Galvani Andrea di Pordenone — Brunich Giovanni di Montigliano — Spangaro Giacomo di Palmanova — Kechler cav. Carlo di Venzone — Pasquini Santo di Latisana — Fratelli Paruzzi di Udine — Ongaro Francesco di Zugliano — Luzzatto Graziadio di Codroipo — — Centazzo Eugenio di Prata — Filipputti Pietro di Palmanova — Foramiti Edoardo di Cividale — Fratelli Martina di San Daniele — Perissuti Barnaba di Resciutta — Di Gaspare Antonio di Varmo — Ditta Ponti a Rivalta e Locatelli Luigi di Budrio; tutti questi esponenti del Friuli coll'esporre le loro sete a sistema tubolare, a fuoco, greggie, filatoiate ed a colori mostrano quanto fra le provincie del Veneto il Friuli sia avanti nella agricoltura così, da competere coi più rinomati espositori di Lombardia.

Dobbiamo finalmente dire una parola anche del signor Gallina Adone di Bergamo. Questi espose una nuova specie di seta, che invece che dai bozzoli dei bachi, è derivata dalla corteccia del gelso. È più leggiera delle altre materie tessili, è tenacissima e serve alla fabbricazione di qualunque qualità di stoffa. Al pari dell' altra seta può essere tinta in tutti i colori, mantenendo la propria lucidezza, e, quel che più monta, si può adoperare questa corteccia dopo il raccolto dei bozzoli, quando cioè i gelsi hanno già servito.

(*Continua.*)



Cronaca dell'Esposizione

L' INDUSTRIA NORVEGIANA. — Dal catalogo pubblicato dalla Norvegia, la Gazzetta internazionale dell' Esposizione riporta alcuni ragguagli sull' industria, ben poco nota, di quel paese. In Norvegia, l'industria propriamente detta delle fabbriche non ha ancora raggiunto quel grado d'importanza che i mezzi naturali del paese le assegnano indubitatamente. Ecco qual era nel 1870 la cifra degli stabilimenti industriali: fucine 28 con 1650 operai: alimentari, 832, con 4600 operai; filande 67, con 2890 operai; fabbriche di cuojami 178 con 667 operai.

L'industria dei metalli era rappresentata da 42 fabbriche con 2600 operai; quella del falegname da 665 fabbriche con 10,000 operai; quelle della pietra, creta, e cristallami, da 238 fabbriche e 3400 operai; della chincaglieria da 3 fabbriche e 110 operai; della carta da 19 fabbriche e 432 operai; delle macchine ed utensili da 4 fabbriche e 54 operai.

Le fabbriche d' istrumenti musicali erano 6 occupate da 62 operai; i cantieri di costruzione delle navi esistevano in numero di 179 con un personale di circa 4500 operai.

Quando la Norvegia avrà una rete di strade ferrate più estesa di quella attuale, i mezzi di sviluppo della sua industria saranno molto più favorevoli tanto più ch' essa può disporre, grazie alle numerose sue cascate d' acqua, di una forza motrice poco costosa. Allora, non avrà più bisogno di ricorrere all' importazione, nelle sue qualità di paese tanto ricco di minerali e metalli; anzi potrà forse usufruire di una eccedenza di esportazione cosa già verificatasi nel commercio del legname. Difatti, negli ultimi trent'anni s'imbarcarono 9 milioni di tonnellate (*Commerzlasten*) di legname, che fruttarono 100 milioni di talleri.

∴

NASCITA DI BACHI DA SETA ALL' ESPOSIZIONE. — Nella sezione inglese gli ultimi torridi calori hanno prodotto un effetto ben singolare. Fra gli oggetti esposti vi sono dei bozzoli e delle uova di bachi da seta; ora, il gran caldo della settimana passata fece aprire le uova, e più di 200 piccoli bigatti apparvero alla luce del giorno. Si diede loro subito delle foglie di gelso, di guisa che quegli animaluzzi si sono ben presto sviluppati.

∴

Il PRIMO MILIONE. — Il 10 di agosto fu un giorno memorabile per l'Esposizione. In quel giorno che fu il 102.° dopo l'apertura del Palazzo, si raggiunse la cifra di un milione di fiorini, prodotta dagli introiti dei biglietti d' ingresso giornaliero,

senza contarvi la somma dei biglietti di abbonamento.

∴

Un nuovo forno di campagna. — Il signor Sichermann di Debreczin in Ungheria ha esposto un nuovo forno militare di sua invenzione che può essere trasportato sopra di un carro, del peso di 11 o 12 quintali, e che può fornire in 12 ore più di 2000 pani.

∴

Orchestra femminina. — La prima orchestra di questo genere di divertimento è quella che attualmente si fa sentire a Vienna sotto la direzione della signora Anna Weinlich nelle sale della Società di orticoltura. L'orchestra si compone di quarantadue esecutrici, tutte giovinette, che, riunite, presentano un quadro di *grande effetto*, e la cui abilità ha saputo appagare i più delicati visitatori dell'Esposizione. La signora Weinlich dopo Vienna farà il giro d'Europa con la sua attraente orchestra, aumentata anche di qualche altra vaga suonatrice.

BELLE ARTI

SEZIONE ITALIANA

UN MONELLO DI CAMPAGNA

Statua di Giulio Branca

Non si dirà certamente che il signor Giulio Branca di Milano non sia un classico: il suo *Monello di campagna* mostra di rasentare un pochino il barocco. Si direbbe un saltimbanco che sta provando la forza de'suoi garetti. Il corpo è studiato, e lo scalpello riprodusse con verità tutti i moti dei muscoli, che si piegano sopra sè stessi: le gambe sono trattate finamente, e si vede scorrere la vita nella mano nervosa che stringe il grappolo dell'uva rubata ai tralci; ma appunto questa valentia della mano fa riuscire più piacevole la scelta del soggetto.

Si è fatto un gran parlare della scultura italiana all'Esposizione e della sua prevalenza sopra quella delle altre nazioni. Infatti, se guardiamo al numero, non c'è alcuna nazione che possa competere con noi, e la folla dei visitatori si ferma con evidente compiacenza davanti ai marmi dei nostri artisti. Gl'intelligenti, però, lamentano un principio di decadenza, che potrebbe riescire fatale, se non si studiasse di arrestarlo in tempo. La grand'arte, l'arte seria, se ne va per dare luogo alla scultura di genere; soggettini tratti dalla vita quotidiana, in proporzioni da gabinetto, esecuzione finissima, ma assenza completa d'un concetto artistico; ecco che cosa è in gran parte la scultura italiana al Prater. Si capisce che la folla si soffermi maravigliata davanti ad un puttino piangente o ad una bambina, che si mette in capo la camicinola, o a due ragazzi intenti a soffiare bolle di sapone; si capisce che i più ammirino la minuta attenzione con cui l'artefice riprodusse i trafori di un ricamo o le pieghe d'una veste; ma il concetto artistico dov'è?

SEZIONE ITALIANA

LE NURAGHE DI SANTINU

MODELLO IN SUGHERO

Esposto dal signor Effisio Crespo

Chi visita la sezione italiana s'arresta di frequente davanti ad un gruppo di torri, formate di sughero,



BELLE ARTI: *Sezione italiana.*
UN MONELLO DI CAMPAGNA, statua di Giulio Branca.

e sotto il quale leggesi il nome di Effisio Crespo, colla spiegazione di *Nuraghe di Santinu*, detto volgarmente di *San Costantino*.

Che significa questa parola di Nuraghe? si domandano tra loro i visitatori; questi modelli quali misteriose abitazioni non sono essi mai?

Molti sono gli scrittori che parlarono delle Nuraghe, di questi stupendi monumenti, che, anteriori ad ogni storia scritta, torreggiano sul suolo sardo, e sebbene fabbricate senza cemento alcuno, resistettero all'incalzare dei secoli, per tramandare a noi le vestigia di una civiltà oggidì perduta. A questi edifizi alludeva Aristotele nel libro che gli viene attribuito *De mirabilibus auscultationibus*, in cui dice che nell'isola di Sardegna, oltre ai belli e numerosi edifizi costrutti alla maniera greca degli antichi, esistono alcune *cupole* costrutte con proporzioni ammirevoli, e soggiunge che furono innalzate da Iolao, figlio di Ificles. Ma per conoscere meglio che siano, è d'uopo andare alle origini della umana società, quando l'uomo spiegava tutte le sue forze per formarsi un luogo di rifugio per la sicurezza della vita e delle sostanze. Vitruvio nel libro I, Diodoro Siculo nel libro V, Strabone nel libro IV delle rispettive opere, si accordarono nel ritenere che i primi alloggiamenti, capanne che fossero od altro, che venivano fabbricati dagli uomini, erano costrutti in forma circolare ed a foggia di torri. L'idea ogivale è innata nell'uomo, applicata specialmente alle costruzioni di pietre, quando non era conosciuta nè adoperata veruna specie di cemento. Le Nuraghe quindi altro non sarebbero che edifizi di una società principiante, ed annunziano il primo tempo in cui gli uomini che vennero ad abitare la Sardegna, abbandonando la vita selvaggia e nomade, si avvicinarono per vivere pacificamente insieme, associando l'arte pastorizia all'agricoltura. Ed appunto per questo noi troviamo le Nuraghe od isolate o più sovente aggruppate in fertilissime e spaziose pianure, poggiando sopra ciglioni o collinette amene, oppure in altipiani adattati alla vigilanza della pastorizia e dell'agricoltura. E quando si trova negli storici della Sardegna che se ne contavano oltre a duemila, è giuocoforza invidiare la calma che quei primi coloni avranno goduta in un clima temperato e soave e la feracità del suolo, che tanto contribuì a far diffondere le Nuraghe per tutta l'isola.

Tutti questi gruppi di Nuraghe, di mano in mano che prosperavano e crescevano in popolazione, formarono borgate e città. Questo modo di fabbricare e di aggrupparsi ha certo origine dalle regioni orientali e più specialmente dalla Cananea, d'onde si crede siano emigrati i primi abitatori della Sardegna.

La memoria più antica che abbiamo degli uomini che prima del diluvio fabbricassero case propriamente dette, è nel capo IV della Genesi, dove dicesi che Caino fabbricò una città che chiamò Enoch. Questa città, che altro non era che un'abitazione permanente, in ebraico dicesi *hyr*, e in Sardegna, nell'Anglona, presso Nulvi, evvi una Nuraga appellata *Hirru*, e molti altri distretti dell'isola portano un nome che ha analogia con questo.

Ma la prima notizia che si abbia di una città nella quale gli uomini siano stati d'accordo per vivere in società, si trova nel capo XI v. 4 della Genesi, allorchè, dopo il Diluvio, i compagni di Nembrot si fermarono nelle pianure di Senaar per edificare una *Torre*, cioè una città composta di case fatte e costrutte a foggia di torri. Il testo ebraico dice: *Nivne lanu hir umigdàl*, che corrisponde letteralmente al latino *ædificemus nobis urbem et turrim*. Ed i commentatori vogliono in quella frase ebraica vedere null'altro che un idiotismo, il quale equivalerebbe ad « edifichiamo abitazioni a foggia di torri per poter vivere uniti ed ajutarci l'un l'altro ». Sarebbe stato strano che quei duci, convocati da Nembrot, avessero voluto fabbricare un'alta torre per ricoverarsi nella disgrazia di un altro diluvio, insieme con tutte le loro famiglie e discendenti; ma è invece logico che quei capi di famiglia avessero voluto fabbricarsi un sito stabile ove potervi dimorare, ajutarsi e difen-

dere. Non avendo avvertito molti interpreti quell'ebraismo, supposero e crearono l'amplificata versione che gli uomini avessero voluto fabbricare la Torre di Babele per sfidare la potenza di Dio e muovergli guerra. Lo scopo della riunione e quindi della fabbrica era invece, giusta il testo ebraico, *ad faciendum nobis nomen et ne dispergamur ante faciem omnis terræ* (1). (Genesi XI 3). La voce *nomen*, che in ebraico dicesi *scem*, significa non solo *nome*, ma anche *fermezza*, *stabilità*, *società*, ed in questo senso viene adoperato da Ennio e da altri autori antichi.

Ma la tradizione mosaica, che trova riscontro nelle tradizioni di tanti popoli disparati di costumi e di fede, ci narra che per la propagazione della stirpe umana, la città turrita nella pianura di Senaar non fu terminata, e gli uomini si separarono per abitare altra terra.

Queste case e città turrite, che in sostanza sono altrettante Nuraghe, vengono nominate ad ogni piè sospinto nelle Sacre Carte; e pure in esse e nelle lingue orientali troviamo l'etimologia delle Nuraghe medesime. *Nur* in tutte le lingue orientali significa *fuoco*, ed è lo stesso che dire *casa* o *abitazione*: quindi il significato di Nuraga non è altro che *fuoco grande* o *Casa grande*, detta casa per eccellenza, da *nur* (fuoco) e da *hag* o *hagòh* (grande). Erano le case dei grandi che si distinguevano dalle capanne (in ebraico *Iabel*), dalle casupole che stavano nei dintorni appartenenti alla stessa o a diversa famiglia.

Queste Nuraghe, appunto perchè erano i primi alberghi, non sono tutte perfettamente eguali, ma sono bensì conformi alla condizione delle famiglie e delle persone che le edificarono in diversi tempi. Gli uomini cominciavano allora il primo gradino della scala della civiltà, col procurarsi gli agi e la sicurezza della vita. Quindi si trovano delle Nuraghe piccole e brutte, delle semplici, delle belle, svelte e ben tornite: se ne trovano di isolate e di aggregate; e fra queste ultime ve ne sono di quelle che hanno una comunicazione sotterranea colla più grande che sorge in mezzo ad esse. Altre hanno una gran muraglia attorno o solamente davanti per difenderne l'ingresso: e si vede qualche volta, a qualche distanza ed in giro ai muraglioni, una cinta di grossi macigni che vengon quasi a formare un cortile.



SEZIONE ITALIANA. — LE NURAGHE DI SANTINU. — Modello in sughero esposto dal signor Crespo Effisio.

Le piccole Nuraghe hanno una sola camera ovoidale, le altre chi due chi tre camere, le une sovraposte alle altre, che comunicano mercè la comoda ed alta scala spirale, od a chiocciola, terminata in acuto, e praticata con grand'arte intorno allo spessore del muro. Anche le camere delle più grande Nuraghe hanno talvolta dei nicchioni alti fino a quattro metri, terminanti in acuto.

I contadini ed i pastori sardi, allorchè sono interrogati intorno a quelle torri che sorgono fra le lor messi ed intorno alle quali pascolano le loro greggie, rispondono che sono *Domos de Gigantes*, *domos de antigos*, *domos de Orcos* (1). Questa tradizionedel volgo che si riscontra ognora costante, sebbene sia esagerata e favolosa, pure conferma sempre più che le Nuraghe siano le abitazioni dei più antichi coloni che abbiano impreso a coltivare le glebe sarde e siansi stabiliti sul suo suolo ferace. Determinare quando le Nuraghe siano state costruite, è opera impossibile, ma dal modo della loro costruzione appare che rimontano a più di 1700 anni prima di Cristo, perchè quando Jolao, secondo Aristotile, approdò alla Sardegna, vi trovò i primi coloni già stabiliti nell'isola.



SEZIONE ITALIANA. — Vista delle Nuraghe di Santinu sconnesse per la costruzione.

Parecchi archeologi hanno creduto che le Nuraghe fossero antichi sepolcri di capi di tribù e di re; altri che fossero templi, altri infine fortezze: ma noi crediamo col signor Effisio Crespo che espose il modello delle Nuraghe di Santinu, che siano le prime case erette per ferma e pacifica dimora delle prime famiglie. I modelli esposti convincono sempre meglio di ciò, perchè, potendosi costruirli e disfarli in tanti piccoli pezzi a piacimento, lasciano scorgere l'interno che palesa la destinazione delle Nuraghe a case d'abitazione. Tali si dimostrano, come abbiamo già detto, per l'impronta e carattere orientale: per il nome che hanno conservato: per la tradizione popolare nell'isola: e per la mancanza di quei segni che si possano farle classificare fra i funebri edifizi, fra i religiosi od i pubblici.

Il signor Crespo ha ben meritato degli archeologi tutti e specialmente dei sardi, per aver fatto conoscere questi antichissimi originali ed importanti monumenti che segnano il primo incivilimento dell'umanità.

(1) Per costituirci in società, ed affinchè non ci disperdiamo per la faccia della terra. »

(1) *Orcu* in dialetto sardo significa *gigante, uomo terribile.*

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense

Franco di porto nel Regno . . . . . L. 20 —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 35.ª

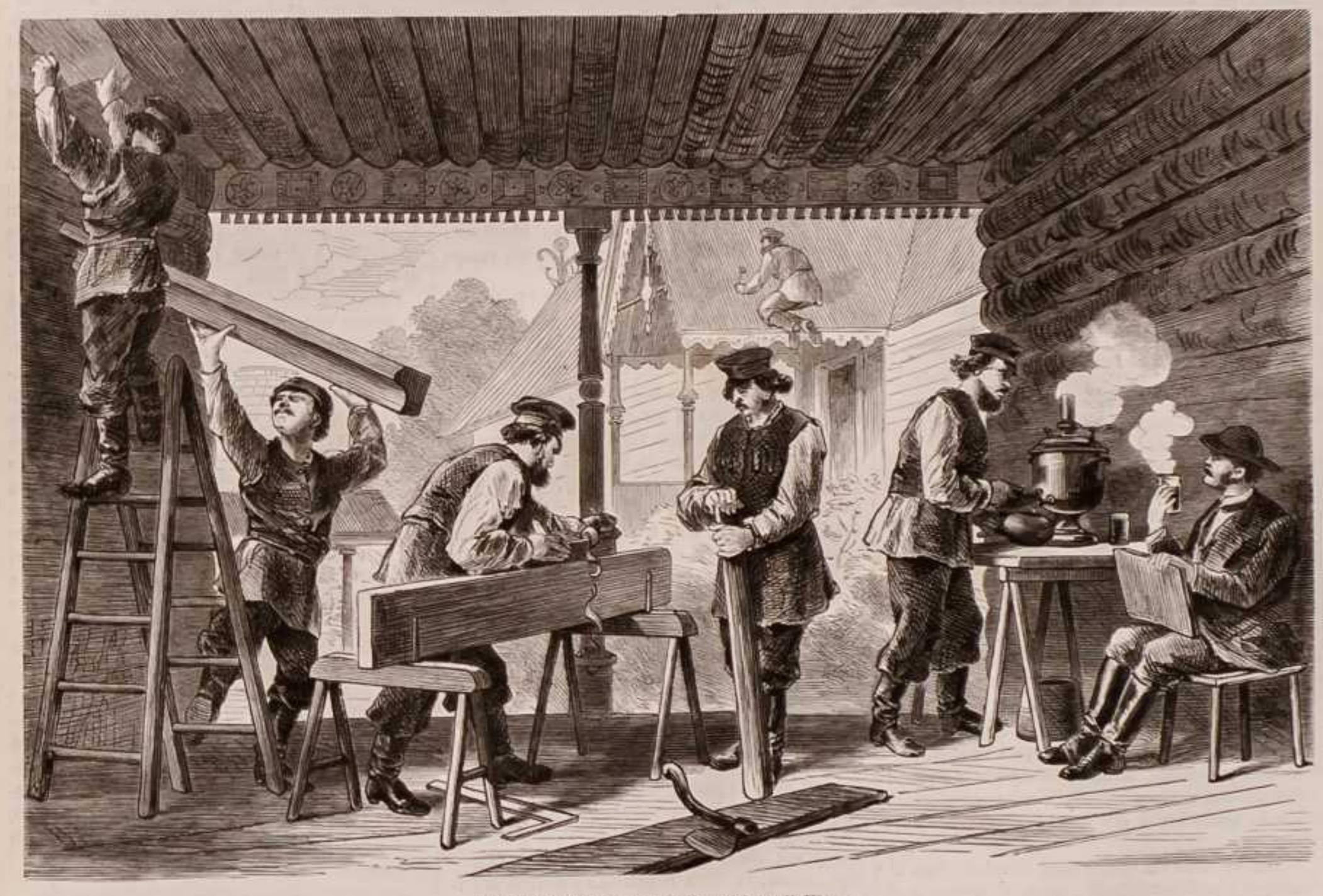
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



I FALEGNAMI RUSSI all'Esposizione di Vienna.

I FALEGNAMI RUSSI

I soli operai di Vienna non avrebbero potuto fare all' Esposizione l' enorme quantità di lavori che esigevano elementi caratteristici e del tutto etnografici. Tutto ciò che concerne la Turchia, doveva esser sì vero che nessun pio musulmano avesse avuto ragione di criticare, e ciò doveva parimente accadere pei lavori russi, che dovevano essere eseguiti come possono esserlo nella Russia istessa. Ed ecco perchè anche adesso si trovano

a Vienna operai di tutte le contrade anche le più remote d'oltremare. È a lamentarsi che molti operai si sieno spogliati delle loro foggie caratteristiche, pittoresche e bellissime, per non esser distinti dagli operai austriaci. I russi però fanno eccezione; essi si riconoscono alla prima occhiata dalle loro lunghe barbe, e dalle loro foggie singolari. Quando il tempo era freddo, indossavano una specie di cappotto di panno azzurro senza maniche, chiamato da loro *padiorka;* le maniche eran quelle della camicia *rubàska*, che è rossa cangiante. Portano inoltre stivali alti fino al ginocchio, e si stringono i fianchi con una sciarpa di lana a vari colori. Durante l'estate gli operai portano una specie di camiciotto a righe rosse e bianche, stretto pure alla vita da cintola. Essi fabbricano l'impalcatura e l'ossatura di una casa o di una chiesa, con tutta la solidità richiesta dall'arte la più esigente, e costruiscono i pavimenti e il soffitto con legnami dipinti co' più vaghi colori.

L'OPEROSITÀ AGRICOLA LOMELLINA

Dal 26 settembre al 4 ottobre ha luogo a Vienna il Congresso Internazionale d'Agricoltura, al quale prenderanno parte i più distinti agronomi del mondo, e pel quale hanno molti di essi preparate dotte relazioni che verranno prese in esame e discusse diffusamente: dall'attrito delle opinioni sortirà poi la scintilla della verità e del progresso. Fra quelle relazioni che sono partite dall'Italia, noi scegliamo a pubblicare quella del dotto ingegnere Pietro Farina, che prese a considerare le condizioni dell'agro lomellino, la cui coltura accurata dei campi può giovare quale esempio a gran parte del territorio dell'Alta Italia. È una relazione che, dopo aver esaminati tutti i progressi fatti nell'agro lomellino dal 1845 al presente, studia i possibili miglioramenti, e porge gli utili consigli per attuarli.

Ma senza aggiungere altro, lasciamo la parola all'egregio ingegnere Farina.

I.

Agricoltura.

L'Agricoltura è veramente la misura della civiltà di un paese.

CESARE CANTÙ.

L'agricoltura è senza dubbio l'industria, dalla quale l'Italia tragge la maggior parte della sua ricchezza. Il miglioramento di essa deve stare in cima de' suoi pensieri.

GIOVANNI ARRIVABENE.

Il risorgimento dell'antica ricchezza, la prosperità delle condizioni dei cittadini ed il miglioramento delle finanze nazionali si possono in Italia ottenere col promuovere alacremente lo sviluppo dell'agricoltura; imperocchè la maggior parte del terreno italico offre elementi capaci di una portentosa produzione. Ebbene, malgrado i vanti e le cifre non sempre vere delle relazioni ufficiali, questo tesoro non è con cura e sollecitudine coltivato.

Benchè siano in pochi anni cresciuti fuor di misura i pubblici balzelli, pure si spesero e si spendono somme vistose, il più delle volte utili solamente agli usurai speculatori, divenuti quasi padroni dei proventi nazionali. Non disconosco la bontà di molte idee, e il disinteresse e l'amor patrio di coloro, che ne sono gli autori; ma quel buon concetto, quella buona ispirazione languiscono di fronte alla cupidigia de' subiti guadagni degli esecutori. Alle buone idee dovrebbero corrispondere buoni fatti; e fin che questo si avveri, non godrà l'Italia quel progresso, a cui anela ardentemente.

Aggiungasi il vizio antico di accingersi ad un'impresa con fervore stragrande, il quale va scemando a poco a poco nel condurla a compimento. Così avvenne per l'agricoltura.

S'istituirono, è vero, Comizii Agrarii, ma l'entusiasmo dei primi anni è già scomparso, sicchè di molti oggi non resta che il nome. Certo che in alcuni Comizii da qualche anno mostrasi una tal quale attività: ma quanti si stanno inerti senza darsi pensiero dell'agricoltura. E che i Comizii possano arrecarle grande utilità ce lo provano quelli del Belgio, dei quali scrive l'illustre senatore Giovanni Arrivabene:

« Pubblicano giornali, che vengono gratuitamente distribuiti ai soci, fanno esposizioni di bestiami e di macchine agrarie, e di queste formano lotterie; aprono concorsi di arature, tengono conferenze, riuniscono congressi, danno premj a quei coltivatori che si sono distinti per qualche operazione agraria, ed ai più abili e laboriosi contadini. Favoriscono la creazione di scuole primarie, ove l'agricoltura faccia parte dell'insegnamento, insomma danno impulso a tutto ciò che può rendere più prospera l'agricoltura. »

Che i Comizii agrarii italiani seguano l'ottimo esempio!

Si aprirono scuole agricole, ma dicasi tutta la verità, esse non diedero fin quì utili risultamenti. Infatti qual vantaggio produsse Corte Palasio? Quale speranza avvererà l'Istituto forestale di Vallombrosa? Anco nell'istruzione agricola si vuole troppo e si ottiene nulla o ben poco.

« Le scuole, » scrive il benemerito Cesare Cantù, « sono buone quando danno poche cognizioni, ma chiare, sicure, sviluppate, sopra tutto applicabili... Gioverebbe l'avere poderi modelli, ove i giovani andassero imparare non la chimica o l'agronomia, ma a zappare, vangare, ingrassare, innestare, adacquare, proprio come dovranno fare nel campo che coltiveranno. »

Questo genere di scuole agricole [1] l'Italia non possede; eppure le dovrebbe avere se vuole aumentare il numero de' suoi agricoltori solerti e prudenti.

L'attuale ministro d'agricoltura sente vivo il desiderio di conseguire tale scopo; ma il desiderio non diventa realtà per le fisime dei teorici e perchè si spende troppo poco. Il Belgio spende un milione; un milione la Svizzera [2] per l'insegnamento agrario, e l'Italia L. 270,000, 00. E pensare che sono molti in Italia i chilometri quadrati da coltivare, e vi sono paesi, che sopra un chilometro quadrato sono a mala pena abitati da 34 persone, e non producono a sufficienza per alimentarle. Non che si voglia aspettare la manna dal governo; ma da questo devono partire esempi degni di essere imitati dai cittadini. Se i privati non sanno o non vogliono, prenda il governo l'iniziativa delle innovazioni e dei miglioramenti, per poi abbandonarli al loro corso naturale. Questo, per esempio, fece rispetto alla fognatura il governo del Belgio « vigile guardiano degl'interessi agricoli di quel paese. »

Gli esperti agricoltori sono troppo pochi rispetto ai 26,801,154 di abitatori [3] di questa terra, che per la sua ubertosità e pei doni, di cui le fu prodiga natura, fu detta il giardino d'Europa. E l'Italia settentrionale vanta i migliori di siffatti coltivatori, i quali, non perchè dimentichi de'la patria (chè anzi l'agricoltore ama svisceratamente il paese, che gli fu culla, ed il suolo su cui si stendono i solchi, ch'egli bagnerà di sudore perchè fruttino pinguemente), ma perchè lontani dal garrire, dal piatire politico intendono con ardore al progresso agricolo; e mentre fanno il proprio vantaggio, giovano ai cittadini, giovano alla patria. Di tali agricoltori non pochi appartengono alla fertile e ben coltivata Lomellina, il cui progresso agricolo dall'anno 1845 al 1872, coll'appoggio di nozioni pratiche suggerite da valenti agronomi, io verrò brevemente esponendo ad onore di questa parte di suolo italiano a me carissima, e ad esempio di quanto molte altre dovrebbero operare a pro dell'agricoltura, a cui per amore della patria, per amor di noi stessi oggi dobbiamo badare più che mai.

(1) Emanuele Filiberto duca di Savoia estese la coltura dei gelsi, e istituì un podere modello.

(2) L'educatore svizzero Fellenberg fondò una scuola agricola a Hoffvill su una terra, che dava 300 misure di grano e dopo pochi anni ne diede 3000.

(3) Popolazione riportata dall'ultimo censimento.

II.

Territorio e popolazione.

La zona di terreno segnata dal grado 6 al 7 di longitudine orientale, dal 45 al 46 di latitudine settentrionale, e limitata a levante dal fiume Ticino, che la separa dalla Lombardia, a ponente dai fiumi Po e Sesia, che la dividono dai territorii di Casale-Monferrato e di Vercelli, a mezzodì dallo stesso Po, che la distingue dalle terre di Voghera e Tortona, ed a settentrione dalla provincia di Novara, viene denominata Lomellina, e comprende 68 borgate, ed è aggregata al territorio della provincia di Pavia. Il suolo da nord a sud ha un pendio alquanto risentito, e nella stessa direzione è attraversato da canali, roggie e *fontanili*, e dai torrenti Agogna, Terdoppio ed Arbogna, che mettono foce nel massimo italico fiume. La natura del suolo, il quale una volta era quasi tutto irregolare, varia secondo le diverse località, e per la più parte tende piuttosto al terreno siliceo che all'argilloso. La superficie territoriale è di ettare 122,235 [1] ossia di chilometri quadrati 1222.

Presentemente il territorio è aumentato, perchè da tempo remoto la corrente del Po prese direzione più a mezzodì, lasciando alla sponda sinistra vaste pianure, che vennero messe a coltivazione, ma che però sono quasi sempre afflitte dalle innondazioni ed in conseguenza anche dalle arginature, che sono applicate quasi sempre con sistemi poco regolari e poco studiati. Non solo nelle vallate dei suindicati fiumi e torrenti, ma in varii altri siti la Lomellina era piena di terreni boschivi ed acquitrinosi, la maggior parte dei quali dall'indefessa operosità degli agricoltori fu ridotta coltivabile e fertilizzabile, cosicchè in essa divenne più allegro il suolo e più salubre l'aria.

Nell'anno 1845 la Lomellina contava 133,000 abitanti, e nel 1872 raggiunse il numero di 170,602 [2], cosicchè nello spazio di ventisette anni si ebbe un aumento di 37,602 persone. La detta popolazione vive sopra una superficie di ettari 122,235 per cui si hanno 139 abitanti per ogni chilometro quadrato. Ora si paragoni la popolazione lomellina con quella dell'intiero territorio italiano, e si troverà che l'Italia con una popolazione di

(1) Pari a giornate piemontesi 321,589 tavole 80, a pertiche milanesi 1,867,560. Nella Lomellina son pure compresi i territorii dei mandamenti di Cava Manara e Sannazaro de' Burgondi, ora aggregati al circondario di Pavia. Notisi che la parte lasciata dal Po non venne calcolata in questa superficie.

(2) Secondo l'ultimo censimento comprendente anche gli abitanti dei mandamenti di Cava Manara e Sannazaro de' Burgondi.

26,801,154 abitanti sopra ettare 29,625.498 ha appena 90 persone per ogni chilometro quadrato.

Le famiglie in Lomellina sopra 170,692 abitanti, calcolate approssimativamente, composte di un numero medio di cinque persone, risultano 34,120. A sostenimento di una famiglia, compreso quanto viene importato, richiedesi circa la somma media di lire 800, 00, come risulta complessivamente da quanto si consuma dalle famiglie agiate, artigiane e coloniche, cosicchè il mantenimento di 34,120 famiglie lomelline importa la somma complessiva di lire 27,296,000,00 — In Lomellina, oltre l'agricoltura, vanno svolgendosi altre lucrose industrie, come quelle della seta, dei rinomati formaggi e dell'apicoltura.

(*Continua*)

LE SETE ITALIANE

(*Continuazione e fine, vedi disp. 35*)

II.

I tessuti serici.

Ciò che colpisce a tutta prima, arrivando al centro della Sezione italiana, nel quale fu collocata la maggior parte dei tessuti serici, si è la buona disposizione dei prodotti esposti, l'armonia ed il buon gusto con cui i nostri bravi fabbricanti misero in rilievo quel pregevole assortimento di stoffe, la cui varietà, bontà e perfetta esecuzione sono riconosciute ed apprezzate anche dai produttori esteri.

Ed invero le stoffe seriche esposte al concorso dagli industriali italiani presentano all'osservatore anche poco provetto nell'arte, prerogative eminenti e brio, e ricchezza, e buon gusto, e vivacità di colori combinati con una forbitezza di lavoro considerevole. Quel ricco e svariato campionario rivela chiaramente i rapidi progressi fatti nell'ultimo decennio nel nostro paese, per l'assiduo lavoro e le intelligenti cure di coloro cui è affidata la direzione tecnica di questa industria.

Per importanza d'affari, varietà di articoli e distinta produzione, prima senza confronto, non solo fra i fabbricatori di Como, ma di tutta l'Italia, dobbiamo notare la ditta *G. Bressi e C.*, la cui rinomanza splende da molto tempo nell'industria serica nostrale di una luce che difficilmente potrà essere oscurata da altri concorrenti. L'esposizione di questa Casa riassume, come in un quadro fotografico, i più svariati articoli che costituiscono il prodotto ordinario della sua fabbricazione, vagamente assortito in bellissime tinte e relative gradazioni di una esecuzione inappuntabile sotto ogni rapporto. L'importanza di questa Casa si desume dal sapere che alimenta circa 800 telai, che dà lavoro a più di 1000 operai, che produce per quasi 3 milioni di lire in stoffe seriche, e che vende all'estero una gran parte della sua produzione. Se le principali Ditte industriali italiane presentassero quella solida costituzione che distingue quella di G. Bressi e C., certamente avremmo a notare maggiore continuità di lavoro, quindi minore miseria nella classe laboriosa degli operai, migliori prodotti e migliori condizioni economiche nella generalità delle popolazioni.

Fra quelle di Como, che a codesta si studiarono di contendere il primo rango all'Esposizione, dobbiamo citare le Ditte Fratelli Nessi e Barberini, Camozzi e C., Torriani e Puecker, e Bertolotti, Corti e Rampoldi, i cui distinti saggi, a parer nostro, forse potrebbero escludere ogni prevalenza di merito fra di essi se anzichè fra la maggiore o minore bontà assoluta dei diversi tessuti congeneri esposti, si dovesse decidere fra la bontà ed il prezzo posti relativamente a confronto.

Una ragguardevole varietà di articoli serici caratterizza l'esposizione dei signori Fratelli Nessi e Barberini, nei cui tessuti l'impiego intelligente della materia prima armonizza mirabilmente con una esecuzione accuratissima e regolare, tanto nella disposizione che nei più minuti dettagli della tessitura. Fra le stoffe esposte in numero considerevole da questi distinti fabbricanti, i rasi ci sembrano, senza confronto, i più notevoli per squisita bontà di fabbricazione.

Notevoli per consistenza, solidità e una finitezza di esecuzione maravigliosa sono le seterie esposte da Camozzi e C., il cui ben ordinato assortimento di articoli presenta una ricca tavolozza di colori variati di ottimo gusto. Oltre alcuni velluti neri di qualità e bellezza singolare, questi fabbricanti posero in mostra diversi articoli: *faille*, *taffettà*, *grain velours*, *rasi*, *ottoman*, ecc., che basterebbero da soli a giustificare la buona riputazione che quelli seppero conseguire in pochi anni, specialmente nella fabbricazione degli articoli fini.

Non meno pregevoli sono i tessuti unîti ed operati, neri e colorati, presentati al concorso, in esteso assortimento di qualità e di colori dalla Ditta G. Torriani e Puecker. Questi fabbricatori danno prova di una intelligente e vigorosa organizzazione di fabbrica, sì da non ristare di fronte a qualsiasi difficoltà; essi fecero degnamente conoscere all'Esposizione anche il prodotto della tessitura meccanica con bellissimi saggi di *lustrini*, *marcelline*, *saglie* e *nobiltà*, articoli tutti che noi saremmo lieti di poter presto vedere tanto numerosi da emanciparci dalla necessità di procurarceli dagli esteri mercati.

I signori Bertolotti, Corti e Rampoldi diedero numerosi campioni della maggior parte degli articoli neri e colorati, che costituiscono il prodotto ordinario della loro fabbricazione, quali sono: *taffettà*, *faille*, *richemonds*, *casimiri*, *rasi*, *f. ottoman* e *imperatrice*. Queste stoffe però, quantunque rivelano i meriti intrinseci che caratterizzano una buona fabbricazione, per la loro disposizione più economica, non gareggiano con quelle consimili degli altri fabbricatori suaccennati. Ma un tal fatto pare provenga da un determinato indirizzo, cui questi industriali intesero assoggettare la propria operosità, e per i quali seppero acquistare in pochi anni un'importanza industriale considerevole. Infatti essi lavorano, non in vista di un privilegiato, ma di un grande consumo, per cui, se le loro stoffe non sono superiori per qualità, sono però le meno costose, e quindi alla portata di un pubblico più numeroso.

Fra i fabbricanti di seterie delle altre città d'Italia che si distinsero in modo eminente all'Esposizione per la bellezza e la perfezione dei prodotti, dobbiamo anzitutto notare il Bernardo Solei e i signori Fratelli De Ferrari.

La Ditta Bernardo Solei di Torino esibì i più splendidi e ricchi tessuti per mobili e tappezzerie che la moda attuale possa suggerire per rendere sontuoso un signorile appartamento. Il vistoso assortimento di stoffe *reps*, *lampassé*, *damaschi*, *brocatelli*, ecc., che compone la mostra di questa reputata Casa, per la stupenda ricchezza e varietà tanto nei disegni che nei colori, e per quel fascino che risulta dalla felice armonia di questi e dal buon gusto di quelli, desta in tutti i visitatori viva ammirazione. A noi sembra difficile di arrivare nelle stoffe operate per decorazione ad una bellezza più naturale e più grandiosa

I signori Fratelli De Ferrari di Genova che per abilità ed importanza industriale occupano da molti anni un posto eminente, anzi il primo in Italia per la fabbricazinne dei velluti uniti, ne esposero un copioso assortimento di una fittezza di pelo straordinaria, e di una lavorazione tanto regolare e perfetta che non ci parve raggiunta da nessun altra. Di quei velluti, che rappresentano uno fra i più ricchi e più difficili prodotti della tessitura serica, qualunque elogio sarebbe inferiore al merito intrinseco dei medesimi. Codesti industriali fanno veramente onore all'arte propria, e se il loro esempio avesse numerosi imitatori, è fuori di dubbio che la città di Genova, che fu un tempo assai rinomata per la fabbricazione dei velluti di sommo pregio, potrebbe presto risorgere all'antico splendore.

Una intera vetrina, sotto l'indirizzo G. Guaita e C. di Como, contiene una numerosa collezione di stoffe nere e colorate assai commendevole, e per il variato assortimento dei tipi, e per il modo distinto con cui non poche di esse furono disposte e tessute.

Pregevolissima, quantunque di modesta apparenza, è l'esposizione della Ditta Fratelli Tasca di Como, consistente in *Lustrini*, *Saglie*, *Taffettà souples*, *En tout-cas* ed altri articoli per ombrelli, nella economica e diligente fabbricazione dei quali seppero meritarsi una invidiabile riputazione. Limitando la loro produzione a poche specialità, questi industriali hanno potuto perfezionarle in modo da vincere qualsiasi concorrenza, tanto per la modicità dei prezzi, quanto per la bontà relativa dei propri tessuti.

Sebbene presentino uno sgarbato accozzamento di colori, le stoffe seriche onde componesi la mostra del signor Luigi De Rossi di Como, *Richemond*, *Grisaille*, *Ottoman*, *Faille*, *Taffettà*, si raccomandano per consistenza, solidità e accurata lavorazione. A quelle fanno degno riscontro i prodotti congeneri di Pozzi Pietro e figli e di Carlo Ferrario.

Delle fabbriche di Como dobbiamo altresì citare: i bellissimi drappi neri di Antonio Carenti, i pregevoli *Grisaille* dei signori F. Mazzucchelli e Cantaluppi, alcuni saggi di tessitura meccanica di Broggi Giorgio e C. e di P. Carganico e C., nonchè le stoffe nere di Broggi Domenico e figlio.

I signori Beretta Chapuis e C., successori alla Casa Chichizzola Giacomo e C. di Torino presentarono un ragguardevole assortimento di velluti uniti e colorati di una qualità piuttosto economica, ma egregiamente tessuti. Alcune fra quelle stoffe però, presentano delle rigature verticali disdicevoli in un articolo tanto costoso. Nulladimeno il complesso di cotesta mostra sta quale una valida garanzia della riuscita cui tendono gli sforzi di questi industriali per conservare intatta l'antica fame della Casa originaria.

Giovanni Fanin e figlio e Ardizzoni Luigi di Genova presentarono: il primo alcuni velluti lisci, l'altro diversi damaschi vellutati. Questi ultimi lasciano a desiderare un disegno migliore, più corretto e più rigorosamente eseguito. I velluti lisci, che furono alquanto sconciati da chi li pose in mostra, ci sembrano il frutto di una esecuzione non difficilmente migliorativa.

I signori Fratelli Lovera di Torino diedero un vago assortimento di stoffe per mobilie e tappezzerie, alcune delle quali meritano speciale considerazione per la bellezza dei disegni, l'elegante disposizione dei colori ed un'esecuzione lodevolissima.

Cerri Pauly e C di Milano esposero moltissime stoffe operate a piccoli disegni per cravatte, che si raccomandano per buona e accurata composizione anche dal lato artistico.

Agostino Pogliani di Milano pose in mostra alcune felpe, pregevoli per buona apparenza e bontà di lavorazione.



PROGETTO DEL NUOVO PAL



AZZO COMUNALE A VIENNA.

Da ultimo trovammo i prodotti nella Casa Fossi e Bruscott di Firenze, consistenti in tessuti di seta uniti ed a piccole disposizioni, i quali, sebbene palesino il giusto criterio dell'arte, lasciano a desiderare maggior finitezza di esecuzione e quell'apparenza necessaria a conseguire uno smercio facile ed esteso.

Ed ora riassumendo, dobbiamo constatare che di tutte le esposizioni mondiali, quella di Vienna è la prima cui i fabbricatori italiani concorsero con una collezione di stoffe tanto ricca e distinta; il qual fatto concorre a dimostrare qual grado di sviluppo e di incremento abbia assunto in pochi anni la tessitura della seta in Italia.

Per convincere coloro cui non fu possibile rendersi conto dei meriti comparativi delle seterie nazionali mediante un esame dei prodotti esteri, crediamo utile l'aggiungere che moltissimi fra gli articoli attualmente fabbricati in Italia, gareggiano con quelli dell'Austria, della Svizzera e della Germania, superandoli in pari tempo per la maggiore convenienza dei prezzi. Ciò dimostra di quanta forza latente sia provveduta la tessitura serica in Italia, e con quanta sicurezza di buon esito le nostre manifatture si potrebbero estendere ad ampie proporzioni, per modo da vincere le altre nazioni per la maggior importanza delle stoffe di seta, in quella maniera stessa che tutte le superiamo nella importanza della produzione di essa.

PROGETTO DEL NUOVO PALAZZO COMUNALE

L' Esposizione ha inaugurato la nuova città di Vienna. Nulla di più riguardevole della rapidità con la quale nel corso di pochi anni si fecero lavori che in altre capitali furon l' opera di molte generazioni. Coloro che hanno conosciuto Vienna sei o sette anni addietro, rimasero attoniti nel vedere sì meravigliosi cambiamenti. Però l' antica città è rimasta la stessa, ed oggi i forestieri possono confrontarla con la nuova. Una volta, Vienna, per i frequentatori dei bastioni di Parigi, di Piccadilly e Londra, era la più triste residenza d'Europa. Il palazzo dove gli Absburgo continuano a risiedere e che fu la dimora della loro famiglia da oltre cinque secoli, aveva cortili tetri, e pochi ornamenti di cupe statue di bronzo. Alcuni magnati, possessori d' intiere provincie e centinaia di villaggi, si rinchiudevano in nudi saloni ed oscuri, i cui balconi guardano tuttora viuzze quasi impraticabili, dove la luce è intercettata da casamenti altissimi, dove l'aria è viziata dalle esalazioni dei ruscelli stagnanti e da quelli delle scuderie. Molte vie delle più frequentate portano anche oggidì il nome di Vicoli, come quella dei Signori, per esempio, che infatti è un vero vicolo sebbene sia il *Bond Street* di Vienna.

Le piazze, dove l' elegante società prende il caffè e la birra, hanno nomi tratti dai più umili oggetti del consumo domestico. Le più spaziose di esse sono pur sempre piccole ed ingombrate dalla folla. Se l'influenza dell'invasione turca non lasciò in Vienna nessuna traccia, le ha però lasciato un' impronta indelebile nell' architettura.

Le case sono addossate le une alle altre, negli stretti limiti di un recinto fortificato. Non si trovano che a Costantinopoli delle vie più strette e più ingombre di vetture. Spesso non hanno marciapiede, o se ne hanno, come le vie Karther-Strasse sono larghi appena un mezzo metro. La circolazione per i pedoni è difficilissima. Quindi, siccome la necessità rende ingegnosi, così i buoni Viennesi hanno stabilito un sistema di Durchauser, che vuol dire alla lettera « attraverso le case »; sono passaggi coperti che offrono un cammino più breve, ma che se voi non li conoscete per bene, vi possono far smarrire in un laberinto inestricabile. Questa è l' antica città di Vienna. Come si vede vi erano grandi progressi da fare, che invero sono stati attuati in proporzioni meravigliose. Una linea di magnifici bastioni fanno adesso una splendida cintura alla Vienna antica. Nuovi quartieri sono stati fabbricati sui terreni restati liberi nell'interno del perimetro, ed aperte spaziose vie che congiungono fra loro i quartieri nuovi. Gli arciduchi ed i numerosi principi stranieri che dimorano a Vienna, si sono fabbricati palazzi magnifici. Nuovi teatri vennero innalzati, e nuovi ponti furon costrutti sulla Vienna e sul Danubio. La nuova città non è ancora terminata, ma ella è già ricca sopratutto di tutto ciò che manca all' antica: aria, luce, grandi viali, magnifiche prospettive, ed effetti imponenti di architettura. Sempre nuovi edifici sono in via di costruzione, fra i quali signoreggia il Palazzo Comunale progettato, di cui diamo un accurato disegno.

Il 14 giugno scorso l'Imperatore ne posò la prima pietra, ed in questa occasione pronunziò le seguenti parole in risposta al discorso che gli aveva indirizzato il borgomastro:

« Gli è con vero piacere che io sono venuto ad inaugurare un'opera che non tarderà a diventare un centro di benefica attività.

« Quando io premurosamente approvai le demolizioni delle antiche mura della città, ero convinto che il trono non ha più solidi baluardi dell' amore dei cittadini.

« La pietra fondamentale, posata testè, possa essere per l'edificio al quale servirà di base, un sostegno tanto fermo ed incrollabile quanto lo sono da un tempo il più remoto, la fedeltà e la lealtà viennese. »

Queste parole furono accolte da fragorosi applausi; già i lavori sono incominciati con febbrile attività, e non passeranno due o tre anni che Vienna avrà nelle sue mura uno splendido edificio di più.

I DIPLOMI D'ONORE

A termini dei regolamenti approvati dalla Commissione imperiale dell' Esposizione del 1873, il *diploma d' onore della Esposizione di Vienna* deve essere considerato come una ricompensa speciale per meriti particolari acquistati nelle scienze e nella loro applicazione, nell'istruzione popolare, e nello sviluppo del benessere materiale e morale del povero.

Dopo una simile definizione parrebbe dunque che una ricompensa così eccezionale non dovesse essere data che a ben pochi espositori.

Fuori di questa rimangono bastanti medaglie per ricompensare i meriti reali che tutti hanno potuto e possono constatare ogni giorno.

Il giurì internazionale è stato forse troppo indulgente, o noi ci facemmo un' idea troppo alta di questi diplomi d' onore? comunque sia, ne vennero distribuiti *duecento novantotto*, nell' ordine seguente.

Alla Germania, compresovi ben inteso la Baviera, il Würtemberg e la Sassonia, a cui toccarono il numero maggiore . . . . . N. 61

Impero Austro-Ungarico	»	58
Francia	»	52
Inghilterra	»	18
Russia	»	15
Belgio	»	11
Italia	»	11
Svizzera	N.	7
Svezia e Norvegia	»	7
Stati Uniti	»	6
Giappone	»	5
Olanda	»	5
Spagna	»	5

Vengono dopo il Portogallo, il Brasile, la Rumenia, la Grecia, la Danimarca, la China, la Turchia, l'Egitto, che hanno un diploma ciascuno.

Si potrebbero forse fare molte riflessioni sulle cifre suesposte. Ci limiteremo per ora alla seguente che è abbastanza significativa. Sino al gruppo ventesimosesto, che è relativo alla pubblica istruzione, la Francia cammina per la prima e lascia molto indietro le altre nazioni.

Ma la Germania, per quel solo gruppo dell' istruzione, ha ottenuto *quattordici* diplomi, di cui sei per la Baviera e quattro pel Würtemberg, mentrechè la Francia non ne ha avuto che due. Da ciò proviene il numero superiore dei diplomi ottenuti dalla Germania.

Le *esposizioni addizionali* situate nei padiglioni del parco sono state quelle che hanno assicurato all' Impero austro-ungarico otto diplomi, ponendolo così in seconda linea.

Ciò detto, ecco, gruppo per gruppo, i nomi degli esponenti insigniti di diploma.

PRIMO GRUPPO.

Miniere e Metallurgia.

Italia 1 — Austria 2 — Belgio 2 — Francia, Russia, Svezia, India 1.

Esponenti:

Società di Monteponi (Italia). — Ing. Chaudron (Belgio). — Il principe Paolo Demidoff (Russia). — Banco delle miniere di ferro (Svezia). — Società geologica di Calcutta (India). — Società delle miniere di rame di Marimont (Belgio). — Laveissière e figlio (Francia).

SECONDO GRUPPO.

Agricoltura.

Italia 1 — Germania 10 — Francia 7 — Austria 5 — Belgio 2 — Inghilterra 3 — Giappone, Stati Uniti, Portogallo, Svizzera, Brasile e Russia 1.

Esponenti:

L'amministrazione generale delle foreste (Italia). — Albaret (Francia). — Bignon (Francia). — Il governo di Cuba (Spagna). — La Commissione giapponese. — La Compagnia forestale del Parana (Brasile). — Il Circolo degli Ingegneri di Madrid. — Il Ministero dell'Agricoltura di Francia. — Il Ministero dell'Interno del Belgio. — Il Circolo di agricoltura di Vilvorde (Belgio). — La Società forestale svizzera. — Fowler e C. (Inghilterra). — Masquelier e figlio (Algeria). — Il Ministero del Demanio imperiale russo. — Il Ministero della marina portoghese. — Il Governo imperiale brasiliano. — La Società di agricoltura dell'Hérault (Francia). — Wood Walter e C. (Stati Uniti).

TERZO GRUPPO.

Arti chimiche.

Germania 7 — Francia 6 — Austria 1 — Svizzera, Belgio, Olanda 1.

Esponenti:

Bardy (Francia). — Coupeer (Francia). — Geygy (Svizzera). — Girard e de Laire (Francia). — Lauth (Francia). — Merle (Francia). — Poirier (Francia). — Il governo reale olandese. — Solvay (Belgio).

QUARTO GRUPPO.

Sostanze alimentari.

Austria 9 — Francia, Inghilterra, Spagna, Svizzera, Belgio, Russia 1.

Esponenti:

Società Vittoria (Inghilterra). — Il giardino imperiale di Milika (Russia). — Istituto agricolo catalano (Spagna). — Società dell'estratto di Liebig (Belgio). — Società di agricoltura del Gard (Francia).

QUINTO GRUPPO.

Materie tessili.

Italia 5 — Germania 12 — Austria 13 — Francia 14 — Belgio 5 — Svizzera 4 — Russia 3 — Inghilterra 3 — Spagna, China.

Esponenti:

Cesare Bozzotti
Fortunato Consonno } di Milano.
Alberto Keller
Fratelli Poma di Biella.
Alessandro Rossi di Schio.

Società di Drag (Svezia). — Adlisweil (Svizzera). — I nipoti Bonnet (Francia). — Broot e fratelli (Inghilterra). — Camera di commercio di Sarane (Francia). — Cresty e C. (Inghilterra). — Gillet e figlio (Francia). — Camera di commercio di Elbœuf (Francia). — Camera di commercio di Gand (Belgio). — Camera di commercio di Lione (Francia). — Camera di commercio di Reims (Francia). — Hayem (Francia). — Hille e Ditrich (Russia). — Horroeses, Miller e C. (Inghilterra). — Jouvin, Havier e Rey (Francia). — Kunz (Svizzera). — Ledoux (Francia). — Manifattura di Beaupais (Francia). — Manifattura dei Gobelins (Francia). — Montessay (Francia) — Naïf Mattia (Svizzera). — Palluat e Jestenoire (Francia). — Il Governo imperiale turco. — Reyssen (Belgio). — Rittmeyer (Svizzera). — Schulz e Bitaud (Francia). — L'amministrazione dei diritti marittimi (China). — La fabbrica imperiale di cordami (Russia). — Paolo Hermann (Spagna). — Simonis (Belgio). — Società del lino (Belgio). — Stieglitz (Russia). — La compagnia delle Indie (Belgio).

SESTO GRUPPO

Cuoi e cauciù o gomme elastiche.

Francia, 3 — Germania, 3 — Austria, 2 — Russia, 1.

Bayvet Frères (Francia) — Hoette e C. (Francia) — Compagnia russa americana (Russia) — Serrant, (Francia).

SETTIMO GRUPPO.

Industria dei metalli.

Italia, 2 — Francia, 9 — Inghilterra, 6 — Austria, 5 — Germania, 3 — Belgio, 2 — Spagna, 1.

Esponenti:

Filippo Cambiaggio di Milano, e Augusto Castellani di Roma, (Italia) — Barbedienne (Francia) — Società anonima delle miniere di rame (Belgio) — Bessemer (Inghilterra) — Boucheron (Francia) — Broughton e C. (Inghilterra) Brown e C. (Inghilterra) — Cammel e C. (Inghilterra) — Chandoir e C. (Belgio) — Christofle (Francia) — Durenne (Francia) — Elkington e C. (Inghilterra) — Fontenay (Francia) — Società della valle d'Osne (Francia) — Landorre e C. (Inghilterra) — Fratelli Mellerio (Francia) — Monduit, Béchert e C. (Francia) — Thiébault e C. (Francia) Zuloaga (Spagna).

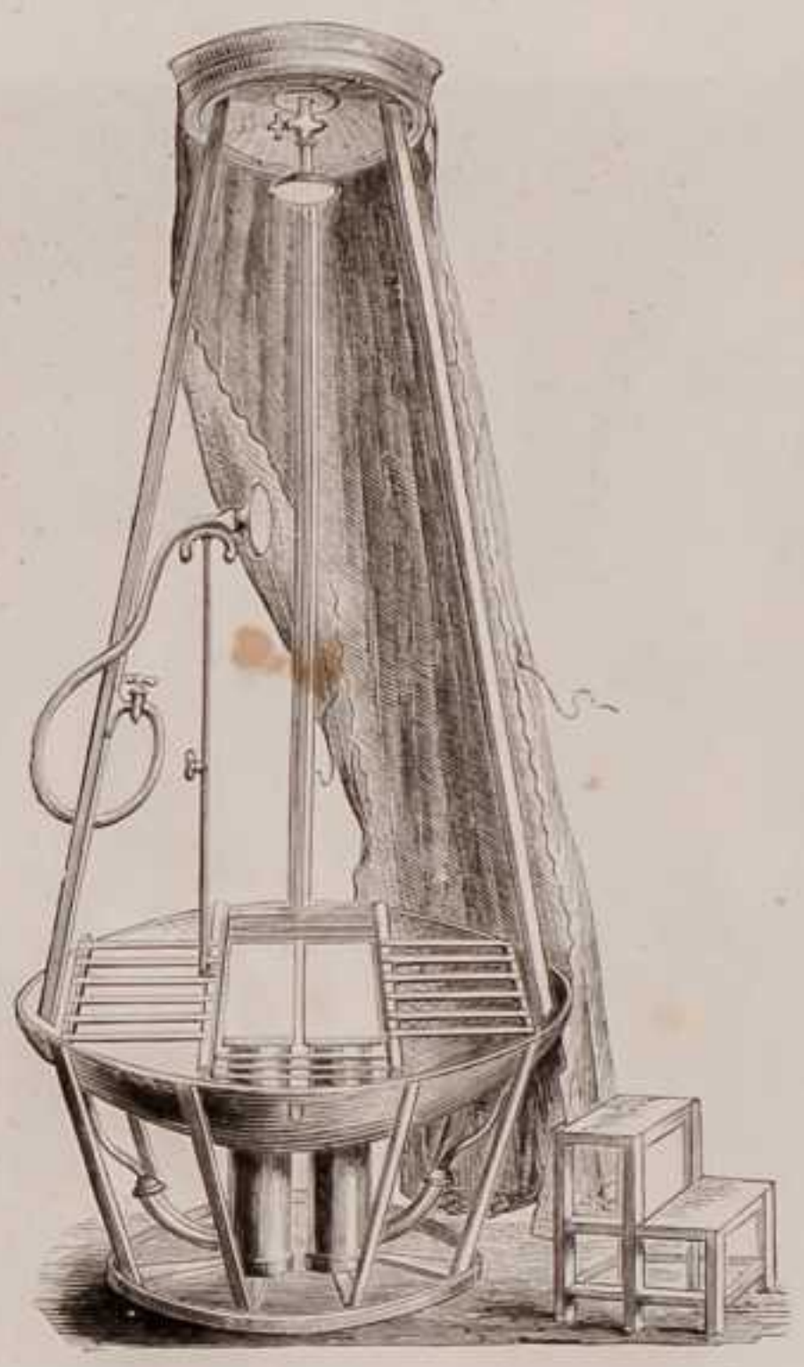
OTTAVO GRUPPO.

Mobili e legni lavorati.

Italia, 3 — Francia, 3 — Germania, 3 — Austria, 2 — Inghilterra, Russia, Svezia, 1.

Esponenti:

Giambattista Gatti di Roma, Luigi Frullini di Firenze, e Besarel di Venezia (Italia) — Barck e Warburg (Svezia) — Fourdinois (Francia) — Fratelli Guéret (Francia) — Jackson e Graham (Inghilterra) — Rondillon (Francia) — Stange Niccolao (Russia).



SEZIONE ITALIANA. — *Invenzioni e Scoperte.*
BAGNO A PIOGGIA di A. Menici.

NONO GRUPPO.

Vetreria e Ceramica.

Italia, 2 — Francia, 5 — Germania, 5 — Austria, 3 — Russia, 3 — Inghilterra, 2 — Belgio e Giappone, 1.

Esponenti:

Marchese Lorenzo Ginori di Firenze e Salviati di Venezia (Italia) — Brumert, Bivort (Belgio) — Deck (Francia) — Feil (Francia) Manifattura di S. Gobain (Francia) — Fabbrica imperiale di vetri (Russia) — Hache e Pepin-Lehallecor (Francia) — Fabbrica di porcellane (Russia) — Fabbrica di lavori in malachite (Russia).

(*Continua*).

SEZIONE ITALIANA. — INVENZIONI E SCOPERTE

BAGNO A PIOGGIA

DI A. MENICI

Parecchie invenzioni modeste sì, ma utili all'umanità, furono presentate a Vienna dal signor Angiolo Menici di Livorno, il quale ricevette anche parecchie medaglie per diverse di esse da varie Esposizioni nazionali. Una di queste è il *Bagno a pioggia*, del quale diamo il disegno, in cui molti pregi lo rendono superiore a tutti i bagni congeneri. Infatti mediante la pressione si ottiene la pioggia continua, ed a volontà del bagnante, dall'acqua così detta polverizzata fino al più grosso getto, cambiando le nappe.

La pressione viene esercitata dal bagnante medesimo, il quale, ponendosi ritto sopra i pianerottoli, e premendoli alternativamente col piede destro o col sinistro, determina l'ascensione violenta dell'acqua fino alla sommità per mezzo dei canali aderenti alle colonne, e quindi la pioggia continua, aprendo il rubinetto *B*. Questo rubinetto serve per la pioggia perpendicolare; quando si vogliano doccie locali e in qualunque parte del corpo, si apra invece l'altro rubinetto più sotto, che per mezzo del condotto elastico può muoversi a piacere e aversi il getto in ogni direzione di qualunque specie, come or si è detto. Può a taluno sembrare contrario alla igiene del bagno il movimento che deve fare il bagnante, ma invece dai medici più reputati è giudicato efficacissimo, non essendo affatto faticoso.

L'acqua che deve servire al bagno viene versata nel bacino *D*, nella quantità che più si creda opportuno, dai sei ai quaranta litri.

Aprendo il rubinetto inferiore della nappa elastica e portando questa al di fuori in un recipiente qualunque, il bacino, mediante l'istesso procedimento di pressione, viene vuotato completamente. Volendo ripulire od asciugare il bagno nell'interno, basta girare le staffe di ferro.

Il bagno è ricoperto da una cortina di adatta stoffa, che dalla cima del padiglione lo avvolge da ogni parte; così il bagnante rimane invisibile e al tempo stesso s'impedisce che l'acqua si diffonda nella stanza.

Il poco peso del bagno ne permette il facile trasporto, anche per spedizioni lontane, e può smontarsi e rimontarsi sollecitamente, a norma delle chiamate, senza che sia necessario ricorrere a persone dell'arte, e senza pericoli di guasti, purchè si abbia l'avvertenza di legare, montandoli, i cauciù ai condotti respettivi.

Molti poi sono i benefizi e i risparmi che questo bagno presenta sopra gli altri finora in uso. Primieramente l'acqua discende spinta con gran forza, non già colata; poi non fa mestieri di un uomo che trasporti l'acqua stessa alla sommità dell'apparecchio, nè dell'azione di una pompa che ve la sospinga.

Inoltre, una volta versata nel bacino la quantità d'acqua che si desidera, non importa cambiarla durante il bagno, perchè la stessa quantità ascende e discende di continuo. Manca in ogni altro sistema di bagni, e sarebbe impossibile introdurvela, la doccia mobile, per servirsi della quale non occorre alcuno inserviente, essendo munita d'una guida da collocarsi in qualsivoglia punto o direzione.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

UCCELLI, PESCI, TRINE E CAMICIE... DI ZUCCHERO. — Il signor Geremia Viscardi, famigerato confettuariere di Bologna, ha ottenuto la medaglia del buon gusto pei suoi lavori di pasticceria e di zucchero. Nel gruppo quarto della sezione agraria italiana, i visitatori si fermano con compiacenza dinanzi alla sua mostra veramente originale.

Vi si vedono camicie e fazzoletti ricamati, trine e merletti di una candidezza e di una fattura squisita; gabbie coi rispettivi uccellini che par che cantino; cagnolini, pesci ecc. tutti oggetti di zucchero che non solleticano soltanto la vista, ma ben'anco il palato, perchè sono degni altresì delle carezze dei ghiottoni. Si dice perfino che il sig. Viscardi stia lavorando nella stessa guisa una camicia da servirsi in un pranzo che deve dare il barone Schwarz, direttore generale dell' Esposizione. Non si sa però se sia una camicia da uomo o da donna!

∴

Il signor Alessandro Pasqualini, professore di chimica e direttore della stazione agraria di Forlì, ha ottenuto la medaglia del progresso per la saggia direzione di quell' istituto e pe' suoi lavori agrari, fra cui merita speciale menzione il SAGGIO D'ANALISI *delle principali piante foraggiere di Romagna*, dove l'autore con molta chiarezza di dettato, e con logica disposizione della materia, classifica, descrive la natura, e, dirò così, anatomizza tutte le piante foraggiere di cui si ammantano i prati romagnoli, raccogliendo nel suo lavoro un tesoro di cognizioni utilissime a tutta la classe degli agricoltori, e in particolare degli allevatori di bestiame.

BELLE ARTI

SEZIONE ITALIANA

IL PRIMO BAGNO

QUADRO DI DOMENICO CHIERICI

Se anche non ve lo dicesse il nome scritto appiè del quadro, non potreste egualmente sbagliare: quel fanciullo che giuoca con un gatto, quella mammina rosea, quel fantolino che agita le sue gambette con quel garbo tutto infantile, quella gabbia, quella finestra, portano tutti, uomini, bestie e cose, la fede di nascita con loro: l'autore non può essere altri che Domenico Chierici, l'artista portato dagli uni alle stelle, dagli altri messo troppo al basso. Rare volte come in questo quadro raccolse tutte le sue buone e le sue cattive qualità: quei cinque o sei personaggi che fa giuocare sulle sue tele, sempre gli stessi, come i personaggi del teatro piemontese, si sono qui data tutti la posta. Quella mammina che minacciava la sua bambina nel quadro del *Peccato infantile*, ha avuto un altro figlio e sta ponendolo nel bagno: il bimbo si ribella, e reagisce come meglio può, per quello zingaresco orrore che hanno i fanciulli dell'acqua: la bambina è diventata più grandicella, ha messo un po'senno, e vorrebbe insegnare al fratellino a sfidare le acque della tinozza; ma colle gambette incerte mostra di aver voluto mostrarsi più coraggiosa di quel che non lo sia in realtà.

E quel bricconcello che vorrebbe fare il bagno al micio, non lo riconoscete? quel suo farino fra il malizioso e l'ingenuo, quegli occhietti vivissimi, sempre aperti per vedere di accoccarla alle sorelline, non vi ricorda il quadro della *Maschera*? Vedetelo: è ancor vestito degli stessi panni, e la mammina, perchè il fanciullo è un biribisso, non ha voluto neppur fargli aggiustare in tanti anni il buco del cappello.

E vedendo tanta maestria di pennello, tanta finitezza di osservazione, bisogna farsi la domanda: Può egli in coscienza un tanto artista impiegare la vita intera e l'intero ingegno ad illustrare i più comuni fatti della vita domestica di una famiglia? avesse almeno fra questi fatti scelti quelli che potessero inspirare qualche elevato sentimento, a chi li fa o a chi li guarda; ma le sue rappresentazioni sono sempre tolte a quei fatti senza nome e senz'importanza, che il solo merito del pittore può renderli possibili.

Una scenetta famigliare inspirerà, non foss'altro, l'amore della famiglia, e non è poca cosa oggidì che la letteratura scalza dalle sue basi quest'istituzione; ma il Chierici non suscita neppure questo affetto, perchè i suoi quadri ci offrono le scene più leggiere della famiglia stessa.



BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA. — IL PRIMO BAGNO, quadro di Domenico Chierici.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO

alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 80 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 36.ª

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



IL BAZAR TURCO.

IL BAZAR TURCO

Fra il circolo orientale ed il caffè turco si vede un edificio alquanto basso e dipinto a colori smaglianti, sotto le cui arcate si dispiega un via vai strano ed animatissimo. Sulla facciata dell'edificio sta scritto a caratteri dorati: *Bazar turco e tabacco turco*, e vi si vende il possibile e l'impossibile. Tappeti turchi, scialli persiani, pugnali, scatolette di legno roseo, scimitarre, olio di rosa, cannelli da pipa, fucili cabili

dalle lunghissime canne lavorate a cesello, e pantofole ricamate in oro; insomma l'Oriente ha riunito in uno spazio di qualche metro tutti i suoi tesori per offrirli al prosaico Occidente che li compra pagandoli spesso con ispregevole carta! A Vienna i venditori turchi non hanno più quella pigrizia fatale che gli distingue dagli altri popoli. Se a Costantinopoli un forastiero entra in un bazar, vi trova quasi sempre accovacciato sopra un cuscino il mercante, il quale, fumando la pipa, che tiene occupata una delle mani, regge con l'altra un bastone che gli permette di arrivare all'oggetto desiderato dal compratore; ma niuna cosa al mondo potrebbe smuoverlo dal suo cuscino per andare a prendere la mercanzia. A Vienna il bravo turco si agita tutto affaccendato, non si stanca mai di vantare la buona qualità della sua merce, biascicando parole che sono un miscuglio di tutte le lingue. Nella bottega accanto dove si vende il tabacco, il solo *fez* indica la nazionalità del venditore, poichè egli parla un tedesco purissimo, e vende con garbo e prontezza i suoi pacchetti. In fondo della bottega si trovano alcuni turchi veri, occupati a tagliare il tabacco. Il bazar non si limita solamente al suo locale; nel quartiere orientale ad ogni piè sospinto s'incontrano alcuni rivenduglioli ambulanti, che vi pongono sotto il naso croci esotiche, mezze lune, braccialetti di legno palissandro e di madreperla, e tanti altri oggetti fantastici. Costoro fanno affari eccellenti, poichè vi sono pochi visitatori che non desiderino di riportare dall'Esposizione un qualche ricordo dell'Oriente.

IL CAFFÈ TURCO

Di tutti gli edifizi orientali tanto prediletti dal pubblico, il caffè turco è il più frequentato. Esso trovasi rimpetto al palazzo del vicerè fra il bazar turco e il padiglione persiano. È un edificio quadrato, circondato da una galleria aperta ed accessibile per alcuni gradini. L'interno contiene varie stanze elegantemente adobbate, dove vengono serviti ogni genere di rinfreschi. Rasente alle pareti si prolungano larghi divani rossi, ed anche la galleria e la terrazza sono provviste di sedie e di tavole. La decorazione della sala centrale è di un gusto tutto orientale; il soffitto è dipinto a vari colori; i raggi del sole passano attraverso invetriate colorate, che producono un geniale effetto di luce. È inutile aggiungere che i muri sono tappezzati di sentenze tolte al Corano.

Quegli che già avrà udito descrivere da qualche viaggiatore lo strano tumulto di un caffè turco e quanta folla continuamente vi si accalchi, sopratutto nei caffè di Costantinopoli, potrà facilmente immaginarsi quale impressione produca nell'anima dei visitatori dell'Esposizione quel locale orientale frequentato quasi esclusivamente da Europei. Appena entrati nel caffè salta subito agli occhi un singolare contrasto, quello cioè di vedere gli europei serviti da fattorini orientali. Vi si trovano alcuni turchi indigeni, vestiti alla loro foggia, presso ad un fornello situato sopra una specie di dispensa, dentro il quale havvi un pajuolo contenente acqua bollente. Quell'acqua è versata in piccole caffettiere che contengano il caffè in polvere, ed intanto i garzoni turchi passano fra i tavolini gridando: Caffè turco! Caffè turco! — Dalle porte e dalle finestre non si scorgono che edifici turchi o persiani, dimodochè uno si abbandona facilmente all'illusione di trovarsi proprio in qualche contrada d'Oriente.



IL CAFFÈ TURCO.

L'OPEROSITÀ AGRICOLA LOMELLINA

(*Continuazione, vedi dispensa 35*)

III.

Opere eseguite.

Cessata la straniera signoria, gli abitatori della Lomellina sentirono più vivamente, dopo qualche tempo, il bisogno di migliorare la loro condizione col dare più considerevole sviluppo all'arte agricola. Non potevano però subito attendervi con forte attività; perchè non erano ancora forniti di opportune cognizioni pratiche, e sufficienti forze materiali.

In seguito all'aumento assai sensibile della popolazione aumentò ancora la necessità di trarre notevole profitto dalle terre. Infatti, osservando che le braccia atte al lavoro crescevano nell'anno 1845 ed ancor più nei successivi, si erano i Lomellini con più intensa pertinacia di volere rivolti all'agricoltura. Adattarono, sistemarono, abbassarono, livellarono ed irrigarono terreni asciutti di suolo irregolare; con concimi artificiali resero produttivi gl' incolti, più fertili i freddi; misero a coltivazione vicendevole alcuni terreni sortumosi e paludosi, da cui sorgevano evaporizzazioni colle loro conseguenze più o meno perniciose. Con accurato studio ed indefessa attività mediante l'introduzione e l'allevamento di più numeroso bestiame, presero a coltivare i prati e le marcite, che tuttora aumentano in larga proporzione; utilizzarono a coltura vicendevole e stabile vasti terreni nelle valli dei sovraindicati fiumi e torrenti ed in altra località coll'atterramento di superflui boschi.

Introdussero i più recenti sistemi di lavorare [1] e concimare le terre secondo la diversa natura: e per utilizzare i beneficii dell'alta coltura coll'unione di varii fondi formarono ampii tratti uniformi, circondati da ordinate piantagioni, per cui si osservano in molti poderi larghi spazii di regolare figura di 40 a 45 ettari di terreno coltivati a risaje od a praterie.

I boschi rimasti coltivano e custodiscono con intelligente sollecitudine, sì che crescono prosperevolmente dando prodotti di legname adatto alle costruzioni idrauliche architettoniche e navali [2], nè mai deperiscono perchè continuamente alimentati da vivaj e da innesti. Per facilitare il trasporto delle derrate ed il passaggio di carico e di scarico dei singoli fondi, per giovarsi vieppiù della forza del bestiame da lavoro e per ottenere anco un minore consumo, i Lomellini sistemarono e rassodarono non poche strade comunali, consortili e private, e molte ne costrussero di nuove, sicchè ora si ha una comoda viabilità anche là dove, non è guari tempo, nella stagione invernale o non era possibile passare od appena lo potevano le persone a piedi od a cavallo. La Lomellina è anche ben provveduta di strade provinciali, che in massima parte vennero eseguite dal passato governo, e furono ultimamente attraversate da tronchi ferroviarii; tra i quali a compimento della rete è tuttora mancante quello che deve mettere in diretta comunicazione il capoluogo del circondario [1] con quello della provincia; tronco che venne da me progettato fin dal 1868.

Per il continuato passaggio delle suindicate strade e delle acque irrigabili si eressero molti ponti manufatti in pietra cotta in sostituzione di quelli in legno.

A misura che progrediva l'industria agricola nelle borgate, si abbellirono i fabbricati, sorsero eleganti e solide palazzine, s'adattarono e s'aumentarono e si resero più igieniche le case dei contadini, e si edificarono ampii e sani magazzini, e stalle salubri. Le vie, che prima erano piene di melma e pantano, furono selciate, ed in alcune borgate fornite di acquedotti, per ricevere gli scoli pluviali, e per condurre acqua alle varie località in caso di urgente bisogno. Inoltre s'aprirono nuove vie fiancheggiate da belli e svariati caseggiati, e questo contribuì a rendere più civili le abitazioni ed a migliorare le condizioni igieniche degli abitatori. Nel mezzo di qualche tenuta, dove l'agricoltura prese un considerevole sviluppo sorsero spaziosi fabbricati, costrutti con arte e con sano materiale ad igiene dei coloni, e forniti di tutti i comodi opportuni a ben condurre le terre. L'abitato del conduttore dei fondi trovasi rispetto all'intero fabbricato in tale posizione, che gli permette d'abbracciare collo sguardo le case coloniche ben distribuite, i solidi granaj [1], le stalle ben esposte, gli spazioni porticati, le ariose latterie da burro e cacio, la pila, i porcili ed i pollaj, per cui il conduttore sull'istante può osservare quanto avviene nell'aja e nel circuito dell'intiera cascina. Lo scolo delle orine [2] dai canaletti applicati alle stalle, transitando per piccoli condotti sotterranei, si getta in un apposito recipiente a deposito del letame, costrutto con pareti e suolo di cotto, la cui superficie interna è intonacata con cemento e polvere di mattoni cotti. Questo recipiente per lo più di figura rettangolare è fornito di coperchio per difendere il letame dai raggi solari.

Quanto venne sovraccennato sull'attività degli esperti agronomi Lomellini è messo in piena evidenza dal quì annesso quadro, che porge un ragguaglio della coltivazione Lomellina e della spesa sostenuta dal 1845 al 1872 per lo sviluppo dell'agricoltura.

(1) Mortara, città di 7408 abitanti, comunica per ferrovia con Milano, col Lago Maggiore, con Casale-Monferrato, con Genova, e vanta uno de' più grossi mercati per cereali.

(1) L'egregio chimico Carlo Pavesi di Mortara, scopritore delle nuove proprietà antisettiche, antifermentative, disinfettanti, emostatiche dell'idrato di cloralio, ha pure dimostrato che l'atmosfera cloralisata conserva le granaglie dagli insetti roditori, non che le carni e burro da alterazioni.

(2) A Londra si costituirono Società a trarre ingrassi dalle immondizie; e terreni che rendevano appena 30 lire all'ettaro, ne rendono 1000 dopo che vi si fecero scorrere le acque immonde della città.

QUADRO dimostrativo dello Stato Agricolo in Lomellina

dall'anno 1845 al 1872 e delle spese relative dei lavori eseguiti.

N.	INDICAZIONE DEL TERRENO OCCUPATO E COLTIVATO	SUPERFICIE in ettare secondo la coltura nel 1845	SUPERFICIE in ettare secondo la coltura nel 1872	Differenza in ettare per opere eseguite	IMPORTO DELLE MIGLIORIE ESEGUITE — PARZIALE per ogni ettaro	IMPORTO DELLE MIGLIORIE ESEGUITE — TOTALE per le diverse superficie	OSSERVAZIONI
1	Superficie occupata (1) da *sedimi* e fabbricati delle borgate e cascine comprese nel territorio lomellino	1,800	2,040	240	40,000 00	9,600,000 00	
2	Spazio superficiale occupato da fiumi, torrenti, canali, cavi, roggie, *fontanili* ed arginature, e da sedi stradali ferroviarie, provinciali, comunali, consortili e private	6,200	7,172	972	12,000 00	11,664,000 00	
3	Suolo coltivato a bosco ed in parte usato a pascolo	9,700	4,200	5,500	325 00	2,867,500 00	
4	Terreno incolto, ed in alcune porzioni servibile a pascolo	1,200	400	800	600 00	480,000 00	
5	Suolo sortumoso coltivato a risaja stabile	6,355	3,870	2,305	675 00	1,656,625 00	
6	Superficie coltivata ad orteglie ed a frutti diversi	800	1,200	400	720 00	288,000 00	
7	Terreno aratorio asciutto coltivato a diversi generi	18,007	20,875	27,732	270 00	7,487,640 00	
	Si deduce la superficie in più occupata da *sedimi*, acque e strade e coltivata a frutti diversi 2 (240 + 972) + 800.			38,039 3,224		34,024,765 00	
8	Si aggiunge il terreno aratorio irriguo ed a coltivazione vicendevole	47,663	82,478	34,815			
	TOTALE superficie territoriale della Lomellina	122,225	122,225				In questa maggior superficie sono calcolate le spese delle opere pubbliche, sono eccettuate le spese delle strade ferr. e prov.

(1) L'importo dei fabbricati e dei *sedimi*, delle strade e delle condotte delle acque venne calcolato separatamente e poscia diviso per la superficie occupata, non tenendo però calcolo dell'importo delle opere pubbliche, che sono contenute in questa superficie.

Le opere eseguite in 38,039 ettari di terreno per lo sviluppo della produzione agricola, come risulta dal sovraindicato quadro, costarono la somma di lire italiane 34,023,765, 00, e ritenendo scompartito in eguali proporzioni il capitale impiegato si spendeva ogni anno la somma di lire 1,260,139,44 e per ogni ettaro L. 894, 70.

Agli ettari 34,815 aggiungendo i 400 coltivati ad ortaglie e a frutti diversi, nello spazio di 27 anni si ridusse una superficie di ettari 35,215 [1] a terreno irrigabile e coltivato a vicenda.

Se nello stato attuale ogni ettaro di terreno vicendevole ed irrigabile dà un prodotto medio annuo del valore di lire [2] 240, 00, dedotte le spese di coltivazione, di riparazione e di espurgo, la superficie irrigua di ettare 35,215 produce annualmente la somma di L. 8,451,600, 00.

Ora, tenendo in considerazione il primitivo stato di questi terreni, e di coltura, e calcolando il ricavo medio annuo di L. 60, 00, la sovra indicata superficie di ettare 35,215 produceva L. 2,112,900, 00

Deducendo questo primitivo prodotto dal prodotto attuale rimangono [1] L. 6.338,700, 00

Le quali relativamente al capit. di L. 34,023,765,00 danno annualmente un interesse di lire 18,62 per cento.

(*Continua.*)

(1) L'attivo agricoltore G. Rava giunse nel 1869 ad introdurre la risaja nel tenimento denominato *Giarre* attenendosi ad un nuovo sistema di coltivazione.

(2) Tra i negozianti in legnami il solo Alessandro Villani residente in Sannazaro vende ogni anno nella piazza di Genova circa 120 metri cubi di legname lomellino per costruzione navale.

(1) Una parte di questa superficie è coltivata a marcita.

(2) Per ogni giornata piemontese lire 91,22, per ogni pertica pavese L. 18,47, per ogni pertica milanese lire 15,70.

(1) Da questa somma si deve ancora dedurre l'importo delle tasse, di arginature, d'irrigazione, di assicurazione agricola, dei danni e di altre spese imprevviste.

IL GIARDINO GIAPPONESE

Non lungi dal padiglione del vicerè d'Egitto, si trova il giardino giapponese con le sue case, il suo fiumicello in miniatura, attraversato da un ponticello di bambù. L'ingresso è vicino all'esposizione dei fiori; due lunghe antenne, dalla cui cima sventolano larghe strisce di carta dipinta, invitano ad entrare in quella sezione dove lo strano si unisce al fantastico. A sinistra dell'ingresso si trova una campana di bronzo retta da due colonnette di legno; le campane giapponesi non hanno batacchio; per trarne il suono le colpiscono con una trave, sospesa orizzontalmente, spinta nella stessa guisa degli arieti antichi.

Il suono prodotto in tal modo non è tanto chiaro quanto quello delle nostre campane, ma è più pieno, più dolce e più intenso.

I viali del giardino sono tappezzati di pietruzze a vari colori; gli alberi che nei nostri climi sono stimati per la loro grandezza, quali, ad esempio, il platano e la quercia, colà sono rappresentati da piante veramente rare, di un effetto bizzarro. È un gusto speciale dei Giapponesi quello di avere le piante dei loro giardini completamente raccorciate e intristite. Essi hanno incomprensibili metodi per trattenerne la crescenza ed obbligarle a restar piccole, e sono fuori di sè dalla gioia quando giungono a ridurre una quercia all'altezza di un roseto. Tutti i viali sono convenientemente orlati di bambù, e nel mezzo alle roccie, aggruppati con arte, s'innalzano alcuni lavori in bronzo, e vasi dai colori smaglianti posati sovra piedistalli di terra cotta.

Sulla riva del fiume hanno innalzato un tempio decorato secondo il gusto nazionale, vale a dire con molte pitture rappresentanti gli dèi protettori e chimere fantastiche.

Alcune lanterne di pietra, di forme diverse, si trovano ai lati del tempio; desse sono l'ornamento obbligato di tutti i giardini giapponesi, e spesso hanno un grande valore.

Vi mettono dentro lampioni di carta, la cui luce traspare dalle aperture scavate nella pietra. Come si è detto, un leggierissimo ponte attraversa il ruscello, e per mezzo suo si passa a visitare la casa giapponese e i due chioschi che abbelliscono il giardino. In cima ad una antenna si dondola il famoso pesce di carta, che si avvolge, si svolge,



IL GIARDINO GIAPPONESE.

si gonfia e si assottiglia al più leggiero soffio di vento. Questo pesce rappresenta un grosso carpione; pesce di una considerevole forza muscolare che gli permette di rimontare le correnti ed anche le cascate. I giapponesi pongono un carpione (di carta) sul tetto delle loro case in occasione di una solennità che cade il quinto giorno del quinto mese, detta la festa dei fanciulli.

Il carpione, per essi, è l'emblema della forza. Talvolta questo pesce simbolico viene inalberato sovra le case nelle quali è nato un fanciullo

Nel vedere quegli alberi raccorciati, quei chioschi, quelle lanterne, è facile credersi trasportati in una delle graziose villette costrutte sulla collina che domina Yokohama.

L'imperatore e l'imperatrice vollero inaugurare il giardino giapponese dove la flora si piega ai più bizzarri capricci. Il pubblico vi si accalca ogni giorno per ammirarne le belle stranezze che sono sempre per lui un soggetto di maraviglia, e ridere delle case che hanno le persiane, gli arredi, e i tappeti tutti di carta.



UN CONCERTO IN PIAZZA MOZART.

UN CONCERTO IN PIAZZA MOZART

È cosa impossibile immaginarsi la bella città di Vienna senza musica, e meno ancora l'Esposizione senza gli allegri suoni di un'orchestra.

Quindi là si fanno continuamente sacrifici alla musa dell'armonia dietro il gruppo egiziano e sul gran piazzale dinanzi al Palazzo dell'industria, senza parlare di alcuni trattori nazionali, quali, ad esempio, la *Czarda ungherese*, l'albergo *Stiriano* e tanti altri.

La piazza, situata dietro il gruppo architettonico egiziano, porta il nome di *Mozart Platz*, e tutti i giorni dalle quattro alle sette vi si dà un concerto, sotto la direzione del capo d'orchestra dei balli della corte, il celebre Giovanni Strauss, e di Giulio Langenback, capo dell'orchestra di Baden.

Dinanzi al padiglione dei suonatori sono disposti migliaia di sedili di ferro. Ivi, gli ospiti dell'Esposizione trovano l'utile e il dilettevole, col riposarsi dopo le corse fatte attraverso l'Esposizione, e nello ascoltare melodie soavissime di opere e balli, mirabilmente eseguite.

La piazza Mozart è certo una delle più simpatiche pel colpo d'occhio che presenta.

Da un lato confina con un boschetto di faggi; a settentrione la vista si estende fra il padiglione dell'imperatore di Russia e l'esposizione del Lloyd austriaco dalle numerose antenne, sino alla facciata orientale dell'Esposizione.

Dietro l'uditorio la piazza è limitata dal palazzo fantastico del vicerè d'Egitto e il giardino giapponese; mentre che a mezzogiorno s'innalza la casa dei palmizi, che completa l'aspetto orientale del luogo.

Questa spaziosa casa è fatta di ferro ed è ovale; le sue pareti ed il soffitto si compongono di lastre di cristallo.

È d'uopo citare ancora l'albero *del pane* del Brasile, che sale ad un'altezza di cento dieci piedi, ed è composto di 22 pezzi che si possono smontare e rimontare a piacimento, cosa di cui già abbiamo parlato.

Nulla è più grazioso e piacevole di tali concerti dove una folla internazionale si accalca con entusiasmo tosto che si sentono i preludi di uno di quei deliziosi *walzer* di Strauss che fanno balzare il cuore e trasalire ogni fibra.

ELENCO UFFICIALE

DEI PREMI CONFERITI AGLI ESPOSITORI ITALIANI

Gruppo I.

(MONTANISTICHE E FUCINE).

Diplomi d'Onore.

Società delle miniere di Montepoli (Cagliari).

Medaglie del progresso.

R. Comitato geologico — Gastaldi cav. Bartolomeo, Torino — Gregorini cav. Andrea, Rovere (Bergamo) — Ponzi senatore Giuseppe, Roma — Società di Montefidano, Iglesias — Società delle miniere di Montevecchio, Cagliari — Stabilimento Montanistico Governativo d'Agordo.

Medaglie del merito.

Giunta speciale, Messina — Blanchard (Compagnia del Bottino), Lucca — Compagnia anonima delle Saline della Sardegna, Cagliari — Dellamore Natale Boratella, Forlì — Gennesa Mining Company, Cagliari — Italian-Spanish Mining Company limited, Iglesias — De Manzoni nobile cav. Giovanni Antonio, Vallalta (Belluno) — Monte Ablio, Cagliari — Pennisi barone Agostino, Sicilia — Società di Gennamori, Cagliari — Società anonima di Montesanto, Iglesias — Società L'Asfalteine, Letto Manopello (Chieti) — Società Veille Montagne e Lefevre, Cagliari — Società Sarda delle miniere Finy e Nebidebbo, Cagliari — Società delle miniere solfuree di Monteferro, Rimini.

Menzioni onorevoli.

Albani (Ditta), Pesaro — Adragna barone Girolamo — Calza Cramer Giovanni, Trana (Torino) — Camera di commercio, Caltanissetta — Camera di commercio, Girgenti — Damioli Gio. Maria, Brescia — Ferrari Giovanni, Borgosesia (Novara) — Istituto tecnico, Forlì — Jacoli Emilio, Iglesias — Società Lanusei — Zannoni Paolo, Sestri Levante.

Medaglia di cooperazione.

Keller Giulio (Società di Montesanto), Iglesias.

Gruppo II.

(ECONOMIA AGRICOLA, FORESTALE ED ORTICOLTURA)

Diplomi d'Onore.

Amministrazione forestale dello Stato.

Medaglie di progresso.

Associazione d'Apicoltura, Milano — Cosimini Archimede e Bertilacchi Giorgio, Grosseto — Facchini e figlio, Bologna — Garnier Valletti Francesco, Torino — Guarini conte Giovanni, Forlì — Società dei concimi artificiali Vigheffio (Parma) — Stazione agraria di Forlì — Stazione bacologica, Padova — Susani, Albiate.

Medaglie di merito.

Bernacchi Cesare ed Emilio fratelli, Forlì — Bottamini Bartolomeo, Bormio — Calzoni Alfonso, Bologna — Camera di commercio, Caltanissetta — Cavalieri cav. Pacifico, Ferrara — Comizio agrario, Trapani — Comizio agrario, Bergamo — Giunta speciale, Belluno — Destefani cav. Stefano, Verona — Vino Luigi, Torino — Società Vespasiana, Milano — Camera di commercio, Avellino — Maestri cav. dottor Angelo, Pavia — Mariani Gaetano, Treviso, Spercenigo — Mazzulli Luigi, Messina — Municipio, Ruvo (Bari) — Pasqui Gaetano, Forlì — Porcari barone Angelo, Cammisini — Sanguinetti Angelo, Bologna — Società agricola di Sant'Anna, Catania — Società pel commercio delle materie fertilizzanti, Brescia — Società dei concimi, Roma — Società Vespasiana, cooperata da Luigi Cardone, Milano — Tanari marchese senatore Luigi, Bologna — Tomaselli Giacomo, Cremona — Zigarelli avv. Fiorentino, Avellino.

Menzioni onorevoli.

Abruzzese Giuseppe, Bari, Gravina — Adami Antonio, Treviso, Lovadina — Alcantarino Pietro Antonio, Napoli — Bazzi Giuseppe Flavio, Milano — Bentivoglio conte Claudio, Modena — Bertoldi Gaetano, Milano — Bonomi Pietro, Verona — Borghi Primo, Ferrara — Brivio, Milano — Brizzolari Alessandro, Arezzo — Camera di commercio, Foggia — Cappa fratelli, San Nicandro di Aquila — Cattaneo Francesco, Cologno — Cavatorta dottor Giuseppe, Parma — Chiapella Carlo e Vallauzi Lorenzo, Cuneo — Cirio Francesco, Torino — Comizio Agrario, Parma Comizio Agrario di Sambonifacio, Verona — Giunta speciale, Mantova — Ferrari Bartolomeo, Parma — Fioretti dott. Alessandro, Ancona — Fissore G. B., Alessandria, Tortona — Fornasa ing. Vincenzo, Verona, Cologna Veneta — Fornasa Giovanni, Verona, Cologna Veneta — Fracchioni Luigi, Piacenza — Frigerio, Monza — Società Anonima Forlivese — Giunta speciale, Caltanissetta — Giunta speciale, Lecce — Graziano Salvatore e fratelli, Palermo — Locati Alessandro, Torino — Lunardelli Isidoro, Vicenza — Mannini ing. Desiderio, Firenze — Milichi nob. Tommaso, Venezia — Morettini Alessandro, Perugia — Moruzzi G. B. e C., Como, Lecco — Municipio, Ruvo (Bari) — Municipio, Succiva (Caserta). — Picone Francesco, Siracusa — Podestà cav. Luigi, Chiavari — Pozzoli Carlo, Como — Istituto Tecnico, Udine — Reccagni, cav. Bernardo, Vicenza — Salomone Giuseppe, Nicosia — Sello Giovanni, Udine — Società d'apicoltura, Padova — Toniatti Luigi di Giovanni, Aloisopoli (Venezia) — Zenti Luigi (Ditta) Verona.

Medaglie di cooperazione.

Cav. Beranger, Istituto forestale di Vallombrosa — Cardone Luigi, Società Vespasiana di Milano — Giberti Giovanni, Società dei concimi in Parma — Luziardi ab., Stazione bacologica di Padova — Sartoris L., Associazione d'apicoltura in Milano.

Gruppo III.

(INDUSTRIA CHIMICA).

Medaglie del progresso.

Cantoni Giacomo, Vicenza — Conti E. e figli, Livorno — Della Chà Ambrogio, Moncalieri — De Medici Luigi, Torino — Fino Luigi, Torino — Gianoli fratelli, Milano — Lanza fratelli, Torino — Lepetit e Delifuss, Susa — Oneto Francesco, San Pier d'Arena — Scolpis Bechis e Comp., Torino.

Medaglie del merito.

Alessi e Bonaventura, Messina — Alman Felice, Torino — Baroncelli Baldassarre, Siena — Bassolini Vincenzo, Milano — Berio Emilio, San Pier d'Arena — Bortolotti Pietro, Fologna — Brusco Gio. Battista e Pietro fratelli, Genova — Calabria Stefano (Ditta), Brescia — Carobbi Giulio, Firenze — Cioffi Leopoldo, Firenze — Coen Fortunato e Comp., Pisa — Comboni fratelli, Brescia — Dalla Rosa march. prof. Guido, Parma — Dufour fratelli, Genova — Freccari Stefano, Genova — Gambone Claudio e figlio, Torino — Garlani Pietro, Venezia — Genovois Felice e figli, Napoli — Grazzini Michele, Firenze — Lacaria Felice, Reggio Calabria — Larderel Federico e Comp., Livorno — Leoni Antonio, Livorno — De Lieto fratelli, Reggio Calabria — Marangolo Francesco e figli, Messina — Melissari cav. Giuseppe, Reggio Calabria — Mejer Isidoro, San Pier d'Arena — Milani Pasquale e Paolo, Milano — Miralta fratelli, Savona — Moritsch Antonio, Padova — Nesci cav. Antonio e fratelli, Reggio Calabria — Nicolini e Comp. Firenze — Orlandi Francesco, Milano — Ottaviani fratelli, Messina — Pirrone Antonio di G., Messina — Polimeni Francesco S., Messina — Reali Giuseppe e Gavazzi eredi, Venezia — Senes fratelli, Palermo — Toffoli Luigi e figli, Padova — Ursini Luigi, Napoli — Valeri Bellino, Verona — Associazione agricola, Siracusa — Verdi di G. e Comp., Livorno — Vitali Dioscoride, Piacenza — Vivaldi Antonio, Padova.

Menzioni onorevoli.

Annibali Eugenio Bologna — Arrosto Gioachino, Messina — Aspes Angelo, Milano — Baldini Pietro, Venezia — Barbieri Fraccaroli e Comp. Venezia — Baroncini Pietro e Comp., Imola — Bonomi Pietro, Verona — Broggi fratelli, Siracusa — Bufalini Fortunato, Pisa — Bussano Giacomo, Torino — Casamorati Claudio, Bologna — Celle Giuseppe, Genova — De Cian Pietro, Venezia — Cicchetti Edoardo, Palermo — Consani Ermolao, Caldi (Pisa) — Conti Aristide, Castrocaro, (Firenze) — Dalla Venezia Luigi, Treviso — Della Torre Rafaele, Foggia — De Luca prof Sebastiano, Napoli — Dian Girolamo, Venezia — Furse Brothers e Comp., Roma — Fusco Nicola, Caserta — Galleano Luigi, San Pier d'Arena — Gesellschaft für Natronerzeugung, in Livorno — Giordano fratelli di Filippo, Salerno — Giunta speciale di Salerno — Gnocchi Giovanni, Milano — Grassi Spadaro, Catania — Grassini Gentili, Padova — Gravina Domenico, Lecce — Camera di Commercio di Ferrara — Impresa dei pubblici macelli, Firenze — Maccagnani Ulisse, Bologna — Maggioni Giovanni, Venezia — Maranesi Gaetano e Bart. Masotti, Bologna — Margini Alessandro, Reggio Emilia — Merosi Giacomo, Piacenza — Mormino Ignazio e figlio, Palermo — Nicolai Rutilio, Siena — Pagliaro Domenico, Palermo — Pancani fratelli, Firenze — Parenti Galgano, Siena — Raimondi Giuseppe, Acqui — Rossi Francesco, Vicenza — Santocanale Giuseppe, Palermo — Savorani fratelli, Navacchio — Sommariva Benedetto, Palermo — Taloga Giuseppe, Padova — Tadini Francesco, Torino.

Medaglie di cooperazione.

Berloquin Eugenio, Fabbrica dei fratelli Lanza di Torino — Della Chà Gaetano, Stabilimento della Chà in Torino — Comoglio Giovanni, Fabbrica Lanza predetta — Le Cœur Carlo, Fabbrica L. De Medici in Torino — Volpe Carlo, Ditta Sclopis, Bechis e Comp. in Torino — Siles Ignazio, Reggio Calabria — Società anonima delle terre bolari e gialle del Monte-Amiata, Siena — Ruspini Giovanni, Bergamo — Ruspini Giuseppe, Bergamo — Salia L. e figlio, Bari — Talamo fratelli, Messina — Tintoria Comense, Como — Usigli e Comp. Arezzo.

(*Continua*).



Cronaca dell'Esposizione

Nell'esposizione di Tunisi si vede una pianta chiamata *Sparto* che cresce presso Tunisi ed altre località dell'Africa senza nessuna coltivazione. Le fibre dello sparto servono per fare corde, pagliericci, cestelli ed oggetti simili.

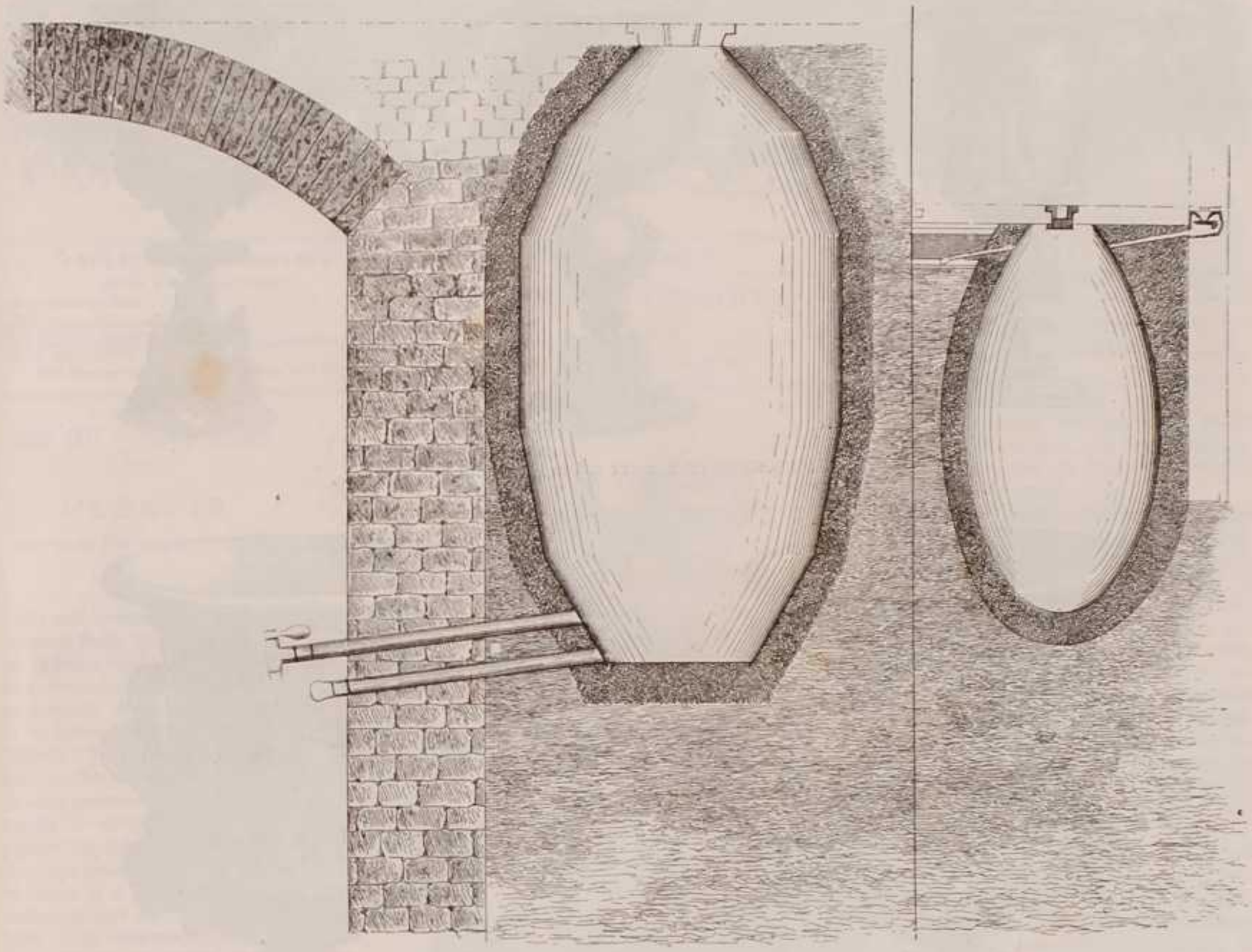
La prima esportazione che se ne fece in Europa avvenne nel 1871, ma a causa della sua grande utilità l'esportazione raggiunse nello stesso anno la cifra di più che 150 mila quintali. Il commercio tunisino ne ritrasse grandi vantaggi. All'Esposizione si veggono alcuni pagliaricci fatti di quella materia. Fra gli altri oggetti esposti fanno bella figura le coperte di lana di pecora, ed i celebri ricami di Kef e di Keruano. Vi sono pure alcune stoviglie di forma strana, di mota, provenienti da Nabel, l'antica città marittima di Neapoli.

∴

Nella sezione turca si ammira un chicco di grano sulla cui superficie si trova scritto un intiero verzetto del Corano.

∴

Nell'esposizione greca si veggono alcune bellissime collezioni di minerali. Vi sono in Grecia e nelle sue isole non meno di 35 diverse specie di marmo tutte rappresentate all'Esposizione, delle quali 18 sono di vario colore, 7 nere e 7 bianche. Fra i marmi colorati è d'uopo citare anzitutto quello dell'isola di Skyro, poi il marmo rosso di Laconia, il marmo dell'isola di Balaska che si scava in colonne di 6 a 8 metri di lunghezza, poi il marmo serpentino verde dell'isola di Tino, di cui si trovano nella chiesa di Atene colonne monolite alte 7 a 8 metri e del diametro di 40 a 60 centimetri. Fra le più belle specie di marmo bianco si trovano quello di Paros e quello del Pantelicone. Si veggono esposte altresì antiche scorie del piombo del Laurium, piombo che contiene dell'argento, proveniente da quelle antiche miniere, e molti utensili antichissimi da minatore, trovati presso il Laurium.



SEZIONE ITALIANA. — VASCHE PRIVILEGIATE per la raccolta e la conservazione dei liquidi di Giovanni Ghirardi.

SEZIONE ITALIANA

VASCHE DI BETON

DI GHIRARDI GIOVANNI

Nel XVIII gruppo, fra i materiali ed i processi per ottenere la salubrità e la comodità degli edifici, si trovano le Vasche costruite in *Beton* dal Giovanni Ghirardi di Brescia. Queste vasche, per le quali l'inventore ottenne il privilegio in Italia ed in Austria, sono fatte con appositi stampi in getto di Beton: e nella loro costruzione, non essendo impiegate nè pietre nè mattoni, non abbisognano di vôlto di nessuna sorta, offrendo a chi li adopera il risparmio, che è quanto dire il guadagno, del 40 per cento in confronto degli altri manufatti di questa specie. Esse si adoperano per conservare i liquidi anche più pericolosi e volatili, come l'alcool, e servono benissimo per le fogne.

La capacità di queste vasche varia dagli ettolitri 3 a 30, ed anche più secondo il bisogno del richiedente: hanno inoltre il vantaggio che per lo spurgo delle fogne col sistema atmosferico vengono intieramente vuotate, e possono tornare di grandissimo utile all'agricoltura, per la conservazione dei liquidi fertilizzanti.

Le vasche per contenere il vino, alcool ed altri liquidi, sono ricoperte internamente di lastre di vetro, e si chiudono a fuoco le linee di congiunture con apposito stucco. I vantaggi di queste botti sono:

1.° Quello dell'economia del 10 a 15 % in confronto delle botti di legno.

2.° Temperatura costante, non potendo penetrare nè freddo nè caldo.

3.° Inalterabilità dagli odori, come sarebbero la muffa, l'acetico ed altri simili.

4.° Prontezza di fabbricazione ed immediato uso.

5.° Nessun disperdimento di liquido.

6.° Risparmio di spazio, essendo fabbricate sotterra e quindi in qualunque ambiente, anche in luoghi scrtumosi portando la terra a seconda del bisogno.

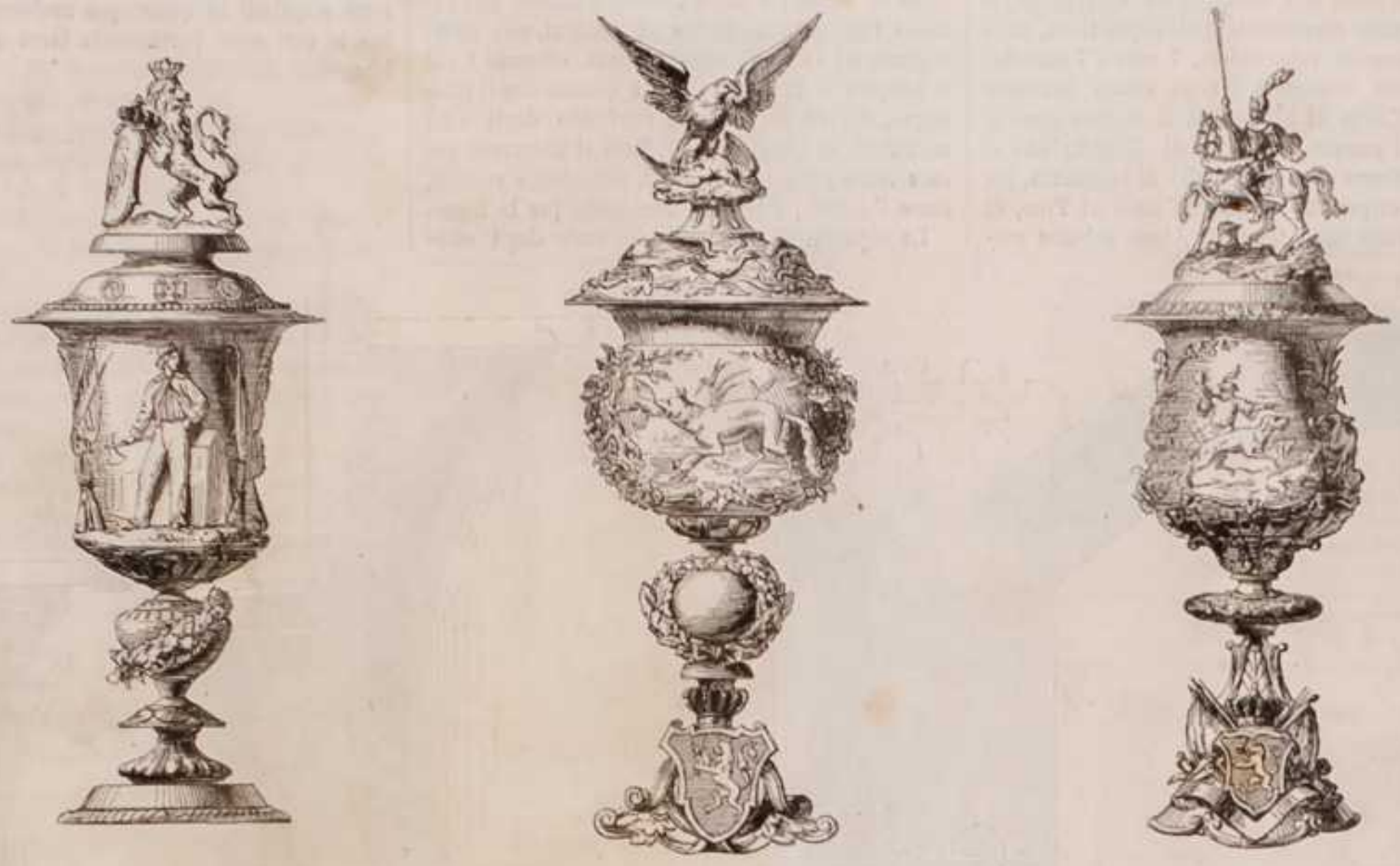
VASI CESELLATI E FUSI

Poichè i nostri lettori conoscono i progressi fatti in Italia dall'industria artistica, è ben giusto che possano formarsi anche un concetto adeguato di quanto producono in questo ramo gli altri paesi.

Il cesello ebbe altre volte in Olanda eccellenti cultori: e questa gloria è conservata gelosamente dagli attuali orafi. Van Kempten, di Voorschoten, è uno de'migliori fra questi, e ben lo mostrano le opere sue all'Esposizione. I tre vasi d'argento che noi presentiamo disegnati, hanno tre linee diverse, che se si distaccano alquanto dalle esigenze del nostro gusto, che richiede forme meno trite e più severe, pure ci rappresentano al vero quelle dei vasi che tante volte abbiamo ammirati nei quadri fiamminghi. Ciò che si distingue in questi vasi si è la

finitezza delle cesellature e il pensiero che guida la mano: giacchè, invece di fare delle semplici coppe adorne di satiri, di baccanti o di pampini, gli artisti rivolsero l'animo a celebrare avvenimenti nazionali od a significare premi per qualche degna azione meritati. Il leone d' Olanda risplende in tutti o nella base o al sommo, e se due coppe son destinate ai migliori tiratori e portano gli emblemi della caccia e il santo guerriero protettore del paese, l'altra celebra la modesta virtù dell'operajo che col suo lavoro e le sue scoperte si è ben meritato della patria.

Vasi d' un genere tutt'affatto diverso sono quelli presentati dalla celebre fabbrica Colebrookdale che sparge i suoi prodotti nei principali mercati di Europa. Mentre i primi sono stati sbalzati col martello dalla lastra d' argento, questi ultimi sono stati fusi: mentre gli altri negli accessori loro hanno un' impronta moderna, questi si presentano sotto un aspetto classico. I soggetti dei vasi sono inspirati da Dante: angeli e demoni, dannati e beati, girano quasi in ridda intorno alle ampie coppe. Il fuoco ha rispettato le vive espressioni dei volti e la bontà del disegno: e questa fusione così ottimamente riescita è uno dei non pochi meriti della distinta fabbrica.



VASI D'ARGENTO CESELLATI di Van Kempten di Voorschoten.



VASI FUSI di Colebrookdale e Compagno.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 37.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno** a **Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

BELLE ARTI — SEZIONE ITALIANA

Canaris

GRUPPO DI BENEDETTO CIVILETTI

Chi non ricorda quella smilza figurina di Dante giovinetto, quando per la prima volta vede la sua Beatrice, statua mandata all'Esposizione nazionale di Milano del 1872, da un giovane siciliano, Benedetto Civiletti? Traspariva tanto amore dalle socchiuse labbra di Dante, e gli occhi parevano seguire con tanta ansietà un caro sogno, da far tosto pensare che dovesse quel fanciullo svegliarsi poeta di tutte cose divine ed umane. E ci ricorda che mentre contemplavamo quel gentile giovinetto, ci fu susurrato all'orecchio che lo scultore era giovine del pari, e cominciava allora, povero e senza appoggio, la vita dell'arte, sparsa di ineffabili gioie e di tremendi dolori; chè anzi non aveva potuto eternare il suo concetto, plasmato in creta, nel nobile marmo. Provammo una fitta al cuore, e ci assalse un dubbio acerbo: che il Dante avesse dovuto rimanere solo, e l'ingegno di Civiletti fosse stato un fiore di gennaio, nato sopra una zolla riparata dalla bruma, ma costretto ad inaridire fra il gelo della natura che lo circondava.



BELLE ARTI: SEZIONE ITALIANA.
CANARIS ALL'IMPRESA DI SCIO, gruppo di Benedetto Civiletti.

Fu con gioia vivissima che un dì, percorrendo le gallerie dell'arte nostra a Vienna, il nome di Civiletti ci fermò lo sguardo. Era anche questa volta scritto appiè d'un'opera in plastica; ma questa effigiavasi in un gruppo così potentemente pensato e plasmato, che ne rimanemmo compresi da stupore. Il *Dante giovinetto* aveva avuto dei condegni fratelli. Al fanciullo che si bea alle prime fantasie d'amore, seguono oggi i forti eroi della Grecia moderna, quei valorosi che isolati insorsero contro le sterminate forze della Sublime Porta, e lasciarono che case, villaggi, città, vegetazione, tutto sparisse da quella infelice terra, pur che vi rimanesse un palmo da piantarvi il vessillo della croce!

Costantino Canaris, prode capitano d'Ipsarà, è accosciato con un compagno sopra un piccolo guscio, in balia delle onde del mare. È notte: e col favor delle tenebre s'accosta tacito alle navi turche per darvi fuoco. Cogli occhi fissi scruta le tenebre cercando di scoprire i vascelli nemici: ha il viso impassibile e severo, come di chi si accinge ad un'impresa disperata, non per subitaneo slancio d'entusiasmo, ma dopo che la naturale riflessione gli ebbe mostrato tutt'i pericoli, e tutti li fece sembrare lievi davanti all'amore del suo Dio e della sua patria. Simili sublimi imprese sono i miracoli che opera la sola fede. I muscoli di Canaris e del compagno sono fortemente rilevati, ed indicano la robusta tempra dei due marinai che debbono ogni giorno fendere col loro ampio petto le agitate onde. La tensione in cui sono quei muscoli arresta il riguardante al pensiero del grande fatto che i due Palicari stanno per compiere: il corpo si informa all'anima e nei muscoli si riproducono le contrazioni che nell'ora suprema scuotono le anime anche dei più valorosi. Colla sinistra mano l'eroe greco guida il timone della navicella: colla destra stringe la miccia che deve mandare in fiamme la nave dell'ammiraglio musulmano. Il compagno gli accenna la flotta turca che vedesi ancorata nel canale di Scio, e gli mostra i fuochi di gioia, poichè quella notte il bascià dava gran festa. L'aggrottato ciglio di Canaris non pare che indichi, insieme alla fermezza, l'or-

rore pel nemico? egli è che al chiarore delle faci vide le mani e le teste dei prodi greci, caduti il giorno prima in battaglia, esposti sulla prora turca.

Cresce il pericolo: silenziosi s'avvicinano ai gaudenti, passando in mezzo alla flotta: le acute trombe che squillano per gioia, nascondono il rumore dei flutti spezzati; pochi istanti ancora di dubbio terribile e d'angoscia, e tutto è compiuto!... la nave ammiraglia è incendiata, le grida di gioia son mutate in quelle della disperazione e della morte, e dalle onde nelle quali i due forti si sono gettati per fuggire a nuoto, sorge il grido di vittoria dei moderni greci: Gloria a Cristo! che risponde alle imprecazioni contro il bugiardo Allah.

Il dì dopo il popolo d'Ipsarà accoglieva in trionfo il prode che abbruciò la flotta, e mandò in braccio alla morte duecento marinai, oltre l'ammiraglio; ma Canaris, sfoggiando le corone e gli evviva, correva di soppiatto alla sua casetta, ad abbracciare modesto la sua donna, che l'aspettava fra l'ansie dei timori e delle speranze.

Il soggetto scelto dal Civiletti premise allo scultore di sfoggiare ampiamente nel nudo, senza offendere le leggi della convenienza, anzi secondando la verità storica: e nelle classiche forme de'suoi eroi, si mostrò inspirato, oltre che ai buoni modelli, alla sana natura che fornisce ognora gli esempi migliori.

Al solo veder questo gruppo in creta, un concittadino di Civiletti, il poeta F. Perez, sentì accendersi di entusiasmo, ed improvvisò questo bel sonetto che siamo lieti di pubblicare:

No: più securo, impavido, feroce
Per l'Egeo non varcò l'Eroe d'Ipsara
Quando, ultor della patria e della croce,
Fe' di sue navi al Turco e rogo e bara!

Ch'ei qui pur, vivo in sulla proda, atroce
Medita strage, e dalla muta, ignara
Creta spira il gioir, l'ansia precoce
Dell'alto evento che nel cor prepara.

E qual già, del cimento all'appressarse,
Fra sua gente commossa, Ei sol fu visto,
Sprezzator del periglio, immoto starse;

Tal qui morte non cura, anzi gli è acquisto,
Purchè dia, l'empie navi incese ed arse,
Libertade alla patria e gloria a Cristo!

GLI ARSENALI CHINESI

Il Governo chinese non si lascia strappare che lentamente e con la più grande apatia alcune concessioni di riforme incivilitrici nelle potenti industrie de' suoi dominii. Due grandi officine, una filanda francese a Shanghai, ed una fabbrica per la lavorazione di pasticci di fagiuoli a Neuciuani, sono in China le sole rappresentanti dell'industria moderna che appartiene alle benedizioni della pace. Tutti i passi fatti dalle potenze perchè il governo di quel paese rendesse più facile il lavoro delle ricche miniere di carbone situate nelle provincie di Hunan e di Shansè, e così rendere inutile l'importazione in China dei carboni dell'Oceania, non hanno ottenuto alcun risultato. Parimente infruttuosi furono gli sforzi per ottenere la concessione di strade ferrate, e l'autorizzazione di percorrere con battelli a vapore i piccoli fiumi che non furon compresi nei trattati.

Sovra un argomento solo il Governo chinese non si spaventa di alcun sacrificio per profittare delle conquiste della scienza moderna, l'argomento dell'arte militare.

Di quei quattro arsenali, uno solo è rappresentato all'Esposizione, quello di Foociù; gli altri si veggono menzionati soltanto nel catalogo, e sono quelli di Shanghai, di Nanking, e di Tientsin.

L'arsenale di Foociù si occupa della costruzione di vascelli da guerra e delle loro macchine relative. La scuola di marina che si trova con l'arsenale sotto la medesima direzione, conta fra i suoi professori, parecchie capacità francesi ed inglesi, e già da questa sono esciti sei capitani chinesi che comandano con una provata abilità i vapori del governo imperiale. Questa scuola è divisa in scuola di costruzione, ed in scuola navale. Ognuna di esse è composta di tre classi; il numero totale degli allievi ascende ai duecento.

Il personale europeo, occupato nell'arsenale, ammonta a sessanta individui, mentre l'intiera cifra degli operai chinesi è di due mila e cinquecento. Già dodici vascelli da guerra sono usciti dal suo cantiere, ed ora ve ne sono due in costruzione; cinque macchine della forza di 150 cavalli furon costrutte in breve tempo, ed altre stanno per esser compiute.

La China dunque per questo lato ha raggiunto, mercè la cooperazione europea, un reale progresso, seppure può chiamarsi progresso il perfezionamento nell'arte di distruggere.

ELENCO UFFICIALE
DEI PREMI CONFERITI AGLI ESPOSITORI ITALIANI

(Continuazione, vedi Dispensa 90).

Gruppo IV.

(MEZZI DI ALIMENTAZIONE E DI FRUIZIONE QUALI PRODOTTI DELL'INDUSTRIA)

Medaglie di progresso.

Anselmi e Marassi, Marigliano (Napoli) — Aumale (D') Duca, Cosenza — Braubac Augusto, Arezzo — Bacile barone Filippo, Lecce — Bellentani Giuseppe, Modena — Botti Alessandro Chiavari — Casoni Antonio, Bologna — De Cesaris Antonio, Penne — Cirio Francesco, Torino — Danielli cav. dott. Domenico, Pisa — Degli Albizzi marchese Vittorio, Firenze — Ferrarini Riccardo e fratello, Modena — Fontana di Sergio fratelli, Molfetta — Gianfranceschi fratelli, Bardolino — Graziani conte Gaetano, Civitanuova — Lanzarini fratelli, Bologna — Monari Celestino e Cesare fratelli, Bologna — Monica (La) Luigi, Cerato — Orsetti conte Stefano, Lucca — Paoletti Ferdinando, Pontedera — Pasquale (De) Filippo, Messina — Paulucci, Zois, Zublin, Bari — Piombino (Principe di) Foligno — Prettoce e C. Genova — Ricasoli barone Bettino, Siena — Romeo Michele, Catania — Rospigliosi principe Clemente, Roma — Scala Giuseppe, Napoli — Scerno e Gismondi, Sampierdarena — Somma Filippo, Napoli — Società Enologica Craveri e Casalis, Cuneo — Società vinicola italiana, Alessandria.

Medaglie di merito.

Albergotti De Giudici Anton Filippo, Arezzo — Alessandrini Luigi, Ascoli Piceno — Alfieri di Sostegno marchese Carlo, Torino — Alli Maccarani Claudio, Firenze — Ansidei Reginaldo e Capresi Luigi, Perugia — Antinori marchese Niccolò, Firenze — Arcangioli Luigi, Arezzo — Asaro Filippo e figlio, Palermo — Baccini Giovanni, Firenze — Baj Giuseppe, Milano — Ballor Giuseppe, Torino — Bandettini Giuseppe, Lucca — Barattini Giulio, Chieti — Bartoli Annesuti avvocato Giulio, Chianciano — Bazzigher Lucio e C. Modena — Bensa fratelli fu Francesco, Porto Maurizio — Bernardi Francesco, Siena — Bertoldi Antonio, Verona — Biagini ingegnere Virgilio, Lucca — Bianchetti Giacomo, Milano — Biscari (Di) principessa, Catania — Bonci Casuccini cav. Ottavio, Chianciano — Boratto Domenico, Alessandria — Borghesi Scipione, Siena — Bornia fratelli, Treviso — Bottari Matteo, Chieti — Bovino (Comizio Agrario di) — Branca fratelli, Milano — Brenna Santo, Como — Burchi Serafino, Pisa — Buschi fratelli, Pisa — Bussè Domenico, Mantova — — Buton Giovanni e C. Bologna — Calabria Stefano, Brescia — Caliri Salvatore, Messina — Capocchiani Francesco, Molfetta — Caretti fratelli, Roma — Carulli Davide, Cremona — Casoletti Giuseppe, Alessandria — Cenami conte Alfredo, Lucca — Cenami conte Bartolomeo, Lucca — Cerami Raimondo, Catania — Cervini fratelli, Siena — Cesarei contessa Teodolinda, Perugia — Cinzano Francesco e C.i, Cuneo — Colonia Agricola di Perugia, Deruta e Marsciano — Comizio Agrario di Ascoli Piceno — Centessini Gerini e C. Livorno — Conti fratelli, Siena — Costantini Berardo, Teramo — Cuttica conte Vincenzo e cav. Angelo, Alessandria — Danzetta Alfani barone Giuseppe, Monte del Lago — Danzetta barone Nicola, Perugia — Dionisi marchesi Francesco e Gabriele, Verona — Eboli Niccola, Bari — Facetti avv. Carlo, Chiavenna — Falchi De Giovanni, Civitavecchia — Fantozzi Cesare, Foligno — Fasolo Giacomo, Padova — Fazio Domenico, Ventimiglia — Firilli e fratello, Messina — Florio comm. Ignazio, Palermo — Fogliano Domenico, Bari — Friggeri Antonio, Reggio Emilia — Frosinini Luigi, Arezzo — Garetti, Vallia e C., Chivasso — Ghigliotti Francesco e figli Genova — Giudici (De) Faustina, Arezzo — Giusti Giuseppe, Modena — Gori (De) conte Augusto, Siena — Grazzini Pellegrino, Pisa — Grillini, Nanni e C.i Bologna — Guarnascelli cav. Giovanni, Broni — Gelli cav. Gaetano, Navacchio — Guham e Withaker, Palermo — Ingard Pietro, Livorno — Isolabella, Zanini e Galliani, Milano — Loreti Anselmo, Montefalco — Lutiis (De) Tommaso, Chieti — Majani Giuseppe, Bologna — Malinverni Secondo ed Alessio fratelli, Novara — Manacorda Celestino, Casale Monferrato — Marciani Gaetano, Salerno — Martini, Sola e C.i, Torino — Melichi nob. Tomaso, Venezia — Metzger Filippo e C. Asti — Milella G. e nipoti, Bari — Milone Stanislao, Napoli — Mingoli Vincenzo, Lucca — Minguzzi Francesco, Cesena — Minutoli conte Eugenio, Lucca — Monga Albertini Augusto, Verona — Montini Pasquale, Fabriano — Moriondo e Gariglio, Torino — Moscuzza senatore Gaetano, Siracusa — Nazarri vedova Giulia, Roma — Oddi conte Alessandro, Perugia — Panini Gregorio, Modena — Paoletti Giuseppe, Pontedera — Passali Gaetano, Cossignano — Piacente Francesco, Bitonto — Pianciani conti fratelli, — Foligno Pistelli e C.i, Livorno — Pizzolotto Antonio e figlio, Treviso — Pizzuti Michele, Salerno — Platamone fratelli, Trapani — Pozzoli Angelo, Como — Prochet Gay e C.i Torino — Protto Giacomo, Novi Ligure — Rovelli cav. Onorato, Torino — Riccardi fratelli, Brescia — Ritter Giovanni, Chiavenna — Rogger Gaetano, Treviso — Romagnoli Giuseppe, Bologna — Rosselli del Turco Pier Francesco, Firenze — Rosso e Scamacca, Catania — Santacroce (Barone di), Taranto — Saracini Alessandro, Siena — Sardini conte Giacomo, Lucca — Serristori conte Alfredo, Arezzo — Simone (De) Rafaele, Napoli — Società anonima italiana per la Regia Tabacchi, Firenze — Società romana per lo zucchero di barbabietole rappresentata da N. Nobili — Succi avv. Luigi, Torino — Tacconi Paolo, Bologna — Taruffi Luigi, Pisa — Tellini Vincenzo, Pisa — Tommasi Forlai e C.i, Ancona — Torricelli Andrea, Firenze — Tramonti Giuseppe (Fate bene fratelli), Firenze — Trevisanato cav. Marco, Treviso — Tucci Benedetto, Roma — Ula fratelli e cognati, Sassari — Vanzetti Celesto e fratelli, Verona — Virgili Angelo, Perugia — Vittone Felice, Milano — Volty G. F. e C. Livorno — Zanni e fratelli, Reggio Emilia.

Medaglia del buon gusto.

Viscardi Geremia, Bologna.

Menzioni onorevoli.

Agli Giovanni, Rimini — Agnini Tommaso, Finale — D'Ali cav. Giuseppe, Trapani — Alizeri Giorgio e Perlica Tommaso, Finalmare — D'Amato Gaetano, Salerno — Amato fratelli, Catania — Amici Federico, Bologna — — Amico (D') la Piana Sebastiano, Catania — Andrini Rafaele, Bologna — Arezzo della Targia cav. Emanuele, Siracusa — Arus Giuseppe, Siena — Ascoli Piceno (Giunta speciale di) — Baglioni conte Francesco, Perugia — Barberia Paolo, Novi Ligure — Barbetti Santo, Foligno — Bardi Serzelli conte Ferdinando, Firenze — Bassi Melardi ed Ugo fratelli, Bologna — Bellardi Domenico e C., Torino — Bellavista Paolo e figlio, Cesena — Belloli dott. Rinaldo, Scandiano — Bellucci Tosi G. Modena — Benedetti eredi, Acqui — Bercanovich Angela, Verona — Berniero Niccolino, Salerno — Bertani Gaetano e Giambattista fratelli, Verona — Bertea Stefano, Alessandria — Bertolini Emanuele, Porto Maurizio — Bettoni conte Luigi, Brescia — Bon Galiasso Giuseppe, Valenza — Bonanni barone Michele, Siracusa — Bonanno Ricca Francesco, Palermo — Bronchelli fratelli, Pisa — Bruschetti Francesco, Perugia — Burchi Serafino, Pisa — Calderai Angelo, Firenze — Calegari Giuseppe, Piacenza — Avellino (Camera di commercio di) — Campanella Eugenio, Dolceto, Foggia — Cappa Luigi, Finalmarina — Capra Giambattista, Cagliari — Cassanello e Galliano, Genova — Cassola fratelli, Siracusa — Cavallone Giovanni, Torino — Cerignola (Municipio di) — Cerri Luigi, Cremona — Cesaretti Pietro, Ancona — Cetturar Pietro, Barletta — Ciaculli, Palermo — Cillario fratelli, Bologna — Clerici Costantino, Milano — Coen Fortunato e C. Pisa — Colombini Ulisse, Bologna — Ruvo di Puglia (Comune di) — Conati nobile Francesco Verona — Conti e Mattei, Livorno — Copeti Domenico, Salerno — Corte Andrea, Sestri Levante — Corvi Achille, Solmona — Corzilli Luigi, Foggia — Croce Inguaggiato barone, Palermo — Cuccoli Fiaschi Guido, Pian di Scò — Curry Giacomo, Livorno — Dagnino Antonio, Genova — Damiani Luigi, Portoferrajo — D'Atri (Duca) — De Candia Giuseppe, Molfetta — De Hieronimis Giacomo, Città Ducale. — Del Bono Gaetano, Alba — Della Torre Rafaele, Montesantangelo — Del Prete Cesare e fratello, Barzano — De Pasquale Filippo, Messina — D'Eretica fratelli, Bari — Ducci Giuseppe, Arezzo — Fabi Guido, Ancona — Fasanotto Pietro, Verona — Fasoli Giuseppe, Verona — Finamore Vepen Luigi, Bari — Fissore Matteo, Cuneo — Florio, Palermo — Foggia (Giunta speciale di) — For-

neris e Beretta, Cuneo — Forni Alessandro, Bologna — Foro Mario, Casale Monferrato — Foschi, Ancona — Franciosi Pietro, Pisa — Frassinetto (Conte di), Arezzo — Garetti Vallia e C. Chivasso — Garibaldi e Schiappacasse, Genova — Gaviano Agostino, Cagliari — Gaz e Revel, Torino — Gelmetti Marco, Verona — Genta Giovanni, Torino — Ghisolfi Enrico, Cuneo — Giacobini Coriolano, Fano — Giacone Pietro, Palermo — Gianoli fratelli, Ghemme — Girardi Martino, Torino — Giuliani Vittorio, Torino — Goldsmith Giuseppe, Verona — Gombi fratelli, Parma — Granata Niccolò, Caltanissetta — Guardabassi Pericle e fratelli, Perugia — Guffanti Angelo, Pavia — Guglielmini Gerolamo, Palermo — Guglielmini Andrea, Salerno — Guicciardi senatore Enrico, Sondrio — Guli Salvatore, Palermo — Hoppe fratelli, Trapani — Iadri Del Fabro Angela, Udine — Ivaldi dott. cav. Domenico, Alessandria — Jacobini fratelli, Roma — Jeno de' Coronei Nicolò, S. Demetrio Corona (Calabria Citer.) — Landolfi e Cimmino, Napoli — La Planeta Andrea, Livorno — La Scala Giuseppe, Termini — Lavagnino Emanuele, Genova — Lecce (Giunta speciale di) — Leoparsli dott. Cesare, Siracusa — Loddo dott. Antonio, Cagliari — Loglio Antonio, Bergamo — Lopiano Pasquale, Caltanissetta — Luttati Giambattista, Como — Mancini Francesco, Panicale (Umbria) — Mannino barone Francesco, Catania — Marcucci Annibale (Prosciutto), Arezzo — Marcucci Annibale Ugolino (Aceto), Arezzo — Margini Alessandro, Reggio Emilia — Mari Erasmo, Ascoli Piceno — Marzulli Cataldo, Taranto — Massardo e Traverso, Genova — Massi Giuseppe, Ascoli Piceno — Maurea Giorgio, Foggia — Mazzoneschi fratelli, Foligno — Milliomi Luigi, Treviso — Minetti Angelo, Saluzzo — Minunni Niccolò, Bari — Mortillaro Carlo march. di Villarena, Palermo — Mossa Conte Cagliari — Muratori Sigismondo Michele, Modena — Mus, Luigi, Bologna — Nazarri Giulia (Cioccolata), Roma — Negrotto march. G. B. Genova — Nicotera deputato Giovanni, Catanzaro — Noce Gaetano, Cosenza — Opera Pia di Barolo, Torino — Ornati Martino, Alessandria — Orsi Rafaele, Bologna — Ortolani Giovanni, Treviso — Padoa Namis Clementina, Modena — Panzini-Gallo e C. (Olio), Molfetta — Parolini Domenico, Teramo — Pasqualin Pasquale, Treviso — Patroni Griffi Giuseppe, Corato — Pedroni Cavadini G. e C., Milano — Pellini Luigi, Vicenza — Peracchi Enrico, Parma — Perotti barone Giacomo, Salerno — Perroni Ratto e C., Genova — Petrilli Rafaele, Teramo — Proto Antonio, Salerno — Rachis avv. Carlo, Torino — Rappis Pietro, Biella — Righi Bortolo, Verona — Rinaldi Rafaele, Salerno — Rocca Giuseppe, Alessandria — Rogier Carlo, Cagliari — Rondinelli Vitelli marchese Andrea, Arezzo — Rossi Carlo, Verona — Rouff J. (Ditta), Napoli — Russo Calogero, Palermo — Sacchi Giovanni Giano, Umbria — Salamone Antonio, Torino — Samoggia Gaetano e fratelli, Bologna — Scala Pasquale, Napoli — Scarabelli Vincenzo, Alessandria — Scarrano Michele, Bari — Scuderi Rosario, Catania — Serrazanetti Giovanni, Anzola — Sgevano Leopoldo, Vicenza — Siena Tommaso, Siracusa — Siniscalco Michele, Salerno — Sorgenti degli Uberti Gaetano, Salerno — Società Enologica d'Asti — Società Enologica di Moncalvo — Società Enologica Trevigiana, Conegliano — Società Enologica Varesina, Como — Società vinicola italiana in Alessandria, — Società de'molini di sotto Mirano — Sparti Gasparo, Misilmeri — Stratt J. Arturo, Roma — Inguanotto Tiziano, Venezia — Tanari marchese Luigi, Bologna — Tommasi Paolo, Caserta — Toni Alfeo, Spoleto — Torriglia marchese Angelo, Chiavari — Trebeschi Giovanni Maria, Brescia — Troja Alfeo, Siracusa — Uffreduzzi Giacomo, Perugia — Valeri Antonio e Lodovico, Ferrara — Vecchia Giovanni, Piacenza — Ventrella Giuseppe, Foggia — Viannello Lodovico, Padova — Vigneto Caneli, Cagliari — Viti Antonio, Cremona — Vitiello e Torrese, Torre del Greco — Walter e Letta, Firenze — Zamboni (Ditta), Bologna — Zanetti Guido, Bologna — Zappoli fratelli, Bologna — Zeni Nicola, Ferrara.

Medaglie di cooperazione.

Marfurt Antonio, principe di Piombino, Perugia — Passabij Gaetano barone Filippo Bacile, Lecce — Morjondo e Gariglio, Torino.

(*Continua*).

INTERNO DELLA ROTONDA

Fin dal principio di questa grande solennità industriale, la Rotonda è stata il beniamino dell'Esposizione. La sua grandiosa costruzione tutta di ferro, con la sua cupola gigantesca e le sue due lanterne era pei detrattori ad ogni costo un' utopia dal punto di vista tecnico, mentre che gli entusiasti dell' Esposizione non si stancavano di proclamare, prima ancora della soluzione del problema, l'effetto imponente per le sue colossali dimensioni che avrebbe prodotto quel tempio dell' Industria nell'animo dei visitatori. Ma il risultato, se si deve parlar franco, non è stato quello che si aspettavano, e senza negare che la Rotonda sia davvero un'opera straordinaria, bisogna pur convenire che non è riuscita bene al tutto. Non è infine che una questione di gusto, ed ognuno può avere la sua opinione.

La ferma idea degli organizzatori dell' Esposizione era quella di riempire il meno possibile l'interno della Rotonda, di non collocarvi che alcuni oggetti monumentali, ed allora veduta la soltanto adorna di questi, con la fontana francese zampillante e qualche elegante boschetto di fiori nel mezzo avrebbe rassomigliato a uno spazioso tempio dedicato alle belle arti. Ma invece l'hanno riempita di una folla di oggetti i più disparati, rinchiusi, la maggior parte, in vetrine, di guisa che la magnifica Rotonda scema molto del suo magistrale effetto.

Quell'ammasso di oggetti, posti là senza alcun ordine, è almeno felicemente interrotto dai grandi monumenti svizzeri; uno è il monumento nazionale che rappresenta *Helvetia* e *Generia*, con gli attributi della guerra e della vittoria; l'altro rappresenta *San Giacomo* circondato da quattro guerrieri, opera dello scultore Scholöth. Vicino ad essi havvi il colossale leone di bronzo, lavoro francese, e finalmente la mostra delle candele austriache, che producono un grande effetto, i modelli artisticamente eseguiti della Borsa di Bruxelles e della splendida Galleria Vittorio Emanuele.

Oltre a questi grandi monumenti, per conoscere partitamente quanto vi si trova, occorre munirsi di buona volontà e di fermezza per non smarrirsi in quel nuovo labirinto.

Cominciamo la nostra pellegrinazione dall' ingresso principale dal lato meridionale. Prima di tutto ci incontriamo in una splendida esposizione di tappeti e stoffe di quell'ardito e fortunato industriale che è Filippo Haas. Badiamo di non urtare in una cassa di vetro dove sta esposto un magnifico tappeto eseguito dietro un modello persiano, e che costa la *eloquente* somma di 5000 fiorini (circa 13,000 lire italiane). Appena entriamo nella Rotonda vera e propria ci si presentano allo sguardo un buon numero di statue italiane. La *Vanerella* del Barzaghi, un *Otello* ed una *Selika* in marmo e bronzo del Calvi di Milano, i due gruppi *Un episodio del diluvio* e *La strage degli innocenti* del Batti di Milano, la *Primavera* di Cocchi, la *Giovinetta al bagno* e il *Pudore* di Corbellini, l'*Eco* di Uboldi, *Amore in agguato* di Pagani, *Finzione e Tenerezza* di Pereda, ecc.

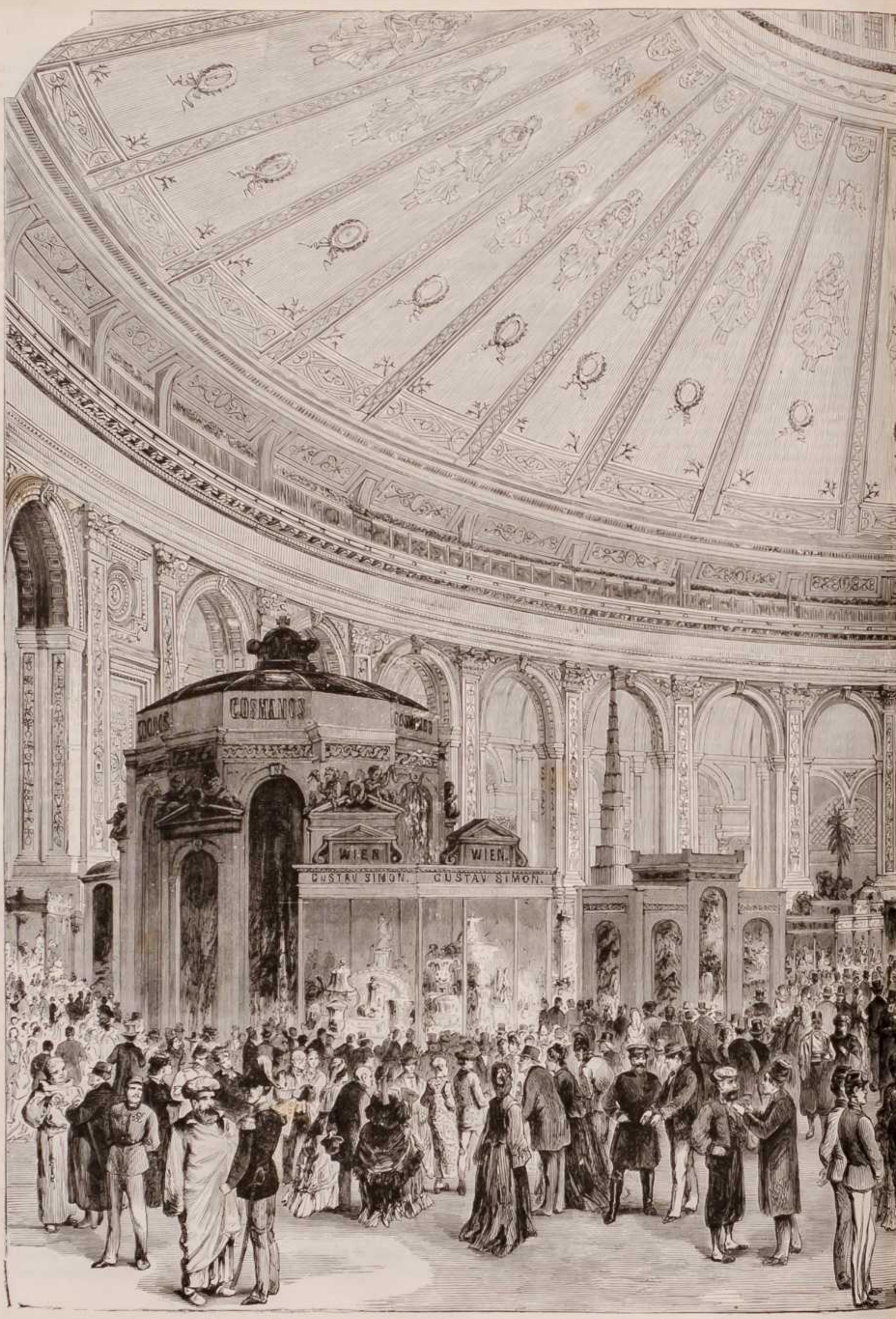
Accanto alle sculture italiane riscontriamo gli strumenti ottici di Pillischer di Londra e poi vediamo Glänichstädten (uno dei migliori gioiellieri di Vienna) e uno dei suoi rappresentanti che sta solo in ammirazione davanti le sue magnifiche vetrine. Dopo di questo, continuando a camminare, abbiamo occasione di far conoscenza con le *biancherie* di Vienna, di lino e di cotone: poi, accanto a un *buffet* troviamo delle galvanoplastiche austriache, le fotografie del nostro Naya di Venezia, delle porcellane di Boemia e delle bellissime fusioni in bronzo di Luigi Udina di Venezia, al quale auguro di continuare a fare eccellenti affari e di vendere un immenso vaso, che non è certo del buon gusto degli altri oggetti, e che ha anche il grave torto di costare 40 mila lire. Le profumerie di Nuglisch, una cassa forte del conosciutissimo Wertheim, un orologio che ritarda circa un paio d'ore, i prodotti della fabbrica di vetri del conte Harrach in Boemia, le vetrine di gioie dei Biedermann, delle statue di un ungherese, o tante altre cose dei generi i più disparati dobbiamo vedere necessariamente prima di giungere alla vetrina dei primi gioiellieri di Vienna, fornitori di Corte, signori Aegidi e Kobeck. Quel pulpito che vediamo lì accanto in stile gotico di una purezza molto relativa, guarda tristamente gli affamati che si riposano nel *buffet* di Sacher, e sembra gli inviti a montare la sua scaletta per tuonar colla voce contro la esorbitante carezza dei manicaretti che imbandisce quel mago dell' arte culinaria. Ma noi che conosciamo, pur troppo per pratica, il prezzo delle vivande calde e fredde di questo *buffet*, e che non crediamo utile di montare sul pulpito per *gridare nel deserto*, continuiamo la nostra escursione. Gioielli a destra, pipe e bocchini di spuma a sinistra, un magnifico pianoforte di Streicher con intarsi ed intagli appartenente all'arciduchessa Gisella, saggi fotografici di Vianelli e di Zorzato di Venezia, modelli in gesso, fiammiferi, porcellane di Copenaghen, lavori in argento e molte altre cose ci passano dinanzi come tante ombre e la sola impressione che destino su noi è la noia.

Ci sarebbe impossibile di continuare ad eseguire bene o male il nostro cómpito se prima non ci fosse dato di fare una lunga fermata davanti ad uno di quei banchi dove è servito il migliore *curaçao* di Fockink, e dove le paste le più fine ed i *bombons* di cioccolata richiamano costantemente una gran parte delle signore *condannate* alla visita forzata della Rotonda.

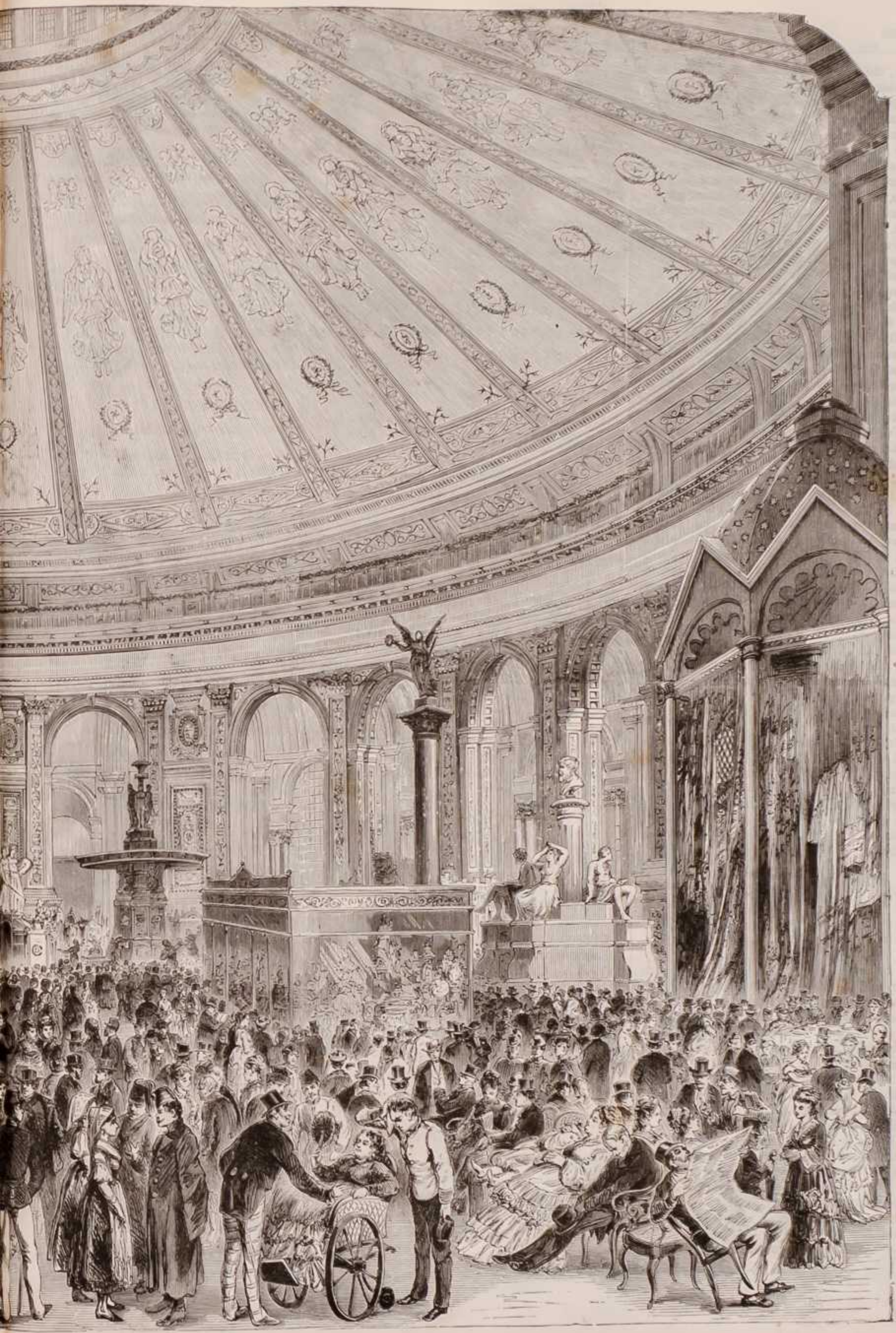
È la squisitezza dei generi che ivi sono serviti, oppure sono gli occhi nerissimi di quella vispa giovinetta bionda che presiede alla vendita, che hanno l'efficacia della calamita sui visitatori dell' Esposizione? Quegli occhi assassini non si posano mai sopra nessuno senza conquistarlo, e poi le dolci paroline che partono da quelle labbra di corallo e le movenze innocenti di quel piccolo demonietto fanno il resto. In città sulla *Michaelerplatz*, rivale fortunata di *Dehmel*, con la sua cioccolata, gli va togliendo ogni giorno gran parte dei suoi avventori; all' Esposizione in poche ore ha ridotto al silenzio il fuoco delle batterie nascoste sotto gli occhi di tante belle donnette di tutte le nazionalità. Se da un fuoco così micidiale tutti più o meno sono stati colpiti, se gli occhi della bella M... (un po' più mi scappava detto il suo nome) fanno accorrere la folla attorno a quel banco d'aspetto assai molesto, non recherà meraviglia che nella mischia ella pure abbia avuto le sue ferite, e che il *grosso* del pubblico poco felice con lei si vendichi chiamandola la *petite cagnette* della Rotonda. Quegli che le ha rapito il cuore, e che le fa dettare perfino dei versi in francese, è un giovane italiano che, quantunque abbia in sè tutte le qualità necessarie per essere un Don Giovanni, ha avuto *fin adesso* un'assoluta ripugnanza per il sesso più bello, ed anco in questa circostanza, piuttostochè smuoversi dai suoi principii, ha preferito partire da Vienna. Dice che tornerà, e questa è la sola consolazione della bella ragazza. Guai a lui se ha tolto l'allegria a questo piccolo folletto, se ha fatto perdere ogni attrattiva a questa *oasi* del *popoloso deserto* che è la Rotonda!

Mettiamoci in motto, e passiamo senza fermarci dinanzi alle stufe ed alle terre cotte di Wiener Neustadt; nè anche il rispetto per la famiglia imperiale d' Austria può indurci ad ammirarla in terra cotta.

Le armi di precisione della Germania stanno accanto ad una riproduzione fotografica in grandi dimensioni della chiesa dei Miracoli di Brescia e ad un buon numero di tovaglie di Dresda, alle vetrine di abiti da signora, alle galvanoplastiche di Berlino e ad alcune belle porcellane di Monaco, fra cui un piatto rappresentante Lohengrin col ci-



INTERNO DELLA G



RANDE ROTONDA

gno, che naturalmente sarà comprato dal re di Baviera.

Quello che sarebbe più degno d'essere studiato nella Rotonda è il pubblico *internazionale* e nella massima parte *ignorante* che prorompe in continue esclamazioni di maraviglia. V'era un signore, ed era proprio di Vienna, che, ammirando le belle veneziane, riprodotte con la fotografia dallo Zorzato, rimpiangeva che non appartenessero più alla monarchia austro-ungarica. « Sarebbero sempre nostre, esclamava, se quel..... (e qui gratificava d'un titolo poco lusinghiero l'esule di Chiselhurst) di Napoleone non avesse voluto immischiarsi negli affari nostri. Era talmente tristo, che avrebbe pianto volontieri (e per far piangere un viennese ce ne vuole), ma si trovava dinanzi agli occhi una specie di *Mausoleo* di stearina del signor Hoffmann di Gratz, e come si fa a piangere davanti ad un monumento di stearina; sia pure d' un fornitore imperiale e reale! E poi vi è qualche cosa che vi spinge attraverso quella baraonda, e che non vi lascia tempo di pensare all' impressione che vi producono gli oggetti veduti.

L'officina che ha costruita la Rotonda, e che appartiene ad Harkort di Duisburg, ha esposti i disegni e le fotografie di tutti i lavori che ha eseguito, e fra questi tiene il primo posto accanto a dei magnifici ponti la Rotonda, che è forse ciò che ha fatto di più importante. Faber di Stein presso Norimberga, celebre pel suo lapis, ha un'elegante vetrina in mezzo a stipi inglesi, ad orologi da muro, ad azioni di Ferrovie e di Banche fallite, ed ai bronzi dorati ed alle galvanoplastiche della Russia. Le manifatture imperiali russe hanno esposte le splendide argenterie di Mosca, le vetrerie di Pietroburgo e le pietre dure di Ekaterinburg, gli oggetti in malachita ed i mosaici sul genere di quelli di Firenze, ma forse meno esatti.

A chi venisse per il primo in mente di fare questa Rotonda, e chi la recasse ad esecuzione, voi già lo sapete. In quanto agli oggetti che vi si sono dentro, vi dirò che v'è un po' di tutto e punto ordine.

Certo fu una cattiva idea di mettere oggetti di ogni specie e d'ogni nazionalità alla rinfusa in questo immenso locale insieme coi banchi dei trattori, dei caffettieri e delle brutte rivenditrici di giornali e di cataloghi, insieme con quelle sfilate di poltroncine e di seggiole di ferro, le quali aspettano i molti visitatori che sono di là da venire.

I DIPLOMI D'ONORE

(Continuazione e fine vedi Dispensa 35).

I nostri lettori osserveranno che non è stato distribuito alcun diploma d' onore pel diciannovesimo e ventiquattresimo gruppo: (*Tipi di abitazioni borghesi ed Esposizione dei dilettanti*). Ciò si comprende benissimo riguardo all' Esposizione dei dilettanti riccamente composta di oggetti d'arte proveniente da epoche anteriori, e a cui, d'altra parte non partecipò che il solo Impero austriaco. In quanto al diciannovesimo gruppo, spetta ai signori architetti di reclamare qualora lo credessero necessario.

Neppure le Belle Arti sono comprese nell' elenco seguente, e ciò perchè, a termine del regolamento per gli esponenti di questo gruppo, non vi è che una sola ricompensa, *la medaglia per l'arte*. (*Kunstmedaille*).

DECIMO GRUPPO.

Ebanisteria e giuocatoli.

Germania 2 — Francia 1 — Giappone 1.

Esponenti:

La commissione giapponese. Eugenio Cornuy (Francia).

UNDECIMO GRUPPO.

Industria della carta.

Germania 5 — Francia 4 — Austria 3 — Inghilterra 1.

Esponenti:

Balin (Francia) — Blanchet e Kléber (Francia) — Canson e Mongolfier (Francia) — Alessandro Coway e figlio (Inghilterra) — Cartiera del Marais (Francia).

DUODECIMO GRUPPO.

Arti grafiche e disegni industriali.

Francia 3 — Germania 2 — Inghilterra 1 — Russia 1.

Esponenti:

Circolo della libreria e della stamperia (Francia) — Hachette C. (Francia) — Owen Jones (Inghilterra) — Società francese fotografica.

TREDICESIMO GRUPPO.

Macchine, materiali e trasporti.

Germania 10 — Francia 6 — Austria 6 — Inghilterra 5 — Stati Uniti 2 — Belgio 2 — Svizzera 3 — Danimarca 1 — Svezia 1.

Esponenti:

Arbel Luciano (Francia) — Bede e C. (Belgio) — Fratelli Binder (Francia) — Bolinder e C. (Svezia) — Burmeister e C. (Danimarca) — Combe e Barbaux (Inghilterra) — Corlitz (Stati Uniti) — Denny (Francia) — Escher, Wys e C. (Svizzera — Galloway e figlio (Inghilterra) — Società delle macchine di Kolomna (Russia) — Lawson e figlio (Inghilterra) — Lechattelier (Francia) — Fratelli Platt (Inghilterra) — Rierer e C. (Svizzera) — Sellers, William e C. (Stati Uniti) — Sharp, Stewart e C. (Inghilterra) — Società Cockerill (Belgio) — Sultzer (Svizzera) — Fratelli Julpin (Francia).

DECIMOQUARTO GRUPPO.

Strumenti scientifici.

Italia 1 — Germania 6 — Francia 5 — Svizzera 5 — Austria 2 — Inghilterra, Olanda, Stati Uniti 1.

Esponenti:

L'officina Galileo di Firenze (Italia) — Amsler-Lasson (Svizzera) — D'Arlincourt (Francia) — Badollet C. (Svizzera) — Collin (Francia) — Duboscq (Francia) — Grandjeau C. (Svizzera — Hipp Mattia (Svizzera) — Hohwu (Olanda) — Hern (Svizzera) — Kullberg (Inghilterra) — Meyer Bernardo (Francia) — Nachet (Francia) — Wite Samuele (Stati Uniti).

DECIMOQUINTO GRUPPO.

Istrumenti di musica.

Germania 3 — Austria 3.

DECIMOSESTO GRUPPO.

Arte militare.

Germania 4 — Russia 3 — Francia 2 — Austria 2 — Svizzera 2 — Belgio, Spagna, Inghilterra, Svezia 1. —

Esponenti:

Armostrong (Inghilterra) — Bonefond (Francia) Comitato internazionale di Ginevra. — Ekcmann (Svezia) — Fabbrica d' armi di Toledo — Camera di Commercio di Liegi — Ministero della guerra russo — Società di soccorso ai feriti (Francia) — Stato maggiore svizzero — Deposito delle carte geografiche dello stato maggiore russo.

DECIMOSETTIMO GRUPPO.

Marina.

Germania 2 — Austria 2 — Russia 2 — Francia, Svezia, Stati Uniti, Spagna, Giappone 1.

Esponenti:

Il dipartimento della illuminazione delle coste (Stati Uniti) — Il dipartimento del pilotaggio ed illuminazione delle coste (Svezia) — La direzione dei fari (Giappone) — Fabbrica di Ghisa e di Acciajo di Pietroburgo — Ministro della marina russa — Ministro dei lavori pubblici di Spagna — Società Centrale del salvataggio dei naufraghi (Francia).

DECIMOTTAVO GRUPPO.

Lavori pubblici e architettura.

Italia 2 — Francia 6 — Austria 6 — Germania 4 — Olanda 3 — Spagna, Belgio 1.

Esponenti:

Ministero dei lavori pubblici (Italia). — Il principe Torlonia (Italia) — Belgrand, ingegnere (Francia) — Canal d'Amsterdam (Olanda) — Caland (Olanda) — D'Andrimont (Belgio) — Diesen (Olanda) — Duc architetto (Francia) — Scuola dei ponti e strade (Spagna) — Ministero dei lavori pubblici di Francia — Neymand (Francia) — La città di Parigi.

VENTESIMO GRUPPO.

Case coloniche.

Esponente:

Elia Gramos di Russia.

VENTESIMOPRIMO GRUPPO.

Industria Nazionale domestica.

Austria, Danimarca, Grecia, Rumenia, Svezia. Norvegia, 1.

Esponenti:

Gr. V. Asile Elena (Rumenia) — Società di Soccorso alle ragazze povere (Grecia) — Husvitsellskab (Danimarca) — Il conte Enrico Sparre (Svezia) — Il sacerdote Eiler Sundt (Norvegia).

VENTESIMOSECONDO GRUPPO.

Belle arti applicate all' industria.

Inghilterra 1 — Russia 1.

Esponenti:

Il museo Kensington di Londra — Il museo dell' arte e dell' industria di Mosca.

VENTESIMOTERZO GRUPPO.

Arte religiosa.

Francia 1 — Egitto 1.

Esponenti:

Poussielgue-Rusand (Francia) — Schmorauz del Cairo.

VENTESIMOSESTO GRUPPO.

Istruzione ed educazione.

Italia 2 — Germania 14 — Austria 4 —

Svizzera 3 — Stati Uniti 4 — Belgio 2 — Francia 2 — Olanda, Inghilterra, Svezia 1.

Esponenti:

Il ministero della pubblica istruzione — Fiorelli di Napoli (Italia) — Scuola politecnica di Berna (Svizzera) — Direzione dell'educazione nazionale (Stati Uniti) — Direzione dell' insegnamento dei Cantoni di Zurigo ed Argovia (Svizzera) — Scuola pratica degli studi superiori di Parigi — Leitner di Lahor (Indie Inglesi) — Scuola di medicina di Costantinopoli — Ministero dell' interno del Belgio — Ministero dell' interno dell' Olanda — Ministero dell' istruzione pubblica di Francia — Ministero dei culti e dell' istruzione di Svezia — Il governo del Massaciuset (Stati Uniti) — L'istituto Smithsonian (Stati Uniti) — La città di Boston (Stati Uniti).

Esposizioni addizionali

Austria 8 — Svizzera 2 — China 1 — Giappone 1.

Esponenti:

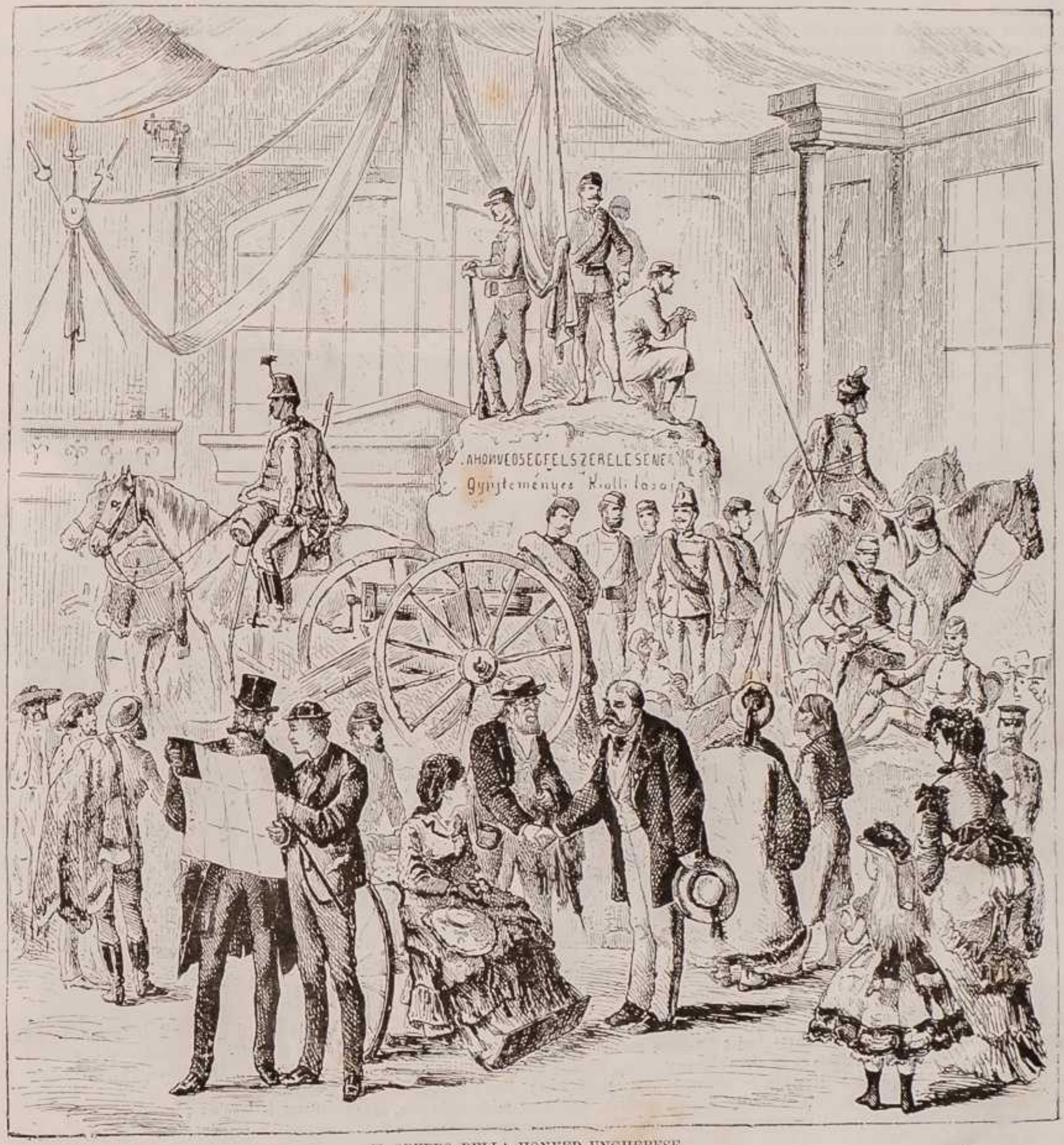
Hart Robert, casa chinese — Il governo del Giappone — D. Wartmann (Svizzera) — Ufficio di statistica di Berna (Svizzera) (1).

(1) Mancano per ora i nomi di 124 esponenti tedeschi che pubblicheremo a parte nei prossimi numeri.

IL GRUPPO DELLA HONVED UNGHERESE

All'estremità della galleria ungherese si arrestano maravigliati i visitatori dinanzi a un quadro quasi vivente rappresentante un gruppo guerriero di una grande verità e di una fedelissima imitazione. È il gruppo della Honved, eseguito dal signor Echmann, pittore di ornato a Pesth, per commissione del ministero della guerra: gruppo che, per precisione e finitezza di lavoro, supera tutte le riproduzioni plastiche di questo genere.

Il gruppo è composto di venti uomini appartenenti a tutte le armi, di parecchi cavalli, di cinque pezzi da campagna, e di alcune armi artisticamente collocate sopra una roccia. I fantac-



IL GRUPPO DELLA HONVED UNGHERESE

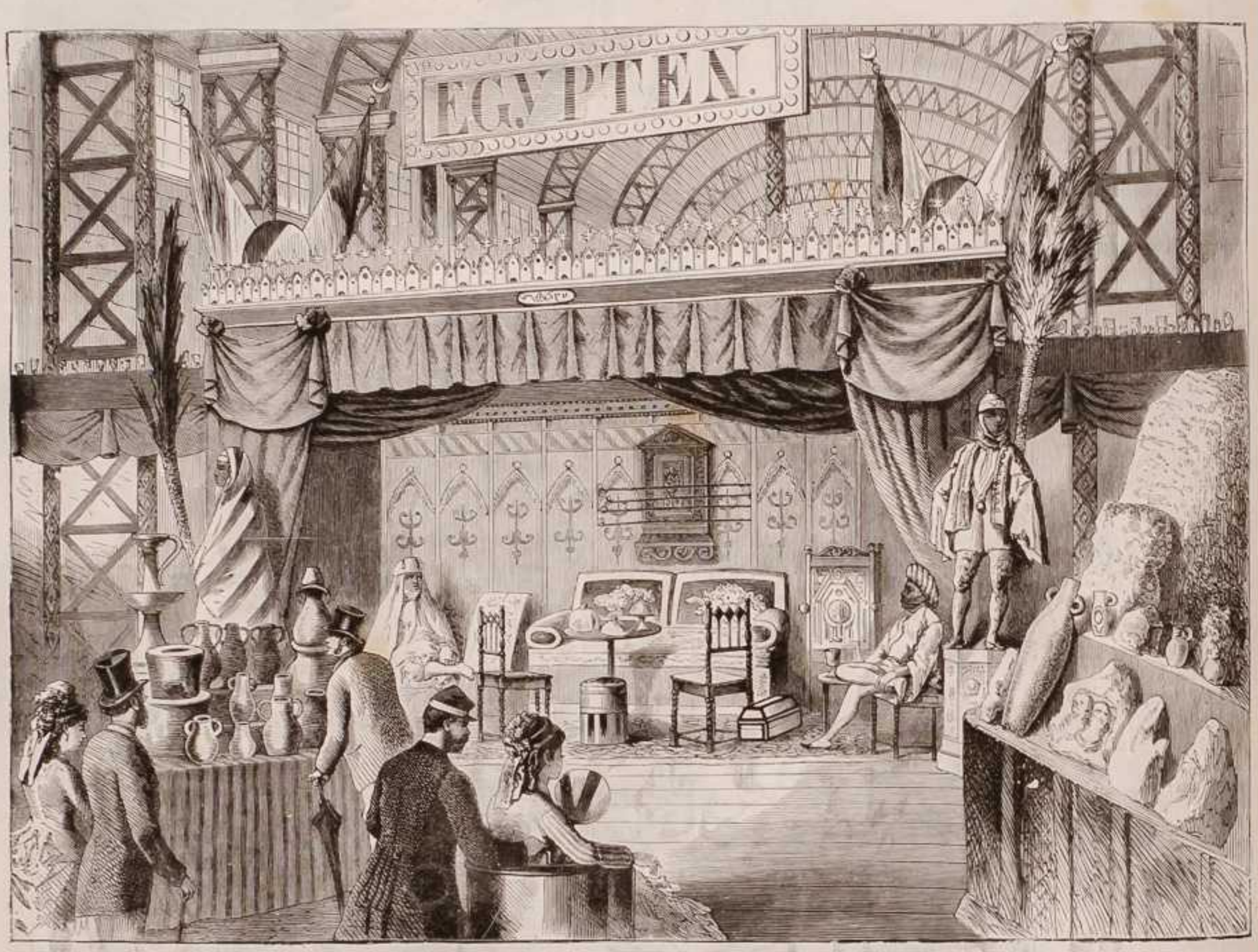
cini, dal pantalone rosso e stretto, aderente alla gamba, con la tunica di colore azzurro cupo, adorna di alamari, l' ulano a cavallo con lo *spencer* guarnito di pelliccia bianca, l' artiglieria a fianco de' suoi pezzi, lo zappatore del *genio* sul punto di fare un lavoro di fortificazione, l' infermiere con la croce rossa in campo bianco, tutti mostrano col loro tipo magiaro e con l'aria marziale che l' esercito nazionale ungherese è bene organizzato.

Questa semplice parola Honved, che corrisponde alla Landwehr tedesca, è profondamente scolpita nel cuore degli ungheresi. I valorosi guerrieri della rivoluzione del 1848-49 facevano parte della Honved, che è l' orgoglio dei Magiari: essa è affatto indipendente dall' esercito ungherese, ed è posta sotto una direzione puramente nazionale. Il comandante in capo è l'arciduca Giuseppe, ed il solo generale della Honved è il conte Andrassy, che ha preso tanta parte ai grandi cambiamenti politici verificatisi nell'Impero.

Il gruppo eccita una vera curiosità, e merita di essere ammirato per la verità degli atteggiamenti e per l' eleganza degli uniformi.

SEZIONE TUNISINA

Nella penultima galleria meridionale, là dove l'Impero ottomano ha esposto i suoi prodotti, si trova la sezione tunisina, piccola, ma organizzata con molto gusto. Il vestibolo d' ingresso, ai cui lati si trovano due banani, mostra anzitutto alcune vetrine eseguite nel più puro stile moresco, in bianco ed oro, ciò che produce il più grande contrasto coi colori smaglianti degli abiti di seta che vi sono esposti, delle gualdrappe di velluto porporino ricamate in oro, delle pietre preziose e delle armi arabe scintillanti.



SEZIONE TUNISINA.

Ma la maggior parte dei visitatori di questa sezione passano con indifferenza dinanzi a quei tesori, come dinanzi alle attraenti antichità romane e cartaginesi, perchè sono attratti da una camera completa, aperta nel fondo della sala, dove ci sembra d'essere nell'appartamento di un ricco africano del settentrione. La sala è quadrata con una sola finestra, chiusa da una solida inferriata. Sotto di quella si trova un gran divano co'suoi cuscini di velluto rosso ricamato in oro. Dinanzi al divano è situato una piccola tavola rotonda, circondata da quattro sedie tutte di lacca, variegate di mille colori, in modo singolare e bizzarro, nel genere turco, che si caratterizza pe'suoi piccoli quadrati dipinti, congiungendosi gli uni agli altri senza alcun ordine. Lungo le pareti laterali della camera si trovano dei divani meno grandi, alcuni dei quali in forma di forzieri.

La scena è animata da due figure; sul divano di sinistra è assiso un Tunisino, il cui largo *burnus* ricorda i beduini del deserto. Egli ha coperta la testa d'un turbante bianco, indossa pantaloni di seta scura che scendono quasi fino al ginocchio, e porta calze di lana bianca, il cui piede s'insinua nella tradizionale pantofola gialla.

Al lato opposto sta seduta una signorina di Tunisi, che porta calzoni verdi sino al ginocchio, bianche le calze, ed una veste di seta verde che lascia vedere un corpetto rosso. Ciò che colpisce di più si è il vederle il volto coperto per metà da un fitto velo, sebbene si trovi sola col suo marito e signore. La fronte e gli occhi soltanto sono scoperti.

Sovra la tavola è posto un vassoio colmo di una pasticcieria tunisina, ben singolare, che somiglia al biscotto, e che trovasi anche esposta in diverse forme in tutte le mostre orientali.

I muri della sala sono tappezzati da larghe strisce di carta rossa, gialla, azzurra e verde. Tutte quelle strisce, insieme agli oggetti variegati descritti, ed alle foggie della coppia tunisina, danno alla sala un sì gran splendore di colorito, che è impossibile renderne l'effetto senza il pennello d'un pittore.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 38ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno, e-a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



CRISTALLAMI AUSTRIACI.

CRISTALLAMI AUSTRIACI

Appena entrati nella Sezione austriaca, dalla parte della Rotonda, un quadro grandioso e risplendente si presenta alla vista; è l'esposizione dei cristallami austriaci che scintillano di mille e mille fuochi. I muri sono coperti da lucentissimi specchi, con la cornice dorata, o da lastre di cristallo artisticamente disposte. Un centinaio di vetrine, di tavole, e di armadietti sono carichi di migliaia di vasi di cristallo: ma ciò che è veramente imponente, si è la quantità delle folgoreggianti lumiere sospese al soffitto per quanto è lunga la galleria. È uno spettacolo favoloso! Quando il sole vi rifrange i suoi raggi, fa apparire come per incanto attraverso i prismi del cristallo i colori dell'arco baleno.

L'industria del vetro è uno dei rami industriali che in Austria ha raggiunto il più grande sviluppo. Sopratutto la Boemia conta un gran numero di vetrerie, e oggidì non si può più fare a questi oggetti il vecchio rimprovero che la solidità del lavoro appare disgiunta dal buon gusto. Egli è vero che i cristallami esposti non si distinguono tutti per la stessa finitezza artistica, ma la maggior parte meritano di essere segnalati per la purezza della materia, pel disegno e per il colore

Gli oggetti da toletta sono squisiti per fattura ed ornato. È pur degno di ammirazione il servizio in cristallo verde per il vino del Reno, come pure alcuni candelabri e tavolette di un cristallo grossissimo che si raccomandano meno per la forma che per la stranezza tecnica della loro fabbricazione. È d'uopo ricordare altresì una specialità di articoli tessuti in filo di vetro che non hanno al tatto la ruvidezza propria di questo prodotto, ma che toccandoli producono l'effetto della lana, e che posseggono anche tanta elasticità che si possano piegare a spirale con la massima facilità.

Di questa specie di tessuto vitreo si ammirano esposti un cuscino, alcuni cappellini da donna, penne, nastri, ecc.

L'esposizione dei cristallami austriaci è una delle più belle sezioni, e numerosi visitatori d'ogni classe, vi si recano volontieri per godere di quel maraviglioso spettacolo.

L'OPEROSITÀ AGRICOLA LOMELLINA

(*Continuazione, vedi dispensa 36*)

IV.

Irrigazione.

L'agronomo Lomellino prima di accingersi all'adattamento ed alla livellazione delle terre, si è procurato il primo elemento produttivo dell'agricoltura che è l'irrigazione. Aumentò le portate delle antiche estrazioni di acque irrigue provenienti dai fiumi Ticino e Sesia, e dai torrenti Agogna, Terdoppio ed Arbogna col sistemare ed allargare gli alvei dei navigli, dei cavi e delle roggie. In certe posizioni si rettilinearono ed incanalarono alcune tratte dei suindicati torrenti, cosicchè, oltre acquistare e risanare terreno, si utilizzarono le acque di spandimento introducendole nelle esistenti estrazioni. Si accorciarono i corsi di alcune roggie ed adacquatrici togliendo il vizioso giro delle correnti. Si eseguirono forti rialzi con mezzi ordinari e meccanici onde introdurre l'acqua in terreni di superiore livello, usando poscia le colature ad irrigare i terreni più depressi. I cavi importantissimi per l'agricoltura Lomellina, provenienti dalla Sesia, sono il naviglio Mora, il roggione Busca, la roggia Biraga, il Roggione Sartirana; dal Ticino i navigli Langosco e Sforzesco, le roggie Castellana e Magna; dai torrenti Agogna, Terdoppio ed Arbogna molte altre roggie; dal Canale Cavour il cavo diramatore Sella, di cui si sente già non mediocre vantaggio. I *fontanili* in Lomellina assai numerosi sono continuamente sorvegliati e ben espurgati lungo i loro alvei, principalmente nella stagione estiva, e presentemente vi si applicano alle teste tubi dei più recenti e perfezionati sistemi, cosicchè dànno un più copioso getto d'acqua. Al libero corso ed a minore perdita delle acque irrigue più diligente è la manutenzione, e più frequente lo spurgo. In seguito alla riduzione di vasti tenimenti a piani livellati si mettono pure a profitto le acque collettizie. Si aprirono nuovi cavi, e se ne apriranno altri [1] ad introdurre le acque del Canale Cavour, le quali, passando pei terreni silicei di natura bibula, per infiltrazione aumentano il getto di alcuni *fontanili*. A procurare maggior sviluppo all'irrigazione questo canale non deve essere maneggiato da speculatori.

(1) Sta nel sommo interesse di quei Consorzii, che vogliono utilizzare le acque del Canale Cavour, a ben studiare l'andamento dei cavi irrigatorii.

A dimostrare che lo scopo principale degli agricoltori lomellini per trarre abbondante raccolto dalle loro terre era di attendere con premurosa sollecitudine ed intelligenza a conservare ed accrescere le acque irrigue, basta solo notare che nell'anno 1845 la superficie di ettari 54,728 era irrigata da un'approssimata quantità d'acqua continua di metri cubi 55,745 per secondo, e nel 1872 essendo gli ettari irrigabili 87,548 consumano metri cubi 87,800 [1], cosicchè presentemente si mettono a profitto 32,054 metri cubi d'acqua in più, di cui una parte venne aumentata ed introdotta dagli agricoltori, e l'altra proviene dal Canale Cavour. Volendosi avere un criterio di approssimazione della quantità d'acqua per irrigare un ettaro di terreno, risulta da alcune esperienze e secondo i dati degli egregi De-Regis e Cantoni, dati da me ragguagliati alla natura del territorio lomellino, che nella stagione estiva ogni ettaro consuma litri d'acqua continua 0,8070 per terreni coltivati a generi irrigabili da 10 a 15 giorni, 1,4416 per gli aratorii a vicenda messi a risaja, e 1,1533 per i sortumosi a risaja stabile.

I sovraindicati metri cubi d'acqua continua, desunti da questi dati, si distribuiscono nelle seguenti proporzioni:

(1) Pari a moduli piemontesi 1515, ad oncie magistrali milanesi 2537.

QUANTITÀ APPROSSIMATIVA DELL'ACQUA USATA NELL'ANNO 1845 e 1872

INDICAZIONE DEI TERRENI IRRIGABILI	SUPERFICIE irrigabile in ettari nell'anno 1845	LITRI D'ACQUA CONTINUA nell'anno 1845 per ogni ETTARO	LITRI D'ACQUA CONTINUA nell'anno 1845 per le diverse COLTIVAZIONI	SUPERFICIE irrigabile in ettari nell'anno 1872	LITRI D'ACQUA CONTINUA nell'anno 1872 per ogni ETTARO	LITRI D'ACQUA CONTINUA nell'anno 1872 per le diverse COLTIVAZIONI
Terreni aratorii a vicenda irrigabili da 10 a 15 giorni	33,633	0 8070	27,141	8310	58,766	0 8070	47,424	1620
» aratorii a vicenda coltivabili a risaja	14,930	1 4416	21,378	9280	24,912	1 4416	35,912	9502
» sortumosi a risaja stabile	6,265	1 1533	7,225	4245	3,870	1 1533	4,463	2710
	54,728		55,745	1835	87,548		87,800	3922

Presentemente ogni ettaro di terreno consuma una quantità media d'acqua continua di litri 1,0028. Nella Lomellina bastano 30 litri d'acqua continua per mantenere un ettaro di terreno a [1] marcita nella stagione invernale, sopra metri cubi 87,800 per minuto secondo [2] si coltivano attualmente a marcita ettari 2926, che danno il prodotto di lire 2,194,500 00. Colla maggior introduzione delle acque del Canale Cavour, per cui si stanno costruendo altri cavi diramatori, e coll'attività degli esperti Lomellini verranno presto a godere del beneficio d'irrigazione i rimanenti terreni tuttora asciutti. Si deve però osservare che non bisognerà molto abusare della coltivazione delle risaje, perchè queste renderebbero aria insalubre alla Lomellina, per cui sarebbe bene dare maggior sviluppo alle praterie.

V.

Ragguaglio di produzione.

Il prodotto agricolo è attualmente più abbondante di quello che si otteneva negli anni precedenti, e nel compilare il ragguaglio produttivo tra il 1845 e 1872 io tenni conto del modo con cui si lavoravano le terre in quell'epoca.

Oggi la coltivazione è progredita d'assai. Si conobbe che « bisogna restituire alla terra tutti i principii, che hanno servito a formare grani o foraggi, carne o latte, lana o seta » e quindi crebbe l'importanza dei concimi, e gli agricoltori si studiarono di renderli più utili e di trovarne dei nuovi, come le marne, il guano, il sale, i solfati di calce, la potassa, i cloruri doppj di potassio e magnesio. S'imparò « che le arature profonde introducono nel terreno aria, umidità, calore, snidano gli insetti, facilitano alle radici l'estendersi a cercare alimento in più vasto spazio e trovare frescura nell'estate, che alla profondità [1] del lavoro proporziona la quantità del prodotto. E migliori attrezzi e più spediti per il lavoro furono trovati e aratri di ferro alla Dambasle ed altri a orecchie diverse; e la zappa-cavallo, e gli scarificatori, e i rincalzatori, e i trebbiatoj, e le macchine locomobili e l'aratro di bonificazione, che mescola il sottosuolo argilloso col sopra suolo quarzoso, la vanga rotatoria d'America con cui un cavallo fa l'opera di 40 lavoratori. E poi gli

(1) Si tiene però calcolo delle colature, che vengono utilizzate introducendole in altre marcite.

(2) Nell'inverno havvi maggior quantità d'acqua nei cavi e nelle roggie a mantenimento delle marcite.

(1) In Inghilterra l'aratro s'affonda almeno 40 centimetri ed in media si ottengono 33 ettolitri per ettaro; in Sassonia si va da 30 a 35, e si ricavano da 20 a 28 ettolitri.

spurghi più frequenti, il bestiame più numeroso » e direi quasi il contadino più attivo. E l'agricoltore lomellino non è cocciuto, dà un addio ai metodi vecchi ed abbraccia i nuovi, se migliori dei vecchi, e questa è pure una ragione dei progressi non lievi fatti dall'agricoltura lomellina, e della maggior produzione di questo terreno non ingrato a tante fatiche.

Ora ecco il ragguaglio promesso:

QUADRO di ragguaglio del reddito agricolo tra l'anno 1845 ed il 1872 in relazione all'andamento di coltura

STATO DI COLTURA	SUPERFICIE in ettari coltivata nell'anno 1845	RENDITA PRODUTTIVA per ogni ettaro		parziale secondo la coltivazione		TOTALE		SUPERFICIE in ettari coltivata nell'anno 1872	RENDITA PRODUTTIVA per ogni ettaro		parziale secondo la coltivazione		TOTALE	
Terreni aratorii asciutti coltivati a diversi generi	49,637	140	00	6,894,960	00			20,875	160	00	3,340,000	00		
» boschivi, calcolandone il ricavo del legname ed in parte del pascolo.	9,700	15	00	145,500	00			4,200	24	00	100,800	00		
» incolti usati a pascolo	1,200	10	00	12,000	00			400	15	00	6,000	00		
» sortumosi a risaja stabile	6,265	182	00	1,140,230	00			3,870	215	00	832,050	00		
» coltivati ad ortaglie ed a frutti diversi	800	435	00	349,000	00			1,200	525	00	630,000	00		
» aratorii a vicenda ed irrigui, coltivati a praterie, a marcite, a risaja ed a generi diversi	47,603	348	00	16,586,724	00			82,478	414	00	34,145,892	00		
Importo del ricavo lordo dei terreni	114,235			25,037,434	00	25,037,434	00	113,023		(1)	39,054,742	00	39,054,742	00
A dedurre:														
Le spese di coltivazione				9,253,035	00						14,249,398	00		
» di assicurazione per fabbricati, raccolti e bestiame, di riparazione, d'irrigazione, d'arginature, per danni e per opere impreviste				3,004,492	00						4,686,569	00		
si deduce la somma di lire				12,257,527	00	12,257,527	00				18,927,467	00	18,927,467	00
Reddito della produzione agricola						12,779,907	00						20,127,275	00
													12,779,907	00
Ricavo in più nell'anno 1872													7,347,368	00

(1) Ogni ettaro coltivato produce il ricavo medio di lire 345,846. La valutazione del prodotto dei terreni è basata su un raccolto e prezzo medio. A questa somma si deve ancora aggiungere il prodotto dei bozzoli da seta e dell'allevamento del bestiame.

L'intiera superficie lomellina di 122,235 ettare produce il reddito di lire 20,127,275, 00 e da ogni ettaro si ricava lire 164,66. Da questa somma a soddisfare le tasse sui fondi, sulla ricchezza *mobile*, sui fabbricati, e sul macinato e tocca via (oh! ve ne sono pur tante, e talune sono pur molto e molto ingiuste e rovinose!) si devono dedurre lire 31, 7725 per ogni ettaro, per cui in Lomellina si paga la somma di lire 3,883,715, 86, di cui 2,509,466, 59 lire (ossia 20,52985 per ettaro) a conto dell'erario pubblico, 418,952, 35 a favore della provincia, 955,296, 92 per spese comunali, riducendo così il capitale produttivo a lire 16,243,559. 00, da cui devonsi ancora dedurre le imposte sul fuocatico, sulle vetture e sui domestici, sul *registro* e *bollo* per affittamenti, e sul dazio-consumo.

Se la superficie di tutta Italia producesse solo la metà di quello che produce il territorio Lomellino frutterebbe il ricavo di L. 5,118,470,616,00, e fiorirebbe d'assai il credito nazionale.

Oh se l'Italia imitasse l'Olanda! la quale, scrive Cesare Cantù « era signora del commercio dell'Asia, di là riceveva le droghe e i grani, che diffondeva all'Europa. Le vicende politiche le tolsero il monopolio di quei trasporti. Ed essa? senza abbandonare il remo o la bilancia, afferrò vigorosamente l'aratro; colle colmate e gli argini ritolse al mare molti spazj, sui quali fecondò lussureggianti praterie; cercò gl'ingrassi da paesi che li ignoravano o disperdevano; perfezionò tutti gli istrumenti agricoli; accurò le sementi; studiò gli innesti, e così raddoppiò di produzioni ed in conseguenza di popolazione. Eppure il clima n'è umido e freddo, e non più di quaranta giorni all'anno corrono sereni. L'Westland dall'Aja ad Amsterdam era null'altro che un greto infecondo; ed ora è un giardino d'ubertà maravigliosa. Ultimamente si asciugò il lago di Harlem, inferiore di quattro metri al livello del mare, colla spesa di 19 milioni, acquistando 18 mila ettari di superficie, cioè un terzo più che il lago di Como. »

Saggie furono le osservazioni esposte da un mio collega, Federico Gabelli, deputato, al congresso degl'ingegneri tenuto in Milano nello scorso settembre, dimostrando ai caldi progettanti di ferrovie economiche: che prima di promuoverle e per renderle veramente economiche ed utili si devono sviluppare le industrie, e sovratutto l'agricoltura, la più importante per l'Italia, perchè agricoltura e commercio bisogna s'accompagnino; il commercio deve riversare sulla terra i capitali, che questa produce. Dev'essere uno stretto accordo degli elementi di vita e di ricchezza d'ogni ordine di persone per rendere meno infelici i lavoratori. (1) Sarebbe comune interesse che il governo prendesse una reale iniziativa dello sviluppo dell'arte agricola col proporre ed affidare la coltura di vaste pianure quasi abbandonate benchè fertilissime nella bassa Italia (2) ad esperti e laboriosi agronomi, perocchè in breve crescerebbero (3) il lavoro ed il prodotto, e diminuirebbe la continua emigrazione degli Italiani in regioni straniere.

In Italia più d'un milione di ettari sono sott'acqua; tre milioni incolti ed improduttivi; dei 23 milioni di coltivabili la metà sono boschi, macchie, prati spontanei; i coltivati dànno il 40 per ettaro, mentre in Francia dànno l'85; 90 nel Belgio; 105 nell'Inghilterra (1). Bonificando i terreni italiani oh! quanto lavoro ed oh! quanto denaro! Bonificare è investire un capitale in un terreno per aumentarne il valore (2). Gli esperti agricoltori giovano meglio che la scuola, che le esposizioni, che i comizii agrarii.

(*Continua*).

(1) « In Inghilterra Gurdon appoderò 25 ettari ad un'associazione di 25 braccianti prestando loro senza interesse il capitale da coltivarlo. In dieci anni essi ebbero rifuso il prestito e formato un capitale agricolo. In seguito costituì altre associazioni. »

(2) Non pochi agricoltori lomellini fecero acquisto di vasti tenimenti nel territorio di Brindisi, dove pure daranno sviluppo all'arte agricola.

(3) « Il governo prussiano regalò all'agronomo Thaer il podere di Mögelin col capitale per coltivarlo, che nel 1806 fruttava lire 7500, nel 1821 il decuplo. »

BELLE ARTI

LA PIETÀ. — L'AGAR

GRUPPI DEL PROF. A. WITTIG

di Dusseldorf

Due madri, due dolori! l'una spera ancora, spera sempre, poichè stringe fra le braccia il figlio palpitante, e guarda con suprema invocazione il cielo aspettando soccorso: l'altra che sente piegare sopra sè stesso, inerte pondo, il cadavere del figlio, si china con disperato atto su di lui, poichè nulla può omai rendergli la vita.

Federico Augusto Wittig le scolpì entrambe: e quanta sapienza non rivela nelle due diverse opere! nell'Agar che nel deserto vede languire il figlio Ismaele per la sete, e nella Maria che chiedeva il suo Gesù, e che si vede posare in grembo una insanguinata spoglia! Ambedue i figli giacciono a terra: ma l'Ismaele, sebbene abbandonato di

(1) Nel secolo passato Arturo Young descrisse agli Inglesi l'agricoltura italiana eccitandoli ad imitarla, e si comprende che in breve ne trassero grandi vantaggi.

(2) Vi fu un gran signore che propose mettere in piedi una società con un capitale di 400 milioni per bonificare terreni; era denaro disseminato in luoghi dove non arrivano le strade e il commercio; ma colle lentezze burocratiche si lasciò sfuggire l'opportunità.

forze, cogli occhi chiusi e le riarse labbra semiaperte, conserva tuttora nella mollezza delle membra flessuose quella vita che è sparita dal corpo di Cristo diventato materia.

Le masse dei due gruppi sono identiche: e servono meglio a mostrare la diversità delle due espressioni.

Tanto nell'*Agar* che nella *Pietà* le due madri sono avvolte in larghi ed ondeggianti panneggiamenti, con pieghe studiate in modo da rivelare la mossa delle membra che palpitano di sotto: entrambe le donne hanno sulle ginocchia il figlio ignudo: e se queste vesti sono consentite dalla verità per il Cristo e la Vergine, sembra scostarsene quanto all'Agar ed all'Ismaele. Non si sa comprendere la ragione per la quale la madre debba essere imbaccucata nella veste e nel mantello, mentre il figlio appare spogliato completamente: tanto più se si rifletta che dovevano attraversare entrambi il deserto, e si trovavano a mezzo di un lungo viaggio, pel quale riusciva tanto incomoda la veste ampia, lunga e ricca di Agar, quanto troppo semplice l'abbigliamento adamitico di Ismaele.

L'episodio dell'Agar fu del resto trattato sempre con poca verità nell'abbigliamento: ne fa fede anche lo stupendo quadro del nostro Guercino, che mischiava, per ottenere il colore orientale, le foggie turche alle spagnuole del cinquecento.

Ma è tanta la larghezza e la maestà colla quale venne trattato il panneggiamento, è tanta la conoscenza della notomia che svelasi nel nudo del giovinetto, che gli si perdona ben volentieri la trascuranza dell'abbigliamento storico.



BELLE ARTI: AGAR ED ISMAELE, gruppo in marmo del prof. A. Wittig.

Federico Wittig ha studiato parecchi anni a Roma, dove pensò l'*Agar*; e tornato in patria, venne nominato professore all'Accademia di Dusseldorf, che è diventato come il vivajo dell'arte tedesca.

RELAZIONE D'UN GIURATO ITALIANO

Il signor conte Demetrio Finocchietti, reduce da Vienna, ove si recò come Giurato italiano pel gruppo VIII (Industria del legno), ha diretto al commend. Fenzi, presidente della Camera di Commercio e della Giunta Centrale di Firenze, la seguente lettera:

Illustriss. sig. comm. CARLO FENZI, *Presidente della Giunta Centrale per la Esposizione di Vienna.*

Firenze.

Ill.mo Sig.re

Reduce da Vienna, ove andai Giurato eletto dalle Giunte toscane riunite in consorzio, presso quella Esposizione Universale, eccomi a darle brevi cenni della mia missione.

Accolto con ogni maniera di cortesie e benevolenza dai miei antichi e nuovi colleghi nel Giurì internazionale, ebbi la soddisfazione di trovare che il Gruppo VIII (Industria del legno) era rappresentato da un'eletta di uomini distintissimi sotto ogni rapporto, e presieduto da un valentissimo quanto illustre personaggio, quale era il mio onorevolissimo amico consigliere di Stato comm. Giorgio Peterson, direttore generale del Demanio e dei Beni della Corona a Pietroburgo.

Il Gruppo VIII era, dopo quello II, uno dei più importanti e per numero di espositori e per qualità di oggetti.

L' Italia vi era ben rappresentata, ma gli espositori avevano avuto il gran torto di spedire a quella mostra soltanto oggetti per le classi più facoltose, trascurando quasi affatto le mobilie di uso comune, quelle cioè che costituiscono la vera importanza dell' industria del legno, che si esercita più specialmente su vasta scala, e con ottimi risultati nelle provincie di Milano, di Biella, di Genova, di Pisa e di Livorno.

Moltissimi mobili intagliati, intarsiati e dorati, mentre fermavano l'attenzione di tutti per la loro bellezza, destavano simultaneamente la generale sorpresa per l'elevatezza dei loro prezzi; e ciò per alcuni espositori riuscì di non lieve danno, in quanto che non vi era ragione che un mobile, il quale in Italia si sarebbe pagato, a ragione d'esempio, tremila lire, a Vienna dovesse pagarsi più del triplo. Ma di tali esagerazioni si resero colpevoli non solo gli italiani, ma molti altri espositori eziandio di altre nazioni, e tutti furono puniti di quelle sconsigliate loro pretensioni, e dal biasimo unanime del Giurì, e dal non trovare nessuno che neppure facesse una offerta dei loro oggetti.

Non parlerò qui del modo col quale furono collocati i mobili italiani, perchè ormai da tutti si sa che il numero degli oggetti spediti a Vienna fu superiore a quello previsto, e che per conseguenza, riuscendo angusto lo spazio, fu giocoforza ammassarli in un modo pregiudicevole a farne risaltare la bellezza e l' importanza del lavoro; il che dette luogo a molti non ingiusti lamenti degli espositori, che per la maggior parte non potevano essere soddisfatti di quella sistemazione, e specialmente quelli di Chiavari, le cui elegantissime sedie erano state appese ad una parete a tre metri e più dal suolo.

Malgrado tutti questi ed altri ben gravi inconvenienti, il gruppo VIII, mercè la cooperazione indefessa e mia e del mio onorevole collega ed amico, cav. Luigi Mussini, direttore dell'Accademia Reale di Belle Arti di Siena, solamente per



BELLE ARTI: LA PIETÀ, gruppo del prof. A. Wittig.

g'i Espositori toscani ottenne un diploma d'onore, due medaglie di buon gusto, nove medaglie di merito e cinque diplomi di riconoscimento di merito.

Nel modo stesso che a Parigi per deliberazione del Consiglio superiore del Giurì internazionale, ebbi l'onore di sedere Giurato in due classi, così a Vienna per decreto del 5 luglio prossimo passato di S. A. I. e R. l'arciduca Ranieri, fui nominato Giurato esperto nel gruppo IX collo scopo speciale di esaminare e riferire sui mosaici e smalti dipinti.

Una tale dimostrazione di fiducia e di stima, mentre da un lato altamente mi lusingò, dall'altro mi fu oltremodo onerosa, imperocchè mi costrinse a sobbarcarmi a un lavoro doppio, e grandemente faticoso, attese le immense distanze della Esposizione viennese. Chiunque non è stato a visitare quella mostra colossale, difficilmente può farsi una idea esatta delle fatiche che doverono incontrare i Giurati per compiere la loro spinosa missione. Mi limiterò ad accennare soltanto, che dal luogo ove erano esposti alcuni mosaici italiani a quello dove erano collocati quelli russi, vi era un chilometro e più di distanza, e altrettanto cammino conveniva poi fare per ridursi al Padiglione del Giurì. Spero che da questa sola indicazione si potrà di leggieri arguire con quanto poca piacevolezza conveniva ai Giurati fare i loro esami e confronti sotto il clima torrido che regnava sotto le vôlte di quell'immenso Ostello dell'Esposizione di Vienna.

Anche nel gruppo IX ebbi festevoli e simpatiche accoglienze da quella eletta schiera di cospicue persone, capitanate dal chiarissimo mio antico collega commendatore Eugenio Guillaume, membro dell'Istituto di Francia e Direttore della Scuola di Belle Arti a Parigi. E in quel gruppo eziandio potei ottenere, mercè la cooperazione del mio collega, Giurato effettivo in quel Gruppo, cav. ingegnere Testore, due diplomi di onore, che uno per la fabbrica dei mosaici del Vaticano, e l'altro per Salviati di Venezia, conferitogli anche dal gruppo XXIII, varie medaglie di progresso e di merito, e diversi diplomi di riconoscimento di merito, come V. S. Illustr. potrà facilmente riscontrare dalla nota ufficiale dei premiati che quanto prima le perverrà dal Regio Commissariato italiano di Vienna.

Nè a questi soli due gruppi si limitò la mia azione diretta come giurato; ma, avendo avuto l'onore di appartenere ai precedenti Giurì internazionali di Londra e di Parigi, così molti miei antichi colleghi mi vollero consultare ed avere a compagno negli esami di oggetti appartenenti ad altri gruppi, e dovetti avere non poche conferenze per tutelare gl'interessi di varii espositori, specialmente toscani, che si erano a me rivolti più particolarmente perchè da loro conosciuto da tempo più lontano, e perchè eletto appunto dalle Giunte toscane a disimpegnare le funzioni di Giurato a Vienna.

Tutto questo ho voluto dire per dimostrarle che nulla da me venne trascurato per disimpegnare con coscienza l'onorevole officio al quale mi chiamò la fiducia delle Giunte toscane riunite in consorzio, ma nel tempo stesso francamente le aggiungo, che se avessi potuto anche lontanamente immaginare le difficoltà che offriva la distribuzione degli oggetti in quella colossale mostra, la straordinaria carezza del vivere e le vere condizioni sanitarie di Vienna, non avrei esitato neppure un momento a rinunziare al cómpito onorevolissimo che mi si volle affidato.

Ora desso è compiuto; e appena avrò concesso un poco di riposo alla mia mente ed alla mia persona, compilerò per il Ministero di agricoltura, a forma di ufficiale richiesta, una dettagliata relazione sull' industria del legno in Italia.

Non posso chiudere la presente senza dimostrarmi grato alle cortesi e cordiali accoglienze che mi ebbi in Vienna dal conte generale De Robilant, ministro d'Italia, e da tutti i membri di quella Legazione, non che dall'egregio conte Emanuele Borromeo, commissario generale italiano presso quella Esposizione, e dal suo segretario cavalier Bertagnolli, che sempre mi aiutarono quante volte ebbi d' uopo di rivolgermi ai loro buoni offici.

E qui finisco, lusingandomi che Ella, egregio signor Presidente, non che gli altri componenti delle Giunte Toscane per la Esposizione di Vienna, possano essere rimasti soddisfatti, insieme agli espositori, del modo col quale disimpegnai l'affidatomi incarico.

In tale fiducia la prego gradire la conferma della mia più distinta stima e considerazione.

Firmato D. C. Finocchietti.

ELENCO UFFICIALE

DEI PREMI CONFERITI AGLI ESPOSITORI ITALIANI

(Continuazione, Vedi Dispensa 37)

Gruppo V.

(INDUSTRIA DEI TESSUTI E DEGLI INDUMENTI).

Diplomi d' Onore.

Bozzotti Cesare e Comp., Milano — Keller cavalier nobile Alberto, Milano — Consonno Fortunato, Milano — Poma fratelli, Biella — Rossi senatore Alessandro, Schio.

Medaglie di progresso

Antinucci Severino, Roma — Beltrami Camillo, Milano — Bozzotti Cesare e Comp., Milano — Bravo Michele e figli, Torino — Bressi G. e C., Como — Butti e soci, Villa d'Almè — Camozzi C., Como — Chicco Francesco, Fossano — Tintoria Comense — Facchini Antonio e C., Bologna — Facchini Cesare, Bologna — Facchini P. figlio e C., Bologna — Deferrari fratelli G. B. e Tommaso, Genova — Filipponi Luigi, Udine — Kubli I. I., Firenze — Menotti Giuseppe e C., Carpi — Mondelli G. e genero, Como — Rossi fratelli Maffio e Filippo, Chiavenna — Perlasca Giovanni, Como — Pfesfer, Grand e C., Zugliano — Ronchetti fratelli, Milano — Rossi (Ditta), Schio — Schlaefer, Wenner e C., Salerno — Società economica, Salerno — Solei Bernardo, Torino — Trevisani Pietro, Palmanova — Torriani G. e Pueeher, Como — Tozzi Giacomo, Lugo — Vagnone fratelli, Pinerolo — Vyse figli e C., Firenze — Wedenisson Alessandro, Milano.

Medaglie di merito.

Albergo dei poveri, Genova — Albergo Vadala Francesco, Catania — Alli-Maccarani Claudio, Firenze — D' Andrea Rafaele, Sarno — Angeli Francesco fu Candido, Udine — Angeli fratelli Candido e Nicolò, Udine — Angonoa Luigi, Ciriè — Antongini, Schumachen e Comp., Novara — Antonini Andrea, Venezia — Baese e Buz, Firenze — Baldi Giovanni, Firenze — Barioli Alessandro, Milano — Bass, Abrale e Comp., Torino e Chieti — Beati Enrico, Milano — Bertolotti, Corti, Rampoldi e C., Como — Bocconi fratelli, Milano — Bolognesi Luigi di Leonardo, Crespino — Bonanni Natale, Udine — Bonucci Francesco, Pontefelcino — Bossi Edoardo, Napoli — Bozzalla Antonio e figlio, Coggiola — Cantaluppi Francesco e C.i, Busto Arsizio — Cantini, Borgognini e C.i, Firenze — Cappelli Giulio, Massa di Siena — Carnaghi Francesco, Milano — Carnaghi Paolino, Milano — Cavalieri cavalier Pacifico, Ferrara — Ceriana fratelli, Torino — Cerry, Panly e C.i, Milano — Chizzoli Luigi, Cremona — Ciceri G. B., Como — Cimbardi fratelli, Milano — Corti fratelli, Lecco Brianza — Costamagna Giovanni, Torino — Cremonesi, Varesi e C., Lodi — Crocco fratelli Carlo e Luigi, Genova — Demata Giuseppe, Genova — Dupré Luigi, Caselle, Torino — Falzoni Gallerani cavalier Alessandro, Crevalcore — Fanna Antonio, Udine — Fiorio fratelli, Torino — Foletti, Weiss e C.i, Gorla — Forte Matteo, Salerno — Frizzoni Antonio Federico, Alzano Maggiore — Galli e Rosa, Milano — Galluzzi Nicola ed Enrico, fratelli, S. Maria di Capua — Galoppo fratelli, Torino — Gentiluomo Isacco e C.i, Pisa — Gerardi fratelli, Marostica — Gemigniani Achille, Parma — Goiffrè Santi, Terranuova — De Gonnezebach Erminio, Trescorre Balneario — Gori (De) conte Augusto, Siena — Guaita G. e Comp., Como — Isacco Pietro, Rocceno — Keckler comm., Carlo, Venzone — Lanza Vittorio, Torre Pellice — Loli G. B., Palermo — Lozza Giacomo, Azzano San Paolo — Magni Gaetano, Como — Mantellero Stefano e fratelli, Sagliano Micca — Mattenucci Guarnini contessa Maddalena, Forlì — Mazzonis Paolo fu G. B., Torino — Moiraghi Antonio, Torino — Montanari Rafaello, Bologna — Museo R. Industriale, Torino — De Negri G. B, Novi Ligure — Oggioni fratelli, Concorezzo — Peona Gerardo, Livorno — Piva Sigismondo, Valdobbiadene — Pedroni, Cavadini e C., Milano — Pitani Luigi, Roma — Pozzolini cav. Roberto e fratello Alessandro, Navacchio — Prato fratelli, Milano — Raison Adolfo, Napoli — Rea Lorenzo, Palmanova — Ricci cav. Adamo, Stia — Riva Francesco, Lecco — Rolando Alessio, Torino — Rossi fratelli Maffio e Filippo, Chiavenna — Derossi Luigi, Como — Sacco Francesco Michele, Voltri — Sala G. B., Lecco — Saladino Giacomo, Torino — Sassi Innocenzo, Imola — Sinigaglia Salomone erede Lattes, Torino — Reclusione Militare, Savona — Stabilimento Visconti, Milano — Steiner Giovanni e figli, Bergamo — Taccini Edoardo, Milano — Tanari comm. marchese Luigi, Bologna — Tasca fratelli e C., Varese — Tommasi G. B., Verona — De-Vecchi Pasquale e C., Milano — Vinci Melchiorre, Palermo — Zigliani Virgilio e fratelli, Brescia.

Medaglia del buon gusto.

Brugora Giuseppe, Pavia — Maderna Achille, Milano — Pagliani Agostino, Milano — Pasta Giuseppe, Milano.

(*Continua.*)



Cronaca dell'Esposizione

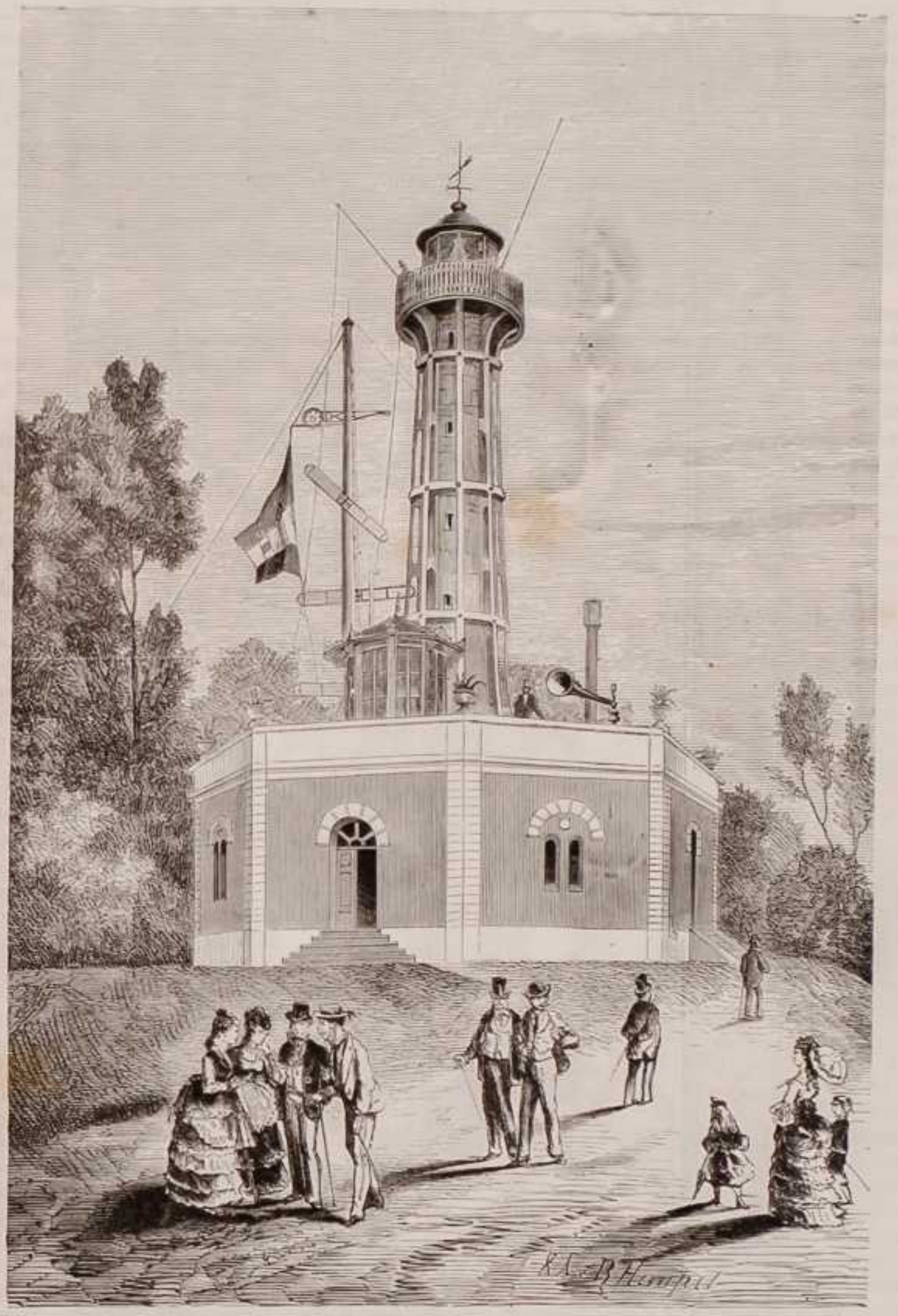
Le corse internazionali. — Per le corse internazionali dei cavalli che devono aver luogo il 21 e il 23 settembre, vi sono di già inscritti 201 cavalli per concorrere ai 10 premi stabiliti. Il gran premio dell' Esposizione che ammonta a 37,500 franchi, aggiuntovi un oggetto artistico del valore di 100 fiorini, è naturalmente il più vagheggiato: 36 cavalli sono inscritti per concorrere a quello solo. Per il *Premio di Freudenau*, 3700 fiorini con una *coppa d'onore* di 300 fiorini, i cavalli inscritti sono 31; gli altri seguono nelle medesime proporzioni. I nomi dei cavalli sono assai singolari; la giumenta del conte Esterhazy porta il nome della famosa banchiera di Monaco, il cui processo fece tanto scalpore, e che si chiama *Spitzeder*; il conte Salm ha dato al suo cavallo un nome politico: *il Dualistico*; il capitano Blue ha fatto del suo corridore un matematico chiamandolo il *Totalizzatore*; il conte Tassilo Festetis è stato più galante, poichè ha dato alla sua giumenta il nome di *Bella Viennese*. Alcuni prussiani hanno avuto il cattivo gusto di chiamare i loro cavalli col nome di *Alsazia*, *Strasburgo*, *Sedan*, ecc., per la qual cosa nessun proprietario di cavalli francese si è presentato per prender parte alle corse.

IL FARO ED IL TEMAFONO

Le autorità marittime di Trieste hanno esposto a fianco del padiglione della marina un faro, un temafono, ed il telefono, di cui già demmo il disegno e la descrizione.

Il faro è situato sovra una terrazza che sorge 17 piedi e mezzo dal suolo, ed è alto esso medesimo 40 piedi. La rotonda contiene una lanterna di 8 piedi con un apparecchio diottrico, composto di 20 lenti giranti, che permettono di rendere visibile la luce prodotta dal petrolio a una distanza di 17 miglia marittime, e i cui raggi compariscono ad ogni secondo.

Il temafono è un'antenna di 60 piedi, girante sul proprio asse. Ha tre ali movibili colorate in bianco e nero, e alla sua estremità si trova un cerchio che già serra il suo pomo. Per mezzo di quelle ali e delle bandiere che si dispiegano lungo l'antenna, si può giungere, grazie al codice internazionale dei segnali marittimi, ad intendersi fra i naviganti e la stazione temafonica collegata alle vicine città per mezzo del telegrafo elettrico.



IL FARO ED IL TEMAFONO.

L'INDUSTRIA

DEL FERRO VUOTO

I.

CANCELLO IN FERRO VUOTO

DI FILIPPO CAMBIAGGIO

La fondazione dell'industria importantissima del ferro vuoto è esclusivamente dovuta a Filippo Cambiaggio da San Quirico (Genova), il quale, dopo d'averla introdotta in Torino, ed a Milano, dove da più anni aperse una grande officina, in siffatta guisa la perfezionò che nulla omai lasciano desiderare i molteplici e svariati suoi prodotti.

Reduce dall'Inghilterra, dov'erasi recato dopo un lungo viaggio in Europa, il conte Manfredo Bertone di Sambuy da Torino, desideroso di giovare in qualche modo alla sua patria, nell'anno 1837 da colà portava in Piemonte un saggio di quest'industria, allora appena nascente; il quale consisteva in un piccolo tubo di diametro uguale a un centimetro e della lunghezza di dieci a un dipresso.

Come quel pezzo di ferro vuoto fosse formato dalla mano dell'uomo, non fu dato a'molti artefici di scoprirlo mediante l'esame più minuto e ma ostinossi a volere; e così, agli esperimenti già fatti aggiugnendo nuovi sperimenti, alla fine, oltre che pervenne a conoscere il modo della sua formazione, co'suoi mezzi riuscì a farne un altro consimile, e tale che il suo voto appagò pienamente.

La speranza era in tal modo coronata dal successo; la fermezza aveva già prodotto un primo frutto; la scoperta era fatta.

Se non che, paragonando questo frutto primissimo colle gravi spese e molte fatiche sostenute, l'inventore ben s'avvide che quello a queste era ben lungi dal corrispondere come condegno compenso, e che il trovato suo non avrebbe offerto una vera utilità pratica, finchè egli non avesse pur anco scoperto, come ottenere la maggior quantità di prodotto col più grande risparmio e di spesa, e di lavoro, e di tempo. Quindi il bisogno di nuovi studi, i quali non tardi ebbero un esito felice.

Chi voglia ora dal fatto una prova di quel pronunciato: il genio è figliuolo del volere e della pazienza; non ha che a visitare la officina di quest'uomo industre (l'unica di questo genere che si trovi in Italia); dove all'opera lentissima dell'uomo, che suda al menar del martello sull'incudine, vede sostituita quella di una macchina tanto semplice quanto ingegnosa, la quale, mossa rapidamente dalla forza del vapore, in un giorno solo più produce che non cento braccia vigorose in una intiera settimana.

L'utilità dei trovati è, direbbero i matematici, in ragione diretta delle applicazioni che se ne possono fare; in guisa che tanto più quelli divengono pregevoli, quanto più crescono in importanza e in numero.

Or bene, quand'anche la nuova industria non ci avesse dato che soli tubi di ferro ottenuti con mezzi economici, già per ciò essa avrebbe il suo merito proprio, noto essendo quanto sia grande l'uso che dei medesimi oggidì si suol fare.

Ma la scoperta apparve di ben maggior rilievo, allora quando chi giustamente può attribuire a proprio vanto l'aver fatto gli Italiani compartecipi agli utili della medesima, a svariati e moltissimi usi convertì gli stessi tubi. Sostituire il ferro vuoto al pieno ed al legno, e con esso costrurre una moltiplicità di cose, richieste specialmente dai bisogni e comodi domestici: tale il disegno che egli concepì, tale la meta che si prefisse e a cui pervenne. E noi non avremmo che a fare l'enumerazione dei vari lavori che tuttodì si fanno nella sua officina, per dimostrare che a un trovato poco conosciuto, e in apparenza di scarsa utilità, seguì ben presto una estesissima applicazione.

Tralasciamo il risparmio di ferro che in tal modo si ottiene; ma non possiamo del pari omettere quello che, col propagarsi della nuova industria, si farà del legno, il quale in gran copia si consuma nella combustione, ed è necessario e indispensabile in opere varie, e sopratutto nelle

ferrovie e nelle navali costruzioni.

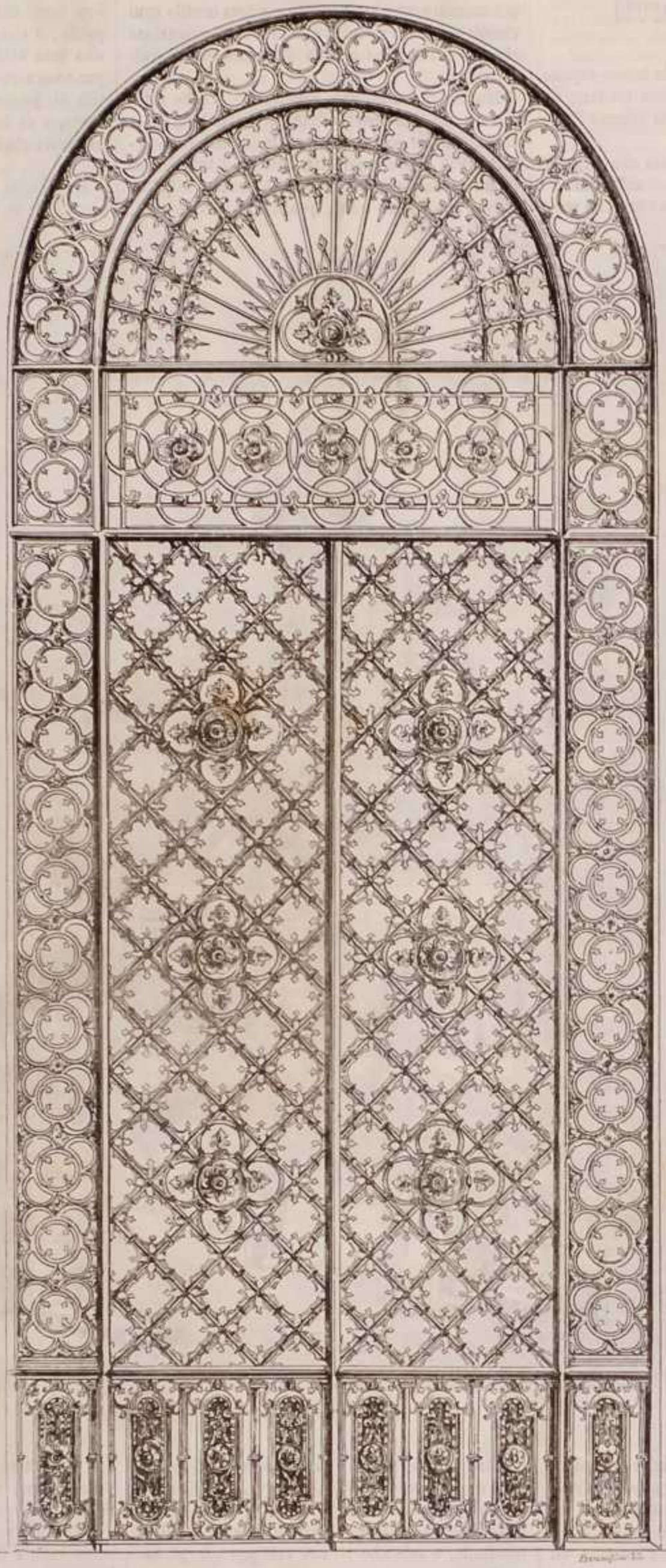
Si sa in quale rapporto siano fra loro la vegetazione e l'igiene, e come con ragioni desunte dalla esperienza sia provato che il taglio delle foreste e l'abbattimento delle piante sono da annoverarsi tra le molte cause delle malattie e della mortalità degli uomini e degli animali. Risparmiate ora, colla sostituzione del ferro vuoto, il molto legno che si impiega nelle varie industrie, e specialmente nella costruzione degli edifizi e nell'arredamento delle case; e non v'è dubbio che presterete alla società un immenso servigio. A ciò provvede per l'appunto l'industria nuova e l'arte che ne è figliuola.

Due i pregi che si ammirano nei lavori del Cambiaggio: la solidità e l'eleganza. Così fosse vero che la stessa cosa si proponessero tutte le manifatture italiane, come certo sarebbe che presso di noi fiorirebbe l'industria, meglio assai che nei paesi stranieri!

Fu già tempo in cui quelle di Francia avevano il primato su tutte le altre, perchè delle stesse qualità non era difetto nei loro prodotti. Ma l'avidità del guadagno, questa consigliera mal fida e ingannatrice, a poco a poco vi generò la mala fede, la frode, l'inganno; e gli inglesi meglio provvidi e previdenti, approfittando del discredito in cui cadevano insensibilmente i loro vicini, bel bello si appropriarono il loro vanto. E chi è che posta anche una parità di valore o pregio, oggidì ancora non preferisca la merce di Liverpool e di Londra a quella che proviene da Parigi, da Lione o da Marsiglia?

In generale questa è la differenza delle une dalle altre manifatture: le francesi si appagano piuttosto dell'apparenza che piace; le inglesi, per contro, all'apparenza antepongono l'utilità, la durata. La solidità accoppino gli Italiani a quel vero bello, di cui non può esser penuria nel paese dell'arte; e la preferenza alle nostre officine e manifatture verrà da sè, come naturale e necessaria conseguenza.

Tale, a quanto sembra, è il proposito del nostro manifatturiere: cercare quel bello che tutti soddisfa; aggiungnervi tale una solidità che assicuri la più lunga durata. « Chi più spende, » meno spende si suol dire; e quanti per provviste a lui ricorrono, tanti si persuadono della verità di questo paradosso, alla sola vista degli oggetti messi in pubblica mostra.



SEZIONE ITALIANA. — L'INDUSTRIA DEL FERRO VUOTO
CANCELLO IN FERRO VUOTO
disegno e modello dell'architetto Giuseppe Mengoni, lavoro di Filippo Cambiaggio.

Non istate a dirgli che altrimenti provveda al suo interesse imitando, per esempio, quei cotali che per una piccola bagattella vi danno una camera compiutamente arredata; dalle male arti rifugge chi cura anzitutto l'onore della propria industria, e meglio che aver soltanto di mira il presente, all'avvenire tiene ancor rivolto il pensiero, procacciandosi rinomanza.

Lodevole, e tale che tutti dovrebbero seguirlo, è l'uso ch'ei mantiene da più anni C'è chi da un vicino o lontano luogo gli commetta un lavoro o faccia acquisto di qualche suo prodotto? Dopo un lasso di tempo dall'invio fattosi (lasso che basti a sperimentare il prodotto od il lavoro), egli interpella il compratore o committente, per sapere se e come sia contento della spesa.

Quando la nuova industria era nascente appena (trent'anni or sono), le risposte valevano talvolta quanto una giusta critica, della quale esso faceva tesoro per migliorare la sua opera. Ora non si pratica altrimenti; ma i ragguagli che gli son dati, altro non sono che ripetute lodi.

D'altri lavori di ben maggior rilievo diremo sotto. Cercate donde siano provenuti quei ricchi arredi in ferro vuoto che adornano i ricchi appartamenti signorili. Domandate ancora ai primari alberghi d'Italia, dove siano stati costrutti quei mobili dello stesso metallo che dai forestieri si fanno ammirare. Del resto, dacchè essa apparve nei luoghi pubblici e più esposti, nelle sale e nei giardini dei caffè, nelle mostre e scansie delle botteghe, e fin sulle facciate degli edifizi più vistosi, la critica ha quanto basta per sottoporla a' suoi giudizi.

E la critica non seppe trovare che lodi pel coraggioso inventore, poichè all'utilità seppe costantemente unire nei suoi prodotti il buon gusto. La leggerezza, la solidità e l'eleganza del bellissimo Cancello fatto per il grandioso Palazzo della Cassa di risparmio di Bologna, ha vinto tutti i concorrenti dell'industria del ferro, e nazionali e stranieri lo proclamarono insuperabile, mentre il giurì gli decretava il diploma d'onore.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense

Franco di porto nel Regno . . . . . L. 20 —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **39.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno e Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Ricevitori di Giornali in tutta Italia.

LE PRIME NEVI

Quadro ad olio di GEROLAMO INDUNO

Tutto è bianco, cielo e terra, d'un immacolato candore: e su questo bianco, che, secondo la sapiente definizione del Vinci, è il ricetto d'ogni colore, risalta sul davanti un gruppo bruno. Tale è la prima impressione delle *Prime nevi*, di Gerolamo Induno: ma quando attratti dal bagliore della tela e dal contrasto del colorito, voi vi avvicinate, il quadro sparisce, e vi trovate rapiti sulla montagna. Sentite il gelido soffio del vento? esso viene dalle gole profonde di quelle montagne, che scorgete disegnarsi pallidamente lontan lontano, ed è scesо, sempre soffiando, per questa costa lunghissima, tutta coperta dell'abbagliante lenzuolo di neve. Brulli sentieri, segnati fra l'erba verdeggiante della montagna, ombreggiati dai pini e dagli abeti, addio, addio!... la neve, inesorabile livellatrice, cancella l'orma dei viventi dall'alpe: seppellisce le capanne e prepara le tristi valanghe, che ruineranno la primavera al piano.



BELLE ARTI. — SEZIONE ITALIANA: LE PRIME NEVI. Quadro ad olio di Gerolamo Induno.

Con fatica vi togliete a quella natura che vi ha ammaliato colla sua veste di candore: e nella scesa v'incontrate in una mesta carovana.

È una famiglia di poveri alpigiani, scacciati dalle prime nevi dai loro abituri, posti lassù, fra quelle balze: e coi fanciulli e le poche masserizie, sormontate dall'arcolajo, scendono alla valle, per passare i mesi della miseria e del freddo. Qual stretta al cuore provate nel mirar quel gruppo! in esso è raffigurato il dolore di tre generazioni.

Una giovin donna, pur camminando, giunta allo svolto del sentiero, volge il capo a salutare d'un ultimo sguardo la sua montagna: e nel viso mostra tanta espressione di dolore che, come direbbe il Petrarca, parla con silenzio. Lassù visse tranquilla due stagioni: quel suo casolare le è caro, perchè vi trovò la felicità; le è sacro, perchè vi provò la sventura: chè nel camposanto della montagna, lascia il compagno della sua giovinezza. A tal ricordo sentesi sopraffatta dal dolore, e si stringe vicino con affetto il suo ultimo figlio, che, spaventato dall'ignoto a cui va incontro, non cessò ancora dal pianto, dacchè lasciò l'amica casa.

Eppure la vedova guarda, prosegue la via e tace. Tace per non affliggere di più la vecchia madre, che cammina al suo fianco, appoggiata al lungo bastone. Gli anni tolsero alla vecchia il potere di provare l'intensità del dolore: d'altra parte non tornano ogni anno le nevi a scacciarla dai suoi monti? ma anch'ella procede curva e mesta, perchè trova ogni anno che si fa più lunga ed amara la via.

A questi tre muti dolori, contrasta la fanciullina che corre avanti alla piccola carovana: ella

si è fermata di botto vicino al rustico riparo, e voi la sentite gridare colla sua vocina, mentre ve la segna col dito: Eccola! è quella, è quella la casetta che abbiamo lasciata!....

Gerolamo Induno è un vero artista, perchè conosce quel linguaggio che non si apprende da altro maestro che dalla natura: il linguaggio degli affetti. Da questo quadro trabocca tanta semplice melanconia, che non vi sapete allontanare dalle buone creature che vi sono effigiate, e seguitate a guardarle, quasi fra voi cercando come alleviare la loro ambascia. Ed ecco come l'arte vera, per mezzo del bello, sia guida al buono.

Il colorito è ardito, ma di potente effetto: e come s'allontana lo sfondo, così tondeggia il gruppo che ci si presenta in prima linea, pieno di vita e di verità. Si direbbe che Induno abbia seguito l'esempio di Tiziano che soleva tenere davanti, nel dipingere, un grappolo d'uva: perchè in quella guisa che dei molti grani che compongono il grappolo, gli uni sono rischiarati dal lume, molti son nell'ombra, ed altri si rimangono nella mezza tinta, così le figure sono disposte in guisa che dall'unione del chiaroscuro, risulta di varie cose, come una sola.

La mano dell'Induno è sempre guidata da intelletto d'amore.

L'OPEROSITÀ AGRICOLA LOMELLINESE

(Continuazione, vedi dispensa N. 26)

VI.

Stato dell' agricoltore e del contadino.

In Lomellina adunque l'agricoltore non tralascia di esaminare e studiare la posizione e la coltura del terreno, di procurare le materie più convenienti a concimarlo e di trarre il maggior profitto dalle acque irrigue. Assiste alle opere campestri, e percorre di frequente i terreni per perfezionarsi vieppiù nell'adattamento del suolo e conseguire utili e pratiche cognizioni.

L'agricoltura per una regolare e vantaggiosa applicazione, richiede attività non mai doma, ed osservazione continua, poichè progredisce col tempo, sviscera i segreti della terra, e ne fa conoscere gli elementi produttivi. Il vero agricoltore nel lavoro trova consolazione e robustezza. Con semplicità, modestia, ed ordine compie durante la sua vita operosa lavori importanti e di pratica utilità. Egli non posa mai; imparte ordini e veglia a che siano eseguiti, studia le terre e ciò che conviene alla forte e alla leggiera, al pendìo e al piano; discerne le sementi, esamina i concimi, e si avvezza a tutto operare secondo l'opportunità della coltura e del tempo. Molti che sono padroni di vasti poderi, sdegnano di fare de' proprii figli dei buoni agricoltori, quasi che l'agricoltura sia cosa ignobile. Non la pensano così i ricchissimi proprietarii della Scozia e dell'Inghilterra, i quali, dopo aver dato opera agli studj liberali, non temono di occuparsi con intelligente passione alla coltura dei loro latifondi e all'allevamento del loro numeroso bestiame. Anche in Lomellina non mancano persone che, dopo aver fornita la mente di buoni studj, anzichè darsi all'esercizio di qualche libera professione, preferiscono dedicarsi all'agricoltura e questa esercitano con amore e perizia.

« Ma come il Signore disse: *Date ai poveri e vi sarà reso*, così si può dire: *Date alla terra e vi renderà*. Bisogna darle non solo sementi ed acque, ma il sudore, l'intelligenza, l'amore. »

Questo sa il buon agricoltore lomellino che io vidi alla sera visitare il bestiame, da cui procura ricavare un vantaggioso prodotto ed un robusto ajuto: ben comprendendo che « senza bestiame non è possibile una *buona* agricoltura. » L'ho veduto assegnare ai suoi dipendenti il lavoro per la dimane, ed intento a crescere gl'ingrassi, che unitamente ai capitali ed alle braccia sono i fattori della ricchezza agricola. All'alba del nuovo giorno ripete le sue visite, e va nei campi in compagnia dei contadini a vegliarli, a correggerli, a confortarli ed anche ad imparare dall'opera loro. Li tratta con bontà, li ama ed è riamato. L'agiatezza non lo corrompe, perchè acquistata col lavoro; semplici sono i suoi gusti, ed è il vero contrapposto al ricco fannullone, che non per altro ama i suoi solchi, se non perchè

« Lo fan d'ozii beato e di vivande »

In ogni sua cosa è scrupolosamente ordinato, e può servire d'esempio a certi amministratori. A tempo opportuno sa, e senza ciancie, mostrarsi patriota ben più di molti che portano sul petto e al collo i gingilli *cavallereschi*, queste ridicolaggini, che con certe accademie, con certe associazioni umanitarie dei nostri giorni dovrebbero una buona volta scomparire dalla scena del mondo per omaggio alla vera civiltà, che non si pasce di orpelli, ma di sode virtù, le quali per essere premiate non altro desiderano che la testimonianza della propria coscienza.

Nell'anno 1859 gli agricoltori lomellini furono intrepidi alle minacce degli invasori stranieri, che in questa regione portarono costernazione, e danneggiarono borgate e campagne per il valore di circa due milioni di lire. Sonvi anche agricoltori, che, conducenti poderi di ricchi proprietarii, sono più intelligenti ed industriosi di alcuni agenti sorveglianti, perchè quelli, oltre di che soddisfare al pagamento d'affittanza, ricavano ancora dalle loro fatiche un tale guadagno da formarsi notevole risparmio; altri poi, invaghiti dell'arte agricola, ed ispirati dal proprio e dall'altrui bene, impiegano il loro guadagno in continue migliorie dei terreni, e così procurano un maggior lavoro ai poveri contadini. È così che molti di tali agricoltori restituirono ai proprietarii i terreni non deperiti, ma migliori, e perciò solo meriterebbero quasi di diritto un compenso. Allora l'agricoltore conducente con più coraggio intraprenderebbe importanti lavori, e vieppiù fiorirebbe l'arte agricola. Così pure io credo che sia stretto dovere dei proprietarii di avere tutti i riguardi possibili agli agricoltori conducenti, che, dopo sostenute spese e fatiche a fertilizzare terreni, si trovano gettati da tempeste ed innondazioni in tale stato miserando da essere costretti per mancanza di mezzi e di ajuto a ritirarsi dalla coltivazione dei terreni. Ma, se avvengono di simili casi sciagurati di vedere abbandonato l'esperto agricoltore in quella triste condizione, sonvi però ancora nobili e generosi proprietarii, che in tali funeste circostanze non mancano di prestare un valido ajuto.

All'attività degli agricoltori tiene dietro quella di alcune donne agiate lomelline, che, oltre all'attendere al buon andamento della famiglia, e qualche volta ai lavori campestri, si danno con animo a studiare e sviluppare la bachicoltura, in cui con pazienza istruiscono le contadine, e di tale istruzione già si scorgono i vantaggiosi effetti. Il patrimonio dei contadini è nelle braccia e nella salute, con cui procacciare per sè e per la famiglia lavoro e pane e pel padrone sostanze ed agiatezza. Guidati da sana morale e da giusta religione volentieri si sottomettono all'obbedienza e alle fatiche, e sono tra i migliori cittadini nelle opere di pace, e tra i migliori soldati nei tempi nefasti di guerra. Però per quanto relativamente buona possa sembrare la condizione di questa numerosa classe di contadini, sarà sempre saggia cosa il cercar di migliorarla, perocchè se in essa attecchissero certe idee dei moderni scioperanti, potrebbero nascere conseguenze terribili e forse anco fatali. Ad evitare tali sgraziate eventualità basterebbe nell'interesse dell'agricoltura e del contadino, che dai Comizii agrarii venissero stabiliti ed uniformati i prezzi di tariffa delle giornate, e così fosser tolti alcuni abusi generati spesse volte da soverchie pretese per parte dei lavoratori, e più spesso ancora da smodata avidità di guadagno per parte dei proprietarii o conduttori di fondi.

VII.

Agronomi Lomellinesi.

L'agronomo modesto leale ed attivo è benemerito della patria[1] e dell'umanità; perocchè con fatiche e sacrificii perfeziona l'industria fra tutte la più utile e più morale, siccome quella che ha i suoi particolari interessi, intimamente collegati cogl'interessi generali, e che, attingendo forza e prosperità dalla vita di famiglia, diventa per tal modo l'elemento conservatore e riparatore della Società. Ed è appunto perchè coltiva così nobile (non si dica soverchio tale qualificativo) industria, che il buon agricoltore è un esempio continuo di vita operosa ed onesta. E sarebbe fortuna somma d'Italia se tale esempio fosse imitato da' suoi amministratori; perchè il benessere pubblico si promove non con ampollosi discorsi, non col promettere lungo e coll'attender corto, non col simulare colle parole il bene della nazione e coi fatti lavorare per conto proprio, ma bensì coll'esempio e coll'influsso delle opere utili e benefiche. Imitino, imitino, gli amministratori nostri il buon agricoltore, e così spiegando attività e lealtà nell'adempimento dei loro doveri e sopratutto abborrendo da ogni intento partigiano e servile e dimenticando sè stessi provvederanno daddovvero al bene della patria. Il buon agricoltore non ha bisogno di premii; sono suoi premii ambiti la fecondità del podere, la famigliuola tranquilla ed il cuor lieto; egli non vagheggia splendore di croci e vivezza di nastri, bensì a lui piace lo splendore del cielo e la vivezza del verde primaverile. Però siccome oggidì si vuol premiare anche l'agricoltore, ciò si faccia con senno e con imparzialità.

Per incoraggiare il progresso agricolo Lomellino, anni sono, si elesse una commissione, la quale, apprezzando più le ricchezze che l'arte, più la convenienza personale che il merito, premiò il proprietario delle igieniche case coloniche, non il progettante esecutore, il locatore dei terreni non l'industrioso conduttore, il negoziante di formaggio, non l'intelligente fabbricatore. Non si potrà contrastare il fatto tutt'ora spiccante e visibile del prodigioso rivolgimento agricolo e del cangiamento della faccia del suolo lomellinese per opera dell'invidiabile operosità degli agricoltori. A citazione d'esempio gli intelligenti e laboriosi agronomi, i Borella,[2]; i Bottigella, i Massazza, gli Inglesi, i Sacchi, i Bonacossa, i Panegatti, i Panzarasa, i Ferrario, i Sozzani, i Zorzoli, i Massarotti, i Figari, i Bergamasco, i Nicola, i Cazzani ed altri ridussero nello spazio di non molti anni a miglioramento la superficie di vaste tenute.

(*Continua*).

---

(1) In Prussia si onorò sommamente Hartig che insegnò la selvicultura.

(2) Il benemerito Giuseppe Borella ridusse durante la sua carriera a miglioramento la superficie di ettari 1233.

ELENCO UFFICIALE

DEI PREMI CONFERITI AGLI ESPOSITORI ITALIANI

(Continuazione, vedi Dispensa N. 38).

Gruppo V.

(INDUSTRIA DEI TESSUTI E DEGLI INDUMENTI).

Menzioni onorevoli.

Amministrazione dell'albergo dei poveri, Genova — Andreani Maurizio, Como — Alloggi Romeo, Milano — Amadori Mariano, Roma — Angeli fratelli Candido e Nicolò, Udine — Aniello Cavallaro Domenico, Scafati — De Antoni Cesare, Milano — Assetto fratelli, Chieri (Torino) — Baccilieri Lorenzo, Bologna — Baietta Giacomo, Mantova — Baldini Luigi, Perugia — Bancalari G. Ettore, Chiavari (Genova) — Basso Francesco, Padova — Beninati Giuseppe, Palermo — Bernardo Pietro, Torino — Berti Giovanni, Voghera — Biagi Luigi, Montepulciano — Bianchi Francesco, Chiavari (Genova) — Bianchi Nicola fu Vincenzo, Chiavari (Genova) — Biffi e Maggi, Monza (Milano) — Bonacossa fratelli, Vigevano (Pavia) — Borghi Primo, Ferrara — Broggi G. e C.ia, Cernobio (Como) — Brusadelli Enrico e Giuseppe, Oggionno (Como) — Coduri Caterina, Como — Calzoni Alfonso, Bologna — Caminiti Giovanni, Reggio Calabria (Villa S. Giovanni) — Campanelli Cesare, Firenze — Caronti Antonio, Como — Carzana Giuseppe (Ditta), Bergamo — Casa di correzione di Saliceto, Modena — Casa d'industria di Venezia — Casella Giuseppe, Salerno — Cassin Isach., Boves (Cuneo) — Castro Tommaso, Palermo — Ceccucci Angelo, Perugia — Celoni Sofia, Firenze — Civelli A. e Oriani, Milano — Comellini e Buratti, Bologna — Comitato locale di Chioggia — Comizio Agrario di Modica — Commissione di Palermo — Crippa Dalmazio e Achille, Milano — Diena M. G. fu Jacob, Modena — Direzione del Manicomio di Aversa — Donati Luigi, Faenza (Ravenna) — Dozzio Giovanni e figlio, Belgioioso (Pavia) — Ducos Giuseppe, Sant'Alessandro (Brescia) — Ferrario Carlo, Como — Filanda Sociale della Colonia Veneta, Verona — Filatura, tessitura e tintoria di cotone di Pordenone — Finamora Peper Luigi, Monopoli — Foramiti Edoardo, Cividale — Fossi e Bruscoli, Firenze — Franchi fratelli fu Attilio, San Bartolomeo (Brescia) — Conte di Frassineto, Trasimeno — Frattini Serafino, Bologna — Fumagalli A. Taschero e Comp., Mantova — Gambarotta Giacomo, Novi Ligure (Alessandria) — Garrone Tommaso, Genova — Gavazzi figli di Costantino, Nerviano (Milano) — Gentili Benedetto, Vittorio (Treviso) — Germano Teresio, Alessandria) — Giangrande Antonio, Roma — Gianzini ing. Antonio, Chignolo (Pavia) — Giavoni Tiberio, Caselle di Pressana (Verona) — Giunta speciale di Caserta — Giunta speciale di Lecce — Guabello e Cardolle, Valle Mosso (Biella) — Guarini conte Giovanni, Forlì — Giunta speciale di Messina — Incerti Anselmo, Modena — Istituto Manin di Venezia — Jommi Vincenzo fu Settimio, Montafone — Lagomaggiore Teresa, Genova — Lardinetti fratelli, Opino — Lavizzori Luigi, Chiavenna — Lazzaroni Cugini e Mira, Milano — Leone Arnoldo, Venezia — Leumann Giacomo e C., Prà (Genova) — Lovera fratelli, Torino — Lieto vedova Cecchieri Margherita, (Pisa) — Livi e Appociccoli, Prato — Locascio Domenico, Messina — Lodigiani Gio. e figli, Como — Luzzatto Graziadio, Codroipo (Udine) — Luzzatti Davide, Venezia — Mannini ing. Desiderio, Firenze — Marcon G. B. e Antonio fratelli, Padova — Marina sorelle, Bologna — Marincola Filippo Luigi, S. Floro (Catanzaro) — Martelli Nipoti Alberto, Novi Ligure (Alessandria) — Marziali Emilio, Pisa — Marziali Giuseppe, Pisa — Mazzuchelli fratelli e Cantalupi, Como — Milano G. B., Poirino (Torino) — Miller Eugenio, Roma — Morlani cav. Ottavio, Bergamo — Municipio di Sant'Omero, Teramo — Nadini Augusto e Comp., Bologna — Napoli Pasquale fu Domenico, Baronisi (Salerno) — Ongaro Francesco, Zugliano (Udine) — Paleari e Folli, Lecco (Como) — Parisi Vincenzo, Moliterno (Basilicata) — Paruzza F. e G., Udine — Pescatore Luigi, Parma — Poletti Francesco e fratelli, Sacile (Udine) — Ponzoni Antonio, Lodi (Milano) — Possenti Guglielmo, Bergamo — Pozzi e figli, Como — Prato Pietro, Tortona (Alessandria) — Preda, Bambergi e Comp., Milano — Radici Seniori fratelli, Gandino (Bergamo) — Remaggi fratelli, Navacchio (Pisa) — Ripamonti Giovanni, Monza (Milano) — Romano Gatto Giuseppe, Galatone — Ruggio Cesare, Lecce — Sbardolini Bonomo, Sale Marasino (Brescia) — Scalto Antonio, Padova — Scalini Gaetano, Como — Sega fratelli Ferdinando ed Ernesto, Fiumicello Urago (Brescia) — Silvestri fratelli, Volargne (Verona) — Società Anonima Piacentina — Società Operaja di Fallerone, Ascoli Piceno — Solina Antonio, Genova — Stampa fratelli, Bergamo — Strada, Malerba e Comp. Milano — Stroici Francesco, Gemona (Udine) — Tanari march Brigida, Bologna — Targetti Lodovico, Prato (Firenze) — Testoni Tito, Ravenna — Tiana Giuseppe, Milano. — Trieste Gabriele, Monselice (Padova) — Trolli Santino, Varese — Tramontini Gerolamo, Milano — Turri Luigi, Montorio (Verona) — Vaccari Girolamo e Giovanni fratelli fu Antonio, Vicenza — Vagone Silvestro, Pinerolo (Torino) — De Valle Celestino, Torino — Vassalli Carolina, Codogno (Milano) — Vecchi-Todi, Reggio Emilia — Wagner Carlo ed Alfonso, Milano — Zatta Vincenzo, Mottinello (Padova) — Zirotto G. B. Sale Marasino (Brescia).

Medaglie di cooperazione.

Ballerini Antonio, Fabbrica Camozzi e C. Como — Frontini Giuseppe, Tintoria Comense — Gattini Ippolito, Ditta fratelli Rossi e Barberini, Como — Perone Pietro, Fabbrica Edoardo Bossi, Napoli — Sacconaghi Giulio, Cotonificio Cantoni, Milano.

Gruppo VI.

(INDUSTRIA DEL CUOIO E DELLA GOMMA ELASTICA)

Medaglie del progresso.

Durio fratelli, Torino — Norsa D'Isaia, Mantova — Talamucci Giuseppe, Firenze.

Medaglie del merito.

Arnaudon Luigi, Torino — Baldini Agostino, Lucca — Baluffi Nicola, Chiaravalle — Bocciardo Sebastiano, Genova — Capretti Pietro, Brescia — Clerici Edoardo, Milano — Del Sere Gioacchino, Firenze — Franzi Felice, Milano — Giannantoni Tommaso, Mantova — Loteta Gaetano, Messina — Loteta Giacomo, Messina — Marti Carlo e Compagni, Milano — Sacchetti Severino, Bologna — Sianesi Giovanni, Lodi — Sipriot Casimiro, Milano — Società per la concia delle pelli, Reggio Emilia.

Menzioni onorevoli.

Casarino Marcello, Foce — Castelli fratelli, Varese — Cattaneo Francesco, Codogno — De Lucca Pietro e Compagni, Torino — Gerlin Sebastiano, Venezia — Di Lenna Sante, Udine — Lichtomberger Giuseppe, Torino — Meggiorini Giuseppe, Padova — Modena B. Eredi Reggio Emilia — Morbin Domenico, Vicenza — Narizzano fratelli e Gherzi, Genova — Nicolini Luigi e Compagni, Firenze — Olivari fratelli, Genova — Papale Pietro, Catania — Piangereli Carlo, Ancona — Ravenna fratelli, Rovigo — Roetti Luigi, Torino — Sassi fratelli, Milano Zamboni Angelo, Verona.

Medaglie di cooperazione.

Bugnone Giovanni Battista, Torino — Prelli G. B., Torino.

Gruppo VII.

(INDUSTRIA DEI METALLI)

Diplomi d'Onore.

Castellani Augusto, Roma — Cambiaggio Filippo, Milano.

Medaglie del progresso.

Castellani Alessandro, Roma — Tworembold e figli, Torino — Forte Emilio, Genova — Gerardini, Roma — Michieli Giuseppe e C., Venezia — Pellas Giuseppe, Firenze — Udina Luigi, Venezia — Bonicalzi fratelli, Milano — Izzo Alfonso, Napoli — Franci cav. Pasquale, Siena.

Medaglie del Merito.

Bellezza cav. Nicola Alessandro, Torino — Mayer Martino, Torino — Salvo e figli, Genova, — Accarisi Giuseppe, Firenze — Vianello Policarpo, Firenze — Ricci Luigi e figli, Firenze — Franconeri Giuseppe, Napoli — Landini Giuseppe, Napoli — Costa Raffaele e C., Genova — Santoponte Carlo, Livorno — Ascione Giovanni e frat., Napoli — Viehi Carlo, Firenze — Bazzanti Pietro e figli, Firenze — Ghifenti Odoardo (Società di galvanoplastica), Firenze — Ceriani Giuseppe Milano — Lora Antonio, Vicenza — Mualino e Chaputot, Torino — Colmegno Aurelio, Como — Giacchè Antonio, Milano — Izar G. B., Milano — Goritsch Antonio, Padova — Bertocco Giacomo, Padova — Bisi Ciro, Modena — Barteri Tito, Ancona — Cavallaro Luigi, Palermo — Pizzuto Santo, Palermo — Pizzuto Giovanni, Palermo — Di Maggio Giuseppe, Palermo — Laurenti Carlo, Torino — Lenartowicz prof. Teofilo, Firenze — Bolis Francesco, Lecco — Chiodarelli Giuseppe, Mantova — Baumstarch, Max, Milano — Istituto Manin, Venezia — Ghibellini fratelli, Bologna — Lordini fratelli, Bologna — Zumburlini Nicola, Ferrara — Zalaffi Benedetto, Siena — Attanasio Mariano, Napoli — Riva Ulisse, Lecco — Ruberti Attilio Mantova — Micheloni e Comp., Milano — Germani e Gerolla, Napoli — Tonazzi Giovanni, Bari.

Menzioni onorevoli.

Boncinelli fratelli, Firenze — Cantucci Cesare, Pisa — Cipriani Isabella, Roma — Lambrosi Giuseppe, Palermo — Civita Angelo, Firenze — Torrini Giocondo, Firenze — Colbacchino Damiano e figli, Padova — Brünn Luigi, Torino — Ottino Giacinto e figli, Torino Fornara Giovanni, Torino — Bellegrandi Carlo, Sampierdarena — Ghislanzoni G. F., Brescia — Villa Pernice comm. Ang. Milano — Longo Antonio, Treviso — Menici Angelo, Livorno — Bolzani Andrea, Milano — Bellino Pietro, Torino — Pedrotti ed Uberti, Brescia — Telasio Pietro, Brescia — Cima Bernardo, Lecco — Redaelli Giuseppe e fratello, Lecco — Ferrari C. e Comp., Milano — Trevisan Gaetano, Padova — Loschi fratelli, Treviso — Longhini Daniele, Milano — Vezzoni Antonio, Mantova — Valli Gaetano, Livorno — Terzano Bartolomeo Caserta — Lucchesini Alessandro, Firenze.

Medaglie di cooperazione.

Beretta Giacomo, Torino — Di Sermoneta Caetani, Roma — Lupo Filiberto, Torino — Ulderico Michele, Napoli.

Gruppo VIII.

(INDUSTRIA DEL LEGNO)

Diplomi d'onore.

Frullini Luigi, Firenze — Panciera Valentino, detto Besarel, cooperato dal fratello Francesco, Venezia — Gatti cav. Giovanni Battista, Roma.

Medaglia del progresso.

Rizzi Augusto, Milano.

Medaglie del merito.

Catalano Antonio, Palermo — Descalzi Luigi Andrea, Chiavari — Descalzi Luigi fu Pietro, Genova — Franci Angelo, Siena — Ferri e Bartolozzi, Roma — Gomez Eugenio e Giovanni, Venezia — Levera fratelli, Torino — Luraschi Antonio, Milano — Monteneri Alessandro, Perugia — Moretti Luigi, Milano — Ricciarelli Secondo, Pescia — Romanelli Ferdinando, Firenze — Torelli Sem, Firenze — Truci Emilio, Firenze — Vespignani cav. Raffaello, Roma.

Medaglie del buon gusto.

Barni Salvatore, Siena — Guidi Lori e Querci, Siena — Lancetti Federico, Foligno — Leoncini Pasquale, Firenze.

Menzioni onorevoli.

Camuffo Antonio, Chioggia — Canepa Giacomo, Chiavar, — Carrara Pasquale, Bergamo — De Champs Telemaco Firenze — Corsi Vincenzo, Siena — Danesi Antonio, Forlì — Descalzi cav. Giacomo e figlio, Chiavari — Ferigo Pietro, Udine — Gaggia Leonardo, Milano — Gajani Egisto, Firenze — Garassini Vincenzo, Savona — Gargiulo Giuseppe e Comp., Sorrento — Gianni Fortunato, Venezia — Giovanni Domenico, Vicenza — Grandi Francesco, Cagliari — Guglielminetti fratelli, Torino — Istituto Manin, Venezia — Mauprivez Mauro, Milano — Marzoni fratelli, Firenze — Meget Socrate, Milano — Moretti Luigi, Milano — Ottajano Luigi, Napoli — Pagano Salvatore, Napoli — Pagani Ferdinando, Milano — Palmieri Luigi, Napoli — Piantini fratelli, Venezia — Picchi Pietro, Livorno — Podestà Gio. Maria, San Pier d'Arena — Raffo Antonio, Chiavari — Romagnani Benedetto, Pistoja — Ronco G. Batt., Padova — Rossi Antonio, Siena — Salomoni Salomone, Fermo — Sanguinetti Francesco, Chiavari — Trevese Pietro, Castelfranco — Zanetti Antonio e Giuseppe fratelli, Vicenza.

Medaglie di cooperazione.

Perino Cesare, presso Lovera fratelli, Torino — Rossi Riccardo presso il Ministero di Agricoltura.

Gruppo IX.

(MERCI DI PIETRA, ARGILLA E VETRO.)

Diplomi d'onore.

Salviati Antonio, Venezia — Ginori marchese Senatore Lorenzo di Firenze.

Medaglie di progresso.

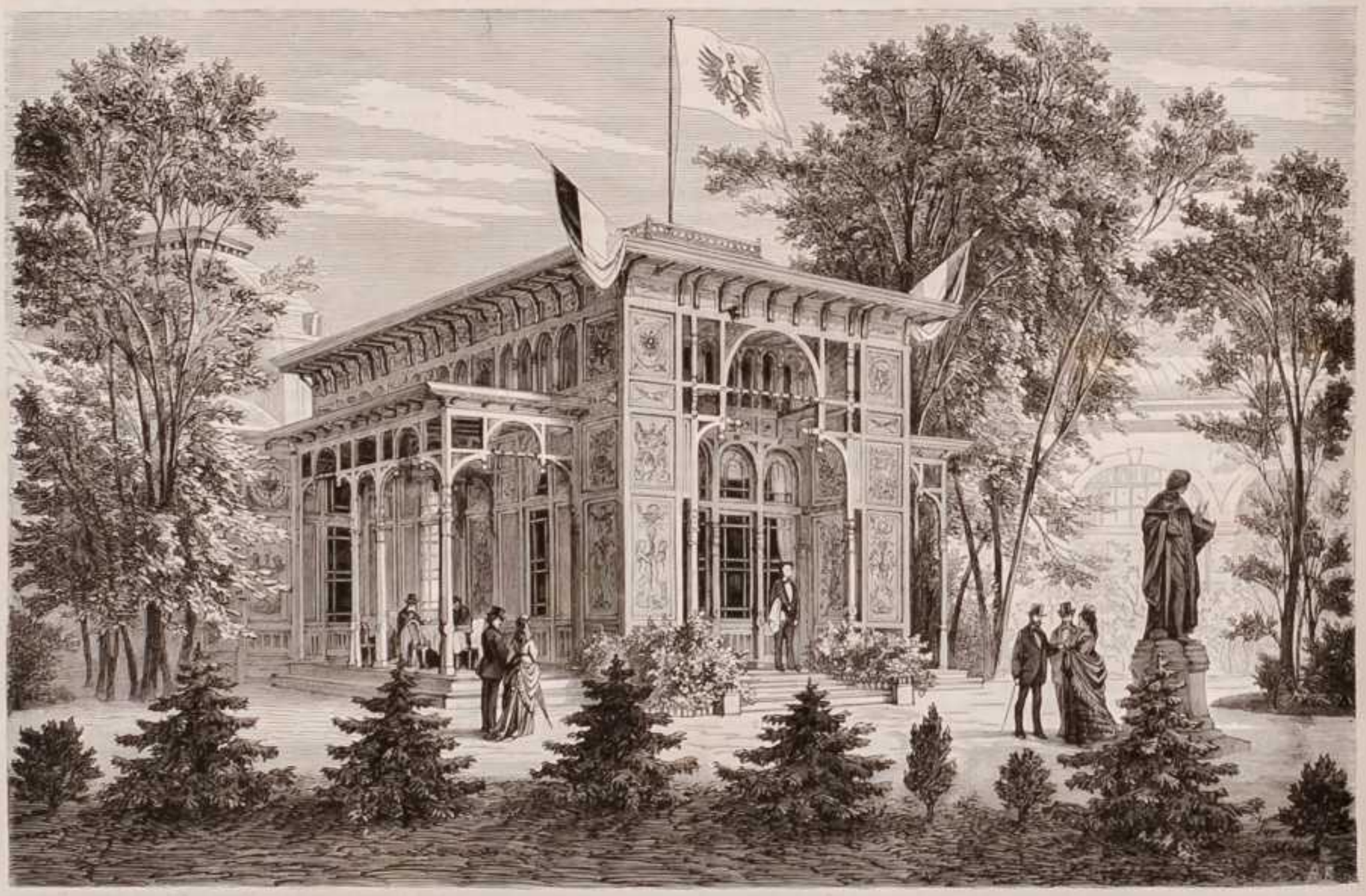
Fabbrica Vaticana, Roma — R. Galleria delle pietre dure, Firenze — Bazzanti Pietro e figlio, Firenze — Torrini Giocondo, Firenze — Società Italiana dei Cementi, Bergamo — Farina e C., Faenza (Ravenna) — Severati Filippo, Roma — Moglia cav. Luigi, Roma — Bassano Isacco, Venezia.

Medaglie del merito.

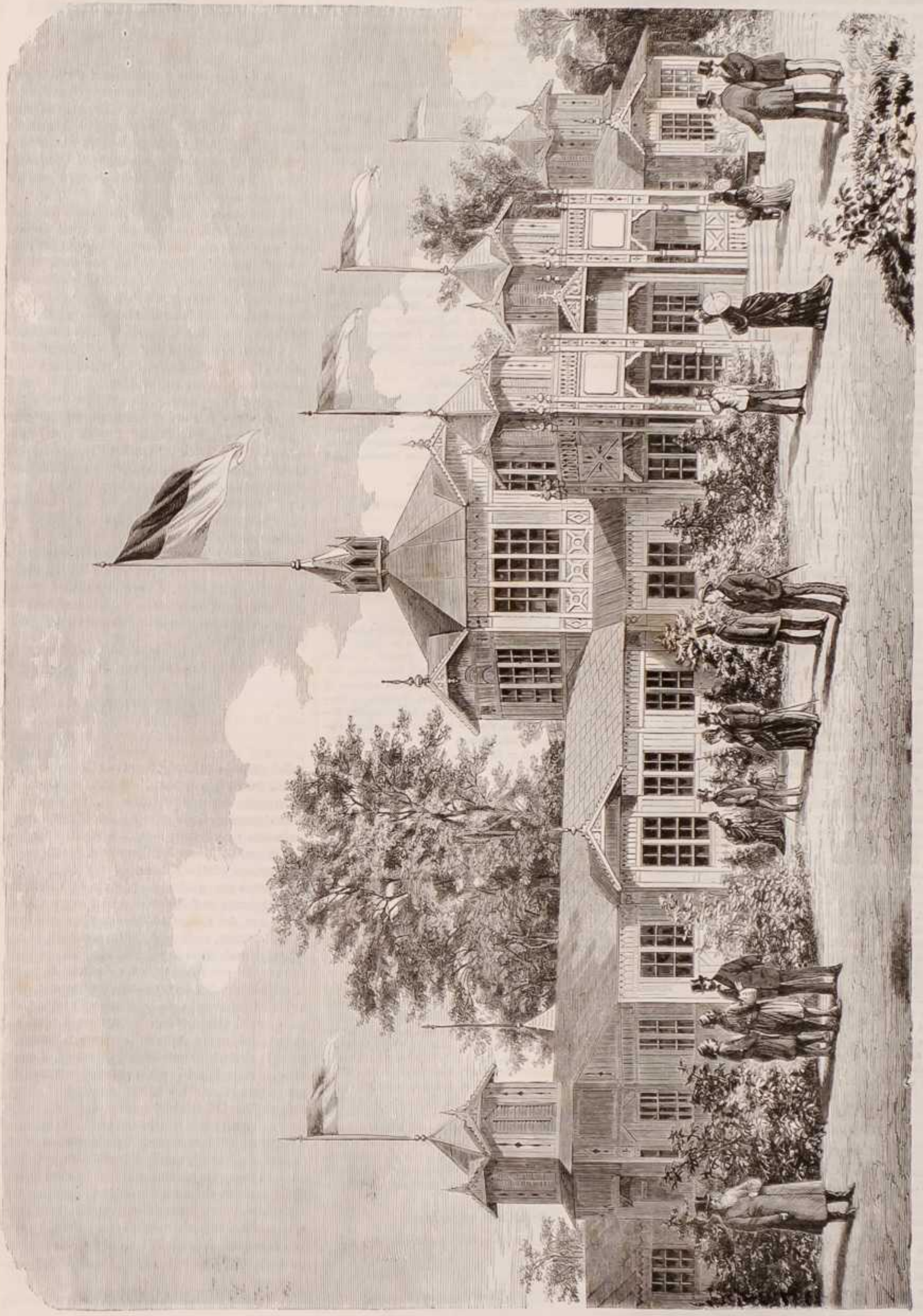
Civita Angelo, Firenze — Betti Francesco, Firenze — Francolini Tito, Firenze — Orlandini Leopoldo, Firenze — Società Anonima per la fabbricazione della calce idraulica, del cemento, ecc., Scandiano (Reggio Emilia) — Piazza Giacomo, Volterra — Frilli Antonio, Firenze — Scheggi Cesare e fratelli, Settignano (Firenze) — Maccari Leopoldo, Siena — Pegrazi Salesio e figli, Venezia



IL PADIGLIONE DELL'IMPERATORE DI RUSSIA.



IL CASINO TEDESCO.



PADIGLIONE DEL MINISTERO AUSTRIACO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

— Emanueli cav. Giovanni, Milano — Vicchy Ferdinando, Firenze — Fontana fratelli, Luserna (Torino) — Antonibon Pasquale e figli, Nove (Vicenza) — Minghetti Angelo e figli Bologna — Rondani Tolomeo, Parma — Ferniani conte Annibale, Faenza (Ravenna) — Miliani Cesare, Fabriano (Ancona) — Spinaci Giovanni, Gubbio (Umbria) — Castellani Torquato, Roma — Pagliaccetti Raffaele, Firenze — Devers cav. Giuseppe, Torino — Galandi Luigi, Roma — Tommasi e Gelsomini, Venezia — Olivieri Luigi, Venezia — Società fabbriche unite di canne di vetro di Venezia — Bigaglia Pietro G. fu Lorenzo, Venezia — Radi Lorenzo, Murano (Venezia) — Toso Ferro e C., Murano (Venezia) — Toso Gregorio, Venezia — Romoli cav. Luigi, Firenze.

Medaglie del buon gusto.

Beccucci fratelli, Firenze — Andreoni Giuseppe, Pisa — Cecchi Carlo, Pisa.

Menzioni onorevoli.

Farrata e Vitali, Brescia — Ceschina e Busi, Brescia — Ugolini Giovanni e Mazzanti Antonio, Firenze — Montelatici Antonio e fratelli, Firenze — Scappini Giovanni, Firenze — Cocchi cav. Igino, Firenze — Ganna Severino, Luserna (Torino) — Repetto Gaspare, Lavagna (Genova) — Chiodelli M. e Donadoni, Nembro di Pradalunga (Bergamo) — Albonico Andrea, Sondrio — Gianoli G. B., Sondrio — Villa Antonio, Lecco (Como) — Peduzz, Renato, Milano — Taddei Cipriano, Palazzago (Bergamo) — Cristofoli Antonio, Padova — Taddeini Bartolomeo, Volterra — Eugoni Felice, Roma — Giunta speciale di Lecco — Ghirardi Giovanni, Brescia — Caponetti Antonio, Napoli — Binelli fratelli, Carrara — Rocchi Carlo, Carrara (Firenze) — Zamolo Giovanni, Venezia — Giudice Luigi, Genova — Chinallia Marcello, Torino — Paneris Nicolò, Albissola Marina (Genova) — Airaghi e Boni, Milano — Squercina Giuseppe, Ponte di Brenta (Padova) — Galvani Andrea, Pordenone (Faenza) — Fontebasso Andrea, Treviso — Rubbiani Carlo, Sassuolo (Modena) — Resignani e Comp., Reggio Emilia — Ricceri Domenico e figli, Impruneta (Firenze) — Scappini Giovanni, Firenze — Angeletti Raffaele e Francesco Biscarini, Perugia — Beccucci fratelli, Firenze — Mosca fratelli, Napoli — Taiani Giovanni, Vietri — Di Lorenzo Portale Giacomo Centuripe (Catania) — Bongiovanni Vaccaro Salvatore, Caltagirone — Taddei Luigi, Venezia — Maneschi Filippo, Roma — Fuga Angelo, Murano (Venezia) — Stiffoni, Coen e C., Venezia — Bussolino Domenico, Venezia — Zecchin G. e Ceresa, Venezia — Bormioli fratelli, Parma — Nardi Banieri e fratelli, Montelupo (Firenze, — Arimondi fratelli e C. Livorno — Moretti prof. Francesco, Perugia.

Medaglie di cooperazione.

Salviati e C., Venezia — Ancona Prospero, Venezia — Andonini Pietro, Venezia — Baldi Oreste presso Ferdinando Vichi, Firenze — Barzotti Leopoldo presso Salviati e C. Venezia — Becheroni Lorenzo, presso il marchese Ginori, Doccia — Benassai cav. Giuseppe, Doccia — Benelli Tito, Doccia — Beroviero Giovanni, presso Salviati e C., Venezia — Beroviero Giuseppe, Venezia — Braga Enrico, presso Andrea Boni, Milano — Calvi Giuseppe, presso Ferniani conte Annibale, Faenza — Cazzato Giovanni, presso Salviati e C., Venezia — Cazzato Giuseppe, Venezia — Cazzato Pietro, Venezia — Celati Emilio — Contavalli Achille, presso Ferniani conte Annibale, Faenza — Ferniani Angelo, Faenza — Frullini Luigi, Firenze — Gherardi Goffredo, Firenze — Giobbe Domenico, presso Salviati e C., Venezia — Giusti Enea, presso Ginori march. Lorenzo, Doccia — Guagni Giovanni, Firenze — Mosetti Giuseppe, presso Salviati e C., Venezia — Nincheri Leopoldo, presso Ginori march. Lorenzo, Doccia — Novo Francesco, presso Salviati e C., Venezia — Piccinelli dott. Giuseppe, direttore della Società italiana dei cementi e delle calci idrauliche — Rossi Egisto, Firenze — Sega Savino, presso Ferniani conte Annibale, Faenza — Sprega Ernesto, presso Ginori march. Lorenzo, Doccia — Torelli Jefte, presso Ginori march. Lorenzo, Doccia — Zanetti Vittore, presso Salviati e C., Venezia.

Gruppo X.

(INDUSTRIA DELLE CHINCAGLIERIE.)

Medaglie del progresso.

Gilardini Giovanni, Torino — Marchini Cesare, Fiesole — Tagliaferri Gustavo, Napoli.

Medaglie del merito.

Alcantarino P. Pietro Antonio, Napoli — Catalano Antonio, Palermo — Ceriani Giuseppe, Milano — Chifendi V., Firenze — Fagioli Gaetano, Piacenza — Fino vedova Maria, Torino — Galanti cav. Federico, Verona — Michieli Giuseppe, Venezia — Pavero fratelli di Filippo, Genova — Pellas Giuseppe, Firenze — Righini fratelli (Ditta), Torino — Udina Luigi, Venezia.

Menzioni onorevoli.

Baccini Giovanni, Firenze — Cavallaro Luigi, Palermo — Giacomini Luigi e C., Treviso — Gozzani Giuseppe, Reggio Emilia — Grosso Gio. Battista, Torino — Guglielminetti fratelli, Torino — Labriola Mariano, Napoli — Martini Antonio, Pisa — Motta Giovanni, Modena — Soave Giuseppe, Torino — Zoppi Giovanni, Soragna.

Medaglie di cooperazione.

Bianchi Andrea, presso Righini fratelli, Torino — Castellano Vincenzo, presso Giuseppe Soave, Torino — Fino Giacomo, presso Fino Maria, Torino — Ottolini Agostino presso Giovanni Gilardini, Torino — Pozzi Giorgio, id.,

Gruppo XI.

(INDUSTRIA DELLA CARTA)

Medaglia del progresso.

Avondo fratelli (Ditta), Serravalle Sesia.

Medaglie di merito.

Nodari Bernardino e C., Lugo (Vicenza) — Cini G. B. e Volpini C., S. Marcello Pistojese — Miliani cav. Giuseppe, Fabriano — Fornari G. B., Fabriano — Alman Felice, Collegno (Torino) — Chiariello Francesco, Napoli — Vezzosi cav. Massimiliano, Torino — Fagioli Gaetano, Piacenza — Tartagli Gaetano, Firenze.

Menzioni onorevoli.

Pigna Paolo, Alzano Maggiore (Bergamo) — Comini Paolo, (Ditta), Mare (Brescia) — Faverio Pietro, Maslianico (Como) — Vianello Marco, Treviso — Galvani Andrea, Pordenone — Società Cartaia, Villa Basilica (Lucca) — Rampin Leopoldo, Padova — Tosolini fratelli, Udine.

Gruppo XII.

(ARTI GRAFICHE E DISEGNO PER I MESTIERI.)

Medaglie del progresso.

Vigo Francesco, Livorno — Naja Carlo, Venezia — Vianelli Giuseppe e Luigi, Venezia — Alinari fratelli, Firenze — Gagliardi Luigi, Roma — Pascoli Domenico Roma.

Medaglie di Merito.

Ministero delle Finanze — Unione Tipografica Editrice Torinese — Marietti cav. Pietro, Torino — Bona Vincenzo, Torino — Loescher Ermanno, Torino — Civelli comm. Giuseppe, Milano — Vallardi dott. Francesco, Milano — Moretti Pietro, Milano — Tipografia armena di Venezia — Antonelli Giuseppe (Ditta), Venezia — Giachetti figlio e comp. Prato — Barbera cav. Gaspero, Firenze — Nistri fratelli, Pisa — Gravina Domenico, Palermo — Ricordi Tito, Milano — Strazza Giovannina ved. Lucca, Milano — Haas Guglielmo, Roma — Perini Antonio, Venezia — Verzaschi Enrico, Roma — Guidi Pietro, San Remo — Cuccioni vedova Isabella, Roma — Rossetti Giacomo, Brescia — Sorgato Antonio, Venezia — Pieroni cav. Adolfo, Lucca — Capannini cav. Giuseppe, Roma — De Giovanni Giuseppe, Firenze — Fassara prof. Giovanni Battista, Genova — Tries Anna, Firenze — Li Pira Francesco Paolo, Palermo.

Medaglie del buon gusto.

Borzino Ulisse, Milano — Franzosi cav. Giuseppe, Milano — Laudicina cav. Giuseppe, Napoli.

Menzioni onorevoli.

Reclusione militare di Savona — Spargella E. (Ditta), Vigevano — Salmin fratelli, Padova — Minelli cav. Antonio, Rovigo — Taddei Domenico e figli, Ferrara — Tipografia della *Gazzetta d' Italia*, Firenze — Cellini Mariano e Comp. Firenze — Tipografia Cenniniana delle Murate, Firenze — Migliaccio Raffaele, Salerno — Castelli cav. Moisè, Cairo (Egitto) — Doyen fratelli, Torino — Piscicelli-Taeggi, Oderisio — Richter e Dini Gennaro, Napoli — Terzi Andrea, Palermo — Schemboche Michele, Firenze — Heyland cav. Francesco, Milano — Angiolini e Comp. Bologna — Montagna Antonio, Lecce — Mauri Achille, Napoli — Bosso Vittorio, Biella — Della Croce Angelo, Milano — Bertoja Pietro, Venezia — Borlinetto prof. Luigi, Padova — Boehles Edmond e Comp. Roma — Lamarra Luigi, Napoli — Lai Rodriguez Agostino, Cagliari — Sc.eso Vincenzo, Milano — Azilli Domenico, Piacenza — Ravelli Giovanni, Milano — Siotto Pio, Roma — Scalabrini Enrico, Vicenza — Tanari march. Brigida, Bologna.

Medaglia di cooperazione.

Pons Andrea, direttore dell' Unione Tipografica Piemontese, Torino.

(Continua).

IL PADIGLIONE DELL' IMPERATORE DI RUSSIA

Il padiglione russo s' innalza nel Parco a poca distanza del padiglione egiziano e del padiglione turco, come nel Palazzo dell' Esposizione sono vicine le une alle altre le mostre di quei tre paesi. L' aspetto del padiglione russo è veramente grandioso. L' ingresso è preceduto da quattro arcate, di cui l' ultima, insinuandosi nell' edificio, fa cornice alla porta d' ingresso.

Il pian terreno rischiarato da grandi finestroni ad arco, pieno di ricchi ornato, e divisi fra loro da mezze colonne in rilievo, è coperto da una spaziosa terrazza. Dal giardino, una scala di legno decorata di una ringhiera massiccia, conduce sulla terrazza ombreggiata da grandi alberi, e circondata da una balaustrata uguale in tutto alla ringhiera, di cui infine non è che la continuazione.

In fondo alla terrazza si alza un piano composto di due parti distinte. La prima è una torre, quadrata alla base, poi ottogonale, e che finisce in una guglia acutissima, sulla cui punta si drizza l' aquila imperiale a due teste ed ali spiegate. Questa torre s' innalza dal vestibolo del pian terreno. Poi, dietro e aderente ad essa viene una fabbrica quadrata, munita di cinque grandi finestroni strettamente uniti, e coperta da una specie di cupola fatta a bulbo, ed in cima alla quale corre da un capo all' altro uno spigolo artisticamente lavorato

Il padiglione russo è ben degno di figurare in quell' angolo del Parco consacrato all' Oriente, a cui tanto si avvicina, e dove si vede fra le cupole del padiglione turco e della fontana di Ahmet slanciarsi al cielo i minareti del padiglione egiziano.

IL CASINO TEDESCO

Nel cortile del Nord, rimpetto all'ingresso principale del Sud, si trovano, a destra, il palazzo di ricevimento dei principi tedeschi, e a sinistra il casino germanico. Lo stile è pieno di gusto e specialmente i suoi archi rotondi e stretti di legno, con le embrici poste fra l' ossatura, producono il più grazioso effetto. È insomma una miscela dello stile gotico con quello del rinascimento italiano, che raggiunge perfettamente il suo scopo. Questo padiglione del Casino tedesco contiene una gran sala di lettura, nella quale si trovano tutti i principali giornali della Germania, una sala con tutto l'occorrente per iscrivere, ed un officio di posta. L'edificio non ha nessun locale da trattoria, perchè vicinissimo ad esso ve ne sono d'ogni genere, dai quali si può avere in un momento tutto ciò che si desidera, e starsene a bere e a mangiare sotto le verande che circondano il casino, il quale offre ai tedeschi un luogo incantevole e tranquillo per le loro riunioni e i loro convegni. I Bavaresi, gli Svevi, i Brandeburghesi, ecc. ecc. vi trovano i giornali dei loro rispettivi paesi, e vi scrivono e vi ricevono le loro lettere. A pochi passi si trova la casa degli orologi della Foresta Nera, e quindi ad ogni momento possono sentire a suonare le ore. Nel giorno in cui il circolo tedesco organizzò una gran festa in onore del principe ereditario di Germania, della commissione tedesca e dei più notevoli espositori connazionali, fu uno spettacolo veramente magnifico e dignitoso ad un tempo.

PADIGLIONE DEL MINISTERO AUSTRIACO

D' Agricoltura e Commercio

Questo padiglione è situato fra il Palazzo industriale e la galleria delle macchine; si distingue pel suo stile largo ed elegante, che corrisponde al carattere campestre che l'edificio deve rappresentare, e pel suo interno grandioso e pittoresco che risveglia le più gradevoli idee.

Il ministero dell'agricoltura aveva per compito di presentarsi all' Esposizione, prima come produttore, poi come modello d' istruzione per la intiera monarchia.

È noto che lo Stato si è riserbato il monopolio della produzione del sale e del tabacco, e che le miniere sono di sua proprietà. La grande influenza che esercita il ministero dell' agricoltura in un paese com'è l' Austria, dove predomina la popolazione rurale, e i cui prodotti hanno un valore incalcolabile pel mondo intiero, si rivela chiaramente nella sua esposizione.

Dal ministro attuale dell'agricoltura, il conte di Chlumetzky, uomo di grande istruzione, e di estesissime cognizioni economiche, bisognava aspettarsi qualche cosa di non comune, ed infatti è d' uopo riconoscere che l' attesa del pubblico non è stata disingannata

Quando non avesse esposto che la collezione di 200 aratri, ciò basterebbe sempre a risvegliare il più grande interesse.

Questo museo di aratri non rappresenta soltanto una rispettabile cifra, ma ben anco una grande varietà nelle forme. Esso è storico ed etnografico nel tempo stesso; l'uomo del mestiere vi trova una sorgente inesauribile di studi, mentre non può fare a meno di ammirare quella serie di un lavoro a grado a grado perfezionatosi.

Tutte le nazioni, tutti i popoli austriaci e dell'estero hanno contribuito a quella collezione, di cui il più bell'ornamento è senza dubbio l'aratro dell' imperatore Giuseppe II, istrumento del resto ordinarissimo, col quale l'imperatore si mise un giorno ad arare la terra, in un campo della Moravia, per ajutare un povero contadino. Vi si veggono ancora i prodotti delle saline e delle miniere del sale, in grande quantità svariatissime ed alcuni blocchi di color cupo, provenienti da una miniera, che quasi rassomigliano a roccie, come pure alcune lastre tutte di sale che si prenderebbero facilmente per lavori del più puro cristallo di Rocca. Tutte queste belle cose, fra cui si veggono anche graziosissimi lampadari, sono fatte di sale cristallizzato. Fra i diversi campioni di sale sono degni di speciale attenzione quelli di color rosa, azzurro e lilla, che hanno tutti una forma diversa.

Vi si trova ancora il tabacco, in grande varietà, ed è questo un prodotto pel quale l' Austria può misurarsi coi più forti concorrenti.

Meraviglioso è un grosso blocco di argento greggio, di parecchi quintali, proveniente dalle miniere di Przibram del valore di 150 mila franchi che è l' oggetto di una attenzione particolare da parte del pubblico; ma la caldaia ripiena di mercurio, di cui abbiamo già parlato più volte, che ha un metro di diametro, e nella quale galleggia una palla da cannone del peso di 50 chilogrammi, gli fa una seria concorrenza.

I prodotti forestali vi sono anch' essi benissimo rappresentat da molti campioni di legname di varie specie, e da alcune collezioni di animali nocivi che specialmente devastano le foreste. È questa un' opera utile ed istruttiva.

La coltivazione della vigna occupa nel Padiglione un posto notevole. Vi si osserva anzitutto una carta vinicola piena di particolari, ed è fatta benissimo.

L' insieme di tutta l' esposizione dimostra infine un assestamento ed un metodo così chiaro, così esplicito, e nel tempo istesso così pittoresco che il padiglione del ministero dell' agricoltura Austriaca è tra i più frequentati, e lascia nell' anima dei visitatori un ricordo incancellabile.

IL TRENO SANITARIO

della Società Francese di soccorso ai feriti militari

Abbiamo già detto che prima di mandare all' Esposizione il treno sanitario, il cui modello trovasi ora nella sezione francese, la Società di soccorso ai feriti aveva fatto fare un breve viaggio di prova a quell' ospedale ambulante.

La prova diede ottimi risultati che hanno fatto decidere del suo mantenimento.

Il treno, quale fu presentato, è completo quantunque di fatto non sia composto che di otto *vagoni*, di cui cinque soltanto hanno una diversa costruzione.

Vagone magazzino.

Questo vagone contiene tutti gli oggetti necessari ad un ospedale: biancheria, farmacia, ecc. il tutto piegato in scompartimenti speciali. È diviso da un andito, ed è provvisto di un letto pel magazziniere, uno scrittoio, una stufa, ed una tavola per le preparazioni farmaceutiche. È rischiarato e ventilato da quattro finestre e una lanterna da cupola.

Vagone pei medici.

Questo vagone è rimarchevole pel suo ordinamento. Si compone di quattro camere separate, e possiede una stufa a caloriferi e dei camerini. Ogni camera può servire di luogo da lavoro e da riposo. Disposta in camerino da lavoro contiene una tavola pieganteși e munita di un calamaio e di sedie; per trasformarla poi in camera da letto si fa con somma prestezza, dietro la semplice pressione di un bottone, una delle sedie diventa una branda comodissima. I mobili del vagone sono generalmente una toletta, un porta-mantelli, una lampada, un termometro, un barometro, ed un orologio a pendolo col relativo svegliarino.

Un corridoio rischiato da un lampione divide le stanze. Una piccola lampada posta sulla tale o tal' altra porta indica il medico di turno.

Vagone approvvigionamento.

È costrutto nello stesso modo del vagone magazzino, ed è destinato a riceverc le provvigioni da bocca, i vini in fusti e in bottiglie, carne, pane, legumi, ecc. — È provvisto di un serbatojo pel ghiaccio.

Vagone cucina.

Questo vagone è una maraviglia e sarebbe difficile dover enumerare l' immensa quantità di oggetti che racchiude. Tutto vi è disposto in modo che anche correndo il treno con la più grande velocità nulla si possa rompere o deteriorare. Ad ogni angolo vi si trovano quattro serbatoi d' acqua, sopra i qual sono affisse quattro tavole per la stoviglia. Il fornello è vastissimo, e può servire per prepararvi il cibo di 500 persone. I coperchi delle marmitte sono trattenuti da una specie di rete di legno che impedisce loro di escire di posto. Nello spessore d'una delle parete laterali del vagone si trovano due cuccette.

Vagoni ambulanze.

Il treno sanitario contiene tre vagoni ambulanze, differenti gli uni dagli altri pel loro ordinamento interno, e che nondimeno non sono altra cosa che un solo ed ugual sistema di vagone. Il costruttore ha risolto il problema impostogli che consisteva a fabbricare delle vetture che potessero servire al trasporto dei feriti, e al trasporto delle mercanzie.

Difatti, grazie ad alcune trasformazioni che si eseguiscono rapidamente e con facilità, questi vagoni possono servire da *refettorio*, da *ambulanza con letti*, per gli uomini gravemente feriti, e da *sala* pel trasporto degli uomini seduti colpiti da leggiere ferite. Non sono nè più pesanti, nè meno comodi dai vagoni ordinari da merci, ed il loro prezzo di costo non ne è maggiore di molto. Del resto non differiscono da questi che per avere tre lanterne superiori, che servono alla ventilazione e a rischiarare l' ambulanza, e per due porte poste alle due estremità, che finiscono in due piccole piattaforme di ferro, destinate a congiungere fra loro tutti i vagoni del treno.

Refettorio.

Trasformato in refettorio il vagone ambulanza contiene sei tavole che permettono comodamente a trentasei persone di prendere il loro pasto simultaneamente.

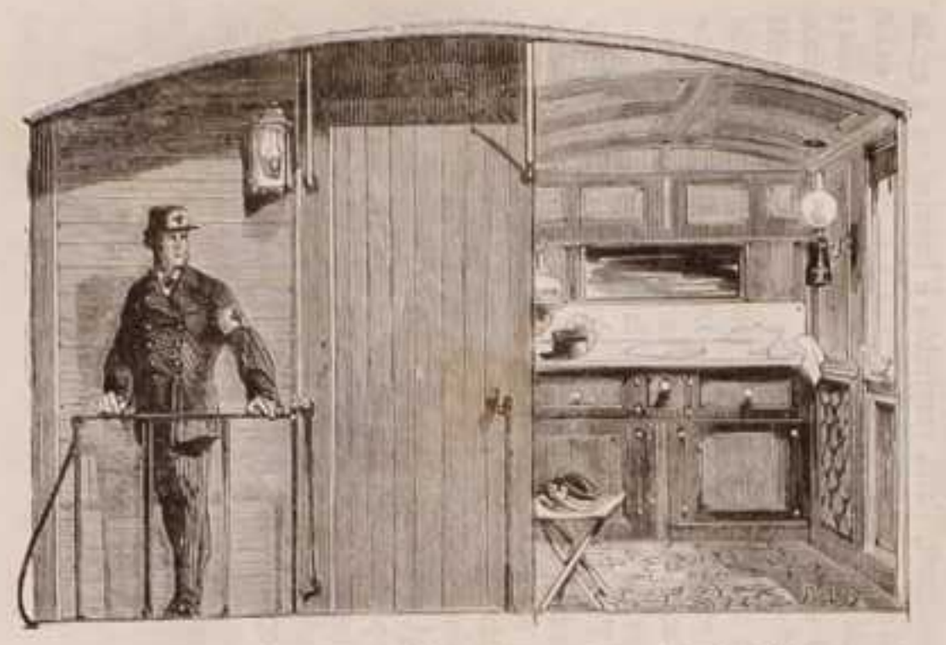
Sala pei feriti seduti.

Con questa organizzazione il vagone, disposto in tal guisa, contiene una stanza, una stufa e sedie sufficiente per quaranta quattro individui. — Poi alcune lampade ed un termometro.

Ambulanza per i feriti coricati.

Vi sono due maniere di disporre i letti. Il vagone può contenerne dieci o quindici, senza che dieno nessuna noja ai malati. Le cuccette sono eccellenti, l'aria respirabile è buonissima e senza alcun pericolo per l' assennata disposizione delle lanterne di ventilazione. La vigilanza è facile; ad ogni sala, del resto, è addetto uno speciale infermiere. L' introduzione nel vagone dei feriti ha luogo per mezzo di *passarelle*, le cui brande si smontano facilmente. In ognuno delle carrozze d' ambulanza si trova il termometro, lampade pel servizio notturno, stufe, latrine, ecc.

Terminiamo col dire che l' idea prima e gli studi d' insieme del treno sanitario si debbono al barone dottor Mundy. Questo illustre scienziato austriaco, con un' opera tanto pregevole, ha voluto chiudere così la seria degl' immensi servigi resi alla Francia durante la guerra del 1870-71. Dopo lui è d'uopo citare subito la intiera commissione degli studi della Società presieduta dal conte di Serrurier, il sig. Léon ingegnere, abile coopratore del dott. Mundy, e finalmente il sapiente, e dovremmo forse aggiungere il disinteressato costruttore, il sig. Carlo Bonnefond.



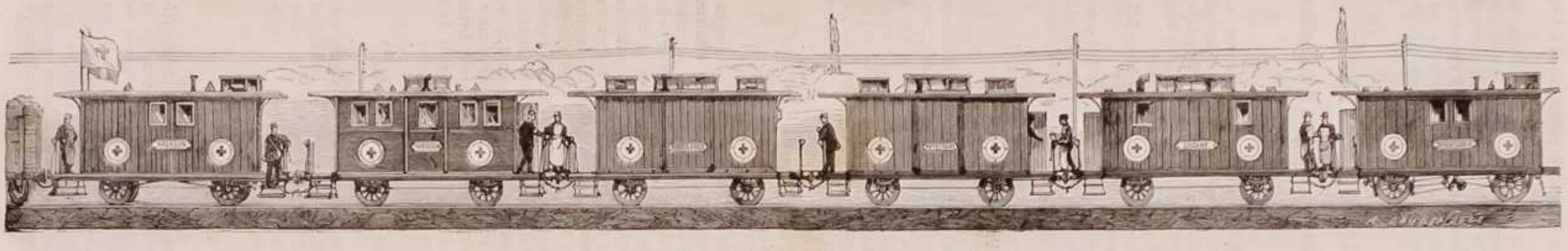
Interno del vagone del medico. — Stanzino da toletta.



Interno del vagone del medico. — Scrittoio e camera da letto.

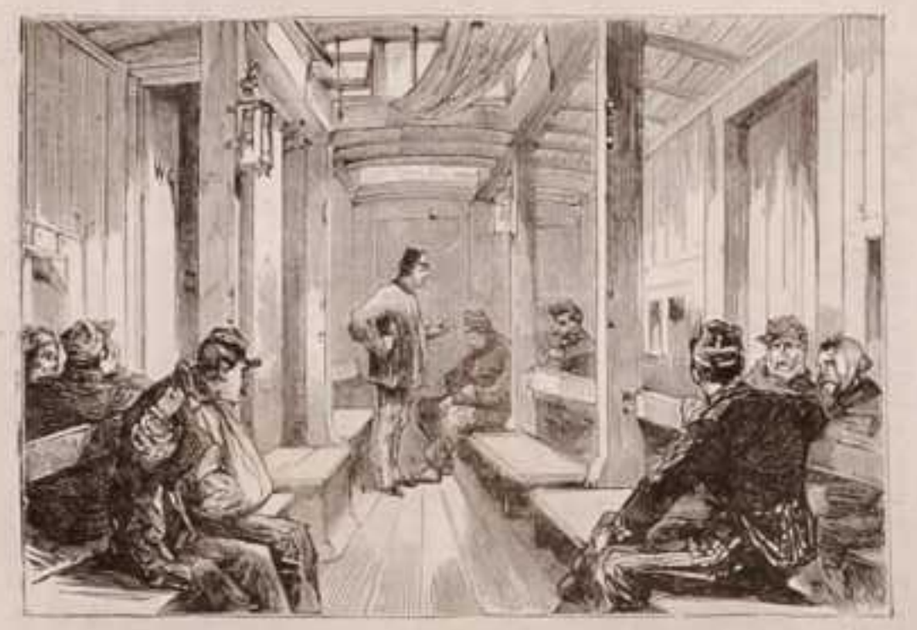


Interno d'un vagone refettorio (36 persone).



Ordine e composizione del treno sanitario.

Locomotiva. Vagone magazzin Vagone del medico. Vagone ambulanza. Vagone refettorio. Vagone cucina. Vagone approvvigionamento.



Interno d'un vagone ambulanza per i leggermente feriti (14 uomini seduti).



Interno d'un vagone ambulanza da 10 a 15 letti.



Interno d'un vagone cucina, per alimentare 700 persone.

ESPOSIZIONE DI VIENNA. (*Sezione francese*) — TRENO SANITARIO DELLA SOCIETÀ DI SOCCORSO AI FERITI.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 36 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 40.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all' Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

ENRICO BRUGSCH

Commissario generale dell'Egitto

Enrico Brugsch è nato a Berlino nel 1827 dove suo padre, un bravo soldato, occupò nell' esercito un posto modesto. Enrico fece i suoi primi studi in collegio. Un giorno gli cadde sott' occhio una traduzione tedesca di Erodoto dove potè leggere una interessante descrizione dell'Egitto, e da quel momento egli s' innamorò ardentemente di quel paese. Ei rovistò tutte le opere che trattavano dell' Egitto e ne studiò le antichità in tutti i musei, meritandosi ben presto il favore del direttore del museo di Berlino, che era il signor Passalacqua, il quale lo raccomandò al re Federigo Guglielmo II. Alessandro Humboldt si associò a questa raccomandazione ed il giovane Enrico ricevette dal re una somma perchè potesse compiere i suoi studi sotto la direzione dei più celebri filologhi. Ben presto pubblicò alcuni lavori che furono accolti molto favorevolmente anche all'estero.



ENRICO BRUGSCH, Commissario generale dell' Egitto

Egli è una di quelle intelligenze ferme che senza divagare in molti rami dello scibile, si decidono risolute per una via e procedono sempre in quella, senza mai deviare d'una sola linea. È in questo modo che si raggiunge l'eccellenza in uno studio, perchè oggidì le mutate condizioni della scienza non permettono più di abbracciare tutto lo scibile, come accadeva ai filosofi antichi; ma per uscire dal gregge della superficialità e della leggerezza, è necessario che la mente freni i suoi desideri e si accontenti d' una piccola parte dello universo scibile, la quale piccola parte si allarga mano mano che l'uomo si addentra nella sua ultima essenza, si ingrandisce ed assume proporzioni sconfinate. Nella patria del *Faust* si comprende meglio che in Italia la necessità di questo raccogliere le vele della navicella dell' ingegno.

Il Khédive lo nominò commissario generale dell' Esposizione, e tutti coloro che visitano il Parco possono ammirare, nel palazzo del Vicerè, una delle maraviglie dell'Esposizione e convenire che non si poteva affidare a mani più degne la rappresentanza di un paese il cui signore cerca di alzare all' altezza della civiltà occidentale.

L'OPEROSITÀ AGRICOLA LOMELLINA

(Continuazione e fine, vedi disp. 39)

VIII.

Proposte.

1.° PIANI QUOTATI.

Per conseguire un facile sistema nel condurre e migliorare i terreni è conveniente che l'agricoltore di vasti poderi ne possegga un rilievo planimetrico ed altimetrico, eseguito per lo meno in rapporto di 1:2000, su cui si possa distinguere con chiarezza ogni parte di quelli.

Alcuni intelligenti agronomi Lomellini, che compresero l'importanza di siffatti rilievi m'incaricarono di eseguire [1] quello de' loro possedimenti, e ne traggono vantaggi non lievi, e, fra gli altri, quello di utilizzare quantità d'acqua collettizia, che andava perduta.

Nella mappa dev'essere segnato ogni pezzo di terreno colla rispettiva numerazione, il fabbricato, la direzione delle strade e delle acque, come pure le altezze o *quote* dei varii fondi, degli alvei e de' cigli, delle roggie e dei cavi adacquatorii, formando così un piano *quotato* [2] per cui l'agricoltore avrà sott'occhio tutto il fondo, e comprenderà facilmente la differenza di livello dei terreni più depressi da quelli più elevati, e la profondità delle roggie e dei cavi per irrigare. Si unisca un quadro dimostrativo della superficie parziale di ciascun fondo ridotto in misura metrica e questa ragguagliata alle misure speciali del luogo e della superficie occupata da strade, fiumi, torrenti, roggie, fossi, gerbi, boschi, ripe, ecc., e così dal residuo si avrà la superficie messa a coltivazione.

Coi dati di questa [3] mappa l'agricoltore può calcolare il raccolto annuo produttivo di ogni pezzo di terra, conoscere in caso di qualche miglioramento i rialzi e gli abbassamenti necessarii, e valutarne la spesa approssimativa. Comprenderà, se colle acque annesse al fondo o con quelle da introdursi con nuovi cavi si possa irrigarne altri, utilizzarne le colature immettendole ne' fondi più bassi, stabilire le posizioni più convenienti alle marcite, procurando altresì di trarre profitto delle acque collettizie per mantenere altra superficie a prati marcitorii. In tempo di coltivazione e d'opere campestri possono darsi a misura i lavori ai braccianti e ai contadini colle prescrizioni dell'arte agricola, e per tal modo l'agricoltore acquisterà tempo ed impiegherà minore sorveglianza; ed il lavoratore con coraggio e con sollecitudine attenderà all'opera, perchè il guadagno è in proporzione del lavoro eseguito. Nella compilazione dei bilanci alla fine di locazione il perito tecnico deve approfittarsi di questa planimetria *quotata*, perchè senza ricorrere alle informazioni può rilevare i miglioramenti eseguiti per adattamento ed irrigazione dei terreni; cosicchè a tale riguardo non sorgeranno di spesso costose questioni fra proprietarii e conduttori.

Questo sistema di porre nella planimetria le altezze dei singoli terreni, dopo le dovute osservazioni venne approvato pienamente dagli ingegneri italiani al congresso tenuto in Milano nel settembre 1872, perchè serva anche di regola secondo le varie altezze dei terreni, e principalmente di quelli situati nelle vallate, a giudicare della loro fertilità, su cui per giusta distribuzione deve essere basata l'imposta prediale in ragione della rendita.

2.° BANCA DI SOCCORSO AGRICOLO. — OSSERVAZIONI.

« L'agricoltura compiendo la sua produzione sotto la vôlta del cielo, è vittima sovente della sua inclemenza e de' suoi furori che distruggono (come già io dissi) molta parte dei prodotti, e fanno sì che il coltivatore non possa prevedere quale sarà la ricompensa che le sue fatiche otterranno. » A tali funesti eventi pongasi rimedio dai possidenti, dagli agricoltori stessi, col mettersi in capo dell'istituzione di una Banca agricola. Sorgono, è vero, oggidì in molte parti d'Italia banche cosidette agricolo-commerciali; ma (e in ciò sono pienamente d'accordo coll'autore della corrispondenza di Milano pubblicata or son pochi mesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino) la speculazione è l'anima di quelle. Ma la Banca agricola, che io propongo, non dev'essere una speculazione, ma un risparmio a soccorso degli agricoltori, cui non arrise fortuna, dev'essere un salvadanaio, dove l'associato depositando quelle somme che gli sono possibili, troverà nell'ora del bisogno aiuti contro le disgrazie.

È facile l'effettuare simile Banca, perchè non richiede molti incombenti e vistoso capitale; ed un solo direttore sorvegliato dagli amministratori eletti dagli associati ne può disimpegnare con facilità l'andamento. Se mai in Lomellina si manifestasse l'intenzione di istituirla, vi sarebbero persone che ben volontieri si presterebbero per compilarne gli statuti da sottoporsi al giudizio degli agricoltori. E parmi che si dovrebbe ad ogni costo provvedere all'attuarsi di siffatta istituzione; ed io invoco il cuore degli agricoltori più facoltosi perchè vogliano prenderne l'iniziativa. Ciò sarebbe di sprone al progresso dell'arte agricola, perchè toglierebbe in gran parte l'incertezza in cui vive il coltivatore; incertezza che si frappone ben di spesso all'eseguimento di lavori importanti.

Un'ultima osservazione: Oggidì in Lomellina per assicurazioni agricole si spende la somma di circa L. 200,000, che cade nelle mani di stranieri speculatori. Non potrebbe questa somma rimanere fra noi a vantaggio nostro, essendovi fra i Lomellini ricchi capitalisti, che potrebbero facilmente prestare garanzia migliore e più accetta alla nostra popolazione, per costituire una società agricola assicuratrice?

IX.

Desiderii e conclusione.

È necessario che in Italia si provveda alla sicurezza rurale, alla tutela dei diritti di proprietà sui frutti del suolo. Se la mia voce fosse ascoltata io invocherei leggi agrarie [1], che avessero forza di scemare, se non di distruggere, i depredatori dei poderi. Il rispetto a quanto altri col sudore della fronte fa sorgere dalla terra non ingrata, è segno non mendace della civiltà di un paese. E Governo e privati si diano la mano e la sicurezza dei prodotti agrarii cesserà d'essere una speranza, o meglio un sogno del buon coltivatore, diverrà una preziosa realtà.

E siccome quei depredatori appartengono ben di soventi alla classe campagnuola: e siccome quel rispetto è frutto dell'educazione che non si ottiene senza l'istruzione, così questa si propaghi come rivo benefico tra le famiglie agricole.

Io vorrei anche qui aver parola potente per essere ascoltata, e direi a tutti gli abitatori della campagna: *istruitevi:* ai padroni, affinchè dessi conoscendo la virtù dell'istruzione sapessero volerla nei loro soggetti; a questi dal capoccia al guardiano di animali, affinchè sparisca una buona volta dalla loro fronte il marchio della servitù impressovi dall'ignoranza.

Or sono diciotto secoli il gran Virgilio esclamava:

O fortunatos nimium, sua si bona norint,
Agricolas!

(O ben fortunati gli agricoltori se conoscessero i loro beni!)

Parole d'oro; imperocchè con questi beni l'immortale poeta non intese solamente i materiali, ma i morali ancora, dei quali la campagna, per ragioni facilissime a conoscersi, può essere larga sorgente.

Animo adunque, o agricoltori, all'opera; percorrete il cammino che la provvidenza vi segnò; benedite al lavoro che vi mantiene onesti; non invidiate ad alcuno, e fidenti nel buon Dio, che arcanamente vi conforta alla fatica, cercate di fare tesoro dell'esperienza, di migliorare sempre più il vostro stato, di sollevarvi senza insuperbire, di spandere continuamente i frutti di una vita laboriosa sulle vostre famiglie e sulla patria vostra.

Eccovi, o miei buoni lettori, quello che ho creduto di scrivere sull'agricoltura della Lomellina. Altri avrebbe potuto compiere molto e molto meglio di me questo lavoro per quanto riguarda all'ingegno, ma quanto al cuore io ve lo misi tutto, e col fortissimo desiderio di vedere prosperare sempre più la nostra agricoltura. Taluno mi accuserà di aver detto il bello e il buono dell'agricoltura Lomellina, e di averne taciuto il brutto e il cattivo. Ma che volete? Del nostro paese amiamo far conoscere le virtù e nascondere i vizii. E poi quello che ho scritto è un'esposizione di opere lodevoli, la quale può suscitare in molti il sentimento dell'emulazione; e se io raggiungessi così nobile fine sarei più che pago d'aver scritte queste pagine modeste.

(1) Nel 1871 ho eseguito piani *quotati* di alcuni tenimenti Lomellini.

(2) Nella stagione invernale l'agricoltore può studiare su questo piano le opere di miglioramento.

(3) È vantaggioso che l'agricoltore di tenimenti posseggа siffatta mappa, perchè ad imitazione di coloro, che tengono l'agricoltura in continuo sviluppo, possano subito conoscere i differenti punti di livello dei terreni, e soprassegnarvi i lavori da eseguirsi. L'esecuzione di simile mappa costerebbe circa L. 4 all'ettara.

(1) Sarebbe assai vantaggioso l'avere presso il Ministero d'Agricoltura un Consiglio superiore, che oltre dar pareri e indirizzo, raccomodasse le differenze coi padroni.

ELENCO UFFICIALE

DEI PREMI CONFERITI AGLI ESPOSITORI ITALIANI

(Continuazione e fine, vedi Dispensa 30)

Gruppo XIII.

(MACCHINE E MEZZI DI TRASPORTO.)

Medaglie del progresso.

Locati Alessandro, Torino — Mainetti Francesco, Milano — Sala cavalier Cesare, Milano.

Medaglie del merito.

Bardelli Angelo, Milano — Celsa Vincenzo, Torino — Guppy e C., Napoli — Mure Gio. Maria, Torino — Pierasca fratelli, Treviso — Sanromè Mosè e fratello, Como — Società Nazionale d'Industria Meccanica, Napoli — Tessari Domenico, Torino.

Menzioni onorevoli.

Airaghi Bonaventura, Milano — Calzolari Clemente, Mantova — Camagni Gaetano, Como — Ferrero Vincenzo, Napoli — Mazzacato Marino, Padova — De Morsier e Mengotti, Bologna — Porinetti Carlo, Piacenza — Ron-

fini fratelli, Treviso — Rossi cavaliere professore Luigi, Milano — Stabilimento Meccanico Navale, Sestri ponente — Zoppi Giovanni, Soragna.

Gruppo XIV.

(ISTRUMENTI SCIENTIFICI.)

Diploma d' Onore.

Officina Galileo, Firenze.

Medaglie del progresso.

Roncalli ingegner Antonio, Bergamo — Paccinotti Antonio, Bologna — Ministero dei Lavori Pubblici, (Materiale telegrafico) — Lollini fratelli, Bologna.

Medaglie del merito.

Battocchi Gio. Battista, Verona — Allemano Giuseppe, Torino — Gennari cavalier dottor Enrico, Milano — Trois Filippo, Venezia — Menici Angelo, Livorno — Granaglia fratelli, Torino — Bernabò Alessandro, Roma.

Medaglie del buon gusto.

Testi dottor Ulisse, Bologna — Gallo Federico, Napoli.

Menzioni onorevoli.

Pizzorno Francesco, Bologna — Marc fratelli, Torino — Decker e Comp., Torino — Izar Gio. Battista, Milano — Del Giudice Francesco, Napoli — Ghiassone Evaristo, Torino — Baldinelli, Ferdinando Milano — Olivo Edoardo, Udine — Pucci dottor Francesco, Venezia — Barbiroli Ferdinando, Venezia — Ruzzini dottor Giuseppe, Portogruaro — Duse dottor Antonio, Chioggia — Belluzzi professor Cesare, Bologna — Giovannini professore cavalier Gaetano, Bologna — Pettorelli dottor Giovanni, Piacenza — Gramignani Leopoldo, Ancona — Ameli Mario, Roma — Tani cavalier Dario, Modica — Malvezzi dottor cavalier Lorenzo, Parma.

Medaglie di cooperazione.

Audisio Giovanni, presso Granaglia fratelli, Torino — Grimaldi Carlo, presso Codazza comm. Giovanni, Torino.

Gruppo XV.

(ISTRUMENTI MUSICALI.)

Medaglie del progresso.

Pelitti Giuseppe, Milano — Ruffini Andrea, Napoli — Righetti Luigi, Treviso — De Poli fratelli, Treviso.

Medaglie del merito.

Sievers Giacomo, Napoli — De Meglio Giovanni, Napoli — Caldera e Brossa, Torino — Alessandroni Paolo, Roma — Mola Giuseppe, Torino — Santucci Ambrogio, Verona — Venturini Luigi, Padova — Bedini Giuseppe e figli, Vicenza — Cavadini e figlio, Verona.

Menzioni onorevoli.

Armonino cavalier Giacinto, Torino — Fusella Francesco, Torino — Giuliano (Ditta), Napoli — Soverini Gaetano, Bologna — Palmieri Antonio, Forlì — Brizzi e Nicolai, Firenze — Ceruti Enrico, Cremona — Bella Nicola, Verona.

Medaglie di cooperazione.

Elli Eugenio, della fabbrica Pelitti — Brezzolari Colombo, idem — Deyrotzer Romualdo, idem.

Gruppo XVI.

(MILIZIA.)

Medaglie del progresso.

Generale Cavalli — Fonderia di cannoni ed arsenale, (Ministero della Guerra) — Locati Alessandro, Torino.

Medaglie del merito.

Barbanti Silva Francesco, Modena — Bianco Giuseppe, Torino — Cesati Giacomo e figli, Milano — Comitato del Genio Militare, Torino — Direzione del laboratorio di precisione, (Ministero della Guerra) — Direzione della fabbrica d'armi, (Ministero della Guerra) — Ministero della Guerra.

Menzioni onorevoli.

Brunetti cavalier professor Ludovico, Padova — Frattola capitano Serafino, Piacenza — Moiraghi Antonio, Torino — Superchi V., Foggia.

Medaglia di cooperazione.

Broccardi, presso Locati Alessandro, Torino.

Gruppo XVII.

(MARINA.)

Diplomi d'Onore.

Ministero della Marina per l'arsenale di Spezia.

Medaglia di progresso.

Cialdi comm. Alessandro, Roma.

Medaglie del merito.

Agnello Bonifacio, Castellamare (Napoli) — Ansaldo Giovanni e C., San Pier d'Arena (Genova) — Bertinetti cav. Pietro, Torino — Briasco cav. Agostino, Sestri Ponente (Genova) — Calenaccio fratelli, Genova — Calcagno prof. Ambrogio, Savona (Genova) — Direzione del Genio Militare, Spezia — Direzione del Genio Militare, Venezia — Direzione d'Artiglieria, Spezia — Direzione dell'Arsenale di Venezia (Genio militare) — Esposito G., Napoli — Fabbrica (R.) di catene, Castellamare (Napoli) — Ferrigni Giuseppe, Livorno — Orlando fratelli, Livorno.

Menzioni onorevoli.

Barol Giov. Battista, Savona — Bellamore Luxardo Domenico, Genova — Cantiere (R.) di San Bartolomeo — Cantiere (R.) di Castellamare — Direzione delle costruzioni navali, Spezia — Direzione degli armamenti, Napoli — Direzione delle costruzioni navali, Venezia — Diamilla Müller ing. Emilio, Milano — Granello Gio. Battista, Santa Margherita Ligure (Genova) — Montero Giuseppe, Sestri Ponente (Genova) — Origone Paolo, Genova — Petrini Francesco, Ancona — Vallino Pantaleo, Varazze (Savona) — Vigliani Pasquale, Genova.

Medaglie di cooperazione.

Comm. Giuseppe De Luca, direttore generale del materiale al Ministero della Marina — Comm. Benedetto Brin, direttore delle costruzioni navali del secondo dipartimento marittimo — Cav. Augusto Pazzi, ing. del Genio civile — Riegler Giovanni, ingegnere presso il Ministero dei Lavori Pubblici.

Gruppo XVIII.

(RAMO INGEGNERI DI COSTRUZIONI CIVILI.)

Diplomi d'Onore.

Ministero dei Lavori Pubblici, pel complesso delle sue opere — Principe Alessandro Torlonia, pel prosciugamento del lago Fucino.

Medaglie di progresso.

Amendoni cav. ing. Luigi, Roma — Baccarini cav. Alfredo, Roma — Brisse ing. A. — Compagnia dei Canali d'Italia, Roma — Della Rocca comm. Agostino, Roma — Direzione del Genio Militare, Spezia — Fiocca Giustino, Napoli — Frassi ing. Giovanni, Milano — Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Ministero della Marina — Società Industriale Italiana (già Venet, Charles e C.) — Società dell'Alta Italia, Torino — Valsecchi comm. Pasquale, Roma.

Medaglie di merito.

Alceo dott. Ferdinando, Roma — Antonelli ingegnere — Bignami cav. Emilio — Biondetti Gaspare, Venezia — Cavallini ing. prof. Achille, Milano — Comotti cav. Paolo, Roma — Cottrau ing. Alfredo, Napoli — Corrado comm. Annibale, Napoli — Gabet cav. Luigi, Roma — Maiuri comm. Antonio, Napoli — Mantelli ing. Pietro, Milano — Municipio di Torino — Pazzi cav. Augusto, Roma — Ponzi senatore comm. Giuseppe, Roma — Riegler ing. Giovanni, Napoli — Redazione del giornale il *Genio Civile* — Società Edificatrice Italiana, Firenze — Società di credito immobiliare, Roma — Società romana dei marmi — Suarez cav. Emanuele, Napoli — Ufficio del Genio Civile di Bologna — Idem di Milano — Idem di Pavia — Idem di Padova — Idem di Venezia — Zannelli Antonio, Verona.

Menzioni onorevoli.

Amato cav. Gabriele, Roma — Chiamenti Antonio, Verona — D'Auria Antonio, Napoli — Fontana fratelli Torino — Giunta Mineraria di Torino — Giunta speciale, Trapani — Lega Industriale veronese — Manzoni Enrico, Roma — Maiocchi Andrea, Cremona — Perissuti Barnaba, Udine — Schialini Gioacchino, (Forni di Sopra) Udine — Vecchi Stanislao, Parma.

Medaglie di cooperazione.

Biondelli Pietro — Masi professor Francesco cooperatore del senatore Ponzi.

Gruppo XX.

(LA CASA COLONICA COLLE SUPPELLETTILI E GLI ATTREZZI RELATIVI.)

Diploma d'Onore.

Ministero d'Agricoltura e Commercio, per le case coloniche.

Medaglie del merito.

Vergani dottor cav. Giuseppe — Bertocchi Giacomo ed Innocenti fratelli, Parma.

Medaglie di cooperazione.

De Gori conte Augusto, senatore, Siena — Pasolini Zannelli Pietro, Cesena — Angelo Villa Pernice, Milano.

Gruppo XXI.

(INDUSTRIA DOMESTICA NAZIONALE)

Medaglie del merito.

Alberti contessa Maria, Venezia — Bartolozzi Marietta e sorelle, Pisa — Buonini Marianna, Lucca — Carnaghi Paolina, Milano — Ciampi Berenice — Fermontini-Bertoli Maria, Piacenza — Gallina Cesira, Cremona — Gradara Bonivonto Rosa, Venezia — Leone Arnoldo, Venezia — Loguis Trina — Mantovani Clementina, Parma — Morosoli Adelina, Piacenza — Merlo-Ciani Marianna, Treviso — Nencini-Donati Clorinda, Firenze — Nobile Rosa, Siracusa — Panizzoni Francesco, Verona — Pegoretti Carlotta, Treviso — Ruggio Cesare, Lecce — Saladini Giacomo, Torino — Pie scuole israelitiche femminili, Firenze — Scuola dell'Annunziata, Capua — Trevese Giulia, Treviso — Vicentini Chiara, Verona — Viganego Maria, Genova — Zennero Domenica vedova Carraro, Venezia.

Menzioni onorevoli.

Bastauzi Augusta, Treviso — Bettarelli Zenaide, Ancona — Bortoluzzi Antonio, Treviso — Caprotti Luigia, Milano — Carattoli Conati Drusola, Perugia — Chiesa Catterina, Vicenza — Crescini Enrichetta, Mantova — Di Lena Teresa, Udine — Educandato della Provvidenza, Savona — Garrone Tommaso, Genova — Gervasini Virginia, Milano — Gibellini Aurelia, Modena — Gorisi Teresina, Reggio Emilia — Grassi Leopolda vedova Conti, Bologna — Grimelli-Pacchioni Giulietta, Carpi — Maragliano Marianna, Genova — Miot Maria, Venezia — Negri-Moretti Luigia, Bologna — Orfanatrofio femminile, Loreto — Persico contesse Marina ed Antonietta, Venezia — Scotti Luigia e Rachele sorelle, Cremona — Scuola civica femminile superiore, Milano — Stabilimento delle figlie di Gesù, Modena — Turio sorelle, Genova — Vivanet Maria, Roma — Zanoni Teresa, Brescia.

Medaglie di cooperazione.

Alli-Maccarani Claudio, Firenze — Bafico Angela — Cennaro-Carraro Domenica, Pellestrina — Giunta speciale di Lecce — Menotti Giuseppe — Ministero dell'Interno — Società operaia in Falerone, Ascoli Piceno.

Gruppo XXII.

(RAPPRESENTAZIONE DELL'UTILITA' ED EFFICACIA DEI MUSEI.)

Medaglia del merito.

Museo industriale, Murano.

Gruppo XXIII.

(ARTE CONCERNENTE OGGETTI DA CHIESA.)

Medaglia del progresso.

Salviati e Comp., Venezia.

Medaglia del merito.

De Poli fratelli, Treviso — Fabbrica Vaticana Roma.

Medaglia del buon gusto.

Stabilimento Francini, Firenze.

Medaglia di cooperazione.

Solesti Luigi presso Salviati e C., Venezia.

Gruppo XXV.

(BELLE ARTI, MODERNE E RECENTISSIME.)

Medaglie dell'arte.

Argenti Angelo, Milano — Bartolo De Francesco, Catania — Barzaghi cav. Francesco, Milano — Battaglia Domenico, Napoli — Bernasconi Domenico, Milano — Bertini comm. profes. Giuseppe, Milano — Bianchi Mosè, Milano — Biggi Giovanni, Roma — Bigola cav. prof. Lodovico, Milano — Biseo Cesare, Roma — Bomicani Roberto, Roma — Boschetto Giuseppe, Napoli — Bottinelli Antonio, Roma — Braga Enrico, Milano — Brambilla Ferdinando, Milano — Calderini architetto Guglielmo, Perugia — Calvi Pietro, Milano — Cammassano Michele, Roma — Cassioli cav. prof. Amos, Firenze — Castelli Giovanni, Bari — Cattaneo A., Roma — Chierici prof. Gaetano, Reggio Emilia (Bologna) — Cipolla comm. Antonio, Roma — Cipriani Nazzareno, Roma — Ciseri cav. prof. Antonio, Firenze — Colla cav. Angelo, Milano — Consani prof. Vincenzo, Firenze — Corbellini Quintilio, Milano — Cremona Tranquillo, Milano — Cucinotta Saro, Messina — Dalbono Edoardo, Napoli — Faccioli Raffaele, Bologna — Fattori prof. Giovanni di Livorno, Firenze — Fontana Roberto, Milano — Franceschi prof. Emilio, Napoli — Franchi prof. Alessandro, Siena — Gaeta Enrico, Napoli — Gamba cav. Enrico, Torino — Giannelli Raffaele, Venezia — Gianotti Giacomo, Roma — Gordigiani prof. Michele, Firenze — Grita Salvatore, Milano — Guarnerio Pietro, Milano — Guerra Achille, Roma — Guglielmi Gu-

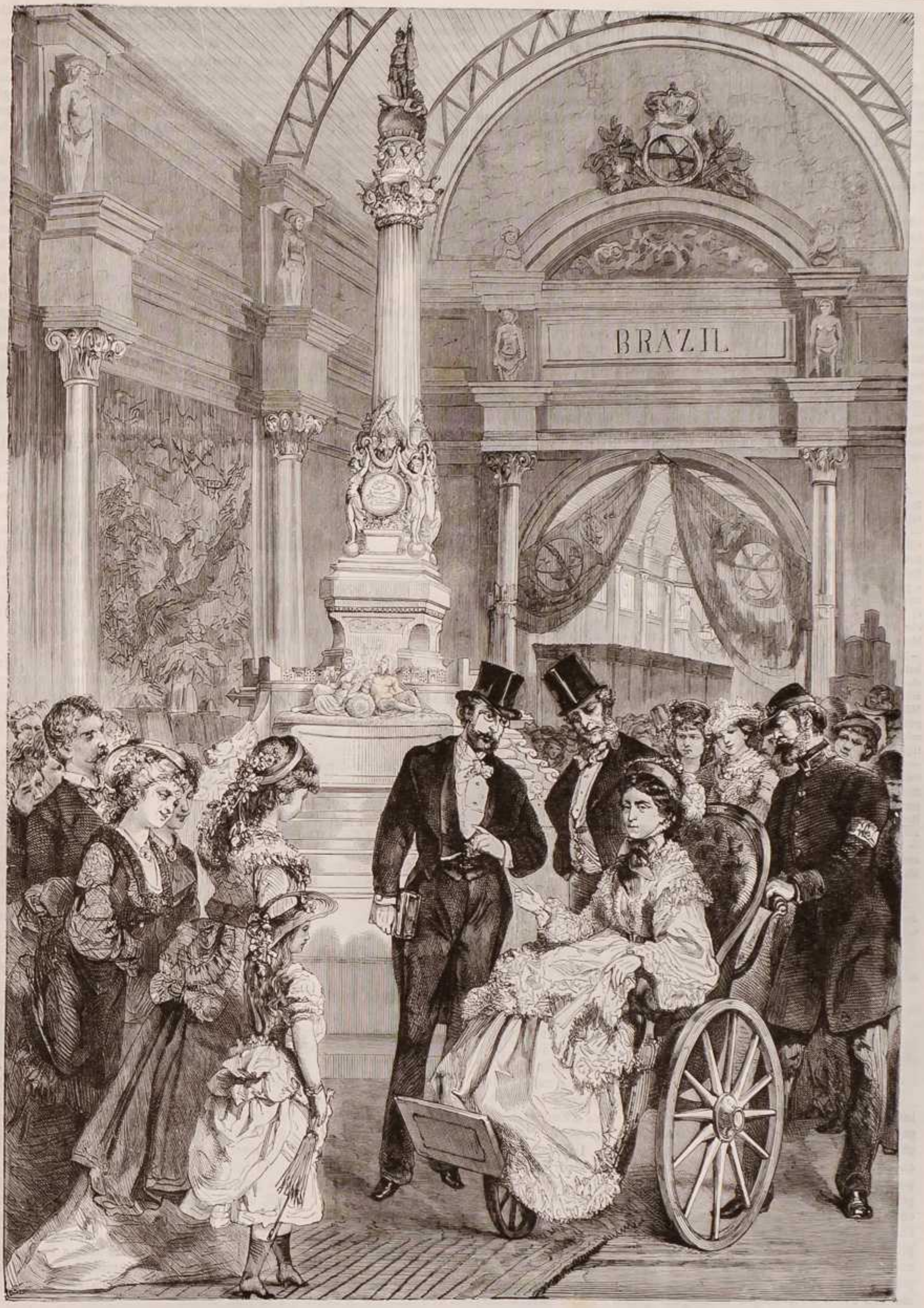
glielmo, Roma — Hayez comm. prof. Francesco, Milano — Joris Pio, Roma — Induno cav. Domenico, Milano — Lacetti Valerio, Roma — Lombardi Giovita, Roma — Luccardi cav. Vincenzo, Roma — Magni cav. prof. Pietro, Milano — Masini Girolamo, Roma — Mengoni comm. Giuseppe, Milano — Micale Gaetano, Messina — Monteverde cav. Giulio, Genova — Moradei Arturo, Ravenna — Pagliacetti Raffaello, Firenze — Parisi prof. Nicola, Napoli — Pasini cav. Alberto, Milano — Patini Teobaldo, Roma — Pessina Carlo, Milano — Piatti Antonio, Milano — Querci Dario, Roma — Raimondi cav. prof. Carlo, Milano — Rondoni Alessandro, Roma — Rossano Federico di Napoli, Milano — Rossetti Antonio, Roma — Rota Antonio, Genova — Rota Antonio, Venezia — Sagliano cav. Francesco, Napoli — Sarrocchi prof. Tito, Siena — Scifoni Anatolio, Roma — Sciuti Giuseppe, Catania — Signorini Telemaco, Firenze — Sivalli cav. Luigi, Milano — Sossi Giacomo, Milano — Tantardini cav. Antonio, Milano — Tiratelli Aurelio, Roma — Torelli Lot, Firenze — Ussi comm. prof. Stefano, Firenze — Vertunni Achille, Roma — Viotti Giulio, Torino — Zandommeghi Federico, Milano - Zocchi prof. Emilio, Firenze.



BELLE ARTI. — SEZIONE ITALIANA: UNA PASSEGGIATA SUL LAGO DI VARESE.
(Quadro di Achille Formis da Milano).



VISITA DEL PRINCIPE CARLO DI RUMENIA ALLA SEZIONE RUMENA.



L'INGRESSO ALL'ESPOSIZIONE DEL BRASILE

Gruppo XXVI.

(ISTRUZIONE, EDUCAZIONE E COLTURA.)

Medaglie del progresso.

Ministero della Pubblica Istruzione, per l'esposizione complessiva — Fiorelli Giuseppe, direttore degli scavi di Pompei, Napoli — Antonelli Giuseppe (Ditta) Venezia — Brunetti cav. prof. Lodovico, Padova — Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Scuola civica superiore femminile, Milano — Società degli spettroscopisti — Trois prof. E. F., Venezia — Vecco Antonio e Comp., Torino.

Medaglie del merito.

Società d'acclimatazione ed agricoltura in Palermo — Anzi Martino, Como — Blotto, Torino — Comitato Ligure per l'educazione del popolo, Genova — Conestabile conte Giancarlo — Direzione della Società promotrice dell'industria nazionale, Torino — Gaffordio, Ancona — Giordano prof. Scipione, Torino — Istituto geografico italiano — Istituti reali industrie e professioni e di marina mercantile, Napoli — Istituto di marina mercantile, Pian di Sorrento — Istituto reale industriale e professionale, Piacenza — Istituto industriale e professionale, Torino — Maestri cav. dottor Angelo, Pavia — Massari prof. Bernardino, Piacenza — Municipio di Murano, Venezia — Scuola tecnica di Napoli — Scuola dell'Annunziata, Capua — Scuola di intaglio e d'altre arti professionali, Firenze — Scuola d'applicazione per gli ingegneri, Torino — Scuola superiore d'agricoltura, Milano — Scuola superiore, Genova — Scuola tecnica, Todi — Società industriale Bergamasca — Turazza don Quirico, Treviso.

Menzioni onorevoli.

Asilo infantile di Fabriano — Bosatra Luigi, Pavia — Brizzolari prof. Alessandro, Arezzo — Castalti cav. Bartolomeo, Torino — Chizzolini ingegnere Girolamo, Milano — Civelli comm. Giuseppe, Milano — Commissione provinciale di antichità e belle arti, Caserta — Comitato Reale Geologico Italiano — Cora de Cosmos — Ferrato, Padova — Farlani Giacomo, Udine — Istituto industriale e professionale, Torino — Istituto Manin, Venezia — Istituto tecnico di Mantova — Leva d'insegnamento popolare di Verona — Marchi prof. Pietro, Firenze — Marietti cav. Pietro, Torino — Martuscelli Domenico, Napoli — Morano Domenico, Napoli — Musso Pietro Carlo, Torino — Negro Federico Augusto, Torino — Pappalettere Abbate, Caserta — Perottini Marcantonio, Ferrara — Richeri — Rossi Rachele, Milano — Scuola di lavori femminili, Caserta — Scuola civica superiore femminile, Milano — Scuola di disegno, Arezzo — Scuola di stenografia presso l'Istituto Tecnico di Roma — Scuola femminile in Tolentino — Scuola professionale per gli artigiani, Genova — Scuola professionale tecnica, Firenze — Scuola Stino e Scuola comunale, Venezia — Scuola tecnica diurna, Bologna — Scuola tecnica, Lugo — Scuola tecnica municipale, Firenze — Scuola tecnica pareggiata, Cremona — Serra Carpi professor Giuseppe, Roma — Società centrale operaia napoletana — Stazione bacologica di Padova — Taramelli Torquato, Udine — Treves fratelli, editori, Milano — Vallardi dottor Francesco, Milano — Varisco Giovanni, Milano — Vegezzi Marco, Bergamo.

Medaglie di cooperazione.

Jervis cav. Guglielmo, conservatore del R. Museo industriale di Torino — Panizzardi cav. Giovanni, conservatore del R. Museo industriale di Torino.

Lavori femminili.

NB. I lavori femminili italiani sono stati trasportati dai Giurì nel Gruppo XXI.

UNA PASSEGGIATA SUL LAGO DI VARESE

quadro di ACHILLE FORMIS

Achille Formis di Milano, è uno dei più lieti interpreti della bella natura. Secondo il vario ingegno loro, gli artisti si compiacciono ora dei luoghi aprichi e sereni, ora degli orridi spaventevoli che si mostrano fra i monti ed i burroni nell'imponente maestà della natura. Achille Formis è dei primi: egli chiede sempre luce e tranquille valli, onde azzurre e placide percorse da leggiere barchette. Qualche volta, trascinato dall'amore di scoprire questa vaghezza tranquilla, anche là dove non apparisce, osa surrogarsi a Dio Padre onnipotente ed accomoda a modo suo l'antica madre; ma non aveva certo bisogno di arrogarsi questa autorità nel dipingere la *Passeggiata sul lago di Varese*. I villeggianti tengono sacre a loro quelle placide acque: e l'autunno sono campo alle più gaje scene.

Formis ha colorito succoso, ma forse un po' convenzionale: e fa a fidanza col suo pennello nel far piovere a larga mano i fiotti di sole sull'amabile lago. Tolta questa leccatura, il quadro viene giustamente stimato da tutti gli artisti, come una delle migliori opere di questo egregio pittore.

VISITA DEL PRINCIPE CARLO DI RUMENIA ALLA SEZIONE RUMENA

Si è osservato che gli Stati tributari dell'impero turco, primeggiano all'Esposizione pei loro prodotti sullo stesso impero; e ciò è opera dell'abile mano che ha organizzato la sezione Rumena. Le migliaia di persone che esaminano e confrontano le diverse parti della esposizione della Rumenia potranno trarne grande diletto, ma colui che conosce il paase e gli abitanti della Moldo-Valachia la considera più come un bellissimo quadro e non come la fedele riproduzione dei loro prodotti. Ad ogni modo questa sezione ha eccitato la viva approvazione del loro sovrano che la visitò sullo scorcio del mese passato.

Il principe Carlo visitò l'Esposizione guidato dal barone Schwartz e accompagnato dal ministro Boresco e dall'ambasciatore Costaforu: egli si fece spiegare tutto dal commissario generale rumeno signor Crezulesco, e dall'architetto signor Gruska. Non avendo nessun ramo d'industria seriamente allignato nella Rumenia ne viene di conseguenza che la sua mostra si sia fatta sopratutto coi prodotti agricoli. Infatti vi si vedono molti campioni di grano, di lana, di sale, di tabacco, di pelli di bue, e di cuoio di varia specie. La fauna della Rumenia è rappresentata da un quadro piacevolissimo composto di gruppi d'animali impagliati.

Un altro gruppo comprende tutte le diverse specie d'armi da fuoco moldo-valacche.

I prodotti dell'industria domestica sono degni del più grande interesse, poichè in essi, e quasi tutti sono opera di donne, si rivela un gusto artistico ed un sentimento estetico nella forma, che non di rado difetta presso i disegnatori industriali dei paesi più colti.

INGRESSO ALL'ESPOSIZIONE DEL BRASILE

L'esposizione del Brasile è benissimo organizzata ed è molto interessante per l'Europeo che deve studiare i suoi prodotti col medesimo amore con cui studia quelli dei paesi asiatici.

Vi si nota specialmente una collezione di legni di tutte le qualità, la più bella dell'Esposizione, ed alcuni vaghissimi mosaici fatti con quei legni preziosi.

Il Brasile si occupa molto di marina e i suoi modelli di navigli sono molti attraenti. Abbonda di minerali, e fra essi il cristallo brilla per la sua grandezza e per la sua purezza.

I diamanti vi sono rappresentati da un quadro che riferisce la loro esportazione. La più importante fu quella del 1867-68 che comprendeva 40883 grammi, e la più debole quella del 1869-70 che non ascese a più di 19650 grammi. Vi vediamo altresì diversi campioni di zuccheri e di *caoutchouc*. L'esportazione degli zuccheri si è elevata dai 117 ai 135000 chilogrammi.

Anche il caffè occupa un gran posto nel commercio Brasiliano come pure il tabacco il cui aroma è gradevolissimo, e diversi liquori indigeni ottenuti dalla distillazione degli aranci e degli ananassi. Vengono dopo la tapioca, l'*arrow-root* del *maïs*, il *sacatupa* e l'amido che si esporta in grandi quantità.

Per avere un'idea dei numerosi uccelli che popolano le foreste del Brasile, eccovi impagliati un infinità di *colibri*, di pappagalli di ogni colore le cui penne si usano per le acconciature delle donne, ma sopratutto è mestieri ammirare alcuni ornamenti di scarabei di cui abbiamo già minutamente parlato.

Una grotta bianca lascia vedere il cotone che sembra cadere dalla vôlta in stalattiti d'argento. Bisogna anche citare una collezione di foggie guerresche, senza parlare delle conserve di pesci, dei libri e delle fotografie che possono dare un idea degli splendori naturali di quel bel paese.

I FIORI ARTIFICIALI

Fino al 1738 i fiori artificiali erano fabbricati, la maggior parte, nei conventi; non formavano punto una industria poichè si lavoravano da dilettanti e non avevano nessun valore artistico. I materiali impiegati erano semplicissimi: rozze stoffe di cotone, carta dorata o di colore. Quei fiori servivano all'ornamento degli altari. Nello stesso anno 1738, Seguin, chimico e botanico diede il primo impulso artistico alla lavorazione dei fiori, e forte delle sue cognizioni scientifiche sulle qualità d'ogni fiore, egli tentò di copiarli esattamente col tagliarne ogni singola parte, e colorando le stoffe del medesimo colore dei fiori. Nel 1760 questo nuovo metodo fu perfezionato da uno Svizzero il quale inventò una macchinetta che permette di tagliare sei o sette foglie per volta. Poco dopo s'inventarono le matrici con le quali si possono premere le foglie di stoffa e stampare su queste le linee delle foglie naturali.

Nella relazione ufficiale austriaca sull'Esposizione di Parigi del 1867, si leggono interessanti particolari riguardanti questa importantissima industria, e si rileva che i primi fabbricatori di fiori artificiali erano obbligati di fare da sè l'intiera operazione, ma che nel 1824 s'incominciò ad attuare il sistema della divisione del lavoro: per la qual cosa ben presto ogni ramo dell'industria dei fiori artificiali diventò l'oggetto di una speciale impresa che diede agio di ottenere una grande perfezione ne' più minuti particolari, una più grande rapidità nell'esecuzione ed un ribasso sensibile nei prezzi. Quindi, a Parigi, nel 1821 si aprirono grandi magazzini nei quali si vendevano i fiori come articoli sopraffini di *toilette*, quali, ad esempio, mazzolini, ramoscelli, ghirlande per acconciature, mazzetti da portarsi sul seno, e corone da spose novelle.

Oggidì i tre quarti delle produzione sono anzitutto esportati in Inghilterra e in America. La moda delle acconciature di fiori diventò generale, e l'industria dei fiori artificiali, in special modo quella francese, grazie alla sua felice organizzazione, occupò ben presto tutti i mercati del mondo.

La fabbricazione generale richiede il lavoro di tre gruppi; gl'intagliatori, i fabbricanti di utensili, e i fabbricanti delle foglie, e del baccello.

Gl'intagliatori hanno la parte più importante perchè più le stampe e i modelli sono ben fatti, e più i fiori imiteranno la natura; e Parigi deve il suo immenso successo sopratutto agl'intagliatori fra i quali oggi si trovano artisti rinomati e di gran talento.

Le fioriste in generale sono quelle che danno l' ultima mano al lavoro; esse ingommano le foglie, ed hanno cura che il fiore sia completamente finito in tutte le sue parti. Quasi tutti i fabbricanti non si dedicano che a una sola specie di fiori; alcuni non fabbricano che le rose, altri i fiori dei campi, altri i semprevivi, i fiori di lutto, altri infine i soli fiori candidi per le spose novelle.

Ogni visitatore dell' Esposizione può convincersi degli splendidi risultati di una simile industria. Si vedono, per esempio, dei fiori lilla così perfetti che vien voglia di fiutarli quasi mandassero davvero un grato odore; un bel grappo di magnifiche camelie brilla de' suoi colori smaglianti; la mano dell'artista intelligente, ha poi disposte in certo modo alcune di esse che sembrano cadere appassite pel troppo calor della sala. Vengono poi migliaia di fiori di ogni genere di una bellezza indescrivibile, e messi in un elegante e sapiente disordine che produce il più mirabile effetto.

Non solo questa esposizione della Francia è degna di ammirazione, ma anche quella Austriaca è di un valore incontestabile; ed infatti i fiori viennesi godono quasi di una rinomanza uguale a quella dei francesi, specialmente per le magnifiche piante decorative fatte con carta della China e che si veggono esposte nella Rotonda. — La carta della China è la migliore fra tutte le materie impiegate per la riproduzione dei fiori artificiali, poichè dessa ha proprio tutte le qualità del vero fiore, lo spessore, la trasparenza, il vellutato, ciò che elimina la fatica di riprodurlo artificialmente.

Considerata la tendenza a nobilitarsi del gusto in generale, considerato inoltre il senso del bello che si sviluppa ogni dì più in tutte le classi sociali, non si dovrebbe fra poco trovare neppure un umile cameretta priva dell'ornamento tanto geniale dei fiori artificiali la cui presenza allieta la vista e lo spirito.

In Francia la produzione annua dell' industria dei fiori artificiali rappresentava nel 1867, un valore di venticinque milioni di franchi di cui la metà andò a profitto della mano d'opera. Quindici mila persone, di cui nove decimi sono donne e ragazzine, lavorano a Parigi in questo ramo d'industria, ed alcuni operai giungono a guadagnare anche otto franchi al giorno.

Dateci molte industrie simili dove le donne possano onoratamente guadagnarsi la vita, e la questione del lavoro delle donne sarà subito sciolta.



ARTE CERAMICA. — SEZIONE ITALIANA: TAVOLETTA DI MAJOLICA, di Farina e C. di Faenza.

TAVOLETTA DI MAJOLICA

DI FARINA E COMP. (Faenza).

La tavoletta, che fra eleganti vasi, piatti, fiore e giardiniere, espose a Vienna la Ditta Farina e Comp. di Faenza (Ravenna) appartiene a quei mobili artistici, la cui industria pare particolare all' Italia. La tavoletta ove secondo la frase d' un secentista, la donna si reca ad armare di nuovi vezzi il viso e di strali d'amore, è già per sè stesso un oggetto elegante che richiama le più poetiche idee. Ora il Farina eseguì questa di cui vi presentiamo il disegno, tutta ad amorini, a delfini, a sirene, a conchiglie, in modo che la bella che vi si trovi seminuda in mezzo per acconciarsi, abbia a sembrare una nuova Venere, che sorge una seconda volta fra le marine deità, dal seno delle onde.

Due amorini, procedendo di conserva a cavalcione di due delfini, sostengono lo specchio fra un' elegante cornice. Due sirene vaghe all'aspetto, si curvano nelle eleganti conchiglie per sostenere la tavola effigiata ad emblemi amorosi: e poggiano sopra basamenti d' alghe e di conchiglie, artisticamente combinate insieme. Fra le sirene, formanti i tre lati, vi sono dei grandi quadri di maiolica di un sol pezzo sì vaghi che non sarebbero rifiutati da Luca della Robbia.

Il Farina sostiene con onore la riproduzione delle antiche maioliche faentine che sembrava un genere perduto per l' Italia.

CRONACA DELL' ESPOSIZIONE

I SEDILI DELLE SCUOLE. — Molti di questi sedili sono stati esposti da quasi tutti i paesi; abbiamo già parlato di quelli svizzeri quando descrivemmo la scuola Elvetica, i quali rimediarono al difetto che impediva la libera respirazione dello scolaro. Ora la collezione è stata completata da quelli inglesi, fabbricati dietro le istruzioni di uno de' più eminenti oculisti dell'epoca nostra.

Il dottor Liebreich ha trovato che la miopia, tanto comune in Inghilterra, ha per causa prima il modo con cui sono fatti i sedili delle scuole, i quali non sono in un giusto rapporto coi libri e i quiderni posti sulle tavole, e danno quasi tutti alla testa dello scolaro una direzione obliqua, forzandolo così a stancare più o meno uno dei suoi occhi, ciò che produce a poco a poco un turbamento nella vista. Il sedile fatto costruire dal dottor Liebrich è esente da tutti i difetti verificatesi fin qui, ed è stato introdotto in tutte le scuole d'Inghilterra.

Alcuni di questi sedili si trovano nella sezione inglese in un piccolo padiglione di ferro.

∴

CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI AGRICOLTORI. — L'arciduca Ranieri, presidente della commissione imperiale, ha nominato vice-presidenti del congresso internazionale degli agricoltori, che deve aver luogo dal 19 al 25 settembre, le persone seguenti:

Ladislao Korimicis, deputato e vice presidente della società di agricoltura ungherese.

Il conte Augusto di Maltzan, ciambellano del re di Prussia.

Boitel, ispettore generale dell'agricoltura a Parigi.

Stefano Jacini, senatore del regno d'Italia.

Weschniakow, consigliere di Stato, vice direttore del dipartimento dell'agricoltura ed industria a Pietroburgo.

∴

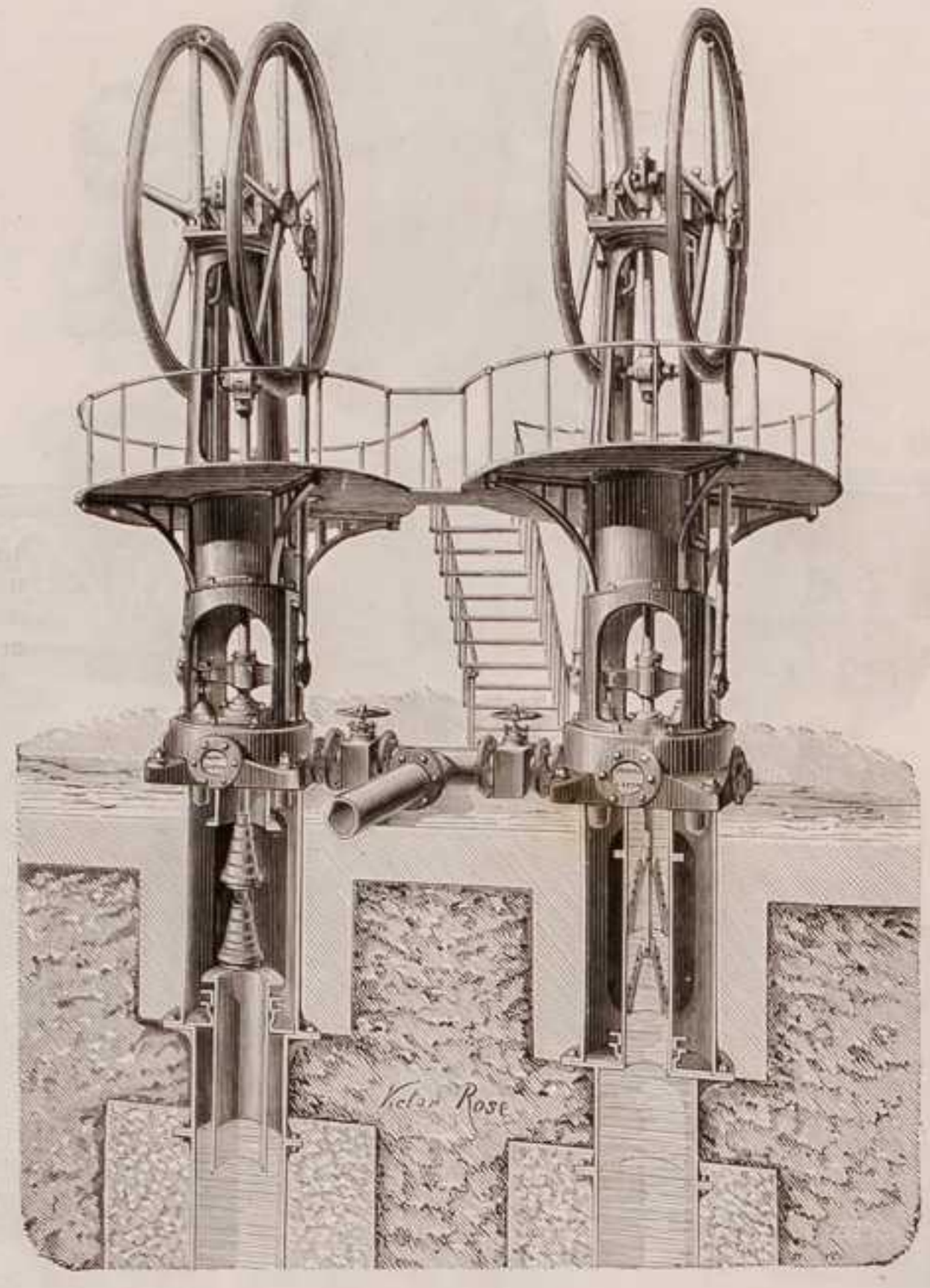
Gli accurati articoli sulle *Spugne di Mare* da noi pubblicati nelle Dispense 29, 30 e 33 sono opera del distinto industriale sig. Giorgio de Eckhel di Trieste.

LE POMPE DISPENSATRICI D'ACQUA

ALLA

GALLERIA DELLE MACCHINE

inventate e collocate all'est del Prater dall'ing. E. PRUNIER, di Lione.



LE POMPE DISPENSATRICI D'ACQUA ALLA GALLERIA DELLE MACCHINE inventate e collocate all'est del Prater dall'ing. E. Prunier di Lione.

Il problema da risolversi per alimentare la galleria delle macchine ed i condotti a bassa pressione dell'Esposizione, era questo; « stabilire due pozzi e due pompe a vapore capaci « di provvedere 600 metri cubi d'acqua ogni ora, « a 14 metri sotto suolo, sapendo che il livello « medio delle acque del Danubio è tre metri « sotto il Prater, e lo spessore dello strato « acquifero delle alluvioni del fiume è di circa « 15 metri. »

I pozzi sono di ghisa, hanno un metro di diametro, e sono stati scavati fino a 10 metri sotto il livello delle acque. La foratura si è ottenuta per mezzo di un nuovo apparecchio immaginato dal signor Prunier ed utilizzato per la prima volta a Vienna. Quest'apparecchio si compone di due catene lunghissime provviste di rampini e di trogoletti giranti sopra due ruote come le cucchiaie [1] ordinarie. La ruota superiore riceve il movimento da una doppia manovella messa in azione da quattro uomini. A mano a mano che togliesi il terriccio e la ghiaia, tutto il sistema convenevolmente guidato, cioè tubo e scavatore, si affonda nel suolo verticalmente. Pochi giorni bastarono per collocare ogni pozzo, e il lavoro si effettuò senza nessun inconveniente. Per evitare le agglomerazioni terrose sotto il pozzo, il signor Prunier ebbe cura di far aprire un gran numero di buchi laterali all'estremità del lato inferiore.

Le macchine delle quali diamo il disegno d'insieme sono di sistema verticale a scatto e condensazione. Le pompe sono poste direttamente al disopra dei pozzi nell'asse dei cilindri a vapore.

L'imbastitura principale d'ogni macchina riposa sovra grandi congegni di legno, incastrati in un rialzo di muro, e l'imbastitura che porta essa medesima gli appoggi dell'albero motore è collegata al pozzo da un sostegno ugualmente di ghisa forate a grandi aperture pel passaggio dei pistoni.

I corpi di pompa sono muniti di due pistoni animati da movimenti in senso contrario e messi in azione, l'uno da un tronco pieno facente seguito al condotto dal pistone, l'altro da un tronco vuoto che guida il primo congiunto ad una traversa attaccata a due stanghe esterne. I pistoni hanno dei segmenti di rame e sono sormontati da quattro coni aperti, ma circondati all'estremità da quattro cerchi di *causciuc*, i quali nel movimento di discesa permettono all'acqua di passare disopra e si chiudono da sè. Per il passaggio o visita doi pistoni, basta smontare la giuntura superiore delle pompe e disserare lo *stuffing-box* inferiore; allora il corpo della pompa discende nel pozzo e si possono così pulire o riparare con molta facilità gli organi di aspirazione e di rifluimento. Questa disposizione dei pistoni a movimento inverso e colle animelle coniche offre parecchi vantaggi, di cui i principali sono: 1.° equilibrio perfetto del peso delle animelle, dei tubi e dei pistoni; 2.° acqua sempre lanciata nello stesso senso; 3.° possibilità di attinger l'acqua a grande profondità, perchè i tubi lavorano sino alla trazione, mai fino alla compressione. 4.° ed ultimo: assenza del getto d'acqua improvviso, la quale permette di ottenere la più grande velocità senza il minimo inconveniente. Le macchine sono a scatto fisso, poichè, essendo il lavoro sempre o sensibilmente lo stesso, è bene di regolare, sin dal suo principio le distribuzioni col maggior scatto possibile per economizzare il vapore. Generalmente il signor Prunier limita la durata dell'ammissione a un duodecimo della corsa, ma siccome all'Esposizione la pressione del vapore era debolissima, così egli ha prolungato la durata sino ad un quinto. Due cassette equilibrate, indipendenti l'una dall'altra, mosse da alcuni denti d'acciaio, aprono e chiudono bruscamente gli orifizi dell'alto e del basso dei cilindri. Quindi in questi non vi sono condotti pel vapore e per conseguenza nessun vuoto nocivo.

Il condensatore posto sotto il cilindro a vapore è anulare; ogni macchina è provvista di due pompe ad aria, congiunte l'una all'altra da una traversa che mette in movimento il pistone superiore.

Il pistone a vapore ha 60 centim. di diametro, e la sua corsa è ugualmente di 60 centimetri.

I pistoni ad acqua hanno 40 cent. di diametro e 60 di corsa.

La velocità varia, secondo il bisogno del servizio, dai 15 ai 50 giri per minuto. A 50 giri le due pompe danno insieme 14 metri cubi di acqua al minuto che i pozzi gettano in modo continuato; l'acqua è perfettamente chiara e ben filtrata. Se i pozzi fossero scoperti il livello dell'acqua sarebbe a 17 metri del suolo. Il lavoro totale da produrre è dunque per 400 metri cubi all'ora, di T. 400000 + 24 = 9600000 chilogrammi, ciò che, ammettendo un prodotto di 0,75 per 100, dà per le due macchine una potenza di circa 50 cavalli-vapore.

Fin dal primo giorno del loro collocamento le pompe Prunier funzionarono esattamente, accaparandosi l'intiera soddisfazione della commissione austriaca.

---

(1) *Cucchiaje* sono gli ordigni fatti a foggia di cucchiajo ripiegato, coi quali si scavano e si purgano i porti e il fondo dei fiumi o canali.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 25 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa **11.ª**

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano. — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



L'ESPOSIZIONE AGRICOLA BELGA E OLANDESE.

L' ESPOSIZIONE AGRICOLA BELGA E OLANDESE

Appena entrati nella sezione riservata alla mostra agricola del Belgio e dell' Olanda si rimane meravigliati davanti a quattro alte piramidi composte di ogni specie di spighe di grano, sulle quali s' innalzano alcune bandiere del Belgio, formate dai colori nero, giallo e rosso. Tutti quei rigogliosi covoni dimostrano la grande ricchezza d'ogni sorta di grani prodotti dal Belgio. Sotto i covoni, e posti in alcuni bicchieri, si vedono i semi provenienti dalle loro spighe. Da una piramide all'altra si estendono varie ghirlande di luppolo; nel centro della sezione sono disposti per ordine tutti gli utensili che servono all'agricoltura e sopratutto due aratri di semplicissima costruzione. Lungo le pareti si veggono schierati campioni di lino, di tabacco, varie qualità di legname, diversi utensili da giardinaggio ed una ricca collezione di tutte le varietà di ferri da cavallo: infine alcuni quadri molto istruttivi, che riguardano l'agricoltura del Belgio, coi modelli di parecchie case coloniche.

L'altra metà della sezione è occupata dall'esposizione agronomica dell' Olanda e delle sue colonie. L' ingresso è adorno di bandiere olandesi, e si mostrano anche qui due piramidi di cui la prima è formata da tutte le qualità dei vini provenienti dalle colonie, e la seconda da una ricca collezione di cioccolata, articolo di grande importanza fra i prodotti delle colonie olandesi dell'Asia meridionale. Sovra lunghe tavole si veggono esposti molti pani e molte forme di formaggio, fra cui quelle del famoso formaggio verde olandese. Una grande quantità di pesci e di legumi conservati occupano la maggior parte di un muro laterale.

L' isola di Giava ha mandato molto thè, caffè e cotone.

Un articolo importante per la popolazione marittima olandese è quello dei biscotti di mare (*gallette*) conservate in alcune botti. È poi celebre la piramide delle bottiglie di liquore della quale già demmo la descrizione. (Vedi Disp. 1, pag. 7.) Un oggetto unico nel suo genere è una collezione di certi preparati chimici che mostrano la carne del bestiame morto nel 1865 di peste bovina, in tutti i suoi cambiamenti patologici, visibili ad occhio nudo.

L'esposizione dei tabacchi, che è la più ricca, occupa parecchi armadi lunghi e vastissimi. Là vi troviamo tutte le specie del tabacco di Giava e di Sumatra in foglie secche, moltissimi sigari, e molte qualità di tabacco da fumo messe per ordine progressivo. L'alto degli armadi è adorno di una graziosa imitazione di piante di tabacco fiorito.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

L'AUSTRIA.

L'Austria, come era naturale, giacchè paga le spese, si è voluta riserbare la parte più bella e più grande del palazzo, e potè mettere dinanzi ai nostri occhi una esposizione veramente completa. Se si eccettui l' impero germanico, che come abbiam già detto, resta poco al di sotto dell'Austria, nessuna nazione ha fatto altrettanto.

Ciò che di più bello e di migliore l'Austria, e specialmente Vienna, produce, è riunito nella galleria principale. Gli articoli in bronzo, in legno e in cuoio, e tutti quegli oggetti svariatissimi conosciuti in tutto il mondo come una specialità viennese, sono racchiusi nelle vetrine ricche ed eleganti di Rosenberg, di Necker, di Klein e dei Rodeck, i quali ultimi sono adesso in voga più di tutti gli altri. I cristallami sono forse superiori a quelli degli altri paesi: ed in special modo i viennesi, per l'eleganza del modello e per il colore e la purezza del cristallo, non temono veruna concorrenza. Dal soffitto pendono lumiere gigantesche ricche ed abbaglianti. Quando i raggi del sole battono sopra quelle migliaia di prismi e sopra quel numero sterminato di boccie, di bicchieri, di lumiere, di vasi e di candelabri, l'effetto di tutta la galleria trasversale occupata dai cristallami è sorprendente. Gli oggetti più belli sono esposti nel Lobmeyr di Vienna, ma anche le fabbriche rinomatissime della Boemia, fra cui va nominata l'*Actien Glas Fabrik* di Schwadovitz, non sono rimaste inferiori alla loro fama. Anzi, per dire il vero, se la leggerezza è uno dei pregi degli oggetti di cristallo, bisogna confessare che neanche i viennesi di Lobmeyr e di Ullrich arrivano, in questo riguardo, a quelli della fabbrica boema del conte Seiler. Insieme ai cristalli, sono esposte le porcellane, le terraglie e le maioliche boeme (le migliori sono quelle del conte Thun) che non hanno nulla di straordinario; poi viene l'esposizione collettiva dei pittori sulla porcellana.

Ritorniamo nella galleria principale e dopo avervi ammirato i magnifici specchi e le cornici gigantesche di legno lustro e dorato nel più bello stile del rinascimento, percorriamo un' altra galleria trasversale occupata dalle chincaglierie. Più di 200 espositori di oggetti di cuoio, di bronzo dorato ed acciaio, hanno là le loro vetrine le quali ci dimostrano fra le altre cose che non tutto ciò che si vende da noi per roba di Klein proviene da quella fabbrica rinomatissima.

In alcune di queste vetrine vi sono oggetti di tale eleganza e perfezione a cui non manca per ora che il nome di Klein o di Rosenberg per costare il doppio di quello che costano adesso.

Fra le pipe di spuma ne vediamo alcune di una grandezza fenomenale: chi mai si azzarderà a fumarvi? c'è da perderci un polmone e per muoverle ci vuol sempre un facchino, ma questo non ci riguarda; ammiriamo il bellissimo lavoro e deplorandone le dimensioni un po' troppo gigantesche, continuiamo il nostro viaggio facendo brevi fermate davanti alle casse Wertheim e alle vetrine dei gioiellieri che non hanno trovato posto nella Rotonda. Nella esposizione collettiva dei gioiellieri viennesi possiamo ammirare dei lavori graziosissimi di argento *niellé* che sembra siano una specialità di Vienna.

Il gruppo delle industrie dei metalli, come tutti gli altri nella sezione austriaca è rappresentato da un gran numero di espositori. Quello che v'è di più interessante è la collezione di *arnesi* per tutti i mestieri e la esposizione di lumi che merita specialmente di essere rammentata perchè questo ramo d'industria dà occasione ad una esportazione fortissima.

La galleria trasversale a destra contiene la continuazione dell' industria dei metalli.

In mezzo ad una collezione di oggetti d'ottone, di coltelli, di aghi, di spilli, di fibbie, di mobili in ferro, di bullette, di chiodi, di forme da budino e di corazze da bastimento, è situata l'esposizione delle armi che forma la parte più importante della galleria.

Nella sezione degli orologi (la maggior parte a pendolo) ne vediamo un gran numero di Vienna e qualcuno della Boemia, della Carniola, della Stiria e specialmente di Graz. Degli orologi da tasca, soltanto le casse si fanno in Austria ed i castelli vengono tutti di Svizzera. Gli istrumenti scientifici sono esposti con molt'ordine e si possono visitare con comodo tutte le vetrine contenenti gli istrumenti fisici, gli apparecchi telegrafici e ferroviari, gli istrumenti chirurgici, ecc. ecc.

Tornando nella galleria principale vediamo il gruppo dei mobili. I tappezzieri ed i legnaiuoli hanno esposto, alcuni delle stanze completamente ammobiliate più o meno di lusso ed eleganti, altri si sono riuniti per esporre complessivamente degli oggetti di una data specie.

Facciamo a meno di fermarci nel gruppo dei prodotti chimici dove oltre ai colori, alle profumerie, ai saponi, ai fiammiferi e a tant'altra roba, sono esposte le stufe e le terraglie; neanche ci fermeremo in quella corte coperta che è piena di mobilia di gusto assai cattivo: ha il difetto che mi sembra di aver notato anche un'altra volta, è cioè troppo monumentale ed oltre a ciò il lavoro non è molto finito. Hanno fatto bene a relegare questi oggetti in una corte dove, sebbene sia coperta, a causa del caldo nessuno entra. I mobili belli, e ve ne sono molti nella sezione austriaca, sono nella galleria principale: v'è fra gli altri un letto *rococò* in noce che forma l'ammirazione di tutti i visitatori e che dà un' idea molto bella dello stato di questa industria (o arte industriale) in Austria.

La prima galleria trasversale che incontriamo è stata riserbata agli strumenti musicali. Essa fa sopra di noi un bellissimo effetto; la mancanza assoluta di vetrine e di armadi permette allo sguardo di percorrerla da una estremità all'altra. Nel mezzo sono circa 80 pianoforti la maggior parte a coda, di Hestzmann, di Schweighofer, di Bösindorfer e Ehrbar, di Streicher e di molti altri tutti di Vienna. Alle pareti sono esposti gli strumenti di ottone della Boemia, di Linz e di Vienna, i violini, le viole e violoncelli, e le cetre di Vienna, i violini di Innsbruck, gli organetti a mano di Vienna (uno dei pochi tormenti di questa città), gli harmoniflûtes. I pianoforti verticali che in Germania e in Austria vengono chiamati *pianini* sono in piccolissimo numero e quei pochi non mi sembrano punto buoni. Come pure non mi sembra una felice invenzione un *Orchestrion* che suona tutti gli strumenti e che al tempo della visita del giurì costituiva un vero tormento in quella galleria.

Tutti i fabbricanti di pianoforti hanno nel palazzo dell'Industria i loro rappresentanti o si rappresentano da sè stessi e importunano non poco i visitatori che si avvicinano ai loro strumenti perchè li provino; e fin qui non v'è nulla di male. Non vi sono certo strumenti da disprezzarsi fra quelli che incontriamo in questa galleria, e pertanto si potrebbe esser contenti di provarne qualcuno. Il male si è che appena ci si avvicina ad un pianoforte, tre o quattro cominciano a suonare: di qui liti continue fra i proprietari e i rappresentanti che si amano come cani e gatti e che vorrebbero che gli strumenti altrui non fossero mai suonati.

Sembra che adesso, per evitare questioni, ad ogni fabbricante sia stata assegnata un'ora durante la quale può far perpetrare qualunque offesa contro l'armonia sopra i suoi istrumenti. Ma nessuno si azzarda più di avvicinarsi ad essi se non è un pianista, perchè gli si fa attorno tanta gente che sta in religioso silenzio ad ascoltarlo.

Alcuni fabbricanti hanno avuto l' idea felice di accaparrare due o tre fra i migliori pianisti attualmente a Vienna i quali danno regolarmente ogni giorno a certe ore dei concerti, e se fosse permesso di avere delle seggiole ci si potrebbe riposare, per riprendere poi con più forza le pellegrinazioni nel palazzo dell' Industria.

INDUSTRIE ARTISTICHE E MERLETTI DI VENEZIA

I saggi della industria artistica e dei merletti che Venezia mandò a Vienna risposero egregiamente al concetto dell' Esposizione segnando il felice connubio del sentimento del bello con quello dell'utile, esplicato così pei bisogni usuali della vita, come per quelli del lusso. Venezia riuscì a imitare, con perfezione, i capi-lavori antichi ed a riprodurre le loro forme più splendide, con l'aggiunta di forme e disegni i più adatti ai nostri tempi, cercando inoltre sugli stessi stili mobili di forme nuove.

I saggi di lavoro in bronzo, del cesello, della aggemina, non che gli altri dell' intaglio dell' ebanista, dell' intarsio provano come il buon gusto, che fu per lungo tempo il pregio dell' Italia, sia ritornato in onore.

Anche nella categoria delle *fotografie* gli espositori veneziani poterono coraggiosamente presentarsi a Vienna, perchè nelle speciali condizioni della città, nello sviluppo dato alla industria, nella applicazione delle macchine di recente perfezionate, e anche nella qualità dei prodotti hanno già fatto un passo innanzi nell' arringo. Le stupende fotografie del Naya che ebbe medaglia del progresso pelle fotografie del mappamondo di fra Mauro e vedute, dei Vianelli che per ritratti ebbero la stessa medaglia, del Sorgato e del Perini (fac-simile del Breviario Grimani) che ebbero medaglie del merito, fecero testimonianza del progresso che la fotografia ha compiuto in questa città nella quale le stesse condizioni naturali si prestano efficacemente ad un ottima riuscita (1).

I.

Lavori in legno.

Nei lavori in legno, notiamo prima di ogni altro quelli esposti da Michelangelo Guggenehim, stipo e cornice in ebano intarsiata in pietra dura e bronzo, e le mobilie e cariatidi in legno di noce.

A questo proposito è bene di avvertire che codesto espositore è un valente uomo che fa collezione di oggetti antichi ed artistici.

Esso diede notevoli commisioni da lungo tempo a egregi ed ignorati artefici del Veneto e gli oggetti che mandò a Vienna sono l'opera collettiva di un gruppo di speciali lavoratori, guidati tutti da lui. Ciò che merita peculiare attenzione è la riproduzione di tipi antichi, lo studio dei varii stili, le forme aggraziate dei mobili, le difficoltà superate nell'intarsio. Questi mobili che sono tutta fattura moderna, potrebbero ingannare i poco esperti che li attribuiscono a artefici di altra età. Si presentano all' Esposizione come saggi di una suprema direzione nell' industria, e di una acconcia divisione del lavoro. Dalla singola cooperazione degli operai che erano intenti ad unico prodotto, ne risultò un complesso armonico, degno di lode per chi lo esamini coll'occhio dell'artista e commendevole pure pell' industria.

Non passiamo inosservata la nota che si legge particolareggiata nella esposizione del Guggenehim, cioè il nome di coloro che diedero l' opera propria nella fabbrica degli oggetti. Con tale comunicazione il criterio dei giurati è più sicuro: e si realizza un voto formulato da gran pezza dagli economisti ed in parte attuato a Londra colla *Workmen International Exibition* (1870-71). Se per tutte le industrie sarebbe pazzia il chiedere il nome di quella folla di collaboratori che contribuiscono alla produzione, per alcuna e specialmente per queste che analizziamo, tale rivelazione è vantaggiosa ed equa e risponde ai desideri dei promotori delle Esposizioni industriali.

Pregevoli sono anche i parchetti in ebano ed avorio con figure ed ornati di Dal Todesco; ma sopra tutte sono altamente commendevoli le cornici e candelabri, gli oggetti dello Istituto Manin, l' armadio in legno ebano, pietre dure e bronzo dei fratelli Gomez, i quadri ad intarsio del Gianni Fortunato (Pellestrina), i quadri intarsiati di A. Camuffo di Chioggia.

Ma sopra tutti come aquile volano i valentissimi Fratelli Panciera Bessarel ai quali molto a ragione fu data all' Esposizione il grande diploma di onore pelle stupende cornici e pei candelabri scolpiti. Ebbe la medaglia del merito il Gomez e menzioni onorevoli l' Istituto Manin, il Gianni, e il Camuffo.

Noi crediamo di non errare affermando, in generale che per tale rispetto, pei lavori cioè in legno, pell' intaglio, per mobili e sedie eseguite finamente e con savia unione di pietre e di metalli, Venezia fece bella mostra di sè a Vienna, e meritò le molte medaglie, diplomi e menzioni ricevute.

II.

Merletti. (1)

L' industria dei pizzi e merletti di Burano si credeva da gran lunga perduta. Difatti una illustre scrittrice in una sua rinomata opera (*Histoire de la dentelle*) scriveva: *à Venise, berceau à jamais célèbre des beaux points, cette industrie complétement disparue, ne donne aucun signe de renaissance.* Ora è invece un fatto che l' industria continuò sempre, ma in modo segreto. Vi erano e vi sono tuttavia donnicciuole esperte nell' ingannare i forestieri, e in diretta relazione con antiquari italiani ed esteri, e con astuti rivenditori a Venezia, Monselice ed Este, le quali fanno lavorare segretamente da abilissime ma oscure operaie i più bei pizzi e merletti. Con spesa assai mite, esse strappano dalle loro mani dei capilavori, che si reputano così antichissimi che hanno un prezzo di affetto.

Così il numero delle persone occupate in tali lavori anche in questi ultimi tempi fu 300 in Pellestrina e 22 fra Chioggia, Venezia e Burano. La produzione si faceva ammontare a 500 braccia venete nel 1866; nel 1830 era di 12,000 e nel 1851 di mille.

Ora questa industria degli antichi merletti si presentò ringiovanita alla Esposizione. Desterà ammirazione e stupore il vedere questo aggraziato lavoro del quale ormai s' era fatto un monopolio da poche donne, rifiorire mercè l'opera intelligente di un Comitato di gentiluomini e di dame, con a capo un deputato e il sindaco del luogo e colla cooperazione anche di illustri stranieri.

A chi conosce le difficoltà per rintracciare le antiche abitudini delle ricamatrici veneziane, riuscirà agevole il capire come pei merletti di Burano sia stato ancora più arduo di rinverdire le costumanze neglette e poste in obblio. Una scuola di merletti che fa ottima prova e che mandò bellissimi saggi a Vienna (in un quadro molto bene disposto), gode sin d'ora molto credito e riputazione e sono maggiori le ordinazioni che i lavori, i quali di necessità richieggono tempo pella istruzione preparatoria. Noi comprendiamo come accanto agli splendidi lavori manuali e alle perfezionate produzioni del lavoro a macchina che comparirono a Vienna, queste leggiadre e meravigliose opere delle donne buranesi destino una qualche attenzione e sieno accolte come vecchie conoscenze che si desidera di rivedere.

La piccola cornice nera di 75 cent., al sommo dalla quale sta appunto la scritta: *scuola di Burano presso Venezia* non passerà inosservata agli intelligenti, e quel punto *guipures* sarà sempre ammirato, non solo pella riuscita, ma anche pel modo col quale venne lavorato.

Elisa d'Este e Senno Luigi che vi hanno posto mano studiarono l'*antico* per riuscire nell'ardua prova dacchè invano si era cercato a Burano e a Venezia chi potesse accingersi a superare tante difficoltà. Questo punto che è pregiato, a ragione della qualità del lavoro e dell'altezza, si fece con un filo assai fino e riproducendo uno dei più vaghi e bei disegni che un egregio antiquario buongustaio conservava ancora. Fu eseguito a mano e ad ago. Per ogni pezzo si dovettero impiegare quasi cinque mesi. Tali gentili manifatture escono dalla miserrima isoletta di Burano e vi si addestrano, agucchiando, le bellissime giovanette che si appagano di tenuissima mercede (da 30 a 50 centesimi al giorno). Di tal modo con la loro opera assidua si rinverdisce un'arte che tutti fino ad ora riputavano spenta e di cui alle esposizioni precedenti non si videro i saggi.

III.

Lavori di metallo.

Venezia potè, con serenità d'animo, mandare saggi di lavori artistici di metallo, ed essa seppe rinverdire l'arte del lavoro in bronzo ed in ferro, così pella riproduzione di quei capilavori che adornano le sue basiliche ed i suoi palazzi ed i musei, come pella riproduzione di cose nuove e pella creazione di cose originali. Aggiungasi che l'arte del cesello e della aggemina ritornò essa pure in onore, e, sebbene gli antiquari, pei propri fini, od i committenti o i mecenati stranieri, tolgano a queste provincie il più di siffatti lavori appena eseguiti (e non sempre facendone conoscere gli autori), pure a Vienna si videro opere di veneziani ammiratissime. Ricordansi anzi, pelle diverse industrie a cui si dedicano, i nomi di Michieli, di Udina, non che per quella parte di lavori in metallo che sono congiunti ai lavori in legno il suaccennato stabilimento Guggenheim e che a torto non fu premiato all'Esposizione di Vienna.

Il Michieli Giuseppe pei bronzi lavorati e minuti ottenne, a buon dritto, la medaglia del merito. I lavori di Udina furono pure ammiratissimi ed è bene che per essi e per altri ci occupiamo in particolare.

L'Udina ebbe medaglia del progresso per oggetti d'arte fusi in bronzo, e pure un'altra simile medaglia ebbe il sullodato Michieli per gruppo in bronzo di cinque statue.

Tutto ciò provò che Venezia, fra le molte città del regno, primeggia ancora pel buon gusto e per il sentimento dell'arte moderna applicato all' industria.

---

(1) Ebbe menzione onorevole il P. Bertola per vedute selenografiche.

(1) Ebbe medaglie del merito, fra le altre, la sig. Zennaro vedova Carraro e il Pellestrina pei merletti.

BELLE ARTI

LA FINE DEL CAVALIERE DELLA FORTUNA

quadro di RODOLFO HENNEBERG

Solamente un artista tedesco, nato e cresciuto fra le nebbie germaniche, poteva immaginare questo quadro: poteva fare astrazione dal mondo reale e crearsene uno imaginario, ove stranamente si confonde la vita colle fantastiche figure che l'imaginazione ha creato. È una ballata di Bürger: è un poema che si chiude con una terribile e misteriosa catastrofe. L'uomo ha lottato ed ha vinto: sotto i piedi del cavallo giace la virtù vittima dell'ambizione: e proprio allora che credeva aver raggiunto la corona, la morte gli sale in groppa, ed egli precipita nell'abisso aperto avanti ai suoi piedi, fissando ancora il serto che gli fugge per sempre davanti.

Rodolfo Henneberg è nato a Brunswick nel 1820: e, cosa strana per un pittore, cominciò la sua carriera artistica collo studio del *diritto* alle Università di Gottinga e di Heidelberg. Dopo il suo ultimo esame, suo padre consentì che egli si dedicasse alla pittura e lo mandò all'accademia di Anversa. I professori di quella scuola riconobbero in lui un allievo distinto e fecero decidere il genitore a permettere che il figlio si consacrasse risolutamente all'arte sua prediletta.

Dopo aver terminato il suo corso, Henneberg si recò a Parigi, e frequentò lo studio di Couture dove si trovavano alcuni tedeschi fra i quali i due Spangenberg Knauss, Müller ed altri artisti di rinomanza. Il primo quadro di Henneberg « Gli zingari » non ebbe molto successo, ma il suo « Cacciatore selvaggio » rivelò un reale progresso; finalmente il quadro che incontrò il favore generale del pubblico e del quale dovette fare molte copie, fu quello dei « Due ladri che si dividono la preda. » Però se Henneberg diè principio alla sua bella fama artistica lavorando in Parigi, egli capì che non avrebbe mai fatto seri e luminosi progressi senza aver visitato l'Italia, il paese dell'arte. Quindi, nel 1861, dopo essere stato a Vienna dove fece alcune bellissime copie delle tele di Tiziano, si recò a Firenze ed a Roma dove restò fin al 1863. Sebbene questo soggiorno in Italia gli fosse stato di gran giovamento pe' suoi studi, pure egli, a quanto si dice, non vi trovò il riposo necessario per applicarsi alle sue proprie creazioni. Non vi terminò che un sol quadro che rappresentava lui stesso a cavallo in compagnia di altri artisti in mezzo alla campagna Romana. Poco dopo partì per Monaco con qualche studio e con lo schizzo del Glücksritter. Giunto colà il suo quadro non progrediva perchè i paesaggi che circondano Monaco lo eccitavano piuttosto alla riflessione che alla produzione. Nel 1863 partì per Berlino dove trovò una parte de' suoi amici di Parigi, e là finì l'opera, il cui disegno paleserà al lettore che in essa si è rivelato un insigne talento.

« La fine del cavaliere della fortuna » darà molto a riflettere agli uomini del mestiere. Si porrà anzitutto la questione se un tale soggetto era da dipingersi o no.

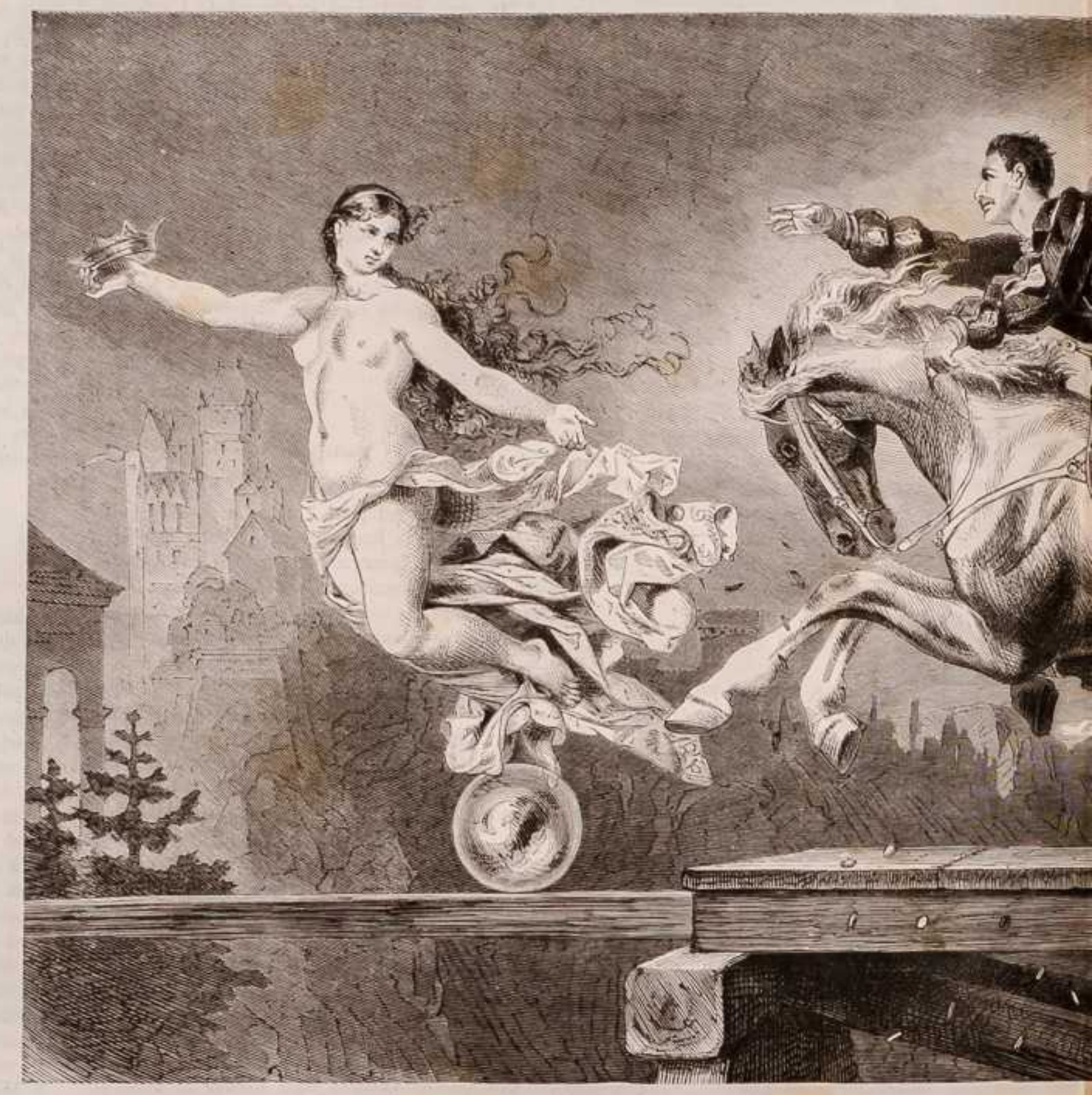
Secondo la nostra convinzione l'opera di Henneberg si tiene completamente nei limiti che permettono di dar corpo alle idee astratte del pittore, perchè, in verità, la fantasia popolare ha talmente confuso nel suo spirito la felicità, la fortuna, e la morte, che il pittore non ha avuto che da tradurre le idee già conosciute, nel quadro di sua invenzione. Egli è probabile che la tela di Dürer — Cavaliere, morte e diavolo — e la « Fortuna » di Guido Reni si sieno presentati alla mente del pittore mentre stava lavorando all'opera sua. La foggia degli abiti del secolo decimosesto è quella che meglio si adatta al *Glücksritter* divenuto il cavaliere mercenario. La Fortuna vola dinanzi agli sguardi ardenti di colui che la insegue; essa è bellissima e possiede le tre doti irresistibili per lo spirito dell'uomo avventuroso: la beltà, la ricchezza e la gloria. Ella getta ancora un ultimo pugno d'oro, lascia cadere i veli che nascondevano il suo corpo maraviglioso, e regge in alto con la destra mano la sua raggiante corona. Ma la sfera di cristallo gira sullo stretto trave del ponte a metà carbonizzato, sovra ad un profondo precipizio, e ben presto la Fortuna svanirà come una bolla di sapone, ed il cavaliere verrà raggiunto da un inevitabile fine, dalla morte, che si vede cavalcare al suo fianco.

Lo slancio di quella donna stupenda, i movimenti nervosi del cavaliere, il subitaneo arrivo dello scheletro sovra un cavallo che s'impenna, i cardi e le spine che s'intralciano agli stinchi ossei di quello, tutto ciò rappresenta le idee dell'artista. La figura stesa sul ponte, che forma una delle parti più belle del quadro è indefinita. Aveva ella prevenuto il cavaliere prima ch'egli arrivasse sul ponte fatale?

È l'amore od è la virtù, questa donna, che nondimeno tiene un posto così importante in quello strano gruppo? S'ignora.

Non può rimproverarsi a questo gran quadro che troppa verità nel colorito, poichè non vi sono abbastanza di quelle tinte vaghe, fantastiche, che si riscontrano nei pittori spagnuoli.

Può dirsi insomma, un quadro che colpisce e che fa pensare alle misteriose assimilazioni che uniscono la gloria alla fortuna e alla morte.



BELLE ARTI: LA FINE DEL CAVALIERE DEL

IL COTONE

Non v'ha industria di qualsiasi genere che abbia ancora raggiunto un così grande sviluppo come quella dei cotoni. Non vi è parte del globo dove essa non abbia conquistato terreno, e sopra tutte l'Europa è stata intieramente sottomessa alla sua grande importanza.

L' Esposizione universale prova ad usura la veracità delle nostre parole. Ella vi mostra il cotone come il re di quell' impero senza fine e senza limite che si chiama l' Industria. Tutti i paesi del mondo che hanno partecipato alla Mostra solenne, si son fatti quasi un dovere di arrecare il loro cotone o a presentare i prodotti della loro industria cotonifera; quindi l'esposizione dei cotoni considerata nel suo insieme produce un effetto importante.

L' immenso attuale svolgimento dell' industria del cotone è veramente incredibile, poichè, sebbene in Oriente fino dai tempi più remoti sia stato l'oggetto di grandi cure, pure non è che da soli 300 anni che è diventato l'articolo più importante del commercio Europeo. La Germania e la Sassonia hanno il vanto di averlo per le prime spinto potentemente. L'Inghilterra divenuta oggidì un paese enormemente consumatore di cotone, restò lungamente incerta di fronte a questa industria, senza mai prendere una risoluzione, giudicando che una concorrenza diretta con l' Oriente fosse cosa impossibile. Anzi in un antico documento si legge che nel 1770 il parlamento inglese aveva decretato la proibizione delle stoffe di cotone straniere. Ma questa strana misura ispirata dal fatale e soffocatore sistema del protezionismo non produsse nel paese, conseguenza naturale, la prosperità dell' industria indigena, e nel mentre che la Germania aveva di già dato una grande importanza al cotone, la produzione inglese non fu sino alla metà del secolo passato che meschinissima cosa.

La causa prima di tale meschinità bisogna rinvenirla nella enorme differenza dei salari, che non era in vantaggio dell' Inghilterra.

Ben presto l' introduzione delle macchine nella fabbricazione generale cambiò subitamente lo stato delle cose, e l' Inghilterra, ricca di capitali, raggiunse il primato. Quindi, anche l' industria del cotone, prese uno slancio considerevole; l' editto del 1700 che proibiva l' importazione venne abolito, ed il cotone trovò in Inghilterra un asilo sicuro.

Le cifre seguenti dimostrano eloquentemente il progresso che abbiamo indicato.

Nel 1750 l' importazione del cotone in Inghilterra, non era che di 1,950,000 chilogrammi; nel 1811 toccava la cifra di 66,200,000: e nel 1870 essa aveva raggiunta la cifra colossale di 717,900,000 chilogrammi.

Qual' è l' industria che possa vantare uno sviluppo così straordinario, verificatosi nello spazio di poco più di un secolo? Ma oggidì non solo in Inghilterra il cotone ha guadagnato tanto terreno; egli si è pure naturalizzato anche negli stati del continente.

Mentre che la Francia, il Belgio la Svizzera e i paesi tedeschi rivaleggiavano con la grande fabbricazione inglese, la Russia, la stessa Russia, inaccessibile per sì lungo tempo all' industria, vedeva svilupparsi nel suo seno una importantissima manifattura di cotone. Tutti ricordano la fortissima crisi commerciale del 1862 e quanto ne soffrisse la industria cotonifera. Anche oggidì le traccie di quel colpo terribile si mostrano all'Esposizione. L'Inghilterra si è rimessa più presto e più facilmente delle altre nazioni da una simile scossa come può giudicarsi dai suoi prodotti esposti a Vienna, poichè le sue immense risorse le hanno dato la possibilità di superare rapidamente i danni di quella crisi.

L' ottima distribuzione del lavoro, i numerosi mezzi di comunicazione e il loro buon mercato, i carboni e le macchine che costano poco, e la gran forza del capitale, hanno contribuito a salvare dal naufragio la produzione inglese. Nessuna nazione supera l' Inghilterra, tranne la Francia che può vantarsi di possedere gli stessi vantaggi. La Germania e sopratutto l'Austria sono in condizioni economiche e sociali affatto diverse; esse soffrono di un male che è difficile a guarirsi, donde viene che l' Esposizione del cotone Austriaco è sì debole.

La Francia che già aveva adottato il sistema proibitivo, fece ben presto abolire quella disgraziata misura e cercò di mantenersi ad una grande altezza mercè le sole sue forze.

È d'uopo confessare ch'ella riuscì nello scopo, e malgrado gl' innumerevoli colpi di un destino terribile, la sua fabbricazione cotonifera non ha perduto nulla.

È vero che la Francia ha subìto ultimamente una di quelle perdite industriali difficilissime a ripararsi; intendiamo parlare dell'Alsazia, questa bella provincia che si era a buon diritto acquistata la palma nella fabbricazione del cotone, e la cui industria deve oggi considerarsi come appartenente alla Germania.

I Francesi hanno specialmente trattato con una cura particolare la filatura, la tessitura, e l' imbianchimento, e non si può negare che, tranne l' Inghilterra, nessun altro paese ha esposto a Vienna più bei prodotti di quelli della Francia.

Nella filatura e nella tessitura in stoffa fina ella occupa incontestabilmente il primo posto. È vero però che anche in ciò la perdita dell'Asazia si fa amaramente sentire e potremmo dire, dal punto di vista industriale, che se la Germania non avesse conquistato altra cosa che la sola manifattura Alsaziana del cotone, ella avrebbe sempre potuto restarne contenta.

La Francia ha fatto anche grandi progressi nella preparazione della stoffa, quasi uguale a quella britannica che è bellissima e morbida, e sopratutto si distingue per la grande *varietà* dei prodotti.

Un altro paese che progredisce continuamente è la Svizzera che ha spedito all' Esposizione bellissimi oggetti. La sua forza, come la Francia, consiste principalmente nel genere fino, senza trascurare però la coltura dei numeri più dozzinali; si riscontra in lei un grande miglioramento nel modo di tessere, e chiaro apparisce come la tessitura a macchina si sia impiegata generalmente.

L'esposizione dell' impero Tedesco è per numero molto forte, ma in quanto alla qualità, ella resta bene indietro a quella dei paesi che abbiamo citato. L' industria del cotone che in Germania ha una grande importanza, si fraziona in troppo gran numero di diversi mestieri, ed ecco ciò che costi-



LA FORTUNA, quadro di Rodolfo Henneberg.

tuisce la sua inferiorità. È vero che vi si trovano grandi stabilimenti che onorano l' industria tedesca, ma è impossibile poter constatare un reale progresso in ogni suo ramo.

La Russia ed il Belgio procedono alacremente nella via del progresso, ed i loro prodotti esposti provano almeno l' attività industriale di cui sono animati. Anche la Spagna, questo infelice paese in continua decadenza, è assai bene rappresentata all' Esposizione. Essa ha esposto tessuti stampati che dimostrano uno sviluppo apprezzabilissimo che si svela specialmente nei prodotti della provincia di Catalogna.

Gli altri paesi non possono entrare nel quadro dei nostri giudizi, perchè non hanno esposto che una quantità assai ristretta di campioni, ma in generale l'Esposizione dei cotoni è una delle migliori e delle più considerevoli dell'Esposizione, e ci presenta un quadro imponente dei rapidi progressi del lavoro umano.

Prima però di fare un esame più particolareggiato di ciascuno delle esposizioni del cotone, dobbiamo esprimere il rammarico che l'America, questo paese cotoniero per eccellenza, sia così male rappresentato. Noi parliamo specialmente degli Stati Uniti i quali grazie alla loro grande espansione nell' industria del cotone potevano meglio di qualunque altra nazione, figurare in primo grado.

L' America possiede ciò che avrebbe potuto fare la sua esposizione per ogni titolo la più bella. Lasciamo da parte la produzione naturale del paese che tutti sanno quanto sia favorevole; ma essa ha raggiunto il più grande sviluppo nella costruzione ed applicazione delle macchine, e nell' invenzione continua, tipica, che ne è la sua naturale conseguenza, la quale avrebbe potuto far conoscere agli industriali di tutti gli altri paesi, i più interessanti esperimenti. L' indifferenza degli Stati Uniti, per le esposizioni universali, non si è rivelata soltanto in quella di Vienna, poichè anche a quella di Parigi del 1867, l' America prese parte in un modo affatto insufficiente. Visto la grande importanza dell' industria del cotone non abbiam potuto astenerci dal farle questo rimprovero, ma siamo certi però che non glielo potremo rivolgere all' epoca dell' Esposizione di Filadelfia progettata pel 1876.

Parliamo anzitutto dei *fili*. In questo ramo si distingue in prima linea l' Alsazia, ed è giuoco forza confessare che nulla si vede di simile nelle mostre francese ed inglese. La mostra dell'Alsazia è piccola, ma di un grande valore. Quale uguaglianza e purezza nei fili semplici ed in quelli ritorti! che grazioso e ben disposto ordinamento nei suoi gomitoli di tutte le forme! Chiaro apparisce, dal più piccolo particolare che uno si trova dinanzi ai prodotti di filatori ben istrutti teoricamente, e molto innanzi nella pratica. E tutto ciò si vede specialmente nell' osservare l' esposizione di una delle prime filiere Alsaziane quella di H. Schlumberga e C.ª a Guebwiller, che mise in opera per la prima venti anni or sono, le *macchine pettinatrici*, il cui inventore fu Heilmann, un Alsaziano impiegato in quella fabbrica.

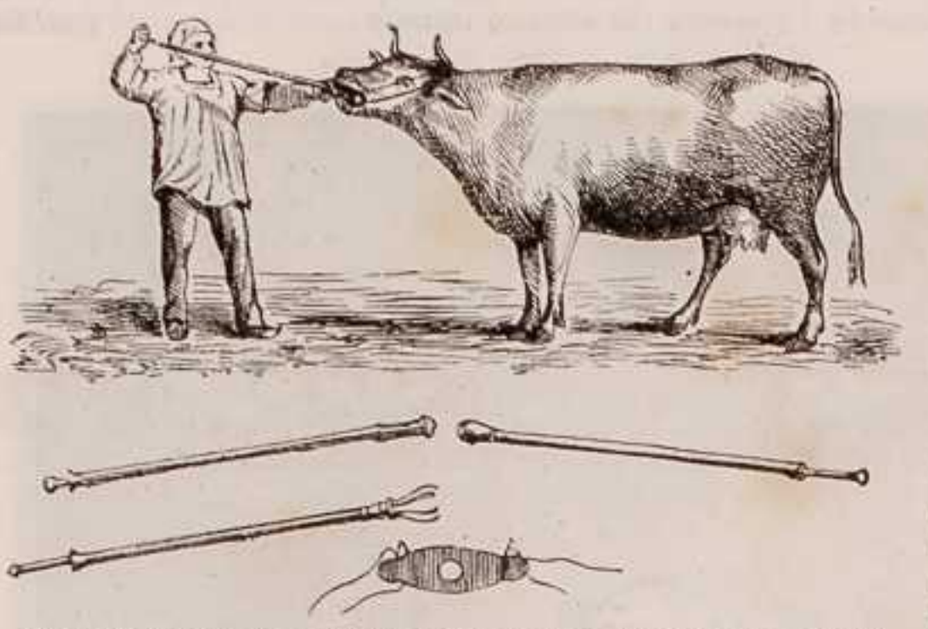
Da quell' epoca le *macchine pettinatrici*, hanno fatto il giro del mondo.

L'esposizione in questione ci prova quale perfezionamento hanno raggiunto quelle macchine, poichè esse soltanto possono produrre un filo così eccellente. Altri bellissimi fili si trovano nell' esposizione francese, inglese, e svizzera che confermano la rinomanza dei loro fabbricanti.

Anco la Germania ha esposto ottimi fili di una qualità grossa e ordinaria, ma in quanto ai fini è rimasta molto indietro dagli altri paesi. Però non le si può negare un gran progresso nei fili ritorti esposti in gran numero.

Per potere parlare adesso della manifattura propriamente detta del cotone, vale a dire dei tessuti si presentano a dir vero alcune difficoltà!

Questo campo è sì vasto che riesce impossibile di trattarne ogni specialità con tutti i suoi particolari. Ci limiteremo al più essenziale, cominciando dall' esposizione inglese che non è molto grande ma sempre in proporzione della sua immensa industria universale. I tessuti dei fabbricanti inglesi hanno quasi tutti la stessa impronta;



IL SALVA-VITA, apparecchio del sig. Marcello Baujin (vedi pag. 327).

bel filo, un lavoro accuratissimo, ed una ottima preparazione. Gli articoli in *bianco* sono superiori a tutti, e le stoffe per mobili magnifiche per disegno e colorito. Bellissime merci sono pure le *percalline* per fodera che fanno risaltare splendidamente i vantaggi dei lavori inglesi, ed invero la fabbricazione di quest' articolo ha raggiunto una perfezione ben difficile ad esser superata. Le percalline stupiscono per la loro apparenza lucida



APPARECCHIO PER FARE IL BURRO
invenzione del sig. Baudin (vedi pag. 327).

come seta. Nei velluti di cotone che costituiscono la sua antica specialità, l' Inghilterra occupa sempre il primo posto, e la produzione di questa merce, sopratutto nella qualità che si chiama Manchester, ha trovato in Inghilterra uno sviluppo straordinario. Vi è poi un articolo graziosissimo quello delle stoffe per *cortinaggio* con eleganti disegni sovra un fondo bianco o giallo mite, sul quale spiccano specialmente le mille ghirlandette di fiori. — Articolo del resto, di un prezzo modicissimo.

La Francia signoreggia nella filatura in *fino* la quale è in una via di progresso continuo, imperocchè i fabbricanti di cotone fanno i più grandi studii per appagare sempre la moda questa regina della Francia.

Le stoffe *stampate*, le *mussoline* morbide ed aeree, i *tulli* ed i *pizzi* sono tutti prodotti pei quali la Francia occupa da lungo tempo una posizione dominante. Sono articoli di cui si conosce la solidità e la bellezza e che non hanno rivali.

Gli articoli inferiori dell' industria del cotone sono pure largamente rappresentati.

Le stoffe azzurre a buon mercato, i *percalli* i *calicots*, e tanti altri, hanno raggiunto un alto grado di perfezione e completano il bel quadro delle sezioni francese, dove la solidità si unisce alla bellezza; il buon gusto principalmente, quest'Alfa ed Omega dell' industria francese, dà a tutti i suoi prodotti un impronta di finezza e di eleganza squisita.

La Svizzera rappresenta il lato forte della sua esposizione di cotoni con un genere di articoli, sua antica specialità, chiamati *guingans*. Queste stoffe in cotone, la cui fabbicazione è molto estesa e forma un importante ramo dell'esportazione, conservano anco una volta la loro antica rinomanza. Però, avuto riguardo al buon gusto, quel genere di merce non è troppo bella.

La Germania, che non merita sempre in quanto ai suoi fili la stessa stima di cui gode la Svizzera, nondimeno ha fatto nel tessuto progressi visibili. I *calicots*, le *giaconette* ed i *percalli* sono generalmente di qualità eccellente, ma i loro disegni sono ancora ben lungi della perfezione. In quanto agli articoli di Gladbach, assai conosciuti, sono perfetti, come tali sono le stoffe per pantaloni a righe incrociate, che formano un articolo utilissimo per le classi povere. Nella produzione dei *madapolam*, dei *velluti* di cotone, la Germania ha progredito non poco; anche i *piquet* meritano di esser menzionati; ma le *mussoline*, i *tulli*, e le *tarlantane*, tutti i prodotti insomma della filatura sopraffina lasciano ancor molto da desiderare. Per l'Austria, è da raccomandarsi l' imitazione degli articoli di Gladbach.

Il Belgio non ha che pochi articoli che potrebbero fare buona figura. Esso fabbrica molti generi di stoffe per pantaloni a buon mercato di cui ha fatto una buona collezione senza però raggiungere la Germania, ma possiede alcuni articoli fatti cogli scarti di cotone quali ad esempio arazzi da tenda, coperte ecc., che bisogna citarne con approvazione.

La Spagna si distingue soltanto per le sue merci stampate che rivelano qualche progresso.

La Russia fin adesso non è ancora giunta a produrre una specialità particolare, ma ella però non ha perduto il suo tempo e, proporzionatamente, si è elevata molto presto. Fra i suoi prodotti sono notevolissimi i *fili rossi* e le stoffe fabbricati con quelli.

In quanto all' Austria le abbisognerebbe una grande riforma nella speculazione generale. Ogni gran paese ha le sue specialità, ed è proprio ciò che le manca. L' industria del cotone è colà del tutto dipendente dai mercati esteri segnatamente da quello di Liverpool. Sarebbe forse una cosa utilissima per lei creare un mercato libero, per esempio a Trieste, dove il canale di Suez sarebbe di un gran soccorso.

Il vantaggio di un mercato indigeno è incalcolabile e dovrebbe far cadere tutte le paure riguardo alle enormi spese e alle grandi difficoltà che a torto trattengono i capitalisti.

Finalmente, rammentiamo ancora l'estrema necessità che ci sarebbe di aprire delle scuole professionali nel maggior numero possibile.

Ed i nostri lettori ci domanderanno ansiosi: Ma l' Italia quale posto occupa in questa solenne riunione dei prodotti internazionali del cotone?

La risposta non può essere troppo lieta.

I cotonieri italiani sono anch'essi pochi e piccoli. I fusi di tutte quante le fabbriche italiane, che sono, credo, 550 mila, non agguagliano quelli di una sola fabbrica russa, la quale ne ha 630 mila. Eppure c' è il progresso; la lavorazione del cotone si è da qualche anno molto estesa nella Alta Italia, e i giurati assegnarono il diploma d' onore alla ditta Fratelli Poma, benemeritissima di cotesto sviluppo, e la medaglia di merito ad alcune fabbriche milanesi e a una di Napoli. In generale fu notato dagli intelligenti che quest' industria è in Italia troppo frazionata: piccoli fabbricatori con piccoli capitali ottengono un prodotto limitato nella quantità non meno che nella qualità, e non possono soddisfare che a una parte soltanto dei bisogni delle classi più povere. Sarebbe opportuno che coteste forze si associassero e si fondessero; come fu fatto due anni fa a Milano col Cotonificio Cantoni, il quale non è che una società anonima sorta dalla fusione di 15 o 20 piccole fabbriche in una fabbrica sola. E anche il cotonificio Cantoni ha esposto un bel saggio de' suoi prodotti; anzi, insieme coi Poma di Biella e col Rossi di Schio, forma in questa materia la parte più notevole dell' esposizione italiana.

LA CACCIA AL CIGNALE

Arazzo di GLUCK

Nel salone delle Belle Arti francesi si ammira un grande arazzo che per la finitezza colla quale è tessuto si può chiamare un quadro. Il cielo bellissimo che si scorge fra il poggio che s' innalza coperto di piante nodose e la gradazione dei monti in lontananza formano una gradevole prospettiva piena d' illusione, che fa contrasto coi vivi colori degli abiti dei cacciatori che si fanno intorno al cinghiale circondato dai cani: e il cavaliere che sta per lanciare la freccia sulla nera belva che sta nel mezzo, formano una composizione altrettanto simpatica quanto artistica ed animata. È tanto l' ardore che spira da questa caccia che le figure intessute mollemente nel drappo, pajono scuotersi dalla tela e muoversi: e vengono alle labbra i versi di Manzoni,

Vedea nel pian discorrere
La caccia affaccendata
E sulle sciolte redini
Chino il chiomato sir:
E dietro a lui la furia
Dei corridor fumanti,
E lo sbandarsi e il rapido
Redir dei veltri ansanti
E dai tentati triboli
L' irto cinghiale uscir:
E la battuta polvere
Bagnar di sangue, colto
Dallo... stral.....

E mentre il cinghiale vien colpito a morte, un cacciatore impugna il corno e suona l' allegra fanfara della vittoria che ripetuta dall'eco dei boschi e dei monti, richiamerà gli sbandati cacciatori sul luogo del trionfo. Se pur morendo la feroce belva non farà altre vittime che qualche cane, il quale l'accompagnerà sull' erba al pari del mastino posto sul davanti del quadro, che sconta colla vita l'ardire di essersi primo avvicinato al cinghiale.



LA CACCIA AL CIGNALE, arazzo di Gluck.

Questo arazzo di Gluck non ha nulla da invidiare a quelli famosi di Fiandra che nel medio evo erano tanto ricercati dai principi per adornarne i sontuosi palazzi: perchè l'espressione dei visi è improntata vivamente ciascuna secondo la natura dell' individuo, della passione cinegetica, spinta al suo più alto grado, perchè si è giunti alla catastrofe della caccia. Ed è pur degna cornice quel semplice ornato a due colori che circonda l'arazzo con un fregio semplice ma di antico gusto.

IL SALVA-VITA

D'ora in poi non morrà più alcuna bestia in causa della fermentazione delle sostanze alimentari, la quale produce uno straordinario rigonfiamento del ventre, a cui le bestie, il più delle volte, devono soccombere fra i più atroci dolori. E la riconoscenza dei proprietarii deve essere rivolta tutta al signor Marcello Baujin, belga, quale inventore d'uno strumento atto ad estrarre i gas dal ventre della bestia sofferente per gonfiezza. Questo stromento, che può paragonarsi all'uovo di Colombo, e che noi presentiamo ai nostri lettori, suddiviso nelle sue varie parti, e, tutto unito ed applicato alla bocca dell'animale, s' intitola *salva-vita*. Eccone in succinto la descrizione. Una piastra ovale di legno bucata, alla cui estremità sono fissi due nastri, viene insinuata nella bocca della bestia malata, e assicurata alle corna della stessa mediante i due nastri. Attraverso il foro della piastrina vien introdotta nello stomaco dell' animale una sonda chiusa e scavata internamente. Estraendo una bacchetta, che trovasi all'estremità superiore della sonda, che resta al difuori, s'ode uscire con violenza il gas e la gonfiezza tanto temuta svanisce in pochi minuti.

Che se mai nello stomaco dell'animale fosse rimasto qualche pezzo di vegetale legnoso, gli si insinua nella gola la sonda munita d'una presa assicurata con una vite; tirando un poco la bacchetta in alto, la presa, rimasta chiusa finora, s'apre, afferra il corpo estraneo il quale poi viene estratto insieme alla sonda.

A provare l' eccellenza di questo ritrovato del signor Marcello Baujin basti il dire ch'esso ottenne 23 medaglie, a Gueret, Lione, Parigi ed Altona, ed all' attuale Esposizione di Vienna fu onorato della medaglia del merito.

Chi volesse fare acquisto di questo apparecchio indispensabile in campagna, sappia ch' esso si vende pel tenue prezzo di 10 fiorini (30 lire circa) dal signor Sigismondo Würmer, negoziante a Vienna, Leopoldstadt, N. 19.

APPARECCHIO PER FARE IL BURRO

Un altro acquisto importante per l' economia

domestica è la *macchina per fabbricare con gran prestezza il burro*, inventata da Baudin. Mediante la stessa il latte appena munto si cangia in burro in soli 12 minuti; pel fior di latte bastano soltanto 4 o 5 minuti.

La dimensione di questa macchina varia per modo che se ne ponno avere di quelle capaci 2 ettolitri e che costano 8 fiorini (lire 20) e mentre ve ne ha delle altre del valore di 150 lire.

Stante la immensa facilità colla quale si maneggia, e la circostanza che dà la maggior quantità possibile di burro, questa macchina dovrebbe generalizzarsi in tutte le cascine e in tutte le fattorie.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

I busti da donna. — Una vetrina messa in fondo della sezione Spagnuola sembra non essere destinata che alle sole signore. Essa contiene una ricca e preziosa collezione di busti di ogni specie.

Alcuni cartelloni sovrapposti agli oggetti, ne spiegano francamente l'uso senza darsi alcun pensiero del pudore della donna. È cosa che stupisce che quell'articolo, il quale forma la parte più segreta della *tolette* muliebre, sia caricato di un lusso ed una eleganza tale che sembra cercare la pubblicità anziche d'evitarla. Vi si vede infatti un busto di raso lavorato a giorno che, dal punto di vista estetico, è veramente un capolavoro, ma in quanto a ciò che concerne il suo scopo pratico esso è una specie di *cintura igienica per attenuare i fianchi e nobilitarli*. Sul suo davanti sono ricamate le armi Spagnuole e la corona reale, ciò che fa presumere che fosse destinato alla regina Isabella, la cui circonferenza aveva un gran bisogno di essere *attenuata*. Accanto a questo busto se ne veggono altri non pochi che hanno presso a poco lo stesso scopo. Più forte è il nemico da combattere e più son numerose le stringhe, le fibbie ed altri consimili meccanismi di cui qualcuno di essi rassomiglia ad una vera corazza.

Uno spiccato contrapposto a quelle macchine ferrate gli è « il vero busto da estate » che appena è composto di poche striscie di tela che servono pure di lacci, e fra le quali l'aria può circolare liberamente.

Finalmente bisogna pure osservare alcuni busti da uomo destinati a tener dritta la persona, e che gli spagnuoli chiamano *cinture da zerbinotto*.

* * *

Esposizione universale americana del 1876 a Filadelfia. — Gli Americani cominciano già ad occuparsi dell'Esposizione universale che avrà effetto nel 1876 per celebrare il centesimo anniversario della loro indipendenza. Il terreno scelto è il parco di Fairmount presso Filadelfia. Nella sezione americana può vedersi fin d'ora il piano di quel terreno, di 2740 acri, situato nel mezzo della città; e traversato dal fiume Schuykill. Il suolo non vi è tutto unito come al Prater di Vienna, ma qua e là contiene diverse collinette sulle quali hanno pensato d'innalzare i padiglioni per le esposizioni speciali. Gli oggetti saranno, a quanto pare, disposti secondo l'ordine del loro sviluppo, vale a dire dallo stato primo di natura sino alla loro trasformazione attuale.

Si è dunque l'ordine storico che verrà seguito e che formerà le quattro classi seguenti:

1.ª Produzione naturale del suolo come base delle manifatture.

2.ª Prodotti manifatturati.

3.ª Mezzi mercè i quali si sono ottenuti questi risaltati.



SEZIONE ITALIANA. — ARMADIO INTAGLIATO di Moretti Luigi.

4.ª Effetti dell'attività produttiva.

Sulle basi di questa classificazione verranno formate dieci sezioni, che prenderanno il nome ognuna di un dipartimento.

Ogni dipartimento verrà alla sua volta diviso in dieci gruppi ed ogni gruppo in dieci classi.

Gli Americani sperano che tutti i paesi civilizzati del globo saranno stupendamente rappresentati all'Esposizione di Filadelfia, per la qual cosa, accorderanno tutte le possibili facilitazioni pel trasporto degli oggetti.

ARMADIO INTAGLIATO

di Moretti Luigi

Quello che distingue sempre i mobili nostri da quelli degli altri paesi, si è una certa grandiosità e severità nella forma, unita ad una parsimonia di particolari decorativi, con che si ottiene quella bella semplicità che non mendica fronzoli per far apparire il proprio valore. Tale semplicità potrà sembrare povertà di imaginazione a chi ha il gusto depravato dalle leziosaggini, o per dire la parola più propria, dalla civetteria dell'arte francese; ma essa in realtà non indica che quella castigatezza e sobrietà di pensiero che fa sì che un mobile intagliato di stile italiano, anche spogliato di tutti i suoi fregi ed ornamenti, può egualmente essere un'opera d'arte per le nobili linee della sua ossatura, mentre se ripetessimo la stessa operazione sopra un mobile francese, ci rimarrebbe uno scheletro senza carattere di sorta. Ecco ad esempio il bell'armadio che il Moretti Luigi di Milano espose a Vienna: esso è sobrio negli ornati ed elegante nella sagoma, senza inutilità e tritumi.

L'armadio si divide in tre parti principali: l'inferiore ha ornati d'un gusto bramantesco che si raccolgono nei due specchi in due teste di leone: la parte di mezzo si mostra la più adorna nelle lesene da cui sorgono le belle cariatidi femminili dalle linee castigate, e pegli specchi che racchiudono i due medaglioni. Le sculture che quivi appaiono sono oltremodo graziose: sono l'*amore* e la *collera*, ma ben diversi dalle passioni che sublimano o lacerano il cuore degli uomini. I due sentimenti sono ancora bambini: e mostrano l'innocente amore in tenero amplesso, così casto che viene alla mente il paradosso che Victor Hugo pose nell'*Uomo che ride*, quando descrisse l'infanzia di Dea e di Gymplaine, che « abbracciati strettamente ricordavano le nozze di quei tempi in cui non esistevano i sessi. » Il troppo famoso romanziere non poteva trovare un'idea più strana, tanto strana che confina col ridicolo: ma calza sì bene a descrivere questo medaglione, che ci si affacciò più volte alla punta della penna, e non la potemmo respingere. Nel secondo medaglione vi è la *collera*: ma dagli attucci dispettosi dei due angioletti, si travede un mezzo sorriso, che accenna ad una pace non lontana.

Questo secondo corpo è completato da due svelte colonnette, fatte a mo'di candelabro, com'è distintivo di questo stile lombardo, che la dignità contempera colla leggiadria: e le colonne e le lesene sostengono il cornicione, che spezzato a metà, dà posto ad una bella vergine, che sorge frammezzo a coronare degnamente l'edifizio.

Il pensiero artistico dominante in tutto il lavoro fu sempre tenuto logicamente, sicchè non abbiamo a far qui il rimprovero che devesi volgere a molti italiani, che per smania di eleganza accatastano stili spesso in guerra fra loro; nell'opera del Moretti regna il più simpatico accordo fra il cervello e la mano, ed a buon diritto fu distinto ora colla medaglia dal giurì dell'Esposizione.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA
DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno . . . . . L. 20 —
Svizzera . . . . . » 24 —
Austria, Francia, Germania . . . . . » 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia . . . . . » 30 —
Egitto, Grecia Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia . . . . . » 32 —
America, Asia, Australia . . . . . » 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 42.ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano**.

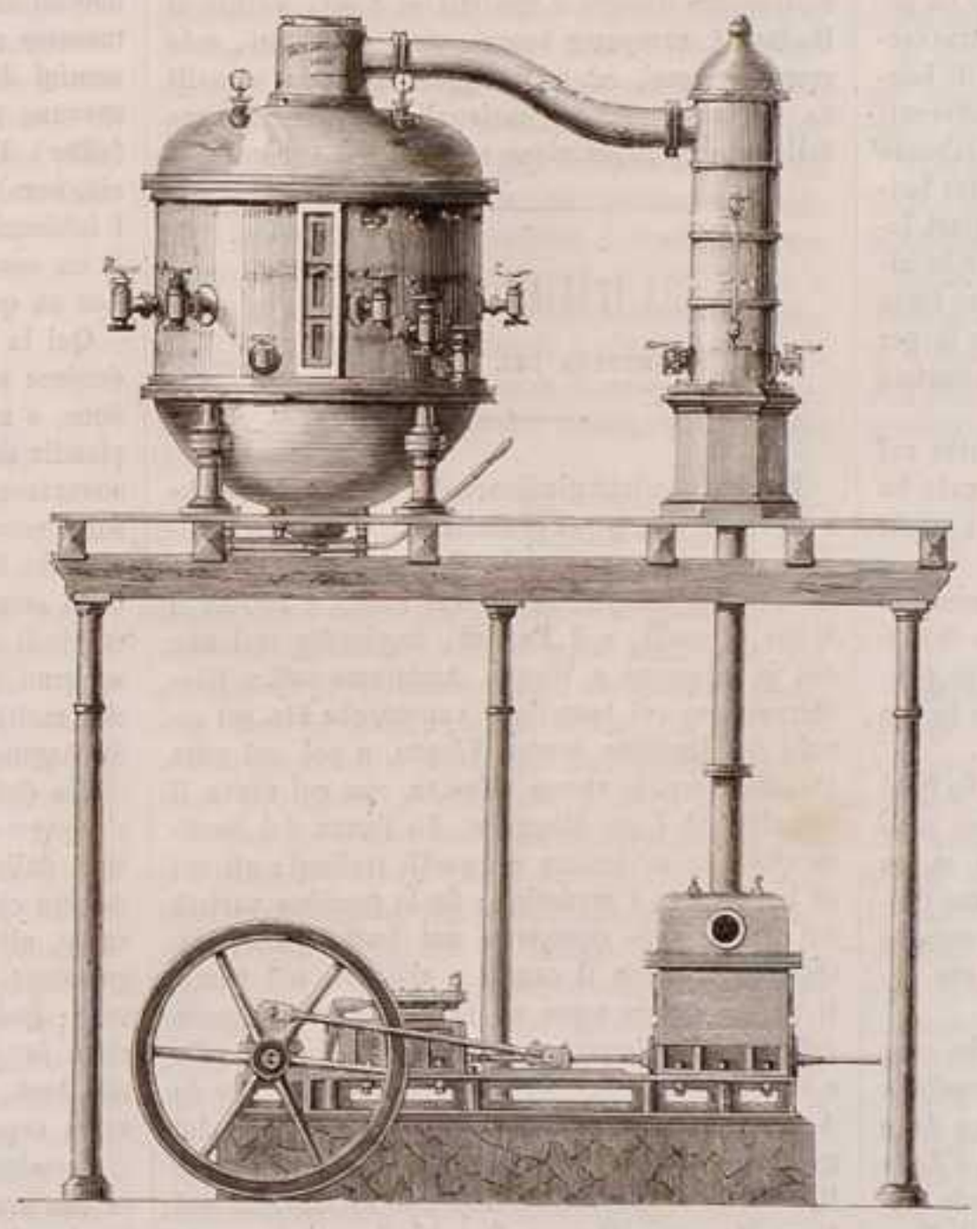
La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

SEZIONE ITALIANA

MACCHINA PER LA FABBRICAZIONE DELLO ZUCCHERO DI BARBABIETOLE di De Morsier e Mengotti.

Le macchine e gli apparecchi tutti inerenti alla fabbricazione dello zucchero di barbabietole, fino a quest'anno sono state specialità di costruzioni estere e per un motivo semplicissimo; non si facevano in Italia, perchè non avevamo ancora conosciuta quest'industria. Oggidì si sono costituite due Società per la fabbricazione di questo zucchero in Italia; i signori De Morsier e Mengotti costruttori meccanici in Bologna, non curando le difficoltà scientifiche da superare nè le grandi ed inevitabili spese, si sono dedicati in ispecial modo a questo ramo di costruzione. La loro attività ed il loro córaggio furono premiati: ed al presente sono in grado di costruire tutte le macchine necessarie per un'impianto completo di Stabilimento per questa fabbricazione. — Ne fa fede la grande fabbrica di Rieti da essi stabilita che ha superato ne'suoi vantaggi la loro stessa aspettativa.

All' Esposizione universale la ditta De Morsier e Mengotti non poteva mancare: ed infatti a Vienna ha esposto un' apparecchio completo dei più importanti alla fabbricazione dello zucchero. Questo apparecchio destinato alla cottura nel vuoto dello sciroppo di barbabietole concentrato, è rappresentato per la maggiore intelligenza dalla presente incisione.



SEZIONE ITALIANA. — MACCHINA PER LA FABBRICAZIONE DELLO ZUCCHERO DI BARBABIETOLE di De Morsier e Mengotti.

Le parti principali che costituiscono l'insieme sono la caldaja di cotta, il condensatore e la pompa ad aria.

La disposizione di questa Pompa facilmente si può comprendere dalla medesima incisione.

Sopra una robusta placca di fondazione in ferro fuso è disposta la pompa col rispettivo motore a vapore, il cilindro ove agisce il vapore per dare azione alla pompa, ed il corpo della pompa.

Questa pompa ha per iscopo di formare il vuoto nella caldaja di cotta, e di mantenerlo durante l'azione della cottura; ogni minuto primo dà N. 80 colpi di pistone, ed ogni colpo genera un vuoto di gradi 65 nel Vacuum-Metro.

Durante l'azione della cottura i vapori che si sviluppano celeremente in virtù del vuoto prodotto, sono costretti di traversare, e quindi risalire in un tubo interno per discenderne al fondo ove s'incontrano con un getto d'acqua fredda che li condensa completamente: il rubinetto serve per l'introduzione dell' acqua fredda.

Lo sciroppo che qualche volta nell' ebollizione tumultuosa, viene trascinato insieme ai vapori, non potendo risalire nel tubo concentrico ove va il vapore per condensarsi, in causa della sua densità, è costretto a cadere nello spazio anulare del condensatore di cui ne segna il livello un tubo di cristallo, e viene raccolto da un' apposito rubinetto.

La caldaja di cotta è costruita in ferro laminato e ferro fuso: cioè, la parte cilindrica è un bandone ricoperto di legno, la parte inferiore semisferoidale, e la superiore semi elissoidale con il suo piccolo domo, in ferro fuso: queste parti sono unite alla cilindrica per mezzo di viti. Le valvole in ottone servono l' una alla presa dello sciroppo per la carica e per sostituirlo di mano in mano che evapora, le altre servono per la presa di vapore, corrispondendo ognuna ad un serpentino di rame interno, indipendente l' uno dall' altro, di modo che si può a volontà crescere e diminuire il calorico nella massa in cottura indicandocene fedelmente i gradi un termometro.

Le piccole finestre, munite di robusto cristallo, lasciano scorgere il livello dello sciroppo e permettono di osservare la massa bollente. Dalla parte opposta trovasi un'altra piccola apertura per la quale si può introdurre nella caldaja un fascio luminoso per meglio osservare la massa in ebollizione. A tutto ciò devonsi aggiungere un altro rubinetto, per il quale si può fare entrare dell'aria nell'interno della caldaja per regolarne il vuoto, ed

un barometro che segna il vuoto; una sonda che serve per prendere un saggio di massa cotta senza farvi introdurre l'aria, e una valvola che serve a scaricare la caldaja terminata la cotta. Una cotta è a termine in una media di ore 3 e pesa circa K. 2000.

La capacità della caldaja è di metri cubi 6 1|4 il suo diametro interno metri 2., e le serpentine interne hanno 20 metri quadri di superficie riscaldante.

I signori De Morsier e Mengotti che furono distinti con menzione onorevole a Vienna, costruiscono questo apparecchio completo cioè: la caldaja di cotta, il condensatore, e la pompa ad aria delle capacità sopra indicate, per la somma di ventimila lire, prezzo assai inferiore a quello dei fabbricanti esteri.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

L' UNGHERIA.

La *mise en scène* della Esposizione ungherese è piena di effetto. I magiari sono stati di una prodigalità straordinaria di bandiere e di armi, ma queste decorazioni a dire il vero, sono un po' troppo teatrali. Le colonne della galleria trasversale occupata dall'Ungheria sono adorne delle bandiere di quella nazione, delle armi dei differenti *comitati* (provincie), di armature e di alabarde più o meno medio-evali: se tutto ciò può far battere fortemente il cuore dei valorosi magiari, lascia però molto freddi gli abitanti di tutte le altre parti del mondo, i quali si domandano se tutta questa magnifica roba non sia stata messa là per nascondere la povertà dei prodotti dell' industria di quel paese.

Una delle cose che fanno maggior effetto sul pubblico si è il gruppo degli *honved*, il quale ha per iscopo di porre chiaramente sotto gli occhi il vestiario dell'armata ungherese.

Quei quattro cavalli della più pura razza del paese stanno là come se fossero in procinto di saltare da un momento all'altro sopra il colto pubblico che a bocca aperta sta ad ammirare le ben imitate figure marziali degli *honved*.

Le industrie dell'Ungheria, a giudicarne da quel che vediamo riunito in questa sezione, non sono troppo avanzate; quella nazione ha fatto molto nei pochi anni da che si regge con leggi sue proprie ed è sperabile che molto più farà in seguito quando tutte le strade ferrate che adesso sta costruendo saranno terminate.

Intanto vediamo rapidamente quello che essa ha esposto. Nella galleria principale accanto a degli orologi, a delle macchine elettriche e a delle porcellane, pallida imitazione delle sassoni e delle giapponesi, vanno notati i pianoforti a coda che hanno ottima voce e fra questi uno detto il *Trasspositore*, il quale per mezzo di un apparecchio adattato sopra la tastiera offre ai cantanti ed ai suonatori il mezzo facile di trasportare un pezzo di musica da un tuono all' altro.

Nella galleria trasversale l'industria dei mobili tiene un posto assai importante: si vede che i modelli sono di Vienna perchè vi si riscontrano gli stessi difetti che già abbiamo notato negli austriaci. Ve ne sono alcuni non cattivi per il disegno ma eseguiti con poca precisione. Un' industria principalissima in Ungheria sembra sia quella dei cuoiami che in grande quantità sono disposti con molta cura ed una certa eleganza lungo le pareti.

Anche in questa sezione troviamo una esposizione scolastica, le solite panche da scuola e tanti altri oggetti per l'istruzione popolare che a nulla gioverebbe di nominare qua, e che sono meno buoni di quelli che abbiamo veduto negli altri paesi. Il *disordine* in quella parte dove sono riunite insieme le biancherie, le pelliccie, i cappelli, l'industria del ferro (importantissima a giudicarne dalla quantità esposta) è esemplare. V' era una bella *miss* americana disperata perchè non poteva *orientarsi*: teneva in mano il catalogo ufficiale (anzi per essere esatti, la seconda edizione *corretta ed aumentata* del catalogo suddetto), e pretendeva prendere appunti seguendolo fedelmente. Era un corrispondente femmina di non so qual giornale della California, che ha 25 anni compiti, se ne è venuta sola soletta a Vienna per render conto ai suoi concittadini delle bellezze di questa mostra internazionale. Non ha temuto di esporsi senza protezione alcuna ad un viaggio così lungo: ha attraversato felicemente 700 leghe di ferrovie e l'Oceano, ma forse col solo aiuto del catalogo *aumentato e corretto* correva rischio di naufragare nei dominii del barone Schwarz. Ha una conversazione vivace ed arguta, e quantunque partigiana della emancipazione femminile, spinta alle ultime conseguenze (fino ai raggi di 3, di 6 e... di 9 mesi) non sarà difficile che terminiamo insieme la visita del Palazzo dell'Industria.

Entriamo in una corte dove è un po'di tutto: moltissimi disegni e modelli di nuovi edifizi di Budapest, campane, bronzi, gessi, cuoiami, sete gregge, ricami, cristalli, oggetti di moda, utensili da cucina e foggie nazionali interessantissime delle quali l'Esposizione se ne è già occupata.

GLI ITALIANI A VIENNA

BRANO DI LETTERA DEL GIURATO DE CESARE.

Perchè possiate giudicare della benevolenza che i Tedeschi hanno per gl'Italiani, racconto un aneddoto del quale sono stato il protagonista io medesimo, in compagnia di due amici d' Italia; il Bossi di costà, e il Paolini, impiegato italiano, ora in missione a Vienna. Andammo ieri a Klosterneuburg col battello a vapore, che fila pel canale del Danubio dentro Vienna, e poi sul gran Danubio, con la stessa velocità, con cui filava il battello sul Lago Maggiore. La forma del bastimento è la medesima di quelli italiani; gli usi di bordo sono i medesimi; fin la graziosa varietà dei tipi si vede riprodotta sui battelli tedeschi. Quando si lascia il canale e si entra nel fiume, ti pare di essere sopra un lago; e se sulle sponde del Danubio, deserte e selvaggie, ci fossero ville e vegetazione, come sulla riviera del Verbano da Arona a Intra: se le piccole isole formate dal gran fiume fossero belle come son belle le isole Borromeo, si direbbe addirittura di trovarsi sul Lago Maggiore. Il gran Danubio ha più l'aspetto di lago che di fiume. La corrente n'è rapida, come nel canale, perchè le sponde sono a gran distanza fra loro, e le onde del fiume quando c'è vento, si accavallano l'una sull'altra come le onde del mare. Arrivammo a Klosterneuburg dopo due ore di felice traversata, andando sempre contro corrente, perchè il paese è sul Danubio di sopra. Klosterneuburg ha una scuola di viticoltura e di vinicoltura, una caserma immensa e un convento immenso, dove ha sede il vescovo, feudatario del luogo, e se non volete dir feudatario, dite padrone, perchè egli è il capo del monastero, e son del monastero le case e la campagna del piccolo borgo. Quei monaci sono ricchissimi, e hanno fama di buoni bevitori e consumatori di vino.

Hanno una cantina a tre ordini tutta piena di vini eccellenti, nuovi e vecchi, e di questi, alcune bottiglie del 1811. Vi si ammira anche la più grande botte del mondo, che ha la circonferenza di dodici metri. La chiesa del monastero rassomiglia a tante altre chiese di campagna: fuori, gotico puro, dentro, barocco perfetto, una navata sola, affreschi e quadri degni del pennello di Michelangelo Bonascopa, molto ordine, molta nettezza e grande spreco d' incensi e di lumi.

Nella chiesa si sta con raccoglimento, quel raccoglimento che non ho mai visto nelle chiese d'Italia, e a Klosterneuburg vidi persone di ogni classe in ginocchio a pregare. Il paese non è gaio come gli altri che sono intorno a Vienna, ma è pulito, ordinato e vi si respira un'aria gentile di mistero e di pace.

Andammo a desinare nell' unico *Gasthaus* del borgo, una sala ampia, tutta piena di persone allegre, che bevevano birra e ciarlavano rumorosamente. Non mancavano secondo il consueto le donne, e ce n' erano di vezzose e graziose, ma donne buone, mogli o figliuole di quelli cui erano in compagnia.

Prendemmo posto in un angolo, e dopo poco tempo ci accorgemmo che tutta quella gente formava una brigata sola, venuta lì a divertirsi, sotto gli ordini di due capi, uno per la musica e l'altro per la disciplina. A un segno del primo, gli uomini cavarono di tasca le carte di musica, il maestro montò sopra una sedia, e fece segno agli uomini di star pronti a principiare il coro. Non avevano altri istrumenti musicali che due cetre (*zitter*). Il maestro segna la battuta con la braccia, com' è costume nelle orchestre tedesche, dà l' intonazione e poi principia il canto a venti voci. È un coro bellissimo, eseguito egregiamente. Chi non sa quanto sono bravi i tedeschi nella musica?

Qui la musica s' impara come l' alfabeto, e si conosce perfettamente. Alla fine le donne applaudono, e applaudiamo anche noi, perchè c'è d'applaudir davvero. Terminato il canto, un piccolo suonatore della brigata eseguisce con precisione sulla cetra alcune canzoni popolari piene di sentimento. Se aveste visto quella gente tutta in piedi, tutta commossa, quasi colle lagrime agli occhi, coprir di applausi il piccolo artista, avreste avuto un gran disinganno sulla natura di questo popolo, che molti di noi italiani crediamo sia un popolo di mammalucchi.

Fin dal principio che noi entrammo nella sala, s'accorsero ch'eravamo stranieri; ma quando dal tipo, dalle parole, e dalla franchezza nostra s'accorsero ch'eravamo italiani, fu una festa. Altro canto, altro suono, nuova allegria. Le donne ci guardano dolcemente, e l'una dice all'altra sotto voce: *italiäner*, e l' altra risponde tutta compiaciuta *ja! ja!* Gli uomini c'invitano a pigliar parte alla loro festa nelle sale superiori. Accettiamo senza sapere di che si tratta.

Terminato il desinare, si va sopra, dove troviamo in una gran sala la brigata raccolta intorno a una tavola. Ciascuno ha innanzi i bicchieri di birra, pieni e vuoti. Ci accolgono con grandi *hurrà* e grida di gioia, ci danno il posto d'onore, a capo tavola, e fanno a gara per offrirci da bere. Cantano di nuovo sempre con le carte e sempre bene; il maestro segna il tempo e il sonatore suona ora la cetra e ora il pianoforte, ch'è nella sala. Cantano questa volta canzoni allegre dell' Humléff e del Fahrbach, e fra un canto e l'altro si beve, si ride, si suona e si fa festa agl'Italiani. Le donne si levano dai loro posti, ci vengono vicino, sorridono graziosamente, ci dicono delle cortesie alle

quali non si può rispondere, ohimè, che sorridendo, chinando il capo, borbottando qualche parola tedesca.

La *zitter* ha trentuna corde, alcune di metallo e altre di minugia: ha la forma di una metà di chitarra nostra, ma è più corta e più schiacciata, e si suona con amendue le mani come l'arpa, stando però l'istrumento poggiato sul tavolo. Il suono è quello del mandolino, ma con maggiore varietà di toni. Per fortuna era nella brigata un giovane che sapeva il francese. Questo giovane ci servì di interprete, e ci narrò la piccola cronaca della campagna. Erano tutti operai d'una gran fabbrica di cappelli; erano tutti di Vienna. La fabbrica è quella di Pless a Joseppstadtstrasse. Erano venuti insieme al loro principale (l'uomo che manteneva la disciplina), a fare una scampagnata a Klosterneuburg, a piedi, fermandosi tre volte per istrada.

Tornarono la sera con l'ultimo treno. Pregammo l'interprete, della cui gentilezza ed educazione perfetta ci rammenteremo sempre, di ringraziare a nostro nome i suoi compatrioti, di ringraziarli a nome d'Italia, perchè quelle accoglienze non erano fatte a noi, ma al nostro paese. Il giovane disse di dover parlare a nostro nome. Si fece un gran silenzio, e tutti stettero a sentire. Ad ogni parola grida e applausi e *hurrà* all'Italia. Uno di noi, con voce chiara, portò un brindisi in italiano alla prosperità dell'Austria e dell'Italia.

Capirono e applaudirono tutti, cozzando i bicchieri con tanta furia, che molta birra andò dispersa. E poi ci accompagnarono fino alle scale, perchè noi avevamo detto di tornare a Vienna con la corsa delle 8. E partimmo difatti, e durante il viaggio non si parlò che delle accoglienze avute da quella brava gente, avute *perchè italiani!* Il nome d'Italia qui esercita un gran fascino sulle fantasie e sui cuori della borghesia liberale e delle classi operaie.

BELLE ARTI

IL CASTELLO DI PIERREFONDS

PAESAGGIO DI EMANUELE LANSYER

Un tempo era costume ripararsi dietro fortificate mura, per difendersi dai nemici: e pochi coraggiosi chiusi in un castello, trattenevano l'impeto d'un intero esercito. Sorgevano allora in ogni luogo torri e fortezze, che oggi non servono più, come il castello di Pierrefonds, che alla veduta della campagna.

La polvere pirica non fu generalmente conosciuta in Europa che verso la metà del secolo decimoquarto, e l'uso delle armi a fuoco cominciò a spargersi nel medesimo tempo, ed indusse gli uomini esperti della guerra e delle opere di difesa principalmente, a fare i muri merlati e ad aprirvi delle feritoie, a raddoppiare la cinta della città, ed a moltiplicarne le torri. Questo modo di fortificare differisce essenzialmente dalle primitive fortificazioni: la fortificazione antica è grandiosa; la fortificazione del medio evo complicatissima, sovraccaricata, è graziosa e per così dire attillata, grazie al gran numero delle torri snelle e bizzarre che la distinguono. Essa è celebre pe' suoi castelli, dimora dei cavalieri e dei principi ai quali, in tempo di guerra, servivano di potenti mezzi di difesa. D'ordinario il castello racchiudeva un altana che era la parte più alta, ed il luogo dove gli assediati si ritiravano come all'ultimo loro ricovero. Nei forti castelli costruiti dai Normanni in Inghilterra le altane avevano diversi piani ed erano situate all'estremità delle opere fortificate.

Il castello di Pierrefonds, piccolo villaggio situato nella foresta di Compiègne, innalzato sopra una collinetta, ha quattro facciate ed è di un aspetto grandioso ed imponente. Di queste facciate la meridionale è più estesa di quella settentrionale ed è circondata da sette torri alte 35 metri ed occupa una superficie di 3276 metri. Quando, per eseguire gli ordini di Luigi XIII, si volle smantellarlo bisognò rinunziare a demolire una parte della mura, poichè alcuni massi erano talmente duri che non si potevano separare.

Un ricco signore non son molti anni ne acquistò la proprietà, lo fece ricostruire per intiero dietro gli antichi disegni, e lo cambiò in un magnifico soggiorno estivo. Il signor Lansyer ne ha tratto soggetto per un suo quadro, che ha saputo cattivarsi la simpatia del pubblico per la precisione nei più minuti particolari del castello, per la bellezza delle circostanti campagne e pel generale splendore del colorito.

L'ILOTA

QUADRO DI MAILLARD

Sparta dagli aspri costumi, dal cuor feroce, fe' conoscere la schiavitù in Grecia: e sotto l'aspetto suo più orribile. *Iloti* si chiamavano gli sventurati servi di Sparta: e si freme tuttavia d'orrore leggendo in qual guisa fossero trattati dai loro liberi padroni. Era poco dannarli alle più dure fatiche, senza quasi speranze di affrancamento: era poco ogni mese batterli colle verghe affinchè non si scordassero mai d'essere schiavi: oltre all'avvilire il corpo volevano invilirne anche l'animo e li facevano ubbriacare sconciamente per mostrare ai giovani liberi quanto l'ubbriachezza sia schifosa ed orribile. Nè ciò bastava: gli Spartani volevano che i loro figli crescessero forti e si avvezzassero di buon'ora al sangue: e perciò li eccitavano a correr dietro agli schiavi che lavoravano la gleba lacedemone, e di assassinarli freddamente. Il più destro, ch'era colui che aveva il cuore più insensibile e quindi la mano più ferma, era plaudito dai feroci padri.

Atene era meno atroce: ma compensava la crudeltà col numero e con ventimila cittadini contava quattrocento mila schiavi. E nondimeno la Grecia era il centro della civiltà e la maestra della sapienza: ma i suoi savi avevano deciso che tra gli uomini ve ne hanno alcuni che nascono ad essere liberi ed altri a vivere schiavi; e che ogni cosa è permessa a danno dei barbari, cioè d'ogni uomo non greco. (Platone lib. V della Rep.)

Il francese pittore Maillard, volle rappresentarci lo schiavo più infelice, nella persona del suo *Ilota*. Questo sventurato, legato alla macina, deve passare il dì a far girare la pesante pietra: ed or che è giunta la sera, spossato e mesto, sente raddoppiare la sua pena. Il sole sta declinando sull'orizzonte: è l'ora in cui gli sventurati che vivon lungi dalla famiglia sentono più acerbo il dolore della lontananza.

E mentre i pensieri dell'ilota son tratti a quei dolci ricordi, ecco passare sulla strada vicina una famiglia di liberi, immersi nella gioia del rivedersi. Il marito era stato assente lungo tempo da Sparta: lo indica il bastone ricurvo del viaggiatore che gli grava le spalle: e la moglie fedele è uscita dalla città per incontrarlo, insieme al pegno del loro amore, che il padre aveva lasciato neonato, ed ora è cresciuto un vispo fantolino.

L'Ilota guarda e sospira: pensa che per lui non sorgerà mai il dì del ritorno, il dì beato in cui potrà rivedere la sposa e i figli che son liberi e lontani. L'antitesi fra la libertà e la schiavitù non poteva essere più bella: la figura dello schiavo abbattuta dall'affanno e dalla fatica, rende con efficacia il doppio tormento del corpo e dell'animo.

Ma a questo bel quadro manca una sola cosa: una bagattella in verità, ma che raffredda di botto l'entusiasmo. Questa scena non poteva accadere a Sparta, solo luogo ove vi fossero gli Iloti. I francesi sono altrettanto facili a comprendere un concetto, quanto difficili ad approfondirlo: manca loro il paziente studio dei tedeschi, che non permette mai a questi d'essere superficiali.

Se il signor Maillard si fosse curato delle costumanze greche, avrebbe saputo che in nessuna delle repubbliche di quella nazione, erano sì poco sentiti gli affetti della famiglia, come a Sparta. Il marito sarebbe stato mostrato a dito come l'uomo più inverecondo, ove si fosse lasciato sorprendere in abbracciamenti colla moglie. Guai a questo spartano che sulla pubblica via stringe teneramente le grassoccie spalle della sua metà! invece di eccitare l'invidia dell'Ilota, doveva muoverlo a compassione per quell'uomo libero che si mostrava debole al par di lui, schiavo.

Chi non sa che non poteva dormire il marito colla moglie, se non entrando di furto per la finestra nella camera della donna, ed era punito, od almeno burlato, se scoperto all'alba con lei? Gli Spartani volevano una robusta prole: e per questo non permettevano l'unione d'un uomo debole che non sapesse sfidare i pericoli e le fatiche, e volevano costringer l'uomo a desiderare l'amplesso maritale, affinchè dai ben scossi congiungimenti nascessero più forti figli.

La vita spartana era tutta pubblica: l'amore della famiglia era vera debolezza per essi.

Il signor Maillard non poteva quindi scegliere per rappresentare la domestica felicità un luogo meno adatto del suolo di Sparta.

Tacciamo del costume: il pellegrino a cavallo invece di andare alla greca città, potrebbe andare benissimo al santuario di Lourdes.

Oltre all'*Ilota*, il signor Maillard espose a Vienna tre altri quadri: il *Nido*, la *Poverella* e la *Pastorella*, ed ottenne dal giury la medaglia dell'arte. Vogliamo credere che non gliela avrà procurata l'*Ilota*.

IL PALAZZO DEL VICERE D'EGITTO

Il vicerè d'Egitto ha fatto sorgere, come per incanto, nel centro dell'Esposizione di Vienna, una perla di architettura orientale. Tutto ad un tratto vi si vide sorgere un edifizio che avrebbe, anche nella capitale egiziana, meravigliato lo spettatore per la purezza delle sue forme, per la finezza dell'esecuzione e lo splendore de' suoi ornamenti. L'effetto che produce un simile capolavoro sovra un suolo straniero circondato dalle costruzioni moderne e monotone delle gallerie della Esposizione e dai numerosi padiglioni, è impossibile a descriversi. Nella stessa guisa che uno svelto palmizio del lontano Oriente trapiantato da noi, supera per la sua cima, fatta a ventaglio, tutti i nostri alberi, così quel sogno di Califfo trasformato in pietra, domina tutti gli edifici che lo circondano.

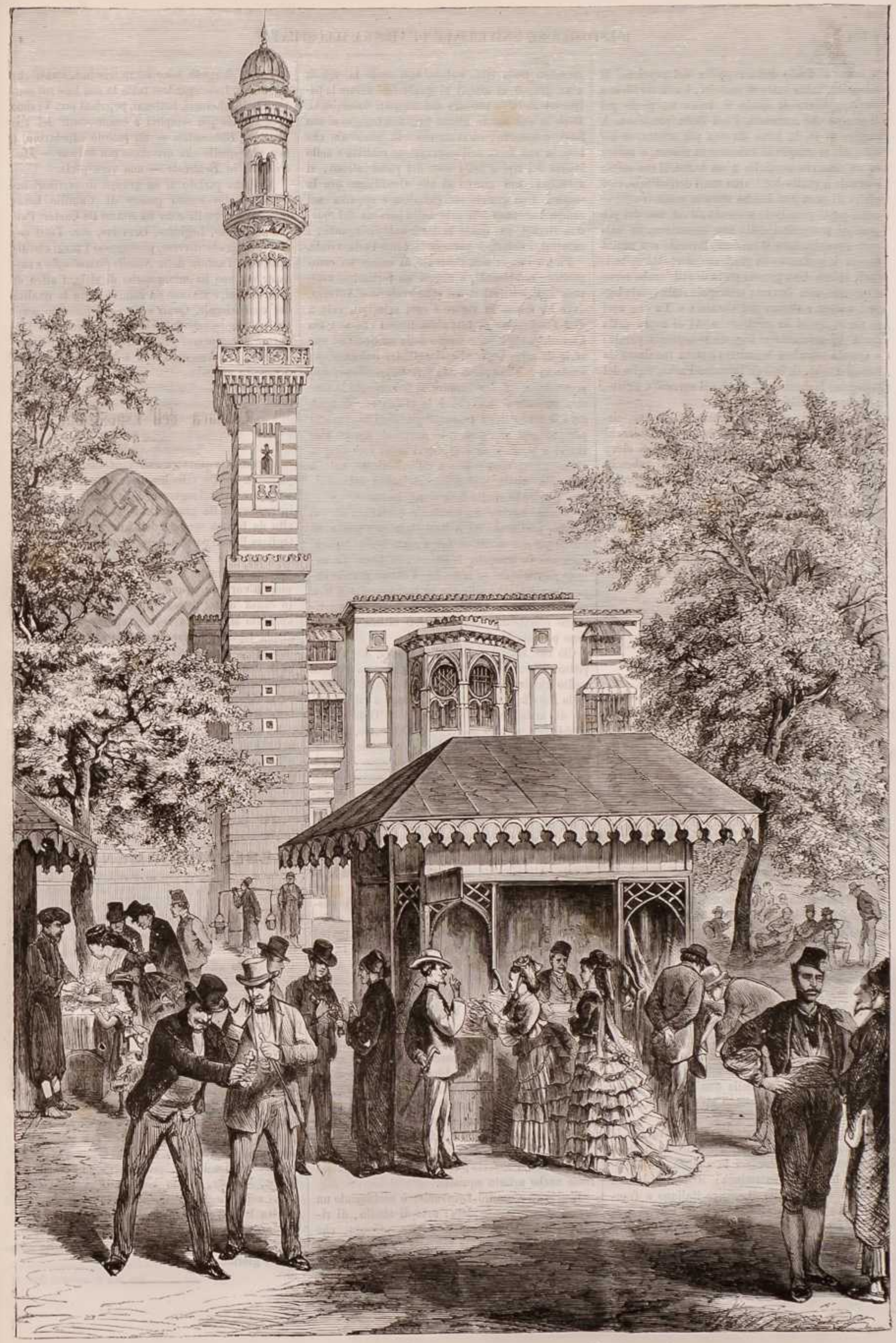
Da qualunque parte si osservi il palazzo d'Ismail-Pachà, dovunque offre un aspetto imponente e grazioso ad un tempo. Il nostro disegno presenta la facciata dell'est, la facciata principale, col suo edificio del centro, riccamente decorato, e i suoi due padiglioni laterali che si volgono al nord. Il minareto all'est del gruppo ha un'altezza di diecianove tese, quattro tese di meno del minareto posto dall'altro lato. Il piccolo sottosuolo massiccio da cui s'innalza la svelta colonna della torre, forma



BELLE ARTI. — SEZIONE FRANCESE: IL CASTELLO DI PIERREFONDS, paesaggio di Emanuele Lansyer.



BELLE ARTI. — SEZIONE FRANCESE: L'ILOTA, quadro di Maillard.



PALAZZO DEL VICERÈ D'EGITTO nel Parco dell'Esposizione.

il muro di fondo della cappella del sepolcro. Il minareto, fatto tutto di embrici, è munito di una terrazza dietro la quale si trova un posto pel Muezzino che annuncia l'ora della preghiera. A partire di là, la torre diventa più stretta, si arrotonda, si cuopre di rabeschi in rilievo, e finisce in un cono che somiglia a un bulbo. Il suo colore è uguale a quello degli altri muri dell'edificio, cioè giallo di ocra con larghe striscie rossastre.

La parte principale presenta all'est uno dei più graziosi particolari della sua esecuzione, un balcone semicircolare il cui tetto lavorato con molta finezza è sostenuto da graziose colonnette di brillanti colori. Una piccola porta di stile arabo serve d'ingresso alla facciata principale sulla quale leggesi questa sentenza del Corano: « Tu che apri le porte, aprici la migliore. » Al di sopra della porta del minareto si leggono le seguenti parole: « Questa moschea benedetta è stata innalzata da Ismail-Pachà, il figlio d'Ibbraim-Pachà, figlio del pellegrino Mehemed-Alì-Pacha, il sovrano d'Egitto, nell'anno dell'Egira 1290.

Alcune iscrizioni arabe, tratte dal Corano, circondano l'esterno dell'edificio in caratteri bianchi in campo verde o azzurro. Sulla moschea si eleva un bel tetto a cupola, giallo, con notevoli rabeschi in rilievo. Questo tetto è di zinco e pesa quasi cinquanta quintali.

Il Khédive, quando verrà all'Esposizione, alloggierà nel suo palazzo, che si spera sarà conservato dopo l'Esposizione come una delle più grandi curiosità di Vienna. In un prossimo numero introdurremo il lettore nell'interno splendido e meraviglioso del palazzo del Vicerè.

STUDIO SULLE ARTI E LE LETTERE DEL BELGIO

L' Esposizione di Vienna ha fatto conoscere nel loro vero valore paesi che prima erano troppo trascurati. Uno di questi è il Belgio.

Un importante movimento artistico si effettua oggigiorno nel Belgio, piccolo paese, se si vuole, ma dove tutte le riforme che a mano a mano si sono attuate in Europa hanno trovato sin dal principio ardenti promotori. In un semplice studio biografico non conviene parlare dei lavori della politica e dello sviluppo delle idee sociali; del resto nessun altro paese che goda le stesse libertà del Belgio può forse vantare un più gran numero di scrittori, economisti e filosofi suscitati da quelle: ma generalmente i loro pensieri sviluppati nelle assemblee pubbliche o nei giornali, non passarono mai i limiti del paese stesso.

Nel Belgio non hanno mai fatto difetto gli artisti, i poeti e i romanzieri, e specialmente fra questi, alcuni uomini di grande ingegno hanno acquistato una riputazione legittima. Nullameno malgrado la grazia della loro ispirazione vengon loro fatte generalmente due critiche: la prima sulla insufficienza della forma, la seconda di non essere punto scrittori nazionali. Uno solo dei romanzieri belgi temprato alle sorgenti della scuola nazionale, sfuggiva a quelle due critiche, e per lungo tempo egli rappresentò all' estero la letteratura del Belgio.

Da un altro lato, gli stessi pittori avevano la reputazione di seguir l' antica tradizione Rubensiana, senza però possedere le qualità che costituivano la scuola fiamminga: il loro stile era piuttosto un miscuglio di genere italiano e francese. Tutt' ad un tratto sorse Leys, una grande intelligenza e un grande artista, che vide l'errore in cui era caduta la pittura, e con un lampo di genio la ricondusse alla sua vera origine. Leys diventò capo scuola: realista, e cercando le impressioni nella città natale, egli diede la spinta a un gruppo di artisti al quale fece amare la patria ed abituò a trattare dei soggetti fiamminghi. Dopo la sua morte alcuni brillanti ingegni si son fatti conoscere, ed il movimento nazionale che trae la sua forza nell'osservazione realista e nello studio dei tipi e delle cose del paese stesso, si accentua ogni giorno di più. Guardiamo ora la musica. Una grande individualità è apparsa nel campo luminoso dell' arte nella persona del maestro Benoit, pel quale la lotta coi disinganni, i sacrifizi, i dolori, è necessaria come l'aria vitale.

Pietro Benoit non contento di essere un compositore eccezionale, è altresì un fortissimo estetico. Egli è direttore del conservatorio d'Anversa, dove ha messo in vigore i suoi principii, vale a dire l'esclusione di tutt'altra lingua che non sia fiamminga all' insegnamento della musica. Con una serie di articoli pubblicati nell'*Art universel*, ha prodotto nel suo paese una viva impressione; egli pretende che il far cantare ai fiamminghi la musica italiana o francese, è lo stesso che distruggere il fondo del loro carattere, che i fiamminghi per produrre una vera arte nazionale devono abituarsi a pensare ed esprimersi nella loro lingua, e che niuna cosa conduce all' eclettismo, vale a dire alla distruzione della originalità del carattere, quanto lo studio delle scuole bastarde.

Il gran movimento nazionale e realista di cui adesso parliamo, ha nelle lettere, per guida ed iniziatore uno scrittore belga, che scrive ordinariamente in francese. L'ultimo suo libro, *Le novelle fiamminghe ed altre*, libro di una grande importanza, è stato quello che ne ha suggerita l' idea di riassumere in questo articolo le tendenze artistiche e letterarie che in questi ultimi tempi si sono pronunciate nel Belgio.

Ciò che Benoit volle nella musica, Leys nella pittura, Lemonnier attuò nel romanzo. Ancora molto giovine (non ha che trent' anni), l' autore delle *Novelle*, ha raggruppato intorno a lui un centro di artisti e di fervidi scrittori. Giornalista, pubblicista, critico d' arte ad un tempo, una posizione indipendente, un bel patrimonio, molta naturale eleganza di modi, un ingegno non comune, gli hanno assicurato nel suo paese un' invidiata popolarità. Antico redattore in capo dell'*Art libre*, egli è il primo nel Belgio che abbia innalzato lo stendardo del realismo, e ciò ha fatto con indipendenza di principî, di autorità, di ingegno ed una originalità di vedute molto considerate. Attualmente egli ha la direzione dell'*Art universel*.

Le idee ch' egli ha difese nell' arte e che possono riassumersi in queste parole: novità, razionalismo, realismo, egli le ha messe in pratica nel suo libro, sopratutto nelle sue ultime novelle, caratteristiche come un libro di Dickens o di Auerbach. Queste novelle sono storie popolari, nelle quali l' autore fa scorrere tutto un mondo di tipi commoventi, ingenui, bizzarri, anche fantastici, avendo per cornice i paesaggi, i costumi e le foggie del paese.

Colui che volesse conoscere il Belgio lo ritroverà per intiero in quel libro, perchè non solo vi troverà la realtà minuziosa dei fatti, ma l' aspirazione dell' animo e una tinta soave di gentile poesia. Non vi poteva essere che un reale e profondo osservatore come lui che riescisse a rendere interessanti tanti piccoli particolari presentandoli nel loro nudo aspetto; era duopo che lo scrittore fosse anche artista squisito.

L' arte di Camillo Lemonnier è certamente un arte originale e completa: arte di studio, di ricerche, di sagacia semplice e pur raffinata, che mette in rilievo le cose più minute e fa vivere i i suoi romanzi come quadri degli antichi maestri olandesi.

I loro soggetti sono semplicissimi, quasi che l'autore volesse spandere tutta la sua luce sui contadini, borghesucci, bottegai, popolani ecc. Vi sono poche storie più semplici e commoventi del suo racconto, *Blæmentsie* — un piccolo capolavoro, e ben rare quelle che divertano più del suo — *Matrimonio in Brabante* — una vera perla.

Abbiamo parlato di un gruppo di scrittori inspiratisi allo stesso genere di Camillo Lemmonier; fra quelli sono da citarsi De Caster, Potvin, Hymaus, Legluere, Gravière, ecc. Tutti costoro, in grado diverso, posseggono i pregi che distinguono l'autore delle *Novelle fiamminghe e vallone*: ma uno ha minor nerbo di stile, l'altro di osservazioni, e nessuno ha riunite tutte le qualità del connazionale. Quali sono però, formano sempre un gruppo originale che lo straniero deve imparare a conoscere, poichè si collega al gran movimento artistico di cui si è detto al principio di questo articolo.

Cronaca dell' Esposizione

Macchina tosatrice per tagliare le erbe dei giardini. — Un cilindro disposto coll' asse orizzontale e della lunghezza di 50 a 90 centimetri in ragione della grandezza della tosatrice, rimane alto da terra a seconda dell' altezza a cui si vuol tagliare l'erba; porta dei grossi coltelli fermati alla sua superficie in linee elicee e gira con grande velocità mediante il moto che viene impresso al piccolo carretto a due ruote sopra cui è montato. In causa della veloce rotazione data a siffatto apparato si effettua la tosatura, e le foglie e i gambi tagliati si raccolgono da sè medesimi in una cassa di legno che rimane nella parte posteriore dell' accennato carretto. Produce un taglio ugualissimo. L' operazione riesce sollecita e il prato rimane pulito e sgombro di tutte le materie strappate.

La casa che ha esposta la descritta macchinetta è di Manchester, porta il nome di Bate e C., e la vende al mite prezzo di 50 a 100 franchi secondo la sua grandezza.

BELLE ARTI

EBE ADDORMENTATA

gruppo di Carrier-Belleuse

Ebe, la divina giovinezza, s'è addormentata nel beato impero dei celesti: e l' aquila, il terribile uccello di Giove, smessa la sua ferocia, fa riparo di sè stesso alla soave vergine, quasi proteggendone coi suoi vanni il riposo e guarentendolo dai cattivi sogni. Il gruppo di Carrier-Belleuse è dei più graziosi ed anche dei nuovi per le simpatiche linee: per il bel contrasto fra la fanciulla delicata e la robusta aquila. La testa della fanciulla s'appoggia mollemente sul petto dell 'aquila con una calma che indica la serenità dell'adolescente. Colle sue dita rilassate ella tiene appena l'urna che contiene il nettare divino che ella deve versare al convito degli Dei; e il corpo si aggruppa con una posa piena di morbidezza. La tunica le è caduta dalle spalle e lascia vedere il busto tornito e liscio, che giustifica la scelta di Giove, che per la sua bellezza l' aveva voluta a suo coppiere. Nè certo in questo punto, la giovinetta Ebe si sogna della caduta che dovrà fare un giorno, quando divenuta zoppa, Giove l'avrebbe scacciata dalla sua mensa e data in moglie ad Ercole glorificato.

OREFICERIA ITALIANA

Non è ignota ai nostri lettori l' importanza delle nostre oreficerie all' Esposizione di Vienna, perchè in un lungo articolo ne fu già ampiamente discorso (1). Ma affinchè quelli che non furono a Vienna ne abbiano una prova più conveniente delle semplici parole, e gli industriali possano conosere il merito dei principali orafi da noi lodati, offriamo alcuni accurati disegni dei principali giojelli. Il primo luogo va all'Alessandro Castellani di Roma che ricevette la massima onorificenza del diploma d'onore.

I suoi lavori sono veramente distinti e basti osservare queste due collane che presentiamo a titolo di saggio. Una di esse (*N.* 1) si compone di tante gemme infilate ovvero intagli, legate con un magnifico vezzo di perle, con fili d'oro, attorcigliati, ed abbellite di una piramide di perle pendenti. L'altra (N. 2) è formata di pendagli di varie dimensioni, i quali in alto si aprono a ventaglio. Il modello presentato da noi è un finissimo lavoro che ricorda il tessuto di trina. I pendagli, foggiati a vaso, sono attaccati a catenelle, e queste, terminate da rosette alle due estremità sono fissate ad una sottile treccia d'oro, la quale ha la forma e la flessibilità d'un nastro. Le rosette a cuore dei pendagli più piccoli sono riempiti di smalto verde, e quelle a fiori dei pendagli più grandi lo sono di smalto turchino, mentre le altre sono tutte in oro. Inoltre i pendagli più grossi hanno un lieve fregio, e gli altri sono lisci. La collana venne acquistata dal museo artistico di Vienna.

Gli antichi Etruschi, i Fenicii ed i Greci avevano l'arte di coprire le superficie liscie dorate con granellini d'oro che vi saldavano sopra, grossi press' a poco come quelli di sabbia: eseguivano così degli ornamenti a meandri ed altre consimili decorazioni di magnifico effetto. Tale specie di lavoro cadde in disuso col cadere del romano impero, e d' allora in poi non si trovò più alcuno che fosse capace di saldare i granelli sull'oro senza guastare la purezza dell' involucro per turarne gli interstizi. Ora Castellani ha fatto risorgere quest'arte tutta speciale: e gli oggetti da lui esposti a Vienna sono quasi esclusivamente tanti saggi di questo antico metodo di decorazione: saggi che a noi spiace di non poter presentare ai lettori perciocchè il legno non potrebbe assolutamente riprodurre il lavoro in tutta la sua finezza.

La ricchezza e la varietà sono eziandio il pregio dei lavori esposti da E. Gerardini di Roma. Accanto a' suoi magnifici lavori in mosaico, ai suoi pendenti e braccialetti, ai ornamenti lineari saldati e di graziosissimo effetto, accanto ai suoi giojelli di stile etrusco ed egiziano, egli ha pure degli stupendi lavori in istile antico

Una di queste collane (*N.* 3) è semplicissima e componsi di tanti pendagli, i quali vanno accorciandosi a poco a poco verso le estremità della collana; l'altra (n. 4) è di gemme incavate e di teste da donne. La pietra è un' onice color azzurro chiaro in mezzo a cui spicca una testa nera che vi fu dentro incisa. I pendagli hanno quivi la forma di anfore ricche di fregi, e sospese pei manichi.

Di gusto più moderno sono i giojelli esposti da Nicola Alessandro Bellezza di Torino. Di lui offriamo al lettore tre collane, della quale la più finita e la più dilicata(n. 5) ha la forma d'un collare; gli arabeschi, forati e imitanti la trina, sono smaltati in color turchino, raffigurano dei *non ti scordar di me*, con pochissimo bianco. I punti principali del lavoro sono grosse perle semisferiche, ricinte da una corona in cui s'alternano le perle e i diamanti. Il collare termina con un cordone lavorato in oro, e piccolissimo, con tre perle oblunghe. La seconda collana (n. 6) è formata di due conchiglie in diamanti, in mezzo alle quali è una grossa perla, e sovr'esse sonvi de'fregi in oro a guisa di volante con una rosetta, la quale contiene una perla anch'essa. Tra le conchiglie si veggono degli ornamenti in diamanti simili a nastri, con pendagli di foglioline in diamanti, attaccati a listerelle di argento laminato, le quali, rivolgendo la fronte all'infuori fanno la figura di filetti d'argento e si appuntano per terminare con una perla. Le conchiglie vanno restringendosi ad ambedue le estremità e la dimensione del disegno presenta la misura media. Finalmente la terza collana (n. 7) di forma alquanto bizzarra, è formata di tanti scarabei in pietra trasparente d'un color verdognolo cupo, separati da diversi pendagli d'oro giallo. Gli oggetti esposti dal Bellezza oltre che per una gran ricchezza e varietà, si distinguono per l'originalità e il buon gusto.



BELLE ARTI: EBE ADDORMENTATA, gruppo di Carrier-Belleuse.

Fra i giojelli esposti dagl'italiani occupano un posto importante i mosaici. Ve ne sono di due qualità: fiorentini e romani. I primi compongonsi di pietre più grandi le quali si tagliano secondo il contorno del disegno, e si scelgono in modo che l' ombreggiatura naturale della pietra produca il desiderato effetto. Questo modo è il più difficile; però fornisce dei lavori belli e ben disegnati. I mosaici romani invece si fanno con pietruzze di poco valore, e specialmente con pezzi di vetro smaltato a cui si può dar il colore che si vuole, talchè col loro mezzo si possono imitare i colori di un quadro. Castellani fu il primo che all Esposizione di Londra nel 1862 presentò come una grande novità il mosaico bisantino moderno. Di questa specie sono il fermaglio e il pendente in stile egiziano (n. 8) del Bazzanti di Firenze, come pure l'altro pendente di Vianello della stessa città (n. 9), il cui fermaglio ha la identica forma ma più grande. Lo scarafaggio fa l'effetto d un brillante, mentre, causa un sottostrato d oro unito allo smalto trasparente, supera in lucentezza il più bello scarafaggio d'oro. Il campo principale è bianco, la cornice è adorna di rosette bianche e turchine, e gli altri campi sono abbelliti di rosettine rosse, le quali sono d'una impareggiabile finezza. Le foglioline appiccicate agli angoli in alto ed in fondo sono riempite di smalto verde. Anche il giojello di Vianello è un lavoro di squisitissima fattura. Il mazzolino di rose e i fregi circostanti posano egualmente sovra un fondo bianco. I dischetti presentano delle stellette bianche sovra un fondo azzurro.

Fra i più bei lavori in filograna abbiam creduto bene di sceglier uno scrignetto d' argento (n. 10) ed una croce d'oro (n. 11) del signor Salvo di Genova.

Infine richiamiamo l'attenzione de' lettori sovra i principali pezzi d'una completa guarnizione di giojelli in istile egiziano (n. 12), composto cioè di gemme egiziane: e l' espositore è lo stesso Vittorio Salvo. Il punto centrale del giojello è formato dagli scarabei, i quali, sono perforati pel lungo, e fissati ad un perno in modo che si possano far girare. Sul lato inferiore liscio sono incisi nomi e simboli geroglifici.

I vari pezzi della guarnizione fatti d'oro massiccio e adorni di smalto a diversi colori, si compongono d'un diadema con idolo bruno sovra fondo turchino, d' un pettine con due leoni, una fibbia da cintura, d'un portafiori e di una completa collezione di fermagli, tutti della forma di quelli che offriamo ai lettori, ma di graduata dimensione sicchè si potrebbe con esse guarnire tutto l'abito. Accanto ad essi vedesi pure una specie di ventaglio di penne, collane e braccialetti di scarabei infilati l'uno accanto all'altro, ognuno de'quali è incorniciato da un cerchietto d'oro.

(1) Vedi Dispensa 29 pag. 225.

Sezione Italiana. -- L'OREFICERIA. - Roma - Firenze - Torino - Genova.



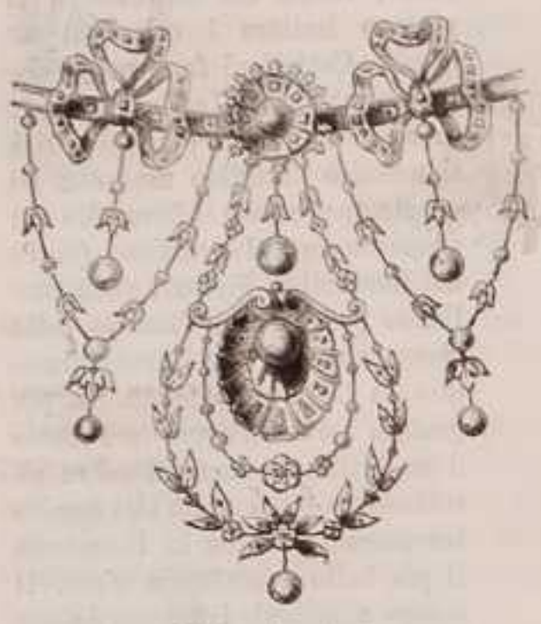
N. 1. — Collana imitata dall'antico di **Alessandro Castellani** di Roma.



N. 4. — Collana di **E. Gerardini** di Roma. — La pietra è un'onice azzurro-chiaro colle teste nere incise.



N. 3. — Collana di **E. Gerardini** di Roma.



N. 6. — Collana legata in argento di **Bellezza** di Torino.



N. 2. — Collana in oro di **Alessandro Castellani** di Roma. Le rosette a cuore dei piccoli pendagli son di smalto verde: dei grandi a smalto turchino. Acquistata dal Museo Artistico di Vienna.



N. 11. Croce d'oro con catena lavoro in filigrana di **Salvo e Comp.** di Genova.



N. 10. — Scrignetto d'argento lavoro in filigrana di **Salvo e Comp.** di Genova.



N. 5. Collana di **Nicola Aless. Bellezza** di Torino - Roma. Gli arabeschi son forati, smaltati azzurro. Le perle son contornate da diamanti e perline.



N. 7. Collana di **Nicola Alessandro Bellezza** di Torino.



N. 8. Fermaglio con orecchini di **Bazzanti.**



N. 9. Orecchino di **Vianello Policarpo** di Firenze.



Pettine.



Fibbia da cintura.



Diadema.



Fermaglio.



Porta-fiori.

N. 12. — Gioielli in istile Egiziano di **Vittorio Salvo** di Genova.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA

PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno	L. 20 —
Svizzera	» 24 —
Austria, Francia, Germania	» 28 —
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 32 —
America, Asia, Australia	» 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 43ª

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una **GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTA' DI VIENNA**, i frontispizi dei due volumi, le copertine e coperti, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore **Edoardo Sonzogno a Milano.**

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

SEZIONE ITALIANA. — BELLE ARTI

AGAR ED ISMAELE

gruppo in marmo

DI

ALESSANDRO CAVAZZA

Poche donne ebbero tanto onore di statue quanto la ripudiata moglie di Abramo, l'infelice Agar. E davvero la sventura della sposa ebrea si presenta, per usare una frase matematica, complessa, lasciando a più artisti ad un tempo di scegliere una delle tante faccie del poliedro delle umane passioni.

Il primo affetto che si scorge sul viso dell'*Agar* del prof. Alessandro Cavazza è la disperazione della madre che non vede speranza di salvezza pel figlio suo. Vorrebbe non prestar fede agli occhi suoi: e guarda fisso Ismaele seguendo ansiosamente nel suo viso i progressi che fa la terribile arsura nel delicato corpo.

Ma le ciglia aggrottate energicamente e i lineamenti alquanto contratti fanno conoscere che la giovine madre è agitata da altra passione che non sia il solo amor materno: ogni sussulto del figlio, ogni suo lamento raddoppiano in lei l'odio verso la vecchia e maligna Sara che la fece scacciare dalla casa d'Abramo, perchè sull'animo del patriarca fosse incontrastato il suo dominio e delle sostanze di lui divenisse solo padrone il figlio Isacco. La gelosia che nutriva in prima si è cambiata nell'odio il più feroce: in quella solitudine del deserto, sotto il sole infuocato che le riarde le membra, le si presenta alla mente una visione soave in sè, ma più cruda dei tormenti della Geenna: rivede allora lo spettacolo della casa perduta, riparata dalle verdi palme e rinfrescata da fresche e dolci acque, ove Isacco riposa sicuro e sorridente nel grembo della madre.

Ed ella è inginocchiata presso al figlio sull'arena del deserto, e vede illanguidire e spegnersi a poco a poco in lui la vita a guisa d'un chiaro lume cui manca il nutrimento.

Se la figura di Agar rivela tutti i varii affetti che la commovevano, quella di Ismaele riproduce sotto altra forma, ma non meno bella, la disperazione. Il fuoco gli brucia le viscere: le labbra ha riarse e semi-aperte, gli occhi socchiusi, e con atto supremo di dolore alza le braccia al cielo invocando quel soccorso che le sacre carte assicurano gli sia stato elargito, affinchè fondasse la schiatta nuova che nel segreto del consiglio divino, rappresentasse il principio del male incarnato nell'Islamismo che combattè per tanti secoli contro il principio del bene rappresentato dalla croce.

E, strano a pensarsi! Si volle dai preti originare i nemici del cristianesimo erede dell'ebraismo, da colui che fu la vittima degli ebrei.

Il costume è più rispettato in questo gruppo che nol sia stato in un altro del medesimo soggetto fatto da un professore tedesco; e questa osservanza del costume giovò poi allo scultore italiano anche per mostrare meglio la propria valentia. Le membra della giovane madre appajono morbide, quasi flessuose: mentre il corpo del figlio Ismaele svela tutti i teneri muscoli nell'atteggiamento nervoso cui lo costringe il dolore.



SEZIONE ITALIANA. — BELLE ARTI: AGAR ED ISMAELE.
(Gruppo in marmo di Alessandro Cavazza).

IL CONGRESSO METEREOLOGICO INTERNAZIONALE DI VIENNA E LA METEREOLOGIA

L' illustre direttore dell'Osservatorio astronomico di Firenze, manda da Vienna questa importante comunicazione (1):

Credo che sarebbe affatto impossibile ad un solo individuo di fare la storia, anche succinta, di tutti quanti i Congressi internazionali che si sono tenuti e che si terranno a Vienna, durante la presente Esposizione mondiale. Ve ne sono stati, ve ne sono e ve ne saranno di tutti i generi; nè è facile di informarsi di tutti, perchè, meno di quelli che hanno un carattere, per così dire, generale e di cui tutti parlano, molti di tali Congressi sono composti da uomini affatto speciali, i quali non si curano che le loro discussioni e le loro decisioni siano conosciute al di là di quel piccolo cerchio entro al quale possono essere realmente utili ed apprezzate. Di questa ultima categoria è il Congresso meteorologico internazionale che ora è aperto qui a Vienna: e infatti di esso poco o punto hanno parlato i giornali viennesi.

E sì, che non può dirsi da vero che la meteorologia non abbia in mira un interesse, o un soggetto generale. Chi è infatti che non parli del tempo, e delle vicende e delle influenze atmosferiche? Ma io credo che si sia preso e si prenda poco interesse per il Congresso meteorologico, perchè la meteorologia, e coloro che se ne professano i sacerdoti, sono generalmente in gran discredito; e si ha la convinzione che un Congresso in cui si discorre principalmente del tempo, non possa finire in altro modo che *lasciando il tempo che trova*.

Io non voglio, nè posso farmi giudice di questo punto; e perciò, senza la minima pretensione, mi limito a far soltanto la parte di storico.

È opinione di non pochi meteorologisti che se la meteorologia non ha per anche fatti tutti quei progressi che pur dovevano attendersi dopo tante e poi tante osservazioni, e dopo tanti studii, o almeno tentativi di studii, sia dipeso in gran parte dall'essere le osservazioni state fatte, fino ad ora, senza un ordine e senza una uniformità sufficiente; e dall'avere ogni osservatore agito a modo suo, quasi senza curarsi di ciò che si fa dagli altri. Scopo principale pertanto del Congresso meteorologico internazionale è di introdurre presso tutte le nazioni ogni possibile uniformità nei metodi di osservare: come disse appunto il Ministro della pubblica istruzione, Stremayr, quando il dì 2 del corrente, a nome del Governo austro-ungarico, salutò i benvenuti, e dichiarò aperto il *primo* Congresso meteorologico internazionale.

Veramente un altro Congresso meteorologico internazionale fu già tenuto venti anni or sono a Bruxelles, nel settembre del 1853; ma il Congresso di Bruxelles si occupò soltanto delle osservazioni meteorologiche che si fanno sulle navi, e fu intitolato: *Conferenza marittima*, per lo che quello che ora si tiene a Vienna, può a buon diritto intitolarsi il PRIMO CONGRESSO METEOROLOGICO INTERNAZIONALE.

Nella conferenza marittima tenuta a Bruxelles nel 1853 fu promosso un sistema uniforme di osservazioni meteorologiche da farsi sulle navi in mare, e quel sistema giovò molto al celebre Maury per convalidare ed estendere alcune leggi, le quali fan conoscere che in mare la via più corta, relativamente alla lunghezza, non è sempre anche la più corta relativamente al tempo; cioè, che per andare da un punto ad un altro, se si vuol fare più presto, non bisogna scegliere in mare la via più corta; ma seguirne un'altra che, quantunque più lunga, può, per certe condizioni speciali, essere percorsa in un tempo minore.

I resultati veramente pratici ottenuti dal Maury per la meteorologia del mare, fecero nascere al Maury stesso il pensiero di estendere un sistema uniforme di osservazioni meteoriche ancora sopra i continenti e le isole; ed egli ne fece la proposta in varie occasioni, ma è morto prima che le sue proposte potessero essere realmente attuate. Però è da credersi che lo saranno ora, dopo che i rappresentanti di quasi tutte le nazioni si sono appunto riuniti con lo scopo di stabilire un sistema di osservazioni meteorologiche il più possibilmente uniforme ed esteso. Ho detto che si sono qui riuniti i rappresentanti di *quasi* tutte le nazioni: e infatti a questo Congresso vi è un inviato degli Stati Uniti d'America; uno per la China e per le Indie (o almeno è qui un rispettabilissimo inglese che fa da indiano); e poi vi sono gli inviati *proprio di tutte* le nazioni europee, eccetto della Francia, la quale (temono alcuni) che oramai poco si curi di essere nel cerchio di quella civiltà della quale pur vantasi sempre di essere alla testa.

Vero è però che anche fra gli stessi componenti l'attuale Congresso si trovano alcuni che non se ne mostrano poi tanto fiduciosi, come sembrerebbe che dovesse portare la posizione officiale che ricuoprono. Alcuni di costoro dicono che quand'anche fosse possibile di istituire su tutti i continenti e su tutte le isole del nostro globo, un sistema affatto uniforme e non interrotto di osservazioni meteorologiche, ciò nonostante non si potrebbero ottenere i risultati pratici che si sono ottenuti per la meteorologia dei grandi mari. La parte solida della terra è tutta sparsa di monti e di valli, di foreste e di laghi, di terreni coltivati e di deserti; tutto ciò contribuisce a perturbare grandemente il sistema meteorologico generale. Poichè in un luogo si ha maggiore riscaldamento e in un altro minore; in un altro vi è emanazione di umidità e in un altro l' umidità viene assorbita; i venti incontrano le montagne e gli altipiani, da cui sono deviati e ripercossi in un modo che è ben lontano dall'essere tanto semplice come quello con cui si ripercuotono le palle nei nostri biliardi, anche nei loro giri il più apparentemente capricciosi. Insomma la meteorologia relativa alla parte solida della superficie terrestre si può quasi considerare come la resultante di tante perturbazioni od eccezioni. Come è dunque possibile il rintracciare le prime leggi regolatrici e fisse, quando non si possono studiare che delle eccezioni? In mare, e specialmente nei grandi mari, la cosa è ben diversa; le cause di perturbazione sono di gran lunga minori che sulla terra ferma; e certe leggi generali vi sono più spiccate e manifeste. Anzi quello che più di sicuro si conosce della meteorologia terrestre ci proviene dal conoscere la meteorologia marittima, la quale, per così dire, si estende e si interna (qualche volta per lunghi tratti) anche sulla superficie solida della terra.

E poi non bisogna neppure esagerare, credendo che le cognizioni meteorologiche veramente utili che si hanno intorno al mare dipendano esclusivamente da una cognizione molto profonda delle correnti e delle meteore atmosferiche, le quali sono quelle che sommamente influiscono sulla climatologia dei luoghi entro terra. La meteorologia del mare, più che sulla conoscenza delle vicende atmosferiche, si basa invece sulla conoscenza delle correnti marine: e l'acqua, quantunque molto mobile e infida, non lo è poi tanto, quanto l'aria in cui siamo immersi, e alle cui influenze noi siamo necessariamente soggetti.

Ma d'altra parte anche coloro che manifestano tali dubbi circa all'utilità delle osservazioni meteorologiche, dicono poi che l'attuale Congresso meteorologico internazionale potrà in ogni modo essere praticamente molto utile. Ed ecco in qual modo.

Si possono, è vero, ignorare le leggi regolatrici dei fenomeni meteorologici atmosferici; ma è pur vero che certi caratteri di quei fenomeni sono facilmente riconoscibili. Così, per esempio, se un gran temporale, o una burrasca marittima, accadono in un certo luogo, e si propagano in una certa direzione, si può ben prevedere in quali altri luoghi andranno successivamente imperversando quel temporale e quella burrasca marittima. Or

---

(1) Questo articolo era già scritto quando ci giunse la notizia che il prof. Donati era morto la notte del 29 settembre, e morto di colera preso a Vienna, dove assistette al Congresso.

Era giunto il 17 sera da Vienna ed aveva fatto il viaggio in 36 ore, senza interruzione. A Bologna sembra che fosse preso da diarrea. La sera del mercoledì a tutto il giorno appresso, sebbene continuasse ad essere molestato da quell'incomodo, si trattenne scherzevolmente con gli amici, visitò l'Osservatorio e non volle prendere veruna precauzione, fino al giorno di venerdì, nel quale fu visitato dal suo medico dott. Luigi Billi, il quale constatata la diarrea, sospetta in ragione della provenienza, lo assoggettò alle necessarie prescrizioni. La malattia però assunse rapidamente i caratteri colerici nelle tarde ore pomeridiane, come constatò pure il prof. Michelacci, vice-presidente del Consiglio provinciale di sanità, sopracchiamato a visitarlo alle ore 11 di sera. Sperimentato inutile qualunque soccorso, il prof. Donati moriva la notte stessa alle ore 12 e 1/2.

L'egregio prof. Cipolletti, aiuto alla cattedra di astronomia nell' Istituto, scrisse le seguenti parole sull' illustre defunto, alle quali pienamente ci associamo:

«Alle 12 e 1/2 di questa mattina 29 settembre, l'illustre professore Donati, reduce dal suo viaggio in Vienna, una delle più pure e splendide gemme della scienza, da morbo crudelissimo è stato rapito all'ammirazione dei suoi colleghi, all'affezione vivissima dei suoi dipendenti, al culto di tutti.

Nacque il 16 dicembre 1826 in Pisa dal dottor Pietro Donati e Luisa Cantini. Fu aggregato all'Osservatorio di Firenze con decreto sovrano 5 agosto 1852. Fu assunto astronomo-aiuto nel 1 ottobre 1854, ed astronomo-aggiunto nel 29 settembre 1858. Fu insignito del titolo di professore di astronomia nel R. Istituto superiore di Firenze con decreto del 22 dicembre 1854 e successe nella direzione dell'Osservatorio dopo la compianta morte del prof. Amici avvenuta nel 10 aprile 1854.

Nutrito di fortissimi studi, di sottilissimo e eminente ingegno, è stato nella scienza un restauratore delle verità più importanti di essa, ed il fondatore delle più vigorose teorie che a' nostri giorni hanno tanto giovato al progresso dell'astronomia. Sono celebrati i suoi scritti: *Intorno alle strie degli spettri stellari*, pubblicati nel 1860 e continuati nel tomo XV, 1862 del *Nuovo Cimento*, e negli *Annali del R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze per l'anno 1865*, nuova serie, vol. 1, Firenze, 1866, in virtù dei quali fu esso il primo che applicò la *spettroscopia* alle questioni celesti; *scienza nuova* che germogliata nella ferace mente dell'estinto professore, ha in pochi anni risoluto importantissime ed innumerevoli questioni di astronomia fisica, ed ha disteso le ali su tutta l'ampiezza del cielo.

Fu esso che pubblicò, nel 28 agosto 1866, la memoria postuma di Ottaviano Fabrizio Mossotti, relativa alla *Determinazione dell'orbite dei corpi celesti per mezzo di tre osservazioni*, nella quale espose con un processo così semplice e leggiadro le formole del Mossotti relative al menzionato intrigatissimo argomento, che si manifestò per un profondo conoscitore delle più elevate ed eminenti teorie della meccanica celeste.

Il nuovo Osservatorio di Firenze, questo faro di chiarissima luce destinato a brillare nelle notti future sul glorioso Colle di Arcetri, è stata una sua creazione. A lui debbonsi quei belli e delicati istrumenti che l'adornano, come la *Gran macchina parallatica* con l'obiettivo di 10 pollici e 1/4 di apertura, *il Cronografo d'Hipp*, *l'Istrumento dei passaggi di Repsold*, *l'Altazimuth Eutell*, la *piccola parallatica* costruita a Firenze nell'*Officina Galileo* nel 1869 per poter osservare in Sicilia l'eclissi totale del sole del 22 dicembre 1870, nonchè un potentissimo *spettroscopio* a 3 prismi, immaginato da esso, costruito ancora nell'*Officina Galileo*, che trovasi ora a Vienna nella mostra internazionale, e col quale egli fece nel 1872 delle importantissime osservazioni che pubblicò in parte nella dispensa V, *delle Memorie della Società degli spettroscopisti italiani*.

Sicuro e vigoroso calcolatore, esso in quattro ore determinava l'orbita di un corpo celeste, lo che tutto ciò che umanamente si può fare, in quell'enorme lavorio che occorre per la soluzione dell'indirata questione.

Non solamente era uno scienziato propriamente detto, ma un onesto scienziato ed un onest'uomo.

La perdita è irreparabile. Si è spenta una delle più forti intelligenze che illustravano non solo questo nobile Ateneo, ma il Paese.

Povero Donati! Accogli questo tenue tributo del grato e commosso animo mio!

PROF. CIPOLLETTI.

bene, il telegrafo elettrico offre il modo e di potere avere con gran sollecitudine certe conoscenze di fatto relative alle condizioni meteorologiche contemporaneamente esistenti sopra vastissime estensioni del nostro globo, e di potere inoltre (più per pratica che per vera scienza) preavvisare quali condizioni meteorologiche sieno probabilmente da attendersi ai tali e tali luoghi, o di terra, o di mare.

Questa meteorologia che alcuni chiamano *dinamica* (forse per distinguerla da quella meteorologia che è rimasta anche troppo *statica*), è senza dubbio quella che può dare resultati immediatamente pratici, specialmente per il cabotaggio e per la marina in generale. Perciò da vari anni si è introdotto l'uso presso varie nazioni di trasmettere per telegrafo ad un ufficio centrale lo stato meteorologico di varie stazioni sparse sopra una estensione il più possibilmente vasta; e dall'ufficio centrale si danno poi dei preavvisi telegrafici sulla probabilità del tempo, specialmente ai porti di mare, nei quali, quando vi è pericolo di burrasca, si innalzano certi segnali di convenzione ben conosciuti dai naviganti. Un servizio telegrafico-meteorologico del genere anzidetto è già organizzato in Inghilterra, in Francia, in Olanda, in Italia, in Austria e nel Portogallo; e ora si sta organizzando anche sulle coste orientali della China e nel Giappone; è poi estesissimo ed attivissimo negli Stati Uniti d'America, ove costa nientemeno che un milione e 250 mila franchi all'anno.

In questo Congresso meteorologico internazionale di Vienna si deve pure trattare (e si è già cominciato) di questa meteorologia telegrafica, ed è certo che le risoluzioni che vi si prenderanno, quando sieno attuate, saran per essere utilissime per la marina; poichè se lo scambio dei dispacci meteorologici fra le varie nazioni potrà essere esteso e più regolare di quello che è ora, non è da dubitarsi che anche dell'approssimarsi di alcune burrasche marittime potrà essere con più sicurezza e più spesso dato un utile preavviso in vari porti di mare.

Nel Mediterraneo e nell'Adriatico, per esempio, le burrasche provengono quasi sempre da perturbamenti meteorologici che incominciano al Nord-Ovest, o al Sud-Ovest dell'Europa: per noi saranno dunque utili dei telegrammi meteorologici dall'Inghilterra e dal Portogallo. L'Italia invece può dare delle notizie meteorologiche telegrafiche utilissime ai porti del Mar Nero. Nel momento non si può prevedere precisamente in qual misura tali telegrammi saranno utili alla marina; ma in ogni modo val la pena di provare, giacchè tutto porta a far creder che utilità debba esservi.

Ma sarebbe certamente superfluo e fuor di luogo lo estendersi ora maggiormente a discorrere delle risoluzioni e dei risultati particolari dell'attuale Congresso meteorologico: spero bensì che per alcuni non sia stato del tutto superfluo che io ne abbia dato qui un' idea generale.

GUIDA STORICA

DELLA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873

Alsazia e Lorena.

L' Esposizione dell' Alsazia-Lorena bisogna proprio cercarla bene per poterla trovare! È vero che di essa si vede qualche brano nella casa colonica Alsaziana e qualche particella qua e là nelle gallerie dell' impero Tedesco, vale a dire confuse in quel labirinto inestricabile dove i più esperti si smarriscono anche dopo quattro mesi di soggiorno a Vienna. Ma questo è tutto? È questo ciò che ha mandato quell' angolo d'Europa che contiene maggior forza produttiva ne' suoi stretti limiti di quello che non ne contengano molti vastissimi Stati? Evidentemente no! Cerchiamo dunque in quale cantuccio si nascondono gli espositori Alsaziani e troveremo finalmente che molti sotto l'impressione dei recenti fatti si sono astenuti dall' esporre i loro prodotti all'ombra del vessillo tedesco. Fra coloro che si sono presentati, alcuni hanno saputo evitare la protezione dell'impero insinuandosi furtivamente nei paesi vicini; altri tentarono di formare una sezione a parte nella stessa sezione tedesca; altri ancora cedendo alla forza della corrente industriale, misero da parte qualunque preoccupazione politica e portarono i loro prodotti all' Esposizione cercando però di non essere troppo assimilati alla Germania; e finalmente un piccol numero, francamente ricongiunti alla nuova patria, si dissero esponenti tedeschi. È facile quindi comprendere come queste divergenze abbiano cagionato molti ritardi e molta confusione. La casa colonica Alsaziana restava però sempre il centro della mostra dell' Alsazia-Lorena; ognuno cercava di occuparvi un posticino, e se la commissione tedesca non ci avesse messo il buon' ordine, quell' annesso destinato esclusivamente ai prodotti ed alle industrie agricole avrebbe malamente contenuto tutti i prodotti delle industrie che fioriscono sulla sinistra sponda del Reno; la casa colonica rimase come un luogo di rifugio fino a che la trattoria ed il caffè che più di tutti avevano diritto ad occuparla, a poco a poco invasero tutto lo spazio cercando di mettere in ogni angolo le loro tavole coi rispettivi sedili.

Del resto, si capisce la premurosa cura dell'impero tedesco di esibire i lavori de' suoi nuovi sudditi nel corpo della sua esposizione. Malgrado il piccolo numero de' suoi rappresentanti e l'assenza di molti nomi di cui ella si onora, l'industria dell' Alsazia-Lorena ha riportato una vera vittoria: 2 diplomi d' onore, 34 medaglie di merito, 23 medaglie di progresso, 24 diplomi di merito, in tutto 83 ricompense sovra 130 esponenti.

Per visitare i campioni de' tanti suoi diversi rami d' industria, è d' uopo percorrere tutta intiera l' Esposizione, chè dovunque, anche ne' più reconditi annessi, si trovano i prodotti Alsaziani-Lorenesi.

Nella casa colonica, che come tutti sanno ebbe a subire un disgraziato incendio, sono esposti i prodotti e le macchine agricole e tutte le industrie che hanno un' attinenza anche molto lontana all' agricoltura. Vi troviamo per esempio alcune pipe di radici di stipa, esposte nella vetrina del signor Hochapfel, e a dir vero molto graziose, ma possano esse chiamarsi frutti di una industria agricola?

Vi si trovano pure le famose botti del signor Fruhinsholz tanto ammirate dalla folla per le loro enormi dimensioni, ma se vogliamo vedere lavori dello stesso genere bisogna fare un salto almeno di un chilometro poichè infatti i tavolati da pavimento, i tini per la fermentazione del vino, ecc. del sig. Blumer, si trovano in una delle gallerie del Palazzo.

Fra i prodotti alimentari, che stando nella casa colonica, sono proprio in luogo adatto, occupano il primo posto i famosi pasticci di fegato d' oca universalmente conosciuti sotto il nome di pasticci di Strasburgo; questo prodotto gastronomico ha gia immortalato il nome di Doyen più conosciuto oggidì di quello del suo predecessore Closè, il famoso cuoco del maresciallo di Contades, cuoco, il cui genio, nel 1788, dotò la ghiottoneria della sua succulenta e squisita invenzione. A fianco di Doyen i sigg. Schneegans e Reeb hanno pure esposto dei pasticci e dei manicaretti eccellenti. Poi viene la confettura dei signori Weisè di Strasburgo, ed Alexandren di Mulhouse. Quest' ultimo ha esposto della cioccolata che fabbrica soltanto da due anni e già ne vende in così copiosa quantità che parla in favore della qualità e del prezzo dei suoi prodotti. Nella vetrina del sig. Alexandren si vedeva una bella scatola di pasticcini di cioccolata, ornata dei colori nazionali francesi, ma il commissario tedesco la tolse via all' arrivo dei giurati tedeschi per tema che i loro nervi se ne risentissero.

Lungo il Palazzo, presso l' ingresso del Nord, si trovano esposti i prodotti che non temono nè la pioggia, nè il sole, quali sono le pietre delle famose cave di Jaumont, le macine di Saverna, della fabbrica dei fratelli Keller, ed i tubi di terra cotta per i condotti d' acqua potabile a forte pressione. Questi prodotti non allettano molto la vista, ma sono però notevolissimi per le cure minuziose della loro costruzione e per la qualità della terra, forte, dura, senza ruvide sporgenze, e perfettamente smaltata nell' interno dei tubi.

Negli annessi del Parco, in un angolo difficile a scuoprirsi, si veggono esposte le pelli ed i cuojami della fabbrica dei figli di Herrendschmidt che hanno avuto il diploma di onore. Nell' adottare l' uso dei moderni utensili per rimpiazzare la mano d' opera nei più penosi lavori, hanno pur sempre conservato l'antico sistema di lavoro, vale a dire la macerazione dei cuoi nelle fosse da concia per quindici o diciotto mesi. I nuovi sistemi artificiali sembra che non siano mai arrivati a produrre lo stesso effetto di quella macerazione e a dare ai cuoi le qualità che acquistano sua mercè.

Non trovammo, e con sommo nostro stupore, che un solo esponente Alsaziano di carta colorata. Questa importantissima industria dovrebbe essere più largamente rappresentata, ed i campioni del signor Schneider fanno lamentare ch' essi siano i soli esposti.

I campioni della grande industria delle miniere sono ammucchiati confusamente e grossolanamente a fianco dei prodotti delle fucine, quali sono il ferro, l' acciaio, ecc.

Nella galleria delle macchine vediamo che i sigg. Heilmann e Ducommun fabbricanti di utensili, hanno ottenuto un diploma d'onore: poi, in un angolo, si veggono molte carrozze di una fabbrica tedesca e di un industriale Alsaziano il sig. Widerkehr di Colmar. Che fanno in questo luogo le vetture di lusso? Sono elleno forse assimilate alle macchine? E allora perchè non vi si trovano altresì quelle degli altri Stati? Checchè ne sia le due vetture del sig. Widerkehr si distinguono per la loro leggerezza ed eleganza dalle pesanti macchine che le circondano, impiastrate d'oro e d'argento e di discordanti e goffi ornamenti. Una di quelle due vetture, è un piccolo *Coupè* moderno, sobrio, svelto, di fattura precisa ad elegante: l'altra è un *phaéton* da campagna a tre posti e molto ben riescito, poichè veramente comodo senza essere sgraziato come per lo più erano i veicoli del suo genere tanto che i proprietari non tardavano a cacciarli nella rimessa di dove non escivano più. Questo del sig. Widerkehr però ha un sedile sul davanti pel padrone che voglia guidare o pel cocchiere, uno nel mezzo di facile accesso per le signore, ed un terzo sedile di dietro per i domestici, il tutto montato sopra ruote nè troppo alte nè troppo basse, nè troppo grosse, nè troppo deboli, infine proprio quel che ci voleva per il principe di Metternich che deve intendersene, poichè ne ha fatto l' acquisto.

Nel Palazzo si trovano presso al vestibolo del Nord i prodotti dei filati, una delle grandi industrie dell' Alsazia; qui sopratutto sono da consta-

tarsi le astenzioni e qui ancora i prodotti esposti fanno desiderare gli assenti. Una ' esposizione collettiva riunisce i tessuti di cotone i più belli che possano vedersi e in tutti i generi, e le tele colorate, stampate, in tutte le loro varietà. Ma se si attraversa la Rotonda pel gran vestibolo del Sud, noi incontriamo ancora le esposizioni di stoffe di cotone per farne tappeti di tre casecommerciali che hanno esposto i loro prodotti in quel sito, sotto la protezione di Haas e Sohne i grandi fabbricanti e negozianti di Tappeti Viennesi. I proprietari di quelle tre case sono i sigg. Weiss Fries e C.° Thierry-Mieg di Mulhouse, e Rowan Marozeau e C.° di Wessaling. Queste tre esposizioni sono bellissime ; esse spiegano il carattere dell' industria Alsaziana, che più di qualunque altra congiunge alla perfezione pratica il gusto artistico che tanto la distingue ; i colori sono vivacissimi e i disegni marcati, delicati, perfetti e di un insieme armonico e di un effetto che non si riscontra in nessun altra fabbrica.

Nella Rotonda si trovano i fotografi alsaziani Ivi il signor Beaudelaire spiega e prova la fotografia dipinta ch'egli ha inventata. Gli esperimenti del signor di Beaudelaire quasi ci farebbero accettare quel genere, poichè è d'uopo confessare che egli si accosta alla perfezione più di qualunque artista di cui fin qui avevamo veduto i lavori. Difatti i suoi ritratti conservano il carattere della fotografia e sanno evitare gl' impiastricciamenti pesanti e spiacevoli di cui spesso si veggono sopraccaricati con gran detrimento dell'arte. Accanto ai ritratti si veggono alcuni bozzetti di genere fra i quali un contadino alsaziano a cui l'artista aveva dipinto sul petto una coccarda tricolore che l'autorità tedesca si affrettò di cancellare con una buona pennellata di nero. Infine, sempre nella Rotonda, vi sono bronzi ed oreficeria da chiesa, lavori di una esecuzione purissima e di ottimo gusto. Non sono da dimenticarsi i cristallami della fabbrica Wallrishlal e Partieux e le fabbriche di vetri da orologio di Hug e d' Avril.

Questa esposizione ci fa ricordare del sig. Petit-Gerand vetraio della cattedrale di Strasburgo. Egli ha esposto alcune invetriate a colori : ma ohime ! esse trovansi in un annesso dell' Esposizione lontano 800 metri dalla Rotonda all' estremo oriente del Palazzo ! Cammin facendo per andarle a vedere s' incontra a mezza via una pompa ad elice del sig. Reysz, macchina stupenda, e di una forza prodigiosa ma senz' acqua e appena montata.

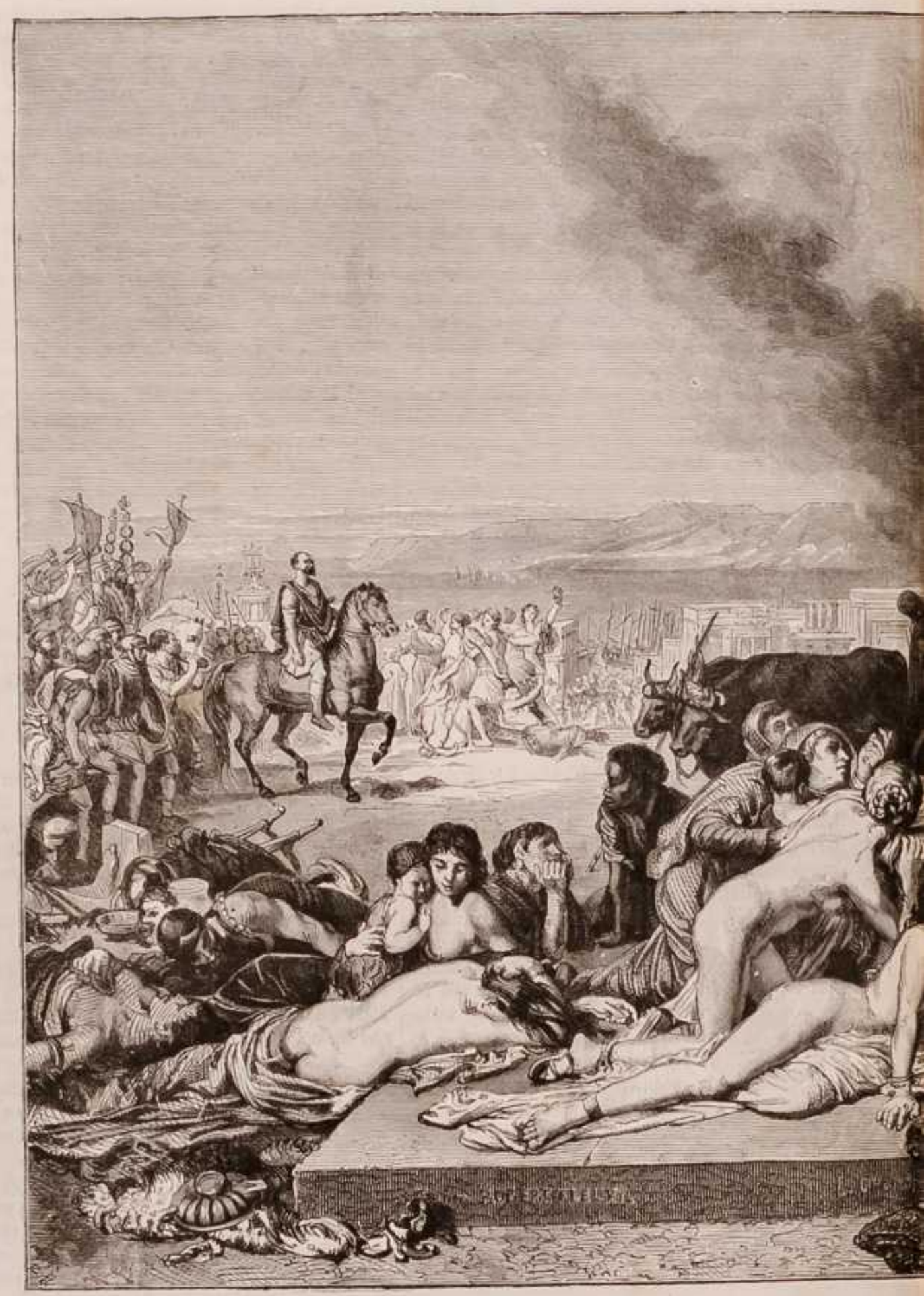
Ecco detto tuttociò che meritava di esser segnalato dell' Esposizione dell' Alsazia-Lorena.

I LAVORI METALLICI

della sezione Giapponese

L'Oriente con le sue foggie ed i suoi costumi, resi qualche volta fantastici dalla tradizione, ha sempre avuto una grande attrattiva : le forme strane del suo regno animale e vegetale, i preziosi prodotti naturali, la lingua, le lettere, la religione, tutto infine contribuisce a tener viva la nostra curiosità su quel paese maraviglioso. Ma dopo che ogni anno ci procura nuove relazioni di ardite esplorazioni di animosi viaggiatori, dopo che il commercio va sviluppandosi ogni di più, e si aprono continuamente strade nuove, l'Oriente, culla del genere umano, diventa sempre più bello e luminoso, e le nostre cognizioni sulle sue provincie le più remote si accrescono senza tregua, e formano un nuovo terreno fecondo di meravigliose scoperte per le speculazioni della scienza.

Tutto ciò che secondo antichi ragguagli poteva esser considerato quale un mito, ora è constatato e rettificato, e ciò che noi apprendemmo nelle conversazioni o dalle descrizioni di viaggi quasi sempre scorrette e infedeli, oggi lo vediamo posto sotto ai nostri occhi perchè gli abitanti dell' Oriente sono venuti all'Esposizione per farci vedere i bei campioni dei loro prodotti naturali, della loro industria, e del loro gusto per le belle arti. Già da vari secoli il commercio ci aveva fatto conoscere alcuni prodotti i quali dimostravano che certi rami d'industria avevano raggiunto colà un alto grado di sviluppo, quali ad esempio la fabbricazione delle lame damaschinate di Tiflis, quella degli scialli delle Indie, le porcellane della China, ecc., ecc. Ma tante e tante altre cose s'ignoravano, e rimanevano avvolte nel mistero a causa degli ostacoli insuperabili che impedivano di penetrare in quelle regioni. Fra queste il Giappone occupa un posto importante ; gli oggetti da esso esposti sono di una variatissima natura, fra cui molti di loro non avevano mai veduto l' Europa e, quasi tutti, rivelano una grande abilità nella fabbricazione e destano il desiderio di averne qualche più particolareggiata nozione. Questa ragione ci spinge a richiamare l'attenzione dei nostri lettori sovra un gruppo di oggetti metallici che merita un serio esame per tutti i rapporti.



BELLE ARTI: L' ULTIMO GIORNO DI COR

Il rame forma il punto di partenza della serie di quegli oggetti. Si trovano al Giappone molte miniere di quel metallo il quale vien fuso in un modo singolarissimo, a quanto ne dice l' illustre naturalista svedese Humberg in una sua relazione.

Sopra una fossa scavata nella terra e profonda un mezzo metro, mettono dieci sbarre di ferro quadrate sulle quali distendono una grossa tela che si affonda negli spazi larghi un dito che di-

vidono le sbarre fra loro; poi sulla tela versano tanta acqua sino a che questa non abbia raggiunta l'altezza di un pollice; allora vi gettano sopra il metallo liquido per mezzo di grandi cucchiai di ferro. Questo lavoro ha per risultato di produrre delle stanghe di rame cilindriche, pieghevolissime e di un bel color chiaro. Il rame giapponese si adopera per fabbricare i più svariati oggetti, e s'impiega anche come lega d'altri metalli.



INTO, quadro di Tony Robert-Fleury figlio.

Due tavolette composte, una di 8, l'altra di 27 campioni ben disposti da alcuni espositori di Yeddo e di Nangasaki, danno un quadro perfetto della profonda conoscenza che hanno i giapponesi per aumentar di valore la qualità del loro rame mescolandolo con altri metalli, e di dare a questi diversi colori mediante particolari miscugli.

Essi producono il bronzo *Kara Kane* con rame e stagno, aggiungendovi alcuni spizzichi di piombo, di zinco o di ferro, col quale fabbricano le campane; poi il rame giallo *Sin-Mu* che serve ad ogni genere di lavoro. La proporzione delle leghe metalliche dipende sempre dal genere del lavoro, e per ogni metallo impiegano una saldatura particolare.

Il rame serve loro altresì di lega per l'oro, e per coniare delle monete di cui, le più antiche, hanno la forma di lastricelle allungate e arrotondate ai capi provviste d'iscrizioni, mentre che le monete coniate sotto l'attuale Mikado hanno una forma affatto moderna. In una speciale vetrina si veggono riunite tutte le categorie delle monete; quelle di rame sono bucate, perchè al Giappone le portano infilate in una cordicella. Colà fanno pure uso di un miscuglio metallico che differisce affatto da tutti quelli conosciuti in Europa; è composto di rame aggiuntovi 1 al 5 per cento d'oro, e talvolta, ma raramente, fino al 10 per cento; lo chiamano *Shak-do* vale a dire: rame rosso.

Questo strano miscuglio non rassomiglia punto all'oro. In Europa si cerca di giungere ad una grande rassomiglianza di colore con quel prezioso metallo per aumentare possibilmente il valore dell'oggetto coll'apparenza esterna; ma i giapponesi hanno tutt'altro scopo, chè invece di adoperar l'oro per farlo brillare esternamente, lo mescolano al rame sol perchè le sue qualità superiori rendono il rame più pieghevole e quindi più facile ad essere impiegato in lavori delicati. Se questa è la vera ragione, bisogna confessare che quel popolo possegga un gusto purissimo quando stima più la bontà della forma che la semplice lusinga del bel colore, e non si cura dell'impressione che può produrre l'oggetto con la sua vaga apparenza.

I giapponesi hanno una abilità particolare per colorire certi oggetti di rame facendoli bollire in una poltiglia di verderame ed allume; con queste sostanze giungono ad ottenere i colori più vari e le più leggiere gradazioni, esponendo gli oggetti più o meno alla macerazione con la quale ottengono il rosso, il nero ed il verde che corrispondono agli stessi colori ottenuti dall'ossido, e dagl'idrati di rame.

Il rame puro mercè quel liquido corrosivo diventa come uno smalto di colore rosso, ed il rame giallo diventa verde cupo; il *Shak-do* con 1 e 2 per cento d'oro prende il colore bronzo-carico, e con 5 a 10 per cento d'oro assume una tinta nera azzurrognola. Quest'ultimo colore è molto adoperato per foderi di spade, per buccole e fibbie.

Bene spesso i giapponesi fanno una lega di rame con 30 a 50 parti d'argento per cento che chiamano *Ghin-shi-buischi*; fatta bollire in quel liquido corrosivo suddetto, prende un color grigio vivace che può osservarsi in un gran vaso esposto che ha la forma di un'urna funeraria.

L'uso di tutti questi diversi miscugli è svariatissimo; spesso fabbricano oggetti di una certa lega aggiungendovi ornamenti di un'altra, o smalti in oro od argento, e così riescono sempre a produrre effetti di colore di gusto squisito.

Havvi pure nel Giappone un metallo prodotto da un miscuglio meccanico e che si chiama: *Mo-Kume*. La preparazione del Mo-kume ricorda quella delle lame damaschinate, ed è anche molto probabile che i due prodotti abbiano avuta la stessa origine perchè la loro fabbricazione si fa presso a poco nella stessa maniera.

Per ottenere il Mo-kume si pongono 30 o 40 sottili striscie d'oro, d'argento, di rame, di *Shak-do*, e di Ghin-shi-buischi, le une sulle altre, in un certo ordine, poi si saldano agli orli di guisa che non formino che una sola lastra. Quindi con lesine acutissime vi si fanno alcuni buchi di forma conica e piramidale e così la sua superficie appare arabescata di mille cerchi concentrici, di triangoli, di quadrati, di losanghe, ecc. nei più vari colori.

La lastra bucata in tal guisa vien poscia martellata fino a che i buchi non siano spariti, e sino a che tutte quelle leggere figure concentriche non si sieno allargate; allora si forma un numero infinito di linee curve, spezzate, attorcigliate in mille guise ma che non s'incrociano mai come nelle lame damaschinate, linee che spiccano le une dalle altre per la differenza di colore prodotta dalle diverse leghe metalliche.

È facile immaginarsi come simili lastre lavorate in quella maniera possano per la loro grandissima pieghevolezza essere adoperate in ogni genere di lavoro il più fino.

BELLE ARTI

L'ULTIMO GIORNO DI CORINTO

Quadro di Tony Robert-Fleury figlio.

Il primo abbraccio di Roma e di Grecia fu rude: la terra delle arti ricevette da quella dell'armi una tale percossa da non essere più che il simulacro della civiltà antica. Tito Livio scrivendo di quel terribile avvenimento sembra aver perduta la sua magniloquenza e traccia in brevi parole l'ultimo giorno della fiorente Corinto. « Tre dì dopo la battaglia di Leucopetra (scrive Livio al capo 15 del libro II delle sue Storie) il console Mummio entrò in Corinto, vuoto e privo di difensori. Le donne ed i fanciulli furono venduti schiavi. La maggior parte degli abitanti perirono nelle fiamme, alle quali fra il suono delle trombe, dopo un terribile saccheggio fu data la città ».

Tutto questo orrore è reso assai bene da Tony figlio di Robert-Fleury: si veggono templi cadenti, donne e fanciulli che cercano ricovero appiè degli altari, vecchi disperati, e dappertutto soldati feroci che pongono ogni cosa a ruba ed a fuoco, ed uccidono chiunque resiste.

Il gruppo principale è formato dall'ara della dea: si vede appiè di essa un vecchio immerso in un dolore sì profondo, sì cupo che non trova parole per sfogarsi: vicino a lui un guerriero, ucciso pugnando, tien stretto ancora lo scudo: e donne discinte, seminude corrono ai sacri marmi ivi cercando un rifugio contro i romani rapitori. Alzano alcune i loro pargoletti verso il simulacro, altre ne abbracciano i piedi, si strisciano altre nella polvere alzando disperate grida: ma il marmo è insensibile al pari dei crudi soldati. Un carro tirato da buoi vigorosi trasporta al mare, ove attendono i vascelli, i più mirabili capolavori dei greci scalpelli: e il capitano dirà ai marinai di non romperle sotto pena di farne delle altre. Ignoranza della rozzezza! credere che si potessero sostituire quelle opere uniche al mondo, e creare a beneplacito i Fidia.

E in fondo al quadro si vede avanzare il console Mummio, freddo e severo in mezzo alla strage ed all'incendio ch'egli ha comandato. Il fiero figlio di Roma non ha viscere d'amore che per la città sua: gli dei crearono il resto del mondo, solamente perchè servisse a Roma.

E più lungi ancora il mare tranquillo, e di sopra il cielo lieto, come è il cielo di Grecia, sede d'un sorridente olimpo, — che fanno risaltare ancor più l'orrore della scena che avviene sulla terra.

CERAMICA INGLESE

La fabbrica Minton e Comp. non è nome nuovo pei lettori dell'Esposizione: più fiate occorse parlarne per mostrare gli oggetti bellissimi che espose a Vienna. Nella sezione inglese del Palazzo dell'Industria, le ceramiche Minton tengono il primo luogo per invenzione, per eleganza di forma, per bontà e brio di colori.

La saliera che qui presentiamo ne è prova. Essa si protende, foggiata a conchiglia, quasi che volesse spingersi colla svelta prora nel mare: ed è legata da una catena di rose ad un piedestallo su cui s'appoggia vaga fanciulla. Il peplo che le cade dalle spalle e l'acconciatura del capo la dicono greca: epperò poteva l'artista invece d'un volume moderno, porle fra le mani un rotolo che meglio rispondesse all'epoca a cui mostra la fanciulla d'appartenere.



CERAMICA INGLESE. — SALIERA della fabbrica Minton e C.

RELAZIONE

del signor Wolowski sull'Esposizione Universale di Vienna.

(Seguito. Vedi Dispensa 32, pag. 254)

Il sig. Wolowski parlando nella seduta precedente dell'Esposizione di Vienna, si è per così dire fermato all'esterno; oggi parlerà dell'interno e senza trascurare la parte tecnica egli si dedicherà sopratutto a farne risaltare il lato morale ed economico.

La distribuzione interna dell'Esposizione di Vienna non ha riprodotto quella di Parigi del 1867. Questa seppe riunire i vantaggi delle due specie di classificazione cioè: la divisione per paese, e la divisione per materie. La forma elittica dell'edificio, permise di assegnare ad ogni contrada una sezione dove tutti i suoi prodotti fossero riuniti; ma l'ordinamento di questi fu combinato in modo che seguendo la stessa linea elittica si vedessero schierati i prodotti omogenei di tutti i paesi, cosa che facilitava grandemente i confronti.

A Vienna si è voluto fare diversamente ma non si è fatto di meglio. Tuttavia l'ordine geografico adottato non è senza interesse e non è privo di un insegnamento economico e morale. Percorrendo la linea del Palazzo, si ha sott'occhi una carta geografica vivente, e dove non si è potuto presentare gli oggetti in natura, la fotografia si è incaricata di darcene la più esatta riproduzione. Noi abbiamo ancora sotto gli occhi i prodotti, i processi industriali, ed anche i costumi, gli usi, e perfino le foggie di tutte le contrade le più civilizzate come quelle dei popoli meno avanzati.

Da questo ravvicinamento, che rivela le diverse tappe percorse dall'umanità, s'impara che l'uomo diventa ogni dì più padrone della natura, e che il suo benessere si accresce in proporzione delle sue conquiste su lei. Quell'uomo i cui utensili sono imperfetti, che non rispetta la proprietà, che è ancora privo di capitali, che non conosce neppur di nome la libertà vive nella miseria; si è mercè l'acquisto di questi beni preziosi, che può giungere agli splendori della civiltà.

Lo studio analitico dell'Esposizione ci pone ancor meglio in grado di risolvere il gran problema che è la gloria dell'epoca nostra, e di dissiparne i sogni che ne sono il grave pericolo; intendiamo parlare della grande questione degli operai. Esso c'insegna che la condizione posta dal sommo Aristotile perchè la schiavitù possa cessare di essere necessaria è finalmente compiuta. Aristotile disse, che per ottenere quello splendido risultato, bisognava che la spola lavorasse da sè; ebbene oggigiorno non solo le spole, ma tanti e tanti altri utensili delle arti e delle industrie fanno il loro ufficio senza il concorso della mano dell'uomo. Esso c'insegna che l'umanità cerca sempre più di realizzare il sommo principio economico, quello di ottenere il più gran profitto con la minore spesa di forze possibile. Il progresso materiale psesente può infatti rilevarsi dalle forze naturali che l'uomo ha saputo assoggettarsi, e dalla quantità dei prodotti che con quelle ha potuto ottenere. La più cattiva strada, il più meschino e primitivo burchiello sono due conquiste sulla natura, ed il loro valore è grande; ma quanta distanza corre da esse a quelle prodotte dalle ferrovie, dalle navi a vapore, dalla fulminea rapidità del telegrafo! Si è nello studiare le meraviglie dell'Esposizione che si vede quanto ebbe torto Rousseau di cercare la felicità dell'uomo nello stato selvaggio. Strana idea che Voltaire ribattè con un sol tratto di spirito quando disse: « S'egli è così, perchè Rousseau non cammina carponi?... »

Lo stato selvaggio, è la mancanza di ogni coltura, di previdenza, di libertà. Le fotografie dell'Esposizione ce ne dimostrano le grandezze; in che cosa consistono? Nella prominenza dell'addome. Eccovi un re di una gente dai costumi primitivi; la vita degli uomini e delle donne che gli tengono il parasole, o che gli scacciano le mosche, dipende da un suo capriccio. Però dove trovare un dei nostri operai che vorrebbe cambiare la sua posizione con quella di uno di quei re selvaggi?

L'imponente spettacolo dell'Esposizione Universale prova la verità delle dottrine economiche; dimostra per esempio, che il riconoscimento del diritto di proprietà, la formazione dei capitali, lo sviluppo dell'educazione, l'applicazione dell'intelligenza al lavoro sono le vere, le sole condizioni necessarie al progresso ed al benessere delle masse.

In una prossima seduta il sig. Wolowski continuerà ad esporre questo suo importantissimo studio.

SEZIONE SPAGNUOLA

DISPENSA SCOLPITA IN LEGNO ED INTARSIATA

Le preoccupazioni politiche hanno impedito alla Spagna di prendere una parte importante all' Esposizione. Nondimeno essa ha mandato vari oggetti degni della più grande attenzione e di grande valore, fra i quali è notevole una dispensa, per salotto da pranzo, in legno di noce, adorna di tarsie, la cui ricchezza d'ornato rivela un gusto oltre ogni dire fecondo. In cima al frontale, sovra un canestro di frutta, vedesi un gatto che fiuta alcune pere di cui due sono cadute sulla cornice sottoposta. Più sotto, a destra e a sinistra, due colonnette scolpite nel legno fanno ala ad un medaglione in cui è effigiato un cacciatore. Sulla tavoletta inferiore un fanciullo nascosto fra le canne scaglia una lenza in mezzo ad alcune anitre che stando borbottando nel loro linguaggio, e gavazzando nelle acque. A destra e a sinistra, negli angoli, due gruppi di uccelli sospesi formano come un trofeo di caccia. In fondo alla dispensa due medaglioni intagliati meravigliosamente rappresentano i frutti dell'estate e dell'autunno.

Tutto il mobile ha un aspetto imponente: sebbene gli si potrebbe rimproverare un eccesso di ornati che nuoce alla figura d'insieme. Troppi attributi, troppe cesellature; non è più un mobile, è un oggetto d'arte che si teme di servirsene per non romperlo.



SEZIONE SPAGNUOLA: DISPENSA SCOLPITA IN LEGNO ED INTARSIATA.

LO STABILIMENTO DI PIETRARSA

all'Esposizione di Vienna

Fra gli stabilimenti meccanici italiani, scrive l'*Economista d'Italia*, tiene uno dei primi posti, ove pure non sia il primo fra tutti, quello di Pietrarsa presso Napoli ed alla Esposizione universale di Vienna attrae l'universale attenzione una locomotiva uscita da questo stabilimento, che ha fornito eccellenti e grandi macchine ai piroscafi della italiana marineria militare.

Il corrispondente viennese della *Gazzetta di Venezia* in una delle sue ultime lettere descrive questa locomotiva acquistata per la somma di 80 mila lire da una delle compagnie ferroviarie. Il materiale mobile delle ferrovie tedesche non lascia nulla a desiderare sotto tutti i rispetti, nè è seconda a verun altro di qualsiasi paese, e quindi la preferenza data alla locomotiva italiana è la miglior prova dei perfezionamenti fin essa introdotti, ed il corrispondente del giornale veneto lo pone in evidenza con opportune considerazioni.

« Esaminandola davvicino, egli scrive, non si può a meno di rilevare la semplicità nei multiformi congegni: e ricorrendo ai calcoli, risultanti dai rilievi di fatto, emerge una forza di trazione non comune, circa 600 tonnellate su pendenze del 5 per mille, con una velocità di circa 22 chilometri all'ora. La locomotiva *Napoli* supera, a mio giudizio, quella esposta e destinata per il medesimo servizio sulle linee dell'Alta Italia; i pregi di cui va distinta, dovevano fermare l'attenzione degl' intelligenti, a segno che venne acquistata per la cospicua somma di 80 mila lire da una compagnia ferroviaria dell'Alemagna. È questo un risultato di cui può andar fiera cotale industria del giovane regno, e trovo una particolare compiacenza nel constatare tale vittoria in una grandiosa lotta dello spirito umano. »

Tutto questo è troppo lusinghiero, e l'orgoglio nazionale deve esserne soddisfatto, ed il corrispondente del giornale veneto nota che « proseguendo e dedicando la propria attività esclusivamente a tale importantissima industria, lo stabilimento nazionale di Pietrarsa servirà non solo di lustro e di decoro alla patria, ma potrà eziandio contribuire a che questa si emancipi dalla produzione estera. Ma per riuscire a ciò, è d'uopo di tenersi costantemente a giorno dei progressi della meccanica, e fare suo prò di quanto, in tale bisogna, vedesi esposto nel grandioso padiglione delle macchine. »

Ma tutto questo non basta, dappoichè sono le società ferroviarie quelle che devono emanciparsi dallo straniero, cui invece ricorrono per provvedersi del materiale mobile del quale abbisognano. — Sulla nostra frontiera una società estera può introdurre locomotive e vagoni, usciti dagli opifici francesi, e che eludono ogni vigilanza, passando nei treni che dal Cenisio sboccano sul territorio italiano.

È questa una formidabile concorrenza alle industrie meccaniche nazionali, e non è impossibile che le altre compagnie profittino di questo facile mezzo di trasmissione, comunque le Romane ed anco le Meridionali si valgano dell'opificio di Pietrarsa per buona parte del loro materiale.

La locomotiva acquistata da una compagnia ferroviaria tedesca servirà di modello in Germania ed avrà numerose riproduzioni, senza che lo stabilimento dal quale dessa è uscita, ne ritragga verun utile. Noi abbiamo veduta quella locomotiva per la prima volta all'esposizione internazionale marittima di Napoli, e, trascorsi alcuni anni, è ricomparsa alla esposizione universale di Vienna, dove fu acquistata per 80,000 lire. È troppo poco, nè si muterà questa condizione di cose fino a che il governo non adotterà quegli opportuni provvedimenti che assicurino ai nostri opifici meccanici una condizione almeno eguale a quella assicurata agli opifici esteri. Si sa pur troppo che una macchina di qualsiasi genere, venuta dall'estero pur pagando un modesto dazio d'introduzione, costava sempre meno del ferro che, per costruirla fra noi, vi si adopera ed è egualmente noto che la facoltà illimitata d'imporre, consentita ai municipii, ha peggiorata di molto la condizione delle industrie meccaniche in Italie.

Giova sperare che riconosciuti i danni di tale deplorevole stato di cose si prenderanno ben presto energiche misure che assicurino all'industria meccanica d'Italia un grande sviluppo, non impacciato da ostacoli che ne impediscano la libera manifestazione.

LAVORI IN BRONZO

Il rame ed il bronzo sono i due metalli che pei primi e più universalmente s' impiegarono nelle arti e ne' mestieri. La Bibbia ed Omero già ne fanno menzione, e in antico se ne lavorava tanto, che ai tempi di Plinio la sola città d'Atene contava circa 3000 statue di bronzo. Così anche in Italia quasi ogni città, ogni pubblico edifizio o ricco palazzo privato era abbellito di lavori in bronzo; anzi fuvvi un'epoca in cui il numero delle opere d'arte, in Italia, in Grecia e nell'Asia Minore sommavano a ben 30,000.

Così pure il bronzo serviva alla fabbricazione di ricchi utensili d'ogni maniera, perocchè la relativa consistenza e il bel getto del rame si prestano alla esecuzione dei più minuti particolari. Ma gli antichi non solo sapevano fondere benissimo, ma conoscevano eziandio la preparazione di belle leghe, arte questa che più tardi andò perduta, per non esser ritrovata che all' epoca del rinascimento, donde si mantenne in uso fino a'nostri dì, abbenchè noi non le annettiamo tutta l' importanza che aveva appo gli antichi.



N. 1.



N. 2.

Un grande impulso s'ebbe ora invece la industria del bronzo mercè la galvano-plastica. Un getto ben cesellato gode bensì d' una certa importanza e libertà, ed ha un carattere più artistico, dovuto in parte al lavoro manuale; ma la galvano-plastica non conosce nessuna delle difficoltà delle figure: l' obbediente metallo si plasma secondo il volere dell' artista e riproduce il modello con una fedeltà ed una precisione, che meglio non saprebbe fare il più valente artista.

Questo ritrovato conduce, è bensì vero, ad un lieve decadimento dell' arte, ma per compenso favorisce la generalizzazione del bello. Il lavoro artistico viene a perdere alcuni dei più grandi tesori dei suoi prodotti, ma la massa dei lavori un po' più bassi sale di molto, e la forma artistica si vede aperti dei campi che prima di ora le erano inaccessibili.

Ciò premesso, passiamo alla descrizione di tre magnifici lavori in bronzo, uno dei quali d'autore francese, e due di fabbricazione tedesca. È in istile Rinascimento il *Piedestallo* (n. 1), il quale è alto circa 5 piedi e destinato a reggere una lampada od un vaso di fiori. È fatto di ottone bianco, che già all' epoca di Luigi XIII cominciava a surrogare il color bronzo, segnando così il passaggio al gusto più raffinato di Luigi XIV. Noi però confessiamo di preferire il bronzo bruno e verde, come quello che ha una impronta assolutamente artistica. Ma l' industria parigina ama la varietà. Peraltro il disegno è elegante, l'esecuzione robusta e trattata con lindura e semplicità, come si conviene ad un oggetto, il quale va conservato bianco e non deve temere lo strofinamento. Ne è autore il signor Enrico Perrot di Parigi.

Gli altri due lavori di maggior importanza, usciti dall'officina Erhard e figli di Gmünd, sono in galvano-plastica di color argenteo leggermente dorato; però i singoli pezzi sono di bronzo fuso e cesellato. Il cofanetto (n. 2) in istile Luigi XVI mostra una tendenza a quel gusto che favorisce più piccoli lavori in metallo adatto per fregiarne camini e telette, ma che colla sua capricciosa decorazione rivela molto sentimento artistico. Le pareti del cofanetto sono fregiate di emblemi più o meno pastorali, ed il coperchio è sormontato da un cagnolino che scappa portando in bocca un bastoncino.



N. 3.

LAVORI IN BRONZO.

N. 1. Piedestallo. — N. 2. Cofanetto. — N. 3. Fornimento pei fumatori.

Il fornimento pei fumatori (n. 3) consistente in un piatto, un portasigaro, una coppa per la cenere, ed un porta zolfini è lavorato in istile del Rinascimento, e specialmente il piatto è stupendamente decorato. In mezzo allo stesso avvi un medaglione che rappresenta un Giove seduto, ricinto da una corona di leggieri viticci d'uva e d'ellera in rilievo. La cornice presenta fra gli altri ornati degli amorini che portano anfore. Sul portasigari è figurata la sagra d'un villaggio olandese la quale arieggia i disegni di Jan Steen e Ostade. Sulla coppa per la cenere posa un tirso da baccante.

Tutti questi oggetti sono tolti da una bella raccolta, esposta dalla ditta Erhard e figli di Gmünd ed eseguita in gran parte su disegni di G. Bauer. Essi sono quanto di meglio ha esposto la Germania in siffatto genere e mostrano il lodevolissimo sforzo di generalizzare la fabbricazione dei bronzi mediante buoni originali.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

All' Esposizione delle Indie si trova una collezione interessantissima di antichità indiane del D. Leitner. Essa comprende un migliaio di monete d' oro, di argento, e di rame, e 184 sculture. Le monete provengono dalla *Battna*, dal paese dei *Parti*, dall' Arsalia, dal Casimir e dalle Indie musulmane. Le sculture rappresentano fatti religiosi, sociali, istorici, ed ornamenti architettonici, e finalmente statue di Budda, de' suoi discepoli, e protettori della sua religione. Il D. Leitner ha diviso quelle curiose sculture nelle classi seguenti: 1.ª sculture greco-buddistiche, che dimostrano secondo lui, l'influenza dell' arte sovra il Buddismo puro originale. 2.ª sculture indo-battriche, comprovanti le relazioni che esistevano fra i satrapi battrici, e i principi buddisti e altri principi dell' India settentrionale: 3.ª sculture indo-scite: 4.ª antiche immagini degli Indiani, per esempio, una figura *Sati* che poeticamente rappresenta il sacrificio delle vedove sul rogo: 5.ª sculture indo-buddistiche che dimostrano la progressiva decadenza del buddismo trasformantesi in Bramismo; 6.ª sculture barbariche. Tutte queste sculture datano da 300 anni prima di Gesù fino ad 800 anni dopo. A fianco di esse ve ne sono altre dell'epoca del buddismo di Lama, del Tibet e degli antichi monumenti indiani. Il solerte D. Leitner ha esposto altresì parecchi oggetti indiani che servono a far conoscere l' industria della seta e dei ricami: lavori in legno verniciato, porcellana di Lahor, e antichi manoscritti, riccamente ornati di miniature, manoscritti Persiani, Arabi, del Tibet, e delle Indie.

Milano. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

04000529
IUAV - SBD VENEZIA
DSA